ISTORIA E COLTURA DELLE PIANTE CHE SONO PE'L FIORE PIÙ RAGGUARDEVOLI, E PIÙ DISTINTE PER...

Paolo Bartolomeo Clarici, Francesco Zucchi

ISTORIA
E COLTURA
DELLE PIANTE

Che sono pe'l Fiore più ragguardevoli,
e più distinte per ornare un Giardino
in tutto il tempo dell' Anno,
Con un copioso Trattato degli Agrumi.

D. I.

D. PAOLO BARTOLOMEO CLARICI.

OPERA POSTUMA

Consacrata à Sua Eccellenza il Sig.

GERARDO SAGREDO
Procurator di S. Marco.

IN VENEZIA, MDCCXXVI.
Presso Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Quod, inquis, erit pretium operæ? quo nullum majus est, *nosse Naturam*. Neque enim quidquam habet in se hujus materiæ tractatio pulchrius, cùm multa habeat futura usui, quàm quòd hominem magnificentia sui detinet; nec mercede, sed miraculo colitur. *Senec. Nat. Quæst. lib. 6. c. 4.*

Eccellenza.

Oppio riguardo di dovere, e interesse, m'hà indotto a consagrare al sempre riverito Nome di V. E., e mettere sotto l'ombra del di lei Patrocinio quest'Opera, ch'è Parto di D. Paolo Bartolomeo mio Fratello, quale con mio sommo rammarico fù da morte non aspettata rapito,

quando già ſtava per veder poſto fine alla ſtampa di queſta ſua, qualunque ſiaſi, fatica. Queſto, che forſe ad alcuno ſembrar potrebbe anzi effetto del mio oſſequioſo riſpetto verſo V. E., altro non è, a dir il vero, che un tributo indiſpenſabile del mio dovere. L'eſſer preſentemente lo reſtato eſecutore di ciò, che vivendo avea ſtabilito il Fratello; quando ancor non mi foſſero ſtate ſufficientemente paleſi le ſue intenzioni, coſa, da cui, come Erede, non mi potrei ſenza taccia eſentare; l'aver di certo ſaputo, che queſt'Opera per inſinuazione non ſolo di V. E. fù dal Fratello ideata, e per Lei unicamente compoſta, ma da Lei promoſſa ancora alle Stampe, con quell'impegno, che l'amor ſuo parziale affatto, e ſpontaneo degnoſſi adoprare; fà, che Io non più le dedichi ciò, che per più riguardi le ſi dovrebbe offerire; ma piuttoſto le renda ciò, che per tanti capi era prima ſuo. Non iſtupiſca pertanto ſe le fò un dono di ciò, che già non era più del Fratello; e non iſdegni, che quel pochiſſimo ch'era pur ſuo, Io l'appoggi alla ſtimatiſſima Protezione di V. E., cioè il genio, ch'ebbe quegli in ſervirla, e la fatica non piccola, che v'impiegò; anzi la fatica ſol tanto; che per il genio ſon certo, quand'Ella il gradiſca, d'aver l'incontro de' Leggitori. Le tante, e tanto ſingolari dimoſtrazioni d'affetto; le molte grazie, e favori, con cui V. E. hà ſaputo voler diſtinguere mio Fratello quand'era vivo, e defonto 'l diſpiacere moſtrato, e l'eſpreſſioni ſincere per la ſua morte, mi fanno Cuore ad

re ad assicurare sotto alla di Lei Autorità questo Figlio lasciato solo dal Padre; sebbene non si può dire lasciato solo, quando in V. E. dovea sortire un miglior Padre del già trapassato. Nè l'aver lo poca, ò molta stima di questo Libro, nè il riputarlo men degno d'un tanto onore, mi ponno ritirare dal metterlo sotto un'ombra così amorosa. Se rifletto à V. E. lusingomi, che non potrà non riceverlo con gradimento, perche in lui vi riscontrerà delineato quel tutto, che nello stimatissimo suo Giardin di Marocco, disposto già, ed ordinato da mio Fratello, è solita di vagheggiare a distraere con innocente divertimento l'animo, fisso sempre, e vegliante nelle gravissime cure del pubblico bene. Che se rifletto a quei molti, ò pochi, che non isdegneranno di procacciarselo, mi sprona a metterlo in mano a V. E. il pensare, che concorrerà a fargli concetto il sapere, che a Lei non dispiacque, e'l vedere, che và contrasegnato col di Lei Nome. La protezion d'un Padrone riguardevole, e degno, spesso giovò a conciliare stima, ed amore a chi per altro nol meritava. Le qualità personali di V. E., per cui meritamente dalla Patria è guardata con distinzione; e quelle della Famiglia Madre feconda di molti Eroi, per cui si distingue tra tant'altre inquanto conta Personaggi insignissimi, che ora empierono gloriosamente il Trono Serenissimo di questa Augusta Repubblica, ora sostennero con decoro la Maestà del Governo, e consacrarono ancora felicemente gl'Altari;

come

come mi danno in Lei un Protettor singolare, così mi mettono in isperanza d'incontrare per Lei un gradimento commune. Compito in tal guisa all'officio di esecutore testamentario, resta ch'io supplichi V. E. a distendere sopra di me altresì la sua Protezione, e concedermi la gloria d'essere qual mi professo

Di V. E.

Ancona 20. Luglio 1726.

Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Serv.
Domenico Maria Clarici.

Qui Florum cultus docuit, qui numine vestro
Vestras, Hesperides, nobilitavit opes,
CLARICIVM sistit tabula hæc: quā pulchrior arte
Siqua formam animi fingeret apta manus!

NOTIZIE
Circa l'AUTORE.

ESsendo stato l'Autore nel dar l'ultima mano à quest' Opra chiamato à miglior vita, ci è parso bene di farlo rivivere nella memoria de Posteri, con dar loro qualche brieve contezza d'Uomo sì degno. Nacque egli adunque d'onesti Parenti in Ancona nell'Anno 1664. li 6. di Giugno, e suo Padre chiamossi Antongirolamo Clarici, sua Madre Michelangela de Vignai. Negl' Anni più teneri fù trattenuto nella propria Casa ad imbeversi de' primi elementi delle lettere umane, finchè per ordine di suo Padre passato à Roma, spese ivi la sua adolescenza nel Collegio Nazareno, impiegandola nello studio dell' Arti liberali, e delle Scienze divine. Tutto che però fosse dotato d'un' ingegno versatile, e capace d'ogni facoltà; nulladimeno (come suol avvenire, che più ad una cosa, che à un'altra la naturale inclinazione ci porti) più particolarmente occupossi nella cognizione dell' Istorie Sacre, e profane, e nello Studio della Geografia. Morto il Padre, e restituitosi alla sua Patria, come che disegnava di procacciarsi altrove fortuna diversa, lasciò le facoltà Paterne al Fratello, tutto che di lui minore, e si portò l'Anno ventesimoterzo della sua età in Padova, ch'ebbe la sorte d'accoglierlo tra le sue mura. Attese ivi per molto tempo alla mercatura, à cui non tanto ap-

 plicossi

plicossi per ingrandirsi col guadagno, quanto per poter condurre una Vita onestamente lodevole. Anzi, se dobbiamo argomentar da gl'effetti la sua intenzione, per questo al traffico s'applicò, per poter della corrispondenza ch'aveva co' Forastieri, servirsi à ricavar di fuori notizie di Libri ò antichi, ò moderni. Di fatto non iscrisse forse giammai alcuna Lettera, che dopo esposti gl'interessi communi, non esponesse ancora il suo interesse più geniale, ch'era chiedere altronde qualche necessario lume a' suoi Studi privati. Era poi mirabile in lui, fra tante applicazioni esteriori, lo Studio alle Lettere, quali mai perdè di veduta; sicchè quanto gli era concesso di tempo da' suoi affari, l'impiegava ò co' Letterati, e Professori più celebri di quella illustre Università, ò pur leggendo, e scrivendo. Ma sebbene lesse e scrisse più cose, più particolarmente però, come abbiam detto, s'esercitò nelle carte Geografiche, che con somma industria corresse, e molte ancora delineò. Quì fù dove con l'occasione de' varii climi, de' quali s'impratichì, e delle particolarità più speciali d'ogni Paese, innamorossi dell'Istoria delle Piante, e de' Fiori: Che però procurò d'avere nel suo Giardino cose singolari e pellegrine, dalle quali, mentre colle sue proprie mani sollecito le coltivava, raccolse con l'ingegno e con l'attenzione la natura e proprietà particolare di ciascheduna, e così passò la seconda sua età; coltivando però sempre sopra tutto se stesso, e l'animo suo; onde non è meraviglia, se molti non solo in Padova avesse amici, ma in molte altre parti ancora del Mondo. Umano, cortese, costumato, e liberale con tutti, soleva trattare gl'Amici e

cono-

conoſcenti lautamente in ſua Caſa; e che che altri forſe ne diceſſero non lo aſcoltava, attento ſolamente alla ſua bella indole e naturale, per cui ſtimava più delle proprie ſoſtanze l'Amicizia, e l'Oſpitalità.

Queſte virtù morali piacquero tanto all'Eminentiſs. Giorgio Cornaro d'eterna memoria Cardinale, e Veſcovo di Padova, che bramò conſecrarle nel ſuo diletto Clarici col Sacerdozio. Ed ò egli ve lo invitaſſe, come ne corſe la fama, ò trovatovelo diſpoſto ve'l confermaſſe, cert'è, che l'Anno cinquanteſimoterzo dell'età ſua viddeſi paſſato il Clarici dallo ſtato Secolare à quel di Eccleſiaſtico e Sacerdote, e l'accolſe quel Principe tra' ſuoi, e l'ebbe (per quanto viſſe) cariſſimo, e confidente. E che foſſe tale, ſi vidde all'ora quando Sua Eminenza portatoſi à Roma per la Morte del Sommo Pontefice Clemente XI. all'Elezione del Succeſſore, diſegnollo fra gli altri tutti ſuo Conclaviſta. Per il concetto poi ch'aveva l'Eminentiſſimo del ſaper di queſt'Uomo, gl'ordinò, ed egli fece l'eſatta Topografia della Dioceſi Padovana, quale publicò l'Anno 1720.; e nel 21. ad iſtanza del Sereniſs. Doge Giovanni Cornaro Fratello del Cardinale, delineò quella del Poleſine e di Rovigo, e ſotto l'ombra dell'iſteſſo diella alla luce. Della prima ſi fà onorevol memoria nel Tomo trigeſimoterzo Parte ſeconda del Giornale de' Letterati d'Italia.

Avendo poi deliberato l'Eminentiſſimo d'ornar in forma magnifica la Sala d'Udienza nel Palagio Epiſcopale à beneficio de' Succeſſori, volle ch'il Clarici delineaſſe sù due gran Quadri la Dioceſi Padovana nell'uno, e i luoghi e Ville ſoggette à' Feudi del Veſcovado

b 2 nell'

nell'altro; ei li condusse à fine in un'Anno, e nell'Anno medesimo appunto caddè la morte del Cardinale. L'essere poi stato eletto il nostro Clarici Prefetto di una doppia Accademia di Scoltura, e Pittura dal sudetto Porporato parimenti in Padova, mi dà fondamento giusto da credere, che nell'una e nell'altra Arte fosse sufficientemente versato.

Ma per dir qualche cosa del presente suo Libro, e de' motivi ch'ebbe à distenderlo, oltre l'Eminentiss. sopracitato, che molto dilettavasi delle Piante e de' Fiori, concorsero à farglielo e principiare, e condurre à fine le insinuazioni di S. E. Gerardo Sagredo Procurator di S. Marco, con cui anche impegnossi distendere in proposito di Piante e Fiori, documenti necessarissimi. Da' Giardini adunque dell'Uno e dell'Altro, dal suo privato, e da molti, che si veggono ottimamente disposti e sparsi nel Territorio Padovano, ed altri vicini, raccolse l'Autore osservazioni particolari, alla coltura delle Piante e de' Fiori, più riguardevoli. Compilatele indi, e distribuitele in varii, ed utili precetti, le ornò di erudite sentenze, e gravissime autorità, come nel presente Libro potrà ogn'uno vedere. Ben è vero, ch'ei forse si sarebbe ritirato dal publicarlo, e farlo comune à tutti con queste Stampe, se l'autorità, l'approvazione, e l'impegno di S. E. Gerardo Sagredo non lo avesse indotto, come lo indusse à scriverlo, così à stamparlo. Onde se il publico non è restato privo d'Opra sì degna, gliene deve buon grado all'industria di S. E. Anzi à lui pure si deve l'esattezza dell'Opra, assistita à suo riguardo dall'Autore medesimo, che foglio per foglio corresse, ed esaminò (benche lontano) à ri-

serva

ferva d'alcuni pochiſſimi, che per la morte ſopravenutagli non potè.

Tornando ora al Clarici; dopo la morte del Cardinale ſeguita il dì 10. Agoſto 1722. deſiderò S. E. il Sig. Federico Cornaro d'averlo preſſo di sè. Le qualità di queſt' Uomo, e la cognizion dell' Iſtorie, come lo avevano reſo caro à moltiſſimi, così ſopramodo lo reſero cariſſimo à S. E., ch'eletto per la Republica Veneta Luogotenente d'Udine, ſeco lo conduſſe. Quivi pure il Clarici, come altrove, incontrò la ſtima e l'applauſo de' Letterati, e fù aſcritto all' Accademia degli Sventati, che tale è il nome di quell'erudita Adunanza. Quivi diverſe Opere e Libri compoſe, Iſtoriche, e Topografiche, che per non eſſere ſtati dall' Autore perfezionati, rimangono manoſcritti, e compongono più Volumi. Oltre à ciò, à compiacimento di S. E. il Sig. Ambaſciator Veneto preſſo l'Imperatore, delineò in Tavola Geografica tutte le Strade e Contadi, che portano dal Veneto Dominio in Germania.

Da queſte continue occupazioni, e fatiche contraſſe parecchie indiſpoſizioni, le quali verſo 'l fine dell' Autunno paſſato gli ſi accrebbero, e lo aggravarono di lenta febre, reſa pericoloſa da Diſuria *, à cui ſovente fù ſottopoſto. Afflitto di queſto il Luogotenente lo fece curare con ogni poſſibile diligenza. Ma contro alle diſpoſizioni Divine nulla giovano rimedj umani. Avvaloravaſi il male à miſura, che la Stagione inaſprivaſi, e i rimedj ſervivano più à ſopirlo, che ad iſmorzarlo. In tale ſtato accortoſi il Clarici del vicino ſuo fine, come che avea diſpoſto nell'animo di morirſene in Padova; così pregò S. E. per eſſere colà

man-

* Δυσουρία, difficoltà d'Urina.

mandato. Ricusò questi di volerlo permettere, e rigettò le prime premurosissime istanze, ma non potè resistere a' prieghi replicati, che gliene fece l'Infermo; onde con suo non piccolo rincrescimento dovette lasciarlo alfine partire. Questa sua deliberazione accelerò forse al Clarici la morte. Per quanto fosse assistito dalla premurosa diligenza del Luogotenente, che lo provide d'ogni agiatezza possibile per la strada, contuttociò parte per il freddo, e parte ancora per il dibattimento inevitabile à chi fà viaggio, infiammateglisi le fauci e le viscere, li 21. Decembre pervenne in Padova, piuttosto morto che vivo, e quivi istituiti alcuni Legati, e chiamato Erede il Fratello, ricevuti i Sacramenti, e con cristiana rassegnazione dispostosi à ben morire, il giorno addietro da che arrivò, con dolore universale di chi l'avea conosciuto, rese lo spirito.

Fù sepolto, così avendo pria di morire ordinato, nella Chiesa de' Padri Carmelitani, sopra il cui Sepolcro si legge la seguente memoria

PAULO BARTHOLOMÆO CLARICIO
Sacerdoti Anconitano
Pauperibus Liberalitate,
Amicis Fide, ac Benevolentia,
Proceribus Litterarum, optimarumque artium studio,
Omnibus Humanitate, Officio, Moribus
Spectatissimo,
Vixit Ann. LXI. Mens. VI. Dies XVI.
Obiit MDCCXXV. XI. Kal. Januar.
DOMINICUS MARIA FRATER M. P.

LO

LO STAMPATORE.

LA presente Opera, ch' esce or ora dalle mie Stampe, con l'onore distinto d'essermene stata comandata l'impressione da S. E. il Sig. Procurator Gerardo Sagredo Padrone parzialissimo, e benignissimo Protettore della mia Casa, composta per ordine dello stesso dal dottissimo Don Paolo Bartolomeo Clarici, mio carissimo Amico niente meno del Sig. Domenico Maria di lui minore, ma non inferiore Fratello; siccome incontrò la buona sorte di questo felice principio, così ebbe la disgrazia di non essere veduta compita dall' Autore, rapito da morte non aspettata, sul terminarsene l'Edizione. Dispiacque à me l'acerbo caso, e ne provò rammarico sommo chiunque conobbe Uomo sì degno; e posso con verità asserire essere stato universale il cordoglio, come era di Lui commune ancora la stima. Ma se il Mondo Letterario hà perduto in lui molto, compenserà spero alla perdita ciò, ch' egli hà lasciato al Mondo in questo suo Libro. La copia ben grande delle moltissime erudizioni, che vi leggerai dentro, sarà un fregio particolare, di cui và adorno, e potrà ben supplire à qualsivoglia difetto, che l'offuscasse. Se come osserverai dall' Errata corrige postasi in fine, sarà corso qualche errore, accertati, che non fù col-

pa.

pa dell' attenzione dovutasi, essendo stati riveduti i fogli di volta in volta da gl' occhi suoi stessi, benche lontano, à riserva delli pochissimi, che rimanevano al compimento prima della sua morte; ma la materia particolare, di cui si tratta, & il manoscritto alquanto difficile, ne fù la cagione quasi indispensabile. Degnati di gradire e compatire assieme col tuo discreto discernimento la Storia che ti offerisco; e vivi felice.

SPIE-

SPIEGAZIONE
Delle abbreviature de' nomi d'alcuni Autori, de' quali si fà menzione in quest' Opera.

Per ordine d'Alfabeto.

A Costa Arom. & med. CHristophori A Costa Aromatum, & medicamentor. in Orientali India nascentium Histor.

Aldin. Hort. Farn. Tobiæ Aldini Cesenatis exactissima descriptio rariorum quarundam plantarum, quæ continentur Romæ in Horto Farnesiano.

Aldov. Dendrol. Ulissis Aldovrandi Dendrologiæ naturalis, scilicet Arborum Historiæ Libri duo.

Ambros. Phyt. Hyacinthi Ambrosini, Horti publici Bononiensis Præfecti, Phytologiæ, sive de Plantis, Partis primæ, Tomus primus.

Ang. Sempl. Semplici dell' Eccellente M. Luigi Anguillara.

Arist. de part. Animal Aristotelis de partibus Animalium.

Problem. Ejusdem Problemata.

De nat. Animal. Ejusdem de natura Animalium.

Descript. plantar. Ejusdem descriptio Plantarum.

Auger. Busb. Augerii Ghisleni Busbequii legationis Turcicæ Epistolæ.

Barr. Icon. Plantarum per Galliam, Hispaniam, & Italiam observatarum à R. P. Jacobo Barilieri Parisino Icones.

Bellon. Observ. Petri Bellonj Cenomanj, Observationes ex versione Caroli Clusii.

Boccon. Mus. Museo di Fisica di Paolo Boccone.

Boccon. rar. plant. Pauli Bocconi Icones, & descriptiones rariorum plantar.

Boerhaav. 1. Index plantarum Horti Lugduno-Batavi per Hermannum Boerhaaven.

Boerhaav. 2. Index alter plantarum, quæ in Horto Academico Lugduno-Batavo aluntur conscriptus ab Hermanno Boerhaaven.

Bottan. Monsp. Botanicum Monspeliense Petri Magnol.

Bracm. Bracmanes.

Breyn. Cent 1. Jacobi Breynii exoticarum, aliorumque minus cognitarum plantarum, Centuria prima.

Breyn. Prod. 1. Jacobi Breynii Prodromus primus, Fasciculi rariorum plantarum.

Breyn. Prod. 2. Ejusdem Prodromus secundus.

Bry. Flor Theodori de Bry Florilegium.

Camell. Syllab. Herbarium aliarumque stirpium in Insula Luzone Philippinarum primaria nascentium, à P. Georgio Josepho Camello S. J. Observat. & descript. Syllabus.

Car. Steph. Præd. Rust. Caroli Stephani Prædium rusticum.

Cam. Epit. De Plantis Epitome utilissima Petri Andreæ Matthioli Senensis, edita à Joachimo Camerario.
Cam. Hort. Camerarius in Horto Medico, & Philosophico.
Card. de subtil. Hieronymi Cardani de rerum subtilitate.
Cass. Bass. Cassianus Bassus in Geoponicis.
Caton. Marci Catonis de re rustica.
C. B. Pin. Caspari Bauhini Pinax Theatri Botanici.
C. B. Prod. Caspari Bauhini Prodromus Theatri Botanici.
Cæsalp. Andreæ Cæsalpini de Plantis.
Clus. App. Carolus Clusius in Appendice Historiæ Plantarum.
Clus. App. alt. Clusius in Appendice altera.
Clus. Cur. post. Clusius in Curis posterioribus.
Clus. Exot. Caroli Clusii Atrebatis Exoticorum lib. X.
Clus. Hist. Caroli Clusii Atrebatis rariorum plantarum Historia.
Col. Ecphr. p. 1. Fabii Columnæ minus cognitarum plantarum Ecphrasis.
Col. p. 2. Fabii Columnæ minus cognitarum stirpium, pars altera.
Col. Phytob. Fabii Columnæ Phytobasanos.
Col. in Rech. Rerum medicarum novæ Hispaniæ Thesaurus à Nardo Antonio Recho, cum notis, & additionibus Fabii Columnæ.
Colum. Junii Moderati Columellæ de re rustica.
Comm. Rar. Caspari Commelini rariorum plantarum descriptio.
Comm. in not. Joannes Commelinus in notis ad Hortum Malabaricum.
Comm. Prælud. Caspari Commelini Præludia Botanica.
Const. Por. Constantini Cæsaris Selectarum præceptionum de Agricoltura.
Const. in Theophrast. Robertus Constantinus in Theophrastum.
Corn. Jacobi Cornuti Doctoris Medici Parisiensis Canadensium Plantarum, aliarumque nondum editarum Historia.
Cord. Hist. Valerii Cordi Historiæ stirpium lib. 4.
Crescen. Petri Crescentii de Re Rustica.
Crisp. Pass. Hortus floridus Crispini Passei.
Diosc. Pedacii Dioscoridis de Medicinali materia lib. 6.
Dodon. pempt. Remberti Dodonæi Mechliniensis, Medici Cæsarei, stirpium Historiæ Pemptades sex, seu libri triginta.
Eyst. Basilii Belseri Hortus Eystettensis.
Ferr. Flor. Joannis Baptistæ Ferrarii, Senensis, è Societate Jesu, de florum cultura lib. 4.
Ferr. Hesp. Joannis Baptistæ Ferrarii, Senensis, è Societate Jesu, Hesperides, sive de malorum Aureorum cultura, & usu.
Flor. Altdorf. Floræ Altdorfinæ Deliciæ Sylvestres, sive Catalogus plantarum Horti Medici Altdorfini.
Flor. Bat. Floræ Lugduno-Batavæ flores Pauli Hermanni.
Fracast. de Caus. Crit. Hieronymi Fracastorii de Causis criticorum dierū.
Fuchs. De Historia Stirpium Commentarii insignes, Auctore Leonardo Fuchsio.
Gal. de Simp. med. facul. Claudii Galeni de Simplicium medicamentorum facultatibus.

Gal-

Gal. de Alim. facult. Claudii Galeni de Alimentorum facultatibus.
Garz. ab Hort. Garziæ ab Horto. Aromatum, & Simplicium Historia.
Gesn. Hort. Horti Germaniæ, Auctore Conrado Gesnero.
Gesn. Epis. Conradi Gesneri Epistolæ.
Gher. Emac Joannis Gherardi Angli Historia plantarum Emaculata.
Gomar. Hist. Francisci Gomaræ Historia generalis plantarum Indicarum.
Gualt. Riv. in Dioscor. Gualterus Rivius Argentoratensis Medicus in Dioscoridem.
Hernand. Rerum Medicarum novæ Hispaniæ Thesaurus ex Francisci Hernandis relationibus.
Hist. Lugdun. Historia generalis Plantarum Lugduni apud Guillelmum Rovillium.
Hoff. Flor. Floræ Altdorfinæ Deliciæ Hortenses Mauritii Hoffmanni.
Homer Odiss. Homeri Odyssea.
Hort. Amstel. Catalogus Plantarum Horti Medici Amstelodamensis Joannis Commelini.
Hort. Cathol. Hortus Catholicus Auctore Francisco Cupani.
Hort. Cathol. suppl. Supplementum ad Hortum Catholicum Francisci Cupani.
Hort. Edimb. Hortus Medicus Edimburgensis, Auctore Jacobo Sutherland.
H. Lugd. Batt. Horti Academici Lugduno-Batavi Catalogus, Auctore Paulo Hermanno.
H L. Batt. app. Horti Lugduno-Batavi appendix.
Hort. Malab. Hortus Malabaricus Indicus Henrici Van Reede.
Hort Maur. Catalogus Plantarum Horti Mauroceni.
H. R. Bles. Hortus Regius Blesensis.
H R. Par. Hortus Regius Parisiensis.
H. R. Monsp. Hortus Regius Monspeliensis Petri Magnol.
Jard Fleur. Le Jardinier Fleuriste, & Historiographe &c. par Lauis Liger.
Jard. Solit. Le Jardinier Solitaire.
I. B. Historia Universalis Plantarum Joannis Bauhini, &c.
Imper. Historia Naturale di Ferrante Imperato.
Jonq. Hort. Dionysii Jonquet, Medici Parisiensis, Hortus.
Jonst. de Arbor. Historia Naturalis de Arboribus Joannis Jonstonii.
It. Ant. Tit. Iter Antonii Titæ, &c.
Jul. Cæs. Scal. in Theoph Julii Cæsaris Scaligeri in Theophrastum.
Laur. Petri Laurembergii apparatus Plantarius.
Lob. Icon. Matthæi Lobelii plantarum, seu stirpium Icones.
Lob. adv. Ejusdem Adversaria.
Lucr. T. Lucretii Cari de Rerum Natura.
Macrob. Sat. Macrobii Saturnaliorum.
Mal. Malabarenses.
Malpigh. Marcelli Malpighi Anatomia Plantarum.
Malpigh de sem. veg. Ejusdem de seminum vegetatione.
Malpigh. de uter. aug. & for. Ejusdem de uterorum augmento, & forma.
Manual. de Giard. Manuale di Giardinieri di Frà Agostino Mandriola.

Marcgr. Georgii Marcgravii Historiæ rerum naturalium Brasiliæ lib. 8. editi simul cum Historia Pisonis.
Matth. Petri Andreæ Matthioli, Senensis Medici, Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis.
Menz. Index nominum plantarum multilinguis, Opera Christiani Menzelii.
Monard. Simp. Hist. Nicolai Monardi, Simplicium medicamentorum ex novo Orbe delatorum Historia.
Mor. Hist. Oxon. Plantarum Historiæ Universalis Oxoniensis, Auctore Roberto Morison.
Mor. H. R. Bles. Hortus Regius Blesensis auctus, seu Præludia Botanica Roberti Morisoni.
Mor. Hist. Morisoni Historia.
Munt. Hist. Muntingius in Historia Plantarum.
Nat. de Mal. Lim. Citr. Aur. Petri Nati Doctoris Medici Florentini Phytologica Observatio de Malo Limonia Citrata-Aurantia Florentiæ, vulgo *la Bizzarria*.
Nicand. Nicander Colophonius Grammaticus, Poeta, & Medicus clarissimus de Theriacis, & Alexipharmacis.
Oldenl. Henricus Bernardus Oldenlandius.
Orib. de Med. Oribasius Pergamenus de Medicamentis simplicibus, & compositis.
Oviedi Hist. Consalvi Ferdinandi Oviedi Historia generalis Plantarum Indicarum.
Pallad. Palladii Rutilii Tauri Æmiliani de Re Rustica.
Par. Bat. Pauli Hermanni Paradisus Batavus.
Park. Par. Joannis Parkinsonii Paradisus Terrestris.
Park. Theat. Joannis Parkinsonii Theatrum Botanicum.
Pison. Gulielmi Pisonis de Indiæ utriusque re naturali, & medica.
Plin. Hist. C. Plinii Historia Mundi.
Pluk. Almag. Bot. Leonardi Pluknetii Almagestum Botanicum.
Pluk. Phytogr. Leonardi Pluknetii Phytographia.
Plum. Descriptions des Plantes de l'Amerique, par le Pere Plumier.
Pon. Bald. Monte Baldo descritto da Gio. Pona Veronese.
Prodr. Par. Bat. Prodromus Paradisi Batavi.
P. Alp. Ægypt. Prosperi Alpini de Plantis Ægypti.
P. Alp. Exot. Prosperi Alpini de Plantis Exoticis.
Ponted. Comp. Julii Pontederæ Compendium Tabularum Botanicarum.
Pont. Hesp. Joannis Joviani Pontani de Hortis Hesperidum.
Ponted. Anthol. Julii Pontederæ Anthologia, sive de Floris Natura.
Pont. Diss. Botan. Julii Pontederæ Dissertationes Botanicæ.
Quint. Instruction pour les Jardins fruitiers, & Potagers &c. par M. de la Quintinie.
Raii Hist. Historia Plantarum, Auctore Joanne Rajo.
Raii Synop. Synopsis metodica stirpium Botanicarum, Auctore Jo: Rajo.
Rap. Hort. Renati Rapini Soc. Jesu, Hortorum.

Reeb.

Rech. Nardi Antonii Rechii collectio rerum medicarum novæ Hispaniæ.
Reg. Scient. Acad. Hist. Regiæ Scientiarum Academiæ Historia.
Ruel. de nat. stirp. De natura stirpium libri tres, Joanne Ruellio Auctore.
Salm. Exerc. Claudii Salmasii Exercitationes de Homonimis.
Salm. Hyl. Jatric. Claudii Salmasii Hyles Jatricæ.
Scot. illustr. Scotia illustrata, Auctore Roberto Sibbaldo.
Scol. Bot. Scola Botanica. Amstelodami 1689. in 12.
Sen. nat. quest. L. Annei Senecæ naturalium quæstionum.
Sim. Paul. Quadrip. Quadripartitum Botanicum Simonis Paulli.
Sloane Cat. Plant. Jam. Catalogus Plantarum Insulæ Jamaichæ, Auctore Hans Sloane è Regia Societate.
Solin. Polyhist. Julii Solini Polyhistor.
A Stap. in Theoph. vel Bod. à Stap. Joannis Bodei à Stappel in Theophrast.
Swert. Emanuelis Svertii Florilegium.
Tabern. Hist. Jacobi Theodori Tabernæmontani Historia Plantarum Germanicæ scripta.
Tabern. Icon. Jacobi Theodori Tabernæmontani Icones Plantarum.
Tanara. L'Economia del Cittadino in Villa di Vincenzo Tanara.
Theophras. de Caus. Plant. Theophrasti Eresii de Causis Plantarum.
Theophras. Hist. Theophrasti Eresii Historia Plantarum.
Trag. Hieronymi Tragi de Stirpibus.
Triumf. Observ. Observationes de ortu, ac vegetatione Plantarum, Auctore Joanne Baptista Triumfetti, Bononiensi.
Turnef. Inst. Josephi Pitton Turnefort Institutiones rei Herbariæ.
Turnef. app. Ejusdem Appendix. — *Turnef. Coroll.* Ejusd. Corollarium.
Vaillant. de structur. flor. Discours sur la structure del fleurs &c. par Sebastien Vaillant Demonstrateur des Plantes du Jardin Royal à Paris.
Vallem. Curiositez de la Nature, & de l'Art sur la vegetation, ou l'Agricolture, & le Jardinage &c. par Mons. l'Abbe de Vallemont.
Vanier. præd. Rus. Jacobi Vanieri e Soc. Jesu Prædium Rusticum.
Varron. Marci Terrentii Varronis de Re Rustica.
Verulam. Hist. Ventor. Francisci Baconi de Verulamio Historia Ventorum.
Verulam. Sil. Sil. Ejusdem Silvæ Silvarum.
Verulam. Hist. vit. & mort. Ejusdem Historia vitæ, & mortis.
Vesl. in Prosp. Alp. Veslingius in Prosperum Alpinum.
Vir. Lusit. Viridarium Lusitanicum Gabrielis Grislei.
Virg. Georg. Publii Virgilii Maronis Georgicorum.
Virg. Æneid. Ejusdem Æneidos.
Vitruv. Archit. Vitruvius de Architectura.
Volk. Hesp. Jo. Georgii Volkameri Hesperides Norimbergenses.
Volk. flor. Ejusdem Flora.
Voss. de orig. Vossius de origine, & progressu Idololatriæ.
Voss. de Physiolog. Christ. & Theolog. Gent. Vossius de Phisiologia Christiana, & Theologia Gentili.
Zanon. Istoria Botanica di Giacomo Zanoni Semplicista, e Soprainteudente all' Horto publico di Bologna.

SPIE.

SPIEGAZIONE
D'alcuni Nomi Botanici.

Per bene intendere la Storia, e coltura delle Piante riguardevoli per lo Fiore, ci conviene premettere, e spiegare alcuni vocaboli, de' quali dobbiam servirci, cioè.

per Aborto. INtendiamo un fiore reso per qualche accidente imperfetto: così pure un frutto, ò per intemperie, overo per cagione di qualche Insetto reso mostruoso, e non ridotto alla sua perfezione.

Alburno. Quella parte della Pianta, ch'è fra il libro, e la materia.

Ala. Una delle foglie poste lateralmente nel fior papiglionaceo.

Apice. Quel picciolo corpicciuolo, che si trovasi nella cima de' stami rotondo, cavo nel mezzo, e nell'una, e l'altra parte acuminato.

Base. La Base de' Bulbi dove nascono le radici, alla quale sono attaccati que' bulbetti, con cui si propagano.

Bottone. Il fiore nel suo calice ancor raccolto.

Bulbo. Una crassa radice di succose membrane composta, la quale si conserva fuori di terra, e piantata germoglia, detta da' Giardinieri *Cipolla*.

Calice. Quella parte, che dal basso sostenta il fiore, e per lo più anco lo circonda, & abbraccia, distinta dal gambo con poco più di grossezza.

Calmella. Quel rametto, che s'adopra per innestare a sfesa, ò sia a pendulo.

Capsole. La cavità del frutto dove sono raccolti li semi.

Capreoli. Parola latina, ò sia viticci, che vuol dire quelle braccia, con le quali certe piante s'attaccano a' sostegni, come la Vite, la Brionia, la Vicia, e simili.

Carina. Una foglia del fior papiglionacco, curvata in fondo, in forma di picciola barchetta.

Chioccura. Quel luogo dove si pongono le Pianticelle, Bulbetti, e piccioli Tuberi, e Radici, che si vanno allevando, detto da' Latini *Plantarium*, e *Seminarium*.

Corimbo. Un'ammasso di fiori raccolti in capitelli, e disposti in forma rotonda, al di sopra piana.

Corona. La parte, che circonda il Disco, composta di semifioretti.

Digitato. Che ha divisione come le dita della mano.

Disco. La parte di mezzo del fior raggiato, composta di fioretti.

Embrione. Il frutto d'una pianta ancor imperfetto, dove sono raccolti li semi, ò il seme ancor tenero.

Fio-

Fioretto. Quel picciolo Sifoncino, ò Tubuletto aperto da ambe l'estremità; nella parte superiore diviso in riflesse particelle, come si vede nella Scabiosa, nel Ciano, e simili.

Follicolo. Quella Guaina fogliacea, ò membranacea, che contiene involto il seme.

Frutto. L'Embrione già maturo: cioè quella parte, in cui si sviluppa, si nutrisce, e si matura il seme.

Frutice. Una pianta perenne, che produce gemme, e che per la sua picciolezza non arriva alla grandezza d'un'Albero.

Gambo. Quella parte, che dalle radici s'innalza a sostenere le foglie, & il fiore.

Germinazione. E' il primo sviluppamento d'una pianta.

Glauco. Un colore frà il negro, e il verde.

Intestare. Vuol dire tagliare la pianta a traverso sopra l'innesto, overo tagliare un'Albero nella sommità, acciò si diffonda in rami.

Imbuto, & *Infondibulo*. Significa quell'instromento, con cui si pongono li liquori ne' fiaschi, e perciò li fiori di tal forma si dicono, ch'hanno figura d'Imbuto, e d'Infondibulo.

Internodio. E' quella parte di tronco, e gambo fra due nodi.

Labro. Le parti rivoltate, e rilevate del fiore.

Laciniato. Vuol dire tagliato in parti.

Mappa. Una raccolta di fiori.

Margotta. Quella parte della pianta, ch'essendo stata qualche tempo, mezzo tagliata, e coperta di terra, acciò producesse radici, si svelle, e si trapianta.

Marginato. Vuol dire l'escavazione in dentro nell'estremità ò delle foglie, ò del frutto, ò del seme.

Membrana. Una parte di pianta composta di fibre, in forma di rete intrecciata.

Monofilo. D'una foglia.

Nestajuola. Luogo, dove si pongono le piante per innestarle.

Orlo. La circonferenza del fiore, e delle sue foglie; come anco di qualunque foglia.

Occhio, ò *Gemma*. E' quella picciola parte, che s'adopra per innestare con tal nome.

Pappo. Quella lanugine, che si vede nella parte superiore del seme d'alcune piante, come nell'Astro, Giacobea, Verga d'oro, e simili.

Pedicello, Peduncolo, ò Picciolo. Quella parte della pianta, dalla quale pende il fiore, ò la foglia, ò il frutto.

Placenta. Quella parte affissa al frutto, alla quale è attaccato il seme.

Semifioretto. Quel Sifoncino, ò tubuletto formato di picciola foglia unita nella parte inferiore in forma di tubo, e nella superiore disciolto, e piano, come si vede nella corona dell' Astro, Giacobea, Tagete, e simili.

Siliqua. E' lo stesso, che Teglia, ò Tevella, cioè il frutto di certe piante, dove stanno raccolti li semi, come nelle Viole Arboree, Caraccolo, Fagiuolo incarnato, Acacia, e simili.

Sottofrutice. Una pianta perenne,

che

che non produce gemme, ma è più bassa del frutice.

Sperone. Parte inferiore di certi fiori, curvata, tubulosa, angustissima, e chiusa nel fine, come si vede nella Consolida Reale, Aquileja, Balsamine, & altre.

Spica. La parte superiore del gambo, che in forma conica s'innalza tutta piena di fiori.

Stami. Que' filetti, che s'innalzano in mezzo del fiore, & han nel fine l'Apice.

Stilo. Quella parte, che per lo più ne' fiori occupa ordinariamente il centro di forma quasi differente in ogni genere.

Stelo. Lo stesso, che gambo, ò Caule.

Talamo. La parte inferiore del Disco, dove stà unito il seme.

Tevella, ò *Tegha*. Il ricettacolo de' semi di certe piante, come Viole, Esperidi, Tlaspi, e simili.

Tubero. Una radice di carne solida, e continua, or semplice come nel Ciclamino, ora di molte parti come nell' Asfodelo, e nella Peonia.

Tubo, e *Tubulato*. Cosa in forma di Cilindro, cava, & aperta per la lunghezza dell' Asse.

Vergella. Quel rametto, che s'adopra per innestare a sfesa, ò sia a pendulo.

Vessillo. La foglia superiore del fiore papiglionaceo, che in alto si espande.

Questi sono li Nomi, che abbiamo creduto esser necessario di spiegare; restandoci solo di avvertire, che non faremo alcun caso dell' Etimologie del nome delle Piante, se non quando si crederà sieno giovevoli a quello, che s'ha da trattare.

Spie-

SPIEGAMENTO
DE LA TAVOLA TOPOGRAFICA,
e Ragguaglio de l'ordine ſervato da l'Autore ne la preſente Opera.

DOpo l'aver dato contezza à l'Autor noſtro appartenente, convenevole c'è parſo prima di parlare più diſtintamente di queſt'Opera, lo ſcieglìere tra molti delineati dal Clarici un Giardino, che ſervir poteſſe come di regola od eſempio, e quello ne la preſente Tavola agli occhj di chi legge ſottoporre. E queſto poſſeduto per lunga ſerie d'anni da la nobiliſſima e antichiſſima Famiglia Sagreda, la quale ſiccome in ogni tempo fù feconda di Perſonaggi illuſtri, & à le più ſublimi dignità di queſta Auguſta Republica innalzati, così nel Secolo proſſimamente paſſato molti chiariſſimi Fratelli come di ſangue pari, così per memorabili impreſe ſimili, tra' quali Nicolò, Luigi, Bernardo, e Steſano in una età ci produſſe Il primo di queſti, appreſſo l'aver ſoſtenute con univerſale applauſo le più nobili ambaſcerie per la Patria, e glorioſo parimente per le dignità di Cavaliere, Procuratore di S. Marco, e Riformatore de lo Studio di Padova, fù finalmente nel Trono Ducale collocato. L'altro ſeguendo altresì le veſtigia del primo ne le Corti di Savogia e Francia la vece de la Republica ambaſciatore tenne; deſtinato poi Bailo à l'Imperator Ottomano con raro eſempio fù dagli onori ſecolari al più nobile Eccleſiaſtico traſportato, eletto con pienezza de' voti Patriarca di Venezia. Impiegoſſi il terzo per la Patria, e per la Fede nell'armi, & in varii conflitti diè ſaggio quanto egli e di valore, e di ſenno poteſſe; ma mentre veniva à l'ultime dignità acclamato morì fortemente combattendo ne la prima guerra di Candia. Fiorì l'ultimo negli onori Senatorii, e non meno degli altri col conſiglio e ſapere fù à la Republica giovevole. Da queſto nacquero li due Fratelli Nicolò Procurator di S. Marco defonto, e il vivente Zacheria, che invaghitoſi fin da fanciullo de le nobili arti, e rare diſcipline, ha raccolto nel proprio Palagio un precioſiſſi-

mo Tesoro d'antiche memorie per la bellezza, e per la rarità singolarissime, tanto attenenti à l'arti liberali, quanto à le lettere, adornandole poi con tal magnificenza, che da l'opera è quasi la materia stessa superata. Il domestico esempio segue pur Gerardo Senator Prestantissimo, e Procuratore di S. Marco, che dal sopr'accennato Nicolò discendendo, rinova di quel Gerardo il nome, il quale non solo questa nobilissima Casata illustra, ma la Cattolica Religione ancora; attesocche colà ne l'Ongheria insegnando con la dottrina e con l'esempio la Fede Cristiana, morì sagrificato da Barbari vittima di Cristo, che poi illustrato per miracoli, e ascritto tra' Santi sopra gli Altari il dovuto culto n'ottenne. Questo dunque vivente Gerardo fautor in ogni tempo munificentissimo del nostro Autore, deliberato avendo ornar in magnifica forma il sopradetto Giardino, s'appagò pienamente nel disegno formatoli dal Clarici, onde fù ridotto à singolar bellezza, che pure ne la proposta Tavola da la perita mano del Sig. Giovanni Filippini Professore eccellente delineata s'osserva.

Giace il delizioso Giardino ne la vaghissima Villa di Marocco, quasi in riva al Mare, lontana da Venezia sol miglia dieci; onde viene così da la Veneta Nobiltà, come da' Forestieri tratti da la fama de la bellezza e amenità del luogo in ogni tempo frequentata. Vassi à questo per quattro amplissime strade di vaghi, & eccelsi arbori adorne: la prima da le maremme principia, longa piedi Veneti 1320., larga 75., e per diritta linea al Palagio conduce. Dirincontro à questa verso Oriente per altra e simile strada, ma di maggior longhezza, estendendosi piedi 3110., à lo stesso Palagio s'ascende. La terza da un bosco ameno ha origine di longhezza di piedi 1500., e passando per mezzo al Giardino ne la Porta principale del Palagio al Meriggio opposta finisce. Nasce la quarta dal Fiume Dese, che giace dal Palagio lontano piedi 1380., e dividendo li Conservatoj de le Piante, e Cedraje in due parti ne la faccia Settentrionale del medesimo Palagio dà fine. Queste dunque quattro per larghezza egualmente magnifiche strade al Giardino, e quinci, come abbiamo detto, al Palagio ci portano. E' il Giardino attorno attorno di muro cinto, che per lunghezza piedi 770. comprende, per larghezza 450., di sempre verdeggianti piante vestito e adorno. Dividesi l'interna parte del Giardino in quattro amplii, & eguali quadrati, due de' quali restano verso Settentrione, innalzandosi tra essi il magnifico Palagio, due verso il Meriggio,

gio, che circondati da verdi arbori ridotti con arte in bellissime e opache Loggie, vengono poi in varie forme proporzionatamente divisi. Sono però quelli al Palagio contigui molto più magnificamente adornati. hanno nella parte Settentrionale le fabriche attenenti così à li Giardinieri, & a' Servi, come ad altri domestichi usi. Tra queste giaciono li Conservatoj e Cedraje da Colonne di marmo scelto sostenute. In questi quadrati parimente hanno le piante più nobili sede, de le quali lungo sarebbe à parte à parte farne menzione; mentre le più rare e riguardevoli ne la presente Istoria commemorate, tutte vi si coltivano. Numerosa medesimamente è la copia degli Agrumi non solo per le Cedraje, e Conservatoj ordinati, ma ancora in amplii vasi posti, e per lo Giardino collocati. V'ha finalmente così di marmoree Statue, che in forma gigantesca sopra eminenti basi s'innalzano, come d'altri ornamenti degni de la magnificenza di sì Nobil Famiglia tanto numero, quanto maggior desiderar non vi si possa. Nè fà d'uopo più lungamente trattener il Lettore ne la descrizione particolare di questi, ò nel rappresentar la bellezza d'un boscareccio Teatro, ò d'un pur boscareccio Amfiteatro a' giochi destinato, ò cose simili; attesocche per non esser di soverchio verbosi, abbiamo la Tavola aggiunta, e ne la stessa il più grande e riguardevole fatto esattamente rappresentare, da cui non solo la magnificenza Sagreda, ma la perizia ancora del nostro Autore ne la disposizione de' Giardini apparisce.

Passeremo quindi con l'istessa brevità à parlare del Libro, che umiliato in manoscritto da l'Autore al sopranominato Senatore Gerardo Sagredo, ora per singolare di lui cura esce à la luce, e doveranno perciò i posteri da questa splendidissima Famiglia riconoscerne tal beneficio.

Dividesi dunque questo in tre parti principali, (attesocche la quarta da noi constituita per più commodo de' Giardinieri è come un' appendice de la terza) abbraccia la prima i principii de la coltura, gli strumenti e mezi più necessarj, imitato in questo da l'Autore l'esempio di coloro, ch' à qualche nobile e magnifica fabrica si danno; attesocche, come è bisogno, à chi fabricar destina, prima il terreno, sopra cui la futura mole ergersi deve, poi la materia onde fassi, quindi l'architetto che quella in giusta proporzione disponga, finalmente gli operaj che ne la fabrica à l'architetto dian mano: così l'Autore volendo insegnarci la nobilissima arte de la

coltura de' fiori, e de' Giardini, vestesi egli la persona de l'architetto, proponendo quanto antica e nobile sia stata sempre l'applicazione à la coltura de le piante, e quanto al presente venghi celebrato tal uso; poi, come persuasi e disposti, ce n'ordina il sito, additacene la materia onde li Giardini ornansi, e finalmente perche vi sia chi in nostra vece questa nobil fabrica mantenga e pulisca, il Giardiniere sì ce n'ammaestra, che s'estende la di lui diligenza ad indicarli cheche per ciaschedun mese nel Giardino oprar si deve. Il che quanto sia utile e giovevole, sebbene è à tutti manifesto, nulladimeno il vederlo tanto in uso appresso i più celebri Maestri de l'agricoltura Varrone, Columella, Palladio, e Quintigli ce lo dimostra anco necessario.

Segue la seconda parte, che l'universal dottrina de le piante contiene, come crescano, come nutriscansi, come si propaghino ò per seme, ò per bulbi, ò per radici, ò per rami, ò per innesti, e finalmente come si mantengano e custodiscano, aggiuntovi il particolar colto del Bosso, che non per lo fiore (essendo questo di niuno aspetto) ma per adornamento de l'altre piante, e per lo Giardino medesimo onde vestesi, coltivar si suole. Dati questi universali ammaestramenti discende ne la terza parte à li particolari e proprii per custodir ciascuna pianta. Questa è la maggiore, anzi quasi tutto il corpo di questa Opera forma. Fù divisa da l'Autore in cinque Libri, (il quinto de' quali è stato da noi separato no la quarta parte come abbiamo detto) à li quali vien prima premessa l'Istoria del fior medesimo. E ben era necessario sapersi appieno la struttura di sì nobil parte de la pianta, per la quale essa pianta coltivasi, e per essa il Giardino si pregia; attesocche non i gramignosi spazii benche verdeggianti, e con giusto ordine disposti, non le Selve frondute, e in varie forme ordinate tanto adornano li Giardini, quanto le piante fiorite, e li fiori stessi, senza li quali, boschi e prati direbbonsi li Giardini. Del fiore dunque prima giustamente ne parla l'Autore, e ciò che à questo appartiene dimostra, rappresentandone l'uso, e de l'uso li piu celebri pareri. Poi ad imitazione del Tournefort e Pontedera, li quali (seguendo l'ordine, che la Natura, anzi de la Natura il sommo & ottimo Padre Dio hà ne le piante stabilito, onde l'Uomo la vasta materia botanica con facilità apprender potesse) dal fiore li primi segni generichi di ciascheduna pianta derivano, col mezo de' quali le piante à certa regola si riducono, distingue il

Cla-

Clarici tutte le piante per lo fiore nobili in due come univer-
ſali claſſi, ne la prima collocandovi l'erbe e ſottofrutici, ne
l'altra li frutici & arbori. L'una e l'altra poi ſepara nova-
mente in due ſecondo la natura del fiore eſſendo egli ò ſem-
plice ò compoſto. ſemplice è quello, che da una ſola foglia,
ò ſia petalo vien formato, compoſto quello che da più. Se-
condo queſta diviſione raccoglie nel primo libro quelle erbe
e ſottofrutici, il fior de' quali in una ſola foglia ſi ſpiega,
che monopetalo diceſi; nel ſecondo poi quelle, che di più
foglie hanno il fiore, polipetalo perciò detto. Reſtavano mol-
ti generi di piante, che per lo fiore (eſſendo egli monopeta-
lo) appartenevano al primo Libro, ma per la figura, la qua-
le molti d'eſſi in certi capitelli rinchiuſi rappreſentano come
di fior polipetalo, al ſecondo Libro s'accoſtavano, furono tut-
ti queſti da l'uno e l'altro Libro ſeparati, e collocati nel ter-
zo. Ordinate e diſpoſte l'erbe e ſottofrutici, paſsò l'Autore
à l'altra univerſal Claſſe, cioè agli arbori e frutici: li quali
ſebbene hanno il fior ò monopetalo ò polipetalo (mentre il
terzo genere de' fiori raccolti in capitelli in ſimili piante non
s'oſſerva) eſſendo però in molto minor numero, non diviſe
in due Libri, ma in uno ſolo che è 'l quarto, compreſi, in
due Claſſi particolari diſpoſe, ne la prima poſti quelli di fior
monopetalo, ne la ſeconda quelli di fior polipetalo. In que-
ſti quattro Libri terminar l'Opera aveva il Clarici diſegnato,
ma perſuaſo che à la di lei perfezione mancaſſe una gran par-
te tralaſciando l'Iſtoria degli Agrumi, quella ancora v'aggiun-
ſe, formando il quinto Libro, e unendo gli Agrumi di fior
polipetalo ornati agli arbori e frutici pur di fior polipetalo,
li quali nel quarto Libro, e ne la ſeconda particolar Claſſe
erano collocati.

Queſto è 'l metodo univerſale, con cui procede l'Autore:
del particolare non fà d'uopo lungamente diſcorrere, ſe non
vogliamo addurre in compendio tutta l'Opera, coſa contra-
ria al noſtro iſtituto. Baſterà dunque ſapere, che l'erbe, e
ſottofrutici di fior monopetalo in quattro Claſſi diſtingue; ne
la prima ponendovi ciò ch'è di fior campaniforme, ò giglia-
ceo tanto regolare, quanto anomalo, ne la ſeconda quelle
piante di fior ad imbuto; ne la terza quelle che 'l fior labru-
to producono; ne la quarta finalmente quelle che di fior mo-
nopetalo anomalo s'adornano. E queſte quattro Claſſi il pri-
mo Libro compongono. il ſecondo poi diviſo in cinque Claſſi,
contiene ne la prima le piante di fior polipetalo gigliaceo, ne

 la ſe-

la feconda quelle di fior cariofilleo, ne la terza quelle che 'l fior à rosa spiegando, di fior rosaceo son dette, ne la quarta quelle, il fior de le quali crociforme s'appella; l'altre tutte finalmente, che non hanno certo ordine ne la figura del fiore, e sono dette anomale, à la quinta Classe restano assegnate.

Terminata l'Istoria de l'erbe e sottofrutici di fior monopetalo ò polipetalo, aggiunge nel terzo Libro quella de' fiori monopetali conglobati, che parimente in due Classi dispone; e quelle di fior conglobato flosculoso ne la prima Classe poste, l'altre (le quali in uno sol capitello due generi di fiori rinchiudono, cioè semifioretti posti ne la circonferenza del capitello, e fioretti collocati nel mezo, formando perciò come una Stella) ne la seconda sono contenute. Non è dissimile l'ordine del quarto Libro assegnato agli arbori e frutici, perche diviso in tre Classi, abbraccia ne la prima sette generi di fior monopetalo, cinque de' quali (mentre il Caffè non è genere particolare) hanno il fior con figura d'imbuto, uno di rotella, uno che anomalo dicesi, di tromba, ne la seconda, e terza li generi di fior polipetalo, cioè ne la seconda tre di fior anomalo papiglionaceo, ne la terza sei con fior à rosa. A questi appartengono, come si è detto, li tre generi degli Agrumi, separati nel quinto Libro, e ne la quarta Parte, mentre come per lo molto numero de le spezie, così per la particolar coltura richiedevano separata Istoria.

In ciascun genere questo esattamente s'osserva da l'Autore: prima del nome generico parla, e ciò che sopra questo sì dagli antichi, come da' moderni Scrittori fù detto, con diligenza e brevità rapporta, interponendovi sovente il suo proprio parere, quindi le parti caratteristiche descrive, onde possasi di ciaschedun genere conoscere la natura, e la diversità dagli altri consimili; aggiunge poi le spezie per la bellezza del fiore ò per altra qualità riguardevoli; concludendo l'Istoria di ciascun genere con insegnarcene la coltura, la propagazione, e la maniera più sicura per conservarlo.

Questo è l'ordine di quest' Opera, il quale sebbene non è in tutto astretto à le leggi botaniche, non è però molto lontano da un esatto metodo, e si può con verità affermare esser questo il primo Libro, che la materia e coltura de' fiori seriamente disposta comprenda. Anzi, se per la morte de l'Autore non sarà forse giudicato in tutte le sue parti perfetto, sarà però senza dubio tenuto tale, che di gran lunga avan-

avanzi tutti gli altri, che di questa materia hanno trattato: Egli sarà perciò di molto giovamento a' Giardinieri, e molto più à quelli, che de' Giardini si dilettino, potendo da sè medesimi apprendere una piena cognizione de le piante fiorifere, e sapere quali siano le più nobili per ornarne li loro Giardini, qual coltura, qual terra, qual sito ciascheduna desideri. Nè saranno così facilmente ingannati da' loro Giardinieri, come sovente accade, che quelle piante ò per negligenza perite, ò per fraude vendute, in vilissime stirpi degenerarsi dimostrano, infamando con pessimi modi questa nobilissima arte. Finalmente potranno istruire essi li loro Giardinieri, e non esser da quelli istruiti; essendo più che vero quell' antichissimo detto, che anco al Patrone verso li Giardinieri appartiene: *Malè agitur cum domino quem villicus docet*.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & approbatione del P. F. Ambrosio Lisotti Inquisitore di Padova, nel Libro intitolato: *Istoria, e coltura delle Piante, che sono pe'l Fiore più riguardevoli per ornare un Giardino in tutto il tempo dell'Anno, di Bartolomeo Clarici*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 7. Giugno 1726.

{ Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.
{ Zan-Piero Pasqualigo Ref.
{

Agostino Gadaldini Segret.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti nella Prima Parte.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti nella Seconda Parte.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti nella Terza Parte.

E contenendo questa Terza Parte altra numerosa copia di Capitoli, si è stimato a proposito dividerla in cinque Libri, e di disporre le piante conforme la struttura del lor fiore; qual divisione si vede nel sopradetto Cap. V. di questa Terza Parte. Anzi trattandosi in tutto il Libro Quinto della

della stessa Terza Parte la Storia degli Agrumi, e meritando particolar attenzione del Giardiniere tutto l'Anno, così abbiamo per maggior facilità d'esso, separato nella Quarta Parte la Storia degli stessi Agrumi, descritta nel Libro Quinto sudetto; e vi abbiamo fatto la seguente Tavola delli Capitoli, che in essa si contengono. Per maggior comodo però di ritrovare la Storia, e coltura di ciascun Fiore, si è posto in fine di tutta l'Opera un copioso Indice generale per ordine d'Alfabeto.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti nella Quarta Parte.

Cap. 17.

ISTO-

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE, che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE PRIMA,

Nella qual si tratta

Dell' Antichità, e Nobiltà de' Giardini. Cap. I.

POnendosi noi a considerare dalla sua origine questa maravigliosa machina della Terra, trovarem, senza dubbio, averne voluto Dio incominciar la struttura da un Giardino, che Paradiso del piacere fù nominato, ' ed in cui improvvisamente uscì a campeggiare il primo verde, che lo adornò. Potrem dunque giustamente dire, che nacquero li Giardini col Mondo, e che a distinzione d'ogni altra parte d'esso, gli abbia quel supremo Ar-

 tefice

tefice nobilitati, concedendoli in appanaggio, e per abitazione alla sua più nobil Fattura, acciò, ch'ella ne godesse il possesso, e la coltura a delizia in quella sua fortunata condizione dell'innocenza. Dicaduto poi Adamo dalla medesima, e lasciata la posterità tutta involta in un patrimonio da non godersi, che con industria, e lavoro, pare nulladimeno, che resti negli animi nostri tuttavia impressa certa natural nozione di que' felici Giardini, e questa c'inclini a ravvivarcene una più particolare idea nella coltura di questi nostri, d'onde mendicare un piccol raggio di quella perduta tranquillità: di maniera che, in vista, e per ragion del peccato, restando noi privi di que' sicuri stromenti, ch'a quella ci conducevano, lusingasi ora la nostra oscurata mente di potere, sulla stessa norma, e con lo studio, e con l'arte metterne in prospettiva un'idea.

Fù l'Agricoltura, da antichissimi tempi, riputata sempre per uno de' più innocenti piaceri, ch'allettino la vita umana; e vi leggiamo quasi, che dalla stessa Natura invitati Uomini, quant'al resto delle cose mondane, d'ampia fama, e grandezza. Oltre li Giardini, ch'abbiamo nella Sacra Storia, la profana n'è piena. Ella ci racconta de' Cesari, de' Monarchi, e de' Rè, li quali non solamente han fatto lavorare, a gran prezzo, celebri Giardini per lor delizia, ma, che tenuto a vile lo splendor della Corte, e lo strepito del Comando, si sono abbassati a porvi le mani, ed a coltivarli da per loro.

Io, che, da miei primi anni sperai di potere arrivere un dì a vita quieta, benche poi l'abbia passata quasi tutta da nojose cure agitato, mi pigliai alcuna volta il piacere d'impiegare qualch'ora a così dilettevole distrazione.

" andava meco stesso considerando, come, in questo bell' esercizio non solamente poteva l'Uom'onesto rinfrancarsi delle applicazioni più serie, ma sollevarsi ancor' alla contemplazione dell'opere maravigliose di Dio, il quale non meno, che nella stupenda fattura de' Cieli, de gli Elementi, e delle più sublimi creature, hà voluto pur manifestare la sua immensa potenza nella produzione delle più deboli, in un virgulto, in un erba, in un fiore, e nella quasi infinita ripartizion delle specie, estendendo la virtù loro fino ad una vil festuca di fieno; "

e qui

e qui I' vedeva pure il felicissimo corso della Divina Providenza verso di noi, non solo per quello, ch'alla vita spirituale si riferisce, ma per ciò anco, che particolarmente riguarda la temporale: e come a quella tenga preparata una felicità sovr'umana, così a questa abbia disposto un contento, e sodisfazion naturale. Da sì fatta considerazione passava poi anco ad osservar come l'Uomo abbia ridotto con l'arte, ciò, ch'è sol offizio della Natura, e come in molte cose avendo l'arte procurato ingegnosamente d'imitar la Natura, ci abbia questa in molt'altre, conferito da se industriosa, il benefizio dell'arte: il che hò avuto poi sempre sotto gli occhi nelle osservazioni da me fatte ne' celebri Giardini, che sono nel Veneto Stato di quà dal Mincio, dove mi si sono presentate occasioni di vedere, che, per una parte, non essendo l'arte l'operatrice primiera, ell'è la Natura, che ajutata, e servita dall'Uomo, più feconda, e più leggiadra si rende; ma dall'altra parte m'è occorso pur d'osservare, che l'arte stessa sorpassa alcune volte l'opere della Natura, ed alcune volte sorpassa anco quelle di se medesima.

Or vedendo Io il piacere, ch'hanno e Prencipi, e Signori de' più adatti alle sollecitudini dello Stato, d'interessar l'ore del più grato divertimento nella coltura de' lor Giardini, e che, per quello riguarda la nostra Italia, da molti Giardinieri non sono intese quelle instruzioni, che ci danno modernamente i Dilettanti di fuor di quà, e le descritte frà noi, o contengono la coltura di poche piante, o sono in linguaggio a' Giardinieri ignoto, ho perciò giudicato lo stenderne instruzione copiosa, e la più confacente al nostro Cielo. Ma siccome sono le specie de' fiori quasi infinite [1], mi restringerò a parlare solamente di quelli, che per tutto l'Anno, fan pompeggiare un Giardino; e se, in sì numerosa diversità d'oggetti, a tutto non si potrà dar regola particolare, basterà di certe cose un certo universal fondamento, dal quale poi l'ingegno del nuovo Giardiniero pigli occasione di svegliarsi, e per imitazione, alli bisogni supplisca.

1 Plantaverat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio: in quo posuit hominem, quem formaverat. *Genes. cap. 2. vers. 8.*

2 Profectò unum fœnum unaque herba mentem tuam ad casartis rationes perspiciendas, ex qua prodit occupare universum potest. *S. Basil. in Exam. 5.*

3 Nàm neque quàm variæ species, & semina florum
Est numerus.
Rap. Hort. l. 1.

Architettura d'un Giardino in generale. Cap. II.

STabilito, che s'abbia di formare un Giardino, dovrassi questo disegnare di mediocre grandezza [1], situato all'Oriente, in luogo ameno, ed aprico. Sia lontano da acque paludose, e stagnanti, e particolarmente dall'Aje [2], per quanto gli è nocevolissima la polvere della paglia. Resti poi ben livellato, e di modo, che vada insensibilmente declinando da un lato, per dove si portino a colar l'acque sovrabondanti, e là se le assorbisca la terra, quando la situazione del luogo non permetta il farle correre altrove con arte [3], il che sarebbe assai meglio. Deve esser racchiuso di muri, o pur circondato da forti siepi [4]. Nel sito più comodo, e confacente si dovrà cavar un pozzo, o cisterna, per servizio delle piante, e de' fiori, quando non vi fossero vicine altr'acque vive [5], con che difendersi dalla siccità dell'Estate. Le armi ortensi, gli ordigni, e tutti gli utensili necessarj per la coltura, si conserveranno in cameretta contigua al Giardino, ove s'abbian sempre alla mano.

1 . . . . . . laudato ingentia rura
Exiguum colito . . . . . *Virg. Geor. l. 2.*

2 Ab Area longè situs sit, nam pulverem palearum patitur inimicum. *Columel. de re Rust.*

3 Fœlix positio, cui levitèr inclinata planicies cursus aquæ fluentis per spatia discreta derivat. *Pallad. de re rust.*

4 Talis humus, vel parietibus, vel sepibus hirtis
Claudatur, neù sit Pecori, neù pervia Furi. *Columel. de cultu Hortor.*

5 Vicini quoque sint Amnes, quos incola durus
Attrahat auxilio semper sitientibus Hortis;
Aut fons illacrimet putei non sede profunda. *Columel. de cultu Hortor.*

Architettura particolare del Giardino. Cap. III.

LA diligenza, e cura principale nel formare un Giardino sia quella della perfetta sua divisione, e compartimento, dal quale ci si appresenta la sua migliore figura. Quando in questo si manchi, mancarà pure quel bel prospetto, che fà maggiormente risaltare a gli occhi la bellezza delle piante, e de' fiori. Ma perche di questi s'han'a piantare, altri in terra, ed

altri

altri in vasi, bisognerà perciò formare, o di terra erbosa, o di legname dipinto quattro piccioli teatri, o piramidi situate proporzionatamente verso le quattro parti di Levante, Ponente, Tramontana, e Mezzodì, per collocarvi li vasi ed in quel sito, ed a quell'aria, che s'andarà sperimentando richieda la natura della pianta, e del fiore stesso; nè riescon già grati all'occhio certi tavolati, e scalinate informi, che ingombrando assai rusticamente il luogo, ne minorano anco l'apparenza. Il terreno si compartirà pur anco in ajette, o sien, in nostra lingua, Vanezze, le quali avran' ad esser similmente ben compassate, e divise in belle figure, con attendere, che li fiori di gambo maggiore sien posti nell'estreme parti del Giardino, acciò non coprino, ed impediscano il comparir de' più piccoli, e di goderne la vista: e siccome questi dovran porsi in vanezze proporzionate alla loro qualità [1], così nelle maggiori si porranno quegli altri; e siano queste di tal grandezza, che possino lavorarsi con facilità, e commodamente irrigarsi per ogni lato: sian larghe quattro, e lunghe sei piedi al più, e se ne stendin due d'intervallo trà l'una, e l'altra. Alcuni scrupolosi circondano le vanezze di Pianchette, o sian Tavelle sulla falsa opinione, ch'il Busso tiri a se l'umore destinato a diffondersi nelle Piante vicine; altri le chiudono con il Busso medesimo, senza il perpetuo verde del quale [2] pare, che la vaghezza del Giardino non comparisca; il peggio sarebbe contorniarle di Timo, d'Abrotano, di Salvia, o d'altre erbe odorose, [3] alcune delle quali di corta vita, ripullulando poi inegualmente, distruggerebbero tutto il bell'ordine del Giardino, la di cui maggior bellezza consiste nella perfezion della simetria, senza la quale, benche vi fossero, come ho già detto, nobilissimi fiori, non vi sarà mai vaghezza; mancanza, e fallo de gli antichi Giardini [4], dove la confusion del dissegno, e quello delle stesse piante, e de' fiori ne minorava l'ornamento, e la stima.

1 . . . . . Spatio sua sint divortia justo
Floribus . . . . . *Rapin. Hortor. l. 4.*

2 . . . . . Sine Buxo grandibus Hortis,
Non constabit honos unquam suus, ipsaque semper
Quantum vix culti languebit gratia ruris. *Rapin. Hortor. l. 1.*

3 Verùm istiusmodi sepes duplici nomine incommodæ, & frequenter attondendæ sunt, quia facilè silvescunt, & subinde renovandæ, quia citò senescunt. *Ferrar. flor. lib. 1.*

4 Olim tempus erat, cùm res ortensis ab arte

Mun-

Munditiem nullam, nulla ornamenta petebat,
Sæpè Rosam passim permistam agrestibus herba
Vidisses, nec erant per humum segmenta viarum
Digesta in se se, & Buxo distincta virenti.
Rapin. Hort. l. 1.

Del Seminario. Cap. IV.

IL luogo, che seminario, o semenzajo si nomina, si deve dividere in tre parti non solo trà loro distinte, ma lontane, & in posizion differente collocate. La prima, che seminario propriamente diremo, si farà vicino al Giardino, livellandone il piano nella forma detta di sopra, acciò non vi si fermin le piogge, e marciscan li semi; e perche questi possin poi venir fecondati dal Sole, il sito ne sia aperto, sbarazzato, ed ameno: la terra forte, e grassissima, e le ajette sian semplici, ma distinte, & ordinate di modo, che possi facilmente discernersi il seminato.

La seconda, che nestajuola si chiama, è quel luogo, nel quale si depongono li frutici selvaggi per innestarli, come Gelsomini, Agrumi, & altri simili. Quelli che han luogo comodo nelle Cedrare, o altri ripostigli, dovranno scegliere una sede in essi, che non sia nè troppo opaca, nè troppo aprica, & in essa porranno terra mediocremente buona per collocarvi le piante da innestare. Ma quelli, che non avranno questo benefizio, e comodo, dovranno scegliere dalla parte d'Oriente un sito atto, il qual possino l'Inverno chiudere per difendere gli innesti dal rigore della stagione.

Il terzo seminario, che non ha nome; noi ci faremo lecito di chiamarlo Piantatojo. In questo si porranno ramoscelli, rampolli, ed altre parti di piante senza radici, come a suo luogo diremo. Questo dovrà star esposto fra Oriente, e Tramontana, ma che più alla Tramontana riguardi, ed in maniera, che per mezzo di qualche basso tavolato difender si possa da certi venti secchi, e boreali. Questo pure si dovrà l'Inverno serrare, con darle aria dalla parte Orientale, quando il Sole risplenda; sebene anco in esso, come per lo più accaderà, vi fossero piante, che non temessero il freddo; mentre essendo quelle di tenere radici, facilmente il poco umore, che hanno, ne vien

suc-

ſucchiato, e rapito da' venti, e le radici, quaſi che a fior di terra deboli, ed acerbe vengono guaſte dal giaccio, che ne le ſtritola. La terra di queſto piantatojo deve eſſere ordinaria, ſenza pietruccie, o zolle, ridotta in polvere, e profondamente moſſa, acciò, quando s'innaffiano le piante, l'acqua poſſi diſcendere.

Del Cane Cuſtode del Giardino. Cap. V.

DOvrà il Giardino eſſer cuſtodito da un Cane, allevato in forma, che non cammini per le ajette. Non ſono perciò al propoſito li bellicoſi Cani di Dalmazia, che per il più fra noi ſi coſtumano, li quali con fiera ſtolidezza ad ogni picciol rumore ſogliono ſaltar da per tutto, e non han quella docilità, che Nemeſiano [1] celebra ne' Cani di Toſcana, e Grato Faliſco [2] negli Umbri, li quali allevati da piccioli a camminare per gl'intervalli delle vaneze, l'eſperienza ha dimoſtrato, che cuſtodiſcono la notte eccellentemente il Giardino, ſenza guaſtare un fiore, & il giorno ſi potrà mettere il loro tugurio in luogo, che anco ſtando alla catena poſſan vedere chi entra nel Giardino, e co' latrati avviſare il Padrone, che vi ſon foreſtieri.

1 M. Aurel. Olimpii Nemeſian. Cyneget. 2 Gratii Faliſci Cyneget.

Del Terreno proprio per un Giardino. Cap. VI.

SArebbe deſiderabile, che la terra di qualunque Giardino non foſſe graſſa, [1] nè magra, ma temperata, ed unita con ambi queſte qualità, [2] poiche da eſſa principalmente dipende la buona, o cattiva produzione de fiori. La terra eſſendo il principio della vegetazione, quando il di lei ſugo ſia proporzionato, e confacente a gonfiare, e ſviluppare li fiori racchiuſi, ne' ſemi, radici, bulbi, e gemme, s'avranno ſempre produzioni facili, e belle. Felici quei giardini, de' quali la terra [3] non ha biſogno d'eſſer corretta: e queſto è quel terreno ſommamente lodato da Teofraſto, [4] perche contiene in equilibrio tutte le qualità frà sè contrarie, e non partecipando più dell'una, che dell'

dell'altra, ambi egualmente in sè le racchiude. Ma perche li Giardini ſon fatti per le caſe, e non le caſe per li Giardini, non avendoſi riguardo nel fabricare alla terra, ſe ſia buona per piante, ma ſolo, ſe ſtabile, ed atta a ſoſtenere la fabrica, perciò conviene accomodarſi a quel terreno, che vi ſi trova, e quando non ſia buono, correggerlo, nella miglior forma poſſibile. Si tralaſcierà bensì di far giardino di fiori, quando s'incontraſſe in terra verminoſa, ſalſa, [5] ed amara: eſſendo capace di correzione la magra, la ſecca, e l'arenoſa: come pur anco l'umida, e la fredda: ſe bene con maggior fatica, e difficoltà. Li ſegni del buon terreno ci vengono inſegnati dalli gran Maeſtri dell'agricoltura [6]. Generalmente alli fiori, che naſcono da radiche, conviene il terreno pingue, e maturo, e che non abbia mal odore. Per quelli, che vengono prodotti da ſeme, s'adoprarà terreno leggiero, e ſoſtanzioſo; e li bulbi amano terra magra, e leggiera, ed è la migliore la ſfruttata degl' Orti. Deveſi però per ogn'uno di queſti cambiare il terreno, almeno mezzo piede, ogni tre, o quattr'anni. A tutto, e ſecondo il biſogno, dovrà ſupplire il perito Giardiniero con fatica, e con arte, applicando eſſo alli fiori quel terreno [7], che conoſcerà, richieda la lor condizione, crivellandolo molto bene, e purgandolo da tutto ciò, che gli poſſa portar nocumento.

1 Ne tamen ipſa tibi plus ubere fertilis æquo
Ne ſit humus. *Rapin. Hortor. lib. 4.*

2 Terrenum igitur ſativo flori utile, nec pingue ſit, nec macrum, ſed ex utroque æquata medietate temperatum. *Ferrar. flor. l. 1.*

3 . . . . . quæ fertilis ubere, glebis
Nil fructus non læta ferat, nil culta recuſet. *Rapin. Hort. l. 1.*

4 Solum, quod mediam obtinet confuſionem contrariorum, id eſt ſoluti, & ſpiſſi, ſicci, & humidi: levis, & ponderoſi: atque etiam ſuperiora modicè, inferioribus reſpondentia, in his ipſis ſortitur: hoc omnium optimum. *Theophraſt. de Cauſ. plantar. l. 2. c. 6.*

5 Salſa autem tellus, & quæ perhibetur amara
Frugibus infelix. *Virg. Georg. 2.*

6 Columel. de Re Ruſt. l. 2. c. 2.
Pallad. lib. 1. c. 5.
Cato de Re Ruſt. c. 151.
Conſtant. Pogonat. l. 12. c. 3.
Plin. lib. 17. cap. 5.
Pinguis item quæ ſit tellus, hoc denique pacto
Diſcimus: haud unquàm manibus jactata fatiſcit,
Sed picis in morem ad digitos lenteſcit habendo. *Virg. Georg. 2.*

7 Nam triſtis humus ſuperanda colendo eſt. *Rapin. Hort. lib. 2.*

Del lavorare la terra ne' Giardini, e perche debba farsi. Cap. VII.

PArla alla terra, che ti risponderà, disse Giobbe [1]. Il parlare alla terra non è altro, che il volgerla, e rivolgerla, e ben lavorarla: ed ella risponderà con frutto copioso, e ne' Giardini con bellissime produttioni di fiori, quando almeno si lavorerà tre volte all'Anno. La prima dopo levate dalla terra le Radici, Tuberi, e Bulbi: la seconda ne' giorni canicolari, [2] ed avanti le prime piogge d'Agosto, ed avendo piovuto, si differirà il lavoro per quando sia asciutta: e la terza il giorno avanti, che si piantin li fiori. Ho detto, che la terra sia asciutta, perche non devesi mai lavorare bagnata; in tal caso s'incrudelisce, divien secca, e dura: perde il vigore, non riceve la fecondità delle piogge, e delle ruggiade, e non dà luogo alle piante di dilatarsi, e profondarsi con le radici. Il segno poi di conoscere, quand'è incapace d'esser lavorata, sarà, quando s'attacca al badile. Per li fiori, che si devono seminare la Primavera, si dovrà lavorare l'Inverno, quand' il freddo ajuterà anco il lavoro [3], e si farà in tempo asciutto. Generalmente parlando, non si deve lavorar la terra ne' Giardini molto profondamente. O ell'è buona, ò ell'è cattiva; se buona, non richiedendo i fiori molta profondità, non profitta il lavorarla all'ingiù, perche sfruttata che sia, quella ch'è nella superficie si pone nel fondo, e si rivolta nella superficie la buona terra, ch'è al basso. E se non è buona, molto meno conviene lavorarla profondamente, per non porre nel fondo quella terra, che si farà corretta nella superficie, ed alzare l'altra non buona, la quale converrebbe di nuovo correggere: ed in tali terre è meglio emendare il poco, che il molto. Per tre fini dunque s'ha da lavorar la terra, dice il Tanara [4]: uno per uguagliarla, acciò non resti alta in un luogo, e bassa nell'altro. Il secondo per disperdere l'erbe salvatiche, ed infruttuose, che nascendo vicine a' fiori, ne suggono quell'umore, che ad essi era destinato. Il terzo per ridurla tutta in polvere, a fine, che li Semi, Bulbi, e Radiche possino allungar le radici, e penetrarvi più

facilmente le piogge, ed il calore del Sole. Un'altro ne aggiugne il Malpighi [5], il quale è il principale, senza di cui riuscirebbe vana, e misera la coltura; ed è, acciò li Sali, che fecondano la terra siano sciolti dall'acque, e che questa più facilmente, e copiosamente ricevi dall'aria vicina il nitro, e gl' altri Sali, de' quali è gravida, e da quali viene la vegetazione promossa: al che s'aggiugne, che nella terra mossa entra più facilmente l'aria nelle Trachee delle radici, per l'uso della respirazione [6]. Sarà però necessario, e molto profittevole a' Giardini, che sia con ogni diligenza lavorata essa terra, e molto più, che ciò sia fatto a suo tempo [7]: mentre sarebbe una grande ommissione il non farlo, ed il farlo fuor di stagione.

1 Loquere terræ, & respondebit tibi. *Job.*

2 . . . . . . glebasque jacentes
Pulverulenta coquat maturis Solibus æstas. *Virg. Georg. 1.*

3 . . . . . . optima putri
Arva solo: id venti curant, gelidæque pruinæ,
Et labefacta movens robustus jugera fossor. *Virg. Georg. 2.*

4 Economia del Cittadino in Villa, lib. 6.

5 Eatenùs enim proficua est aratio, non tantùm ut faciliùs sales liberiores redditi pertranseunti aquæ solvantur, sed ut faciliùs, & copiosiùs impregnetur terra præcipitatis à contiguo aere nitro, & reliquis salibus, quibus vegetatio promoveri potest. *Malpigh. Anat. Plantar.*

6 Terra laxa, & soluta ad hoc conducit, ut aer copiosior radicum tracheas subeat ad respirationis usum. *Rajus de plant. in Gen. c. 18.*

7 Nihil sero faciendum in Agricoltura omnes censent, iterumque suo quoque tempore facienda: & tertio præcepta prætermissa frustra revocari. *Plin. l. 18. c. 6.*
Rem agrestem insidiosissimam esse cunctanti. *Colum. l. 1. c. 1.*

Del letamajo, e letame atto per li Giardini. Cap. VIII.

GLi antichi Maestri dell'Agricoltura sono stati quasi tutti di differenti opinioni, circa la composizione, e varj generi di letami; e ne son riferiti i pareri loro diversi dal P. Ferrari nella sua Flora [1]. Cert'è, che l'arte deve entrare à soccorrere la Natura ne' suoi bisogni. La terra buona, la quale è ripiena di molti sali, può stare senza ajuto esterno; ma non tutte le terre godono d'eguale vantaggio; onde l'industria umana pensò, sino da' tempi antichissimi, di correggere la sterilità col letame. Se ne riferisce la prima invenzione sino a tempi d'Omero. Plinio [2] ne dà la gloria ad Augia Re nella Grecia, e che poi fosse da Ercole divulgata in Italia, e posta in esecutione dal Re Stercutio figlio di Fauno, che alcuni vogliono

fosse

fosse Latino del detto Fauno figliuolo; ma Macrobio [1] ne attribuisce la prima invenzione a Saturno, il quale vuole, che da' Romani fosse chiamato Stercutio, perche fù il primo, che stercorò le Campagne.

Il letamajo dovrà farsi fuori del Giardino, accioche dal puzzore non sieno offesi li fiori. Sarà diviso in due parti, in una delle quali vi starà l'immaturo: nell' altra il macero. Dovrà esser circondato di muro, e col pavimento pur di mattoni. Si riempirà di tutte le foglie, ed erbe del Giardino, e d'escrementi d'Animali, particolarmente di Vacche, che secondo il Malpighi [2] sono ripieni di sali volatili. Vi si gettarà anco la fuligine de' cammini, legni fracidi, le graspe, o sian vinaccie dell' uva. Si voltarà poi, e si rivoltarà frequentemente, ed in particolare ne' giorni estivi, sino, che si riduca perfettamente maturo, il che si farà in termine di tre anni: & allora poi potrà con sicurezza adoprarsi ove richiederà il bisogno, come si dirà nella particolar coltura de' fiori a suo luogo. Il P. Ferrari disapprova con ragione li due letami riferiti da Emanuel Suerzio nel suo florilegio, il primo composto di escrementi di Bovi, e di terra negra, e macerato per un sol Anno, per esser troppo immaturo; & il secondo fatto di foglie di quercia, e terra negra per esser troppo leggiero. Gli sterpi più grossi del Giardino, che non possono facilmente marcirsi nel letamajo, s'abbrugino, e la cenere ne sarà perfetto letame [3]. Si può annoverare ancora trà perfettissimi letami il lezzo, o sia lea de' fiumi, de' fossi, ed altri luoghi acquosi [4]: nel che però si deve andar cautamente, perche non tutte l'acque portano terra feconda; ed in queste parti, quella del Bachiglione, e del Gorzone, sono di mirabile perfezione. Il diligente Giardiniero perciò dovrà avere continuamente attenzione al letamajo, poiche questa può giustamente chiamarsi l'operazione più necessaria, e da cui si possa ricever maggior ajuto, e profitto [5]. Ma molto maggiore attenzione vi deve avere il Padron del Giardino, essendo il suo occhio [6], e la polvere de' suoi piedi [7] il più perfetto letame, che possa desiderarsi.

3 Ferrar. flor. lib. 1.
4 Fimi plures differentiae: ipsa res antiqua. Jam apud Homerum regem senex agrum, ita suis manibus laetificans reperitur. Augeas

Rex in Græcia excogitasse traditur: divulgasse verò Hercules in Italia, quam regi suo Stercutio Fauni filio ob hoc inventum immortalitatem tribuit. *Plin. l. 17. c. 9.*

3 Mellis, & fructuum repertorem Saturnum existimant. Hunc Romani Stercutium vocant, quod priùs stercore fœcunditatem agris comparaverit. *Macrob. Saturnal. l. 1. c. 7.*

4 Probabile est sales præcipuè volatiles, quibus exarata Animalium excrementa scatent, plurimum vegetationi conferre. Juvant pariter generationem, & auctionem sales plantarum ipsarum, unde herbarum concrematione arva fertiliora redduntur, & eandem etiam ob causam camini fortasse fuligo, sublimatum plantarum sales continens, vegetationem excitat. *Malpigh. de Semin. vegetat.*

5 . . . . arida tantùm
Ne saturare fimo pingui pudeat sola, neve
Effœtos cinerem immundum jactare per agros. *Virg. Georg. 1.*

6 Primo loco ponendus est limus, è piscinis, aliisque stagnis, fluminis, & lacubus exaratum. *Lauremberg. lib. 1. c. 5.*

7 Fimus magnopere adjuvat; calefacit enim, & concoquit. *Theophrast. Hist. Plant. lib. 8. c. 8.*

8 Fertilissimus in agro oculus Domini. *Plin. lib. 17.*

9 Optima stercoratio vestigia domini. *Plutarch. in Simphos.*

Dell'innaffiare, sua opportunità; e qual'acqua si crede sia la migliore. Cap. IX.

L'Acqua essendo Madre di tutte le cose, che dalla terra nascono [1], perciò senza l'ajuto di essa non si potrebbe avere nè pure un virgulto: la migliore per fecondare li fiori si è quella delle pioggie [2]; e particolarmente tre d'esse sono le più giovevoli. Una alla fine dell'Autunno principiando l'Inverno, la quale somministra copia d'umori alle radici, ed a' Bulbi già esausti per le produzioni passate. L'altra deve precedere la germinazione di ciò, che s'hà seminato; e la terza dopo fiorite le piante, e vicine a fare il seme. Ben felice quel Giardino, nel quale, al tempo che si bramano, cadessero tutte e tre: come al contrario, infelice sempre per quella pioggia, che cade quando splende il Sole, levandogli li raggi solari ogni fecondità, o lo spirito vegetante, e riducendola in corpo acro, e salso, il qual abbrugia e foglie, e fiori, col far morire alcuna volta la stessa pianticella, s'è tenera. Il rimedio sarebbe di bagnarle subito con altr'acqua, il che alle volte è stato d'alcun profitto. Quando si potesse nel giardino fare una cisterna d'acqua piovana [3], sarebbe la migliore. Quella de' stagni, e fiumi potrebbe succedere a questa [4], quando non avesse in se molti semi d'erbe inutili, che vi sogliono portare i venti, e che gettate in terra con l'acqua, presto germogliano, e ne resta deturpato il giar-

giardino. La più inferiore si è quella de' pozzi profondi, la quale perciò dovrà porsi all'aria, ed al Sole per poch' ore, perche riscaldata più lungamente, è più di nocumento, che di benefizio alle piante. L'estate poi è di bisogno adacquare con mano generosa; la mattina, avanti che nasca, e la sera quando tramonta il Sole [1], col riguardo però di lasciar prima raffreddare la piante dal calor concepito da' raggi solari. L'Inverno poi s'irrigherà due, o tre ore dopo uscito il Sole dall' Orizonte, acciò l'acqua non si geli attorno la pianta, la quale non deve mai esser bagnata nell' innaffiarla, spargendovi l'acqua, senza toccare fusto, nè foglie, facendo ciò dolcemente, ed a tempo, e non tutto in una volta con impazienza, e con l'innaffiatore perforato sottilmente, come s'usa. Guardisi di romper l'Inverno quella crosta, che fa la terra [2], a fine, che l'umore lentamente passi alle radici. Alli semi di recente gettati a pelo di terra si dia l'acqua con la maggior diligenza, e lentezza acciocche non isbalzino fuori, o si caccino troppo al fondo. E così quando qualche pianta ingiallisce, od invecchia, converrà esser molto parco nell' innaffiarla, come all' incontro esser attento a dare ad ogni pianta il suo bisogno, e non più; onde quando abbondano le piogge sarà bene chinar li vasi, e che pendano al contrario del vento, che spira, acciocche l'acqua non vi penetri sovrabondante. V'è chi vuole, che qualche pianta più rara s'innaffj con latte molto diluto, acciò vegeti con prestezza: & il Mizaldo [3] asserisce, che la decozione de' gambari di fiume promovi felicemente il loro incremento. Gli antichi insegnavano, che s'irrigasse con acqua, in cui vi fosse stato infuso il Loto [4] acciaccato, e forse perche abbonda di sali. Non deve dunque il Giardiniero diligente trascurare questa operazione a' suoi tempi, e particolarmente per le piante, che sieno ne' vasi; e se per di lui ommissione succedesse il ridursi qualche pianta a male stato, se le deve con mano generosa risarcire il patito.

1 Aqua omnium nascentium mater. *S. August. de Genes. ad lit.*

2 Tum Pater omnipotens fecundis imbribus Æter
Conjugis in gremium laetae descendit, & omnes
Magnus alit magno commistus corpore foetus. *Virg. Georg. 2.*

3 Quae Coelo delapsa, cisternis concipitur, quod aqua pulsu [illegible] aera vitali

alitu

alitu fœta hortensem mirificè auget fecunditatem. *Ferrar. flor. l. 3.*

4 Minus utiles è stagno, quoniam semina invehunt. *Plin. lib. 19. c. 11.*

5 Seligatur quidem hora matutina, aut ad vesperam, ne aqua fervens Sole officiat. *Theophrast. Hist. Plant. l. 8. c. 5.*

His hora rigandi matutina, atque vespera ne intervescat Aqua Sole. *Pli. l. 19. c. 12.*

6 Ferrar. flor. l. 3.

7 Mizald. in Secret.

8 Floridus fiet Hortus, si Loto tusa, & in aqua conjecta eum resperseris. *Cassian. Bass. in Geopon. l. 12. c. 6.*

Dell' estirpazione dell' erbe inutili; e come si pulisca, e mantenga netto il Giardino. Cap. X.

L'Opera più necessaria, e forse anco la più nojosa, dalla quale però dipende la conservazione delle piante, e de' fiori, sicome pure il migliore abbellimento del Giardino, sarà di tenerlo purgato dall'erbe infruttuose, e salvatiche, le quali per tutta l'applicazione, che vi si ponga, non succede mai potersi svellere di maniera, ch'alcuna non ne sfugga la mano, ed inavvedutamente non ne resti alcuno sterpo. La cagione del pullular di quest'erbe, ed in tale abbondanza, stimò Anassagora, al riferir di Teofrasto [1], procedesse dall'aria, che ripiena di semi, li lasci cader naturalmente a terra, ove gli spingan le piogge, o vi si posino con la ruggiada, di modo, che vadino poi germogliando per ogni luogo; la qual opinione però al medesimo Teofrasto [2] non piacque, e pensò egli, che l'inondazioni de' fiumi, e le piogge sovrabbondanti sieno quelle, che portan seco li semi da un luogo all'altro, li quali poi si vadan facendo familiari di quella terra, ove l'acqua li lascia. A Varrone [3] però non gradì nè l'una, nè l'altra opinione, e disse esser ancor occulto qual di esse potesse esser la vera; e Plinio [4] parteggiando con quella d'Anassagora disse, che alcune piogge copiose, per lo più sogliono apportare semi di genere particolare, & alle volte anco non conosciuti. La comune però si è, che sin dal principio della creazione, avendo Dio comandato alla terra, che producesse l'erbe [5], ogn' una delle quali portasse il seme, secondo il suo genere, nacquero in quel punto in tutto l'universo tutti li generi, e spezie di piante, [6] crescendo in ogni luogo le proprie di quel terreno, conforme il bisogno di quella Regione, al di cui sostentamento, utilità, e delizia, la Divina Providenza le tenea destinate. Cadutone poi

il se-

il seme in terra, e portato altrove da' venti, or nell'aria, or nell'acqua, ed or sparso per la terra stessa, ed in parti lontane, n'avvenne ciò che pur ora vediamo, e che sà, che continuamente germoglino in ogni luogo, assieme con le proprie d'esso, anco quelle piante, i semi delle quali vi spigne l'aria, ed ivi crescono per certa legge di natura [7], senza ch'umana diligenza vi tenga parte [8]. Ed a questo proposito non sarà mai applaudita l'opinione di Gio: Battista Porta [9], il quale volle sostentare esser insita nella terra la virtù, e potenza di poter germinare senz'alcun seme, nè l'esperienza da lui fatta d'aver preso terra vergine da una buca profonda, nella quale probabilmente non v'eran semi, e d'averla posta in luogo altissimo, dove non glie ne portassero i venti, e che là vi pullulassero erbe particolari del clima di Napoli; Quest'esperienza dico non prova, che dalle piogge, o da' venti non ne siano stati portati i semi in quell'altezza, che non sarà già quella dell'Olimpo, o del Pico di Teneriffe, dove non cadon piogge, nè v'arrivan mai venti. Anzi che altra esperienza fatta dal Malpighi [10] convince, che se ne' vasi del Porta, non fossero stati portati semi dalle piogge, e da' venti, nessuna cosa vi poteva nascere: e l'esperienza appunto fù tale. Pigliò detto gran Filosofo della terra Vergine, estratta medesimamente da profonda fossa, e riempitone un vaso di vetro, lo coprì con velo di seta di finissima tessitura, a fine, che vi potesse bensì entrar l'aria, ed infondervisi acqua, ma non già penetrarvi alcun seme, che il vento vi trasportasse: fatta la qual diligenza non si vide vegetar pianta alcuna; e se qualche parteggiano dell'opinione del Porta dicesse, che il velo impedì al moto dell'aria, che non facesse il suo effetto per la vegetazione, si potrebbe rispondere, esser tale sin dal principio suo la virtù della terra, che internato che vi sia il seme, sia pur legge di Natura [11] lo svilupparlo, e farlo vegetare, senz'altro ajuto, nè ministero dell'arte; anzi pare, che nè meno, per così dire, abbia bisogno dell'aria, come hà preteso di dimostrare alla Regia Academia delle Scienze in Parigi il Sig. *Hugens* [12], quando il Luglio 1675. le fece vedere un vaso di vetro, che nel Maggio 1672. riempito la quarta parte di terra comune, e chiuso in forma, che

non

non rimanesse alcun adito all'aria d'entrarvi: dalli semi, che già erano nella terra, nacque Gramigna in sì fatta copia, che riempì quasi tutto il vaso, e senz'aver ricevuto alcun benefizio dall'Aria, era tutto verdeggiante, dal lato, ove gli avea tocco il Sole. Altra sperienza abbiamo dal dottissimo Hombergh, " il quale l'anno 1693. avendo sparsi alcuni semi in una cassetta di terra, e postala nella machina pneumatica, con estraervi l'aria, e dopo tre giorni innaffiatala d'acqua comune, quelli principiarono a nascere, e si elevarono alquanto da terra: il che fà vedere, ch'anco senz'ajuto dell'aria esterna li semi possono germogliare ". Dal che tutto si vien chiaramente a manifestare, che la benedizione, e comando di Dio dato alla terra, egli è quello, che la fà verdeggiare, e per poca, che se ne trovi fra le pietre, fra i muri, ed in qualunque fissura, ove possino entrar semi vediam nascere, e vegetare, fino a farsi degli alberi grossi, non che crescervi dell'erbicciuole inutili, ed infruttuose. Queste dunque, bisognarà usare ogni diligenza per isradicarle dalli tramezzi, e dalle vaneze ", perche oltre il deformarne la bellezza, arrecano pure non poco danno alle buone piante, imbevendosi di parte di quell'umore, che tutto intiero dovrebbe a queste concorrere; sfruttano poi anco notabilmente la terra, e con le proprie radici avviticchiandosi a quelle de' fiori, ne le disagiano, e ne disturbano l'ordine; che se poi si lascian pigliar piede, e venir adulte, moltiplicano a dismisura ", e riesce molto più difficile il liberarsene. Perciò gli antichi Maestri dell'Agricoltura " dal modo insegnatoci di far le Aje, ci hann'additata pure la forma di far le strade ne' Giardini, ove non crescan erbe. *Ed è tale:*

Dicon essi, che si prenda della terra cretosa, e tenace, e si zappi molto bene, tritandovi della paglia, e mescolandovi dell'amurca, o sia feccia d'oglio, e di nuovo si lavori, e sminuzzi bene: si ponga poi su le strade, e si batta, e si spiani, spargendovi sopra dell'altra amurca: cosiche, disseccata, che sia questa materia, le strade non si spaccaranno per il sommo calor dell'Estate, non produrranno erbe, non saranno fangose, nè infestate da Formiche, e da Topi.

Ma perche ciò potrebbe essere, particolarmente in questi Paesi,

Paesi, di troppa spesa, e che nel diletto di tali cose, quando se ne possi ottenere lo stesso fine, sarà sempre stimato buono, è bello ciò, che porta minor dispendio [18], si potrà pigliar della terra magrissima, seccarla all'ombra, e bene sminuzzarla, e mescolata, che sia con arena, s'impasti con acqua, e si mescoli ben bene, distendendola poi sopra le strade con la cucchiaja da muratore, e così fortemente battuta verrà ad impietrirsi di modo, che potrà resistere al giaccio. Altri v'adoprano la cenere, che resta dallo spurgo de' panni, o quella de' saponai mescolata con Arena, e rastellata frequentemente. Il tutto poi dovrà appianarsi con un gran Cilindro [19], che di tempo in tempo s'anderà voltando per le vie del Giardino, il che non è altro, che un gran pezzo di colonna rotonda, la quale mirabilmente comprime, ed agguaglia il terreno. Potransi pure ritrovare altre forme di vietare il nascer dell'erbe nelle strade a piacimento, fuorche il lastricarle di mattoni, o terrazzarle, perche il tutto verrebbe distrutto dal giaccio, e se pur vi restassero, nascerian poi nelle commissure d'essi erbe sì fatte, che riuscirebbe lo sradicarle molto più penoso di quello, che sarebbe raschiandole in terra piana; oltre che nascerebbero negli stessi mattoni Licheni, e Muschi com'è lor natura, e coprendo li mattoni renderebbero turpe il Giardino, al che s'aggiugne, che per le piogge, e giacci scorzandosi, e muffandosi sarebbero poi peggior vista di qualsivoglia altra pareggiatura.

Nè basta che pulite, e nette sieno le strade, e tramezzi, perche maggior diligenza devesi usare nel purgar le vaneze, che son l'albergo patrimoniale de' fiori: il che devesi fare avanti, che le mal'erbe gettino il seme, e perciò nel fine dell'Inverno sarà il tempo opportuno, prima, che li Muschi, Licheni, Alsini muscosi, e simili piccole erbette il seme produchino; e perche li muschini lo fanno nell'Invernata, converrà avanti dissiparli, e ciò s'avrà a fare qualunque volta si veda erba nata, non dovendosi mai permettere, che facci il seme; s'eseguirà però ciò con tale attenzione, che, levando il cattivo, non si venga ad intaccare il buono, e particolarmente le piante di fresco nate, poiche smossa per poco, che di queste ne sia la radice, periscono. Onde nell'Estate, quand'ordinaria-

mente la terra è inaridita dal Sole, egli è alle volte minor male il lasciarvi alcun erba cattiva, la qual anco può servir d'ombra a qualche picciola pianta, che troppo si trovi esposta a que' raggi. Nell'Inverno poi, ed in tempo di giaccio, e secco, e particolarmente quando l'erbe son tuttavia tenerelle, non si devon cavare, poiche si sbarbarebbe bensì l'erba, ma non già la radice, che tosto ripullula più vigorosa. Sarebbe medesimamente dannoso lo svellernele dopo alcuna pioggia, e quando la terra si ritrova di soverchio inzuppata, perche tirandosene sempre seco alcun poco, sturberebbe i capillamenti delle radici vicine, e la terra si farebbe poi anco cruda, come sempre suol divenire quando si maneggia tutta bagnata, ed acquosa. Converrà dunque riservarsi a farlo, quand'ella sia sol umidetta, e molle, avvertendo di pigliar in mano non l'erba sola, ma con essa il capo pure della radice, profondando bene col dito per estrarnela a egual di terra: s'intenda però in tempo, che l'erba sia mezzanamente cresciuta. Sia dunque il nostro Giardiniero tutto applicato a questa importantissima operazione, la quale, ommessa che sia, o negligentemente eseguita, nè la decorazion del Giardino, nè la venustà del fiorame, nè la giusta ripartizion de' suoi be' colori potrà mai esibirsi in quella nobil parada, nella quale la nostra vista la sua compita sodisfazione ritrova.

1 Anaxagoras enim aerem semina omnium habere, quibus cum aqua unà delatis, omnia gigni asseveravit. *Theophrast. Hist. Plant. l. 3. c. 1.*

2 Cùm imbres crebriores diutiùs occupaverint his quoque generatio plantarum fieri solet, ergo amnium inundatio semina fructusque afferre videtur. *Theophrast. ibid.*

3 Latet si sunt semina in aere, ut ait Physicus Anaxagoras, & si aqua, quæ influit in agrum inferre soleat, ut scribit Theophrastus. *Varro de re rust. l. 1. c. 39.*

4 Imbres aliquæ plerumque semina afferunt, & certò flumine genere aliquando etiam incognito. *Plin. lib. 16. c. 33.*

5 Germinet terra herbam virentem, & facientem semen. *Genes. cap. 1.*

6 Tum subitò plantarum genera pullularunt, & diversæ rerum species refulserunt. *S. Ambros. Exam. l. 3.*

7 Continuò has leges æternaque fœdera certis
Imposuit Natura locis. *Virgil. Georg. l. 1.*

8 Namque aliæ nullis hominum cogentibus ipsæ,
Sponte sua veniunt, camposque, & flumina latè
Curva tenent. *Virg. ibid.*

9 Porta l. 2. Phyt. c. 1.

10 Malpigh. de Semin. vegetat.

11 Prima illa vox Dei, singulis creaturis gignendis impartita naturæ lex est, quæ terris in ævum remansit. *S. Ambros. Exam. l. 4.*

12 Reg. Scientiar. Acad. Hist. Ann. 1675.

13 Reg. Scientiar. Acad. Hist. Ann. 1693.

14 Præcipuam germinationis causam non in

pon-

pondus, vel elaterium aeris referri oportere, cùm ſemina in vacuo germinaverint. *Hembergh. Reg. Scientiar. Acad. Hiſt. Ann.* 1693.

15 Et quoniam ſemper ſpatiis injuſſa virebunt
Gramina, ſemper erit tellus purganda neque ullis
Sordibus, aut ulli ſit tractus glaber orreat herbis. *Rapin. Hort. l.* 3.

16 Sponte ſua quæ ſe tollunt in luminis auras
Infœcunda quidem, ſed læta, & fortia ſurgunt
Quippe ſolo Natura ſubeſt. *Virg. Georg. lib.* 2.

17 Terra radatur deinde effoſſa leniter mixtis paleis, & amurca æquatur inſulſa. *Pallad. l.* 7. *c.* 1.
Cato de re ruſt. c. 129.
Columell. l. 2. c. 1.
Varr. cap. 15.

18 Summa omnium in hoc ſpectando fuit, ut fructus is maximè probaretur qui quam minimo impendio conſtaturus eſſet. *Plin. l.* 18. *c.* 5.

19 . . . . . Ingenti æquanda cylindro,
Et vertenda manu & creta ſolidanda tenaci
Ne ſubeant herbæ. *Virgil. Georg. l.* 1.

Degli Animali nocivi alle Piante, e rimedj contro de' medeſimi. Cap. XI.

Ell'è coſa da vincerſi ſol con pazienza, quando che un Giardiniero, dopo averſi affaticato la giornata tutta in liberar dall'erbe cattive le ſue piante, abbia poi anco a temere di ritrovarle la mattina ſeguente o con le foglie corroſe, o denticchiate nel fiore, o sì fattamente offeſe nel gambo, che in poch'ore inflaccidiſcano, e muojano; così periſcon ſovente le fatiche d'un' Anno, quando prevalendo i naturali diſtruttori d'eſſe, non ſe ne faccia con tutta diligenza ricerca sì continuata, che ſe ſia mai poſſibile s'arrivi a diſtruggerli, ed intieramente eſterminarli. Gl' Inſetti ſono li nemici comuni de' Giardini [1], e lo ſon con tal rabbia, che Dio ſe n'è voluto anco ſervire a diſtruzione de Paeſi intieri [2]. Gli Antichi ci han providamente laſciate varie ſorta di rimedj per liberarcene; ma contuttociò, alle volte, certe influenze, e male diſpoſizioni nell' aria le fanno riuſcire inutili, perche eſſendone a noi ignote le cauſe, non poſſiamo così facilmente prevenirle, nè rimediarle.

Curioſo è il leggere nel primo de' Conſulti di Bartolomeo Caſaneo famoſo Giuriſta Franceſe, come nella Borgogna, in caſo, che naſcano, e ſi propaghino Inſetti, ed altri animali nocivi alle Campagne, ed a' frutti, ſoglion que' popoli far ricorſo al foro Eccleſiaſtico, il quale con Miniſtro ſuo proprio, ed in giuridica forma, ordina, ſia fatta intimazione a quegli ani-

maletti di non danneggiare più le biade, nè gli alberi, in pena della scommunica, e che, quando non ubbidiscono, servato pur l'ordine giudiziario, si passa solennemente a maledirli, e scomunicarli. E benche il Casanéo segua dicendo, che *de jure* quegl' animali non possono esser citati, vuole però possa farsi per capo di tal qual' equità, e continuando sulla questione, se ciò al foro Ecclesiastico, over' al laicale appartenga, ne fà la decisione a favore del primo, ed in tale conformità, riferisce alcune suppliche prodotte in que' Giudizj sullo stesso ricorso; e passa a recitarne intiere le sentenze di scomunica fulminata da que' Ecclesiastici Tribunali contro degli animali nocivi.

Da persona ch' hà speso molt' anni nella Corte di Spagna, ho inteso dire, aver ella veduto l'Arcivescovo di Toledo Cardinale Portocarrero vestito Pontificalmente, con il solito solenne accompagnamento, ceremonie, e formalità scomunicare dalle finestre del Palazzo Regio in Madrid, le Cornacchie, che innumerabili riducendosi nel declinare del giorno sulle pioppe della Casa chiamata del Campo, situata ivi a rimpetto di là dal Fiume Mancanares incomodavano col lor gracchiare le sessioni de i Consigli, e l'applicazione delle Segreterie: e che per più anni dopo non più comparvero.

Tal' è il dominio, del quale in persona d'Adamo [3], rinovato poi in Noè [4], e suoi figli, ha Dio rinvestito l'Uomo sopra degli animali, che quelli stessi, con timore, e tremore, a forza gli han da ubbidire. Grazia di padronanza speciale, riconosciuta pure dal Re David [5] nel potere, ch' ha l'Uomo, e molto più i Sacerdoti d'esercitarla.

Lodevole però sarà il praticare contra ogni razza d'insetti, ed altri animali nocivi quelle Orazioni, che stabilite da Santa Chiesa si leggono nel Rituale Romano, potend' io affermare con verità d'averne veduto, in persone di ferma fede, e pietà felicissimi avvenimenti.

Or sia detto a bastanza de' rimedj, che debbiam dir sovr' umani. Veniam ora a quelli, che l'uso, e l'ingegno ci fà praticare, o ritrovar da noi stessi.

Il primo danno, il quale sarebbe anco continuo, può nascere

te dalla situazione del Giardino stesso quando fosse soggetto a molt'ombra [6]. Questa suole facilmente generare certa muscosità, che chiamaremo malume, nel qual nascono, e si nudriscono que' pidochietti, e pulci, che rodendo le piante novelle, non le lasciano pigliar piede, e, contra l'aspettazione, periscono. Questi si distruggono con acqua, nella quale abbian bollito Senape, Cicuta, ed Absintio. e potrebbe anco spruzzarsi con la decozion del Marrubio [7]. Quella del Leandro, o del Cucumero asinino ammazza le mosche, ed altri piccioli insetti; e se nel Giardino regnassero molti Grilli, e Cavalette, vi si lascia passeggiare cinque o sei Quaglie con l'ali tagliate, ch' in breve le distruggeranno, divorandole tutte.

Contro le Rughe, [8] e sia per rimedio di prevenzione contro questa sicura peste delle frondi, e de' fiori, insegnarono gli antichi Maestri dell' Agricoltura, doversi immollare li semi, e li bulbi nel succo del Semprevivo [9], o nel sangue delle medesime Rughe, [10] avanti di porli in terra: e perche non sempre s'hà in pronto il Semprevivo, supplivano con la filigine, o polvere de' soffitti, [11] mescolandola con li semi, che lasciati per una notte nell'acqua, s'imbevessero di quel succo; e quest'era come ho detto, il rimedio di prevenzione; ma miglior rimedio è quello, che si costuma oggidì, il qual è il distruggere manualmente ogni sorte di farfalla, o papiglione, mentre questi sono li generatori delle Rughe, deponendo le ova ora in questa, ed ora in quell'altra pianta, onde si dovrà di quando in quando guardare, e ricercare ne' buchi de' muri se si ritrovassero ninfe, follicoli, o Galletti, nidi di ova, o d'insetto ringrizzatovi dentro, e che stà per divenir volatile, e fecondissimo padre di mille altri insetti. Dovrassi pure raccogliere, ed abbrucciare ogni sorte di Gale, escrescenze, e spugne, che nelle piante sono parimente nidi di uova, e ciò avanti, che l'animaletto se n'esca, essendo certissimo, che venendo dissipato prima che deponga l'uova un' Insetto, se ne distruggono le centinaia, tanto questi inutili animali sono fecondi. Devesi pure aver riguardo a non porre mai letame nel Giardino, che non sia ben maturo, e ridotto in sostanza di terra, altrimenti da ogni parte tratti dall'odore, vi concorreranno diverse specie d'insetti a

depor-

deporre le loro uova come in un vero nido, essendo lo stesso il vero fomite, che n'ajuta il covare, e perciò gli antichi Filosofi hanno creduto, che li vermi nascessero dalla putredine, vedendo in ogni pozzanghera, e fetido succidume infiniti vermi annidarsi, non avvertendo, che non vi nascevano, ma che vi covavano, e si nutrivano, e perciò, come abbiam detto, lontano dal Giardino dovrà farsi il letamajo accioche gl'insetti, che ivi si covano non passino a nudrirsi delle piante. Quando poi sieno nate, e propagate le Rughe, come sogliono, all' innumerabile, di molt'altri rimedj si valevano gli Antichi per ismorbarle, li quali sono registrati dal P. Ferrari nella sua Flora ". Il più approvato però, & il più sicuro, si è il raccoglierle, ed ammazzarle, o abbruciarle fuori del Giardino per fuggire il fetore de' lor cadaveri, da' quali pure, o sia dall'uova, ch'in essi restano, s'è osservato esserne generate in gran numero: così che nel distruggerle, si deve usar anco diligenza perche non possan rinascere.

Con eguale sollecitudine s'anderà contra le Prosocuridi di Teofrasto, che sono li Bacchi, o Rughe verdi, siccome anco contra li Centopiedi, Bardochietti, e Porcellette.

Per estirpare tutte queste sorti d'animalucci, si deve sotterrare non molto profondo un ventre di Castrato " con gli escrementi, al quale venendosi ad attaccare, si potranno ammazzar facilmente, e ciò tante volte, quante il bisogno ricerchi. Se l'Escole, o siano Ascaridi, o altri simili vermicciuoli entrassero per li buchi de' vasi, s'immergeranno li vasi stessi nell' acqua, fino, che quelli n'escano: e l'acqua ammollendo la terra, occuperà quel picciol sito, ove gl'Insetti giacevano; e se pur anco v'entrasse qualche Lombrice, cacciandovi una bachetta per il buco, uscirà quello dall'altra parte. Maggior fatica s'hà a fare in liberarsi da' medesimi Lombrici, ove sieno in maggior copia, e perche non corrompino le radici de' fiori, bisognerà perciò avanti di piantarli, crivellare ben bene la terra: non lasciando pure d'andarne in cerca, in tempo di pioggia. Che se poi la stagione andasse asciutta, si dovrà spruzzar la terra con decozione di semi, o foglie di Canape; e se ve ne fossero fuori delle vaneze, e sulle strade, e tramezzi, si caccieranno

ranno con acqua, nellaquale abbia bollito calce viva, perche non potendola essi soffrire, escono subito da' lor buchi.

Le Lumache, che rodendo le foglie alle piante, ne deturpan la gala, si devon cercare nello spuntare del dì, caduta, che sia la ruggiada, o la sera quando soffiano venti Australi, ed in tempo di pioggia, e seguitandone le vestigia, che lascian lucide per ove passano, s'anderà a ritrovarle ne' loro nascondigli, e di là si cavano senza offender le piante.

Le Forbicciuole, e *Pulegoni* si troveran facilmente, impiantando una bachetta all' altezza d'un palmo in terra, ponendovi sopra alcun cannello, o vasetto all' ingiù, ove detti animali s'andaranno a nascondere, e si potranno ammazzar tutti, replicando sovente la medesima diligenza.

Contro li Pulici, o Pidocchi verdi, che rodono li bottoni delle Rose s'adopra il seme di Senapa, e d'Oleandro assieme bolliti, e poi raffreddati, indi sparso sopra detti animali, li quali il *Levenoeck* osservò, che si mutano in vermi, e poi in mosche.

Ma con molto maggiore accuratezza, che in qualsivoglia più necessaria operazione, si hà da provedere per liberarsi dalle formiche, le quali sturbate da un luogo, passano sollecitamente ad un altro, e da per tutto si trovano, e da per tutto fan danno. Le frondi, i fiori, gli alberi, ed ogni pianta n'è invasa, ed in qualsivoglia sito se ne ritrovano i nidi, ove depongon l'uova in tal copia, che tutta l'attenzione del Giardiniero rare volte arriva a dissiparle all' intiero. Li rimedj de' quali si valevan gl' Antichi, si ritrovano nel Cap. 10. del libro 13. dell' Imperator Costantino Pogonato. Ma il più sicuro, e provato sarà il porre vicino a' lor nidi, o dove più esse s'affollano, ossi spolpati, la di cui cavità sia unta di miele, e di quella maniera, raccolte assieme, che non mancando d'accorrervi sempre in gran numero, si getteranno nel fuoco, o nel liscivo bollente, servendo questo pure per affogarle nelle lor tane. Che se poi se ne volesse difender gli arbusti: ho veduto a formare con piombo, attorno del tronco, certa sorte di scudellino, che riempito poi d'acqua, gli proibisce il passaggio.

Ma di tutte le piante, di che le formiche si mostran più avi-

de,

de, e ghiotte, quelle de' Garofoli ne sono le maggiormente infestate, onde se li vasi saran fatti di forma, che nel labro d'intorno v'abbiano un picciolo canaletto, e questo si tenga riempito d'acqua, sarà loro impedito il passare alla pianta: e se poi v'entrassero per li buchi inferiori, e vi facessero le lor tane come alcuna volta succede, converrebbe passare la pianta in altro vaso, distruggendo quel nido, ch'avevan fatto nel primo. Sogliono alcuni valersi d'altro vaso assai più largo di fondo, e dell'altezza di quattro dita, che riempito d'acqua vi collocano nel mezzo, e sopra qualche rilievo, perche il vaso non tocchi l'acqua, o come più amplamente si dirà nel Capitolo di questo fiore.

Li Scorpioni, che si generano sotto de' vasi, si caccieranno con abbrucciarne uno ", non potendone gli altri soffrir il puzzo; ma perche pochi ordinariamente se ne trovano, l'ammazzarli sarà di minor impaccio; e se a caso il Giardiniero, o altr'uomo restasse punto da sì velenoso animale, si tenga sempre nel Giardino alcuna pianta d'Asteroide Alpina con le foglie di Salice, detto Astro giallo con le foglie anguste, " il quale applicato alla ferita, ancorche non sia fresca, s'è per molte sperienze conosciuto avere virtù sovrana di tirare a sè il veleno, e mortificandone la gonfiezza guarire in poch'ore l'offeso. Tant'è vero, che non v'hà veleno, a cui la Divina providenza non abbia assegnato il suo antidoto, e per quanto sia quello più violento, e crudele, venga da questo facilmente represso per mezzo anco d'un'erba vile: perche la virtù in qualsivoglia condizione creata, ch'ella si trovi, abbia sempre, sopra d'ogni più insana rabbia, a signoreggiare, e rilucere.

Li Gigli di qualsivoglia spezie che sieno, patiscono di certi vermi rossi, e poi neri, che loro bucherattolano le foglie, ma scuotendone il gambo, caderanno a terra, ove si potranno distrugger co' piedi.

Aristotile " vuole, che l'oglio sia mortale ad ogni sorta d'insetti. Moltissimi altri rimedj si trovano registrati nel Capitolo 8. del libro 13 dell' Imperator Costantino: nel Capitolo 3. del lib. 7. della varietà delle cose di Girolamo Cardano: nel lib. 1. tit. 35. di Palladio, ed in altri Autori, ma tutti d'incerta riuscita, non avend' Io trovati buoni, che quelli, che vengono dall' occhio,

e dal-

e dalle mani, cioè il cercarli, e distruggerli, rovinar le lor uova, tane, e nidi, stando attentissimo, che non allignino, e si propaghino nel Giardino.

Dalle cose già dette non sarà per riuscire difficile il potersi prevenire, e difendere contra quegli insetti, che si vedono sopra terra, ma contra gli animali maggiori, che scavando di sotto, e all'oscuro, van rodendo l'intiere radici delle piante, sarà ben lavoro più faticoso, e più incerto.

La Talpa, che de' nostri minatori fù la prima Maestra, uno degli animali, che nulla stiman la luce, travaglia continuamente in lacerare la terra di quà, e di là, smuove, e ne sbalza fuori le piante, e forando una lunga Galleria alle sue tane, ne lascia aperta quella strada anco a' sorci. L'Imperator Costantino [17] vuole, che per ammazzarle si serviamo dell' *Elleboro* bianco, e della radice di *Palma Christi*, altri dicono Mercorella bastarda, in polvere, e stemprata assieme con farina d'orgio, e uova nel latte, e vino se ne faccian palottole, e si mettan ne' buchi delle tane dell' animale. Altri con un cannello, over altro simil ordigno, vi cacciano il fumo di solfo, o di pece, ragia o gomma, e fongo fracido. Altri li riempiono con sugo di cocumero salvatico, impastandovi terra rossa; ed altri vi ponevano un lume, come che da questo la Talpa naturalmente s'en fugga. Ma la più sicura forma sarà lo scoprire la via fatta da loro, e calcarne sì fattamente la terra, che non vi possan ripassar senza moverla, e posta una cannuccia nelle due estremità della terra calcata, quando vi ritorna la Talpa, com'è solita ritornarvi al levar del Sole, o sul meriggio, o verso la sera, ritrovandone chiuso il transito, procura di rinovarlo, e scuotendo la canna dà a veder ov'ella lavori: ed allora l'attento Giardiniero profondando presto la vanga, ne la caccia alla luce: o con un legno armato di chiodi percuotendo con forza la terra, che vede moversi, la trafigge, ed ammazza: ma bisogna vada pian piano, e con gran silenzio, perch' essendo la Talpa di squisitissimo udito, facilmente dall' imminente pericolo se ne fugge. Un piacevole modo di prenderle c'insegna il P. Ferrari nel lib. 3. e cap. 3. della sua *Flora*; dic'egli, che s'ha a sotterrare a egual di terra, o più basso una caldaja d'al-

tezza d'un palmo, e mezzo, o due, ponendovi dentro una Talpa viva, la quale impaziente della luce rampando indarno nel fondo, ove nasconderfi, e non potendo falir fuori, riempie l'aria di strida, alle quali accorrendo le Talpe vicine per soccorrere la compagna, vanno l'una dopo l'altra inavvedutamente cadendo nella trappola, e raddoppiando le strida, chiamano il Giardiniero alla loro uccisione. Questo suol farsi in tempo di Primavera, quando la gioventù dell'anno alla mutua società invita questo animale.

I' ho inteso, ch'ove cresce la Catapucia [a] non vi regnino Talpe, e veramente ho osservato, che dove se ne trovano alcune piante non si vedano questi animali.

Di questa medesima spezie si trova molto frequentemente un'altro Insetto chiamato dall'Aldrovando Grillo Talpa, che altri dicono Talpa di Ferrante Imperato dal nome dell'Autore, che n'ha fatta la descrizione. Noi la chiamiamo volgarmente Ceccarola, o Zuccarola, o Cicorba; non potendosi veramente dir Talpa, ma più tosto una sorta di Gambaro terrestre, perniciosissimo Insetto, che più di qualunqu'altro fà gran danno alle piante novelle rodendole, e fra bulbi, a quelli de' Tulipani. A rovina tal de' Giardini non s'è per anco trovato altro rimedio, che d'adoprarsi per ritrovarle quando si vanga la terra, ed ucciderle. Si dice pure, che seminando de' lupini, dove sien tali insetti, e rivangando con le stesse piante la terra, questi li facciano perire: com'anco se vi si metta letame di pecora, o quando, che si seminano i fiori, e si piantano le radiche, e bulbi, vi si framischi un poco di solfo trito.

Alle Talpe succedono i Topi di non minor nocumento alle radici, e cipolle de' fiori. Li domestici in casa: li campagnuoli ne' giardini. Constantino Cesare [b], seguendo l'autorità di Praxamo famoso Autore d'agricoltura, ci propone per disperderli molti rimedj, uno de' quali, contro delli domestici si è, di pigliar farina d'orgio, seme di cocumero salvatico, Elleboro nero, e Coloquintida, ed impastando il tutto insieme, esporlo loro per cibo: com'anco, se si mescoli [c] limatura di ferro con lievito, che questa pure li fà morire. Altri rimedj medesimamente egli c'insegna, cavati da Anatolio, e da Tarentino,

che

che si posson vedere nel 4. Capit. del xii. libro. Usiamo orà d'ammazzarli con comestibili mescolati d'arsenico; ma se ne potessimo avere alcun vivo, e cucirli il di dietro con intromettervi un grano, o due di pepe, diventando esso rabbioso, scorre poi ad uccidere tutti li sorci del vicinato.

In quanto poi a' sorci di campagna. Apulejo riferito da detto Imperatore [a] vuole, che s'ungano le radiche, bulbi, e semi col fiele di *Bue*: e molto meglio con farina d'orgio impastata con Elleboro, e semi di Cicuta, o di Cocumero salvatico, o con mandorle amare, Elleboro nero, o Josciamo, che Suida, ed Esichio vogliono sia quell'erba detta *Fava porcina*, il tutto diviso in parti eguali, e con farina d'orgio, ed oglio farne pasta da porre ne' nascondigli, ove sogliono ritrovarsi li Topi. Cassiano Basso [b], e Palladio [c] ci fanno otturare li loro buchi con foglie di Leandro, che rodendole per cavarlo, s'avvelenano, e muojono. L'Hellenio, erba così salutevole, che per testimonio d'*Homero* scaccia la malinconia, vuole Plinio [d], che pista, sia veleno per li sorci campestri; ed il medesimo in molti altri luoghi della sua Storia naturale [e], c'insegna differenti altri modi di fare la guerra a' sorci. Le trappole pure di diversa invenzione servono assai bene a distruggerli. Il P. Ferrari ci fà vedere dissegnata, nella sua Flora, una balestra per ammazzarli; ed, a più altre maniere, una ce ne propone molto piacevole [f]. Vuol egli, che si provedin dieci, o dodici Topi vivi, e s'inserrino dentro d'un Vaso di terra cotta, o di legno con alcuno spiraglio per veder ciò, che fanno; poiche stimolati dalla fame si mangiaranno l'un l'altro, e restandone poi un solo, posto, che sia in libertà và facendo macello di quanti nel Giardino ne trova.

Sant'Episanio c'insegna il modo di fugare le serpi; [g] e benche questo schifoso animale covi in luoghi secretissimi, sotto de' muri vecchi, e nelle rovine, suole però ordinariamente regnar, e strisciar per le siepi. Caso, ch'il Giardino ne fosse infestato se n'ha d'andare in cerca, e scacciarnele. Ciò si fà in oggi coll'abbruciar scarpe vecchie, al di cui puzzore s'en fuggono; e questo vale pure contra li Rospi. Dice medesimamente Palladio [h], che s'abbrucci de' Corni di Cervo, o ugne di Ca-

pra, Galbano, e radici di giglio. Contro il morso de' medesimi dice Plinio [10], che sia un potente rimedio il sugo di Frassino bevuto, ed applicate alla ferita le foglie: qual albero è così aborrito da questo velenoso animale, che non può nè meno soffrirne l'ombra, e piuttosto passarebbe per il fuoco, che per le foglie di Frassino. Un nostro Medico, e Professore insigne vuole, che anco l'Asteroide Alpina da noi mentovata per giovevole al morso de' Scorpioni, sia ottimo rimedio a quello della vipera, ma ciò ancora, ch'io sappia, non è totalmente provato. E' bensì esperimentato, che lo scottare la piaga con un ferro infocato sia rimedio sicurissimo.

Contro gl' Uccelli, che graffiano la terra, beccano le sementi, o straccian con l'unghie le pianticelle, e malmenano i fiori, s'hanno a fare de' spaventacchi. Dice Plinio [11], che quella sorte d'aglio, che da se stesso nasce in Campagna, quando sia bollito, acciò non rinasca, e gettato nel Giardino, se gli Uccelli ne mangiano, restano sbalorditi, e dann'agio di prenderli. Li passeri però mostran d'esser più avveduti, ed accorti, e particolarmente quelli, che van volando per le Città, contro de' quali non vale, che l'archibuso: così che adoprato più d'una volta, ne staranno lontani, ed il sol'odor della polvere ne li caccia per qualche dì.

Cani, e Gatti s'han da bandir da' Giardini, perche l'un, e l'altro grappando con l'ugne la terra per coprir le loro immondezze, e ritornando spesso nel medesimo luogo, spiantano le vaneze intiere de' fiori, e con danno maggiore quando siano piantati di fresco, e la terra tuttavia frassodata. Vi si potrebbe però fare un'incannucciata all'intorno, o qualch'altro riparo, quando vi sien fiori di pregio. Vi si metton pure de' spini, che serviranno anco per quelli di minore stima. Nel resto vedrà poi il Giardiniero per esperienza, che di tutti li rimedj, che contra gli Insetti, ed animali nocivi gli vengono somministrati in questo Capitolo, non vi sarà il più sicuro, che quello, ch'altre volte s'è detto, de' suoi proprj occhi, e mani, e che da se medesimo potrà più apprendere, ed operare, che da quant'altri secreti gli possan venir insegnati a tal fine.

Ma il male maggiore, che gli possa succedere sarà quello della Ru-

la Rubigine. Quest'è un vapore ruggiadoso, sottile, e secco, ch'a guisa di nebbia, così di giorno a Sol lucente, come di notte a Ciel sereno, fà apparire nelle piante certi picciolissimi insetti,[11] solo visibili con l'ajuto di perfetti microscopj, di color verde negreggiante, che quasi arrabbiate locuste le rodono, abbruciano, ed incancheriscono: e sin'ora senza rimedio, crescendo molto più il danno, quando caduto di notte, vengono poi le piante la mattina riscaldate dal Sole, con rovina inevitabile de' frutti, e de' fiori. Tale infezione rarissime volte vien a cadere nella nostra Lombardía. Li Romani, che onoravano come Dei i lor mali,[12] non avendo mezzo, con che preservare i frutti dalla Rubigine, se ne formarono una Deità, e le offerirono sacrificj[13]. Numa ne fù l'institutore[14], chiamàndo tali feste col nome di Robigalía, o Robiginalia dal Dio Robigo, ed il giorno de' 25. Aprile se ne celebravano solennemente le ceremonie: come che in que' giorni si cominciasse a temere della Rubigine in sulle biade. Con migliore, e più sicuro instituto, in questo medesimo tempo, nel giorno di S. Marco, ordina pure nostra Santa Chiesa le supplicazioni maggiori per la preservazione de' seminati, e de' frutti. E da' buoni Christiani si ricorre anco divotamente all'intercessione di San Jodoco[15] a detto fine.

Questi sono forse tutti que' danni, di che generalmente può patire un Giardino: e questa è pure la maggior parte de' rimedj, con che preservarnelo. Ma egli sarebbe ben più da desiderare, benche difficile a conseguirsi, ch'il Giardiniero fosse così sollecito, e pontuale nella sua attenzione, e lavoro, che occhiuto ad ogni danno, non mancasse d'accorrervi subito col suo rimedio.

1 Tum variæ illudunt pestes: sæpè exiguus mus,
Sub terris: posuitque domos, atque horrea fecit:
Aut oculis capti fodêre cubilia talpæ,
Inventusque cavis bufo; & quæ plurima terræ
Monstra ferunt. *Virg. Georg. l. 1.*

2 Dixit, & venit Locusta, & Bruchus, cujus non erat numerus, & comedit omnem fructum in terra eorum. *Psal. 104.*
Ecce ego inducam cras locustam in fines tuos, quæ operiat superficiem terræ, ne quidquam ejus appareat, corrodet enim omnia ligna, quæ germinant in agris. *Exod. cap. 10.*

3 Præsit piscibus maris, & volatilibus cœli, & Bestiis, universæque terræ, omnique reptili, quod movetur in terra. *Genes. cap. 1.*

4 Benedixitque Deus Noe, & filiis ejus, & dixit ad eos: Crescite, & multiplicami-

ni,

30 Cossum ne semel possit abscedere [illegible] tenusque quae devoravere aves stupentes [illegible] capiuntur. *Plin. l. 19. c. 10.*

31 Leeuwenoeck. ep. 104.

32 Qui mala sua pro Diis habent, ut rubiginem, & febrem. *Lactant. l. 1. c. 20.*

33 Flamen in antiquae lucum Robiginis ibat Exta Canis flammis, exta daturus ovis. *Ovid. Fast. l. 4.*
Hinc mala Rubigo virides ne torreat herbas
Sanguine lactantis catuli placatur, & extis. *Columel. de Cult. Hortor.*

34 Robigalia Numa constituit anno regni sui XI. quae nunc aguntur ad 7. Calendas Maii, quoniam tunc fere segetes rubigo occupat. *Plin. l. 18. c. 29.*

35 Arcere rubiginem creditur Sanctus Judocus, cujus simulacrum propterea in agris statui solet. *Vep. l. 3. c. 47.*

Del Giardiniere. Cap. XII.

IL Giardiniero, se sia possibile, dev'essere d'intiera fede, benevolo verso il Padrone, e che non voglia saper più di esso [1]. Non vada vagando per la Villa, e per l'Osterie: non dedito a' piaceri, nè ad altri amori, ch'a quelli del suo Giardino. Sia forte di complessione, e robusto; di corporatura mediocre, mentre la troppo lunga statura è quasi inetta, dovendo il giardiniere per lo più star sempre chino. Abbia cognizione de' fiori, e pigli diletto d'instruirsi, ogni dì più, nel differente modo di coltivarli. Sia diligentissimo in esterminare dal Giardino gli animali nocivi, e vi ponga in ciò grandissima cura. Conosca li quattro venti principali [2], per isceglière il sito, che più convegna alla qualità delle piante, le quali maggiormente galeggiano nell'un, che nell'altro. Dovrà perciò anco intendere gli ordinarj movimenti dell'aria, da' segni, che li sogliono precedere, il corso Lunare, quello del Sole, e d'altri superiori Pianeti, [3] e qualch'altra osservazione, che suole farsi in certi tempi, sopra d'alcune costellazioni [4], sotto le quali, più un'operazione, che l'altra, d'ordinario meglio riesce. Saprà poi anco formare la figura d'un piano, e misurarvi con regola un per terra, ed in fine abbia egli quelle buone qualità, che in lui desidera uno de' Maestri dell'agricoltura [5]. Condizioni più da desiderarsi, che da conseguirsi in questi tempi.

1 Villicus ne plus sentiat scire, quam Dominus. *Cato de re rust.*

2 Ventos, & varium coeli praediscere morem Cura sit. *Virg. Georg. l. 1.*

3 Agricolae ex scientia siderum tempora arandi, seminandi, & coltivandi agnoscunt. *Obsess. Manil. supra Geo.*

4 Praeterea tam sunt Arcturi sidera nobis Haedorumque dies servandi, & lucidus Anguis, Quam quibus in patriam ventosa per aequora vectis Pontus, & ostriferi fauces tentantur Abydi. *Virg. Georg. l. 1.*

5 Cato de re rust. cap. 5

Delle

Delle operazioni, che deve fare ogni Mese il Giardiniere, e quali Piante ogni Mese fioriscano. Cap. XIII.

SE bene nella Storia, e coltura particolare de' fiori avrassi a dire il tempo, che più convegna al seminar, e piantar qualunque di loro spezie, non sarà però superfluo, nè malo impiegato lo proporre, anco quì innanzi, una compendiosa regola annuale, e distinta per ordine di Mesi, da cui veda il diligente Giardiniero, dove, e quando lo chiami al lavoro la qualità della pianta, ed il tempo. Servirà quest' ordine di semina, e piantagione anco per gli stessi Padroni, liquali ben intesi dell' importanza dell' eseguirlo, n' ecciteranno i loro operaj quando se ne mostrassero negligenti. Ma prima d'entrare a parlarne, dovrem dire, non intendersi quì d'esporre alcuna di quelle operazioni, che sogliono praticarsi nelle Stufe, per aver fiori primaticci a forza di fuoco, ma sol di quelle, ch' hann' a farsi con pura naturale industria, e dove solamente la comun arte abbia luogo. Non si favellerà nè tampoco, se non sobriamente, del tempo di raccogliere i semi: perche dependendo la maturazion de' medesimi dal corso della stagione più o meno calda, o più secca, o piovosa, non se ne può dar norma sicura per la raccolta, dovendo questa farsi, quand' eglino sien tutt' affatto maturi. Non si farà nè pur menzione del tempo preciso di ritirare al coperto le Piante, che son ne' vasi, o di coprire, e serrare quelle, che sono in terra: mentre succedendo alle volte, che per lo spirare de' venti Australi si provi il Mese di Novembre assai tepido, non potrebbe riuscir, che dannoso il rinserrar le piante fuor di bisogno, proibendole il benefizio dell' aria calda Autunnale; così che la stagione pure ne darà regola, perche dall' esser troppo presto, o troppo tardi racchiuse, o troppo sollecitamente, o troppo indugiando riaperte, non abbiano a ricevere alcun notabile detrimento. Dovrà pur anco avvertirsi, che quelle operazioni, che si dice, debban farsi in certi tempi precisi, s' hà sempre ad intendere quando tale sia la stagione, che lo conceda, potendo sorvenire impedimento o di nevi fuor di tempo, o di continue copiose pioggè, che non

per-

permettano al giardiniero d'uscire, non che di porre le mani all' opra; onde quello, che non si sarà potuto fare nel tempo, che s'è descritto, potrà poi eseguirsi, quando l'aria abonacci, e si ricomponga. Alle operazioni da farsi s'è aggiunto il tempo del fiorire di ciascuna specie di pianta: e se bene in ciò potrebbe anco darsi qualche differenza, cagionata dalla medesima intemperie della stagione, nulla di meno col divario di qualche giorno in questo clima, nella fiorita stessa, vi sarà poca diversità. Darem dunque principio dal freddo, ed irsuto Mese di

GENNAJO.

SI deve lavorar la terra destinata per seminarvi fiori la Primavera, la quale si renderà sostanziosa col letame, quando ve ne sia il bisogno.

Si starà vigilante nell'osservar le conserve, dove si ritrovano vasi di fiori, ed Agrumi acciò non sieno danneggiati dal freddo, e si darà loro aria, e Sole ne' giorni tepidi, e che non ispirino venti Settentrionali, e la notte quando ve ne sia il bisogno si riscalderanno con quel moderato fuoco, che richiederà la qualità della stagione.

Si libereranno dal musco quegli arbusti, che lo avessero contratto, così pure si netterà quello, che fosse nella superficie della terra, e de' vasi.

Si terranno coperti la notte gl' Anemoni, e Ranuncoli, e que' Narcisi, Giacinti, o altri fiori, che dassero segno di fiorir questo mese, acciò non siano abbruciati dalla brina. E ne' giorni, ne' quali cadesse o neve [1], o pioggia, per non perder tempo, s'allestiranno pali per le spalliere, si scorteccieranno pertiche, si prepareranno vimini, canne, ed altri simili utensili per il Giardino, come pure si racconcieranno le cassette; si segneranno li vasi, e sopra il tutto si rivederanno gli ordigni rusticali, come coltelli, tanaglie, forbiccioni, vanghe, badili, marre, carrette, e tutto ciò, che s'adopra acciò che venuto il tempo di lavorare, non si debba perderlo in allestirli.

[1] Frigidus agricolā si quando continet imber. Multa, forent quæ mox cœlo properanda sereno, Maturare datur. *Virg. Georg. l. 1.*

Fioriscono in questo Mese qualche spezie

D'Iride bulbosa.

Di Narcisi.

Di Primula Veris, e d'Anemone semplice.

Li Garofoli nostrani d'ogni mese quando spirino venti Australi.

Il Ciclamine d'Inverno.

Li Giacinti Januarii.

L'Elleboro negro legittimo col fior bianco.

Quello col fior Roseo minore,

E quello chiamato Aconito unifoglio giallo tuberoso.

Et il Tlaspidio fruticoso con le foglie di Leucojo.

FEBRAJO.

SI cavano, e si dividono le radici del Trachelio Americano, con subito ripiantarle.

Si principia dopo il quintodecimo giorno del mese a poner in terra per far radici, li germogli de' Garofoli detti da' giardinieri Coresini.

Se il gelo lo permette si seminano verso la fine del mese

Consolide reali, nostrane, e forastiere. Papaveri d'ogni specie.

Viole di tre colori. Amaranti. Dature. Balsamine semplici.

Quella specie di Lichnide detta Scarlatea; e Chrisantemi.

Si potano gli Agrumi, che sono ne' vasi.

Si netta il Giardino dall'erbe inutili avanti, che li Muschi, Licheni, Alsine muscose, & altre simili pianticelle facciano li semi.

E si stà attento alla preservazione de' fiori, che sono nelle conserve acciò non siano danneggiati dal freddo, come nel mese precedente s'è detto.

Fioriscono in questo Mese qualche spezie

D'Iride Bulbosa.

Di Moli.

Di Viole Bulbose.

Le Primule Veris.

Li Crochi di Primavera di tutte le spezie.

Il Ciclamine di Persia.

Li Garofoli nostrani d'ogni mese.

Li Giacinti Brumali maggiori.

L'Epatica.

Gl'Anemoni semplici.

Gl'Anemoni doppj primaticcj.

Le Viole gialle semplici.

L'Iridi di Persia,

Et il Tlaspidio fruticoso con le foglie di Leucojo.

MAR-

MARZO.

SI leva il seccume a' Gelsomini selvatici, con potarli, ligarli, e ben disporli.

A mezzo il Mese si tagliano tutti li rami a' Gelsomini di Spagna con mutar loro la terra, e ripiantarli, se ve ne sia il bisogno.

Si distaccano dalle piante della Coniza con le foglie di Linaria li giovani germogli, che si ripiantano, & ogni terzo anno si cavano da terra le piante vecchie della stessa, e divise che sieno, si ritornano a piantare, quando non si fosse fatto l'Autunno.

Alcuni piantano le radici d'Anemoni, che non sono state in terra l'anno precedente, per averne li fiori l'Estate, il che dovrà farsi avanti al Plenilunio.

Si abbassano le verghelle de' Mirti, che sono vicino a terra, e si margottano; margottandosi parimente ne' rami con pignatelle ripiene di terra.

Nel plenilunio si potano le Rose d'ogni mese, con lasciar loro al più tre occhi per ramo.

Si leva il seccume alle Rose d'ogni mese doppie; alla massima doppia odorosa; ed a quella, che non odora; alle quattro spezie di Rose variegate; alla bianca doppia comune; alla bianca doppia copiosa di foglie; alla bianca minore; alla gialla massima; a quella di color di Cannella; all' Eglantina; alla pallida doppia; alla velutata doppia; alla milesia, alla quale si tagliano le cime avanti, che principj a far le foglie: Quali tutte in questo mese si propagano con li ramicelli, che con un poco di radice si distaccano dalle vecchie piante.

Nella Luna mancante dopo l'Equinozio si potano quelle piante d'Agrumi, che sono in terra.

Due giorni avanti il Plenilunio si seminano li Cedri, Aranci, e Limoni.

Si fà mescolare il letame acciò si maceri.

Si raschia, e pulisce il Giardino al principio del mese, con porre la terra, e raschiature nel letamajo.

Si pongono in terra a far radici

Li rami degli Agrumi.

Li rami della Rosa della China.

Li germogli de' Garofoli nostrani, che li Giardinieri chiamano Coresini.

Li ramicelli del Tlaspidio fruticoso, con le foglie di Leucojo.

Si trapiantano.

Passato l'Equinozio, se si può, a Luna mancante, dal sesto giorno fino al decimo quarto tutte quelle piante, ch'hanno bisogno d'esser ripiantate.

La Rosa Chinese, che si seminò l'anno precedente.

Le Campanelle, che non furono ripiantate l'Autunno, con levar loro il seccume.

Li Ciani seminati l'Autunno.

Li germogli giovani, che si levano dalla Giacea.

Gli Elicrisi, e le Scabiose.

Si cavano, si dividono, e si ripiantano.

Gli Antirrini.

Nel principio del mese le radici delle sei Lichnidi irsute di Costantinopoli.

Le Aquileje.

Le Frassinelle.

Gli Astri, Asterischi, o Asteroidi, quando non si fosse fatto l'Autunno.

Le Belidi ogni terzo anno.

Le radici delle piante perenni della corona del Sole.

La Verga d'oro.

La Giacobea.

Si cavano, e si piantano.

Li germogli del Lilac.

Li germogli del Melogranato dal fior doppio.

Si margottano li rami delle piante adulte del Lilac.

Si cavano da' Vasi li Giacinti tuberosi, e subito si ripiantano, piantandosi anco in terra li Tuberi, che si saranno cavati nel fine d'Autunno.

Si pianta il Caprifoglio, e si propaginano le verghelle delle piante adulte.

Dopo l'Equinozio si cavano di terra ogni terzo anno li Gigli narcisi giallo avvinato, l'Indiano dilutamente purpureo, &c. il massimo Indiano sferico, e dopo otto giorni rinovatagli la terra si ripiantano.

Si semina

La Rosa della China.

Li Convolvoli.

Li Cannacori.

Le Maraviglie del Perù.

Le Dature.

L'Amarantoidi, o siano Amaranti Affinis.

Gli

Gli Antirrini.
Li Digitali Orientali.
Le Lichnidi.
Li Garofoli nel plenilunio.
Li Garofoli della China.
Gli Armerj.
Li Papaveri; Papaveri erratici, li Pirenaici Gialli, e l'Alpine con le foglie di Coriandro.
Nel fine del mese il Giranio triste, & il Giranio Africano per ripiantarli ne' Vasi.
Gli Amaranti.
Nel Plenilunio le Viole arboree, e la Viola matronale montana.
Li Tlaspi.
La Rosa di Gerico.
Le Balsamine.
Il Nasturzio Indiano.
Le Viole di tre colori.
Le Consolide Reali d'ogni sorta.
Li Ciani nostrani, ed Orientali.
La Giacea.
La Scabiosa cerulea fistulosa.
L'Africana Arborea, e l'Arborea con gran fiore di color d'Argento.

Si seminano

Gli Asterischi annui.
Li Tageti, o sia fiori Africani.
Le piante annue della Corona del Sole.
La Verga d'oro.
La Giacobea,
E li Crisantemi.

Fioriscono in questo Mese qualche spezie

D'Iride Bulbosa.
Di Frittilaria.
Di Ranuncolo Rosso.
Li Crochi di Primavera.
Li Colchici di Primavera.
Li Narcisi.
Le Giunchiglie semplici.
Li Giacinti nostrani, ed Orientali.
Le Primale Veris.
Li Ciclàmini (Persiano, e color di carne.
Il trifoglio palustre.
Le Corone Imperiali.
Il Moli.
Li Garofoli nostrani d'ogni mese.
La Calta palustre doppia.
La Pulsatilla.
L'Epatica.
Gli Anemoni doppj, e semplici.
L'Anemone Calcedonico da alcuni chiamato Argemone.
La Viola bianca maggiore semplice, e quella color di Rosa.
Il Tlaspidio fruticoso con le foglie di Leucojo,
E le Viole Martie, o sia mammole doppie, e semplici.

Fioriscono

Li Tulipani primaticcj,
E l'Orecchie d'Orso.

APRI-

APRILE.

SI distruggono li Papiglioni, Ragni, Rughe, ed ogni altro animale nocivo avanti, che gettino l'uova, e che propaghino, e moltiplichino la stirpe.

Si continua la diligenza in estirpare l'erbe cattive, che per le tepide, e calde pioggie, nascono con frequenza, procurando, che non facciano seme.

Si osserva con attenzione se siano maturati li semi de' Leucoj, Tlaspi, Ellebori, & altro per raccoglierli.

Si margotta il Ligustro di Persia, e si piantano le margotte, che saranno state fatte l'Anno avanti.

Si pone il letame non totalmente maturo sopra il terreno de' vasi degli Agrumi.

Si portano verso il fine del Mese nel Giardino gli Agrumi.

S'innestano a Luna crescente il Ciregio dal fior doppio, & il Persico dal fior doppio.

S'innestano a Luna mancante ad occhio, & a sfesa gli Agrumi.

Si pongono in terra a far radici

Li rami del Leonuro.
Li ramicelli de' Giranj Africani.
Li ramicelli del Tlaspidio con le foglie di Leucojo.
Li rami di Caraccoli in luogo ombroso.
Li rami del Sambuco Roseo.
Li rametti d'Oleandro.
Li rami de' Gelsomini selvatici.
Li rametti de' Mirti.
Li rami degli Agrumi in luoco ombroso.
Li rami del Ligustro.
E li ramicelli del Gelsomino giallo odorato.

Si piantano

Gli occhi, o pur le pianticelle della Juca.
Li tuberi del Giranio triste, e del Giranio Africano tuberoso, con le foglie d'Anemone.
E di Ramo la Chioma d'oro.

Si cavano, si dividono, e si ripiantano

Li Giranj Africani.
Le radici del Crisantemo delle Isole de' Cannibali, l'Americano, e l'Etiopico.
La Santolina.
Ed ogni quarto, o quinto Anno l'Acanto.

Si tra-

Si trapiantano

Li Garofoli, che si sono seminati l'Ottobre.

E li Gelsomini selvatici, che si sono posti in terra a far radici l'anno avanti.

Si cavano li germogli, che sono a piedi de' Ligustri con la radice, e si ripiantano.

Si margottano li Mirti nella forma detta il Mese precedente.

Si seminano

Li Convolvoli.

Il Convolvolo diurno, o sia Campanula esotica dell'Aldini verso il fine del mese.

Li Ciclamini alla riserva dell'Autunnale.

Il Basilico nel calar della Luna.

Li tre Girani Batrachioidi, cioè l'odorato, l'Africano, e quello col fior violaceo; l'Argenteo Alpino, ed il Romano.

Gli Amaranti.

Il Caraccolo.

Il Fagiuolo incarnato.

Il Crisantemo dell'Isole de'Cannibali; l'Americano, e l'Etiopico.

Li Mirti.

E l'Acacia.

Se la stagione corresse asciutta s'innaffiano quelle piante, che ne han bisogno.

Fioriscono in questo Mese

Gli Asfodeli.

Le Iridi Bulbose.

Gli Ermodattili.

Il Giacinto Botrioide, ò sia muschio Greco.

Li Narcisi.

Li Giacinti Orientali.

Le Primule Veris Arboree.

L'Auricule Vosi.

Li Ciclamini

Antiocheno.

L'Orientale del Cornuto.

Il Ceruleo languido del Clusio.

Il Bianco.

Il Rosso,

Et il Giallo.

Le Corone Imperiali.

Li Crochi.

Le Giunchiglie.

Le Viole mammole doppie.

Li Tulipani.

Le Frittilarie.

Li cinque Giacinti stellati di Costantinopoli.

Li Giacinti Belgici.

La Viola Bulbosa pratense doppia.

Li Gigli Giacinti.

Li Garofoli nostrani d'ogni mese.

La Calta palustre doppia.

L'Elleboro con le foglie di ranuncolo, e fior giallo.

Li

Li Ranuncoli Rossi.
Gli Anemoni doppj, e semplici.
L'Anemone Calcedonico, chiamato da alcuni Argemone.
Le Viole doppie, e semplici di varie spezie.
La Viola bianca maggiore semplice, e quella color di Rosa.
Le Viole di tre colori di varie spezie.
Le Belidi.
Le Calendule.
Il Lilac alla fine del mese.
Li Gelsomini bianchi, e gialli nostrani.
Lo Sparto dal fior bianco.
Il Ciregio dal fior doppio,
E la Pseudo-Acacia.

MAGGIO.

LI primi giorni del Mese si cavano dalla Conserva, e si portano ne' Giardini li Gimè, e Mugarini, nè si taglia loro il seccume, se non dopo, ch' averanno principiato a far le nuove foglie.

Quando sieno maturi si raccolgono li semi per lo più de Tlaspi, Tlaspidj, Viole, ed Anemoni; e passata la metà del mese anco de' Ranuncoli; Maturano parimente quelli d'alcune Iridi, quelli de' Narcissi, Primevere, Orecchie d'Orso, ed altre Piante.

Si trasportano da luogo a luogo le Piante nate poco avanti di seme, e si dispongono ne' siti del Giardino, che si saran loro destinati, cavando le superflue, e ciò quando cade qualche pioggia.

Si perseguitano gli insetti, si distruggono li loro nidi, con guardar bene in ogni luogo.

Si cavano ogni terzo anno da terra

Il Giglio Narciso Giaponese, e l'Indiano, e levatagli la prole, e mutata la terra, dopo dieci giorni, si ripiantano.

Li Gigli Narcisi Autunnali, e levata loro la prole, e rinovatagli la terra, si ripiantano subito.

S' innestano

Li Gelsomini di Spagna, Gimè, e Mugarini a Luna mancante.

Il Melogranato dal fior doppio.

A occhio, e sfesa gli agrumi nel calar della Luna.

Si ca-

Si cavano di terra li Giacinti Orientali, e tagliateli le foglie si ripongono subito nel medesimo terreno d'onde si sono estratti a maturare.

Si margottano li Gelsomini Azoridi.

Si pongono in terra a far radici li ramicelli delle Viole doppie.

Se fossero gran pioggie si coprono li Giacinti Orientali.

Si levano di terra li bulbi de' Tulipani primaticcj.

Si seminano nel Plenilunio li Garofoli. Nel mancar della Luna il Quamoclit; e gli Amaranti per averne de tardivi.

In mancanza di pioggie s'innaffiano le piante, che n'han bisogno.

Fioriscono in questo Mese

Il Giglio Convallio.
Gli Asfodeli.
Li Gladioli.
Molte spezie d'Iridi tuberose, e Bulbose.
Il Sinsirichio.
La Juca.
Li Colli di Camelo.
Gli Antirrini.
Molte spezie d'Ornitogoli, fra' quali l'Alessandrino, l'Arabico, & il Napolitano.
La Viola bulbosa, con la foglia capillare.
Molte spezie d'Orchidi.
Li Gigli Giacinti.
Cinque spezie di Gigli bianchi verso la fine del mese, quando sia calda la stagione.
Quattro spezie di Gigli Bulbiferi.
Molte spezie di Martagoni.
Li Garofoli nostrani d'ogni mese.
La Ninfea.
Li Papaveri doppj.
Li Papaveri Erratici doppj, & il Papavero Alpino, con le foglie di Coriandro.
Le Peonie di tutte le sorti.
Le Viole Matronali doppie, e semplici.
Le Viole doppie, e semplici di varie spezie.
La Viola bianca maggiore semplice, e quella color di Rosa.
Le Aquileje.
Le Consolide Reali.
Li Tageti minori.
Le Belidi.
Le Calendule.
Il Sambuco Roseo.
Il Ligustro: alla fine del mese.
Il Lilac Orientale.
Tutte le spezie di Gelsomini, Gimè, e Mugarini.
Li Giacinti Orientali tardivi.
Li Tulipani tardivi.
Lo Sparto dal fior bianco.
La Ginestra di Spagna.
Il melo Granato dal fior doppio.

Il Ciriegio dal fior doppio.

Le Rose di tutte le spezie.

Li Garofoli della China.

E l'Acacia con scarsi fiori.

GIUGNO.

SI levano li primi giorni del Mese di terra li bulbi de' Tulipani primaticcj, e tardivi.

Tutti li semi di Primavera, che non sono maturati in Maggio, in questo mese si perfezionano, e però si deve essere attentissimo in raccoglierli.

S'innaffiano quelle Piante, che n'hann' il bisogno.

Si tagliano li gambi delle Piante sfiorite, e le morte si svellono.

Si fanno li sostegni a' Convolvoli, e Fagiuoli purpurei; si terminano li volti de' pergolati; si fanno spalliere, e gabinetti; e s'accomodano le piante ad ascendervi.

Si piantano da alcuni in luogo mediocremente ombroso li tuberi degli Anemoni, che non siano stati in terra l'anno avanti, per avere li fiori il Decembre.

Si levano di terra le radiche degli Anemoni, e de' Ranuncoli.

Si pongono ne' Vasi li rametti di Viole matronali doppie a far radici, con porre li Vasi all'ombra.

Si potano le Rose comuni incarnate.

Si levano di terra li Martagoni, le Ciclamidi d'Inverno, le Iridi, le Frittilarie; e sgravate della prole, e rinovata la terra, si ripiantano.

Si pongono in terra in luogo ombroso a far radice li ramicelli delle Viole doppie.

Si seminano le Primule Veris.

Fioriscono

Le Campanelle.

Qualche pianta di Malva Rosea.

Li Gigli Asfodeli.

Li Gladioli.

Il Sinsirichio.

Li Giacinti Tuberosi.

La Valeriana Greca.

Il Trachelio Americano, o sia Cardinalizia.

Gli Antirrini.

Li Digitali.

L'Efemero.

Il Fa-

Il Falangio.
Le Rose di tutte le spezie.
La Pseudo-Acacia.
Molte spezie di Orchidi.
Il Gigliastro.
Cinque spezie di Gigli bianchi.
Molte spezie di Martagoni.
Le sei Lichnidi irsute di Costantinopoli.
Le tre Lichnidi doppie.
La Lichnide Coronaria doppia.
Sette specie di Lichnidi Coronarie semplici.
La Lichnide Silvestre, e quella con le foglie di gramigna doppie.
L'Ocimoide doppia.
La Saponaria doppia.
Li Garofoli di molte spezie.
Li Papaveri doppj, e li Papaveri erratici doppj.
Il Papavero Alpino con le foglie di Coriandro.
La Nigella.
Il Giranio triste.
Dodici spezie di Giranj Africani.
Tre spezie di Giranj Batrachioidi, cioè l'Africano, l'odorato, e quello col fior violaceo.
Il Giranio Argenteo Alpino, & il Romano.
Le Viole Matronali.
Le Viole doppie, e semplici di varie spezie.
La Viola bianca semplice maggiore, e quella color di Rosa.
La Viola minore col fior bianco, purpureo, e Rosco.
Le Aquileje.
Le Consolide Reali.
Le Frassinelle.
Li Ciani di tutte le spezie.
La Giacéa.
Qualche spezie d'Elicrisio.
Li Tageti minori.
Le Calendule.
Il Xerantemo, e Ptarmica Austriaca.
Le Matricarie.
Li Crisantemi.
Il Lilac, o sia Ligustro di Persia.
Tutte le spezie di Gelsomini.
Lo Sparto dal fior bianco.
La Ginestra di Spagna.
Le Siringhe.
Il Melo granato dal fior doppio.
Varie spezie di Mirti.
Le Rose,
E gl'Oleandri semplici.

Doppo il Solstizio fioriscono li Ciclamini

Romano con le foglie macchiate di bianco, e fior purpureo languido.
Et il Romano dalla foglia lunga appena macchiata, col fior porporino smorto.

L U G L I O.

SI cavano ogni terz'anno, e si rinova la terra alli Colchici Autunnali, che subito si ripiantano. Ed alle Giunchiglie doppie, le quali si ripiantano dopo otto giorni.

Si cavano di terra li Narcisi. Le Corone Imperiali nel principio del mese. Li Giacinti Stellari. Gli Eriofosi. Li Giacinti del Perù. Il resto de Tulipani tardivi. E li Giacinti Orientali alla fine del mese, con ritirarli in stanza fresca al coperto.

Nel principio del mese si cava ogn'anno la Giunchiglia doppia bianca, con ripiantarla otto giorni dopo.

Si cavano li Gladioli, & Iridi bulbose con diligenza per non offenderne le radici, che sgravate dalla prole, e rinovata loro la terra, subito si ripiantano.

Si pone nel principio del mese mezzo palmo di terra dove sono piantate le Giunchiglie verdi per levarnela poi l'Autunno.

Si margottano gli Oleandri.

Si trapiantano quelli Garofoli, che si saranno seminati il mese di Marzo.

Verso li 20. del mese, si lavora la terra a' Garofoli, e si principiano a far le margotte; e nel fine se ne propagina qualche pianta.

Si raccoglie il seme delle Iridi bulbose, quando sia maturo, con seminarlo poi il giorno avanti il susseguente plenilunio.

Si raccolgono li semi de' Papaveri d'ogni sorta, delle Peonie quando abbiano il seme negro, de' Tulipani, de' Giacinti, delle Corone Imperiali, de' Moli, degli Ornitogoli, delle Calendule, degli Ermodattili, delle Aquileje, delle Consolide Reali, dell' Esperidi, e di tutte l'Iridi quando siano maturi, il che suol essere alla fine del mese.

Si stà attento in adacquare quelle piante, che n'hanno il bisogno.

Si cavano l'erbe inutili annue, cioè Atriplici, Mercuriali, Alsine media, picciole urtiche, & altre, che vengono seminate dal vento.

Si se-

Si ſeminano in luogo ombroſo il Giglio delle Valli, e le Ciclamidi d'Inverno con quel ſeme, che ſi farà raccolto il meſe di Maggio.

Fioriſcono in queſto Meſe

Le Campanelle ſilveſtri.
Le Malve Roſee.
Li Giacinti tuberoſi.
Li due Ciclamini Romani ch' hanno principiato a fiorire il meſe precedente.
Il Ciclamine eſtivo, del Cluſio.
Le Maraviglie del Perù.
Gli Amarantoidi, o ſieno Amaranto affinis.
Li Baſilichi di tutte le ſpezie.
Il Trachelio Americano, o ſia Cardinalizia.
Li Digitali.
L'Acanto.
Il Falangio.
Due ſpezie di Giacinti ſtellati eſtivi.
Due ſpezie di Gigli narciſi eſtivi.
Il Gigliaſtro.
Alcune ſpezie di Martagoni.
Le ſei Lichnidi irſute di Coſtantinopoli.
La Lichnide Coronaria doppia.
Sette ſpezie di Lichnidi Coronarie ſemplici.
L'Ocimoide doppia.
La Saponaria doppia.
Alcune ſpezie di Garofoli annui.
Li Garofoli noſtrani d'ogni meſe.
Le Roſe d'ogni meſe.
Li Papaveri doppj, e Papaveri erratici doppj.
Le Nigelle.
Il Giranio triſte.
Dodici ſpezie di Giranj Africani.
Li tre Giranj batrachioidi, cioè l'odorato, l'Africano, e quello dal fiore violaceo.
Il Giranio Argenteo Alpino, & il Romano.
Le Viole Matronali.
La Viola minore col fior bianco, purpureo, e roſeo.
Li Tlaſpi di Candia.
Le Balſamine.
Il Fagiuolo incarnato.
Le Conſolide Reali.
Le Fraſſinelle.
Li Ciani.
Qualche ſpezie d'Elicriſo.
Le Scabioſe.
Li Tageti minori.
La Corona del Sole.
Le Calendule.
Il Xerantemo, o Ptarmica Auſtriaca.
Le Matricarie.
La Giacobea.
Li Criſantemi.
Il Caprifoglio.
Gli Oleandri doppj.
Li Gelſomini di Spagna, Gimè,

mè, e Mugarini.
Il Melo granato dal fior doppio.
Li Mirti.
Il Tanaceto.
La Santolina,
E la Linaria.

AGOSTO.

SI lavora la terra ne' giorni Canicolari avanti le prime pioggie, dove si deve seminar l'Autunno.

Si adacquano abbondantemente le piante.

Si difendono dal Sole le piante tenere.

Si raccolgono li semi di Malve, Garofoli, Astri, Giacobee, Verghe d'oro, de' Ciani Ortensi, de la Valeriana Greca, delle Campanelle, de' Convolvoli, de' Tageti, Corone del Sole, Chrisantemi, Maraviglie del Perù, Lichnidi, ed Oleandri.

Nell'ore più calde si rivedono li tavolati, e porte delle Conserve, [1] e tutto quello deve servire a difender le piante l'Inverno, perche il mese di Settembre non s'è in tempo di farlo.

Si fa provisione di letami.

Si cava il Lezzo de' fiumi.

Si cavano di terra li Colli di Camelo. Ogni sette Anni li Pancrazj Marini. Ogni terz'Anno li Giacinti Belgici, che sgravati della prole, subito si ripiantano. L'Ornitogolo Arabico. Li Bulbetti de' Moli. Ogni terzo anno le Viole Bulbose. Il Giglio narciso di Verginia; E li Gigli Giacinti alla fine del mese.

Nel principio, o alla metà del mese si cavano dalla Chioccara li Bulbetti de Tulipani non atti ancora a far fiore; e nel fine si ripiantano.

Si pianta la Pulsatilla Autunnale; E si seminano li Papaveri.

Fioriscono in questo Mese

Li Convolvoli.
Le Campanelle silvestri.
Le Malve Rosee.
Il Cannaccoro.
Li Giacinti tuberosi.
La Valeriana Greca.
Li due Ciclamini Romani, ch' hanno principiato a fiorire in Giugno.
Le Maraviglie del Perù.
Le Dature.
Gli Amaranti affinis.
Il Basilico.

[1] Omnia quæ multò ante memor provisa repones. *Virg. Georg. l. 1.*

Il

Il Trachelio Americano, o sia Cardinalizia.
L'Acanto.
La Scilla.
Le Rose d'ogni mese.
Il Giglio narciso Giacobeo.
Il Giglio narciso di Verginia.
La Lichnide Silvestre doppia.
Li Garofoli nostrani d'ogni mese.
Li Papaveri erratici doppj.
Il Giranio triste.
Dodici spezie di Giranj Africani.
Li tre Giranj Batrachioidi, cioè l'odoroso, l'Africano, e quello col fior violaceo.
Il Giranio Argenteo alpino, & il Romano.
Gli Amaranti di più spezie.
La Viola minore col fior bianco purpureo, e Roseo.
Il Tanaceto.
Li Tlaspi di Candia.
Le Balsamine.
Li Caraccoli.
Il Fagiuolo incarnato.
Le Consolide Reali nostrane.
Li Ciani Orientali.
L'Elicrisio.
La Scabiosa.
Li Tageti maggiori, e minori.
La Corona del Sole.
Le Calendule.
Le Matricarie Orientali.
La Verga d'oro.
La Giacobea.
Li Crisantemi.
L'Oleandro doppio.
Li Gimè, Mugarini, e Gelsomini di Spagna.
Il Quamoclit.
Il Mirto doppio.
Le *Rose* moscate.
Li Garofoli della China.
La Santolina,
E la Lineria.

SETTEMBRE.

LI primi giorni del mese si fanno le seguenti operazioni.
Si cavano ogni terzo anno gli Narcisi Autunnali, che sgravati della prole, e rinovata loro la terra, sei giorni dopo si ripiantano.

Si piantano tutti li piccioli bulbetti nella Chioccara, e si pongono nelle Cassette le picciole radichette d'Anemoni, e Ranuncoli.

Si cavano li Muschi Greci, con levar loro le radici secche, e rinovata loro la terra, e sgravati della prole subito si ripiantano con ben disporre le radici, & unire ad esse la terra.

Si

Si cava il Colchico di primavera, che sgravato della prole, subito si ripianta.

Si piantano le radici dell'Elleboro con le foglie di Ranuncolo, & il fior globoso minore, quello detto Aconito unifoglio, e quello dal fior maggior bianco.

Alla fine del mese si cavano di terra, e poi subito si piantano li Pseudo-Narcisi, con levar loro la prole, la quale parimente si pianta subito. Si trapiantano li Garofoli seminati il Maggio. Ed ogni terzo, o quarto anno si rinova la terra a gli Agrumi, che sono ne' Vasi.

Dopo l'Equinozio si trapiantano tutte quelle piante, che sono atte ad esser trapiantate, il che si fa nella Luna nuova del sesto dì, fino al decimoquarto.

Verso la metà del mese si osservarà se le margotte di Garofoli han fatto radice.

Si pongono in terra a far radici li ramicelli del Tlaspidio fruticoso con le foglie di Leucojo; E li ramicelli di Mirto, margottandosi pure questa pianta, con le pignattelle.

Si piantano ne' Vasi

Il Narciso Americano, quello di Verginia, e quello dell'Isola di Ceilan.

Si piantano in terra

Le Rose doppie rosseggianti, che biancheggiano.
Li Ranuncoli.
Gli Anemoni.
Li Gladioli.
Li Crochi.
Gli Ermodattili.
Li Colli di Camelo.
Il Pancrazio Marino.
Le Corone Imperiali.
Li Giacinti Stellari.
Le Scille.
Il Moli.
Le Viole Bulbose.
Gli Orchidi.
Il Giglio Narciso di Verginia.
Li Gigli Giacinti.
Le quattro spezie di Gigli Bulbiferi.
Le radici dell'Epatica.
Li Tulipani.
Gli Anemoni Calcedonici, detti Argemoni,
E le radici de' Tanaceti.

Ogni terzo anno si cavano, si leva loro la prole, se li rinova la terra, e si ripiantano

Le Radici degl' Efemeri.
Le Radici de' Falangi.
Le Radici de' Gigliastri.

Li

Li Gigli volgari, il Bianco maggiore, il Bianco con le foglie gialle nel margine, il Bianco con le foglie variegate di striscie gialle, ed il bianco doppio.

Si cavano, si dividono, e si ripiantano in Vasi

Le Lichnidi irsute di Costantinopoli.

Le tre Lichnidi doppie; e

La Lichnide Coronaria doppia.

Si ripiantano in terra

Sette specie di Lichnidi coronarie semplici.

La Lichnide silvestre dal fior doppio.

La Lichnide dal fior doppio, e foglie di gramigna.

Le Viole mammole.

Le Belidi.

Le Primule Veris.

L'Ocimoide in Vaso.

E le Frassinelle.

Si leva la terra posta per difesa della Gionchiglia verde.

Si levano li giovani germogli alla Giacéa, e si piantano.

S'innestano a occhio gli Agrumi.

Si tagliano le margotte degli Agrumi, che han fatto radice, e si piantano.

Si potano a Luna mancante gli Agrumi.

Si pulisce il Giardino, levando tutto il seccume.

Dopo le prime pioggie si cavano l'erbe inutili, che sogliono nascere in copia.

Si esterminano le Rughe, ed altri insetti, che rinfrescandosi la stagione principiano a nascere.

Si raccoglie il seme de gli Amaranti, de' Ciani Orientali tardivi, d'ogni sorte di Malva, Calendule, Crisantemi, Elicrisi, Basilichi, Scille, Geranj Africani, Datture, Campanelle, Matricarie Orientali, Balsamine, del Fagiuolo incarnato, del Quamoclit, e delle Scabiose.

Si seminano al principio del Mese

Li Papaveri doppj d'ogni specie.

Le Consolide Reali nostrane.

Le Primule Veris.

Tre giorni avanti il plenilunio si seminano

Gl'Anemoni.

Si seminano nel plenilunio

Le Viole arboree,

E li Tulipani.

Si seminano nel fine del Mese

L'Elleboro nero legittimo col fior bianco.

L' Elleboro nero col fior Roseo minore,
E la Chioma d'oro.

Si seminano

Le Campanelle.
Le Giunchiglie.
Le Auricole Ursi.
Gli Antirrini.
L'Orchidi.
Le Lichnidi irsute di Costantinopoli.
Le Lichnidi coronarie semplici.
La Nigella.
Le Viole Matronali.
Li Tlaspi.
Le Aquileje.
Le Viole Tricolori.
Le Frassinelle.
Li Ciani.
Le Calendule.
La Ptarmica, e Xerantemo.
Le Scabiose.

Fioriscono in questo Mese

Le Rose d'ogni mese.
Li Convolvoli.
Il Croco Ortense, o sia Zafferano.
Li Colchici Autunnali.
Il Cannacoro.
Li Giacinti Tuberosi.
Li due Ciclamini Romani, ch' hanno principiato a fiorire il Giugno, li quali sogliono continuare fino al mezzo del presente mese.
Tredici specie d'altri Ciclamini di differenti colori.
Le Maraviglie del Perù.
Le Dature.
L'Amaranto Affinis.
Il Leonuro.
Il Basilico.
Qualche spezie di Frittilaria.
La Scilla.
Tre spezie di Gigli Narcisi.
Li Garofoli nostrani d'ogni mese.
L'Acacia.
Il Giranio triste.
Dodici specie di Giranj Africani.
Gli Amaranti di più spezie.
Li Caracoli.
Le Viole doppie di varie spezie.
Il Nasturzio Indiano.
Le Consolide Reali nostrane.
Qualche spezie di Ciano.
L'Elicrisio.
La Corona del Sole.
Le Calendule.
Qualche Matricaria doppia.
Le Matricarie Orientali.
Li Crisantemi.
Gl'Oleandri doppj.
Li Gelsomini di Spagna.
Il Quamoclit.
Il Mirto doppio.
E le Rose moscate.

OTTO-

OTTOBRE.

PErfezionandosi in questo mese quasi tutti li semi, e frutti, però s'anderanno con ogni diligenza cercando in ogni luogo, e colti si seccheranno, avvertendo di non ripor li medesimi, se non sono bene stagionati, e secchi.

Li frutti si possono conservare senza cavarne loro li semi, mentre nascono con più facilità, avendoli la provida Natura involti di carnose spoglie, acciochè si conservino molli, e teneri. Non si riporranno in luogo chiuso, ma si lascieran goder l'aria, acciochè a poco a poco si secchino, dovendoli però il Giardiniere rivoltarli di quando in quando.

Dopo la metà del mese s'incominciano a riporre al coperto in luogo aperto, & arioso le piante più delicate, come Mogarini, Gimè, e tutte le piante Orientali, non solo perche le pioggie abbondanti li sono nocive, ma perche può succedere, che cada qualche brina, che le sarebbe di danno.

Si demoliscono le spalliere, e pergolati, che servivano a' Convolvoli, ed altre piante serpeggianti, e si ripongono al coperto le pertiche, canne, pali, e tavole, che li componevano, non solo perche seccandosi esse piante fanno brutta vista, ma anco perche fanno ombra a quelle piante in terra, le quali nel presente mese, e ne' venturi han bisogno di Sole.

Nel calar della Luna si recideranno molti ramicelli di Bosso, e si porranno fuori del Giardino in terra a far radici per li bisogni del Giardino.

Si trapiantano

Le Campanelle con levarle il seccume.

Le Primule Veris.

Li Garofoli nati di seme.

Li Rami de' Gelsomini selvatici, che posti in terra l'anno avanti avranno fatto radice.

Si piantano

Li Giacinti Orientali.

Le radici degli Asfodeli.

Li germogli del Polemonio, o sia Valeriana Greca.

Li Tulipani, che non si fossero finiti di piantare il mese precedente.

L'Ornitogolo Arabico ne' Vasi, ed in terra.

Li Giacinti Stellari.

Gli Eriofori del Perù.

Le radici della Pulsatilla di Primavera.

Gli Anemoni tre giorni avanti il plenilunio, quando non si fosse fatto il mese precedente.

Il Sambuco Roseo) Con rami.
Il Ligustro)

Le radici de' Tanaceti.

Si continuano a piantare tutte le piante bulbose, quando non si fosse fatto il mese precedente.

Si cavano con un poco di radice li germogli, che sono vicino alle piante vecchie del Sambuco roseo, e del Ligustro, con piantarle.

Si propaginano li Gelsomini con li ramicelli, che sono nelle vecchie piante vicini a terra.

Si cavano, si dividono, e si ripiantano

Le radici del Trifoglio palustre.
Le radici della Ninfea.
Le radici della Calta palustre.
Le radici della Verga d'oro.
Le radici della Giacobea.

Si pongono in terra a far radice

Molti rametti di Matricarie doppie.
Molti rami di Gelsomino salvatico,
E molti rametti d'Oleandro.

Si tagliano, e si piantano

Le margotte degli Agrumi, ch' han fatto radice,
E le margotte di Mirto, ch' avranno fatto radice.

Si cavano da terra ogni terzo anno li Gigli Narcisi di Primavera, e rinovata loro la terra, e sgravati della prole, subito si ripiantano.

Si distaccano dalle vecchie piante d'Oleandro quelli rametti, che a piedi di essi possono aver fatta radice, e si ripiantano.

Si distaccano alla fine del mese li germogli, ch' avessero fatta radice a piedi della Siringa, e si ripiantano.

Si tagliano quasi fino a terra le Rose d'ogni mese, lasciandone qualche pianta senza tagliarla, e spuntandone solo li rami.

Si seminano

Le Malve Rosee avanti il plenilunio.
Li Ciclamini autunnali col seme raccolto l'anno precedente.
Gli Antirrini.
Li Digitali.
Li Tulipani) nel Plenilunio.
Li Garofoli)
Tutte le spezie di Papaveri.
La Nigella.

Li Ra-

Li Ranuncoli.
L'Epatica.
Le Frassinelle.
Li Ciani.
L'Elicrisso.
Tutte le Scabiose nel principio del mese.
Le Calendole.
Le Ptarmiche, e Xerantemo.
Le Matricarie semplici.
Li Crisantemi.
Il Ligustro.
Lo Sparto dal fior bianco.
La Ginestra di Spagna.
Le Viole Matronali.
Il Mirto di Spagna.
Il Mirto Tarentino.
E la Linaria.

Fioriscono in questo Mese

Li Convolvoli.
Il Croco, che fa il Zafferano.
La Rosa Chinese alle volte quando particolarmente spirino venti Australi.
Quattro spezie di Crochi silvestri.
Li Colchici Autunnali.
La Juca,) alle volte.
E le Tazzette bianche)
Li Giacinti tuberosi.
Qualche spezie d'Auricula Ursi.

Li Ciclamini

Di Corfù color di Carne.
Di Soria Rosso.
Di Soria Bianco.
Di Potier violetto languido.
Del Monte Libano di colore frà il candido, ed il purpureo,
E l'Antiocheno purpureo doppio.
Le Maraviglie del Perù.
Le Belidi.
Le Dature.
Gli Amaranti affinis.
Il Leonuro.
La Coniza con le foglie di Linaria.
Quattro spezie di Giacinti Stellari Autunnali.
Due spezie di Viole bulbose Autunnali.
Il Giglio Narciso doppio d'Autunno.
Le Rose d'ogni mese.
Li Garofoli nostrani d'ogni mese.
Alle volte la Calta palustre.
Il Giranio Africano con le foglie d'Alchimilla.
Gli Amaranti di più spezie.
La Pulsatilla Autunnale.
Le Viole Tricolori.
Qualche Viola mammola doppia, e semplice.
Qualche Viola doppia.
Il Tlaspidio fruticoso, con le foglie di Leucojo.
Il Nasturzio Indiano.
Le Consolide Reali nostrane.
Qualche spezie di Ciano.
Li Tageti maggiori.
Le Calendule.
Qualche Matricaria nostrana

Li Cri-

Li Crisantemi.

Alle volte il Lilac, o sia Ligustro di Persia.

E li Gelsomini di Spagna.

NOVEMBRE.

LA cosa più premurosa, che si deve fare in questo *Mese*, è il coprire gli Agrumi, che sono piantati in terra, e di portare al coperto quelli, che sono ne' vasi, così tutte l'altre piante, che sogliono difendersi dal freddo.

Si raccoglie qualche seme Autunnale, come Ketmie, Amarantoidi, Leonuri, Conize, Pulsatille Autunnali, e simili, non potendosi di ciò, come abbiamo detto, dar certa regola.

Passata la metà del mese, nell'Estatella, detta di S. Martino, si piantano in terra li Narcisi, & Ornitogoli.

Si cavano, si dividono, e si ripiantano ogni terzo anno

Li Gigli delle Valli.

Le Peonie.

Gli Astri, e) quando sian secche le foglie, con tagliar loro prima le verghelle.
Gli Asteroidi)

Ogni terzo anno alla fine del mese si cavano le Viole bulbose Autunnali, e sgravate della prole, subito si ripiantano.

Si copre la Rosa della China.

Si calano in terra li rami delle Rose d'ogni mese per propaginarle.

Si pongono in terra a far radice molti rami di Rose.

Nel principio del mese si seminano gli Asterischi annui, col seme raccolto l'anno precedente.

Si cavano li Muschini, li quali facendo il seme l'Inverno, devonsi però svellere avanti, che lo producano.

Si pongono in terra molti ramicelli della cima delle piante del Nasturzio Indiano a far radice.

Si fanno condurre pertiche d'ogni sorte, vimini, pali, e tutto che altro potesse bisognare, acciò nelli mesi d'Inverno si possano allestire per adoprargli la Primavera.

Riposte tutte le piante si preparará tutto il bisognevole nelle Conserve per difendersi dal prossimo Inverno.

Se avanza tempo potransi potare frutici, ed altri arbori piantati in terra, per non serbare ogni cosa alla Primavera.

Fio-

Fioriscono in questo Mese

Gli Amaranti assinis.
Il Leonuro.
La Coniza.
Le Rose d'ogni mese.
Li Garofoli nostrani d'ogni mese.
Qualche Tazzetta bianca.
Le Belidi.
Qualche Anemone semplice.
Il Giranio Africano, con le foglie d'Alchimilla.
Gli Amaranti di più spezie.
L'Elleboro Autunnale, col fior maggior bianco.
Il Tlaspidio fruticoso, con le foglie di Leucojo.
Il Nasturzio Indiano.
Qualche Viola mammola doppia, e semplice.
Li Tageti maggiori.
Le Calendule.
Li Crisantemi.
Li Gelsomini di Spagna.
E la Rosa della China.

DECEMBRE.

SI cavano, si dividono, e si ripiantano le radici degli Asteri, le radici degli Asteroidi, e le radici della Coniza, quando sieno secche le foglie, e che si fosse ommesso il farlo nel precedente mese.

Si preparano nelle lunghissime notti li semi, si dispongono, si permutano con altri, acciò s'abbia il tutto pronto alla Primavera.

Si lavora il terreno, dove non è piantato.

Si volge, e rivolge il letame.

Si conduce il Lezzo de' fiumi, e si mescola con altra terra.

Si muove leggiermente il terreno a tutti gli arbusti, e frutici, nettandogli, e purgandogli, col porvi il suo letame.

Si deve esser diligentissimo in serrare le Conserve, quando ve ne sia il bisogno.

Si prepara il Carbone, e si pongono nelle Conserve a' suoi luoghi le Fogare, e si continua a dispor tutto per la buona custodia delle piante nell' Invernata.

Fioriscono in questo Mese

Qualche spezie d'Amaranto.
Qualche Belide.
Qualche Ciclamine.

Qualche spezie d'Iride bulbosa.

Alle volte l'Antirrino rosso di Portogallo, quando sia in vaso, e custodito dal freddo.

Le Rose d'ogni mese.

Li Garofoli d'ogni mese.

L'Elleboro nero legittimo col fior bianco.

Qualche Anemone semplice.

Et il Tlaspidio fruticoso con le foglie di Leucojo.

Fine della Prima Parte.

ISTO-

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE SECONDA,

Nella qual si tratta

Cosa sieno le Piante, come crescano, e si notriscano.
Se sia necessario l'osservare li varj aspetti della Luna, e come credesi possa essa influire, ed operare nelle Piante.
La coltura generale de' fiori.
Ch'ogni pianta nasce dal proprio seme, contra l'opinione d'alcuni, ch'han creduto il contrario.
Si discorre del raccogliere i semi, del modo di macerarli, del tempo, e maniera di seminarli; e dell'arte di far nascere da' medesimi Fiori assai grandi.
Del modo di piantare li fiori ne' Vasi, e di che qualità debbano essere li medesimi.
Del piantar di Ramo; com'ebbe origine il farlo; per qual ragione questo faccia radice, ed appigli; e modo di far produrre la radice a' ramicelli nell'acqua.
Dell' innestare, modo di farlo, e qual sorta d'innesti si pratichi in questo clima.
Del trapiantare, tempo, e modo di farlo.
Della conservazione, e difesa delle piante da gran caldi, e freddi; mantenersi quelle vegete, e verdi sotto la neve; e rimedj a qualche loro infermità.
Del cavar dalla terra, e conservare le radici, ed i bulbi.
Della maniera di moltiplicare li fiori.
E del modo di piantare, propagare, e tagliare il Bosso.

*Cosa sieno le **Piante**, come crescano, e si nutriscano.* Cap. I.

PRima d'applicarsi alla cognizione de' fiori, ed apprenderne in generale la Storia, e coltura, non sarà fuor di proposito il riferire cosa sieno le Piante, che gli producono,

come crescano, e si nutriscano: essendo ben dovere, che chi ne piglia sopra di se la coltura, abbia anco previamente alcuna notizia della struttura delle medesime, delle parti, che le compongono, e dell'uso, al quale ciascuna d'esse viene sagacemente destinata dalla Natura. Mà perche lo studiare d'internarsi a discutere a fondo cotesta materia sarebbe un dilungarsi troppo da quella, ch'alla Storia, e coltura stessa de' fiori principalmente appartiene, basterà ch'il Dilettante abbia una superficial cognizione delle opinioni, che sopra ciò corrono oggidì, dalla quale, e maggior piacere nel suo lavoro, e maggiore frutto nelle sue osservazioni ritragga.

Diremo dunque con il Prencipe de' moderni Bottanici, [1] che la pianta è un corpo organico, ch' hà sempre le sue radici, per lo più anco il suo seme, quasi sempre il suo gambo, le sue foglie, ed il suo fiore.

Vivono gli animali, e vivono anco le piante [2]. Negli animali la vita è manifesta, e patente: non così nelle piante, dov'ella si tiene rinserrata, e nascosta. Dissero alcuni Filosofi [3], ch'esse abbian senso di piacere, e mestizia: ed insegnò Anassagora, ch'eran veramente animate, e che da dolore si movevano egualmente, che d'allegrezza. *Platone* [4] diede loro per così dire, una terza parte dell'anima, cioè il concupiscibile, come fù creduto anco da' Manichei [5]. Ma Aristotile [6] appigliandosi alla opinione di mezzo, c'insegna, che le piante vivan bensì, ma non sentano: così che vivendo con anima vegetativa attirino dal fugo della terra quel conveniente alimento, che distribuito con somma economía, per le parti d'esse, ne fa gonfiare le glandule, il di cui allargamento essendo immediata cagione del loro crescere, prorompono poi ordinariamente in frondi, e fiori, lavorandosi finalmente nuova vita nel seme per risorgere, dopo invecchiate, ed inaridite.

Alcuni moderni per anima delle piante hann' intesa quella quantità determinata di particole, e sali interni [7], li quali sono il loro vitale principio; o quella interna forza [8], ed arcana dote d'oprare.

Il celebre Malpighi [9] nelle sue diligentissime osservazioni, ci dimostra, che le piante sieno formate dall'unione di due sorti

di

di Tubi. Gli uni, che Fibrille si chiamano, contengono il sugo per la di loro vegetazione. Gli altri, che Trachee vengono detti, e Tubi spirali, servono per ricever l'aria, raccogliendosi le Fibrille in Fascetti, che forman tutte le parti della pianta, essendo accompagnate dalle Trachee, che dell'aria l'Elasticità lor comunicano, perche l'umor possa ascendere. Gli intervalli poi vengon occupati da Glandule dette Otricoli, li quali ricevendo l'alimento, che v'è portato da' Tubi, si gonfiano, e si distendono, e conseguentemente fanno crescere a misura anco la pianta, come s'è detto; e da questo deriva ", che la grandezza delle piante sia naturalmente determinata: poiche se le Glandule si gonfiassero più di quello, che il loro natural può patire, verrebbero a scoppiare, e distruggersi. Molte esperienze han poi reso probabile, che li Bulbi, e li semi nel lor picciolo corpicciuolo " la pianta tutta intiera racchiudano, come più amplamente a suo luogo dirassi: e che perciò la vegetazione non sia altro ", ch'uno sviluppamento, intumescenza, ed ampliazione di quelle parti, che sono nelle piante stesse, e che queste poi così crescano, perche la terra, in cui son poste, o seminate, avendo in se quello spirito di fecondità, che si ricerca, lo và alle medesime somministrando per il loro augumento. Nè per tanto basterebbe questo solo spirito, che dalla terra si tramanda alle piante, anzi sarebbe egli inutile, quando elleno non venissero anco proporzionatamente umettate dall'acqua, " la quale ripiena di parti saline, e nitrose ", discioglie, e mette in moto que' sali terrestri; ed è pur anco probabile, che il sugo nutritivo gradatamente ascenda alla parte superior delle piante, " come che agitato dalla fermentazione, venga per legge di Natura sospinto ne' Tubi, e nelle Glandule dal calor centrale, concorrendo a sì fatto meccanismo l'aria racchiusa nelle Trachee, la quale quanto maggiormente si rarefà, per il calore del Sole, o si condensa per il freddo della notte, tanto più dalle Trachee, o ampliate, o ristrette da cotal moto, vengon compressi li Tubi, e le Glandule più vicine, le quali trovandosi di già gonfie di sugo nutritivo, viene questo sforzato ad ascendere, o discendere per le parti interne della pianta, con maggiore, o minore celerità.

H 2 Que-

Questo sugo, “ ch' avanti d'entrar nella pianta, per ogni spezie di piante era uguale, all' ingresso che fa in quella, muta subito di colore, di gusto, e di consistenza: e di liquido, ch' egli era, si trasforma in corpo solido di foglie, di fiore, di frutto, e di seme, diventando puzzolente nella Calendula, e nel Tagete: odoroso nella Rosa, e nel Giglio: venefico nel Napello, e nella Cicuta: salubre in mille spezie di piante: amaro nell' Assenzio: dolce nella Cannamela: viscoso nella Muscipola: latteo nel Titimalo: ed or chiaro, ed or torbido, or acqueo, e diafano ”, or di color latteo, or giallo, or lento, e semiconcreto, metamorfizandosi in cento altre forme, che da noi non si possono facilmente spiegare; contuttochè molti Ingegni non abbian mancato di filosofarvi. Pretendono alcuni, che ciò provegna dalla virtù, e forza dello spirito universale “, e dalla luce unitamente con esso dal principio creata, cooperandovi quello per mezzo del suo calore. Pensano altri, che ciò avvegna per la diversa configurazione de' pori, per dove transita il sugo, e che questi dian passo solamente a quella parte d'esso, che conviene alla singolar formazione di qualunque spezie di pianta, e che vi si meschino pure alcune sottilissime particelle, ed effluvj della terra, conforme alla di cui natura, li fiori poi, di maggiore, o minor bellezza s'adornino.

Cotesto sugo alcuni celebri moderni “ vogliono, che per li Tubi, e Glandule vada circolando dalla radice alla sommità della pianta, nudrendola, ed aumentandola, e che discenda poi anco nella radice, per riascendere con nuovo sugo, assottigliandosi, & assodandosi per medesimarsi, come s'è detto, con la pianta stessa.

Altri ripsovando “ detta circolazione d'umori, introducono una nuova, non già circolazione, ma reciprocazione d'umor terrestre, ed aereo, il quale dalla terra, per le radici alimenta la pianta, e dall' aria per lo germoglio viene alimentata così la pianta, come pur la radice.

Altri vogliono, che si nutrisca per la scorza senza escludere la midolla, e la parte legnosa da tal funzione; e la pruova di ciò dicono essere, gl' alberi vuoti, e cariosi, a' quali non resta di legno se non tanto, che possi sostenere la scorza, li qua-

quali, non ostante, non cessano di vivere, e di produrre.

Ad altri par più probabile, " ch'il corpo legnoso sia quello, che la pianta nudrisca, con la ragione, che gli Innesti non appigliarebbero, se non fossero attaccati al corpo legnoso dell'albero.

Più verisimile pare ad altri, " che la pianta si nudrisca dalla midolla, perchè la maggior parte de' nodi hann' origine dalla stessa, e sono sovente coperti da fibre legnose, il che dà a vedere, che li rami tirano la loro origine, e nudrimento dalla midolla.

Et altri sostengono, che si nudrisca fra il legno, e la scorza.

Il nostro celebre Professor Pontedera nelle due prime dotte, ed erudite dissertazioni Botaniche fatte nell'Orto di questa Università recentemente impresse, ci ha insegnato, che la circolazione dell'umore si faccia per la parte legnosa, per la quale ascende l'umore, e discende poi per la corteccia. Entrato (diss' egli) il sugo nutritivo ne gli Otricoli della radice, e comunicato egualmente dagli esterni della corteccia, a gli interni dell' Alburno, e materia, passa poi nelle fibre longitudinali, quali compresse dall'elasticità dell'aria rinchiusa nelle Trachee, che desidera maggiore spazio, ne viene perciò l'umore in sù spinto per la materia, ed Alburno fino alla sommità, a cui unitosi il sugo contenuto negli Otricoli, si diffonde poi nelle foglie, & ivi purgato dalle parti inutili, descende per la corteccia, riempiendo tutti gli Otricoli così del cortice, come della materia, e midolla. Il restante discende fino alla radice, e passando di nuovo negli Otricoli di quella, unitosi con l'altro sugo recentemente entratovi dalla terra, ritorna ad ascendere. Tutto ciò provò egli con molte esperienze, una delle quali, e la più frequente si è, che recisa ad una tenera pianta tutt' all'intorno la corteccia in forma d'anello, cosicchè per essa non possa nè salire, nè discendere cos'alcuna, s'innalza nondimeno l'umore per la parte legnosa, e produce foglie, fiori, e frutti; ritorna poi il sugo fino alla parte recisa della corteccia, ed ivi fermandosi, produce tutto attorno d'essa un grosso labro, nel qual mentre, la parte inferiore della scorza recisa non cresce, come dovrebbe seguire, se per la corteccia il sugo nutritivo ascendesse.

D'al-

D'altra prova ci fornisce la struttura della pianta, quale non avendo Trachee nella scorza, da ciò si deduce non averlo fornito la Natura d'organi per l'ascesa del sugo, perche per la scorza deve lentamente discendere acciò l'umore possa passare negli Otricoli, e Vasi, che *proprj* chiamano li periti di quest' arte.

Cotesto ammirabile meccanismo ci dimostra, che le parti della pianta hanno trà loro un tal commerzio, che pare sieno state fatte l'una per l'altra [11].

Prendon le radici immediatamente il sugo dalla terra, e lo somministrano al gambo: questo lo porta, e lo prepara per alimento alle foglie, e queste più elaborato lo tramandano a' fiori. La struttura, e conformazion delle fibre, come il Malpighi osservò, ajuta il sugo ad ascendere, contenendosi nelle medesime [12] certo genere di tubi composti di corpuscoli concavi quadrati, ed alle volte rotondi, che servono a detto fine. Qual siasi poi il vero principio movente, la causa intrinseca, efficiente, e impulsiva, che spinga, e sforzi il sugo ad ascendere, l'indagarne la verità alla gloria de' posteri si riserva.

Sono li fiori per sentenza d'un Celebre moderno Botanico [13] come le viscere, o vogliam dire l'utero della pianta destinato per la preparazione del sugo, che deve servire di primo nutrimento del frutto: perche circolando per le foglie del fiore, si prepara, e si filtra, separandosi le parti più proprie, al pabulo del frutto, dalle parti più grosse, ed inutili; cosicchè le parti più pure, e sottili, che sono le destinate a quest'officio, dopo la caduta del fiore [14] si preparano nel calice, nella scorza, e nella pelle del frutto stesso, donde passan nel seme, avendo questo di bisogno d'un'esquisitissimo sugo, acciochè le fibre, delle quali egli è composto, e la pianta, ch'in esso è delineata, a poco a poco si dilati, e si gonfj. Fatta poi, che sia l'intumescenza del seme, si seccano, e cadono i fiori; essendo stato dal Sommo Autore della Natura fatto un cotanto apparato di radici, gambo, foglie, fiori, e frutto in grazia solo del seme [15], che v'è racchiuso per perpetuare la spezie delle piante, sino, che durerà il Mondo: ed è molto probabile, che la Natura abbia disposto tutta sì fatta serie di filtrazioni, perche

che il ſeme, che come s'è detto, ſecondo tutte le apparenze, in ſe tutta intiera la pianta racchiude, non ſarebbe valevole a ſoſtener que' primi impeti del ſugo [28], ſe queſto, impiegandoſi prima a ſviluppare molti organi differenti, non ſi riduceſſe a configurazione, e parità tale, che conformandoſi a' vaſi non poteſſe più diſtruggerne la teſſitura.

Un' illuſtre Filoſofo moderno, [29] che forſe non ammette quello, ch' abbiamo riferito dell' offizio del fiore, dice, che li fiori aſſolutamente parlando, non dovrebbero eſſer preſi, che per gli organi, che conſtituiſcono li differenti ſeſſi delle piante, e che le tuniche, o petali, che immediatamente gli circondano in quelle piante, ove ſi manifeſtano ſieno deſtinate ſolo per coprirgli, e difenderli, del che più amplamente ſi trattarà nel Capitolo terzo della terza Parte di queſt' Opera.

Ne' fiori doppj tutto il ſugo concorre al nutrimento d' un fiore, che nell' ordine della Natura eſſendo ſtraordinario, ſuccede, che buona parte d'eſſi non producano ſemi, perche tutto il ſugo nello ſteſſo fior ſi conſuma [30]: li bulboſi però perennano con li bulbetti, che loro creſcon vicini, e che per tanto non ſempre eſcon dal fondo del bulbo [31], perche alle volte la Fibra più groſſa in bulbo ſi forma. Perennan' altri co' rami loro, come a ſuo luogo ſi ſpiegherà.

L' Inverno [32] poi il ſugo per mancanza di calor, che lo agiti, ſtà ritirato, e fiſſo nella terra, e dal freddo ſi conſtringono, e ſi ſerrano li pori delle Piante: ma nella Primavera, l'aria è la prima a riſentirſi del calore del Sole, ch' a noi ritorna, ed a fermentare il ſuo Nitro, che meſcolato con quello delle pioggie, e nevi [33], che ſi dileguano, và a ritrovar quel della terra, e ſcioglhendolo, lo fa penetrare in eſſa, e nella ſcorza de' bulbi, e radiche delle piante, che riſcaldate comunicano il calore a tutto il ſugo, che và aſcendendo, e diſcendendo in ciaſcuna parte della pianta dove hà ripoſato nell' Invernata, e bollendo in ſe ſteſſo, s' eſtende, gonfiandoſi, e rarefacendoſi a miſura, che il calor del Sole aumenta così nell' aria, come nella terra, ſpignendoſi nel modo, che s'è detto, alle eſtreme parti della pianta, con prorompere in foglie, e fiori. Nell' Eſtate poi creſcendo il calore, e facendo aſcendere il ſugo alle

vol-

volte con troppa celerità, e veemenza, quella pianta, che nón può raffrenarlo, e reſiſtergli, ſe ne viene a mancare, muore per deficienza d'alimento; e così pur nell' Autunno diminuendo ogni giorno il calore del Sole, e perciò non aſcendendo più il ſugo in quantità da poter nutrire le foglie, queſte ſi ſeccano, e caſcano, ſuccedendo ciò in quelle piante, che, ſecondo l'ordine della Natura, ſtanno a tal mutazione ſoggette: nè però è inutile la lor caduta, perche marcendoſi, con rivoluzione, e traſmutazione continua,[14] con il ſale, che contengono analogo alla pianta, ſi van convertendo in alimento della medeſima. Ma quelle piante, alle quali non manca la materia, cioè il ſugo, reſiſtono, e non perdon le frondi[15], ed eſſendo atte a ſoffrire il freddo, vengono piuttoſto da queſto ad eſſer mantenute di qualche maniera in calore, ciò ſuccedendo per la denſa ſoſtanza delle foglie[16], e del pedicello, che le ſoſtenta, così per il loro natural vigore, e calore, come per un certo ſugo viſcoſo, e loro proprio, il quale per tanto ne' freddi eceſſivi è loro di particolar nocumento, poiche muojon allora più facilmente coteſte, che ritengon le foglie, che quelle, che le perdono: perche gelandoſi quella loro naturale viſcoſità, ſi riſtringono, e ſi diſtacca loro la ſcorza, ſeparandoſi intieramente dal tronco, con che la pianta intieramente periſce, come s'è oſſervato nel grande freddo dell' Anno 1709. Soggezione continua alle vicende della Natura, che ci riuſcirebbe maraviglioſa, ſe non l'aveſſimo tutta di ſotto gli occhi.

Ma oltre que' mali, ch'eſternamente o dal calore dell' Eſtate, o dal rigor dell' Inverno ſogliono far perire le piante, ne patiſcono eſſe internamente degli altri, avvegna ciò per eccedente abbondanza, deficienza, qualità, e diſtribuzione ineguale del ſugo nutritivo, o ch'alle volte la terra diſmagrita, ſmunta, ed indebolita dalle molte vegetazioni s'iſteriliſca, o che li pori della pianta reſtino diſeccati, ed oſtruſi, non poſſin più dare il ſuo regolar paſſaggio all' alimento, ſi và perciò la pianta abbronzendo, ed incapace di nuova vegetazione, e per l'una, e per l'altra cauſa già fatta vecchia[17], convien, che muoja[18].

Non deveſi però porre tra mali delle piante alcune ſtravagan-

ganze, con che la Natura, in certe sue sregolate produzioni, pare, che a se dissimile comparisca: succedendo alcune, benche rare volte, o per l'esorbitante virtù de gli effluvj, o per alcuna distemperatura dell' organo. E perirebbe forse la pianta, se la Natura, che pur vuole, ch' ella viva, esce, per così dire, in tal caso, da se medesima, e traligna, e fa, che quel difetto s'emendi, e si produca, e trasformi in un mostro: sia nel gambo, o nelle foglie, e più sovente nel fiore, cosicchè sogliono degenerare ancora le piante, o per mancanza di buona coltura ,, o per l'intemperie dell' aria, o per eccedenza, o mancanza di pioggia, succedendo per lo più quando l'anno è strabocchevolmente piovoso, e freddo, che il sugo, ch' alimenta la pianta, per mancanza di calore non può essere sufficientemente preparato, e concotto.

N'abbiamo moltissimi esempj nelle Esemeridi di Germania, ed in altri Autori; benche d'alcune produzioni straordinarie, che restano nella fede di chi le descrive, non se ne saprebbe rendere la ragione.

Bizarra osservazione si è quella, che riferisce Limerl il figlio, spiegando una scoperta fatta dal Goefroi, che le piante contengano veramente in se stesse alcuna tenuissima porzione di ferro, asserendo egli, che abbruciate alcune piante, n'avea ritrovato nelle Ceneri, e con replicate esperienze l'avea anco fuso con lo specchio ustorio. Sostiene dunque, che questo metallo entri necessariamente nella loro composizion naturale; imperciocchè, come il ferro sufficientemente attenuato con gli acidi, acquista una forza, ed una volatilità incomparabile, prendendo con tutta facilità ogni figura; così può anco servire per tutti li movimenti, e per tutte le figure, delle quali egli è suscettibile, a stender fortemente li piccoli Vasi delle piante, ov'egli trovasi, e con questa disposizione contribuire molto alla vegetazione delle medesime, e come può anco essere, che questo metallo sia più in una pianta, che nell'altra abbondante, e nell'una unirsi a certi Sali, e nell'altra a' Sali di differente natura, può pure contribuir molto alle differenti qualità, e virtù medicinali delle medesime. Quanto ingegnose sono l'opinioni addotte sin qui, altrettanto sono stupende

l'opere della Natura, vedendo noi in essa, come in un limpido specchio le maraviglie della Providenza di Dio [41], e possiam dire, che quantunque egli sia all'occhio nostro invisibile, la Natura ce'l fa chiaramente vedere, così da lui formata, ed instrutta, che ci conviene indispensabilmente conoscerlo, e venerarlo nelle sue Opere.

1 Planta est corpus organicum, quod radicibus semper, seminibus fortè semper; Foliis, Floribus, & Caulibus ferè semper donatur. *Turnef. Isagog. in rem herbar.*

2 Vita & in Animalibus, & in Plantis deprehensa est, in Animalibus quidem patens & manifesta, in plantis verò occultior, nec adeo evidens. *Aristot. Plantar. descr. l. 1. cap. 1.*

3 Anaxagoras itaque & Empedocles, desiderio eas duci ajunt sentire item ac tristitia, voluptateque affici affirmant, & Anaxagoras quidem Animalia ipsas esse, & voluptate ac dolore moveri docuit. *Aristot. Plant. descr. l. 1. c. 1.*

4 Plato quoque appetitu solum illas duci. *Aristot. ibid.*

5 S. August. Haeres. 46.

6 Arist. descript. Plantar. l. 1. c. 1.

7 Illos determinatos cumulos activarum particularum ac salium, quae re ipsa stirpium actuale principium, ac earundem Anima videtur. *Triumfet. de ort. & veget. plant. pag. 45.*

8 Internam aliam vim, & arcanum operandi quasi natura dotem. *Porta Phyt. l. 1.*

9 Malpigh. Anatom. Plantar. idea.

10 Turnef. Idée generale de la Botanique.

11 Die 27 Novembris 1675 D. Mariotte Bulbum Tulipae exhibuit, in cujus pertenue folia Tulippae jam inclusa, itemque & flores, & stamina cernebantur.
1678. D. Dodart Narcissi Bifolii ex Promontorio Bonae Spei allatum bulbum aperuit, in quo flores admodum exiles, & omnibus suis partibus instructi visi sunt. *Reg. Scientiar. Acad. Histor.*
Loewenhoek. Arcana Naturae ep. 74. 88.

12 Vegetatio nihil aliud esse videtur, quam partium, quae in ipso germine jam tum sunt delineatae amplificatio & intumescentia. *Reg. Scient. Acad. Hist.*

13 Certi esse possumus calorem, & aquam tantummodò plantis incrementū dare. *Loewenhoek, Arcana Naturae epist. 60.*

14 Aqua enim non est simplex, & purum elementum, sed multas heterogeneas particulas praesertim Salinas in se continet. *Rajus Hist. plant. l. 1. c. 7.*

15 Turnef. Isagog. in rem herbar.

16 Valtemont, Curiositez de la Nature, e de l'art. c. 4.

17 Succi varia est natura frequentèr aquei, diaphanique unmoris specie efflant, quandoque lactis instar, non raro luteo inficitur colore, & interdum semiconcretus lentorem acquirit, itant quot plantarum species extant, totidem peculiares succi inveniantur. *Malpigh. Anat. Plantar.*

18 Spiritus in plantis erit proxima causa efficiens omnium formarum atque earum seminarium, nec solam tantum spiritui hoc attribuimus, sed etiam luci eadem die creatae, ac spiritu qui calore suo est cooperator lucis. *Tess. Phy. Cors. &c. l. 5. c. 1.*

19 Malpigh. Perault. & Mariotte.
Dissecta particulari aliqua radice ab utraque parte, hoc est tam ab ea quae trunco unita manet, quam ab ea, quae ab eodem separatur succus extillabit, unde constat eum facile deque in utramvis partem moveri. *Rajus Hist. Plant. c. 5.*

20 Dodart, & Magnol.

21 Reneaume.

22 Parent.

23 Turnef. Isagog. in rem herbar.

24 Subintrans itaque humor sursum ascendit, & quasi suspenditur. Singula namque portio, quae fibrarum trullula unit, cùm parum lateribus emineant vasculae vices supplet, & ita minima etiam hec guttula vel uti per tunem, [illegible] per gradus ad ingens deducitur fastigium. Quamnam autem alicunius hujusce causa esse credibilè impulsiva sit, quae sursum succum
cum

cum adigat, & compellat, hactenus lateт. *Malpigh. Anat. Plantar.*

25 Flores sunt veluti viscera quædam ad fructus incrementum comparata; fructusque ad seminum nutritionem constituti. *Turnef. Isagog. in rem Herbar.*

26 Turnef. ibid.

27 Tantus verò partium apparatus solius fecunditatis gratia comparatus videtur, ut tandem renovatis seminalibus organis, novus pregignatur fœtus. *Malpigh. de florib.*

28 Turnef. ibid.

29 Vaillant de Structur. flor.

30 Virtus tota in flore absumitur. *Cardan. de Subtil. l. 8.*

31 In bulbosis autem soboles non semper e bulbi parentis fundo exit, sed interdùm e fibra crassiore in bulbum exuberante. *Rajus Hist. plant. c. 18.*

32 Vallemont.

33 Aquæ pluviæ fortasse ad salium solutionem conducunt quos secum in radicum poros invehunt. *Rajus de plant. in gen. cap. 18.*

34 Elementa in excrementa, & hæc in alimenta redeunt indesinenti renovatione. *Glauber. de Merc. Philosophor.*

35 Arist. Plantar. descript. l. 1. c. 2.

36 Causa viriditatis integræ est arctior compactiorque foliorum substantia, pediculorumque tenax, & viscosus plantæ succus, aut vigor, earumque calor. *Verul. Sil. Sil.*

37 Senecta verò communis quædam corruptio generibus omnibus accidit. *Theophrast. Hist. plantar. l. 2. c. 5.*

38 Et duræ rapit inclementia mortis. *Virg. Georg. l. 3.*

39 E diverso cultorum neglectu, aut soli vitio, plantæ fiunt degeneres, & in alias transmutantur. *Le Grand. Phil. cap. 11.*

40 Reg. Scientiar. Acad. Hist. ann. 1693.

41 Non enim invisibili sua natura abusus est Deus, ut illum homines ignorarent, sed ita rerum naturam instruxit, ut ipse, quamquam natura invisibilis, ex operibus suis agnosceretur. *S. Atanag. Orat. contra Idol.*

Se sia necessario osservare li varj aspetti della Luna, e come credasi possa ella operare nelle Piante. Cap. II.

CArlo Stefano Autore d'agricoltura di gran nome nel Capit. 9. del lib. 5. si ride delle osservazioni Lunari; e Gio: della Quintiniè nel Cap. 22. delle sue riflessioni sopra l'agricoltura, afferma d'avere con esperienza trovato non avere la Luna, che fare co' vegetabili, e crede troppo facili coloro, li quali, conformandosi con tutta l'Antichità, attribuiscono all'influenza di quel Pianeta il crescere più o meno, che fan le piante. Può ben essere, che l'esperienze fatte da loro in Francia, per cause a noi ignote, sieno loro riuscite nella forma, che ci asseriscono: ma quì tra noi è succeduto ben altrimenti: potend'io dire con verità, che particolarmente negli erbaggi, e ne' fiori, che nascon di seme, tengo sperimenti contrarj: ciò ch'anco è avvenuto ad amici, che n'han voluto far prova; e se bene non mi persuado, che ciò sia provenuto per occulta virtù della Luna, vorrei però credere, che la Luna abbia influito in esse piante maggiore, o minore umidità, come vuole

il Tanara [a], o in quella forma, che c'insegna Girolamo Fracastoro [b] nel Cap. 4. de' giorni critici. Il Montanari già nostro celebre Professore ce n'assegna pure una nobile sua ragione, la quale, per quello riguarda la tessitura delle piante, conviene intieramente con la Dottrina del celebre Malpighi da noi riferita nel Capitolo precedente. Dice il Montanari [c], che venendo la pianta riscaldata dal Sole, ella si rarefà, e si dilatano que' canali, per li quali ascende il sugo, e perciò è di necessità, che questo vi salga per riempirli, e per supplire successivamente alla mancanza di quello, che in parte svapora, ed in parte si converte in sostanza della medesima pianta. Col sopragiugnere poi della notte, mancando il calor del Sole, se la Luna è presente, si mantiene un poco più a lungo quel tepore dell'aria, ch'è d'incitamento alla continua salita del sugo, il quale và ancora, se ben lentamente, salendo. Ma, tramontata poi, che sia la Luna, vansi a poco a poco constipando gli orificj delle glandule, ed il sugo và pur pian piano condensandosi, sino, ch'all'apparir del Sole, che di nuovo lo riscalda, il vigore della salita ripigli, ed in fine, in frondi, e fiori prorompa. Ma se al tramontar del Sole non si trovi la Luna sull' Orizonte, la pianta si raffredda più presto, ascendendovi minor copia di sugo, e condensandosi maggiormente nel lungo termine di quelle ore; perciò il Sole nel suo spuntare, ne ritrova minor quantità di quella, ch'abbisogna per fare scaturir foglie, e fiori: onde viene a crescer meno la pianta, alla quale egualmente non giova, che dopo molte ore della notte, s'alzi dall'Orizonte la Luna: perche il suo debol calore, che bastava per prolongare, e mantenere quello, ch'il Sole v'aveva lasciato, non basta per suscitarlo. Onde chi vuole, che le piante crescano con prestezza, e che celeremente prorompino in foglie, fiori, e seme, deve seminare, e piantare in tempo, che la Luna si ritrovi la notte sopra l'Orizonte ben illuminata; e chi ciò non vorrà, dovrà piantare, e seminare in tempo, che a noi sia opposta, e perciò deve il perito Giardiniero aver un' esatta cognizione del crescere, e mancare del lume della Luna [d], la di cui azione, si crede, ch'abbia una gran proporzione con la picciola pianta, e sempre tanto maggiore, quanto la

me-

medesima è più tenera, e nel suo crescere. Aristotile hà insegnato nel libro 4. della generazione degli Animali esservi calore ne' raggi Lunari: così nel lib. 4. [5] delle parti d'essi, discorrendo, perche li Testacei sieno più pingui nel plenilunio, dice, che ciò non segue già perche in quel tempo più copiosamente si pascano, ma perche l'aria è più tepida per la pienezza della Luna; e nel problema 20. della session 26. [6] spiega meglio questa verità detta anco da Macrobio nel 7.° de' Saturnali. Fra moderni poi anco l'illustre Goad [7] sostiene il calor della Luna nel primo libro degli Aforismi della Natura, ed influenza de' corpi Celesti, nè ciò vien contradetto dal P. Casati nella decima esercitazione de Igne, dove osservando, che da alcuni si semina nel punto del Novilunio, dice, ciò farsi, perche spirando la Luna nella nostra Atmosfera fà tal impression nella terra, che cagiona molta varietà nelle piante; e se beno Baccone di Verulamio nel libro *de forma calidi* abbia detto, che li raggi della Luna non sono *calidi ad tactum*, però nel libro della Storia de' Venti [8], ed in quello del titolo *Silva Silvarum*, ha confessato la forza della Luna nella produzion de' Venti, ed accrescimento [9] delle piante. Io tengo osservato, che nell' Estate, e nelle notti più corte, la terra de' vasi si ritrova la mattina allo spuntare del Sole, aver conservato più calore nel tempo [10] del Plenilunio, che quando la Luna è sotterra. Ma Io non voglio andar più in là di quello, ch' alla coltura appartiene, sull' esperienze da me fatte, lasciando la difesa del calore de' raggi Lunari a chi vorrà impugnarne l'opinione, ed esperienza contraria d'alcuni Letterati moderni, e porla al confronto di quelli, ch' hanno il calore de' raggi Lunari sostentato, fra' quali si numera il nostro celebre Santorio, che ne' suoi Commentarj, sopra la prima Fen. d'Avicenna, insegna, che li raggi della Luna riscaldino, e con due esperienze dà la proporzione del lor calore con quello de' raggi del Sole. All' opposto, oltre l'Academia Medicea degli Esperimenti, che nega il calore de' raggi Lunari, il Tschinhaus [11] racconta, che raccolti li raggi della Luna con lenti di quattro piedi di diametro, rendon bensì gran lume, ma niun accrescimento di calore. Et il Sig. de la Hire [12] asserisce, ch' il mese d'Ottobre dell'anno 1705.

men-

mentre la Luna era nel suo Meridiano, il giorno della sua opposizione, a Ciel sereno con uno specchio ustorio di trentacinque pollici di diametro, adrizzati esattamente li raggi della Luna in una palla di Termometro di due pollici, osservò non alzarsi punto il liquore. Non crederei, che l'instruzione per la coltura de' fiori stampata in Amsterdam l'anno 1692. da Henrico de Bordes, ed aggiunta al libro dell' instruzione per la coltura de' Giardini, de' frutti, ed erbaggi del Sig. della Quintinìè sia dello stesso Autore, come molti si persuadono, mentre sarebbe strano, che quest' Autor celebre, nella sua professione, avesse nel Capitolo undecimo, e seguenti della coltura de' fiori contradetto, e distrutto, toccante le Lunazioni, quello, ch' ha procurato di persuadere nel Cap. 22. delle riflessioni sopra l'agricoltura. Lasciate le quali dispute, esorterei sempre li nostri Giardinieri di non allontanarsi dall' antico costume, e da ciò ch' hanno praticato li nostri Avi, e che viene insegnato da tutti gli Autori, che dell' Agricoltura hanno scritto, il che non potrà esser mai d'alcun danno a' loro Giardini.

1 Economia del Cittadino in Villa lib 7.

2 Circa rustica verò quædam ab Agricolis maximè fiunt, cum semiplena est Luna, non certa alia de causa, quam ut extrema effugiant, hoc est conjunctiones, & oppositiones, quorum utrumque quibusdam rebus obesse solet, hoc quia nimii humoris est, illud quia exigui caloris. Quæcumque igitur, ob humoris abundantiam nata sunt, aut putrescere, aut in luxuriem abire, in oppositione Lunæ timent: quæ verò caloris inopia sterilescere illis conjunctiones cavent. *Fracast. de Cons. critic. dier. c. 4.*

3 Geminiano Montanari Astrologia convinta di falso.

4 Nam neglecta alias, & inobservata per annum
Sidera sæpè nocent: superi posuere sub illis
Culturæ rationem omnem.
Rapin. de Colt. Hortor. l. 1.

5 Ei pleniluniis uberiùs, & non quia per id tempus, copiosiùs pelcantur, ut quidam putant, sed quod noctes tepidiores sunt propter lucem pleniorem. Calorem enim desiderant, quoniam frigori patent. *Arist. de part. animal. l. 4*

6 Arist. sect. 26. probl. 20.

7 Solem non esse solùm caloris causam, nec primum calidum, Lunam quoque gaudere influentia. *Gond. Naturæ Aphorism. l. 1.*

8 Lunam post Solem plurimùm hic apud nos posse in omnibus. *Verulam. Hist. Ventor.*

9 Quò ad excitationem motus in spiritibus, notandum quod herbæ &c. melius excrescant, Lunæ beneficio id fieri, excitante spiritus, & conferre huic incrementum humoris. *Verulam. Sil. Sil. Cent. 9.*

10 Quantùm ad humorem recepta opinio est semina, & herbas citissimè germinare, & excrescere, si plantentur crescente Luna. *Idem Sil. Sil. c. 9.*

11 Ehrenfried Walter Tschinhaus de magnis lentibus, seu vitris caustics.

12 Reg. Scient. Acad. Hist. Ann. 1705.

Col.

Coltura generale de' Fiori. Cap. III.

PReparato che ſia il terreno, conforme s'è detto nel Cap. 7. della Prima Parte, ſi formerà in carta un'abbozzo di tutto ciò, che ſi vorrà piantare, diſtinguendo il ſito ove s'avranno a collocare li Bulbi, le Radiche, e li Fiori, che naſcon di ſeme [a], per aver ſotto l'occhio tutto il Giardino, conſiderandolo anticipatamente, come ſe già foſſe in fiore. Se in una vanezza ſi voleſſe porre differenti ſpezie di Fiori, di Bulbi, o Radiche, ſi farà pure la pianta della medeſima, diſtinguendone con numeri la diverſità, in forma tale, che ſi conoſca ripartitamente coſa vi ſi contenga. Converrà poi aver notizia della natura di ciaſcun fiore [b]: da qual Clima ſia traſportato, e perciò ſe ami più, o meno Sole, ſe terreno umido, o aſciutto, ſe graſſo, ſe magro. Si numereranno li Bulbi, e le Radiche per compartirle nelle vanezze, ſecondo la di cui capacità, ſi darà a ciaſcun il ſuo luogo con proporzione; e ſi porran quelli di più alto gambo in parte, ove non impediſcan la viſta de' più piccioli; avendo ſempre particolar riguardo, che s'abbian fiori in ogni ſtagione [c], e ne ſian diſpoſti i colori di tal maniera, che concertandoſi l'uno con l'altro, vengano a fare un'aggradevole proſpettiva. Non ſi diſapprova ciò, che viene praticato da alcuni, di porre in un'ajetta diverſe ſpezie di Bulbi, quand' una ne ſia la principale, e l'altre acceſſorie, avendo ſempre di mira il fuggir la confuſione, e principalmente di non meſcolar fiori di gran radice, con quelli, che l'han mediocre; onde non ſi porran mai nella ſteſſa vanezza l'Anemone, ed il Ranuncolo [d], perche alimentandoſi entrambi d'un ſugo quaſi conforme [e], queſto, ch' hà la radice più forte, rubba l'alimento all' Anemone, che l'ha più debole, e lo intiſichiſce, e diſecca.

Un Letterato di gran fama [f] s'è perſuaſo, che tra il Ranuncolo, e l'Anemone vi ſia un'Antipatía naturale, come fra il Ciclamine, e il Cavolo, fra la Cicuta, e la Ruta, fra 'l Filice, e la Roſa, e così d'altri [g]. Ma laſciati li termini d'Antipatía, e Simpatía, nomi per altro ineſplicabili in atto, la comune opinione sì degli antichi, come de' moderni Filoſofanti

ſi è,

si è, ch'allor cresca più, e più lieta si mostri una pianta vicina all'altra, quando questa non s'alimenti de' medesimi sughi della terra, che quella; dove un'altra, che le sarà pur vicina, ma più forte, e più rigogliosa [a], pascendosi del medesimo alimento naturalmente proprio per ambedue, se lo succhia, ed attrahe con maggior forza tutto per se [b], onde avviene poi, che quella resti smunta, ed affievolita, o pur anco se'n muoja; come medesimamente l'ombra della più alta opprime [c], e non lascia crescer quella, che vi soggiace; e questo forse sarà tutto l'amore, e tutto l'odio, che s'è voluto mettere in Problema a favore dell'amorosa corrispondenza, o reciproca avversione delle piante fra loro. Della medesima maniera potrà dirsi, che s'attorciglino più volontieri all'una, che all'altra, perche succedendo un tal commerzio per via di minutissimi uncini, ch' escon da' rami stessi, s'attaccan questi solamente ove trovan pori, che convengano, a potervi introdurre la loro struttura; vedendosi anco bene, che non tutte le piante inarpicano a tutti i sostegni; il Convolvolo, per esempio, lo trova sopra le canne: la Granadiglia volentieri non vi s'abbraccia, e così di molt'altre; e questo modo di Filosofare alla buona, pare ci faccia toccar con mano que' secreti lavori della Natura, sopra de' quali s'ostinano alcuni di straccar l'ingegno, con quelle inutili questioni di Qualità, e Forme sostanziali, di cui seguitano tuttavia a far cotanto strepito qualche Scuole.

Succede pur'anco, che la radice d'una pianta s'avviticchi, ed intorca con la radice dell'altra, e credute ambe simpatiche, van crescendo ammarginate assieme, e che poi, sveltane l'una, perisca l'altra; m. non è già, per la rotta simpatia tra di loro: però sì, perche dallo staccarsi di quella, si smuovono dalla lor situazione le radici dell'altra, le quali non posson più in sua vigorezza rimettersi, per restare interrotte le solite vie del sugo, che ad altra parte declina; onde dice Teofrasto [d], che se la pianta da piccina fosse stata cavata da terra, non solo non sarebbe perita, ma bensì cresciuta più vigorosa, e venusta.

Ma ritornando là d'onde ci hà fatto partire questa forse non inutile, benche nojosa digressione, dovrassi avvertire di dar luogo in vanezze separate a que' fiori, che sono maggiori delle lo-

ro Radiche, o Bulbo [11], come la Giunchiglia doppia, il Tulipano, il Ranuncolo, ed altri simili: nè perciò si riprova la pratica di quelli, che all' intorno delle vanezze fan guarnimento d'Anemoni, e Tulipani, ed in mezzo d'esse, ed in proporzione gli altri fiori bulbosi, riuscendo una cotal mischia piacevole, ed avvenente, con tanto minor pericolo, quanto che tirando il loro alimento da sughi differenti [12], nè perciò potendosi nuocere nella vegetazione fra loro, perfettamente assieme fioriscono. Riuscirà anco sempre più bella la comparíscenza delle vanezze, se ordinate in corrispondenza di disegno, saran piantate di fiori dello stesso colore, dovendosi previamente immaginar di che vista sia per riuscire, quando fioriscano.

Fatto che sia il disegno in carta, come dal principio s'è detto, si porrà mano all'esecuzione. Il tempo di piantare, dice Costantino Cesare [13], esser nel mese d'Ottobre dopo le prime pioggie, che soglion cadere, fatto che sia l'Equinozio: perche bagnandosi la terra, si smorza in essa l'infocamento concepito dal calor dell' Estate; e ripigliando il sugo l'ordinario suo corso, ed agitazione, si rende più proprio, ed affacente a ben ricevere, ed abbracciare li Bulbi, e Radiche, che perciò dovran piantarsi, quando la terra sia competentemente asciutta.

Con buon successo, piantano alcuni li Ranuncoli, e gli Anemoni dopo mezzo il Settembre, perche alle volte li freddi, che in questo nostro Clima di Lombardía, arrivano assai per tempo, impediscono la germinazione d'essi, con pericolo, che si marciscano.

Li Narcisi si pianteran, fatta la metà di Novembre, acciò che fioriscan di Primavera più tardi, che sia possibile [14], a cagione delle freddissime frequenti brine, e de' Venti asciutti, e secchi, che regnano in quella stagione, e che non ostante si tengan le piante riparate, e coperte le aggelano, e distruggono. Quando però corra l'Autunno sereno, basteran le rugiade, e notti fresche per reprimere l'ardore impresso nella terra da' passati calori, e potrà farsi la piantagione un poco più tarda; ma se l'Autunno fosse piovoso, sarà di necessità il differirla, fino che la terra s'asciughi: avendosi osservato, che il piantare i bulbi anco dentro il Novembre, non è loro di notabile nocumento.

Dovrassi medesimamente avvertire, che la piantagione si facci in giorni tepidi, e che spirino venti Australi, per esser questi li più giovevoli alle piante, col tenere in moto li sughi della terra; ma sopra 'l tutto, non si pianterà in tempo di Tramontana, la quale constipa i pori delle piante, e fissa gli umori della terra. Ma s'alcun de' sudetti accidenti impedisse l'oprà, come si dovrebbe far dal quarto dì della Luna " fino al Plenilunio, bisognerà accomodarsi alla necessità, con farlo quando voglia il Cielo; poiche la Luna non farà altro effetto, che d'accelerare, o ritardar la germinazione.

Le piante, che ci vengon portate da Paesi caldi, fioriscon più facilmente nella lor patria, che quì tra noi, perche ivi la terra somministra loro un sugo assai magro, e disciolto, e che il calor liquefà agevolmente; e nel nostro Clima si è osservato, che questo divenga glutinoso in forma di mucilagine, e non è capace dopo il primo anno di fare uscire il germoglio; e se pur esce, il fior degenera: vedendosi, che li bulbi trasportati dall'Indie Orientali, e di Cipro, fioriscono una sol volta, e se pur lo fan la seconda, non n'esce più il bel fior di prima; e ciò avviene, perche il secondo fiore, ch'è per succedere al primo, trovandosi inviluppato nel Bulbo il sugo nutritivo troppo glutinoso non ha forza di disinvogliernelo, e se pur lo fa, non basta poi il calore a liquefar sugo sufficiente per farne uscir la bella produzione, come aveva fatto al principio ". Il rimedio forse sarebbe di piantar cotali Bulbi in terreno arenoso, ed in sito, ove più il Sol lo percuota; potendo essere, che in tal forma il sugo si dissolvesse, e che il calore ne portasse al Bulbo il sufficiente per isviluppare, e nodrire il fiore. Ma se per avventura li Narcisi, che ci mandan l'Indie, fosse stato di necessità piantargli la prima volta fuori del nostro Clima di Lombardía, e ciò fosse succeduto in Paese Settentrionale, profondi in terra, come colà s'accostuma, per garantirli dal freddo, e che perciò a noi capitassero già sfruttati, converrà piantarli all'Oriente poco più di tre dita profondi, avendoci l'esperienza insegnato, che a profondargli di più non fanno alcun fiore.

Si farà forse troppo esteso il discorso di questi fiori Orientali,

li, perche essendo li Narcisi di Cipro, che quì si chiaman Cucchi, e Moschettoni d'incomparabil bellezza, come medesimamente assai belli li Narcisi, e bellissimi li Gigli Narcisi, che son portati dalle due Indie, era ben dovere, che in grazia di fiori cotanto nobili, se ne parlasse con particolar distinzione.

Ora rivenendo alla Coltura generale de' fiori, lavorata che sia la terra, se ne caverà un palmo dalle ajette, e rivoltata ben bene quella, che vi rimane, vi si crivellerà sopra uno strato di quella cavata fuori: dappoi con una regola, come s'è detto, si segnerà per lungo, e per traverscio, e nelle incrociature si porranno li Bulbi, poco meno di sei dita in profondità, ed altrettanto in distanza fra loro, e più, e meno secondo la lor mole: avendosi osservato, che in questi nostri terreni non devono piantarsi in maggiore profondità, alla riserva de' Narcisi nostrani, e di quelli, che ci arrivan d'Olanda, li quali a riguardo del freddo si devono porre alquanto più in giù. Si coprono poi le vanezze, accomodandovi la terra in ischiena, cioè, di modo, che nel mezzo sia alquanto più rilevata [14], a fine, che riceva bensì l'acqua, ma poi si vada questa scolando. Le Radiche degli Anemoni, e de' Ranuncoli si pianteranno con la stessa simetria in quel terreno, che si dirà nella particolare lor coltura, alla profondità al più di tre dita. Ma se poi si fosse disegnato di porre nelle vanezze gli Anemoni all'intorno, e nel mezzo d'esse li Bulbi: posti, che s'abbian questi in debita distanza dalla circonferenza dell'ajetta, vi si getterà la terra sopra, e si porranno le Radiche degli Anemoni nel sito loro destinato, solo tre dita profonde, con l'occhio volto all' insù, e ciò fatto si ricoprirà, e si pareggierà la vanezza nel modo detto di sopra. Alli Tulipani non si deve mover la terra nel fondo, anzi batterla, ed assodarla ben bene, acciochè li Bulbi, che di lor natura vanno sempre più a profondarsi, ritrovino, che il terreno sodo, ed unito, loro lo impedisca.

Alli Persianelli si dovrà preparare il fondo di tavelle, acciochè non possano profondarsi. Lo stesso fondo di tavelle si ha da praticare co' Muschi Greci, avendo mostrato l'esperienza, che le loro grosse radici ritrovando contrasto nel fondo il fiore n'esce molto più bello. Chiuderò questo Capitolo con in-

timare a' Giardinieri la pulitezza del Giardino a perfezione; che se poi non corrisponda la bella fiorita alle diligenze, che si saran fatte per averla abbondante, non sarà già lor colpa [19], ma delle cattive influenze, e mala constituzione delle stagioni, ch' avran reso inutile ogni loro studio.

1 Cuncti autem nec sorte una, nec legibus iisdem
Nascuntur flores: positis pars altera granis
Altera tuberibus, pars provenit altera bulbis. *Rapin. l. 1.*

2 At quoniam florum penitùs natura, genusque
Et varium est, & multa modis sunt semina miris:
Illorum proprios generatim discere cultus
Profuerit, tum quo praesertim sidere crescant,
Quae quibus est habilis tellus, quae commoda plantis. *Rapin. Hortor. l. 1.*

3 Sicque suos, Æstas alio dabit ordine flores,
Autumnusque suos, sic per sua tempora florum
Munere perpetuò redivivus habebitur annus. *Rapin. ibid.*

4 Ab Anemone, Ranunculus distineri debet: afflatu enim eam perurit, & emaciat. *Ferrar. flor. l. 3.*

5 Evites oportet herbarum viciniam eodem gaudente succo. *Verulam. Syl. Syl. Centur. 5.*

6 Adeò se vasa lectas ineunt, ut utramque viribus destitutam marcescentem tabefaciat. *Kircher. Art. magnet. pag. 494.*

7 Non diffiteor mitissimos etiam hortorum cives, ac mirarum suavitatem, flores, civilibus inter se odiis adeò posse dissidere, ut, si promiscuè serantur, inimica vicinitate continuò pugnantes, vel sese mutuò interimant, vel in sterilitatem effascinent. *Ferrar. Flor. l. 3.*

8 Gemini enim praedones terram subsident in mutuam perniciem. *Verulam. Syl. Syl. Centur. 5*

9 Rapiunt enim alimentum suo amplo discursu, amplexumque enecant. *Theophrast. de caus. Plantar. l. 3. c. 15.*

10 Cardan. de Subtilitat. l. 6.

11 Nam si cùm novellae adhuc essent, alterutram quis evulsisset, reliqua non modò non pessum ivisset, verùm etiam robustior, ac melior evasisset. *Theophrast. de Caus. Plantar. l. 3. c. 15.*

12 Quae florem fundunt radice majorem, distinctè, quam permixtè positae plantae felicius proveniunt. *Ferrar. flor. l. 3.*

13 Plantae indolis non unius, & succo diverso alendae, amica conjunctione gestiunt. *Verulam. Syl. Syl. Cent. 5.*

14 Hoc mense post Æquinoctium, & primos imbres quidam plantant usque ad Plejadum occasum. Incipiunt autem occidere à septima Novembris mensis die. *Constant. Pogonat. l. 3. c. 13.*

15 . . . . . Quantùm differre juvabit
Praefestinatis male floribus invidet atrox
Saepè Aquilo, probant aliena exempla ruinae. *Rapin. Hortor. l. 3.*

16 Post quartam, donec plenum se curvet in Orbem
Optima floribus est satio, cùm deficit omnis
Infausta est operi, nec terrae est apta movendae. *Rapin. Hortor. l. 1.*

17 Tournefort. Observations sur les maladies des plantes

18 Effusos ne terra tamen restagnet ad imbres
Unde soli fundo bulbos corrumpat aquosi,
Aggesto, clivum in modicum, paulumque tumenti
Pendentique solo, flores plantare juvabit
Excidat, ut prona tellure superfluus humor. *Rapin. Hortor. l. 1.*

19 His autem studiis si non respondeat annus
Vestrum crimen erit venti! namque omnibus omnes
Est semper per se tellus obnoxia ventis,
Et Caelo patet, Caeli ceu sorte supremi
Audiat imperium. *Rapin. de Cult. Hortor. l. 1.*

Ogni

Ogni pianta nascere dal proprio seme, contra l'opinione d'alcuni ch' hanno creduto il contrario. Cap. IV.

PRima, ch' Io m'avanzi a trattare nel seguente Capitolo 5. l'importante operazione di raccogliere i semi, e di porli in terra, non sarà forse fuor di cammino, lo prevenire, che non han già tutti creduto, ch' ogni pianta infallibilmente sempre nasca dal suo vero, e real seme. Ma se ciò possa argomentarsi con verità, à noi non appartiene il deciderlo. Basterà bensì il portarne qualche lume alle curiosità de' nostri dilettanti, col riferir le opinioni d'alcuni di quelli, che discordando dal sentimento comune, non istimano, che tutti i vegetabili escan generalmente a luce da quel solo vero seme, che le piante hann' antecedentemente prodotto.

Andrea Cesalpino [1], nelle questioni Peripatetiche, insegnò, non esser già fuori del verisimile, che alcune piante nascan dalla putredine, benche assai più tarde di quelle, che da seme reale provengono: a cagione, ch' essendo questo già principiato, e sul cammin dell' uscire, n' avviene perciò, che con maggiore prestezza si sviluppi, e che germini.

Antonio le Grand [2] volle, che li semi siano quelle particelle insensibili, che per l'agitazion della sottil materia, acquistan sito, moto, e figura: i quali semi poi non si distinguon da i veri, e reali dalle piante prodotti, se non, perche questi abbian le parti più unite in se stesse, e siano involti ne' lor follicoli, e nascan più presto di quelli, che hann' avuta origine dalla evoluzione, mistura, e composizione delle parti, fra sè, ad uno stesso fine concordi.

Non molto dissimile è l'opinione del Dedù [3], il quale lasciò scritto, nascere cert' alberi da se stessi, succedendo nella produzion de' medesimi, che li minutissimi atomi della terra si vadan disponendo, e di tal maniera s'uniscano, che formin poi un piccol grano di seme.

Il Costéo [4] disse, che dalla terra putrefatta, e da certa tenace, e grassa evaporazione provengan quelle piante, che seme manifesto non hanno.

Ro-

Roberto Morison [5] ebbe pensiero, che alcune piante provengano spontaneamente, e senza seme; avvivate da una mistura di sale fisso, e volatile nella terra grassa, e putrefatta, così nelle acque stagnanti, come nelle correnti.

Più bizarra è l'opinione di Pier Gio: Fabri [6], il quale s'immaginò, che quel liquore arcano, che da alcune piante s'estrae, venendo a cadere in terra idonea, ed in luogo, e tempo opportuno, contenga in se facoltà seminale, e che da esso, come da vero seme, possano nascer piante; la qual cosa essendo assai difficile a poter succedere, a cagione della parte spiritosa, che vola, viene modificata dall' Elmonzio, con dire, che il liquore [7] non è già idoneo ad esser seminato, ma bensì, che diffondendosi alle radici delle piante, serve loro di pabulo per una maraviglıosa fecondità.

Famosa è pure a tal proposito l'esperienza fatta dal P. Lana [8], e manifestata a molt'altri. Pose egli alcuni fiori d'Aranci a putrefarsi nell'oglio di mandorle, e decantato poi il solo oglio in ampolle di vetro, col lasciarvelo immoto fino alla Primavera seguente, osservò allora, che l'impressione produttiva, ch'avevan lasciata i fiori nell'oglio, s'era manifestata, col formare là dentro suoi proprj fiori, che poi, a suo tempo sbocciando, si convertirono in picciolissimi Aranci, senz'altra differenza dalli volgari, che del loro minutissimo corpicciuolo: succedendo ciò nel rinovarsi dell'anno, ed appunto in quella stagione, che li nostri fioriscono, e che il loro stilo in frutto suol convertirsi.

Pensa un' Amico mio, che in qualsivoglia cosa creata, ma particolarmente più nella terra, si contengano infinite minutissime particelle, ogn' una da per se realmente distinta, e nel suo genere atta a prodursi, ogni volta, che sia messa in azione, e fomentata da tali qualità, che, come il calore nell' uovo, la portino a quell' effetto, al quale stà dal suo principio determinata, di modo, che, rinchiudendosi in essa il principio di vero, e real seme, e stando questo impercettibilmente sepolto nella terra, non attenda ivi, che quelle disposizioni, che, fuor di se stesso, la Natura gli và reconditamente preparando, per porlo a luce. Provegnan poi tali esterne disposizioni da Nitro,

da

da Solfo, o da altro mifcuglio a noi ignoto, bafta, che quand' arrivano ad ajutare la produzione, non lafcia quel picciolisſimo feme di ravvivarfi, ed ufcire. Ciò effer ben fuor di quella regola, ch'offerva la Natura ne' femi vifibili, e materiali, ma chi può negare, dic' egli, che per differente cammino, e con a noi ignota attitudine, non guardi ella la fteffa anco in tant' altre fue operazioni, i di cui principj fotto a' noftri fenfi non cadono.

Tutte belle, ed ingegnofe opinioni: nulladimeno o non intefe, o non ammeffe oggidì; quando comunemente vien mantenuto, e difefo, che la terra da quelle prime piante, che per comando dell' Altiffimo [9] fpinfe dal fuo feno a godere la prima luce, non n'abbia dappoi prodotte altre, o perfette, o imperfette, ch'elle fi fieno, e che quelle fi vadan fuffeguentemente propagando per mezzo di quel feme, di cui fon effe le vere madri, e con l'ajuto dello fteffo, naturalmente la loro fpezie confervano, e tengono nel fuo effere. Che fe poi in alcuna d'effe quefto lor feme non comparifce, avviene ciò per la fola fua tenuità, e picciolezza, la quale a' noftr' occhi impercettibil lo rende. Viene bensì creduto, ch' oltre quel feme vero, e reale, che producon le piante, efifta altro feme nelle gemme, come ne' proffimi Capitoli 7.° & 8.° diremo. Ed in sì fatto fenfo parlò forfe Pier Gregorio Tolofano [10], dicendo, ch' ogni pianta era ftata naturalmente creata col feme in fe fteffa per confervazione della fua propria fpezie, e che perciò fianfi ingannati quelli, che per non aver conofciuto dove la pianta il fuo feme nafconda, han detto, ch'alcune n'efcano fenza effo; ma di tutto ciò ficurtà maggiore non può ritrarfi, che dalla Sacra Genefi [11], la qual c'infegna, che tutti i legni il feme del genere fuo in loro fteffi confervano; e ciò bafti per introdurci a trattare nel feguente Capitolo de' femi fteffi.

1 Cefalpin. quæft. Peripatet. lib. 5. q. 1.
2 Le Grand Philofoph. part. 7 c. 9.
3 Dedù de l'Ame des plantes, de leur naiffance &c. c. 2.
4 Coffèus de Univerfal. ftirp. Natura l. 2. cap. 3.
5 Morifon. Dialog. inter Soc. Colleg. & Botanograph.
6 P. I. Fabri Pharmacop. Chym. l. 2. c. 32.
7 Elmontius de tribus principiis Chimicis prioc. n. 82.
8 P. Lana, Prodromo all'arte maeftra, c. 17.
9 Germinet terra herbam virentem, & facientem femen. Gen. c. 1. verf. 11.
10 Cum omnia natura creata fint, quæ habebent femen in femetipfis ad conferva-

tionem speciei. *Et paulo post*

Lapsi, & in istis plures, qui qua non cognoverunt, ubi semen planta conservaret, & in qua parte, vel quomodo spargeretur, dixerunt sine semine plantas quasdam sponte nasci. *Tolosan. Syntax. Artis mirab. T. alter lib. 34. c. 9.*

11 Dixitque Deus: ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & universa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui. *Gen. cap. 1. vers. 29.*

Del raccogliere i semi, del modo di macerarli, del tempo, e maniera di seminarli; e dell'arte di far nascer da' medesimi Fiori assai grandi. Cap. V.

TRa le più maravigliose Opere dell'Eterna Providenza singolarmente riluce la creazion delle piante, avendo Dio comandato alla terra di produrle co' loro semi [1] acciò non avesse mai a mancarne la spezie. S'innorridisce [2] la nostra mente in considerare di qual maniera un picciolissimo seme, tutt'intiera una pianta racchiuda [3], e donde poi s'attiri la forza di spignerla a germogliare. Credette però Zenone, al riferir di Teodoreto [4], che i semi avesser anima, la quale dando fiato alle sopite, e prossime disposizioni, la nascostavi pianta a nuova vita portasse. V'attribuì Sant' Agostino [5] efficacissimi numeri, prima cagione della loro fecondità, ed a ciascun seme i suoi proprj, li quali movendosi con le cause universali, ed attraendo seco la virtù formatrice, ne risulti poi la determinata lor spezie, cosicchè la Natura, ch'anco al confessar de' Gentili [6] non è altro, che Dio, fà, che li semi spiegano li lor numeri [7], e che sciogliendosi da' loro invisibili nascondigli, e inviluppi con secretissimo magistero, s'affacciano a farsi vedere, ed a mettere in luce la lor bellezza; e quì è ben ragione di publicare il debito, che tiene il Mondo erudito all' Inventore del Microscopio, col quale ridotta la refrazione de' raggi ad allargare l'angolo nel punto del loro concorso, dilatano a noi la base, & ingrandiscono a dismisura la spezie degli oggetti. Con l'uso di sì mirabile ordigno, oltre molt'altre curiosissime sperienze, si vede (come anco da un'antico Filosofo fù creduto [8]), che ne' semi vi sia la pianta stessa tutt'intiera [9], come il pulcino nell'uovo [10], e se bene vi si ritrova ingomitolata, e ristretta, conserva però distintamente la sua figura [11], distinguendosi le sue foglie, e radici, ogn'una da per se in situazion non confusa [12]:

fusa [12]: ed essendo attualmente una vera pianta, e perciò bisognosa d'alimento, la provida Natura ne la tiene provista [13], e non manca somministrarglielo, fino, che si renda capace d'uscire a pigliarselo da per se dalla terra [14], con tener involto il seme in una materia farinosa [15], che lo sostenta, e nutrisce: e per trattener' e conservar in esso il principio di vita, che anima la picciolissima pianticella, v'hà posto un'umore oleoso [16], e balsamico, senza del quale perirebbe, come succede ne' semi vecchi, dove già s'è seccato.

Gl'antichi Filosofi, a' quali non fù concesso di veder tant' oltre, credevano, ch'ogni seme avesse in se un principio di nutrizione, e d'alimento datogli dalla Natura con la virtù di generare, consistente nell'umore, e calore, cioè la materia, e la forma, ambidue, o uno de' quali mancando, restasse il seme infecondo [17]. Dobbiamo avere molta gratitudine ad essi, ma molta più a' moderni, per sì dotte notizie, delle quali la mercede di saperle, è il saperle; e non essendovi dottrina maggiore, che quella di conoscere la Natura [18], a noi, nell'insufficienza di pervenirvi, basterà il dire [19], che Dio Autore della stessa Natura per perpetuare nel Mondo la spezie delle piante ha ordinato, che di se stesse lascino seme, il quale essendo una parte della pianta, gettato, che sia in terra ne produce una simile a quella, dalla quale fù generato.

Da tutto questo comprenderanno li Giardinieri quanto debbano essere attenti a raccogliere cosa sì necessaria alla propagazione delle spezie de' fiori nel lor Giardino. Ella è l'operazion principale, e per essi della premura maggiore; Dovranno pertanto por l'occhio sopra le piante più vigorose [20], e che sieno state le prime a fiorire, e destinate queste per averne il seme non vi lascieranno più di tre o quattro fiori a ciò eletti, levandone tutti gli altri, a fin, che quelli, che restano, portino li semi meglio nutriti, li quali dopo maturi, che sieno, come apparirà dall' aprirsi delle capsule, o silique, nelle quali essi son rinchiusi, si raccoglieranno avanti che cadano in terra, o siano dispersi da' venti. Se vi fosse caduta ruggiada, s'aspetterà, che il Sole ne l'abbia asciutta, non dovendosi mai raccoglier bagnati da pioggia [21], nè umidi, perche contraggono cer-

ta spezie di lanugine [23], o muffa, che gli rende infecondi. Raccolti, che sieno, devonsi conservare con accuratezza, acciò non sieno putrefatti dall'umido [23], che non si riscaldino, che non si secchino, e che non siano corrotti dal freddo, sino a metterli in terra a suo tempo. Se n'eccettuano però li semi de' Tulipani, e Corone Imperiali [24], li quali van seminati il giorno prima del Plenilunio, dopo, che sien raccolti, come si dirà a suo luogo.

Varie sono le opinioni degl' Autori toccante la durazione de' semi. Teofrasto [25], e Plinio [26], dicono esser ottimo quello d'un' anno, cattivo quello di due, e pessimo quello di tre. Il Rajo afferma, che quando sieno ben custoditi nella forma, ch'abbiamo detto, possono durar fecondi anco più di cinque anni. Il Morisone vuole, che si possano conservare anco dieci; e l'esperienza ci ha insegnato, che quando vengon conservati nella forma insinuataci dal Rajo, anco di sette, e otto anni, particolarmente quelli, che sono di lor natura rotondi, nascono senza difficoltà: ed il Laurembergio vuole, che nascano anco più belli [27]. La più sicura però sarà sempre d'adoprare il seme fresco, e vegeto, per non arrischiare quello, che si può avere con sicurezza; potendo succedere, che il seme o per difetto della stagione, o della mala coltura, non riesca della miglior qualità [28], e perciò non duri, che il primo anno. A questa considerazione s'aggiugne, che il seme vecchio suol germinare assai tardo. [29]

Li migliori semi sono li più pesanti [30], e che gettati nell' acqua vanno al fondo [31]; sono però divise le opinioni, circa del macerarli, perche se si facesse con intenzione, che con ciò non avessero a degenerare, questo non riuscirebbe [32]; perche il difetto non viene sempre da' semi, ma nasce, che questi non ponno ugualmente germinar da per tutto, essendo necessario, ch'incontrino certi sughi proprj a penetrare il loro inviluppo, e ad eccitare la fermentazione primo principio dello sviluppamento della picciola pianta, ed in fine congiognersi alle sue principali parti, ed aumentarle; il che non incontrando da per tutto, ne segue forse, che questa sia la principal causa della degenerazione de' semi, e se questi poi fosser vecchi, o di

mala

mala qualità, farà sempre impossibile di poterli ridurre buoni col macerarli; e quando fossero forestieri [13], e non potessero soffrire il Cielo a loro non natio, non valerà qualunque macerazione a vietare, che per lo più in tre anni non diventino della natura di quelli del paese. Succede anco, che li semi degenerano per l'imperizia d'alcuni, che credendo, che col levar loro le foglie, possa entrare maggior sostanza ne' semi [14], nel mentre, che stanno per maturarsi, succede loro tutto il contrario, mentre quel sugo, ch'era destinato per il seme stesso, e che doveva digerirsi nelle foghe, levate queste, non può più passare al seme; ma la Natura lo impiega per far foglie nuove: nel qual tempo differendosi la maturazione del seme, egli non può riuscir più così atto a fare quella bella produzione, ch'averebbe fatto, se non fosser state levate le foglie alla pianta. Ma se poi si pretendesse di macerare li semi per accelerare la germinazione, ciò non può avere se non felice riuscita, particolarmente se siano di scorza dura. Gli antichi Agricoltori gli maceravano con la morchia, e col nitro [15], il quale vien creduto autore [16], e conservator delle piante [17], e perciò ci viene insegnato [18], che prima di seminarli si riempia un catino d'acqua, e postovi un poco di sal nitro a liquefarsi, vi si lascino da dodeci ore, e poscia si seminino gettandovi sopra detta acqua, poiche il Salnitro provocherà, e faciliterà la germinazione. Il sopranominato celebre Malpighi [19] nel Trattato della vegetazione de' semi mostra pure altri modi di macerazione; dicendo, avere sperimentato, che li macerati col lisciivo, e calce nacquero il quarto giorno: li macerati nell' infusione d'Antimonio, e fuligine, l'ottavo; quelli nel tartaro l'undecimo: il duodecimo quelli macerati nell'infusione di Corno di Cervo: il vigesimo quarto quelli nel Vino, & il vent'ottesimo quelli nel Nitro. Il Lautembergio loda l'acqua di calce colata [20], il che s'accorda col primo modo della macerazione del Malpighi. Altri più speditamente in vece di macerare li semi grossi tagliano un poco della scorza de' più duri dalla parte dell' occhio, overo fregandoli sopra d'una pietra, o segnandoli con la lima: il tutto per rimediare a quella tardanza loro naturale nel nascere.

Il vero tempo di ſeminare ci viene inſegnato dalla Natura [*], cioè quando li ſemi già maturati cadono da' loro ricettacoli, perche ſe bene tardano molto a germinare, ſi conſervano nella terra [*] molto meglio di quello, che ſiano fuor della terra cuſtoditi, non oſtante fra noi è invalſo l'uſo di ſeminare la Primavera, e l'Autunno [*]. Ne' Climi più felici del noſtro ſi ſeminano in terra ne' giorni Autunnali li fiori di Primavera, ma nella noſtra Lombardia li freddi da qualch'anno in quà c'impediſcono il farlo in piena terra in detto tempo; lo facciamo bensì ne' vaſi, o caſſelle per ritirarle al coperto nella rigidezza della ſtagione, e poi trapiantarle a Primavera nel Giardino. Per tale effetto ſi ſceglie terra forte, e graſſa, e riempiti li vaſi, o caſſelle, ed uguagliato leggiermente il terreno, vi ſi gettano i ſemi, con tenere diſtinta nota delle loro qualità, numerando le caſſelle, e vaſi, e contraſegnandoli, come altrove s'è detto. Si ſpargeranno non molto ſpeſſi, acciò poſſan facilmente creſcere, nè affogarſi l'un l'altro. Coperti poi leggiermente di terra, ſi porranno per qualche giorno in ſito, ove non tocchi il Sole, e poſti all' Oriente vi ſi laſcieranno fino alle prime brine, ed allora ſi porranno al coperto in ſito, che ne' giorni tepidi, e ſereni ſe gli poſſa far vedere il Sole, riſerrandoli poi la notte al ſuo luogo. Si potranno ſolamente ſeminare in piena terra, nel principio dell' Autunno, li Papaveri doppj, e li Papaveri erratici pur doppj, e qualche Conſolida reale, per riſeminarli poi a Primavera, ſe nell' Inverno periſſero. Quando ſi ſemineranno li fiori Eſtivi, ed Autunnali la Primavera ſi farà nel Semenzajo, come ſi è detto, in terra graſſa, e forte, ridotta in ſottiliſſima polvere, alta mezzo palmo, ciò ſi praticherà in giorno aſciutto, ſereno [*], e tiepido [*], tre, o quattro giorni dopo caduta copioſa pioggia, avvertendo di non profondar molto li ſemi, perche ſi ſeppelirebbero [*], ſenza ſperanza di riſorgere: oltrechè non ſarebbero in ſito di poter godere delle eſalazioni nitroſe, che la terra riceve dall' aria: e però baſterà, dopo gettati in terra, crivellarvi ſopra il terreno alto mezo dito, ſpianandolo con la rigóla, e ponendo in foſſette li ſemi più groſſi, con profondarli uno, o due dita, conforme la loro grandezza, e qualità, e molto più radi de'

primi,

primi, e sino, ch'abbian germogliato si copriranno con stuoje per ripararli dal Sole di giorno, e dalle brine, se ne cadessero di notte, spruzzandoli se ve ne sarà il bisogno con acqua quando non piovesse: e secondo ch'anderanno crescendo, si aggiugnerà loro altra terra, segnando le piante più belle per trasportarle a suo tempo nel Giardino.

La prima semina si dovrebbe fare in Febrajo, ma se li freddi lo impedissero, si trasporterà al Marzo, e s'anderà poi seminando anco li Mesi susseguenti, come si dirà a suo luogo. Dovrassi parimente avvertire di non seminare in tempo, che sossij Tramontana [47], nè li suoi venti laterali, quali fissando gli umori della terra, cagionano, che li medesimi non possono concorrere allo sviluppamento del seme.

Chi volesse con certezza aver le piante innanzi tempo potrà fare ciò che praticano con buon successo li Giardinieri di là dall'Alpi. Scielgono questi il sito esposto al Mezzodì, e verso mezzo il Gennajo cavano la terra quattro piedi in profondità, ed in lunghezza a piacimento. Riempiono questa buca per tre piedi di letame di Cavallo pur allora cavato dalla Stalla, e sopra vi pongono un piede di terra della migliore; il che fatto, tardano poi otto, o dieci giorni a seminarvi, a fine, ch'il calor del letame svapori in detto tempo, e che vi resti un calor moderato; il che si conosce, ponendo un dito nella terra, poichè senza tal precauzione, correrebber rischio li semi di restar arsicci, ed abbruggiati. Ivi seminano tutti li fiori di Primavera, e d'Estate, che con felicità insolita venendo difesi dal freddo da' vapori, ch'esalano dal letame, e dalle brine, da stuoje, con le quali vengon coperti la notte, crescono a maraviglia le piante, e si nutriscono abbondantemente. Tutta la premura di seminare avanti tempo [48], mal grado all'inclemenza della stagione, nasce dal desiderio d'avere almeno per dieci mesi dell'anno continuamente il Giardino fiorito: perche allo spuntar di Primavera si pongono in terra le piante seminate ne' Vasi, o casselle l'Autunno, e poco dopo li seminati in Primavera, e così quelli seminati ne' mesi susseguenti, come si dirà in parlando di ciascun fiore. E per quello riguarda l'arte di moltiplicare, o far nascere li fiori di rara bellezza, il Lau-

sembergio [9] sostiene dipender dalle Lunazioni, cioè dal seminarli nel punto del Plenilunio, con la precauzione di tagliar loro poi le prime foglie, che nascono: poiche quanto è profittevole il farlo avanti che nasca il fiore, altrettanto è dannoso il levarnele dopo che la pianta ha fiorito.

Il P. Ferrari [10] c'insegna, che si debba scegliere il seme de' fiori non primaticcj, nè tardivi, li quali per non aver patito nè caldo, nè freddo, hanno il seme d'intiera temperie, e fra questi, se ne segni uno, o due di quelli, ch'avran fatto il fior maggiore, levando tutti gli altri, che in questa forma s'avranno da tal seme fiori molto più belli. Afferma il medesimo, che levati li fiori primaticcj, se ne serbi uno de tardivi, in cui passi tutta la virtù nutritiva, dal che il fiore riuscirà più pieno, ed il seme più robusto per una bella posterità. Succederà il medesimo, dice lo stesso Autore, se si prenderanno due, o tre semi della medesima spezie, e racchiusi in un cannello di cera, o in una penna, si porran sotto terra.

Tutto quello ch'abbiamo detto fin quì per quello riguarda il seminare la Primavera, si deve intendere per tutte le piante, fuorche per le Bulbose, e Tuberose, le quali conviene onninamente seminare l'Autunno, mentre il farlo di Primavera per lo più inutile si renderebbe [11]. Concludiamo adunque, che la maravigliosa propagazione de' semi, che si vede praticare ogni giorno [12] non si considera per nulla, nè si fà riflessa come si dovrebbe a quello di stupendo [13], e maraviglioso, che Dio ha posto ne' semi con dar lode ad esso, che per nostro utile, e diletto ha creato, e dato la forma [14] a' semi di tutte le piante dell'Universo.

1 Germinet terra herbam virentem, & facientem semen. *Gen. c. 1.*
Verbum seminavit, & subitò terrarum germina pullularunt. *S. Ambros. Hexamer. l. 3.*

2 Vis unius grani cujuslibet seminis magna, quidem res est, horror consideranti. *S. Augustin. tract. 8. in Joann.*

3 Quod enim ex arbore illo surgit, ac pendet, quod non ex quadam occulto thesauro seminis illius extractum, ac depromptum est. *S. Augustin. de Genes. ad litt. c. 5.*

4 Participes esse spiritus, esseque animae partem, & velut abscissionem. *Teodoret. affection. Graecar*

5 Insunt enim in iis efficacissimi numeri, t[illegible] ates [illegible] cum sequaces potentias ex his pert[illegible] operibus Dei, à quibus in die septimo requievit. *S. Augustin. de Gen. ad litt. c. 5.*

6 Quid est aliud Natura quàm Deus, & Di-

vina

vna ratio toti mundo, & partibus ejus inserta. *Senec. de Benefic. l. 4.*

7 Numeros suos explicent semina, & à quibusdam latentibus atque invisibilibus involucris, in formas visibiles, hujus, quod aspicimus decoris evolvant. *S. August. de Civit. Dei. l. 22. c. 24.*

8 Qua de causa non inepte Empedocles, Ova solent excelsis gignere ramis, inquit: eandem verò naturæ seminum ovis proxima est. *Theophrast. de Caus. plantar. l. 1. cap. 7.*

9 In ipso grano invisibiliter erant omnia simul, quæ per tempora in arborem surgerent. *S. August. de Genes. ad litt. l. 6. cap. 23.*

10 Inest in omni semine quædam plantæ inchoatio, quemadmodum enim in ovo quædam particula continetur, in qua inest animalis futuri delineatio, reliqua autem corpulentia pro alimento est, sic in plantarum seminibus. *Andr. Cæsalpin. l. 1. c. 6.*

11 Sæpè enim vidi in anteriore receptaculi seminis parte aliquatenus ex semine plantam esse factam, & in ejus circumferentia sive membrana jam aliquot dignosci posse vasa. *Leuvenhoek Arcana Naturæ Epist. 74.*

12 Instituta anatome tandem magna cum voluptate non solùm plantam detexi, sed eam exemi. *Idem ep. 88.*

13 Semina omnia aliquid in se alimenti continent quod una cum generandi principio Natura præclusit, sicut in ovis. *Theophrast. de Caus. plantar. l. 1. c. 7.*

14 In plantarum seminibus pars illa principium continet unde radix erumpit, & germen, est enim quasi corculum quoddam reliqua parte seminis alimentum illi primum subministrare. *Cæsalpin. l. 1. c. 6.*

15 Hæc verò materia farina dicitur, & in ea recens planta includitur. *Leuvenhoek. epist. 74.*

16 Vallemont. Curiositez de la Nature &c. art. 1.

17 Postremò in omnibus semen est. Hoc humorem caloremque insitum in se habet, qui cum defecerint semen infœcundum sicut Urinum ovum relinquitur. *Theophrast. Hist. plantar. l. 1. c. 18.*

18 Quod nullum majus est nosse naturam. *Senec. Natural. Quæst. l. 6. c. 4.*

19 Nihil in hac re opus est aliquid audire, satis sit pro universis rationibus Author Deus. *Salvian. de provident.*

20 Sed nati ingenium generosa è stirpe petendi
Qui patrios referant animos primumque vigorem. *Rapin. Hortor. l. 4.*

21 Semina colligenda sunt nullis pluviis aut humore perfusa. *Laurenberg. l. 1. c. 17.*

22 Languorem cùm contraxerunt semina infœcunda sunt. *A. Stap. in Theophrast. l. 8. c. 6.*

23 Multùm autem conducit ad fœcunditatem propagandam seminum conservatio, cavendum enim est ne humorem nimium bibant indeque putredinem contrahant, nevè nimiùm calefiant, & exarescant, nonnulla enim frigus vehementiùs urit, & corrumpit. *Rajus de plant. in gen. c. 13.*

24 Semina Tulparum Coronæ Imperialis &c. quamprimum maturuerint terræ sunt injicienda, ut ita rudimenta injiciant ante ver subsequens. *Laurenberg. l. 1. c. 17.*

25 Semen anniculum optimum putatur, bimum deterius, & trimum, quod autem ultra sterile. *Theophrast de Caus. plant. l. 8. c. 11.*

26 Optimum anniculum, bimum deterius, trimum pessimum, ultra sterile. *Plin. l. 18. c. 24.*

27 Laurenberg. l. 1. c. 17.

28 Theophrast de Caus. plantar. l. 1. c. 8.

29 Refert ad celeriorem, serotinumque proventum seminum ætas. *Theophrast. de Caus. plant. l. 1. c. 7.*

30 Id quę optimum quod gravissimum. *Plin. l. 18. c. 24.*

31 Semina quæ in aqua subsidunt firmiora sunt, & ad serendum fideliora, quæ fluitant languidiora, & propagationi inepta. *Rajus Hist. plantar. l. 1. c. 18.*

32 Semina vidi equidem multos medicare serentes
Et nitro prius, & nigra perfundere amurca
Grandior ut fœtus siliquis fallacibus esset.
Et quamvis igni exiguo properata maderent,
Vidi lecta diu, & multo spectata labore
Degenerare tamen.
Virg. Georg. l. 1.

33 Semina peregrina intra annos tres quasi

pluri-

plurimum transeunt ad vernacula. *Theophrast. de Caus. plant. l. 1.*

34 Cur retonsum degeneret; ratio videtur quod bona pars alimenti detrahitur: quod enim radix culmo seminique destinaverat, id jam impendit ad nova folia producenda. *Ascep. in Theophrast. l. 8. c. 7.*

35 Priscis autem rusticis nec minùs Virgilio prius amurca, vel nitro macerari, & ita seri placuit. *Columel. de re rust. l. 11. cap. 10.*

36 Salnitrum est unica vegetatio, generatio, & augumentatio omnium vegetabiliũ. *Glauber. de Mercur. Philosph.*

37 Sal enim debito modo adhibitum unicum esse vegetabilium conservatorem, auctorem, & perfectorem. *Henshaw pag. 71.*

38 Ferrar. flor. l. 3.

39 Malpigh. de Semin. vegetatione.

40 Lauremberg. lib. 1. c. 17.

41 Commodissimum serendi tempus Natura indicat, nimirum quando semina jam plenam maturitatem adepta, vel dehiscentibus conceptaculis in terram decidunt, vel contrahentibus se valvulis excutiuntur. *Rajus de plant. in gen. c. 19.*

42 In terræ gremio latitantia quamvis tot calorís, frigoris, umoris, & siccitatis varietatibus ibidem obnoxia, diutius tamen fertilitatem suam tuentur quàm ab hominibus diligentissimè custodita. *Rajus de plant. in gen. c. 18.*

43 Anni tempora duo sunt seminationi aptissima Vernum, & Autumnale. *Lauremberg. l. 1. c. 17.*

44 Semina omnia sicca tempestate serenda sunt tertio quartoque die à pluvia tempore. *Rajus Hist. plantar. l. 1. c. 18.*

45 Omnia seminanda die tepido, non calido, non frigido. *Lauremberg. l. 1. c. 17.*

46 Summoperè cavendum, ne semina altè demergantur adeò, quę sine ulla resurrectionis spe sepeliantur. *Rajus ibid.*

47 Nec tibi tam prudens quispiam persuadeat auctor

Tellurem Borea rigidam spirante movere:

Rura gelu tum claudit hyems, nec semine jacto

Concretam patitur radicem affigere terrę. *Virg. Georg. l. 2.*

48 Ædificare diù cogitare oportet, serere cogitare non oportet, sed facere. *Cato de re rust.*

Sementem festinatam sæpè, serotinam semper decipere. *Plin. l. 18. c. 24.*

49 Lauremberg. l. 1. c. 17.

50 Ferrar. Flor. l. 4.

51 Inutilis Bulbaceorum, & Tuberosarum maxima ex parte verna est satio. *Clus. Hist. Plantar. l. 1. c. 7.*

52 Quàm multa usitata calcantur, quæ considerata stupentur sicut ipsa vis seminum. *S. August. Epist. ad Volusian.*

53 Ita ut benè nemo dignetur attendere opera Dei mira, & stupenda in quolibet seminis grano. *S. August. in Joan.*

54 A quo sunt semina formarum, formæ seminum, motus seminum, atque formarum. *S. Augustin. de Civit. Dei lib. 5.*

Modo di piantare li fiori ne' Vasi, e di che qualità debbano essere li medesimi. Cap. VI.

LI Vasi in un Giardino sono il più bell'ornamento, che vi campeggi. Sieno essi o distribuiti nell'ajette, o alzati in Piramidi, o disposti in Anfiteatro, ci conserveranno di tutte le maniere una Primavera continua: poichè levandosi da luogo quelli, ch'avran fiorito, vi si van surrogando de gli altri, che stanno in fiore; oltre che ritirandoli facilmente al coperto, si vengon a conservare in tempo d'Inverno le piante più rare insieme con tutte quelle, che non posson soffrire l'inclemenza della

della stagione. Li Vasi migliori, e che più compariscono, sono gl'invernicati, o vogliam dire con vetriatura, la quale non deve mai esser nera, non accoppiandosi bene questo colore, con l'allegrezza, che naturalmente spira il Giardino. Il bianco candido, il verde, il rosso, il celeste sono colori al proposito, e d'essi pure, secondo il genio, si potran dipinger que' Vasi, che non saran vernicati. La loro proporzione sarà di tanto d'altezza, quanto di diametro nell'orifizio. Nel fondo poi non sieno sì stretti, che non si possano assettare con sicurezza, e che ad ogni picciola scossa barcollando, non abbiano anco ad esser stravolti ad ogni soffio di vento. Li buchi siano ne' lati, e non nel fondo, perchè più appianandosi qualche volta tenacemente la terra col sedimento, e non potendo perciò uscirne l'acqua, resta notabilmente lesa la pianta. Sieno ben cotti, acciò non vadano facilmente in pezzi. Dopo scelti, si dovran porre almeno per un giorno nell'acqua, ove perdan quel focore contratto nella fornace, ed alle piante, ed a' semi perniciosissimo. Si farà poi un comparto delli Bulbi, e Radiche, che si avran a piantare, disponendo il tutto in carta, e facendo de' numeri sopra de' vasi, o con la lima sull'orifizio, o segnandoli in altra forma, facendo nota distinta di quello si porrà dentro ad ogn'un d'essi secondo il segno, o numero ch'averanno. Ho veduto anco porvi una cannuccia con dentro un polizino, scrittovi il nome della pianta, che si contiene nel vaso, che si copre poi con un pezzetto d'un'altra canna tagliata vicino al nodo, non solo per difender il polizzino dall'acqua, ma per sodisfare anco a' curiosi, che la pianta non conoscessero. Li buchi nel fondo non si dovranno serrare con sassi, o cocciole, come alcuni usano, ma con giarella di fiume, o con palottole di terra cotta. Per li Bulbi poi si getterà sopra la giara terren grasso, e macero di quattr'anni, sopr'il quale si porrà terra magra, e leggiera, in cui si collocheranno li Bulbi, che tutti si ricopriranno con la medesima, rassettandola con la mano. Di sopra si porrà terra nera, e grassa, che sopravanzi di poco il vaso, acciochè nel calare, che farà la terra, non resti troppo bassa con deformità. Dovranno li Bulbi avere al più quattro dita di profondità, altrettanto lontani dall'orlo del vaso, e sei

dita l'uno dall'altro, ponendovene quella quantità, della quale il vaso sarà capace, nè in esso dovran porsi piante di diverse spezie. Per le Radiche si deve tenere lo stesso metodo con profondarle solo tre dita. avvertendo, che sopra la terra grassa, che si porrà nel fondo del vaso, dovrà porsi il lezzo di Fiume mischiato con terra da Ortaglie, che suol esser ottimo. Si pone terra grassa nel fondo, acciochè penetrandovi le radici de' Bulbi, e Radiche, prendino un sostanzioso alimento, e la cipolla, e Radice dimorando in terreno di poca sostanza, più facilmente si preservi dalla putrefazione, essendosi esperimentato in questo nostro Clima, che questa sia la coltura più profittevole, perche mancandole il calor centrale, è di necessità, ch' abbiano il terreno più sostanzioso di quello de' fiori piantati in terra. Fatto ciò, non dovranno esser esposti subito al Sole, ma star in luogo ombroso, fino che le radiche abbiano principiato a germogliare, e che li Bulbi si possa credere abbian messa radice. S'esporranno poi ne' loro siti: e s'a caso succedessero grandi, e frequenti piogge, allora per non far la fatica di riporli al coperto, si chineranno sopra un fianco, con tener rivolto il fondo del vaso da quella parte, ove spiri il vento, che lasciandoli nella lor postura sarebbe loro nocevole. Dovrà il Giardiniero tenerli ben netti dall'erbe inutili, che oltre il succhiar l'alimento, che si deve al fiore, fan' una ingratissima veduta con accusar la di lui negligenza.

Del piantar di Ramo; come ebbe origine il farlo; per qual cagione questo facci radice, & app gli; e modo di far prendere radici a' ramicelli nell' acqua. Cap. VII.

E' Stato fin dal principio sì grande lo studio della Natura in perpetuar la spezie delle piante, che non contenta della via de' semi, ha dato loro con mirabile providenza, doppio modo di propagarsi. Vediam ciò ne' fiori Bulbosi, e Tuberosi, li quali non solo si propagan col seme, ma con li piccioli Bulbi, e Tuberi, che gli crescon d'intorno. I fiori, che nascon di semi, oltre la copiosissima messe de' medesimi, di che gli ha arricchiti, molti d'essi per via de' rami loro, e margotte con-

servano la lor spezie, come parimente e con li rami, e co' semi si propagano anco gli Arbusti. Con tale artifizio ritrova la nostra impazienza, con che anticipatamente appagarsi: poiche da' semi, dovendosi alle volte attender molti anni per vederne il fiore, da Bulbi poi, Radici, e rami l'abbiamo in tempo molto più breve. La propagazione per via di ramo, dice Plinio [a], che s'è imparata dal caso: quandochè posti i rami d'alcuna pianta in terra per construir una siepe si viddero metter radici, e cresciuti c' hann' insegnato esser l'anima vegetativa intieramente per tutte le parti della pianta, ritenendo in se quel ramo tagliato la forza della medesima, con il calore nativo, e l'umor denso, e tenace, di modo, che posto in terra il sugo, che nelle fibrille longitudinali di esso si contiene [b], ascendendo alla sommità per la parte legnosa, e per la corteccia discendendo, si ferma poi vicino la parte recisa, e perche se non si fermasse difficilmente il ramo appigliarebbe, perciò l'arte suol proibirne l'uscita, o con la cera chiudendo li meati, overo fendendo l'estremità del legno con porvi un picciol sasso, comprimendosi con ciò li vasi, acciò l'umor non esca, overo pongono il ramo sotterra curvato in forma d'arco, il tutto a fine, che il sugo si conservi, nè possa uscire. Proibita dunque la sortita a l'umore, fa questi empito negli Utricoli del cortice, e dove ritrova meno resistenza, spigne fuori l'estremità d'alcuna fibrilla, e perciò si suole leggiermente levare la cuticola a quella parte di ramo, che sotto terra si pone per facilitarne l'uscita; Questa fibrilla vien d'ogn' intorno accompagnata dagli utricoli, e dal cortice, per li quali entra nuovo sugo nel ramo, e che circolando ritorna poi alla stessa fibrilla, e maggiormente la spiega, e distende; Da tal propagazione della radice entra maggiore sugo nel ramo, e dove ritrova la strada più aperta, e meno di resistenza, spigne fuori altre fibrille, le quali sono vere, e reali gemme, niente dissimili da quelle, che si spiegano in foglie; & essendo le gemme non solo analoghe a' semi [c], ma similissime, e la cosa stessa; perciò convien supporre [d], che tutte le parti, che compongono una pianta, contengono una quantità di semi invisibili capaci di prendere delle spezie simili a quelle, dalle quali essi sono usciti, e perciò ta-

gliata in qualunque parte d'essa, e posta in terra, il seme racchiuso è quello, che fa vegetarla: verità conosciuta anco da Teofrasto [6], dove insegna, che possono propagarsi le piante col proprio legno minutamente tagliato in parti; operazione molto ammirata dal suo insigne Commentatore Scaligero [7]: vediam perciò, che le radici carnute delle Viole Piramidali, de' Ciclamini, della Rosa centifoglia [8], e simili, rotte in pezzi, e ripiantate producono la pianta intiera da donde sono uscite: dilatando il sugo della terra li semi, che sono in quelle piccole parti troncate. Apparisce ciò pur anco chiaro nell' esperienza fatta dal celebre Trionfetti [9], il quale piantati alcuni rami di Titimalo Mirsinite, per osservar se mettevan radici, e questi essendosi putrefatti, lasciarono in terra li semi, che in loro erano racchiusi, e ne nacquer da essi altri Titimali dello stesso genere; onde replicatane nell'anno seguente la prova, con Titimali, Mirsinite, Caracia, e Ciparisso, ne succelle pure lo stesso; e benche il medesimo Autore ne attribuisca l'effetto alle attive particelle, e sali, che vuol'egli sieno principio, & anima delle piante, noi diciamo, che sono provenuti, con più probabilità, da' semi, che ne' rami de' Titimali si ritrovavano. Anco del Pulegio [10] abbiamo, che tagliato minutamente, e seminato nasce con felicità, come fanno ancora le scaglie de' Bulbi scagliosi, che separate dalle lor madri, e poste in terra diventano Bulbi com' esse. In niun'altra pianta si manifesta più chiaramente cotesta mirabile operazione della Natura, quanto nella Todapanna [11] albero famigliare nel Malabar, e nell' Isole del Giapone, del quale qualunque parte del tronco, o de' Rami posto in terra produce radici; e la pianta, benche levata di terra, e secca di molti anni, ripiantata che sia, si ravviva, e verdeggia.

Il Laurembergio c' insegna la forma di piantar di ramo: questo dice dev' essere d un sol anno, e se n'ha, come abbiam detto, da otturare, e coprire la parte, che si taglia con cera, terebinto, e resina [12] a fine di proibire, che il nativo umore non esca per quella parte, nè vi entri l'inutile a putrefar il ramo. Questo poi non si deve porre direttamente in terra, ma curvo a guisa d'arco, di modo che, stando nascosto sotto terra, la parte

parte medicata guardi verso la superficie d'essa, e poi si vada incurvando a guisa d'Amo, se sia possibile, che così dal mezzo del ramo incurvato pullularanno molte radici: avvertendo d'esser generoso nell' inaffiarla quando non piovesse, essendosi osservato, che se dopo piantati li rami succedan pioggie copiose, con felicità san radici, e pochi ne soglion perire. Ciò si fa da Primavera, e nell'Autunno, ma con felicità maggiore in Primavera, essendo lor quella gioventù dell'anno molto più favorevole. Il terreno poi deve essere di buona qualità, e sostanzioso, e se si farà far la radice a' rami in quella terra riscaldata dal letame, e descritta nel Cap. 5. di questa Parte; riusciranno, con maggior sicurezza, alla riserva de' rami, che ci vengono da Paesi freddi, li quali vogliono terra fresca, ed umida, cioè nutrimento analogo a quello della lor patria.

Un bizarro modo di procurar la radice a' rami c'insegna il Lignon " Botanico del glorioso Re Luigi il Grande, celebre per li viaggi, che per comando di quel Monarca, intraprese alla Guadalupa, per di là trasportar in Francia quelle piante esotiche, radunate da diverse parti in quell' Isola. Questi, come da una di lui lettera riferisce l'Abbate di Vallemont li 20. Marzo 1703. pigliò un ramo di Granato nano, che dalla costa del Brasil era stato portato alla Guadalupa, per di là trasferirlo negl'Orti Regii, il quale era grosso come una penna da scrivere, e postolo in un'ampolla di vetro ripiena d'acqua di fiume, la espose al Sole di Mezzo dì sopra d'una finestra, permutandogli l'acqua tre, o quattro volte la Settimana; e quando il Sole principiò a riscaldare, gli mutò l'acqua ogni giorno, parendogli, che con mutargliela, il picciol ramo apparisse più sano, e gagliardo; dopo sei settimane, s'accorse, che dal basso del ramo spuntava una punta bianca della grossezza d'un' Ago, e che quest'era una picciola radice assai tenera, e volendo egli dare a questa pianta nascente una sostanza più sugosa, prese un poco di terra, e fregatala fra le dita la sparse così minuzzata nell'acqua: ed il giorno dopo osservò, che la radice aveva aumentato della metà. Versata però l'acqua dolcemente per non distaccare la terra, che s'era di già posta attorno la nuova pianta, le diede nuov'acqua, aggiognendovi prima

ma un poco di terra ridotta in polvere impalpabile, ed osservò, che dopo chiarificata l'acqua, la terra s'era abbracciata attorno la radice, ed a' piedi del piccol ramo. Tre giorni appresso scoprì una nuova radice di sopra la prima; e dopo dieci, o dodici giorni, aumentarono ambedue considerabilmente: e la parte superiore del ramo produsse quantità di punte rosseggianti, ch'erano bottoni pronti a mandar fuori le foglie. Riempì dunque un piccol vaso di buona terra, e cavato l'arboscello dall'acqua inviluppato nel limo, che gli aveva posto intorno la terra, ve lo pose dolcemente, coprendo a poco a poco le radici, e bagnata bene la terra riempì un piatto d'acqua, e vi pose sopra il vaso, acciò le radici potessero nodrirsi in quella stessa maniera, con la quale erano nate. Ebbe l'attenzione in que' primi giorni di non cimentarla al fresco della notte, nè a' calori del Sole, e presto s'accorse, che il picciol arboscello non voleva più acqua, mentre facendo le foglie d'un verde pallido, convenne levare il vaso dal piatto d'acqua; il che fatto, si vide li giorni dappoi con le foglie verdi, e rosse a meraviglia. L'Autunno seguente perdè le foglie, come fanno le piante del suo genere, e rinverdito la Primavera fece bellissimi fiori. In questa maniera s'assicurò il Lignon d'un modo facile, e com'egli dice, sicuro di far pigliar radici a' rami di piante esotiche, e d'aver superato la difficoltà, che si ritrovava di farlo in altra forma. Per assicurarsene poi maggiormente fece altre sperienze con altre piante tutte riuscite, dic'egli, con felicità.

Con singolare erudizione sostiene detto Abbate di Vallemont, che tale forma di coltura venga pure autorizata da altre sperienze, e particolarmente dalle fatte da Adolfo Balduino per le piante, e dal Ghiareschio per li semi: sostenendo, esser fondata nella Fisica de' più antichi Filosofi, poichè Talete Milesio, come riferisce Cicerone [14], stimò, che l'acqua fosse il principio naturale di tutte le cose; e Plutarco spiegando la mente di quel Filosofo, dice, che tutte le cose sono state composte d'acqua, e ch'in acqua ritorneranno; ma Seneca [15] se ben concede, che l'acqua sia stato il primo elemento, dal quale tutto sia uscito; per quello poi riguarda il fine, pensò quello, che noi tutti crediamo dovere il Mondo restar distrutto dal fuoco. L'opinione

zione di questi antichi Filosofi è stata rinovata da Roberto [16] Flud, dall' Elmonzio [17], dai Rochas, e da altri, ed il Boile, benche non abbia aderito totalmente ad essa, confessa però, che molte piante d'erbaggi, come la Pervinca, il Nasturzio, la Menta, il Basilico, ed altre vivono a maraviglia nell' acqua; al che s'aggiogne, che Baccon di Verulamio [18] dice, che la sola acqua contiene un'alimento assai valido per la vegetazione; e ne porta sperienze da lui fatte d'una Rosa Damascena, e d'un fiore di radice bulbosa, e d'altr'erbe: pretendendosi di provare da ciò, che l'acqua sia il principale alimento delle piante, e che tutto quello, che la terra fa, sia solo il ricettarle, e difender le loro radici contra la violenza del freddo, e del caldo. Tutte queste belle opinioni, e tutte l'operazioni della Natura, e dell'arte, e tutta la forza, e virtù degli Elementi sempre più ci risuonano all'orecchio [19], che Dio n'è il Creatore.

1 Hic plantas tenero abscindens de corpore matrum
Imposuit sulcis. *Virg. Georg. l. 2.*

2 Reliqua genera casus ingenio suo excogitavit, ac defractos serere ramos docuit, cum pali defixi radices coepissent. *Plin. l. 17.*
Ex eodem inventum est surculos abscissos serere, hoc primùm sepis causa factum. *Plin. ibid.*

3 Ponteder. Dissertat. Bottan. 1. & 2.

4 Ponteder. Compend. tabular. Botanicar. pag. 9.

5 Reg. Scientiar. Acad. Histor. Ann. 1709.

6 Plantarum generationes, aut semine, aut radice, aut avulsione, aut ramo, aut surculo, aut etiam ipso trunco factitantur, aut etiam ligno minutatim conciso. *Theophrast. Hist. plantar. l. 2. c. 1.*

7 Mirabilis enim a trunco generatio, mirabilior illa ex ligni frustulis terra opertis nasci plantam generis ejusdem. *Jul. Caes. Scalig. in Theophrast. l. 2. c. 1.*

8 Bod. à Stap. in Theophrast. l. 2. c. 1.

9 Triumfet. de ortu, & vegetat. plantar. *pag. 25. 28. 29.*

10 Tantam & tam miram esse huic plantae germinandi facilitatem, ut etiam minutatim concisa sataque proveniat, ac germinet. *Valer. Cord. in Dioscor. l. 1. c. 50.*

11 Trunci frustum novas radices emittere, & in arborem denuò renasci, quodque adhùc mirandum, si etiam per plures annos è terra evulsa servetur sicca arbor, & postea terrae committatur, revivisceré. *Hort. Malab. part. 3. pag. 13.*

12 Rec. Cerae unc. 1.
Therebint. unc. 5.
Resin commun. unc. 2.
Misce fiat emplastr.

13 Vallemont. pag. 266.

14 Thales enim Milesius, qui primus de talibus rebus quaesivit, aquam dixit esse initium rerum; Deum autem eam mentem, quae ex aqua cuncta fingeret. *Cic. de Nat. Deor. l. 1.*

15 Ita ignis exitus mundi est, humor primordium. *Senec. Natural. Quaestion. l. 3. cap. 13.*

16 Aqua est mater Elementorum, cùm re vera sit universale Elementum, in quo omnia. *Rob. Flud Philosoph. Moysaich. sect. 1. l. 4.*

17 Omnia verò vegetabilia immediatè, & materialiter ex solo Elemento aquae prodire didici. *Helmont. Complex. atque mixt. Elementor. §. 30.*

18 Verulam. Sil. Sil. Cent. 5.

19 Undique nobis omnia resonant Conditorem. *S. August. in Psalm. 26.*

Dell'

Dell' innestare, modo di farlo, e qual sorta d' Innesti si pratichi in questo Clima. Cap. VIII.

SIno a quì la Natura ha spiegate le sue maraviglie ne' semi, e nella vegetazione de' rami: ora entra l'arte a voler trionfar della Natura nell' innestare: cosa ordinaria, e facile, ma però insieme in tutta la produzione de' vegetabili, la più utile, la più degna d'ammirazione, e la più impenetrabile al nostro senso, perche una pianta vigorosa, ch' era per dar fiori, frutti del suo genere, & il sugo era in moto per svilupparnesi, incontrata una picciola gemma, o verghella di pianta diversa, muta subito natura [1], e fa una cosa totalmente dissimile dal suo primo essere. Ciò non è altro, che la forza del seme nelle gemme per se stesse, ed in quello delle verghelle incluso, essendo le gemme figlie [2] partorite, e custodite dalle piante, non solo analoghe a' semi [3], come nel Capitolo precedente abbiam detto, ma simillissime, e per così dire, semi effettivi, che non solamente con l'innestarle, negli alberi si seminano [4], ma seminate anco in terra fanno radici, germogliano, e s'innalzano in alberi, e frutici. Le Gemme dunque innestate nelle piante sviluppano il lor seme, in cui esiste tutta l'intiera pianta con rami, foglie, fiori, frutto, gemme, e seme [5], il tutto visibile quando principia a svilupparsi; e di più in ciascun seme, e gemma v'è l'intiera pianta, che attualmente esiste, e ch' ha parimente il suo seme per perpetuarsi, ed ogni pianta perciò contiene una infinità di piante, che non faranno altro, che svilupparsi l'una l'altra, fino alla fine del Mondo: di modo, che ci convien esclamare quello, che scrisse Seneca al suo Lucillo essere veramente opera d'un grande Artefice l'aver posto il tutto in così poco [6], e che tutta la Natura si ristringa in cosa sì piccola [7], dal che chiaro vediamo, che l'Autore d'essa Natura ha voluto spargere da per tutto il principal suo carattere.

Non han fatta menzione alcuna gli Scrittori dell' Inventore di tal artifizio, del quale la diligenza dell' Agricoltura [8] non ha ritrovato il più utile, e più dilettevole, e curioso. Pli-

Plinio dice [9], che un' accurato Agricoltore, lavorando una siepe con pali verdi, per impedire, che quelli, che dovevano conficcarsi in terra, non marcisser sì presto, li cacciò in rami d'Edera, ed avend' essi germogliato, facendosi vita dell' altrui alimento, venne allora in luce questo particolare ajuto all' agricoltura, senz' il quale, restando solo con le piante del nostro paese, saremmo privi di tutte le forestiere, ch' appartengono al Giardinaggio, per non dire degli alberi fruttiferi, che non sono al proposito del presente discorso.

Entrando dunque nella materia, non dovrassi mai innestare albero, o arbusto, che sopra di pianta giovane, ed analoga, e con cannella, o gemma parimente giovane, non potendo meglio riuscir l'Innesto, quanto che sopra l'uno, e l'altro, che di natura, e di età vicendevolmente convengono [10]; e quanto meno saran differenti, tanto più volontier s'uniranno [11]; e ciò non senza ragione: poiche essendo tal mutazione da genere a genere quasi insensibile, li sughi uniformi facilmente insieme s'adattano, potendosi ciò nominare una translazione in meglio [12]: imperocchè la forma causa li suoi accidenti, e quando vi sia la medesima forma, vi saranno li medesimi accidenti [13], cioè con le stesse qualità, vi sarà pure l'unione delle medesime qualità [14], non facendosi la mutazione della sostanza, ma solamente del luogo [15], nè si dirà mai a bastanza per persuadere questa verità, che non può essere intesa a cagione d'un' error d'intelletto, non solo da' Giardinieri de' fiori, ma da quelli ancora de' frutti, che credono d'incontrar bene, facendo adulterar la Natura coll' innestare un buon Pero su un Cotogno, e sullo Spino; un Limone sopra un' Arancio, & Arancj sopra Limoni, e Cedri, e Cedrati sopra Arancj, e Limoni, cosa assai detestata dal grande interprete della Natura Teofrasto, e molto più dal suo insigne Commentatore Scaligero.

Frà le molte maniere d'innestare, tre se ne praticano ne' Giardini di questo Clima. L'una a occhio, l'altra fra la scorza, ed il legno, e la terza a pendulo, o sia a sfesa per parlare co' Giardinieri. Nè l'una, nè l'altre però deve farsi in tempo piovoso, lavando l'acqua quel nativo sugo, che deve unire l'innesto, raffreddandosi anco il tepore della pianta. Il tempo d'in-

N nesta-

neſtare in queſti Paeſi dovrebbe eſſere alla metà della Primavera ", o nel principio dell' Autunno; ma ciò avrà ad eſſer regolato con la ſregolatezza degli anni, che corrono, non potendoſi determinare il giuſto tempo ", che, ſecondo il corſo della ſtagione ", ed allor che ſi vedrà, come dicono li Gardinieri, che le Piante vadan in amore, perche allora appunto la pianta contiene tra la ſcorza, ed il legno, certo ſugo, o certo umido, che fa che la ſcorza ſe ne ſtacchi dal legno. Per li Gelſomini, ed altri arbuſti d'ogni genere s'adopra una lancetta fatta d'Ebano, o d'Avorio, o pur d'oſſo di Balena, o qualche Coltello aſſai gentile, e proporzionato a piante sì delicate. Li Gelſomini d'ogni qualità s'inneſtano per lo più o fra la ſcorza, ed il legno, o a sfeſa ſopra Gelſomini ſalvatici piantati di ramo.

Quando s'inneſta a occhio ſi deve levar la gemma da pianta giovane con molta diligenza, acciochè non ſi rompa, e ſi fa il taglio ſul ſelvatico fra due occhi, un di ſopra, ed un di ſotto (tagliato però, che ſia prima il ſalvatico un poco ſopra l'occhio di ſopra) e ſe gli taglia la ſcorza o in croce, o in forma di T, alzando detta ſcorza da una parte all' altra, con porvi ſubito la gemma, avanti che s'aſciughi l'umido, ch' è tra la ſcorza, ed il legno, perche tal umore uniſce, ed incolla, per così dire, l'Inneſto, che ſe foſſe aſciugato non riuſcirebbe. S'avrà però innanzi levato dal ſalvatico ogni rampollo, e germoglio ", ch' aveſſe; anzi, ſe dopo, l'incalmo produceſſe altri rami, ſi continui a levarglieli, acciò mandi tutto 'l vigore all'occhio. S'impiaſtra poi la ferita con la miſtura di cera, terebinto, e reſina, deſcritta nel Capitolo precedente ", che di tal maniera il ſugo del tronco entrando nella gemma ſovrapoſta ſvilupperà il ſeme incluſo in eſſa ", e lo farà prorompere in frondi, e fiori, dovendoſi però avvertire, che dopo, che ſarà creſciuto il ramo, e fatti cinque occhi dovrà tagliarſi ſopra eſſi, acciò venendo li rami più ſpeſſi, producano maggior copia di fiori. Dopo d'un' anno ſi taglian le due dita di tronco, che s'è laſciato nel ſelvaggio con un taglio obliquo, di modo, che il ramo inneſtato, creſcendo, poſſa coprire il taglio. Per l'incalmo poi a sfeſa, ſi ſcelgono ſalvatici, come s'è

detto,

detto, d'un'anno, o due, cioè piantati di ramo, uno o due anni avanti, e verghelle giovani d'un'anno [12], l'umido delle quali non può esser danneggiato da' calori dell'Estate: che sieno levate da madri feconde [13], e che abbian gli occhi da fiore, acciò fioriscano dentro l'anno, e se fosse possibil, che sieno di quelle nate nella Primavera; si tagliano esse verghelle dalla parte inferiore per la terza parte della loro lunghezza da tutte due le bande sino alla midolla, la quale non deve essere offesa [14], ed il taglio deve farsi acuminato, di modo, ch'ove si congiugne al resto della calmella sia grosso, e vada mancando con ridursi sottile al basso: Si taglia poi il legno [15] nella parte più polita del selvaggio, e vi si fa la spaccatura meno che sia possibile, e subito vi s'adatta [16] la verghella, in maniera, che più della parte tagliata sia dentro del tronco, e di modo, che la scorza del tronco tocchi aggiustatamente quella del sorcolo, potendosi ne' Gelsomini anco porre in mezzo con felice riuscita. S'impiastra poi con la cera sudetta, procurando, che non sfiati da parte alcuna, perche, se l'umore ch' ascende dalla radice al tronco, e discende per la scorza, trovasse respiro, non mandarebbe l'alimento desiderato alla verghella. Si potrebbe anco porre più d'una verghella in un selvaggio, ma sempre sarà bastante una sola, e li medesimi spogliati della loro silvestre natura [17], ci daranno fiori assai belli, ed il sugo della pianta [18] entrato ne' pori della verghella, congiugnerà assieme le fibre, che s'uniranno poi in tal forma, che porteranno una sol pianta. Avvertendo pure, che cresciuta, che sarà la verghella, e ch'avrà cinque gemme, dovrà spuntarsi [19] sopra esse di modo, che venendo li ramoscelli più spessi faccian pure quantità maggiore di fiori. Il simile si pratica per l'Innesto fra la scorza ed il legno, diversificando solo, che in vece del taglio si distacca la scorza dal legno, e vi si pone la verghella.

Gli antichi Agricoltori praticavano anco ne' Giardini un'altra sorta d'Innesto, ch'ora più non si costuma per esser quasi impossibile, come ben giudica Giovanni della Quintiniè. Osservavano dov'era l'occhio della pianta [20], e levatolo, ve ne ponevano aggiustatamente un'altro in di lui luogo, credendo for-

24 Surculum sic excavere, ut medullam nullatenus excavatio nudet. *Theophrast. ibid.*
Rupto enim oculo corticemve medulla
Nudato exiccari perireque necesse est. *ibid.*

25 Aut rursum enodes trunci resecantur, & altè
Finditur in solidum cuneis via, deinde feraces
Plantæ immittuntur: nec longum tempus, & ingens
Exit ad Cœlum ramis fœlicibus arbos. *Virg. Georg. l. 2.*

26 Fac, ut ramum ramus adoptet. *Ovid. de Remed. Amor.*

27 Exuerint silvestrem animum. *Virg. Georg. l. 2.*

28 Succus in poros surculi effusus fibras una conjungit; & inter se mutuò sic agglutinat, ut è trunco surculo unum, & idem corpus coalescat. *Reg. Scientiar. Acad. Hist. 1694.*

29 Ferrar. flor. l. 3. c. 17.

30 Namque se medio trudunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas angustus in ipso
Fit nodo sinus, huc aliena ex arbore germen
Includunt, udoque docent inolescere libro. *Virg. Georg. l. 2.*

31 An de reparandis Arboribus Divina est Providentia, de Hominibus nulla cura? Et qui in ea, quæ ad usus hominum dedit, perire non passus est, hominem perire patietur, quem ad imaginem sui fecit. *S. Ambros. de fide Resurrection.*

Del trapiantare, tempo, e modo di farlo. Cap. IX.

AVendoci insegnato il grande Istorico delle Piante Teofrasto [1], che tutto quello, che si trapianta divien migliore, più s'amplia, e più bello diventa. siccome però molte piante di fiori convien, che dimorino ove son nate, così molt'altre assolutamente devono trapiantarsi. Quali esse sieno, si dirà nella loro particolare coltura. Ciò si farà per lo più ne' mesi di Marzo, e Settembre, bench'anco in altri tempi succeda bene, quando lo richieda il bisogno. Si deve però osservare di farlo quando ben isplenda sopra del nostro Orizonte la Luna, avendoci insegnato l'esperienza, che li fiori così trapiantati [2] riescon più grandi, e di bellezza maggiore di quello sarebbe, se si lasciasser ove son nati. La ragione si è, perche col trasferirli si dà loro doppio alimento, del quale tali piante son bisognose: e se ne restan prive degenerano [3] per lo più da fior doppio in fior semplice: dov'al contrario trapiantandole, molte volte migliorano. Anzi il Rajo [4] citando il P. Laurembergio dice, che quando li Garofoli nati di seme riescono semplici di Primavera, col trapiantarli poi il seguente Autunno, e poi dopo anco alla Primavera vegnente con vietargli di far per quell'anno il fiore, diventan doppj; Si deve bensì avvertire di fare questa operazione in tempo umido [5] se sia possibile,

le, nè si farà mai di mezzo dì, e più tosto la sera, che la mattina [6]: e generalmente parlando, li Garofoli, e Viole si trapiantano almeno due volte all'anno [7] ne' tempi sudetti, le Malve doppie arboree due, o tre volte il primo anno dopo nate di seme, e le Rose una volta all'anno nel Mese di Novembre; essendovi anco chi sostenta [8], che le piante annue trapiantate, e poi intestate avanti che producan seme, possin durare anco l'anno seguente. Dovrà però esser diligente il Giardiniero a quest'operazione importante, per aver fiori, che corrispondino all'aspettativa, ed alle fatiche, che si fanno per allevarli, e nodrirli.

1 Omnia translata meliora grandioraque fiunt. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 5.*
2 Experientia constat flores translatos fieri grandiores. quoniam ubicumque laxiori terra, ibi magis ex facili succedit nutrimentum. *Verulam. Sil. Sil. c. 5.*
3 Curiositatis pars est florem reddere duplicem crebra, transplantatione in terram novam, contra transplantandi negligentia, ex duplice simplicem facit. *Verulam. ibid.*
4 Rajus *Hist. plantar. l. 1. c. 20.*
5 Humido aere fœliciter quæque loco moventur in hortis. *Lauremberg. l. 1. c. 18.*
6 Omnino caveto, ne pleno, ac fervente meridie quidquam transponas, sed vespere potiùs quàm mane. *Lauremberg. ibid.*
7 Certum omnino est nisi Leucojon, Rosæ, Caryophilli pleniflori sæpiùs transponantur, perdituros eos omnem gratiam, & plenitudinem florum, itque mutatum in Simplices. *Lauremberg. ibid.*
8 Histoire de l'Academie Royale des Sciences Ann. 1709. *M. Homberg.*
Si on etête des plantes annuelles avant, qu'elles portent leur graine, elles la portent l'année suivante, & que c'est un moyen sur de les rendre vivaces.

Della conservazione, e difesa delle piante da' gran caldi, e freddi; mantenersi queste vegete, e verdi sotto la neve; e rimedj a qualche loro infermità. Cap. X.

TUtto quello, che sin'ora s'è detto per la miglior coltura de' fiori, ancorche venisse intieramente eseguito, ne riuscirebbe però inutile ogni diligenza, quando si mancasse alla più importante, ch'è di difendere, e riparar da ogni danno tutto quello, che nel Giardino si trova. La terra dà bensì il sugo per l'alimento della pianta, perche vegetando a tempo, produca pur a tempo i suoi fiori: ma questi poi hann'anco bisogno d'essere così ben conservati, come nutriti. Già dell'espurgarli dall'erbe cattive, dagl'animali nocivi, del coltivarle, dell'innaffiarle s'è parlato a bastanza, convien ora difenderli da ciò, che molto più li danneggia, ch'è il freddo. Perciò al

com-

comparire de' primi geli [1], tutti li vasi, e cassette, ove son piantati fiori verniccj, e di Primavera si trasportaranno in luogo arioso, e coperto, ed esposto al Mezzodì, dove tocchi il Sole, e si possa serrare di notte: collocando pur anco ivi li Gelsomini, ed altre piante, che temon il freddo, il qual crescendo, si farà portare il tutto nelle Conserve, le migliori delle quali sono le foderate di tavole, che non son calde, nè fredde, poichè l'ordinarie di muro, in tempo dello sgelare, esalano alle volte certi vapori nocevolissimi alle piante, vedendosene alcuna perire, senza saperne la causa. Le peggiori sono le Conserve umide, nelle quali ad ogni soffio di vento Australe cadon le foglie alle piante, con altri mali effetti d'ammuffare, nutrir Muschj, e Licheni nella superficie della terra de' vasi, il che a qualunque genere di pianta è fatale. Se per avventura qualche vaso si gelasse, si proccurerà, che si disgeli con tepidezza, e da per se, acciochè non passi da un estremo all'altro; per la qual ragione, cessando il freddo [2] non dovranno subito esporsi li vasi, e cassette nel Giardino, ma si porranno in luogo coperto, dove giuochi l'aria di giorno, acciò la vadin pigliando, e vi si assuefaccino. Ma li Gelsomini d'Alessandria, detti Gimè, e li Mugarini si lascieranno nelle tepidezze delle Conserve [3], sino alla fine di Marzo, se li giorni principiano ad esser tepidi, e si porranno in altro luogo coperto per tutto Aprile, e di là nel Giardino al principio di Maggio; perche sorvengono in questo Clima de' freddi di Primavera peggiori di quelli d'Inverno; dovendosi perciò star a vedere quello che fa il Cielo [4], ch'alle volte manda venti sì freddi, che causano irreparabili danni [5]. Li fiori poi, che saran rimasti nel Giardino alla discrezione del freddo, cioè gli Anemoni, e gli Ranuncoli, si difenderanno dalle brine coprendogli con stuoje, o con casse d'Abeto, che serrino, e circondino le vanezze, coperte di tele, o tavole sottilmente segate, poste in obliquo, o a pendio, da muoverle secondo il bisogno per dar loro il Sole, dentro le quali non si ponno cacciare certi venti freddi, che sogliono esser la lor rovina. Li semi, che si fosser gettati in terra l'Autunno, si conserveranno con coprirli di foglie di Zucche seccate [6], le quali per natura parti-

colare

colare resistono al freddo, e molto più con l'alga marina, ch' oltre al preservarli dal gelo li feconda a maraviglia [7], perche, come dice il gran Cancellier d'Inghilterra, il sale, che si ritrova in essa [8] è un potente ajuto per risvegliare la fecondità. Li Bulbi non temon freddo, fuor che li Narcisi, e gli Ornitogali, quali si conservano piantati nel sito, ove più domini il Sole, il che, come s'è detto, s'eseguirà di Novembre, acciò non fioriscano in tempo di freddo. Tutto però al sopravenir della neve, deve totalmente scoprirsi, e levare ogni impedimento alla medesima di cadere sopra tutto il Giardino, non v'essendo coperta, nè difensivo migliore per li fiori, che la neve, perche riscalda internamente la terra [9], e liquefacendosi a poco a poco quell' umore di sostanza nitrosa [10], vi penetra piacevolmente con farla fermentare a meraviglia; e non solo conserva ogni sorta di fiori, ma n'ajuta la moltiplicazione, ed in quantità maggiore ne fa prorompere a Primavera. Sotto la medesima neve alla di lei partenza tutto si ritrova vegeto, e verde, nè la terra è gelata, ma tutta sciolta, ed aperta [11]: oltre che ingrassa il terreno d'una sostanza migliore di qualunque letame [12]. Sò, ch'ad alcuno parerà pericoloso, che si voglia cimentare la delicatezza de' fiori alle rigidezze della neve: ma Io posso dire, ch'oltre la ragione, l'autorità, e l'esperienza, hò anco voluto assicurarmi di questa verità, con averne ricercato vecchi, e pratici Giardinieri, e che nè pur uno ritrovai di contraria opinione: anzi di comune consenso asserivano, che lasciandosi le vanezze in tempo di neve coperte, di modo, che la neve non le toccasse, li bulbi, e particolarmente le Radici quasi poste in ghiaccio la maggior parte perirebbero, come pur troppo hò veduto succedere in questa Città nel Giardino d'un Nobile Cavaliero. Se a caso però fosse fiorito qualche Giacinto, o altro fior primaticcio, converrà difenderlo [13] o con campane di vetro, o in altra forma, perche la neve bensì conserverà, e feconderà le Radiche, e Bulbi, ma dissiperà li fiori, come faranno li ghiacci, e venti Boreali, che soffiano nell' Invernata.

Per li fiori poi, che sono in casa al coperto si darà loro aria, e Sole, particolarmente ne' giorni tepidi, perche patirebbero ol-

tre

tre modo, ſtando ſempre ſerrati, e ſenza reſpiro: e giacchè il noſtro Clima vuole, che ſi tengan chiuſi di notte, convien poi fargli goder di giorno ogni apertura d'aria ſalubre.

Non miglior diligenza dovraſſi praticare in preſervar le piante dal gran caldo, e da'cocenti raggi del Sole, collocandone li vaſi ne' luoghi confacenti alla lor natura, e coprendoli anco quando ſon fioriti, nell'ore più calde, con ſtuoje, o tele, ed alcuno ſotto campane di tifa, o ſia pavera, o di paglia, ma di notte non ſi devon mai tener coperti, per non impedir loro il godere il néttare del Cielo [14], ch'è la ruggiada, la quale particolarmente nel Plenilunio, eſſendo aſſai copioſa, con ragione dal Poeta Alchmena, al riferir di Plutarco, fù chiamata figlia dell'Aria, e della Luna [15], e tal benigna prole non può eſſere, che favorevole a tutti li vegetabili.

Per quello poi riguarda alle infermità delle piante; quando ſono in terra, ſe ſi vede alle volte, che qualche Bulbo, o Radica ingialliſca, ſe le deve cavar diligentemente la terra all'intorno, per iſcoprire donde la lor Iterizia proceda, e tagliando con deſtrezza quello vi foſſe di fracidume, laſciar poi ſcoperta la pianta un'ora in circa, acciochè riceva qualche riſtoro dall'aria, e s'aſciughi, medicando la ferita delle Radiche con la cera deſcritta nel Cap. 7. e de' Bulbi con ſabbia aſciutta, e netta, che con l'applicazione di tali rimedj ſi può ſperare ritornino in ſanità. Ma ſe foſſero guaſti nella Corona, converrà affatto cavarli da terra, ed apparendovi ſegno di poterli reſtituir a germoglio, o almeno, che poſſan generar figli, medicati che ſieno, ſi riporranno ſotterra.

Succede alle volte, che nella ſuperfizie della terra de' vaſi, e nel terren del Giardino naſce certa ſpezie di muſco, o muffa come tela di ragno, ſegno evidente, ch'il vaſo non ſpurga l'acqua, o che la terra non è matura, il che potendo molto nuocere a tutto quello, che v'è di piantato, ſarà di neceſſità il levarlo, e mutarlo ſenz'offeſa delle radici, e ſi trapianterà ciò, che ſi contiene nel vaſo, ſoſtituendovi terren ſoſtanzioſo, e leggiero.

Se ſuccedeſſe, che dopo gettati in terra li ſemi per cagione di pioggia, o d'altro veniſſero a ſcoprirſi, ſi deve con diligen-

za crivellarvi sopra un poco di terra sostanziosa per di nuovo risotterrarli, particolarmente facendosi tal operazione, quando avessero principiato a germogliare.

Li fiori di grand'altezza, che facilmente vengono atterrati da' venti, e dalle piogge, si sostentano con bacchettine tinte di verde, acciò non faccian cattiva figura, e ciò è una diligenza necessaria, che più riguarda la bella positura, e comparisceza del Giardino, e del gusto del Giardiniero.

Terminati, che sieno li fiori ne' vasi, e seccate che ne siano le foglie, si caveranno que' Bulbi, o Radiche, ch'è solito cavarsi ogni anno, e gli altri si porteranno ove non tocchi Sole, e solo per tre o quattr'ore della mattina, acciochè in un'aria temprata, possan conservarsi, e riparare le forze perdute, preparandosi in quella quiete a nuova, e maggior produzione. Si guarderan dalle piogge eccedenti, voltandoli, come s'è detto, per fianco: avvertendo di non porli al coperto, se non l'Inverno, perche sarebbe in pericolo di perire. Quanto vi vuole a conservar un fiore, che dura un dì [10], e quanto per un diletto sì passaggiero si studia?

1 Cum Boreas florum semper sævissimus hostis
Torquet agens violentam Hyemem, vel nubila differt,
Est tibi porticibus longum retinenda sub altis,
Et contrà duros Hyemis servanda rigores,
Donec agat Zephirus annum, Solemque reducat. *Rapin. Hortor. l. 2.*

2 . . . . . cùm bruma remiserit, & cùm
Post brumam puri soles, & læta serena
Contigerint, nulloque graves à frigore Lunæ. *Rapin. Hortor. l. 1.*

3 Vos invisa igitur, ne frigoris aura relictis
Vestras perdat opes, justo servate calori. *Rapin. Hortor. l. 2.*

4 Floribus ipsa etiam, vis est metuenda relictis
Frigoris: & prorsus reseent ne frigora Cœlo
Respice. *Rapin. Hortor. l. 1.*

5 Et licet ipsa Aries veris præsagia portet
Aurato insignis villo, Zephirumque reducat
Nescio quid tamen interdum fatale minatur
Floribus, & duro per Cœlum sidere sævit. *Rapin. ibid.*

6 Observatione accurata deprehensum est stramina, foliaque exsiccata cucurbitarum peculiari ope resistere frigori, & prohibere ne id ullis satis, quibus injectum est nocere possit. *Laurenberg. l. 1. c. 35.*

7 Omnium optimè & securiter stirpes custodit Alga marina, ea si tegantur plantæ sub dio positæ, numquam congelascunt, nec quidquam incommodi patiuntur. *Laurenberg. l. 1. c. 35.*

8 Virtus ad salem referenda magno fertilitatis adjumento. *Verulam. Syl. Syl. c. 5.*

9 Multitudo nivis magnoperè prodest, ut paulatim colliquescens subeat solum, nec universus umor, in fluxu corruens unico dilabatur: ita enim & terra fermentari optimè potest calore circum occluso atque coercito. *Theophrast. de Caus. plantar. l. 2. c. 2.*

10 Nives copiosissimas nitrosa sua substantia

sic

fic plantas quasdam foecundasse, ut multiplicata prodierint. *Miscellan. German. Curios. Ann. primo, obs. 3.*

11 Sub nivibus solum, non solidum stipatumve, sed solutum invenimus. *Scalig. in Theophrast. de Caus. l. 3. c. 2.*

12 Nivem fimi vim gerere, quandoquidem ex nive fit aliquod lutosum: ad haec ita censeo, nivem multum concepti aeris continere: tota namque spuma est: omnis autem aer principium cujuspiam pinguedinis est. *Scalig. ibid.*

13 Sed contrà; tristes ventos, hyememque nivosam,
Laesurumque gelu flores defendite vestros. *Rapin. Hortor. l. 1.*

14 Tu Pater aerios montes camposque jacentes
Nectare coelesti saturas, foecundaque terris
Semina vitales, in luminis erigis oras.

15 Rorem filium aeris, & Lunae. *Plutarch. in Symphos. l. 18. c. 32.*

16 Flores verò odoresque in diem gignit: magna (ut palam est) admonitione hominum, quae spectatissimè floreant celerrimè marcescere. *Plin. l. 21. c. 1.*

Del cavare dalla terra, e conservare le Radiche, e i Bulbi. Cap. XI.

NE' Climi più felici del nostro di Lombardia si lasciano con buon successo li bulbi in terra tre anni, nel termine de' quali si cavano, principiando da' primi giorni di Giugno sino gli ultimi del mese seguente: e dopo, che sieno asciutti, si leva loro la prole, con lavorare, e rinovare se v'è bisogno la terra, per ripiantarli poi nel Settembre. Altri con industria più laboriosa, li lascian bensì in terra tre, ed anco quattr' anni, ma però ogni anno, verso il fine di Luglio [1], senza spiantarli, o moverli, gli scoprono, e gentilmente van levando loro la prole, senza smovere per nulla la radice, e poi li ricoprono con la stessa terra, o con migliore, se ne sia bisogno, con accrescer la stessa sino ad un palmo, per impedire, che non sien' offesi dal calore, e dalle piogge, la quale poi levano l'Autunno, lasciandovi solamente la terra solita. V'è chi gli cava ogni due anni, spiantando ogni anno la metà del Giardino alla fine di Luglio, e parimente sgravandoli da Bulbetti, e rilavorata, e migliorata la terra, subito gli ripiantano. Potrebb' essere, che tutto ciò succedesse bene, anco quì trà di noi. Ma la fin' ora frequentata, e miglior maniera si è, che dopo che avran fiorito li Bulbi, non si taglin loro le foglie, come da qualch' uno vien praticato [2], correndosi pericolo, che difficilmente fioriscano a perfezione l'anno seguente, perche il sugo, ch' è in movimento nelle radici, e che naturalmente passa nelle foglie, tagliate, che queste fossero, si scaricarebbe

O 2 sul

ſul nuovo fiore, ch'è nel bulbo, e fiſſandoſi in quell'embrione potrebbe forſe impedirgli lo ſvilupparſene, e venir a fiorire di Primavera, o pure lo farebbe imperfettamente fiorire: onde, alla riſerva de' Giacinti, ſeccate che ſieno le foglie ſteſſe, ſi caveranno ogn'anno li bulbi: non eſſendo però tal regola sì generale, che non ve ne ſieno anco molti, che così frequentemente non ſi levano, come ſi dirà nella loro coltura particolare; e quelli, che convien cavare, oltre porli al coperto da molte diſgrazie, che potrebbe loro ſuccedere, ſogliono produrre più copioſa prole [3], mentre le madri ſgravate prendono lena, e col ripoſo a più copioſa figliuolanza ſi van diſponendo. Alcuni forſe troppo attaccati all'autorità dello Sverzio [4], ſcrupoloſamente aſpettano tutto il meſe di Luglio, cavandoli in Agoſto, e ripiantandoli al principio del ſeguente meſe. Ma la regola, ch'inviolabilmente dovrà oſſervarſi, ſarà, come s'è detto, quando avranno ſecche le foglie, e che la terra ſia affatto aſciutta, principiando da un capo della vanezza, e con la cazzuola, gettata la terra nelle ſtradelle, ſi cercheranno con diligenza li Bulbi, avvertendo di non ferirli, nè ſul fatto diſtaccar loro la prole, procedendo con ordine fino a ritrovar tutto quel numero, che vi ſi ſarà piantato, rivedendo poſcia la terra, ſe vi foſſe reſtato qualche bulbetto, e ripoſtala com'era prima, ſi netteranno le ſtradelle, e li Bulbi ſi laſcieranno per una mezz'ora al Sole, e di là ſi porteranno all'ombra in ſito eſpoſto al Mezzodì, di dove dopo tre, o quattro giorni ſi traſporteranno in ſtanza all'eſpoſizione di Tramontana, e ſi laſcieranno ben bene aſciugare, e levata loro diligentemente la prole, e le radici ſenza offendere la corona, e la tonaca, nettati dalla terra, puliti, e mondi, ſi dividerà ogni ſpezie, e frà le ſpezie ogni Bulbo diſtinto col proprio nome, e poſti in ceſtelli, o crivelli con le ſue diviſioni s'attaccheranno al ſoffitto, o ſi laſcieran ſul pavimento, o in altro luogo, che ſia aſſai arioſo, e ch'abbia fineſtre da più d'una parte, con avvertenza, che non ſien roſe da' ſorci, acciochè in ſito freſco, e con aria libera ſi mantengano ben conſervati, ſin al tempo di ripiantarli; non dovranno li Bulbi eſſer ne' crivelli ammucchiati uno ſopra l'altro, acciò non ſi riſcaldino, e ſi corrompino.

pino, e s'avrà pur riguardo, che non si tocchino, e che stiano qualche tempo rivoltati con la corona all' insù, acciochè la medesima, in cui risiede la sussistenza del Bulbo, ben s'asciughi, & immune da ogni umore, che possa nocerle, si prepari a produr nuove fibre, e nuova prole.

Li Giacinti si cavaranno un mese dopo che averanno fiorito, e tagliateli le foglie fino alla punta della Cipolla, si riponeranno nello stesso terreno, e nella medema buca d'onde si sono estratti a maturare, per cavarli poi nuovamente sei, o otto settimane dopo.

Li Tulipani variegati si caveranno dopo due settimane, ch' avran terminato di fiorire, nel mentre ch' ancora hanno le foglie verdi, le quali si lasciano attaccate al bulbo fino che sien secche, o ch' il bulbo stesso s'asciughi lentamente, e dopo levandogliele con destrezza, si sgraveran dalla prole, con nettarli, e pulirli, e levar loro le radici senza offender la corona, e la tonaca, privi della quale per lo più periscono; e l'esperienza ha insegnato, che cavandoli così immaturi non degenerano, come che, al contrario, lasciandoli molto in terra, di variegati che sono, si convertono in gialli, e rossi.

Dopo li Tulipani si caveranno li Narcisi, e susseguentemente gli altri fiori, ch' hanno prima fiorito, con lasciare qualche porzione di Tazzette bianche, le quali sieno in sito esposto a' raggi Solari del Mezzodì, mentre in tale esposizione sogliono fiorire l'Autunno.

Le Frittilarie non si caveranno da' vasi, o cavandole si conservaranno in scattole involte in carta, o pure dentro l'arena fresca, & alquanto umida in qualche stanza terrena.

Li Martagoni si caveranno subito, ch' abbian terminato di fiorire, mentre allora non hanno radice, la quale sogliono far dappoi, e levatagli la prole, subito si ripianteranno, perche perirebbero a lasciargli fuor di terra. Li Bulbi forastieri, ch' han fiorito con felicità, alcuni non gli cavano, acciochè si famigliarizzino con la nostra terra; ma in questo Clima convien cavarli, mentre lasciandoli in terra, se succede un'Autunno caldo, e sereno, mettono foglie, e molte volte anco il fiore, ma sopragiugnendo il freddo, l'un' e l'altro periscono, senza speran-

za

za d'aver nuovo fiore la Primavera. Gl'Anemoni si caveranno quando avran principiato ad ingiallire le foglie, benche non fossero totalmente secche, mentre le piogge, che sopravengono dapoi, ch' han fiorito, ritrovandosi deboli, facilmente li fan marcire, e ritrovandone alcuno, che già abbia principiato a putrefarsi, se gli leva il guasto con tagliarlo sino sul vivo.

Li Ranunçoli si tiran di terra, seccate ch'abbian le foglie, ed asciugati che sieno, se li leva con destrezza la prole, e si conservano, come pure gl'Anemoni in arena asciutta.

Le piante poi, ch' han le radici perpetue, si cavano l'Ottobre, con ripiantarle subito, come meglio si dirà, quando si tratterà del loro genere particolare: e quest'è il metodo più praticato di cavare, e conservare li Bulbi in questo Clima; e se bene v'è alcuno, che in parte ha differente opinione, la più abbracciata, e più sicura è quella, che qui s'è descritta, e che sarebbe da desiderare venisse da' nostri Giardinieri praticata con diligenza.

1 Post octavum Calendas Julias subducto solo adhærescens bulbaceæ matri bulborum pollities cautè detegitur, clementerque revellitur: subtractæ jam effetæ recens, ac fertilis terra sufficitur. *Ferrar. flor. l. 3.*

2 Turnefort Observations sur les maladies des Plantes.

3 Qui volet earum sibi copiam parare, is autumno eximat è terra. *Lauremberg. app. Plantarius.*

4 Omnes flores bulbosos, sivè crassas & rotundas radices habentes, Augusto è terra esse extrahendos, cùm hac tamen cautela, ut illi, quorum semina adhuc immatura, tandiu in terra relinquantur, donec semina perfectè maturaverint. *Emanuel Suert, florileg.*

Della maniera di moltiplicare li fiori. Cap. XII.

UN Giardino di vago disegno, ben coltivato, e di fiori singolari fastoso, e ripieno, sarebbe ben di corta durata, quando non s'impiegasse anco l'arte a moltiplicarneli, ed a supplire da se stessa ove la Natura mancasse. Poiche se bene questa il suo natural corso compisce, non avvezza però a quelle leggi, nelle quali l'arte suole ridurla, vindicandosi in libertà, in sito a lei straniero, o si distruggerebbe con la tropp' abbondante copia di prole, o la maggior parte de' Bulbi in Clima a loro non naturale, senza l'ajuto dell' arte verrebbero a perire, in vece di perpetuarsi.

Sarà

Sarà dunque di mestiere, che l'arte procuri di appoggiar la Natura, e quand' occorra, subintri ad imitarne da se stessa l'offizio. Oltre il piacere, che se ne prova, è pur' anco ben grande l'utile, che se n'hà: ed una lieve fatica porta seco profitto tale, che in poch'anni, non solo il Giardino abbondantemente arricchisce, ma lo mette in istato di poter anco gli altri soccorrere. La onde egli è ben da maravigliarsi, che prevenzione sì necessaria venga da' nostri Giardinieri cotanto negletta, che bisogni con lor vergogna mendicare da' stranieri e Bulbi, e Tuberi, e semi di que' più rari fiori, de' quali la lodevole industria de' Giardinieri Ollandesi tutt' applicati a tale propagazione fà grand' uso, e commerzio: venendo noi di questa maniera a pagar a caro prezzo ciò, che favoriti da miglior Cielo potremmo lor rendere a migliore derrata.

Alla dappocagine de' Giardinieri, che tralasciano di seminare, s'aggiugne l'impazienza de' Padroni, li quali amano meglio di spender molto per presto godere ciò, che bramano, che di volere attendere quattro o cinqu' anni, per avere dal seme un fiore, che fors' anco cotanto bello non s'aspettava: e ciò per la varietà maravigliosa delle forme, e cambiamento, che suole ordinariamente succedere ne' colori; imperciochè li fiori più rari, che da poch' anni in quà ci vengono da paesi lontani, son tutti nati di seme, avendovi scherzato la Natura con le mutazioni, e particolarmente ne' semi de' fiori bianchi, uscendone così nuovi, e stravaganti colori, che ne viene ben largamente ricompensata la tardanza, ed il tempo d'averli attesi.

Della regola di seminare s'è di già sufficientemente parlato nel Cap. 5. resta qui solo, che della moltiplicazione de' Bulbi, e de' Tuberi si discorra.

Dovendosi dunque attendere a perpetuare ne' nostri Giardini la rarità de' fiori, e mantenerne continuamente l'abbellimento, converrà usar la maggior diligenza in raccogliere li bulbetti, e piccioli tuberi a suo tempo, collocando li medesimi in vasi, o cassette, secondo la loro natura, o pure in una Chioccara: che così chiamasi da' nostri Giardinieri quel luogo, che riceve le piante a nutrire fino a una certa grandezza, che da' latini *Plantarium* direbbesi: ove lontani due, o tre dita l'uno

dall'

dall' altro, in terra mediocremente grassa, e ben crivellata, si deve aver cura d'allevarli, e nodrirli fino ch'arrivino a grandezza da potersi trasportar nel Giardino: e della stessa maniera li bulbetti nati di seme, in capo a due anni, si pianteranno nella Chioccara, e nella medesima distanza, dovendosi far tal operazione così degl'uni, come degli altri nel mese di Settembre, per trasportarli pur di Settembre nel Giardino quando saranno adulti.

Li Tulipani, passati li due anni dopo seminati, si trasporteranno bensì nella Chioccara, ma non vi si lascieranno, che fino li primi di Giugno, ripiantandoli poi il Settembre, e così facend'ogni anno, fino che mettan due foglie, ch'è il segno di dover mandar fiore; e quando questo n'esca variegato, si trasporterà nel Giardino. Li Tuberi, o sien Radiche de' Ranuncoli, e degli Anemoni, levati che sien dalle madri, si pianteranno il Settembre in cassette, ed ivi si lascieranno li Ranuncoli fino che verso il fine di Giugno dell'anno seguente saran loro seccate le foglie, con tenerle l'Inverno coperte, e facendo il simile degli Anemoni, che si caveranno alla fine di Maggio, benche avessero le foglie non totalmente secche: e l'uno, e l'altro arrivati che sieno a giusta mole, si porteran nel Giardino al luogo determinato.

Accade alle volte, che senza saperne la cagione, un Bulbo riesce sterile, e più facilmente quelli de' fiori più rari: nel qual caso il P. Ferrari c'insegna [a], che si debba intaccare con l'ugna il circolo della corona del bulbo, d'onde nascono le radici, con tagliarne pochissima quantità, coprendo poi la ferita con terra magra, ed asciutta: poiche quanti tagli si faranno, nasceran altrettanti figli: nel che però conviene andar ritenuto, perche rimanendo la Cipolla sfruttata [b], suole anco abbortire: così che li bulbi più delicati, sarà buon consiglio l'astenersi di sforzargli a far prole [c], perche non marciscan in vece di secondarsi.

Non sarebbe pur' anco fuor di proposito, che per arricchire maggiormente il Giardino, si mandasse alcun' Uomo pratico ne' monti, dopo sparita la neve, o dar ordine a quelli, che di là soglion proveder di Semplici le nostre Spezierie, che nella

cotan-

cotanta varietà de' fiori, che vi si trova, ne scegliessero alcuno de' più vistosi, mostrandosene alle volte de' singolari, e particolarmente Orchis di rara bellezza, e di strane, e curiose figure, dovendosi anco far osservare il sito, e terra, ove saran cresciuti, acciochè si possa loro dar quì basso, terra, e sito analogo alla lor natura.

Sarebbe medesimamente pur troppo desiderabile, che passasse tra' nostri dilettanti di fiori maggiore, e più amico commercio, e con reciproca cortesia volessero soccorrersi l'un l'altro in que' generi, de' quali vicendevolmente han bisogno: e non mostrassero sì gran gelosia, di voler esser singolari in possedere qualche pianta, poichè con tale traffico, e cambio amoroso, restarebbero proveduti li lor Giardini di quello, ch' uno possiede, e che l'altro non hà, e si conserverebbe con tal mezzo la spezie de' fiori più rari, la quale alle volte in mano di un solo sgraziatamente perisce.

Si dovranno anco procurare da altre parti que' Bulbi, Tuberi, e semi, di che quì siamo privi, propagandoli poi con quella diligenza, e riguardo, che si deve ad un fior forestiero, ed a questo nostro Cielo non uso.

Dal sommo studio della Natura in perpetuarsi con semi, Bulbi, e Tuberi, altrettanto dovrebbe porvene l'arte in apprendere il modo di ben coltivargli, vegliando sempre in ajutar quella grande, ed ingegnosa maestra nella propagazione d'ogni pianta, per averne a ritrarre, a suo tempo, quel piacer, e profitto, che con larghissima usura, poca industria, che vi si voglia adoprare, ci promette abbondante, e sicuro.

1 A feminum satu, jucundissimum emolumentum provenit, ut floris moram coloris formæque non rarò degenerantis mirabili novitate compenset. *Ferrar. Flor. l. 3.*

2 Imam sessilis partis coronam, unde fruticant fibræ ungue leviter incidito, minimasque decidito particulas: ne vulnus noxæ sit, macro aridoque pulvisculo inspersa medicinam facito: quot enim vulnera feceris, in totidem foetus vigor genitalis erumpet. *Ferrar. flor. l. 3.*

3 . . . . non est durabilis ulla Fertilitas fœtu nimio lassura parentem. *Rapin. Hortor. l. 4.*

4 A mollioris ingenii bulbis violentam fœcunditatem exigere abstineto, ne antequam pariant vitæ faciant abortum. *Ferrar. flor. l. 3.*

Modo di piantare, propagare, e tagliare il Bosso. Cap. XIII.

FOrmato, che sia il Giardino, e provisto di tutto ciò, che lo deve abbellire, sarà cura particolare del Giardiniero il disporre le sue piante nell'ajette, o vanezze, secondo la qualità loro, come grà abbiamo detto. Le medesime vanezze poi s'han a formare ordinariamente di *Bosso*, non solo perche con il perpetuo suo verde, in tutto il tempo dell'anno, la bella faccia del Giardino mantiene allegra, ma perche anco con poco lavoro di forbici, si conserva per più mesi, ristretto, ed in filo. Questa pianta per esser a noi sì comune, suole anco poco stimarsi: con tutto ciò, ell'è nella sua contestura di riguardo pari ad ogn'altra, che più possa esercitar l'intelletto in considerarla, e l'Antichità ne fè stima, avendola consacrata a' sacrificj di Cibele [1], ne' quali non s'adopravano altri musicali stromenti, che di tal pianta. Favoleggiò poi [2] anco, che Flora comparsa scapigliata in un Convito di Dei, fosse dalla medesima Cibele rimessa in acconcio con un'ornamento di Bosso, e fiori, per darci ad intendere, quanto ben convegnano assieme le ajette ripiene di fiori, e contornate di Bosso [3], il quale simile nella foglia quasi al Mirto, fà una vaga mescolanza del suo bel verde con li varj colori de' fiori stessi. *Il fiore di questa Pianta suol essere di tre, o quattro stami, ed il calice di quattro foglie, nelle quali stà involta una piccol rosetta tagliata in quattro parti, dal di cui mezzo sorgono li stami stessi. Il frutto d'onde si forma il seme, c'è stato elegantemente descritto dal celebre Malpighi* [4]*. Egl'è separato dal fiore, ma però nasce nel ramoscello medesimo, dove nasce il fior stesso. S'apre nella punta in tre parti, come pure in tre parti è internamente diviso, ed in ogn'una di queste v'è una capsula cartilaginosa, che contraendosi, spigne con empito, lontani dalla pianta, li semi, li quali sono lucenti, e bruni.* Qual commercio abbia il fiore col frutto, ei non si sà: può bensì congetturarsi, che li fiori petalodi servino per scaricare la pianta dalle parti del sugo, che non sono proprie per nodrire il frutto, acciò (come alcuni vogliono) vadi esso sugo puro, e filtrato al medesimo.

Tre

Tre spezie di Bosso registra Plinio [9]. Il Gallico, cioè l'arboreo, del quale si valevano nelle Mete: L'Oleastro d'odore grave, e di verun uso; ed il Silvestre, reso Ortense, e nostrano con la coltura. Il dottissimo Dalecampio nella Storia di Lione [a] ci avvertisce, che Plinio, o il di lui Liberto Amanuense si siano ingannati nella parola Oleastro, perche avendo ritrovato nell'Autor Greco il secondo genere di Bosso ἄγριον δ' εἶναι, esser affatto silvestre, nè utile per la materia, come ch'è il primo genere, nè proprio da fare spalliere, come ch'è il terzo, anzi abominevole per il suo fetore, incautamente abbia letto ἀγριέλαιον εἶναι.

In oggi contiam noi nove spezie di Bosso.

[7] *L'Arboreo, ch' alcuni chiamano col solo nome di Bosso.*

[8] *Quello di foglie gialle variegate, ch' altri dicono con foglie di color d'oro, & altri Aureo striato.*

[9] *Il maggiore di foglie auree nell' estremità.*

[10] *Altro maggiore, del quale v'è anco il minore, detto anco Bosso aureo medio.*

[11] *Quello dalle foglie lunghe, che nell' estremità finiscono in giallo, detto Bosso aureo minore.*

[12] *Quello ch' ha le foglie simili a quelle del Lauro Alessandrino Americano.*

[13] *L'Africano dalle foglie rotonde serrate.*

[14] *L'Africano con le foglie lunghe non serrate;*

[15] *E quello dalle foglie rotonde, detto Camebosso minore.*

Or, siccome tutte le sudette spezie di Bosso sono adatte, e proprie per li Giardini di tutta verdura, che li Francesi chiamano Giardini di politezza [16], così per un Giardino di fiori non s'ha d'adoprare altro Bosso, che quest' ultimo, cioè quello dalle foglie rotonde, il qual poco cresce, diffondendosi più tosto in larghezza [17], con far numerosi rami, ed assai tenui, che si puol facilmente propagare con nuove picciole piante, che getta dalle radici. Ne' Giardini di Francia vien nominato Bosso da per terra [18], perche con esso si fanno que' lavori a disegno, che portan seco tal nome, e se ne circondano le vanezze de' fiori. E per ciò fare con miglior riuscita, l'anno avanti, che quelle s'abbiano a construire, dovrassi recidere il mese

d'Ottobre nel calar della Luna moltissimi rami di Bosso de' laterali alle piante, e li più delicati, e se ne farà in terra ben lavorata una Chioccara (come dicono li nostri Giardinieri) piantandoli fuori del Giardino in gran quantità, e tenuti ben netti dall' erbe cattive, e ben inaffiati; se non piovesse, non mancheranno di far radice. L'anno seguente poi pur d'Ottobre a Luna mancante, di quello ch' avrà messa radice, se ne comporranno le ajette con sicurezza, che non sian per perire. Ma chi non avesse la pazienza d'usare di tal utile precauzione, converrà si valga del Bosso di cima, o pure, come di sopra s'è detto, di quello, che lateralmente alla pianta si leva vicino a terra, il quale ha nel gambo certi filamenti, che in radici sogliono convertirsi. Lavorata dunque, e mossa ben bene la terra, fatto che ne sia il dissegno, si formeranno le ajette, cavando con la cazzuola la terra, e piantando que' ramicelli assai spessiti, e di modo, che ne restino quasi affogati, ad effetto, che non potendo avere sufficiente sostanza per crescere, e dilatarsi, poco s'alzin da terra, e questa si deve fissar loro intorno da ambe le parti con innaffiarli; e poi tagliandoli obliquamente da' lati, se li darà anco orizontalmente il terzo taglio, con osservare, che vadi a filo, e non restino foglie fuori di proporzione. Lo stesso taglio, che si fà nel piantarlo, si deve rinovare ogni anno il Marzo, ed il Settembre", dopo qualche pioggia, dalla quale sia la pianta tuttavia molle, con star sempre attenti di conservare esattamente la figura, e proprietà del dissegno. Si terrà poi libero dalle mal' erbe, e da qualunque ancorche buona pianta, che fra d'esso nascesse: e nella di lui vicinanza non si terranno vasi di fiori, che con labri possan coprirlo, ed impedirgli la ruggiada, ed il Sole, perche inevitabilmente perirebbe. Sarà poi anco bene, ch'in qualche parte del Giardino, o negli angoli delle vanezze più grandi, o nell'estremità d'esse, o pur anco vicino a' muri si ponessero in ordinata distanza alcune piccole piramidi, o palle di Bosso, con foglie orlate di giallo dorato, le quali col vago lor colore farebbero certamente una bellissima vista. Giacomo Zanoni nel Capitolo 28 della sua Storia Bottanica ce ne descrive la bellezza. Questo, dic' egli, nasce tutto verde, ma poi cresciuto ritor-

torna alla ſua prima origine, con metter foglie tutte orlate di giallo dorato, come dalla parte anteriore, così pur dal roveſcio, che traſparente ſi rende. Nell'Autunno, e nell'Inverno quel giallo biancheggia, e nella parte ſuperiore, particolarmente verſo la punta delle foglie verdeggia, e ſi cangia il color verde in roſſo miniato, con far un'effetto così vago, che pare, che più, che da Natura, dall'artificio provegna: giuoco in vero della ſteſſa Natura, come dice il Parkinſon [10], la quale ſempre ammirabile nelle ſue produzioni, ha voluto luſureggiare anco nelle ſpezie di queſta pianta. Queſt'è tutto ciò, che ſi può dire del Boſſo per quello riguarda l'uſo, che ſe ne può far ne' Giardini di fiori, e per ben coltivarlo, acciochè vegna a fare quella bella figura, & il vago, ed allegro ornamento, che ſi deſidera.

1 Sæpè velut gelidis Ciconum Biſtonis in oris
Idæaque Barbarico Cybeles Antiſtita Buxo
Infelix virgo tota bacchatur in Urbe. *Virg. in Cir.*

2 Adfuit & Cybele Prygias celebrata per urbes,
Ipſaque cum reliquis Flora invitata deabus
Venit, inornatis, ut erat neglecta capillis;
Sive fuit faſtus, ſeu fors fiducia formæ:
Non illi pubes ridendi prompta pepercit,
Neglectam riſere. Deam Berecynthia mater
Semotam à turba, caſum miſerata puellæ
Exornat, certamque comam ſub lege reponit,
Floribus, & buxo mixtis . . . . *Rapin. Hortor. l. 1.*

3 Ex illo, ut Floram decuit cultura, per artem
Floribus ille decor poſt hac quæſitus, & Hortis:
Quem tamen Auſonii cultores, quemque Pelaſgi
Neſcivere, ſuos nulla qui lege per Hortos
Plantabant flores, nec eas componere norant
Areolis, tonſaque vias diſcernere buxo. *Rapin. ibid.*

4 Malpigh. de Uteror. augm. & form.

5 Plin. l. 16. c. 16.

6 Hiſt. Lugdun. l. 2. c. 20.

7 Buxus arboreſcens. *C. B. Pin.*
Buxus. *I. B.*

8 Buxus foliis ex luteo variegatis. *H. R. Par.*
Buxus foliis aureis. *Moriſ. H. R. Bleſ.*
Buxus ſtriata. *Monting. Hiſtor.*

9 Buxus major, foliis per limbum aureis. *H. R. Par.*
Buxus aureus major. *Monting. Hiſt.*

10 Buxus minor, foliis per limbum aureis. *H. R. Par.*
Buxus aureus medius. *Monting. Hiſt.*

11 Buxus longioribus foliis, in acumen luteum deſinentibus. *H. R. Par.*
Buxus aureus minor. *Monting. Hiſt.*

12 Buxus, foliis Lauri Alexandrinæ accedens Americana. *Plukn. Phyt.*

13 Buxus Africana; rotundi folia ſerrata. *Par. Bat. Prodr. Plukn. Phyt.*

14 Buxus Africana; folio oblongiori non ſerrato. *Hort. Lugd. Batt. Boerhau. 1.*

15 Buxus foliis rotundioribus. *C. B. Pin.*
Camebuxus minor. *Parkinſon. Theat. Botan.*

16 Jardins de propretè.

17 In latitudinem diffunditur. Ramuli huic numeroſi tenues admodùm;

Cre-

Crebros continuè surculos è radice emittit, qui subinde radices agunt, unde facilè propagatur. *Raii Hist. Plantar. pag. 1694.*

18 Bovis a parterre. *Tournef. de arbor. & frutic. flore apetalo, Gen. 1.*

19 Ipsa per areolas Buxus tondenda sub ipsum

Septembrem, primque tepent dum tempora veris

Si priùs effusum paullà mollitus ad imbrem

Ramus erit, nimiùm ferro ne fortè resistat. *Rapin. Hortor. l. 1.*

20 Buxus aurata. *Parkin. Theat. Botan.* Naturae lusus est.

Fine della Seconda Parte.

ISTO-

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE, che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA,

Nella qual si tratta

Del Fiore in universale.
Delle parti del Fiore, e del loro uso.
Si riferiscono l'opinioni d'alcuni moderni, toccante il sesso delle piante; & uso, che con tal sistéma danno alle parti del Fiore.
Si rapporta l'opinione del Sig. Giulio Pontedera Professore nell'Orto Botanico di Padova dell'Antologia, o sia natura del Fiore.
Si tratta dell'ordine, che si terrà nella Storia, e coltura particolare delle Piante, delle quali si vuol discorrere.
Ed in cinque libri, con l'ordine sopradetto, si tratta tutta la Storia, e coltura di ciascun Fiore.

Considerazione del Fiore in universale. Cap. I.

L'Occhio nostro non vede maggior bellezza di quella della Natura, nè sà ella comparir giammai più superba, e fastosa, che nella soprafaccia d'un fiorito Giardino, dove intersiate di cento e mille colori le sue maraviglie, rauna, e con incomparabil economia le comparte. Quivi per artificio d'ingegnosissima contestura non solamente i più pregievoli, e grati fiori ci spiegano un magistero di fabrica sovr'umana, ma in quelli eziandio, che s'affaccian dalla rusticità delle siepi disavvenenti, e negletti, trova la mente nostra una cert'ombra di quelle Divine formosissime idee, delle quali portan indifferentemente seco una immagine raccorciata. Ella è tutt'opera di quella gran Maestra, ed impossibile a noi l'imitarla. Evvi forse alcuno, che smembrata, e divisa, che sia nelle sue

parti

parti una Roſa, ardiſca prometterſi di raccommetterla, e rappiccarla così bene a ſeſto, come ſe dalla ſteſſa mano della Natura [a] n'uſciſſe? All'induſtria umana egli è inutile l'affaticarviſi: e per quanto la Miniatura, ed il Ricamo [b] vi ſudi, appena può mai accoſtarſi a qualche rappreſentanza dell'Eſemplare, non che a produrre nuovi colori in un fiore. Sol la Natura ha voluto effigiarne di tal varietà, ed in tal copia, che non è reſtato all'arte [c] il poterne un ſolo ſopr'inventare. Ella principia a colorir dalle foglie, e ne le ammanta d'un vario, ed elegantiſſimo verde. Qual ſorta di lavoro ella v'adopri, ſi ſtracca l'ingegno noſtro in attingerne ſol qualch'indizio. Ma, nientedimeno, per quanto le cagioni delle di lei fatture ſtieno tutt'involte in oſcurità, non ha l'Uomo da ſgomentarſi di non poterne pervenire alla cognizione. Onde ſiccome una delle più magnifiche coſe, a cui debba egli applicarſi, è la contemplazione della ſteſſa Natura ne' ſuoi differenti oggetti, così per appunto, eſſendone il più bello la produzione d'un fiore, non avrà ad eſſer forſe diſcaro, ed inutile il ricercar sù qualch'apparente conghiettura, con qual artifizio s'ingegni ella di fabricarlo.

Sarebbe tempo perduto il porſi quì ad encomiare la grazia, la venuſtà, e la bellezza de' fiori, perche ne ſon già piene le carte, e non ſolo ne viene appropriato il nome a tutte quelle coſe, che tra noi eccedono in ſingolarità, e preminenza [d]: ma Dio medeſimo fra l'immenſità di tanti nobiliſſimi nomi delle ſue coſe create, non ha ſdegnato d'aſſomigliarſi ad un fiore [e], come tanto belliſſimo, ch'ogn'altro paragon gli ſia ſcarſo.

Laſciato dunque tutto ciò, che potrebbeſi generalmente dire della compariſcenza, e condizion eſterna de' fiori, paſſaremo a quello, che della loro interna conſtituzione ne rapportano i Fiſici, ed i Botanici.

Penſano alcuni [f] in primo luogo, che l'umor delle piante eſpoſto a' raggi del Sole, che le ſecca, ne contragga perciò il color verde, come ſuccede nelle acque ſtagnanti, ch'eſpoſte medeſimamente a molto Sole, diventan verdi. Alcun'altri la credono operazione dell'aria aprica: oſſervandoſi, che quel reſto di pianta, che ſtà fitta, e non eſce da terra, non è già ver-

de:

de: anzi che di questo colore si spoglian Lattuche, e Cicorie, quando, per difenderle dall'aria, se ne legano strette insieme le foglie, o ricopronsi tutt'affatto di terra, per ritrarnele poi biancheggiate. Voglion altri, all'opposito, attribuire il verde delle foglie all'azzion della luce [7], vedendosi, che quantunque s'impedisca il penetrar dell'aria alle piante, non lasc[i]an però d'acquistar, e di ritener il lor verde, come appare in quelle, che ne' Paesi Settentrionali, in gran parte dell'anno, stan coperte da Campane di vetro, dove, benche dal giuocar dell'aria stien guardate, e difese, r[e]stan però sempre verdi: cosicchè il vetro ammettendo la luce [*], e non l'aria, fa creder, che la cagione d'un tal colore proceda solo dall'azzione del lume; indicazione, che pare tanto più probabile, quanto che, le piante coperte da vaso grosso, ed opaco, in vece di verdeggiare, diventan pallide, e smorte; il che non succede quando son coperte dal vetro, perche questo ammette la luce, di cui l'altro n'è privo.

Noi però, quando ci fosse lecito, dopo Autori sì celebri, di proporre la nostra conghiettura, diremmo, che totalmente nè all'aria, nè alla luce possa attribuirsi la cagione del verde; ma bensì ad un particolar sugo, che composto di parti luminose, e terree ne' suoi utricoli raccolte, queste per la macerazione disunendosi, e parte d'esse uscendo per li pori escretorj, facilmente poi si conceda la via libera all'aria, che ci rappresenta candido il restante liquore; e tal mutazion di liquore facilmente si prova, mentre non più austero, nè più aspro, ed amaro, ma dolce lo sentiamo al gusto, essendo cotesta la natura d'altri colori, che da' sughi contenuti dipendono, apparendo ciò manifestamente nelle piante variegate, le quali fra 'l verde, han macchie or rosse, or gialle, e d'altri colori secondo li sughi in essi contenuti; e pure l'aria, e la luce contribuisce a tutte egualmente, ed all'accennata sperienza de' Paesi Settentrionali di coprir le piante con campane di vetro, puossi rispondere, escludersi bensì l'aria fredda, e grossa, ma non farsi vacuo, restandovi la sottile, e temperata, e perciò non farsi variazione alcuna nella pianta, in quanto al colore, perche serbandosi il sugo, che il verde constituisce, nella prima pro-

porzione delle sue parti, non si fa alterazion nel colore, che altrimente si cangiarebbe, come vediam succeder l'Autunno, quando risolvendosi il sugo, e mutandosi i liquori contenuti negli utricoli, le foglie mutano il lor bel verde, diventandone alcune gialliccie, altre pallide, e rosseggianti.

Dal color delle foglie passa la Natura a distendere quel ne' fiori. Nessuno, o pochissimi n'ha fatto del tutto verdi *: poiche all'eccezione del nero, ogni altro più vago, e bel colore, nella lor sopraveste s'ammira. Tiene la varietà de' colori la sua origine da' spiriti sublimati. Questi, tinti che sieno dall'esalazione, siccome per la purità della materia ricevon facilmente ogni colore parimente puro, e sincero, così anco per la tenuità della medesima vi si fa cangiante, e mutabile con la stessa facilità, il che è poi causa della variegazion del colore ne' fiori, e per ciò se ne trovan pochissimi affatto verdi, ed alcuni altri, solamente con qualche filamento, che pare tiratovi con violenza: perche la lor materia ** è piuttosto spirito, che umore: e da questo, e non da quello procede il verde nelle foglie, e molto di rado nel fiore, perche questo riceve da' spiriti la sua tintura, dove quelle l'han dall'umore. E ciò può anco succeder, perche il sugo, ch'il verde compone, fatto di parti ineguali, e dissimili, non può esser parte adjutrice allo sviluppamento dell'embrione; e così medesimamente niun fiore è totalmente nero, perche niun sugo è sì fattamente denso, che possa nelle sue parti ricevere tutti li corpi lucidi, e proibire, ch'alcuno d'essi agli occhi nostri ritorni: e provenendo ancora tal colore da materia crassa, ed arsiccia ", ella è più atta a corrompere, che a mantenere, nè può esser ne' fiori.

Ma per quanto poi la Natura si mostri d'avere il color nero in abborrimento, altrettanto pare, ch'ami di combaciarsi col bianco; e benche molti fiori di questo colore, non sieno per lo più così odorosi come altri, ch'essendo della medesima spezie, portan però altro colore: nulla di meno la fragranza, che spira da' Gelsomini, dalle Viole, da' Garofoli bianchi, da' Gigli, e da altri sì fattamente eccede ad ogn'altra, che ben'a ragione il color bianco, oltre il piacer della vista, si fa da se medesimo commendabile, e grato. Ma come poi da un fiore,

più

più che dall'altro esca odore o più delicato, o più acuto, molte sono le speculazioni, con che da' dotti se ne ricercano le cagioni; Ciò, dicon'essi, provenire, perche emanando da' fiori respettivamente con maggiore, o minore impulso, come da ogn' altro corpo creato, quel continuo effluvio di minutissimi corpicciuoli, spargendosi questi per l'aria, arrivano col lor moto immediato, senza mescolarsi con quegli, ch' esalano da altri corpi, di che l'aria è tutta ripiena, arrivan, dico, all' organo dell' odorato, e penetrandovi con la loro acutezza, svegliando il senso dell' odore, ci cagionano quella certa titillazione, dalla quale s'accorgiamo dell' influsso de' medesimi corpicciuoli, e dell'alterazione dell' organo stesso, nel quale essi esercitano la lor virtù, con tanto maggior forza, quant'è più conforme la lor figura a quella dell' organo, che gl' intromette; e succede alle volte, che l'odore si senta più da lontano, che da vicino: perche alcuni effluvj, ch'emanano da certi fiori, purgandosi, nel passar per l'aria, da ogni materia eterogenea, sempre più puri all' organo s'appresentano. Altri poi, che non arrivano a produr tal' effetto, benche paja, che la Natura sia stata scortese in non conceder loro alcun' odore, non è perciò, che non escano da essi ancora quelle lor minutissime particelle, che si conghiettura, sieno incapaci d'operazione, per la sola loro inetta disposizione, a farsi strada nel senso, o che per la loro estrema tenuità, così languidamente si muovan", che non abbian forza di solleticar le sottilissime fibre nervee, che servono per condur l'odore al cervello: (in quella guisa appunto, che l'aria per la sua sottilezza non arriva a poter muovere il sensorio del tatto:) o perche detti corpicciuoli sieno così crassi, e spuntati, che non possin penetrar l'integumento dell'organo, o così molli, che la loro attività resti ottusa, e l'impeto ad essa necessario si rintuzzi, e ripieghi; o finalmente, che da parti viscose restino impediti a far impressione alcuna in quelle delicatissime papille de' nervi.

Oltre tutto ciò, che sin'ora s'è detto della venustà de' fiori, de' lor vaghi colori, e della fragranza, che da essi ne spira, ha voluto la stessa Natura d'un dolce liquore arricchirli; di modo che, siccome da una esalazione ben concotta, nasce

il miele aereo [13], che suole a guisa di ruggiada cadere, così dall'alito della pianta, come sublimato, ch'egli è, si tramanda negli Apici degli stami de' fiori quell'altro genere di miele, che dalle Api viene raccolto: il che fu bene avvertito da Neemia Grevio [14], quand'osservò, che le Api raccolgono que' minutissimi globetti, che in forma di polvere negli Apici si ritrovano.

Fra tutta l'innumerabile quantità de' fiori, ha però voluto la Natura distinguere alcuni, nelle foglie de' quali ha fatto ricettacoli particolari della dolcezza [15], escavandovi certa forma di picciole conche per conservar detto miele, come si vede nella Corona Imperiale, nel Giglio Persiano, nel Ranuncolo, e nel Digitale [16], non essendo già vero, com'altri hanno creduto, che quel miele sia un certo genere di ruggiada caduta dall'aria [17]; poiche quel liquore, che simile al miele si contiene nelle capsulette de' fiori, si forma, come abbiam detto, dal sugo più tenue della pianta, a tal fine concotto, e filtrato nelle sue glandule: in pruova di che osserviamo, che particolarmente la Corona Imperiale, ed il Giglio Persiano, portando i lor fiori rivoltati all'ingiù, e verso terra, non permette una tal positura, che possin rendersi atti a ricevere la ruggiada, che vien dall'alto: e nulladimeno un liquor dolce continuamente ne stilla, di maniera che, spremute che se n'abbian le goccie, altre simili, a vista d'occhio, se ne forman di nuovo; e perche ciò succede anco sul bel Meriggio, ed in giornate calde, e serene, non si puol supporre, ch'in quell'ora possi ruggiada alcuna cadere.

Non lasciarem parimente d'osservare, come gelosa la Natura del suo lavoro, e della conservazione particolare di certi fiori, n'ha alcuni vestiti d'un' umor glutinoso [18], forse a fine, che gl'insetti non s'accostino a que' spiracoli, per mezzo de' quali ha voluto dar' aria alla pianta. Altri ne ha armati d'acute spine [19] per renderli più sicuri, e difesi dalla voracità delle bestie.

Tutto quello, che di sopra abbiam detto, della sostanza, odore, e colore de' fiori, non si ha, che da ingegnose conghietture d'Uomini dotti: restando per altro approfondate negli

gli oscurissimi arcani della Natura le cagioni intrinseche degl' effluvj; le impulsive del sugo delle piante verso la cima; ed il come veramente resti il seme fecondato; e la causa della tanta varietà di colori: non potendo noi altro dire con sicurezza, se non che in essi vediam rilucere quella gran Mente [10], ch'essendo il teatro delle infinite idee di tutte le cose possibili, anco in un piccol fiore, ce ne fa ammirare uno scorcio, lasciandoci, per altro, nell'abbisso d'una profonda ignoranza, ogni volta, che pretendiamo di potersi accostare ad intenderne le primigenie cagioni. Basta che conosciamo esser quel Sommo Artefice [11] tanto ammirabile nella fabrica dell' Universo, quanto in quella d'un fragil fiore.

1 Si quis florem decerpat, & sua solvat in folia, quæ tanta est artificis manus, quæ possit Liliis speciem reformare? quis tantus imitator naturæ, qui florem hunc reintegrare præsumat. *S. Ambros. Exam. l. 3.*

2 Re vera quod sericum, quæ pictura textricum potest floribus comparari. *S. Hieron. in c. 6. Matthæi.*

3 Cùm omnes species colligere ex floribus vellem, Pictoresque optimos adirem, qui cunctos exprimerent, nullum unquam, quod præstaret invenire potui. Ita Natura in hisce superavit humanum ingenium. *A Step. in Theophrast. l. 1. c. 21.*

4 Gratia non virtute, sed ætatis flore collecta. *Cic. Ph. 4.*

Primo flore juventæ. *Virg. Æneid. 5.*

Cùm castum amiserit polluto corpore florem. *Catul. Epital. 4.*

Pensa mai per te s'altri fior d'ingegno. *Dant. inf. c. 24.*

5 Ego flos Campi. *Cantic. c. 2.*

6 Color foliorum herbaceus est, humor enim plantarum soli expositus hunc colorem contrahit, ut in acquis stagnantibus apparet, cùm exiccantur à Sole. *Cæsalp. de Plant. l. 1. c. 7.*

7 Nobis tamen non tam aer quam lumen, luminisque actio coloris in plantarum foliis esse videtur; nam externo aere excluso, plantæ tamen nonnullæ viridem utcumque colorem acquirunt, & retinent. *Rayus Hist. plant. l. 1. c. 13.*

8 Vitrum tamen quamvis lumen admittat aerem excludit. Unde colligimus luminis actionem causam viroris esse. *Rayus ibid.*

9 Flores autem nulli, aut paucissimi herbacei sunt, omnino virides certè nulli, cùm tamen cæteri colores omnes, excepto nigro in floribus spectentur. *Cæsalp. l. 1. c. 7.*

10 Virides nulli visuntur flores, quia eorum materia non humor est, sed potiùs spiritus. *Cæsalpin. l. 1. c. 7.*

11 Neque nigri ex toto, nigredo enim, aut umorem sequitur semiustum, aut cujusque corruptionem. *Cæsalpin. ibid.*

12 Boyle Institut. Philos. *diss. 5. de Element. art. 1.*

13 Ut enim mel aereum ex percussis Solis exalatione nascitur roris modò ex aere decidens, sic ex plantæ alito percosso, qua parte egressum habet, veluti sublimatum, floribus concamerationi, & staminibus hæret alterum genus mellis, quod Apes colligunt, & favis reponit. *Cæsalp. de Plantis, l. 1. c. 7.*

14 A Domino Grevio observatum globulos hosce, seu particulas seminiformes apicum Thecis inclusas, illud ipsum corpus esse, quod Apes colligunt. *Rayus Hist. plantar. l. 1. c. 10.*

15 Mirabile est quod Natura quasi conchas in Florum foliis excitavit, quibus mel custodiret, ita in Corona Imperiali, Lilio Persico, & Ranunculo miramur. *Malpigh. Anatom. Plantar. de flori.*

16 In

16 In Digitali pariter propè umbilicum melleæ substantiæ aliquot guttæ recolliguntur. *Malpigh. ibid.*

17 Reg. Scientiar. *Acad. Hist. Ann.* 1678.

18 Extrema Tuba pilis seu minimis syphonibus ornatur, à quibus Terebinthinæ instar glutinosus effluit succus, non tantùm ut reliquum alimenti depuretur, sed ne insecta intus irruant, suo glutine obstat. *Malpigh. de flore.*

Quæ in apicibus pistillorum sunt rimulæ fortè aeri præbent aditum, & viscosus succus ex Malpighio insecta arcet ne obsint. *Reg. Scientiarum, Acad. Hist. Ann.* 1694.

19 His muniendo aculeis telisque armando provisum remediis ut tuta, & salva sint. *Plin. l.* 21.

20 Tibi patebit Deus sanè per singulas mundi plagas ubique splendens, atque adeò se notum præstat, ut non intelligere modò, sed manibus etiam ipsis, ut ita dixerim liceat attrectare, nam undique nostris oculis obversatur, seseque objicit, & inculcat imago. *Trismegist. in Pimand. c.* 5.

21 Hoc magis credas, si Deum recogites tantum artificem in modicis, quantum in maximis. *Tertull. Apologet.*

Delle parti del Fiore, e del loro uso. Cap. II.

AVendo nel Capitolo precedente trattato in generale della constituzione del fiore, ora siamo in debito di riferire l'opinioni ch'han avuto alcuni Autori dell'uso delle parti, che lo compongono; dopo che ne' seguenti due Capitoli rapporteremo quello, che sopra tal materia con differente sistema hanno conghietturato altri letterati più moderni; e per introdurci a ciò, conviene veggiamo in primo luogo cosa intendano che il fior sia.

Il Dottissimo Turnefort lo definisce per quella parte della pianta, ch'ornata per il più di colori proprj si mostra [1], stando anco quasi sempre aggrappata al frutto, che và nascendo, ed a cui pare, ch'ella somministri il suo primo alimento, perche possa egli spiegare le sue tenerissime parti. E benche cotale definizione venga oggidì da alcuni con validissime ragioni impugnata, noi però, che non vogliam dilungarci in questioni dal nostro Instituto lontane, lascieremo a' dotti Botanici il disputarne, bastandoci lo spiegare quali, e quante sien le parti, di cui il fiore si forma, e qual uso le venga assegnato per poterne poi discorrer con particolar metodo, e distinzione. Elleno dunque son cinque, cioè, Petalo, Stami, Apici, Stilo, o sia Pistillo, e Calice, alle quali un'altra ne viene aggionta da alcuni, e la chiamano Ricettacolo.

Il nome di Petalo fu dato alle foglie del fiore primieramente dal dottissimo Fabio Colonna [2], ma noi per non istraccar la

mente

mente de' Giardinieri con Grecismi, lo chiameremo foglia del fiore; essendo appunto quella foglia [3], che dissimile in figura, e colore, per il più si distingue dall'altre parti, affigendosi ne' fiori secondi a quella parte, che si nomina Ricettacolo, o sia questa affissa all' Embrione, o pure, che questo in essa nasca, essendo il Ricettacolo come un Serbatoio, in cui si contiene il sugo, che dalla foglia del fiore discende, e che pian piano poi passa nell' Embrione.

Dubitò il celebre Malpighi [4] se le foglie del fiore sien destinate per difendere il tenero frutto dal Sole, e dall'ingiurie dell' Aria, o pure, se in esse si deponesse quel sugo attivo, e necessario per la produzione del frutto. Nasceva il dubbio, per aver egli osservato qualche fiore, che di foglie spogliato, aveva alcune volte ritardata la produzione del frutto, ed alcune altre, portatolo a maturità.

Il Grevio [5] ha creduto, che le foglie del fiore servino a coprire il di lui Cuore, di modo, che come il Calice, per esser di dura, e grossa struttura, difende esteriormente il fiore; così la foglia, ch'è più delicata, gli giova per la difesa interiore, che gli è dell'esteriore non men necessaria. Oltre ciò vuole il detto Autore, che l'uso delle dette foglie sia anco per l'ingrossamento del frutto, all'or ch'egli è ancora in embrione; & a proporzione della di lui mole, e del maggiore, o minor alimento, che per ciò se gli deve, siano state dalla provida Natura proporzionate anco le grandezze de' fiori. Pare però, che sia più abbracciabile l'opinione, che corre oggidì fra alcuni de' nostri Botanici: che le foglie del fiore ricevino in sè quelle parti di liquore purissime, e sottilissime, le quali poi passate all' embrione, sono atte ad entrar ne' picciolissimi canaletti, e fibrille del medemo, e spiegano le contenute forme del frutto, e de' semi; Quindi essere il fiore labile, e caduco, perche la sua natura è di ricevere, e trasmettere l'alimento al suo frutto, e perfezionare la sua struttura, il che brevemente si fa.

Lo Stame è un filamento in forma di Colonnetta, che con un' estremità si pianta nel sopranominato Ricettacolo, e con l'altra appoggia, e sostenta gl' Apici.

Il Turnefort ha creduto, che gli Stami [6] non abbiano altr'

uso,

uso, che di vasi escretorj, per ricever quel sugo, il quale è inutile al frutto, e deporlo come in cloache negli Apici.

Il Grevio [7], tutte le parti, che sono nel mezzo del fiore chiama col nome di Cuore del fiore; e le considera come la principale, e più esenziale di lui parte, per essere state formate tutte l'altre, per la difesa, conservazione, ed alimento di questa. Altri però le danno un'uso più eccellente, come ne' seguenti Capitoli riferiremo.

Gli Apici [8] sono quei corpicciuoli, che si vedono nell'estremità de' stami per il più da' medesimi distinti, tumidi, e cavi, simili a' ricettacoli, quasi sempre divisi in due parti, che s'aprono a destra, ed a sinistra, li quali il Turnefort [9], come abbiam detto, ha creduti cloache del fiore. Sono ripiene le loro cavità di piccolissime particelle in forma di polvere farinosa di diversa, e sempre regolare figura, di colore or giallo, or bianco, & alle volte trasparenti, le quali il Grevio [10] vuole, che nulla servano all'uso, beltà, ed ornamento del fiore; ma siccome la Divina Providenza ha proveduto di nutrimento tutte le Creature dell'Universo, così con detta polvere sostenta una infinità d'animaletti, che con l'ajuto del microscopio nel centro di quasi tutti li fiori posson vedersi, e che in qualch'uno de' più grandi, si rimirano anco senza tal ordigno. Sono parimente raccolti, come abbiam detto, dalle Api per li lor favi li corpicciuoli predetti, a' quali, o alla più sottile, e spiritosa parte di essi vien assegnato da alcuni celebri moderni il nobil uso di passare allo stilo, e somministrargli un sugo seminale, che trasferito al frutto lo fecondi, la qual ingegnosa opinione ci riserviamo di riferirla più a lungo nel seguente Capitolo, parendo che gli Apici a più nobile uso possano esser destinati; e perciò il nostro Professor Botanico Pontedera, seguendo la legge, e via dalla Natura alle piante prescritta, c'insegna, che l'Apice non sia altro, ch'un'ammassamento di glandule, o utricoli, ne'quali si separa un liquor sottilissimo, che per mezzo dello stame si porta al ricettacolo, e quindi all'embrione; per il che gli Apici sono più pieni di sugo prima ch'il fiore si spieghi, che dopo ch'egli s'è aperto, mentre il sugo de' medesimi doveva esser preparato per passare subito all'

embrio-

embrione, e dilatando le compreſſe parti del frutto, fare ſtrada al liquore del petalo: ma di ciò più al diſteſo parleremo nel Cap. 4 di queſta Parte.

Lo Stilo, o come il Turnefort lo chiama Piſtillo [illegible], è quella parte, ch'occupa il mezzo del fiore, e la di cui eſtremità più groſſa, embrione ſi chiama, la quale creſcendo in frutto, poi in ſeme ſi forma. Dell'uſo del medemo chiamato Tuba dal Malpighi [illegible], due ſono l'opinioni. Vogliono alcuni, che ſervi per portare il ſugo ſeminifero all'embrione; & altri, fra' quali il noſtro Profeſſor Pontedera, ſoſtentano, che ſia deſtinato ſolo per l'introduzione dell'Aria. Diſtinguendo però il Pontedera la Tuba in due nature, una delle quali viene accompagnata dalla foglia del fiore con l'uſo d'introdur l'aria nell'embrione, e l'altra eſſendo ſenza petalo, ſi vuole, che nelle ſue pareti ſepari un ſugo analogo a quello della foglia del fiore, e per l'aſſe l'aria v'introduca.

L'ultima parte, che Calice [illegible] vien nominata, è quella, che dal fondo ſoſtenta il fiore, e l'embrione, circondandolo, ed abbracciandolo, e ſi diſtingue con maggior groſſezza dal gambo, ſervendo alle volte di Capſula [illegible] per la produzione del ſeme. Difende il calice particolarmente li fiori quando ſono in bottone, ponendoli al coperto, dal freddo, dal caldo, e da molt'altre intemperie dell'aria, e perciò, ſecondo il biſogno de' medeſimi, la Natura gli ha fatti di differente figura [illegible], eſſendovene alcuni, che non han calice, uno de' quali è il Tulipano, ch'avendo le foglie unite, e forti, ed appoggiate ſopra una baſe larga, e ferma, non ha perciò biſogno di calice; all'incontro li Garofoli avend' il piede delle foglie lungo, debole, e ſottile, caderebbero affatto, e ſi diſſiparebbero, ſe non aveſſero un calice intiero, e dentellato al di ſopra, la di cui ſtruttura è tutta confacente a difendere il fiore, quand'è ſerrato, ed a ſoſtenerlo, quand'è aperto. La Giacea parimente avendo le foglie lunghe, e tenui, è ſtata proveduta d'un calice compoſto di molte parti diſtaccate l'una ſopra l'altra, e diſpoſte in forma di ſcaglie di peſce. La qual ſituazione fa, ch'eccellentemente ſoſtenghi la debolezza del fiore; Ed in tal forma ponendo attenzione a qualunqu'altro fiore, ſi vedrà, che

la providenza gli ha proveduti di parti, che tutte servono alla loro difesa, e mantenimento.

Queste sono le parti del fiore, e nomi di esse, de' quali si serviremo nella descrizione delle piante, la Storia, e coltura delle quali andiamo intraprendendo; e lascieremo nel resto a' dilettanti di questa materia un bell'aperto camino, per mezzo di cui con ulteriori, e nuove osservazioni possano apportar maggior luce all'ingegno, ed all'esperienza.

1 Flos est plantæ pars coloribus propriis persæpè insignis, fructuique nascenti plerumque adhærens, cui primum alimentum ad tenerrimas ejus partes explicandas ministrare videtur. *Turnefort Isagog. in Rem Herbar.*

2 Nos floris foliola, ad differentiam foliorum, plantæ frondium scilicet vitrola dici magis propriè censuimus. *Column. in Recc. pag. 853.*

3 Petala vocantur folia illa, quæ forma, & colore plerumque cæteris partibus præstant. *Turnef. ibid.*

4 Sæpius avulsi floris folia, antequàm hiscant, in tulipa præcipuè, expectavi, an stylus, seu denudatus, & depauperatus uterus, incrementa caperet; & interdum ejusdem incrementum remorari observavi, quandoque quædam semina absque noxa debitam sortita sunt magnitudinem, unde adhuc dubius sum, an floris folia à Sole, & externi aeris irruentibus consultus tenerum uterum tueantur, an ulteriùs etiam depurando, præparent aliquam seminis materiam. *Malpigh. Anatom. plantar. de Florib.*

5 Grew. Anatom. des plantes. *cap. 5.* de la fleur.

6 Stamina, ut vasa excretoria haberi possunt, quæ succum superfluum, vel in apices exonerant cùm adsunt, vel per eorum meatus quasi per transpirationem insensibilem exhalant. *Reg. Scientiar. Acad. Hist. Ann. 1694. Turnef.*

7 Grew. Anatom. des plantes. *cap. 5.* de la fleur.

8 Apices vocantur summæ staminum partes crassiores, illæ quidem & tumidæ, cavis receptaculis similes. *Turnef. Isagog. in rem Herbar.*

9 Illæ verò à Staminibus tanquam à vasis excretoriis exceptam deponuntur in apices velut in cloacas. *Turnef. ibid.*

10 Grew. ibid.

11 Pistillum appello partem eam, quæ floris centrum inter stamina occupare solet. *Turnef. Isagog. in Rem Herbar.*

12 Stylus igitur pars est, centrum floris occupans, quæ concavitate semen fovens, appendice assurgit, indéque inter stamina, Hanc uterinam tubam analogam esse, exaranda fortasse indicabunt. *Malpigh. Anatom. Plantar. de Florib.*

13 Calyx, mea quidem sententia dici debet pars floris posterior crassitudine quadam notabili à pediculo distincta. Calyx autem flores vel involvit, vel sustinet, vel utrumque præstat. *Turnef. Isagog. in Rem Herbar.*

14 Hoc proprium est Calycis, qui post foliorum casum plerumque semina instar capsulæ recondit. *Reg. Scient. Acad. Hist. Ann. 1694. Turnef.*

15 Grew. Anatom. des Plantes. *cap. 5.* de la fleur.

Si ri-

Si riferiscono l'opinioni d'alcuni Moderni toccante il sesso delle piante, e si rapporta l'uso, che con tal sistema danno alle parti del Fiore. Cap. III.

Essendosi ne' due precedenti Capitoli considerato il fiore nell' universale, e poi discorso anco delle sue parti, e del loro uso; non possiamo ora dispensarci d'informare li nostri Dilettanti di fiori, delle opinioni d'alcuni, che credono probabile il differente sesso nelle piante, e dell' uso, che con tal sistéma attribuiscono alle parti del fiore.

Come altrove abbiam detto, le piante sono corpi organici; e per quello riguarda la vegetazione, le parti, che le compongono, simili a quelle degli Animali[1], onde alcuni Autori moderni hanno preteso, che li fiori corrispondano alle parti, che negli animali sono alla generazione destinate; ma non potendo le piante muoversi, come fanno gli Animali, perciò dicono, che la Natura hà racchiuso nel fiore tutte quelle parti, che devono contribuire alla conservazione della sua spezie, le quali essendo separate negli animali, fanno perciò li sessi differenti.

Sono stati forzati gli antichi Botanici di distinguere certe piante in maschio, e femmina, senza però saperne l'intrinseca ragione; e di più Plinio[2] ha detto, che agli Alberi, all' erbe, ed a tutto quello, che la Natura produce, venga attribuito l'uno, e l'altro sesso; e sono noti li Versi di Claudiano espressivi degli amori delle piante[3], essendo pochi gli Scrittori della Storia naturale, che non abbiano raccontati quelli della Palma.

L'Anno 1696. Ridolfo Giacomo Camerario[4] in una sua lettera parlò del sesso delle piante, il quale, benche fosse stato avanti di lui rigettato da molti Botanici, lo credè egli probabile.

Distingue in essa questo nobile Autore due sorta di fiori: gli uni senza foglie con li soli Apici, gli altri con le foglie, e senz' Apici; li primi da alcuni chiamati impropriamente imperfetti, quando imperfetti si devono dire piuttosto li fiori ornati di

belle foglie, ma mancanti degli Apici, e dello Stilo. Sostenta egli dunque, che gli Apici veramente, e propriamente si debban dir fiori, convenendosi tal nome alla di loro natura, e tessitura, mentre altro non sono, che vasi, e capsule, che stanno affisse a' proprj pedicelli ripieni di certa minutissima polve, che qual seme specifico feconda il vaso seminal dello stilo.

Questi Apici de' fiori ora a gli stili congionti, ora disgionti; ora disgionti da' rami, ora separati dall' individuo delle piante, divide egli in tre classi.

Nella prima pone quelli ch' hanno gli Apici attorno il vaso seminale dello stilo, o sieno ornati, o non lo sieno di foglie, ne' quali resta lo stilo fecondato dalla polvere degli Apici, e seguitane l'intumescenza, marcendosi in alcuni la parte superior dello stilo, resta l'inferiore, che li semi contiene.

Nella seconda parte pone quelle piante, che in una parte hann' il fiore, e nell' altra il frutto, onde restan lontani gli Apici dallo stilo; il che non ostante, essendo solito, che tali piante abbiano una giuba pulverulenta nell' estremità, da essa la spica vien fecondata.

La terza classe è di quelle piante, alcune delle quali fanno il seme, ed altre il fiore, li di cui semi gettati in terra producono piante di due spezie, cioè, Maschio, e Femmina, e queste han pur seme, e stilo, avendo li maschi gli Apici, e li fiori, così che, se non vengono l'una all'altra vicino piantate, non riescono prolifere, e feconde; essendo anco sterili tutti que' fiori, che degli Apici sono privi, benche di bellissime foglie vestiti.

Ciò premesso, paragona la generazione degli Animali con quella delle piante; e siccome ogni Animale ha quella parte dove il seme si perfeziona, e si fa atto alla generazione, così pretende l'Autore, che lo stesso facciano gli Apici nelle piante quando gonfj della lor polve la comunicano allo stilo, dove il seme la perfezione riceve; volendo, che nel medesimo modo vengano fecondati da detta polve li semi delle piante nell' ovario della femmina, sopravenendovi ad irrorarlo il seme del maschio. E se per la generazione degli Animali si ricerca principalmente la copula d'ambi li sessi fra di loro; ciò si fa pur an-

co negli Apici, ch' hanno da fecondare, e nello stilo, che deve essere fecondato, poiche se mancano gli Apici, o li stili, o pur entrambi, restano le parti infeconde, com' è infecondo l' uovo, che non è gallato.

Considera di più, che come negli Animali ve ne sono molti d'Ermafroditi, il che si vede in tutti li generi de' Testacei, così ne' vegetabili la maggior parte è Ermafrodita, concludendo, ch' appena un' uovo è così simile all' altro, come la generazione delle piante a quella degli Animali, se si voglia attendere più alle circostanze esenziali, che alle accidentali del partorire.

Non molto dissimile è quello, che a questo proposito disse in una Reale assembléa della Regia Academía [1] delle Scienze in Parigi l'anno 1711. il Cadetto Goeffroi, che noi rapporteremo nella guisa, che lo riferisce lo Storico di quell' Insigne Consesso.

Considera questo Autore Illustre, che siccome il fior d'una pianta racchiude il nascente frutto, dal quale deve nascere una nuova pianta, così il detto fiore è il principale organo della generazione. Esaminandone poi la struttura, non è così facile il conghietturare a qual uso particolare la di lui mecanica venga destinata; perche, a ragion d'esempio, prendendo un Tulipano, si vede egli composto di sei foglie, dal mezzo del di cui fondo si spicca una spezie di tubo, che li Botanici chiamano stilo, attorno del quale sono disposti in circolo stami assai delicati, che nascono dal fondo del fiore, e finiscono in un' estremità più grossa, che Apice vien nominata: E se bene questa è la più comune struttura de' fiori, vien però diversificata in una infinità di maniere; essendovene alcuni, che non han foglie, altri che non hanno stilo sensibile, altri che non hanno stami, & altri che gli hanno, ma privi d'Apici, e qualche pianta non ha nè men fiori, il che non ostante può dirsi, che la struttura sopra espressa sia la più comune, perche quelle parti, che si credono mancanti, alle volte sono meno apparenti, ed in fine quando assolutamente mancano, sono da altre parti supplite, & il loro uso vien dalla Natura formato in altra forma. Il che supposto dall' Autore alla grossa per la

fun-

funzione del Fiore per rapporto al frutto, segue a dire

Che il frutto è ordinariamente alla base dello stilo, e quando questo cade col resto del fiore, il frutto si mostra in sua vece, & alle volte lo stilo è il frutto medesimo, avendo l'uno, e l'altro la situazione nel centro del fiore, le di cui foglie [a], che sono attorno il piccolo embrione, son destinate per dargli un sugo più sottile, e delicato, preparato ne' loro piccioli vasi, nel poco tempo che durano, e ch'egli n'è bisognoso.

Gl' Apici de' stami sono le capsule, e ricettacoli piene d'una polve, che quando s'aprono, arrivata ch'essa sia ad un certo segno di maturità, cade sopra lo stilo con render fecondo il seme, ed il frutto, che lo racchiude; & in tal forma li stami sarebbero la parte mascolina del fiore, e lo stilo la femminina, & ogni fiore averebbe li due sessi, che assieme concorrerebbero alla generazione.

Li Fiori benche Ermafroditi asserisce non rassomigliarsi a tutti gli animali Ermafroditi, perche alcuni di essi han bisogno d'accoppiarsi per la generazione come vien creduto delle Lumache [f]: possono però paragonarsi a' Mussoli, alle Telline, ed altri simili Testacei immobili Ermafroditi, li quali prolificano senza l'accoppiamento d'Animale della medesima spezie, [g] così l'immobilità delle piante par che sia la causa, che li due sessi uniti in un medesimo fiore, operino la generazione, senz' il concorso d'altra pianta.

Ma siccome cotesta Analogia delle piante con gli Animali sarebbe incerta, sino che non si facesse vedere, che la polve degli Apici fecondi il frutto, perciò pretende l'Autore di provarlo, dicendo, che la disposizione dello stilo, e stami, è sempre tale, che la polve cade naturalmente sopra lo stilo, il quale spesso è meno elevato degl' Apici, o almeno gli è orizontale, e quando crescendo s'innalza sopra d'esso, allora il frutto incomincia ad esser formato, nè più ha bisogno di polve; così ne' fiori, che si riversano, come la Corona Imperiale, e simili, lo stilo è molto più lungo degli stami, di modo che la polve degli Apici cade in assai quantità sopra lo stilo, ed avendo gli stili, per il più, nell'estremità o piccoli, e delicatissimi peli, o piccoli filetti, o vesichette ripiene d'un sugo glutinoso,

so, ed or terminando in alcuni tenui cornetti, che nascono sopra li piccoli frutti, e sopra le capsule, che racchiudono li semi, ed or terminando in triplicata testa, che dividendo il frutto in tre parti, forma tre ricettacoli de' semi, & a ciò aggiugnendosi, che sono pertugiati nella cima, ed alcuni nell' estensione della loro lunghezza sino alla base, o pur sino all' Embrione de' semi, li quali o sieno sparsi in tutta la sua estensione, o sieno nella base racchiusi, è sempre lo stilo aperto nella sua estremità; perciò a cagione di tali strutture, è sempre suscettibile della polve, che dagl' Apici sopra esso cade, la quale essendo (come l'Autore dice aver riconosciuto dall'esperienza) di natura sulfurea, non crede verisimile, che sia un semplice escremento, ma piuttosto che sia destinata a causare qualche delicata fermentazione; e per l'osservazioni, ch'egli ha fatte, crede, che li semi abortiscano, e restino infecondi quando si tagliano gli stami avanti che la polve sia sopra lo stilo caduta; E per ciò, che riguarda quelle spezie di piante, nelle quali li fiori sono sterili, e separati dal frutto, afferma l'Autore, che tali fiori hanno stami, ed Apici, la polve de' quali può senza difficoltà fecondare il non molto lontano frutto. Per quelle piante poi, delle quali una spezie ha il fior senza frutto, e l'altra il frutto senza fiore, e perciò in maschio, e femmina si distinguono, chiamandosi femmina quelle ch' hanno il frutto senza fiore, e maschi quelli ch' hanno il fior senza frutto: vuole pure, ch' il vento porti alle femmine (quando gli alberi non siano molto lontani) la polve de' maschi. Chiudendo lo Storico della Regia Academia il discorso con dire, che se tal sistéma fosse vero, sarebbe rara cosa nelle piante, e comune negli Animali, che due individui della medesima spezie sieno necessarj alla generazione, & al contrario sarebbe cosa rara negli Animali, e comune nelle piante, che a ciò bastasse un solo individuo, essendo tal rapporto d'opposizione assai confacevole all'idea, che si può prendere delle combinazioni della Natura.

A ciò che sin'ora si è detto, aggiugneremo il ristretto d'un' assai bizarro discorso * della struttura, differenza, & uso delle parti, che constituiscono il fiore, che con singolare eloquen-

za

za fù pronunciato all' apertura del Reale Giardino di Parigi il decimo giorno di Giugno dell'anno 1717. dal celebre Sebastiano Vaillant, dimostratore delle piante in quell' Orto Illustre; il quale, generalmente parlando, asserisce, che li fiori debbonsi chiamare gli organi, che constituiscono li differenti sessi delle piante, e che perciò le Tuniche, o foglie dove immediatamente il fiore circondano, sono sol formate per difenderlo, e coprirlo, le quali Tuniche di qualunque struttura, e di qualsivoglia colore, che si sieno, o circondino gli organi de' due sessi riuniti, o comprendano l'uno, e l'altro solamente, o circondino qualche parte appartenente ad uno de' due sessi, quando però non sieno le medesime, che quelle delle foglie della pianta: Egli tali Tuniche chiama Fiori, e con tal principio nomina fiori nudi, e falsi, e sfiorati gli organi della generazione, che sono snudati di foglie, o sien Tuniche, e veri fiori quelli, che ne sono vestiti, e con ciò distrugge li fiori composti di soli stami, che chiama fiori senza fiori. A ragion dunque di tal diffinizione, quando egli dice fiore, si deve intendere fiore aperto

Gli organi, che constituiscono li differenti sessi delle piante, dice essere principalmente due, cioè gli stami, e gli ovari

Gli stami, cioè gli organi mascolini, sono composti di stami, e d'Apici, quali dice potersi chiamar Testicoli, costando di due capsule membranacee, che nelle piante compite hanno due ricettacoli ripieni di polve, li di cui grani, per lo più, in qualunque spezie di pianta assumono una forma determinata, come l'hann' osservato il Grevio, il Malpighi, il Turnefort, & il Goeffroi da noi riferito, il quale ne dà anco l'effigie di molti Gli stami, che servono per sostentar gli Apici, dice l'Autore doversi considerare per le vagine de' loro vasi spermatici, e questi o sono semplici come nelle piante Graminee, Ciperacee, Crucifere, Umbellifere, ed altre; o sono ramosi come nel Ricino, e nel Lauro, essendo distinti, e separati gli uni dagli altri ne' fiori di queste piante; ma in altre, come in molte delle Malvacee, Cucurbitacee, e leguminose, si trovano così uniti, che un sol corpo compongono.

Il luogo dove gli organi mascolini hanno la loro origine, non è sem-

è sempre lo stesso in tutte le sorta di fiori; si vede però per il più nella base dell' embrione del frutto allor ch' egli è contenuto nel fiore, o sia ch' egli abbia più foglie, o che n' abbia una sola, parchè l' incisione di questa sino al di lui centro s' estenda.

Hanno anco origine tali organi da' lombi dell' embrione, come nella Ninféa bianca maggiore.

Se il fiore nasce sopra l' embrione, & abbia il Calice, e molte foglie, questi medesimi organi nascono o dal capo dell' embrione, o dall' unghia delle foghe, o da' spazj vacui, che fra le foglie si ritrovano, o pur dalla superficie interna di quella parte del Calice, che l' embrione corona: ma quando il fior di più foglie, e poco profondamente inciso, o che contenga l' embrione, o che questo lo sostenga, gli organi nascono quasi sempre dalle pareti interiori del fiore, fuorchè nell' Asaro, nel quale formano una spezie di Collaro sotto la più larga, ed inferior parte del Tubo, come nell' Aristolochia, e sopra gli ovari dell' Aro Européo; ma li fiori di questi due ultimi generi sono intieri, e senza Lobi; e per quello appartiene a' fiori, che sono fatti per contenere gli organi mascolini, questi non si ponno affigere, se non alla cavità d' esso fiore.

Siccome gli stami veramente al dir dell' Autore riferiscono la Natura delle foglie del fiore, così spesso accade, che in certe spezie di fiori di molte foglie, in foglie si trasformino, e formino amabili mostri, che fiori doppj si chiamano, ne' quali, o mai, o rare volte gli Apici si vedono, perche queste crudeli matrigne o gli devorano nella cuna, o avidamente rapiscono tutto il lor nutrimento, nè si riposano, fino che, inimiche di tutti li sessi, dapoichè l' uno han distrutto, assaltano l' altro, e consumandolo con lenta fame, lo fanno morir di languore, e così li semi di questi o infecondi abortiscono, o rare volte ritrovansi fruttiferi.

Gli ovari detti dal Malpighi matrici, asserisce egli esser gli organi femminini delle piante, ne' quali li semi, come vere nova si nutriscono sino alla perfetta maturità, e si dividono in ventre, e collo, o in Corpo, e Tubi.

Il corpo, o sia ventre, cioè la parte inferiore dell' ovario,

S ben

ben lungi dall'esser rinserrata nel fiore, come a ragion d'esempio nelle piante crucifere, piuttosto apparisce sostentacolo del fiore come nelle piante pomifere, & umbellifere, ed in molte Liliacee, e Cucurbitacee; & essendo li Tubi, che le coronano, e terminano (in qualunque luogo siasi l'ovario) situati, e sempre compresi fra il fiore; è ciò un chiaro indizio, che il fiore è unicamente fatto per la conservazione degli organi tanto dell'uno, quanto dell'altro sesso, e non per la propagazione de' sughi, che devono servire di primo nutrimento all' embrione del frutto, perche questo non piglia l'alimento, se non dal pedicello, che lo sostenta, dal quale è sostenuto tutto l'intiero corpo del fiore.

Li Tubi, che avanti, e dopo il Malpighi niuno ha avvertito di ben distinguere dal ventre dell'ovario, e che sono perciò da molti dissegnati sotto varj nomi, l'Autore li paragona a quelli del Falloppio. Portano questi a' piccioli ovi, o sien semi il vapore, o spirito volatile, che partendo da' grani della polvere degli Apici và a secondar le uova, essendo certissimo l'Autore, che il germe si ritrova ne' semi delle piante, che non sono state ancor secondate, il Parenchimate delle quali fà uno stesso corpo col medesimo seme; dunque conclude, che non può altro essere, che questo spirito volatile, al quale la crassa materia serve semplicemente di veicolo, che fecondi l'ovario; e la Natura operando sempre con leggi uniformi, si deve dire, che quello succede in tal occasione con gli animali, deve pur succedere ne' vegetabili.

E per quello riguarda il come vadi tale spirito volatile, o soffio a vivificare, animare, e con l'ajuto del sugo nutritivo sviluppare il seme: lo spiega l'Autore dicendo, che essendo li Tubi un prolongamento del ventre dell'ovario, e questo essendo un'inviluppo composto medesimamente, come li gambi, o sieno i tronchi delle piante di due sorta di tubi, cioè di quelli, che portano il sugo nutritivo, e di quelli, che si chiamano Trachee, le quali, secondo il Malpighi, fanno nelle piante la funzione de' Polmoni: è facile però a questo soffio, partendosi dalla polvere degli Apici, d'insinuarsi per le Trachee, che finiscono nella superfizie dell' Infundibulo, la quale essendo fondata

data della pelle, che copre il corpo de' Tubi, passa da esse subito nella base della Placenta, che persora il fondo dell' ovario, e poi transitando per il suo corpo spongioso và a distribuirsi per li cordoni umbilicali in qualunque piccolo germe, che presenta la sua radice al buco della testa dell' uovo, al quale per anastomosi si unisce il funicolo umbilicale per ricever da tal cordone il soffio, ed il nutrimento.

Ma come l'uno, e l'altro sesso delle piante non sempre si ritrova unito nello stesso fiore, ma al contrario è spesso l'uno dall' altro separato, alle volte sopra la medesima pianta, & alle volte sopra piante differenti; stabilisce l'Autore, tre sorta di fiori, cioè Maschi, Femmine, ed Ermafroditi.

Li Maschi, che li Botanici moderni nominano sterili, e falsi fiori, sono quelli, che contengono gli organi mascolini, de' quali s'è parlato.

Le femmine, che li medesimi Botanici chiamano fiori proliferi, o fruttiferi, comprendono il solo ovario, o li soli tubi, che come s'è detto, sono le parti superiori dell' organo femminino.

Gl' Ermafroditi, li quali non hanno particolar nome, sono quelli, nel fiore de' quali appariscono li due sessi uniti.

E passando a' Calici asserisce non esser questi parte essenziale del fiore, e perciò non in tutti li fiori si ritrovano; onde li nomina o fiore col calice, e perciò fior perfetto, o fiore senza calice, e perciò imperfetto; intendendo, che il calice serva al fiore, come il fiore a gli organi della generazione, cioè a dire, che particolarmente li servano di tegumento, ed inviluppo, tanto più, quanto che in molte parti sono divisi, imperocchè fra' calici d'un sol pezzo se ne vedono di sì brevi, che non possono servire, che di tubetto, o di picciola pisside alla parte inferiore del fiore per sostenerlo, e tenerlo unito.

Passa poscia l'Autore ad una general regola per conoscere in un' occhiata se il calice sia d'una, o di più parti, pretendendo, che senza tal metodo, li più gran maestri nella Botanica si sieno sovente ingannati, anco rispetto de' fiori; indi secondo il suo sistema insegna il modo di discernere li fiori Monopetali, cioè d'una foglia, da' Polipetali, cioè di più foglie, le quali

cose come lontane dal nostro instituto tralascieremo, bastandoci solo d'aver informato li nostri Dilettanti di fiori di tali opinioni sì ingegnose, e peregrine, e di aver lor data notizia d'un nuovo regno d'Amore [11], celebrato da alcuni Filosofi, e Poeti di là dall' Alpi: materia di non ordinaria curiosità, e dove quanto spicca l'ingegno dell' Autore, evvi altrettanto a discuterne l'approvazione.

1 Malpigh. Anat. Plantar. de Radicibus.
2 Arboribus immò potiùs omnibus, quae terra gignat, herbisque etiam, utrumque sexum diligentissimi naturae tradunt. *Plin. Nat. Hist.* l. 13. c. 4.
3 Vivunt in Venerem frondes, omnisque vicissim
Faelix Arbor amat, nutant ad mutua Palmae
Foedera. *Claudian.*
4 Camerar. Epist. de sexu Plantar. in Append. ad ann. 3. Dec. 3. Ephemer. Academ. Caesar. Leopold. natur. curios. ann. 1696.
5 Histoire de l'Academie Royale des Sciences Ann. 1711. pag. 31.
6 Les feüilles disposées autour du petit embrion, ne paroissent destinées qu' à luy fournir une suc plus fin, & plus delicat, qu'elles luy preparent dans leurs petits vaisseaux, pendant le peu de temps qu' elles durent, & qu'il en a besoin.
7 Hist. de l'Academie Royale des Sciences Ann. 1708. pag. 48. & suit.
8 Hist. de l'Academie Royal. des Sciences Ann. 1710. pag. 32.
9 Discours sur la structure des fleurs, leurs differences & l'usage de leurs parties; prononcé a l'overture du Jardin Royal de Paris, le X. Jour du mois de Juin 1717.
10 Cet esprit volatile, ou si Jose me servir du terme de la Genese de ce SOUFLE, le quel sortant des poussieres, va vivifier, animer, & à l'aide du suc nourisser developer ces raccourcis des plantes, ou les germes de leurs petits oeuf.
11 Novi canamus regna Cupidinis,
Novos amores, gaudia non prius
Audita plantarum, latentes
Igniculos, Veneremque miram, &c.
Camerar. epist. de sex. Plantar.

Si riferisce l'opinione del Sig. Giulio Pontedera Professore nell' Orto Botanico di Padova, della natura del Fiore. Cap. IV.

AVendo già rapportato l'ingegnose opinioni d'alcuni Botanici di Francia, e di Lamagna, ch' hanno creduto probabile il sesso nelle piante, e riferito l'uso, che con tal sistéma danno alle parti del Fiore: ci conviene ora dire quello, che ci viene insegnato in quest' Orto Botanico di Padova dal celebre nostro Professor Pontedera, e ci troviamo in obligo di compilare (per quello porterà la nostra imbecillità) quello, che per nostro ammaestramento egli ha scritto dell' Antologia, o sia natura del Fiore; ma perche il medesimo in undici delle sue dotte, ed erudite Differtazioni Botaniche ha spiegato più ampiamente alcune cose, quali ha solamente accennate nell' Anto-

Antologia; di questa seguendo sempre l'ordine, v'intesseremo ciò, che nelle Dissertazioni è più diffuso; ed essendo l'Antologia divisa in tre libri, principiaremo dal primo, nel quale

Esamina primieramente la Diffinizione del Fiore proposta dal Turnefort, e fattala conoscere per mancante, la rigetta come fa quelle d'altri Autori: poi propone la sua, con definire il fiore in questa forma.

E' il Fiore una parte nella pianta di forma, e natura differente dall'altre, che sempre affiggesi all'embrione, al di cui uso serve, o quanto si può prossimamente gli è posta, essendo il Fiore instrutto di tuba, della quale s'è privo, a niuno embrione affiggesi. Indi passa alle parti, connumerando le cinque consuete, cioè *Petalo, Stami, Apici, Pistillo, e Calice;* e prova, che queste non sono parti di fiori, secondo il sistéma comune; mentre vi sono fiori, che sono privi ora d'una, ora di due, & ora di più di queste parti.

Il Giglio Convallio, il Poligonato, l'Asparige, il Tulipano, il Rusco hanno Petalo, Pistillo, Stami, ed Apici, ma non calice. L'Acetosa, l'Avena, la Pimpinella, il Frumento producono Stami, Apici, Pistillo, e Calice, ma non Petalo.

Altri poi hanno il Calice, gli Stami, e gli Apici, ma non Petalo, e Pistillo, come la Mercuriale spicata, la Spinacia sterile, l'Ortica femmina sterile, tutti gli Amentacei, come il Salice sterile, la Pioppa, il Lentisco, il Ginepro, ed il Terebinto.

Molti se ne ritrovano, che hanno Petalo, Stami, ed Apici, ma non producono Tuba, nè Calice, come li fiori sterili del Tamno, Brionia, Orno, Veratro &c.

Non pochi sono pur quelli, che s'adornano di Petalo, e Pistillo solamente, senz'aver Stami, Apici, e Calice. Tali sono li fiori semiflosculosi della Belide, Crisantemo, Calta, Matricaria, & Artemisia.

Ne connumera pure alcuni, ne'quali non si vedono Stami, Apici, e Petalo, ma solamente il Calice, e Pistillo, e fra questi sono l'Ortica massima fertile, e certi fiori dell'Atriplice, & Ortivide.

Altri ve ne sono, ch'hanno Calice, e Petalo, come li fiori della Corona del Ciano, e del Centaurio.

Quan-

Quanti poi fiori vi sono (dice l'Autore) quali delle cinque parti da noi nominate ne hanno una sola, come sono quelli del Canape sativo, della Mercuriale montana testiculata, della Spinacia volgare seminifera, che costano di sol Pistillo. Li fiori della Corona del Cianoide, che sono composti di solo Petalo.

Onde conclude, che se tutti questi sono fiori, le predette cinque parti, ch'abbiam detto, non sono parti di fiore, mentre ciascheduna sola fa fiore da per se.

Di più connumera alcuni fiori, ch' hanno delle parti differenti da queste cinque, come il Fico domestico, che produce in mezzo del frutto Calici, Squame, e Pistillo, & il Caprifico, che ha Stami, Apici, Calici, e Squame.

Aggiugne finalmente esservi de' fiori, che non hanno Petalo, Stami, Apici, Calice, o Pistillo; come ha osservato nel Ginepro fertile di Teofrasto.

Dopo questo pone in questione qual delle parti già dette si debba propriamente chiamar fiore, e prova non doversi tal nome dare al Petalo, mentre negli Apetali, e negli Amentacei non si ritrova; non si può tampoco dar tal nome agli Apici, li quali non si vedono nel Fico domestico, nel Ginepro fertile, nel Moro fertile, ed in altre piante: non può nè meno darsi al Pistillo, perche non lo hanno il Canape erratico, la Sabina sterile, il Ginepro, e Moro sterili: E non appartenendo il Calice alla natura del fiore per esser solo un' involucro, e sostentamento dell' altre parti, tanto meno si può dar al Calice il nome di fiore, perche in moltissimi non si ritrova.

Il che non ostante stabilisce, che quella parte, la quale si deve chiamar fiore, è il Pistillo, che per lo più nomina *Tuba*, mentre questo si ritrova sempre in tutti li fiori secondi, o in figura di Tuba, o in altra figura analoga.

L'altre quattro parti si ritrovano ne' fiori sterili, e spesso mancano ne' secondi, dunque non sono sufficienti in quelli, nè necessarj in questi.

La seconda parte del Fiore stabilisce esser il Petalo, il quale sempre accompagna il Pistillo o in forma di Petalo, o d'altra maniera analoga, come si vede nel Sesamo Indico del Zanoni,

noni, nell' Acetosa, Noce, Sparganio, e Pimpinella, provando, che per il pariete del Pistillo diffuso in tanti rami si temperi, e prepari tal sugo, quale si prepara nel Petalo.

Gli altri fiori, che non hanno queste parti, non li chiama fiori; dice però che siano di grande uso dove sono; ma in tutte le piante non esser elleno necessarie.

Dopo questo, forma due generi di fiori, cioè perfetto, ed imperfetto. Il perfetto è quello, che ha Pistillo, e Petalo: imperfetto quello, che ha Pistillo, e non Petalo. Questo divide in due parti, cioè, Fiore imperfetto filamentoso, & in Fiore imperfetto Apètalo.

Il filamentoso è quello, il di cui Petalo si divide in molti rami, come sono li fiori del Chenopodio, del Frumento, dell' Acetosa, e della Pimpinella.

L'Apetalo è quello, che di fogliose espansioni si forma, come lo producono la Noce, il Ginepro, il Fico, ed il Moro fecondo.

Posto, e provato il già detto, discorre poscia a lungo dell' uso delle parti del fiore.

E principiando dalla Tuba, determina la natura, e l'uso di essa così:

La Tuba è un certo corpo lungo, e scanalato, affisso al sommo utero, di cui è appendice, il quale con un' estremità penetra nel frutto, e l'altra multiforme è esternamente aperta.

Rigetta poi l'opinione di quelli, che pretendono, che per la Tuba, o sia Pistillo, penetri un sugo spermatico all' embrione, e lo fecondi; mostrando molte piante, che sono feconde, se bene non producono Stami, ed Apici, come il Fico domestico, il Ginepro, il Moro fertile, l'Ortica fertile, le Mercuriali fertili, ed altre molte.

Definisce poi il Petalo in questa maniera.

Il Petalo è una foglia di figura, e forma insigne, composta di utricoli, e sottilissime fibrille, nelle quali per mezzo de' vasetti particolari vien portato un sugo tenuissimo, che serve a spiegare il complicato embrione.

E parlando dell' uso di esso: dice, che il sugo venuto *da vasi particolari* nel Petalo con la forza del Sole passa negli otri-

coli,

coli, ed ivi si purga, e rende più volatile, più tenue, e più attivo, e poi passa al fondo del frutto, che *ricettacolo* chiama, in questo conservasi il liquore del Petalo, che lo và a poco a poco somministrando all' embrione. Questo sugo viene spesse volte con tanta prestezza, ed in sì gran copia dal Petalo al Ricettacolo, che non potendolo il ricettacolo capire, rotti gli otricoli, esce, come si vede, nel Melianto, Corona Imperiale, Aloè, ed altri, essendo questo quel sugo, delle quali l'Api fanno il mele, e ne vivono molt' altri Insetti.

Il Petalo, essendo di parti sottilissime composto, in breve tempo svanisce, e si secca, ed anco spesse volte in alcuni generi si conserva lungamente, ed alle volte serve anco per calice, con abbracciare il frutto: ma in tutti questi fiori afferma l'Autore vedersi esternamente molti fascetti di fibre legnose, e verdi, le quali fortificano la tenera struttura del Petalo, avendo ciò fatto la Natura, acciochè il medesimo dopo aver servito come Petalo, possa anco servire per calice, rigettando in questo luogo l'Autore l'opinione del Turnefort, che volle, non esser Petalo quello, che dura alcun tempo, e serve per Calice, e così ha fatto molti generi Apetali, che sono Petalodi.

Finito d'esaminare le due prime parti, che costituiscono il fiore, passa a quelle altre, che sono meno principali, e che hanno nobil uso, non però nobilissimo, come negli altri abbiam detto.

Primieramente tratta dello Stame, che così definisce. [4]

Ciò, che sostiene gli Apici, parmi, che stame possa dirsi, che per lo più ha figura di colonnetta.

Indi passa a discorrer dell'Apice, la di cui natura stabilisce [5]

Esser una congerie d'Otricoli, li quali ricevono un particolar sugo, e dipoi per mezzo dello stame al ricettacolo lo mandano, dal quale è communicato all' embrione.

Ciò posto [6], passa a rigettare molte opinioni, che sopra l'uso degli Apici sono state dette, provando primieramente, che le parti dell'Apice non vadano per mezzo del Pistillo come spirito seminifero del frutto, a secondarlo: adducendo fra l'altre ragioni, che tutte le piante, come egli in più di due mila ha osser-

osservato, hanno li piccoli capi degli Apici grandissimi, pieni di sugo, e turgidi, avanti che s'apra il fiore, li quali, spiegato il medesimo a poco a poco, si sminuiscono, e si corrugano, e finalmente privi di liquore, e vuoti, a guisa delle secche foglie nel principio dell'Inverno si staccan dall'Apice, quà, e là cadono, attaccandosi spesso nel cadere al liquor glutinoso, che si separa nella tuba, e che proibisce, che gl'Insetti vadino al frutto, ritrovandosi anco aderenti al frutto, o al ricettacolo, come porta il caso, & ivi l'Autore esclama: non saper dove sia la virtù cotanto strepitosa di tali corpicciuoli vuoti, inutili, e secchi, che non possono avere la forza di somministrare una virtù così attiva, quale ha il seme negli animali, quando non hanno altro, che una corteccia, un guscio, un follicolo pieno d'aria, dicendo, che non hanno alcuna differenza essi corpicciuoli, quando cadono, dalli gusci dell'ova degl'Insetti, quando son nati, ed usciti li vermi, o le spoglie de' Serpi, e simili.

Di più sostiene, che il liquore di questi corpicciuoli passa per mezzo dello stame al ricettacolo, e che questo sia un sugo volatile, e sulfureo, e com'egli n'ha l'esperienza di molto uso nella medicina, asserendo esserne questa la strada ordinaria, avendo la Natura fatto lo stame, ed unitolo al ricettacolo, acciochè il liquor dell'Apice passasse, senz'esser dissipato dall'aria, all'embrione, essendo strada impropria quella, per la quale si vuole da alcuni farlo passare per mezzo dell'aria allo stesso embrione, quando v'è la strada vera, e naturale.

Nega l'Autore, che il liquore dell'Apice faccia alcuna fermentazione nel frutto, dicendo, che solo s'unisce al liquor del Petalo, entra nelle parti tenuissime dell'embrione, e postosi fra pariete, e pariete, ne spieghi le complicate parti, le quali sono così compresse, ch'altro liquor men sottile non potrebbero ammettere.

Aggiugne pure, che posto anco, che fosse vero, che li corpicciuoli avessero seminifera virtù, portati dal provido, e docile vento al Pistillo, contuttociò ancora falso sarebbe, mentre in molte piante la positura di queste parti è tale, ch'è impossibile potersi fare tal opera, particolarmente ne' fiori umbel-

lati, li quali si spiegano, e poi cadono li Stami, e gli Apici, ed anco i Petali prima che spunti l'Apice del Pistillo; onde come vi può mai entrare la seminifera virtù, quando è di già volata, e che più non v'è?

Ciò detto, si pone a confutare l'opinione di quelli, che vogliono, che le piante siano Maschi, e Femmine, e ciò prova con divider tutte le piante in quattro parti.

Nella prima abbraccia quelle, che hanno vicino al frutto gli Stami, e gli Apici, ed in queste dimostra, che in niuna maniera si dà alcuna fecondazione; nella seconda quelle, che nella stessa pianta hanno l'Apice lontano dal frutto; nella terza quelle, che in due si dividono, altra è sterile, ed ha l'Apice, l'altra feconda alle volte ha l'Apice, ed alle volte n'è priva; nella quarta commemora alcuni generi, li quali o sono sterili, senza alcuna femminil stirpe, o sono fecondi senza maschi. In tutti questi chiaramente fa conoscere non esservi nelle piante Maschio, e Femmina, nè farsi in esse alcuna fecondazione. Dopo questo, passa alla Palma, ch'è stata origine di queste invenzioni, e dividendola in otto generi, dimostra, che non v'è nè pur in questa alcuna fecondazione: e particolarmente di quella, che chiama Palma Dattilifera, lungamente discorre.

Constituito dunque il genere di questa prova, che non v'è Maschio, nè Femmina, ma solo, che l'una è sterile, perche priva dell'embrione, e però non può far frutto, perche non lo ha; l'altro (che chiaman femmina) ha l'embrione, e però lo spiega in frutto, dicendo, non esser vero, che le sia communicata la virtù spermatica dal Maschio, cioè dalla palma sterile, e che li corpicciuoli degl'Apici del Maschio sieno portati a secondar la femmina, mentre la femmina avendo già li suoi Apici, le si rendono inutili quelli del Maschio.

Prova in oltre, che la Palma femmina senza l'ajuto del Maschio fa frutto, come lo ha fatto nel Nobil Giardino in Venezia alla Giudeca della Patrizia Famiglia Nani, ed anco in Mompelier senza il Maschio.

Di più dice esser impossibile, che per mezzo de' venti si possano portare tali corpicciuoli, quando a questi non si volesse

attri-

attribuire qualche sorta d'intendimento, dal quale potessero conoscere dove sia la palma femmina, che n'ha bisogno.

E quì si ferma diffusamente ad esaminare per qual causa nell'Egitto li cultori delle palme pongono li fiori del Maschio nella Spata della femmina, e ciò non facendo li *Dattili*, cadano immaturi.

Sopra di che dice esser questa una spezie di caprificazione, provandolo con l'autorità d'Erodoto, che diligentemente tal cosa esaminò. Escono, dice tal Autore, dalli fiori della Palma Maschio, e sterile certi insetti, che volano nel frutto della palma femmina, e perforandolo, fanno che quel denso, e crasso sugo n'esca, e così si maturi il frutto. Lo stesso si fà nella Grecia ne' fichi. Prendono li frutti del caprifico, ch'è il fico salvatico, e gli distribuiscono per li rami del fico domestico, e da quelli uscendo un'insetto simile ad una piccol mosca, entra ne' frutti del fico domestico, e perforatili, gli fa maturare. Chiamandosi quest'opera Caprificazione, e quando ciò non si faccia, il fico non matura.

Esaminando poscia di ciò la causa, dice, che nell'Africa paese calidissimo, il sugo che và alla palma, e nella Grecia pur caldo paese, quello che và al fico è troppo crasso, e denso, e perciò non poter circolare per il frutto, se non ne esca, e v'entri l'aria a disciorglielo, così per mezzo di questi insetti la somma ineffabil Providenza di Dio ha fatto, che cibandosi que' popoli per lo più di questi frutti, sarebbero privi di parte dell'alimento, se essi non maturassero; ed in altri paesi dov' il sugo non è così denso, non sono necessarj questi insetti, nè si fà caprificazione alcuna. Così nell'Arabia le palme fanno li Dattili senza che si pongano li fiori del Maschio nella Spata della femmina; e così in Venezia, & in Mompelier hanno le palme femmine da se sole il loro frutto prodotto.

Lo stesso accade del fico nell'Italia paese men caldo della Grecia, dove si maturano li fichi senza caprificazione, benche come attesta l'Autore (che gli descrive, e ne dà la figura) vi nascano questi insetti.

Lo stesso si fà in tutte l'altre piante, che non hanno stami, come per ragion d'esempio nel Moro, del quale l'Autore ha

osservato due spezie, cioè una sterile, l'altra feconda; La sterile è rarissima, e se ne trova al più uno ogni cinquanta miglia, essendo albero inutile, e negletto, perche per esser di foglia piccola non si coltiva. L'altra spezie si coltiva, e matura in ogni luogo li suoi frutti, sebbene non ha Apici, nè si può dire, che sieno li frutti fecondati dalli corpicciuoli del Moro sterile, mentre se questo si facesse tutto in atomi, non potrebbe fecondare la gran quantità de Mori fruttiferi.

Aggiugne l'Autore altra più forte prova, la qual è d'aver egli osservato nel Giardino celebre del Fosià, del fù Eminentiss. Sig. Cardinale Cornaro, già fautore manificentissimo de' suoi Studj, vicino la gran porta, che guarda la strada Germanica una assai bella pianta di Ginepro arboreo in tempo di Luglio carica di frutta, parte de' quali era già matura, altri più acerbi, altri più piccoli, e così per grado essendovene molti, che allora spuntavano. Nel Settembre poi gli trovò più cresciuti, & adulti; nè avendo tal Ginepro Stami, nè Apici, chi avrà mai fecondati quegli embrioni, essendo lo sterile, che produce Stami, ed Apici lontano più di due miglia, che già tre mesi avanti ha fiorito, e poscia dissipati gli Apici da' venti, e piogge, non potendo dirsi, che la Primavera ne abbia portata tanta copia, che abbia resa feconda tutta la pianta, e non solo fecondati quelli, che v'erano, ma quelli, che sono nati dappoi.

Conclude, che l'effetto decantato della Palma nè meno con il sistéma che pongono si prova, mentre è cosa certa, che li Dattili in Egitto restano immaturi, e si danno perciò a mangiare a' Cameli, quando che li fiori del maschio non si pongano nella spata della femmina: dunque dandosi a mangiare a' Cameli Dattili immaturi, questi sono nati, e cresciuti a certa grandezza, non mancando loro altro, che il maturarsi. A che dunque dire, che gli Apici fecondano l'embrione, acciochè si spieghi? quando è già spiegato, e cresciuto: non accadendo mai negli animali, che la Femmina non fecondata faccia aborto, ma solo abortisce quando è fecondata; e la Palma femmina abortendo prima d'esser fecondata, convien concludere, che abbia in sè la fecondazione.

Esamina poi l'uso degli Apici nelle piante sterili; dicendo

poter

poter ciò accadere a fine, che il sugo superfluo non coaguli l'altro liquore, che in certe parti vien riposto, acciochè nella venuta di Primavera temperi l'acquoso sugo, e lo renda atto a spiegar le gemme; e così per lo più le piante Amentacee producono gli apici prima delle foglie.

Più chiaramente ciò apparisce in certe piante, ch' hanno abbondanza di sugo acquoso, come nelle Zucche, Cocumeri, e Meloni, che producono due generi di fiori, l'uno sterile, l'altro fecondo, in ogn'uno de' quali si separa un volatile, e sulfureo sugo, acciochè con essi si temperi il troppo acquoso umore.

A tutto il detto, aggiugne altre ragioni, con le quali spiega come le piante senz' Apici, e senza fiore, sviluppino l'embrione, e questo cresca in frutto. Sono (dice) in ogni pianta due generi di vasi, uno de' quali separa un liquore acqueo, l'altro (che vaso proprio vien detto) separa un liquore attivo, e pieno di sali. Di questo liquore si riempiono gli otricoli, e vasi del fiore, e con questo si sviluppa l'embrione. Secondo la natura di questo sugo, molte varietà ne' fiori si vedono; imperciochè in quelle piante, che lo hanno men puro, è necessario, che nel Petalo si purghi, e divenga più sottile, per poter entrare nelle parti complicate dell' embrione: in altre, nelle quali questo sugo è più perfetto, non sono state dalla Natura poste foglie al fiore, ma solamente gli apici, ne' quali si separa quel sugo, che basta per isviluppare la prima volta le parti dell' embrione; dipoi il liquore, che viene da vasi proprj, essendo, com' abbiam detto, assai sottile, e puro, entra senza esser preparato, e purificato nel petalo, e spiega il frutto. Ascendendo dunque per gradi di perfezione questo sugo, in alcune piante talmente si separa, entrando ne' vasi proprj, che non ha bisogno d'esser preparato ne' Petali, nè purificato negli Apici, ma passa immediatamente al ricettacolo, e dappoi all' embrione, e quel poco liquore, che nella Tuba si purifica, basta per isviluppare li semi. In questa maniera naturalmente spiega, come le piante, che non producono Petalo, e Apici, sviluppino li loro embrioni.

Nel terzo libro dell' Antologia tratta del fiore per quello appartiene al Botanico, e lo divide in due generi, cioè in perfetto,

fetto, ed imperfetto, questo in Apetalo, e flosculoso, quello in Monopetalo, e Polipetalo: adducendo li segni per poter conoscere il fior perfetto dall'imperfetto, ed il fior Monopetalo dal fior Polipetalo. Di ciascuno di questi parla diffusamente, dando esempj per dividere li generi in certe parti, e per istabilire il carattere di ciascheduno.

Cotesti & altri argomenti apporta questo celebre Autore per provare quello, che dottamente ha intrapreso a sostenere, e particolarmente per dimostrar vana l'opinione di Maschio, e femmina nelle piante, ed il tutto è da lui dimostrato con chiarezza, e con forti ragioni, ed esempj, essendo tal suo nobil trattato tutto ripieno di cose nuove, & utilissime, con le quali la Botanica, e Medicina viene illustrata, degno in vero da esser letto da chiunque professa tali due nobilissime Scienze.

E ciò, che abbiamo brevemente accennato basterà per quello appartiene al nostro instituto, mentre essendo il libro già pubblicato, ogn'uno in leggerlo potrà per lo più sodisfarsi.

1 Flos est pars in planta, forma, & natura cæteris dissimilis, embryoni semper, si tuba instructus est flos, vel adhærens, vel quam proximè affixa, cujus usui inservit; si verò tuba careat, nulli embryoni adhærens. *Ponted. Anth. l.1. cap. 3.*

2 Tuba est corpus quoddam oblongum caniculatum, summo utero affixum, cujus appendix est, quod altero extremo ad fructus cavitatem pertinet, altero multiformi extrinsecus patet. *Ponted. Anth. l. 1.*

3 Petalum est folium colore, & forma insigne, constans utriculis, & tenuissimis fibrillis, in quæ à peculiaribus vasculis succus partium exilitate nobilis, quem primum embryonis colliquamentum inferunt derivatur. *Ponted. Diss. 2.*

4 Quidquid apices sustinet, Stamen dicendum esse mihi videtur, quod tamen plerumque columellæ instar efformatur. *Ponted. Ant. l. 1. c. 28.*

5 Apices nihil aliud esse mihi videntur, nisi utriculorum congeries, qui peculiarem succum excipiunt, & deinde per stamen ad receptaculum transmuttunt, à quo embrioni subministratur. *Ponted. Anth. l. 1. c. 28.*

6 Ponted. Anth. l. 2. & Diss. 3.

Dell'

Dell' ordine, che si terrà nella Storia, e coltura particolare delle piante, delle quali si vuol trattare. Cap. V.

AVendo brevemente accennata la natura del fiore, connumerate le di lui parti, e riferite l'opinioni d'alcuni delli moderni Botanici per quello riguarda la di lui natura, ed uso, segue, che della particolare istoria, e coltura di ciascun fiore discendiamo a discorrere; ma prima egli è necessario compendiosamente riferir l'ordine (qualunque egli sia per essere) che nella Storia, e coltura di ciascuna pianta vogliam tenere; e se bene sì per quello riguarda la descrizione delle piante, la spiegazione delle definizioni delle medesime, e per qualunque altra cosa, non è nostra intenzione (come già ci siamo dichiarati) di voler osservare religiosamente le regole de' Botanici, ad ogni modo qualche metodo, e via certa conviene, che necessariamente seguiamo. Divideremo dunque questa Storia, e coltura particolare delle piante riguardevoli per il lor fiore in due trattati, uno de' quali conterrà l'Erbe, e Sottofrutici, l'altra li Frutici, e gli Alberi.

Trattaremo primieramente dell'Erbe, e Sottofrutici, con dividerle in altre due parti, la prima delle quali conterrà quelle piante, ch'hanno il fior semplice, l'altra quelle, che lo producono composto.

Per Fior semplice intendiamo quello, che di sole foglie è formato, e che non solo consta d'una sol foglia, detto perciò da' Botanici Monopetalo, ma anco quello, il quale è di più foglie, che li medesimi chiamano Polipetalo; così per fior composto intendiamo quello, che di più fioretti, o di fioretti, e semifioretti si compone.

A tenore dunque di tal divisione abbraccieremo in un libro, che sarà il primo, quelle piante ch'hanno il fior semplice d'una foglia; Nel secondo quelle, che lo hanno di più foglie; e nel terzo quelle, che sono di fior composto o di soli fioretti, o di fioretti, e semifioretti.

In tre libri dunque sarà divisa la Storia, e coltura dell'erbe, e

be, e sottofrutici, il primo de' quali, cioè quello del fior semplice d'una foglia, secondo la diversa figura del fiore, divideremo in quattro Classi, nella prima delle quali si porranno le piante, ch' avendo figura di semplice campana, sono perciò chiamate Campaniformi, li di cui generi saranno

Il Giacinto, il Narciso, il Muschio Greco, il Giglio convallio, il Croco, il Colchico, l' Iride, l'Iride Bulbosa, detta da' Botanici Xifio, l'Ermodattilo, l'Asfodelo, il Giglio Asfodelo, il Gladiolo, il Cannacoro, o sia Canna d'India, la Malva, la Campanella, il Convolvolo, la Rosa della China, detta Ketmia, e la Juca.

Nella seconda Classe si racchiuderanno quelle piante, che il fiore in forma d'imbuto producono, cioè

Il Ciclamine, il Quamoclit, le Primevere, l'Orecchie d'Orso, il Trifoglio palustre, lo Stramonio, la Valeriana Greca, le Maraviglie del Perù, e l'Amarantoide.

Nella terza Classe porremo quelle piante, ch' hanno il fiore nella parte superiore diviso in due labri, per il che da' Botanici chiamasi labruto, che comprende due soli generi, cioè, il Leonuro, ed il Basilico.

Nella quarta Classe si discorrerà di quelle piante, che producono il fior semplice d'una foglia, ma di figura irregolare, le quali sono l'Acanto, il Digitale, l'Antirrino, la Linaria, ed il Raponzio, o sia Cardinalizia.

Terminato il primo Libro, si passerà al secondo, con porre in esso le piante di fior semplice di più foglie, le quali si divideranno in cinque Classi, la prima delle quali abbraccierà quelle, che preso il nome dal Giglio, Gigliate da' Botanici si chiamano, li di cui generi sono

Il Giglio, il Giglio Narciso, il Giglio Giacinto, il Gigliastro, il Tulipano, la Frittilaria, l'Ornitogolo, la Scilla, la Corona Imperiale, l'Orchis, e suoi congeneri, il Narciso Leucojo, il Falangio, il Moli, e l'Efemero.

Nella seconda Classe saranno collocate le piante di fior semplice Cariofileo, cioè il Garofalo, e la Lichnide.

Nella terza quelle del fior Rosaceo, li di cui generi saranno: Il Ranuncolo, l'Anemone, la Pulsatilla, l'Elleboro, l'A-

maran-

maranto, il Giranio, la Nigella, la Peonia, il Papavero, la Granadiglia, la Populagine, o sia Calta palustre, e la Ninféa.

Nella quarta Classe si darà luogo alle piante di fior Crociforme, così detto per esser composto di quattro foglie disposte in quattro angoli retti, della qual figura sono: Il Talaspi, il Leucojo, e l'Esperide, detta Viola Matronale.

E nella quinta Classe si racchiuderanno le piante di fior semplice, e di più foglie irregolarmente disposte, cioè, la Viola, il Fagiolo Indiano, e Fagiolo Brasiliano, l'Aquileja, la Consolida Reale, la Balsamina, il Cardamindo, e la Frassinella.

Terminato nel Libro secondo il fior semplice, si passerà al Libro terzo, il quale si dividerà in due sole Classi, nella prima delle quali si descriverà il fiore composto di Fioretti, e li suoi generi saranno: L'Elicrisio, la Chioma d'oro, la Scabiosa, la Santolina, il Tanacceto, e la Coniza.

E nella Classe seconda si racchiuderà il fior formato di Fioretti, e di semifioretti, che si chiama raggiato, li di cui generi sono: La Corona del Sole, l'Astro, il Tagete, il Chrisantemo, la Belide, la Verga d'oro, la Giacobéa, la Matricaria, la Ptarmica, e Xerantemo, la Calta, ed il Ciano, e la Giacéa.

Accennato brevemente l'ordine dell'Erbe, e de' sottofrutici, seguirà quello de' Frutici, e degl' Alberi, li quali in un Libro si distribuiranno, che sarà il quarto della Parte Terza di quest' Opera, con porvi quelli, ch' il fiore d'una, o più foglie producono, detratto tre generi di fior Rosaceo, cioè il Cedro, Limone, ed Arancio, la Storia, e coltura de' quali, per esser ampla, s'esporrà nel secondo Libro.

Il primo dunque in tre Classi si dividerà, nella prima delle quali si connumereranno le piante d'una sola foglia, qualunque figura abbiano; e queste sono: Il Gelsomino, il Gelsomino Arabico, il di cui seme vien detto Caffè, il Lilac, l'Oleandro, il Ligustro, il Caprifoglio, il Sambuco roseo, e l'Acazia.

La Classe seconda conterrà tre generi di fiori di più foglie, detti Papiglionacei, cioè lo Sparto, la Ginestra, e la Pseudoacazia.

E nella terza Classe si porranno li generi di fior Rosaceo, che saranno: La Rosa, il Mirto, il Pesco dal fior doppio, il Ciregio, ed il Melogranato dal fior doppio, e la Siringa.

Terminata in quattro Libri la Storia delle piante per lo fior riguardevoli, seguirà il quinto, in cui si tratterà degli Agrumi, nel quale, premessa la general coltura de' medesimi; si verrà poi all' Istoria, ed arte di coltivare il Cedro, Limone, ed Arancio, con l'enumerazione delle lor spezie; con che in cinque Libri sarà compresa tutta la Storia delle Piante, delle quali si è dissegnato di trattare con detto ordine, e con quella maggior chiarezza, che l'esperienza, e lettura potrà somministrare abbondante.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE, che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO PRIMO,

Che contiene

Quelle, ch'hanno il Fior semplice d'una foglia, le quali, secondo la diversa figura del fiore, si dividono in quattro Classi.

CLASSE PRIMA,

Che comprende quelle Piante, il di cui fiore avendo la figura di semplice Campana, sono perciò chiamate Campaniformi; Cioè

Il Giacinto.
Il Narciso.
Il Muschio Greco.
Il Giglio Convallio.
Il Croco.
Il Colchico.
L'Iride Tuberosa.
L'Iride Bulbosa, detta da' Botanici Xifio.
Il Sisirinchio.
L'Ermodattilo.
L'Asfodelo.
Il Giglio Asfodelo.
Il Gladiolo.
Il Cannacoro, ò sia Canna d'India.
La Malva.
La Campanella.
Il Convolvolo.
La Rosa della China, detta Kermia;
E la Juca.

Del Giacinto. Cap. I.

LA rinomanza, con che da antichissimi Secoli è sempre passato il *Giacinto* sulle penne de gli Storici, e de' Poeti, lo rende anco a' nostri dì sì nominato, ed accetto, che non farem già torto a gli altri fiori, se lo chiameremo il

loro Prencipe. Con tutto ciò, egli è a sapere qual fiore veramente abbian celebrato i Poeti sotto di cotal nome. La favola n'è discordante sopra l'origine [a]; or vuole convertito in tal Fiore il Giovane Jacinto, sgraziatamente ucciso da Apollo [b]; or lo dice nato dal sangue d'Ajace, quasi che li due caratteri *Ai Ai*, che si dice appajano nelle di lui foglie, vagliano a dimostrarne la discendenza. Ma Ovidio [c] conciliando le due favole, ce ne rende una sola, volendoci dare ad intendere, che le due lettere Greche *Ai Ai* non significhino già il nome d'Ajace, ma il pianto d'Apollo. Il che pertanto nulla serve al discioglimento del dubbio, poiche dalla descrizione del fiore, con la quale Ovidio n'accompagna la favola, non si può già comprendere qual egli si sia, nè gli Autori moderni s'accordano in indovinarlo. Accrescono pure le difficoltà Columella [d], e Palladio [e], perche in occasione di parlare de' fiori, che dalle Api sieno più amati, danno al *Giacinto* il nome d'*Iride*, e di *Gladiolo*; e perciò alcuni han creduto, ch'il *Giacinto Poetico* sia il *Gladiolo* [f], altri il *Giglio rosso*, altri il *Vaccinio*: chi il *Giglio purpureo*, chi quell' *Iride*, che noi chiamiamo *Spatula fetida*, chi il *Ligustro*, e chi la *Consolida Reale*, in cui pure vien detto, che si scorgono le dette due lettere Greche *Ai Ai* occultate in una foglia del fiore.

Il Lobellio, ed il Pena [g] per Giacinto Poetico intesero un fiore, che ha similitudine d'*Iride*, e di *Gladiolo*, rappresentando col gambo, fiore, e siliqua l'*Iride*, e col color violaceo il *Gladiolo*: il che accostandosi al detto di Palladio, e di Columella, aggiontavi anco l'autorità di Nicandro [h], che chiama *Iride* il *Giacinto*, rende la loro opinion più probabile; Noi ne lascieremo la discussione a' Botanici, perche essendo l'assunto nostro il trattare principalmente la Storia, e coltura de' fiori, ci basta ed in questo, ed in altri casi, dar un semplice cenno delle controversie ch'occorrono, per additarnele, non a' Giardinieri, ma a' Dilettanti de' fiori, e disingannare alcuno, ch' abbia forse fin ad ora creduto, che il *Giacinto Poetico* sia quello stesso fiore, ch'ora col medesimo nome chiamiamo.

Ma avanti di progredire nella materia, ci convien fare una non inutile digressione, mostrando, che non sempre gli Antichi

chi

chi Scrittori hanno inteso il color purpureo per quello, che di questo nome si chiama oggidì, come ben ce n'avvertono il Dodonéo [8], & il Dalecampio [9], perche, per lo più, appresso di quelli ritrovandosi il color violaceo nominato per purpureo, per simil colore, al dir di Plinio [10], intesero un colore di sangue gelato, o come spiega il Pena [11], un violetto rosseggiante: e però Virgilio [12], e Nemesiano [13] dissero, ch' il Giacinto è soavemente Rosso, cioè d'un rosseggiante ceruleo; e ne' bianchi, come il P. Ferrari [14] c'insegna, d'un bianco, che rosseggia. Dà peso a questa credenza Vitruvio [15], il quale trattando de' colori nel libro 7. dell'Architettura, dice, che li Pittori, temperando il *Vaccinio*, e mescolandolo col latte, fanno un elegante color di porpora. Che poi il *Vaccinio* sia l'*Iride*, cioè, come vogliono alcuni, il *Giacinto Poetico*, s'è veduto da quello, ch'abbiam già detto, e ce lo conferma il Laurembergio [17] nello spiegare, che fa le parole di Vitruvio: e quand'anco sussistesse ciò, che dice il Ruellio [18], che il *Vaccinio* fosse il *Giacinto Isforico*, il colore non ostante sarebbe violaceo, non però così carico come quello dell' *Iride*: non potendo già aver forza l'opinione di Servio [19], che con l'autorità di Virgilio pretende, che la *Violetta di Marzo*, detta volgarmente tra noi *Viola Mammola*, o *Viola Zotta*, sia il *Vaccinio*; mentre lo stesso Virgilio in altro luogo distingue la *Viola* dal *Vaccinio* [20], e che pur anco Vitruvio [21] insegna a fare altro colore con la *Viola*. Dal che si conta, che il purpureo antico sia stato per il più il violaceo rosseggiante d'oggidì, ed in tale conformità devonsi intendere gli Autori, che del colorito de' *Giacinti* ci parlano. Il che supposto: ci resta a difenderci dall'autorità, che qualch' uno ci potrebbe opporre di Giacomo Cornuto, uomo nelle cose Botaniche assai celebre, il quale sostiene, abbagliarsi di gran lunga coloro [22], che parlando del color del *Giacinto*, voglion, che per il purpureo, abbia il ceruleo ad intendersi, e passa a difender questo suo pensamento con la ragione, ch' essendo il *Giacinto Poetico* tinto col sangue d'Ajace, e perciò, al riferir d'Ovidio, del color della Porpora di Tiro, e questa poi, secondo Vitruvio, essendo rossa, il colore del *Giacinto Poetico* sia conseguentemente ancor rosso. Dà egli pure maggior peso al

suo

suo argomento, coll' attenersi a Virgilio, il quale epitetò il sangue di purpureo [21]; onde essendo stato il *Giacinto Poetico* di quel d'Ajace, dovrassi perciò dire purpureo. Si studia in oltre d'aggiugnere, che la gemma Giacinto così si chiami, perche si riferisca al colore della pianta di questo nome, e ch' essendo detta gemma rossa, e ch' al colore del Vino s'accosta; rosso pure ne sia detto fiore; fortificando ciò con l'autorità di Galeno, che dice, esser il Giacinto purpureo del colore della medesima gemma, ond' anco detto fiore debba chiamarsi rosso. Con le quali tutte ragioni pretende l'Autor di provare, che per purpureo malamente il ceruleo s' intenda.

Ma per noi, che trattiam del *Giacinto istorico*, e non del poetico, poco fanno al caso dette ragioni; ma se pur' alcuno volesse strascinarle anco al nostro Giacinto, non avremmo altra cosa a rispondergli, se non che ignorandosi oggidì qual si sia egli quel *Giacinto Poetico*, non può nè meno determinarsi, quale il suo colore si sia; e già abbiam fatto vedere non sapersi nè tampoco conghietturare qual sia il favoloso fiore da Ovidio con tale nome descritto; e perciò qual fondamento può mai farsi sulle ragioni addotte in contrario, e non fondate, che su vano supposto. Ma ciò che più importa si è, che Virgilio [22] stesso mostra sentire, che il color purpureo sia il medesimo violaceo, poiche parlando dell' *Amello*, gli attribuisce il colore della *Viola nera*: ma non essendovi alcuna Viola totalmente rossa, ben appare aver egli inteso il violaceo rosseggiante come veramente lo porta l'*Aster Atticus*, ch' è lo stesso, che l'*Amello*, cioè d'un violaceo, che tira al rosso; e Lacerda [23] dottissimo Commentator di Virgilio lo ha inteso pure della medesima maniera; dice bensì esser rosso il Coccineo, ma il purporeo chiama egli nella sua lingua *Morado*, che nella nostra viene a significare tutti que' colori, che al paonazzo si riferiscono; dal che si vien bene a conoscere per la stessa autorità di Virgilio, che il purpureo color nel Giacinto, non sia che un violaceo, che rosseggia.

Egli è anco fuor di rassomiglianza il voler tirare la parità del colore da quello della gemma, che pur Giacinto si chiama; poiche ella non è già rossa, ma bensì d'un languido color violaceo,

laceo, come la descrive *Plinio* [a], e *Solino* [b], che sono per appunto li due soli antichi Autori, che n' han parlato. Fra' moderni Camillo [c] Leonardi n' ha notato tre sorta: il Granatico, il Crisolito, e 'l Zaffirino. Nel primo traspare il giallo, nel secondo un lucido color d'oro, come dice *Plinio* [a] di que' che si trovan nell' Etiopia, ed il terzo d'un colore ceruleo chiaro: Del medesimo sentimento è Giorgio Agricola nel 9. libro de' Minerali. Nè essendosi ancor veduto nessun fior Giacinto giallo, ma molti cerulei, e violacei, che rosseggiano, ne segue perciò, ch' essendo la gemma Giacinto d'un ceruleo rosseggiante, violaceo languido, sarà di tal colore anco il fiore, e benche poche gemme si vedan in oggi di Giacinti cerulei, con tutto ciò tutti quelli, che ho veduti per ornamenti di Mitre antiche, Croci, e Reliquiarj, sono tutti d'un ceruleo più o meno carico; onde nominandosi pure tra noi per color di Giacinto, quello, ch' al fiore del medesimo nome assomiglia, s' intende sempre il di lui colore, e non il rosso. Vi sarebbero pur altre ragioni, che si tralascian, per terminare questa pur troppo nojosa, ma necessaria digressione, e concludere, che così ne' *Giacinti*, come in buona parte degli altri fiori, per color purpureo, intender si debba un violaceo, che un po poco rosseggia.

Gli Antichi *fecero menzione de' soli Giacinti* [d] *bianchi, e cerulei*, come vediamo da Columella, nella coltura degli Orti. Giorgio Villichio nel comento alla Georgica di Virgilio, due ne connumera, chiamando l' uno col nome di *Poetico*, e l'altro d'*Istorico*, il quale dal Salmasio [e] vien detto *Giacinto medico*, e dal Dodoneo vengono nominati *Scritto, e non scritto*. Del Poetico s'è di già parlato a bastanza, e non resta, che d'avvertire più chiaramente l'inganno di quelli, ch' han creduto il *Vaccinio* per il *Giacinto Istorico*, mentre dall' Idilio decimo del secondo Libro di Teocrito, e dalli due già citati Versi di Virgilio si vede, che per *Vaccinio* hanno inteso il *Giacinto Poetico*, come evidentemente prova il Bodéo [f]. Il *Giacinto Istorico* dunque è quello, che ci vien descritto da Dioscoride [g]; benche fra' Giacinti, ch'abbiamo oggidì, non sia facile il determinare qual' egli sia. Valerio Cordo [h] pensa, che sia il selvaggio,

che

che nasce per le colline, e ne' margini delle Campagne: e potrebbe ben essere, ch' altra sorta di Giacinti non fosse conosciuta in que' tempi; mentre li primi, che dall' Oriente vennero a nostra cognizione in Italia, si viddero qui in Padova nel 1590. sotto del celebre Giacomo Antonio Cortuso, Prefetto allora di quest' Orto Botanico, che appunto da molt' anni avanti, ad incremento della Professione Medica, il primo fra tutti gli altri d'Europa, era stato eretto da questa Serenissima Augusta Repubblica, la quale in questa famosissima instituzione, riservando a sè la gloria d'avere aperto la prima Scuola, e la prima Accademia al nobile esercizio delle Botaniche dedicata, mostrò alle Nazioni straniere il cammino d'ingegnarsi a poterla pure con lodevole emulazione imitare, benche non mai sorpassarla, nè in cotal Opera al mantenimento della vita umana sì necessaria, e proficua, nè in alcun altra, ove più possa rilucere la pubblica, e la privata Grandezza.

Avanti dunque de' *Giacinti Orientali* non v'erano in Italia, che li soli, ch' oggidì chiamiamo nostrani, la di cui origine essendoci ignota, potrebbero forse esser questi li *Giacinti storici* degli Antichi, e ch' essend' allora campestri, trasferiti poi ne' Giardini, con la coltura, e col replicatamente seminarli, abbiano migliorato. Noi in questo trattato, parlando di quelli d'oggidì, li divideremo in *Nostrani: Dal Collo lungo, Tuberosi, ed Orientali*; e di questi ultimi si parlerà in primo luogo.

Sono dunque li *Giacinti Orientali* di molte spezie, e di così rara bellezza, che ben' asseverantemente può dirsi, non avere il Giardino altro fiore, che più lo renda ricco, e ammirato. Non è facile il poterli descrivere per esser cresciuti in tal numero, che de' cerulei se ne contano più di cento, e più d'ottanta de' bianchi, e degl' uni, e degl' altri molti doppj di rara vista. Li nostri Dilettanti di fiori, più che nella descrizione, che si potesse fargliene, troveranno a sodisfare ampiamente la loro curiosità ne' famosi Giardini di Venezia, per ivi ammirare il magistero, con che la Natura, e l'arte han lavorato insieme per ridurre questo fiore all' ultima sua bellezza, e come per il continuo seminare, che s'è fatto, e che tuttavia si và facendo, si vedono or bianchi, or d'un bianco, che porporeggia,

reggia, or cinerei, or cerulei pallidi, or rosseggianti, or d'un violaceo, che rosseggia, od or sì carico, che a quello del Lapis Lazuli s'assomiglia; ve n'ha ch'imita il Corallo, di bianchi, e cerulei, di foglie bianche, e rosacee, di brune, e cerulee, di estremamente doppj, e di rara grandezza. Ma di tutti generalmente parlando *le foglie sono liscie, lunghe, e concave, il gambo rotondo, li fiori campaniformi d'una foglia distinta in sei parti, dal di cui fondo sorge l'embrione, che diventa poi frutto quasi triangolare, diviso in tre capsule ripiene di semi alle volte rotondi, ed altre alquanto piani. Il bulbo per di dentro è candido, e d'un sugo viscoso, e tenace.*

Noi anderemo riferendo alcune spezie degli Orientali doppj, ma non tutte quelle, che vi sono oggidì, perche saremmo troppo prolissi, e nojosi a chi legge, e principiaremo dalli bianchi, come più apprezzati, e distinti ne' nostri Giardini, il primo de' quali, che fa di sè bella mostra, è: *La Pulcra color di carne pallido.* [16] Poi seguono li nominati

Il Re d'Inghilterra: pienissimo di foglie assai rivoltate, bianco, con le foglie interiori, color di Rosa. [17]

La Regina d'Inghilterra: pienissimo di foglie assai rivoltate, bianchissimo, con il tubo conico, & ottuso. [18]

Claudio Albino: con tubo lungo, color di latte, con linette color di carne. [19]

Apollo: pienissimo di foglie, assai rivoltate, color di carne, e roseo al di dentro, con tubo conico lunghissimo. [20]

Agaat mignon: con foglie assai rivoltate, squallidamente bianche, lungo, col tubo nella base in forma d'utre. [21]

Claudio civile: pienissimo di bianche foglie variegate con poco color di carne, assai aperto, con tubo lungo, angoloso, e piano. [22]

Corallino: pienissimo di foglie assai rivoltate color di carne, e di Corallo rosso, con grosso, e breve tubo. [23]

Regina de' fiori: pienissimo di bianche foglie, con un poco di color di Rosa nel fondo della bocca del tubo. [24]

Il Re de' fiori: pienissimo di candide foglie rivoltate, tenui, ed acute. [25]

Giulio Cesare: bianco, pienissimo di candidissime foglie, assai rivoltate, col tubo conico, e gran gambo, e gran fiore. [26]

Principessa Reale: pienissima di candide foglie, che inclinano al color di carne, con lineette rosseggianti, ed un brevissimo, e grossissimo tubo. [47]

Fior del Sole: bianco, anteriormente variegato di color di Rosa, con li calicetti turgidi. [48]

Atlante: bianco, con l'umbilico sparso di rosse macchiette, ed il calice glauco. [49]

Stella matutina: bianco, con le foglie del fiore distinte per la lunghezza di linee rosee. [50]

Vite Prael: purpureo biancheggiante. [51]

Il Generalissimo, di color d'Argento. [52]

L'Ammirabile: bianco, campanulato. [53]

Giulio: bianco, con l'umbilico sparso di rosse macchiette. [54]

Bella Europa: bianco, con le foglie circa il centro nelle estremità incarnate. [55]

Rosa trionfante: bianchissimo, di figura di Rosa, detto l'Italiano. [56]

Giunone: bianco, con le foglie dell'umbilico nell'estremità distinte d'un color fra il rosso, ed il violaceo. [57]

Diamante: bianco striato di ceruleo, sparso di macchie violette, nel fondo più turgido. [58]

Pretiosa: Campaniforme, bianco-cinereo. [59]

La gran Principessa: bianco, con l'umbilico purpureo violaceo. [60]

Il Parochetto Reale: bianco, e color di Rosa, con le foglie strettissime, e li calici divisi. [61]

Il Mostro di Fortuna: Fior mostruoso semidoppio, bianco, ed il gambo compresso, e ramoso. [62]

Crasso: Ametistino, dolcemente variegato di bianco, e rosso. [63]

Sovrano: bianco-ceruleo, con li calicetti turgidi. [64]

L'Incomparabile: con grandissimo fior semplice di color chiaro cinericcio. [65]

Doppo li Giacinti Orientali, bianchi, o che al bianco s'accostano, seguiranno gli cerulei doppj, ed altri colori, che ad esso s'appressano. Li quali sono

Il doppio Cardinale: ceruleo-purpureo con lungo tubo, e le foglie mediocremente rivoltate. [66]

Tito: al di fuori pallidamente ceruleo, con lungo tubo, e foglie larghissime. [67]

Giu-

Giulio Blù : ceruleo, con lincette celestine, il tubo lungo, piano, ed angoloso. [68]

Hertog. van Holstein : pienissimo di foglie ceruleggianti, al di dentro variegato, di carico, e diluto ceruleo, con tubo cilindrico grossissimo, e brevissimo. [69]

Adone : pienissimo di foglie, con la base del tubo celestina, dentro pallidissimamente cerulea. [70]

Suprema : di foglie pienissimo, con la base del tubo conica celestina, dentro nera-purpurea, ampiamente grosso, ed aperto. [71]

Adelaar : pienissimo di foglie, vario nel colore di rosso, che purpureggia, e di ceruleo, con fior pendente, il di cui tubo è grosso, e le foglie rivoltate. [72]

Duca di Toscana : purpureo, e ceruleo. [73]

Rosa Mundi : vario, di ceruleo carico, e pallido, con tubo tenue, e lungo. [74]

Stella Principis : pienissimo, al di fuori di oltramarino colore, e dentro variegato di ceruleo, e purpureo. [75]

Porceleine Standaart : pienissimo, di fuori oltramarino, e dentro variegato di ceruleo, e purpureo, con tubo conico, breve, e piano. [76]

Passatutto doppio : grandissimo, e bellissimo, d'un ameno ceruleo. [77]

Gekroonde Piramide : ceruleo bellissimo, che in bianco languisce, con l'umbilico folto di fogliette, e li calicetti turgidi. [78]

Gekroonde Saphier : ceruleo, assai bello, con calice breve. [79]

Imperiale : con fior Ametistino doppio campanulato. [80]

Arend : ceruleo languido, col calice ceruleo. [81]

E tant' altri di somma bellezza, li nomi de' quali si possono leggere ne' Cataloghi, che ogni Anno vengon d'Olanda, essendo arrivato questo genere di fiori al supremo della venustà, e vaghezza, e sebene non abbiamo rapportata, che una sola spezie di fior semplice, non è per questo, che non ve ne siano d'una singolar nobiltà, ma saremmo troppo tediosi a volerne anco riferire le spezie più distinte, e belle. Frequentemente n'esce qualch' uno non più veduto, producendo questa pianta spesse novità, e se ne vedono nuove figure, e nuovi colori, ed in qualità differenti.

Vogliono esser piantati in sito aprico, ed in terreno preparato in tal forma, ch' in fondo sia sostanzioso, e grasso, sopra

del quale postovi due dita di terra magra, in essa si porrà il bulbo in tale profondità, che quando si ricuopra con altra terra magra, e leggiera, non sia profondo più di sei dita, e quasi un palmo in distanza, compresavi in detta profondità due dita di terra grassa, che nella superficie si porrà sopra la magra, per dargli anco per di sopra qualche sostanza. In tal forma nella terra magra, e leggiera si conserverà il bulbo, e svilupperà meglio il suo fiore: e penetrando le radici nella terra sostanziosa, e grassa, n'averan copioso alimento, il quale sarà loro pure instillato dalla sostanziosa terra postavi per di sopra; e così facendo ogni Anno, si potrà servir della vecchia terra sfruttata per altri fiori di minore stima, e che non abbian bisogno di sì copiosa sostanza. Si piantano ordinariamente nel plenilunio, che s'incontra fra la Libra, e lo Scorpione, e sogliono fiorire la maggior parte il Febraro, Marzo, ed Aprile, secondo il correre della stagione più, o meno rigida. Se a caso, nel tempo che fioriscono, corressero giornate calde, converrà difenderli dal molto calore del Sole, acciochè così presto non inaridiscano.

Li Bulbi in questo nostro Clima si devono cavare ogn' Anno un mese dopo, che avranno fiorito, e nel tempo, che ancora hanno verdi le foglie, e tagliate le medesime fino alla punta della Cipolla, si rimetteranno subito in terra nello stesso buco, dal quale si saranno estratte; indi appianata la vanezza, se li darà un declivio di terra a schiena, nel mezzo, con una lieve altezza, acciò l'acqua non vi si fermi, con sovraporvi perciò quella terra, che occorrerà, e vi si lasciaranno li bulbi a maturarsi per sei, o otto settimane, dopo le quali si cavaranno dure, e vegete, con riporle in stanza fresca, ed asciutta, lasciandoli asciugare, per levar loro dopoi la terra d'intorno; e s'alcuno di essi mostrasse d'infracidirsi, od avesse già principiato, se gli taglierà tutt'il putrido sin sul vivo, medicandolo con terra minuta, ridotta in polvere, e ben asciutta. Si propagano con li bulbetti, che nascon loro d'intorno, quali, levati dalle madri, si ripianteranno dopo quindici giorni, perche patirebbero, così teneri, a star fuori di terra. Si moltiplicano pure abbondantemente col seme, per il che fare, s'han

s'han da osservare que' bulbi, che l'Anno avanti non han fatto prole, e serbato il fiore, se gli lascian tre o quattro boccivoli de' primi fioriti, con staccare gli altri, avvertendo di non troncare la cima del gambo. Maturo, che sarà il seme, s'apriranno da se stesse le capsule, dimostrandolo negreggiante, ed allora si raccoglierà. Alcuni lo serbano per seminarlo il Settembre, ma sarà sempre meglio di seminarlo il giorno avanti il Plenilunio, che succederà dopo raccolto che sia, e ciò in piena terra sostanziosa, e forte, ed in sito totalmente esposto al Mezzodì, vicino a qualche muro se si può, con coprirli però per qualche giorno, dopo seminati, dal troppo Sole; e li semi si spargeranno assai rari, lasciandoveli per due anni, con porvi ogn'Anno un buon dito di terra grassa per di sopra, per dargli loro nuova sostanza; l'Inverno, quando sono gran geli s'hanno a coprire con foglie, e ramenti di Zucca, secchi o con Alga marina per difenderli da' giacci, facendo loro veder il Sole ne' giorni tepidi, e sereni, con levar di sopra la terra l'Alga, o le foglie, per riporvele quando se ne vedrà il bisogno. Passati li due anni, e divenuti grossi come un'avellana, si caveranno alla fine di Maggio, e si ripianteran subito in maggior distanza. Il terzo anno daran fiore bugiardo, al quale non si può prestar credenza: ma il quarto poi dimostreranno qual di loro meriti d'essere trasportato in Giardino. Non dissimil coltura vogliono li *Giacinti nostrani*, benche non vi sia necessario il terreno preparato, come s'è detto di sopra, bastando loro terra da Ortaglie, o quel terreno, ch'a' Giacinti Orientali avrà l'Anno antecedente servito, con qualche differenza però dell'uno dall'altro, perche

Il Corallino doppio si cava da terra primo d'ogn'altro, e si cuopre dall'acque, perche avendo il di lui bulbo le fibre assai tenere, facilmente si corrompe.

Il verde doppio và piantato in sito ombroso, perche il Sole lo scolorisce, facendolo di color cinericio.

Li due Giacinti scoloriti vanno medesimamente piantati in sito ombroso, tre dita profondi, e cinque lontani l'uno dall'altro.

Il Polianto di color Celeste desidera sito aprico, così il doppio,

pio [87], come il semplice, e terreno vergine, e sostanzioso, non però letamato.

Il bianco primaticcio [88], *ed il tardivo* [89] amano il terren magro alla profondità di quattro dita, con altrettanti in distanza, potendosi il primo lasciarvelo due anni, ma il secondo ogn'anno cavar si deve.

L'Incarnato tardivo [90] in terra magra deve piantarsi, e parimente ogn'anno cavar si deve.

Il pavonazzo dal gambo fogliato [91] vuol pur esso magra terra, & esser ogn'anno di terra cavato.

Li due Giacinti campanulati [92, 93] si piantano in profondità di quattro dita con simil distanza, amando la terra magra, dove vi si lascian tre anni.

Il Ramoso [94] si pianta ancor esso in terra magra, ed in sito aprico.

Dovendosi a tutti rinovar la terra ogni tre anni almeno.

[1] *Li Giacinti Belgici*, che nell'Orto d'Eistet vengono *Inglesi* chiamati, sono tre; di fior ceruleo [95], bianco [96], e di color di carne [97], li quali, come li *Giacinti di Spagna* [98], *e dal fior lungo* [99] vogliono poco Sole, e terra sostanziosa, e leggiera. Li detti dal fior lungo, e quelli di Spagna, si cavano, e si ripiantano ogn'anno, propagandoli col seme, e con li piccioli bulbi, come gli Orientali: nella qual forma si propagano pure li Belgici, li quali si cavano solamente l'Agosto per levargli la prole, ripiantandosi subito, perch'avendo il bulbo piccolo, e nudo, sono soggetti a perir facilmente. Tutti questi però non sono fiori nobili, poiche dappoi, ch'abbiam li Giacinti Orientali, s'è ridotta al niente quella poca stima, ch'avevano appresso de' Giardinieri antichi; com'è pur succeduto al *Giacinto Tuberoso* [100] *Indiano Polianto*, che una volta essendo stato in grandissimo pregio, ora n'è sì fattamente dicaduto, che quasi scacciato da' Giardini, viene da' Villani piantato per le Campagne per servir d'ornamento a genti Contadine; essendo ciò avvenuto, per essersi fatto troppo famigliare per la sua grande fecondità. Questo fiore d'odor sì giocondo vuole sito intieramente esposto a' raggi del Sole, terra sostanziosissima, e leggiera, e dimanda d'essere continuamente inaffiato. Fà molto mag-

maggior riuscita ne' vasi [101], che in terra, perche facendo minor prole, viene anco a sfruttarsi meno, e fa più bel fiore: oltreche lasciati li Tuberi ne' vasi il verno, e ritirati al coperto fuori dell' intemperie dell' aria, si conservan meglio, e si nudriscono anco meglio li piccioli tuberi, e dann' il fiore più presto, dovendosi poi cavar di terra il Marzo al calar della Luna per subito ripiantarli. Fiorisce quasi tutta l'Estate: quando li Tuberi vengono piantati in tempi diversi, imbalsamando li Giardini del loro soavissimo odore: il che però non gli fa racquistare la stima, e concetto, che, come in tutto il resto delle cose umane, una volta perduto, o con somma fatica, e pena, o mai più succede il ricuperarlo. La stessa coltura richiede il *Giacinto Tuberoso doppio* [102], fiore rarissimo, che dà nobiltà, e nome a que' Giardini, che lo possedono, essendo d'un' amabile, e singolar bellezza.

1 Hyacinthum comitatur fabula duplex, luctum præferens ejus, quem Apollo dilexerat, aut ex Ajacis cruore editus ita discurrentibus venis, ut Græcarum litterarum figura AI AI legatur inscripta. *Plin. l. 21. c. 11.*

2 Philotorumque, & flos Hyacinthi flebilis acres,
Qui Phœbo movit gemitus, lacrymasque dolenti
Postquam ad Eurotæ mactavit flumine nolens
Tenaridem impubem, cerebrumque, & mollia saxo
Forte repercussus perrupit tempora discus. *Nicand. in Theriac.*

3 Ecce cruor, qui fusus humi signaverat herbas,
Desinit esse cruor, Tirioque nitentior ostro
Flos oritur, formamque capit, quam Lilia, si non
Purpureus, color his, argenteus esset in illis.
Non satis hoc Phœbo est (his enim fuit auctor honoris:)
Ipse suos gemitus foliis inscribit, & hya
Flos habet inscriptum; funestaque littera ducta est. *Ovid. Metamorf. l. 10.*

4 Hyacinthum, qui Iris, vel Gladiolus foliorum similitudine dicitur. *Colum. l. 10. cap. 4.*

5 Hyacinthum, qui Iris, vel Gladiolus dicitur similitudine foliorum. *Pallad. l. 1. tit. 37.*

6 Hic igitur Hyacinthus est quem Palladius Irim, & Gladiolum appellatum refert, quem & Columella Cœlestis Numinis Hyacinthum vocat. *Salmas. Exercitation. de Homonym. c. 22.*

7 Hyacinthus Poeticus, Penæ, & Lobelii. *Hist. Lugdunens. lib. 15. c. 4.*

8 Iris radicibus lascivient Hyacintho. *Nicand. apud Athenæum.*

9 Dodon. pempt. 2. *lib. 2. c. 2.*

10 Dalecamp. in Hist. Lugdunens. *l. 15. c. 4.*

11 Cui laus summa color sanguinis concreti nigricans aspectu idemque suspectu refulgens. *Plin. l. 9. c. 38.*

12 Eundem colorem violaceum ostentat purpura, cujus sanies ex violaceo tantillum rubet. *Pena in adversar.*

13 Et me Phœbus amat, Phœbo sua semper apud me
Munera sunt lauri que, & suave rubens Hyacinthus. *Virg. Eclog. 3.*

14 Te sine me misero mihi Lilia nigra videntur
Pallentesque Rosæ, nec dulce rubens Hyacinthus
At si tu venias, & candida Lilia fient
Purpureæque Rosæ, & dulce rubens Hya-

50 *Hyacinthus, Orientalis, flore albo, pleno lineolis rofeis per petalorum longitudinem ductis distincto.*

51 Hyacinthus, Orientalis, flore purpureo-albo. *Eyst.*

52 Hyacinthus, Orientalis, polyanthos, flore argenteo. *H. R. Par.*

53 *Hyacinthus, Orientalis, maximus, campanulatus, polyanthos, flore albo.*

54 *Hyacinthus, Orientalis, polyanthos, flore candido, macula in centro rubeis.*

55 *Hyacinthus, Orientalis, flore pleno albo, foliolisque ad centrum in limbo incarnatis.*

56 Hyacinthus, Orientalis, Roseus, Italicus dictus, multiplici flore candidissimo. *H. R. Par.*

57 *Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, albo, foliolisque ad umbilicum, in lumbertulo violaceis.*

58 *Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, albo, ex caeruleo striato, maculisque violaceis sparso, ad fundum turgidiore.*

59 *Hyacinthus, Orientalis, flore pleno campaniformi, ex albo lacteo.*

60 *Hyacinthus, Orientalis, flore albo, umbilico purpureo violaceo duplici.*

61 *Hyacinthus, Orientalis, pleno flore, foris carneo, intus rofeo calicibus ad basim, dissectis petalis angustissimis.*

62 *Hyacinthus, Orientalis, degener, flore semipleno albo, caule compresso, & ramoso.*

63 *Hyacinthus, Orientalis, polyanthos, floribus amethystinis, ex albo, & rubro variis.*

64 *Hyacinthus, Orientalis, flore ex albo caeruleo, calyculis turgidis, polyanthos.*

65 *Hyacinthus, Orientalis flore maximo, simplici, calicibusque tenerus, & caule viridi.*

66 Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, caeruleo-purpureo; clavo longo petalis, modice reflexis. *Boerhaave.* 2.

67 Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, extus pallide caeruleo, clavo longo, foliis latissimis. *Boerhaave.* 2.

68 Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, caeruleo, litura coelestina, clavo longo, plano, angulofo. *Boerhaave.* 2.

69 Hyacinthus, Orientalis, flore plenissimo caerulescente, intus ex dilute caeruleo, & profundiori vario; clavo crassissimo, brevissimo cylindrico. *Boerhaave.* 2.

70 Hyacinthus, Orientalis, flore plenissimo, basi clavi, coelestina, intus pallidissime caeruleo. *Boerhaave.* 2.

71 Hyacinthus, Orientalis, flore plenissimo, basi clavi, coelestino, intus nigro purpureo, clavo conico, ore amplissimo maxime expanso. *Boerhaave.* 2.

72 Hyacinthus Orientalis, flore plenissimo, vario ex caeruleo, & rubro purpurascente, clavo crasso, petalis reflexis, flore admodum pendulo. *Boerhaave.* 2.

73 Hyacinthus, Orientalis, flore pleno; ex purpureo, & caeruleo vario. *Boerhaave.* 2.

74 Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, ex caeruleo, & pallido vario, clavo longo, tenuique. *Boerhaave.* 2.

75 Hyacinthus, Orientalis flore plenissimo, ultramarino extus, intus ex caeruleo, & purpurascente vario. *Boerhaave.* 2

76 Hyacinthus, Orientalis flore plenissimo, ultramarino extus; intus ex caeruleo, & purpurascente vario, clavo conico, brevi, plano. *Boerhaave.* 2.

77 Hyacinthus, Orientalis, maximus, flore amoene caeruleo polyanthos. *H. R. Par.*

78 *Hyacinthus, Orientalis, flore pleno, caeruleo in album languescente, umbilico foliis referto, calicibus turgidis.*

79 Hyacinthus flore caeruleo, calyce brevi polyanthos. *H. R. Par.*

80 Hyacinthus, amethystinus, flore pleno, campanulatus, Magni Ducis Hetruriae. *H. R. Par.*

81 *Hyacinthus, Orientalis, polyanthos, flore caeruleo languescente, calice caeruleo.*

82 *Hyacinthus, flore pleno, dilutissime purpurascens.*

83 *Hyacinthus, flore pleno, viridi, in caeruleum languente.*

84 Hyacinthus obsoleto flore. *C. B. Pin.*

85 Hyacinthus Serotinus, obsoleto flore. *Eyst.*

86 Hyacinthus maximus Polyanthos. *C. B. Pin.*

87 *Hyacinthus autumnalis, pleno flore.*

88 Hyacinthus praecox flore albo. *Carol. Clus. cur. post.*

89 Hyacinthus Serotinus, albicans. *C. B. Pin.*

90 *Hyacinthus Serotinus, pallide purpurascens.*

91 Hyacinthus Asiaticus Valentinus candidus. *Clus.*

92 Hyacinthus floribus Campanulis uno versu dispositis. *C. B. Pin.*

93 Hyacinthus floribus Campanulis utrinque dispositis. *C. B. Pin.*

94 *Hyacinthus racemosus Italicus, flore caeruleo, Caryophilli odore.*

95 *Hyacinthus Belgicus, flore caeruleo.*

96 *Hyacinthus Belgicus, flore albo.*

97 *Hyacinthus Belgicus, flore carneo.*

98 Hyacinthus Hispanicus, flore violaceo. *C. B. Pin.*

Hyacinthus Hispanicus obsoleti coloris serotinus. *Clus. Hist.*

Hyacinthus Hispan. minor, angustifolius, caeruleus. *I. B.*

Hyacinthus Hispan. minor, facie Orientalis, albo flore. *Clus. Cur. post.*

Hyacinthus Hispan. minor, facie Orientalis, flore mixto. *Clus. Cur. post.*

99 Hyacinthus oblongo flore Amethistino. *C. B. Pin.*

Hyacinthus oblongo flore, ex caeruleo, & albo mixto. *H. L. Bat.*

Hyacinthus oblongo flore fusco. *C. B. Pin.*

Hyacinthus oblongo flore, flavo viridi. *C. B. Pin.*

Hyacinthus oblongo flore suaviter rubente minor. *C. B. Pin.*

100 Hyacinthus Indicus tuberosus, flore Hyacinthi Orientalis. *C. B. Pin.*

Hyacinthus Indicus, tuberosa radice. *Clus. Hist.*

Hyacinthus minor Indicus, Tuberosa radice, albus. *Swert.*

101 Sedulus in primis selecto vase repone
Praecipuum, tristes Coeli ne perferat auras,
Et ne illum laedant venti, neve atterat imber
Improbus; Et Coelo malè Sirius urat ab alto,
Abde domo florem tenerum, & violenta timentem
Non queri indignum trans aequora, transque remotus
Indorum fines, & nostris floribus addi.
Rapin. Hortor. l. 1.

102 Hyacinthus Indicus, tuberosus, flore pleno. *Boerhaav. a.*

Del Narciso. Cap. II.

Questo fiore, ch'è uno de' principali, e più grati ornamenti d'un Giardino, fu dagli Antichi egualmente tanto esaltato con lodi, quanto depresso con biasimo. La sua bellezza, il suo odore gli han dato encomj. Plinio tra le piante Coronarie lo pone [1], Oppiano [2] per bello all'aspetto, e per il suo riguardevole colorito lo apprezza. Esichio [3] dice, che li Cretensi, quasi estremamente venusto, e bello, Acacalide lo nominavano. Virgilio [4] li dà luogo fra le piante di gratissimo odore: anzi, perche se n'accresca maggiormente il pregio, così esso [5], come Ovidio [6], e Cassiano Basso [7] han voluto nobilitarlo dalla sua origine, facendo nascere il fanciullo Narciso dalla Ninfa Liriope, e dal Fiume Cefiso, il quale, bellissimo Garzone, cresciuto poi in età, e nel conoscimento di sua avvenenza, specchiatosi casualmente nell'acqua, restasse così sorpreso di quel bel suo sembiante, che troppo atteso in mirarsi, e tutto amoroso dell'ombra di se medesimo, venisse poi ivi meno; e per compassione in fiore dello stesso nome fosse da' Dei trasmutato; mostrandosi in Tesbia Città alle radici del Monte Eli-

te Elicona da quegli Abitatori il Fonte Donaca, dove favoleggiavasi esser succeduta cotal Metamorfosi.

Non ostante una sì fatta rialzatura di nascita, e di bellezza, Plinio stesso [8], considerate le qualità Narcotiche di questo fiore, lo carica d'inimico de' nervi, e ch'abbia proprietà di stordire, e causar stupidezza, deducendone egli il nome dalla parola *Narce*, e non già dal favoloso Narciso: Etimologia anco confermata da Plutarco [9], il quale dice, essergli stato dato tal nome per detta cagione d'instupidire, e di nuocere a' nervi, soggiungendo esser bensì pianta Coronaria, ma destinata ad inghirlandare i defonti [10]. Sofocle [11] con ironica lode ne fa la corona a' gran Dei, che son quei dell'Inferno; e sebene l'antico Poeta Pamfilo, e Favodemo [12] abbian detto, sia dedicato a Proserpina, perche tal fiore stasse ella cogliendo, quando rapita fu da Plutone; Lo Scoliaste d'esso Sofocle [13] soggiugne non esserle già dedicato per tal ragione, ma perche nasce vicino a' Sepolcri, e perch'essa è Dea del timore, e della torpezza. N'accresce il biasmo Eustazio [14], con farlo fiore consecrato alle Furie Infernali; & ancor uno de' nostri Padri dottissimi Clemente Alessandrino [15] ci ha lasciato scritto, esser fiore d'ingrata fragranza, e che lo pruova il di lui nome, ch'altro non vuol significare, che stupidezza.

Ad onta però di sì fatte eccezioni molt' uso ne facevano in medicina [16], cavandone de' rimedj per la salute: essendo più che vero, ch' il sommo Dio ha creato anco per nostra utilità quelle piante, che noi nocive chiamiamo, sol per conoscerne una sol qualità cattiva, non attese l'altre buone, che in sè contengono.

Or che direbbero que' dotti Uomini, se vedessero ne' nostri Giardini cotanto belle, e sì differenti spezie di questo fiore, non solo vaghissime all'occhio, ma del tutto innocenti, quand' essi solamente una ne contavano, al riferir di Teofrasto [17], o due, come ci dicono Dioscoride [18], e Plinio [19], l'una montana d'odor soave, e l'altra con le foglie di porro, e d'ingrato odor d'erba. Teocrito [20], dove parla del ratto d'Europa, ci assicura, che nasce questo fiore ne' Prati. Noi l'abbiamo frequente nelle vicine Alpi, e ne' Colli Euganei. Da' Monti dun-

que, e da' Prati, sarà stato trasferito ne' Giardini, dove dalla coltura, e dal replicato seminarvelo, accresciuto in bellezza, e moltiplicato in più spezie, oggidì è in istima ben differente da quella, in cui l'avevano gli Antichi.

Il Bulbo dunque del Narciso in genere è interiormente bianco, le foglie anguste, e minori di quelle del porro: ed in altri diversamente, essendone anco di strettissime come nelle Giunchiglie. Il gambo è vacuo, e nudo, poco più alto d'un piede in alcuni, ed in altri minore, il quale sostiene il fiore Liliaceo d'una foglia inegualmente disposta, o divisa, affigendosi esso fiore all'embrione, ch'è involto in un membranoso calice, il qual crescendo diviene un frutto lungo, e rotondo triangolare, che s'apre nella punta in tre parti, mostrando la divisione di tre capsule ripiene di semi quasi sempre neri.

Li Botanici dividono questo fiore in tre Classi, in una delle quali pongono quelli di foglia larga, nell'altra quelli, che l'hanno stretta: e nella terza quelli dalla foglia di Giunco. Quelli poi dalla foglia larga li dividono in due parti, ponendo nell'ultima quelli, che fan più fiori, e nell'altra quelli, che un sol fiore producono. Subdividono poi anco questi in tre parti; in una collocano quelli dal collo lungo, nell'altra quelli, che l'han mediocre; e nella terza quelli, che corto, e breve. Noi che si siamo proposti di non seguire sì religiosamente le Botaniche leggi, riferiremo promiscuamente alcune spezie più frequentate ne' Giardini, con lasciar a' curiosi il veder le restanti negli Autori, che diffusamente ne trattano, e particolarmente nel copioso Volume del P. Bariller, in cui ne ritroveranno da settanta in figura; e daremo principio da quelli venutici d'Oriente, e da altri Paesi di Clima più felice del nostro, che richiedono una particolar coltura, perche difficilmente si assuefanno a questo nostro Cielo.

Il primo, e più bel Narciso è quello, che li nostri Giardinieri con voce barbara chiamano Moschettone: e quand' ha maggior copia di fiori lo dicono Cucco, e questi nascono di maggior grandezza, essend'uno de' più belli, ed eleganti fiori, che possa vedersi, con le foglie esteriori atrocineree, e l'interiori nel mezzo del fiore gialle di soavissimo odore.

Gr-

Gl'altri sono: *Il doppio maggiore tutto bianco.* [22]

Il doppio medio tutto bianco. [23]

Il doppio bianco odorato Massimo, col calice giallo. [24]

Il doppio medio bianco odorato, col calice giallo. [25]

Il doppio minore odorato, col calice giallo. [26]

Il doppio giallo, e bianco. [27]

Il doppio di Portogallo giallo, chiamato Narciso d'Algeri. [28]

Il doppio, di color di miele, pienissimo di foglie, di Costantinopoli. [29]

Il doppio Africano giallo. [30]

Il doppio giallo di Cipro, pienissimo di foglie. [31]

Il semplice bianco odorato, col calice stellato. [32]

Il semplice bianco, in mezzo croceo, col calice pieno. [33]

Il semplice maggiore, nel mezzo croceo. [34]

Il semplice massimo, nel mezzo or purpureo, or ceruleo. [35]

Il semplice giallo di Costantinopoli. [36]

Il semplice bianco di Costantinopoli, nel mezzo giallo. [37]

Queste diecisette spezie di Narcisi piantar si devono in terreno sabionoso, ma di quella sostanziosa sabbia, che dalli Fiumi alle sponde, e dalle pioggie ne' solchi delle Campagne viene portata, e si dovranno porre in sito, ove più splenda il Sole, quattro dita sotterra, & un palmo lontani l'uno dall' altro, con aver cura l'Inverno di difenderli da' ghiacci: Si caveranno ogn' Anno alla fine di Luglio, con ripiantarli il Novembre.

Abbiamo tre altri Narcisi forastieri bianchi, cioè:

Quello di Virginia doppio. [38]

L'Americano doppio con l'odore di Balsamo del Perù. [39]

Et il terzo semplice di Ceilan, col fior esagono di gratissimo odore. [40]

Questi si devono piantar ne' Vasi solo quattro dita sotterra in terreno da Ortaglia il Mese di Settembre, due, o tre per vaso, secondo la capacità, e non si caveranno, se non per levar loro la prole, e subito ripiantarli, dovendosi tener l'Inverno al coperto: e quello di Verginia la Primavera si porrà in sito, ove mediocremente splendi il Sole, e gli altri due totalmente al Mezzodì.

Questi sono li Narcisi forestieri più belli, ma poco amati da'

da' noſtri Giardinieri per la difficoltà della coltura, la quale non è sì faticoſa ne' noſtrani, e di queſti ne riferirò alcune ſpezie, alla maggior parte delle quali dalli ſteſſi Giardinieri ſi ſono dati ſtravaganti nomi; così che

Al Narciſo bianco con le foglie rivoltate, ch' ha il calice color d'oro, gli dicono, Mazzaferrata. [41]

Quello pur bianco col calice giallo, ch' ha quaſi l'odore di Muſchio Greco, lo dicono Agata. [42]

Quello aſſai grande d'un giallo pallido, chiamano Balſeman maggiore. [43]

Al bianco ch' ha nell' orlo del calice un poco di giallo, dicon Terzetto. [44]

L'altro dorato, ch' ha un poco di roſſo nell' orlo del calice, lo chiaman Terzetto col calice roſſo. [45]

Quello doppio bianco grande dal fiore odorato, lo chiamano Moſchettoncino. [46]

Ed altri nomi non uſati, che da eſſi, come *dal Minio, Gimelino*, e ſimili nomi ſenz' altra ragione, ch' a capriccio; onde ſeguiteremo li nomi Botanici, avendo ſolamente voluto riferire li ſudetti particolari nomi, per dar un ſaggio dell' idiotiſmo con che eſſi parlano. Seguita dunque

Il Narciſo bianco odoratiſſimo, col circolo del fiore pallido. [47]
Quello dal fior minore bianco, con odore di Gelſomino. [48]
Quel bianco, di calice giallo, con fragrantiſſimo odore. [49]
Il bianco doppio con molti fiori, col calice giallo. [50]
Quello con gran fiore, con la corona di color d'oro doppia. [51]
Quello di fior più piccolo, con la corona tutta gialla. [52]
Il doppio tutto giallo. [53]
Il doppio bianco, con foglie purpuree nel mezzo. [54]
Il Settentrionale doppio giallo. [55]
Il doppio, color d'oro. [56]
Il maggiore bianco odorato. [57]

Quali tutti richiedono ſito ben eſpoſto al Sole, terreno magro, e leggiero, nel quale ſi piantano ſei dita profondi, ed un palmo in diſtanza dall' uno all' altro. Alcuni li laſciano tre anni in terra; ma nel noſtro Clima convien cavarli alla fine di Luglio, e ripiantarli il Novembre. Alle volte non dan fiore ogn'

re ogn' Anno: e v'è chi sostenta succeder ciò, perche ogni Anno si cavano, ma è meglio restar alle volte senz' il fiore, che il vederlo perire appena nato.

Le Tazzette però non loderei il cavarle, e si potran lasciare tre anni in terra. Queste vogliono un terreno più sostanzioso de gli altri Narcisi, ma non grasso, e quello da ortaglie sarà il migliore. Si pongono sotto terra sei dita, & un somesso lontane. Cert'anni fioriscono l'Autunno, quando in quella stagione corrono certi caldi non proprj della medesima. Sono di quattro, o cinque spezie, se l'ultima si può chiamar Tazzetta, come vogliono li nostri Giardinieri.

La maggiore [58]. *La media* [59]. *E la minore* [60]; tutte bianche.

E v'è la gialla, & anche bianca, che chiamano Tazzetta Gaetana. [61]

Li Narcisi dal fiore, e calice largo, con le foglie di Giunco sono la maggior parte venuti di Spagna, cioè

La Giunchiglia gialla maggiore dalli Prati vicino Toledo, e dalle Campagne nelle vicinanze di Siviglia. [62]

La doppia gialla [63] è nata dal seme di quelle semplici, vedendosi solo dove son queste, ma in poca quantità, dove spontaneamente nasce la minore [64].

La Giunchiglia gialla dal gran calice. Gio: le Quelt famoso Botanico ha il merito d'averla ritrovata vicino Compostella in Galizia, e da que' monti trasferita a' Giardini. [65]

Quella dal fior pallido col calice giallo minore, del Clusio, nasce spontaneamente in Overnia. [66]

Quella tutta bianca ritrovasi abbondantemente ne' Monti Pirenei, da dove ne' Giardini fu trasferita. [67]

Quella col fior rotondo, disposto a guisa di Rosa, è venuta dal territorio di Murcia, e dalle bande di Cartagena. [68]

Quella dal fior giallo variegato, nasce ne' contorni di Tarragona. [69]

E la bianca dal gran calice si vede nelle Campagne vicino Pallentia, nel regno di Leon. [70]

Tutte le Giunchiglie dimandano il sito aprico, e mezzanamente esposto al Sole. Il terreno vuole essere nel fondo grasso, e ben battuto, acciochè ritrovino resistenza a profondarsi con

la ra-

la radice, il bulbo si pone, e si ricopre con terrà magra, e sopra della medesima si deve porre altra terra grassa, di modo, che detto bulbo in tutto stia sol due dita sotterra, e quattro l'uno dall'altro lontano; e questa è la coltura di que' bulbi, che sono quasi rotondi: ma quelli, che fossero lunghetti si pongono sotto un sol dito, perch'essi, amando il Sole, s'allungherebbero maggiormente, se si ponessero più sotto. S'innaffiano con abbondanza, quando ne hanno il bisogno, e si lasciano tutte in terra tre anni, nel termine de' quali si cavano in fine di Luglio, per levar loro la prole, e lasciati asciugare per solo otto giorni, subito in nuovo terreno si ripiantano, perche quando stanno maggior tempo fuori di terra, il più delle volte degenerano; e dovrà avvertirsi di non lasciar lungamente il fiore sopra la pianta, particolarmente li doppj, perche pregiudicano notabilmente al bulbo: e tagliato che sia il fiore stesso, si ottura subito il buco del gambo con una, o due punte di foglie, acciò non v'entri l'acqua, che penetrando fino al centro del bulbo, alle volte lo guasta.

La Giunchiglia bianca d'Autunno [1] vuole solamente il Sol matutino, e terreno leggiero, nel quale si pone sotto solo tre dita, ed altrettanti in distanza, cavandola in principio di Luglio passati anni tre, con ripiantarla otto giorni dopo.

Quella parimente Autunnale verde [m], è venuta da quella parte dell'Africa, ch'è bagnata dal Mediterraneo, dalla gran Sirte fino allo stretto di Gibilterra: getta una sola foglia lunga, e verde, la quale marcendosi poi nasce un picciol gambo simile alla detta foglia, nudo, e verde, dalla sommità del quale l'Ottobre spuntano tre, o quattro fiori di sei foglie verdi, e strette, che terminano in una punta aguzza, e sono di soavissimo odore. E' pianta assai gentile, ed inimica del freddo, e non ostante, che sia originaria d'un caldo Clima, teme pur anco il caldo, onde si pone a Levante in terreno mediocre, e sabionoso alla profondità di tre dita, con egual distanza, cavandosi il terzo anno al principio di Luglio, e levatale la prole, subito si ripianta; dovendosi ne' Mesi di Luglio, ed Agosto porvi sopra un palmo di terra per difenderla da' calori del Sole; la qual terra poi se le leva al principio di Settembre, e

poi

poi vi si ripone ne' primi di Novembre per difenderla dal freddo, per poi rimoverla al cominciar di Primavera, e perciò è fiore poco amato da' Giardinieri, per la molta soggezione, e difficoltà di coltivarlo, per non esservi tuttavia ben addomesticato al nostro Clima.

Li Narcisi Autunnali, cioè

Il bianco minimo, del Clusio. [73]
Il bianco della foglia larga. [74]
Et il bianco col calice d'oro. [75]

Vogliono sito affatto esposto al Sole, e terreno da Ortaglie, sotto del quale si pongono quattro dita, e sei in distanza, non cavandosi di terra, se non passati tre anni in principio di Luglio, con ripiantarli otto giorni dappoi, dovendosi loro ingrassar sopra, ogn'anno, il terreno, con rimoverne un poco del vecchio.

Li Pseudonarcisi, o sieno falsi Narcisi, (così detti da alcuni Botanici, mentre per altro sono veramente Narcisi) poco si praticano oggidì ne' Giardini. Li migliori sono

Quello dalla Tromba sessagona, di color giallo lavato. [76]
Il giallo dalla Tromba lunga rotonda non frangiata. [77]
Il bianco dal lungo calice giallo. [78]
Il bianco con la tromba lunga frangiata di giallo. [79]
Il Maggiore di Spagna, con calice lungo, tutto giallo. [80]
Et il tutto bianco con lungo calice. [81]

Vogliono esser posti quattro dita sotto terra, distanti l'uno dall'altro un sommesso in terreno mediocre, ed in sito tutt' esposto al Sole, cavandosi ogni tre anni alla fine di Luglio, per riporli in terra l'Ottobre.

Non dissimil coltura vogliono li *Tromboncini*, e *Giunchiglie Silvestri*; solo, che non vanno così profonde, nè sì lontane l'una dall'altra, bastando che sieno tre dita distanti fra loro.

Di molti che se ne trovano, tre soli Tromboncini sono li più frequentati ne' Giardini, cioè

Il piccolo tutto giallo dalla foglia larga. [82]
Il giallo minore. [83]
Et il minimo giallo Coronato. [84]

E delle *Giunchiglie Silvestri*, cinque se ne costumano, cioè

La bianca dal fior rivoltato.

La Gialla.

La Gialla frangiata.

La piccola bianca.

E quella di color d'oro.

In questo genere di *falsi Narcisi* vi sono anco li doppj; vogliono ancor essi posto ove splendi il Sole, e terren mediocre da erbaggi, sotto del quale si pongono quattro dita, ed in sei di distanza, con cavarli ogni tre anni, come s'è detto de' pseudonarcisi semplici. Quattro se ne contano ne' Giardini.

Il giallo doppio senza calice.

Il giallo doppio con doppia, e triplicata tuba.

Il giallo doppio con triplicata tuba.

Et il giallo doppio col calice diviso.

Il Narciso, che per la bellezza, e grandezza del fiore fu detto incomparabile, vuole sito di Sol mediocre, terreno da erbaggi, sotterrandosi quattro dita con un palmo in distanza, perche molto prolificando, ha bisogno di sito per alimentare se, e li suoi figli. Nel resto per esso si pratica in levarlo, e ripiantarlo la stessa coltura, che s'è detta de' falsi Narcisi.

Li due *Narcisi doppio*, *e semplice*, detti da' nostri Giardinieri *Collo di Camelo*, chiamato da' Toscani *Narciso coronato*, o *dalla Corona d'oro*, vuole sito ove pochissimo domini il Sole, e terreno grassissimo, sino a mezzo il bulbo, sotto del quale v'ha ad essere terren magro, o per meglio dire, si porrà in fondo il terreno magro, ove posi il bulbo, e sopra il terren sostanzioso. Non si pone più di quattro dita sotterra, dove pure si lascia tre anni, passati li quali, se gli leva la prole, cavandosi alla fine di Luglio, con ripiantarlo al principio di Settembre. Fiorisce il Maggio; e perciò, più che sia coperto dal Sole, sarà anco di maggior durata.

Il Pancrazio Marino, o *Emerocale Valentina*, perche nasce ne' luoghi maritimi del Regno di Valenza, appartiene al genere de' Narcisi, ha cinque, o sei foglie lunghe, e larghe, come quelle del Narciso, ma più dure. Il gambo non è molto alto, e nella di cui cima, da una tenue membrana spuntano tre,

no tre, o quattro fiori bianchi, o rossi, emuli de' Narcisi. Cadute, che sieno le foglie de' fiori, vi restano certe capsule angulose, nelle quali v'è il seme. Il bulbo è assai grande, candido, con una membrana fosca. Si pianta il Settembre in terra da Ortaglia un sommesso in profondo, e più d'un palmo in distanza, e si lascia nel medesimo luogo sette, o ott'anni [98], nel qual tempo cresce ad una singolare grossezza. Il sito deve esser esposto al Sol matutino. Le fibre di questo bulbo non si marciscono ogni anno, come succede negli altri Narcisi, ma molto durano. Egli è assai frequente nella Dalmazia, e ne' monti della Sardegna. Le spezie sono

Il Bianco. [99]
Il Rosso. [100]
Il bianco, detto Narciso terzo, del Mattioli. [101]
E l'Americano, che fiorisce di Primavera. [102]

Li primi tre fioriscono di Maggio, essendo il seme di tutti maturo al principio d'Agosto, e seminandosi, vi vogliono anni quindici avanti che se ne veda il fiore.

Tutti li Narcisi si propagano con li bulbetti, che in copia al lor lato producono; e pur anco dal seme, che nasce da' semplici. Questo si getta in terra con poco, o niun vantaggio di varietà. Le Giunchiglie solamente conviene seminarle, perche ne vengono di doppie, e queste, nate da semi, sogliono fare più quantità di fiori, che le nate da bulbi; ciò si fa in terren grasso, e forte il mese di Settembre, osservando quello, che sopra di ciò s'è detto nel Capitolo del seminare.

1 Item in coronamentis Narcissi. *Plin. l. 18. c. 26.*
2 Amabilis color, aspectu speciosus. *Oppian. l. 2.*
3 Cretenses florem Narcissi Acacalidem vocant, quasi extremè pulchrum. *Hesych.*
4 Ac nutrix patula, componens sulphure testa
Narcissum, Casiamque herbas incendit olentes. *Virg. Ciris.*
5 Non illinc Narcissus abest, cui gloria formæ
Igne cupidineo proprios exarsit in artus. *Virg. Culex.*
6 Ovid. Metamorf. *l. 3.*
7 Umbram suam veluti amatam dilexit. *Cassian. Bass. l. 21. c. 19.*
8 Nervis inimicum, caput gravantem, & à Narce Narcissum dictum, non à fabuloso puero. *Plin. l. 21. c. 19.*
9 Narcissum nominarunt, quia nervos hebetat, & torpidas gravitates efficiat. *Plutarch. in Simphos. l. 3. cap. 1.*
10 Defuncti & morte torpida, torpido flore meritò coronantur. *Plutarch. in Simphos. l. 3. c. 1.*
11 Floreat verò à rore cœlesti
Pulcros flores gignens quotidie
Narcissus, unde magnis Deabus

59 Narciſſus albus, multiflorus, medius. *H. Mavor.*

60 Narciſſus albus, multiflorus, minimus. *H. Mavor.*

61 Narciſſus latifolius ſulphureus, vel albus, brevi calice. *C. B. Pin.*

62 Narciſſus, juncifolius, major. *Dodon. pempt.*

63 Narciſſus, juncifolius, aureus, multiplex, Anemones forma. *C. B. Pin.*

64 Narciſſus juncifolius, luteus minor. *C. B. Pin.*

65 Narciſſus, juncifolius, flavus, amplo calyce. *I. B.*

66 Narciſſus, juncifolius, flore pallidiore, calyce flavo. *C. B. Pin. minor Cluſi.*

67 Narciſſus, juncifolius, totus albus. *C. B. Pin. alter Cluſi in append. altera.*

68 Narciſſus, juncifolius, flore rotundo circinnatim Roſeo. *Lob. Icon.*

69 Narciſſus juncifolius, flore luteo, variegato. *C. B. Pin.*

70 Narciſſus, juncifolius, albus, calice magno. *Lob. adv.*

71 Narciſſus, juncifolius, albus Autumnalis, medio obſoletus. *Swertio.*

72 Narciſſus juncifolius, Autumnalis, flore viridi. *Parkinſ. Parad.*

73 Narciſſus ſerotinus, ſive Autumnalis, minimus Cluſi.

74 Narciſſus albus, Autumnalis, latifolius. *Barr.*

75 Narciſſus precociſſimus calice aureo. *Barr.*

76 Narciſſus falſus, ſive Pſeudonarciſſus Tuba ſexangulari dilutior flavus non deſcriptus. *Swert.*

77 Narciſſus, ſeu Pſeudonarciſſus oblonga tuba rotunda non fimbriata quaſi abſciſſa flavo flore. *Swert.*

78 Narciſſus, ſeu Pſeudonarciſſus albus oblongo calice luteo. *Swert.*

79 Narciſſus albus, fimbria lutea. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus flore albo, tubo oblonga, fimbriis luteis. *Swert.*

80 Narciſſus major, totus luteus, calyce prælongo. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus major Hiſpanicus. *Cluſi Hiſt.*

81 Narciſſus albus, oblongo calyce. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus albo flore. *I. B. Cluſ. app. Alt.*

82 Narciſſus parvus totus luteus. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus minor, Hiſpanicus latifolius. *Cluſ. Hiſt.*

83 Narciſſus luteus, repens. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus minor luteus repens. *Eyſt.*

84 Narciſſus montanus coronatus. *C. B. Pin.*

Bulbocodium minimum coronatum. *I. B.*

85 Narciſſus juncifolius, albus, flore reflexo. *Cluſ. app. Alt.*

86 Narciſſus Montanus juncifolius, calyce flavo. *C. B. Pin.*

87 Narciſſus Montanus alter, flore fimbriato. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus juncifolius ſecundus, flavo flore. *Cluſ. Hiſt.*

88 Narciſſus Montanus albus, minimus. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus juncifolius tertius, albo flore. *Cluſ. Hiſt.*

89 Narciſſus Montanus, juncifolius, calyce aureo. *C. B. Pin.*

90 Narciſſus Silveſtris, multiplex, calyce carens. *C. B. Pin.*

Bulbocodium, flore pleno. *I. B.*

91 Narciſſus luteus, ſilveſtris, duplici, & triplici tubo aureo. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus pleno flore. *Cluſ. Hiſt. App. alt.*

92 Narciſſus luteus, ſilveſtris, triplici tubo, alter. *C. B. Pin.*

Varietas Pſeudonarciſſi, pleno flore. *Cluſ. cur. poſt.*

93 Narciſſus luteus, tubo diviſo. *C. B. Pin.*

Pſeudonarciſſus duplex diviſo calyce, odoratus. *Swert.*

94 Narciſſus incomparabilis, flore pleno, partim flavo, partim croceo. *H. R. Par.*

95 Narciſſus marinus albus, calyce brevi, luteo, latifolius. *C. B. Pin.*

96 Narciſſus, flore ſingulari, albo pleno. *I. B.*

Narciſſus totus niveus, multiplex. *C. B. Pin.*

97 Et preſtat inter Narciſſos retineri, & marinum dici, quam vel Scillam, vel Pancratium temere affirmare. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 25.*

98 Planta hæc non amat transferri, ſed in eodem loco perſiſtere ſinenda eſt, ſi

velis.

velit, ut floreat, & vigeat. *Rajus Histor. plantar. l. 21.*

99 Narcissus marittimus. *C. B. Pin.*
Narcissus Marinus. *Dodonæi pempt.*

100 Narcissus marittimus, flore rubro. *C. B. Pin.*
Pancratium floribus rubris. *Lob. icon.*

101 Narcissus, Illiricus, Liliaceus. *C. B. Pin.*
Pancratiu Monspeliens, vel Hemerocallis Valentinæ facie Lilio-Narcissus, vel Narcissus tertius Mattioli. *I. B.*

102 Narcissus Vernus, Americanus, flore albo. Pancratium alterum, Vernum, Indicum. *I. B.*

Del Muscari, o sia Giacinta Botrioide. Cap. III.

EGli è ben del dovere, che più da lontano ch'a noi arrivin le piante, ne abbiamo anco a fare maggiore stima, e pregiarcene. Accaderà bensì sovente, che da molto più discosto Clima, e forse anco a loro stessi ignoto, le abbiano in que' paesi, che le mandano a noi, cosichè della lor prima origine non avendosi colà notizia, nessun altra pure quì ne pervenga. Su quest' incertezza dunque diremo, che dagli Orti, nelle vicinanze di Costantinopoli, di là dal Bosforo in Asia [1], è passato di quà ne' Giardini d'Europa *il Giacinto Botrioide*, con sapersi solamente, che di colà viene. Il Dodonéo lo crede per congettura il bulbo Acroscodoron [2], mentovato fra gli esculenti da Plinio. Il Cortuso fu il primo, che in quest' Orto Botanico di Padova lo avesse [3], e ne comunicasse la notizia a' Botanici del suo tempo; s'è sparso poi da per tutto, e benche cresciuto oggidì in gran copia, gli fa però tuttavia prezzo la singolar sua fragranza. Il di lui primo nome fu *Giacinto groppoluso*. *Dipcadi Calcedonico* lo nomina pure il Lobellio. Li Turchi lo chiamano *Muscari*, nome, ch'alcuni vogliono dedotto da quella composizione, che Muscarini si chiama [4], la quale composta di Belzoino con altri Aromati, pare, che ad essa molto s'accosti la fragranza di questo fiore.

Li nostri Giardinieri forse per la conformità del nome Turco, e perche dà di sè un cert'odore di muschio, l'han chiamato più propriamente *Muschio Greco*, alludendo anco al luogo d'ond'è venuto. Il Mattioli gli diede quello di *Bulbo vomitorio*, il che però non ebbe approvazione, perche non s'affà col bulbo di cotal nome, da Dioscoride [5], e da Plinio [6] descrittoci.

E' ammirabile questo fiore nelle sue mutazioni, e quasi Proteo de' Giardini comparisce nel suo principio con un verde ros-

feggiante, che poi biancheggia con alquanto di ceruleo: indi succede un pallido porporino, che gialleggia, e progredendo poi alla maturazione, si vede tutto giallo con poca porpora nella cima, che diviene poi nera, quand'il fiore incomincia a languire. *Il suo bulbo è lungo, e bianco, composto di molte tonache, con le radici grosse, le quali nascono dalla base assai rilevata, e non si seccano, come negli altri fiori. Il gambo n'è grossetto, rotondo, e nudo sino al mezzo; le foglie son verdi, scannellate, e ritorte, lunghe, anguste, ed acuminate. Il fiore poi è liliaceo campaniforme, simile ad un'orceolo globoso; egli è d'una foglia distinta in sei parti, dal di cui fondo sorge l'embrione, che diviene un frutto triangolare diviso in tre ricettacoli ripieni di semi rotondi.*

Principia a fiorire dal basso, com'è solito dell'altre piante racemose, ch'hanno il fior botrioide, cioè fatto a racemo; ed alle volte dalla pianta si vedon sorger due fiori, che però sogliono essere più piccoli. Di due condizioni se ne ritrovano; *odorato, e non odorato: di primaticcia, e di tardiva fiorita.*

Ne' Giardini sogliono coltivarsi quelli, ch'hanno il pregio dell'odore, quali sono

Il muschio Greco dal fior giallo.[7]

Quello d'un giallo più languido.[8]

Il bianco, che quand'è maturo tira al color grigio.[9]

Il Pardiglio.[10]

Et il Ceruleo minore[11], che nasce ne' vicini nostri Colli Euganei, del quale ve ne sono due altre varietà, ambi d'un bianco pallido.

Fioriscono la maggior parte nell'Aprile, e più, e meno, secondo la clemenza della stagione. Amano il Sol matutino, terreno sostanzioso, e grasso nel fondo, nella forma, che s'è detta nella coltura de' Giacinti Orientali.

Il letto dove poserà il bulbo dev'essere di terra da Ortaglie, nella quale si collocherà alla profondità di sei dita, e distante l'uno dall'altro d'un palmo: e si è osservato, che se di sotto del terren grasso vi sia terra soda, o pure un lastricato di pianchette non troppo unite, perche l'acqua possi spurgare, fanno migliore riuscita. Cavansi ogni tre anni per isgravarli dalla prole, facendosi ciò gli ultimi giorni d'Agosto, e levati loro li

pic-

piccoli bulbi, e le radici secche senza offender la base, si lascian loro le fresche, perche essendo vivaci, di gran nocumento sarebbe ad essi lo svellerle. Si ripianta poi subito, accommodando bene le stesse radici, con unirgli la terra appresso. Si propaga con la gran copia di prole, che produce, essend'affatto superfluo il seminarlo. Per renderlo più fecondo di fiori, e che questi siano più grandi, ogni Anno se gli leva di sopra la vecchia terra, e si rinnuova ponendovene di grassissima, avvertendo bene di non iscoprire il bulbo, come vogliono alcuni, perche in vece di conseguire maggior numero di fiori, e più grandi, potrebbe avvenire il contrario, e ridondare in danno quell'operazione, che s'è studiata per utile.

1 E viciniis Constantinopoli Hortis, ultrà Bosphorum in Asia sitis; primùm nostræ Europæ communicata est hæc planta. *Clus. Hist. lib. 2. c. 25.*
2 Si conjectura uti licet bulbus iste Acrofcondoros est. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 18.*
3 Ejus verò primam notitiam amplissimo viro Jacobo Cortuso acceptam referimus. *Clus. ibid.*
4 Semper nulla fuit, vel Muscari, vel muscareni, aut muscarini appellatione, ob insignem odoris suavitatem, qui ad illorum pastillorum fragrantiam, quo ex Benzoin, aliisque odoratis parare solent quodammodo accedere videtur. *Clus. ibid.*
5 Dioscor. l. 2. c. 163.
6 Plin. l. 20. c. 9.
7 Muscari flavo flore. *Clus. Hist.*
Hyacinthus racemosus, moschatus, luteus. *C. B. Pin.*
Hyacinthus odoratissimus Tibcadi luteus. *I. B.*
8 Muscari obsoletiore flore. *Clus. Hist.*
Hyacinthus racemosus moschatus. *C. B. Pin.*
Hyacinthus odoratissimus Tibcadi, & Muscari. *I. B.*
9 Muscari moschatum, Griseo obsoleto flore. *Tournef. Inst.*
Hyacinthus racemosus, moschatus griseo colore obsoleto. *H. R. Par.*
10 Muscari flore obsolete nigro. *Eyst.*
11 Muscari Arvense, juncifolium cæruleum minus. *Tournef. Inst.*
Hyacinthus Vernus, botryoides, minor, cæruleus, angustioribus foliis, odoratus. *I. B.*

Del Giglio Convallio. Cap. IV.

Quest'è quel fiore, che ben può gloriarsi sopra tutt'altri, ne' cui pregi abbia studiato più la Natura; poiche il Verbo istesso di Dio, fatto tra noi sensibile, ha voluto così nominarsi [1]: e Santa Chiesa [2] nelle lodi, che canta a Maria sempre Vergine, con questo nobilissimo fiore l'adorna; onde tal'indubitata certezza della di lui esistenza ne' primi Secoli, rende maraviglia, che non si sappia qual sia il nome, che gli fosse dato dagl'antichi Botanici. Il Clusio [3] s'è persuaso, che l'abbiano nomi-

nominato *Enante;* la qual di lui congettura è stata solo abbracciata da quegli, che credono essere *l'Enante di Teofrasto* [5], e quello di Dioscoride [6] due piante diverse, deducendo da ciò, che l'*Enante di Teofrasto sia il Giglio Convallio;* il che però da alcuni vien riprovato: poiche dice Teofrasto, ch'el fiore dell' *Enante*, quando tuttavia è fresco non spira odore, il che sarebbe contrario al soave, che manda il Giglio predetto [6]. ed aggiugnendo il medesimo Filosofo, che levato, che sia il fiore dell'*Enante* in qualunque tempo dell'anno, altro ne ripullali [7], e ciò non succedendo nel *Giglio Convallio*, chiaro è, che la congettura non può sussistere. Alcuni han malamente stimato, che *l'Emorocale* [8] sia il detto Giglio; ed il Fuchsio, come pur il Ruellio [9] han detto, ch'ei sia *l'Efemero*. Ma Gualtier Rivio [10] afferma, che la radice il contrario dimostri, e tanto più, quanto la durata del *Giglio Convallio* non conviene con quella dell' *Efemero*, e pensa egli, che la *Cacalia di Dioscoride* [11] sia esso Giglio, la qual opinione non essendo tuttavia comunemente ricevuta, restiamo ancora all'oscuro, qual nome abbiano dato gli antichi Botanici a questo fiore; essendo una pia meditazione quella d'alcuni, che lo han creduto il Giglio fra le spine di Salomone [12], e nè pure intendiamo il perche il Gesnero [13] gli abbia dato il nome di *Callionimo;* onde per quello ch'a' Giardini appartiene, essendo il nome di questo fiore così approvato dal lungo uso, e consenso comune, non ha ora a mutarsi, benche tutt'affatto differente dal Giglio, e senz'alcuna affinità col medesimo. *Egli ha la radice tenue, e lunga di due colori; quella ch'è pallida produce il fior bianco, e quella ch'è accesa, lo fa rosseggiante. Si dilata molto, e ne' suoi internodi genera nuove radici. Le foglie, or due, or tre, anch'esse le più chiare accompagnano il fior bianco, e le più fosche il rosseggiante; han qualche poco di somiglianza con quelle della Piantagine, o del Giglio, ed il gambo n'è lungo un palmo, che dal mezzo in sù è carico di fiori, li quali sono d'una foglia campaniforme pendula, distinta per lo più in sei parti, dal di cui fondo sorge l'embrione, che diviene un frutto, o bacca molle, globosa, ripiena di semi, il più delle volte di figura retondetti.*

Le sue spezie sono: *Il Bianco.* [14]

Il bianco rosseggiante. [15]

Quello dalle foglie larghe, doppio variegato. [16]

Quello dalla foglia larga. [17]

Quello dalla foglia stretta. [18]

Quello con più ordini di fiori, ch'escono da una guaina membranacea. [19]

E quello, che produce un sol fiore vicino la radice. [20]

Ogni terreno, che sia fertile, e grasso è buono per questo fiore, che ama piuttosto il sito ombroso, che molto solivo. Le di lui radici si pongono sotto terra tre dita, ed altrettanto in distanza; nell' aridezza della stagione s'adacquano frequentemente, ed ogni due anni almeno se gli aggiungono due dita di terra grassa, tanto per dargli nuovo alimento, quanto per coprire le nuove radici, quali sogliono alle volte farsi veder fuor di terra: non si cavano se non il quint'anno nel Mese di Novembre, e si dividono le radici, tagliandole col coltello, e mutata loro la terra, subito si ripiantano: e questa è la migliore maniera di propagarli, essendo superfluo di seminar pianta cotanto da per se stessa feconda. Fioriscono l'Aprile, ed il Maggio; ed il seme, quando si volesse raccogliere, è maturo di Luglio, e và seminato subito in sito ombroso, ed in terra grassa, e forte, lasciandovelo fino che faccia il fiore.

1 Ego flos Campi, & lilium Convallium. *Cantic. cap. 2.*

2 Circumdabant eam flores Rosarum, & lilia Convallium.

3 Lilium Convallium, sive Æmante. *Clus. Hist. l. 2. c. 34.*

4 Theophrast. Histor. plantar. *lib. 6. c. 7.*

5 Dioscor. *lib. 5. c. 115.*

6 Æmantes florem dum viret inodorum esse tradit Theophrastus, Lilii verò Convallii flos suaviter spirat. *A Stap. in Theophrast. l. 7. c. 24.*

7 Theophrastus refert Æmantes si flos decerpatur auferaturque, omni anno tempore novum prodere florem, quod frustra in Lilio observatur Convallio. *A Stap. ibid.*

8 Nonnulli Emerocalidem faciunt, sed perperam. *Hist. Lugdunens. lib. 7. c. 26.*

9 Ruell. de nat. stirp. *l. 3. c. 115.*

10 Falluntur qui hanc esse Ephemeron, non letale arbitrantur, radice apertissimè reclamante, nec huic vita adeò brevis, ut Ephemero. *Gualt. Riv. in Dioscor. l. 4. c. 108.*

11 Plurimæ profectò, quin potiùs omnes Cacaliæ à Dioscoride descriptæ notæ, ferè huic Lilio Convallium respondere cognoscuntur, quapropter à Dioscoride Cacalia appellari putandum est. *Gualt. Riv. ibid.*

12 Alii putant esse Lilium inter spinas memoratum à Salomone. *Hist. Lugdun. l. 7. c. 26.*

13 Callionymus Gesneri.

14 Lilium Convallium album. *C. B. Pin.* Lilium Convallium vulgo *I. B.* Lilium Convallium. *Dodon. pempt.*

Li-

Lilium Convallium flore albo. *Eyst.*

15 Lilium Convallium, flore rubente. *C. B. Pin.*

Lilium Convallium floribus suave rubentibus. *Lob. Icon.*

Lilium Convallium, flore incarnato. *Eyst.*

16 Lilium Convallium flore pleno variegato. *Didaci.*

17 Lilium Convallium latifolium. *C. B. Prodr.*

18 Lilium Convallium angustifolium. *Ray. Synops.*

19 Lilium Convallium floribus è folliculis prodeuntibus. *Mappi.*

Lilium Convallium cum pluribus florum ordinibus. *I. B.*

20 Lilium Convallium ad radicem monantennum. *Menz. Pug.*

Del Croco. Cap. V.

NOn han lasciato gli antichi Poeti, fra molti celebri fiori, favoleggiare anco *del Croco*. Dissero esser egli stato un Giovane, che perduto negli amori di Smilace, fosse da Venere trasformato nel fiore di questo nome [a]. Altri trovaron di fantasia, ch'il Giovane Croco, giuocando con Mercurio a gettare in aria il Disco [b], piombatoli questo a precipizio sul capo, lo facesse cadere ivi morto, e che da quel sangue n'uscisse il Croco Ma fuor de' soliti vaneggiamenti de' Poeti noi leggiamo essere stato il Croco appresso gli Antichi in sì fatto pregio, che ne' Teatri [c], e ne' Letti nuziali [d] se ne spargevano i suoi stami odorosi, e se ne faceva anco il prezioso unguento Crocino [e], cotanto da lor celebrato; anzi che la medesima Sposa de' Cantici nella nostra Sacra Storia [f] fa pur menzione del Croco, dandogli luogo, e grado fra le piante aromatiche, ed odorose.

Gli antichi Scrittori delle cose naturali n'hann' abbondantemente parlato; egli, a chi ben lo rimira, non pare ch'*un piccol Giglietto sostenuto da un basso gambo tubulato d'una sol foglia profondamente divisa in sei parti, nel di cui mezzo sorge una spezie di fiocco di tre stami, ch'hanno per apice una piccola cresta, e seccato il fiore, la parte, a cui s'affiggeva, diventa un frutto rilevato in tre cunei rotondi, e diviso in altrettante capsule ripiene di semi parimente quasi rotondi*. Il fiore nasce prima delle foglie, le quali o sono simili alla Gramigna, o divisate con linee bianche, o sottili come Giunchi, per lo più al numero di sette involte in una guaina membranosa. Il tubero è più, e meno grande, carnoso, e vivace, candido per di dentro, e per di fuori bru-

no. Quest'è sempre doppio, l'uno sopra l'altro: e quello di sopra produce il fiore, e l'anno seguente và di sotto, e fa le radici, ed il terzo anno perisce, essendo l'uno, e l'altro involto in un membranoso inviluppo, succedendo ciò in poche piante, cioè in questa, nel Gladiolo, e nel Sifirinchio. Si divide in due classi, Sativo, e Silvestre. Il primo, che produce il *Zafferano* [7] fiorisce l'Autunno, ed *è quello, ch' ha le foglie strettissime, e lunghe, à guisa di Gramigna, sparse per terra, dense, e molli, ed il fior ceruleo*, come lo ha il Colchico, dal quale però si distingue per la differenza del Tubero, per il gambo, che sostiene il fiore, per la parte inferiore, che diventa frutto, e per li stami della parte interiore, ch' hanno per apici picciole creste. Li suoi stami sono di color di fuoco, che quando son secchi spirano d'un gratissimo odore. S'hanno poi a raccogliere quando il colore sia a perfezione, facendosi ciò anco senza levar il fiore, o la mattina quando non sia caduta ruggiada, o la sera al tramontar del Sole, mai però dopo che sia caduta pioggia, e seccarili per tre giorni all'ombra sopra carta, o tela netta, se li recide quel poco di bianco, che nell' apice racchiudono.

Qual sia il miglior Zafferano lo dice Dioscoride nel Cap. 25. del primo Libro, ed il Mattioli afferma esser in Italia quello, che nasce nelle vicinanze dell' Aquila in Abruzzo.

Il Croco silvestre si coltiva ne' Giardini solo per il piacere di vederne il fiore, ed è di moltissime spezie, delle quali noi riferiremo alquante, che ne' Giardini si costumano, e che fioriscono la Primavera, quali sono.

Il purpureo variegato. [8]

Il purpureo dal fior grande. [9]

Il bianco variegato. [10]

Il doppio. [11]

Il giallo variegato. [12]

Il doppio variegato. [13]

Il violetto con la foglia larga distinta in mezzo con una linea bianca, ed il margine giallo. [14]

Quello che ha le foglie dentro dipinte di rosso, ed al di fuori bianco. [15]

Queli

Quello con tre foglie rosse, e l'altre tre variegate, ed alternativamente disposte. [16]

Il doppio purpureo violaceo con linee candide. [17]

Il doppio con fiori candidi distinti con linee purpuro-cerulee. [18]

Il violetto, e ceruleo. [19]

Il ceruleo distinto con linee violette. [20]

Il doppio cineritio. [21]

Il bianco con la base purpuro-violacea. [22]

Quello dal picciol fiore, al di fuori candido, e dentro alternativamente candido, e ceruleo. [23]

Quello, che al di fuori è alternativamente pallido, e ceruleo, e dentro con una riga larga cerulea. [24]

Quello col fior quasi bianco, variegato al di dentro con anguste linee cerulee. [25]

Quello, ch'ha le foglie al di fuori alternamente pallide, e dentro dipinte con linee purpuro-cerulee. [26]

Quello dal fior grande, con lunghe foglie anguste, e pallide, con linee dilutamente violacee. [27]

Il purpuro-ceruleo, esternamente striato fino al bulbo. [28]

Il ceruleo striato di bianco. [29]

Il ceruleo pallido con linee purpuree. [30]

E quello, che pallidamente biancheggia, con linee verdi al di fuori. [31]

Li quali, come abbiam detto, fioriscono tutte la Primavera, a questi se ne ponno aggiugner sei, che fioriscono l'Autunno, cioè

Il Montano dal fior Argenteo. [32]

Il violetto di gran fiore. [33]

Il pallido ceruleo di molti fiori. [34]

Quello dal fior grande, che pallidamente purpureggia. [35]

L'odorato, che fiorisce, senza far foglie. [36]

E quello dal fior grande, che porporeggia, detto volgarmente Croco-colchico. [37]

Tutti si piantano il Settembre, e si lasciano in terra tre anni, in fine de' quali si levano per sgravarli dalla prole. Vogliono terra grassissima, e sostanziosa, sotto la quale si pongono tre dita, e tre altri distanti, ove assai splenda il Sole.

Quan-

Quando si cavano, non si lasciano fuor di terra, che cinque in sei giorni, quanto basti ad asciugare un poco il Tubero. Si deve osservare di piantarli con bel ordine a filo, alternando le qualità, ed i colori per far loro quel concerto, che suol mirarsi, quando da mano diligente, e paziente sono piantati. Si devono tener netti dalle male erbe, e particolarmente da pietre, che sono loro di grandissimo nocumento, ed osservar ch'il terren grasso, ove saran piantati, non riesca verminoso, e non produca musco nella superfizie. La loro propagazione si fa con li Tuberi, perche troppo lunga sarebbe quella de' semi; e questa pianta così abbondantemente moltiplica, che non v'è bisogno di seminarla.

1 Et Crocum in parvos versum cum smilace flores. *Ovid. Metam. 4.*

2 Adolescens enim Crocus appellatus, cum Mercurio disco ludens, & incuriosius consistens, illapso in capite ipsius disco, statim mortuus est: Ex sanguine autem ipsius in terram acto, Crocus natus est. *Galen. med. lec. lib. 9. c. 14.*

3 Et cum scena Croco Cilici perfusa recens est. *Lucret.*
Nec sinuosa cavo pendebant vela theatro
Pulpita solemnes non olvere Crocos. *Propert.*

4 Conscia jam Veneris nova serta parate Napeæ
Crocumque lecto spargite. *Martian. Capell.*

5 Sit mensæ ratio, moxq; inter pocula currat
Et Crocino nares murreus ungat onix. *Propert. lib. 3 eleg. 8.*

6 Nardus & Crocus fistula, & Cinnamomum cum universis lignis Libani, Mirra, & Aloe cum omnibus primis unguentis. *Cantic. 4.*

7 Crocus Sativus. *C. B. Pin.*
Crocus. *Dodon. pempt.*
Crocus, sativus, autumnalis. *Eyst.*
Crocus, autumnalis, sativus, florens. *Mor. Hist. Oxon.*

8 Crocus, vernus, latifolius, purpureus versicolore flore. *Clus. Hist.*

9 Crocus Vernus, latifolius, purpureo flore majore. *Clus. Hist.*

10 Crocus Vernus, latifolius, albo flore, variegato. *Clus. Hist.*

11 Crocus Vernus, latifolius, duplici flore. *Clus. Hist.*

12 Crocus Vernus, latifolius, flavo, vario flore. *Clus. Hist.*

13 Crocus Vernus, latifol. vario flore, duplici. *Clus. Hist.*

14 Crocus Vernus Jantinus, latiore folio, linea media alba, & margine flavescente. *H. R. Par.*

15 Crocus Vernus, latifolius, flore interius suave-rubentibus lineis picto, exterius albidis. *H. R. Par.*

16 Crocus Vernus, tribus foliis suave rubentibus; aliis variegatis, alternatim dispositis. *H. R. Par.*

17 Crocus Vernus, polyanthos, purpuro violaceus, lineis candidis. *Eyst.*

18 Crocus Vernus, polyanthos, floribus candidis, lineis purpuro cæruleis. *Eyst.*

19 Crocus violaceus, & cæruleus, distinctus. *Sweert.*

20 Crocus cæruleus, lineis violaceis, distinctus. *Sweert.*

21 Crocus cinericius, duplex. *Sweert.*

22 Crocus Vernus, flore albo-purpureo, violacea basi. *Lob. Icon.*

23 Crocus Vernus, latifolius, flore parvo, extus candido, intus alternatim candido & cæruleo. *Boerhaav. 2.*

24 Crocus Vernus, latifolius, flore extus alternatim pallido, & cæruleo, intus albo cum litura lata cærulea. *Boerhaav. 2.*

25 Crocus Vernus, latifolius, flore ferè albo, intus angustis cærulescentibus lituris variegato. *Boerhaav. 2.*

26 Cro-

26 Crocus Vernus, latifolius, petalis alternatim, extus pallidis, intus purpureo caeruleis lituris pictus. *Boerhaav. 2.*

27 Crocus Vernus, latifolius, flore magno; petalis longis, angustis, pallidis, cum lituris dilute violaceis. *Boerhaav. 2.*

28 Crocus Vernus, latifolius, flore purpureo-caeruleo, externè striato usque ad bulbum. *Boerhaav. 2.*

29 Crocus Vernus, latifolius, flore caeruleo, striis albis. *Boerhaav. 2.*

30 Crocus Vernus, latifolius, flore caeruleo pallido, striis extus purpureis. *Boerhaav. 2.*

31 Crocus Vernus, latifolius, flore pallidè albicante, lituris exterorè viridescentibus. *Boerhaav. 2.*

32 Crocus Autumnalis, Montanus, angustifolius, flore argenteo. *H. R. Par.*

33 Crocus Autumnalis, violaceus, amplo flore, Belgarum. *H. R. Par.*

34 Crocus Autumnalis, subcaeruleus, multiflorus. *C. B. Pin.*

35 Crocus Autumnalis, angustifolius, flore magno pallidè purpurascente. *Boerhaav. 2.*

36 Crocus autumnalis florem sine foliis promens odorus. *C. B. Pin.*

37 Crocus, junci folius, autumnalis, flore magno purpurascente. *Boerhaav. 2.*

Del Colchico. Cap. VI.

NE' Prati grassi, ed umidi, e nelle Valli così quì in Italia, come pure in Francia, ed in Alemagna nasce frequente il *Colchico* [1], per la somiglianza del fiore detto *Croco Silvestre* [2], e volgarmente *Zafferano Selvatico*. Con più ragione deve chiamarsi Colchico quello, che ci venne trasportato dalla Mengrelia [3], ch'è la Colchide antica. Ivi era bulbo venefico, e da Dioscoride [4], e da Nicandro [5] ce ne vengon descritti i mali effetti. Trasferito poi in Occidente ha mutato natura, o perche in questo clima non possa concuocersi a perfezione il di lui sugo, o che il Sole non arrivi a poter scioglierе, e sviluppare quella qualità venefica, o che la terra non li somministri sali, e sugo di quella malignità ch'ha nel suo Paese, è stato osservato non essere più il di lui bulbo tanto nocivo, come quelli, che nascono alle rive della Palude Meotide, e ne' Prati, e nelle Valli del Monte Caucaso. Nulladimeno non s'ha a fidare a quella correzione, che alle di lui parti venefiche ha dato forse il differente clima, e molto più dobbiamo anco guardarci da que' Colchici, che nascono nelli nostri Prati, o Valli, mentre Giorgio Volfango Vedelio [6] Medico Illustre Alemanno racconta un caso d'un Servo, a cui il bulbo del Colchico fu di purgante letale; e Gio: Agricola [7] riferisce di due fanciulli, che avendo mangiato un Colchico in un Prato, ambidue miseramente morirono. Tal sua malignità però non è senza virtù, mentre viene asserito, che portato appeso al collo in tempo

po di Peste riesca di valido preservativo, come l'esperienza, al riferire dello stesso Vedelio, ha fatto vedere nell'ultima Peste d'Amburgo [8], ed in altre maligne Epidemie; onde conviene dire, che, o sia un mirabil magnete de' miasmi pestilenziali, li quali tiri a se, con preservare quello, che appeso al collo lo porta, o pure, com'è più probabile, impedisca la fermentazione, che nel sangue cagionano li miasmi medesimi. Sia quello che si voglia, noi, che lo vogliam ne'Giardini solo per la bellezza del suo fiore, e perche per lo più fiorisce d'Autunno, quando, che v'è di fiori scarsezza: diremo, che gli Autori, forse per la poca durata del fiore, lo nominarono *Efemero* [9], e lo dissero di due qualità, cioè letale [10], e non letale. Il primo si è quello, di cui presentemente trattiamo, e si chiama *Colchico*: il secondo, al riferir di Dioscoride, è *l'Iride Silvestre*; ed al parer de' moderni, il *Falangio Virginiano*, del quale si tratterà in altro luogo.

Il Colchico, del quale ora si parla, di Silvestre ch'era, reso in oggi domestico dalla coltura, per l'ammirabile varietà delle sue foglie, e strani colori del fiore, concorre anco esso con gli altri del Giardino ad accrescerne l'ornamento. Han tutti li Colchici generalmente la Radice Tuberosa aguzza, e piatta alquanto da un lato, divisa in due parti in uno stesso membranaceo involucro, una carnosa, e l'altra che le fibre produce. La prima candida, e piena d'un sugo latteo, che da una parte ha una fissura, dalla quale esce in tempo d'Autunno il gambo del fiore: non uscend'esso dalla parte acuminata del Bulbo, ma dalla parte inferiore, contra il costume degli altri fiori; e quello poi, dalla di cui punta, in tempo di Primavera escon le foglie, non ha fissura, fino all'Autunno, quando nascendo altro picciolo bulbo, fende quel della madre, da che poi nasce, che li bulbi, li quali di Primavera, e d'Estate hanno le foglie, non han poi tal fissura; e quello, ch'il precedente anno fiorì, và a poco a poco marcendo, ed a questo succede quel bulbetto, che dicemmo nascergli appresso, il quale adulto che sia, allora il vecchio bulbo insterilisce, ed il piccolo facendo il suo fiore, ed ingrossandosi sempre più nella seguente Primavera, giunto nel fine dell'Estate alla sua maturità, all'ora tutt'affatto il bulbo vecchio perisce.

La

La Natura, che nell'ammirabil propagazione di questa pianta ha voluto usare sì diligente maestría, non opera però lo stesso nel Colchico Siriaco, il fiore del quale non nasce a lato del bulbo, ma lo spacca a mezzo, nascendo.

Dalla radice del Colchico s'elevano cinque, o sei foglie lunghe, larghe, dritte, liscie, e carnose, colorite d'un verde bruno, nel mezzo delle quali si vede il fiore liliaceo d'una sol foglia divisa in sei parti, il di cui gambo è un tenuissimo tubo, nel di cui mezzo sorge l'embrione ornato d'uno stilo, che finisce in sottilissimi stami. Cresce poi lo stesso embrione in frutto lunghetto triangolare, diviso in tre capsule, ripieno di semi rotondi.

Molte sono le spezie de' Colchici, delle quali noi, secondo il nostro instituto, riferiremo quelli, che ne' Giardini si costumano.

Il Colchico con le foglie bianche, e rosse, alternativamente disposte. [11]

Il Forastiero di tre foglie purpuree, e tre bianche. [12]

Il doppio di più colori. [13]

Il Bisantino Autunnale colorito a scacchi come una frittilaria. [14]

Il Colchico doppio di Primavera, di fior purpureo. [15]

Il variegato Autunnale. [16]

Il doppio Autunnale. [17]

Il doppio macchiato Autunnale. [18]

Quello, che fiorisce l'Autunno, e la Primavera. [19]

Il variegato di color di porpora, e latte. [20]

Il variegato bianco, ed incarnato. [21]

Il candido di molti fiori. [22]

Quello doppio con la foglia d'Elleboro bianco. [23]

Il doppio. [24]

Il pallido macchiato come una frittilaria. [25]

Il purpureo con gran fiori, verdi, larghi, e crespi. [26]

Quello di Portogallo doppio, di color di carne, misto con color vivace di porpora. [27]

Il doppio bianco. [28]

Il doppio col fiore dipinto a scacchi. [29]

Il doppio del fior bianco d'Inghilterra. [30]

Vuole questo fiore aria aprica, terreno buono, e ben mate-

ro, si pianta il mese di Settembre quattro dita profondo, e sei distante l'uno dall'altro, vi si lascia tre anni, e dappoi si cavano al principio di Settembre quelli, che fioriscono la Primavera; e rinovata loro la terra, subito si ripiantano. Gli Autunnali poi si cavano alla fine di Luglio, e loro mutata la terra, si ripiantano subito, perche altrimente facendo, fiorirebbero, benche fuor di terra, con pregiudizio del bulbo. E' necessario tenergli ben netti dalle erbe cattive, e da' sassi: e propagandosi da loro stessi, non v'è bisogno di seminarli.

Non dissimile coltura dimanda il *Colchico-narciso* (il quale in buona regola di Botanica, andarebbe fra' Gigli-narcisi collocato). Questo vuole il terreno più magro, e sito aprico, ed al Sole più esposto, si pone in terra alla profondità di quattro dita con un palmo in distanza; e quando la Primavera si cava per levarli la prole, se li muta la terra, e si ripianta subito. Il Bulbo di questa pianta è di Narciso, ma il fiore, che suol vedersi l'Autunno, e le sue intrinseche qualità sono di Colchico: perciò dell'una, e dell'altra qualità deve partecipare; e noi, per ragion particolarmente del fiore, l'abbiam posto fra' *Colchici*, e se ne trova di cinque sorti.

L'uno è nominato *Narciso Persiano* ¹¹, & è di color di miele, che fu portato in Europa da Filiberto di Brusseles col nome di *Zarem cadà Persiano*, cioè di *Persiano Narciso*, pretendendosi, che ne sia stata fatta menzione da Teofrasto nel lib. 6. della Storia delle piante. La di lui natura ha dimostrato esser egli un Colchico Narciso, mentre esce di terra, come fanno li Colchici, e Crochi da una lunga vagina, con sei foglie d'un giallo smorto, le tre interiori più piccole di quelle di fuori, con sei stami in mezzo, che in fondo nascono dall'estremità delle foglie, e la parte interiore del fiore senz'apice. Esala poco buon odore; e le foglie della pianta assomigliano a quelle dell'Emorocale di Valenza, ed il bulbo è grosso ripieno di fibre.

Il secondo vien detto *Narciso Autunnale maggiore* ¹¹, e s'è avuto dalla Tracia, potendo dirsi quasi compagno del prenarrato, benche un poco più breve, e di colore totalmente giallo.

Il terzo vien nominato *Narciso Autunnale minore* ¹¹, e li Spagnuo-

gnuoli lo chiamano Azuzecas *Amarillas*, cioè Giglio giallo, essendo bensì minore, ma nella struttura simile a' precedenti; molto però si distingue da essi col grato odore ch' esala, e si giudica pure, che questo sia stato mentovato da Teofrasto nel luogo sopracitato.

Il quarto vien detto dal Parkinson *Narciso di Trabisonda dal fior giallo*.[14]

Et il quinto è il *Colchico bianco, simile al giallo*.[15]

Il P. Ferrari nella sua Flora ci dà l'effigie d'un *Colchico massimo Indiano*[16] *dal bulbo scaglioso*, il quale è l'*Hemanto*[17] *Africano*, da altri chiamato *Tulipano Capense*, o sia del Capo di Buona Speranza, che noi quì poniamo per una tal qual somiglianza, ch' ha col Colchico, dispensandoci dalle leggi de' Botanici, li quali lo pongono fra' fiori Liliacei. Egli è d'una foglia in sei lacinie divisa; & il detto P. Ferrari racconta, che Tranquillo Romauli suo primo cultore lo piantava in un vaso pieno di magra, ed arenosa terra, tre sole dita profondo in luogo aprico, ed il Maggio, dopo perdute le foglie, gli lasciava seccar la terra intorno, portando il Vaso in luogo coperto dall' acqua, ma esposto al Sole, di dove poi lo riportava allo scoperto il Settembre, inaffiandolo una sol volta abbondantemente, per procurarne il germoglio; ed in tal modo da questa difficilissima pianta aveva ogn'anno il suo fiore, il quale, come abbiam detto, è d'una foglia, se ben par sia di sei, o sette, fatto in forma di Tulipano, d'un rosso assai carico, con il suo stilo accompagnato da sei stami nel mezzo, il quale è triangolare, con tre capsule ripiene di semi lunghetti. Il bulbo è squamoso, che getta due foglie larghe di quà, e di là, ed in mezzo il gambo fungoso, grosso, e macchiato.

Alcuni imperiti hann' adoprato nelle mediche composizioni il bulbo del Colchico in vece dell' Ermodattilo: gravissimo errore notato dal Mattioli[18], e da altri celebri Autori, per la differenza che corre da una pianta salubre ad un' altra, che non ostante la mutazione del Clima, non sarà mai tutt' affatto spogliata della qualità venefica della sua terra nativa. Li Turchi ubbriacano[19] macerando li fiori del Colchico nel vino, che bevuto li rende stupidi, ed estatici.

1 Colchicum commune. *C. B, Pin.*
2 Crocum Silvestrem vocant. *Cæsalpin. l. 10. c. 19.*
3 Colchicum à Colcho veneni ferace. *Hist. Lugdunens. de plant. bulbos. c. 14.*
4 Sumpto Ephemero, quod aliqui Colchicon, aut Silvestrem bulbum appellant, pruritus in toto corpore excitatur, non secus atque iis, qui Ortica aut Scilla lacessuntur &c. *Dioscor. l. 6. c. 5.*
Fungorum modo strangulando enecat. *Dioscor. l. 4. c. 75.*
5 Si quispiam infestos Medeæ Colchidis ignes
Incautus gustarit Ephemerum, ille repentè
Uritur internis summas prurigine labris.
Ut cui vel fici succo candente, vel acri
Urticæ, aut Scillæ perfrictum vertice corpus,
Horrendum in tenera, quæ tollit carne ruborem. *Nicand. in Georg.*
6 Vedel. de Colchico veneno, & Alexipharm. *pag. 7.*
7 Joann. Agricol. Ammon. Medic. Herbar. *lib. 1. p. m. 90.*
8 Vedel. ibid. *pag. 12.*
9 Ephemeron quod nonnulli Colchicum vocant quod in Colchide nascitur, aut bulbum silvestrem. *Paul. Egmet. l. 5. cap. 48.*
10 Est igitur Ephemerum duplex, lethale quod Colchicum, & non lethale, quod Ephemerum non lethale nominatur. *Hist. Lugdunens. de plant. bulbos. c. 14.*
11 Colchicum album, & rubrum. *Eyst.*
12 Colchicum exoticum, foliis ternis purpureis & aliis ternis albicantibus varians. *Eyst.*
13 Colchicum versicolor, polyanthos, rubescens. *Eyst.*
14 Colchicum Bizantinum, frittilariæ facie, Autumnalis. *Eyst.*
15 Colchicum Vernum, flore purpureo, pleno. *Eyst.*
16 Colchicum mixtum, Autumnale. *Eyst.*
17 Colchicum Polyanthos, flore multiplici, Autumnale. *Eyst.*
18 Colchicum, flore pleno, maculatum, Autumnale. *Eyst.*
19 Colchicum Vere, & Autumno florens. *C. B. Pin.*
20 Colchicum purpuro-lacteum, variegatum. *C. B, Pin.*
21 Colchicum, ex albo, & purpurascente varium. *C. B. Pin.*
22 Colchicum, candidum, multiflorum. *C. B. Pin.*
23 Colchicum, polyanthos, lato Hellebori, albi folio. *C. B, pin.*
24 Colchicum, pleno flore. *C. B. Pin.*
25 Colchicum, fritilariæ facie, palidum. *Swert.*
26 Colchicum purpureum, magnis floribus viridibus, lacinibus, & crispis. *H. R. Bar.*
27 Colchicum Lusitanicum, flore carneo, multiplici, & purpureo vivaci mixtum. *H. R. Par.*
28 Colchicum polyanthos, multiplex, flore albo. *H. Lugd. Battaver.*
29 *Colchicum polianthos, multiplex, flore stellato.*
30 Colchicum, candido flore, Anglicum. *Lob. Icon.*
31 Colchicum, Melino flore. *C. B. Pin.*
Narcissus Persicus, Croci flore, Colchicis affinis. *I. B.*
Narcissus Persicus Clusii. *Parkins. & Ger. emac.*
32 Colchicum luteum s. majus. *C. B. Pin.*
Colchicum, flore luteo quorundam. *I. B.*
Narcissus Autumnalis major. *Clusi Hist.*
33 *Colchicum luteum, Autumnale, minus.*
Narcissus Serotinus. *Clus. Hist.*
Narcissus Autumnalis minor. *I. B.*
34 *Colchicum luteum, Trapezuntinum.*
Narcissus Trapezuntinus, flore luteo. *Park. Parad.*
35 Colchicum luteo similis. *C. B. Pin.*
36 Gemino latiore folio, & flore puniceo peregrinus Indiæ Narcissus, à Batavo cultore, Suertius, sive Colchicum maximum Indicum. *Ferrar. Flor.*
37 Hæmanthus, Africanus. *H. L. Batt.*
Narcissus Indicus Serpentarius. *Fab. Col. in Hern.*
Tulipa capensis, sive Promontorii bonæ spei. *Bod. à Stap.*
Narcissus Indicus Puniceus gemino latiore folio. *Ferrar. Flor.*
38 Mattiol. in Dioscor. *l. 5. c. 80.*
39 Histor. Lugdunens. de plant. bulbos. *c. 14.*

Dell'

Dell' Iride Tuberosa, e Bulbosa; del Sisfrichio, e dell' Ermodattilo. Cap. VII.

L'*Iride Tuberosa* è uno di que' fiori, ne' quali pare, che la Natura si sia particolarmente applicata in arricchirli d'ammirabile varietà di colori, per lasciar impressa in essi, con vaghissima paoneggiatura, una bella imagine de' suoi prodigj. Oltre la soavità dell'odore, ch' in molte spezie, dalla radice, e dal fiore dolcemente n'esala, è anco singolare il compartimento [1] de' fiori stessi, che l'uno l'altro non impedisce: e la pianta, per la sua feconda moltiplicazione, da per tutto trova luogo, e ne' Giardini viene ammessa, e gradita. Il suo nome gli viene da *Iride* figlia di Taumante, cioè della maraviglia, la quale finsero li Poeti ancella, e messaggiera di Giunone [2]: e come per Giunone gli Antichi altro non intendevan, che l'Aria dove il Sole specchiandosi in una nuvola ruggiadosa l'Arco Celeste in un subito di bei colori contorna, e lavora [3], così parve, che per la diversità, che de' medesimi in questo fiore si vede [4], il nome d'*Iride* se li confaccia; nome, ch' alcuni credono appropriatogli per il colorito in generale de' fiori: benche Mesue [5] fra gl'antichi, ed il Brasavola [6] tra moderni vogliano ciò sia, non già per la varietà de' colori nella sua spezie, ma per l'individuo del fiore stesso, nel quale, quand'anco non porti, ch' un sol colore, apparisce chiara gradazione di quel medesimo colorito. Li Romani la chiamarono Consacratrice [7], e nelle loro Purificazioni usavano di questo fiore, e ne facevano stima, benche altri senza maggiore onore lo dicessero *Giglio Silvestre* [8]. Noi, oltre l'antico nome d'*Iride*, gli diamo anco quello di *Giglio Celeste*, per ragione del colorito.

La migliore di tutte per quello riguarda l'intrinseche virtù della pianta, al dir di Nicandro [9], è l'Illirica, che nasce tra li Fiumi Narenta, e Lodrino.

Ell' ha la radice carnosa fatta a nodi senza tonache; le foglie in alcuna spezie a guisa di quelle di Canna, ed in altre assai più anguste. Il fiore è liliaceo, ch' alcuni han detto di nove foglie, altri di sei solamente, pretendendo, che le tre foglie, ch' escono dal mezzo

dell'

dell' altre appartenghino alla parte interiore del fiore ; il quale veramente è d'una sola foglia nel principio in forma d'infundibolo, divisa in sei parti, delle quali tre voltano all' insù, e tre all' ingiù, sostenute da due membranose carine, che à guisa di vagine mutuamente si stringono. Lo stilo è di tre foglie curve in forma d'embrice, e rivoltate al di fuori, diventando la parte, à cui il frutto s'affigge, un lungo frutto diviso in tre parti, ripieno di semi rotondi.

Possono dividersi in due Classi, l'una delle quali contenga l'*Iridi Tuberose* con le foglie larghe, l'altra quelle, ch'avendole più anguste, ed essendo di gambo, e di grandezza minori, *Came-Iridi* si chiamano. D'ambedue queste spezie ne riferiremo alcune delle più praticate ne' Giardini, non essendo possibile il rapportarle tutte, per ritrovarsene senza numero, dicendo il Clusio, non aver mai posto il piede in Paesi stranieri, che non n'abbia ritrovato spezie diverse, e da lui prima non conosciute, e che nelle sole del Belgio se ne ritrovin più di cinquanta differenti di colorito, potendosi dire, non esservi colore, che questo fiore non rappresenti.

Riferiremo dunque in primo luogo alcune delle latifoglie, che ne' Giardini sogliono coltivarsi ; e queste sono

La Susiana, ò sia Calcedonica maggiore, col fiore elegantemente variegato. [10]

L'Asiatica purpurea maggiore. [11]

L'Ortense con le basse foglie atro-purpuree, e bianche, e l'erette d'un fosco pallido. [12]

La bianca Fiorentina. [13]

Quella di Costantinopoli di ceruleo purpureo. [14]

La gialla variegata. [15]

Quella dalla foglia larga rugosa con le foglie basse d'uno smorto giallo striato di porpora, e l'erette d'un giallo oscuro. [16]

La bianca con vene purpuree. [17]

La Germanica d'odor soave. [18]

Quella di due fiori di Portogallo, violetta, che spira l'odore del Giglio delle Valli. [19]

Quella d'Ungaria variegata. [20]

E la doppia di Damasco. [21]

Fioriscono quest' Iridi in diversi tempi : altre nel fine dell' Inverno,

verno, altre dappoi, ma la maggior parte di Maggio, e durano pochi giorni; solo l'Ortense [12] pallidamente cerulea, e soavemente odorosa si conserva qualche tempo, succedendosi li fiori l'uno all'altro, e posta in ordine, fa di sè bella mostra. Vogliono tutte l'Iridi tuberose esser poste sotterra solamente due dita, e secondo l'ampiezza delle radici, in distanza più d'un piede tra loro, in terreno magro, ed asciutto, fuorche le Asiatiche, che lo ricercan più sostanzioso. Devon' esser esposte al Sole di Mezzodì, e si cavano ogni tre anni per propagarle, al qual fine si separano in tante parti, quante gemme si vedono spuntare dalla radice. Neemia Grevio nella notomia delle radici ci mostra il maraviglioso modo, col quale questa pianta si propaga, il che è pur comune a qualch'altra, come a suo luogo dirassi. La più bassa parte de' gambi de' fiori, ogni anno dolcemente discende in terra, ed in essa occultandosi, si trasforma in radici; al moto del gambo anco le radici discendono, e secondo la durabilità della lor sostanza, divengono o lunghe, o corte, e nel mentre, che queste in radici si van formando, quelle parti, che son più lontane dalla superfizie della terra si van marcendo: e svaniscono le radici più vecchie, e le più profonde; formandosi ogni anno nuove radici, secondo, che le parti vecchie, e più inferiori si putrefanno. La causa prossima [13], e visibile di tal discesa sono le radici fibrose, le quali a guisa di funicelle discendendo a perpendicolo in terra, il gambo seco forzosamente ne tirano.

Le medesime prerogative godon dalla Natura anco le *Camelridi*, o sieno *Iridi angusti foglie*, e perciò dimandan pure la coltura medesima. Basterà riferirne alcune spezie, che ne' Giardini occorrono più frequenti, cioè

La purpurea di due fiori. [14]
La variegata. [15]
La violetta. [16]
La minore purpurea. [17]
La purpurea cerulea. [18]
La variegata à macchie. [19]
La purpurea, che gialleggia. [20]
La variegata minore. [21]

La

La bianca variegata con varie vene. [12]
La bianca minima con le vene, e labri cerulei. [13]
La Pirenaica di color verde-giallo. [14]
Et altra Pirenaica verde con linee cerulee. [15]

Le quali essendo tutte basse di gambo, si dovran collocare in sito proporzionato dove non possano restar coperte da' fiori più alti, nè tampoco rimangano in basso sito, ch'abbiano a riuscir di minor ornamento di quello, che la lor figura al Giardino promette.

In maggior pregio sono però appresso de' dilettanti de' fiori, e de' Giardinieri quelle *Iridi*, che dalla lor radice, *Bulbose* si chiamano. La diversità de' colori, l'ammirabile variegazione, e concerto de' medesimi, l'ordine de' fiori, e la simetrìa, con che stanno disposti, dan loro vaghezza, e stima particolare. Sono chiamate da' Greci col nome di *Xiphion*, che significa Spada, e ciò a ragione delle lor foglie simili a quelle del Gladiolo.

Ha questo fiore il bulbo lungo assai fecondo di prole, e coperto d'una tonachetta rossa negreggiante; il gambo nodoso lungo un braccio, e le foglie in alcune spezie prolisse, e strette, concave verso il gambo, ed ottuse all'estremità; e la parte interiore del fiore, e l'inferiore, è simile a quella dell' Iridi Tuberose.

Sono di fior semplice, e doppio; e questo di maggior pregio, essendo le foglie di mezzo minori, ma raddoppiate, ed il bulbo più rotondo. Di rustiche, e selvaggie ch'erano, sono state portate ne' Giardini dalli Colli al Fiume Guadiana, e dalle Campagne di Vagliadolid in Ispagna, e parte pur anco dalle Valli dell' Andaluzia; così dalle rive del Tago sopra Lisbona in Portogallo. Ne vengono oggidì anco d'Inghilterra, ove allignano felicemente, e forse saranno state colà pure trasferite di Spagna, dicendo il Clusio [16], che ne' suoi viaggi in quel Regno non n'aveva ritrovato, ch'una sola in Bristol, portatavi forse di Spagna, o di Portogallo. Tal'una fiorisce nel mezzo de' freddi del Decembre, e Gennajo: altre il Febrajo, ed altre susseguentemente fino al Maggio, e sono di sì fatta varietà, di peregrini colori, e di sì rara, e soave fragranza, che fan maraviglia all'occhio, & all'odorato. Dalla moltitudine

di esse

di esse ne sceglieremo alcune delle più praticate ne' Giardini per ragione della varietà del colorito, cioè

Quella dal fior ceruleo odorosa. [37]

L'odorosa dal fior purpureo. [38]

L'odorata color di latte. [39]

L'Atro-purpurea. [40]

La variegata con linee violette, e purpureggianti. [41]

La color di cenere, distinta di linee violette. [42]

Quella di tre colori, d'odor di Coriandro. [43]

La piccola gialla variegata. [44]

La gialla variegata più grande. [45]

La gialla pur variegata più piccola. [46]

Altra gialla pur variegata, la qual'è d'una foglia fra la larga, e la stretta. [47]

La Persiana variegata, assai bella, che ci descrive il P. Ferrari, che sarà forse la medesima, che nel suo Paradiso nomina il Parkinson. [48]

La cerulea, e purpurea. [49]

La gialla variegata. [50]

L'Inglese maggiore dal fior bianco. [51]

Quella di Spagna dal fior ceruleo, e purpureo. [52]

La variegata doppia. [53]

La variegata bianca, gialla, e cerulea. [54]

Quella d'un'oscuro rosso, con le foglie elevate gialle. [55]

Quella di color d'oro, pallidamente gialla, e dilutamente cerulea. [56]

La cerulea d'odore di Tiglia. [57]

La cerulea, che purpureggia. [58]

La bianca con l'estremità cerulee. [59]

La variegata terza del Clusio, la quale ha un grato odore di Coriandro confetto. [60]

Quest'è una poca quantità delle molte Iridi bulbose, che si potrebber descrivere: ritrovandosene particolarmente di variegate di molti colori, nate da poch'anni in quà di semente, che forse nella bellezza superano le già descritte. Amano tutte un sito di Sole mediocre, e terreno da Ortaglie, sotto del quale si pongono tre dita, in quattro di distanza. Si cavano ogni tre

anni verso il fine di Luglio, per levar loro la prole, che fan copiosa, e vi si deve usar qualche diligenza per non romper loro le radici, ripiantandole poi subito con lavorar, & in parte rinovar loro la terra, dovendosi disporre ben le stesse radici con unirgliela appresso.

Si propagano, come s'è detto, con la quantità de' bulbetti, che crescono loro a lato, come pure col seme, il quale suol esser maturo alla fine di Luglio, e deve mettersi in terra avanti il vicino Plenilunio, essendo solito, che per lo più fiorisca il terz'anno, e quasi sempre con fiore diverso da quel della madre. Alle volte però succede, che qualch'anno le piante non dien fiore, o non maturino il seme, ma sempre supplisce alla propagazione la già detta copia de' bulbetti.

Per la somiglianza, ch'ha con l'Iride poniamo quì in terzo luogo il *Sisirinchio*, il quale, a chi lo riguarda, sembra simile a quell' *Iride* detta *Spatula fetida*; è però pianta diversa dalle due di sopra da noi descritte, alle quali la uniamo per ragione anco della coltura, ch'è la stessa di quella dell' Iride bulbosa. Il Clusio ha detto, che molto questa pianta s'accosta al *Sisirinchio*, che Teofrasto descrive nel lib. 7. della Storia delle Piante; ed il Lobellio lo chiama *Giacinto Poetico di Spagna*, nel qual Paese è frequente, e particolarmente ne' Regni di Murcia, e di Valenza. Egli è bulbo esculento, ed assai grato a' fanciulli. Fabio Colonna ce n'ha data una descrizione compita; le spezie però di Sisirinchio, delle quali fa menzione tal' Autore illustre, non sono da' Botanici moderni ammesse fra le vere spezie di cotal pianta, mentre il Sisirinchio da esso veduto ne' Colli d'Aspri in Sabina; quello, ch'egli dice di Teofrasto, e l'altro Sisirinchio con foglia larga, vengono oggidì collocati fra' *Bulbocodi*; il che pur succede al *Sisirinchio Americano col fior bianco*, che si vede notato nel Catalogo del Regio Orto di Mompelier, ed all' *altro con piccol fiore ceruleo*, *e color d'oro dell' Isola di Bermuda* notato nella Pitografia del Pluknetio, ch'ambidue sono stati collocati nel genere della *Bermudiana*, così detta dall' Isola di Bermuda, posta nel gran Mare Atlantico, di dove ne venne il primo seme; onde noi ch'abbiamo scrupolo di trasgredire in ciò le leggi Botaniche, porremo

mo solamente quelle spezie, che con verità col nome di *Sisi-rinchio* vengono da' moderni Botanici chiamate; *il bulbetto, o sia tubero, delle quali è della grossezza d'una nocella, coperto con una tonaca di Colchico oscura, rotondo, e lunghetto, fatto in forma, che rassembra un grugno di Porco* [69], *ed una radice è sopra l'altra*, come abbiam detto del Croco, e riferiremo del Gladiolo [70], per la qual differenza vien separato dalle Iridi bulbose, e Tuberose. Nasce il bulbetto superiore nel Novembre, e gettate due foglie, cresce nell'Inverno, e dopo aver fatto altre foglie, fiorisce il Maggio, ed il Giugno, restringendosi poi, per ritornarsi ad ingrossare, mentre ch'il bulbo di sotto infracidisce, e muore, lasciando però copiosa prole d'altri bulbetti. Gli antichi Storici fan menzione della natura di questa pianta, e particolarmente Plinio [71]; se pur questa sia l'antico Sisirinchio, del che non abbiam certezza. Li di lei fiori sono d'un bell'aspetto di color ceruleo variegato, e d'un'odor soave, ma fuggitivo. Il seme n'è piccolo, rotondo, e rossetto, racchiuso in certe teghe così tenui, che vi si vede trasparente. Tre sole spezie sen contano, cioè

Il maggiore con macchia gialla. [72]
Il maggiore con macchia bianca. [73]
Et il medio detto minore dal Clusio. [74]

Quali si propagano, come s'è detto, con li bulbetti, che gli nascono a lato.

La stessa sopradetta ragione, ch'al Sisirinchio ha dato luogo fra l'Iridi, vuol bene, che nell'ordine d'esse tenga anco il suo *l'Ermodattilo*, per la somiglianza, che particolarmente ha il di lui fiore, con quello delle medesime, e che perciò non usciam dal presente Capitolo senza parlarne.

Se *l'Ermodattilo* sia una di quelle piante da gli antichi con tal nome chiamata, ne siamo, si può dire, all'oscuro. Quella, che Niccolò Mirepsio pure così nomina, è, come dic'egli, il Behen bianco [75], e rosso degli Arabi: e d'Avicenna, che nel suo linguaggio chiama la radice *Asaba Hermes*, cioè *dito di Mercurio*, con la descrizione, che ci dà del fiore da esso chiamato *Suregian*, che dice di color bianco, e citrino, ci fa vedere, che non è quello dell'Ermodattilo d'oggidì, il di cui color più cospicuo

picuo si è un violaceo così carico, che s'accosta più al nero. Pretendono altri, che Paolo Egineta [76], il quale ce ne insegna le virtù, abbia inteso per Ermodattilo l'Iride Silvestre, cioè l'Efemero non letale descrittoci da Dioscoride [77], e da Plinio [78], e che Serapione confondendo la descrizione della pianta del Colchico con quella di tal Efemero, abbia data occasione, che qualch'imperito, come altrove abbiam detto, si sia servito del bulbo del Colchico in vece dell'Ermodattilo; anzichè alcune spezie di Colchico, come il Siriaco, ed altri, sono stati col nome d'Ermodattilo nominati da qualch'Autore; ma nè meno poi il fior dell'Efemero si confà con quello dell'Ermodattilo d'oggidì, quando non volessimo dire, ch'egli abbia qualche somiglianza con quello da Plinio descrittoci; E la descrizione, che ci fa il Fuchsio dell'Ermodattilo di Paulo Egineta [79] non persuade, che sia, nè quello che ci viene d'Egitto, e che dagl' Apoticarj s'adopra, e nè meno quello, che ne' Giardini al presente si coltiva; come pure quella pianta, che dal Celebre, ed Illustre Augerio Busbequio sotto nome d'Ermodattilo fu mandata al Mattioli [80], e della quale quest'Autore ce ne dà la figura, è simile a quello, ch'oggidì pretendiamo sia il vero Ermodattilo: e molto meno ancora il Pseudo-Ermodattilo del medesimo Mattioli, ch'al parer di Gasparo Bavino [81] altro non è, ch'il dente Canino.

Due sono per tanto gli Ermodattili, ch'abbiamo oggidì. L'uno, che viene adoprato da gli Apotecarj, e che Pietro Pomet [82] nell'utile, & erudita sua Storia generale delle Droghe, vuole, che sia un frutto copiosamente prodotto da un'albero nell'Egitto; l'altro è quello, che coltiviamo oggidì ne' Giardini. [83]

Quest'ha la foglia lunga, stretta, quadrangolare, e gentilmente scannellata ne' quattro lati. Il fiore è d'una foglia simile all'Iride, e perciò da alcuni è chiamato Iride Tuberosa [84]. Spira esso fiore un'odor delicato, ma fuggitivo, e che svanisce in tempo di piogge, le quali continuando più d'un giorno, putrefanno pure anco il fiore. La coltura poi n'è di poca fatica, bastando il mese di Settembre porre la radice in buona terra, ed in sito di Sole, e cavarnela ogni terz'anno per isgravarla dalla prole,

le, che copiosa produce, e con la qual si propaga, essendo superfluo il seminarlo; si ripiantan poi subito esse radici, con lavorare, ed in parte rinovar loro la terra, dovendosi lasciare nello stesso sito, perche mutandosi, restan sempre nel suo primo luogo, per quanta diligenza vi si pratichi, delle picciole radici, che si vedon poi a pullulare, fuor dell' aspettativa, ed ingombrar doppio sito. Fiorisce il Marzo, ed Aprile, essendo pianta degna per esser cotanto nominata da' più celebri Autori, d'aver anco essa luogo tra que' fiori, che di mediocre comparisceenza, si fanno nobili col credito del loro nome.

1 Flores regione inter se collocatos, ut sibi mutuò respondeant reflexos, ac varios. *Oribas. de med.*

2 Tum Juno omnipotens longum miserata laborem
Difficilesque obitus, Irim demisit Olympo. *Virg. Æneid. 4.*

3 Ergo Iris croceis per Cœlū roscida pennis
Mille trahens varios adversa Sole colores. *Virg. ibid.*

4 Flore diversi coloris specie sicut Arcus Cœlestis unde nomen. *Plin. l. 21 c. 6.*

5 Iridis duæ sunt species: est quæ florem habet purpureum habentem gradationem diversitatis in purpureitate, sicut habet arcus terroris, & propter hoc vocatur Iris. *Mesues lib. 2. Simplic.*

6 Flos variis coloribus insignitus, ut inde arbitratus sim. Irim dici non ob diversitatem colorís in specie, sed in individuo. *Brasavol.*

7 Consacratrix purgatrix: quoniam antiquitùs ad lustrationes, purificationes, aliasque res sacras insignis horum florū erat usus & commendatio. *Lauremberg. l. 1. c. 3.*

8 Iris quæ nonnullis silvestre lilium dicitur. *Pelagon. Hippiatr. l. 1. c. 3.*

9 Irim quam alunt Drioi, & Naronis ripa. *Nicand. in Theriac.*

10 Iris latifolia, major, Susiana vel Calcedonica, flore majore, variegato. *Clusio prima. I. B.*

11 Iris Asiatica purpurea, major, latifolia. *J. B.*

12 Iris hortensis, latifolia, petalis repandis ex atro purpureo & albo striatim variis; erectis verò fuscis obsoletis. *Boerhaav. 2.*

13 Iris alba Florentina. *C. B. Pin.*

14 Iris Bizantina purpuro cærulea. *C. B. Pin.*

15 Iris lutea variegata Lobellii. *Lob.*

16 Iris folio lato, rugoso, florum petalis repandis obsolete luteis, pallidis, purpureis, striatis, petalis erectis, obscurè luteis. *Boerhaav. 2.*

17 Iris latifolia, candida, purpureis venis distincta. *C. B. Pin.*

18 Iris latifolia Germanica, odore suavi. *C. B. Pin.*

19 Iris biflora, flore minore, odore lilii Convallium. *C. B. Pin.*
Iris biflora Lusitanica, flore violaceo. *Clus. Hist.*

20 Iris latifolia Pannonica, colore multiplici. *C. B. Pin.*

21 Iris Damascena, Polyanthos. *C. B. Pin.*

22 Iris Hortensis pallidè cærulea. *C. B. Pin.*

23 Descensus hujusce causa proxima & visibilis, seu manifesta sunt, Radices fibrosæ, quas hujusmodi caudices emittunt; hæ enim in terra rectè descendentes veluti totidem funiculi truncum post se rapiunt. *Grew. Anatom. Radic.*

24 Chamæiris major, saturatè purpurea, biflora. *C. B. Pin.*

25 Chamæiris variegata. *C. B. Pin.*

26 Chamæiris, flore saturo, violaceo. *C. B. Pin.*

27 Chamæiris minor, flore purpureo. *C. B. Pin.*

28 Chamæiris minor, flore purpuro-cæruleo. *C. B. Pin.*

29 Chamæiris minor, flore variè picto. *C. B. Pin.*

30 Chamæiris, flore purpureo flavescente. *C. B. Pin.*

31 Cha-

72 Sisyrinchium majus, flore luteo macula notato. *C. B. Pin.*
Sisyrinchium majus. *Clus. Hist.*
Iridi bulbosæ affine, Sisyrinchium majus. *I. B.*
73 Sisyrinchium majus, flore albo macula notato. *C. B. Pin.*
Sisyrinchium Mauritanicum Clusii. *Cur. post.*
74 Sisyrinchium medium. *C. B. Pin.*
Iridi Bulbosæ affine Sisyrinchium minus. *I. B.*
Sisyrinchium minus. *Clus. Hist.*
75 Behen albæ & rubræ, quæ nimirum Hermodactyli longi dicuntur. *Myrep. Antidot.* 38.
76 Hermodactyli radix & per se, & ipsius decoctum vim habet purgandi: privatim arthriticis, tunc cum umores defluunt exhibetur, verùm stomaco nimis quàm adversatur. *Paul. Egynet. lib.* 7.
77 Dioscor. *l.* 4. *c.* 73.
78 Plin. *l.* 25. *c.* 14.
79 Habet radicem albam crassam, & mediocè duram, atque is est qui hodiernum diem nomen Hermodactyli in officinis Medicorum retinet, à Paulo quoque Hermodactylus appellatur. *Fuchs. de compos. medicamentor.*
80 Matthiol. in Dioscor. *l.* 4. *c.* 80.
81 Gasp. Bauhin. in Matthiol. *l.* 4. *c.* 80.
82 Histoire generale des Drogues. *lib.* 7. *cap.* 19.
83 Hermodactylus folio quadrangulo. *Tournef. Coroll.* 50.
84 Iris Tuberosa, folio angulofo. *C. B. Pin.*
Iris Tuberosa. *Eyst.*
Iris Bulbosa precox. *Clus. Hist.*
Iris Tuberosa Belgarum, & secundùm Aldovrandum prima Lonchitis Dioscoridis. *Lob. Icon.*

Dell' Asfodelo, e Giglio Asfodelo. Cap. VIII.

L'Antica celebrità, la bellezza, e l'intrinseche virtù dell' *Asfodelo* gli han meritato encomj da' più famosi Scrittori. Hesiodo [1] contemporaneo d'Omero disse, che gli stolti non sapevano, quanto maggiore del tutto la metà fosse, nè qual bene in sè racchiudesse l'Asfodelo. Hippocrate [2] lo raccorda per iscoprire le fratture ambigue dell'ossa del capo. Aristotile [3] lo connumera fra quelle piante, dalle quali l'Api raccolgon la cera per fabricar gli Alveari. Porfirio [4] racconta, che si piantava ne' Sepolcri, perche, secondo l'opinione falsa d'allora, non mancasse il cibo a' defonti [5]; e Plinio [6] lo nomina per Eroe delle piante di chiarissima fama. *Astula regia* [7] la chiamarono li latini, per la similitudine ch'ha d'uno Scettro, o sia Verga Reale, nome più recente di quello d'*Albuco*, col quale era pur detto dalli medesimi.

La semplicità de' Secoli antichi numerava fra' suoi cibi anco le radici, e semi di questa pianta [8], le quali però nell'età nostra, per la loro grand'acredine, sarebbero insalubri, e nocive. Non s'accordano gli Scrittori nel dar il nome alle di lei parti. Alcuni seguitando l'opinione di Neoptolemo riferita dallo Scoliaste di Teocrito nel primo Idilio, crederono, che si do-

vesse

vesse chiamare *Antericon* la spica del fiore: altri che questo nome s'avesse a dare al gambo, che se ben ciò non piacque ad Appolodoro Doriense; con tutto ciò, questo nome d'*Antericon* si deve veramente al gambo, come insegnano Teofrasto [9], e Dioscoride [10], e per testimonio di Plinio [11] anco Pitagora; e la radice poi chiamano *Asfodelo*, il qual nome è rimasto oggidì comune a tutta la pianta, ed a molt'altre spezie, che per similitudine di fiori, e radici sotto il nome d'*Asfodelo* sono comprese.

L'Asfodelo in genere molte foglie produce, anguste, lunghe, ed acuminate in alcune spezie: in altre larghe simili a quelle del Porro, ed in altre fistulose. Il gambo è cilindraceo d'ineguale lunghezza: in alcune spezie d'un piede, ed in altre d'un cubito, o poco più. Nella parte superiore nascon li fiori, o disposti a modo di Spica, o aderenti a' ramoscelli, ch'escon dal gambo, secondo, che la spezie è ramosa, o spicata. Sono d'una sol foglia divisa in sei parti, dal di cui mezzo sorge l'Embrione instrutto della sua tuba, che diventa un frutto quasi globoso, diviso in tre capsule ripiene di semi triangolari. Fiorisce l'Aprile, ed il Maggio, principiando li fiori ad aprirsi dal basso con progredire verso la sommità. Ne nascono di bianchi, e gialli, e questi di soavissimo odore, ed in alcuno de' bianchi vi s'osserva qualche spruzzo di purpureo, che gli rende più singolari, e vistosi. Varie ne sono le spezie.

Il ramoso maggiore dal fior bianco. [12]
Il ramoso minore dal fior bianco. [13]
Il non ramoso maggiore dal fior bianco. [14]
L'Africano dalla foglia stretta minore, giallo. [15]
Quello ch'ha le foglie fistulose. [16]
Il giallo Italiano con gran fiore. [17]
Il giallo sì il fiore, che la radice. [18]
Il minimo bianco. [19]
Et il soavemente rosso con le foglie macchiate. [20]

Il Dodonéo ci descrive un'altra spezie d'*Asfodelo*, ch'egli nomina *Bulboso di Galeno* [21], perche n'abbiam'avuto da quell'insigne Medico la prima notizia [22], e questo dal Lobellio è chiamato *Asfodelo Jacintino di Galeno* [23], il qual però vien posto fra'l numero de gli *Ornitogoli*, col nome d'*Ornitogolo maggiore dalla foglia*

glia stretta [24], *e fiori bianchi verdeggianti*. Ancor questo macerato nell'acqua si mangiava in que' tempi: ma la fame avendone fatto far la prova anco oggidì, l'esperienza ha malamente corrisposto all'esempio [25]. Questa sorte d'Asfodelo ha le foglie più strette, e più brevi del precedente: il gambo ritto, e rotondo ripieno di molti fiori, li quali sono alquanto più rari degli Asfodeli tuberosi. Ogni terreno, ch'abbia un poco di sostanza è buono per la coltura di queste piante, che però non vogliono molto Sole, ma sito fresco, e terreno umido, sotto il quale si pongono tre dita, & un palmo in distanza nel Mese d'Ottobre, dove lasciati due anni, si cavano per levar loro la numerosa prole, con subito ripiantarli, propagandosi li bulbosi con bulbetti, e li Tuberosi con li tuberi, che van nascendo al lato delle piante, non essendovi bisogno per la loro grande fecondità, di seminargli, tanto maggiormente quanto ch'è cosa difficile, e fastidiosa [26], l'allevarli di seme.

Non dissimil coltura vuole il *Giglio Asfodelo*, così detto, perch'ha li *fiori di Giglio*, *e la radice Tuberosa d'Asfodelo*, benche da alcuni venga chiamato *Gigliastro*. Le spezie sono

Il Feniceo maggiore. [27]
Il Feniceo minore. [28]
Il Giallo. [29]
Et il giallo minore. [30]

Tutte queste si propagano con li tuberi, che nascono medesimamente in grande abbondanza, non avendo perciò bisogno nè men esse d'essere seminate. Fiorisce di Giugno, continuando fino alla metà del mese seguente.

1 Stulti neque sciunt quanto plus dimidium sit toto, neque quàm magnum in Malva, & Asphodelo bonum. *Hesiod. op. & dies.*
2 Hippocr. in coac. prenotion.
3 Aristot. hist. animal. *l.* 9. *c.* 40.
4 Foris quidem Malvam Asphodelumque habeo, intus verò mortuum claudo. *Porphir. Epig.*
5 In tumulis veteres Asphodelum serebant ne deesset cibus mortuis. *A Stap. in Theophrast. l.* 7. *c.* 12.
6 Asphodelum de clarissimis herbarum, quem Heroin quidem appellaverunt. *Plin. l.* 22. *c.* 22.
7 Dodon. de florib. c. 37.
8 Plin. l. 22. c. 22.
9 Theophrast. Hist. plantar. l. 1. c. 7.
10 Dioscor. l. 2. c. 161.
11 Theophrastus, & ferè Græci Principesque Phytagoras caulem ejus cubitalem, & sæpe duorum cubitorum, foliis Porri Silvestris Antericon vocavere, radicem verò, idest bulbos Asphodelon. *Plin. l.* 21. *c.* 17.
12 Asphodelus albus, ramosus, mas. C. B. P.

Asphodelus major, flore albo, ramosus. *I. B.*

Asphodelus I. *Clus. Hist.*

13 Asphodelus albus, ramosus, minor, seu ramosus alter. *H. R. Par.*

14 Asphodelus albus, non ramosus. *C. B. Pin.*

Asphodelus major, flore albo non ramosus. *I. B.*

Asphodelus II. *Clus. Hist.*

15 Asphodelus Africanus, angustifolius, luteus, minor. *Turnef. Inst.*

16 Asphodelus foliis fistulosis. *C. B. Pin.*

Asphodelus minor, flore fistuloso. *I. B.*

Asphodelus minor. *Clus. Hist.*

17 Asphodelus spiralis luteus, Italicus, flore magno. *H. Reg. Par.*

18 Asphodelus luteus, flore, & radice. *C. B. Pin.*

Asphodelus luteus. *I. B.*

Asphodelus luteus, minor, Iphyon Theophrasti & Anguillarae. Erizembac Arabum. *Lob. Icon.*

19 Asphodelus albus minimus. *C. B. Pin.*

Asphodelus minimus albus. *I. B.*

Asphodelus minimus. *Clusii Hist.*

20 Asphodelus purpurascens foliis maculatis. *C. B. Pin.*

Asphodelus flore suave rubente. *Lob. Icon.*

21 Asphodelus bulbosus Galeni. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 11.*

22 Galen. de alimentor. facultat. *c. 63.*

23 Asphodelus Jacintinus Galeni. *Lob.*

24 Ornitogolum angustifolium majus floribus ex albo virescentibus. *C. B. Pin.*

25 Dodon. de florib. *cap. 39.*

26 Satus à me Asphodelus aliquot tantùm folia emisit ante biennium, nunc tertio anno, quamvis multa folia habeat caulem nondum ostendit, occulit se aliquando, praesertim sub cane, ut interiisse videatur. *Gesner. de Hort. German.*

27 Lilio-Asphodelus Phoeniceus. *Park. Parad.*

Lilium rubrum, Asphodeli radice. *C. B. Pin.*

Lilium radice Asphodeli; phoeniceum, sive Lilio-Asphodelus quibusdam. *I. B.*

28 Lilio-Asphodelus Phoeniceus, minor. *Turnef. Inst.*

Lilium rubrum Asphodeli radice minus. *H. L. Bat.*

29 Lilio-Asphodelus luteus. *Park.*

Lilium luteum Asphodeli radice. *C. B. Pin.*

Lilium Asphodeli radice, luteum, sive Lilio Asphodelus quorundam, flore luteo. *I. B.*

30 Lilio Asphodelus, luteus minor. *Turnef. Inst.*

Lilium luteum, Asphodeli radice minus. *Moris. Hist. Oxoniens.*

Del Gladiolo. Cap. IX.

COl nome di *Gladiolo* ne' Secoli passati si chiamavan generalmente tutte quelle piante, le di cui foglie sono simili ad una Spada [1]; cioè l'*Acoro*, il *Sparganio*, l'*Iride*, il *Cipero*, e simili; ma veramente tal nome dagli Storici della Natura delle Piante vien dato a quella, che li Greci chiamano *Xiphion*, e *Phasganion*, descrittaci da Dioscoride [2], da Teofrasto [3], e da Apulejo [4], sull'autorità de' quali dovrebbero disingannarsi cert' uni, ch' ancora oggidì fondati forse sopra quella di Scribonio Largo, e di Plinio, ma fors' anco sul mal' uso, credono, che il *Cipero* sia veramente il *Gladiolo;* pare però, che debolmente possano mantenere tal opinione, con l'autorità d'esso Plinio: mentre quello, ch' in molti luoghi egli nomina Gladiolo, è lo stesso,

stesso, ch'espressamente descrive nel Capitolo 11. del lib. 25., e parlando in altro luogo del Cipero lo chiama Giunco Triangolare. Basterà ciò per una superfiziale cognizione dell' origine della pianta, e del nome di questo fiore, che in qualche luogo d'Italia a cagione della sua struttura, al dir del Mattioli, Monachetta viene chiamato.

Egli è di figura liliacea d'una sol foglia quasi in figura d'imbuto, che si slarga in due labri: il superiore indiviso, e convesso a guisa d'embrice: e l'inferiore separato in cinque parti. La parte inferiore, a cui s'affige il fiore, cresce in frutto lungo diviso in tre capsule, e pieno di semi quasi rotondi, ed il bulbetto è doppio, carnoso, e tuberoso.

E' maraviglioso il vedere come quegli insetti, che i latini chiamano Scolopendre [5], e noi Centopiedi si dilettino di stare sopra di questa pianta, la quale abbonda nelle nostre Campagne, e particolarmente ne' grani. Non saprei poi affermare, se la sua radice trita, cotta, e mescolata con la farina, faccia quel pane dolce, e buono, che ci descrive Teofrasto [6], o se da ciò, o dal nome Greco [7] della pianta riferito dallo stesso Filosofo abbian la sua origine, e nome quella sorte di paste [8], con le quali in certi giorni d'allegría ne facciam festa.

Non sono però questi Gladioli campestri quelli, che ne' Giardini meritano d'essere coltivati: questa fatica vi s'impiega per quegli altri, che venuti da paesi stranieri si distinguono nel numero, e grandezza de' fiori, nel singolare, o doppio numero de' medesimi, e dalla vaghezza del colorito. Questi sono

Il Gladiolo Etiopico venuto in Europa dal Capo di Buona Speranza, e descrittoci da Giacomo Cornuto nella sua Storia, il quale ha un solo bulbo, non d'ordine duplicato, come gli altri, ma piano; ed il fiore è d'un' amenissimo incarnato, con quattro stami, due brevi, ed il terzo lungo, ed ornato d'apici purpurei, e ripieni d'una gialla polve, essendo il quarto senz' apice con tre solchetti a guisa di lingua di serpe. [9]

Di non minor bellezza è quello di radice Tuberosa, che ci descrive il Brenio, il fior del quale in forma di densissima spica, è d'un rosso delicato con quattro stami gialli. [10]

Un' altro di color atro-purpureo maggior di tutti, venuto di Co-

stantinopoli, vien descritto dal Parkinsonio, e ne abbiamo la figura nel Florilegio dello Suerzio. [11]

Vi sono pure li *due bianchi rarissimi.* [12] [13]

Quello color di carne. [14]

Il violetto purpureo. [15]

Il rosso purpureo medemamente grande con li fiori da una sola parte. [16]

Il minore con li fiori incarnati disposti pur da una parte. [17]

E quello di Candia d'un rosso scintillante di rara bellezza, col quale per piacere si tira d'arco a modo di freccia. [18]

Fioriscono quasi tutti di Maggio, e Giugno, e durano li fiori quasi per tutto Luglio. Sono di facilissima coltura, amando d'esser posti in sito di Sole, ed in terra leggiera, non pietrosa, e dura, o densa. Si piantano il Settembre con lasciarli per tre anni in terra, nel fine de' quali si cavano per levar loro la prole, facendosi ciò verso gli ultimi di Luglio per ripiantarli, come abbiam detto, il Settembre. Si propagano con li bulbetti, che crescon loro da lato, ed anco col seme, il quale si raccoglie in quell'anno, che la pianta deve restare in terra, e non esser cavata. Seminandolo il dì avanti il Plenilunio dapoiche s'è raccolto, ed in capo a quattr'anni farà il fiore simile a quello d'onde il seme sarà stato raccolto, non essendo, che rarissime volte, ch'in questo fiore succeda varietà.

1. Valer. Cord. in Diosco. lib. 4. c. 18.
2. Xiphion, alii Phasganon, alii Macheronion, Romani Gladiolum vocant. *Diosc. l. 4. c. 18.*
3. Xiphion, alii Phasganon, alii Macheronion à foliis figura vocant, est enim ferri simile, et tenuis, & angustior, & Gladioli modo mucronatum. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 12.*
4. Graecorum quidam Xiphion, alii Phasganon vocant, Itali Gladiolum dicunt. *Apul. de virtutib. herbar.*
5. Scolopendrae in eam herbam frequentes conveniunt, mutuoque in modum gaudeant hujus consuetudine frui. *Ruell. de nat. stirp. l. 3. c. 87.*
6. At Gladioli appellati radix dulcis est, decocta & trita farinae admixta panem dulcem & suavium reddit. *Theophrast. Hist. plant. l. 7. c. 12.*
7. Macheronion.
8. Unde Macheronii pistilli fortasse ortum habuere. *Ruell. de nat. stirp. l. 3. c. 87.*
9. Gladiolus Æthiopicus flore coccineo. *Cornut.*
10. Gladiolus Africanus, radice tuberosa, copro folio. *Breyn.*
11. Gladiolus Byzantinus atro purpureus. *Swert.* Gladiolus Bizantinus. *Parkinsonii.*
12. Gladiolus flore albo. *Swert.*
13. Gladiolus utrinque floridus, floribus albis. *H. R. Monsp.*
14. Gladiolus carnei coloris. *Swert.*
15. Gladiolus purpureo violaceus. *Swert.*
16. Gladiolus flore uno versu dispositis major & procerior, flore purpureo rubente. *C. B. Pin.*

17 Gla-

27 Gladiolus minor flore uno versu dispositis incarnatis. *H. L. Bat.*

28 Gladiolus ex Candia; flore adeo scintillante & rubro, ut nihil sit reperire simile, aut secundum. *Laurenberg. l. 1. cap. 9.*

Del Cannacoro, o sia Canna d'India Florida. Cap. X.

SIcome la Natura si mostra largamente graziosa, e benevola nel secondarci, di buona voglia, in quelle cose, che son di nostro piacere, così molto più da generosa, e magnanima se la fa con noi in tutto quello, di che abbiam di bisogno. Cotal sua Providenza, che generalmente in ogni maggior cosa risplende, non lascia poi di prestare insiememente alle inferiori il suo lume. Ella si manifesta pur anco nelle piante utili delle Canne, e per nostri varj usi, tante differenze n'ha voluto produrre, quante appropriate fossero alla comodità de' medesimi. Nella diversità della loro spezie, due ne son le più rare, e le abbiamo dall' Indie, e perciò Canne d'India son dette. La prima non s'è veduta ancor in Italia, ch' Io sappia, se non ben' arida, e senza scorza. A questa, non solo s' appoggian vecchi, deboli, e cagionevoli, ma è pure adoprata da Prencipi, da Generali d'Eserciti, e Comandanti, in segno d'autorità, e vien perciò tenuta in rappresentanza di riputazione fra noi. Si crede sia la nominata *Farta Toxica* da Teofrasto [1], e da Dioscoride [2] *Canna Nastos*, per esser di contestura sì solida, che battutene fortemente due assieme, si vedono sfavillare, ed un' odore sulfureo ne lasciano le scintille. Oltre ciò le rendono anco riguardevoli il lor bel colore figurato [3] con eleganza.

L'altra spezie è quella ch' ha le foglie variegate a strie [4], chiamata da' Francesi Canna Reale [5], credendosi, che sia la *Canna Laconica* di Teofrasto. [6]

Ma noi di queste due spezie di Canne non abbiam quì a trattare, avendo solo stimato bene il mentovarle, perche non sieno credute esser elleno quelle, di cui intendiam favellare, essendovi molta differenza dalle medesime al *Cannacoro*, o sia *Canna d'India Florifera*, che per la bellezza delle sue foglie, e de' fiori, allevasi ne' Giardini, essend' una delle rare piante, venuteci dall' America, che portata primieramente in Portogallo da Religiosi Missionarj, e piantata ne' lor Giardini sotto-

la

lo stillicidio de' tetti, fu veduta fiorire dal Clusio in quel Clima felice ancorche d'Inverno [7]. Osservò il medesimo una singolarità in questa pianta, che da' suoi vecchi gambi anco marciti, quando si tagliano, stilla una tarda, e bianca lagrima simile al Dragante dolce, e nelle sue vecchie foglie v'è un tenue escremento del sapore del Nitro. Non si crede, che da alcuno degli antichi Botanici ne sia stata fatta menzione, quando non si volesse dire, che ritrovandosi anco questa pianta nelle Indie Orientali [8], dove venendo da' Malabari chiamata *Katù Bala*, cioè Bala Silvestre, tal nome si confacci con la pianta *Bala*, o sia *Musa* di Serapione. Ne' primi tempi, quand' in Europa ne fu veduto il fiore non ancor aperto, che s'assomigliava alle branche di Granchio, gli fu dato nome di *fior del Granchio.* [9], ma dopo fiorito, e maturato il seme, vedendolo nero, e rotondo simile a' Pater nostri delle Corone, fè dargli da' Spagnoli il nome di *Cuentas.*; il che forse non piacciuto a' Botanici, ed osservato esser pianta ambigua fra la Canna, e l'Accoro, gli diedero il nome di *Cannaccoro.* [10]. Giorgio Margravio la chiamò *Mecrù Brasiliana*, & il Pisoni *Albara* la nominò [11]. Li nostri Giardinieri per la somiglianza della Canna, e per esser primieramente venuta dalle Indie Occidentali *Canna d'India* la chiamano; e veramente *è simile la sua radice a quella delle Canne volgari. Ell' è nodosa con grosse fibre, ed il gambo anco esso par di Canna, lungo tre, o quattro piedi, leggiero, e verdastro: passa di grossezza quella d'un dito, e negli internodi ha foglie grandi, simili a quelle dell' Accoro, e per ragione della lor grandezza si crede siano di tal pianta quelle, in che ci viene involta la Gomma Elemi* [12]. *Stanno esse foglie incartocciate, quando sono ancor tenere; nella sommità poi del gambo spuntan li fiori di grato aspetto, simili a quelli del Gladiolo, di varj colori, fra' quali uno misto d'oro, e di fuoco, e di negri punti macchiato, che dagli altri nella vaghezza si distingue. Sono tutti li fiori campaniformi tubulati, nell' estremità inequali, d'una sola foglia distinta in sei parti, l'una delle quali ha per così dire una linguetta, che sembra esser destinata per la parte interiore del fiore, ed acciochè supplisca alla vece anco degli stami, è stata dalla Natura ornata d'un' apice. La parte inferiore in forma di tubo, che sostiene il fiore, diventa*

un.

un frutto or lungo, or rotondo, membranoso, diviso in tre capsule ripiene di semi neri, il più delle volte rotondi, e di scorza durissimi. Fiorisce l'Agosto, e il Settembre, ed alle volte anco più presto, secondo che vien favorita dalla stagione.

Delle spezie d'essa, che si coltivano, oltre la mentovata *di color d'oro, e di fiamma, macchiata di punti negri* [13]. V'è

La Rossa comune. [14]

La Gialla con macchie rosse. [15]

Quella di color di grana. [16]

La Gialla con la foglia stretta. [17]

E quella con la foglia larghissima, & il fiore di color incarnato splendente. [18]

La prima volta, che nel Giardino si vuole aver questa pianta, preso uno, o più occhi delle radici di piante adulte si pongono sei dita sotterra, o pur si seminano il Mese di Febraro, o di Marzo in un gran vaso, over' in terra in sito esposto al Mezzodì, e da potersi coprire l'Inverno. Il terreno deve esser sostanzioso, e grasso, dove nata che sia, vedesi far un sol gambo, ma in progresso di tempo, propagandosi la radice, ne scaturiscon di più. La sua natura mezza palustre richiede, che s'innaffij largamente secondo il bisogno; ed almeno una volta la settimana anco d'Inverno nelle Conserve, dove si portarà alli primi freddi, ponendola vicino ad una finestra, acciò possa prender aria, temend'essa egualmente il freddo, ch'il caldo. Si propaga non solo col seme, che nel nostro Clima non è così nero come ne' Paesi più caldi: ma sicuramente ancora come abbiam detto con le radici, che serpeggiano, e s'aumentano in abbondanza, di modo, che ogni due anni convien levarnela, e portarle altrove. Ell'è pianta vivace, che dura molt'anni, anzi è quasi perpetua per il continuo pullulare delle radici. Li gambi vecchi, che si van putrefacendo, si levano. Le si levan pure d'attorno l'erbe inutili, acciochè non le rubbino l'alimento, del quale per la sua grandezza, e per la sua natura ha oltremodo bisogno.

1 Alia solida, & tota penè intus repleta. *Theophrast. Hist. plantar. l. 4. c. 12.* Nastos Parts Toxica Theophrasti. *A Stap. in Theophrast. lib. 4. cap. 12.*

2 In Arundinum genere quædam Nastos, id est, farctior vocatur. *Dioscor. l. 1. c. 97.*

3 Arun-

3 Arundo Nastos, seu Farta Toxica figurata. *I. B.*
4 Arundo Indica variegata, sive Laconica Theophrasti. *Cornut.* 54.
5 Canne Royale.
6 Quae Laconica cognominatur versicolor est. *Theophrast. Hist. plantar. l. 4. c. 12.*
7 Cluf. Hist. *l. 4. c. 54.*
8 Commelin. in not. ad Hort. Malabar. *Par. 11. pag. 87.*
9 Quibusdam flos Cancri. *I. B. 2. 752.*
10 Cannacorus, quasi diceretur planta ad Cannam, & Acorum accedens. *Turnef. Inst. 367.*
11 Margrav. & Pison Hist. natural. rerum Brasiliae *pag. 212. 213.*
12 Hujus folia esse putant, quibus massas Gummi Elemi obvolutas videmus. *Hist. Lugdunens. l. 9. c. 5.*
13 Arundo, sive Canna Indica, flore aureo, flammeoque, nigris punctis interstincto. *Crispen. Passius, Hort. florid.*
14 Arundo Indica florida, Cannacorus quorundam. *Lob. Icon.*
15 Canna Indica, lutea, rubris maculis punctata, vel flore croceo guttato. *Eyst.*
16 Canna Americana, flore fulgenti, Cocco splendente. *H. Lugd. Batt.*
17 Canna Indica angustifolia, flore flavo. *H. Lugd. Batt.*
18 Arundo Indica, latissimo folio, flore rutilo. *H. R. Par.*

Della Malva. Cap. XI.

DUe de' maggiori Sapienti, de' quali si vanta l'Antichità hanno con lodi singolari celebrato le prerogative di questa pianta. Esiodo [1] disse contenersi in essa un gran bene: e Pitagora, al riferir d'Eliano [2], esser la foglia d'essa Santissima. Il celebre Melchior Guillandini Prefetto già di quest' Orto Botanico, nel suo trattato del Papiro ce n'assegna la ragione, dicendo, che Santa si chiamava la foglia della Malva, perche in essa gli antichi Sacerdoti [3] scrivevano i loro Misterj, e che anticamente si scrivesse in tali foglie, lo prova con un bell' Epigramma di Cinna [4], e ce lo conferma Isidoro [5]. Altri vogliono, ch' Esiodo abbia detto contenersi nella Malva un gran bene; come pure Pitagora averla chiamata Santissima, perche gli Uomini di maggior probità di quel tempo usassero di cibarsene, come si può veder da Proclo [6], il quale di ciò adduce per testimonj Ermippo, Erodoto, Platone, ed Epimenide; e parimente Atenéo [7] ci fa vedere, che quest'era il cibo de' Sapienti di quell' età, e perciò Orazio [8] vuole la sua mensa ornata solo d'Olive, di Cicoria, e di Malva.

Apulejo chiamò questa pianta *Heliostropoi*, cioè seguace del Sole, perche come abbiamo da Teofrasto [9], e da Columella [10], le foglie d'essa seguitano il viaggio di quel Pianeta. Dal Ruellio [11], con l'autorità di detto Filosofo, ne viene attribuito l'effetto alla detrazion dell' umore, ch' il Sole fa nella pianta stes-

sa,

fa, la quale và declinando da quella parte ov' il calor ne la tira. Plinio [12] pone pure in gran lodi la *Malva*, e la divide in Sativa, e Silvestre; questa noi lasciaremo all' uso medico, e sol parleremo della Sativa.

Dioscoride contento di nominarla, e d'insegnarne le proprietà, non ce ne dà descrizione, ed anco noi ci dispenseremo di farla. *Ma per quello riguarda il fior semplice, diremo esser egli d'una foglia campaniforme, divisa fino verso la base in cinque parti, dal di cui fondo esce un tubo piramidato ripieno di stami: abbraccia questo molte tube, che nascono da altrettanti embrioni posti nel mezzo del fiore in corona, quali crescono in tante capsule fatte a costa di Melone, ed in ogn'una d'esse v'è un seme.*

Li nostri Giardinieri lascieranno a' Botanici con generosità tutte le Malve dal fior semplice, le di quali spezie sorpassano il numero di quaranta, e fra esse alcune del Giappone di rara bellezza, e colore, e contenti sol delle doppie, daranno lor luogo nelle parti più rimote del Giardino, perche crescendo molto non impediscano la veduta degli altri fiori. Queste sono

La Rossa. [13]
La Bianca. [14]
L'Incarnata. [15]
La Rossa-oscura. [16]
La Punicea. [17]
La gialla smorta. [18]
La color di Carne. [19]
La color di Rosa. [20]
La Gialla. [21]
La Solferina. [22]
E la Cremise. [23]

Si chiaman tutte Malve Rosee, perche imitano eccellentemente tal fiore. Vogliono terra grassa, ed umida, e ben letamata, ed esser poste, se sia possibile, al Sol mattino. Si seminano in Autunno in terra grassa, e forte, e si trasferiscono quand' han quattro foglie, trapiantandosi anco una, o due altre volte in nuova terra avanti che molto ingrandiscano, perche quando la pianta è convenientemente alta, se si trasporta, s'inlanguidisce, ed alle volte muore. Ma perche non cresca mol-

to il prim'anno, se le pone sopra o pietre, o terra acciochè si fortifichi nella radice, lasciandola poi il secondo anno in libertà, e se n'avrà il fiore nel Luglio, ed Agosto, ed alle volte ancor prima, secondo la temperie della stagione. Si pongono lontane una dall'altra un gran braccio, e nette da mal'erbe, acciochè non rubino loro l'alimento, perch'essendo pianta grande ha di bisogno di molto sugo. Il seme suol esser maturo l'Ottobre, e subito raccolto si semina il giorno avanti del Plenilunio, che seguirà alla raccolta del medesimo, facendosi ciò in sito ove non possa aver grand'offesa dalle brine l'Inverno, ed in tempo di giaccio si copriranno le tenere piante con l'Alga marina. Raccolto il seme, si taglia il gambo vecchio con destrezza per non disturbar la radice, mentre essendo pianta vivace, che dura tre in quattr'anni, sorge nel primo per lo più con un ramo, e li susseguenti con più. Devesi ogni anno porle appresso nuova terra grassa, e sostanziosa per darle nuovo alimento, ed innaffiarla l'Estate, secondo il bisogno.

1 Magnum in Malva, & Asphodelo bonum. *Hesiod. oper. & dier.*

2 Dicebat quoque Malvæ folium esse maxime sacrum. *Ælian. var. Hist. l.4. c.17.*

3 In Malvæ foliis sua mysteria Sacerdotes scripsisse, ideoque Sanctissimum dictum. *Guillandin. de Papyro.*

4 Hæc tibi Aretem multùm invigilata lucernam
Carmina, quęis [illegible] novimus aerios,
Levis in arguto Malvæ descripta libello
Prusiaca vexi munera navicula. *Cinna.*

5 At verò historiæ majore modulo scribebantur, & non solùm in carta, vel membrana, sed etiam in omentis Elephantinis, textilibusque Malvarum foliis atque Palmarum. *Isidor. l.6. c.12.*

6 Procl. in Platon. Alchibiad.

7 Hermippus Calamocæt, quam Adipsum, & A[illegible] vocant, Malva injicienda est utilissima: quod scilicet suo glutinoso lentore sitim ac famem sedet. *Athenæus Dypnosoph. l.2.*

8 Impune, me pascunt Olivæ
Me Cicorea, levesque Malvæ. *Horat. l.1. Ode 31.*

9 Theophrast. de Caus. plantar.

10 Et Malache pronos sequitur quæ vertice Solem. *Columel. de Cult. Hortor.*

11 Ruell. de nat. Stirp. l.2. c.52.

12 Plin. l.21. c.21.

13 Malva Rosea, multiplex, flore rubro. *Eyst.*

14 Malva Rosea, multiplex, flore albo. *Eyst.*

15 Malva Rosea, multiplex, flore incarnato. *Eyst.*

16 Malva Rosea, flore pleno, atro rubente. *Eyst.*

17 Malva Rosea, folio subrotundo, flore pleno, puniceo. *C. B. Pin.*

18 Malva Rosea, folio subrotundo, flore pleno, subluteo. *H. R. Par.*

19 *Malva Rosea, flore pleno, carneo.*

20 *Malva Rosea, flore pleno, roseo.*

21 *Malva Rosea, flore pleno, luteo.*

22 *Malva Rosea, flore pleno, sulphureo.*

23 *Malva Rosea, flore pleno, coccineo.*

Del-

Delle Campanelle. Cap. XII.

SIa la poca cura, ch'avesser gli Antichi in descriver troppo laconicamente le piante, o che trasportate dal lor proprio, e nativo in altri Paesi, là vi ritrovassero altri nomi di lor medesime, o che coll'andata de' Secoli, il tempo, e l'usone lo cangiasse: egli è certo, che per giudicare veramente quali in oggi si sieno alcune di esse, che con nome a noi ignoto ritroviam negli Autori, non potiamo ch'alla congettura appoggiarsi. Nel numero di queste sono pure *le Campanelle*. Alcuni hanno creduto, che questa pianta sia l'*Osiris* de' Greci: altri l'Erantemo di Plinio [1]: altri il *Fiteuma* [2]: ed altri con maggior probabilità il *Jasione* di Teofrasto [3], il quale parlando della differenza de' fiori, dice [4], esser d'una sola, se ben a chi lo mira, pare, sia di più foglie, e ch'abbia la sommità del fiore angulosa: contrasegni, ch'alla maggior parte delle Campanelle s'adattano. A questo s'aggiugne, che Plinio [5] facendo anch'egli menzione del *Jasione* da' segni con che lo distingue, pare ci muova a credere, che poss'essere la Campanella, perche le radici d'alcune serpeggian per terra, ed alcune delle Silvestri col nome di Raponzolo servono pur di cibo: onde facendo anco da' loro gambi molto latte, s'accresce la conghiettura, che il *Jasione* possa essere alcuna spezie di Campanella. Non mancano però oppositori a questa opinione [6], li quali mantengono, che il *Jasione* sia la *Smilace molle* di Dioscoride, cioè il *Convolvolo*, ed altri dicono sia il *Ligustro de' Poeti* [7]; onde fra cotali differenze basterà il dire ciò che veggiamo al presente, cioè, che *vicino alle radici di queste Piante ne sogliono spuntar le foglie secondo la qualità delle differenti spezie, che portano di Campanelle: cioè lunghe, ed anguste, di gramigna, ritondette, e angulose, ed in altra guisa; il gambo pure n'è differente, striato, e concavo in alcune, ed in altre al contrario: l'altezza pure è medesimamente ineguale; vedendosene d'un palmo, d'un piede, d'uno, e di due cubiti, ed abbondano la maggior parte di latte. O dal gambo, o da' rami nascono li fiori d'una foglia a guisa di Campana, da che pigliano il nome; nell'estremità son divisi in cinque parti, essendo pur*

il calice in alcune in altrettante diviso, ed in altre in dieci; cinque rilevate, e cinque basse alternativamente disposte. Finito il fiore, la parte, in cui s'affigeva, cresce in frutto membranoso, diviso per lo più in tre parti, nel mezzo delle quali v'è un recettacolo con tre capsulette in alcune, con cinque in altre, ed in ognuna il seme di quella spezie minutissimo, ed in altre piane, ovato, ch'esce da un forame, che v'è in ogni capsula.

Si dividono le Campanelle in Ortensi, e Silvestri, e sono di vago ornamento a' Giardini, dove ben disposte fanno bella vista, e comparsa. Le loro spezie sono poco meno di cento. Basterà quì riferirne alcune delle più comuni ad esser coltivate ne' medesimi, dove di certi men nobili fiori se n'ha pure a tenere alcuna spezie, perche, mancando li più rari, suppliscano quelli a tener fiorito il Giardino in tutt'il tempo dell'Anno.

Sono dunque: *La Campanella Ortense dal fior lungo ceruleo, detta Viola Mariana.* [8]

Quella dalla foglia, e fior lungo cinericio, detta parimente Viola Mariana. [9]

La Bianca. [10]

La Purpurea. [11]

Quella dal fior variegato bianco, e violetto. [12]

Altra delli stessi colori, variegata a raggi. [13]

La Cerulea doppia. [14]

Quella venuta dall'Isole Canarie d'un bel color di fuoco, con la radice tuberosa. [15]

Le quattro Silvestri, con le foglie di Persico, cioè

La semplice cerulea. [16]

La doppia cerulea. [17]

La semplice bianca. [18]

La doppia bianca. [19]

Si seminano tutte il mese di Settembre in sito aprico, ed in terreno da Ortaglie più rare, che sia possibile, osservandosi, dopo nate, se sieno spesse, per levarne quelle, che si giudicasse avessero ad ingombrar sproporzionatamente il sito ove saranno nate, e dove potransi lasciare: benche sarà sempre meglio lo trapiantarle, perche faran più bel fiore, e si potranno disporre a piacere. S'innaffiano abbondantemente in tempo di

sicci-

ſiccità, tenendole nette dalle male erbe; Sogliono fiorire alla fine di Maggio, ed al principio di Giugno, e le Silveſtri continuano il Luglio, e l'Agoſto. Quelle di gambo alto, e tenue devonſi ſoſtener con bacchette, alle quali leggiermente ſi legano. Sono piante vivaci, che ſi propagano doppiamente con le radici, e col ſeme; e perche molto ſi dilatano, ſe ne van levando per tenerle continuamente in quell' ordine, che s'è loro deſtinato. Si mantengono qualche tempo, ma però ogni tre anni ſi devono levar di terra l'Ottobre, e purgatele dal ſeccume, e rinovata loro la terra, ſi trapiantano con ordine, e s'adacquano con generoſità.

La Campanella da alcuni chiamata *Viola Piramidale* [*] ſorge in forma di Piramide con uno o più gambi. *Il fiore è oleoſo, e di color ceruleo, con uno ſtilo cinericio nel mezzo.* Vuole ſito ombroſo, e di poco Sole, terreno aſſai ſoſtanzioſo, e forte, dovendoſi innaffiare con abbondanza. Rare volte, ſe ſi ſemina, naſce, ma cadendo li ſemi in terra, o portati da' venti, ſi vedono germogliare quà, e là per il Giardino, ed anco ſopra de' muri: e quando poi ſia creſciuta a giuſta grandezza, ſi trapianta ne' ſiti proprj. Si propaga pur'anco con le radici, le quali ſono piene d'un ſucco latteo, e ſpezzate, e meſſe quattro dita ſotterra, facilmente s'appigliano, e dan fiore a ſuo tempo; e perche queſta pianta ſale molto in altezza, deveſi però appoggiare a baſtoncelli, che la difendan da' venti. Caduto poi, che ſia il ſeme, deveſi oſſervare quando il gambo s'innaridiſce, e tagliarlo verſo terra ſenza ſmovere, o turbar la radice, la quale a Primavera ritornerà a pullulare, e fiorire. Alcuni pongono in queſto genere di fiori la Campanella eſotica di Tobia Aldini. Noi la porremo in quella de' Convolvoli, tale veramente eſſend'ella, come c'inſegnano li due Bavini, e Guido Broſſéo, il quale la nomina Convolvolo di Portogallo.

1 Plin. l. 26. cap. 8.
2 Mattiol. l. 3. c. 125.
3 Dodon. pempt. 2. l. 1. c. 10.
4 Nonnulli flores etiam ſolio uno emergūt, deſcriptionem tantùm plurium oſtendentes: ut flos Jaſione. In hoc enim haudquaquam folium unumquodque diſcernitur, nec ſpatio pars infima eget, ſed poſtremæ in angulos exeunt. *Theophraſt. Hiſt. plantar. l. 1. c. 21.*
5 Jaſione olus ſilveſtre habetur, in terra repens cum lacte multo florem fert candidum, Concilium vocant. *Plin. lib. 22. cap. 22.*
6 Jaſionem Plinius etiam Concilium vocat; Nihil aliud autem eſſe videtur, quàm

Dio-

Dioscoridis Smilax levis, quæ ab ipso Plinio Convolvulus dicitur. *Rob. Constantin. in Theophrast. l. 1. c. 21.*

7 Jasionem hanc Poetæ Ligustrum à ligando vocarunt. *A Stap. in Theophrast. l. 1. c. 21.*

8 Campanula Hortensis, folio, & flore oblongo, cæruleo. *C. B. Pin.*
Viola Mariana. *Dodonæi.*

9 Campanula Hortensis, flore, & folio oblongo, subalbido. *C. B. Pin.*
Viola Mariana, flore cinerei coloris. *Clus. Hist.*

10 Campanula Hortensis, folio, & flore oblongo lacteo. *C. B. Pin.*
Medium flore albo. *Eyst.*

11 Campanula Hortensis, folio, & flore oblongo, purpureo. *C. B. Pin.*
Medium flore purpureo. *Eyst.*

12 Campanula Hortensis, folio, & flore oblongo ex albo, & violaceo maculatim commixto. *Turnef. inst.*

13 Campanula Hortensis, folio, & flore oblongo ex albo, & violaceo radiatim commixto. *Turnef. inst.*

14 Campanula Hortensis, folio oblongo, & flore pleno, cæruleo. *Turnef. inst.*

15 Campanula Canariensis Regia, seu medium radice tuberosa, foliis sinuatis, cæsiis Atriplicis æmulis, ternis circa caulem ambientibus, flore amplo, pendulo, colore flammeo rutilante. *Pluk. Almag. Bot.*

16 Campanula, Persicæ-folia, flore cæruleo. *Moris. Hist. Oxoniens.*

17 Campanula Persicæ-folia, flore cæruleo pleno. *Turnef. inst.*

18 Campanula Persicæ-folia, flore albo. *Moris. Hist. Oxoniens.*

19 Campanula Persicæ-folia, flore albo pleno. *Turnef. inst.*

20 Campanula, lactescens, fœtidior. *Clus. Hist.*
Rapunculus Hortensis, latiore folio, seu Piramidalis. *C. B. Pin.*
Piramidalis levis. *I. B.*

Del Convolvolo. Cap. XIII.

E' Tale la diversità delle opinioni (com'altrove s'è detto) sopra d'alcune piante conosciute dagli Antichi sotto di certe qualità, e nomi in quel tempo lor proprj, e sotto d'altri descritteci da' Moderni, che per quanto se ne confrontino assieme le stesse qualità, constituzione, e figura, riesce sempre non poco difficile l'accertarsene. Nel precedente Capitolo delle Campanelle s'è riferito il parere di quelli [1], che sostengono, ch'il *Jasione* di Teofrasto possa essere il nostro *Convolvolo*, cioè la *Smilace molle* di Dioscoride, così detta a differenza dell'aspra, che *Edera spinosa* si chiama. Ch'ella sia il *Convolvolo*, pare possa provarsi dalla descrizione, che ne fa Dioscoride [2], la quale in tutt'è uniforme, fuor che nel seme, che nel *Convolvolo* non è compresso, e rotondo come quello del Lupino, ma piuttosto angoloso; e perciò il Ruellio [3] più inclina, che sieno due differenti piante; ed il Rivio [4] pretende, che il *Cissampelo maggiore* sia il *Convolvolo*. Ma il Dalecampio [5] conciliando ambedue le opinioni, c'insegna, che la *Smilace molle* sia il *Convolvolo maggiore*; e l'*Elixine*, o sia *Cissampelo* descrittoci pur da

da Dioscoride [6], sia il minore, che per l'uniformità della descrizione può fors'essere il *Malocisso* di Democrate, riferitoci da Cassiano Basso [7]. Altri vogliono ch'il Convolvolo azurro mentovato da Serapione [8], e da Avicenna [9] sia il Ligustro nero di Columella [10], e che questo possa essere il medesimo, che quello di Virgilio, che dal color del fiore lo faccia bianco, come Columella dal color del frutto lo faccia negro [11]. V'è pur anco chi pensa, che il Convolvolo azurro sia il *Photon* di Teofrasto [12], lodato anticamente per l'ombra, che faceva a' Sepolcri; ed altri dicono, che sia il Convolvolo purpureo doppio del nostro celebre Cortuso [13].

Plinio [14] parlando di questa pianta, la nomina infausta per le Corone, e per i sacrificj, e lugubre per la trasmutazione seguita in essa della Ninfa Smilace a cagione degli amori con il giovane Croco.

Noi, lasciate le favole, e le dispute Botaniche, e lasciato pure a' Toscani il nome, che danno a questa pianta di Vilucchio, la divideremo in maggiore, e minore, ed essendo dalle Vigne, e Campagne ov'era selvatica, stata trasferita ne' Giardini, e migliorata con la coltura; ora è in uso per far festoni da un vaso all'altro, erger Piramidi, ornar Portoni, e per altri vaghi lavori; poiche essendo pianta di molte foglie, e gettando viticchi, facilmente s'aggrappa, ed ascende molt'alta, facendo ornamento al Giardino, con difender dal Sole chi sotto vi si ritira.

Ell'ha il gambo assai tenue, e debole, e perciò s'attorciglia a quei sostegni, che industriosamente le vengono preparati per tal effetto. Ma egli è ben quì d'avvertirsi, ch'appresso li moderni Botanici, per Convolvolo non s'intende già solamente quella pianta, ch'inarpica, ma bensì qualunque altra, ch'abbia il fiore, e frutto di Convolvolo; onde ve ne sono pur anco di diritte, e de' suffrutici. Le foglie non sono parimente in tutti a quelle dell'Edera somiglianti: ma alcune più, o meno angulose, altre lunghe, qualch'una lunga, ed angusta. In tutte le spezie però, *il fiore è formato d'una foglia campaniforme, con le labra roverſciate al di fuori, dal di cui mezzo sorge l'embrione ornato della sua tuba, che diventa un frutto rotondo, membranoso, e*

per

per lo più, involto nel calice, or con una capsula, ed or con tre ripiene di semi quasi sempre angulosi. Le spezie poi sono molte, passando il numero di settanta, delle quali se ne costumano ne' Giardini solo quindici di quelle, che rampicano, ed alcune di quelle minori, che non lo fanno. Le prime sono

Il Convolvolo dell' Isole Canarie sempre verdeggiante, col fior bianco, che purpureggia. [11]

L' Indiano col fior violetto. [12]

L' Indiano col fior bianco. [13]

L' Indiano col fior bianco purpureggiante. [14]

Il Peregrino bellissimo, con le foglie di Bettonica. [15]

L' Orientale con gran fiore ceruleo smorto. [16]

L' Indiano col fior ceruleo. [17]

Quello dell' Isola Giamaica col fior purpureo. [18]

L' Americano doppio bianco di neve. [19]

L' Africano con picciol fiore simile a quello del Quamoclit. [20]

Il ceruleo, con le foglie angulose simili a quelle dell' Ellera. [23]

Il maggior purpureo. [24]

Il maggiore purpureo variegato. [25]

Il giallo doppio. [28]

Et il bellissimo di color d' Argento, con le foglie leggiermente incise. [29]

Tutte queste Piante fioriscono l'Estate, e molte d'esse continuano quasi tutto l'Autunno, aprendosi di notte tempo, e poco durando a' raggi del Sole, poiche per la tenue lor tessitura, consunto quel poco d'umido, ch'hanno, poch'ore dappoi si rinserrano inflacciditi, quando non incontrino giornate fresche, e nuvolose, nelle quali per lo più si mantengono, come pure l'Autunno, quando i giorni corron più tepidi, e la forza del Sole n'è assai minore. Non han bisogno di gran coltura, seminandosi di Primavera in buon terreno, e dopo nati, e cresciuti all'altezza d'un sommesso, si trapiantano ne' luoghi loro destinati, appoggiandoli a' rami per condurli a quel disegno, che si sarà proposto, ov'abbiano a servire, e particolarmente in que' bei festoni, che di vaghissima vista soglion tirarsi da un vaso all'altro, ed in altri lavori di piacer, e ornamento. Crescendo alle volte ad un' altezza smisurata, han necessità di

molto

molto ſugo, e perciò eſſendovene il biſogno dovranno eſſer generoſamente adacquati. Non diſſimile coltura, fuor che ne' ſoſtegni, per attaccarli, vogliono

Il Convolvolo Argenteo umbellato eretto. [10]

E quello, ch' al contrario non è diritto, ma giace. [11]

Il primo de' quali non ſolo per il fiore, ma per la bellezza di tutta la pianta è degno d'eſſer poſto in un vaſo, perch' eſſendo ſuffrutice, mantiene il colore nelle foglie vivo, e bello: L'altro poi ſi pone in qualche vacuo di terra, dove ſi voglian fiori, e verdura, e conducendolo regolato, fa anco egli buona comparſa, eſſend'ambedue queſti della ſpezie, che non s'aggrappa, come pure la *Campanula eſotica dell'Aldini*, che ſi crede venuta dalla Verginia nell'America Settentrionale la prima volta in Portogallo, indi in Italia nel Giardino in Roma del Cardinale Odoardo Farneſe.

Quella, che detto Aldini ci deſcrive, è di color ceruleo [12] per di dentro variegato a ſtriſcie bianche, ed al di fuori bianco, e nel fondo gialletto; fa il ſuo ſeme in una capſula ſempre al numero di tre grani. Oltre queſta abbiamo

La cerulea, e bianca. [13]

La cerulea ſchietta. [14]

E la bianca. [15]

Alcuni le chiamano fior del Prencipe, ma da' noſtri Giardinieri vengono nominate Convolvoli diurni, perche a differenza degli altri reſiſtono più al Sole, e ſe ben durano un ſolo dì, continuano però tutta l'Eſtate, e parte dell' Autunno a fiorire in gran copia. Si ſeminano nel giorno, che s'eſtraggon li vaſi degli Agrumi dalla Conſerva, ponendone tre, o quattro ſemi per vaſo vicino gli orli, con framiſchiarne le ſpezie, acciò con l'union de' colori faccian bella comparſa, eſſendoſi oſſervato faccino miglior riuſcita, quando non ſi trapiantano. Dopo nati, ed alquanto creſciuti, ſi van loro allargando li ramicelli, e ſi fanno cadere al di fuori de' vaſi, perche faccian quella bella apparenza, che ſi deſidera.

1 Jaſonem Plinius etiam Concilium vocat, nihil aliud autem eſſe videtur, quam Dioſcoridis Smilax levis, quæ ab ipſo Plinio Convolvulus dicitur. *Rob. Conſtant. in Theophraſt. l. 1. c. 21.*

2 Levis Smilacis folia hederæ ſimilitudinem

nem habent, mollia, leviora, teneriora, hujus sarmenta nullis horrent spinis, convolvitur arboribus, fructum parit lupini modo nigrum, & exiguum. *Dioscor. l. 4. c. 128.*

3 Ruell. de nat. Stirp. Convolvolus *lib. 2. cap. 133.* Smilax levis *lib. 3. c. 135.*

4 Riv. in Dioscor. *l. 4. c. 128.*

5 Dalecamp. in Hist. Lugdunens. *lib. 13. cap. 9. 10. 11.*

6 Dioscor. *l. 4. c. 131.*

7 Cassian. Bass. *cap. 137.*

8 Granum nil Serapionis. *cap. 237.*

9 Nil Avicennæ.

10 Dodon. pempt. 3. *l. 3. c. 2.*

11 Hist. Lugdun. *lib. 13. c. 11.*

12 Hist. Lugdun. *ibid.*

13 Hist. Lugdun. *ibid.*

14 Infausta, omnibus sacris, & coronis, quam sit lugubris, virginis ejus nominis, propter amorem Juvenis Croci mutata in hunc fruticem. *Plin. l. 16. c. 135.*

15 Convolvulus, Canariensis, semper virens, folio molli, incano, flore ex albo purpurascente. *H. Amst.*

16 Convolvulus, Indicus, flore violaceo. *Eyst.*

17 Convolvulus, Indicus flore albo. *H. R. Par.*

18 Convolvulus, Indicus, flore albo purpurascente, semine albo. *H. R. Monsp.*

19 Convolvulus, peregrinus, pulcer, folio Betonicæ. *I. B.*

20 Convolvulus, Orientalis, flore crasso, magno, ad pedunculum exciso, flore amplo subcæruleo. *Sherardi.*

21 Convolvulus, Indicus, villosus, Hederæ folio tripartito, flore cæruleo. *H. L. Bat.*

22 Convolvulus Jamaicensis trilobatus foliis tomentosa lanugine densiori, & lenissima, ac veluti ad instar utrinque ductis, flore peramene purpureo. *Plukan.*

23 Convolvulus Americanus Polyanthos niveus, folio rotundo majori. *Plum.*

24 Convolvulus Africanus, angulosi folio, Quamoclit flore. *Raii.*

25 Convolvulus cæruleus Hederaceo angulosi folio. *C. B. Pin.*

26 Convolvulus major purpureus. *Cat. Plant. Batt.*

27 Convolvulus major, flore ex purpureo variegato. *H. Amst.*

28 Convolvulus, luteus, Polyanthos. *Plum.*

29 Convolvulus, argenteus, elegantissimus, foliis tenuiter incisis. *Tournef. inst.*

30 Convolvulus, major, rectus, Creticus, argenteus. *Mors. Hist. Oxoniens.*

Convolvulus, argenteus, umbellatus, erectus, *Tournef. inst.*

Eneoron album, folio oleæ argenteo molli. *C. B. Pin.*

Dorycnium Plateau. *Clus. Append.*

31 Convolvulus, argenteus, umbellatus, supinus. *Tournef. inst.*

Lychnis silvestris Campanulæ flore. *C. B. Pin.*

32 Convolvulus peregrinus cæruleus, folio oblongo. *C. B. Pin.*

Convolvulus Lusitanicus, flore Cyaneo. *Bresser.*

Convolvulus peregrinus, cæruleus, folio oblongo, peramœno, triplici colore insignito. *Morison. Hist. Oxoniens.*

Campanula exotica colore variegato. *Aldin. Hort. Farnes. 88.*

33 *Convolvulus peregrinus, flore cæruleo, & albo.*

34 *Convolvulus peregrinus, flore cyaneo.*

35 *Convolvulus peregrinus, flore & semine albo.*

Della Ketmia, o sia Rosa della China. Cap. XIV.

SOno così varie, e numerose le *Ketmie*, che ne' spaziosi Giardini di verdura con nome d'Alcee, ed Altee servono a svagar la vista, che per ora discorrerne, sceglierem solamente le tre Chinesi [1], che per la loro bellezza, e rarità sono le più degne, che nella lor spezie possan entrare all' ornamento di qual sivoglia Giardin di fiori.

Il P. Ferrari [2], che divise la doppia in più, e meno piena, le chia-

le chiama tutte tre Rose, e costituendone appunto tre spezie, ce ne dà un'abbondante descrizione col modo ancora di coltivarle; onde resta a noi di dir quì brevemente, come si mantenghino in questo Clima. Nella China lor Patria si chiaman *Fuyo* [1], ed essendo anco frequente nel Malabar, Hina Pareti vien nominata da que' popoli. Trasportate, che furono in Europa, chi le diede il nome di Malva Indiana [4], chi di Giaponese [5], chi d'Altea [6], e chi d'Alcea [7] arborea rosea.

Ella è pianta sì bella, e di fiore sì vago, che tra gl'Indiani per incarire la bellezza d'un'Uomo, soglion chiamarlo più bello [8] della Rosa Chinese. Proverbio, che di là è passato pure tra noi. *Le radici sono bianche, e legnose, così incrocicchiate fra loro, che forman quasi un confuso albero sotterraneo. S'innalza fuor di terra alcune volte fin a venti palmi. La scorza è simile al fico, come pare, che sieno anco le foglie, quando non sieno piuttosto assimiglianti a quelle dell'Ellera, fatte ad angoli, e tagliate in rotondità. Produce molti rami, nella sommità de' quali spuntano li bottoni della grossezza d'una noce, ch'aprendo un'ampia bocca, dan luogo all'uscita del fiore della grandezza d'una Rosa Battavica, quando però sia doppia, folto di foglie crespe, con alcune righe, che si diramano*. Non ha odore alcuno, ma viene bensì ricompensato dalla varietà de' suoi nativi colori, bianco sullo spuntare, indi rosseggiante, e poi porporino, benche il colore in questo Clima ne sia un poco smunto. Nel suo original Paese dura il fiore un sol dì; ma in questi nostri, due, o tre. Se si recide fa pure le medesime tre mutazioni di colori, benche lontan dalla madre. Suol fiorire l'Autunno, quando però spirino venti Australi, mentre quelli, che vengono dal Settentrione, benche portin più chiare, e serene giornate, ed alla pianta il gran benefizio del Sole, con tutto ciò raffreddandosi l'aria [9], e particolarmente nelle notti, che in detta stagione giornalmente s'allungano, non resta al fiore tutto il calor necessario per isvilupparsi, e nello spuntare abortisce. Per la stessa ragione de' primi rigori autunnali, quand'anco intieramente fiorisca, rare volte però matura il seme, e ciò solo in quelli alberi, che già son vecchi per lo meno di dieci anni; e suol questo formarsi nel bottone, ch'è in mezzo del fiore, racchiuso in cinque, o

sei capsule divise da alcune membrane, rosso, minuto, bislungo, e peloso, il quale portato la prima volta dall' ultime parti dell' Asia in Italia, fu seminato in Roma, e vi nacque a capo di trenta giorni, ed il terz' anno fiorì. In questo nostro Clima suol seminarsi in vaso di terra grassa, e leggiera, e passata per vaglio assai stretto, e nel fine della Luna di Marzo si sparge assai raro, e non si profonda ch' un dito, e tenendolo per tre, o quattro giorni all' ombra, non s'espone ch' al Sol matutino per innaffiarlo secondo il bisogno; nato che sia, e conforme và crescendo, se gli aggiugne altra terra della stessa qualità. E perche ne' vasi benche grandi rare volte fiorisce in capo l'anno, si trapianta in terra vicino qualche muro esposto al Mezzodì, ove si possa al sovvenire de' primi freddi rinserrare, e coprire, riscaldandolo poi con fuoco assai lento, e moderato nelle notti più rigorose, facendogli vedere il Sole nelle giornate tepide: non ostante la qual diligenza, per lo più perde le foglie, e le rimette poi verso l'Equinozio di Primavera, continuando sempre a germogliare fino al Solstizio d'Inverno. Al principio di Marzo se gli levan quelle cime, ch' avran patito, e se gli taglian pure de' rami, non solo per dargli bella figura, ma perche non cresca molto, e divenga selvaggio; come pure si dovrà spogliare de' germogli, che sogliono spuntare sul tronco, perche s'ingrosserebbero in rami, e l'albore di questa maniera imboschendosi, poco potrebbe levarsi da terra. Ma s'accade, che ne spunti alcun per di sotto, quando poi abbia messa radice, si distaccarà dalla madre per trapiantarlo. Si propaga medesimamente con rami novelli, che nello stesso mese di Marzo si pongono in terra due palmi sotto, lasciandovi due occhi sopra, e tagliando il restante, con coprire li tagli con quella cera, che già s'è descritta, che non solo in pochi mesi fa la radice, ma alle volte lo stesso anno, o il susseguente fiorisce, e quest' è il modo il più spedito per propagarla.

1 Ketmia Sinensis, fructu subrotundo, flore pleno. *Tournef. inst.*
Sinensis Rosa arbuscula. *Ferrar. Flor.*
2 Ketmia Sinensis, fructu subrotundo, flore simplici. *Tournef. inst.*
Rosa Sinensis quinque folia. *Ferrar. Flor.*
3 Rosa Sinensis foliosior. *Ferrar. Flor.*
4 Malva Rosea, arborea, Indica, simplici, & duplici flore. *Parkinson. Theat.*
5 Alcea arborescens, Japonica, pampineis

foliis

foliis subasperis, flore mutabili, sive colore mutante. *Breyn. Prodr. 2.*

6 Altea Rosea, Sinensis. *Morison. Hist. Oxon.*

Altea, arborea, rosea, Sinensis, flore multiplici. *Herman. Catal.*

7 Altea Candabarensis, arborea, platanifolia, flore mutabili. *Breyn. Cent.*

Altea arborea, Rosea, Sinensis. *Commelin. Catal.*

8 Nato inde proverbio, inter homines pulcherrimus quisque, Sinensi Rosa pulchrior appellatur. *Ferrar. Flor. 488.*

9 Incrementum alimentumque maximè à Sole, coctio verò, ac maturatio maximè abaere fit. *Theophrast. de Caus. Plant.*

Della Juca. Cap. XV.

IL P. Carlo Plumier Filosofo, Matematico, e Botanico insigne, a cui per la scoperta di tante rare piante ha sì grand' obligo il Mondo litterario, cinque specie di *Jucha* [1] col nome di *Manihot* ci riferisce. Di due altre n'abbiamo avuta la descrizione da Tobia Aldini [2], l'una delle quali nasce in Canadà, ed è quella, che ne' Giardini per il piacere del fiore coltivasi: l'altra nasce nel Messico, ed al riferire di Consalvo Ferdinando Oviedo [3] ell'è di due sorti, una con le foglie di Canape, l'altra di forma differente, descritte pure da Francesco Gomarra [4], e da Niccolò Monardes [5].

Dalla radice di quella, che nasce nel Messico [6], il di cui sugo non è venefico, come lo è di quella, che cresce nell' Isole di Cuba [7], di San Domenico, e della Giamaica, il qual è letale, fanno que' popoli il pane, che chiaman nella lor lingua Cassavi, del quale si sono cibati per molti secoli, e tuttavia se ne cibano, come diffusamente viene dal detto Oviedo descritto. Dal sugo di questa pianta se ne vedono diversi effetti in diverso terreno [8], dove, o per la diversità de' sali, o de' minerali nella terra, o per un diverso elaterio d'aria; in un luogo è salubre, nell'altro mortifera, e velenosa. Non consta, se gli antichi Botanici conoscessero questa pianta, perche essendo a loro ignota l'America, e per quello presentemente si sà non essendo stata veduta: avanti lo scoprimento di quella parte di Mondo: in alcun luogo dell' Asia, o dell'Africa, pare che non potessero essi parlarne. Alcuni però vogliono, che forse sia l'*Aracbinda* di Teofrasto [9]: altri quella pianta riferita da Diodoro [10] Siculo, della quale facevan pane quei popoli, che di sopra l'Egitto abitavano nell' Etiopia al fiume Abbavi.

Quella di Canada la prima volta, che fu portata in Italia si vide.

si vide fiorire nel Giardino in Roma del Cardinale Odoardo Farnese di gloriosa memoria. Pietro Castelli, cioè lo stesso Aldini diceva potersele dar il nome di *Sferacanta*, e li Giardinieri la volevano con quello di Frittilaria maggiore. Con tutto ciò le è restato oggi quello di *Juca*", che si ha portato dalla sua Patria.

La radice n'è grossa, candida interiormente, & al di fuora rosseggia; vicino ad essa nascon le foglie simili à quelle dell' Aloè", ben più frequenti, ma non però così grosse, e più tenui, a guisa di quelle della palma, fortemente aculeate in punta, di color fosco, curve in forma di semicircolo. Dal mezzo, donde nascono, sorge il gambo, che fiorisce alle volte la Primavera, alle volte più tardo, & alle volte ancor l'Autunno; Egli è come quello dell' Asfodelo, lungo per lo più due braccia, liscio, e rosso, e dividendosi in più rami della lunghezza d'un palmo, in esso spuntano molti fiori di color bianco pallido, ed alle volte d'un rosso chiaro: sono essi composti di sei foglie in forma di campana disposte, e pendenti. La parte interna del fiore ornata di stami con li suoi apici, e di tuba, cresce in frutto lungo distinto in tre cavità, nelle quali vi sono li semi in due ordini disposti, che dove si maturano inegualmente rotondetti si fanno.

Vuole questa pianta sito aprico dove ben splenda il Sole: ed essendo avvezza a' freddi del suo Paese, nulla teme li nostri. Il terreno deve esser forte, e mediocremente sostanzioso; e sicome si propaga con gli occhi a guisa di Canna, quando la prima volta si pianta l'Aprile, si pone l'occhio quattro dita sotterra, coprendolo all'altezza d'un solo, ed aggiongendovi terra, secondo, che và crescendo; o pure levandone in tempo di Primavera una pianticella dalla madre, si sotterra sin'ove principian le foglie, mentre questo fiore doppiamente propaga e con le picciole piante, e con gli occhi predetti.

La vogliono alcuni in Vasi grandi, nelli quali più sollecitamente cresce, ed unita meglio si conserva; nell' Estate poi conviene aver avvertenza, che le sue radici siano bene di terra coperte, mentre quando n'abbia poca all'intorno, si và perdendo. Non se le deve dar molto Sole, nè molt'acqua, lasciando, che pigli l'alimento, come fanno gli Aloe, dalla granita-

nitazione dell'aria, e dalla ruggiada, e che stia pure alle piogge, procurando, che il vaso bene spurghi, mentre tutto quello, che viene dall'aria le è profittevole: e sicome ell'è una pianta delle più grandi, così quando si voglia in terra, si porrà in quel sito, ove non offenda l'occhio, e non impedisca il veder l'altre di più nobiltà, e vaghezza, che sempre sogliono porsi ne' siti più esposti alla prima veduta.

1 Manihot Americana, spinosissima, folio vitigineo. *Plum.*
Manihot Americana, ulmi folio, ampliore. *Plum.*
Manihot Americana, ulmi folio, angustiore. *Plum.*
Manihot Americana, scandens, Bettonicæ folio. *Plum.*
Manihot Americana, minima, Chamedrifolio. *Plum.*

2 Aldin. Hort. Farnesian. pag. 37. 38.

3 Duorum est generum Yucca: altera imitatur Cannabis folia.
Alterum genus, ramis & fructu non differt à priori, sed folio tantùm: nam quamvis quodlibet folium septem, vel novem divisuras habeat, tamen aliam formam retinet. *Ovied. Hist. c. 2.*

4 Gomara Hist. general. c. 71.

5 Monard. Histor. medicamentor. c. 53.

6 Manihot Teveti, Yucca, & Cassavi. *I. B.*
Manihot Indorum, sive Yucca foliis Cannabinis. *C. B. Pin.*
Ricinus minor, viticis, obtuso folio, caule verrucoso, flore pentapeleo, albido, ex cujus radice tuberosa, succo venenato turgida, Americani panem conficiunt. *Sloane Catal. Plant. Jamaic.*

7 Yucca quæ in Cuba Hayta, & reliquis insulis nascitur, perniciosa est, si cruda edatur. *Gomara Hist. c. 71.*

8 Locorum verò naturam tanti momenti esse, ut quod salubri alimentum in continenti præbet, id in omnibus insulis præsens sit venenum. *Monard. Hist. Med. c. 53.*

9 Theophrast. Hist. plantar. l. 1. c. 11.

10 Diod. Sic. rer. antiquar. l. 4. c. 3.

11 Yucca, foliis Aloes. *C. B. Pin.*

12 Yucca, foliis Aloes. *Moris. Hist. Oxoniens.*

Fine della prima Classe del Libro Primo.

ISTO-

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO PRIMO

CLASSE SECONDA,

Che comprende quelle Piante, che producono il Fiore in forma d'Imbuto; Cioè

Il Ciclamine.
Il Quamoclit.
Le Primevere.
L'Orecchie d'Orso.
Il Trifoglio palustre.
Lo Stramonio.
La Valeriana Greca.
Le Maraviglie del Perù,
E l'Amarantoide.

Del Ciclamine, o sia Pan Porcino. Cap. I.

LA gratitudine, che fra noi è un principal debito dell'onestà, non mai meglio riluce, che dove, rimosso ogni civil interesse, non da altro, che dalla semplice liberalità dell'animo, ella spontaneamente provegna. E questa veramente sarà la ragione, per la quale molte cose, che dal principio, e nel nascere delle arti, e scienze, da per se stesse non avevan nome, sieno poi state benevolmente ricevute dalla posterità con quello de' lor' Inventori, o di chi più particolarmente n'aveva coltivata la perfezione. Contrasegni di cotal animo grato han dato forse più d'ogn'altro, i Professori della Botanica, li quali molte piante han chiamato dal nome del loro Inventore, o di chi le virtù ne hà scoperte, o di Prencipi,

 che

che inclinati a porre in grado le scienze, hanno questa favoreggiato, e promosso; così l'Eupatoria fu nominata dal Re Mitridate Eupatore; la Genziana da Genzio Re degli Illirj: il Teucrio da Teucro Re de' Trojani: la Lisimachia da Lisimaco Re de' Traci: il Telepio da Telefio Re di Misia: l'Artemisia dalla cotanto celebrata Reina di Caria: la Circea da Circe; e l'Hellenio dalla famosa Elena: e così di molt'altre denominazioni, delle quali, lungo ne sarebbe il Catalogo; ed a' nostri giorni il Turnefort, a cui deve la Botanica nuove piante in buon numero, ha chiamate molte col nome de' suoi amici Letterati, e benefattori; così pure hanno fatto con lodevole imitazione il P. Plumier, e Sebastiano Vaillant; ed il simile van facendo il celebre Hermanno Boerave, che presiede all'Orto Botanico di Leiden, ed il Professore Illustre di quello di questa Università di Padova Giulio Pontedera: cosichè il nome di quelli, che vien da' medesimi consecrato all'Immortalità nelle piante, viverà nelle di loro stampe, e sarà bene spesso raccordato negli Orti, dove si mostran que' Semplici, e questa nobil Scienza s'insegna.

Una delle piante, che medesimamente conserva il nome di chi ne scoprì la virtù, al riferir d'Isidoro [a], è il *Ciclamino*; e sebene niente più parlasi di colui nelle Storie, non ostante l'origine di cotal nome vien più abbracciata, che la riferita da altri, che per ragion delle foglie, e del Tubero, Κυκλάμινος da Κύκλος, *Ciclos*, cioè rotondo, da Greci così sia detta.

Nella superstizion de' Gentili, ebbe pur anco questa pianta il suo grado. La credettero contraria a fascini, ed alle malie [b], cosichè, ove questa si trovasse, quelle perdessero la lor forza. La onoravano anco di posto nella tessitura delle Ghirlande, come con l'autorità di Nicandro ci erudisce Ateneo [c]. Fù anco chiamata Rapo, Tubero, e umbilico della terra [d]. Dagli Erbarj qualche sua spezie fu detta *Artanita*, e perche quella d'Autunno è un' ingrediente per ammazzare i Pesci, *Ichthyotheron* da' Greci fu nominata. Noi la chiamiamo *Ciclamino*, e li nostri Giardinieri senza ragione la dicono Pan Porcino [e], non ostante, che questi tuberi siano assai nocevoli a detti animali.

Sono

Sono dunque rotondi, come abbiam detto, e le foglie parimenti per lo più rotonde, d'un verde oscuro, come quello dell' Ellera, dipinte a macchie or chiare, or oscure, in mezzo alle quali sorgono li pedicelli or più, or meno lunghi, ed in capo ad essi li fiori d'una foglia rotata, globosa, divisa in cinque parti rivoltate all' insù, dal di cui mezo nasce l'embrione ornato della sua Tuba, e crescendo si fà un frutto rotondo, e membranoso, il quale s'apre in più parti ripieno di semi alquanto lunghetti.

Si distinguono le spezie di questa pianta dal tempo del fiorire: dal paese di dove sono state primieramente trasportate: dalle foglie, dal colore del fiore, dall'odore, e dalla grandezza. Oggi ne' Giardini se ne contano trentaquattro spezie; cioè

Uno, che fiorisce l'Inverno, originaria di Coo, picciola Isola del Mar Egeo, con le foglie rotonde, di sotto rosse, e con il fiore purpureo. [6]

Il Persiano, che fiorisce l'Inverno, e la Primavera, con foglie angulose, ed un'ampio fior bianco con la base purpurea. [7]

Altro parimente con le foglie angulose, che fiorisce l'Inverno, e la Primavera, come il precedente, ed è di color di carne, con la base purpurea. [8]

Sette spezie fanno il fiore la Primavera; cioè

L'Antiocheno con la foglia purpurea variegata, ed un gran fior bianco, col rotondo inferiore di color porporino. [9]

Quello d'un ceruleo languido, e d'odor soave. [10]

Il bianco. [11]

Il bianco doppio. [12]

Il Rosso. [13] *Il Giallo.* [14]

Et il Ciclamine, che ci hà descritto nel Cap. 21. Giacomo Cornuto [15] *portato da Costantinopoli dal Bachelier, che fiorisce d'Aprile con la foglia cordata dipinta di verde, e di bianco, il quale fà quattro varietà, perche alle volte è solo di cinque foglie, & alle volte si vede doppio di foglie, e nel primo caso è puramente bianco, & alle volte di color Colossino, cioè fra'l candido, e purpureo con la bassa parte porporina, e quand'è doppio parimente hà duplicata varietà, perche or è tutto bianco, or bianco con la base purpurea. Li di lui semi sogliono esser maturi il Luglio, e tutto il resto dell' Anno è sempre privo di foglie.*

Due spezie ne fioriscono nel Solstizio estivo, fino all' Equinozio con gratissimo odore, cioè

Quella ch' ha le foglie macchiate di bianco, ed il fiore d'un languido purpureo. [16]

L'altra con la foglia lunghetta appena macchiata, & il fior porporino smorto: avendo amendue la loro prima origine dalle Montagne degli Equicoli vicino Roma. [17]

Uno ne fiorisce l'Estate, il quale è d'un languido ceruleo con picciola radice. [18]

Nell' Autunno ne fioriscono altre sei spezie; cioè

Quello di Corfù con la foglia rotonda dentata, di sotto, rosso, col fiore odoratissimo color di carne. [19]

Quello di Soria con foglia rotonda, lucida, molle, e crenata, col fior d'un soave rosso. [20]

Altro di Soria, di foglia come il precedente, ma con la base rossa, & il fiore grande bianco di neve. [21]

Quello ch'è frequente nel territorio di Botiers in Francia, con il fiore languido violetto. [22]

Quello del Monte Libano descrittoci dal Cornuto, il qual ha di singolare, che le foglie, ed il fiore spuntano nello stesso tempo unitamente da terra. Il fiore è di colore fra il candido, e purpureo assai grande, come pure sono ampie le foglie, che rappresentano la figura d'un cuore con elegante variegazion di colori. [23]

E l'Antiocheno col fior purpureo doppio. [24]

Il Ciclamine Estivo del Clusio [25], che nasce di quà da Ponte Molle sulla strada, che da Roma và a Firenze, colà suol fiorire nella grande Estate, ma in questo Clima fiorisce nel principio d'Autunno, onde non lo potiamo porre, che frà gl' Estivi, ed Autunnali.

L'Africano purpureo odoratissimo fiorisce tutto l'Anno. [26]

Altre tredici spezie fioriscono in diversi tempi, e per lo più or nel fine dell' Estate, or nel principio dell'Autunno, e qualch' una or nel fine di Primavera, or nel principio dell' Estate; cioè

Il Romano con gran tubero, ed il fiore color di carne [27], che fiorisce verso il principio d'Autunno.

L'orbiculare con la foglia rotonda, e col fiore del colore delle Viole mammole. [28]

Quel-

Quello dal fior doppio. [10]

Il Purpureo odoroso. [11]

Il grande Africano, detto Gigante di Monpelier. [12]

Quello dalle foglie larghe, auricolate, col fiore d'un soave rosso. [13]

Quello di Costantinopoli dalle foglie strette, col fior bianco, e nella base rosso. [14]

Quello di foglia lunga angulosa a guisa di lingua di Serpente. [15]

Altro simile con fior grande bianco. [16]

Il Romano dal fior vermiglio. [16]

Quello di Costantinopoli con le foglie d'Ellera, chiamato Polyanthos per la quantità de' suoi fiori, facendone venti il primo anno, il secondo circa cinquanta, e il terzo più di duecento senz' odore alcuno, d'un color ceruleo. [17]

Del qual colore è parimente l'altro *Ciclamino di Costantinopoli, con tubero di grandezza d'una Castagna.* [18]

L'ultimo è il *Ciclamino*, di cui sono ripieni questi nostri Monti, *di fiore purpureo, che spira un' assai grato odore.* [19]

La maggior parte di queste picciole piante, e particolarmente quelle, che fioriscono allo spirar dell' Estate, o all' entrar dell' Autunno, fan le foglie dopo il fiore. S'accostuma porle ne' vasi con terreno grasso, e leggiero alla profondità di due dita. Quelle che fioriscon la Primavera dopo li freddi, è ragionevole l'esporle al Sole; l'altre generalmente non l'amano, ed in particolar quelle, che fioriscon l'Autunno.

Conviene star attento quando la moltiplicità delle foglie dimostra il troppo ingrossamento de' Tuberi, e la necessità di cavarli, acciochè non restino affogati nella ristrettezza del Vaso, il che s'eseguisce, cadute che sieno le foglie stesse, senza scuoter la terra, ch'esce attaccata alle radici, e per propagarli si tagliano li tuberi in tanti pezzi, quanti occhi hanno, di modo, che ogni parte abbia il suo occhio illeso; il che fatto, si pongono in luogo fresco, ed asciutto, acciochè facciano un poco di callo, e che si possa attaccar loro nella ferita quella composizione di cera, che s'è già descritta: e così medicate si ripiantano, con accostare alla stessa ferita un poco di terren magro, e riempire il vaso di terra grassa, e leggiera, ponendo la parte incerata per fianco, per usare ogni precauzione per difenderla.

derla dall'acqua, e perciò nè meno s'adaquerà avanti, che germogli. Oltre la propagazione sudetta, che si fa con li Tuberi, v'è anco quella, che proviene dal seme, il quale si vede nel pedicello, che mancato il fiore, s'attorciglia in ispira nelle capsule aperte quand'è maturo. L'Autunnale, nella medesima stagione si semina, e gli altri la Primavera, e ciò in Vasi ripieni, come s'è detto, di terra grassa, e macera, e ben crivellata alla profondità d'un sol dito, esponendosi al Sole, con adacquarlo frequentemente, acciochè il caldo, e l'umido possa far ingrossar presto il tubero, singolarizandosi questa pianta dall'altre, le quali, seminate che sono, dimostrano il lor germoglio, ma il Ciclamine nulla fa veder di sè fuor di terra, fino che non sia arrivato ad una certa grossezza, e diventato Tubero. Non si leva poi di terra, se non passato il terz'anno, nel termine del quale si ripianta in altro vaso, nel modo sopradetto, per vederne l'anno susseguente il fiore, dopo il quale succedon le foglie, che durano l'Autunno, l'Inverno, e l'Estate, secondo la diversità della spezie; e nel quinto anno principia il fiore a produrre il seme. Oltre li sudetti due modi di moltiplicar queste piante, si propagano pur le medesime con quelle inegualità, che si vedono ne' tuberi, che tagliate nella prenotata forma diventano ancor esse Tuberi, perche essendo esse le gemme, nelle stesse è inclusa tutta la pianta col fiore, che vi deve uscire.

1 Cyclaminos Græcè dicta à quodam qui κύκλος vocatus est, qui primus virtutem hujus herbæ invenit. *Isidor. Orig. l. 17. c. 9.*

2 In omnibus serenda domibus si verum est, ubi sata sit nihil nocere mala medicamenta: amuletum vocant. *Plin. l. 21. c. 9.*

3 Ut nec senilem barbam, nec speciosum Cyclaminum, nec Nasturtium Agesilai vernaculam fuisse coronam ajunt. *Nicand. apud Athenæum l. 15.*

Flos ejus Colossinus inter coronas admittitur. *Plin. l. 21. c. 9.*

4 Cyclaminus Rapum, Tuber, umbelicusque terræ. *Hist. Lugdun. lib. 15. c. 27.*

5 Panis Porcinus non satis aptè, cum radix Cyclaminis Porcis sit noxia. *Crisp. Passius Hort. florid. Autumn. 14.*

6 Cyclamen, hyemale, orbiculatis foliis, inferne rubentibus, purpurascente flore. Coum Herbariorum. *H. R. Par.*

7 Cyclamen, hyeme, & vere florens, folio anguloso, amplo, flore albo, basi purpurea; Persicum dictum. *H. R. Par.*

8 Cyclamen, hyeme, & vere florens, folio anguloso, amplo, flore carneo, basi purpurea. *H. R. Par.*

9 Cyclamen vernum, anguloso folio triplici viriditate sericea vario, maximis floribus albis, imò osculo purpurascente, Antiochenum nuperorum. *H. R. Par.*

10 Cyclamen, verno tempore florens. *Clus. Hist.*

Cyclamen vernum. *Eyst.*

11 Cyclaminus, flore albo vernus. *L. B.*

12 Cyclamen, vernum, album, flore pleno. *Boerhaau. 2.*

13 Cyclamen, vernum, flore rubro. *Pannæ. Lobel. Obser.*

14 Cyclaminus vernus, spurius, flore luteo. *I. B.*

15 Cyclamen Orientale. *Cornuti Katour Bouhour Turcarum.*

16 Cyclamen odoratum, æstivo Solstitio florens, folio maculato. *C. B. Pin.*

17 Cyclamen æstivo Solstitio florens, folio paulò longiore, vix dum maculato, flore dilutè purpurascente, Romanum recentiorum. *H. R. Par.*

18 Cyclaminus, radice Avellanæ. *Clus. Pann.* Æstivus. *Boerhaau. 2. 151.*

19 Cyclamen Autumnale, orbiculato, circum roso folio, subtus rubente, odoratissimo, flore carneo, Corcyreum. *H. R. Par.*

20 Cyclamen Autumnale, folio subrotundo, lucido, molliori, & crenato, suave, rubente flore, Syriacum. *H. R. Par.*

21 Cyclamen Autumnale, folio subrotundo, lucido, molliori, & crenato, basi rubra, flore albo, maximo, Syriacum. *Jonqu. Hort.*

22 Cyclamen Autumnale, Pictaviensium, dilutè violaceo, flore. *Jonq. Hort.*

23 Cyclamen Autumnale Montis Libani. *Cornuti.*

24 Cyclamen Antiochenum, Autumnale, flore purpureo, duplici. *Parkinson.*

25 Cyclamen æstivus. *Clus. Hist.*

26 Cyclamen toto ferè anno florens, odorato, purpureo flore, Africanum. *H. R. Par.*

27 Cyclamen, radice maxima, flore carneo. *Eyst. Autum.*

28 Cyclaminus orbicularis, rotundi folius. *Dodonei pempt.*

29 Cyclamen, orbiculato folio, inferne purpurascente, flore pleno. *Morison. Hist. Oxoniens.*

30 Cyclaminus odorato, purpureo flore. *Clus. Hist.*

31 Cyclamen Africanum, Gigas Monspeliensium dictus. *H. R. Par.*

32 Cyclamen latifolium, auricolatum, flore suave rubente. *H. R. Par.*

33 Cyclamen folio angustissimo, auricolato, flore albo, ima sua parte purpurascente, Bizantinum herbariorum. *H. R. Par.*

34 Cyclamen, folio longiore anguloso, linguam Serpentis mentiente. *H. R. Par.*

35 Cyclamen, folio longiore anguloso, linguam Serpentis mentiente, amplo, flore albo. *H. R. Par.*

36 Cyclamen Romanum. *Eyst.*

x Clus. Hist. Plantar. *lib. 2. c. 49.*

37 Cyclaminus, Bizantinus, Polyanthos. *Clus. Hist.*

38 Cyclamen, radice Castaneæ magnitudinis. *C. B. Pin.*

Cyclaminus Bizantinus. *Clus. Hist.*

39 Cyclaminus odoratus. *Clus. Hist.*

Del Quamoclit. Cap. II.

FRÀ le piante rare, che dall' America sono state portate in Europa, l'una delle più eleganti è il *Quamoclit*, il quale essendo molto simile nel fiore al Gelsomino, con tal nome [1] fu per molto tempo chiamato da' Botanici, benche dal medesimo sia molto differente nel frutto. Qualch' uno vedutolo inarpicare, ed ascendere a guisa di Convolvolo, questo nome gli diede [2]. E' anco frequente questa pianta nell' Indie Orientali, chiamata da' Malabari *Tsiuria-Cranti*. Gioachino Camerario, e Fabio Colonna lo hanno esattamente descritto; e benche sette spezie se ne contino; ne' Giardini d'Italia n'abbiamo una sola, della quale riferirò la Coltura. Sarebbe ben desiderabile,

che

che potessimo aver l'altre descritte dal P. Plumier [3], o almeno quella con le foglie d'Edera, e fior coccineo [4], che si ritrova ne' Giardini d'Olanda.

Direm dunque, che *questa pianta* [5] *è fatta a rami, e nodi, tutta pieghevole, con molte foglie a guisa di piuma, copiosa di viticchi per aggrapparsi, e perciò tutt' affatto propria per erger Piramidi, e gabinetti, tanto in terra, che ne' Vasi, ne' quali con griglie, ed appoggi soglion formarsi differenti figure alla vista assai dilettevoli per il bel verde delle foglie, framischiati di fiori d'un' elegantissimo color di Lacca. Questi son d'una foglia in forma d'imbuto, e nel margine tagliato, divisa in cinque parti, nel di cui mezzo è posto l'embrione, da cui nasce la tuba, e cresciuto poi l'embrione, diventa un frutto pieno di semi, la maggior parte lunghi, e neri: essendo la figura de' fiori simile al Gelsomino volgare, rigati d'alcune linee con cinque fila di color pallido*. Fioriscono dal principio d'Agosto sino al fin di Settembre, nel qual tempo il seme anco è maturo, e stà incluso in certe capsulette scagliose, ciascuna delle quali contiene quattro semi, come s'è detto, duri, e neri, e del sapore del Pepe, come l'han pure le capsule stesse, sentendosi un certo pizzicore sulla lingua in gustarle. Ell' è pianta annua, e perciò nel mese di Maggio a Luna mancante si pongon li semi ad ammollire nell'acqua, & espostala al Sole vi si lascian fin' a vederli gonfj: indi postili in terra grassa, o ne' vasi ad uno, o due per vaso in profondità di due dita, s'innaffiano con acqua tepida, e ben riscaldata dal Sole, in sul meriggio ogni giorno, e nati che sieno, il che dovrebbe seguire in una settimana, si preparan loro le griglie, acciochè possano rampicarsi, recidendo loro l'estremità, giunte che sieno all'altezza, che si desidera, perch' acquistino maggior forza, e dien maggior copia di fiori.

1 Jasminum millefolii folio. *C. B. Pin.* Jasminum Americanum. *Clus. Cur. post.*

2 Convolvulus, exoticus, annuus, Myriophyllos, sive Millefolii acquatici foliis, flore sanguineo. *Mor. Hist. Oxoniens.*
Convolvulus tenuifolius, sive Pennatus Americanus. *Parkinson. Theat.*
Convolvulus, elegans, tenuifolius, sive Indicus pennatus. *Munting.*

3 Plumier, description des plantes de l'Amerique.

4 Quamoclit, Americana, folio hederae; flore coccineo. *Commel. Rar. 21.*

5 Quamoclit foliis tenuiter incisis, & pennatis. *Tournef. inst.*
Quamoclit, sive Jasminum Americanum. *Clus. Cur. post.* Quamoclit, sive Convolvulus tenuifolius. *I. B.*

Delle

Delle Primevere. Cap. III.

SI riscuote l'Anno dal rigor dell'Inverno, e nel suo principio, seco porta un fiore, che collo stesso nome di Primavera [1] pare, voglia, per così dire, condurla a mano, e nel suo odoroso trono nuovamente ristabilirla. Esce questi il primo a publicarne a gli altri fiori il ritorno, convitandogli tutti pure ad uscire, per tessere unitamente alla nuova Sposa dell' Anno, una vaga, e graziosa Corona. La Natura, che con provida economìa, negli infiniti generi delle piante, distribuisce la ricchezza de' suoi varj colori, concedendo a ciascuna, qual d'essi più convegna ad ismaltarne i lor parti, ha poi voluto, che nelle differenti spezie delle Primevere, concorrano nella singolarità tutti assieme, non lasciandone desiderare alcuno, che da per se, in altro fiore, più distintamente campeggi. Quindi è, che ripartite, che sieno queste piantitelle nel Giardino, in siti che più allettin la vista, vi ritrova l'occhio il primo piacere della stagione, e malgrado anco dell'ostinazione del freddo, vede spuntar dalla stessa neve, nella sua bella infanzia la Primavera.

Appresso de' Turchi per la detta ragione vien chiamata *Carchicbec*, cioè a dire fior nevoso [2]. Li Greci l'han creduta una spezie d'*Alisma*, e gli ha seguiti il Colonna [3], ch'or *Alisma de' Prati*, & or *Paralitica* [4] la nominò. Dal Cesalpino, e Brunfeldio è nominata *Paralisi*, come rimedio al male di cotal nome, e forse per esserlo anco al dolore de' nervi, *Artritica* dal Bavini. Nel Regio Orto di Parigi la chiamaron *Verbascolo*, stimandosi verisimile, ch'ella sia il Verbasco Silvestre, nominato da Ateneo [5] fra li fiori di Primavera. Il Ruellio [6] l'ha giudicata per la Viola Tusculana tanto amata da Romani nell' entrare della stagione; riprovandosi per altro l'opinione di que' Botanici, che si son dati a credere, che sia la *Plomide* di Dioscoride, poiche non avendo le foglie nè irsute, nè rotonde, non può convenire con la descrizione, che ne fa il medesimo Autore [7], e che Plinio [8] ancor ci ha lasciata.

Mette questa pianta copiose le sue radici, dalle quali nascono fo-

glie lunghe, larghe, ed aſpre al tatto. Da eſſe ſorgono certi teneri gambi, in cima de' quali ſpunta il fiore d'una ſol foglia, e nel mezzo d'eſſa è poſto l'embrione ornato della ſua tuba, che diventa poi frutto nel calice racchiuſo, e di ſemi ripieno.

Molte ſono le ſpezie di queſta pianta. Umbellate, o arboree, come le chiamano i noſtri Giardinieri: e non umbellate: doppie, e ſemplici: ſilveſtri, ed ortenſi, e tutte a lor tempo, nel Giardino, di ſingolare ornamento. Noi non potiamo riferirle tutte, e rapporteremo ſolo quelle, che per lo più ne' Giardini ſi coſtumano, cioè

Primieramente le umbellate Ortenſi; che ſono

La maggior di fior Coccineo. [9]
La minore gialla. [10]
Altra medemamente gialla non minore. [11]
La Bianca. [12] *La Roſſa* [13] *E la Ferruginea.* [14]

Cinque ſono le proliſere; cioè

L'odorata. [15] *Quella di gran fiore.* [16]
La Bianca. [17] *La Purpurea.* [18] *La Ferruginea.* [19]

Due ſono quelle di fior doppio.

L'Ingleſe gialla odoroſa. [20] *E la Solferina.* [21]

Undici ſono quelle di Conſtantinopoli.

Di fior giallo. [22]
Di color di Porpora lavata. [23]
Di color di carne pallido. [24]
Le due, maggiore, e minore, di fior purpureo. [25] [26]
La bianca. [27]
Di fior miniato. [28]
Di fior ferrugineo aſperſo di punte bianche. [29]
Di fior, che biondeggia. [30]
Di fior pallido. [31] *Di fior ſmorto.* [32]
Una ſemplice, & una doppia, di color verde. [33] [34]
Di fior verde bianco. [35]
Quella di verde oſcuro frangiata. [36]
L'odorata gialla ſemplice. [37]
La bianca del Cluſio. [38]
La bianca del Parkinſon. [39]
La Roſſa. [40]

Quel-

Quella, che ha un fior dentro l'altro non odorosa, che più tosto può dirsi, ch'il fiore sia dentro un calice colorito.

E quella assai bella del calice tagliato.

Amano tutte queste piante il sito umido, ma non bagnato, seminandosi, tosto ch'il seme è maturo, il che succede verso la fine di Giugno, il che si può far anco il Settembre. Si tengono sino che nascano in luogo ombroso, e dopo nate, ed alquanto adulte, si trapiantano ov'hann'a stare, lontane l'una dall'altra, in terreno da erbaggi. Oltre il piacere del fiore, si suol far con queste piante, ne' Giardini, de' profili, e compartimenti, circondandone anco l'ajette, con tale disposizione, che nella diversità de' colori faccian più gentile, e graziosa comparsa. Oltra del seminarle, si propagano anco abbondantemente con le radici, che son perenni, mentre col marcirsi delle vecchie foglie, nutrendosi le medesime con più copioso sugo, ne fanno delle nuove, che poi divise si piantano con buon successo. Nell' Estate dimandano d'esser copiosamente adacquate, mentre prive d'acqua, e particolarmente se sieno situate al Mezzodì, inevitabilmente periscono.

1 Primulaveris dicitur a primo Vere, quod scilicet plurimæ ejus generis species tunc florere soleant. *Turnef. inst.* 126.
2 Turcas audio nominari Car-chichec quasi quis nivalem florem nuncuparet. *Cæsalp. cap.* 35.
3 Alisma pratorum Columnæ.
4 Paralytica rotundifolia montana. *Col. p.* 1.
5 Atheneus. *l.* 15.
6 Forsitan hæc Tusculana fuerit Viola. *Ruell. c.* 113.
7 Sunt & Pinnides duæ hirsutæ rotundis foliis humiles. *Diosc. l.* 4. *c.* 89.
8 Sunt & Pinnides duæ hirsutæ rotundis foliis humiles. *Plin. l.* 25. *c.* 10.
9 Primulaveris, hortensis, umbellata, caule, & flore folioso, major coccinea. *H. L. Batt.*
10 Primulaveris, hortensis, umbellata, caule, & flore folioso, minor lutea. *H. L. Batt.*
11 Primulaveris, hortensis, flore luteo, umbellato. *Turn. Inst.*
12 Primulaveris, hortensis, flore albo, umbellato. *Turn. Inst.*
13 Primulaveris hortensis, flore rubro, umbellato. *Turn. Inst.*
14 Primulaveris, hortensis, flore ferrugineo, umbellato. *Turn. Inst.*
15 Primulaveris, caulifera, prolifera, odorata. *I. B.*
16 Primulaveris, prolifera, flore majore. *Turn. Inst.*
17 Primulaveris, prolifera, flore albo. *Turn. Inst.*
18 Primulaveris, prolifera, flore purpureo. *Turn. Inst.*
19 Primulaveris, prolifera, flore ferrugineo. *H. R. Monsp.*
20 Primulaveris, Anglicana, flore pleno. *Eyst.* Lutea.
21 Primulaveris, floribus plenis, & singularibus pediculis. *I. B.* Sulpherina.
22 Primulaveris Constantinopolitana, flore luteo. *Turnef. Inst.*
23 Primulaveris Constantinopolitana, flore dilutè purpureo. *Turnef. Inst.*
24 Primulaveris Constantinopolitana, flore dilutè carneo. *Turnef. Inst.*
25 Primulaveris Constantinopolitana, flore

majore, purpureo. *Turn. inst.*

26 Primulaveris Constantinopolitana, flore minore, purpureo. *Turn. inst.*

27 Primulaveris Constantinopolitana, flore albo. *Turn. inst.*

28 Primulaveris Constantinopolitana, flore minuto. *Turn. inst.*

29 Primulaveris Constantinopolitana, flore ferrugineo, punctis albis notato. *Turn. inst.*

30 Primulaveris Constantinopolitana, flore flavescente. *Turn. inst.*

31 Primulaveris Constantinopolitana, flore obsolete pallido. *Turn. inst.*

32 Primulaveris Constantinopolitana, flore obsoleti coloris. *Turn. inst.*

33 Primulaveris, flore viridi, simplici. *Park. Parad.*

34 Primulaveris, flore viridi, duplici. *Park. Parad.*

35 Primulaveris, flore viridante, & albo, simplici. *Park. Parad.*

36 Primulaveris, floribus obscurè virentibus, fimbriatis. *Park. Parad.*

37 Primulaveris odorata, flore luteo, simplici. *I. B.*

38 Primulaveris, albo flore. *Clus. Hist.*

39 Primulaveris, flore albo. *Park. Parad.*

40 Primulaveris, rubro flore. *Clus. Hist.*

41 Primulaveris, flore geminato, inodoro. *Turnef. inst.*

42 Primulaveris inodora, calycibus dissectis. *Turnef. inst.*

43 Amant primulæ veris loca umidiora, non tamen omnino rigua. *Dodon. pempt.* 1. *l.* 3. *c.* 30.

44 Foliis successivè marcescentibus, & abscedentibus, bases eorundem copiosore succo enutritæ, in totidem nodos crassiores turgescunt. *Grew. Anat. radic.*

Dell'Orecchia d'Orso. Cap. IV.

NOn perche stian le Montagne ricoperte da nevi, che vi s'invecchino [1], e che dall'agghiacciato suo seno altro non mandi il Settentrione, ch'alberi sterminati, o virgulti, che s'abbronziscon da' freddi: non lasciam però di vedere, che vi regnan pur anco i lor fiori, e di sì fatta eleganza, & odore, che i Giardini del piano, invidiandone la gloria ad un gruppo di sassi, gli ambiscon da colassù per ornarsene: e che pur della stessa maniera da Paesi gelati vengono trasportate a miglior Clima alcune belle piante, che mai crederemmo aversi potuto vestir di foglie nella nudità di que' ghiacci. Ma vi scherza pur anco là la Natura con alcun di que' doni, che poi ha voluto spiegare abbondanti sotto di Cielo più temperato. Ecco un bellissimo fiore, ch'ella ci manda da quella Regia del Verno [2], con le di cui numerose spezie si studia anco di ricompensare nelle più alte nevose Montagne quant'altri fiori fuggono d'albergarvi. Quest'è *l'Orecchia d'Orso*, che noi facciamo a bella posta venire in seguito delle Primevere, per essere ad esse uguale di forma [3], e temperamento, fuorchè nelle foglie, che nelle Auricole sono più molli, e dense, più crasse, e succolenti, e 'l calice del fior n'è più breve.

Li

Li Svizzeri, che fra le nevi delle lor Montagne ne vedono in copia, *Fior delle rupi* le chiamano: *Rosa de' sassi*, gli abitanti d'alcuni luoghi nevosi dell' Austria; ed il Mattioli [4], dal risanar le piaghe *Sanicula*, come il Gesnero. [5] dalla virtù di giovare a' nervi, *Artritiche Lunarie* la nominarono; e per la stessa ragione *Paralitiche* Alpine dal Pena, e dal Lobelio son dette. L'Anguillara, forse perche sien più copiose in Inghilterra, che altrove, le chiamò Britanniche; ed il Colonna le ha credute l'*Alisma*, o sia il *Damasonio di Dioscoride* [6]. Li Francesi, che le chiamano ancor essi *Sanicule*, hanno un curioso prouerbio [7] tolto dal Ruellio. [8], che chi ha la Bugola, e la Sanicula, puol dar la burla a' Chirurgi, e ciò per esser pianta vulneraria, che nel curar le ferite [9] s'adopra.

Alle differenti spezie de' colori tra sè dissimiglianti nel fiore, corrisponde la differente forma, con che lo stesso si rappresenta. Lo vediamo or maggiore, or minore, or piano, or radiato. Ve ne sono d'intieri, e di divisi, di semplici, e di doppj di fragrantissimo odore. *Sorgon tutti dalla pianta con foglie grandi, larghe, e d'una tal quale rotondità, che per lo più finisce in acume. Alle volte son uguali, e dentellate altre volte; in mezzo d'esse s'alza il gambo all' altezza di mezzo palmo, nella di cui sommità son li fiori d'una foglia in forma d'infundibolo mezzo divisi per lo più in cinque parti, nel mezzo de' quali è posto l'embrione, da cui nasce la tuba, crescendo poi lo stesso embrione in frutto globoso nel fondo, ed involto nel calice, nel quale il seme è racchiuso.*

Non abbiam quì da numerare tutte le spezie d'Orecchie d'Orso, che sorpassano il numero di trecento, non lascieremo però di dirne alcune, principiando dalle sette di fior doppio, che sono:

La Gialla. [10]

La variegata di giallo, e cremesino. [11]

La bianca. [12] *La purpurea.* [13]

Quella d'un Rosso oscuro. [14]

La Cremesina. [15]

La variegata, di color d'oro, bianco, e rosso d'Aurora. [16]

Altre sei ve ne sono di gran fiore, cioè

La stellata di color d'oro. [17]

La radiata dello stesso colore. [18]

Quel-

Quella di color porporino carico. [19]
Quella ondata d'un'oscuro incarnato. [20]
Altra con tre elevazioni variegata. [21]
Quella variegata, & ondata. [22]
La bianca. [23]
Quella di gran fiore, con le foglie variegate. [24]
La Rossa con macchie bianche, e foglie quasi irsute. [25]
La Gialla. [26] *La Purpurea.* [27]
Quella di color ferrugineo, che negreggia. [28]
Quella di color di carne, con le foglie non serrate. [29]
La bianca di neve, e di color di carne. [30]

E le tre laciniate, che dal nostro Cortuso furon dette dal Mattioli, Cortuse, cioè

La Rossa. [31] *La Violetta.* [32] *E la Bianca.* [33]

Chi avesse curiosità di sapere anco delle restanti, potrà scorrere le nostre Alpi, quelle del Tirolo, della Retia, e della Baviera, e passar più avanti a veder le sessantasei spezie, che ne possedeva il celebre Gio: Giorgio Volckamero, da lui fatte dissegnare nelle sue Esperidi di Norimberga: poscia considerare anco quelle, che in gran numero sono ne' Giardini d'Haerlem, e per tutta l'Olanda; e particolarmente in Leiden in quello del famoso professore di medicina Federico Dekkers, dove ne ritroverà una superba dovizia, con altre rarissime piante, che fa coltivare quel liberalissimo, e degno cultore di Flora.

Il P. Ferrari [34] narrando la difficoltà di far allignare le Auricole Settentrionali nel tepido Clima di Roma, dice, che le nostrane, le quali fioriscon d'Estate [35], si coltivano in terra grassa, ed in sito aprico; il che per tanto non riesce in questo nostro Clima di Lombardia, dove esposte in tal sito al Sole, non fan, che languire, poiche quelle, che nascon nelle nostre Montagne, e perciò avvezze ad un freddo quasi continuo, vogliono sito ove il Sole non molto le abbia a percuotere, ed esser poste in terra non affatto pingue: e le forastiere poi amano il sito totalmente Settentrionale, e coperto da qualche muro, che le difenda da' raggi di quel Pianeta, e particolarmente l'Estate, contentandosi di godere li benigni di lui influssi, per qualche tempo, nel Verno.

Per

Per propagar l'une, e l'altre, si sceglie il seme delle più doppie, e più variegate, e postolo àd ammollire per ventiquattro ore nell' acqua, si semina al principio d'Autunno in vasi, o cassette, o pure in terra da erbaggi minutissimamente crivellata, profondandole meno di mezzo dito, e più raro, che sia possibile, e poste fuor del Sole, o coperte da' suoi raggi s'adacquano leggiermente, e con frequenza. Al principio poi di Decembre se le fa avere sei ore di Sole al giorno, e vi si lascian l'Inverno, per ritornarle a coprire, e portar le cassette, o vasi al primo sito alla metà di Febbrajo: e il susseguente Marzo, o l'Aprile dovrebbero nascere. Che se poi non si vedessero a germogliare, non conviene già impazientarsi, poiche questo difficil seme stà alle volte un'anno, e due a spuntar dalla terra. Nate poi che saranno, a misura del loro crescere si aggiungerà loro di sopra alcun poco di terra sostanziosa. Adulte che sieno, e fatto ch'abbiano il primo fiore, l'Autunno si potran transferire nel Giardino, o ripiantare ne' Vasi, rigettandone le men degne. Si propaga medesimamente questa pianta con li germogli, che le nascono a lato, staccandogli dalle madri, al fine della fiorita, con dividerle in tante parti, quante daran segno di germogliare [16], e ripiantandoli in terra sino alle foglie, si darà loro acqua abbondante, e con frequenza, e si levaranno loro di tempo in tempo le foglie mizze, se vi saranno, perche non danneggin la pianta. Fioriscono alcune di Primavera, altre al principio dell'Estate, ed alcune anco l'Autunno. Le più belle sono le variegate di due, o tre doppj, ed alla grazia, e venustà di questo fiore contribuisce più ch'in ogn' altro la diligenza della coltura [17], la qual, trascurata, traligoan le pianticelle nel brutto, con poca speranza di più riaversi.

1 Amat hæc summa montium præcelsa, & præruptorum rupium supercilia petrosa, ubi serè per totam æstatem perennat nix. *Hist. Lugdunens. l. 7. c. 25.*

2 Auricula Ursi, atque Lichen, sive Hepatica multiformi genere conspicuæ, aliæque hujusmodi fibratæ gelidissimi Septentrionis plantæ. *Ferrar. flor. l. 3. c. 14.*

3 Non dubium est, quod ad Primularum classem referenda sit venusta hæc planta adeo similes sunt & forma, & temperamento. *Clus. Hist. l. 4. c. 9.*

4 Mattiol. l. 4. c. 9.

5 Gesner. de Lunariis herbis.

6 Alisma, sive Damasonium Dioscoridis. *Col. Phytob. 18.*

7 Qui ha du Bugle, e du Sanicle,
Fait aux Chirurgiens la nicle.

8 Non vulnerario egere medico, nec plagarii manum postulare, qui Bugulum, & Saniculam habuerit. *Ruell. l. 3. c. 71.*

9 Mi-

9 Mira præstare in vulnerum, & ulcerum curatione. *Botan. Monspeliens. Petri Magnol.*
10 Auricula Ursi, flore magno, pleno flavo. *H. L. Batt.*
11 Auricula Ursi, flore magno, pleno, ex flavo & coccineo variegato. *H. L. Batt.*
12 Auricula Ursi, flore magno, pleno, albo. *H. L. Batt.*
13 Auricula Ursi, flore magno, pleno, purpureo. *H. L. Batt.*
14 Auricula Ursi, flore magno, pleno, atro-puniceo. *H. L. Batt.*
15 Auricula Ursi, flore magno, pleno, coccineo. *H. L. Batt.*
16 Auricula Ursi, flore magno, pleno, ex aureo, albo, & puniceo variegato. *H. L. Batt.*
17 Auricula Ursi, umbone amplissimo, stellato, aureo. *H. L. Batt.*
18 Auricula Ursi, umbone amplissimo, radiato, aureo. *H. L. Batt.*
19 Auricula Ursi, flore magno, atro purpureo, holoserico, simplici umbone, candido amplissimo. *H. L. Batt.*
20 Auricula Ursi, flore magno, undulato, obscurè incarnato, umbone pallido, amplissimo. *H. L. Batt.*
21 Auricula Ursi, umbone triplici vario. *H. L. Batt.*
22 Auricula Ursi, flore magno, undulato colore vario, umbone amplissimo, flavescente. *H. L. Batt.*
23 Auricula Ursi, alba. *I. B.*
24 Auricula Ursi, densis, & variegatis foliis, flore maximo. *Tournef. inst.*
25 Auricula Ursi, flore rubro, maculis exalbidis, foliis subirsutis. *I. B.*
26 Auricula Ursi, flore luteo. *I. B.*
27 Auricula Ursi, flore purpureo. *Lob. Icon.*
28 Auricula Ursi, flore nigricante, ferrugineo, majore. *Tournef. inst.*
29 Auricula Ursi, carnei coloris, foliis minimè serratis. *I. B.*
30 Auricula Ursi, minima, flore carneo, & niveo. *I. B.*
31 Auricula Ursi, laciniata, seu Cortusa Mattioli, flore rubro. *Tournef. inst.*
32 Auricula Ursi, laciniata, seu Cortusa Mattioli, flore violaceo. *Tournef. inst.*
33 Auricula Ursi, laciniata, seu Cortusa Mattioli, flore albo. *Tournef. inst.*
34 Auriculæ Ursi bene licet in solo apud nos minus incommodè hospitentur, vitales tamen non sunt; quia frigoris peramantes nostro tepore tristantur, & contabescunt. *Ferrar. flor. l. 3. c. 14.*
35 Nostrates verò, quarum pleræque seminæ conteruntur per Æstatem florentes herbæ, pinguibus, riguis, apricisque delectantur. *Ferrar. ibid.*
36 Potest enim propagari planta radice divisa in tot partes, quot ex ejus capite gemmæ exeunt. *Rajus hist. plantar. l. 7. cap. 18*
37 Hanc coloris varietatem, ac venustatem cultura accepit, ejus denique negligentia, facilè amittit, difficulterque recuperat. *A Stap. in Theophrast. l. 6.*

Del Meniante, o sia Trifoglio palustre. Cap. V.

TRa le molte, e differenti piante col nome di Trifoglio volgarmente chiamate, una sola ne' Giardini se'n porta per la rara bellezza del di lei fiore. Quest'è il *Meniante*, o sia *Trifoglio palustre*, e credesi (senza però gran sicurezza) che sia quello, fra l'altre piante, osservato da Teofrasto [1] nel lago Orchomeno, vicino la Città di tal nome, presso di Mantinea nell' Arcadia. *Trifoglio febrino* lo chiamano gl'Alemanni; ed il Dodonéo [2] vuole, ch'egli abbia una total similitudine con l'*Isopiro*, nel che pertanto egli viene da altri Botanici contradetto. *Ha questa pianta la radice nodosa, e candida con poche fibre. Le foglie*

glie per ogni pedicolo sono tre, ovate, liscie, e carnose. Il gambo n'è serpeggiante, verde, e lungo, da cui sorgono i fiori rivoltati all'insù, in una spiga d'un palmo, a guisa de' Giacinti, disposti, e formati con certi tenuissimi, e candidi fili in forma di crespa lanugine con sì fatta maestria della Natura, che pare, che in essi abbia studiato di porre il più fino de' suoi artificiosi lavori, ed in essi pure compiuta l'eccellenza della contestura d'ogn' altro fiore. Questi è formato d'una foglia a guisa d'imbuto, divisa in cinque parti, e dalla superiore dell'embrione sorge per il cannello del fiore lo stilo: l'embrione cresce poi in frutto rotondetto diviso in due parti, ripiene d'un seme rosseggiante, e simile al Miglio. Fiorisce nel principio di Primavera, e n'abbiam di due spezie, cioè

Quello della larga, ed un' altro della stretta foglia. [1] [2]

Vorremmo potervi aggiugnere l'Americano con le foglie di Ninféa [3], del quale in questi Paesi siamo privi.

Essendo però la nostra nel numero delle piante acquatiche, se nel Giardino vi fosse peschiera, lago, o Fontana, come suol essere ne' gran Giardini di verdura, o pure, dove si fann'anco ripartimenti con acqua, sarebbero questi fiori una dilettevol veduta. Ma dove il sito non somministri la delizia dell' acque, s'avrà a servire de' vasi alti almeno tre palmi, intieramente chiusi nel fondo, sicchè l'acqua non esca, e postavi terra magra [4] fino a quattro dita dall' orlo, vi si collocaran le radici alla profondità di due dita, e vi s'inzupperà d'acqua la terra, di modo, che poco, o nulla sopravanzi, dovendo bensì la pianta mantenersi in terra fangosa, e continuamente immollata, ma non già del tutto sommersa. Per propagar questa pianta si cavano le radici l'Autunno, e benche dove nasce nelle Montagne non tema il freddo, contuttociò ne' Vasi intieramente si gelerebbe, non avendosi in essi di sotto quel calor centrale, che naturalmente tramanda la terra, e tiene tepide le radici delle piante, benche per di sopra il ghiaccio le stringa; e perciò al comparire de' primi geli si ritirerà al coperto, facendole vedere il Sole ne' giorni tepidi, e sereni, con mantenerla umida secondo il bisogno.

1 Theophrasti. Hist. plantar. l. 4. c. 11. Menyanthes palustre, Theophrasti. *Hist. Lugdunens.* 1019.

2 Dodon. pempt. 4. l. 4. c. 25.

3 Menyanthes palustre, latifolium, & triphyllum. *Tournef. inst.*
Trifolium palustre, majus, rotundiore folio. *C. B. Pin.*
Trifolium majus. *Tabern. icon.*
4 Menyanthes palustre, angustifolium, & triphyllum. *Tournef. inst.*
Trifolium palustre, minus, acutiore folio. *C. B. Pin.*
Trifolium Fibrinum. *Tabern. icon.*
5 Menyanthes Americanum, Nymphææ folio, flore albo. *Plum.*
6 Nascitur in uliginosis palustribus locis sterili, ac macro solo. *Dodon. pempt. 4. l. 4. c. 25.*

Dello Stramonio, o sia Datura. Cap. VI.

QUella pianta naturale d'Egitto, che Prospero Alpini [1] da una nobilissima famiglia Veneta chiamò *Datura Contarena* per averne ricevuto in dono il primo seme dal cotanto celebrato fra' Botanici Senatore Niccolò Contarini, stimasi comunemente esser la stessa, che la *Datura dell'Acosta* [2], famosa per il mal uso, ch'alcuna volta ne vien fatto del seme, e sia pure la stessa *Datura de' Turchi*, che riferisce il Garzía [3]. Alcuni han parimente creduto, ch'il frutto d'essa *sia la vera noce Metel degli Arabi* [4], e la stessa pianta lo vero *Stramonio di Dioscoride* [5], e se si riguarda la forza del seme, il *Solano Maniaco di Teofrasto*, e l'*Ippomane di Cratena* [6], e di *Teocrito* [7]. Li Malabari, nel di cui regno è copiosa, la chiamano *Mudela-nila-bumata*. *Marana* la dicono gli Arabi; *Datura*, e *Tatura* gli Egizj; e li Persiani, e Turchi *Datula*. I Portughesi le han dato il nome di *Burladora*, e con ragione, perche chi ne piglia certa quantità di seme, vien sorpreso da così strana, e piacevol pazzia (commune però oggidì, senza molto Stramonio, anco fra noi) d'esser egli, al riferir di Teofrasto [8], il più bello, e gentile, che veda il Sole. Con la dose s'accresce la stoltezza in larve [9], e sogni festivi; che se poi sorpassa, non maggior follía, ma la morte n'avviene. Tant'è sempre pericoloso il mettere in opra piante venefiche, ancorchè per ischerzo, e da burla. S'estende il suo veleno anco alle bestie, mentre racconta il Boccone [10] d'alcuni Porci, che nell' Isola di Sardegna essendosi pasciuti dello Stramonio, in capo ventiquattr'ore andarono strascinando li piedi di dietro, come se fossero dilombati, non potendo reggersi a cagione della debolezza delle parti posteriori rese languide dalla forza de' spiriti, & effluvj narcotici, e velenosi di questa pianta.

Il Ves-

Il Veslingio nelle osservazioni ch'ha fatto all'Alpini ci dà un'elegante descrizione di essa. *Ella ha una grossa radice, che getta un sol gambo: e questo si divide in molti rami: le foglie son rare, con molte ineguali divisioni. Il tronco n'è violaceo in quelle di fiore di tal colore: e di color chiaro in quelle dal fior bianco. Il fiore poi è attaccato ad un calice dentato, ed è, or semplice, or doppio, or triplicato, l'uno dentro l'altro d'una foglia con li labri rivolti, e laciniati. Sorge lo stilo dalla parte superiore dell'embrione, e questo posto in mezzo del fiore cresce in frutto per lo più rotondo, con una non nocevole scabrizie, alle volte però aculeato, e diviso in quattro parti, ripieno di numerosi semi, in prima gialli, e poi pallidi.*

Tre sole spezie di questi fiori si costumano ne' Giardini; cioè

Lo Stramonio bianco. [1]

Il violaceo. [2]

E quello al di fuori violaceo, e dentro bianco. [3]

Tutti son doppj, e sarebbe da desiderarsi di poter aggiongere ad essi la quarta spezie Malabarica [4] doppia, della quale siam privi.

Sono tutte piante annue, e perciò devonsi seminare nel mese di Marzo, assai rare, in buona terra, e nate, e cresciute, che sieno all'altezza di quattro dita, si trapiantano in sito proprio, acciochè con la loro troppa elevatura non impediscano la veduta degl'altri fiori, e si adacquano frequentemente. Si debbon proveder di sostegni secondo che vanno crescendo, per difenderle da' venti, e si possano regolar con la forbice, acciochè comparíscano nella miglior figura. Fioriscono l'Agosto, e continuano per tutto l'Ottobre, particolarmente quando corre asciutto l'Autunno. Il seme suol esser maturo alla fine di detto mese, e ciò si conosce dall'aprirsi che fa la noce, ch'allora bisogna staccar dalla pianta, perche quello non cada a terra, e nella stessa noce si lascia fino al tempo di seminarlo. Il fiore ha un'odore non ingrato; e li Botanici non han tutta la ragione di chiamarlo Solano fetido, se non nelle foglie.

1 Alpin exoticar.
2 A Costa Aromat. c. 53.
3 Garzia ab Horto plantar. Hist. l. 2. c. 24.
4 Maxima pars Medicorum legitimam nucem Metel Arabum esse censent. *A Costa Arom. 53.*
5 Column. min. cognitar. stirp. exam.
6 Viri clarissimi ad semnos vim de iram pariter ac stupefactorum respicientes, Solanum Manicum Theophrasti, &

Hippomenem Cratenæ nuncupant. *Vesling. Observ. in Alpin.*

7 Anguillar. lib. de' Semplici.

8 Tum joco risuque digno laborabit insaniæ genere, & hactenus tantùm, ut sibi pulcher ac formosus videatur. *Theophrast. Hist. plantar. lib. 9.*

9 Spectra, imaginesque conspicuè, animo, oculisque observabantur. *Theophrast. ibid.*

10 Boccone Museo di piante rare, p. 69.

11 Stramonium fructu spinoso, rotundo, flore albo pleno. *Tournef. inst.*

Solanum fœtidum, pomo spinoso, rotundo, semine pallido, triplici calyce odoro, & albo. *H. R. Par.*

12 Stramonia Ægyptiaca fœtida, semine pallido, pomo spinoso, rotundo, flore violaceo duplici, triplicique. *H. L. Bat.*

Solanum fœtidum, pomo spinoso, rotundo semine pallido. *C. B. Pin.*

Stramonium fructu spinoso, rotundo, flore violaceo, duplici, triplicique. *Tournef. inst.*

13 Stramonia Ægyptiaca, flore pleno, exterius purpurascente, intus albicante, punctis purpureis aspersa. *I. B.*

Solanum Ægyptiacum, flore pleno. *C. B. Pin.*

Stramonium Ægyptiacum, flore pleno, intus albo, foris violaceo. *Tournef. inst.*

14 Stramonia fœtida Malabarica, semine pallido, pomo glabro, flore duplici, triplicique. *H. L. Bat.*

Stramonium Malabaricum, fructu glabro, flore duplici, & triplici. *Tournef. inst.*

Del Polemonio, detto Valeriana Greca. Cap. VII.

Ebbe grido fra gli Antichi questa pianta [1] non solo per le sue rare virtù, ma particolarmente anco per aver messo in gara de i Re [2], sull' onore, e preminenza d'averla ritrovata. Ma come oggidì il *Polemonio* si chiami, non ne siam ben sicuri [3]. Il Brasavola, & Amato Lusitano, che lo credettero la *Ruta Capraria*, son contradetti acremente dal Mattioli [4], che pruova, non aver questa pianta alcuno di que' contrasegni, che Dioscoride nel Polemonio descrive. Il Fuchsio [5], in questo riprovato da altri, giudicò, che fosse il *Ben bianco* d'Avicenna. Altri confutati dal Ruellio [6] la stimarono la *Persicaria*, e lo stesso Ruellio l'ha creduta l'*Ambrosia*; ed altri pur' altre differenti opinioni ne portano, cosichè restiam noi all'oscuro a qual pianta oggidì questo nome veramente convegna. Alcuni moderni l'hano' appropiato alla *Valeriana Greca*; ma per altra parte accertandoci il Dodonéo [7], che questa non sia d'alcun uso, con qual certezza possiamo noi medesimarla col Polemonio, pianta di così rare, e segnalate virtù, come c'ha detto Dioscoride [8]. Noi però, che lasciamo a chi appartiene lo squittinio delle virtù d'essa, e ch'anco poco si curiamo di tal fiore, che solo per abbellire alcun margine de' nostri Giardini, camminando con la corrente, diremo, che, *chiamisi il Polemonio*, o *Valeriana Greca* [10], o *Valeriana Peregrina*, o *Pseudo Phù*: (benche

che con la Valeriana non tenga alcuna similitudine) *sia ella una pianta, la quale ha per radici tenuissime fibre, da cui sorgono tre, o quattro gambi retti, concavi, vacui, e tenui, d'altezza quasi due piedi, e vestiti di certe foglie nervose, che da un lato all'altro come pennate hanno piccole foglie, larghe, lunghe, acuminate, e nel dorso alcun poco eminenti. Nel capo de' rami escono i fiori d'una foglia a guisa di Rosa di bella veduta, e d'odore assai grato, dal di cui mezzo sorge l'embrione, che nel calice è racchiuso, ornato della sua tuba, che passa per la parte scancellata del fiore, diventando poi l'embrione un frutto rotondo, distinto in tre capsule, ripiene di semi per lo più lunghi*. Una sola spezie abbiamo di Valeriana Greca, varia però in tre colori, cioè

Ceruleo. [11] *Bianco.* [12] *E variegato.* [13]

Ama questa pianta la terra sostanziosa, e suol porsi nell'estreme parti del Giardino, perche non impedisca con la sua altezza la veduta degl'altri fiori, e perche suol abbondare di figliolanza, che le cresce da' lati, per propagarle da servirsene altrove, si scuopron le piante d'un'anno, o due, e l'Ottobre si leva loro delicatamente la prole con le radici, la quale si ripianta fin al prim'occhio, e s'adacqua in abbondanza. Cresciuta poi che sia, convien darle tal appoggio, che squassata dal vento non si stravolga, e si schianti. Propagasi medesimamente col seme gettato in terra al principio, o alla metà dell'Autunno, ma la miglior maniera d'averne in copia è la sopradetta. Dura il fiore quasi tutta l'Estate, e la pianta, e l'odore merita d'aver luogo in Giardino.

1 Polemonium, quidam Philetæriam, quidam (velut Cappadoces) Chyliodynammos. *Galen. de Simpl. medic. facult. l. 8.*

2 Polemonium, alii Philetæriam à certamine Regum inventionis appellant. *Plin. l. 25. cap. 6.*

3 Polemonium quidem quasi in bello utile dicas, adeò ut de ejus inventione sibi vendicanda certatum inter Reges sit, quod herba esset Chyliodynammis, id est mille virtutibus predita. *Hist. Lugdunens. l. 10. c. 58.*

4 Polemonium, quo nomine vocetur nulli cognitum est. *Valer. Cord. in Dioscor. lib. 4. cap. 7.*

5 Matthiol. *l. 4. c. 8.*, & adversus Amatum.

6 Fuchs. de compos. medicam. *lib. 1.*

7 Ruell. *lib. 3. c. 71.*

8 Nullius est usus, nisi quod hortorum exornet margines. *Dodon. pempt. 3. l. 1. c. 27.*

9 Dioscor. *lib. 4. c. 7.*

10 Valerianam Græcam, & Valerianam peregrinam, nec non Pseudo-Phù nostri appellant, tamen si nullam cum Valeriana similitudinem habeat. *Dodon. pempt. 3. l. 1. c. 27.*

11 Polemonium, vulgare, cæruleum. *Tournef. inst.*

Valeriana cærulea. *C. B. Pin.*

Vale-

Valeriana Græca, quorundam, colore cæruleo. *I. B.*
Valeriana Græca. *Dodonei pempt.*
12 Polemonium, vulgare, album. *Turnef. inst.*
Valeriana Græca, quorundam, colore albo. *I. B.*
Valeriana alba. *C. B. Pin.*
13 Polemonium, flore variegato. *Turnef. inst.*
Valeriana Græca, flore ex albo, & cæruleo, variegato. *H. L. Batt.*

Delle Maraviglie del Perù, ò sia Jalappa. Cap. VIII.

FRa le piante più degne d'ammirazione, che deve l'Europa alle due Indie, merita forse il primo luogo, nell' ordinario cambiamento de' suoi colori la *Jalappa*, che dal ricco suo Paese nell' America, di dove fu primieramente portata in Europa, chiamarono li Spagnuoli Maravillas del Perù, ed anco col nome d'Arrevoleras. Li Giardinieri del Belgio, vedutala simile al Solano nelle foglie, la nominarono *Solano odoroso*, e da Gasparo Bavini *Solano Messicano* fu detta, per esser questo fiore medesimamente nella nuova Spagna copioso; ond' anco il Tabernamontano *Viola Messicana* la disse, e per la fragranza sua *Gelsomino Messicano*. Il natural suo nome Malabarico nell' Indie Orientali è *Andi-Malleri*, e nell' Occidentali è *Hacal-Indi*, ma noi o dal tempo, in cui suol fiorire, la chiamiamo *Fior di notte*, o pur anco *Maraviglia del Perù*, da dove il primo seme se n'ebbe. Il Turnefort sull' esperienza fattane dal nostro Cortuso, e riferita dal Clusio [1] la chiamò con ragione *Jalappa*; ed il P. Plumier, ed il Lignonio ritornati dall' America affermarono [2], che le radici della Jalappa di colà, che da' Speziali s'adoprano non sieno dissimili da quella spezie, che dal detto Turnefort Jalappa delle officine col frutto bernoccoluto fu nominata, e perciò anco da Abraamo Muntingio [3] Jalappa vera fu detta.

Degna è l'osservazione del Camerario, la quale è pure notata dal medesimo Clusio [4], che quando questa pianta verso il fine d'Autunno principia a mancare, e le cadono in prima le foglie, e poi anco gl' intieri nodi de' rami, in quelli, che poscia vi restan nudi, si vede alle volte certa candida efflorescenza, la quale condensandosi a poco a poco, ha il sapore del sale.

S'innalza il gambo di questa pianta ad un cubito, ed alle volte ancor più, con grossezza d'un pollice, ch' anco alle volte lo eccede

Egli

Egli è assai succolento, e dividendosi in molti rami nodosi, in ogni gionture ha due foglie, l'una opposta all'altra, larghe verso la base, ed acuminate nella punta. Li fiori nell'estremo de' rami son d'una foglia in forma d'infundibulo, quali s'affigono al ricettacolo, che crasso lignoso, e disposto in forma d'Utre, contiene nel suo mezzo l'embrione, da cui nasce la tuba, ch'esce dalla sommità del ricettacolo. Crescendo poi l'embrione in frutto globoso contenuto nel detto ricettacolo, il quale esternamente da un calice viene abbracciato.

Dieci spezie differenti abbiamo di questa pianta.

Di fior cremese [5] *Di fior giallo.* [6] *Di rosso pallido.* [7]
Biancastra. [8] *Variegata di giallo, e porporino.* [9]
Vagamente variegata di rosso, di giallo, e di bianco. [10]
Con fiore mezzo partito di bianco, e di porpora. [11]
Con fior bianco picchettato di porporino. [12]
Di fiore bianco con raggi gialli. [13]
E quella, che non è in istima per esser di fior piccolo. [14]

Questo caduco fiore, che aprendosi sul tramontar del Sole, non dura, che fin' al sorgere dello stesso, venendone dissipata la sua tenue sostanza da' di lui raggi, sviluppasi in abbondanza con succedere l'un fiore all'altro dal Luglio fino al mezzo Novembre, e ne' due ultimi mesi scemata già la forza del Sole, si conserva anco per alcuna parte del giorno. Si semina al principio di Marzo più raro, che sia possibile, e sorto dalla terra sei dita, si trapianta diligentemente con un poco della sua terra, ponendolo ripartitamente nel Giardino in luogo dove la sua troppa elevatura non sia d'impedimento agl'altri fiori, con appoggiarlo a bachette, acciochè possa resistere a' venti, e che faccia quella bella veduta, che si desidera. Il seme n'è maturo quando arriva ad esser nero, e la radice è così vivace, che lasciata in terra, o pure conservata fuori d'essa in luogo asciutto, se si ripianta, la primavera fiorisce, ma con pianta minore di quella seminata nel Marzo, nè se n'ha altro vantaggio, se non l'aver gli fiori quindici giorni prima de gl' altri.

1 Clus. Hist. *l.* 5. *c.* 5.
2 Turnef. Inst. 329.
3 Muntíng. 266.
4 Clus. Hist. *l.* 5. *c.* 5.
5 Jalapa fiore purpureo. *Turnef. inst.* Solanum Mexicanum, flore magno, purpureo,

pureo, seu Kermesino. *C. B. Pin.*

6 Jalapa flore flavo. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno, flavo. *C. B. Pin.*

7 Jalapa flore obsolete rubente. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno obsolete rubente. *C. B. Pin.*

8 Jalapa flore ex albido. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno exalbido. *C. B. Pin.*

9 Jalapa flore purpureo, & luteo mixto. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno, ex purpureo, & luteo mixto. *C. B. Pin.*

10 Jalapa flore ex rubro, luteo, & albo mixto. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno, ex rubro, luteo, & albo mixto. *C. B. Pin.*

11 Jalapa flore ex albo, & purpureo, dimidiatim commixtis notato. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno, ex albo & purpureo, dimidiatim commixtis notato. *C. B. Pin.*

12 Jalapa flore albo, purpureis maculis, inæquabilibus, vel latis, vel minutis, tam punctatim, quàm virgatim album colorem intercurrentibus. *C. B. Pin.*

13 Jalapa flore radiis flavis distincto. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore magno, radiis flavis, per longitudinem distincto. *C. B. Pin.*

14 Jalapa, parvo flore. *Tournef. inst.*
Solanum Mexicanum, flore parvo. *C. B. Pin.*

Dell' Amarantoide, detto Amaranto affinis. Cap. IX.

Ancor questa si è una di quelle piante, delle quali all' India Orientale debbiamo la riconoscenza del dono. Colà li Bramanni la chiamano *Goudo*; e *Vadapù* li Malabari. Noi la chiamiamo *Amarantoide*, & *Amaranto affinis*, ed alcuni han creduto, ch' ella sia il Bato, altri il Putanghe degl' Indiani. Giacomo Golio Professore Illustre di Leiden ha il merito d'aver dato questo bel fiore all' Europa, descrittoci poi elegantemente dal Brenio.

Sorge questo da terra con gambi ramosi guarniti di foglie emule, or di quelle della Lichnide, or di quelle dell' Ocimoide. Il fiore n'è flosculoso composto d'una sola foglia in forma d'infundibolo, raccolto con altri molti in un capo cinto, e composto o squame. Dalla parte interiore del fiore sorge l'embrione, che si forma in frutto piccolo, il qual contiene un ritondetto adunco seme, e ciascun fiore è abbracciato da due squame escavate in forma d'embrice.

Le spezie di questa pianta sono sei

L'Indiana d'un solo seme con foglie d' Ocimoide, e fior purpureo. [1]

Quella con foglie di Lichnide, e fior medesimamente purpureo. [2]

Quella maggiore, delle Indie Orientali, con foglie di Lichnide, e fiore Argenteo. [3]

Altra minore con foglie di Lichnide, e fiore argenteo, Brasiliana. [4]

La

La piccola con le foglie di picciol Basilico, e fiori bianchi verticillati. [5]

L'Americana con fior bianco. [6]

Si seminano in terren grasso, e macero, il Marzo, coprendoli con leggierezza tale, che siano a pel di terra, e solo tanto sepolti, quanto il vento non possa trasportarli. Si tengono per qualche giorno coperti dal Sole, spruzzandoli leggiermente, e nati che sieno, ed elevati quattro dita, si trapiantano in vasi parimenti ripieni di buona terra, con avvertire, che li vasi stessi non siano molto grandi, perche queste piante per produrre fiori con prestezza, ed in abbondanza, vogliono avere la radice ristretta, e però in terra fan più foglie, che fiori. Amano il sito ove continuamente splenda il Sole, e si devono ogni giorno abbondantemente adacquare, fino che abbiano principiato a fiorire, e che la fiorita sia ben avvanzata, dopo che s'adacquan due volte la settimana. Fioriscon l'Estate, e continuano fino al fin dell'Autunno, nel qual tempo si raccoglie il seme de' più belli, e grossi fiori, con tutte le squame, alle quali stà annesso, e congionto, e con esse suol seminarsi.

1 Amaranthoides Indicum Monospermum foliis Ocymastri, capitulis purpureis. *C. B. Pin.*
Amaranthoides, sive Amarantho affinis major, Indica Ocymoidis folio, & facie, flore globoso purpureo. *Breyn. Prodr.*

2 Amaranthoides Lychnidis folio, capitulis purpureis. *Turnef. inst.*
Amarantho affinis, flore purpureo. *Breyn. Cent. 1.*

3 Amaranthoides Lychnidis folio, capitulis Argenteis majoribus. *Turnef. inst.*
Amarantho affinis Indiae Orientalis, floribus glomeratis Ocymoidis folio. *Breyn. Cent. 1.*

4 Amaranthoides Lychnidis folio capitulis Argenteis minoribus. *Turnef. inst.*
Amarantho affinis Brasiliana, glomeratis, parvisque flosculis. *Breyn. Cent. 1.*

5 Amaranthoides umile foliis Ocymi minoris, floribus albis verticillatis. *Raii Hist.*
Amaranthus Indicus verticillatus albus, Origani foliis, lanugine incanus. *Pluk. Almag.*

6 Amaranthoides Americanum capitulis parvis albis. *Par. Bat.*

Fine della seconda Classe del Libro Primo.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO PRIMO

CLASSE TERZA,

Dove si tratta di quelle piante, ch' hanno il fiore nella parte superiore diviso in due labri; perilchè da' Botanici chiamasi Labruto,

Che comprende due soli generi; cioè: Il Leonuro, & il Basilico.

Del Leonuro. Cap. I.

DI tutte le cose lontane, ed a noi peregrine sogliamo parlar con vantaggio, ed ammirazione. Quando poi passano a farcisi famigliari, e domestiche, le miriamo con fastidio, quasi che ci rincresca di possederle. Quel che succede in tutto ciò, che da remoti paesi ci vien portato, accade pure nella novità delle piante. Quando leggiamo una descrizione, che per grazia ci vien fatta vedere, d'alcuna d'esse venuta nuovamente dall' Indie, ogni Giardiniero se n'invoglia; quando poi arriva la pianta stessa, trovandola inferiore all'aspettazione, e scopertone alcun difetto, che seco porti, la tiene poi in molto minore stima, di quella, che dal principio n'avea concepita. Sino ch' il *Leonuro* era ne' Prati del Capo di Buona Speranza, oh con quante lodi se ne parlava tra noi! fatto poi trasportare dal Beveringio in Europa, fu fortuna di

qualche Giardino d' Italia d'acquistarne alcuna pianta a gran prezzo, e tenersela riservata a ragion di tesoro. La gelosia di volerne essere singolar possessore, incitò maggiormente il desiderio de' dilettanti; sicchè spiccatone furtivamente da un curioso uno di quei ramoscelli, e postolo in terra, si trovò ben presto, che metteva radice, e dava segno di pronta fecondità col germoglio: e di questa maniera poi coltivato, venne in poch' anni a farsi così comune, che da' Giardini di fiori, passò alli Giardini spaziosi, ed a gli Orti de' Botanici, dove viene ora propagato col medesimo studio, ed arte. Potrà dunque contentarsi il nostro Giardiniero d'averne una sola pianta in un vaso da donde cavarne dell'altre, ripartendole in terra secondo più richieda la capacità, ed ornamento del luogo; riservando la pianta vecchia per la nuova produzione d'ogni anno, con riguardarla dal freddo, dal quale, in pochi giorni, quelle che restano, in terra periscono. Si rinoveran dunque ogn'anno ripiantando de' ramoscelli, che per alcuni giorni preservati dal Sole, facilmente porran radici, crescendo a giusta misura.

Il Breinio ci ha data una compita descrizione di quest' arbusto, che da lui fu nominato con vocabolo Greco *Leonuro* [1], che Coda di Leone in nostra lingua significa. Servono d'alimento li di lui fiori, al riferire del Reine, ad un' ammirabile uccello, che certamente lo è, così per la soavità del canto, come per il color delle piume, ma molto più anco per la sua piccolezza, non essendo maggiore d'uno scarabeo, o d'una gran mosca. Il Clusio [3] lo chiama Aurisia: l'Acosta [4], l'Oviedo [5] per la somiglianza ch' ha con la mosca Paxaro Mosquito: ed il Teveto [6], ed il Lerio [7] Ganambuc nome proprio suo nel Brasile.

Ha questa pianta alcuna somiglianza con il *Lamio*, *Marrubio*, *Cardiaca*, e *Siderite*, e per la similitudine de' fiori alla prima, fu da alcuni creduto il *Lamio*. Ma checchè si sia detto di essa nel principio della sua comparsa tra noi, egli è certo, esser essa una delle più rare, e belle piante della Natura. Se ne ritrova anco nelle Indie Orientali, detta da' Malabari *Tsiadatu*, da' Bramanni *Tsialo*, e dal Comelini *Cardiaca Asiatica*. [8]

Il gambo n'è striato, e quadro, con gli angoli ottusi, ripieno d'una bian-

bianca lanugine. Le foglie ne son disposte come quelle della volgar Sideritide, ma più lunghe. Li fiori sono d'una foglia labruta, il di cui superior labro è in forma d'embrice, più lungo dell'inferiore, che in tre parti è diviso; dal mezzo della Placenta, ch'è nel calice, sorge lo stilo per la parte scannellata del fiore, attorno il quale nella Placenta sono affissi quattro embrioni, che divengono quattro semi racchiusi in una capsula lunga a tubo, che fa il calice del fiore, il quale è d'un'odor grato, ed aromatico. Egli è di color Feniceo, che non è altro, secondo c'insegnano Virgilio [9], & Agellio [10], che quel rosso colore, che nell'Aurora si vede. In questo nostro Clima fiorisce l'Estate, e continua per l'intiero Novembre; e ritirato dal freddo è perenne.

Tre spezie di Leonuro sono alla notizia de' Botanici, l'Arbusto [11] [12], ch'è quello, del quale fin'ora abbiam favellato. Quello di Canadà [13], ch'è più raro, e che pur si ritrova in alcun Giardino, il quale è pazientissimo dell'Inverno, e vive in terra con l'altre piante del nostro Clima. Il terzo, ch'è l'annuo Americano [14], noi non lo abbiamo, ma in vece di questo (cosa veramente ridicola) coltivano li Giardinieri cert'erba vile, che da' Botanici Marubiastro [15] si chiama. Ma ritornando al primo, dimanda questo il terreno buono, e sostanzioso, e di star esposto al Mezzodì; e quelli, che sono posti ne' vasi, si ripongono nella Conserva al comparire de' primi freddi, nè si cavan di là, ch'alla metà dell'Aprile.

1 Breyn. Cent. 1.
2 Leonurum appellavit Breynius à vocibus Græcis λέων Λέοντος, Leo, & οὐρά Cauda, quasi diceretur Leonis cauda. *Tournef. inst.* 187.
3 Clus. exoticor. *l.* 5. *c.* 2.
4 A Costa Hist. Indiæ Occidental. *lib.* 4. *cap.* 137.
5 Oviedus Summar. 48.
6 Tevet. Franciæ Antar. Singular. *cap.* 48.
7 Sed pro singulari miraculo prætermittenda non est, ob insignem exiguitatem avicula pennis exalbidis, & splendentibus prædita, quam Brasilienses Guanambuc appellant, nam licet Crabrone, aut Scarabeo Lucano major non sit, valde tamen canora est, & in cantu assidua, ut nemo qui non audiret, & conspiceret, ex tantillo corpusculo tam suavem, & sublimem cantum prodire posse sibi persuaderet, sic ut nostræ Lusciniæ cantui non cedat. *Lerius.*
8 Carduca Asiatica, Nepetæ folio, floribus brevibus, purpureis, pallidis. *Commelin. in not. ad Hort. Malab. T.* 10 *p.* 175.
9 . . . . cum primum crastina Cœlo
Puniceis invecta rotis Aurora rubebit.
Virg. Æneid. l. 12.
10 A. Gell. noct. Attic. *l.* 2. *c.* 26. *l.* 3. *c.* 10.
11 Leonurus, perennis, Africanus, Sideritidis folio, flore phœniceo, majore. *Breyn. Prodr.* 2.
Leonurus, Capitis Bonæ Spei. *Breyn. Cent.* 1.
Cardiaca, Africana, perennis foliis Sideritidis, floribus longissimis phœniceis,

vil-

villosis. *H. L. Batt.*

Stachys, Africana, frutescens, angustifolia, flore longissimo phœniceo, Leonurus dicti. *Mor. Hist. Oxoniens.*

12 Leonurus, minor, Capitis Bonæ Spei, vulgo, Cardiaca Africana, Nepetæ folio, floribus phœniceis, majoribus. *Flor. Lugdun. Batt. 2.*

Stachys, Africana, frutescens, Melissæ foliis, floribus brevioribus, phœniceis. *Morif. Hist. Oxoniens.*

13 Leonurus, Canadensis, Origani folio. *Turnef. inst.*

Origanum fistulosum Canadense. *Cornuti.*

14 Leonurus, annuus, Americanus; vulgo, Leonurus annuus Americanus, Nepetæ folio, flore phœniceo minore. *Breyn. Prodr. 2.*

Cardiaca, Americana, annua, Nepetæ folio, floribus phœniceis minoribus. *H. L. Batt.*

Stachys, Americana, annua, urticæ foliis, floribus brevioribus phœniceis. *Mor. Hist Oxoniens.*

15 Marrubiastrum Cardiacæ folio. *Batt. Mus. par. 2.*

Del Basilico. Cap. II.

NElle varie spezie di questa pianta ci si presenta così dissimile la struttura, e colore delle sue foglie, e sì grato l'odore, che differente da ogni pedicello n'esala, che ben merita anco essa d'aver luogo ne' Giardini, quando, mancati che sieno nell' Autunno i fiori più nobili, ne supplisce questa l'ornamento, e co' proprj, e con odorosa verdura quasi fino all' entrar dell' Inverno.

I Greci non antichi l'han chiamata *Basilico* [1], quasicchè per il suo odore sia degna d'esser coltivata in un Regio Palazzo, perche appunto così significa Basilica in quella lingua. Plinio [2] non gli fa già un tal onore, quando perche crescesse più bello, ci dice, ch' usavan di seminarlo con maledizioni, e improperj. Da ciò pigliaron forse occasione di dirne altrettanto male alcuni Interpreti di Persio sopra que' di lui Versi [3], che fanno menzione di questa Pianta, li quali però altro non ci mostrano, ch' una vil Donnicciuola [4], che stava invitando i compratori, e gridando, come s'usa anco oggidì: chi vuol Basilico? Ed in tal senso sono stati essi Versi tradotti dal già nostro dotto, ed erudito Conte Camillo Silvestri.

— — — — — purchè la cenciosa
Bauci, ch' invita gli oziosi servi
A spendere in Basilico un quattrino.

Non men varia, che falsa, e perciò anco rifiutata da Galeno [5] si è la tradizione dello stesso Plinio [6], ch'ammaccata quest' erba, e compressa fra due pietre, vi si generino de' Scorpioni: per-

perche fattane da più d'un la sperienza, così ponendo dett'erba fra due pietre, come collocando pure nel medesimo luogo altre due pietre senz'essa, alle volte nulla vi s'è trovato, ed alle volte nell'une, e nell'altre si son ritrovati Scorpioni, essendo ciò sicuramente avvenuto, perche questi animali di lor natura fuggendo il Sole, e l'aria secca, cercan ordinariamente le tenebre, e fra le pietre s'appiatano; e ne' Miscellanei curiosi di Germania dell'anno 1672. si legge, che fattane l'esperienza più volte dal da noi già altre volte nominato Giorgio Volfango Vedelio Medico illustre Alemanno, nulla nè men esso vi ritrovò. Può anco ben giudicarsi, che quando gli Scorpioni vi si ritrovino, forse vi sieno tirati dall'odore, ed instinto, ch' abbiano naturale, di cercare, e nascondersi nel Basilico, e che perciò vi si portin più volontieri, che ad altra pianta, ma non già ch'il Basilico da sè li produca. Ed il Rajo [1] su tal proposito, e di tale supposta generazione, conformandosi alla migliore moderna Filosofia, ci mostra, non farsi generazioni a caso, e spontanee, o che derivin da atomi, e da materia semiputrida, e sozza, ma bensì tutte da uova secondate da altri animali lor padri; le quali schiudono poi a suo tempo, come quelle di tutti gli altri animali, che più compariscono alla nostra vista. E perciò da chi è versato nella Notomia del Corpo umano, e sà non esservi meato, o via alcuna, che porti dal naso al cervello, viene tacciato di troppo facile nello scrivere Raimondo Inglese [2], il quale nel suo Mercurio d'Italia racconta, che morto di frenesia un Cittadino di Siena, il quale, a foggia di Tabacco, soleva valersi del Basilico in polvere, ed apertogli il Cranio, vi fosse ritrovato un nido di Scorpioni nel cerebro; il che lasciò scritto similmente l'Olerio [3] d'un'altro Italiano (se pure non è lo stesso) a cui per troppo fiutare il Basilico, uno Scorpione pur nel cervello era nato. Ma come cotali Storie, per una parte, appresso di molti non trovan fede, e che, dall'altra, pare troppo acerbo il porsi a fare interamente carico a' detti Autori, e particolarmente all'Olerio letterato al suo tempo di fama, e dottrina, addossando loro il non avere ben intesa la struttura del corpo umano, e di avere pretermesso d'accertarsi o col mezzo de' Microscopj, o per

via

via d'iniezioni penetranti, e sottili, o per qualch'altra sperienza, che nella dura madre, membrana grossa, e valida, che d'intorno veste tutto il cervello, rendendolo impenetrabile, non si trova meato, che per minuta che sia qualsivoglia visibil materia, possa ad esso condurla: così, dico, bisogna credere, che l'uno, e l'altro di detti Autori, conformandosi bensì all'opinione de' sopradetti Filosofi sopra la generazione degl'animali, solamente dall'uovo, e non da altra materia, stimassero poi anco, che particelle minutissime, & invisibili, le quali in sè contengano i semi, la sostanza, e l'embrion delle cose, possan per via di sottilissimi effluvj passare al cervello, per istrade, che da noi di veruna maniera posson comprendersi, ed ivi fermate, schiudersi, e dilatarsi, sino a produrre quell'animaletto, di cui contenessero in sè il seme primigenio, e che questo avesse solamente bisogno d'esser nutrito, e fomentato da calore, trovato ivi conveniente alla sua propria natura; come vediamo minutissimi semi germogliare in luoghi, ove pareva impossibile, che nascessero; il che osservandosi ne' corpi visibili avran forse argomentato poter similmente succedere in quelli, che non si vedono, e che pertanto vi sono. La traspiantazione de' morbi: gli strani effetti degl'odori, che pur son corpi, benche corpo non sia la sensazione, che li fà: il come s'introducan nel sangue del vicino le parti eterogenee di un corpo Fisico, e passino ad infettare le nobili, di quel ch'è sano: le infermità ereditarie, le voglie nell'embrione, e cent'altri simili secretissimi effetti della Natura possono ben appoggiare questa dottrina.

Tutto ciò sia detto in grazia di quelli, che si persuadono, che dal frequente uso del Basilico per il naso, possan generarsi Scorpioni nel cerebro, quasicchè la polvere di quell'erba abbia per sè sola ritrovata in detta membrana quel transito, che ad ogni altra più sottile materia stà solidamente otturato per condursi al cervello. Lascieremo discuterne la ragione a' Filosofi, contenti noi di non uscire da' nostri Giardini, e di concedervi per ora l'ingresso anco al Basilico, per non defraudar ad esso quel prezzo, che nel proprio odore, e comparsa può meritarvi fra gl'altri fiori.

Rive-

Rivenendo dunque al nostro proposito, alcuni vogliono, che il Basilico sia da' Greci chiamato ὠκύς, che significa presto, e ciò forsi per la sua prestezza nel nascere; benche questo più convenga a quella sorta di Basilico [10], che serve di pastura per gli animali, ma non al nostro, che tutto odoroso chiaman li Greci ὄζια, che vuol dire fragranza, e che diverso di foglie, e di varia figura si vede. Molte ne sono le spezie. Maggiore, minore, mediocre, e minuta. Cresce or con foglie anguste, ed or larghe, laciniate, crespe, più o meno verdi, e bianchiccie, or quasi nere, or macchiate, or tutt' affatto purpuree. Nasce questa pianta nel Giugno, fiorisce il mese susseguente, e più oltre suol mandare i suoi fiori. *Son formati questi d'una foglia a' labri, di cui quella, che più s'innalza è alquanto rotonda, e merlata, e più grande dell' inferiore, ch'è roversciata, e lievemente tagliata. Dal mezzo del fiore s'alza lo filo, intorno al quale sono affissi quattro embrioni, che poi diventano quattro semi serrati nella capsula, che di calice gli ha servito, e che in due labri dividesi, terminando il superiore in due, ed in più punte quel ch'è inferiore.*

Convien dire, che secondo l'impressione, e configurazione, che riceve questo seme nel maturarsi, e conforme le qualità de' sali, ch' incontra nella terra proporzionati a svilupparlo or in una forma, or nell' altra; egli sia un Vertunno così pieno di varietà, ch' Io n' ho veduto più di quaranta spezie notabilmente distinte. Ma però ho bensì diligentemente osservato, usando sopra di ciò cura particolare in molte seminazioni, che da' medesimi semi non nascon già sempre le medesime piante, ma che alle volte soglion mutar di colore, odore, e figura, sicchè la medesima bella pianta di quest' anno, non possiam già assicurarsi d'averla tale per il venturo, dove farà di sè miglior mostra quella, che di presente non vale.

Il Padre Barilier ce n'ha elegantemente dissegnato da più di venti spezie delle più rare, e vistose, cioè

[11] *Il Basilico volgare d'un verde pallido, con le foglie larghe, lunghe, ed acute, col fiore bianco.*

[12] *Il maggiore con le foglie a guisa di quelle di Cedro, ch' attorniano il gambo in guisa d'ombrella, nella parte superiore, ed è poco*

più alto d'un palmo, d'odore, ch' al Cedro s'accosta, e di fiore, ch' or porporeggia, or biancheggia.

[13] Altro con le foglie un poco più larghe del sopradetto, e più lunghe, e gonfie, con certe profonde rughe per di sopra convesse, e concave per il di sotto, e come increspate, dell' odore medesimo, ch' il sopradetto.

[14] Quello con la foglia crespa profondamente serrata, e macchiata, con una assai lunga spiga di fiori.

[15] Un' altro ha le foglie larghe, serrate, dentate, e curve a foggia di Scafa, crespe, nell' estremità d'un verde oscuro, che medesimamente produce una lunga spiga di fiori.

[16] L'altro è il Basilico Indiano del Clusio, con le foglie, che passan le due oncie in larghezza, lunghe, e profondamente tagliate, e serrate, crasse, e succulenti, la maggior parte atro-purpuree, & alle volte macchiate or poco, or molto, del medesimo colore: e la spiga n'è lunga, con fiori bianchi, distinte da picciole vene purpuree.

[17] Quello, che si divide in due spezie, o sien varietà, di macchiato, e di non macchiato, il primo fà il gambo, e la spiga di color purpureo, ed il secondo di verde. Le foglie sono lunghe, ed ottusamente acute, ed in ciascuno crespe, e profondamente divise. La spiga n'è corta, e con il fior bianco, e l'odore simile a' precedenti. Suol variare alle volte con foglie brevi, meno tagliate, e serrate, e li Romani lo chiamano feminino.

[18] Quello ch' hà le foglie leggiermente serrate, e d'un verde pallido. Li calici de' fiori sono irsuti, e come da quattro denti serrati.

[19] Altro di foglie d'un verde, che biancheggia, crasse, e leggiermente serrate, la spiga verde, ed il fiore pur bianco.

[20] Altro di foglie maggiori del precedente, più serrate, rugose, inequali, ed il fiore rossigno.

[21] Quello ch' hà le foglie com' il sudetto, ma non serrate, avendo due varietà: mentre or è atro purpureo, & or verde.

[22] Un' altro ch' ha le foglie acuminate, brevi, e rotonde.

[23] Un' altro con le foglie grandi rotonde, che finiscono in una lunga punta, cresce verrucose, e d'un bel verde, e li fiori bianchi in spighe brevi. Varia alle volte, facendo gambo, spiga, e fiori purpurei.

[24] Quello ch' ha le foglie quasi rotonde, non molto acuminate, crespe,

e leg-

e leggiermente ferrate, verrucose, rugose, e gonfie, variegate inegualmente di macchie atro-purpuree, col fiore purpureggiante.

[25] *Altro ha le foglie non molto grandi, crespe, lunghe, acute, ferrate, e complicate in forma di barca.*

[26] *Il Basilico piccolo del Dalecampio, che non arriva ad un palmo, foltissimo di rami, con piccole foglie acute, crasse, e pingui, piane, non ferrate, e verdi. Produce una picciola spiga con fiori bianchi.*

[27] *Un'altro ha le foglie meno ferrate, pelose: il gambo irsuto; e suole alle volte variare in foglie meno anguste.*

[28] *Un'altro è il picciolo Basilico violetto di Cremise con la foglia piccola rotonda, non ferrata, ed alquanto rivoltata all'insù, crespa concava, ed il fiore n'è rossigno.*

[29] *Il Basilico ch'ha l'odore di Canfora. Le foglie son strette, non molto lunghe, acute, e rivoltate. Si convolvono in se stesse a foggia di barchetta, d'un verde smorto, e li fiori son piccoli, e bianchi.*

[30] *Quello d'un verde languido, e li rami son vestiti di densissime foglie simili a quelle del Serpillo, benchè più acute, piane, e carnose.*

[31] *V'è anco il minimo della foglia rotonda.*

[32] *Ed il minimo crespo non ferrato.*

Alle predette spezie di Basilico, descritte, come ho detto, dal P. Barilier, non sarà forse discaro, che noi v'aggiugniamo anco d'altre, che varj Autori hanno stimato degne della lor diligenza, e della curiosità del lettore.

[33] *Il Basilico con le foglie frangiate verdi.*

[34] *Il Garofolato massimo.*

[35] *Il terzo massimo del Dodoneo.*

[36] *Il nero con odore di Ruta.*

[37] *Quello con odore d'Anisi.*

[38] *Quello ch'ha le foglie nere verdeggianti col fiore bianco.*

[39] *L'altro ch' ha pure le foglie nere verdeggianti col fior violetto.*

[40] *Quello con la foglia crespa, e la spiga conglomerata breve.*

[41] *Il minore dalla foglia angusta, e ferrata, col fior bianco.*

[42] *Il minore dalla foglia angusta, e gonfia.*

[43] *Quello di tre colori.*

[44] *Il minimo con le foglie d'un porporino negreggiante.*

[45] *Il nero con la foglia larga, laciniata, con spica nera, e fior bianco, d'odor di cannella.*

[46] *Il minore Chinese odoratissimo col fior bianco.*

[47] *Quello ch'odora di Melissa.*

[48] *L'Indiano d'odore di Storace liquida.*

[49] *Quello d'odore di finocchio.*

[50] *L'Egizio odoratissimo, con le foglie attaccate a lunghi pedicelli.*

[51] *Quello dell'Indie Orientali del celebre Sherard.*

[52] *E quello dell'Isola di Ceilan, frutice perenne, con le foglie quasi simili a quelle della Calaminta.*

Si semina il Basilico in terra grassa, e macera al calar della Luna, che s'incontra in Aprile [53], e copertolo di terra, vi si preme sopra con la mano, perche lasciandovi la terra leggiera soglion corrompersi i semi. Nascerà presto se verrà inaffiato con acqua mediocremente calda, e nato che sia, e cresciuto tre, o quattro dita, si trapianta in vasi, o in terra, dove suol di gran lunga meglio riuscire. Si deve però tenere per alcuni giorni coperto dal Sole, & adacquato frequentemente, ed in particolare sul mezzo dì [54], quand'il Sole è più caldo. Fiorisce come abbiam detto nel Giugno, e Luglio, ed al fine d'Ottobre n'è il seme maturo, quando però le pioggie non fosser troppo frequenti, onde fosse bisogno coprirlo acciò che il seme non si corrompesse. Raccolto questo che sia, si lascia seccare all'ombra, e si ripone per l'anno seguente. Si può anco propagar con rami, come altre piante, il che vien insegnato da Teofrasto [55], e da Plinio [56], ma in questo Clima con mala riuscita. Ama il Sol matutino, e quando sia situato verso il Mezzodì fa più sollecitamente il seme. Per vederlo poi con bella mappa di foglie, se gli dà con la forbice quella forma, che si desidera, particolarmente quando sia delle spezie minute, avvertendo generalmente, che vicino, ò sotto de' vasi non si fermino insetti.

z Nomen à recentioribus Graecis derivatum, qui Βασιλικὸν vocant, id est Regium, quod ob praestantem odorem, Basilica, idest, Regia Domo dignum sit. *Hist. Lugdun. l. 5. c. 51.*

a Nihil Ocymo foecundius: cum maledictis ac

ac probris ferendum præcipiunt, ut celeriùs proveniat. *Plin. l. 19. c. 7.*

3 Dum ne deterius sapiat pannucia Bavois
Cum bene discincto cantaverit Ocyma Vernæ. *Pers. Sat. 4.*

4 Referendum autem ad mulierem olerum venditricem, quæ olera ocyma, & alias herbas odoratas, & hortenses, alta, & clara voce ementibus quasi occinat, & cum clamore ad olus emendum servos invitat. *Alard. Lubin. ad Sat. 4. Pers. Farnab. ad Sat. 4. Pers. & alii.*

5 Addunt quidam tritum si operiatur lapide Scorpionem gignere. *Plin. lib. 20. c. 12.*

6 Falsa de eo prodiderunt affirmantes ipsum paucis diebus Scorpiones gignere. *Galen. de aliment. facult. l. 11.*

7 Nos cum præstantissimis hujus ævi Philosophis, generationem æquivocam, aut spontaneam in animalibus dari nentiquam concedimus, adeoque neque Basilicum ex se Scorpionem producere. *Rajus Hist. plantar. l. 13.*

8 Raymund. in Mercur. Ital.

9 Hollor. de Morb. intern. c. 1.

10 Hist. Lugdun. l. 5. c. 51.

11 Ocymum Caryophyllatum majus. *C. B. Pin.*
Acinos Dioscoridis. *Columnæ Phytob.*
Ocymum majus vulgare. *Barr. icon. 1064.*

12 Ocymum Citri odore. *C. B. Pin.*
Ocymum citratum, vel Citri odore. *Eyst.*
Ocymum majus Camerarii. *Ep. de Plant.*
Ocymum majus. *Barr. icon. 1071.*

13 Ocymum viride, foliis bullatis. *C. B. Pin.*
Ocymum Indicum, viride, majus, foliis protuberantibus. *Eyst.*
Ocymum majus bullatum. *Barr. icon. 1072.*

14 Ocymum maximum latifolium maculatum. *C. B. Pin.*
Ocymum majus, crispum, obtusè serratum. *Barr. icon. 1053.*

15 Ocymum, foliorum fimbriis ad endiviam accedentibus maximum. *H. L. Bat.*
Ocymum majus crispum laciniatum. *Barr. icon. 1054.*

16 Ocymum Indicum. *Clus. Hist.*
Ocymum majus, crispum, profundè serratum, maculatum, oblonga spica. *Barr. icon. 1065.*

17 Ocymum majus, crispum, profundè serratum, verrucosum, brevi congestaque spica, subrubens. *Moris. Hist. Oxoniens. p. 3. Barr. icon. 1066.*

18 Ocymum majus, crispum, leviter serratum, verrucosum, brevi congestaque spica, viride. *Barr. icon. 1063. Moris. Hist. Oxon. p. 3.*

19 Ocymum vulgatius. *C. B. Pin.*
Ocymum magnum. *Tabern. icon.*
Basilicum, seu Ocymum medium vulgatius. *Eyst.*
Ocymum, medium, vulgatius, & nigrum. *I. B.*
Ocymum medium vulgare. *Barr. icon. 1665.*

20 Ocymum, medium, rubrum. *Barr. icon. 1055.*

21 Ocymum, medium, non serratum. *Barr. icon. 1056.*

22 Ocymum medium, folio breviori serrato. *Barr. icon. 1057.*

23 Ocymum, medium, acuto & verrucoso folio. *Barr. icon. 1058.*

24 Ocymum medium, crispo & verrucoso folio. *Barr. icon. 1059.*

25 Ocymum medium, crispum, serratum. *Barr. icon. 1060.*

26 Ocymum parvum. *Dalecamp. Hist. Lugdunen. 681.*
Ocymum minus vulgare. *Barr. icon. 1069.*

27 Ocymum minimum. *I. B.*
Ocymum minus serratum. *Barr. icon. 1067.*

28 Ocymum minus rotundifolium rubrum. *Barr. icon. 1068.*

29 Ocymum minus, crispum, serratum. *Barr. icon. 1059.*

30 Ocymum minimum. *C. B. Pin.*
Ocymum minimum Caryophyllatum. *Eyst.*
Ocymum minimum vulgare, folio acuto. *Barr. icon. 1077.*

31 Ocymum, minimum, rotundifolium. *Barr. icon. 1075.*

32 Ocymum minimum, crispum, non serratum. *Barr. icon 1070.*

33 Ocymum, foliis fimbriatis viridibus. *C. B. Pin.*
Ocymum, crispum, viride. *Eyst.*

34 Ocymum Caryophyllatum, maximum. *C. B. Pin.*
Ocymum latifolium magnum. *Eyst.*

35 Ocymũ maximum tertium. *Dodon. pempt.*

Ocy-

Ocymum Caryophyllatum majus. *C. B. Pin.*

36 Ocymum nigrum, majus, acuto, Rutæ odore. *H. L. Batt.*

37 Ocymum anisi odore. *C. B. Pin.*
Ocymum Anisatum. *Eyst.*

38 Ocymum vulgatius, foliis ex nigro virescentibus, flore albo. *H. R. Par.*

39 Ocymum vulgatius floribus ex nigro virescentibus, violaceo flore. *H. R. Par.*

40 Ocymum medium, crispum, conglomerata, & brevi spica. *H. R. Par.*

41 Ocymum minus, angustifolium, foliis serratis. *C. B. Pin.*
Ocymum minus, angustifolium, flore albo. *Eyst.*

42 Ocymum minus, angustifolium, bullatis foliis. *H. R. Par.*

43 Ocymum, tricolor. *H. R. Par.*

44 Ocymum, minimum, foliis ex purpura nigricantibus. *H. R. Par.*

45 Ocymum nigrum, latifolium, laciniatum; spica nigra, flore albo, odore Cinnamomi. *Boerhaau 2.*

46 Ocymum, minus, Chinense, odoratissimum, flore albo. *Triumfetti.*

47 Ocymum melissæ odore. *Boerhaau 2.*

48 Ocymum Indicum Styracis liquidæ odore. *Boerhaau 2.*

49 Ocymum Fæniculi odore. *Boerhaau 2.*

50 Ocymum Ægyptum odoratissimum, foliis longis pediculis innixis. *Ambros. Phytol. p. 1.*

51 Ocymum Indicum, Orientale. *Sherardi.*

52 Ocymum, Zeilanicum, perenne, frutescens, folio Calaminthæ nonnihil simili. *Par. Batt.*

53 Pallad. in April. Tit. 111.

54 Ocymum etiam meridie adaquatur germinare namque celerius id existimant, si inter initia calida acqua rigetur. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 5.*
Citò nasci dicitur si statim cum severis, acqua calida profundas. *Pallad. April. Tit. 111.*

55 Theophrast. Hist. plantar. *l. 7. c. 2.*

56 Quædam semine, & surculo, ut Ruta, Origanum, Ocymum. *Plin. l. 19. c. 7.*

Fine della terza Classe del Libro Primo.

ISTO.

ISTORIA, E COLTURA DELLE PIANTE, che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO PRIMO

CLASSE QUARTA,

Dove si discorre di quelle Piante, che producono il fior semplice d'una foglia, ma di figura irregolare, le quali sono

L'Acanto. Il Digitale. L'Antirrino. La Linaria. Il Raponzio, ò sia Cardinalizia.

Dell' Acanto. Cap. I.

LAscieremo quì di parlare di quel sempre verde Acanto d'Egitto, da Teofrasto Spina Egizia [1], e da Strabone [2] nominato Spina di Tebaide, che da Nicandro [3], e da Ellanico [4] tra le piante coronarie s'annumera, o così detto, dall' essere Spinoso, o da Acanto Città d'Egitto, ne' di cui contorni era frequente questa pianta. Il medesimo nome d'*Acanto* fu dato pure ad altra pianta, di cui intendiamo ora di favellare; nome, che pare porti seco di più grido, che della favola d'Acanto [5] fanciullo reale convertito in questo fiore; se pur non è uno di que' nomi, il di cui strepitoso suono abortisce, come dice Solino [6], nella fama del suo vocabolo. Ma checchè sia del nome, noi non curando la poca grazia del fiore, vogliam nulla di meno in istima dell' Antichità crederlo medesima-

mamente degno d'aver luogo ne' Giardini, e ci assicuriamo non ispiacerà a' Giardinieri, che vorrebbero tutte le lor piante così perenni, come l'Acanto, che passa oltre li cent'anni [7], senza che richieda fatica nel coltivarlo.

Ebber gli Antichi questa pianta in istima, e la publicò Plinio per giovevole a' dolori della Podagra [8]. Maggior fama però ebbe ella dal famoso Architetto, e Scultore Callimaco, il quale, come riferisce Vitruvio [9] vedendo una pianta d'Acanto, che s'elevava all'intorno d'un canestro rotondo, ch'era stato posto sopra il sepolcro d'una Giovane di Corinto, osservò, che le foglie di quell'Erba si rivoltavano all'ingiù per il riscontro d'una piana tegola, che quel canestro copriva, e con ciò veniva a formare una spezie di voluta, il che cotanto li piacque, che stabilitane la proporzione il Capitello Corintio, inventò, con quella tenerezza di foglie, ed ornamenti, ch'a' giorni nostri veggiamo, e dal medesimo principio, invaghitisi gl'artefici della bellezza delle foglie di questa pianta, oltre l'adornarne i capitelli delle Colonne, le portarono anco ne' vasi, e tazze, come veggiamo in Teocrito [10], Virgilio [11], & Ovidio [12], e gli stessi Vitruvio [13], e Virgilio [14] ce le mostrano tessute ne' drappi di seta per vesti, il che dura pur oggidì negli apparati, con che si adornan le stanze de' gran Signori.

Pare strano ad un mio vero, e cordialissimo amico, il quale ha pure alcun diletto nelle Botaniche, che Virgilio dasse il titolo di molle [15] all'Acanto, ch'essendo tutto spinoso, gli converrebbe meglio quel d'aspro, rigido, ed irsuto, come glie lo appropriò anco un gentilissimo Poeta [16] moderno. Ma il Fuchsio [17] v'appone per suo parere, che molle si dica per la differenza delle spine, che non sono così pungenti come nell'altre piante. Meglio, pare a me, dica il Bodéo [18], il quale appoggiando l'autorità di Virgilio [19] crede dirsi molle, a cagione della sua flessibilità, che non si prova forse nell'Acanto Silvestre assai più spinoso, o pur nell'Egizio, ch'essendo una durissima spina, non può dirsi molle. Da' Greci fu nominato *Melamsillo*, e *Pederota*; e da' Romani, per osservazione del detto Fuchsio, anco *Marmorario* fu detto.

Produce il nostro Acanto nella sommità del gambo i suoi fiori all'

intor-

intorno d'esso, in forma di spiga ordinati, e si contengono dentro un gran calice di quattro foglie, la maggiore delle quali collocata al di sopra, s'innalza in fuori per coprire il fiore, ed il frutto; l'inferiore a questa opposta, è biforcata: e le due altre più picciole son poste, una per parte, ne' lati. Il fiore stesso è d'una sol foglia, di figura come unilabrato, vedendosi nel superior luogo dal labro di sopra, che manca, molti fili candidi, spessi, ed insieme serrati, li quali nell'interior, e superior parte s'estendono all'intorno di tutto il fiore; l'altra parte d'esso, che discende, è divisa in tre parti, e quattro stami n'ornano il centro, abbelliti d'un' elegante ordine, di peli candidi, formandosi la parte interiore, che nel mezzo del fiore è posta, ed a cui s'affige la tuba, in frutto nella sommità imperfettamente conico, perchè verso la base allo sferico tende, e per di dentro si divide in due parti, nelle quali s'annicchiano li semi di figura sgrignuti.

Quattro spezie se ne numerano oggidì, ma noi, come abbiamo detto, vogliamo solo *il molle di Vergilio* [10], il quale, per la similitudine ch' ha con le branche anteriori dell' Orso, *Branca Ursina* vien nominato.

La coltura è la natural della terra, dove posta che ne sia una volta, si propaga da sè medesima co' suoi molti germogli, e benchè non tema il freddo, ama però d'esser esposta al Sol mattino, ed in alimento grasso, e macero. Si può anco seminare in Autunno, quando il seme n'è maturo; ma tal diligenza è superflua, poiche si moltiplica da se stessa.

Fiorisce l'Estate, e dura così qualche tempo. Il suo sito dev' esser in luogo ove non occupi quello, che si deve a' fiori di più bella comparsa. In questo Clima perde nel Verno le foglie, le quali si vedono ripullular la Primavera in maggiore abbondanza.

1 Theophrast. Hist. plantar. *l.* 4.

2 Strab. *l.* 17.

3 . . . . & quot quot horti
Texendis coronis suis cultoribus industria
suppeditant
Nam & exilis Filix, & Acanthus
Haud minùs quàm Populus vivaces sunt.
Nicand. Georg. l. 2. apud Athenæum l. 15.

4 Hellanicus apud Athenæum *ibid.*

5 Acanthi pueri in florem sui nominis versi fabula nobilis. *Rajus Hist. plantar. l. 23.*

6 Ab illis nominibus expectari magnum miraculum scio, sed infra famam vocabuli res est. *Solin. Polyhistor.*

7 Acanthus, & Hedera, ultra centesimum annum durant. *Bacc. Verulam. Hist. vitæ, & mortis.*

8 Podagris calidis tritæ, & calefactæ utiliter

liter allinuntur. *Plin. l.22. c.22.*
9 Vitruv. Architectur. *l. 4. c. 1.*
10 Undique circa poculum circumvolat mollis Acanthus. *Teocr. Eydil. 1.*
11 Et nobis itidem Alchimedon dua pocula fecit,
Et molli circum est ansas amplexus Acantho. *Virg. Eclog. 3.*
12 Hactenus antiquo signis fulgentibus aere Summus inaurato Crater erat asper Acantho. *Ovid. Metam. l.13.*
13 Vestibus etiam pretiosis figuram Acanthi foliorum circumtexebant. *Vitruv. Architectur. l.4.*
14 Et circumtextum Croceo velamen Acantho. *Virg. Æneid. 1.*
15 Ille comam mollis hiantem tondebat Acanthi. *Virg. Georg. l 4.*
16 Nodisque spinisque frequentibus asper Acanthus. *Rapin. Hortor. l.1.*
17 Fuchs. Hist. *l. 5.*
18 A Stap. in Theophrast. *l. 4. c. 3.*
19 . . . . . . nec serò comantem
Narcissum aut flexi tacuissem vimen Acanthi. *Virg. Georg. 4.*
20 Acanthus, sativus, vel mollis Virgilii. *C. B. Pin.*
Carduus Acanthus, sive Branca Ursina. *I. B.*
Acanthus Sativus. *Dodonei pempt.*
Acanthus levis. *Eyst.*

Del Digitale. Cap. II.

Pianta notissima, e celebre, di cui han fatto menzione tutti gli antichi Autori di Botanica, e d'Agricoltura, fu il *Sesamo*, posto da Columella fra' legumi, da Plinio ne' frumenti Estivi, e da Teofrasto fra que' frutti della terra, che son privi di comun nome. Furono così chiamati anco il *Ricino Silvestre*, e *l'Elitropio*, detto dall'Attuario *Gran Sesamo*. Aristofane [1] ci racconta, che nelle feste Nuzziali, s'accostumava di dare a' convitati una focaccia fatta di Sesamo; ed Ateneo [2] ce n'insegna la composizione; e quando in que' tempi volevano significare alcuna cosa fatta con garbo, ed avvenentezza, la dicevano, proverbialmente, sparsa di Sesamo [3], e di Papavero.

Noi facciam menzione di questa pianta non già per quì trattarne in particolare, ma perche oggidì vien connumerata nella spezie de *Digitali*, de' quali abbiamo presentemente a discorrere; non ritrovando per altro appo gl' Antichi fatta menzione alcuna del *Digitale*. Tal nome li fu prima dato dal Fuchsio [4], per essere il di lui fiore a somiglianza del Ditale di ferro, o avorio, che nel cucire serve per difesa del dito. Alcuni l'hanno nominato *Campanella Silvestre*, altri l'hanno creduto una spezie di *Licbnide*, benchè non ne porti alcun contrasegno. [5]

Sorge questa pianta dalle radici, con gambo or più alto, or più basso di due piedi, rosseggiante, ed in alcune peloso, come pure coperte di peli sono le foglie, che in altre sono nitide, e glabre, lunghe,

acuminate, e dentellate nel margine, essendovene pure alcune con foglie larghe, ed in quasi tutte le spezie sono di sopra d'un verde oscuro, e biancheggianti al di sotto. Si veston poi li gambi di fiori, or all'intorno, principiando da' piedi a guisa di piramide, or tutti da una parte disposti, e son questi d'una foglia, aperti da una parte, e bilabruti, dall'altra tubulosi, con la quale s'affiggono al recettacolo. Nel mezzo di questi si vede l'embrione ornato della sua tuba, che si converte in frutto lungo d'una rotondezza acuminata, diviso internamente, e che s'apre in due parti, che son di picciolà semi ripiene. Le spezie, che si coltivano ne' Giardini, sono

Il Digital volgare, di color di carne, rosseggiante. [6]

Il Bianco col fior grande. [7]

Quello di Spagna con foglie di Verbasco, e fior purpureo. [8]

L'Orientale, il quale è il Sesamo di sopra mentovato. [9]

Altro Orientale col seme oscuro, il quale è un'altra spezie di Sesamo. [10]

Altro Orientale col fior bianco, ch'è la terza spezie di Sesamo. [11]

Il giallo con foglia larga, e fior maggiore. [12]

Il maggior giallo pallido con piccol fiore. [13]

Il giallo piccolo con foglia angusta. [14]

Quello di color ferrugineo con foglia larga. [15]

Il ferrugineo minore, con foglia parimente larga. [16]

Il medio con fior giallo rosseggiante. [17]

Il ferrugineo di foglia angusta. [18]

Quel di Spagna col fiore color d'oro. [19]

Altro di Spagna di fior negreggiante, e foglia angusta. [20]

Il bianco di dentro puntato con macchie larghe atropurpuree. [21]

Quello, li di cui purpurei fiori nascono nelle ali delle foglie. [22]

Quello portato dalla Verginia con le foglie divise come quelle della Ruta Canina, e fiori grandi d'un giallo pallido. [23]

Altro pure della Verginia col fiore rosso come quello dell'Antirrino volgare. [24]

Ed il frutice simile all'Acanto, trasportato dall'Isole Canarie, col fiore color d'oro. [25]

Si seminano queste piante l'Autunno, e cresciute, che sieno sei dita, si trapiantano ne' siti, ove si soglion porre li fiori d'alta statura, un buon palmo lontani l'uno dall'altro. Si re-

plica il seminarli anco la Primavera, con ripiantarli nella stessa forma. Amano alcuni il sito aprico come gl'Orientali, gl'altri lo vogliono opaco, ed ombroso; ed ogni terra da Ortaglia gli è sufficiente. Fioriscono il Giugno, e Luglio; e l'Ottobre il seme è maturo.

1 Placentam, esse nuptialem ex Sesamo factam, quam in nuptiis exhibebatur. *Aristof. in Pac.*
2 Sesamides globosa bellaria, è melle, Sesamoque, tritis, & oleo. *Athen. l. 14.*
3 Audiunt meliores verborum globulos, & omnia dicta factaque, quasi Papavere, & Sesamo sparsa. *Petron. in Satyr. circa init.*
4 Fuchs. Hist. plantar. *c. 132.*
5 Dodon. *pempt.* L. *l. 1. c. 13.*
6 Digitalis vulgaris, flore carneo. *H. Edimburg.*
Digitalis, flore incarnato. *C. B. Pin.*
7 Digitalis, flore magno candido. *I. B.*
Digitalis alba, folio aspero. *C. B. Pin.*
Digitalis. 2. *Dodonei pempt.*
8 Digitalis Hispanica, purpurea, minor. *Tournef. inst.*
Digitalis, Verbasci folio, purpurea, minor, perennis, Hispanica. *Barr. icon.*
Digitalis, angusta, Verbasci folio, Montana. *Bocc. Mus.*
9 Digitalis Orientalis, Sesamum dicta. *Tournef. inst.*
Sesamum. *I. B.* Sesamum. *Dodon. pempt.*
10 Digitalis, Orientalis altera, semine obscuro. *Tournef. inst.*
Sesamum alterum, foliis trifidis, Orientale, semine obscuro. *Pluken. Phytog.*
11 Digitalis Orientalis, trifida, flore niveo. *Tournef. inst.*
Sesamum Orientale, trifidum, flore niveo. *Hort. Comp.*
12 Digitalis Lutea, magno flore. *C. B. Pin.*
Digitalis Lutea, flore majore, folio latiore. *I. B.*
Digitalis Lutea. *Tabern. Icon.*
13 Digitalis major, lutea, vel pallida, parvo flore. *C. B. Pin.*
Digitalis, flore minore, subluteo, angustiore folio. *I. B.*
14 Digitalis, angustifolia, lutea. *C. B. Pin.*
Digitalis, lutea, parva. *Lob. icon.*
15 Digitalis, latifolia, flore ferrugineo. *H. R. Par.*
Digitalis, maxima, ferruginea. *Park. Parad.*
16 Digitalis, latifolia, flore ferrugineo, minore. *H. R. Par.*
17 Digitalis media, flore luteo, rubente. *Park. Parad.*
18 Digitalis, angustifolia, flore ferrugineo. *C. B. Pin.*
Digitalis ferruginea, folio angustiore. *I. B.*
Digitalis ferruginea. *Lob. icon.*
19 Digitalis Hispanica, angustifolia, flore flavescente. *Tournef. inst.*
20 Digitalis Hispanica, angustifolia, flore nigricante. *Tournef. inst.*
Digitalis angustifolia, Hispanica. *Bocc. Mus.*
21 Digitalis, folio aspero, flore albo, maculis latis atro purpureis, intus punctato. *Pluken. Almag.*
22 Digitalis, folio oblongo, serrato, ad foliorum alas, florida. *Sloan. Cat. plant. Jamaic.*
23 Digitalis Virginiana, foliis Rosae Caninae divisis, floribus amplis, e luteo pallescentibus. *Plukenet. Mantiss.*
24 Digitalis Virginiana, rubra, folio, & facie Antirrhini vulgaris. *Raii Supplem.*
25 Digitalis Acanthoides, Canariensis frutescens, flore aureo. *Hort. Amstel.*

Dell' Antirrino. Cap. III.

Sinochè la Filosofia non arrivi a porre con infallibili dimostrazioni minutamente in chiaro, come si maneggi la Natura,

tura, col mezzo dell'attività degli effluvj, per rendersi ammirabile ne' suoi prodigj, e che non ci spieghi, con qual artificiosa Mecanica, dall'applicazione di cose naturali, ordinata con figura, numero, e proporzione, escano de' portentosissimi effetti, non potrem mai accertarsi, se veramente alcuna lor virtù intrinseca contenessero gli Amuleti, già cotanto celebri trà gl' Antichi, o pur fosse una vana superstizione d'allora, a cui non dasse quel famoso nome, che l'umana imbecillità. Con tutto ciò, per non fare intieramente carico d'ignoranza, o di turpe impostura a tutta l'Antichità, ommettendo per ora di parlare di quegli Amuleti, che preparati per certe regole di secreta Filosofia, si credeva, che non solo, attaccati al collo de' fanciulli, valessero contro gli ammaliamenti, ma fossero pur anco di sommo benefizio a que' di più umani bisogni, per li quali specialmente fossero fabricati, com'erano le differenti figure del Dio Mithra appresso i Gentili, e le strane posture degli Abraxas de' Gnostici, primi perturbatori della nostra Santa Chiesa: cose tutte, che ci lasciano più in sospetto d'abusata Religione, che in alcuna apparenza di provedimento all'umane necessità; ommettendo, dico, di parlarne, perche non hanno causa alcuna conosciuta fin' ora, nè probabile in apparenza, per produrre quegli effetti, che si pretendono; pare, con tutto ciò, che non debba già formarsi il medesimo giudizio di quegli Amuleti, che fatti d'una maniera puramente naturale, fondata su i principj della Filosofia, della ragione [a], e dell'esperienza, servono per alcune particolari infermità. cosicchè avendosi conoscenza o dell'impedimento, o della communicazione degl' influssi de' corpi Celesti ne' sublunari, ed osservata diligentemente la constituzion de' medesimi nella composizione de' misti, vediamo, che dall'applicazione di cose naturali fatta a proposito, con figura [b], numero, e proporzione, che sono le chiavi, sotto cui stanno, e per cui solo s'aprono i tesori della naturale Filosofia, ne vengono a sortire di que' rari effetti, che non è da tutti gl'intenderli, nè si dispone facilmente l'ignoranza a volersene persuadere; ella da loro nota di Magia nera, ancorchè gli abbia dinanzi agli occhi per mano di Huomini incontaminati, e d'intiera credenza, ponendosi il più delle volte a

te a

te a dar giudizio di cose, che non intende, e condannandole, perche non sà esaminarle.

Tutto ciò sia detto in grazia di quegli Amuleti, de' quali alcuni ce ne dà Plinio[3] per la salute, che composti di parti d'animali, di piante, di minerali, e d'altre cose, che puramente somministra la Natura, in proporzionato numero, e quantità, ed in certo tempo, Lunazioni, e constituzione di Cielo, vengono a contenere in sè virtù, ed efficacia di preservare, e guarire da alcune infermità, per le quali sono stati appropriatamente composti. Ma ciò, con veruna apparenza di verità, potrà mai dirsi di quegli Amuleti, che se ben fabricati di cose materiali, si voglia, contengono in sè una virtù occulta d'operare efficacemente, anco fuor della sfera della propria attività, in cosa, che non dipende dalla materia, nè dalla forma, pretendendosi di stenderla a poter far frizzare l'operazioni dell' intelletto, come fu creduto potesse operare il seme dell' *Antirrino*, di cui prendiam ora a parlare, secondo n'è stato scritto.

Questo, dice Teofrasto[4], era in credito di valevole a conseguire grazia, onor, e gloria appresso gli Uomini; cosa meritamente da detto Filosofo disapprovata, e derisa. La Gloria non è altro[5], ch'una illustre, e generalmente divulgata fama di que' molti meriti, che l'Uom s'acquista, in servigio della Patria, e de' suoi Concittadini, ed in benefizio di tutto il resto degli Uomini. Or come può concepirsi, ch'il seme d'una pianta possi eccitar l'Uomo più particolarmente alla gloria, che ad altra azione, che ad essa non corrisponda; poiche conceduto anco che s'abbia, che la virtù intrinseca di questo seme poss' imprimer nel sangue que' fervidi effetti, che portino l'Uomo a sorpassare quella constituzione, alla quale, dalla nascita, stà disposto dalla sua propria natura, qual ragione, o idea, che se n'abbia chiara, e distinta, ci potrà poi anco persuadere, che possin cotali effluvj agire con pari forza nell'operazioni dell' intelletto, disponendolo più particolarmente a seguir la virtù, ch' a deviarsene per altro camino, che là non porti, dovendoci persuadere per incerta, ed ambigua, e tanto disposta all' uno, quant' all' altro quell' alterazione, che il detto seme avesse causato nel sangue, e che quell' effetto, se pur lo fa, abbia piut-

piuttosto à conformarsi al temperamento, che trova già formato nell'Uomo, ch'a distruggerlo, ed introdurne altro nuovo, a dispetto della Natura, ch'avrà forse disposto quel suo individuo ad una quiete civile, più che ad azzioni generose, e sonanti.

Egli è pur anco vano ciò, che riferisce Dioscoride [6] di questa pianta, il seme della quale mescolato con oglio di Gigli, renda più bello chi se n'unge la faccia: e che portato al braccio per Amuleto, sia un'efficace preservativo contra gli ammaliamenti, il che pure senza la mistura di detto oglio vien confermato da Plinio [7]. Elle son tutte vanità dell'antica ignoranza, e superstizione; e piacesse a Dio, che se ne fosse perduto con la memoria, anco il mal'uso, giacchè come si vede da una lettera d'Onorio Belli [8] al Clusio per quello riguarda l'Antirrino Silvestre, durava tuttavia appresso di qualche Greca maliarda anco in quel tempo.

Columella chiamò con verità questo fiore *Bocca di Leone* [9], poiche molto vi s'assomiglia. Apulejo, fra gl'altri nomi che gli diede, lo disse *Cynocephalon* [10], per la rassomiglianza, che hà colla testa di Cane.

Sorge il medesimo dalle radici d'altezza inegnale, secondo le diverse sue specie, con foglie or lunghe, ed acuminate, or minori, e più anguste. Nella sommità de' ramuscelli nascon li fiori d'una sol foglia d'irregolare figura tubulata, distinta in due labri, il superior de' quali è diviso in due parti, e l'inferior tripartito, esce dall'embrione la tuba, per la parte scannellata del fiore; e l'embrione poi posto in mezzo al fior stesso, ed affisso al recettacolo diviene un frutto in due parti diviso, e ripieno di minuti semi.

Dodeci sono le spezie degl'Antirrini, che si coltivano ne' Giardini, cioè: li tre bianchi

Uno con l'estremità rosseggianti. [11]
L'altro con l'estremità rosse. [12]
Ed il terzo con l'estremità gialle. [13]
Il tutto giallo. [14]
Quello di Portogallo con fiore d'elegantissimo rosso. [15]
L'Italico maggiore di foglie lunghe, e fiore bianco di latte. [16]

Il Pe-

Il Peregrino maggiore con foglie strette, e fiore d'un carico rosso. [17]
Il color di carne. [18]
Il purpureo, e giallo. [19]
Il rosso, e giallo. [20]
Il purpureo. [21]
Et il bianco, e purpureo striato. [22]

Si possono seminare due volte all'anno, cioè l'Autunno ne' mesi di Settembre, & Ottobre, in vasi per ritirarli dal freddo, & il Marzo in terra; e perche il seme n'è assai minuto deve essere sparso ugualmente; si potrà perciò mescolare con alquanto sabione, o cenere, che seminandolo assieme riuscirà più uguale, e non così frequente. Cresciute poi, che sieno le pianticelle a giusta misura, si trapiantan ove meglio pare, perche essendo una pianta d'alta statura, non abbia ad impedire la veduta de' fiori di più umile altezza. Si propaga anco con le radici lo stesso mese di Marzo, dividendole, e riparandole per alcuni giorni dal Sole, e che la terra ne sia sostanziosa. Nel resto qualsivoglia esposizione gli è favorevole. Se poi la pianta troppo imboschisse, vi s'adopri la forbice per ridurla a miglior figura, avendo mira di non tagliar que' gambi, che si pongono a fiore. Questo suole darlo nel Maggio, e Giugno, e se ne vede anco l'Autunno, nel qual tempo quelli ch'hanno fiorito il Maggio hanno il seme maturo, e l'Antirrino di Portogallo fiorisce anco l'Inverno, quando sia in vaso, e guardato dal freddo.

1 Nec quidquam in tanta magis est mirabile mole
Quam ratio, & certis quod legibus omnia parent. *Manil. Astronom. l. 1.*

2 Figura licet non sit principium operationis, est tamen conprincipium, quia in artificum instrumentis efficit figura, ut illa sic, vel sic operetur, tum quia ferrum latum super aquas fertur, quod si in aliam formam contrahas, demergetur. *Cajet. 2. 2. q. 96.*

3 Plin. l. 25. c. 9. & lib. 37. c. 3.

4 Antirrhinon, quem vocant, utilem ad gloriam tradidere
Profectum tanquam nares Vituli putit. Hoc perunctos gratiam vitæque gloriam consequi creditur. *Theophrast. Hist. plantar. l. 9. c. 21.*

5 Gloria est illustris, & pervagata multorum, & magnorum, vel in suos cives, vel in patriam, vel in omne genus hominum fama, meritorum. *Cic. p. Mar. Marcell.*

6 Perunctos ea, cum oleo lilino, venustiores fieri, nec ullo medicamento lædi posse, si quis appensum gestet. *Dioscor. l. 4. c. 117.*

7 Semine Vituli narium, & hoc perunctos venustiores fieri, nec ullo modo medicamento lædi posse, aut veneno si quis in brachiali habeat. *Plin. l. 25. c. 10.*

8 Addam enim quod Phyteuma (Antirrhinum

-num videlicet silvestre Dodonei) à Græcis mulieribus vulgariter adhuc usurpatur ad amatoria. *Honor. Bell. Epist.*

9 Narcissique comas, & hiantis seva Leonis ora fæci. *Colum. de Cult. Hortor.*

10 Græci Cynocephalon dicunt, alii Antirrhinon. *Apul. c. 86.*

11 Antirrhinum, flore albo, oris rubentibus. *Eyst.*

12 Antirrhinum, flore albo, oris rubeis. *Eyst.*

13 Antirrhinum, flore albo, oris luteis. *Eyst.*

14 Antirrhinum luteo flore. *C. B. Pin.*

15 Antirrhinum, Lusitanicum, flore rubro elegantissimo. *Par. Batt.*

16 Antirrhinum, longifolium, majus Italicum, flore amplo, niveo, lactescente. *H. R. Par.*

17 Antirrhinum, angustifolium, majus, peregrinum, ruberrimo flore. *H. R. Par.*

18 *Antirrhinum, flore carneo.*

19 *Antirrhinum, flore purpureo, & luteo.*

20 *Antirrhinum, flore rubro, & luteo.*

21 *Antirrhinum, flore purpureo.*

22 *Antirrhinum, flore albo, & purpureo striato.*

Della Linaria. Cap. IV.

QUal'è egli quel curioso, che in veder la *Linaria* non la giudichi a prima vista qualche Antirrino? Alcuni più particolarmente considerandola l'hanno creduta l'*Osiride* [1] de' Botanici antichi; altri ce l'han data per il *Cinocefalo*, come che i di lei fiori al capo del Cane si rassomiglino. Il nome d'*Osiride* dicono l'abbia ella da un Re della Grecia di tal nome, il quale passato in occasion di guerra, in Egitto, vi fosse colà ucciso, e da quel superstizioso popolo adorato poscia con l'effigie di Bue; Vogliono altri, che sia detta *Osiride*, perche promova l'orina [2], per la facoltà diuretica, che in sè tiene; e che poi *Linaria* si nominasse per la similitudine delle sue foglie con quelle del Lino. Ell'ha pure grande somiglianza con l'*Esula*, ma ne fu distinta da un' antico Verso latino [3], che ci dimostra quel latte nell' *Esula*, che nella *Linaria* non si ritrova. Il Dodonéo [4] nega, che sia l'*Osiride*, come che tal nome appartenga a quella pianta, che oggi *Belvedere* chiamiamo, della quale fino a' tempi di Galeno [5] si facevan le scope, come pure presentemente si pratica. Ma l'opinione del Dodonéo incontra nella sua difficoltà; perche non hà il *Belvedere* quell'amarezza [6] nelle sue foglie, come ne la riferisce Galeno, nè tanpoco vale per dissipar l'ostruzioni. V'è pur chi sostiene, che nè il *Belvedere*, nè la *Linaria* possan dirsi l'*Osiride*, poichè nè l'una, nè l'altra muta le sue foglie di nero in rosso, come ci mostra Dioscoride [7] dell' *Osiride*; dalla qual diversità d'opinioni possiam ben

giudicare esser ancor questa una di quelle piante, il di cui nome stà in forse; incerti noi se quello degli Antichi convenga certamente con quello, ch'oggi le diamo.

Il certo si è, che *la Linaria d'oggidì è una sorta di pianta, che s'eleva or più, or meno di due cubiti, di gambo rotondo, e tenue, ornato di foglie minute, strette, e lunghe, a foggia di quelle del lino. Il fiore n'è Anomalo, d'una foglia, che si divide anteriormente in due labra, ed il superiore in due, o più parti, e l'inferiore medesimamente in tre. La parte posteriore finisce in coda. Dal mezzo del fiore sorge l'embrione, che diventa un frutto rotondo, e diviso in due parti, ripiene di semi or compressi, or marginati, or angulosi, or rotondi, li quali tutti stanno affissi alla Placenta.*

Le spezie, che d'ordinario si coltivano ne' Giardini, sono

La Linaria di Portogallo, detta communemente Linaria Americana massima, di fior purpureo.[8]

L'Americana trifogliata del medesimo colore.[9]

Altra Americana di fior ceruleo, e bianco.[10]

La purpurea maggiore odorosa.[11]

La bianca maggiore odorosa.[12]

La purpurea maggiore odorosa, con le foglie più anguste.[13]

Quella con le foglie capillari, e fior bianco odorosa di Monpelier.[14]

La Dalmatica con gran fior purpureo.[15]

Si seminan tutte in terreno da Ortaglie, subito, che il seme ne sia maturo; il che suol'essere nell'Autunno; e nate, che sieno, ed alquanto adulte, si trasportano al sito destinatogli, che sarà fra le piante d'elevata statura: e quando fosser danneggiate dal freddo, il che suol di rado succedere, si ritornano a seminare di Primavera. Sogliono fiorire il Luglio, e l'Agosto, ed alle volte anco il Settembre, essendone maturo il seme verso il fine d'Ottobre.

1 A Stap. in Theophrast. *l. 9. c. 21.*
2 Alii malunt Osyridem vocatam, quòd urinam potenter moveat. *A Stap. ibid.*
3 Esula lactescit, sine lacte Linaria crescit.
4 Dodon. pempt. 2. *l. 1. c. 26.*
5 Osyridis herba, ex qua scope fiunt. *Galen. Simpl. l. 7.*
6 Amara inest qualitas, & obstructiones expediendi facultas. *Galen. ibid.*
7 Osyris frutex est niger, ramulos ferens tenues, lentos, fractuque contumaces: & in his folia quaterna, quina, senave, ceu lini, nigra in initio, dein colore mutato rubescentia. *Diosc. l. 4. c. 126.*
8 Linaria, latissimo folio, Lusitanica. *H. R. Par.*
Linaria, Americana maxima, flore purpureo. *H. L. Bat.*

An-

Antirrhinum, triornithophorum. *Vir. Lusitan.*

9 *Linaria, Americana, Triphilla, flore purpureo.*

10 *Linaria, Americana, flore caeruleo, & albo.*

11 Linaria, purpurea, major, odorata. *C. B. Pin.*

Linaria purpurea, magna. *I. B.*

Linaria altera, purpurea. *Dodon. pempt.*

12 Linaria, alba, major, odorata. *C. B. Pin.*

13 Linaria, purpurea, major, odorata, foliis minus angustis. *C. B. Pin.*

14 Linaria, capillaceo flore, odora. *C. B. Pin.*

Linaria, odorata, Monspessulana. *I. B.*

Linaria, Caryophyllata. *Cam. Hort.*

15 Linaria, latifolia, Dalmatica, magno flore. *C. B. Pin.*

Linaria, maxima, foliis Lauri, Dalmatica. *I. B.*

Linaria, maxima, Dalmatica, foliis Lauri, flore magno. *Mor. Hist. Oxon.*

Del Raponzio, ò sia Cardinalizia. Cap. V.

FRa le belle piante, che dall'America sono state trasportate in Europa, si numera il *Raponzio*, ch'essendo frequente nella parte Settentrionale di quel vasto Paese, perciò *Trachelio Americano* vien detto. Così parimenti, o sia per il colore di che si veste, o perche la prima volta fu veduto in Italia nel Giardino di Roma del Cardinal Francesco Barberini, gli fu dato il nome, il qual tuttavia al dì d'oggi ancor gli continua di *Cardinalizia*. Li Francesi, se bene l'altre tre spezie, che ne' Giardini si coltivano non abbian lo stesso colore de' vestimenti, che vengono adoprati da chi possiede tal eminente dignità; di Cardinale non ostante a tutte quattro dan nome.

Sorgono le dette quattro spezie di Raponzio da minute radici lunghe, e sottili, ch'ogn'anno rinovano dopo aver fatto il fiore, perlochè perenni possono dirsi. Gettan le foglie subito uscite da terra, intorno, intorno disposte, grossette, intaccate ne gli orli, verdi, lunghe, e crespe, sorgendo nel mezzo d'esse il gambo del fiore ora solo, ed ora accompagnato da rami vestiti di foglie, e di qualche fiore, quà, e là, e nella cima si vedono gran copia di fioretti d'una foglia ineguale, tubulata, e solcata, divisa nell'estremità in più parti in forma di linguette ornate d'una vagina, nella quale è lo stilo. Il frutto, che dall'inferior parte, a cui s'affigge il fior si compone: si distingue internamente in parti di minutissimi semi ripiene.

Di quindici spezie, che li Botanici ne posseggono ne' loro Orti, quattro sole, come abbiam detto, ne' Giardini se ne coltivano.

La prima è quella, li di cui fiori sono disposti in forma di spica, detto perciò Raponzolo massimo, e dal Colonna Fiore del Cardinal Barberino, ed è d'un fiammeggiante color di porpora, nella di cui sommità, quasi rostro curvo d'uccello, si vedono certe foglietta violacee, e nell'estrema parte del fiore sopra il frutto la Natura v'ha posto un dolce liquore [a], *come si vede in altre piante.* [b]

La seconda spezie è pur' anco di color porporino, vagamente ornato di linee bianche. [1]

L'altra è d'un color violaceo, o dilutamente ceruleo. [2]

E la quarta bianchissima. [3]

Principian tutte a fiorire nel fine di Primavera, e seguitano anco qualche mese dell'Estate. E' pianta delicatissima, e perciò si conserva in Vasi con terra sostanziosa, usando diligenza perche in essa non s'annidino vermi, e non sia di quella terra, che da sè ne produce, perche avidissimi della di lei tenerezza, ben presto la distruggerebbero intieramente. Non teme molto il freddo: non ostante l'Inverno s'hà a ritirare in Camera terrena, ove non si ponga foco, adacquandola di tempo in tempo, e dandole aria ne' giorni tepidi. Le di lei radici propagansi da se stesse, e si cavano ogn'anno nel Febrajo, e si dividono, il che tralasciar non si deve, poichè la pianta correrebbe rischio di perire oppressa dalla sua prole. Le piantine spiccate novelle dalla madre con le sue radici si pongono sotto sino al verde delle foglie, allargandole, ed inaffiandole allo stesso tempo; e sebbene qualchuno vuole, che si pongano immediatamente al Sole, deve però intendersi per due ore al più in tutto il giorno, sino che le radici abbian pigliato piede: si possono poi esporre al Sole intiero di Mezzodì, da dove si leveranno al tempo del fiorire per trasportarle al Sol mattino, acciochè il fiore si conservi più lungo tempo. Li semi saran maturi verso il fine di Luglio, e quando l'Estate sia piovosa al mezzo, o al terminar d'Agosto, con quelli parimenti si propagano queste piante, seminandoli subito raccolti, benchè sia diligenza superflua, mentre la molta prole delle radici ne provede bastantemente, essendosi anco osservato, che per la via del seme non se n'ha variazione migliore. Devono star attenti

tenti li Giardinieri in guardarle dalle Lumache, e Rughe, e tenerle nette dalle mal'erbe, che le sarebbber di nocumento.

1 Cardinale Coleur de Feu.
Cardinale Panachee.
Cardinale Bleve.
Cardinale Blanche.

A In floris extrema parte ima sopra fructum, si tubulus eximatur me leus liquor non paucus reperitur. *Colum. in Recb.*

2 Rapuntium, maximum, coccineo, spicato flore. *Flos Cardinalis Barberinus Column. ibid.*

Rapunzium, galeatum, Virginianum, seu Americanum, coccineo flore, majore. *Mor. Hist. Oxon. p. 2.*

Trachelium Americanum, rubrum. *Ferr. rar. flor.*

Trachelium, Americanum, flore ruberrimo, sive planta Cardinalis. *Parkinsoni Parad.*

3. Rapunculus, galeatus, Americanus, coccineo flore, lineis albis, eleganter striato. *Plukn. Almag.*

4. Rapuntium, Americanum, flore dilutè cæruleo. *H. R. Par.*

Rapunculus, galeatus, Virginianus, flore violaceo majore. *Mor. Hist. Oxon.*

5 Rapunculus, galeatus, Virginianus, floribus immaculati candoris. *Mor. Hist. Oxonienf.*

Fine del Libro Primo della Parte Terza.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE, che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO SECONDO,

Che contiene le Piante di Fior semplice di più foglie, le quali si dividono in cinque Classi, secondo la diversa figura del Fiore.

CLASSE PRIMA,

Che comprende quelle Piante, che preso il nome dal Giglio, Gigliate da' Botanici si chiamano; Li di cui generi sono

Il Giglio.
Il Giglio Narciso.
Il Giglio Giacinto.
Il Gigliastro.
Il Tulipano.
La Frittilaria.
L'Ornitogolo, Giacinto Stellare, Giacinto del Perù, Eriosforo, e Scilla.
La Corona Imperiale.
L'Orchidi, e Satirione; Limodoro, & Elleborine.
Il Narciso Leucojo.
Il Falangio.
Il Moli,
E l'Efemero.

Del Giglio. Cap. I.

EGli è così ordinato dalla Natura, che la carestía coll'essere discortese, ed ingrata, faccia prezzo a se stessa, e che l'abbondanza, coll'esser benefica e liberale, decada di stima, e venga giudicata vile, e nojosa. Se troppo s'accomunano i Grandi vengono ben presto ad appannare quel lustro di superiorità, e distinzione, che solo devono alla grandez-

za

za del loro nome. Ecco il *Giglio* Re de' fiori, che nella sua grande fecondità reso abbietto, in vece d'avere ne' Giardini quel posto, a che lo porta la somma sua candidezza, figura, ed elevazione, e farne esso sol la dovizia, egli è nulladimeno in sì poco conto, che vi si ritiene per grazia [1], ed a condizione, che, per esser troppo domestico, abbia a cedere il luogo a' Gigli rustici della Montagna. La Nobiltà di questo fiore vien celebrata nelle Sacre Carte in confronto della gloria di Salomone [2], che per quanto grande ella fosse, n'era però inferiore, e dissomigliante. Anco i Gentili gl'han voluto dare chiara, e famosa origine, facendolo nato dal latte di Giunone [3], e perciò da Apulejo chiamato Rosa di tal Deità.

Noi quì intendiamo di parlare non solamente de' Gigli bianchi, ma di tutte l'altre spezie di qualunque colore, che sono in pregio di potere ornare un Giardino.

Sorgono questi fiori generalmente parlando da un bulbo composto d'un' inviluppo di scaglie, che gettando foglie lunghe, per lo più, ed anguste, or più, ed or meno molli, e lucenti in molte spezie, in mezzo d'esse produce il gambo, alto, ordinariamente, tre palmi (dipendendo l'altezza d'esso dalla coltura, e terreno, e natura di ciascuna di lui specie) ornato di piccole acuminate foglie, nella di cui sommità si vede il fiore in forma per lo più di Campana, ma dapoi di figura irregolare, in quelli, ch' hanno le foglie rivoltate all'ingiù, nel di cui mezzo è posto l'embrione ornato della sua tuba, che diviene un frutto lungo, triangolare, e diviso in tre capsule ripiene di semi.

Le spezie di Gigli, che si coltivano ne' Giardini, noi divideremo in tre parti; e nella prima porremo li sette bianchi, cioè

Il bianco volgare odoroso. [4]
Il bianco maggiore. [5]
Il bianco volgare, con le foglie gialleggianti nel margine. [6]
Il bianco volgare, con le foglie macchiate, e variegate di giallo. [7]
Il bianco doppio. [8]
Il bianco di Canadà con molti fiori imperfetti, ed irregolari. [9]
Il bianco volgare, con le foglie, gambo, e fiore al di dentro, e al di fuori, soavemente variegato di linee rosse. [10]

Si con-

Si contentano queſti ſette Gigli d'ogni ſorta di terra, e di qualunque eſpoſizione, ed il meſe di Settembre ogni tre anni ſi cavano, per levar loro la prole, e lavorato il terreno con aggiugnervene altro di ripoſato, e freſco ſi ripiantano con groſſo piantatore rotondo, e non acuminato, allargando la terra per riporre il bulbo. Non fanno mai ſeme ſino che ſono in terra; ed il Geſnero [11] hà il merito d'aver inſegnato il modo, con che ſollecitarne la produzione. Si ſtaccano adunque dalla pianta, mentre ch'è ancor fiorita, ed appeſi in qualche luogo producono il ſeme; del che ci fa teſtimonianza anco il Turneſort [12] per averne fatto la prova; non però ſogliono ſeminarſi, poiche da' ſuoi bulbi compoſti di ſquame carnoſe ſe ne può avere in gran quantità [13]. Fioriſcono per lo più nel fine del Maggio, e per tutto il Giugno; ed il Ruellio c'inſegna il come poterli avere ne' meſi ſuſſeguenti [14], con metterli, dodici, otto, e quattro dita profondi, che così fioriſcono in diverſi tempi. Il fiore o ſia per il calor dell'Eſtate, o che di ſua natura ſia fragile, non dura molto; e perciò dice San Baſilio [15], che neſſun fiore ci moſtra meglio del Giglio, l'umana caducità, come pure Valerio Flacco [16] addattatamente lo eſpreſſe. Il propagarli con la lacrima della lor pianta, come vuole Teofraſto [17], è a noi ignoto, nè lo abbiam veduto mai praticare.

Nella ſeconda parte porremo le quattro ſpecie di Gigli Bulbiferi roſſi, li quali, oltre il produrre li bulbi ſotto terra, ne fanno anco in abbondanza fra le foglie, cioè

Il Bulbifero maggiore di foglie larghe, e fior roſſo pallido. [18]

Quello di foglia ſtretta, col fiore d'un bel roſſo. [19]

Il terzo alto appena un cubito con fiori d'un roſſo pallido. [20]

Et il quarto alto un cubito con foglie verdi negreggianti con di ſopra una canuta lanugine, e li fiori d'un roſſo pallido, facendo pochi bulbi nelle foglie. [21]

Parte di queſti Gigli ſi ſono avuti dalle Montagne dell'Auſtria, e dalla Stiria, e tutti li bulbi, che producono, così ſotto, come ſopra terra, fanno li fiori della lor natura, ſenza variazione alcuna, e con quelli ſi propagano, tralaſciando la via del ſeme, che n'è cartilaginoſo, ed è maturo l'Agoſto, fiorend'eſſi nel Maggio. Li bulbi ſi pongono in terra il Set-

tembre, ed anco prima, quando ſi veda, che quelli, che ſono nelle ali delle foglie principino a far le radici, perche ſono cotanto avidi della terra, e di racchiuderſi in eſſa, che ſe a caſo non ſi raccolgano, o non venghino ſcoſſi dal vento, fan lunghe radici, che verſo terra rimirano. Vogliono terreno da Ortaglie, ed il ſito di Sol mattino. Nel principio del lor fiotire ſono molto infeſtati dalle Formiche, onde vi ſi porranno i rimedj di già aſſegnati in altro Capitolo.

Nella terza parte poniamo quei Gigli, che da molti vengono *Martagoni* chiamati, così quelli di Montagna, poichè l'uno, e l'altro richiede la medeſima coltura. Il primo ſarà il

Sultano Zambac [22], cioè fiore della Sultana, o ſia *Martagone di Coſtantinopoli*, il quale è un genere di Giglio bianco poco diſſimile dal volgare, che quand'è in terreno che ſia proporzionato alla ſua natura, e pieno di ſali fa molti fiori; ed il Cluſio dice averne veduto uno di ſeſſanta, eſſend'anco molto più maraviglioſo quello che riferiſce il Lobelio, di viſta, d'un'altro con il gambo d'un palmo di groſſezza, e della ſtatura d'un'Uomo, con ducento e più candidiſſimi fiori. Gli altri ſono

Il Purpureo maggiore. [23]

Il ſanguigno roſſeggiante col fior doppio. [24]

Il purpureggiante giallo minore. [25]

Il roſſo miniato di Coſtantinopoli. [26]

Il bianco di neve di Conſtantinopoli. [27]

Il giallo di Conſtantinopoli. [28]

Il Conſtantinopolitano doppio. [29]

Il Conſtantinopolitano tardivo. [30]

Il bianco variegato con linee purpuree. [31]

Il bianco Siriaco del Ravolfio, ch'alcuni hanno creduto il Sultano Zambac; ma l'Hermanno ha baſtantemente provato eſſer egli diverſo. [32]

Il purpureo minore dal fior doppio. [33]

Il roſſo, o feniceo. [34]

Il miniato pallido di Conſtantinopoli. [35]

Il miniato doppio di Conſtantinopoli. [36]

Il ſanguigno doppio. [37]

Il purpureo non puntato. [38]

Quel-

Quello di color ſpadiceo, detto volgarmente bajo, con le foglie rivoltate. [39]

Il doppio con li fiori rivoltati bianchi non puntati. [40]
Il purpureggiante ſanguigno dal fior rivoltato. [41]
Il Piramidale con odor di Muſchio. [42]
Il roſſo dalla foglia ſtretta. [43]
Il primaticcio con anguſte foglie col fior roſſo. [44]
Il miniato odorato. [45]
Il giallo. [46]
Il giallo pallido. [47]
Et il giallo macchiato di nero. [48]
} *con le foglie anguſte.*

Quelli poi, che ſono ſelvaggi, o ſieno di montagna di non minor bellezza de' ſopradetti, degni perciò di ſtare in qualunque Giardino, ſono

Il roſſo con le foglie del fior rivoltate. [49]
Il roſſo doppio con le foglie del fiore parimente rivoltate. [50]
Il purpureo ſcritto. [51]
Il carneo con le foglie del fiore rivoltate. [52]
Il miſchio ondeggiante maſſimo. [53]
Il roſſo irſuto, e lanugınoſo con li fiori rivoltati. [54]
Il maſſimo doppio variegato. [55]
Il bianco minore non puntato. [56]
Il maggiore bianco puntato. [57]
Il bianco maſſimo doppio aſperſo di macchie roſſe. [58]
Quello ch' ha il fior rivoltato biancheggiante. [59]
E quello minimo dal fior giallo meno puntato. [60]

Vogliono eſſer poſti in ſito ombroſo, ed in terra da Ortaglia ſoſtanzioſa; e perche tutti li Gigli ſono d'alto gambo, ſi pongono in ſito proporzionato alla loro elevatura. Si propagano col ſeme, ma molto meglio, come s'è anco detto degli altri, con li bulbetti, che naſcono vicini alla madre; perciò ſubito dopo il fiorire, s'han a cavare, levando loro la prole, ritrovandoſi allora quaſi ſenza radici, che poi producono. Ciò ſi fa ogni tre anni, e ſubito levati di terra, lavorata che ella ſia, e rinovata ſi ripiantano lontano un palmo l'uno dall' altro, e profondi un ſommeſſo. Vi ſono de' bulbetti, che pajono ſcaglie, e non biſogna laſciar di piantarli, poiche col tem-

po s'ingrossano, e vengono a fiore. Si possono però li bulbi anco dividere in più parti, ogn'una delle quali germoglia l'anno seguente, formandosi il bulbo nell'ultima parte di qualunque scaglia, che fiorisce il terz'anno. Temono molto il caldo, onde l'Estate convien difender li bulbi con accrescervi la terra sopra, che poi si leva l'Autunno. Il sito assai umido è loro dannoso, e vi marciscono. Non si deve sperare nel nostro clima d'aver quella fiorita de i Gigli detti Martagoni, e di quelli di Montagna, che suole aversi ne' paesi Settentrionali, perche amando li medesimi più il freddo, che il caldo, dimostrano col fiorire scarsamente, che quì il Cielo lor sia contrario: Ma in sito, come abbiam detto, ove poch'ore del dì splenda il Sole, s'assuefanno più facilmente, e corrispondono alle volte con abbondante fiorita. Sogliono farla nel Mese di Maggio verso il Giugno, ed alcun anco nel Luglio, procedendo ciò da' siti più o meno Solivi, il che in questi fiori causa alterazione particolare.

1 Nostrates horti emaculata, & insitea venustate nativum rejiciunt, aut certè externo & Silvatico posthabent. Naturali nausea, qua domesticas delicias fastidimus, peregrinas inhiamus. *Ferrar. flor. l. 2.*

2 Considerate Lilia quomodo crescant, non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur sicut unum ex illis. *Luc. 12.*

3 Dum puer Alcides Divæ vagus ubera suxit
Junonis, dulci pressa sopore fuit
Ambrosiumque alto lac distillavit Olimpo,
In terras fusum Lilia pulchra dedit.
Ovid.

4 Lilium album, flore erecto, & vulgare. *C. B. Pin.*
Lilium album, vulgare. *I. B.*
Lilium album, vulgare, & odoratum, flore erecto. *Moris. Hist. Oxon.*
Lilium album. *Eyst.*

5 Lilium, candido flore, majus. *C. B. Pin.*

6 Lilium, album, vulgare, foliis ad limbos flavescentibus. *H. L. Batt.*

7 Lilium, album vulgare, foliis flavescentibus maculis inscriptis. *H. L. Batt. App.*
Lilium, albis foliis ex luteo eleganter variegatis. *Marchant.*

8 Lilium, album, flore pleno. *Schuyl. Cat. Hort. Lugd.*

9 Lilium, Canadense, imperfectis floribus, & irregularibus, multis, albis. *Moris. Hist. Oxon. p. 2.*

10 Lilium, album, vulgare folio, caule, & flore interius atque exterius luturis rubris suavissimè variegato. *Boerhaav. 2.*

11 Gesner. Epist. pag. 53.

12 Lilia a bicaulis cum floribus amputatus, & suspensus, auctore Gesnero, semen profert: quod feliciter etiam Parisiis expertus sum. *Tournef. inst. 371.*

13 Albo nihil est fœcundius una radice quinquagenos sæpè nutriente bulbos. *Ruell. l. 3.*

14 Cæterùm, ut vicissim & variis temporibus flores pariant lilia, bulbi ita serentur, ut aliqui duodecim digitorum altitudine obruantur, alii octo tantùm, alii quatuor, duntaxat profunditate merguntur, sic diversis diebus dabunt lilia. *Ruell. l. 3. c. 97.*

15 D. Basil. in explic. Psalm. 41.

16 Lilia per vernos lucent velut alba colores.

Pra-

Præcipuè queis vita brevis, totusque parumper
Floret honos. *Valer. Flacc. Argonaut. l. 6.*

27 Theophrast. de Causf. plantar. *l. 1. c. 4.*

28 Lilium, bulbiferum, latifolium, majus. *C. B. Pin.*

19 Lilium, bulbiferum, angustifolium. *C. B. Pin.*

20 Lilium, bulbiferum, minus. *C. B. Pin.*

21 Lilium, bulbiferum, incanum. *C. B. Pin.*

22 Lilium, album, floribus dependentibus, sive peregrinum. *C. B. Pin.*

· Sultan Zambac, & Martagon Constantinopolitanum. *Clus. Hist.*

23 Lilium, purpureum, majus. *Dodon. pempt.*

24 Lilium, cruentum, puniceum, flore pleno. *Eyst.*

25 Lilium, purpureo croceum minus. *C. B. Pin.*

26 Lilium, rubrum, seu miniatum Bizantinum. *Clus. Hist.*

27 Lilium, Bizantinum, flore prorsus niveo. *C. B. Pin.*

28 Lilium, Bizantinum, flore flavo. *C. B. Pin.*

29 Lilium, Bizantinum, flore multiplici. *Eyst.*

30 Lilium, Bizantinum, Serotinum. *Eyst.*

31 Lilium, flore lineis purpureis variegato. *Morchant.*

32 Lilium, album, Syriacum, Rawolfii. *I. B.*

33 Lilium, purpureum, minus, flore pleno. *C. B. Pin.*

34 Lilium, Phoeniceum. *C. B. Pin.*

35 Lilium, Bizantinum, miniato dilutiore flore. *Clus. Hist.*

36 Lilium, Bizantinum, miniatum, polyanthos. *C. B. Pin.*

37 Lilium, cruentum, polyanthos. *Eyst.*

38 Lilium, flore purpurascente, non punctatum. *Eyst.*

39 Lilium, flor. reflexis, flore spadiceo. *Tournef. inst.*

40 Lilium, flor. reflexis, albis, non punctatis, plenis. *H. R. Par.*

41 Lilium, purpuro sanguineum, flore reflexo. *C. B. Pin.*

42 Lilium, pyramidale, moscatum. *C. B. Pin.*

43 Lilium, rubrum, angustifolium. *C. B. Pin.*

44 Lilium, precox, nutante flore, rubro, tenuifolium. *I. B.*

45 Lilium, minutum, odoratum, angustifolium. *C. B. Pin.*

46 Lilium, flavum, angustifolium. *C. B. Pin.*

47 Lilium, angustifolium, flore flavo, dilutiore, quasi pallescente. *C. B. Pin.*

48 Lilium, angustifolium, flore flavo, maculis nigris distincto. *C. B. Pin.*

49 Lilium, floribus reflexis, montanum, flore rubente. *C. B. Pin.*

50 Lilium, flor. reflexis, montanum, flore pleno. *H. R. Monsp.*

51 Lilium Montanum, flore purpurascente punctato. *Eyst.*

52 Lilium, floribus reflexis, montanum, flore carneo. *H. R. Par.*

53 Lilium, flore nutante maximum. *I. B.*

54 Lilium, flor. reflexis, lanuginosum, hirsutum. *C. B. Pin.*

55 Lilium Montanum, maximum, polyanthos, variegatum. *Eyst.*

56 Lilium Montanum, minus, album, non punctatum. *Eyst.*

57 Lilium Montanum, majus, album, punctatum. *Eyst.*

58 Lilium Montanum, maximum, polyanthos, album, variis maculis rubris, aspersum. *Eyst.*

59 Lilium, flor. reflexis, montanum, flore albicante. *C. B. Pin.*

60 Lilium Montanum, flore luteo, minus punctatum, minimum. *Boerhaau. 2.*

Del Giglio Narciso. Cap. II.

LA bellezza, che col mezzo del lume, e della refrazzione de' raggi, che seco la portan, introducendosi nell'occhio, và a formare nel fondo d'esso l'immagine di se medesima, non mai arriva a compire meglio il diletto del senso, che quando viene accompagnata, e servita dalla Cortesia, al di cui splen-
dore

dore veduta, quanto più maestosa, altrettanto più bella si renda. Che se poi, con qualch'atto villano, ella si nieghi a quell'aggradimento, con il quale fu ricevuta alla sua prima comparsa, ostinandosi di voler negligentemente spogliarsi di quella grazia, che le conciliava la benevolenza commune; l'occhio allora, sicuro mallevadore di quel nobil fregio, che la rendeva più riguardevole, vedendo, ch'ella disamorata di più adornarsene, come avanti, ne fa con ignorante rusticità, uno scortese rifiuto; sdegna anch'egli di mirar più l'ingrata, l'abbandona, la mette a vile, e dispregia.

Ecco il destino del più bell' e raro fiore, ch'abbia prodotto mai la Natura, e tramandato le due Indie all' Europa. Quest' è il *Giglio Narciso*, il quale nel prim' anno, mettendo in vista una straordinaria mostra di sua bellezza, diviene poscià negl'anni dappoi così contumace, e scortese alle lodi, che n'ha ricevute in quell'Oriente d'aspettazione maggiore, che o lascia di fiorire, o così scarsamente lo fa, che degenerando tutt'affatto da quel suo primo bello, è così venuto a noja a' nostri Giardinieri, che più non curan di coltivarlo; e perciò ne' Giardini di Venezia, in Padova, e nel resto di Lombardia, per quel ch'Io ne sappia, pur un sol non s'en trova. Ma sia pur detto a carico de' Giardinieri medesimi, e poca loro pazienza in coltivar questo fiore, dove quelli d'altri paesi, non lascian, con assidua, ed attenta fatica, d'averne pieni i Giardini. Altro che il voler imaginarsi, che tutta la diligenza consista nel porre i bulbi in qualsivoglia terreno, e che poi senz' altro sudarvi intorno, abbian a dar da per loro graziosamente i lor fiori! resteran bensì confusi nella propria dapoccagine, quando voglian osservare nel Libro del P. Barillier le figure di molti Gigli Narcisi, veduti da esso in Francia, e Spagna, ed in altre parti d'Italia: come pure nell' Istoria d'Oxford del Morison, e ne' cataloghi degli Orti Medici d'Olanda, vedranno ivi coltivato questo bel fiore da' pazienti, & industriosi operarij, e converrà, che confessino, che non è la di lui contumacia in non voler fiorire ne' nostri Giardini, ma la lor pigrizia, & infingardia, che non dà quegli ajuti, che si devono ad una pianta forestiera; acciocchè possa fiorire in un Clima

a lei

a lei non natio, e se vi si usasse studio, e la dovuta sollecitudine non saremmo privi del più bell'ornamento, che di Primavera, e d'Autunno qualsivoglia Giardino metterebbe in bella vista, e comparsa.

Si chiamò *Giglio-Narciso, perche hà il bulbo di Narciso, & il fior di sei foglie come il Giglio; il di cui embrione, a cui è affisso il fiore produce li semi, ch'assomigliano a quelli de' Narcisi*, e la specie, che si dovrebbero coltivare sono

Quel *Giglio-Narciso* [1], *che da Gio: Morini fù fatto portar dal Giappone*, il di cui gambo è nudo, e coperto di numerosissime macchie atropurpuree, nella cima del quale spuntano, nell' Ottobre, nove o dieci gemme di fiori disposti a forma d'ombrella, e che s'aprono in sei foglie rivoltate all' ingiù a guisa di quelle de' Martagoni, d'un colore di vivace Cinabro [A], e sono divise in mezzo da una linea, nel principio sanguigna, e poi di color d'oro. Nel centro del fiore sorgono sei stami più lunghi delle foglie, d'un rosso pallido, con gli apici atropurpurei. La Natura non ha voluto concedere a questo fiore odore alcuno, parendole bastante a fargli stima la vivacità d'un colore, ch'abbaglia, e che non può imitarsi dall'arte, poichè in giorno sereno, e tocco, che sia da' raggi del Sole [B], par che vibri scintille, che abbacinin la vista. Mancato poi, che sia il fiore, sorgon le foglie d'un grato, e bel verde.

Altro Giglio Narciso è l'Indiano piccolo di molti fiori [2], il quale ha otto, o nove foglie sparse per terra. In mezzo d'esse ne sorge il gambo appianato, e non rotondo, e nella di lui sommità da una turbinata membrana escono diecinove, o venti fiori di sei foglie d'un bel rosso della figura del Colchico pratense, e d'un' odore maraviglioso; fiorisce alla fine di Luglio, ma se l'Estate è piovosa, protrae la fiorita sino al Settembre, e all' Ottobre.

Si piantano queste due spezie di Giglio-Narcisi nella più calda esposizione del Giardino in terreno sostanziosissimo, e grasso, che sia bene spesso stato rivoltato sossopra in una buca, e vecchio, e macero almeno d'ott' anni, di modo, che sia ridotto in sostanza di terra, perche posti in terreno d'ordinaria sostanza, languiscono, e degenerano senza far fiore. Non s'hanno a

no a profondar, che tre dita, nè si cavan di terra, se non nel principio della Primavera del terz'anno per levarne la prole, ripiantandoli dopo otto giorni rinovata che s'abbia loro la terra.

Segue l'Indiano acuminato [3], che ha il gambo lungo un piede non egualmente rotondo, nella di cui sommità si vedono diciotto, o venti fiori d'un rosso modesto.

Altro è quello [4], *che dall' Indie fù portato primieramente in Roma nel Giardino del Duca Gaetano, grande quanto il Giglio bianco, con le foglie del fiore più unite, e men roversciate*, che sono al numero di venti e più, d'un color bianco rosseggiante, ripartendosi il rosso in alcune linee più colorite, che dividon le foglie per lungo, il qual colore poi và crescendo coll'invecchiare del fiore, che di fuori, e di dentro biondeggia, con sei stami nel mezzo, bianchi ne' piedi, e rosseggianti nella cima, con apici lunati, e verdegialli; il settimo poi, che nel mezzo sorge, è senz'apice alcuno. Suol fiorire al principio di Settembre. Il bulbo n'è erioforo, cioè lanuto sotto la prima scorza. Ne' Paesi caldi è grande quanto la Scilla, ma nel nostro Clima non v'arriva, nè suol produr fiore, se non quando sia nell' ultima sua grandezza.

Altro Giglio-Narciso è il massimo Indiano sferico [5], il quale la prima volta comparso dall' Indie in Francia, non fiorì, ma trasportato nel Clima più caldo di Roma, si rese alla coltura, che gli fu fatta, e diede fiore nel Giardino di Tranquillo Romauli. Hà questo il bulbo maggior della Scilla, dalla cui corona simile a quella del Muschio Greco escono le radici della grossezza del picciol dito, che mai si seccano. Spunta di terra nella sua buccia al principio di Settembre di colore d'un carico Cinabro, che passati otto giorni venendo spinto in sù dal gambo, e cresciuto all'altezza d'un palmo, s'apre, e fa mostra d'un bel groppo di fiori mezzo chiusi, dividendosi in rami, fino ch'il gambo stesso cresce all'altezza di palmi due, e s'ingrossa quasi due dita, con una rotondezza alquanto schiacciata, & allora si vedono li fiori stessi in ogni ramo d'un colore vivo, e vago cremisino di cinque foglie roversciate, e riccie come quelle del Martagone, alzandosi solamente la foglia esteriore.

riore. Gli stami dello stesso colore sono sei, con gli apici dal principio gialli, e poi d'un giallo, che biancheggia. Nel mezzo v'è la tuba con due lunghe fissure, scannellata d'ambe le parti, e nella cima purpurea, ed alquanto piegata. Fioriscono l'uno dopo l'altro, e niuno appassisce avanti che sieno tutti fioriti, mantenendosi circa un mese, e nel terminar di Settembre, divenuti foschi, s'en cadono: e benche li bottoni triangolari, che lasciano s'ingrossino, non maturano però il seme, mai in questo Clima impediti da' freddi Autunnali. Le foglie spuntan di terra al finir di Novembre: ma quando il bulbo non fiorisce sogliono uscire al terminar dell' Ottobre, principiando con due foglie, e poi crescendo: e se le foglie arrivano al numero di sei, egli è certo segno, che l'anno seguente fiorirà.

Dimandano tutti e trè questi fiori d'esser esposti all'aprico, trè dita in terra sostanziosissima mescolata con alquanto di sabbia: e quel limo, che portano l'escrescenze del Bacchiglione, e del Gorzone n'è ottimo, quando però si lasci per due anni in una fossa rimescolandolo sossopra frequentemente, dovendosi ben guardarli dall'umido, che gli è mortale, mentre raffredandosi quel caldo a lor naturale, inevitabilmente periscono. Non si cavan di terra se non ogni tre anni, per levargli la prole, il che si fa allo spuntare di Primavera, e dopo otto giorni rinovandogli la terra si ripiantano con adattargliela bene attorno le radici, ch'essendo vivaci non si recidono alla riserva di qualch'una che fosse già secca, avvertendo che siano ben'assettati.

Altro bel Giglio Narciso [6] è quello, che per relazione di Simone di Tovar Medico di Siviglia portato dall' Indie Orientali fiorì in Ispagna la prima volta nella Provincia d'Andaluzia, da dove passò poi in Roma negl' Orti del Cardinale Odoardo Farnese; benche Tobia Aldini voglia, che questo abbia qualche differenza da quello, che col nome di *Giacobeo* fu dal Clusio, e dal Robini descritto; ma il Padre Barilier avendo unito il *Giacobeo* a quello dell' Aldini, ancor noi diremo, che poca dissomiglianza vi corra.

Il gambo di questo fiore spunta di terra l'Agosto, e s'inal-

za fino a due palmi, vedendosi in capo ad esso racchiusi quattro fiori di sei foglie di color rosso d'Aurora, attaccati ciascuno ad un pedicello verde, che stà rivolto all'ingiù, a guisa, benchè un poco meno, di quello della Viola bulbosa, o del Martagone. Egli è, come detto abbiam, di sei foglie, trè superiori, e trè inferiori: essendo quella di mezzo delle superiori rivolta all'insù, e le due altre al mezzo, e le inferiori rivoltate all'ingiù, disposte di maniera, che pajon la spada rossa, che sulle vesti portan li Cavalieri dell'Ordine di S. Giacomo, e perciò *Giglio-Narciso Giacobeo* viene chiamato. Hà sei stami biancastri con gli apici gialli, e la tuba è di color rosso. Appassito poi, che sia il fiore, escon di terra le foglie larghe, e verdi, talvolta macchiate, e rosse nella cima, e queste durano fino al Verno; ed il bulbo non è maggiore di quello del Giacinto.

Non ama questo fiore terra molto grassa, bastandogli l'ordinaria da Ortaglie, sotto della quale si pone trè dita, esposto al Mezzodì, e vicino a qualche muraglia se ve n'è il comodo, nè si leva mai di terra, se non quando invecchiato diviene sterile: mutandosegli bensì la terra all'intorno, e levandogli ogni due anni la prole senza smovergli la radice, facendo l'operazione con diligenza, e posta nuova terra si ricuopre.

Segue il *Giglio-Narciso* [7] *portato in Europa dalla Virginia Paese dell'America Settentrionale*. Quest'è bianco, di sei foglie erette come quelle del Tulipano, con la tuba nel mezzo circondata da sei stami; poco s'eleva da terra, e non saprei perche gli sia stato dato il nome di *Atamusco*. Desidera terren sostanzioso, e vi si pone sotto trè dita, esposto al Levante; dovendosi poi cavare ogni trè anni per levargli la prole; e perche suol fiorire l'Estate, si cava nell'Agosto, e si ripone in terra il Settembre, con rinovargli la terra come degli altri s'è detto.

Non men belli de' sopradetti sono li Gigli-Narcisi, che seguono, cioè

L'Indiano col fior dentro bianco, e rosso al di fuori. [8]

Il giallo di Primavera. [9]

Il giallo doppio d'Autunno. [10]

Quello portato dalla Carolina nell' America Settentrionale d'un sol fior bianco diluto di rosso. [11]

L'In-

L'Indiano con gran fiori di color d'oro, striato di color d'Argento. [13]

L'Africano piccolo di molti fiori avvinati. [13]

Quello dell'Isola di Ceilan bianco di neve, con al di fuori una linea color di porpora. [14]

Altro pure di Ceilan bianco, esagono odorato. [15]

Quello portato dall'Isola d'Amboino, una delle Moluche, medesimamente bianco, ma senz'odore. [16]

L'Africano grande col bulbo negro e lungo, e con lunghe foglie. [17]

Et il giallo passato in Italia di Spagna, d'odor soave, il qual'è frequente nel Regno di Granata, e nell'Andaluzia. [18]

Sarebbe desiderabile il poter avere anco *l'Americano* [19], *che ha le foglie compagne a quelle del Giglio Convallio, ed il fiore cremise al di fuori, e di dentro di color d'oro.*

Et il Giglio-Narciso Malabarico [20] *grandissimo, e maggior di tutti, che produce cinque ò sei gran fiori d'odor debole, e grato.*

Io conosco d'essermi troppo lungamente steso nella descrizione delle prime sette spezie de Gigli-Narcisi, e che forse sarò stato di tedio a chi legge; ma la lor bellezza, e la mancanza, che quì se n'hà, richiedeva bene, ch'io li mettessi in vista, per far conoscere quanto a torto venga ommesso di coltivarli, come in altri Paesi s'accostuma di farlo con diligenza, e fatica.

Di quest'ultime undici spezie di Gigli Narcisi non compresivi l'Americano, ed il Malabarico a noi ignoti, la coltura l'abbiam già detta nel Capitolo terzo della Seconda Parte, onde brevemente replicaremo, che vogliono esposizion la più calda, terreno sostanzioso mescolato con sostanziosa arena, e quella nera ripiena di Sali, della quale si ritrova qualche vena ne' Monti, suol riuscir la migliore. Si pongono alla profondità di trè dita, con cavarli gli Autunnali al principio di Primavera, e quelli che in questa stagione fioriscono, cavarli nell'Autunno ogni tre anni per levargli la prole, e rinovatali la terra subito ripiantarli. Dovendo esser detta terra ben matura e macera, e ben mescolata un'anno avanti con la sabbia, ch'abbiam già detto, avendosi sempre riguardo di tenerli guardati dal tropp'umido, perche il freddo del medemo viene a fissarli quell'umor glutinoso, che poi impedisce lo sviluppamento del fiore; e per-

ciò le ajette dove soglion piantarsi s' hann' a fare con un proporzionato declivio, acciò l'acqua non vi si fermi.

Dispongansi dunque i nostri Giardinieri a dar ricetto anco a' fiori cotanto rari, & eleganti, con sicurezza, che nell' ornamento de' lor Giardini trovaran abbondante la ricompensa d'ogni loro studio, e fatica.

1 Lilio-Narcissus, Japonicus, rutilo flore. *Morison. Histor. Oxoniens.*
Narcissus, Japonicus, rutilo flore. *Cornut.*

4 *Est etiam extremo qui nuper venit ab Orbe*
Narcissus, flores lucenti concolor astro,
Auratisque litus maculis, cui sparserit imber
Aureus, egregium texto de murice florem,
Quo possit Tyrias falsis hebetare tapetas
Vesque boni, vos illum hortis inducite crebrum
Cultores, &c.
Et quamquam ad cultum non sat respondeat omnem
Plus amat ille coeli nostrae ne parcite curae
Omnes vincet opes vestras, si floreat, Hortis.
Rapin. de Cultu Hortor. l. 1.

5 *Si forte serenus dies affulserit, & florem radiis Sol meridianus illustraverit, mille velut scintillas evibrat, quas pertinax oculus incommodeque vix momento sustineat.* Cornut. cap. 58.

2 Lilio Narcissus, pumilus, polyanthos. *Morif. Hist. Oxoniens.*
Narcissus, Indicus, pumilus, polyanthos. *Cornut.*

3 Lilio Narcissus, Indicus, saturato colore purpurascens. *Morif. Hist. Oxoniens.*
Narcissus, Indicus, Liliaceus saturo colore purpurascens. *Ferr. Flor.*
Lilium, Africanum, Narcissinis foliis, polyanthos, saturato colore purpurascens. *H. L. Bat.*

4 Lilio-Narcissus, Indicus, dilute purpurascens, bella Donna Italorum vulgatior. *Barr. icon.* 1040.
Narcissus, Indicus, liliaceus diluto colore purpurascens. *Ferr. flor.*
Lilio-Narcissus, polyanthos, flore incarnato fundo ex luteo albescente. *Sloan. Jamaic.*
Lilium, Americanum, puniceo flore, bella Donna dictum. *Par. Bat.*

5 Lilio-Narcissus, maximus, sphaericus, floribus plurimis, rubris, liliaceis. *Morif. Hist. Oxoniens.*
Narcissus, Indicus, flore liliaceo sphaericus. *Ferrar. Flor.*

6 Lilio Narcissus Indicus, Jacobeus, latifolius rubro flore. *Morison. Hist. Oxon.*
Narcissus, Indicus, latifolius rubro flore. *Clus. Hist.*
Lilio Narcissus Jacobeus phoeniceus Indicus polyanthos. *Barr. Icon.* 1036.
Lilio Narcissus, Indicus, rubens. *Aldin. Hort. Farnesian.*

7 Lilio Narcissus, Indicus, pumilus, monanthos, albus *Morif. Hist. Oxon.*
Narcissus, Virgineus. *Park. Parad.*

8 Lilio Narcissus, Indicus, flore albo, externus rubente. *Tournef. Inst.*
Narcissus, a D. Gareto, flore albo, exteriore parte rubicundus. *Swert.*
Lilium, Indicum, narcissinis foliis, monanthemon, ex albo rubrum. *H. L. Bat.*

9 Lilio Narcissus, luteus, vernus. *Tournef. Inst.*
Narcissus, Vernus, flore luteo. *Swert.*

10 Lilio Narcissus multiplex, Autumnalis. *Tournef. Inst.*
Narcissus Autumnalis flore luteo multiplex. *Eyst.*

11 Lilio Narcissus, seu Narcissus liliflorus Carolinianus, flore albo, singulari, cum rubedine diluta. *Plukenet. Phytog. Tab.* 42. *fig.* 3

12 Lilio Narcissus, Indicus, seu Narcissus liliflorus, aureus, striis argenteis pictus, floribus amplis, ceruuis, gemellis, caule magno cavo, fistuloso. *Plukenet. Phytog. T.* 246. *f.* 2.

13 Lilio Narcissus, Africanus, pumilus polyanthos. *Tournef. inst.*
Lilium Africanum humile, longissimis foliis, polyanthos, saturato colore purpurascens. *H. L. Bat. App.*

14 Lilio-Narcissus Zeilanicus, latifolius,

flore

fiore niveo, externè linea purpurea striato. *H. Amstel.*

15 Lilio-Narcissus, qui Narcissus, Ceylanensis, flore albo; exagono odorato. *H. L. Batt.*

16 Lilio-Narcissus, folio latissimo, floribus niveis inodoris. *Turnef. inst.*
Narcissus Amboinensis, folio latissimo, rotundo, floribus niveis, inodoris. *H. Amstel.*

17 Lilio Narcissus, Africanus, bulbo nigro, longo, magno, foliis longis. *Boerh. 2.*

18 Lilio-Narcissus Bæticus, luteus minor, odoratissimus. *Turnef. inst.*

19 Lilio-Narcissus, Americanus, flore intus aureo, extus coccineo, foliis Lilii convallium. *Plum.*

20 Lilio-Narcissus, maximus. *Commel. in not. ad Hort. Malab. Sievanna-Pola-Tali Mal. Gela-Conda Bracm.*

Del Giglio Giacinto. Cap. III.

IL *Giglio Giacinto* vien così detto dal bulbo squamoso a guisa di *Giglio*, e dal fior di sei foglie simile nella figura a quel del *Giacinto*. E' ancor esso un bel fiore, e degno d'aver luogo onorato in qualunque Giardino. *Sorge da terra con un gambo nudo, e con foglie di Giglio, e la tuba del fiore diventa nell' inferior parte un frutto globoso acuminato, per lo più triangolare, diviso in tre capsule ripiene di semi quasi globosi*. Non abbiam più d'una spezie di questo fiore, la quale però in trè varietà si divide, da qualch' uno comprese fra i Giacinti stellari.

La prima è quella col fior ceruleo. [1]

La seconda lo hà bianco di neve. [2]

E la terza languidamente rosso. [3]

Si piantano al principio di Settembre in terra da Ortaglia mediocremente sostanziosa, ed alla profondità di sei dita, distanti l'uno dall' altro un somesso, in sito ove non molto sieno percossi dal Sole. Si propagano con i bulbetti, che si cavano da' vecchi ogn' anno al fine d'Agosto, e subito si ripiantano. S'ha pur a far conto delle piccole scaglie, che in terra col tempo s'ingrossano. Fioriscono l'Aprile, ed il Maggio, ed il seme n'è maturo l'Agosto. Non è solito però a propagarsi col seme, mentre soprabbondantemente si moltiplicano, come s'è detto, con piccioli bulbi.

1 Lilio-Hyacinthus, vulgaris, flore cæruleo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus, stellaris, foliis & radice Lilii. *C. B. Pin.*
Hyacinthus, liliifolius, stellatus. *I. B.*
Hyacinthus, stellatus, liliifolius. *Lob. icon.*
Hyacinthus, liliifolius, flore cæruleo pallido. *Swert. flor.*

2 Lilio-Hyacinthus, vulgaris, flore niveo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris, foliis & radice Lilii, flore niveo. *C. B. Pin.*

3 Li-

2 Lilio-Hyacinthus, vulgaris, flore rubello. *Tournef. inst.* Hyacinthus stellaris, Liliaceus, flore rubello. *H. R. Par.*

Del Gigliastro. Cap. IV.

PRoccurano i Giardini ancor dall'Alpi i lor fiori, e non è meno curiosa questa rustica lor bellezza, di quella, che studiata dall'industria, e dall'arte, ne suole fare la maggior pompa. Concorre ad aumentarla il *Gigliastro Alpino*, il quale posto tra' fiori d'alta statura, fa di sè vaga mostra. I Francesi, forse, perche è frequente nelle Montagne vicine alla gran Certosa nel Delfinato, lo chiamano *Giglio di San Brunone* [1], ed il Clusio [2] l'osservò anco ne' Pirenei; ma perche la prima volta, che gli fu mandato da Filippo Marnixio, lo ebbe dalle Montagne della Savoja, *Falangio maggiore Allobrogico* [3] lo nominò. Il Richeo Professore di Botanica in Mompelieri, lo pose fra' Gigli Asfodeli, e *Gigliagine* fu detto da Valerio Cordo.

Sorge questa pianta da radici grosse, candide, e lunghe, con foglie strette, prolisse, ed acuminate, in mezzo delle quali s'alza un gambo alto, e dritto, ornato di circa dieci fiori Gigliacei bianchissimi di sei foglie, di grato odore, che s'accostano alla figura del Giglio volgare, dal qual solamente si distingue per ragion delle radici bozzolute, e tuberose. Nel mezzo del fiore si vedono sei stami, tre de' quali sono più lunghi, ed hanno ciascheduno nella sommità un' apicetto. Circondano questi l'embrione, a cui è affissa la tuba, e lo stesso embrione ingrossandosi, diviene un frutto lungo distinto internamente in tre parti, nelle quali si maturano i semi di figura angulosi.

De' Gigliastri abbiam due sole spezie, cioè

L'Alpino maggiore, del qual' abbiam dato la descrizione. [4]

E l'Alpino minore con la stessa proporzione di parti. [5]

D'ogni esposizione, e di qualunque sorta di terra s'appagano. Le radici s'hanno a porre sotterra quattro dita, ed in distanza d'un palmo. Si moltiplicano il Settembre con le sue novelle radici, cavandole da terra ogni tre anni, e sgravate dalla prole, subito si ripiantano, per non servirsi della lunga strada del seme, come pure far si potrebbe. Fioriscono il Giugno, e Luglio, ed il seme n'è maturo l'Agosto; e benchè sopra le Montagne per ragion della neve, che le ricopre, e riscalda, non

non temino il freddo; nella pianura però, quando nell' Inverno regnino venti Settentrionali, e che la terra non sia coperta di neve, alle volte periscono; e perciò devesi coprire il sito ove si trovano, con letame ben maturo, o pur con terra all' altezza d'un palmo, la quale poi si leva la Primavera, essendo questo fiore a ragion della sua bellezza ben degno d'esser custodito.

1 Lis de Saint Bruno.
2 Clus. append. 2.
3 Clus. Cur. post. 5. 6.
4 Liliastrum, Alpinum, majus. *Turnef. inst.*
5 Liliastrum, Alpinum, minus. *Turnef. inst.*
Phalangium, magno flore. *C. B. Pin.*
Phalangium, flore Lilii. *I. B.*
Phalangium Allobrogicum majus. *Clus. Hist.*
Phalangium, Allobrogicum, magno flore, seu flore Lilii. *Morison. Histor. Oxoniens.*
Asphodelus, Allobrogicus, magno flore Lilii. *H. Lugd. Bat.*

Del Tulipano. Cap. V.

Dalla Cappadocia [1] in Asia, e da quelle balze del Monte Emo, che dalla Tracia la Bulgaria in Europa dividono [2], è fama discendesse questo bello, e leggiadro fiore. Portato primieramente a Caffa, emporio del Mar Maggiore, ed a Bucefala Città della Macedonia, e sparsosi poi per i vicini Paesi, ebbe da' Turchi il nome tratto da queste due Città, chiamando essi il primaticcio [3] *Caffa-Lalè*, ed il tardivo *Cavalla-Lalè*, cioè *fior di Caffa*, e *fior di Bucefala*. L'Aldovrando negl' Apennini di nostra Italia ne ritrovò un'altra spezie odorosa [4], ma di corpo molto minore, simile a quella, che in Francia raccolse ne' Monti d'Avvergna vicino Narbona, il Lobellio [5]; come pure è anco un poco più piccolo quell'altro, che Francesco d'Heloeque ritrovò in Ispagna [6] ne' Monti prossimi ad Aranjuez. Egli è incerto con qual nome gli antichi Botanici lo chiamassero. Alcuni credono sia il *Satirio Eritronio* [7]: altri il *Satirio Trifillo* di Dioscoride [8]: altri il *Cinnorbodon* di Plinio [9]: & altri il *Cosmosandalo* usato nelle Ghirlande [10]. V'è pur anco opinione, ch' a' medesimi sia stato ignoto, vedendo, che nè menzione, nè descrizione alcuna ne facciano, parendo giustamente, che se n'avessero avuta contezza, non averebber lasciato di celebrare, anco oltremodo, la somma sua venustà, e bellezza.

Cor-

Corrado Gesnero l'anno 1560. nell'appendice alla Storia di Cordo, ce n'ha data la prima descrizione, e figura; e dalla Bireta Dalmatica ", o Turbante Turchesco, a cui il fior s'assomiglia, gli è stato posto il nome di *Tulipano*: nome abbracciato generalmente, fuorchè dal Lobellio, a cui piacque anco di chiamarlo Giglio-Narciso.

Hà questo fiore il bulbo non molto grande, composto di più tonache, l'una dentro l'altra, e guarnito nella parte inferiore di fibre, con una pelle al di fuori color di Castagna. Da questo bulbo quand' ei non è per fiorire, esce una sol foglia; ma quando hà da dar fiore, per lo più due, o tre di color verde chiaro. Tra di queste nasce il fiore, da principio di color verde, ergendosi a poco a poco fino all'altezza, ne' primaticci di meno d'un piede, e negli altri fino a questa misura, e ne' più rari anco di vantaggio. Egl' è quasi sempre solo, ed alle volte accompagnato da un fior più piccolo, particolarmente in que' Tulipani, che il Clusio " nomina Bisantini: essendovene anco una spezie, che tardi fiorisce, la quale ne produce da sei ", ed un' altro descrittaci da Paolo Hermanno ", il di cui gambo dividendosi in quattro rami, n'esce da ciascun d'essi un gran fior variegato di verde rosso, e color d'oro, con molte foglie, che a rimirarlo una Peonia rassembra.

Tutti li Tulipani sono di figura liliacea, e composti, nelli semplici, per lo più di sei foglie, ed or di meno, or di più, fin al numero d'otto, e la figura è simile ad un calice, uscendo dal fondo tanti stami quante sono le foglie, di color vario, con gli apici or gialli, or pallidi, or negreggianti. Sorge poi nel mezzo l'embrione ornato della sua tuba, che diventa un frutto triangolare in tre capsule diviso, ed ogn'una di esse con due ordini di semi piani, posti l'uno sopra l'altro.

Le spezie di questo fiore sono tali, ed in sì fatto numero, e la rarità de' colori sì inesplicabile, che troppo sarei prolisso nel divisarle: ed il volersi assumere di recitarne una sol parte, sarebbe un mettere il Lettore in curiosità di saperne anco le rimanenti. Tutte per intiero si leggono in un trattato particolare di questo fiore in linguaggio Francese ", dove se ne contano quattrocento cinquanta spezie di singolar bellezza; ma di sodisfazione maggiore sarà, l'andare a ricercarle ne' Giardini sul vivo, dove al tempo del fiorire, spiegano di lor dovizie

in

in cento e mille colori vaghissima, e dilettevolissima mostra.

Sono di trè generi; primaticcio, di mezzo tempo, e di tarda fiorita. Il Clusio [16] li riduce a due soli: in primaticcio, ed in quello, che tardo fiorisce, ponendo, con questo, quelli di mezzo tempo. E' pure osservazione del Parkinson, che dal seme mai sono nati Tulipani primaticci, de' quali se n'hanno di più colori, Gialli [17], Rossi [18], e Bianchi [19], che non mutano il colore, e sono di pochissima stima. Altri sono con più colori maravigliosamente variegati, altri solamente orlati, e li migliori con orlo grande, eguale, e di vivace colore. Soglion li primaticci fiorire circa tre settimane avanti gli altri. E li rimanenti due generi, sono di due varietà: una semplicemente orlata, con lo stesso colore, più o meno chiaro, ne' quali è singolare l'aver la corona del fiore perfettamente rotonda: l'altra è di que' fiori, che dal seme nascon di color variegato totalmente differente, ch'è difficile lo spiegarlo. Fra di questi v'en hà con una spezie d'ombra di minor colore, del principale; altri, che chiaman Corone, sono variegati di Giallo, e Rosso, e questi con qualche odore, essendo pur'assai vaga la Corona rossa, e bianca. Altri hanno tre colori assai distinti, e perfettamente tra di loro staccati. Altri, che sono migliori di tutti, hanno quattro e cinque colori, ed alle volte di più, essendo di sommo pregio, quando li medesimi colori si vedono gli uni da gli altri distinti, e senza confusione, e che nel terminar delli stessi vi sia un'orlo o più chiaro, o più oscuro, sottile quanto un filo, e totalmente uguale. Ve ne sono pur'altri assai vaghi, che nella confusione, e disordine del colorito non hanno alcuna uguaglianza, per il che gli è stato dato il nome di Mostri, e perciò meno anco apprezzati; ed in quest'ordine sono medesimamente quelli, che han bensì moltiplicità di colori, ma che però non sono staccati gli uni da gli altri. Ve ne sono, che per aver molte foglie, e per lo più al numero di venti, si chiaman doppj. Altri con un bizzarro riccio frangiato diconsi Parochetti, essendo tra questi di minor pregio il Rosso, ed il Giallo, e di stima mediocre quelli di due colori, o rosso e verde, o verde e bianco, o giallo e verde, o foglia morta, e colombino; e li migliori sono di tre colori: foglia

morta, colombino, e verde; e foglia morta, bianco e verde, o d'altri colori, secondo la Natura vuol farli uscir dal comune. E' poi anco sì fattamente cresciuta la finezza del gusto in questo fiore, che oltre la multiplicità de' colori, si vuole, che questi siano perfettamente assortiti, di modo che l'uno l'altro non sconcerti, e confonda: ch' abbiano vaga, e risplendente vivezza: uguali tutti al di dentro, come al di fuori, e che principiando dal fondo del fiore seguitino sino alla punta della foglia, o che vadino al traverso della medesima di quà, e di là perfettamente distesi, e con ugual simetría; fra' colori poi, il più stimato è quello di Blò-Celeste in fondo con la variegazione di que' colori, che sopra tal fondo vi vengono ricamati dalla Natura, dovendo li stami esser nell'apparenza agli occhi negreggianti, ma, in fatto, d'un'oscuro violetto; il gambo lo vogliono alto, e diritto; il fiore d'una proporzion ragionevole, più lungo, che corto, con la foglia un poco rivoltata al di fuori a guisa di Campana.

Quest'è il gusto soprafino, che s'hà oggidì di questo fiore non anco entrato ne' nostri Giardinieri. Ma egli è pur vero, che pare averlo la Natura prediletto sopra d'ogn'altro, non solo con aver fatto alcuni Tulipani contro il solito suo ordine, d'un colore anco quasi tutto verde [10], ma con l'averne singolarizzato il pregio nel concetto degli Uomini col Principato della bellezza, e della venustà; essendo tanto avanzato il piacer di goderne, che li Dilettanti de fiori stimano loro gran sorte, se dal seme gli nasca un Tulipano delle qualità quì sopra descritte, ed un tal bulbo a carissimo prezzo si compra. Oltre di condizioni sì belle, possiamo anco chiamarlo Fior fortunato, poiche non servendo a feminile ornamento, invecchia per lo più in pace sul suo stelo, non avend'altro inimico, che le pioggie, che lo manomettino, e spoglino.

La Natura stessa l'ha voluto anco singolarmente celebrare col cangiamento, ch'ogn'anno fa nel suo bulbo: il che avvertito, e detto primieramente dal Clusio [11], con maggior chiarezza, c'è poi stato spiegato dal Padre Ferrari [12]. Suole il gambo vedersi attaccato in fondo nella parte di fuori della base del bulbo, come vediamo nel Colchico, nell'Iride bulbosa, ed

in

in altri di simil ordine. Ciò succede, perche nel mezzo d'esso bulbo, dove escono il gambo, ed il fiore, v'è un bulbetto nato a lato del gambo stesso, il quale mancato il fiore, e disseccato il gambo, si nutrisce, tirando a sè quel sugo, che gli rimane; e restando in tanto il vecchio bulbo come svisceratо, e disfatto, se gli ritrova attaccato dalla parte di fuori il gambo desiccato, ed il nuovo bulbo piatto da un lato, per avergli il fiore, che gli è nato vicino, impedita la rotondezza, e perciò tagliandosi un bulbo quando principia a germogliare, se gli vede nel centro fra le picciole foglie ancor involto un'embrione di fiore [13] con un bulbetto a lato del gambo, ch'allora spunta, ed in tal forma qual sotterranea gemma, altra gemma produce [14] rinovandosi dentro se stesso, e qual ringiovanita Fenice, piglia vita dalla morte del bulbo, che gli è preceduto. Sogliono però li Tulipani tardivi lasciar nella tonaca del vecchio bulbo qualche sostanza, la quale quasi seme lo rinova in altro bulbo, e questo pure nella nuova produzione, che fa nella sua tonaca, altra sostanza lasciando, questa formasi pure nuovamente in bulbo, di modo tale, che fanno una serie di bulbi, che scoprendosi la terra, si ritrova, come in una catena, l'uno dopo l'altro, ed è cotanto attenta la Natura in perpetuarsi, che non contenta di propagar in molti modi questo fiore, genera in alcuni fuor di terra li bulbi, nelle gionture delle foglie col gambo [15]; ed essendosi scoperta nell'Anatomia, ed Analisi fatta de' bulbi di questa pianta, esser eglino d'un' assai umida natura, composta d'acqua, e d'aria, con tenuissima parte di terra, e quasi niente di sale, si congettura perciò esser suscettibile il fiore di tanti, e sì varj colori, che vi vediamo, e che questi elementi, secondo la lor natura li producano nel punto, che il seme si sviluppa nella terra, nel quale il fiore è ancor verde.

Gonfio dunque, e superbo di sua bellezza [16], e di sì fatte prerogative dalla Natura concessegli, pare, che sdegni la compagnia d'altri fiori, e perciò sarà sempre bene il piantarlo da se stesso, e solo: non disapprovandosi però la pratica d'alcuni, ch'intorno delle ajette vi pongono degli altri fiori.

Il terreno ove si piantarà, deve scegliersi di mediocre sostan-

za, e piuttosto magro, non tanto per la conservazione del bulbo, quanto che si pretende, che in tal terreno, il colorito migliori [17], e più vivace, e vago diventi.

L'esperienza ha pur anco insegnato, che in quel terreno sfruttato ove l'anno precedente abbian fiorito gli Anemoni [18], vi crescano a maraviglia, e felicemente fioriscano. Ma però in questo Clima la miglior terra sarà quella arenosa altre volte da noi lodata, che viene portata dalle correnti alle rive de' Fiumi, o che le pioggie menano ne' solchi delle Campagne, e Prati posti a pendio, mescolata però con terren da Ortaglie, e matura almeno di due anni.

In sito dunque mediocremente esposto al Sole, fatti nel mese d'Ottobre col piantatore non acuminato, ma rotondo, li buchi in terra, vi si pone il bulbo tre o quattro dita profondo, e cinque l'un dall'altro lontano, e copertili con le mani, e non col rastello, s'appiana, ed uguaglia il terreno. Fioriranno il mese di Marzo, e d'Aprile; e dopo caduteli le foglie converrà troncare il ricettacolo del seme a quelli, che non si vuole, che lo facciano; a fine, che restando la virtù seminale nel bulbo, venga a far più bel fiore l'anno seguente, e se si recide anco avanti che cadino esse foglie, ciò molto contribuisce alla durata del fiore [19], il quale non dovendo più mandare sugo al ricettacolo, lo converte in di lui sostanza.

Ciò fatto si lasciaranno maturare li bulbi per cavarli quando averanno seccate le foglie, scegliendo un bel giorno, e che la terra sia ben asciutta, con farne l'operazione non già sul meriggio, ma la mattina, o la sera. Nel nostro Clima, se ben le foglie non sono affatto seccate, si cavano, perche facendo altrimente, degenerano con facilità, e di variegati divengono d'un sol colore [20], e succedendo dopo di lor fiorita, pioggie copiose, ribollendo il terreno al comparir del Sole, facilmente si guastano, o si profondano, o impiccoliscono, o si calcinano: onde non può succedere al bulbo alcun male, benche si cavi non ancora maturo, insegnandoci il maggior cultore de' fiori [21], che si possono cavare senza lesione anco in tempo, ch'attualmente fioriscono, pur che subito cavati, si riponghino in stanza fresca, e coperti d'arena secca li bulbi, e le stesse piante, li la-

li lascino seccare a poco a poco, ed in tal maniera si conservaranno sodi, e sugosi senz'alcuna lesione; riferendo noi ciò, non per esortare alcuno a cavarli col fiore, ma sol per provare con autorità sì nobile, che il cavarli non ancor affatto maturi non può essere loro dannoso: il che è stato sempre da noi praticato con felicità.

Cavati che sieno, si porteranno in stanza fresca, ed asciutta, ed ivi con tutto il gambo, terra, e prole attaccata al bulbo, si lasciaranno ben bene asciugare, e poi con destrezza se gli levarà il gambo stesso, la terra, e la prole con avvertenza di non danneggiar la tonaca, perche si calcinarebbero, e si riporranno in luogo asciutto, con dargli aria qualche volta: non disapprovandosi il lasciarli col gambo, terra, e prole fino al tempo di ripiantarli, quando però il terreno sia sabionoso, e ben presto facile ad asciugarsi, e non suscettibile d'umidità ad ogni soffio d'aria Australe, il che pertanto in questo Clima non è stato sperimentato proficuo.

Varia è l'opinione degli Autori di qual colore debbasi far elezione per avere il seme di Tulipani, da cui se ne possa sperar buon successo: ed avanti di riferirle, egli è bene avvertire non doversi lasciar andare a semente [12] que' Tulipani, che sono d'eccellente bellezza, acciò il bulbo esausto non deteriori, o perisca. Il Clusio antepone a tutti il seme del bianco [13]; L'Autor Francese [14] del trattato di questo fiore, vuole che si sceglian quelli, ch'hanno il color cremisino, ch' inclina alla porpora violacea oscura, o pure che sieno di fondo Blò, e bianco, o di due colori assieme, e che li stami sieno d'un Blò Turchino, o violetto bruno, lodando anco il seme di quel Tulipano, al quale li Giardinieri han dato il nome di Vedova. Il P. Ferrari antepone [15] il seme de' tardivi a' primaticci, perche li semi di quelli sogliono più variare, preferendo i candidi ch' hanno l'unghia nel fondo negra, o paonazza, o celeste, o pure i vermigli con l'unghia nel fondo fra il celeste, ed il paonazzo, coronata d'un bianco circolo. Il Laurembergio [16] consiglia, che si pigli da' bianchi, o da' rossi variegati. Il Parkinson [17] al riferire del Rajo prefer sce a' puri bianchi quel'i, che v'hanno misto il rosso è purpureo, e fra gli altri s'accorda ancor egli in anteporre quelli dal

li dal fior purpureo, e poi quelli purpurei, con gli orli bianchi, e dopo d'essi, quelli con l'orlo giallo; e da' Tulipani medii [38] preferisce il bianco a' gialli, li purpurei alli rossi, li macchiati alli bianchi, rigettando affatto li gialli, e rossi. E' poi degno d'osservazione, che da' Tulipani primaticci alle volte nascono de' tardivi, e da questi primaticci, e da' medii sempre tardivi, e non mai primaticci. Il miglior seme però di tutti è quello, che nasce da un fondo bianco variegato, o col fondo ceruleo, o purpureo, e da questo è solito prodursi fiori d'una vaghissima varietà, la quale dal citato Autore del trattato di questo fiore si pretende provenga, perche nel tempo ch' il seme si matura, venendoli a mancare o per eccesso di calore, o per qualch' altro accidente parte della nutritiva sostanza, e non avendo perciò tutti li semi un' ugual nutrimento, alcuni crescono più vigorosi degl' altri, secondo li gradi delle virtù elementari, ch' hanno ricevuto, e producono poi la diversità de' Tulipani, secondo che gli elementi han loro infuso la propria virtù nel punto del loro nascimento, secondo la capacità ch' incontrano in ciascuno; e perciò quel seme, che partecipa più dell' aria, abbondarà in color Blò proprio di quest' Elemento; sarà bianco quello, a cui l'acqua avrà dato il maggior vigore, rosso quell' altro, che lo avrà avuto dal foco; e quando il seme parteciparà di tutti gli elementi assieme, allora sarà il fiore variegato di più colori.

Suole questo seme nel fine dell' Estate esser maturo, ed alle volte ancor prima, secondo che più o meno calda sarà stata la stagione. Il Clusio c' insegna di seminarli nel medesimo tempo, che si raccolgono [39], col quale s'accorda il Laurembergio [40]. Il Parkinson citato dal Rajo [41] vuole, che si faccia verso il fine d'Ottobre. Il P. Ferrari dopo cadute le prime piogge [42] di Settembre; e l'Autore sopradetto loda il seminarli nelle piene Lune, che succedono dal principio di Settembre fino al fine d'Ottobre. In questi Paesi raccolto il seme, si pone in vasi o cassette mezzo dito sotterra, o pure vicino qualche muro nell' esposizione del Mezzodì si seminano in terra, adoprandosi nell' una, o nell' altra forma terren grasso [43], e forte, e spargendoli assai rari con adaquarli quando non piovesse, e l' Inverno poi

si cu-

ſi cuſtodiranno dal freddo. Il Marzo principiaranno a farſi vedere, & il primo anno il bulbetto ingrandirà quanto un picciol piſello, il ſecondo creſcerà di vantaggio, e ſi levarà di terra, con ripiantarli più rari, che forſe qualch' uno fiorirà il terz' anno, nel quale levati, e ripiantati più larghi, il quarto, ed il quinto fioriran tutti, e ſi ſcegheranno quelli, che ſaran più degni di traſportarſi in Giardino. L'eſperienza ci hà inſegnato, non eſſer vero il detto di qualch' uno, che li Tulipani ſeminati in terra graſſa, nel ripiantarli vogliano poi la terra ſteſſa, mentre il terz' anno traſportati da terra pingue in terra magra, v'han felicemente allignato, e fiorito.

Oltre la propagazione, che ſi fa di queſto fiore col ſeme, la Natura ha penſato pure alla di lui perpetuità con li piccioli bulbi, che gli naſcono a lato, li quali ſempre ſono della ſteſſa natura della madre, che gli ha prodotti, e neſſun Tulipano è più fertile di tali bulbetti, che il bianco, ed il roſſo [44], e di queſti più di tutti il tardivo, il quale, benche nato di ſeme, avanti di gittar le foglie, e far il fiore, genera la prole.

Queſti piccioli bulbi ſi pianteranno nella Chioccara due dita ſotto terra, ed altrettanto lontani, con cavarli a mezzo Agoſto, e quindici giorni dopo ripiantarli. Alcuni li laſciano in terra due anni con poco buon conſiglio, mentre ſogliono li medeſimi non ancor adulti, avanti che principino a far il fiore, profondarſi ogn' anno [45] quaſi un palmo, alla riſerva de' Tulipani di Narbona, e di Spagna, de' noſtri Apennini, e de' Perſianelli, che camminano alle volte per traverſo; e quando detti bulbetti avranno principiato a far il fiore, ſi traſporteranno nel Giardino. Li primaticci ſi conoſceranno dal bulbo minore, avendolo maggiore li tardivi, e li primi maggiore la baſe, che queſti altri hanno minore; ma ſi conoſceran meglio, quando avran principiato a germogliare, mentre li primaticci avranno tutto il pedicello fuori di terra, il che non s'oſſervarà ne' tardivi, e quando nell' uſcir di terra le foglie avranno una ſpezie di ſperone, li fiori ne ſaranno per lo più variegati.

Sogliano li Tulipani aprirſi quando ſplende il Sole, e chiuderſi la notte, ed in tempo nubiloſo; e quando ſia vera la ca-

gione,

gione, che ce n'assegna il Gran Cancelliere d'Inghilterra [46], l'umido dell'aria sarebbe quello, che li riserra, il quale poi asciugato che sia dal Sole, si riaprono.

E' anco degno d'osservazione, ch'alle volte quelli che per più anni han fatto fiori di mal colore, ne producono all'improviso di color elegante, il che per tanto non è segno, che della lor morte vicina [47], quasi che la Natura faccia in essi l'ultimo sforzo per farli apparire, come li vorrebbe, perfetti, e com'ella studia sempre di fare in tutte l'altre sue cose.

Li Tulipani di Narbona, quelli di Spagna, degli Apennini, e li Persianelli si pongono sotterra tre dita, con altrettanti d'intervallo, e si cavano ogn'anno, propagandoli con bulbetti, mentre non riuscirebbe d'alcun vantaggio il seminarli. *Il Persianello [48] è molto differente da gli altri, perche il bulbo non è più grande d'un' avellana, con la tonaca dura, di fuori oscura, e pelosa, e dentro bianca. Il fiore è di sei foglie, essendo quelle di fuori aguzze di color di Rosa, con gli orli bianchi, e le tre altre sono candide, con li stami cinericci, e gli apici gialli, il gambo è sottile, e le foglie a guisa di quelle di Giunco.*

Tre famose, e celebri piante, che producono fiori simili a' Tulipani, non abbiamo, ch'Io sappia, in Italia. L'un' è *l'Albero Tulipifero* [49] grande come quello della Noce Avellana, che quand'è ancor giovane, ha una scorza fresca, e gentile, aspersa di macchie cinericcie, d'un'odor grave aromatico, imitante quello del Sassafras; il legno è pallido, molle, con poca midolla, di colore giallesco. Sporge li rami ineguali, e d'ordine confuso, da'nodi de'quali nascon le foglie laciniate, emule di quelle dell'Acero minore, poco larghe, di sopra verdi, e di sotto bianchiccie, d'un palmo di lunghezza, li di cui lati finiscono in una punta ottusa. Ogni ramo produce le sue teghe piccole, e lunghe, le quali s'aprono in due parti piane, e fogliate, e nel seccarsi de' rami, e delle foglie, anch'esse si seccano, e cadono. Li fiori che produce sono bellissimi, simili a' Tulipani, quali seccati, e cadute che le sieno le foglie, succede un frutto conico, e squamoso, il quale sotto di ciascuna squama ha due semi alla guisa degl'altri coniferi.

L'altr' Albero [50], che parimente fa fiori simili a' Tulipani, è

pure

pure somigliante al sudetto, fuorchè nelle foglie, che sono più minutamente laciniate, ma non con tale profondità, le quali obliquamente discendono. Il Rajo ne vidde due piante nel Giardino d'Henrico Compton Vescovo di Londra. Basterà però questa succinta descrizione per li nostri Giardinieri; e li Botanici, che la vorranno più esatta, potran leggerla nell'appendice dell'Orto Botanico di Leiden di Paolo Hermanno.

Quella poi del Lauro Tulipifero [8] si vede fatta da Gio: Banister, il quale così lo chiama, perche per la sua forma, consistenza, e foglie è simile al Lauro, con questa differenza però, che le foglie di sotto sono d'un cinericcio argentato con una miniatura, che porporeggia; facend'anco esso fiori emuli de' Tulipani, il di cui frutto non è conico, ma una bacca scannellata a guisa di calice.

Quanto sarebbe desiderabile, che concorressero anco questi tre insigni Alberi ad accrescere l'ornamento a' nostri Giardini d'Italia, poiche s'allignano nell'Inghilterra, ed Olanda, Paesi più freddi della Verginia, da dove vengono; tanto più potremmo sperare, che s'assuefacessero anco al nostro Clima.

Simon Pauli [9] ci racconta, che l'inchiostro Chinese sia estratto dal sugo de' bulbi de' Tulipani, che artificiosamente concreto faccia un color così nero, e tenace, che non si possa con arte alcuna cancellare.

Possiamo dunque concludere, che non solo per il piacer della vista, ma anco per alcun comodo dell'uso umano, sia questo un fiore, che dalla Natura di formosissimi colori vestito, e di sì fatte qualità ornato, meriti appresso di noi la riputazione del più pregievole, e vago.

1 Ex Tracia, & Cappadocia Tulipa exit. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 27.*

2 Multiplici, vincit florum genus omne colore
Hoc usque à Gallicis Tulipa missa jugis. *Possbius.*

3 Praecoces quidem Cafa-Lalè, serotinae verò Cavalla-Lalè à locis nimirum, unde primùm Constantinopolim illati sunt appellatione indita. *Clus. Hist. l. 2. c. 9.*

4 Valdè odoratus in flos Leucoii flavi suaveolentiam referens. *Clus. Hist. l. 2. cap. 10.*

5 Clus. Hist. 151.

6 Tulipa Hispanica Narbonensi paulò minor. *I. B.*
Tulipa Hispanica. *Clusii Hist.*

7 Gesner. in app. ad Cord. Hist.

8 Sunt nonnulli qui ad Dioscoridis Satyrium, Triphyllum cognominatum referendum censeant, ad cujus sanè descriptionem multis modis accedit. *Dominic. Cabreus.*

 9 Plin.

9 Plin. lib. 21. c. 9.

10 Sunt qui Tulipam præsertim purpuream Cosmosandalon esse velint, à veteribus inter coronarias herbas memoratum. *Clus. Hist. l. 2. c. 9.*

11 Turcico, & peregrino nomine Tulipam recentiores nuncupant, à Dalmatico pileo Tulipa dicto, cujus formam referre patens flos videtur. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 27.*

12 Tulipa minor folio latiore. *C. B. Pin.*

Tulipæ Bizantinæ genus alterum. *Clus. Hist.*

13 Tulipa serotina ramosa major. *C. B. Pin.*

Tulipa serotina πολυανθὴς major. *Clus. Hist.*

14 Bulbus emittit caulem pede altiorem robustum incano madore pubescentem, & in tres, quatuor, pluresque ramos divisum. Singulis insidet flos amplus, in viridi, rubro, aureoque eleganter variegatus, & multiplicis petalis, modò planis, modò fimbriatis, Rosæ, vel Peoniæ in modum dispositis refertus. *Hermann. Hort. Lud.*

15 Traité des Tulipes

16 Illius autem duo hactenus primaria genera observabam, precox unum, serotinum alterum, tametsi inveniantur quędam veluti dubiæ, quæ medio inter utrumque genus, tempore florere soleant, potius tamen inter serotinas habende. *Clus. Hist. l. 2. c. 7.*

17 Tulipa precox lutea. *C. B. Pin.*

18 Tulipa precox rubra. *C. B. Pin.*

19 Tulipa precox alba. *C. B. Pin.*

20 Tulipa serotina, Brassicæ floridæ similis, vel Tulipa viridis, prima. *C. B. Pin.*

Tulipa viridis. *Eyst.*

Tulipa serotina, viridis, duplici foliorum in flore serie. *Clus. Hist.*

Tulipa viridis altera. *C. B. Pin.*

Tulipa serotina, viridis, oris pallidis, & albis. *Clus. Hist.*

21 Solet caulis, è medio bulbo erumpere, sed ipso cum foliis jam marcido, & siccato, si bulbum eruas, ad latus illius enatum conspicies (quod etiam evenit in Iride bulbosa, Colchico, & congeneribus aliis) novo bulbo paulatim succrescente, & totius plantæ succum ad se recipiente. *Clus. Hist. l. 2. c. 9.*

22 Ferrar. flor. l. 2. c. 2.

23 Inter convoluta foliola, pusillum flosculi rudimentum adnatumque surgenti cauliculo novi bulbi nucleum. *Ferrar. flor. l. 2. c. 2.*

24 Tulipæ bulbus nihil aliud est quam gemma grandis subterranea, quæ præter adnatas externas, intra se concipit alium bulbum, seu gemmam, qui matris bulbo succedens, eadem videtur, cum re vera non sit, sed diversus ipsiusque soboles. *Rajus Hist. plantar. l. 21.*

25 Memini, & bulbos, in infima ala quasi summa tellure natos. *Clus. Hist. l. 2. cap. 9.*

Tulipa bulbos in foliorum alis ferens. *C. B. Pin.*

Tulipa bulbifera. *Clus. Hist.*

26 Tulipe famulari eximiæ pulchritudinis arrogantia, cæterorum florum odore consortium. *Ferrar. flor.*

27 Floribus his autem vitio telluris ab ipso
Major forma venit: quod enim mirabile dicta,
Affectio ex habitu, & fundo infelice, sequuntur
Confusi melius majori errore colores.
Et si forte velis his floribus addere formam:
Languens quære solum, languor dabit ipse colorem
Tulipis. *Rapin. Hortor. l. 1.*

28 Experimento didicimus in ea fimosa terra, quæ superiore anno in Anemonarum, altura fervidioris pinguedinis non nihil emunserit, Tulipas, & mirifice adolescere, & magnificè efflorescere. *Ferrar flor. l. 3. c. 7.*

29 Non ineptè florum elegantiorum cultores majorem suis Tulipis diuturnitatem procurant, unguibus præciso semine, quod in eorum medio pistilli vasculis concluditur. *Cornut. Canad. plantar. Hist. c. 73.*

30 Tulipas, si colorum elegantiam diu tueri, nec degenerare velis, quotannis è terra opportuno tempore eximendas esse. *Parkin. apud Rajum.*

Si in eodem loco absque cultura diu restare sinantur, degenerare paulatim & colores mutare, & è variegatis unicolores evadere. *Raju Hist. Plantar. l. 21.*

31 Unas Tulipas si libeat, licet adhuc florentes eruere.
Ferrar. Flor. l. 3. c. 5.

32 Verum si quis versicoloris picturæ variorem gloria flos inter cæteros excellat, in semen [illegible] permittendus non est, sed maturè [illegible]; ne bulbacea mater exausta, vel [illegible], vel [illegible] moriatur. *Ferrar. Flor. l. 3. c. 7.*

33 Præfert [illegible], cujus semine prognatas plantas insignem colorum varietatem præ se [illegible], experientia, & diligenti observatione didici. *Clus. Hist. lib. 2. c. 7.*

34 Traité des Tulipes c. 4.

35 Id è serotinis, quam è precocibus, utilius, quippè magis varians colligitur. Seruntur in hunc usum præferim tum candidæ, nigris, aut violaceis, aut cæruleis unguibus infuscatæ, tum coccineæ, unguibus ex cæruleo in violaceum [illegible] natis, alboque circulo coronatis. *Ferrar. flor. l. 3. c. 7.*

36 Quamquam autem cujusvis coloris Tulipæ, semen dent genitale, sat [illegible] aptum, tamen non fuerit consultum ab aliis, quam à candidis semen pro[illegible] petere, vel etiam à rubellis variegatis. *Lauremberg. l. 1. c. 24.*

37 Parkinsonius pro semine exhibendo, albo, puro flori præfert eum, cui aliquid rubri, aut purpurei admisceatur; præ aliis autem ad hunc usum, purpureo flore insignis commendat, post eum purpureis marginibus albis, tandem rubris marginibus flavis. *Rajus Historia plant. l. 21*

38 E medus pro semine præfert albus flavis, purpureas rubras, flavas, & rubeas omnino rejicit, albas puris, maculosas præponit. *Rajus ibid.*

39 Semina enim in eodem capite nata, eodem fere momento terræ, Autumno [illegible] serenda sunt.

Vel etiam maturius cum sponte defluxit *Clus. Hist. l. 2. c. 8.*

40 Lauremberg. l. 1. c. 24.

41 Rajus Hist. plantar. l. 21.

42 Ubi primoribus imbribus September immaduit. *Ferrar. Flor. l. 3. c. 7.*

43 Quo solum pinguius, eo uberius est, eo major florum elegantiam, & variegatorum proventus sperandum. *Rajus Hist. plant. l. 21.*

44 Sed nulla inter præcoces Tulipas fertilior [illegible], & alba, omnium autem maxime [illegible] rubra, quæ adeo fœcunda [illegible] etiam semine nata, & vix [illegible] proles generat. *Clus. Hist. l. 2. c. 9.*

45 So[illegible] enim omnes Tulipæ nondum adultæ, & antequam flores proferre incipiant, [illegible] singulis annis recta, & quasi ad perpendiculum in dodrantalem, & palmarem altitudinem profundius descendere. *Clus. Hist. [illegible]*

46 Nihil aliud est clausio quàm frondium pergravatio, & tumor circa partes infimas ex aeris [illegible], qui sic eas extendit. *Verulam. Sil. Sil. Cent. 5.*

47 At [illegible] etiam observavi, quot quot sic nativum colorem mutarunt, subinde corrumpi solitas, [illegible] tamen antea hac colorum varietate Heri sui oculos oblectare, tanquam ipsi extremum vale dicturæ. *Clus. Hist. l. 2. c. 7.*

48 Tulipa variegata Persica. *C. B. Pin.*
Tulipa Persica. *Swert*

49 Arbor, Tulipifera, Virginiana, tripartito Aceris folio, media lacinia velut abscissa. *Rajus Hist. plantar.*

50 Arbor, Tulipifera Virginiana, Aceris majoris folio, comser [illegible]. *Rati Hist.*

51 Laurus Tulipifera foliis [illegible] ex cinereo, & argenteo purpurantibus. *Rati Hist.*

52 Simon Pauli Quad. Bottan. c. 133.

Della Fritillaria. Cap. VI.

DAlli Prati lungo le rive del Fiume Loira fu da Natale Capperonio trasportato ne' Giardini d'Orleans questo nobilissimo fiore. Reso ivi domestico, ed accresciutane dalla coltura la bellezza, pospostο l'antico nome di *Giglio variegato*, gli

fu posto quello di *Fritillaria*; e ciò per la maravigliosa disposizione, e diversità de' colori d'ogni fior da per se, e di tutti uniti simili ad uno scacchiere, il quale fu creduto, che gli Antichi avesser chiamato *Fritillus* [1]; e questa latina parola volendo piuttosto significare il cannello [2] da donde si gettano gli Dadi sul Tavoliero, ne fu perciò corretto il nome, chiamandolo dal suo primo cultore *Narciso Capperonio* [3]; altri lo dissero *Giglio-Narciso purpureo variegato* [4], ed altri più propriamente *Meleagride* [5], cioè Gallina Africana, per la somiglianza, che ha nella ripartizion de' colori con le macchie delle penne della medesima. Il che non ostante non è stato possibile levargli un nome, che non se le conviene, e continua tuttavia, e continuerà quello di *Fritillaria* nel linguaggio de' Giardinieri.

Da un sol gambo d'un palmo, e più, vestito di cinque, o sei verdi, e strette foglie incartocciate sorge questo liliaceo bel fiore rivolto all'ingiù a guisa di Campanella, ed ha per l'ordinario un sol fiore, alle volte due, e di rado tre [6] *(che tutti nello stesso tempo s'aprono) composti di sei foglie divisate di macchie quadre, e lunghe a scacchi, e molte d'un sol colore, che nella parte interiore è più carico, e le gionture son bianche. Il mezzo è occupato da sei stami gialli ripieni di polve, li quali nel centro hann' un'embrione, che diviene poi frutto in tre parti diviso con li semi piani a doppio ordine. La radice è composta di due Tubercoli carnosi, quasi globosi, e mezzo nudi, e bianchicci, un poco rilevati, ov' il gambo esce fuori.* Non ha alcun odore, nè si sà, che gli antichi Botanici n'abbian fatto menzione, se pure non l'avesser posto nel numero de' Colchici [7], essendo assai somigliante al *Colchico Orientale del Mattioli*.

Facendo fiori in due stagioni, si divide pure in due Classi, cioè d'Autunno, e di Primavera. Molte sono oggidì le spezie di tal fiore, fra le quali le seguenti sono le più degne d'essere collocate in qualsivoglia Giardino.

La Frittilaria massima Italica di due fiori. [8]
La massima Italica gialla. [9]
La verdegialla doppia. [10]
La doppia di gran fiore. [11]
La Juncifoglia gialla variegata con gran fiore. [12]

La

La massima purpurea. [13]
Quella di Spagna umbellifera. [14]
La bianca. [15]
La piccola. [16]
L'Aquitanica verdegialla. [17]
La gialla distinta con macchie rosse. [18]
Quella di Portogallo Juncifoglia gialla variegata con piccol fiore. [19]
La Pirenaica. [20]
La puramente gialla. [21]
L'Atropurpurea tardiva. [22]
La verdegialla doppia tardiva. [23]
Quella di Spagna alta col fior carneo. [24]
La negra, che non è veramente tale, ma castagna oscura. [25]
La bianca tutta tessellata, e variegata. [26]
Quella detta Isabella d'un rosso pallido verdeggiante. [27]
Quella di fior sulcato angoloso di color rosso pallidamente splendente. [28]
La bianca di molti fiori. [29]
La primaticcia purpurea variegata. [30]
La variegata di verde, e purpureo. [31]
Quella variegata di porporino, e di verde con foglie lucide. [32]
Quella verdegialla con macchie deboli purpureggianti al di dentro. [33]
Quella di gran fiore al di fuora d'un verde languido, & al di dentro macchiata con un debole purpureo. [34]
L'umile primaticcia col fior gialletto. [35]
Quella dalla foglia larga con gran fiore misto di giallo cinericcio, e d'un variegato porporino. [36]
La Juncifolia con molti fiori piccoli, d'un languido purpureo, e vario verde, doppia. [37]
La Juncifolia, col fior rosso e bianco elegantemente variegato. [38]
La Juncifolia con fior biancheggiante. [39]
La Juncifolia di molti fiori, col fior dentro languidamente bianco, e di fuori tessellato, e debolmente purpureo, e bianco. [40]
La Juncifolia col gambo gracile, e bianco, che sostiene un fior doppio con foglie verdeggianti, ed elegantemente purpuree. [41]
La Juncifolia, con gambo non tanto elevato, con fiore assai doppio,

pio composto di foglie verdi, e di elegantemente purpuree. "

La tardiva con foglie verdegialle, detta l'Aquitanica. "

La Juncifolia col fiore al di fuori verdeggiante, e porporino, & al di dentro bianco. "

Ama questo fiore il sito fresco, ed aprico con poco Sole; vuole terreno sostanzioso, e grasso, ben maturo, e crivellato. Nel nostro Clima si suole ordinariamente piantare in vasi, tre dita sotterra, ed in simil distanza. Si cava rarissime volte, e sol per levarle la prole, ed asciugato un poco il bulbo si ritorna subito a piantare, il che si fa il Settembre in tempo d'aria fresca, perche il lasciarle fuor di terra le farebbe ingiallire, e seccare. Nel tagliarsi il fiore, non s'ha da recidere il gambo intiero, perche troncato sin' a terra, è dannosissimo al bulbo. L'Estate si deve tenere all'ombra, inaffiandolo secondo il bisogno; ed essendo pianta vivace si moltiplica con le sue radici bulbose, poiche seminandola, troppo lungo sarebbe l'aspettare tre o quattr'anni, ch'il seme germogli, e più di otto la perfezione del bulbo. Senza poi vantaggio di miglioramento nel fiore. Se qualche curioso avesse la pazienza, ed il piacere di seminarlo, lo farà il Settembre in vasi ripieni di terra forte, e grassa, gettando il seme assai raro, e tenendo la terra secondo il bisogno, inaffiata: e dopo un'anno, che si saran seminati, si aggiugnerà loro un mezzo dito di terra assai grassa per dar a' semi nuova sostanza, il che s'osserverà anco il secondo, e terz'anno; e dopo nati, si leveranno di terra l'anno sesto, per ripiantarli in terra nuova in altro vaso, che l'ottavo, o il nono anno faranno il fiore. Li nostri Giardinieri non l'amano forse per la fatica di conservarlo, e coltivarlo, e non ostante la sua bellezza viene non curato, e mal gradito, e rare volte si vede anco ne' Giardini di molto nome.

Spezie di Fritillarie sono anco quelle, che *Pennacchi Persiani* vengono detti. Alfonso Pancio le ha credute spezie di Giglio, o Martagone, e per essere stato mandato da Costantinopoli a Vienna l'anno 1580. un bulbo di esse, col nome di Susan Giule, perciò il Clusio *Giglio di Susa* lo nominò, e *Giglio di Persia* fu detto dal Dodonéo, e da altri Botanici.

Manda questa pianta da un grosso, bianco, e nudo bulbo, composto di

ſto di poche, ma grandi ſquame, un gambo di più di tre palmi d'altezza, il quale nel baſſo ſi veſte di foglie anguſte, ed acuminate, d'un color verde cinericcio, e rugginoſo, e nell' alto s'adorna di gran copia di fioretti diſpoſti in piramide di ſei foglie in forma di campanella rivoltati all' ingiù, di color violaceo oſcuro, con ineguali ſtami ch' hanno in capo gli apici d'un giallangnolo purpureo, nel di cui mezzo è la tuba, che pare di tre ſtami uniti compoſta.

Le ſpezie ſono due, cioè

La Frittilaria maſſima. [23]

E la minore ramoſa. [24]

Amano queſte piante il ſito, ove mediocremente ſplenda il Sole, e ſe ne pone il bulbo quattro dita ſotterra con intervallo d'un palmo dall' un' all' altra in terreno da Ortaglia. Ivi ſi laſcia per tre anni, ed al cominciar di Settembre ſi leva di terra per iſgravarlo dalla prole, e ſubito ſi ripianta. Fioriſce l'Aprile, e benche dia ſeme, non ſi raccoglie, perche da' piccoli bulbi, che le creſcono a lato ſe n' ha baſtantemente la propagazione.

1 . . . . ludit, & hæres
Bullatus, parvoque eadem movet arma fritillo. *Juvenal. Sat. 14.*

2 Fritillus pixis cornea, qui fimus dicitur Græcè fritture aves dicuntur ſtrepere, aut ſonare. Apud antiquos in cornu mittebant teſſeras, moventeſque fundebant. *Juvenalis Vetus Scoliaſtes.*

3 Narciſſus Caperonius. *Criſpin. Paſſeus in hort. florid. vern.*

4 Lilio-Narciſſus, purpureus, variegatus. *Lobel. icon.*

5 Quoniam ejus folia variis coloribus picta ſunt, ut plumæ Meleagridis avis. *Cluſ. Hiſt. l. 2. c. 11.*

6 Flos in ſummo caule ſæpiſſimè unicus, interdum bini, raro terni, omnes aut in eodem tempore ſe aperientes. *Cluſ. ibid.*

7 Non nihil hæc planta accedere videtur ad figuram Colchici Orientalis Matthioli. *Hiſt. Lugd. uerſ. de plant. bulboſ.*

8 Fritillaria, maxima, Italica. *Tourn. inſt.* Meleagris ore maximo, Italica, flore gemello. *Eyſt.*

9 Fritillaria, lutea, maxima Italica. *Park. Parad.*

10 Fritillaria, polyanthos, flavo-viridis. *C. B. Pin.*

11 Fritillaria, flore magno, pleno. *C. B. Pin.*

12 Fritillaria anguſtifolia, lutea variegata, magno flore. *C. B. Pin.*

13 Fritillaria maxima, purpurei coloris. *Swert.*

14 Fritillaria, Hiſpanica, umbellifera. *Swert.*

15 Fritillaria, albo flore. *Swert.*

16 Fritillaria minima. *Swert.*

17 Fritillaria ſerotina, floribus ex flavo virentibus. *C. B. Pin.*

18 Fritillaria flava, rubris maculis diſtincta. *C. B. Pin.*

19 Fritillaria, anguſtifolia, lutea variegata parvo flore. *C. B. Pin.*

20 Fritillaria Pyrenaica. *Cluſ. cur. poſt.*

21 Fritillaria flore luteo, puro. *Park. parad.*

22 Fritillaria ſerotina, atropurpurea. *C. B. Pin.*

23 Fritillaria, ſerotina, floribus ex flavo virentibus, flore pleno. *H. R. Par.*

24 Fritillaria Hiſpanica elatior, flore carneo. *H. R. Par.*

25 Fri-

25 Fritillaria nigra. *Lob. Adv.*
26 Fritillaria alba, elegantissima, ex phaio-purpureo tessellata. *Lob. Adv.*
27 Fritillaria Isabella dicta, floribus ex pallido-rubicundo virentibus. *H. L. Batt.*
28 Fritillaria flore fulcato angulofo obsolete puniceo. *H. L. Batt.*
29 Fritillaria alba polyanthos. *H. Edinb.*
30 Fritillaria precox purpurea variegata. *C. B. Pin.*
31 Fritillaria, precox, viridescens, variegata; fundo viridi; tessellis purpureis. *Boerhaave 2.*
32 Fritillaria, folio splendente, flore majore ex viridi, & purpura, variegato splendente. *Boerhaave 2.* Il nostro.
33 Fritillaria, flore ex flavo viridiscente, maculis victis purpurascentibus intus notato. *Boerhaave 2.*
34 Fritillaria, flore magno obsolete viridiscente extus, intus victe purpureo maculoso. *Boerhaave 2.*
35 Fritillaria, humilis, precox, flore flavescente. *Boerhaave 2.*
36 Fritillaria, latifolia, flore magno, ex cinerescente flavo, & purpurascente variegato. *Boerhaave 2.*
37 Fritillaria, angustifolia, polyanthos, flore parvo, plurimo, & obsolete purpureo, & viridi vario. *Boerhaave 2.*
38 Fritillaria, angustifolia; flore ex purpureo rubro, & albo elegantissimè vario, unico in caule. *Boerhaave 2.*
39 Fritillaria angustifolia, flore albescente pleno. *Boerhaave 2.*
40 Fritillaria, angustifolia, polyanthos, flosculo intus albo victo, extus tessellato, & obsolete purpurascente, & albescente. *Boerhaave 2.*
41 Fritillaria, folio angustissimo, caule albo gracili, flore pleno, petalis viridescentibus succincto, alius eleganter purpureis. *Boerhaave 2.*
42 Fritillaria, folio angustissimo; caule minus alto, flore plenissimo, petalis viridescentibus succincto aliis eleganter purpureis. *Boerhaave 2.*
43 Fritillaria, serotina, floribus, ex flavo virentibus, major. Fritillaria Acquitanica major. *Boerhaave 2.*
44 Fritillaria, angustifolia, flore extus viridescente, & purpurascente, intus albido. *Boerhaave 2.* la maravigliosa.
45 Fritillaria maxima, flore obsoletæ purpuræ. *Tournef. inst.*
Lilium Persicum, sive Susianum. *I. B.*
Lilium Persicum. *Dodon. pemp.*
Lilium Susianum. *Clus. Hist.*
Lilio Fritillaria; quod Lilium Persicum. *Eyst.*
46 Fritillaria ramosa, seu Lilium Persicum, minus. *Moris. H. R. Bles.*

Delli Ornitogolo, Giacinto Stellare, Giacinto del Perù, Eriosoro, e Scilla. Cap. VII.

SE bene dal principio di quest' Opera avemmo in pensiero di non obligarsi mai alle studiate leggi della Botanica, perche il nostro fine è sol d'instruire li Dilettanti di fiori della Storia de' medesimi, e li Giardinieri di quelle cose, ch' alla coltura d'essi appartengono; nulla di meno dovendosi nel presente Capitolo trattare dell'*Ornitogolo*, sotto il qual genere comprendono li Botanici anco li *Giacinti Stellari*, *quelli del Perù*, *gli Eriofori*, *e le Scille*, ci dispensiamo per questa volta del proponimento di non seguitare il lor metodo, e vogliam seguir quella legge, che vediamo per noi più facile, e di minore fatica.

Que-

Questo Greco nome ὄρνις γάλα Ornithogalum, altro non significa, che, latte d'Uccello, o latte di Gallina [1], nome appropriato poi a detto fiore, e mendicatogli forse dall' Atticismo di cosa, bensì, non naturale, e fantastica, ma, che vale ad esprimer con maggior garbo l'eccellente bianchezza di quello: come anco oggidì tra noi sogliamo urbanamente dire, Latte d'uccello, e Latte di gallina, per aggrandire l'espressione di ciò, che, nella sua qualità, vogliam contrasegnare per molto raro, e perfetto. Può anco essere, che così detto fosse, a riguardo della radice, che, al di dentro è bianchissima, e con la candidezza dell'uovo pareggia: cosicchè e da questa, e particolarmente anco dal fiore stesso l'avran gli Antichi Botanici col medesimo nome chiamato; se pure in quel tempo, altri Ornitogoli non fosser lor noti, che li descrittici da Dioscoride [2] erbacei al di fuori, e d'un candor latteo al di dentro, e che di quelli ch'abbiamo oggidì, Gialli, Violacei, e d'altri colori non ne avesser contezza.

La radice di questo fiore, la qual è bulbosa, o tuberosa, fin da tempi dello stesso Dioscoride [3], e di Plinio [4] s'usava in cibo; ed il Ruellio dice [5], ch'anco a' suoi dì si mangiava, e ch'essendo d'odore gratissimo al palato [6], e più gustosa delle Castagne [7], a guisa d'esse, serviva particolarmente in tempo di carestia [8], e cruda, e cotta di vivanda alla plebe.

Alcuni l'hanno creduto il *Bulbo Castaneo* [9]; *Bulbo Leucanteme* fu chiamato dal Mattioli [10]; *Bulbo esculento* dal Lacuna; *Sisirinchio* da Valerio Cordo, *Bulbo Silvestre* dal Fuchsio, e dal Trago, e da altri gli fu dato altro nome. *Ell'è pianta, come abbiam detto, ch'ha il bulbo bianchissimo, con una larga corona, o sia base onde spuntano le radici; il gambo, e le foglie hanno qualche piccolissima differenza nella lor spezie. Il fiore è Liliaceo di sei foglie poste in circolo, in mezzo delle quali sorge l'embrione ornato della sua tuba coperta quasi da stami, il quale poi diviene un frutto diviso in tre capsule di semi rotondi ripiene.*

Fra tante, e sì varie spezie d'Ornitogoli, che passano il numero di trenta, ne' Giardini sol' otto sogliono coltivarsene, il primo de' quali è lo

Spicato massimo [11], *o sia Giglio Alessandrino, o Indiano, come al-*

tri lo chiamano. Questo manda fuori cinque, o sei foglie, corte e larghe, sparse per terra; il gambo n'è sottile, e forte, e nel mese di Maggio, o principio di Giugno forma una come spica d'un palmo di fiori bianchi, li quali a poco a poco sviluppandosi mostrano un botton verdeggiante nel mezzo.

Di non minor bellezza è *l'Ornitogolo*, detto da' Turchi *Zambal Arabi*, cioè *Giacinto d'Arabia* [12], ch' ha le foglie come di Narciso, e nella sommità del gambo copia di fiori, composti di sei bianche foglie d'odor soave, ed aromatico, e per ragione d'un globetto rotondo verd'oscuro ch' han nel mezzo, da alcuni vien nominato (nè sappiamo il perche) *Lagrime della Madonna*, e da altri *Giacinto del Pater noster*. Alfonso Pancio, e Giacomo Antonio Cortuso [A] furon li primi, che da queste parti inviassero questo fiore nel Belgio.

Egualmente venusto, e bello è *l'Ornitogolo Napolitano* [13] in figura anco esso di spica fiorita, li di cui fioretti al di fuori sono d'un color cinericcio, e dentro bianco.

Seguono poi

L'umbellato maggiore con la foglia stretta. [14]

L'Indiano del Capo di Buona Speranza. [15]

Lo Spicato massimo con la foglia angusta. [16] Tutti tre bianchi.

Il giallo d'Alcmaer, Città d'Olanda, con gran fiore. [17]

E l'Africano col fior verde, uno nell'altro. [18]

Generalmente parlando amano gli Ornitogali il Sole, ed un terreno da erbaggi, dentro il quale da alcuni verso il fine d'Ottobre, e da altri con miglior consiglio a mezzo Novembre si pongono sei dita profondi, e un palmo in distanza. *Lo spicato massimo* si suole piantar ne' vasi in terra sostanziosa, solamente in due dita di profondità, per ritirarlo al coperto l'Inverno, non levandosi di terra, che rare volte per subito ripiantarlo, sgravato che sia dalla prole.

L'Arabico si pianta pur ne' vasi, e si cava ogni anno il mese d'Agosto, per ripiantarlo medesimamente ne' vasi l'Ottobre, perche quando non si ripianti alle volte insterilisce [19], e non isviluppa il suo fiore. Hò nulla di meno osservato, e veduto praticare il porli in terra, ed in sito esposto al Mezzodì, alla profondità di sei dita con felice riuscita, quand'amendue, e par-

e particolarmente l'*Arabico* si piantino a mezzo il mese di Novembre, di modo, che, ritardato dal freddo, il produr delle foglie, non spuntino queste da terra, che con la Primavera seguente.

Dopo l'Ornitogalo con tal nome chiamato, segue l'altr'Ornitogalo da' Giardinieri detto *Giacinto Stellare*, perche han figura di Stella i suoi fiori. Sono eglino di più spezie, che parte fioriscono la Primavera, parte l'Estate, e parte l'Autunno; cioè la Primavera li cinque di Constantinopoli, che sono

Il ceruleo pallido. [20]
Il ceruleo violaceo. [21]
Il ceruleo purpureo. [22]
Il bianco. [23]
E quello col fior di Borragine. [24]

Si pongono in terra il Settembre all'esposizione del Sol mattino, essendo loro sufficiente il terreno da Ortaglie sfruttato, dentro il quale si profondano un somesso, ed altrettanto in distanza propagandosi con bulbetti, che nascono al lato de' maggiori bulbi, e pur anco col seme come si fa degli altri Giacinti, e si cavano di terra il mese di Luglio per levar loro la prole.

Non dissimile coltura vogliono

Il ceruleo striato. [25]
Et il ceruleo carico, di Spagna. [26]

Così li due, che fioriscon l'Estate, cioè

Quello, che fà li fiori alternativamente disposti. [27]
Ed il purpureo maggiore. [28]

Indi succedono li quattro Autunnali, cioè

Il Bianco. [29]
Il purpureo pallido. [30]
Il minore dello stesso colore. [31]
Ed il minore ceruleo. [32]

Alli quali si fa la stessa coltura, fuor che questi si cavano di terra ogni tre anni al principio di Primavera, e sgravati dalla prole subito si ripiantano.

Il terzo luogo fra gli Ornitogoli, lo tengono gli altri cinque *Giacinti Stellari, detti da alcuni di Portogallo, da altri Indiani,*

e da altri del Perù. Il primo de' quali è

Il ceruleo. [13] à cui seguono

Il color di carne. [14]

Il bianco, che rosseggia. [15]

Il quasi violetto. [16]

Ed il bianco. [17]

Il quarto luogo hanno li due *Eriofori*, così detti per il bulbo loro lanuto, che forse sarà quello, o il simile del mentovato da Teofrasto [18], da Plinio [19], e da Ateneo [20].

Producono questi una spica sferica, la quale finisce in piramide, tempestata di fiori stellati or di color di latte, or pavonazzi, or bianchi, or d'un bianco pallido, ed or incarnati, li quali principiano a fiorire nel fondo, avanzandosi regolarmente sino alla cima. Uno de' medesimi è stato portato in Europa dall' Indie Orientali [21]; e l'altro dalle Occidentali, ed in esse dal ricco Regno del Perù. [22]

Tanto gli *Eriofori*, che gli *Ornitogali detti Giacinti del Perù* amano il sito di Tramontana, un terreno forte, e non molto grasso, dove s'hann' a porre nel mese d'Ottobre quattro dita profondi, e lontani un palmo l'uno dall'altro, cavandosi al fine di Luglio per ripiantarli, come s'è detto. La Natura, che porta tutti li fiori a voler godere del Sole, fa che gli Eriofori, quando sieno posti in terreno, ove poco vi splenda, s'innalzino per rimirarlo [23], e divengono di gambo, e di fiore più riguardevole.

Nel quinto, ed ultimo luogo fra gli Ornitogali si pone la Scilla, così detta per la somiglianza che ha nelle sue squame, o sien tuniche, con un Testaceo marino di tal nome, o pure dal Greco nome σκίλλω, che significa aridezza, perche per lo più nasce nelle aridissime sabbie delle marine di Spagna, e di Portogallo, perciò detta da' Francesi Cipolla marina [24]. Da gli antichi Latini fu chiamata Scilla, ed alle volte anco Squilla, e da' Poeti Ateniesi grande onore fu fatto a questa pianta, quando paragonarono il capo di Pericle al di lei bulbo, come riferisce Plutarco [25] nella di lui vita. Noi vediamo tutto il dì appesa questa Cipolla nelle Botteghe de' nostri Speziali, con un lungo germoglio mantenersi, e vivere molto tempo. Li superstiziosi

stiziosi Gentili la piantavano avanti le porte, come ci dice Teofrasto [46], o la sospendevano sopra de' liminari al riferir di Dioscoride [47], e di Plinio [48], che lo imparò da Pitagora, dandosi a credere, che avesse occulta virtù di tener lontano ogni sortilegio, e malia; e forse per la stessa cagione la piantavano vicina a' Sepolcri, come si vede dal quinto Idilio di Teocrito [49]; ed in Arcadia con ridicola usanza, uscendo alcuno alla caccia, se la preda n'era abbondante, s'onorava il Dio Pan, ma se scarsa, o nessuna, lo lapidavano con bulbi della Scilla, al riferir del medemo Teocrito [50], e del suo Scoliaste [51]. Ei sarebbe veramente buon rimedio a certi mali di capo, se fosse vera la maravigliosa virtù, che riferisce il Vossio [52] dell' Aceto, che si fa con questo bulbo per purgar il cervello da qualche strano fantasma, introducendovi quella chiarezza di spirito, che dal Poeta Ausonio [53] gli vien promessa; e tralasciando alcune altre cose, che potrebber dirsi di questa pianta, aggiugneremo solamente, che li due Maestri dell' Agricoltura Columella [54], e Palladio [55] insegnano, che piantatone vicino a gli Alberi il bulbo, o pure spaccato il medesimo, ed insertovi dentro il germoglio, che si vuol piantare, ne riceva questo un' incremento particolare, per ragione forse della salacità del di lei sugo; e che ne' Melogranati, e ne' Fichi, alla loro fecondità non poco contribuisca, facendo loro produrre frutti più saporiti, e parimente forse per la medesima ragione della copia del di lei sugo, li frutti stessi staccati dall' albero, si pretende possano conservarsi per lungo tempo, posto che ne sia il pedicello [56] nella Scilla.

Il gambo di questa pianta suol' uscire da terra avanti delle foglie, e prodotto l'embrione del fiore, principia questo a sviluppar si, ed a fiorire in tre tempi. Teofrasto ci avverte [57], che da cotale replicata fiorita, ci vengan mostrati li tre differenti tempi d'arar la terra; il che da Plinio [58], e dal Poeta Avieno [59] ci vien confermato; nè però questo devesi intendere, come che trè volte distintamente in un'anno questa pianta produca il fiore, come pare, che lo voglia insinuar il P. Rapin [60]: ma dopo uscito il gambo nudo da terra, e, come si è detto, senza foglie, all'altezza d'un cubito, questo di molti candidi [61], e stellati fiori s'adorna, uniti, e disposti in forma di lunga spica, li

ca, li quali dal principio s'aprono nella parte più bassa, e mentre che questi sono già fioriti, quelli di mezzo la spica cominciano a svilupparsi, aprendosi poi affatto quando sono svaniti que' primi, che nella bassa parte fiorirono: ed in questo mentre, quelli della cima principiano pure a mostrarsi, e mancati che sien quelli di mezzo, s'aprono intieramente, ed in tal forma dalla triplicata fiorita di questo fiore pare ci venga mostrato il triplicato tempo d'arar la terra. Illanguidito poi del tutto il fiore stesso, spuntano di terra molti giorni dappoi le foglie, che sono larghe, verdi, dense, e carnose, e verso terra sparse, e rivolte.

Tre spezie di *Scilla* riconobbe Plinio [a]: il maschio col bulbo bianco: la femmina, che lo ha negro: e l'esculento. Tre spezie parimente noi ne abbiam oggidì.

Una si è quella detta Scilla dalla radice bianca [b] maschio di Spagna, o Cipolla marina.

L'altra femina con il bulbo rosso [c], che sarà la Scilla minore, e Pancrazio di Dioscoride, e di Plinio, così pur detta dal Dodoneo. [d]

La terza [e] è quella, che Plinio chiama Epimenidia, dolce, e bianca, che il nostro celebre Luigi Anguillara chiama Scilla vera, e legittima.

Vuol'esser collocata questa pianta in sito esposto al Sole, e nel mese di Settembre in terra leggiera si profonda tre sole dita, con darle un buon cubito di distanza dall'una all'altra. Li bulbi, che sono stati un pezzo sospesi, malagevolmente fioriscono; e benchè poco patiscano fuor di terra, nulla di meno per averne facilmente il fiore, e che questo riesca ben bello, non si levano di terra se non dopo tre, o quattr'anni, per isgravarli dalla prole, e subito ripiantarli, essendo esenziale il far ciò quando le foglie, ed il gambo sieno affatto secche, e che la terra sia pure asciuttissima. Si propaga con li bulbi, che le nascono a lato, e con le squame, che facilmente si convertono in bulbi: mentre il seme in questo nostro Clima con difficoltà germoglia; e se pur nasce, vi voglion molt'anni avanti che si ponga a fiore, e devesi aver riguardo di collocar questa pianta lontana da' muri, perche il riflesso del Sole non le è favore-

vorevole quando stà per fiorire, alterando notabilmente il tempo del triplicato sviluppamento de' suoi fioretti.

1 Ornithogalum à lacteo gallinarum candore nomen emendicasse videtur, cùm flores foris herbacei, intus lacteo colore niteant; nisi quis censeat ab ovi candidi figura, quam radix præsefert dictum, nam avicularum ova radix imitatur intus albissima. *Ruell. l. 1. c. 20.*
2 Dioscor. *lib. 2. c.* 138.
3 Radix bulbosa cruda, & cocta manditur. *Dioscor. l. 2. c.* 138.
4 Ornithogale caule tenero, candido, semipedali, radice bulbosa, molli, tribus aut quatuor agnatis. Coquitur in pulte. *Plin. l. 19. c. 17.*
5 Radice bulbosa, cujus crudæ, & coctæ in cibis est usus.
6 Odore jucundissimo os mirum in modum commendante.
7 Multo castaneis suaviores in cibis.
8 Et ubi annonæ premit inopia, plebis rusticæ famem, & jejunia castanearum modo satiant. *Ruell. l. 2. c.* 77.
9 Dodon. de floribus. *c.* 53.
10 Mattiol. *l. 2. c.* 138.
11 Ornithogalum latifolium, maximum. *C. B. Pin.*
Ornithogalum spicatum, maximum, floribus albis, innumerabilibus. *Morif. Hist. Oxon.*
Ornithogalum, vel Lilium Alexandrinum, floribus albis, innumerabilibus. *Swert.*
12 Ornithogalum, umbellatum, maximum, Arabicum, umbelico interiore, nigro. *Morif. Hist. Oxoniens.*
Lilium Alexandrinum, sive Ornithogalum magnum, Syriacum. *I. B.*
Ornithogalum, umbellatum, maximum. *C. B. Pin.*
Ornithogalum, majus. *Dodonei pempt.*
A Clus. *lib. 2. c.* 32.
13 Ornithogalum, exoticum, magno flore, minori innato. *C. B. Pin.*
Ornithogalum Neapolitanum. *I. B.*
Ornithogalum Neapolitanum, flore interius candido, exterius cineraceo. *Swert.*
14 Ornithogalum, umbellatum, majus angustifolium. *C. B. Pin.*
Ornithogalum medium. *Eyst.*
15 Ornithogalum Indicum, Promontorii bonæ spei. *Swert.*
16 Ornithogalum angustifolium, spicatum, maximum. *C. B. Pin.*
Ornithogalum lacteum, spicatum, maximum. *Eyst.*
Ornithogalum luteum, magno flore. *C. B. Pin.*
17 Ornithogalum flavum, cum staminibus rubris. *I. B.*
Ornithogalum flavum, Alcmariamum. *Clus. Hist.*
18 Ornithogalum Africanum, flore viridi, altero alterius innato. *Prodr. Parad. Bat.*
19 Mira autem est hujus bulbi natura, nam plerumque experti sumus vix ulla folia promere, nisi singulis annis exemptus aliquanto tempore adservetur, deinde autumno terræ denuò concredatur. *Clus. Hist. l. 2. c.* 32.
20 Ornithogalum Byzantinum obsolete cæruleum. *Tournef. inst.*
Hyacinthus stellatus Bizantinus. *Clus. Hist.*
21 Ornithogalum, cæruleum, Byzantinum. *Tournef. inst.*
Hyacinthus stellaris, cæruleus, amænus. *C. B. Pin.*
Hyacinthus peregrinus, pluribus floribus præditus, cæruleo-violaceus. *Swert.*
22 Ornithogalum Byzantinum, flore e cæruleo purpurascente. *Tournef. inst.*
Hyacinthus stellaris amænus, flore e cæruleo purpurascente. *C. B. Pin.*
23 Ornithogalum Byzantinum, flore albo. *Tournef. inst.*
Hyacinthus stellaris, amænus, flore albo. *C. B. Pin.*
24 Ornithogalum Byzantinum, Borraginis flore. *Tournef. inst.*
Hyacinthus stellaris, Byzantinus, Borraginis flore. *H. R. Par.*
25 Ornithogalum cæruleum, striatum. *Tournef. inst.*
Hyacinthus stellaris, cæruleus striatus. *C. B. Pin.*
26 Ornithogalum Hispanicum, saturè cæru-

ruleum. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris, saturè cæruleus. *C. B. Pin.*

27 Ornithogalum æstivum, flosculis alternatim positis. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris, æstivus, minor, flosculis alternatim sitis. *C. B. Pin.*

28 Ornithogalū cæruleo-purpurascens, major. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris æstivus, cæruleo purpurascens, major. *C. B. Pin.*

29 Ornithogalum autumnale, majus, flore albo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus Autumnalis, albo flore. *Swert.*

30 Ornithogalum autumnale, majus, flore dilute purpurascente. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris, autumnalis major. *C. B. Pin.*

31 Ornithogalum autumnale, minus, flore dilute purpureo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris, autumnalis minor, flore purpureo dilutiore. *C. B. Pin.*

32 Ornithogalum autumnale, minus, floribus cæruleis. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris, autumnalis, minor, flore cæruleo. *C. B. Pin.*

33 Ornithogalum, cæruleum, Lusitanicum, latifolium. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellatus Peruanus. *Clus. Hist.*

34 Ornithogalum Lusitanicum, latifolium, flore carneo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus Peruanus, carnei coloris. *Swert.*

35 Ornithogalum Lusitanicum, latifolium, flore subcinereo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus stellaris Peruvianus, subcinericio flore. *H. R. Par.*

36 Ornithogalum Lusitanicum, latifolium, flore quasi violaceo. *Turnef. inst.*
Hyacinthus Indicus, bulbosus, stellatus, flore quasi violaceo. *C. B. Pin.*

37 Ornithogalum Lusitanicum, latifolium, flore albo. *Turnef. inst.*

38 Theophrast. Hist. plantar. *l. 7. c. 13.*

39 Plin. *lib.* 19. *c.* 11.

40 Atheneus Dypnosoph. *l.* 2.

41 Ornithogalum Eriophorum, Orientale. *Turnef. inst.*
Bulbus Eriophorus, Orientalis. *C. B. Pin.*
Bulbus Eriophorus. *Clus. Hist.*

42 Ornithogalum Eriophorum, Peruvianum. *Turnef. inst.*
Bulbus Eriophorus Peruanus. *C. B. Pin.*
Eriophorus Peruanus. *Clus. Hist.*

43 Nec non à Sole non nihil aversa positio commoda est, ut caulis desiderio sideris procerior, ac decentior excitetur. *Ferrar. Flor. l. 3.*

44 Oygnon marin.

45 At Poetæ Attici Schinocephalum vocarunt, Scyllam enim nonnunquam Schinon appellant. *Plutarc. in Pericle.*

46 Traditur ante portas satam remedium esse contra veneficiorum noxam. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 13.*

47 Scylla tota in limine januæ suspensa mali medicamenti noxa arcet. *Diosc. l. 2. c. 164.*

48 Pytagoras Scyllam in limine quoque januæ suspensam malorum medicamentorum introitum pellere tradit. *Plin. l. 20. c. 9.*

49 Jam ò Morion Lacon irascitur: nonne infans Lacon
Vade citò, & Scyllas veteres à sepulcro evelle. *Teocr. Eydil. 5.*

50 Id si facias o care Pan, non te pueri
Arcadici Scyllis sub latera & humeros,
Tunc flagellent, cùm parum carnium adfuerint. *Teocr. Eydil. 7.*

51 Arcades venatum exeuntes, si feliciter succedebat venatio, honorabant Pana, sin contra in eundem Scyllis debaccabantur. *Teocr. Scholiastes.*

52 Vix autem dici potest quantum Aceti Scyllitici vis sit in cerebro purgando. *Voss. de orig. &c.*

53 Scyllitae dicere, si cor purgetis aceto,
Anticipesque tuo Samii Lacumonis acumen. *Auson. Epist. 5. ad Theon.*

54 At si arborem jam satam habueris, Scyllam secundùm radicem arboris serito. *Columell. de Arborib. c. 23.*

55 Aliqui multum prodesse confirmant (ut generosiora poma producat) si plantam fici diviso Squillæ bulbo inter fissam strictamque vinculis colligentur. *Pallad. in Mart. tit. de Fico.*

56 Potest etiam fructus recondendos servare, ut poma punica infixo in Scyllam pediculo. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 12.*

57 Scyllæ autem caulis, per se prius, tum flos ex eo emergens insidet, eademque

florum

florum proventus ternos ostendit: quorum primus tempus arandi primum significare videtur, secundus medium, tertius novissimum: quot enim fuerint isti, totidem & arandi tempora fermè occurrant. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 12.*

58 In Scylla verò caulis exit, deinde flos ex eo emergit, eademque ter floret, tria tempora sationum ostendens. *Plin. l. 21. c. 17.*

59 Ter prorumpentis Scyllæ teres erigit flos
Sulcandique solum ter monstrat tempus adesse. *Anonimo.*

60 Scyllaque diversum triplici quæ flore per annum
Lentisco similis tria tempora monstrat arandi. *Rapin. Hortor. l. 1.*

61 Adde caput Scyllæ niveum. *Nicand. in Georg.*

62 Verum nobilissima Scylla duo genera medicat: Masculus albis bulbis, fœmina nigris, & tertium genus est cibis gratum Epemenedeum vocatur. *Plin. l. 19. c. 5.*

63 Ornithogalum marittimum, seu Scylla radice alba. *Turnef. inst.*
Scylla radice alba, mas Hispanica. *Lauremberg.*
Scylla radice alba. *C. B. Pin.*
Scylla magna alba. *I. B.*
Scylla. *Dodon. pempt.*

64 Ornithogalum marittimum, seu Scylla radice rubra. *Turnef. inst.*
Scylla vulgaris rubra, seu Pancratium Dioscoridis, & Plinii. *Lauremberg.*
Scylla vulgaris radice rubra. *C. B. Pin.*
Scylla rufa magna vulgaris. *I. B.*

65 Pancratium. *Dodonei pempt. pag. 691.*

66 Ornithogalum marittimum, radice esculenta. *Turnef. inst.*
Scylla Epimenidia esculenta, dulcis, candida, legitima. *Lauremberg.*
Scylla esculenta. *C. B. Pin.*
Scylla vera, & legittima. *Anguillara.*

Della Corona Imperiale. Cap. VIII.

POtremmo con ragione, convertiti li termini del nome di *Corona Imperiale*, chiamar noi questa pianta Imperatrice coronata de' fiori, poichè, col suo primo germogliare, subito passati i gran freddi, battendo essa il segno di Primavera [1], pare, che non solo chiami sicuramente i suoi compagni all' uscita: ma poi anco, nel fine dell' anno, con superiorità all' altre piante, essendone già il bulbo fuor di terra, col gettar delle fibre, vada intimando a quelle la ritirata per le vicine piogge, e perche sovrasti l'Inverno.

Questa pianta viene da alcuni nominata *Giglio Regio*, ch'è lo stesso [2] che *Tuschai*, come lo chiamavano in Persia sua terra antica forse oggidì corrottamente; mentre i Fenici, ed i Frigi, al riferir del Du Cange, che lo lesse nel Lessico manoscritto di Cirillo. Chiamavano il Giglio *Susa*. Altri l'han detta *Fior Calcedonico*, perche forse, portata dalla Persia in Calcedone, oggidì Scutari, quel nome ivi pigliasse. L'anno poi 1576. passò in Vienna [3] all' ornamento de' Giardini dell' Imperator Massimiliano II., dove per essere stata primieramente nota que-

sta pianta, vedutosene il fiore a guisa di Corona disposto, è probabile vi si aggiugnesse il titolo di quella Maestà, e si chiamasse *Corona Imperiale*.

Questo fiore bench' abbia il bulbo quasi simile a quello della Fritillaria massima, detta volgarmente Pennacchio Persiano, è però molto differente; nè il bulbo di questo sì mal odora come quello della Corona Imperiale, ch' è ingratissimo. Pare, che non sia stato noto a gli Antichi, se pure non volessimo dire, che fosse l'*Emorocale* [4] descritta da Dioscoride [5], e ne sarebbe tanto più probabile la conghiettura, quanto che questa si distingue dall' Emorocale d'Ateneo, la quale di notte s'inflacidisce [6], e si ravviva di giorno.

Con gran suo vantaggio è stata questa pianta dall' Oriente trasportata nell' aria fredda dell' Occidente, perche maravigliosamente v'alligna, e fiorisce in sì fatta copia, che porta quaranta, sessanta [7], e settanta fiori: il che però non fa in questo nostro Clima di Lombardía, come nè meno in quello più caldo di Roma [8]: il che non ostante è un vaghissimo fiore, raro, e peregrino.

Il di lui bulbo è assai grande, composto di squame succolenti. Il gambo n'è tondo, e grosso, ed alto due piedi; circa il mezzo d'esso nascon le foglie, che attorno lo circondano; per qualche intervallo altre poi escono nella stessa guisa disposte, la di cui grandezza, figura, e colore è simile a quella del Giglio; nella sommità poi del gambo molte n'escono, che in guisa di pennacchio si spargono. Li Fiori nascono fra l'una foglia, e l'altra; e come quelle circa il gambo sono ordinate, così questi in forma di Corona sono disposti. Si compongono di sei foglie, e quando s'aprono, rivolgonsi all' ingiù, a guisa di Campana, avendo ogni fiore in fine di qualunque foglia nella parte interna un picciol tubo, che in ogni tempo, e pur anco di mezzo dì nel Sole ardente stilla una dolce acqua a guisa di lagrima, le di cui goccie a perle pendenti rassembrano, cadendo anco più copiosamente in tempo di pioggia, e continuando a prorompere qualche dì, ancorche tagliata la pianta [9]*; mancato poi col seccarsi de' fiori lo stillamento, se ne vedono le cavità candide* [10]*, da dove usciva. Nel mezzo de' fiori si sollevano sei stami bianchi con l'apice gialletto, e nel centro l'embrione triangolare ornato di tuba nell' estremità alquan-*

quanto più grossa, che diventa un frutto scannellato diviso in tre parti, ripiene di semi assai piatti, e rossicci, situati orizontalmente l'un sopra l'altro, con doppio ordine in ciascun angolo.

Diecìotto spezie di Corone Imperiali abbiamo oggidì, cioè

Le due doppie, Rossa [11], *e Gialla* [12].
Quella di doppia Corona. [13]
E quella di triplicata Corona. [14]
Le due maggiori, Rossa [15], *e Gialla* [16].
La Chinese dalla foglia variegata. [17]
La ramosa. [18]
Quella, che non puzza. [19]
Quella copiosa di fiori. [20]
La gialla pallida. [21]
La elegantemente rossa. [22]
La gialla striata. [23]
La tardiva con larghe foglie, e fior feniceo. [24]
La monstruosa. [25]
Quella con la foglia variegata di verde, ed Argento. [26]
La bellissima col fior striato di due colori, d'oro, ed arancio. [27]
E quella con la foglia stretta striata. [28]

Qualch'uno crede, che le due di doppio, e triplicato ordine de' fiori non sieno già di spezie particolare [a], ma un giuoco della lussureggiante Natura: osservandosi, che quelle piante, ch'un'anno avran fiorito con più Corone, poi ne faranno una sola; e quelle ch'avran fiorito con unica Corona, le moltiplicheranno gli anni susseguenti, secondo che la stessa Natura somministrerà loro maggiore, o minor vigore per produzioni più, o meno copiose.

Ne' Climi più caldi di questo nostro si piantano li Bulbi di tal fiore in terren da erbaggi mediocremente magro, ma quì poi l'esperienza ci ha insegnato, che vuole un terreno assai sostanzioso, languendo in terra magra, e leggiera. Si dovrà collocare in sito, ove il Sole mediocremente percuota, profondando il bulbo solo tre dita in terra nel mese di Settembre, lontano l'uno dall'altro due palmi, con otturare con una foglia il buco, da dove suol nascere il fiore, acciochè non v'entri la terra, che gli sarebbe dannosa. Fiorisce il mese di Marzo,

 ed'Apri-

e d'Aprile, secondo che la temperie dell'aria gli è favorevole. Caduto il fiore, il seme suol esser maturo alla fine di Luglio, e fuori del nostro Clima non si cava il bulbo di terra, se non il mese di Settembre per levargli la prole, e subito ripiantarlo; ma a noi conviene cavarlo ne' primi giorni di Luglio; essendosi provato, che lasciandolo in terra, o si putrefà, o non fiorisce l'anno seguente a perfezione. Con li bulbetti, che gli nascono a lato se n'ha poi la propagazione, essendo questo il modo più espedito, perche dal seme non si ha il fiore, che dopo otto anni; ma pure chi volesse seminarli, dovrà farlo il giorno avanti il Plenilunio, dopoichè avrà raccolti li semi, in terren forte, e grasso, e non molto esposto al Sole: o pure meglio riuscirà in un vaso, o cassella, per difenderle meglio dall'inclemenza del freddo, mettendolo al coperto l'Inverno. E' da avvertirsi, che questa pianta poco ama la vicinanza dell'altre, e sopra il tutto conviene tenerla netta dalle mal'erbe, perch' avendo bisogno di gran sugo, non vuole vicino chi glie lo rubbi, il che succedendo poi non fiorisce. Il fiore è molto amato dalle Api, forse per la dolce sostanza ch'in sè contiene, ed essendo de' più elevati, si porrà in luogo appropiato alla di lui statura, ed in proporzionate distanze, acciochè faccia quel vago ornamento, che si desidera. Li bulbi fuori di terra si devono conservare in sito asciutto, e fresco difesi dall'aria, tenendoli involti in carta fino al tempo di porli in terra.

1 Observatum est ab eodem hoc bulbo praesagiri, ac praemonstrari temporum vices, ubi enim his caulem trudit desiisse frigora significat, erutus quoque, siccoque in loco sepositus, ubi fibras mittit, imminentes pluvias frigorumque tempestatem praenunciat. *Ferrar. flor. l. 2.*

2 Tuschai autem (ut ab iis intelligebam, qui Constantinopoli vixerant) Lilium regium significat. *Clus. Hist. l. 2. c. 1.*

3 Clus. Hist. *ibid.*

4 Hactenus nullam plantam observare memini, quae Hemorocallidem Dioscoridi descriptam exactius referat. *Clus. ibid.*

5 Dioscor. *l. 3. c. 117.*

6 Flos Hemorocalis, qui noctu flaccessit, ad exortum Solis mox reviviscens. *Athenaeus Deipnosoph. l. 15.*

7 Clus. Hist. *l. 2. c. 1.*

8 Ferrar. Flor. *l. 2.*

9 Pertinacis durationis post multos etiam dies a resectione. *Rajus Hist. plantar. l. 21.*

10 Ea tubercula marcescentibus floribus in albas lacunas abeunt. *Clus. ibid.*

11 Lilium, seu Corona Imperialis, flore pleno. *H. R. Par.*

12 Corona Imperialis, flore luteo pleno. *Bombace 2.*

13 Lilium, seu Corona Imperialis, duplici corona. *C. B. Pin.*

14 Lilium, seu Corona Imperialis, triplici coro-

corona. H. L. Batt.

15 Lilium, seu Corona Imperialis, per omnia major. *H. R. Par.*

16 Lilium, seu Corona Imperialis, per omnia major, flore luteo. *H. R. Par.*

17 Lilium, seu Corona Imperialis, Sinensium, folio vario. *H. R. Par.*

18 Lilium, seu Corona Imperialis, ramosa. *C. B. Pin.*

19 Lilium, seu Corona Imperialis, non foetens. *C. B. Pin.*

20 Lilium, seu Corona Imperialis, multiflora, latoque caule. *C. B. Pin.*

21 Lilium, seu Corona Imperialis, flore luteo pallescente. *C. B. Pin.*

22 Corona Imperialis, pulchrè rubente. *Clus. Hist.*

23 Lilium, seu Corona Imperialis, flore luteo striato. *H. Edemburg.*

24 Corona Imperialis, serotina, foliis amplioribus, flore saturè phoeniceo. *Lob. adv.*

25 Corona Imperialis monstruosa. *L. B.*

26 Corona Imperialis, folio vario, ex viridi, & argenteo. *Borrhaau 2.*

27 Corona Imperialis pulcherrima, flore ex aureo, & aurantio striato. *Borrhaau 2.*

28 *Corona Imperialis, angusto folio striato.*

1 Peculiare genus non hic censendum, sed naturæ luxuriantis quidam duntaxat lusus. *Clus. Hist. l. 2. c. 2.*

Degl' Orchidi, Satirione, Limodoro, Ofride, o sia Bifoglio, ed Elleborine. Cap. IX.

NOn poteva l'erudito P. Ferrari [1] con più gentil ragione darci a conoscere, che da veruno possa mai porsi in dubbio, se convegna all' Uomo, e siagli d'onorevolezza, e decoro l'applicarsi alla coltura de' fiori: quando particolarmente vediamo, che alcuni di questi si mostran, per così dire, cotanto vogliosi di trasformarsi ingegnosamente nel loro coltivatore, che pare si mettano a fare a somiglianza con esso, vestendosi della di lui immagine: quasicchè, così immascherati all' umana, ed anco a differenti altre foggie, proccurino di presentarsegli con più grata comparsa, e volergli anco più amorevolmente riconoscere il benefizio della coltura.

Metamorfosi sì fattamente curiose, e strane fansi vedere negli *Orchidi*, ne' quali la Natura, a distinzione d'ogn' altra pianta, và rappresentando, con ammirabile varietà di Ritratti, una delle sue più rare maraviglie in iscorcio. Voi vedete, ch' or li veste da Uomo, or da Femmina, or da Uccello, or da Farfalla, or da Gufo. Quando ce li addita in figura di Civetta, quando di Mosca, quando di Vespa, di Lacerta, di Simia, e di cent' altre forme, le quali poi han di tal maniera faticato gli ingegni sulla cagione di sì fatte mostruosità, che non ammettendosi le conghietture di molti, che si son posti a filosofarne, nè sodisfacendo tampoco le addotte da un letterato illu-

lustre [2] resta pur anco questa, tra le molte cose, che involte nella caligine degli arcani della Natura, si riserva forse alla gloria de' posteri il dilucidarle.

Tutto ciò, che di più ameno, ed erudito potrebbe dirsi di questa pianta, siccome verrebbe in acconcio, e con decenza maggiore nella lingua latina, così nella nostra volgare avrebbe a temere di censura, per alcuna indispensabile espressione, nella quale si venisse necessariamente a sollecitare in qualche spirito debole, le più rigide leggi d'una scrupolosa onestà. Chi ne vuole sapere il di più, lo ritrovarà in Teofrasto [3], in Dioscoride [4], in Plinio [5], in Galeno [6], e particolarmente ne' moderni Scrittori della Botanica. Là vedran la derivazion del nome [7] di questa pianta, il modo di conoscerla dalla struttura della radice, e dall'odore [8], con le sue pretese virtù, e con ciò, che di maggiormente curioso vi s'introduce a discorso.

Una sola spezie d'Orchide vien descritta da Teofrasto [9]: due da Dioscoride [10]. Cornelio Gemma ventisei distinte ce ne dipinge. Il Clusio, ed il Lobelio ve n'han aggionte molt'altre, che poi da moderni sono state accresciute a gran numero. Se nelle due spezie, che descrive Dioscoride, sia l'una quella di Teofrasto, egli è in dubbio: mentre Dioscoride chiama la prima *Cynosorchis*, e la seconda *Serapias*, perche il fiore di questa rappresenta l'effigie di certi animali secondi, e lascivi, che al parer del Dodoneo [11] sono la Farfalla, la Vespa, e la Mosca, come che avesser preso il nome dall'infame culto, con che a Serapide Dio degli Egizj sacrificava l'impudicizia in un famosissimo tempio nella Città di Canopo. Plinio ha creduto, che l'*Orchide Serapias* sia la detta da Dioscoride *Cynosorchis*, attribuendo egli a questa la medesima virtù, che Teofrasto nella sua ci descrive. Ma sia che che si voglia, l'*Orchide generalmente parlando è una pianta, il di cui bulbo n'è doppio, tuberoso, e fibroso, ed uno più grande dell'altro, l'uno pieno di sugo, e l'altro molle, e rugoso, ed a vicenda un'anno crescono, e l'altro mancano: osservandosi, che quando principiano a spuntar le foglie, allora, o poco inante, l'uno de' bulbi comincia a crescere a poco a poco, e l'altro ad appassirsi, e diventar vizzo, e rugoso, mancando poi affatto quand'è già maturo il seme, essendo allora ripieno di sugo quello,*

ch'è

ch'è già cresciuto. Le foglie sono or più lunghe, or più corte, or più larghe, or più strette, secondo le spezie, per il più rilevate con collo lungo da terra, e ritorte. Li fiori sono di sei foglie ineguali, cinque d'esse occupano la parte superiore in forma d'Elmo, ed una maggiore dell'altre l'inferiore, qual'è di forma differente, e che pure rappresenta differenti figure, come poi si dirà. Vi sono anco delle Orchidi composte di minor numero di foglie, cioè, quelle dette Bisoglie, e Trifoglie. Finito il fiore, l'embrione, a cui s'affigeva lo stesso fiore e la tuba, diventa un frutto simile ad una lanterna, con tre fori, dentro de' quali si contiene il seme, in certa spezie di Silique minutissimo, simile alle segature di legno.

V'è maschio, e femmina in questa pianta [10], e si distinguono, e contrasegnano con alcuni internodj, e dalla maggior quantità de' fiori.

Altra forma poi di radici hanno quelle spezie d'Orchidi, alcune delle quali furon chiamate *Satyrium Basilicum*, ed ora generalmente *Palma Christi*, le quali han figura come d'una mano. Non fu approvata l'opinione di quelli, che si persuasero, che il *Satyrium Basilicum* fosse il *Buzeiden*, o sia *Buzidan* degli Arabi, poiche dicendo Avicenna [11], che il *Buzidan* sia una medicina composta d'un legno Indiano; e Serapione, ch'ell'ha le radici dure, e bianche, simili al *Beben bianco*, ciò non si affà con le radici del *Satyrium Basilicum*, le quali nè sono legnose, nè vengon dall'Indie, ritrovandosene in molti luoghi d'Europa, e particolarmente ne' nostri Colli Euganei, ed Alpi vicine. S'è medesimamente abbagliato il Mattioli in darsi ad intendere questa pianta per li *Digiti Citrini d'Avicenna*, perche la descrizione, che ce ne fa quest'Autore [14] non ha che fare con la radice della *Palma Christi*, e molto meno quella, ch'abbiamo da Rasis [15], che li chiama Crocei, e li dice buoni per tignere: non avendo la *Palma Christi* le radici Crocee, nè valendo per la tintura. Il Lobelio [16] ha creduto, che il *Triorchi di Serapias* di Paolo Egineta, sia la *Palma Christi*, ma oggidì si considera la medesima cosa il *Satyrium Basilicum*, il *Satyrium Regium*, e la *Palma Christi*; E se bene li Botanici de' Secoli passati si sono sforzati d'interpretare alcune spezie d'*Orchidi* per il *Satyrium Basilicum*, e *Satyrium Regium*, distinguendogli da gl'*Orchidi*, come

me veramente erano gli Satirioni dagli Orchidi dagli Antichi diſtinti: eſſendo in queſta parte ripreſo Apulejo [17], che ſenza diſtinzione li confondeva; nulla di meno li moderni non vedendovi alcuna nota, per la quale ragionevolmente diſtinguer ſi poſſano; ed eſſendo, per altro, certi, ch'alcuni di queſti *Orchidi*, *Satirioni* nominati, a quelli degli Antichi non corriſpondano, gli hanno perciò meritamente ſotto uno ſteſſo nome, ed uno ſteſſo genere tutti abbracciati; ed eſſendo le loro ſpezie al numero di più di cento, alla riſerva di trent'otto, le quali o per ragione della loro maraviglioſa ſtruttura, o per il grato odore, che tramandano, fann' un particolare ornamento a' Giardini, laſcieremo tutt' il reſto alla diligente oſſervazion de' Botanici.

Fra quelle poi, ch'abbiam ſcelto, le più nobili ſono le *Antropofore*, quant'a dire, rappreſentanti Uomini, oſſervate primieramente da Fabio Colonna [18], ch'il maſchio da' Colli d'Aſpri in Sabina, e la femmina da quelli de gli Equicoli traſportò l'anno 1606. ne' Giardini di Roma.

Il *maſchio* [19] ha il gambo alto un piede, aſſai tenero, liſcio, e verde; le foglie ſono d'un verde pallido: alcune ravvolte al gambo, altre ſpiegate, & ondeggianti negli orli, larghe un dito, lunghe un ſomeſſo, ed in cima allo ſteſſo gambo una ſpica di fiori, che nell'aprirſi ſon roſſi; ed aperti che ſieno, imitano fra il bianco, e roſſo la carne umana, rappreſentando con maraviglioſo artifizio la figura d'un' Uòmo intiero, con le braccia in atto di voler'abbracciare. Il capo è rinſerrato fra le foglie del fiore, e le foglie pare ch'abbiano un non sò che di lucente, che pertanto, anco a gli altri Orchidi, è commune.

Non meno maraviglioſa è quella ſteſſa pianta, che rappreſenta la *femmina* [20]; ell' ha anch'eſſa due bulbetti per radice: il maggior bianco della groſſezza d'un'oliva: il minor foſco, e rugoſo, e da queſti creſce il gambo alla grandezza di più d'un piede, liſcio, ed a piedi con cinque foglie, quaſi d'un palmo lunghe, e di larghezza poco eccedon un dito. Da' fioretti, che ſtan nella cima in forma di ſpica, pende un'effigie di Femmina, alla quale, quaſi a bella Ninfa de' fiori, ha voluto la Natura ornare il capo con tripartito vago acconciamento di

color

color verde, che negli orli rosseggia; ed acciochè nulla mancasse alla venustà, così alla Femmina, come al Maschio, gli ha posto a risplendere loro in faccia certi come atomi d'arena d'oro.

Due altre piante pure *Antropofore* sono state osservate in Portogallo, *l'una con l'odore dell' Araco Aromatico* [31]; *e l'altra con picciol fiore erbaceo, ed orlato di porpora.* [32]

Il Turnefort nel suo viaggio d'Oriente altra ne vidde con *picciol fior bianco, e nel mezzo rossetto.* [33]

Altra con figura di Simia [34] *fu pur veduta dal detto Colonna ne' sudetti Colli degli Equicoli, vicino Roma, col fior purpureo, e rosso.*

E molt'altre se ne rimirano in varj luoghi, e particolarmente ne' Monti, uno de' quali, che rappresenta una Vespa, ha li fiori *or candidi, e purpurei* [35].

Or verdeggianti [36]; *ed or di colore rubiginoso.* [37].

Se ne ritrovano con la stessa figura

Di cerulei [38]. *Di puntati* [39]. *Di bianchi* [40].

Di purpurei [41]; *e di variegati* [42].

Altre tre figurano una *Mosca;* cioè *La maggiore* [43].

La minore di color d'erba [44]. *E la gialla* [45].

Tre altre rappresentano un *Papiglione*, nella prima delle quali si vede *il Papiglione con l'ali aperte d'erbaceo colore.* [46]

L'altra è con le foglie macchiate. [47]

E la terza è bianca con foglie anguste. [48]

Altra figura un Ragno. [49]

Altre figurano *un Scarabeo* [50]. *Un Papagallo* [51].

Ed una Gallina con l'ali, e la coda aperte [52].

Essendovene anco state ritrovate molt'altre dal Turnefort nel suo viaggio d'Oriente, tutte di simil struttura, e d'ammirabili varietà.

Meritano pure d'aver luogo ne' Giardini quelle di gratissimo odore, fra le quali *la montana purpurea* [53].

La oscura purpurea [54]; *e la bianca minore* [55].

A queste succedon quelle, che li nostri Giardinieri chiaman *Palmate*, altri *Satirioni Regii*, e l'universale *Palma Christi;* e fra queste in primo luogo

L'Antropofora, che rappresenta l'immagine d'un' Uomo nudo. [56]

E poi le quattro in questa spezie odoratissime, cioè

La massima col fior rossetto. [27]

La minore con le foglie anguste. [28]

Altra d'un fosco purpureo, che tira al nero. [29]

Ed il Satirione purpureo. [30]

Tutte le quali per la somma loro fragranza meritano d'esser coltivate con piacere, e cura particolare.

Dopo queste vengono *le due, che odoran di fior di Sambuco.* [31] [32]

E quattr' altre, che, senza odore, si coltivan ne' Giardini per la bellezza del fiore, cioè

Quella di fior purpureo elegantemente variegato. [33]

Il Satirione maggiore con le foglie, e fior macchiato. [34]

Quello dalla foglia stretta, con fior verde, che porporeggia. [35]

E quello di foglia simile, e fior macchiato. [36]

Fioriscono quasi tutte le Orchidi, e Satirioni di Maggio, e Giugno, ed alcune al fine dell' Estate. La coltura n'è facilissima, ponendosi in sito umido, e ombroso a cinque dita di profondità, ed altrettanti in distanza in terra forte, e sostanziosa il mese di Settembre: e benche amino l'umido, non conviene però (o sieno in terra, o le spezie più nobili in vasi) dar loro acqua superflua, ma per quanto solo richiede il bisogno per mantenerle l'umidità, e la freschezza: altrimente anneriscon loro le foglie, e la pianta si putrefà.

Rarissime volte si cavano, e propagandosi la pianta da sè medesima, non v'è bisogno di seminarla; ma pure chi volesse farlo, potrà eseguirlo il Settembre in terreno umido, e pochissimo esposto al Sole con tenerlo umettato. Nell' Inverno si porranno li vasi al coperto, ma non già troppo al caldo, e di maniera, che sieno solo guardati dal gelo.

Quanto s'è detto fin' ora dovrebbe bastare per la Storia, e coltura delle Orchidi; ma perche vi sono alcuni, che vorrebbero porre ne' lor Giardini quanti fiori ha l'Universo, e che vogliono pure fra gli *Orchidi* anco il *Limodoro*, e l'*Ofride* piante più per Botanici, che per Fioristi, perciò per sodisfarli ce li porremo ambidue, facendo loro pur alcuna ragione di mettere fra gli Orchidi anco il *Limodoro montano dal fior bianco, che con pallidezza verdeggia*, descritto dal Comel nella Re-

gia

gia Academia delle Scienze l'anno 1703., perche veramente egli è quasi simile all' *Orchide piccola bianca odorosa, con la radice palmata* riferita nella Storia del Rajo, ma non già così per il *Limodoro* ritrovato in Austria dal Clusio [57], che Gasparo Bauhini nel suo Pinace chiama *Orchide violacea abortiva*, la quale nasce copiosa ne' Monti Euganei, che sovrastano al Palazzo Episcopale de' Vescovi di questa Chiesa in Luignano. Se però eglino le volessero ambedue, le concediam loro volontieri, e diremo, che il *Limodoro è una pianta di fiore simile a quello delle Orchidi, dal quale solo si distingue nella radice, che nel Limodoro è fibrata, e sparsa quà, e là.*

L'Ofride, Bifoglio, o Trifoglio è così detto perche per lo più ha due o tre foglie vicendevolmente opposte, nel gambo larghe e nervose, simili a quelle della Piantagine, benchè minori. Suole nascere in siti umidi, e se ne ritrovan anco de' bulbosi, ch' hann' un bulbetto vicino le sue radici fibrose, il qual è verde al di dentro; e se bene v'è chi hà creduto, che questa pianta sia l'*Ofri di Plinio*, ed alcun altro l'*Alisma*, nè l'una, nè l'altra opinione è stata abbracciata, tanto più, ch' il Dodoneo [58] la sostiene per ignota a gli Antichi. Noi, senza entrare in cotali contese, diremo, ch' *il fiore dell' Ofride è di sei foglie dissimili, cioè le cinque superiori a foggia d'Elmo, e la sesta inferiore, quasi Antropofora, rassomigliante, per così dire, un Corpo umano*; nel resto poi ell' è simile all' Orchidi, dalle quali però si distingue per le due, o tre foglie sole che hà, e per la sua radice fibrosa.

Cinque sono le spezie d'Ofridi, d'una delle quali, cioè della bulbosa [59] abbiam già parlato. L'altre quattro sono

Il bifoglio maggiore. [60]

Il minimo [61]. *Il Trifogliato* [62].

Ed il palustre, che non dovrebbe entrar ne' Giardini. [63]

Fioriscono, così il Limodoro, come l'Ofridi nel mese di Giugno, e richiedon la stessa coltura dell' Orchidi, e del Satirione.

Per la molta similitudine del fiore, e natura della pianta, si può unire anco con gli Orcadi l'Elleborine, così detta per la molta similitudine delle foglie, rappresentanti quelle del Veratro, o sia Elleboro, tanto più, che ama lo stesso luogo, si-

tuazione, e coltura. *Ella produce il fior di più foglie, Anomalo, per l'ordinario al numero di sei, cioè cinque poste in giro, e l'ultima escavata in forma d'embrice. La parte inferiore si forma in frutto rotondetto, fenestrato, cioè da' lati ornato di tre bucolini, da' Botanici Fenestre chiamati, con le sue piccole rogge, a' quali s'attaccano le minutissimi semi.*

Si distingue dall'Orchidi, Ofridi, & altri simili, per le radici particolarmente, che genera fibrose; e le spezie, che ne' Giardini si possono coltivare, sono

L'Elleborine con le foglie larghe, montana. [60]

Quella con fior bianco, e foglia larga, detta *Damasonio montano* [61].

E la montana, con le foglie anguste, e fior candido, il quale nel mancare tingendosi di qualche color rosso, ha il nome di porporeggiante. [62]

Et ambidue quest'ultime ritrovansi ne' Monti Euganei, e particolarmente nel Monte Ortone.

1 Et quisquam dubitet humano generi decoram esse florum culturam, cùm suorum illi cultorum in effigiem humanissimè transformati grata vice beneficium recolere videantur? *Ferrar. Flor. l. 2. cap. 3.*
2 Kircher. Mund. Subterran. *T. 2. lib. 12. sect. 1. c. 9.*
3 Theophrast. Hist. plantar. *l. 9. c. 19.*
4 Dioscor. de Med. *l. 3. c. 121.*
5 Plin. *l. 26. c. 10. & l. 22. c. 8.*
6 Galen. *l. 8. Simpl.*
7 Rajus Hist. plantar. *l. 21.*
8 Spigel. in Isagog. ad rem herbar.
9 Theophrast. *ibid.*
10 Dioscor. *ibid.*
11 Dodon. de Florib. *c. 61.*
12 His mas est, & fœmina ejusdem nominis, quæ distinguitur internodiis, & ramosiore frutice. *Ruell. l. 2. c. 65.*
13 Avicenn. *l. 2. c. 98.*
14 Asabasafra, sive Digiti Citrini figura est sicut vola manus commixta, & Citrinitate, & albedine, & est dura, in qua est parùm dulcedinis, & ex ea est Citrina cum pulverulentia absque albedine. *Avicenn. l. 2. c. 207.*
15 Rhas. lib. vet. cont. ult.
16 Lobell. in adversar.
17 Græcè dicitur Satyrion, aliis Cynosorchis, aliis Botanicon, Panion, Serapias, aliis Orchis. *Apul. de virtut. herbarum.*
18 Columna. *par. 1. c. 146. 147. & par. 2. cap. 4.*
19 Orchis, flore nudi hominis effigiem repræsentans mas. *C. B. Pin.*
Orchis Anthropophora Oreades altera. *Columna, p. 2. 8.*
20 Orchis, flore nudi hominis effigiem repræsentans fœmina. *C. B. Pin.*
Orchis Anthropophora Oreades. *Col. p. 1. 320.*
21 Orchis Anthropophora, mas Lusitanica, odore Arachi Aromatici. *Tournef. inst.*
22 Orchis Anthropophora, Lusitanica, flore parvo herbacei coloris cum limbo purpurascente. *Tournef. inst.*
23 Orchis Orientalis, Anthropophora, flore minimo, albo, umbilico, suave rubente. *Tournef. Coroll.*
24 Orchis flore Simiam referens. *C. B. Pin.*
Orchis altera Oreades Cercopithecophora. *Col. p. 1. 320.*
25 Orchis Fucum referens, major, foliolis superioribus candidis, & purpurascenti-

tibus. *C. B. Pin.*
26 Orchis Fucum referens, flore subvirente. *C. B. Pin.*
27 Orchis Fucum referens, colore rubiginoso. *C. B. Pin.*
28 Orchis Fucum referens, floribus cæruleis. *C. B. Pin.*
29 Orchis Fucum referens, floribus punctatis. *C. B. Pin.*
30 Orchis Fucum referens, floribus albis. *C. B. Pin.*
31 Orchis Fucum referens, floribus purpureis. *C. B Pin.*
32 Orchis Fucum referens, floribus variegatis. *C. B. Pin.*
33 Orchis, muscam referens, major. *C. B. Pin.*
34 Orchis muscæ corpus referens minor, & galea, & alis herbidis. *C. B. Pin.*
35 Orchis, muscam referens, lutea. *C. B. Pin.*
36 Orchis, Papilionem expansum herbacei coloris referens. *C. B. Pin.*
37 Orchis, Papilionem referens, foliis maculatis. *C. B. Pin.*
38 Orchis, Papilionem referens, angustifolia alba. *C. B. Pin.*
39 Orchis Araneam referens. *C. B. Pin.*
40 Orchis Scarabeum exprimens. *Breyn. Cent. 1.*
41 Orchis Ennensis, Psittacum gemmatum exprimens, versicolor. *Hort. Cathol.*
42 Orchis montana purpureo-hilariter sanguineo punctato flore, Gallinæ alas caudamque extensas fimbriatas referente. *Hort. Cathol.*
43 Orchidis genus parvum, flore prorsus purpureo odoris suavissimi. *I. B.*
44 Cynosorchis obscurè purpurea odorata. *C. B. Pin.*
45 Orchis spiralis alba odorata. *I. B.*
46 Orchis palmata, seu radice palmam manus digitis curtis imitante, flore purpureo leucostico, nudi hominis speciem referente. *Hort. Cathol.*
47 Orchis palmata, maxima, flore suave rubente odoratissimo. *H. R. Par.*
48 Orchis palmata angustifolia minor odoratissima. *C. B. Pin.*
49 Orchis palmata minor odoratissima, purpurea, seu nigra. *C. B. Pin.*
50 *Satyrium purpureum odoratum.*
51 Orchis palmata, Sambuci odore, floribus purpureis. *C. B. Pin.*
52 Orchis palmata, Sambuci odore, floribus exalbidis. *C. B. Pin.*
53 Orchis speciosa expanso cochleari, flore purpureo, elegantissimè picturato fimbriato. *Hort. Cathol.*
54 *Satyrium majus foliis, & flore maculatis.*
55 *Satyrium angustifolium viridi flore purpurascente.*
56 *Satyrium angustifolium foliis, & flore maculatis.*
57 Limodorum Austriacum. *Clusii Pan.* Orchis abortiva violacea. *C. B. Pin.*
58 Nobis nova aliqua stirps esse videtur veteribus prætérita. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 32.*
59 Bifolium bulbosum. *Dodonei pempt.*
60 Bifolium majus, sive Orchis major quibusdam. *I. B.*
61 Bifolium minimum. *I. B.*
62 Ophris trifolia. *C. B. Pin.*
63 Bifolium palustre. *Park. Theat.*
64 Helleborine, latifolia, montana. *C. B. Pin.*
65 Helleborine, flore albo, vel Damasonium montanum, latifolium. *C. B. Pin.*
66 Helleborine montana, angustifolia, purpurascens. *C. B. Pin.*

Del Narciso Leucojo, o sia Viola bulbosa. Cap. X.

Questo leggiadro fiore è uno di quelli, che sprigionandosi da i ghiacci, esce ad annunziare poco lontana la Primavera [1]. Meritamente perciò da Teofrasto [2], e da Teocrito [3] è posto fra le piante Coronarie, poichè producendo, in gran parte, i suoi fiori al terminar di Febrajo, promette, che sarà ben tosto restituita a' Giardini da più caldi, e sereni giorni, quel-

quella vaghezza, che lor teneva involata il freddo orror dell' Inverno. *Esce egli da terra da un piccol bulbo, or con più, ed or con meno quantità di foglie, or più grosse, or più tenui, ed alcuna volta più larghe, o più strette, secondo la diversità delle spezie; ed in mezzo ad esse sorge il gambo nudo, e liscio con una membrana nell' estremità, da cui esce il fiore liliaceo pendulo, e campaniforme composto di sei foglie or eguali, or ineguali, la di cui parte inferiore diventa un frutto quasi rotondo, diviso in tre capsule ripiene di semi quasi rotondi.*

Dieci spezie sogliono coltivarsene ne' Giardini, cioè

La volgare di sei foglie. [4]

Altra pur di sei foglie col fior aperto. [5]

La Pratense di molti fiori, che alcuni vogliono sia l'Acrocorion mentovato da Plinio nel Cap. 5. del Libro decimonono. [6]

La Pratense di molti fiori doppj. [7]

La trifogliata maggiore di Constantinopoli. [8]

La trifogliata minore. [9]

La trifogliata cerulea. [10]

L'Autunnale di foglia larga. [11]

L'Autunnale di foglia capillare. [12]

E quella di Primavera con la stessa foglia. [13]

Tutte le sudette, eccettuatane la settima, hann' il fior bianco, intendendosi per trifogliate quelle, ch' han nel fiore tre foglie bianche maggiori, e tre minori pallidamente verdi. Fioriscono, come abbiam detto, la maggior parte, e particolarmente la prima spezie in Febrajo: la quarta in Aprile: la decima in Maggio: e l'ottava, e la nona in Autunno. Voglion tutte il sito aprico, e terreno da erbaggi leggiero, non mescolato con letame. Si piantano quattro dita lontane l'una dall' altra, ed altrettanto profonde, e si propagano abbondantemente con li piccioli bulbi, che vi nascono a lato, di cui son molto feconde, particolarmente la prima spezie, cavandosi ogni tre anni di terra le Autunnali al fin di Novembre, che sgravate dalla prole, subito si ripiantano; e l'altre si cavano l'Agosto per ripiantarle il Settembre. Alle spezie, che di questa pianta fioriscono in Febrajo, suol succedere, che le brine le ab-

abbruggino il fiore: e perciò converrà farle alcun riparo, che di notte ne le difendano.

1 Florum prima ver annunciantium, Viola alba. Tepidioribus verò locis etiam hyeme emicat. *Plin. l. 21. c. 11.*
2 Theophrast. Hist. plantar. *l. 6. c. 7.*
3 Aut ex albis violis coronam in capite gestans,
Vinum in Ptelea natum, è cratere hauriam. *Teocr. Eydil.*
4 Narcisso-Leucojum vulgare. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, exaphillum. *Dodonei.*
5 Narcisso-Leucojum flore patulo. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, exaphillum, majus. *Eyst.*
6 Narcisso-Leucojum, pratense, multiflorum. *Turn. inst.*
Leucojum Bulbosum, polyanthemum. *Dodon. pempt.*
7 Narcisso Leucojum, pratense, multiflorum, flore pleno. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, serotinum, majus, multiflorum, floribus plenis. *H. L. Batt.*
8 Narcisso-Leucojum trifolium, majus. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum triphillum, majus, Bizantinum. *Eyst.*
9 Narcisso Leucojum, trifolium, minus. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, triphillum. *Dodonei pempt.*
10 Narcisso Leucojum, trifolium, caeruleum. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, trifolium, caeruleum. *C. B. Pin.*
11 Narcisso-Leucojum, Autumnale, latifolium. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, Autumnale, latifolium. *C. B. Pin.*
12 Narcisso Leucojum, capillaceo folio. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, Autumnale, minus, tenuifolium. *I. B.*
13 Narcisso Leucojum, Vernum, capillaceo folio. *Turnef. inst.*
Leucojum Bulbosum, Vernum, minimum. *Clus. cur. post.*

Del Falangio. Cap. XI.

OGni pianta ha i suoi insetti, alli quali serve di patria, d'allevatrice, e di nutrimento; sono questi ne' loro generi tanto dissimili di natura, quanto differenti di mole, vedendosene nella minuta lor classe di grandicelli, e di cotanto piccini, che possono chiamarsi con Tertulliano [1] animali d'un punto. Ve n'ha pur anco degli altri così tenui, ed enormemente sì piccoli, che d'atomi viventi han figura: corpicciuoli, che di grandezza (per così dire) s'avvicinano al niente, e che senza l'ajuto di perfettissimo Microscopio, nega l'occhio, che v'alligníno, e vivano, non ostante, che tutti abbiano le loro parti organizate, solide, e perfette, e governate da uno spirito, che le dà moto. Il filosofarvi sopra fugge la nostra immaginazione; e se ne riserva in buona parte a' posteri quella gloria, alla quale hà di già aperto largo camino l'industria del Malpighi, e del Redi, ch' han cominciato a filosofarne; e recentemen-

temente il nostro celebre Professor Vallisnieri, e sotto gli occhi con accuratissime sperienze, e dimostrazioni, e sotto de' torchi con dottrine applaudite dalle Scuole più curiose d'Europa, ha bastantemente additato all'età ventura, il modo d'andar sempre più internandosi nella cognizione de' miracoli della Divina Providenza, anco più maravigliosa nella produzione d'un piccolo vermicciuolo [1], che d'una smisurata Balena; perche quel Sommo Geometra è così grande nelle gran cose [2], come non inferior nelle piccole, contenendo queste realmente in sè tutto ciò [4], che quelle contengono, e se n'ha a far quel conto, che d'un opera grande con più fina maestría ridotta in piccolo, ed in tutte le sue parti perfezionata, e compita.

Uno di cotali insetti, benchè non della minima mole, è il Falangio; spezie di ragno, che negli Inverni umidi, ed acquosi s'annida nell' Eruo [5] pianta leguminosa. Qual buon uso possa ritrarsi da quest' animale, egli è ancora a cercarsi; sappiam bensì, che la piccatura n'è velenosa; onde la Natura, che dove è il male sà anco preparare il rimedio, lo ha prodotto in una pianta non solo utile a' morsi di questo Insetto, ma pur anco dilettevole col suo fiore, anch' essa chiamata *Falangio*, per la detta virtù, come vuol Galeno [6], e per resistere, secondo Plinio [7], a quelli de' Scorpioni, e Serpenti. Dice lo stesso [8], che si chiamava *Falangites* da alcuni, e da altri *Leucantemon*, e ciò forse dal colore del fiore.

Sorge questa pianta da radici fibrate, ed assai lunghe, che da quelle dell' Ornitogalo la distinguono, con le foglie a guisa di Gramigna, dal mezzo delle quali s'innalza il gambo liscio, e dividendosi in due spezie, ramosa, e non ramosa, nella prima il gambo è ornato d'alcuni piccoli rami, de' quali è privo il secondo. Il fiore n'è Gigliacco, di sei foglie composto, nel di cui centro è posto l'embrione, ed a questo s'affige la tuba. Crescendo poi si fa nel basso un frutto quasi rotondo, diviso in tre parti ripiene di semi angulosi.

Quattro sole spezie di Falangi si coltivano ne' Giardini, che sono *Il Falangio bianco non ramoso dal fior grande.* [9]

Il bianco non ramoso col fior piccolo. [10]

Il ramoso bianco col fior piccolo. [11] *E l'Africano con le foglie di Ficoide, non ramoso, spicato, con fiori color d'oro.* [12]

Li tre

Li tre primi amano di ſtar eſpoſti al Sol mattino, in terreno da erbaggi, profondi quattro dita, ed un palmo diſtanti. Si propagano con le loro ſteſſe radici, che in abbondanza moltiplicano, cavandoſi di terra ogni tre anni nel meſe di Settembre, e ſi ripiantano ſubito dopo che sarà loro levata la prole. Fioriſcono ne' meſi di Giugno, e Luglio, ed il ſeme n'è maturo l'Agoſto. Il quarto ſi pone in vaſo ripieno di terra ſoſtanzioſa, il quale dovrà collocarſi nell'eſpoſizione del Mezzodì, e ritirarſi al coperto l'Inverno, e propagaſi come gl'altri.

1 Unius puncti animalia. *Tertullian. de Anima c. 10.*

2 Plus habet admirationis, quæ molis minimum. Plus enim Formicularum, & Apicularum opera ſtupemus, quàm immenſa corpora Balenarum. *S. Auguſt. de Civit. Dei l. 22. c. 24.*

3 Deus ita artifex eſt magnus in magnis, ut minor non ſit in parvis: quæ parva non ſua granditate, ſed artificis ſapientia metienda ſunt. *S. Auguſt. de Civit. Dei l. 11. c. 21.*

4 In tam parvo, tam magnum eminet, ut cuivis fulgori perſtringenti oculos, præferatur. *S. Auguſt. de duab. anim. contra Manich. c. 3.*

5 Naſcitur Phalangium in Ervo, beſtiola Araneæ generis, ſi hyems acquoſa ſit. *Plin. l. 18. c. 17.*

6 Phalangites ſic appellata eſt, quod morſis à Phalangiis auxilietur. *Galen. lib. 8. Simpl.*

7 Hujus folio, vel flore, vel ſemine auxiliantur contra Scorpionum, Phalangiorum, & Serpentium ictus. *Plin. l. 27. c. 12.*

8 Phalangites à quibuſdam Phalangium vocatur, ab aliis Leuchantemum. *Plin. ibid.*

9 Phalangium, ampliore flore non ramoſum. *Turnef. inſt.*

10 Phalangium, parvo flore, non ramoſum. *C. B. Pin.*
Phalangium pulchrius, non ramoſum. *I. B.*
Phalangium non ramoſum. *Dodonæi pempt.*

11 Phalangium, parvo flore, ramoſum. *C. B. Pin.*
Phalangium quibuſdam, parvo flore ramoſius. *I. B.*
Phalangium ramoſum. *Dodonæi pempt.*

12 Phalangium, non ramoſum, ſpicatum, luteum Promontorii Bonæ Spei, foliis magnis Cepæ pulpoſis. *Pluknet. Almag.*

Del Moli. Cap. XII.

E' Stata in così alta ſtima, e venerazione queſta pianta appreſſo i Gentili, che v'hann' intereſſato i lor Dei, non ſolo per arricchirla di quelle grandi virtù, che van celebrando ne' loro ſcritti, ma anco in adattarle un tal nome, ch'aveſſe in sè del Divino, credendo, che perciò la chiamaſſero *Moly*, cioè ſedatore de' mali. La principal virtù ſua era contro gli ammaliamenti; onde finge Omero[1], ch'arrivato Uliſſe a quell' Iſola, dove abitava la famoſa Circe figlia del Sole, la quale

aveva trasformati in animali brutti i di lui compagni, acciochè potess' egli difendersi da gl'incantesimi di quella Maga, fosse stato provisto da Mercurio della radice di questa pianta, e insegnataglene la virtù; il che riferisce nelle sue trasformazioni anche Ovidio [a]. Tolomeo Efestione [b] ne dà un' origine pur favolesca, dicend' essere un fiore nato dal sangue del Gigante ammazzato da Circe, e dal Sole, e gli attribuisce un' etimologia differente.

Di così celebre pianta noi non abbiam' oggidì certezza, che valga, e fra la moltitudine delle piante a' Moderni ben note, non puossi determinare quale sia il vero Moly d'Omero; imperochè appresso i Botanici d'oggi giorno molte sono le spezie di Moly, delle quali due se ne accennano per quelle descritte da gl' Antichi; l'una, che chiamano di Teofrasto, e parimente d'Omero, e l'altra di Dioscoride, e Galeno; ma non c'è ch' una congetturale prova, che c'inviti a crederlo quello stesso.

Il Moly dunque di Teofrasto, e d'Omero sorge da un grosso bulbo, tunicato, composto di più spighi, rotondo, e coperto da una negra corteccia con tre, o quattro lunghe foglie, a guisa di quelle della Scilla, che s'abbracciano l'una l'altra con il gambo più che cubitale, e grosso, il quale sostiene molti fiori, e frà 'l gambo, e le foglie s'eleva un' altra spezie di foglia, nella di cui cima si vede un bulbetto simile ad un' Aglio, nel principio bianco, e poi pallido, il quale maturo che sia, e posto in terra, serve per una delle propagazioni, che suol farsi di questa pianta.

Il Moly di Dioscoride sorge da una radice bulbosa tonacata, come la predetta, ma assai minore, e non più grande d'una noce Avellana, con due, o tre foglie simili, ma più larghe di quelle della Gramigna, voltate verso terra, dalla parte esteriore alquanto lanuginose, fra le quali sorge il gambo alto un piede, rotondo, e cavo, che nella cima sostiene un' involucro membranaceo, da cui escono molti fioretti candidi, che, come pure quelli del Moly d'Omero, e di tutte l'altre spezie sono Liliacei, raccolti in un fascetto rotondo, e composti di sei foglie, nel di cui mezzo è collocato l'embrione ornato di lunga tuba, crescendo poi l'embrione in frutto quasi rotondo diviso in tre capsule ripiene pure di quasi rotondi semi.

Mol-

Molte spezie di Moly s'assegnano oggidì da Botanici, ma ne' Giardini solamente otto se ne accostumano, cioè

Dalla larga foglia gigliato, e bianco di Omero, e Teofrasto. [4]
Di larga foglia gigliato rosseggiante, del medesimo. [5]
Piccolo umbellato bianco di Dioscoride. [6]
Umbellato col fior color di carne. [7]
Di fior bianco con linee verdi. [8]
Africano umbellato porporeggiante. [9]
Giallo di foglia larga. [10]
Piccolo, di gran fiore color di Rosa. [11]

Di qualunque terreno, ed esposizione si contentano queste piante. I bulbi più grossi si pongono sotterra sei dita, e tre solamente li piccoli, con pari distanza. Si propagano con li bulbetti, che producono sotto, e sopra terra, cavandosi ogni due anni il mese d'Agosto, per ripiantarli il Settembre. Parte d'essi fiorisce il Febrajo, e Marzo, e parte l'Aprile, e Maggio. Si possono propagare anco col seme, ma la più compendiosa strada è quella de' bulbi.

1 Sic fatus divulsam è terra porrigit herbam
Mercurius, simul & naturam me docet hujus
Radix nigra huic, sed lactis flos concolor exit
Moly vocant superi. *Homer. Odiss. 10.*

2 Pacifer huic florem dederat Cyllenius album
Moly vocant superi. *Ovid. Metam. 14.*

3 De Moli deinde herba apud Homerum agit quam è sanguine interfecti in Circes Insula Gigantis, enatam ferunt, habereque candidum florem. Circes autem in pugna socium Solem etiam gigantem interemisse, atque inde, quod μώλω pugnam significat inditum herbae nomen. *Ptolem. Ephest. p. 2.*

4 Moly latifolium, Liliflorum. *C. B. Pin.*
Moly Theophrasti. *Clus. Hist.*

5 Moly latifolium, Liliflorum, flore subrubente. *C. B. Pin.*
Moly Theophrasti magnum. *I. B.*

6 Moly angustifolium umbellatum. *C. B. Pin.*
Moly Dioscoridis. *Clus. Hist.*

7 Moly angustifolium umbellatum, flore carneo. *H. Lugd. Bat.*

8 Moly flore albo, lineis viridis coloris. *Sutert.*

9 Moly Africanum umbella purpurascente. *C. B. Pin.*

10 Moly latifolium, flore flavo. *Eyst.*

11 Moly minus, roseo, amplo flore. *Bottan. Monsp.*

Dell' Efemero. Cap. XIII.

NOn v'hà bisogno, che della brevità del nostro vivere ricorriamo a migliori testimonj, ch'a quelli, che sotto gli occhi ci mette la Natura, non solamente con quelle sue grandi opere, che pajon dirette a contrastar con l'eternità, le quali per

li per tanto non hanno più sicuro destino, che d'avere a finire; ma pur anco ci mostra ella studiosamente lo stesso ne' suoi più deboli parti, in un'animaluccio, in un fiore. Nella classe de' primi ha prodotto l'Efemero, il quale, secondo Aristotile [a] è un' insetto, che nasce col Sole, vive, e vola, fino ch' al declinar del medesimo, principia ancor esso a languire, e poscia nel tramontare perdendosi la luce, perde anch' egli la vita. Frà il numero de' fiori ne produce di annui, altri di pochi mesi di vita; e tutt' il resto, che fa il maggior numero, durano pochi giorni; e ve n'ha pure, a cui non ha concesso, ch' un mezzo giro di Sole, poiche nascendo con esso, con esso pure tramontano, e muojono.

Gli antichi Botanici a questi diedero il nome d'*Efemero*, cioè fiore d'una sola giornata. Egli veramente non hà maggior merito per comparire ne' Giardini, che quello di sua rarità, e bellezza, ch' appena vista s'en fugge. Abbiamo in questa pianta quella disgrazia, ch'è in molt' altre, di non sapere s' ella sia l'*Efemero* degli Antichi, li quali due ne descrissero, cioè il *Letale*, ed il *non Letale*. Del primo di già abbiamo trattato; diremo ora di questo [b], chiamandolo *Iride Silvestre*, come lo insegna Dioscoride [c], Galeno [d], e Paolo Egineta [e]. Il Ruellio [f], ed il Dodoneo [g] hanno creduto, che quest' *Iride* sia forse il *Dente Canino*, giudicando che in questa pianta concorrino que' contrasegni, che Dioscoride ne descrive. Il Mattioli sostenta, che sia il *Giglio Matto*, che nasce sopra i Monti d'Anagni, chiamato *Efemero spurio* dal Lobellio. Il Fuchsio lo stima il *Giglio delle Valli*; ed il Bodeo [h] crede, che tal nome possa convenire alla *Lisimachia Virginiana*, il fiore della quale s'apre la sera, e nel tramontare del Sole del dì appresso s'inflaccidisce: le quali tutte incertezze dimostrano non esservi determinata verità sulla cognizione di questa pianta; e perciò noi, tralasciando d'inquirirne più oltre, diremo, ch' il nostro *Efemero è il Falangio Verginiano*, al quale è stato primieramente posto il nome d'Efemero dal Turnefort [i], a cagione della natura del suo fiore, non potendo, per altro, esser chiamato *Falangio*, come alcuni l'hanno detto, per esser differente da questo nella figura del fiore.

Il ca-

Il carattere dell' Efemero è di produrre fiori di tre foglie, le quali son sostenute da altrettante foglie del calice. Il tenero embrione posto nel mezzo del fiore ornato di molti stami, co' suoi apici, cresce tutto rotondo, internamente distinto in tre parti, ripiena ogn' uno di semi angulosi.

Otto spezie di questi fiori si ponno coltivar ne' Giardini, cioè

Il ceruleo maggiore. [10]
Il purpureo maggiore. [11]
L' Azurro maggiore. [12]
Il ceruleo minore. [13]
Il purpureo minore. [14]
Il bianco minore. [15]
Il bianco, che poi diventa ceruleo. [16]
Ed il variegato di bianco, e violaceo vario. [17]

Amano queste piante sito ombroso, e terreno da Ortaglia, nel quale si pongono le radici alla profondità di tre dita, ed un somesso distanti, cavandosi ogni tre anni il Settembre per levar loro la prole. Fioriscono nel Giugno, e Luglio; e nell' Agosto poi sogliono aver maturato il seme, il quale però, se per le piogge non maturasse, si differisce fino che sia maturo il cavarne il moltiplico, con che si propaga; e se bene poco se ne gode di sua fiorita, non lascia però d'esser dilettevole, abbenche giornaliera.

1 Aristot. Hist. animal. *l. 5. c. 19.*
2 Ephemerum, sive Irim silvestrem, quod letale non est, sic nuncupatum, quod brevi, una & altera die florem amittat. *Hist. Lugdun. l. 15. c. 14.*
3 Ephemeron, alii Silvestrem Irin appellant. *Diosc. l. 4. c. 73.*
4 Irin agrestem cognominant. *Galen. Simpl. l. 6.*
5 Ephemerum non deleterium, sed quod Irin agrestem dicunt. *Paul. Egin. l. 7.*
6 Ruell. *l. 3. c. 115.*
7 Dodon. pempt. 2. *l. 2. c. 6.*
8 A Stap. in Theophrast. *l. 6. c. 7.*
9 Turnef. inst. 367.
10 Ephemerum Virginianum, flore caeruleo majori. *Turnef. inst.*
Phalangium Virginianum, amplo flore, caeruleo. *Morison. H. Reg. Bles.*
11 Ephemerum Virginianum, flore purpureo, majori. *Turnef. inst.*
Phalangium Virginianum, amplo flore, rubro. *Morison. H. Reg. Bles.*
12 Ephemerum Virginianum, flore azureo, majori. *Turnef. inst.*
Phalangium Virginianum, amplo flore, azureo. *Morison. H. Reg. Bles.*
13 Ephemerum Virginianum, flore caeruleo, minori. *Turnef. inst.*
Phalangium Ephemerum Virginianum Joannis Tradescanti. *Park. Parad.*
14 Ephemerum Virginianum, flore purpureo, minori. *Turnef. inst.*
Phalangium Virginianum, flore purpureo.

reo. *H. R. Par.*

15 Ephemerum Virginianum, flore albo, minori. *Turnef. inst.*

Phalangium Virginianum, flore albo. *H. R. Par.*

16 Ephemerum Virginianum, flore candido, mox cæruleſcente. *Turnef. inst.*

Phalangium, flore candido, mox cæruleſcente. *Hoffman. Flor. Altorf.*

17 Ephemerum Virginianum, flore ex albo, & violaceo vario. *Turnef. inst.*

Phalangium Virginianum, flore ex albo, & violaceo varium. *Hoffman. Flor. Altorf.*

Fine della prima Claſſe del Libro Secondo.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO SECONDO,

CLASSE SECONDA,

Dove si tratta di quelle Piante, ch'hanno il fior semplice Cariofiléo, cioè

Il Garofolo, e la Lichnide.

Del Garofolo. Cap. I.

HAn le più alpestri Montagne ancor esse le lor delizie, e per iscoscese che ne sieno le balze, vi trova sempre la Natura dove mettere in mostra qualche sconosciuta bellezza di suo lavoro. Noi le vediamo pure ornare de' loro fiori, e nel rozzo, e selvaggio d'essi, riconosciamo l'origine delli gentili, e domesticati fra noi.

Tali son forse in primo luogo i *Garofoli*, che dalla montana loro rustichezza passati a' nostri Giardini, ne son divenuti ora un principale ornamento. Alla riserva degli umili Silvestri doppj, con che si mette qualche viale in profilo, lasciarem godere il resto de' selvaggi a' Botanici sopra Monti, e Colline, contentandoci noi di que' *Garofoli grandi, e doppj*, nella coltura de' quali, cotanto in oggi, l'industria, e la curiosità s'affatica.

Li Ga-

Li Garofoli vengon forse così chiamati per qualche somiglianza ch'abbiano col fiore dell'aromatico, o perche alcuna spezie d'essi spiri il grato odore di questi [1], non avendone l'altre che poco, o nulla: anzicchè in altri Paesi, come nella China [2], ne sono privi del tutto. Alcuni vogliono, che li Silvestri sieno stati noti a Galeno [3], e che da esso fossero nominati *Sarxiphagon*; ma tal conghiettura non essendo appoggiata a fondamento tale, che le dia forza per persuadercelo, ci troviamo tuttavia nell'ambiguità, se dagli antichi Autori sia stata fatta menzione di tal fiore. Il Lobellio l'ha stimato il *Bettonico*, o la *Bettonica di Dioscoride*: ma la descrizione, che ne fa il medesimo [4] non pare, che a loro s'affronti; come nè meno quella dell'altra Bettonica, o sia *Bettonica Coronaria* [5], o *Altile*, come l'han giudicata il Gesnero, il Fuchsio, e Gio: Bauhino. Molto meno hann'accertato quelli, che l'hanno creduta *il Fior di Giove*: perch'essendo questo, secondo Teofrasto [6], un suffrutice privo d'odore, e dicendoci Suida, ed Esichio, ch'ella sia pianta spinosa [7], tali contrasegni con il Garofolo non si avvengono. Sul medesimo piede passa pure l'opinione del Pena, e del Turnebio, che l'hanno stimata la *Cantabrica di Plinio* [8], perche nè il seme, nè la lunghezza del fiore se le assomiglia: e nè meno se le confà la *Calta di Virgilio* [9], come alcuni han creduto [10]: nè tampoco l'*Ision*, o l'*Enante* di Teofrasto: essend'il primo per sentimento d'Esichio [11] la Lavendula, o la Lichnide, e l'Enante, al parer dell'Interprete d'Aristofane [12], e di molt'altri Autori, il fiore, o'l frutto della Lambrusca. Il Mattioli [13] benche di mala voglia, per uniformarsi a quello correva a'suoi tempi, le ha dato il nome di *Vettonico Coronario*. Altri contra l'opinione di Bernardo Gordonio, il quale ha sostenuto, che l'*Erba Tunica* sia il *Polemonio di Dioscoride*, han stimato la Tunica per il Garofolo. Altri nomi antichi gli sono pure stati appropriati, che lungo sarebbe quì il riferirli. La più comune dunque, ed abbracciata opinione è quella del Ruellio [14], che vuole, che se pur vi sia stato, non n'abbiano gli antichi Botanici fatta menzione. Sia ciò che si voglia: Quando non si conceda, che dalle Montagne sia questo fiore passato a'Giardini, ed ivi migliorato con la coltura, da essa sia stato ridotto a quella venustà, in

cui

cui oggidì lo veggiamo; Converrà attenersi alla tradizione, che n'han li vecchi Giardinieri, che da più parti sieno stati trasportati li Garofoli in questo Clima; li nostrani primi, da Damasco, che forse ha fatto loro ritenere appresso d'alcuni Botanici il nome di quella nobil Città [13]; il Camozzino dalla Germania; e gli ultimi, che a' tempi nostri han cotanto abbelliti i Giardini, li abbiamo avuti dalla Francia, e dal Belgio.

Or generalmente parlando, *han queste piante le radici legnose; alcune biancheggiano, altre son rosseggianti, ripiene di molte barbe; per lo più germogliano con molte foglie, che in alcune sono assai strette, ed in altre poco più larghe, o curve, o lunghe, concave, e grosse, di color verde, che si restringono in punta. Li gambi son sottili, e rotondi, duri, e legnosi, fatti a giunture, o sieno nodi, dove, a due per due, nascono certe foglie simili a quelle della pianta stessa, vedendosi nella cima li bottoni de' fiori, lisci, lunghi, e dentati, acuminati nell'estremità, posti dentro a certi calicetti, che quando principiano ad aprirsi, mostrano il color del fiore, il quale si và mettendo in libertà, a poco a poco spandendo le foglie proporzionatamente in rotondo, strette dove nascono, e larghe dove finiscono. Dal fondo s'alzano due o tre stami del color dell'Argento, e l'embrione che occupa il mezzo ornato della sua tuba diventa un frutto, che s'apre in punta, ed è ripieno di semi piani, e negri*

Alquanto diversi sono que' Garofoli, che li Giardinieri chiaman Piumette [14], a cagione dello trincio minuto, e profondo delle foglie del fiore, essendo anco quelle della pianta d'un verde assai carico, e più oscuro dell'altre

Ed inoltre, molto costumandosi ne' Giardini tre spezie di Garofoli umili Silvestri per metter li viali in profilo come abbiamo accennato, diversificano pur questi da quelli da noi già descritti, *sorgendo solo all'altezza poco minore d'un palmo con radici fibrate, legnose, fosche, in altre minori divise, che per terra serpeggiano, consorendo in denso cespuglio. Le foglie sono disposte attorno alla radice simili alla Gramigna; verdi, angustie, e lunghe due dita. Quelle ch'adornano il piccol gambo sono poste a due a due, ma più brevi, e questo in alcuni ramuscelli si divide, dalla sommità de' quali nascon li fiori compresi da un gran calice non diviso com'è la*

natura de' suoi congeneri, e sono composti di molte foglie nell' estremità minutamente divise in profonde particelle.

Nella prima spezie sono color di carne. [17]

Nella seconda candide, ma con macchie purpuree, che quasi formano una Corona, detto perciò da alcuni Garofolo Coronato [18].

E nella terza candide totalmente. [19]

S' affigono le foglie alla Placenta, a cui parimente s' unisce l' embrione, che sorge in frutto, lungo, ornato di due lunghe tube, o stili, li quali in forma di corni torti s' innalzano. S' apre maturo il frutto nell' apice, e mostra una cavità, in cui li semi s' annidano, negri, e di figura come li congeneri.

A questi trè si può aggiugnere la quarta spezie [20] detta *Superba* da' Giardinieri, e da alcuno d'essi pur ne' profili adoprata, che crediamo sia il Garofolo, nominato da Gasparo Bauhini *Garofolo Silvestre terzo, col fior laciniato, e li stami cornuti, ed odorati.*

Queste sono l'ordinarie descrizioni di questi fiori, e per quello riguarda la prima, in cui abbiam preteso descrivere li Garofoli grandi, e doppj non è già quella, che bramano li più scrupolosi Fioristi.

Vogliono essi, che li lor Garofoli sieno larghi, e ripieni di molte foglie, le quali poste con ordine, formino al di sopra una spezie di semicircolo; che il suo bianco fondo sia candido, e non rosseggi; che le foglie sieno rotonde, non a dentelli, nè acuminate; che sia ben variegato, e con ordinata disposizione, principiando dal basso fin all'alto delle foglie, e ch' abbia il calice intiero.

Nella nostra Lombardia, o almeno in quella parte, che di quà dal Mincio fra l'Alpi, e il Mare s'estende, abbiamo una spezie di Garofoli, che quasi ogni mese anco nel più crudo Inverno fioriscono.

Il più bello è di colore frà il fior di Persico, e Rosa, grande, & odoroso; le foglie della pianta, e del gambo sono grosse, e forti, ed il gambo stesso medesimamente grosso, e corto.

L'altro è il massimo purpureo, prolifero, detto da' Giardinieri per ragion de' bottoncini, che produce nel fiore. Boc-

colu-

coluto, e grande alle volte quanto una Rosa Battavica, ed assai bello, e maestoso.

Il terzo è il riccio purpureo, così detto per esser più minuto di foglie.

Il quarto è il bianco odoratissimo, non molto grande, ma assai bello, ed elegante.

Il quinto è pur bianco, che dolcemente rosseggia, ed è leggiermente variegato con punte rosse.

Il sesto è il Camozino detto di Verona, per esser copioso in quella nobil Città; è variabile nel colore, perche alle volte è d'un bianco inclinante all'incarnato, ed alle volte ha qualche foglia color di Rosa, vedendosi pur sovente tutto variegato dello stesso colore, E' fiore assai gradito, particolarmente per il suo grande, e grato odore.

Et il settimo è pur Camozino, detto Roveghino da' Giardinieri, perche s'estende assai con suoi rami. Questo pur varia alle volte il colore in quello di Rosa chiaro.

Se ne troveran forse degli altri a noi non noti, e parimente di simil spezie in altri Paesi, nè quì riferiremo la copia ch'abbiamo de' bianchi, de' purpurei, e de' violetti, che per il loro piccol fiore non sono accetti ne' Giardini più ricchi.

Per quello poi che riguarda a' Garofoli, ch'è di nobiltà singolare, li nostri Giardinieri chiaman di Fiandra, che in questo Clima non fioriscono naturalmente, se non il Giugno, sarebbe di noja al Lettore il farne quì un lungo catalogo. Basterà il dire, che li violetti più o meno carichi, e di diversa forma e grandezza, col fondo per il più d'un bianco di neve, ed alcuno d'un bianco pallido, misti alle volte or d'un purpureo carico, & ora slavato sorpassano il numero d'ottanta. Li cremesini, e rossi pur sopra d'un fondo bianco, variegati alle volte d'altri colori sono da cinquanta. Gl'incarnati, e color di fuoco parimente sopra d'un fondo bianco, con qualch'altro vago colore sono da venticinque. Sorpassa il numero di quindici quello, che sul fondo bianco ha il color di Rosa, e di carne: e cinque sono le spezie de' bianchi; cioè quello, che per la sua grandezza, figura, e quantità di foglie, vien detto la

Rosa bianca. Il bianco, che dal colore vien detto di Perla. Il Bianco di neve, il Massimo assai grande, bianco pallido; ed il bianco, che dolcemente rosseggia, grosso, e lungo, è di foglie copioso. Quelli che si chiamano pichettati nell'estremità delle foglie con varj colori, sono al numero di venticinque. Ve ne sono anco di tre, di quattro, e di cinque colori, e molti d'un sol colore, o rosso, o nero, o pardiglio, o purpureo, o di fuoco, o di rosa, avendo sì fattamente scherzato, e scherzando tutt'ora la Natura in questo fiore, che, come ben dice il P. Ferrari [a], non s'è per anco ritrovato Aristeo così scaltro, ch'abbia potuto conoscere le mutanze, e variabilità di questo Proteo tra fiori, sempre mirabile ne' suoi cambiamenti, quando si semina, e produttore di colori, e forme non aspettate.

Di tre maniere se ne propaga la pianta. Con il seme, con le margotte, e con li germogli, o sian rampolli, che li nostri Giardinieri corrottamente chiamano Corefini. Noi ne principiaremo a descrivere la coltura col principio di tutt'i vegetabili, ch'è il seme.

Per averlo dunque d'ottima qualità, si deve situar quella pianta, dalla quale si dissegna raccoglierlo, in sito aprico, al Sole di Mezzodì, con inaffiarla frequentemente, e secondo il bisogno con quell'acqua, ch'a suo luogo dirassi, perche l'aria aperta, il Sole, e l'acqua producono il seme buono. Due soli fiori si lascieranno sulla pianta stessa, coprendoli dalle piogge troppo abbondanti sin'a tanto, ch'il seme sia maturo, acciochè non si putrefaccia; e si sceglieranno per il seme que' Garofoli, ch'han nome di più fecondi, quali sono ordinariamente li più bassi di gambo, essendo fra gli altri fecondissimo il violetto bruno col fondo bianco; e per quello riguarda la varietà, dal bianco sogliono alle volte uscire elegantissime variazioni [b]; come pur quello, ch'ha le macchie oscure [c], ne suol produrre di mirabilmente macchiati, variando anco assai il rosso carico, ed il Lionato oscuro [d], ma più di tutti quel violetto bruno, ch' ha il fondo bianco.

Il seme sarà maturo quando se n'apriranno da loro stessi i bottoni, mostrando li grani neri, ed allora si raccoglieranno,

ponen-

ponendo ogni ſpezie da per sè co' proprj nomi, e laſciandoli ſeccare abbaſtanza avanti di racchiuderli, acciochè l'umido non li guaſti.

Varj ſono li pareri de' Scrittori ch' hanno trattato della coltura de' fiori circa il tempo di ſeminare il Garofolo. Il P. Ferrari non vuole, che s'indugi all' Ottobre, ma ſi faccia raccolto che ne ſia il ſeme [25], per averne il fiore l'anno che ſegue, e per aver fiori doppj, folti, e di ſtraordinaria grandezza, c'inſegna di gettarli in terra il dì avanti del Plenilunio [26] in tempo che ſoffj zeffiro. L'Autor Franceſe della coltura di queſto Fiore, ſulla ragione, che quel ſeme, che non ha riposato, non può fare un bel fiore, vuole [27] che s'aſpetti a ſeminarlo nel plenilunio di Marzo, benche queſto cadeſſe nel meſe ſeguente. Luigi Liger [28] con migliore opinione conſiglia, che ſi ſemini l'Autunno, e la Primavera, e la migliore di tutte ſarà il ſeminarlo quattro volte all' anno; cioè dopo raccolto, e ſeccato il ſeme la prima volta: il meſe d'Ottobre la ſeconda, ſempre il giorno avanti il plenilunio; come pur nella Luna piena di Marzo, ed in quella di Maggio, che in tal forma aderendoſi all' opinione di ciaſcheduno, ſi incontrerà neceſſariamente nella migliore.

Noi uſiamo di ſeminarli in caſſette ripiene di terra graſſa, e ben crivellata, non più ſotto di mezzo dito, e copertolo con la mano, ſubito s'inaffia, ponendo poi le caſſette in poſto, ove poſſan godere tre o quattr' ore di Sole. Si ſeguita poi ad inaffiarle ſecondo il biſogno, laſciandole nello ſteſſo ſito, inſino che nati, abbiano quattro foglie, ed anco qualche tempo dappoi, finatantocchè ſieno alquanto adulti, e ridotti a miſura di trapiantarli: Ma avanti che di ciò diſcorriamo, conviene prima parlare de' vaſi, e della terra, che queſto fiore ricerca; le quali due coſe ſono molto eſſenziali per la di lui buona coltura.

E principiando da' Vaſi, non dovranno eſſer queſti nè grandi, nè piccoli: perche nelli grandi la pianta prende troppo alimento, fa groſſe radici, e produce piccol fiore: Se poi li Vaſi ſon piccoli, non può la pianta ſteſſa ricever tutta la ſoſtanza, che le abbiſogna. La mediocre grandezza è quella, che più

con-

conviene, e che sieno larghi in bocca, e stretti nel fondo. Si deve avvertire di levar loro quell'adustione, ch'han ricevuto, e che conservan dalla fornace, la quale è fatale a' Garofoli; Si faran perciò star nell'acqua per dodici ore. S'osserverà pure, che non abbiano li buchi nel fondo, perche premendo il luogo ove si pongono, restano per lo più otturati, ed impedito lo sgorgare dell'acqua, il che fa ingiallire, e putrefare la pianta: e perciò li buchi dovran esser da i lati, immediatamente sopra il fondo interiore, e non più di due, o tre, ed avanti di piantarvi li Garofoli, si riempiran di terra anticipatamente otto giorni, la quale non dovrà esser nè magra, nè grassa, nè umida, nè troppo secca, nè pesante, nè argillosa: e per gli Incarnati è assai propria quella terra, che ne' Prati vien gettata nella superficie dalle Talpe; o pure quella negra sabbia, che si ritrova nelle paludi, ed alle volte ne' Prati, unita con la metà di letame di Cavallo, maturo di molto tempo; e per tutti gli altri Garofoli, il terren migliore sarà quello portato dalle piogge in Campagna, unito con terreno da erbaggi, e letame di Vacca ben macero di molt'anni: o pure terra da Ortaglie, terruzzo ben maturo, e di quella sabbia rossa, che ci dà il Bacchiglione, e 'l Gorzone, un terzo per sorte; ma la terra, che si ritrova ne' vecchi salici, è la più propria dell'altre, e quasi analoga a questa pianta, e quando s'en possa avere, si mescolerà nelle sudette composizioni di terreno con profitto, così pure della farina di lupini putrefatta, che suole adoprare un gentil Cavaliere, che nella coltura di questo fiore usa ogni diligenza; s'intenda però, ch'ogn'una di dette mescolanze di terra dovrà farsi un anno avanti, ed essere ben smossa, e crivellata, e lasciata in una buca, acciochè, restando mucchiata sopra terra, le piogge non le levino, o trasportino la maggior parte de' sali rendendola meno feconda.

Riempiti dunque li Vasi con una di dette terre, si trapianteranno alla fine d'Ottobre que' Garofoli, che si faran seminati il giorno avanti il Plenilunio dopoi che si farà raccolto il seme; ed alla fine del mese di Marzo, o principio d'Aprile si trasferiranno quelli, che si faran seminati nel mese d'Ottobre. Li seminati nel Plenilunio di Marzo si trapianteranno dopo le

prime

prime piogge di Luglio, e quelli seminati di Maggio, alla fin di Settembre, con guardargli qualche giorno dal Sole, che riscaldando loro le radici, farebbero molto tardare, che ripigliassero: dovendosi però avvertire, che tenendosi coperti di giorno da' raggi Solari, s'han poi a scoprire di notte, acciochè godano della ruggiada, manna celeste de' fiori, ed in particolar de' Garofoli. Non si loda il costume di que' Giardinieri, che non ne' Vasi, ma li trapiantano in terra, avendoci l'esperienza insegnato, che per ragione del tropp'umido, e troppo caldo, fanno fiore di poca mole, e di minor bellezza, non ben variegato, e malamente disposto, oltre l'essere anco soggetti a molti mali, e particolarmente alla putrefazione; s'approva all'incontro molto l'uso d'alcuni, che frequentemente li trapiantano da un Vaso all'altro, pretendendosi con ciò, ch'il nuovo alimento ch'han dalla terra, che loro si rinova, contribuisca, che non solo n'esca il fior doppio, ma che sia anco molto più riguardevole. Nel trapiantarli dovrà avvertirsi di non profondarli molto, perche non si marcisca loro il cuore, come pure il non profondarli poco, acciochè le radici restino scoperte dall'acque, ed esposte al Sole. S'adacqueranno poi secondo il bisogno, la sera nell'Estate, e fine di Primavera, e nel principio di questa, nel fine d'Autunno, e nell' Inverno si farà la mattina: osservandosi pure, che nel fine di Primavera, nell'Estate, e nel principio d'Autunno, l'acqua sia stata esposta al Sole tutt'un giorno, per levarle quella sua naturale crudezza, che loro farebbe gran danno, quando non fosse però acqua di Fiume. Non si lodano l'acque mescolate con letame, l'uso delle quali deve affatto rigettarsi; quelle di lavature di Carne, e cose simili non saranno loro di nocumento.

Ridotte dunque le piante a giusta grandezza, e trapiantate, come s'è detto, una per Vaso, si fornirà questo di bacchette all'intorno ben disposte, e le migliori sono quelle di nocella, dritte, senza nodi, e che scorzate sono d'un bel bianco, e queste si sceglieranno di giusta grossezza, lunghe di tre piedi, e si porranno fino al fondo del Vaso con precauzione di non danneggiar la radice. Si legheranno all'intorno con altre

tre mezze bacchette, formando una spezie di Griglia; o pure vi si porranno tante bacchette, quanti fiori si vorranno lasciar sulla pianta con legarneli gentilmente con filo; quali fiori dovranno essere due, o tre al più per ogni pianta, acciochè riescan più belli, e che la pianta dia maggior quantità di Margotte: e quelli, che non si vorrà che fioriscano, si taglieranno al secondo nodo del gambo: osservando però, se vicino a quelle Margotte, che si dispongono a fiore, ve ne sien più altre, che non abbiano apparenza di farlo, nel qual caso converrà lasciar fiorire quelle, che ne dan segno, poiche quando s'impedisse loro quel sugo, retrocederebbe a far fiorire quell' altre Margotte, che la Natura riservava per l'anno seguente.

Secondo poi, che li gambi de' fiori anderanno crescendo, se gli levaranno di mano in mano li bottoni, che nascessero sul gambo stesso, per dare più forza al botton principale; e se si volesse avere il piacere, che la pianta facesse di molti fiori, e forse anco d'Inverno, insegna il P. Ferrari [*], che se le tronchino li germogli, quando fan li bottoni da fiori, che in tal guisa sfogheranno fuor di stagione.

Nel framezzo, che la pianta si và mettendo a fiore, deve esser tenuta in sito, dove non abbia più di cinque ore di Sole al giorno, e collocata sopra scalinate, ch'abbian li piedi in vasi o di legno, o di terra, ripieni d'acqua, acciochè non vi possano ascendere le Formiche, o altri Insetti ad infestarle.

Se le andarà anco con una picciola spatula di legno lavorando il terreno all'intorno, alla profondità di due dita, ed altrettanto lontano dalla pianta, con sopraporvi alcun poco di buona terra sostanziosa, per aggiugnerli nuovo alimento: il che fatto, s'ha subito da inaffiare, tenendola ben netta, e pulita, e levandole le foglie secche.

Essendo poi il fiore quasi per aprirsi; quando il bottone sia grosso, e lungo, si può sperare, che non crepi; ma quando sia corto, e grosso, ei creperà certamente; il che anco può succedere per la grassezza della terra, o per la copia dell'alimento, al che per rimediare si legherà attorno con un filo, avvolgendolo leggermente due, o tre volte, e nelle gionture della bocca se gli faranno alcuni tagli ineguali con un coltellino, o con

una

una spilla per agevolargli l'uscire più facilmente dal suo bottone, e di questa maniera si può sperare, che non crepi.

Fiorite poi, che sieno le piante, si sceglieranno quelle, che meritino la pena di sì laboriosa coltura, rigettando l'altre, che ne sono men degne.

A' fiori più belli, quando dalla Natura non vengano ben ordinate le foglie, supplirà l'arte in disporle, talmente, ch'alla bellezza de' vaghi colori corrisponda la leggiadria del buon'ordine: della medesima maniera a que' fiori, le di cui foglie riverściano, o che per la gran copia d'esse si fendono, e spaccan li calici, se li taglia il medesimo fin quasi al fondo, con fargli al di sotto una tessitura di giunco, che li nostri Giardinieri chiaman Scagnello, la quale servirà loro d'appoggio, e gli darà una maravigliosa comparsa.

E perche quasi tutte le cose di questo Mondo, nel miglior loro stato, han per lo più qualche contrarietà, che le incomoda; il troppo Sole, la pioggia, le formiche, ed il troppo adacquarlo fanno il medesimo con questo fiore nella di lui maggior pompa, e perciò al rimedio già proposto contro delle formiche, si può aggiugnere, che per assicurarne qualche vaso di maggior pregio, si collocherà questo sopra una spezie di vaso di terra assai piano, ch'abbia sol tre dita di labro, il quale si riempirà d'acqua, con che le formiche, e qualch'altro Insetto non passino al vaso; per difendere il quale anco da gli altri incommodi, se gli potrà far di sopra un picciol tetto con stuoje, o altro, e disposto in forma, ch'almeno per un'ora, il Sole, senza vedere il fiore, sol la pianta riguardi col suo occhio benigno: e sol quando lo richiedano le Margotte s'inaffierà perche non languiscano.

Terminata la fiorita s'adacquerà con mano più generosa, e levate loro le coperte si trasporteranno nel sito primiero, ove, almeno per cinqu'ore del dì abbian Sole, ed anco più lungo tempo, quando vi si lasciassero Garofoli per averne il seme.

Arrivato il vicesimo di Luglio, si lavorerà leggiermente con la spatula di legno la terra del vaso, nel modo già detto, e si faranno le Margotte, le quali sono la seconda propagazione di questo fiore, nel che fare, scelte quelle che averanno la foglia più bella, e più forte, e fattole un taglio per lungo fino al mez-

zo del nodo più vicino al piede che sia possibile, s'abbasserà dolcemente la Margotta, e fermatala con una picciola, e sottil bacchettina incurvata in terra se le taglierà l'estremità delle foglie, coprendola con terreno leggiero, e sostanzioso, con porre all'ombra per qualche giorno li vasi, che si adacqueranno secondo il bisogno, e si trasporteranno poi in sito, ove abbiano cinque o sei ore di Sole.

Verso la metà di Settembre s'osserverà s'abbian fatto ancor le radici, e quando tuttavia queste non apparissero, s'esporranno al Sole di Mezzodì con inaffiarle frequentemente.

Gettate ch'abbiano le radici stesse, si taglieranno le Margotte più appresso al piede, che sarà possibile, piantandole ne' vasi nel modo già sopradetto, con recider loro però prima leggiermente l'estremità delle radici, e delle foglie, e subito inaffiarle; il che si continuerà di fare giornalmente con moderazione, quando non fosse loro il Ciel favorevole con le piogge: e si porranno li vasi per quindici giorni all'ombra, con riportarli al Sole verso la metà dell'Ottobre. Ma quando al fine di detto mese venisser piogge sovrabbondanti, converrà portarli al coperto, perche notabilmente restarebbero danneggiate, con certe macchie or nere, or rosseggianti, ed or grigie, che chiamansi carbone, e da' nostri Giardinieri Carbontivo, ch'è la peste delli Garofoli; ed il modo di preservarneli, oltre il tenerli al coperto in luogo arioso, e guardati dall'acqua del Cielo, con dar loro quella de' Pozzi esposta al Sole, e lo sparger lor sopra del tabacco in polvere, il quale in ogni tempo ha la virtù di preservarli da molti mali. Ma quando pur venisse loro la cancrena del Carbone, converrà nettare, e raschiar le foglie al possibile con un coltellino, o con l'ugna, e recider quelle, che saranno più infette, per fermare il male, che non si comunichi al gambo, ed al Cuore.

Terminato l'Autunno, sorvenendo il freddo col principio dell'Inverno, benche in questo Clima questa pianta poco, o nulla lo teme. Si lascierà esposta al Mezzodì fino al fin di Decembre, quando però in questo tempo straordinariamente la terra non agghiacciasse. Di là si trasporteranno in una Camera terrena situata pure al Mezzodì, che non sia umida, perch'

ande-

anderebbero a rischio di putrefarsi, e si darà loro aria ne' giorni tepidi, secondo il bisogno, facendo ancora loro goder ogni volta, che si potrà il beneficio del Sole; ed a quest'effetto si porranno con ordine sopra di scalinate, vicino le finestre, con avvertire di non portar fuoco nella Camera, perche alle volte è loro di male incurabile.

Così rinchiuse che sien le piante avran poco bisogno d'inaffiamento, se non in caso di necessità, poiche qualunque umido superfluo le farebbe marcire; ma pure quando il bisogno lo richiedesse, s'adoprerà quell'acqua, che pur allora venga da' pozzi, che suole in tale stagione esser tepida, con riempirne un catino, dentro il quale si porrà il vaso, acciochè per li buchi, che sono all'intorno, vada assorbendo con moderazione ciò che gli basti: e sia la grandezza del catino di forma, che nell'acqua v'entri poco più di mezzo vaso, e quella alla superficie d'esso non giugna.

Bisognerà pure aver cura di levar loro le foglie, che s'andasser seccando, le quali non lascian di danneggiare le piante.

Ma perche, oltre li mali proprj d'esse, anco li Sorci ne sono avidissimi, si procurerà d'estirparli co' soliti rimedj, ed otturando tutte l'entrate della Camera: mentre in una notte potrebbero causar maggior danno di quello facesse tutta l'intemperie della stagione, e la negligenza del Giardiniero in un'anno.

Verso il principio di Quaresima, o poco più avanti, si porteranno li vasi fuori di quella Camera, ma non così subito nel Giardino, ponendogli in luogo coperto, ed aperto, ove lasciati per qualche giorno a riassuefarsi all' intiero ambiente dell' aria, si trasporteranno poi nel Giardino, quando però li ghiacci non fosser tuttavia sulla terra, guardandoli per qualche ora dal Sole, perche ad esso non ancor usi, potrebbero indebolirsi dal riceverne tutto all'improviso il calore: e perciò con maggior sicurezza, dopo le prime piogge di Marzo si potranno loro far godere l'influenze di quel benigno Pianeta, con tutta libertà, irrigandoli, quando occorra.

Questa appunto è la stagione, nella quale, cioè dal mezzo Febrajo fino al fine di Marzo, che li Garofoli principiano a

germogliare, e si suole propagar questa pianta con li rampolli, che li Giardinieri chiamano Coresini.

Le Donne scrupolosamente vogliono, che si faccia il dì quarto d'Ottobre, persuadendosi, che ripiglino con sicurezza, al qual effetto gli seminan vicino dell'Orzo, credendo, che questo ajuti forse con la sua naturale umidità a far le radici al germoglio: il che tutto è ben vano, ed inutile; e se bene in altri Paesi si pratica di far questa operazione nel fine d'Agosto, s'è nulla di meno osservato in questo Clima, che la più sicura sia il farlo, quando la pianta principia a muoversi, e germogliare, non disentendo però, che non possa riuscire anco in altri tempi dell'anno, non però così felicemente, come nel detto.

S'han dunque a spiccare i più scelti rampolli dalla pianta, e ch'abbiano un poco del vecchio della Madre, e spuntate, che ne sieno le cime, si fa loro un taglio in fondo a traverso dell'ultimo nodo, e si pongono ne' vasi ripieni di terreno alquanto sfruttato, profondandoli in guisa, che non resti coperto il cuore, e situati in luogo, dove non abbian Sole per trenta giorni si adacqueranno secondo il bisogno con moderazione: e quando si vedran crescer le foglie di mezzo, s'esporranno al Sole con sicurezza, inaffiandoli con generosità.

Usan altri di prender li rampolli mediocri, e spaccandogli appiedi nel nodo in quattro parti, sino al secondo nodo, taglian loro le cime delle foglie, sino a tre dita appresso il cuore: postili poscia al Sole, sino ch'alquanto s'inflacidiscan, li gettano indi nell'acqua fresca, a ripigliar vigore, il che fatto li pongono profondi sino a quasi il secondo nodo in vasi ripieni di terra da Ortaglia ben crivellata, e calcandola leggiermente gli adacquano con abbondanza, lasciandoli così all'ombra, e sino a tanto, che si vedano uscire le foglie dal cuore, ed allora, come sicuramente abbarbicati, li trasportano al Sole.

Ciò però riuscirà bene in que' Garofoli, che sogliono fiorir quasi ogni mese, ed in alcun altro, ma non già in tutti quelli, che li nostri Giardinieri chiaman di Fiandra, li quali generalmente parlando, non ho veduto propagarsi, che col lor seme, e con le Margotte. Ho pur anco veduto di buon effetto il

to il coricare li Garofoli, che vuol dire fare nello stesso vaso una Margotta senza il taglio, tirando la medesima vicino all' orlo del vaso con profondarla in buona terra; il che si fa ordinariamente in fine di Luglio; ed in tempo di Primavera sogliono già aver fatte le radici, riuscendo ancor ciò particolarmente in quelle piante, che dan fiore quasi ogni mese.

Questa è tutta la diligenza, che si deve usare nella coltura di questo fiore, laquale perche dimanda maggior soccorso dall' arte, di quello ne ricerchi qualsivoglia altra pianta, perciò non dovrà incolpare, che sè stesso di poco accurato quel Giardiniero, che non riescendogli i fiori secondo la di lui aspettazione voglia imputare a disfavore della Natura ciò, che sarà sol sua ommissione, poiche senz' affaticarsi, non arriverà mai a goder di sì perfetta bellezza di fiori, come quando non ommetterà studio, che vaglia a sollecitarne la produzione.

Non abbiamo quì a lasciare di far onore anco a' bellissimi Garofoli della China [52], che se ben fuor ch' uno doppio, gl' altri tre siano semplici, e di poche foglie, deve con tutto ciò l'ammirabil venustà de' lor colori aver luogo in qualsivoglia Giardino.

Il primo ad averli dall' Oriente fu l'Abbate Bignon, uno de' gran Litterati della Francia; e l'anno 1705. negli atti della Regia Academia delle Scienze se n'ebbe la prima notizia dal Turnefort. Egli è di facilissima coltura, e due volte si semina; la prima poco dapoi raccolto, e secco, che ne sia il seme: e la seconda in Primavera; nato poi che sia, si ripianta in terra: e perche dura più d'un' anno, verso l'Inverno se gli taglian li rami quasi fino a terra, solendo produrre gran copia di fiori, che durano tutta l'Estate con sì vario, ed ammirabile colorito, che pare s'abbian pigliato a contrafare la miniatura.

Per la somiglianza, che col Garofolo ha anco l'Armerio [53], è quì luogo di porlo pure con esso. Egli è un fiore medesimamente bello, e vago; e singolare lo fa la diversità de' colori. V' è il semplice, ed il doppio: piante tanto più desiderabili in ogni Giardino, quanto che la coltura n'è molto agevole, bastando di seminarli, e trapiantarli dapoi in terra, nella forma,

ma, che s'è detto de' Garofoli della China, e crescendo ad una conveniente altezza si collocheranno in sito dove non sieno d'ombra a quei fiori, che poco si lievano d'in sul piano. Bisogna riseminarli ogni anno perche dan fiore solamente il secondo: e di tal maniera se ne godrà di continuo. Amano di star esposti al Levante, ed in terreno forte, e sostanzioso.

Terminaremo il presente, lungo bensì, ma in ogni sua parte non superfluo Capitolo, con dire, che sebene in tutto il presente trattato della Storia, e coltura de' fiori, noi ci siamo proposti di non mai ingerirci in ciò, che riguarda la virtù delle piante, delle quali andiamo discorrendo come d'incerta riuscita; in questa però siamo sforzati da un giuramento di Simon Pauli [11] di recedere dal nostro proposito, e di dire, ch' egli afferma con costanza, che la decottione de' fiori del Garofalo sia un potente rimedio nelle febri maligne, perche o movono potentemente il sudore, o l'orina senza sconcertar la natura, ed assieme corroborano, ed estinguono quell' ardente sete febrile tanto tormentosa agli ammalati; onde sempre più è da stimarsi questo celebre fiore, ch' oltre la bellezza egregia, con la quale viene ornato dalla Natura, è stato di più da essa arricchito di così singolare virtù, e di tant' altre, che si possono vedere in quegl' Autori, che copiosamente le riferiscono.

1 Odore admodùm suavi, & odoratos Indicos, Caryophillos referens. *Dodon. pempt. 2. l. 5. c. 18.*

2 Sed in Sinarum regione, licèt etiam nascantur, nequaquam tamen odoris suavitate commendantur, ut ii qui apud nos habentur. *C. Bauhin. in Matthiol. lib. 2.*

3 Galen. de tuend. valetud. *l. 5.*

4 Latini Bettonicam appellant, herba est caulem ferens tenuem, cubitali altitudine, aut majorem quadratum: folia quercus, mollia, longa, in ambitu divisa, odorata, propè radicem, majora. In summis caulibus semen veluti Saturejæ spicatum inest. *Dioscor. l. 4. cap. 1.*

5 Bettonica nascitur in pratis, & montosis locis ubique mundis & cultis, radicem habet totam rubentem, & odoratam, foliis porracea & medium eorum puniceum, in recto calamo triangula, & in ipsis flores purpureos. *Inter spuria Dioscor.*

6 Theophrast. Hist. plantar. *l. 4. c. 1.*

7 Jovis flos non est ex olerum genere, sed planta sui nota. *Suid.*

8 In eadem Hispania inventa est Cantabrica per Divi Augusti tempora, a Cantabris reperta: nascitur ubique caule junceo pedali, in quo sunt flosculi oblongi veluti Calathi, in his semen perquam minutum. *Plin. l. 25. c. 8.*

9 Mollia luteola pingit Vaccinia Caltha. *Virg. Eclog. 2.*

10 Alii Caltham veteribus fuisse putant sed cum Virgilius nobis luteolo colore istam cecinerit, nec Virgilius a Plinio dissentiat, non video qui possit ita statui. *Ruell. l. 2. c. 149.*

11 Iphia,

11 Iphis, Lycnis flos, nonnulli olusquoddam, quod nos Labanoidi vocamus, quod in agro feritur. *Hesych.*

12 Oenante vitium Silvestrium germen unà cum floribus, ex quo succedentibus diebus uva fit. *Interpr. Aristoph. Od. l. 2.*

13 Mattiol. c. 153.

14 Mirum creditu, ut tam celebris flos, tamque jucundus fuerit a veteribus silentio praetermissus, qui amplitudine, pulchritudine varietate, Rosae non inferior videri possit, immò cum ea de principatu certet. *Ruell. l. 1 c. 10.*

15 A plerisque Ocellus Damascenus Ocellus Barbaricus nuncupatur. *Dodon. pempt. 2. l. 1. c. 18.*

Flos Caryophyllus, quem alii Violam Damascenam vocant. *Lonicerus.*

16 Caryophyllus, tenuifolius, plumarius, flore pleno albo. *Flor. Lugd. Batt. 2.*

Caryophyllus, tenuifolius, plumarius, flore pleno albo, cum corolla purpurea. *Flor. Lugd. Batt 2.*

Caryophyllus, tenuifolius, plumarius, flore pleno, purpurascente. *Flor. Lugd. Batt. 2.*

17 *Caryophyllus Sylvestris flore laciniato, flaminibus corniculatis, multiplex, carneus odoratissimus.*

18 *Caryophyllus Sylvestris, flore laciniato, albo, pleno, corniculatis flaminibus, maculis purpureis circa centrum notatus odoratissimus.*

19 *Caryophyllus Silvestris multiplex flore laciniato albo flaminibus, corniculatis odoratissimus.*

20 Caryophyllus Silvestris, tertius, flore laciniato, flaminibus corniculatis odoratis. *C. B. Pin.* Sive Caryophyllus, quintus. *Clus. Hist.*

21 Flos enim iste in omnem varietatem Proteus, nullius hactenus Artificis calliditate, ut vere praemonstret deprehendi potuit. *Ferrar. Flor l. 3 c 10.*

22 Ex albo Caryophylli semine multiplex varietas provenire solet.

23 Inter maculosos fuscis maculis distinctos nullus seminat ad propagandos illa decentium macularum varietate perspicuos.

24 Saturo colore fulvum, pulchrè variéque degenerem, atque adeò candidam frequenter prolem seminat. *Ferrar. flor. l. 3. c. 15.*

25 Sementem autem non Octobri mense, sed collecto statim semine facies, ut intra annum florem legas. *Ferrar. flor. ibid.*

26 Ut autem prodigiosè foliolis, ac perampli floribus abundes, quartadecima Luna Caryophyllum Zephiro aspirante seminabis. *Ferrar. ibid.*

27 Traité des Oeillets. *cap. 15.*

28 Jardinier Fleuriste *vol. 2. c. 5.*

29 Ut hibernis floribus abundes, aestivos, dum calculos inducunt, germina praecerpes sic enim nova, quae trudentur, seram maturitatem ad hyemem usque retardabunt. *Ferrar. flor. l. 3. c. 15.*

30 Caryophyllus, Sinensis, supinus, Leucoii folio, flore pleno. *Boerhaave. 2.*

Caryophyllus, Sinensis, supinus, Leucoii folio, flore vario. *Tournef. Acad. Reg. 1705*

Caryophyllus, Sinensis, supinus, Leucoii folio flore rubro. *Boerhaave 2.*

Caryophyllus, Sinensis, supinus, Leucoii folio, flore albo. *Boerhaave 2.*

31 Armerius, pleno, rubro flore. *Eyst.*

Armeria, alba, multiflora. *Swert.*

Armeria, multis, & separatim dispositis floribus duplicibus, & majoris coloreque rubertimis. *Swert.*

Flos, Armerius, albus. *Eyst.*

Flos, Armerius, variegatus. *Eyst.*

Armeria altera suave rubente flore, sed angustiore calice, foliis fissis quasi cincto. *Lob. icon.*

32 Innumeros. Deo benedicente, sola decoctione florum Caryophyllorum vindicavi a febribus malignis, & hoc omnibus medicinae studiosis mirato veluti assirmo. Valide potenter sudores movens, vel urinas pellunt citra magnos naturae motus, simulque corroborant, sitimque sedant. *S. Paul, Quad. Botan. pag. 242.*

Della Lichnide. Cap. II.

NOn ha saputo la Gentilità dar maggior fama di leggiadria, e rarità a questo fiore, che nobilitandolo di superiore estrazione, e facendolo nascer dall'acqua, in cui Venere s'era lavata [1], quasicchè alcuna particella della bellezza di quella Dea, caduta in quel bagno, ed ivi pigliato corpo, n'uscisse poi formata in Lichnide risplendente, e di sua bella origine tutta fastosa. Columella nelle piante coronarie la chiama *Corymbe* [2]; e non saprei per qual ragione inimica degli occhi. Vogliono alcuni, che nella penuria di Bombace, in que' tempi, consumandosi nelle lucerne le di lei foglie per lucignolo, perciò *Lichnide* fosse detta. Plinio [3] la commemora fra le Rose, chiamandola *Rosa Greca;* e l'interprete d'Ateneo or la chiama *Ballaria*, or *Genicularia;* altri *Vallaria*, ed *Immortale* l'han detta, perche lungo tempo conserva la vivacità del colorito del fiore.

Dioscoride [4] di due sole spezie fa menzione; ora n'abbiamo in sì gran numero, che sorpassa il centesimo, le quali, generalmente parlando, *hanno tutte il fiore garofolato di molte foglie, e queste per lo più in forma di cuore si allungano disposte in giro, e che escono da un calice tubulato. Nel mezzo del fiore nasce l'embrione, e dallo stesso la tuba, il più delle volte divisa in tre parti, crescendo poi l'embrione in frutto quasi sempre in forma conica ripieno di semi or rotondi, or angulosi, ed ora in forma di reni.*

Ne' Giardini se ne coltivano solamente ventitre spezie, cioè sei irsute di Constantinopoli, le quali il Dodonéo [5] crede sieno quel fiore, che da Teofrasto, Plinio, ed Ateneo *Pothon* fu nominato. Alcuni le han dato il nome di *Lichnidi Calcedoniche*, altri l'han dette *fior di Gierusalemme*, e l'Aldovrando *fior di Candia*. Dalle lor radici sorgono molti gambi irsuti, or più, ed or men' alti, tenui, nodosi, e vacui, con due foglie in ogni nodo, lunghe, ed alquanto larghe, acuminate, aspre, ed oscuramente verdi, ed irsute, come n'è il gambo, nella di cui sommità si veggono molti fiori in forma d'ombrella disposti, e senz'alcun'odore.

Sono

Sono esse *la maggiore* [6], *e la minore* [7] di color cremisino.

La maggiore d'un bel colore incarnato. [8]

La bianca maggiore. [9]

La maggiore col fior varièzato. [10]

La maggiore col fior miniato. [11]

E per l'uniformità della coltura si aggionge ad esse

La Lichnide Calcedonica dal fior doppio miniato. [12]

Si devon tutte porre ne' vasi con terra buona, e sostanziosa, ed esposti al Mezzodì. Si propagano col dividerle in tre, o quattro parti, che ognuna abbia le sue radici, e ciò si fa nel principio di Primavera, o nell' Autunno, moltiplicandosi pure quelle del fior semplice, col seminarle nelli mesi di Settembre, o d'Ottobre in cassette ripiene di terra grassa, e nate che sieno, se le crivella sopra un poco di simil terra, secondo che vanno crescendo, ritirandole al coperto al sentirsi de' primi freddi, per cavarnele poi, e ripiantarle all' Aprile. Si posson' anco seminare di Marzo per ripiantarle, quando sieno arrivate ad onesta grandezza, ponendole sotterra, così l'une, come l'altre, alla profondità di due dita, con inaffiarle, e tenerle lontane per qualche giorno dal Sole. Si costuma medesimamente propagarle con ramoscelli, che tagliati dalla pianta, e nella parte inferiore, che nella terra si deve porre applicatovi un poco di cera, si sotterrano sino al primo nodo un poco incurvate con tenerle lontane dal Sole per qualche dì, che se non tutte, buona parte almeno faran radici; e perche sono piante, che temono il freddo, s'hanno a tirare al coperto quando questo incominci, e quando ne' mesi di Giugno, e Luglio saran fiorite, si ritirano all' ombra per goderne il fiore più lungamente.

La seconda spezie di Licnidi, ch' hanno luogo ne' Giardini, son le tre *doppie pratensi*, dette da alcuni *fior del Cuculo*. Hanno il gambo angoloso, e nodoso, e ne' nodi le foglie.

La prima è quella di fior purpureo grande, e laciniato doppio, che il Clusio, ed il Belsero hanno creduto l'Odontitide di Plinio [13].

La seconda hà il fior laciniato bianco doppio [14].

E la terza hà il fior piccolo laciniato doppio, chiamato da' Francesi, Garofolo pratense, o Vettonica piccola [15].

Sogliono medesimamente tenersi queste piante in vasi ripieni di terra grassa. S'è però osservato, che ponendole anco in terra, li freddi quando non siano eccessivi non sogliono farle gran male. La situazione loro deve essere al Sol mattino, e si propagano col dividerle, e con ramoscelli nella forma già detta, perche non fanno seme. Fioriscono il Giugno, e Luglio; e fanno bella veduta; bisogna bensì sostenerle con bachette, altrimenti li piccioli lor gambi non le reggono.

La terza spezie di *Lichnide* è quella detta *Coronaria*, la quale il Gesnero ha creduto sia il *fior di Giove*, nel che non ha avuto sequela; mentre Teofrasto [16] fa distinzione della Licnide a detto fiore; e Plinio [17], che riferisce le di lui parole, dimostra chiaramente esser quello diverso. Ha questa le foglie lunghe della larghezza del pollice, molli, lanose, e canute; e più candide di quelle del Verbasco. Li gambi, che s'alzano a un cubito, son rotondi, nodosi; canuti anch'essi, e lanuginosi, divisi in altri brevi rametti, nelle cime de' quali si vedono li fiori di cinque, e rare volte di sei foglie, che non hann'odore alcuno. Otto son quelle, che ne' Giardini si coltivano, delle quali la più bella è

La doppia [18], che perciò si pianta ne' vasi ripieni di grassa, e macera terra, e non facendo seme, si propaga con dividere ogni anno la pianta in forma, ch' ogni divisione abbia la radice, moltiplicandosi parimente con ramoscelli, come di sopra s'è detto. Non ama molto il Sole, onde si pone in sito, ove poco la tocchi. S'adacqua quando col chinar delle foglie dimanda ristoro, richiedendo le sue molte radici un vaso capace, mentre in piccolo quasi sempre languisce.

L'altre spezie sogliono porsi in terra; e sono

Col fiore dilutamente rosso. [19]
Di colore risplendente di foco. [20]
D'un rosso cremisino. [21]
Bianca. [22]
Dentro rossa, e di fuor bianca. [23]
Di fior incarnato puntato. [24]
Et Incarnata non puntata. [25]

Si coltivano con terreno da Ortaglie in qualunque sito; si pro-

propagano col seme, e con la sopradetta forma di spartire la pianta. Fioriscono il Giugno, e Luglio, e nel fine d'Agosto il seme suol esser maturo.

La quarta spezie di Lichnide è quella, ch'*Ocimoide*, o *Ocimastro* vien detta. Sortisce questa dalla terra con ramuscelli legnosi, ne' quali sono le foglie a due a due vicendevolmente disposte, acuminate, sode, e splendenti. Da' rami inferiori, altri ne nascono gracili, e nodosi, con le foglie più strette, disposte ne' nodi a vicenda, e due ne sono le spezie:

La prima con fiori doppj bianchi. [16]

La seconda doppj purpurei. [17]

E sebene il porre queste piante in terra non li sarebbe gran danno nell'Invernata, nondimeno a cagione delle brine gelate, e cotanto frequenti in questo Clima, si pone ordinariamente in vasi con terra grassa, e macera, essendole favorevole qualunque sito ove si ritrovino esposte. Si propagano il Settembre col dividerle, mentre le radici sogliono moltiplicare in abbondanza. Quando fiorisce, il che succede nell'Estate; s'inaffia frequentemente, ma terminato che ne sia il fiore, si deve farlo con gran sobrietà, e solo per il puro bisogno. Al fine del Novembre si ritirano al coperto in stanza terrena, ove non vi sia fuoco, dandosele aria ne' giorni tepidi, con riportarla al principio di Marzo allo scoperto, ponendola al Mezzodì, con tenerla netta dalle mal'erbe, perche le sono di gran nocumento.

La quinta spezie di Lichnide è

La Silvestre dal fior doppio [18] detta volgarmente *Beben bianco*, li di cui gambi sono lunghi, e rotondi, nodosi, e da ogni nodo sortiscono foglie a due a due vicendevolmente disposte, larghette, ed acuminate, d'un verdeggiante bianco, simili a quelle del Poligonio. Li fiori sono bianchi con lunghi calici velati da una tenue membrana. E' chiamato *Beben bianco*, a differenza del Rosso, benche non possa dirsi qual sia il vero Behen degl'Arabi. Alcuni l'hanno nominata *Papavero spumoso*, con il quale, per verità, non ha somiglianza veruna. Altri l'han chiamata *Erba Tunica*, ma questa, come altrove abbiam detto, al parere di Bernardo Gordonio, è il Polemonio,

e veramente con lo ſteſſo conviene, avendo tutti li contraſegni dati al medeſimo da Dioſcoride.

Tanto a queſta Lichnide, quanto a quella dal *fior doppio con le foglie di Gramigna* [2], che il Belſero ha regiſtrata nel ſuo Gazofilazio delle coſe naturali, ſi fa la ſteſſa coltura delle Lichnidi coronarie. Queſta fioriſce il Giugno, e Luglio, e la Silveſtre principia il Giugno, continuando fino l'Agoſto. Chi voleſſe però aſſicurarſi dal rigore del Verno, potrebbe uſarvi la coltura, e preſervazione, che ſi fa alla *Lichnide Coronaria dal fior doppio*, mentre ſono li freddi così lunghi, e gagliardi, che, da qualch'anno in quà, ſi provano in queſto Clima, che qualunque precauzione, vi s'adopri, non ſarà mai ſuperflua.

L'ultima ſorte di Lichnide, che ſi coltiva ne' Giardini, è quella, che dal Cornuto vien detta *Saponaria dal fior doppio* [3], li di cui gambi ſono liſci, tenui, rotondi, e nodoſi, alti più d'un cubito; le foglie larghe, e venoſe, ſimili, benche minori, delle foglie della piantagine, le quali eſcono da' nodi a due a due, rivoltate particolarmente vicino alla radice all'ingiù. Li fiori ſono nella ſommità de' gambi, e ne' nodi ſuperiori or di color di Roſa, or purpureggianti, ed or candidi. Fù chiamata Saponaria, perche la di lei radice maneggiata nell'acqua fa una ſchiuma a guiſa di ſapone. Fioriſce il Giugno, e Luglio, e non v'è biſogno di propagarla, perche da sè medeſima ſi moltiplica in abbondanza, perciò dovrebbe eſſer amata da' Giardinieri, perche non han biſogno di coltivarla, quando poſta una volta nel Giardino, vi và così ſerpeggiando, che non cavandoſene il moltiplico, anderebbe col tempo riempendo i compartimenti vicini. Non è però da non farne caſo per ragione della ſua grande fecondità, poiche ne' meſi dell'Eſtate, e della penuria, ch'allor s'ha di fiori, ne ſuppliſce il mancamento, e la ſimilitudine ch'hà col garofolo color di carne, la rende più ne' Giardini deſiderata. Ell'è pianta perenne, che non teme nè freddo, nè caldo; ma ſolo deveſi tener netta dalle mal'erbe, che rubbandole la ſoſtanza, la fanno languire.

1 Lychnidem ſcribit Amerias Macedo in Rhizotomico ex aqua natam, in quo Venus lavit. *Athenaeus l. 15.*

2 Nunc veniat quamvis oculis inimica Corymbe. *Colum. de cult. Hort. l. 10.*

3 Plin. *l.* 21. *c.* 4.

4 Lych-

4 Lychnis Coronaria flore est albæ violæ simili quo corolle factitantur.
Lychnis Silvestris, omnia urbanæ similis. *Dioscor. l. 3. c. 56.*
5 Dodon. pempt. 2. *l.* 1. *c.* 20.
6 Lychnis, hirsuta, flore coccineo, major. *C. B. Pin.*
Flos Constantinopolitanus. *Dodon. pempt.*
7 Lychnis, hirsuta, flore coccineo, minor. *C. B. Pin.*
Flos Constantinopolitanus, minor. *Dodon. pempt.*
8 Lychnis, hirsuta, flore incarnato, major. *C. B. Pin.*
Flos Constantinopolitanus. *Eyst.*
9 Lychnis, hirsuta, flore candido, major. *C. B. Pin.*
Flos Constantinopolitanus, albus. *Eyst.*
10 Lychnis, hirsuta, flore variegato, major. *C. B. Pin.*
Flos Constantinopolitanus, varius. *I. B.*
11 Lychnis, hirsuta, flore miniato, major. *C. B. Pin.*
Flos Constantinopolitanus, miniatus. *Eyst.*
12 Lychnis, Calcedonica, flore pleno, miniato, seu arantiaco. *Morison. Hist. Oxoniens.*
13 Lychnis, pratensis, flore laciniato, pleno, ampliore, purpureo. *Tournef. inst.*
Flos Cuculi, flore multiplicato, purpureo. *I. B.*
Odontidis Plinii, pleno flore. *Clus. Hist.*
Odontidis Plinii. *Eyst.*
14 Lychnis, pratensis, flore laciniato, pleno, albo. *Tournef. inst.*
Flos Cuculi, flore multiplicato, albo, altero. *I. B.*
15 Lychnis, pratensis, flore laciniato, pleno, minore. *Tournef. inst.*
Caryophillus pratensis, multiplex, humilior, minore flore. *H. R. Par.* Petite Vetonique.
16 Theophrast. Hist. plant. *l.* 6.
17 Succedunt his æstivi, Lychnis & Jovis flos. *Plin. l. 21. c. 11.*
18 Lychnis, Coronaria, sativa, multiplex. *C. B. Pin.*
Lychnis, Coronaria, flore pleno. *I. B.*
Lychnis, Coronaria, sativa, flore rubro pleno. *Moris. Hist. Oxon.*
Lychnis altera rubra. *Lob. icon.*
19 Lychnis, Coronaria, sativa, Dioscoridis, flore dilute rubente. *C. B. Pin.*
Lychnis, Coronaria, vulgo. *I. B.*
Lychnis Coronaria. *Dodon. pempt.*
20 Lychnis, Coronaria, Dioscoridis sativa, flore rubro, & veluti flammeo fulgente. *C. B. Pin.*
21 Lychnis, Coronaria, sativa, flore ruberrimo, sive coccineo. *H. L. Bat.*
22 Lychnis, Coronaria, Dioscoridis, sativa, alba. *C. B. Pin.*
Lychnis, Coronaria, alba. *Tabern. icon.*
23 Lychnis, Coronaria, sativa, flore intus rubro, extus albo. *Tournef. inst.*
24 Lychnis, Coronaria, flore incarnato punctato. *Eyst.*
25 Lychnis, Coronaria, flore incarnato non punctato. *Eyst.*
26 Lychnis, alba, multiplex. *C. B. Pin.*
Ocymoides, album, flore pleno. *I. B.*
Ocymoides, sive Ocymastrum. *Tabern. icon.*
27 Lychnis, purpurea, multiplex. *C. B. Pin.*
Ocymoides purpureum flore pleno.
28 Lychnis Silvestris, quæ Behen album vulgo flore pleno. *Tournef. inst.*
29 Lychnis folio gramineo, flore pleno. *Besler. Gazophyl.*
30 Lychnis, seu Saponaria, flore pleno. *Tournef. inst.*
Lychnis, Saponaria dicta, major, vulgaris, flore pleno. *Moris. Hist. Oxon.*
Saponaria flore pleno. *Cornuti.*

Fine della seconda Classe del Libro Secondo.

ISTO-

ISTORIA, E COLTURA DELLE PIANTE,

che ſono pe'l Fiore più riguardevoli, e più diſtinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO SECONDO,

CLASSE TERZA,

Dove ſi tratta di quelle Piante, ch' hanno il Fiore Roſaceo, li di cui generi ſono

Il Ranuncolo.
L'Anemone.
La Pulſatila.
L'Elleboro.
L'Amaranto.
Il Giranio.
La Nigella.
La Peonia.
Il Papavero.
La Granadiglia.
La Populagine, ò ſia Calta paluſtre.
E la Ninfea.

Del Ranuncolo. Cap. I.

IL Ranuncolo è il fiore più elegante, e bello, che dall' Aſia ſia provenuto. Li Turchi, da una Città ora Emporio inſigne della Soria, lo chiamano Tarobolos Catamer Lalè, cioè fior doppio di Tripoli. Queſto diffuſo primieramente per l'Oriente, venne di là trasferito in Europa ne' tempi dell' Imperatore Maſſimiliano Secondo.

Fù celebre appreſſo gli Antichi: ma non già il doppio, di cui non ebber contezza; e frà molti nomi datigli da que' Botanici, Apulejo gli diede quello d'*Erba ſcelerata*, perch' eſſendo pianta cauſtica, e corroſiva viene adoprata da' Bianti impoſto-

postori [1] per piagarsi le gambe, e truffar l'elemosine dalla compassione di chi gli mira.

Da' Greci fu anco chiamato *Batrachion*, cioè *Ranuncolo*, perch' a guisa di Rana, si compiace di luoghi umidi, ed opachi.

Dioscoride [2], Galeno [3], e Plinio [4], fanno il semplice di quattro spezie: ed è maraviglioso l'effetto, che raccontan gli Autori di quella d'esse, che si trova ne' terreni paludosi dell' Isola di Sardegna [5], la quale mangiata ha forza di contraere i nervi sì fattamente, che l'infermo par che rida [6] morendo; e da ciò è nato l'antico, e sin da' tempi d'Omero [7] decantato proverbio, che il falso riso, che dall' allegrezza non nasce, si chiama riso Sardonico.

A giorni nostri è così cresciuto il numero delle spezie di questo fiore, che se tutte s'avessero a coltivare, occuperebbero troppo gran sito. Noi qui sol tratteremo d'alcune poche spezie di Ranuncoli dal fior doppio, che si costumano ne' Giardini, potendo però servir la coltura d'essi anco per gli altri, che non saran nominati, perche tali, e così varj sono li lor colori, e differenti le novità, che si vedon nella variegazione di quelli, che nascon di seme, che sarebbe difficile il riferirle, potendosi dir con verità, che se questo fiore avesse odore sarebbe un capo d'opera della Natura.

Sorge lo stesso da radici or grumose, or simili a quelle degli Asfodeli, con varie forme di foglie, secondo le sue spezie; nel mezzo di quelle s'eleva il gambo or breve, or lungo, ed or ramoso, nella di cui estremità si vede il fiore di molte foglie, disposto a guisa di Rosa in un calice parimente fogliato, nel di cui mezzo è l'embrione, che in quelli del fior semplice diviene un frutto spigato, e globoso, nel di cui talamo vi sono li semi per lo più nudi.

Le spezie de' più comuni, che anderem riferendo, sono

L'Asiatico col fior sanguigno, detto volgarmente Sangue di Bue. [8]

Il massimo di color parimente sanguigno, detto Peonia. [9]

Il Gigante Romano col fior miniato. [10]

Il Gigante Romano con fior pienissimo, miniato, e giallo. [11]

Il Gigante di Constantinopoli con fior grandissimo di color d'oro [12]

Il bianco, e color di Rosa con gran fiore, detto la Rosa Orientale. [13]

Il bian-

Il bianco e color di Rosa con le foglie unite, e raccolte nel mezzo, variegato di giallo, detto Pigna dorata. [14]

Il Constantinopolitano, variegato di bianco, rosso, giallo, e verde, con gli apici atro-purpurei, detto il Bizarro Bizantino. [15]

L'Asiatico con foglie bianche; dentro il fiore macchiato nell'estremità d'un cinericcio negro, e variegato di linee purpuree, detto il Clementino. [16]

Il bianco, e color di Rosa, variegato nel mezzo di giallo, detto Stendardo. [17]

Il giallo rosseggiante, nel mezzo verde, detto Leon d'oro. [18]

L'Orientale con le foglie esteriori di color di Rosa biancheggiante, e l'interne d'uno smorto gialletto, nell'estremità color di Rosa; detto Sultan d'Egitto. [19]

Il Constantinopolitano di fior sanguigno, detto Prencipe Rè. [20]

Il bianco, e color di Rosa, con strie rosse; detto Infante d'Egitto. [21]

L'Orientale con le foglie esteriori bianche, nell'estremità gialle, e l'interiori verdi, variegate di strie gialle, con larga macchia dal centro alla circonferenza, detto Trionfante. [22]

L'Orientale d'un bianco cinericcio, distinto con macchiette gialle, e piccole linee purpuree, detto Mufti. [23]

Il giallo variegato, detto Iride. [24]

Il giallo elegantemente variegato di linee rosse, detto Coridone. [25]

L'Asiatico con fior bianco, con macchie ondeggianti verdi, e color di Rosa; detto Carmina rosa. [26]

L'Orientale bianco, con larghe macchie giallette, rosse, e verdi nell'estremità; detto Trionfo, variegato. [27]

L'Orientale cinericcio gialleggiante, con larghe macchie atropurpuree sparse quà e là, detto Gran trionfo. [28]

L'Asiatico bianco striato di linee atropurpuree, detto Occhio di Gatto. [29]

Il Polianto bianco, con l'ugne del fiore color di Rosa, e gli apici foschi; detto Apollo. [30]

L'Orientale giallo croceo, detto Scettro. [31]

L'Orientale rosso pallido, con gli apici foschi; detto gran Rosa bisarda. [32]

L'Orientale, con le foglie biancheggianti nel fondo, l'ugne rosse,

e le foglierte nel centro intensamente violette; detto Corona violetta. [32]

L'Orientale bianco gialleggiante distinto con macchie rosse nel dorso delle foglie, detto Gran Signore. [34]

L'Orientale con le foglie esteriori d'un languido color di carne, e le interiori color di carne, & atro purpureo; detto Miniatura. [35]

Il bianco massimo, detto Pallade. [36]

Il color di Rosa languente in color di carne, con gli apici foschi, detto Rosa di primo tempo. [37]

L'Orientale bianco, variegato con fascette color di Rosa; detto l'Aggradevole. [38]

L'Orientale semidoppio con parte di foglie pallidamente rosse, e parte d'un'atro rosso; detto Corona purpurea. [39]

L'Asiatico biancheggiante, variegato di macchie d'un vivo color rosso, detto l'Incomparabile. [40]

L'Asiatico con fior gialleggiante, e strie fosche; detto Orfeo. [41]

L'Asiatico Rosso pallido con l'ugne rosse, detto Ammiraglio. [42]

L'Orientale giallo, distinto con vene d'un'atro rosso; detto Apelle. [43]

Il Gigante di Constantinopoli cremise. [44]

Il Gigante di Constantinopoli col fiore elegantemente variegato. [45]

Il color di Rosa. [46]

Il bianco con l'ugne color di Rosa. [47]

Il massimo sanguigno, che purpureggia d'Aleppo. [48]

Il bianco prolifero d'Aleppo pieno di stami cremesini. [49]

Il Gran Ranuncolo violetto. [50]

Il bianco, che verdeggia. [51]

Il latteo ornato con punte rosse negli apici. [52]

Il rossetto, con apicetti purpurei, e rosei. [53]

Il bianco verdeggiante con atri stami. [54]

Il bianco coronato, con gli apicetti soavemente rossi. [55]

Il variegato con aspetto d'Anemone. [56]

Il semidoppio color di Rosa, detto Rosaura. [57]

E poi tant'altri, che per non esser troppo prolissi, e nojosi tralascieremo di riferire, avendone detto solamente cinquanta spezie delle più comuni, le quali, alla riserva di quelle d'un sol colore, coll'andar degli anni potrebber forse variare, e che del medesimo seme ne provenisser altre spezie non più vedute.

Que-

Questi fiori, come altrove abbiam detto, vogliono star soli nell'ajette, mandando da sè un tal'effluvio, che per lo più ammazza il compagno, particolarmente l'Anemone, con attrarre a sè soli tutto l'alimento d'intorno. Amano il terreno argilloso, arenoso, e pien di sostanza, e quello molte volte da noi lodato, che i Fiumi depongono sulle rive, o pur quello portato dalle piogge nelle bassure, mescolato con terra forte, e feconda, avvertendo di non mai aggiugnervi letame, o terreno composto di vinaccie, e graspaglie, il quale non totalmente maturo, si è osservato, che cova un piccolissimo insetto bianco, ch'è fatale alle radici di queste piante. Tutto si deve far passare per vaglio stretto, e mescolare assai bene. Qualunque sito gli è profittevole, fuor che l'ombroso. Alcuni col motivo d'aver fiori più grandi, gli fan sotto un letto di terra grassa ben matura di molti anni, minutamente crivellata, e postavi sopra la mistura della terra predetta, temperate prima le radici nell'acqua per ventiquattr'ore, ve le piantano il mese di Settembre, le maggiori due dita sotto, e le minori uno, con quattro o sei d'intervallo, facendo ciò, quando vedono la stagione disposta alla pioggia; e se poi non piovesse gli adacquano abbondantemente, guardandogli dal Sole per qualche giorno. Nati che sieno, ed arrivato l'Inverno, si copriran dalle brine, e da' venti Settentrionali: ma se poi nevicasse dovrà levarsi loro ogni riparo, lasciandogli cader sopra la neve, la quale anzi ch'esser loro di nocumento, gli riscalda, e col suo nitro dà loro sostanza, e forza per una bella produzione di fiori.

Venuta la Primavera si adacquano la mattina quando non piovesse, e che fosser giorni sereni, di tre in tre giorni, e poscia il Marzo, ed Aprile, quando fioriscono di due in due giorni la sera, quando siano giornate calde, e che non vi sia dubbio di gelo la notte, e si ricoprono dal gran Sole. Terminata la fiorita non s'adacquan più, lasciando appassire le foglie, e si levano poi di terra senza troncar le medesime, con porle ad asciugare in una stanza terrena all'ombra. Quando poi sieno asciutti ben bene, se gli netta la terra acciochè non faccia loro marcire l'occhio della radice, e si ripongono in iscattole piene di sabbia ben crivellata, e secca, dove si conserveranno per ri-

piantarle l'anno venturo, avvertendosi, che se si lasciasser della sabbia fino all'anno susseguente, cioè due anni, non solo non patirebbero, ma acquisterebbero tal vigore, che poste in terra il Settembre, molte d'esse il Decembre produrrebbero il fiore, se però l'Autunno fosse temperato, o ch'in vece di piantarle in terra si ponessero in vasi, o casselle.

Si propagano in due maniere. L'una è quella del seme, per il che fare s'hanno a preparar casselle piene di terra forte, e sustanziosa ben crivellata, e vi si semineranno il Settembre, & Ottobre a pel di terra, in forma però, che restino ben coperti; ed adacquati leggiermente, si tengono per qualche dì lontani dal Sole, e nati che sono, si và crivellando loro sopra minutissimo terreno, secondo che vanno crescendo, non solamente per dar loro nuova sostanza, ma per coprirne li gambetti ancor tenerelli, avvertendo di farlo poco alla volta, perche non vi restin sepolti. Quando poi sien cresciuti a giusta grandezza s'hanno a levar di terra per ripiantarli il Settembre, ed averne il fiore la Primavera seguente. L'altro modo di propagarle è con le piccole radichette, che le nascon a lato, le quali si piantano in casselle, fino che sieno adulte, per non perderle.

Un genere di Ranuncolo è parimente *l'Epatica Nobile*, onde non sarà fuori di proposito l'unirla pure al medesimo. Questa pianta non fu nota agli antichi Botanici, perche nè da' Greci, nè dagli Arabi si trova descritta. Da' moderni è stata chiamata con molti nomi: or *Trifoglio aureo*, or *Erba della Trinità*; ma il nome d'*Epatica* se le convien più d'ogni altro, poiche agli Epatici è di rimedio. Sorge di terra da una radice composta di varie fibre, quà e là disposte, da cui spuntano molte foglie grosse, e canute, messe l'una sopra l'altra, di color verdi al di sopra, e di sotto con una spezie di canuta lanugine, con tre incisure, che pajono esser tre foglie, benche non le sieno, fra le quali si vedono li gambetti de' fiori stellati di sei, e più foglie nelli semplici, ma di molte più nelle doppie a guisa di Ranuncoli, in mezzo li quali si vedon certe piccolissime siliquette circondate da minuti bianchi fili, dalle quali spontaneamente cade il seme quand'è maturo.

Di

Di quattordici speçie d'*Epatica*, cinque solamente, che sono le doppie, se ne costumano ne' Giardini, cioè

La Cerulea. [58] *La Purpurea.* [59]
La color di carne. [60] *La Rossa.* [61]
E la cerulea, e bianca. [62]

Si propagan tutte col seme, e con le radici, come si è detto, delli Ranuncoli, ma non vi si richiede cotanta diligenza; amano il sito piuttosto ombroso, nè temono punto il freddo. Il fiore n'è veramente bello, e tanto più grato, quanto che si fa vedere nel Febrajo, e Marzo, ed unitamente alle Primule Veris, Crochi, Viole bulbose, ed Iridi di Persia, che pur fioriscono nel medesimo tempo, fanno una bella, e vistosa comparsa.

1 Hac validi mendicantes sibi crura dilaniant quo possint impudentiùs stipem extorquere, vel hac impostura peculiolum aucupari. *Ruell. l. 2. c. 106.*
2 Dioscor. *l. 2. c. 168.*
3 Galen. Simpl. *l. 6.*
4 Plin. *l. 28. c. 13.*
5 Guillandin. Comment. de papyro pag. 88. & seq.
6 In Sardinia quædam herba nascitur, quæ Sardoa dicitur, Apiastri similis, hæc ora Hominum & rictus dolore contrahit, & quasi ridentes interimit. *Salust.*
7 Sic locutus projecit Bovis pedem manu forti
Jacentem ex canistro. Ipse autem evitavit Ulisses
Quiete declinato capite: subrisit autem animo
Sardonium valde talem. *Homer. Odiss. l. 20.*
8 Ranunculus Asiaticus, grumosa radice, flore pleno, sanguineo, prolifero. *Eyst.*
9 Ranunculus, Asphodeli radice, flore sanguineo, maximo. *H. R. Par.*
10 Ranunculus Romanus, Gigas, miniato flore. *H. R. Par.*
11 Ranunculus Romanus, Gigas, plenissimo, flore miniato, & luteo, vario. *H. R. Par.*
12 Ranunculus Constantinopolitanus, Gigas, flore aureo, ingenti, centifolio. *Boerhaav 2.*
13 Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno magno, albo, roseo. *H. R. Monsp.*
14 *Ranunculus Asphodeli radice, flore pleno albo roseo, collecto, meditullio ex luteo mixto.*
15 *Ranunculus Orientalis, multiplex floribus ex albo rubro, luteo, ac virescente colore, mutatis, apicibus atropurpureis.*
16 *Ranunculus Asiaticus, multiplex, grumosa radice, petalis albis intus, & per oras maculis nigro cinereis, ac lituris purpureis variegatus.*
17 *Ranunculus Asphodeli radice, flore pleno expanso, albo roseo meditullitio, ex luteo mixto.*
18 *Ranunculus Asiaticus, grumosa radice, flore pleno flavo miniato, meditullitio viriditate insignis.*
19 *Ranunculus Orientalis, multiplex, petalis exterioribus ex roseo albicantibus, interioribus ex luteolo pallescentibus, limbo roseis.*
20 Ranunculus Constantinopolitanus, flore sanguineo pleno. *I. B.*
21 *Ranunculus Asphodeli radice, flore pleno albo roseo, rubris striis distincto.*
22 *Ranunculus Orientalis, flore pleno, petalis exterioribus albis, limbo luteis, interioribus viridibus, & luteis striis variegatus, lata macula à centro ad circumferentiam producta.*
23 *Ranunculus Orientalis flore pleno albo cinereo, maculis luteis, lituris que purpureis distincto.*
24 Ranunculus Asphodeli radice, flore luteo variegato. *H. R. Par.*

25 Ra-

25 Ranunculus flore pleno flavescente, & rubris lineis elegantissimè variegato. *H. R. Par.*

26 *Ranunculus Asiaticus, grumosa radice, flore albo pleno maculis viridibus, ac roseis undatim positis mixto.*

27 *Ranunculus Orientalis, flore albo pleno, per oram latis maculis luteolis, rubris, & viridibus notato.*

28 *Ranunculus Orientalis flore pleno ex citrino lutescente, latis maculis atro purpureis, hinc, & hinc sparsis.*

29 *Ranunculus Asiaticus, grumosa radice, flore albo pleno, lineolis atropurpureis striato.*

30 *Ranunculus, grumosa radice, flore albo pleno, unguibus roseis, apicibus atris, polyanthos.*

31 *Ranunculus Orientalis, grumosa radice, flore pleno, ex aureo croceo.*

32 *Ranunculus Orientalis, grumosa radice, flore duplici, rubro pallescente, apicibus pullis.*

33 *Ranunculus Orientalis flore pleno petalis ad fundum albidis, unguibus rubris, foliolis in centro intensè violaceis.*

34 *Ranunculus Orientalis, Asphodeli radice, flore pleno ex albo luteolo, maculis per petalorum dorsum excurrentibus, rubris distincto.*

35 *Ranunculus Orientalis, Asphodeli radice petalis externis ex carneo languescentibus, internis, quae canonis quae atropurpureis.*

36 *Ranunculus grumosa radice flore maximo pleno albo.*

37 *Ranunculus grumosa radice flore pleno, rosso in carneum colorem languescente, apicibus fuscis.*

38 *Ranunculus Orientalis, grumosa radice, flore duplici, albo, fasciolis roseis variegato.*

39 *Ranunculus Orientalis, flore semipleno, expanso, petalis partim pallide rubris, partim atro rubentibus.*

40 *Ranunculus Asiaticus, grumosa radice, flore pleno albicante, maculis minio colore rubris notato.*

41 *Ranunculus Asiaticus, grumosa radice, flore pleno flavescente, striis pullis.*

42 *Ranunculus Asiaticus grumosa radice, flore pleno, petalis ex rubro pallescentibus, unguibus rubris.*

43 *Ranunculus Orientalis, grumosa radice, flore pleno flavo, atro rubentibus venis distincto.*

44 Ranunculus Constantinopolitanus, Gibbus, flore coccineo. *H. R. Par.*

45 Ranunculus Constantinopolitanus, Gigas, flore eleganti variegato. *H. R. Par.*

46 *Ranunculus, grumosa radice, flore pleno roseo.*

47 *Ranunculus, grumosa radice, flore pleno albo, unguibus roseis notato.*

48 Ranunculus, Alepus, gramosa radice, flore purpureo sanguineo maximo. *H. R. Par.*

49 Ranunculus, Alepus, flore albo prolifero, Chermesinis flammulis repleto. *Plukn. Almag.*

50 Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno magno, Iantino. *H. R. Monsp.*

51 Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno, ex albo virescente. *H. R. Monsp.*

52 Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno, lacteo, punctis rubris ad apices ornato. *Boerhaav. 2.*

53 Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno rubello apiculis purpureis, & Roseis. *Boerhaav. 2.*

54 Ranunculus, Asphodeli radice, ex albo virescente staminibus atris. *Boerhaav. 2.*

55 Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno ex albo coronato, apiculis suave rubentibus. *Boerhaav. 2.*

56 *Ranunculus, Asphodeli radice, flore pleno variegato, facie Anemones.*

57 *Ranunculus semiplenus, flore rubro.*

58 Ranunculus, tridentatus, Vernus, flore pleno, caeruleo. *Tournef. inst.*
Hepatica, trifolia, caeruleo pleno flore. *Clus. Hist.*

59 Ranunculus, tridentatus Vernus, flore pleno purpureo. *Tournef. inst.*
Hepatica, flore purpureo multiplici, sive pleno. *Park. Parad.*

60 Ranunculus, tridentatus, Vernus, flore pleno carneo. *Tournef. inst.*

61 *Ranunculus, tridentatus, Vernus, flore rubro pleno.*
Hepatica nobilis, flore rubro pleno. *H. L. Bat.*

62 *Ranunculus, tridentatus, Vernus, flore pleno caeruleo, striis albis variegato.*

Dell'

Dell' Anemone. Cap. II.

NOn hà il Giardino più vago fiore, nè che pieno di foglie, e d'infiniti colori vestito più degnamente, e con maggior fasto faccia di sè comparsa, ed in mille differenti guise sorprendi la nostra vista, che il *dell' Anemone*. Dalla bizzarria de' Poeti diversamente ne vien riferita la metamorfosi. Teocrito [*] la fè nascere dalle lagrime di Venere, ch'il morto Adone piangeva; ed Ovidio [*] dal sangue in terra sparsosi dalle ferite del medesimo.

Nicandro [*] con eleganza li dà encomio di risplendente, perchè co' suoi bei colori più c'invita a mirarlo, e con piacevolezza c'alletta. V'è chi si persuade, che quella spezie di questi Tuberi, che nell' Inverno fiorisce sia il *Leontopetalon* di Teofrasto [*]. *Anemone* lo chiamano i Greci, detto perciò da qualch' uno Fior del vento; ed il Scoliaste di Teocrito ci mostra, ch'Anemone venga detto [*], perche facilmente venga dissipato da' venti.

La di lui radice è tuberosa, e nodosa fuor che due spezie, cioè la terza del Mattioli, e quella di Virginia, le quali sono piene di fibre. Le foglie sono or come quelle dell' Appio, or a guisa di quelle del Coriandro, or simili a' Gerani, ed or in altra forma, e di differente grandezza; perche ve ne sono e d'anguste, e di larghe. Il gambo poi è sottile, e ne' più belli nodo fino al mezzo, ed ivi guarnito di tre foglie. Il fiore è rosaceo di più foglie or larghe, ora strette, e disposte in forma rotonda, che cadute, ne resta il ricettacolo con gli stami ripieni d'apici granellosi, ed alle volte con stami soli, senz' apici. Al ricettacolo sono attorno attorno affissi molti embrioni, che diventano tanti semi coperti di lanugine; e quest'è l'Anemone semplice; ma li doppj hanno nel centro un' infinità di piccole foglie, con in mezzo il ricettacolo infecondo, attorniato da stami, or con gli apici, ed or senza.

Al riferir d' Ateneo [*], Teofrasto ha conosciuto tre generi d'Anemoni; il Montano, che fiorisce la Primavera; il Pratense, che fiorisce nel principio d' Estate; ed il Sativo, che l'Inverno, e nel principio di Primavera fa il fiore, del quale fà menzione Cratino [*] citato dallo stesso Ateneo. Dioscoride [*] n'assegna solamente due, l'uno Silvestre, e l'altro Ortense; il

che

che viene confermato da Plinio *, che fra le piante Coronarie lo annovera. Li nostri Giardinieri coltivano il Sativo, o sia Ortense, cioè dalla foglia larga, e stretta, e di questi ve ne sono di fior semplice, e di fior doppio; quale poi debba dirsi perfetto nella bellezza, dipende dalla fantasia de' bizzarri Fioristi il qualificarnelo.

Voglion però, che tale possa chiamarsi quando la pianta sia bassa, e ben guarnita, col gambo proporzionato alla grandezza del fiore: non troppo alto, nè umile a disparenza: non grosso: non tenue, ma di tal forza, che sostenga il fiore, senza piegarsi. Questo poi vogliono, che sia grosso, capucciato, e rotondo nella positura delle fogliette, che son nel mezzo: le foglie non acuminate, ma perfettamente rotonde, e grandi a proporzione delle fogliette di mezzo, ch'alcuni chiaman fiocco, stimandosi difetto, quando questo avesse le foglie acuminate, e strette. Il Cordone, vogliono si faccia poco vedere, e non ecceda le prime foglie del fiocco, e che sia di più colori dissimile del medesimo, facendosi poca stima di quelli, che sono d'un sol colore, ed apprezzandosi quelli ch'han vaga mescolanza di colorito, o almeno che sieno di bizzarro colore, e con foglie differenti dal fiocco. Di tal compostura lo ricercan que' Giardinieri, ch'inaffiano li lor fiori con le acque del Tebro, della Senna, e del Reno, e da noi si riferiscono tali opinioni in grazia di quelli, che con esse hann'appreso il gusto del giardinaggio in Paesi stranieri, credendo per altro difficile il dar ad intendere queste rigorose leggi, con che quelli determinano la bellezza di questo fiore, a nostri Giardinieri, li quali di gusto men delicato si contentano di quello, che lor dà la Natura.

Variano gli Anemoni alcune volte da un'anno all'altro; e quelli, che sono in quest'anno variegati, forse non lo saranno il venturo, mutandosi nel Cordone, o nel fiocco. Sarei troppo lungo, se m'assumessi di riferir qui tutte le spezie d'Anemoni semplici, della cui quantità chi fosse curioso saperne, potrà sodisfarsi, leggendo que' Cataloghi, che ne fanno ampia menzione. Non possiamo però dispensarci di riferirne cinquanta de' doppj, essendo ben conveniente, che se ne sappiano le spezie ne' Giardini più praticate. Sono queste

Quello

Quello ch' ha il fior a guisa di Ranuncolo, detto il Vago. [10]

Il Massimo, con le foglie, e il fiocco di color di grana, e l'estremità bianche di neve: detto il Parigin Fiammeggiante. [11]

Il Persichino, chiamato con tal nome. [12]

Il Jacintino, detto il Zafiro. [13]

Il Pavone con le foglie, ed il fiocco d'un coccineo, che gialleggia misto di bianco, e d'un piccolo umbilico atro purpureo, detto il Prencipe Solferino. [14]

Il Rosso nel fondo giallo, con l'ugne delle foglie d'un giallo languido: detto Carmino di Francia. [15]

Il Pavon maggiore, elegantemente variegato: detto Coda di Pavone. [16]

Il variegato d'un' intenso rosso, e bianco, con gli apici atro purpurei, e copia di picciole foglie nel centro: detto Sangue di Drago. [17]

Quello ch' ha sparso, ed aperto il fiore di color d'un' elegante Cinabro, con l'ugne delle foglie bianche: detto il Porporino. [18]

Il Pavone con le foglie, e fiocco d'un gialletto coccineo, e bianco elegantemente mescolati, e l'umbilico verdastro: detto la Via Lattea. [19]

Il Porporino violaceo internamente, con l'esteriori foglie di giallo, bianco, e porporino; detto il Vescovo. [20]

Il Raggiato con misto di rosso, bianco, e giallo: detto il Trofaldino. [21]

Il Color di fiamma, detto il gran Carbonchio. [22]

Il Color di Rosa pallido con l'ugne del fiore giallette: detto Fior di Pomo. [23]

Il Carneo, rosseggiante di punti a goccie, con gambo forte, che sostiene alto il fiore: detto il Francese. [24]

Il sanguigno maggiore: detto l'Ermafrodito. [25]

L'Ermafrodito color di fuoco. [26]

Il ceruleo con le foglie, ed il fiocco variegato di bianco: detto la Contessa. [27]

Il massimo con le foglie, ed il fiocco verde pallido, e purpureo violaceo. [28]

Il Coccineo con la fascia verde. [29]

Il color di fuoco. [30]

Il color di fuoco con li stami citrini. [31]

Il color di carne massimo macchiato a punti di color di grana. [32]

Il miniato risplendente, con macchie bianche. [33]

Il ceruleo maggiore elegantemente variegato. [34]

Il gran Violetto variegato di rosso. [35]

L'intensamente rosso con i stami violetti. [36]

Il bianco. [37]

Il Rosseggiante, & Argenteo. [38]

Il miniato nella sommità biancheggiante, col fiocco parte bianco, e parte miniato. [39]

Il violetto maggiore. [40]

L'Anemone, ch'ogn'anno muta colore. [41]

Il variegato di molti colori, con gambo forte, che sostiene un gran fiore. [42]

Il bianco sporco col margine rosco. [43]

Il grigio dilutamente violetto. [44]

Quello ch'ha le foglie come di seta variegate di bianco e rosso purpureo, ed il fiocco d'un fosco violaceo con minutissima chioma simile ad un veluto. [45]

Il bianco, e rosso. [46]

Il bianco, e rosso, col fiocco rosso, e giallo. [47]

Il verdegiallo, e rosso, col fiocco verde, e rosso. [48]

Il bianco, e rosso, con gli apici che gialleggiano. [49]

Il variegato di rosso, e rossetto, col fiocco rosso e giallo. [50]

Quello di numerosissime foglie variegato di rosso, bianco, e giallo. [51]

Il coccineo, e carneo col fiocco verdegiallo, e rosso. [52]

Il coccineo, e carneo, col fiocco rosso, e giallo languente. [53]

Il coccineo, e carneo, col fiocco di foglie fistulose, rosse, e gialle. [54]

Il bianco, giallo, e rosso sì nelle foglie, che nel fiocco. [55]

Il variegato, con tenuissime linee nelle foglie, e fiocco di bianco, giallo, e rosso. [56]

Il color di carne, e di rosa nelle foglie, e fiocco elegantemente variegato. [57]

Il bianco, e rosso pienissimo di foglie anguste. [58]

Il cinereo, e dilutamente violaceo così nelle foglie, che nel fiocco. [59]

E molt'altre d'ugual bellezza, essendo questo fiore fecondissimo di novità, e soggetto qualche volta a cambiar sembiante.

Per la di lui coltura alcuni compongono una terra con cinque

que parti di sostanziosa sabbia, tre parti di terra comune, e quattro di letame di Cavallo macerato di cinqu'anni, e ben mescolata assieme al principio dell'Autunno, la serbano per adoprarla l'anno vegnente pure d'Autunno quand'è solito piantarsi gli Anemoni; ed in tal mentre la crivellano ogni mese almeno due volte; ma in questo Clima fa miglior riuscita quella coltura, ch'abbiamo in parte imparata da Plinio [a], ove dice, che gli Anemoni spontaneamente nascono in terre sabionose.

Si prende dunque terra macera grassa, e leggiera, e posta nel fondo de' vasi, o in quello dell'ajette, si ricopre con un dito di terra sabionosa, dove postevi, e coperte le radici con simil magra terra, si ritorna loro a por sopra la terra grassa, affin che penetrando in essa le radici del tubero, diano sostanza al medesimo, il quale si preserverà nella terra magra, e da quella pingue postavi sopra avrà altra sostanza. Li tuberi vecchi però si porranno totalmente in terra magra, dove pure si pianteranno quelli, che avranno assai patito. Per terra magra intendiamo, come altre volte s'è detto, o quella, che dalle acque piovitiecie vien portata ne' solchi de' Campi, o pur quella che molto migliore vien deposta da' Fiumi alle rive, la qual' essendo, per così dire, terra vergine, conserva nella sua apparente magrezza un'abbondanza di sali, che fecondando li tuberi incitano bellissime produzioni in ogni sorta di fiori.

Alcuni, che bramano d'avere gli Anemoni in Autunno [a], serbano li tuberi un' anno senza piantarli, indi postili in terra due o tre giorni avanti il plenilunio di Giugno, e copertili dal Sole fino che gettano le prime foglie, in sito posto al Levante, in tal guisa hanno il fiore il Novembre, Decembre, o Gennajo. Altri che li vogliono l'Estate pongono li tuberi in terra avanti il plenilunio, che succede il mese di Marzo, ed altri li piantano ogni mese, principiando dal Marzo fin'al Giugno, e tralasciando di farlo li due mesi di Luglio, e d'Agosto, n'assumono la piantagione il Settembre, e l'Ottobre per aver fiori quasi in tutto l'anno: intendendosi sempre che servino que' tuberi, che l'anno precedente non siano stati in terra. Ciò però non viene intieramente approvato, essendo un volere sforzar la Natura, e porre li tuberi in pericolo di perdersi, poichè

per lo più, fuori della loro naturale stagione abortiscono. Hò però veduto ciò succedere anco felicemente, ed in particolare in quelli, che si piantano il Marzo, per averne i fiori in Estate, ed in quelli, che si pongono in terra il Giugno per averli in Decembre; bisogna però, come s'è detto, ben coprirli dal Sole, particolarmente ne' mesi di Luglio, ed Agosto, ed inaffiarli frequentemente, e secondo il bisogno.

Comunemente si pratica di piantar questi fiori in sito aprico; esposti, particolarmente quelli che si piantano in Settembre, a' raggi del Sole. Quando le radici son grosse si pongono un somesso distanti, ed in profondità di tre dita, col ventre del tubero post' in terra, e gli occhi del medesimo all' insù. Le linguette si pongono anch' esse con l'occhio all' insù, ma in forma oblique, e più frequenti delle grosse radici, coprendo qualunque ferita ch' avessero con la cera, che s'è descritta, per difenderle dal nocevole umore, che potessero succhiare per quella parte. E s'accadesse, che qualche tubero divenisse sterile, con produrre gran copia di foglie senza fiore; il che suol succedere per la troppo abbondanza de gli occhi, segnato che s'abbia il Tubero, l'anno seguente si spezza, dividendolo in più parti, acciochè ciascun d'essi prendendo particolar sostanza, si renda da per sè fecondo; ma se per la stessa causa di troppi occhi nel tubero, questo producesse il fiore imbastardito, cioè semplice in vece di doppio, ciò non deve recar dispiacere, perche quando sia di bella qualità dovrà spezzarsi il tubero, che farà il fior semplice, e piantarlo appartato per riservarlo per semente; e succedendo pure, che qualche tubero faccia certi piccoli fiori avanti l'Inverno, o nell' Inverno stesso, li quali sono una spezie d'aborti, dovranno questi tagliarsi per rinvigorire la fertilità della pianta, e per non istancar le radici, che quando fanno troppi fiori sogliono divenire infeconde. Il vero tempo di piantar le radici così ne' vasi, come in terra, è ne' due giorni, o tre avanti il Plenilunio di Settembre, ponendoli prima nell' acqua per ventiquattr' ore, e coprendole dal calor del Sole, fino che principiano a spuntar le foglie con inaffiarli se vi sarà il bisogno: osservando in tutt' il resto, quello, che nella coltura generale s'è detto.

Quan-

Quando poi nella Primavera fiorifcono, fi coprono pure nel meriggio dal calore del Sole, così pur anco fe forveniffe alcun vento, che fempre fuol diffiparli. Terminata che fia la fiorita, fi ritirano li vafi al coperto in luogo ariofo, e così di quefti come di quelli che fono in terra s'offerva quando principiano ad ingiallire le foglie, e fenza lafciarle feccar intieramente fi caveranno di terra li tuberi, rifervandoli in luogo frefco, ed ariofo, ed in capo d'otto giorni fi tagliarà loro con deftrezza tutto quello, che vi foffe di marcio fino al vivo, e bene afciugati, e levate le foglie, e quella prole, che facilmente, e quafi da sè fteffa fi ftacca fi rifervano in ifcattole ferrate, ed in fabbia ben afciutta, confervandofi due e tre anni fenza alcun nocumento; anzi fimil ripofo, come abbiam detto, gli rende più fecondi, ed è caufa, che faccian fiori più grandi, e con maggiore follecitudine. Ma fe qualch'uno poi ftimaffe bene di non levar li tuberi da terra, e che quefta foffe fabionofa, e fpurgaffe ben l'acqua, di modo che non fi poteffe dubitare, ch'aveffero a putrefarfi, converrà in tal cafo, che vi s'aggionga fopra un buon palmo di terra per difenderli ne' giorni eftivi dal Sole, e dalle piogge; qual terra poi fi leverà alle prime piogge d'Autunno, con mettervi fopra due dita di graffiffima terra per dar loro nuovo alimento.

Si propaga quefto fiore con li piccioli tuberi, che nafcono attaccati alle Madri. Levati dunque quelli, che facilmente fi diftaccano, e piantati, s'ingroffano, producendo anco molti d'effi l'anno feguente il fuo fiore.

Si propaga anco col feme, il quale s'ha dagli Anemoni femplici, e fempre con profitto, mentre fuccedono ammirabili varietà ne' colori *, ed il miglior feme per aver fiori doppj è quello, che fi raccoglie da que' fiori, che negli ftami de' bottoni non hanno apice, o fien granella, e fra quefti fi fcelgono li più belli, e ch'abbiano la foglia ftretta: e per l'ordinario quando s'offervino tali precauzioni, s'hanno per lo più fiori doppj.

Il feme allora è maturo quando il bottone crepa, e ch'il feme fteffo, coperto, come s'è detto, d'una bianca lanugine, ftà per cadere, cogliendofi afciutto ful mezzo dì, e tagliando il bottone col gambo acciochè finifca di maturare. Alcuni feguitando

tando l'ordine della Natura lo seminano subito che sia disseccato: altri, con miglior consiglio, aspettano di seminarlo tre giorni avanti il Plenilunio, che succede dopo entrato che sia il Sole in Vergine; e nel nostro Clima convien farlo in questa guisa; Presa terra grassa, leggiera, e ben crivellata, e riempitone li vasi, o cassette, vi si distende sopra il seme assai raro, o pure mescolato ben bene con terra secca, o sabbione, sino che tutto si distacchi, e questa mescolanza s'ha medesimamente a seminare assai rara, e leggiermente ricoperta con buona terra all'altezza d'una costa di coltello; se li fa vedere il Sole matutino per due ore ogni dì, e si và spruzzando leggiermente, e con frequenza d'acqua sino che nate si vedan in ogni germoglio tre foglie, ed allora aggiontovi un dito di terra grassa ben crivellata, si continuerà ad inaffiarli secondo il bisogno, ma con più sobrietà. Al comparir poi de' primi freddi si ritireranno li vasi, o sien cassette, al coperto, facendo loro però godere ne' giorni tepidi l'aria, ed il Sole, con aver sempre cura, che lor non manchi l'umore. Venuta la Primavera, s'esporranno allo scoperto, che forse alcuno d'essi farà il fiore; il che però qui rare volte succede. Disseccate che ne saranno le foglie, si caveranno per ripiantarli il Settembre, che l'anno seguente fioriranno la maggior parte in Aprile, e si segneranno li doppj; così quelli che nascono con gli stami senz'apici, da' quali, come s'è detto, si ha il buon seme per aver fiori doppj, essendo necessario il seminare ogn'anno, perch'alle volte succede, che per cagione de' ghiacci, o d'altro se ne putrefaccia gran quantità, e perciò conviene aver il modo di ripararne la perdita, poiche senza ciò, li Giardini potrebbero restare scarsi, o privi affatto di sì bel fiore e cotanto lodato da' Storici della Natura, e da' Poeti, e tenuto in sommo pregio da chi ha buon gusto nel giardinaggio, e veramente ell'è cosa delle più vaghe, il vedere nel Marzo, ed Aprile un'ajetta d'Anemoni fioriti, che quando li colori ne sieno stati ben compartiti, non può rimirarsi in un Giardino cosa, che di sè dia più lieto, e migliore aspetto.

Non dissimile coltura vuole l'*Anemone Calcedonico*, chiamato da alcuni *Garofolo Turchesco*, e da' nostri Giardinieri *Argemone*,

col

col qual nome quattro sorta di Papaveri intendevano li Botanici antichi; e li moderni intendono il Papavero spinoso di Gasparo Bauhini, ch' il Turnefort chiama Argemone Messicana. Fra l'Anemone Calcedonico, e gli altri Anemoni v'è sola questa differenza, ch' ogni picciola radice di questi è sufficiente per dar fiore, che per averlo dal Calcedonico conviene che la radice sia grossa. Le spezie sono, le due maggiori, cioè: *Del fior doppio verde violaceo, con linee rosse.* [63]

E rosso, e bianco, con linee verdi, parimente doppio. [64]

Il doppio, color d'oro, variegato di bianco. [65]

Il doppio rosso. [66]

E quello, che produce un fiore sopra l'altro, che li Giardinieri chiamano fiore in fiore [67]. E tutti questi fra gli Anemoni sono di poca stima.

1 Quoque cruoris agit guttas hic cæsus Adonis
Tot Venus effundit lacrymas, quæ singula flores
Cespite demittunt: lacrymæ pariunt Anemonem,
Sed cruor ille Rosam creat.
Teocr. in Bucol.

2 . . . . Sic fata cruorem
Nectare odorato sparsit, qui tactus ab illo
Intumuit, sicut fulvo pellucida Cœlo
Surgere bulla solet: nec plena longior hora
Facta mora est, cùm flos de sanguine concolor, ortus
Qualem, quæ lento celant sub cortice granum
Punica, ferre solent, brevis est tamen usus in illo
Namque malè hærentem, & nimia levitate caducum
Excutiunt iidem qui perflant omnia venti. *Ovid. Met. l. 10.*

3 Et Anemonides fulgentes ipse antequam contrahentur
Splendidiore procul colore allicientes.
Nicand. apud Athenæum l. 15.

4 Anemon hybernam Theophrasti esse Leontopotelon. *A Stap. in Theophrast. l. 7. c. 10.*

5 Vocatur Anemone, quod subito flos cadat; caducum enim est, & facilè corrumpitur. *Teocr. Scoliast. Eydil. 5.*

6 Athenæus *l. 15.*

7 Sysimbria, Anemonarum Vernis, calycibus Serpyllo. *Cratin. in effeminat.*

8 Duo Anemones genera, unum Silvestre, alium in cultis nascens, cujus multæ species. *Dioscor. l. 2. c. 169.*

9 Anemonas Coronarias tantùm diximus, nunc reddemus & Medicas. Sunt qui Phœnicem vocent; duo ejus genera, Silvestris prima, altera in cultis nascens. *Plin. l. 21. c. 23.*

10 Anemone tenuifolia, multiplex, Ranunculi flore. *H. R. Par.*

11 Anemone tenuifolia, maxima, foliis, & foliolis fulgenti Cocco splendentibus, oris niveis. *H. R. Par.*

12 Anemone tenuifolia, flore pleno, mali Persicæ rubello flore concolor. *H. R. Par.*

13 Anemone foliosa, flore Hyacinthino. *H. R. Par.*

14 *Anemone Pavo dicta, foliis, & foliolis ex luteo coccineo, & albo mixtis, umbilico parvo atro purpureo.*

15 *Anemone tenuifolia, multiplex rubra, foliorum unguibus in luteum languescentibus, fundo luteo.*

16 Anemone hortensis, latifolia, Pavo major. *Clus. Hist.*

17 *Anemone latifolia, petalis intensè rubris, & ex albo variis apicibus atropurpureis,*

in

Bulbosa, ex rubro, & flavo variis. *Boerhaav 2.*

55 Anemone, tenuifolia, flore pleno; foliis, & foliolis, ex albo, flavo, & rubro variis. *Boerhaav 2.*

56 Anemone tenuifolia, flore pleno, foliis & foliolis, ex albo, flavo, rubro, per lituras tenuiores variis. *Boerhaav 2.*

57 Anemone, tenuifolia, flore pleno, foliis & foliolis ex carneo, & roseo eleganter variis. *Boerhaav 2.*

58 Anemone, tenuifolia, flore plenissimo, petalis angustis ex albo, & rubro variis. *Boerhaav 2.*

59 Anemone, tenuifolia, flore pleno; foliis & foliolis ex cinereo dilutè violaceis. *Boerhaav 2.*

60 Duo ejus genera, Silvestris prima, altera in cultis nascens, utraque bulbosa. *Plin. l. 21. c. 23.*

61 Sic te, præ reliquis Anemonem floribus unam
In primis colere, hiberno sub Sole, moneo,
Omnibus egregios flores, ut crebra profundat
Pulvillis, & parte Hortum plus occupet æqua,
Una suo cladem Hortorum, rurisque ruinam,
Atque Hyemis vultum horrentem solabitur ostro.
Arvaque dum foliis squallent inhonora caducis,
Et sterilem pluviis contristat Aquarius annum:
Squallentes crispo recreabit murice campos:
Illa tamen sese meliori proferet ortu,
Lenis ubi placidi spiraverit aura Favoni:
Namque & amat Zephyros Anemone, & amatur ab illis. *Rapin. Hortor. l. 1.*

62 Ut flori non est unus decor, aut color unus,
Vidi gramineo, qui plenum cespite discum
Illius vario perfundant semine floris.
Mox ubi se primùm profert, vis multa colorum
Illudit spectantum oculis, & amabilis error. *Rapin. Hortor. l. 1.*

63 Anemone Calcedonica major, flore viridi pleno violaceo, rubentibus lineis. *Swert.*

64 *Anemone Calcedonica, major, flore rubro, & albo, pleno, viridibus lineis.*

65 *Anemone Calcedonica, flore aureo, & albo pleno.*

66 *Anemone Calcedonica, flore rubro pleno.*

67 *Anemone Calcedonica, flore rubro gemino altero alteri insidente.*

Della Pulsatilla. Cap. III.

FU' chiamata *Pulsatilla* questa Pianta, perche li criniti suoi ricettacoli de' semi a qualsivoglia debile spirar d'aria si sbattono; è perciò detta anco da alcuno *Erba del Vento*, come pure creduta una spezie d'Anemone, come ch' ella non sia molto dissimile dalla selvaggia, e così ne fù stimata dal Pena, e dal Lobellio in quella spezie della predetta, che negreggianti ha le foglie, mossi dall'autorità di Dioscoride [1], che disse esser questa più calida, ed acre; essendo assai noto, che la Pulsatilla ha la facoltà di corrodere, ed ulcerare; onde alcuno l'ha posta fra l'Anemone, ed il Ranuncolo. La più sicura opinione è però di coloro, che vogliono sia l'*Anemone Montana di Teofrasto* [2]. Il Mattioli [3] accusa il Fuchsio di errore, pre-

tendendo, che in luogo della Pulsatilla abbia dato la figura dell' Anemone purpurea.

Nasce spontanea questa pianta ne' Monti, e ne' luoghi sassosi, ed alpestri, da dove trasportata ne' Giardini, con qualche difficoltà ammette l'ingentilirsi. Alcune però delle sue spezie si ritrovano anco ne' colli, e luoghi più ameni, ed esposti al Sole.

Sorge da più radici lunghe, e sottili, producendosi da esse molte foglie minutamente incise, aspre, e simili alla Pastinaca Silvestre. Li gambi sono tenui ed irsuti, ch' han nel mezzo alquante ispide foglie, e molte n'hanno li fiori, che sono rosacei, disposti in circolo, dal di cui mezzo sorge il Talamo per lo più attorniato da stami, il quale diviene quasi sferico, raccogliendosi, ed affissandosi in esso li semi, che finiscono in un tenue capellume.

Le spezie, che si coltivano ne' Giardini, sono

La Pulsatilla purpuro-cerulea. [4]

La doppia col fior violaceo frangiato. [5]

La cerulea col fior chiuso. [6]

Le due di *Primavera* con le foglie d'Appio, cioè

La maggiore [7]; *e la minore* [8], rosseggianti.

L'Autunnale parimente con le foglie d' Appio. [9]

La bianca. [10]

La Pirenaica bianca doppia. [11]

La gialla con le foglie d' Appio Ortense. [12]

E la gialla Alpina irsuta. [14]

Fioriscono quasi tutte nel principio, e mezzo di Primavera, fuorche l'Autunnale, che non fa che l'Ottobre. Voglion sito ove splenda il Sole: terren sostanzioso, sabionoso, ed asciutto; e si piantan le lor radici due dita sotterra, cioè l'Autunnale al fin d'Agosto, e l'altre l'Ottobre, in distanza fra loro di quattro dita, e coprendole, subito s'adacquano. Si propagan poi con le nuove radici, che nascono dalle vecchie (fuorche le bianche) e questa n'è la forma più compendiosa, benche si possano seminare al principio d'Ottobre, ed alla fine di Marzo, in vasi, o cassette, particolarmente le bianche, in terra grassa e forte, pochissimo profonde, ed assai rare; e secondo che van crescendo si crivella loro sopra un poco di terra so-

ta sostanziosa. Nell' Estate si tengono al Sol mattino, ed a' primi freddi si ritirano in istanza, ove non geli; e poi il secondo anno si cavano, e si ripiantano più largo, che alcuna di esse fiorirà; ma il terzo fioriran tutte, e si porranno in terra. E' pianta, che non suol temere il freddo, e vuole star netta dalle mal'erbe. Al comparire di Primavera conviene abbondantemente inaffiarla, secondo che se ne veda il bisogno.

1 Acrior est quæ nigra habet folia. *Diosc. l. 2. c. 169.*
2 Theophrast. ap. Atheneum *l. 15.*
3 Mattiol. *l. 2. c. 171.*
4 Pulsatilla purpurea, & cærulea. *I. B.* Pulsatilla. *Dodonei pempt.*
5 Pulsatilla flore violaceo, duplici fimbriato. *H. R. Par.*
6 Pulsatilla flore clauso, cæruleo. *I. B.* Pulsatilla flore clauso. *Lob. icon.*
7 Pulsatilla Apii folio Vernalis flore majore. *C. B. Pin.*
8 Pulsatilla Apii folio Vernalis, flore minore. *C. B. Pin.*
9 Pulsatilla Apii folio Autumnalis. *C. B. Pin.*
10 Pulsatilla flore albo. *C. B. Pin.* Pulsatilla alba. *I. B.*
11 Pulsatilla Pyrenaica, flore albo, duplici. *H. R. Par.*
12 Pulsatilla lutea Apii hortensis folio. *C. B. Pin.*
13 Pulsatilla lutea Alpina hispidior. *C. B. Pin.*

Dell' Elleboro. Cap. IV.

LA prima delle più considerabili maraviglie, ch'abbia il Mondo, ed in che s'esserciti la mente nostra, è la strana varietà delle cose, che lo compongono. Il divisarne i generi per minuto eccede l'umana capacità, la quale per quanto si ponga a discorrerne, non è per rinvenirne mai giustamente la ragione, nè il conto. Che se poi discendiamo a volerne individuare le spezie, procurando con diligente curiosità d'investigarne anco l'uso: elle sono di tale diversità di natura, e sì dissomiglianti nella lor medesima condizione, che bisogna ricorrere alla varia costituzione del Cielo, ed alla differente qualità degli effluvj della terra, per approssimarsi alla men' incerta ragione del perche, una medesima pianta, non solo più volontieri alligni in un sito, che nell'altro, ma che in questo la renda dispregievole l'esser priva di quella naturale virtù, che nell'altro la fa cotanto celebre, e nominata. Navighi ad Anticira, per il miglior *Elleboro bianco*, chi n'ha bisogno, ed in Elicona si proveda *del nero*, che lo sperimenterà più eccellente; negli altri Paesi o non vagliono, o son velenosi. Ma la

disgrazia de' nostri dì si è, che di piante cotanto utili, ed' accomodate a poter ridurre anco in sesto la sviata mente de' pazzi, non abbiam noi certezza quali esse fossero; e gli stessi antichi Botanici, come si vede da' loro scritti, non ne sono stati concordi.

Due opinioni ne riferisce Teofrasto [1]. Nella prima non fa differenza alcuna dall' *Elleboro Bianco al Nero*, che nel colore della radice, che nera nell' uno, e bianca nell' altro, ha comunicato la denominazione ad entrambi.

Da questa discorda la seconda opinione, dando ad uno le foglie di Lauro, ed all' altro (quando il testo non sia viziato) quelle di Porro, con le radici bensì somiglianti, ma non però nel colore. Altra opinione è poi quella di Dioscoride [2], il quale descrive l'*Elleboro bianco con foglie di Piantagine, o di Bieta Silvestre*, ma più brevi, e più oscure: ed *il Nero* [3] *con le foglie verdi, simili a quelle del Platano*, benche minori, e che alle foglie dello Spondilio s'approssimano. Davano essi dunque tre spezie d'Ellebori bianchi; uno con le foglie di Piantagine, o di Bieta Silvestre: l'altro con le foglie di Porro: ed il terzo simile di foglie all' Elleboro Nero; delle quali tre sorta, v' è qualch' apparenza, che quell' Elleboro bianco, di cui il Mattioli ci dà l'effigie [4], possa esser quello di simil colore, di che Dioscoride fa menzione; ma di tutti gli Ellebori Neri, ch' or abbiamo, non ve n'è alcuno, che veramente possa dirsi tutt' affatto corrispondente a quelli de' Botanici antichi.

Pretendono in oltre alcuni, che possa conciliarsi l'*Elleboro bianco di Teofrasto* con quello di Dioscoride. Altri all' incontro, che vogliono, che il testo di Teofrasto sia corretto, sostengono, che dov' egli dice, che l'Elleboro abbia le foglie di Porro, debba leggersi, simili in colore a quelle del Porro [5], concludendo su questo supposto, potersi dire con verità, esser simile l'Elleboro bianco di Dioscoride a quello di Teofrasto. Ma per quello poi riguarda al Nero descrittoci dal medesimo Dioscoride col fior racemoso [6], questo non si può conciliare nè con quelli di Teofrasto, nè con alcuni di quelli ch' abbiamo oggidì. Altri vogliono, che la Sesamoide [7] d'Anticira sia l' Elleboro bianco, ch' in quell' Isola serviva a curare alcune infermità; il che

il che per tanto si crede fuor d'ogni pruova; mentre s'ha da Teofrasto [8], che nella pozione dell'Elleboro, il seme dell'Elleborine, (che molti credono la Sesamoide) si mescolava; e Plinio [9] chiaramente dà a divedere, che la Sesamoide serviva in Anticira di correzione all'Elleboro. Ma nè meno li nostri Botanici son concordi sopra di questa pianta: onde noi, che non le vogliamo che per il solo ornamento del Giardino, perche alcune spezie de' loro fiori sono di rara bellezza, ed alcune altre pur da stimarsi per il fiore, che danno di mezz'Inverno, ne lascieremo ad altri la discussione, e lasciate le antiche, e moderne contese, parleremo della pianta medesima per quanto ch'oggidì ella è nota.

Da gli Antichi fu chiamata anco *Veratro* per la facoltà ch'ha di perturbare li spiriti animali nel cervello, nel qual senso fu pigliata da Persio [10] nella Satira prima, toccando l'Illiade scioccamente tradotta da Accio Labeone. Il nero fù anco detto *Melampodio* [11], da Melampo Pastore, il quale avendo con esso purgate le sue Capre [12], sanò poi col lor latte la frenesia delle figlie di Proteo Rè de gli Argivi.

Appresso di noi non si dividono più queste piante in bianche, e nere: ma in *Veratro*, ed *Elleboro* [13]. Col nome di *Veratro* s'intende l'*Elleboro bianco*, creduto di Dioscoride, come abbiam detto; e col nome d'*Elleboro* si pigliano l'altre spezie, di cui tratteremo, non ammettendosi ne' Giardini il *Veratro*, perchè o non vive, o poco vi si mantiene, poichè avvezzo all'aria della Montagna, non v'è coltura, che lo possa addomesticar con il piano, come pur succede della Genziana maggiore, la quale se vivesse tra noi, sarebbe con la bellezza, e maestà del suo fiore, uno de' più degni ornamenti de' nostri Giardini.

Tralasciato dunque il Veratro, diremo, che l'*Elleboro*, *generalmente parlando, hà diversità di foglie, e di gambo, secondo le sue spezie, ed il fiore rosacco di molte foglie poste in circolo, dal di cui mezzo sorgono molti embrioni a guisa di cornetti posti tra gli stami, e le foglie, li quali diventano certe vagine membranacee piene di semi or ovati, or rotondi.*

Le spezie, che ponno comparir ne' Giardini, sono

L'Elleboro nero detto legittimo, che fiorisce verso il fin di Decembre

lore, col fiore nel principio di Gennaro candido, poi purpureo, indi verde.[14]

Il nero, che fiorisce in Gennaro col fior roseo minore.[15]

Il giallo globoso maggiore con le foglie di Ranuncolo, il quale totalmente non s'apre, ma raccolto in forma di picciol globo pare un fiore, ch'ancor non sia maturo. E' copioso nelle Montagne de' Svizzeri; *Trollio* detto da que' popoli, come il Gesnero ci riferisce. Il Dodoneo lo ha posto fra le spezie di Ranuncoli, e suol fiorire nell'Alpi il mese di Maggio, ma ne' Giardini anticipatamente l'Aprile, ed è veramente bel fiore semidoppio, e di vaga figura.[16]

Il Globoso minore con le foglie di Ranuncolo.[17]

Il detto Aconito unifoglio giallo tuberoso, ch'anco esso nel mezzo dell'Inverno fiorisce.[18]

E se bene il sesto non fiorisce nell'Inverno, lo poniamo per la bellezza del fiore, e per aver un' *Elleboro*, che fiorisca anco l'Autunno, il quale *ha il fiore maggiore bianco.*[19]

Ogni qualità di terreno è sufficiente per queste piante, le quali amano l'ombra, e li due primi, ed il sesto si propagan col seme, e con li germogli delle radici, che nascono loro a lato, piantandosi al fine dell' Estate, tenendogli coperti per qualche giorno dal Sole. A gli altri due si fa la stessa coltura de' Ranuncoli, e si propagano col seme, e con le radici, come s'è detto degl' altri.

1 Helleborus verò niger, & candidus, veluti æquivocè dici videntur, sed de facie vera sententia est. Alii etiam similes esse ajunt præterquamquod radices inter se differant: esse namque alterius candidam, alterius nigram. Alii folium nigri laureum, candidi porraceum reddunt, radices autem similes colore excepto. *Theophrast. Hist. plant. l. 10. cap. 11.*

2 Helleborum album, latini Veratrum album vocant, fert folia Plantaginis, aut Betæ silvestris, sed breviora, & nigrora. *Dioscor. l. 4. c. 134.*

3 Folia et viridia, Platani similia, minora, foliis Spondilii proxima. *Dioscor. ibid.*

4 Veratrum album, legittimum, tum omnium consensus, tum experientia infinita & certissima comprobant. *Hist. Lugdunens. l. 16. c. 15.*

5 Alii totum nigri lauri colore, candidi porraceo scribunt.

6 Flores purpurei candidi racematim cohærentes. *Diosc. l. 4. c. 134.*

7 Sesamoides Anticirion.

8 Miscetur in potione, ut vomitio bene succedat, Ellebori semen. *Theophrast. Hist. plantar. l. 10. c. 11.*

9 Drusum quoque apud nos, Tribunorum popularium clarissimum, cui ante omnes plebs stans plausit, optimates verò bellum Marsicum imputavere, constat hoc medicamento liberatum comitiali morbo in Anticyra insula. Ibi enim tutissimè sumitur, quoniam (ut diximus)

mus) Sesamoides admiscent. *Plin. l. 25. c. 5.*

10 . . . . non hic est illis Acci
Ebria Veratro . . . . . . *Pers. Sat. 1.*

11 Helleborum nigrum appellatur Melampodion, quoniam Caprarum Pastor nomine Melampus furentes Prætidas primus purgasse, & sanasse fertur. *Dioscor. l. 4. c. 134.*

12 Aliqui Pastorem Melampodion nomine invenisse tradunt, Capras purgari pasto illo animadvertentem, datoque lacte earum, sanasse Prætidas furentes. *Plin. l. 25. c. 5.*

13 Turnef. inst. 271.

14 Helleborus niger, flore roseo. *C. B. Pin.*
Helleborus niger, legitimus. *Clus. Hist.*

15 Helleborus niger, flore roseo minor Belgicus. *Morison. H. R. Bles.*

16 Helleborus niger, Ranunculi folio, globolo majore. *Turnef. inst.*
Ranunculus montanus Aconiti folio, flore globoso. *C. B. Pin.*
Ranunculus flore globoso. *Dodon. pempt.*

17 Helleborus niger, Ranunculi folio, flore globoso minore. *Turnef. inst.*

18 Helleborus niger, tuberosus, Ranunculi folio, flore luteo. *Turnef. inst.*
Aconitum unifolium luteum bulbosum. *C. B. Pin.*

19 Helleborus niger, Autumnalis, flore maximo. *H. R. Par.*
Helleborus Autumnalis, flore roseo majore albo. D. de Massillam. *Joncq. Hort.*

Dell' Amaranto. Cap. V.

E' Di così leggiadra struttura questa pianta, che si potrebbe dir con ragione un pennacchio vivamente fiorito, e che intessuto d'infiniti fili di porpora, piuttosto ad una mostra di Veluto a rialzo, che ad una pianta di fiore rassembri. La vivacità de' colori n'è così generalmente diversa, ch'or caricata di cremese, or fiammeggiante in oro, or pallida in pura seta; e sà imitare il Roseo, e mentire il Violaceo, e verdeggiare anco con l'erbe. Ma in sì fatta sua naturale diversità, in palma, in coda, in cresta, in ispica, ed in cent'altre belle apparenze fa pompa della sua bellezza. E' poi anco così tenacemente costante nel mantenersi, che dopo tronca, e totalmente secca la pianta, non perde il fiore il suo lustro, ed in esso lungamente continuando, ha meritato d'esser, particolarmente nel Verno [1], adoprato nell'intessitura delle Corone. Li popoli di Tessaglia se ne servivano, al riferir di Filostrato [2], nell'ornare i Sepolcri de' loro Eroi; come di fiore, che pretendevano avesse qualche simbolo coll'immortalità; ed il primo ad esserne decorato fu il monumento d'Achille, dal quale prese l'Alciati [3] l'Emblema espressivo di tal costume. Li Romani ravvivato il secco *Amaranto* nell'acqua [4], lo tessevan co i Gigli,

gli, al qual' intreccio da Tibullo [5] viene paragonata la verecondia d'una Vergine Spoſa.

Il nome d'*Amaranto* non ſignifica, che *immarceſcibile* [6], benchè da alcuno ſi voglia derivato da *Amor*, & *Antos*, e *fior d'Amore* ſi nomini. Convien dire, che a' tempi di Plinio non vi foſſero in Italia que' belli Amaranti, che v'abbiamo oggidì; perche quello ch'egli deſcrive [7], è, al parer de' più dotti Botanici, lo ſpicato del Mattioli, che per tanto è inferior di bellezza a molt'altri. Ne dà il medeſimo Plinio il primato all' Aleſſandrino [8], di cui particolarmente ſi componevano le Corone.

Sorgono queſti fiori dalla radice con un gambo verdaſtro, alto, or più, ed or men di due piedi, ornato di foglie nell'eſtremità roſſeggianti con molti rami, in capo de' quali, come pure del gambo, ſorgono i fiori così ſplendidi, e sfoggiati, come s'è detto. Sono roſacei di molte foglie, dal di cui mezzo ſorge l'embrione, che diventa un frutto, il quale in due parti obliquamente dividendoſi, molti ſemi negri, e ſuccolenti dimoſtra in picciole caſſule tutti ornatamente diſpoſti.

Delle molte ſpezie, che n'abbiamo, e che in oggidì ſono preſſo a quaranta, ſolo quindici ne' Giardini ſe ne coltivano, cioè

Il Criſtato d'un belliſſimo roſſo. [9]
Il purpureo. [10]
L'atro purpureo. [11]
L'oſcuramente roſſo. [12]
L'Argenteo. [13]
Il Coccineo maſſimo panniculato. [14]
Il Cremiſe. [15]
Il Giallo. [16]
Il color d'oro criſtato. [17]
Il violetto ſmorto. [18]
Il foſco purpureo. [19]
Il Criſtato variegato di roſſo, e giallo. [20]
Il ſpicato giallo, e color di carne. [21]
Il variegato di color d'oro, e di foco. [22]
Il bronzino, e color di carne. [23]

Fiori-

Fioriſcono dall'Agoſto ſino quaſi al fin dell'Autunno. Amano il ſito mediocremente Solivo, e ſi ſeminano da lor medeſimi col cader che lor fanno li ſemi; ma perche non naſchino ſregolatamente, ſi ſogliono ſeminare nel Marzo, ed Aprile in terreno graſſo e forte, e nati che ſieno, ſi trapiantan con ordine, e ſimetria, ponendoli dove più poſſano far bella comparſa, in tempo, che la ſcarſezza d'altri fiori ne fa del Giardino il ſolo ornamento. Se ne raccoglie poi il ſeme de' più belli; e queſto non deve già eſſere di quello nato ne' rami, ma nel gambo maeſtro: ed acciò che queſta pianta non degeneri, per quanto che ſia poſſibile, come bene ſpeſſo ſuccede, biſognerà che a quelle piante, che ſi ſaran deſtinate per la ſemente, ſi taglino loro li rami laterali, ma non le foglie del gambo maeſtro, acciochè concorrendo ſoſtanza maggiore al di lui ſeme, queſto filtrato per le foglie, ſi renda, ſenza deteriorarſi, più atto a produr fiori grandi, e migliori. Suole queſto ſeme per lo più eſſer maturo alla metà di Novembre, ed anco prima, ſe però l'Autunno non ſia molto piovoſo.

Simile coltura richiede il Blitto variegato [14], o ſia Amaranto di tre colori, roſſo, verde, e giallo, che fiore del Papagallo [15] da alcuni fu detto, per la raſſomiglianza che ha con le piume di quell'uccello. Alcuni credono, che ſia il *Teombotion*, altri la *Sinfonia di Plinio*; ma nè all'uno, nè all'altro ſi aſſà, non eſſendo, come il *Teombotion*, pianta odoroſa, con facoltà di guarire l'inſtabilità della mente; come nè meno ha le foglie di color di Roſa, e verdi, come vien deſcritta da Plinio la *Sinfonia* [16]. Nel reſto ſi pretende in queſta pianta il maſchio [17], e la femmina [18], chiamano queſta la di più vivace colore, e quello di colore più oſcuro.

L'Amaranto affinis non và nella Claſſe di queſte piante, e d'eſſa ſi è parlato in altro luogo con altre ſpezie di quel ſuo genere.

1 Hibernas coronas facit. *Plin. l. 21. c. 8.*
2 Philoſtr. in Heroicis.
3 Æacide tumulum Rhœteo in litore cernis,
Quem plerumque pedes, viſitat alba Thetis.
Obtegitur ſemper viridi lapis hic Amarantho,
Quod nunquam heroïs ſit moriturus honos,
Hic Grajum murus, magni nex Hectoris. Haud plus

Debet Mæonidæ, quam sibi Mæonides. *Alciat. Emblem.* 136.

4 Mirumque postquam defecere cuncti flores madefactos aqua reviviscit. *Plin. ibid.*

5 Ut juveni primum Virgo deducta marito
Inficitur teneras ore rubente genas.
Ut cum contexunt Amaranthis alba puellæ
Lilia, & Autumno candida mala rubent. *Tibul. l. 3. Eleg. 4.*

6 Amaranthinon, quod corrumpi non potest. *Hesych.*

7 Plin. *l. 21. c. 8.*

8 Alexandrino palma quod decerptus asservatur. *Plin. ibid.*

9 Amarantus, cristatus, rubicundissimo flore. *H. R. Par.*

10 *Amarantus, cristatus, flore purpureo.*
Amarantus panicula speciosa cristata. *I. B.*

11 *Amarantus cristatus flore atro purpureo.*

12 *Amarantus cristatus flore atro rubente.*
Amarantus ex fusco purpurascens. *H. L. Batt.*

13 *Amarantus, cristatus, flore argenteo.*

14 *Amarantus coccineus elegans maximus.*
Amarantus panniculis coccineis. *H. L. Batt.*

15 Amarantus, Kermesino colore. *Sweert.*

16 Amarantus panniculis luteis. *H. L. Batt.*

17 *Amarantus cristatus flore aureo.*

18 Amarantus panniculis obsolete violaceis. *H. L. Batt.*

19 Amarantus panniculis ex fusco purpurascentibus. *H. L. Batt.*

20 Amarantus, cristatus, colore ex rubro, & luteo vario. *Boerhaave 2.*

21 Amarantus spicis carneis interfusa flavedine micantibus. *H. R. Par.*

22 Amarantus aurea spica, & igneis fulgore versicolori. *H. R. Par.*

23 Amarantus spicatus æneo colore simul & carneo varius. *H. R. Par.*

24 Blitum maculosum. *Dodon. pempt.* 617. 618.

25 Herba Papagalli. *Dodon. ibid.*

26 Plin. *l. 26. c. 7.*

27 Amarantus, folio variegato, colore hilariori, qui fœmina. *C. B. Pin.*

28 Amarantus, folio variegato, colore obscuriori, sive mas. *C. B. Pin.*

Del Geranio. Cap. VI.

DUe spezie di *Geranj* abbiam da Dioscóride [1]: l'uno con radice tuberosa, e foglie d'Anemone: l'altro con le foglie di Malva. Il primo è famigliare nella Dalmazia, nell' Epiro, e nelle Provincie adjacenti, creduto dal Ruellio [2], dal Fuchsio [3], e dal Dodoneo [4], quello, che *Ago moscato*, *Ago del Pastore*, e *Rostro di Cicogna* vien detto, benche il Mattioli [5] n'abbia opinion differente. L'altro, al parer di detti Autori, è quello, che col nome di *Piè di Colomba*, nascendo sulle rive de' fossi, e dietro le strade, a tutti è noto per esser vile. Oltre questi due, n'abbiam un'altro da Plinio [6], e da esso *Mirride* nominato. Ma siccome li più celebri Botanici pretendon che Plinio confonda il primo genere del Geranio di Dioscoride, con la Mirride, noi, lasciata tal contesa, che non fa al nostro proposito, diremo, che la più comune opinione si è, che questo sia il *Geranio Moscato*, servendo a ciò di molto peso l'autorità del Mirepsio [7], e del di lui Interprete [8], che ci

dice,

dice, non poter esser altro il Geranio Moscato, che quel di Plinio.

Il nome di *Gerania* è stato dato a queste piante per la similitudine ch' han col becco di Grue [9], e con tal figura di questa spezie ne contiamo in oggi più di settanta, de' quali i più celebri son quelli, che col nome di *Geranio triste* son conosciuti. Di questi, e di poch' altri de' più belli, e proprj per un Giardino, noi tratteremo secondo le loro spezie.

Hanno tutti radici, tuberi, gambi, e foglie per lo più differenti, e generalmente il fior rosaceo composto di molte foglie in forma sferica, dal mezzo delle quali sorge l'embrione, che diventa un frutto rostrato, diviso per lungo da cinque eminenze, alle quali sono annesse altrettante capsule, che in una lunga coda finiscono; queste nella lor maturità si rivoltan dalla base all' apice, e sono per lo più piene di lunghi semi.

Nove sono le spezie de' Giranj, che si chiamano mesti, e ch' odoran più la notte, che il giorno; cioè

Quello, che Renato Morini ha il merito d'aver fatto trasportar dall' America, di cui Giacomo Cornuto n'ha fatto una bella descrizione.

Ha egli, come tutti gl' altri di tal natura, la radice tuberosa, e li fiori disposti in forma d'ombrella di color variegato a raggi. [10]

Altre tre spezie de' medesimi, che pure odoran maggiormente di notte, furono portate in Europa dal Capo di Buona Speranza da Girolamo Beveringio, descritteci poi dal Brenio, cioè

L'Etiopico col fiore, che pallidamente gialleggia, con le foglie larghe di Mirride, e la radice tuberosa, grande, e grossa, e li fiori, e le foglie come il Geranio del Cornuto. [11]

L'Etiopico con le foglie parimente di Mirride, ch' inclinano al pallido purpureo, e che ne sono più laciniate, con il gambo color di porpora. [12]

E l'Etiopico medesimamente tuberoso, e nodoso, con foglie d'Aquileja. [13]

Tre altre spezie, ch' odoran di notte si vedono nella Pitografia del Pluknetio anch' essi portati dall' Africa, cioè

L'Incarnato rosseggiante con le foglie d'Acquileja. [14]

Il rosso carico, con le foglie d'Anemone. [15]

Il rosso smorto, con le foglie strette d'Anemone. [16]
Il biancheggiante, con le foglie di Pastinaca anguste. [17]
Ed il rosseggiante irsuto tuberoso, con le foglie di Vite. [18]

Queste nove spezie di Geranj, a guisa delle Esperidi di Teofrasto [19], non hann'odore che debole in tutto il dì, ma nella notte particolarmente quando splende la Luna, trasudando dalle vene delle foglie un' umore oleoso, spirano un gratissimo odore, il qual dura fino all'Aurora, e s'indebolisce poi molto alla presenza del Sole, congetturandosi che ciò succeda, perche dipendendo l'origine del medesimo da materia volatile, ed oleosa, questa toccata dal Sole facilmente si dissipa, e si disperde, cessato poscia il calore, ritorna lentamente ad esalare, e raccogliersi nell'estremità delle foglie del fiore, onde il nostro organo dell'odorato poi la riceve.

Fioriscono queste piante tutta l'Estate, e nell' Invernata non soglion perder le foglie, se non per incuria di chi le coltiva. Gl' Indiani mangiano [20] per cibo saporito li tuberi delle medesime; il che costumano parimente di fare li Popoli dell'Africa.

Si piantan ordinariamente ne' vasi ripieni di terra grassa, e assai macera, minutamente crivellata, tre dita profondi: un tubero, o al più due per vaso, quando questi sieno grandi, facendosi ciò in tempo di Primavera.

Si propagano in due forme, cioè col seme, che suol gettarsi in terra al fine di Marzo, e con li tuberi, che li nascono a lato, essendo questa la strada più breve. La loro situazione deve essere al Sol mattino, ed al comparire de' primi freddi si ritirano al coperto, ed in luogo terreno, ove non geli. Alcuni gli lasciano all'asciutto tutta l'Invernata, senz'inaffiarli, perche essendo il tubero assai succolento, temono, che si putrefaccia. Hò però osservato, che meglio si conservano con umettarli la terra gentilmente attorno gli orli del vaso, di modo, che la sostanza arrivi al Tubero per consenso, e con parsimonia, il che fassi in que' giorni, ch'essendo tepidi, e sereni, si dà l'aria, e Sole alle piante.

Oltre li sudetti Geranj notturni, altri ch'abbiam pure dall' Africa meritano luogo ne' Giardini per la bellezza del lor fiore. Del primo n'abbiamo l'obligo alla generosità del Nobile Veneto

Chri-

Chriſtino Martinelli, il quale, oltre una varia, e multiplice ſoda Letteratura, di cui, con particolar ſua modeſtia egli è maravaglioſamente adorno, fù anco connumerato dal Turnefort per uno di que' rari Soggetti, che veramente ſon nati per l'incremento, e gloria della Botanica. Coteſto dotto, e gentiliſſimo Cavaliere mandò queſto Geranio [21] poch'anni ſono all' Orto Pubblico di queſta Univerſità, ed ad altri ſuoi amici; pianta nel ſuo genere veramente rara. *Ell'è arborea, con le foglie d'Alchimilla*, coperta d'una denſa, e corta lanugine, con li fiori d'un'elegante, e lucido color di Grana: e principiando a fiorire nel cominciar di Giugno, continua ſino alla metà; e quando ſiano giorni tepidi, ſino alla fin dell'Autunno, ſuccedendo gli uni agl'altri i ſuoi belliſſimi fiori.

Gli altri venti Geranj Africani ſono

Il roſſo con la foglia elegantemente crenata. [22]

Il bianco con le foglie d'Alchimilla irſute. [23]

L'incarnato con le foglie di Bettonica laciniate, e macchiate. [24]

L'elegantemente variegato con le foglie di Bettonica giacenti per terra. [25]

L'incarnato maggiore con le foglie di Coriandro. [26]

L'incarnato minore con le foglie parimente di Coriandro. [27]

Il purpureo, frutice, con le foglie di Malva laciniate, ch'hann' odore come di Meliſſa. [28]

L'incarnato tuberoſo, con le foglie d'Anemone. [29]

Il roſſo arboreo, con le foglie d'Alchimilla irſute, ed elegantemente variegate. [30]

Il cremiſe arboreo con le foglie di Malva piane, e lucide. [31]

Il purpureo del Capo di Buona Speranza, con le foglie di Malva odorate. [32]

Il roſſo grande, frutice, con le foglie d'Alchimilla irſute, e con le frangie purpuree. [33]

Il pallido, con le foglie d'Alchimilla peloſe, nelle quali v'è effigiato un circolo nero. [34]

Il pallido, con macchie, e ſtella purpurea, tuberoſo, con foglie di Ranuncolo. [35]

Il bianco di cinque foglie, con le foglie di Malva groſſe, molli, ed odorate. [36]

Il bian-

Il bianco, con le foglie di Pulsatilla, argentee al di sotto. [17]
Il cremise risplendente, con le foglie d'Alcea. [18]
Il bianco con le foglie parimente d'Alcea. [19]
Il rossetto con le foglie d'uva crespa. [20]
Et il Batrachoide rosso scuro. [21]

Tutti questi Geranj Africani si piantano in vasi ripieni di terra sostanziosa, e macera, ben crivellata, ponendosi solamente tre dita in profondità. Vogliono stare esposti al Mezzodì, e si propagano col seme, fuori che il nono, & il decimoquinto, che suole propagarsi anco con li Tuberi, che gli nascon a lato. Il seme si và maturando dal mese d'Agosto al Settembre, ed Ottobre, secondo che li fiori li van succedendo, dovendosi coglier con diligenza, e riserbarlo alla Primavera, nel qual tempo si semina in terra grassa, e forte, raro più che sia possibile, e poco profondo, tenendo spruzzata la terra, secondo il bisogno, e li vasi coperti dal Sole per qualche giorno. Nati che saranno, ed a mezzo palmo cresciuti, si trapianteranno ne' vasi perciò destinati; e perche son piante, che temono il freddo, s'hann' a tirare al coperto avanti che geli, avvertendo, che la stanza ove si riporranno non sia troppo calda, perche temono egualmente anco il caldo, e dove questo privarebbe di foglie la pianta, l'altro la farebbe del tutto perire. Al nono, ed al decimoquinto si fa la stessa coltura ch'alli Geranj ch'odoran di notte, essendo degno particolarmente il nono per il suo bel fiore d'esser in pari pregio con quelli.

Fioriscon tutti nell' Estate, succedendo, com'abbiam detto, un fiore all'altro: e solamente alcuno d'essi arriva all' Autunno, essendo di bellissima vista il vedergli tutti uniti in debita distanza, godendosi la varietà, e bellezza del colorito de' fiori. Converrà poi esser attento ad inaffiarli il bisogno, perche essendo piante Africane non debbono patir sete. Hò osservato, che particolarmente gli arborei possono propagarsi, col divider gentilmente la pianta, levandole qualche ramo con la radice, che piantato, e posto fuor del Sole per qualche giorno, appiglia bene, e lo stesso fan pure li ramoscelli spicati senza radice, che fan fiore lo stesso anno. Tale operazione deve farsi

nella

nella Primavera, subito che dalla conserva si saranno esposti all'aria aperta.

Altri sei Geranj parimente di bel fiore si possono piantare in terra; cioè:

Lo striato d'Inghilterra. [42]

Il purpureo grande. [43]

Il Batrachioide odorato. [44]

Il Violaceo grande con le foglie d'Aconito. [45]

L'Argenteo Alpino. [46]

Ed il Romano [47] assai bello per la vaghezza delle foglie, e del fiore, essendo quelle di colore fra giallo, e verde, divise or in cinque, or in sette parti, ma non sino al centro, ed in ciascuna incisura hann' una macchia atro purpurea, e li fiori sono or due, or tre uniti d'un bellissimo color di porpora variegati di rosso; essendo non men bello il terzo Batrachioide odorato, li di cui fiori escon da un calice globoso striato, composti di cinque foglie di color misto di Viola, e di Porpora, di grato odor di muschio; e così pure le foglie, che pajon d'orecchia d'Orso non hann' ingrato l'odore.

Conviene a questi Geranj la medesima terra, ed esposizione ch'agli altri. Si propagan pure col seme nella medesima forma, che gli Africani, il quale si và raccogliendo ridotto che sia alla maturità, non temono il freddo, e si tengono netti dalle mal'erbe, inaffiandosi secondo il bisogno. Fioriscono anco essi l'Estate, e disposti in siti opportuni fanno una bella comparsa.

1 Dioscor. *lib. 3. cap. 131.*
2 Ruell. *l. 3. c. 62.*
3 Fuchs. *c. 76.*
4 Dodon. *l. 1. c. 31.*
5 Mattiol. *l. 3. c. 134.*
6 Geranium, aliqui Myrrin, alii Myrrida appellant, similis est Cicutæ foliis minutioribus, & caule breviore, rotundo, saporis, & odoris injucundi. *Plin. l. 26. c. 11.*
7 Myreps. *sect. 3. de Unguent. c. 46.*
8 Nullam herbam novi, quæ muschi odorem æque referat, quam Geranium Plinianum. *Myreps. Scoliast.*
9 Geranium à Gruini capitis, & rostri imagine, quæ summe ejus plantæ capitulo est, aptissima similitudine ducitur. *Rajus Hist. plant. l. 19.*
10 Geranium triste. *Cornuti.*
Geranium Americanum, noctu olens, radice tuberosa, triste. *Moris. Hist. Oxoniens.*
Geranium triste, sive Indicum, noctu olens. *Park. Theat.*
11 Geranium, noctu olens, Æthiopicum, radice tuberosa, foliis Myrrhidis, latioribus. *Breyn.*
Geranium Africanum, noctu olens, radice tuberosa, foliis pastinacæ, incanis, lanuginosis, latioribus, flore pallidè flavescen-

Della Nigella. Cap. VII.

BEnche questa pianta non sia annoverata fra quelle, ch'al principio dell'usarsi de' fiori, furono abilitate alla nobil tessitura delle Corone, ella non è però così disavvenente, e scomposta, ch'anzi tra gli altri fiori di bassa lega non faccia in un Giardino la sua bella comparsa.

D'una sola *Nigella* fè menzione Dioscoride [1], e due, si crede, sien quelle di Teofrasto [2], bench'alcuno pensi, che queste sien li due *Antemj*. Quattro differenze poscia furon osservate in questa pianta, cioè, la *Sativa*, la *Odorata*, la *Romana*, e *quella di color Citrino, che dall'Oriente, da dove s'ebbe, Orientale fu detta*. Il Dodoneo [3] a tre sole ne restringe la divisione, cioè *Sativa, Selvaggia*, e *Damascena*. *Melantio*, e *Melospermo* fu chiamata da Greci [4]; *Gith* da Latini, che a ragione poi del nero suo seme, *Nigella* la nominarono. Solevasi questo anticamente spargere per grato condimento nel pane [5], e particolarmente qui in Italia, nel tempo che v'era scarsezza d'Aromati, si servivan del seme della Nigella Orientale Citrina [6] per dar gusto alle focaccie, ed alle vivande.

Queste piante s'alzan da terra più o men di due piedi, con gambi gracili, e foglie tenui, ed assai distagliate. Il fior n'è rosaceo, e di molte foglie disposte in circolo, ed ornato d'una Corona fra le foglie, e gli stami composta come a cornetti. Dal mezzo del fiore sorge l'embrione, che diviene un membranoso frutto grosso, e lungo, cornuto al di sopra con molte capsule ripiene tutte di semi. Oggi di dodici spezie di Nigelle, che negli Orti Botanici han nome, quattro sole se n'accostumano ne' Giardini, cioè

La quasi cerulea di Campagna doppia. [7]

La doppia cerulea Damascena. [8]

La bianca doppia. [9]

E quella di Candia bianca [10], che seben non è doppia, è però stimabile per il suo odore.

Egli è da osservarsi, che tutte le Nigelle, benche cerulee, strofinate sopra d'un panno lino, o pur anco sopra carta, vi lasciano un color verde elegante.

Fioriscono per lo più il mese di Giugno, e Luglio, e nell' Agosto il seme suol esser maturo. Si propagan ordinariamente da se medesime col cadere che ne fa il seme, il quale senza temer freddo, nasce, e fiorisce a suo tempo; è però meglio il raccoglierlo, e seminarlo, il che si fa di Settembre, e d'Ottobre in terra grassa, e forte, più raro che si potrà. Nate, che sien le piante, ed a giusta grandezza, si potranno trasportare ove meglio servano alla comparsa. Ogni esposizione l'è grata, essendo pianta, che nulla patisce, e non ricerca maggior diligenza, e coltura.

1 Dioscor. *l. 3. c. 75.*
2 Theophrast. Hist. plantar. *l. 7. c. 9.*
3 Dodon. pempt. 2. *l. 5. c. 8.*
4 Gith, ex Grecis; alii Melantium, alii Melanspermum vocant. *Plin. lib. 20. cap. 7.*
5 Semen nigrum, acre, odoratum, quod panibus inspargitur. *Dioscor. l. 3. c. 75.*
6 Citrina Nigella Itali multum utuntur etiam ad condimenta, in placentis, sinapique addunt. *Histor. Lugdunens. l. 7. c. 11.*
7 Nigella arvensis, cornuto flore pleno, subcæruleo. *Tournef. inst.*
8 Nigella, flore majore pleno, cæruleo. *C. B. Pin.*
Melantium, capite, vel calyce, flore majore, pleno. *I. B.*
Melantium Damascenum, pleno flore. *Clus. Hist.*
9 Nigella, flore minore, pleno, & albo. *C. B. Pin.*
Melantium, capite minore, flore multiplicato. *I. B.*
Melantium, pleno flore. *Clus. Hist.*
10 Nigella, Cretica, latifolia, odorata. *Park. Theat.*
Nigella alba, simplici flore. *Alpin. Exot.*

Della Peonia. Cap. VIII.

BEnche s'abbia a pubblicar bandito di lesa erudizione chi negasse d'accomodarsi a quelle memorie, alle quali, oltre il primo, che le asserì, si sono conformati molt' Uomini dotti delle seguenti età, sulla sola fama del loro Autore; con tutto ciò, siccome Io di buona grazia convegno in persuadermi, che il nome di Peonia lo abbia questa pianta ricevuto da quell' istesso Medico Peone, di cui parla Omero in due luoghi dell' Iliade [1], non vedo però conghiettura, con che possa appianarmi a credere, come altri hanno creduto [2], che il succo di quest' erba infuso nella ferita di Plutone malmenato da Ercole glie ne mitigasse il dolore, e che con simile applicamento sanasse pur Marte, il quale ferito da Diomede, stava davanti il Trono di Giove dimandando pietà; nè possiam noi dedurre altro da detti luoghi d'Omero, se non che il Chirurgo di Giove

Peone

Peone v'applicaſſe de' lenitivi, ſenza dirci di qual ſorta eſſi foſſero: nè ſi può affermare, ch' Omero abbia di ciò parlato nel quinto Libro dell' Odiſſea, citato da quelli, ch' hanno aſſerito, che la Peonia foſſe il rimedio, con cui fu ſanato il ferito Plutone, perche nel detto Libro, ed in tutta l'Odiſſea di ciò non ſe ne fa menzione alcuna. Ma laſciate queſte favole, diremo, che ſiccome queſta pianta fu una delle più uſate dall' antica ſuperſtizione, così ebbe anco differenti nomi, e lungo ſarebbe il riferirli tutti; baſterà dirne ſolo li più famoſi: *Pentorobon*, *Glycyſides*, *Menagenion*, *Menion*, *Selenion*, *Selenagonon*, *Dicbomenion*, ed altri più, che ſi vogliono tutti derivati dalle Greche parole ἀπὸ τῆς μήνης, καὶ σελήνης, che Luna ſignificano; chiamandoſi la Peonia *Lunaria*, perche ſuol'eſſer rimedio agli Epileptici, che da molti ſono chiamati Lunatici. Li Greci moderni, al riferire di Pier Bellonio [3], la chiaman *Pſiphilide*; li quali nomi laſciati nell' erario de' loro Autori, noi *Peonia* la nominiamo.

Si ridono Teofraſto [4], e Plinio [5] della vana ſuperſtizione d'alcuni, che credevano pericoloſo il raccoglierne il ſeme, o il cavarne la radice di giorno, credendo, che da quel piccolo Uccello, che gli Antichi *Picus Martius*, il Volgo Pigozzo, e noi Pichio chiamiamo, ſarebbero loro ſtati cavati gli occhi. Non meno è pur anco ridicolo ciò, che ne dice Eliano [6], il quale la chiamò *Aglaophotis*, e *Cynoſpaſtos*, e minaccia la perdita della vita a coloro, ch' ardiſſero di cavarne, o avanti cavata toccar la radice con le proprie mani, e che per averla, biſognava legarla, e farnela eſtraere da un Cane [7]; il che con maggiori ceremonie, e ſuperſtizione vien riferito da Giuſeppe [8] nel Libro della Guerra Giudaica, da cui *Baaras* dal luogo, ove naſce vien nominata; E che l'*Aglaophotis*, o ſia *Cynoſpaſtos* d'Eliano, ed il *Baaras* di Giuſeppe ſiano la Peonia, ce lo affermano molti Autori, e frà li medeſimi con coſtanza il Dodoneo [9]; e veramente molto conviene quello, che ne dice Eliano, con quello, che da Giuſeppe vien di tal Pianta riferito.

Dioſcoride [10] c'inſegna eſſervi due generi di Peonie, maſchio, e femmina; ed il da noi citato Dodoneo [11] vuole, ch' una ſola ſia il maſchio, e due le femmine. Tutte naſcono nelle più alte

Montagne, dette però da' Spagnuoli, con ragione, Rose de' Monti. Da questi poi trasportate ne' Giardini, e con la coltura, e col seminarle frequentemente, rese doppie, e domestiche, vi fanno con la loro bellezza, e vivacità del colore, una bella, e maravigliosa comparsa.

Sorge la Peonia Maschio da una grossa tuberosa radice, al di fuori rossa, e bianca al di dentro, divisa in lunghe ghiande con lungo gambo di color rosseggiante, ornato di foglie quasi simili a quelle dell Avellana, lucenti, lanuginose al di sopra, e d'un color verde oscuro. Li fiori sono minori nelle Peonie femmine, in cui il gambo non rosseggia, avendo questo le foglie verdi al di sopra, e biancheggianti al di sotto, e la radice men rossa, fatta pur anch' essa a ghiande più lunghe, e più tenui. Il fiore di tutte è Rosaceo, composto di molte foglie disposte in giro, dal di cui mezzo sorge l'embrione, che diventa un frutto corniculato bianco, lanuginoso, rivoltato all' ingiù, ripieno di semi quasi globosi.

Sei spezie di Peonie doppie si conservano ne' Giardini, cioè

Quella d'un vivacissimo rosso purpureo, il qual colore mancandole a poco a poco, si riduce in biancheggiante, e ne cadon le foglie per lo più in otto dì. "

Quella ch' ha il color men vivo, e che più inclina a quel di Rosa, e da questo passa ad un bianco pallido, appassendosi il fiore senza cadergli le foglie. "

Quella che si chiama maggiore, di color di carne, che poi affatto biancheggia, simile nella grandezza del fiore alla purpurea, la quale ritiene molti giorni le foglie, che poi cadono "

La Peonia minore, più piccola di quella minore dal fior rosso, la quale ha un gambo gracile, con le foglie anguste, ed assai laciniate, non essendo li fiori così doppj come nelle precedenti. Il colore nel principio n'è d'un bianco languido purpureo, che potrebbe dirsi color di carne, il quale mancando a poco a poco biancheggia, e poscia bianco diventa, fuor che la base, che ritiene il suo color di carne. Non le cadon le foglie, le quali sopra lo stelo appassiscono. "

L'Azurra rossa, con foglie larghe, e strette miste, che sarà forse quella, che il Morison, nella Storia d'Oxford, chiama Peonia col fior purpureggiante Papaverino. "

Di

Di maggior descrizione ha bisogno la sesta spezie, la quale sorge da grossa radice, da cui pendono altre picciole in certa distanza, crasse, ed in forma di ghianda, (come dell'altre s'è detto.) Il gambo ascende all'altezza d'un cubito, ed alcuna volta di due, ornato di foglie tagliate in parti anguste più che nell'altre, le quali dall'una, ed altra parte son liscie, senz'alcuna lanugine. Nella sommità de' rami spuntano li fiori grandissimi, e pieni di foglie candide, le quali spesso fanno, che l'embrione, ch'è nel mezzo, non possi crescere in frutto, comprimendolo da ogni parte, e furandogli l'alimento; nel qual caso, esse sopra lo stelo affisse al talamo impallidiscono, e si seccano, e cadono. Quando poi lasciano crescere il frutto, l'embrione che si forma diviene simile a quello della Peonia semplice, ma più piccolo, per la scarsezza dell'alimento. [17]

Vogliono tutte queste piante un sito ombroso, terreno grasso, ed umido, ponendosi lontane una dall'altra le radici un buon braccio, con cavarle ogni tre anni al finir di Novembre, e ben ben lavate, e purgate dalla terra si dividono, tagliandosi il capo della radice in più parti, con avvertenza, ch'ogni parte abbia almeno due, o tre occhi: indi fatta una buca, e nel mezzo di essa raccolto un mucchio di terra, si pone la radice in mezzo di questo, con l'occhio tre dita sotto il piano della terra, allargandosele la medesima d'intorno allo stesso mucchio, in forma tale, che lo circondino, nè l'une con l'altre si tocchino: e ricoperte s'inaffiano, acciochè la terra ben se le unisca: avvertendosi, che ogni nodo potendo diventare col tempo un'intiera radice, non si deve gettare, s'a caso alcuno se ne rompesse, ma dovrà piantarsi per aspettarne il fiore a suo tempo. Fioriscono tutte il Maggio, ed alla fine di Luglio il seme delle semplici suol esser maturo.

1. Passus est & Pluto inter has ingens velocem sagittam
Quando ipsum idem vir, filius Jovis Ægiochi (tradidit
Ad portam inferorum inter mortuos affectus doloribus)
Sed is ivit ad domum Jovis, magnumque Olimpum
Corde dolens, doloribus cruciatus, nam sagitta
Humerum perfortem adacta erat, & angebat animum;
Sed huic Pæon dolores mitigantia pharmaca inspergens
Curavit.
Homer, Iliados l. 5. vers. 401.

Pæo-

Pæonem jussit curare (Martem vulneratum)
Huic autem Pæon dolorem leniencia medicamenta inspergens sanavit.
Homer. Iliades, l. 5. prope fin.

2 Pæonia à Pæone Medico, qui ea curasse perhibetur Plutonem ab Hercule vulneratum, ut refert Homerus Odyss. 5. *Tournef. Inst.*

Nomen accepit à Medico Pæone, qui ea vulneratum Plutonem ab Hercule curasse perhibetur Homero Odyss. 5. fingente. *A Stap. in Theophrast. l. 9. c. 9.*

Pæonia dicta à Medico Pæone, quod ea Plutonem ab Hercule vulneratum curasse perhibetur. *Rajus Hist. plantar. lib. 11.*

3 Bellon. *l. 1. c. 17.*

4 Pæoniam enim, quam alii Dulcisidam vocant noctu effodiendam præcipiunt, non si interdiu, & à Pico Martio fructum colligere quis videatur oculis periclitabitur. *Theophrast. Hist. plantar. l. 9. c. 9.*

5 Tradunt noctu effodiendas, quoniam Pico Martio impetum in oculos faciente, interdiu periculosum sit. *Plin. l. 27. c. 10.*

6 Primum enim, qui ejus naturæ imperitus eam attigit periisse ferunt. *Ælian. de animalibus l. 14. c. 27.*

7 Canem igitur juvenem adducunt, dum spatio famelicum, & funiculum validum arctissimè ad inferiorem herbæ stipitem vinctum, cani etiam alligant, & carnes assas ei multas objiciunt, quàm longissimè interim recedentes, canis nidore motus, impetu ad carnes fertur, & herbam radicitus eruit, cujus radices si Sol viderit Canis mox expirat. *Ælian. de animalibus l. 14. c. 27.*

8 Joseph. de Bello Judaico *lib. 7. c. 25.*

9 Terrestris Aglaophotis, sive Cynospastus Pæonia est, &c.

Appellatur verò terrestris hæc Aglaophotis à Josepho belli Judaici Scriptore *l. 7. c. 25.* Baaras, à loco, in quo reperitur, quod conferenti ea, quæ de Aglaophotide terrestri, sive Cynospasto, Ælianus scribit, cum iis, quæ de Baara Josephus, fit manifestum. *Dodon. pempt. 2. l. 1. c. 32.*

10 Hujus duo genera, mas folia juglandis habet, in fœmina verò Smyrnii more dividuntur. *Diosc. l. 3. c. 134.*

11 Dodon. *ibid.*

12 *Pæonia purpurea, flore sensim albescente, & cadente.*

Pæonia, fœminea, flore pleno rubro majore. *C. B. Pin.*

Pæonia, flore pleno rubro. *I. B.*

Pæoniæ fœmineæ multiplex flos. *Dodon. pempt.*

Pæonia polyanthos flore rubro. *H. Eyst.*

13 *Pæonia, flore subrubente, mox rufo, paulatim in mixtum pallorem elanguescente, non cadente.*

Pæonia, flore variegato. *Morison. Hist. Oxon.*

Pæonia, flore pleno rubro minor. *I. B. Clus. Hist.*

14 Pæonia, flore ex albido, pleno, major. *C. B. Pin.*

Pæonia ex albido, pleno flore, major. *Clus. Hist.*

Pæonia, flore pleno incarnato. *Eyst.*

15 Pæonia, flore ex albido, pleno, minor. *C. B. Pin.*

Pæonia, pleno flore albescente, minor. *Clus. Hist.*

16 Pæonia, tenuifolia, cæsia, flore pleno, ex petalis latioribus, & angustioribus permistis, rubro. *Boerhaav. 2.*

An Pæonia, flore pleno, purpurascente, papaverino. *Moris. Hist. Oxon.*

17 Pæonia fœminea, flore albo, pleno. *C. B. Pin.*

Pæonia alba, flore pleno, sive polyanthos alba fœminea. *I. B.*

Del Papavero. Cap. IX.

LA Divinazione, sulla quale stava appoggiata a tutto pendio la superstiziosa Religione degl' Idolatri, era appresso di loro in tal fede, e venerazione, ch' i maggior Uomini di quel-

quelle Età studiavano, e gloriavansi di poterne essere Professori. Dall'Epistola di Cicerone a Cecinna [1], dal Libro, ch'egli stesso ci lasciò sotto il medesimo nome, dalla Storia di Livio, e dagli altri Scrittori di que' Secoli, abbiamo quanto allora prevalesse il suo credito, e come particolarmente la Romana Repubblica fidasse a quella gli eventi della sua maggiore Grandezza. In Polidoro Virgilio [2] ne troviamo raccolti da gli antichi Autori i differenti generi, e la solennità de gli Auspicj, e la Dignità de gli Aruspici; e da Teocrito [3] sappiamo ciò, che servirà d'introduzione al presente Capitolo, cioè, che desiderosi gli Amanti di saper s'avessero ad esser fortunati ne' loro Amori, ponevano le foglie del *Papavero* a pugno mezzo chiuso tra l'Indice, e'l Pollice, e battutovi gagliardamente sopra con l'altra mano, se le foglie in quella violenta lor compressione squarciandosi, avesser dato uno scoppio sonoro, fosse questo un felice augurio d'incontrata buona corrispondenza; e perciò in altro luogo il medesimo Poeta [4] chiama questo fiore *Telephilon*, quasi *Delephilon*, cioè premonstrator degli amori.

Per motivo di gratitudine fù questa pianta assai accetta a Cerere, perch'avendo ella perduto il sonno, nell'andar cercando la sua figlia Proserpina rapitale da Plutone, lo ricuperò coll'usar, e servirsi del seme di questo fiore: onde Callimaco [5] nell'Inno di questa Dea la descrive coronata di fiori, e col Papavero in mano, come pure si vede in una Medaglia di Giulia Sabina Augusta, Moglie di Domiziano.

Cereale perciò fu detto il Papavero da Virgilio [6], e da Columella [7], e per la di lui virtù soporifera, di Papavero da Ovidio [8] fu coronata la notte: e per questa medesima ragione lo chiameran oggidì gli Spagnuoli la *Dormidera*.

Dall'empio documento, che Tarquinio il Superbo lasciò in Fideicommisso alla tirannia, vediamo quanto sia stata antica la coltura de' Papaveri ne' Giardini. E benche questo fiore pochi dì si mantenga, a cagione, che più in esso, che negli altri, dal gonfiarsi, e dilatarsi del frutto, restano insensibilmente soffocati li vasi, che sono nella base del medesimo; con tutto ciò, per la moltiplicità de' fiori, con che questa pianta s'adorna, e che l'uno all'altro succedono con sì fatta ammirabi-

rabile diversità di colori, che malagevol sarebbe il porsi a numerargli, e distinguerli. Gli Erratici particolarmente n'han di tale vivezza, e così aggiustatamente disposta, che pennello non arriva a poterne mentire la bizzarría. Pretendono alcuni, che varietà di colorito sì amena provegna dalla diversità del tempo della concozione del sugo, e che perciò l'estreme parti del fiore sieno più colorite, perche in esse concorra il sugo meno concotto, il che non succede in quella parte, dove le foglie stann'attaccate, e si vedon pallide, o bianche, per la poca concozione del sugo, ch'è salito a perfezionarsi nell' estremità delle stesse.

Dioscoride c'insegna [9] a cavar l'Oppio dal Papavero nero, ch'è quello, che producendo il seme nero, fa il fiore rosso; e ciò s'ottiene con dare un taglio al frutto, ch'il seme racchiude, in tempo, che la ruggiada vi si sia seccata sopra; dalla qual cicatrice stilla un certo liquore amaro, che fattosi consistente, Oppio si chiama.

Fù, come vogliono alcuni, dato nome di Papavero a questa pianta dalla parola Pappa [10], ch'è quella spezie di Polenta, che si dava a' bambini, nella quale, per fargli dormire, questo seme si mescolava. Altri con più ragione vogliono, che la quiddità di tal nome vegna dal non operare [11], perche stupefatti li sensi dalla qualità soporifera del Papavero, restino inetti a qualsivoglia altra operazione.

Si divide questo fiore in sativo, e Silvestre. Il primo in tre, ed il secondo in due generi si distingue, ed il più selvaggio è nella medicina il più efficace. Noi di tali divisioni piglierem poca parte, non appartenendo esse alla materia, ch'ora trattiamo de' Papaveri di fior doppio, che si seminano ne' Giardini.

Sorgon queste piante da terra con foglie laciniate, e gambi lunghi da uno fino a tre piedi, nella sommità de' quali escono i fiori, composti di moltissime foglie, ed in forma d'una gran Rosa, dal di cui mezzo sorge l'embrione, che diventa un grosso frutto ovato, o lungo, col suo capitello, sotto del quale vi sono in tutto il suo circuito de' spiragli, che si veggono aperti, quando il seme è maturo, avendo detto frutto internamente molte divisioni ripiene di semi rotondi, e minuti.

Le

Le spezie doppie, che si costumano ne' Giardini, sono

Il Rosso variegato di bianco. [12]
Il Purpureo variegato di bianco. [13]
Il Carneo variegato di roseo. [14]
Il Rosso con l'estremità bianche. [15]
Il Bianco con l'estremità rosse. [16]
Il Laciniato bianco con l'estremità purpuree. [17]
Il Laciniato rosso con l'estremità bianche. [18]
Il Roseo. [19] *Il Bianco.* [20]
Il Rossetto, o sia rosso languente. [21]
L'Atro purpureo. [22] *Il Purpureo.* [23] *Il Carneo.* [24]
Il Cremisì. [25] *L'Argenteo.* [26] *Il color di fuoco.* [27]
Il Persicino. [28] *Il Lattato.* [29] *Il Violaceo.* [30]
Il Rosso. [31] *Et il miniato.* [32]

Tutti doppj; benche, come s'è detto, di veruna maniera si poss'arrivare a descriverne esattamente tutta la differenza de' colori, ancorchè in uno stesso lor genere, come a dire, nel bianco, moltissime sorta di bianchi, e ne' variegati le impossibili degradazioni, e concerti di colori: a descriversi con esattezza, come pure negli altri di più colori, tutti incostanti nella loro vivacità, vedendosene di bellissime, e sempre nuove mutazioni in un Giardino di mio cordialissimo Amico, dov' ogni Anno trova in che deliziosamente impiegarsi la meraviglia. Sogliono fiorire il Maggio, Giugno, e Luglio, secondo che più, o men tardi vengono seminati. Sono così fecondi di semi, che il Grevio [33] avendo avuta la pazienza di numerarli trovò, ch'il bianco circa trentadue mille ne produce: Questi poi devon gettarsi in terra nel Settembre, Ottobre, Febbrajo, e Marzo, mescolati con molta cenere, perche cadano più rari: benche, nati che sieno, bisogna sempre levarne, di modo che ciascuna pianta stia lontana dall'altra almen quattro dita: la qual diligenza più esattamente si pratica, quando li Papaveri col cadere spontaneamente del seme, si seminan da se stessi, nel qual caso nascon con maggior facilità, e più belli divengono, sebbene la terra ne fosse stata smossa anco più d'una volta. Il levar loro d'intorno le mal'erbe, che soglion levare a tutte le piante il miglior nutrimento, ajuterà la bellezza del

 fiore,

fiore, alla quale medesimamente molto contribuisce l'adacquarli in tempo di siccità.

Simil coltura praticar si deve colli *Papaveri*, detti da' Greci *Rheas*, cioè fluidi, per la breve loro durata. Noi li chiamiamo Erratici, perche trasportato quà e là il minutissimo lor seme da' venti, si vedono a pullulare, ove men s'aspettavano. Plinio gli mette tra li Sativi, e Selvaggi.

Le spezie de' doppj sono: *il Rosso*. [34]

Il rosso languido. [35]

Il purpureo. [36] *Il color di fuoco*. [37]

Il Rosco. [38] *Il Cremisì*. [39] *Il Bianco*. [40]

L'Atro purpureo. [41]

Il rosso col margine bianco. [42]

Il color di fuoco col margine bianco. [43]

Il color di Rosa con l'ugne bianche. [44]

Il purpureo col margine bianco. [45]

Il Feniceo col margine bianco. [46]

Il Persicino. [47]

Il Persicino con linee atro purpuree. [48]

Ed il color di carne. [49]

Ve ne sono pure d'altri colori, ne' quali pare, ch' ogni anno si dilettino di far di sè vaga mostra. Colli stessi, devesi, come abbiam detto, praticar la medesima coltura, che co' sopradetti, e col Pirenaico semplice giallo [50], che per ragion dell' insolito suo colore viene ammesso ne' Giardini, del quale si crede abbia parlato Catullo [51] nell' Epitalamio di Lucio, e Manlio.

Si deve pure con giustizia dar luogo ne' Giardini al *Papavero Alpino con foglie di Coriandro*. [52]

Nasce questo nelle più alpestri Montagne, e qualch' anno si mantiene pur ne' Giardini, quando si coltivi ne' Vasi, o nelle ajette in sito dove poco tocchi il Sole. Nell' Inverno devesi coprire, difendendolo dall'asprezza dell'aria inimica a tutte le piante, e particolarmente a questa, la quale per altro spira un gratissimo odore; il che molto è da stimarsi nel Papavero, che o lo ha fetido, o non ne ha alcuno.

Dice Dioscoride [53], che il seme d'alcune spezie di questa

pianta

pianta sia stato praticato ad impastarsi nel pane, e m'accerta il sudetto mio Amico, che in Lituania, e Samogizia ha veduto farne di saporite Focaccie, condite pur anco col Miele. Ma come il Dalecampio nella Storia di Lione [14] tra le piante venefiche, mette anco il Papavero, non saprei con qual sicurezza potessimo usarlo in Italia, se non per sola necessità [15] di rimedio, se così dalla perizía de' Medici ne venisse prescritto.

1 Cicer. Epist. famil. *l. 6. ep. 6.*
2 Polid. Virg. de prodig. *l. 1.*
3 Vel Papaver tenerum, quod rubra crepitacula habet. *Teocr. Eydil. 11.*
Papaveris, vel Anemones folium, à sono quem collisa faciunt, iis siquidem periclitabantur, & quid amasiis suis forent grati, essetque affectus mutuus, siquidem pollici imponentes ea, & indici, mox altera manu co lidebant, quod si percrepuisset, amari se argumentabantur, sin minus, ut frustrati ingemiscebant. *Teocr. Scoliastes.*
4 Intellexi nuper cùm quærerem ut me amares,
Telephilum allisum non edidit sonum,
Sed frustrà in tenero cubito exaruit.
Teocr. Eydil. 29.
Telephilum foium significat Papaveris, dictum est Telepholon, quasi Dolephilon, quod amorem præmonstret.
Teocr. Scoliastes.
5 . . . . accepit manu
Coronas floreas, & Papaver.
Callimach. Hymn.
6 Virg. Georg. *l. 1.*
7 Columell. de re rust. *l. 10.*
8 Interea placidam redimita Papavere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.
Ovid. Fast. l. 4.
9 Cùm ros in eo exaruerit, cultro decussatim in stellas, ne penitus adigatur, ex obliquo in rectum summam cutem incidere oportet, lacrymam exeuntem digito in Concham abstergere, nec multo post redire, ut concreta inveniatur.
Dioscor. l. 4. c. 60.
10 Papaver à Pappa pultis specie, cui semen Papaveris olim immiscebatur. *Turnef. inst. 259.*
11 A non operando nomen accepit, quod vincti Papaveris sopore sensus membraque stupefacta, nequeant quidquam agere. *A Stap. in Theophrast. l. 9.*
12 *Papaver, rugatum, flore rubro, ex albo variegato, pleno.*
13 *Papaver, rugatum, flore purpureo, ex albo variegato, pleno.*
14 *Papaver, rugatum, flore carneo, ex roseo variegato, pleno.*
15 *Papaver, rugatum, flore rubro pleno, unguibus albis.*
16 *Papaver, rugatum, flore albo pleno, unguibus rubris.*
Papaver, multiplex, album, oris rubicundis. *Eyst.*
17 *Papaver, laciniatum, album, unguibus purpureis, pleno flore.*
18 *Papaver, laciniatum, rubrum, unguibus albis, pleno flore.*
Papaver, flore pleno, laciniato, eleganter striato. *Hort. Edin.*
19 *Papaver, rugatum, flore roseo pleno.*
20 *Papaver, rugatum, flore albo pleno.*
Papaver, flore pleno album. *C. B. Pin.*
21 *Papaver, rugatum, flore rubello pleno.*
Papaver, flore multiplici purpurascente. *Eyst.*
22 *Papaver, rugatum, flore atro purpureo pleno.*
Papaver, flore nigro. *C. B. Pin.*
23 Papaver, flore pleno purpureo. *C. B. Pin.*
24 *Papaver, rugatum, flore cinereo, pleno.*
25 *Papaver, rugatum, flore Kermesino, pleno.*
26 *Papaver, rugatum, flore pleno, argentei coloris.*
Papaver, flore pleno, argentei coloris. *Eyst.*
27 *Papaver, rugatum, flore igneo pleno.*
28 *Papaver, rugatum, flore persichino, pleno.*
29 *Papaver, rugatum, flore lactescente, pleno.*
30 *Papaver, rugatum, flore violaceo, pleno.*
Papaver, pleno flore violaceo. *Eyst.*

31 Papaver, flore pleno, rubrum. *Eyst.*

32 Papaver, flore miniato pleno. *Eyst.*

33 Supputante Grevio, Papaver album semina 32000. annuatim producit. *Rajus de plant. in gen. c. 11.*

34 *Papaver, erraticum, flore rubro pleno.* Papaver erraticum, pleno flore. *C. B. Pin.*

35 *Papaver, erraticum, flore rubello, pleno.*

36 Papaver erraticum, flore pleno, purpurascente. *H. R. Par.*

37 Papaver erraticum, flore pleno, igneo. *H. R. Par.*

38 *Papaver, erraticum, flore roseo, pleno.*

39 *Papaver, erraticum, flore Kermesino, pleno.*

40 *Papaver, erraticum, flore albo, pleno.*

41 *Papaver, erraticum, flore atro purpureo, pleno.*

42 *Papaver, erraticum, flore rubro pleno, marginibus albis.*

43 Papaver, erraticum, flore igneo, pleno, marginibus candidis. *H. L. Bat.*

44 *Papaver, erraticum, flore roseo, pleno, marginibus albis.* Papaver erraticum majus, sive Rheas florum unguibus albis. *H. Edinb.*

45 *Papaver, erraticum, flore purpureo, pleno, marginibus albis.*

46 Papaver, erraticum, flore Pheniceo, pleno, marginibus albis. *H. R. Par.*

47 *Papaver, erraticum, flore Persichino, pleno.*

48 Papaver, erraticum, flore Persichino, pleno, lineis atropurpureis eleganter ornato; an Papaver erraticum, pleno, flore miniato. *H. R. Par.*

49 *Papaver, erraticum, flore carneo, pleno.*

50 Papaver, erraticum, Pyrenaicum, flavo flore. *C. B. Pin. 171. Prodr. 92.*

51 Jam licèt venias marite
Uxor in talamo est tibi.
Ore floridulo nitens,
Alba Parthenice velut
Luteumve Papaver.
Catul. in Epital. Luc. & Manl.

52 Papaver, Alpinum, saxatile, Coriandrifolio. *Turnef. inst.*

53 E sativi Papaveris genere, quod hortense est semen in panem densatur, qui sanis in usu sit. Eo etiam ex melle pro Sesama utuntur. *Dioscor. lib. 4. cap. 55.*

54 Histor. Lugdunens. 1707.

55 Nisi urgente extrema necessitate ad eorum usum perveniendum. *Dodon. pempt. 3. l. 4. c. 16.*

Della Granadiglia, o sia Fior-della Passione. Cap. X.

IL più ammirabile, e misterioso fiore, di cui il Mondo nuovo abbia mai fatt'omaggio alla nostra Europa, ell'è senza veruna contradizione la *Granadiglia*. Pare certamente, che l'Amor Divino abbia voluto dal principio delle cose create, scolpire, e lasciar effigiati in questo fiore molti de gli stromenti della sua futura Passione, facendo, che la Natura ne prevenisse la Storia in que' vivi Simolacri, che questa pianta ne rappresenta, detta perciò anco da' nostri, Fiore della Passione. Giacomo Bosio, nella sua Croce Trionfante, ne fa una elegantissima descrizione. Gli Indiani la chiamano Maracot, ed essendo il suo frutto somigliante ad un piccolo Granato, perciò da' Spagnuoli fù detta *Granadiglia* [1]. Niccolò Monardes [2] nella descrizione dell' erbe Indiane la fa assai rara a suo tempo. Pietro di Ciezù [3], e Giacomo Osorio [4] nelle Storie del Perù dicono, il primo, che nasce spontaneamente nelle Valli di

Lile,

Lite, ed il secondo ne' Monti di quel Regno. Or sarebbe quì superfluo lo stendersi a descriverne le qualità, e prerogative, quando l'han fatto molti Autori con erudizione particolare: come si può vedere in Fra Donato dell' Eremita [5], ed in Fabio Colonna [6], e con maggior prolissità nell' Aldini [7]. Per quello poi riguarda le spezie ritrovate recentemente dal P. Plumier [8] n'abbiam contezza nel di lui Trattato erudito delle Piante dell' America.

Questo genere di Clematide, universalmente parlando, sorge da una radice fatta a nodi, vivace, e perenne; ha gambi sarmentosi, e pieghevoli, ornati di foglie, secondo le differenti sue spezie, or più, or meno lontane l'una dall' altra, ma non sempre della medema figura, alcuna volta triangolari, ed alcune altre distagliate fino al pedicello; Ve ne sono di minutamente trinciate, di dentellate, e di liscie, or son sottili, e venose, or nervose, or di color verde carico, or di più pallido, con li viticchi vicino a' pedicelli delle foglie, e nelle lor ali li fiori, de' quali se ne schiude alcuno ogni giorno per tutta l'Estate fin' all' Autunno, e sono di grato odore, e di figura Rosacea, dal di cui mezzo nasce l'embrione, e dal medesimo lo stilo nella base attorniato da una corona frangiata nell' apice, in cui stan piantati come tre chiodi, circondati da stami, diventando poscia il detto embrione un frutto quasi ovato, globoso, e carnoso, ripieno di semi, il quale, arrivato che sia alla sua perfetta grossezza, e maturità [9], si trova ripieno d'un liquore acidetto, ma grato al gusto, che da' Spagnuoli, e dagl' Indiani viene con piacere succhiato.

Di questa pianta tutte le spezie non si ritrovano in Italia, nè sapendo io quali vi sieno, ne registrerò alcune delle degne per la loro bellezza di qualsivoglia nobil Giardino.

La prima sarà la Granadiglia bianca comune, la quale è la mentovata da' sopradetti Autori, e che la prima di tutte comparve in Europa. [10]

Seguono poi quella, ch'è particolare nell' Isola Martinica, dove cresce frequente sulle rive del Fiume di Santa Maria; Ella ha *il fior biancastro Velutato nel fondo, frangiato a doppia frangia tutt' ornato di peli, e di foglie biancastre, e violette, col frutto simile a quello della Coloquintida.* [11]

Quel-

Quella del fior odoratissimo attaccato a due Picciuoli, composto di dieci foglie ineguali, d'un verde biancastro al di fuora, e bianco al di dentro, con punte d'un rosso bruno, frangiate doppiamente con ornamento di peli rossi, e violetti. Il frutto n'è assai grande, in forma di Cedro, e miglior di qualunque altra spezie, siccome pure tutta la pianta è la migliore per formare spalliere, e coprir gabinetti, in luoghi però, che sieno difesi dal freddo. [12]

Quella che s'è resa in maggiore stima per la sua fragranza, e grandezza, e per la vivacità de' colori. *La Colonna, li chiodi, e le braccia ove sono attaccate le piaghe, sono biancastri, tutti ornati di rosse punte, coperte da una minutissima come polvere gialla; la frangia è d'un rosso carico, ornata di tre ordini d'anella bianchi con l'estremità violetta.* L'antica Patria di questo fiore odoroso è l'Isola di San Domenico; ed il suo frutto è simile, ma più piccolo del precedente. [13]

Un'altra spezie ha il medesimo colore, e vaghezza come le precedenti, dalle quali si distingue *dall'essere racchiuso il fiore avanti che s'apra, come in una borsa coperta di tre foglie, che pajon fatte d'una finissima Pergamena, di color verde pallido, venate d'un vivissimo rosso.* Nasce spontanea nell'Isola di San Domenico, ed in quella della Tartaruga. [14]

Altra *ha le foglie cornute, ed è di due sorta, ch' ambe hann' una foglia; un fiore, ed un viticchio in qualunque nodo: ma l'una è di fior tutto bianco, e l'altra di rosso chiaro, composti tutti di dieci foglie, le cinque esteriori delle quali, sono più grandi delle interiori, stando ognuna di queste fra due grandi foglie con una frangia a doppio ordine di fili, parte porporini, e parte bianchi*, ed è frequente nella Martinica, e in San Domenico. [15]

Altra spezie *ha le foglie d'Ellera, ed è di tre spezie; Grande, mezzana, e piccola; Li fiori sono composti d'una sola foglia attaccata nel centro ad un Picciuolo assai piccolo, divisa in cinque fascie strette, ed acuminate, disposte in forma di Stella, nel di cui seno v'è una frangia con doppio ordine di fili rosseggianti, ed il fiore è senza odore, di color svanito, e col frutto in figura d'Oliva.* [16]

Un'altra è detta Puzzolente per il grave odore ch' ha il fiore. *Ell'è irsuta per esserne li gambi coperti da un corto pelo biancastro. Li fiori sono di dieci foglie: cinque interiori, e cinque esteriori,*

riori, e queste maggiori delle altre, disposte in forma d'una Stella pentagona, verdi al di sotto, e bianche al di sopra: e le interiori tutte bianche. La frangia, che le racchiude è di piccoli fili d'un rosso, che dà nel violetto più carico. Il frutto di questa pianta è molto amato dagli Uccelli, dalle Lacerte, e dalle Formiche, ed è frequente nelle due Isole sopradette. "

Altra spezie *è di color rosso, con foglie nella medesima disposizione, che le sopradette, ma si distinguono nella figura, che in queste è Lunata, e quelle del fiore sono d'intorno ad un tubo cannellato di forma conica, dal di cui fondo esce la Colonna d'un color rosseggiante, divisa nell' alto in cinque piccoli fili rivoltati al di fuori.* E' medesimamente frequente nell' Isola di San Domenico, dove fiorisce quasi tutto l'anno, e particolarmente nel Marzo, ed Aprile. "

Altra è quella *di picciolissimo fiore senz' odore alcuno*, di struttura delle precedenti, mirabile però, al riferir del Pisoni, per le sue virtù, che sorpassano quelle della Salsa periglia. E' copiosa nel Brasil, e particolarmente sulle rive del Fiume di San Francesco. "

Un' altra molto nobile per la qualità de' suoi odorosi fiori. Come l'altre spezie *ha ancor questa in ogni nodo la foglia, e il capreolo, ma in vece d'un sol fiore, che si vede nell' altre, questa n'ha cinque, o sei d'un' odore soave, ma però assai piccioli, disposti nella forma delle precedenti, fuor che non han colonna, ma in vece d'essa il bottone, ch' ha sopra di sè li chiodi, immediatamente affisso sopra d'una picciola base rotonda, e rossa, tutta coperta di peli bianchi molto minuti: essend' il tutto situato nel fondo d'una sola foglia pertugiata nel mezzo, e divisa all' intorno in cinque parti acuminate a guisa di Stella.* Suol fiorire di Decembre, ed è pure nativa dell' Isola di S. Domenico. "

Queste sono le più belle Granadiglie, che meritano d'esser descritte; e benche quelle che seguono non arrivino in venustà alle precedenti da noi narrate, hanno però ancor esse tal bellezza, che meritano d'aver luogo in qualunque più nobil Giardino. Sono le medesime

Quella di cinque foglie or cerulea, ed or color di Rosa, & alle volte con negre punte nel ceruleo. "

Altra

Altra pure di cinque foglie più larghe, che costituiscono più grande il fiore. [12]

La Carassavica, con le foglie irsute d'Ellera, ed il fior bianco, col frutto reticulato. [13]

La purpurea negreggiante con foglia tripartita. [14]

Quella di fior grande gialleggiante con foglia divisa in tre parti. [15]

La gialla, che verdeggia, con le foglie d'Ellera divise in tre parti. [16]

Quella ch' ha il fiore d'odor grave, d'un vago color purpureo variegato. [17]

La bianca con foglie anguste, col fiore di cinque foglie. [18]

Altra parimente bianca di fior minore pallido, con le foglie d'Androsemo, ed il frutto giuggiolino. [19]

La Rosea con foglia divisa in tre parti. [20]

E quella con la foglia in tre parti divisa, ottusa, ed occhioluta. [21]

Lascieremo di riferirne molt' altre, che per la loro singolar figura del fiore non sono proprie per li Giardini, meritevoli però d'aver luogo in ogn' Orto Botanico, e particolarmente

La baccifera liscia, e Vellutata [22], la quale, al riferir di Giorgio Margravio [23], è rimedio singolare al morso degli animali velenosi, ed in specialità de' Serpenti [24], avendo la stessa Natura voluto additarne le virtù con far le sue foglie con figura del capo de' medesimi. Gl' Indiani la chiamano *Caapeba*, e li Francesi [25], e Spagnuoli [26] *Erba della Beata Vergine*, non indegna forse di tal nome per le sue esimie virtù.

Si pianta questo fiore in terra, ed in sito, che possa coprirsi l'Inverno, o ne' Vasi, li quali non dovranno esser pertugiati nel fondo, ma solamente da' lati; perche è tanto amante di stendersi, ch'esce dal buco del Vaso con la radice, quando questo sia nel fondo. Ama terra grassa, e forte, ed un poco umida; ed il sito Solivo. Se si pianta in terra conviene rinserrarla con mattoni, e tavelle, perche col serpeggiare non s'estenda ad inquietare le piante vicine. Si pone la radice tre dita sotterra; e perche in ogni nodo germoglia, si propaga con le radici, ch'ogn'anno crescono in abbondanza, ed ogn'anno se le leva perciò la prole, acciochè molto non si dilatino. Ha

poi

poi biſogno d'appoggi ſucchè ſoſtentarſi, e s'inaffia frequentemente, perche più di qualunque altra pianta ama l'acqua, ed il Sole.

1 Granadilla appellatur, quod nomen illi impoſuerunt Hiſpani ob ſimilitudinem quam cum noſtris malis granatis habet. *Menard. Simplic. Medic. Hiſt. c. 66.*

2 Herba rara eſt, quæ dumtaxat uno loco invenitur. *Menard. ibid.*

3 Petr. de Cieza Hiſt. Peruan. *p. 1. c. 28.*

4 Oſor. Hiſt. Peruan.

5 Hiſt. Granadil æ 1612.

6 Fab. Columna in Recch. *pag. 888. & ſeq.*

7 Ald. in Hort. Farneſian. *pag. 49. uſque 59.*

8 Plumier Deſcription des plantes de l'Amerique *pag. 62. uſque 81.*

9 Matura acidulo liquore abundant, & ſemine plena ſunt: aperiuntur ut ova, & liquor ille cum magna voluptate ſorbetur ab Indis, & Hiſpanis. *Menard. Hiſt. Simplic. 66.*

10 Granadilla Hiſpanis, Flos Paſſionis Italis. *Col. in Recch.*

Clematis, trifolia, flore roſeo, clavato. *C. B. Pin.*

Clematis paſſionalis triphyllos, flore roſeo. *Moriſ. Hiſt. Oxon.*

Clematis paſſiflora, flore roſeo, triphylla. *Munt. Prax.*

Maracot Indicum. *Aldin.*

Maracuvia. *Piſon.*

Cucumis, flos paſſionis dictus, triphyllos, flore roſeo clavato. *H. L. Batt.*

11 Granadilla polyphyllos fructu Cholochyntidis. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, polyphylla, major, flore clavato, fructu Cholochyntidis. *Plum.*

Maruccia Guacù. *Margrav. rer. Nat. Braſil. l. 2. c. 9. & Piſon. de Indiæ utriuſque re Natural. & Med. l. 4. c. 79.*

12 Granadilla fructu Citriformi, foliis oblongis. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, fructu Citriformi, foliis oblongis. *Plum.*

13 Granadilla polyphylla, flore criſpo. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica alia polyphylla, flore criſpato. *Plum.*

14 Granadilla, latifolia, fructu maliformi. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, latifolia, flore clavato, fructu maliformi. *Plum.*

15 Granadilla, flore ſuave rubente, folio bicorni. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, flore clavato, ſuave rubente, fructu exagono, coccineo, folio bicorni. *Plum.*

16 Granadilla, flore amplo, tricuſpidi fructu Olivæ formi. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, folio Hederaceo, major, fructu Olivæ formi. *Plum.*

17 Granadilla fœtida, folio tricuſpidi, villoſo, flore albo. *Turnef. inſt.*

Flos paſſionis, albus. *Par. Batt.*

Clematis Indica, hirſuta, fœtida. *Plum.*

Hedera Maracuvia. *Margrav.*

18 Granadilla, flore puniceo, folio lunato. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, flore puniceo, folio lunato. *Plum.*

19 Granadilla, folio Hederaceo, flore, & fructu minimis. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, flore minimo pallido. *Plum.*

Maracuja mirî Piſonis *l. 4. c. 74.*

20 Granadilla, fructu minore corymboſo. *Turnef. inſt.*

Clematis Indica, polyanthos, odoratiſſima. *Plum.*

21 Granadilla, pentaphyllos, flore cæruleo, magno. *Boerhaav. 2.*

Clematis, pentaphylla, flore roſeo clavato. *Moriſ. Hiſt. Oxon.*

Clematis paſſiflora, pentaphylla, flore cæruleo punctato. *Munt. Prax.*

Maracuja, 1. *Piſon.*

Cucumis, flos Paſſionis dictus, pentaphyllos, flore clavato. *H. L. Batt.*

22 Granadilla, pentaphyllos, latioribus foliis, flore cæruleo magno. *Boerhaav. 2.*

Cucumis, flos Paſſionis dictus, pentaphyllus, flore clavato. *H. L. Batt.*

23 Granadilla, flore albo fructu reticulato. *Boerhaav. 2.*

Flos Paſſionis, Curaſſavicus Hederæ hirſuto folio, flore albo. *Par. Batt. Prodr.*

24 Granadilla, folio tricuſpide, flore ex purpura nigricante. *Turnef. inſt.*

Clematis, trifolia altera, flore clavato ex nigro punicante. *H. R. Par.*

25 Granadilla, folio tricuspide, flore magno flavescente. *Tournef. inst.*

26 Granadilla, folio tricuspide, flore parvo flavescente. *Tournef. inst.*

Clematis, Passionalis, triphillos, flore luteo. *Moris. Hist. Oxon.*

Clematis, Passiflora, flore luteo. *Mant. Prat.*

Cucumis, flos Passionis dictus, hederaceo folio, flore ex luteo viridante. *H. L. Batt.*

27 Granadilla fœtida, flore tricuspide, villoso, flore purpureo, variegato. *Tournef. inst.*

Flos Passionis, hirsuto folio, flore purpureo, variegato. *Par. Batt. item.*

28 Granadilla, pentaphyllos, angustifolia, flore albo. *Boerhaav. 2.*

29 Granadilla, Androsæmi folio, fructu Jububino. *Tournef. inst.*

Clematis Indica, alba, flore minore pallido. *Plum.*

30 Granadilla, triphyllos, flore roseo. *Boerhaav. 2.*

31 Granadilla, folio tricuspide, obtuso, & oculato. *Feuillee. T. 2.*

32 Clematis, baccifera, glabra, & villosa, rotundo, & umbilicato folio. *Plum. 78.*

33 Margrav. *l. 1. c. 13.*

34 Liane à Serpent.

35 Herbe de nostre Dame.

36 Yerva de nuestra Sennora.

Della Populagine, o sia Calta Palustre. Cap. XL

L'*Apio di Teofrasto* [1] da gli Intendenti di Botanica si crede sia la *Calta Palustre* [2]. Corrado Gesnero in maschio, e femmina la divide, volendo, che quella, ch'ha li rami più rossi, ed il fiore di colore più carico, sia il maschio; e l'altra con li rami biancheggianti, ed il fior meno tinto, sia la femmina. Il Mattioli [3] la nomina *Tussilagine*, ed il nostro Anguillara [4] l'ha creduta la *Camaleacen* di Plinio [5]; ma l'una, e l'altra opinione non viene approvata, perche dette due piante han le foglie dissimili da quelle della *Calta*, la di cui struttura non conviene con le medesime.

Altri l'hanno chiamata *Malocisso* maggiore, altri *Celidonia palustre*, per aver dal piccolo al grande qualche somiglianza con detta pianta, di cui è molto minore, siccome la Calta, e pur più durabile, ed altri l'hanno posta fra gli Ellebori falsi.

Tralasciati però detti nomi, il detto Gesnero, il Pena, ed il Lobellio, da' luoghi paludosi, ove suol nascere, *Calta palustre* la nominarono. Ma li più moderni Botanici osservando nascer copiosa quella dal fior semplice fra le Pioppe in riva de' Fiumi, *Populagine* [6] l'hanno chiamata. Quella di fior doppio [7], di cui solamente intendiam di trattare, al riferir del Camerario è frequente ne' luoghi paludosi d'Inghilterra, ed il Clu-

Clusio dice, esser copiosa anco ne' Prati nelle vicinanze di Salisburgo.

Sorge questa da una radice composta di spesse, e candide fibre, con foglie quasi rotonde, crespe, sugose, e venose, leggiermente intagliate. Li gambi sono vani, e torti in obliquo, alti più, e meno d'un palmo, divisi in ramicelli con ali, ed in capo d'essi si vede il fiore rosacco di color d'oro, composto di molte foglie, di cui le cinque inferiori, e dell'altre più grandi, sostentano tutta la pienezza del fiore; e nel mezzo di quelle ch' hanno il fior semplice, sono posti molti embrioni, ornati delle loro tube, che crescendo diventano vagine membranose, per lo più ripiene di lunghi semi. Fiorisce il Marzo, e l'Aprile, e molte volte anco l'Autunno; e quando nel Giardino vi sia lago, o stagno, o altr'acqua, si pone in riva ad essa con fondo di buona terra, ed in sito, che l'acqua possa tenerla molle, ma non sommersa. In quelli Giardini, che non hann'acqua si pianterà in vasi non forati ripieni di terra grassissima sotto un sol dito, nè dovrà l'acqua di molto sopravanzarla, bastando che la terra sia sempre bene inzuppata: e siccome quelle, che si ritroveranno nelle acque vive del Giardino non temeranno il freddo, benche l'acque stesse gelassero, quelle però, che saranno ne' vasi, perche questi con l'acqua, e terra unitamente si gelerebbero, dovranno tirarsi al coperto, collocandoli l'Inverno in parte ove non geli.

Il P. Ferrari [1] c'insegna, che per aver da questa pianta fiori novelli il Maggio, e 'l Giugno, quando quelli delle altre piante sien terminati, conviene averne più d'un vaso, e quello che si vorrà ritardi la sua fiorita, si piegherà in basso, quando sarà sullo sfiorire, lasciandolo divenire asciutto, e dopo qualche tempo raddrizzandolo, e levatogli il seccume, se gli aggiognerà un poco di terra fresca, e grassa, ed abbondantemente inaffiatolo, s'avran con tale coltura fiori anco fuori del lor tempo.

Si propaga con la prole, che nasce vicino alle radici, la quale ogni tre anni si cava, e si ripianta l'Autunno, rinovandosele l'acqua di tempo in tempo con tenerla sempre immolata. La doppia non fa alcun seme, e se n'ha solamente dalla semplice.

 1 Theo-

1. Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 8.
2. Ego Apium crediderim esse, quam Caltam Palustrem vocant. *A. Stap. in Theophrast. l. 7. c. 8.*
3. Mattiol. in Dioscor. l. 3. *cap. de Tussilag.*
4. Anguillara opinionum l. 12.
5. Chamæleucen apud nos Farfarum, sive Farfugium vocant. Nascitur secundum fluvios, folio Populi, sed ampliore. *Plin. l. 24. c. 15.*
   Quidam eandem esse Bechion, & alio nomine Chamæleucen putant. *Plin. l. 26. cap. 6.*
6. Populago à Populo, quod inter Populos nascatur. *Turnef. inst. 273.*
7. Populago, flore pleno. *Turnef. inst.*
   Populago, multiflora. *Tabern. Icon.*
   Caltha palustris, flore pleno. *C. B. Pin.*
   Caltha palustris, flore multiplicato. *I. B.*
   Caltha palustris, flore multiplici. *Eyst.*
   Pseudo-Helleborus Ranunculoides, pratensis, rotund foliis, multiplex. *Moris. Hist. Oxon.*
8. Plura de illis vasa conserves; cum unum aliquod propè jam flores amisit, humi acclinatum siccari, ac stire patieris; deinde aridam superficiem attondebis, terræ præpinguis exiguum adiicies, & aquam superfundes. *Ferrar. flor. l. 3. cap. 20.*

Della Ninfea. Cap. XII.

BEnchè *la Ninfea* sia riputata un fior degli abbietti, per esserne troppo abbondanti le nostre acque, e canali, non lascia però d'avere anch'egli la sua bellezza, già che non ce n'è alcuno, in cui non ve n'abbia messo uno squarcio la provida mano della Natura, ammirabil sempre anco nelle cose, che noi poco stimiamo. Ne daremo quì un breve tocco, per quanto anco il P. Ferrari [1] nella sua Flora ha voluto collocar questa pianta ne' Giardini, per ornamento d'essi, tra le Palustri.

Da Dioscoride vengon descritte due differenti Ninfee. Una è quella, ch' Apulejo [2] chiama *Lotometra*, la qual'è il *Loto Egizio*. L'altra è frequente così nella Grecia, come in quasi tutt'il resto d'Europa, della quale ora parliamo; La migliore Plinio [3] vuole, che fosse quella, che si ritruova ne' laghi Orchomeno, e Maratone, che li Beozj chiamavano *Madon*; ed in Tessaglia nel Fiume Peneo [4] ve n'era una spezie con la radice bianca, e fior grande quanto una Rosa, ch' alcuni vogliono sia la *Leuconinfea* [5]. Anco la *Collocassia* [6] vien da qualch'uno posta nel numero delle Ninfee, della quale noi non parleremo, perche non facendo nè nell'Egitto, nè in questo Clima alcun fiore [7], è più propria per gli Orti de' Botanici (dove viene ammirata per la smisurata grandezza delle sue foglie) che per un Giardino fiorito. Fu detta *Ninfea*, come voglion

Teo-

Teofrasto [8], e Dioscoride [9], perch'ella ami, e cresca ne' luoghi acquarici, e paludosi; ma Plinio [10] riferisce essersi così nominata da una Ninfa, che, gelosa d'Ercole, in questo fiore fu trasmutata, e perciò anco chiamata *Heracleon*, e *Rophalon* dalla forma della radice simile alla Clava, arma ordinaria di quell' Eroe.

Si divide in due spezie, l'una candida, e l'altra gialla.

La candida ha le foglie grandi, e lunghe, quasi rotonde, che si tengono a pelo d'acqua, attaccate a porosi pedicelli, dalla parte superiore, molli, e d'un bel verde, e nell'inferiore, distinte in molte fibre. [11]

La gialla parimente ha foglie simili alla candida, ma alquanto più lunghe, e li pedicelli delle foglie, e de' fiori un poco angulosi. [12]

Li fiori d'ambedue son rosacei, e di molte foglie disposte in giro, nel di cui mezzo è posto l'embrione, che cresce in frutto quasi conico, e globoso, con molte capsule, per lo più di lunghi semi ripiene.

Sogliono l'una, e l'altra piantarsi nelle acque, quando ve ne fossero nel Giardino, in mancanza delle quali si pongono in vasi non perforati, che sieno all'altezza di due piedi, quali riempiti per due terzi di terra grassa, e macera, si colloca in essa la radice, e si ricuopre con tre dita della medesima terra, riempiendo poi il vaso sino all'orlo d'acqua, con mantenervela sempre quando manchi.

Si propaga ogni due, o tre anni con dividerne le radici, il che suol farsi all'Ottobre. Fiorisce nel Maggio, e Giugno, e benchè, come si è detto, questo sia fiore di poca stima, con tutto ciò a chi ama d'aver la serie delle spezie de' fiori, non riesce spiacevole.

1 Ferrar. Flor. 372.
2 Nymphæa græce Cacabon Lotometram &c. *Apul. de Virtut. Herbar. c. 68.*
3. Laudatissima in Orchomeno, & Marathone Beotii Madon vocant. *Plin. l. 25. cap. 7.*
4. Est & alia Nymphæa in Tessalia amne Peneo, radice alba capite luteo: rosæ magnitudine. *Plin. ibid.*
5 Leuconymphæa, nymphæa, alba, major. *C. B. Pin.*
Nymphæa alba. *I. B.*
6 Colocasia. *Clus. Hist.*
Culcas, Faba Ægyptia. *Alpini.*

Cul-

6 Colcas Vesling. in Alpin. Arum. maximum, Ægyptiacum, quod vulgo Colocasia. *C. B. Pin.*
Arum. Ægyptiacum. *Col.*

7 Nusquam floruisse, nullumque fructum dedisse neque vidi, neque aliquem vidisse unquam audivi. *Alpin. de plant. Ægypt. cap. 33.*

8 Theophrast. Hist. plantar. *l. 13.*

9 Nymphæ nomen sibi vendicasse videtur, quoniã acquosa amet. *Diosc. l. 3. c. 126.*

10 Nymphæa nata traditur. Nympha zelotypia erga Herculem mortua. Quare Heraclion vocant aliqui, alii Rhopalon à radice Clavæ simili. *Plin. l. 25. cap. 7.*

11 Nymphæa, alba, major. *C. B. Pin.*
Nymphæa alba. *I. B.*

12 Nymphæa, lutea, major. *C. B. Pin.*
Nymphæa lutea. *I. B.*

Fine della terza Classe del Libro Secondo.

ISTO-

ISTORIA,
E COLTURA DELLE PIANTE,
che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA
TRATTATO PRIMO
LIBRO SECONDO,
CLASSE QUARTA,

Dove si tratta delle Piante di fior Crociforme, così detto per esser composto di quattro foglie disposte in quattro angoli retti; della qual figura sono

Il Tlaspi, e Tlaspidio fruticoso con le foglie di Leucojo.
Il Leucojo, detto Viola arborea;
E l'Esperide, detta Viola Matronale.

Del Tlaspo, e Tlaspidio. Cap. I.

QUanto gode l'occhio della varietà de' fiori, e delle belle piante, che gli producono, altrettanto straccasi l'intelletto, non solo in discernerne le differenze, ma molto più quando dovendosi trattar d'un medesimo genere, s'incontra sullo stesso nella moltiplicità delle spezie, la qual' è poi tale, che non parlandosene ripartitamente, e con ordine, ne metterebbe in confuso il conoscimento. Ci convien dunque dire, che quì non intendiam di parlare del *Tlaspo di Crateva*, che il Dodoneo [1] vuole sia il *Bulbonac*, o sia *Viola latifoglia*; ma all'esclusione di esso, vogliamo trattare d'alcune spezie di que' *Tlaspi*, che con tal nome oggidì son chiamati. Galeno [2] gli fa di due spezie, e lod. quelli di Candia, e di

Cap-

Cappadocia, anteponendo però a tutti gli altri quelli, che nascono nel Monte Tauro. Noi, lasciati anco questi, s'atterremo a quelli di *Candia*, per quanto, essendo più belli degli altri nel lor genere, meritano d'esser ricevuti ne' Giardini.

Draba furono nominati da' Latini, e dagli Arabi: nome interpretato da Serapione per il Nasturzio Orientale, o Babilonico, che vogliam dire; ma non ritrovandosi cotal vocabolo nè fra Latini, nè fra Greci, si pretende sia corrotto, e che come lo proferisce Oribasio, Braba si debba dire. Valerio Cordo [3] vuole, che da Plinio [4] ne sia stata fatta menzione col nome di *Dryophonon*. A detti Tlaspi di Candia aggiogneremo quelli di *Portogallo*, come pure la *Rosa di Gierico*, che non è quella nominata nelle Sacre Carte, ma altra così detta da un' Impostore, mentre ella non cresce già nelle vicinanze di Gierico, ma come racconta Pier Bellonio [5], ne' Deserti d'Arabia, e nelle rive del Mar Rosso, di cui il Loniceno fa una elegante descrizione. E noi la vediamo allignare anco in questo Clima, particolarmente quando il seme sia fresco; ed il Lobellio [6] asserisce d'averne veduto in questi Orti di Padova. *Ella cresce in frutice simile alla Lambrusca, ma minore, venoso, odorato, con duri rami di gialliccio colore, col fiore simile a quello della Viola bianca*. Fu connumerata fra le piante, a cui la superstizione dà culto, e scioccamente adoprata dalle femmine per saper l'ora del Parto [7], e per altre vanità, creduta pure falsamente da alcuni per l'Amomo. *Gli altri Tlaspi sono dell' altezza circa d'un piede, guarniti di foglie lunghe, e strette acuminate. Li fiori sono in forma di Croce, ed uniti a guisa d'Ombrella, ognuno d'essi con quattro foglie, dal di cui mezzo sorge l'embrione, che diventa un frutto rotondo, piano, bordato di foglie, e diviso in due capsule ripiene di semi piani*.

Cinque sono le spezie di Tlaspi di Candia umbellati, cioè

Il ceruleo misto di rosso diluto, ch' elegantemente purpureggia. [8]
Il Purpureo. [9] *L'Atropurpureo.* [10] *Il Bianco.* [11]
Ed il Bianco minore, odoroso. [12]

Due sono quelli di Portogallo parimente umbellati, cioè

Il purpureo [13], *ed il bianco* [14]; *ambidue con le foglie di Gramigna.*
Ed il Tlaspi, detto Rosa di Gierico [15].

Fiori-

Fioriſcono il Luglio, ed Agoſto, ed il ſeme in Settembre è maturo, che ſubito caduto, o levato dalla pianta, haſſi a ſeminare in terra graſſa, e forte, ed ivi laſciarſi ſino al Marzo. Si ripianta poi a ſuo luogo, perche non teme il freddo, quando non foſſe eceeſſivo: onde per più ſicurezza ſi potrà ſeminare in Vaſo per la comodità di portarlo al coperto, per trapiantarlo poi in terra, come s'è detto. Il che fatto, s'adacqua, e per alcuni giorni ſi copre dal Sole, eſſendogli favorevole qualunque terra, ed eſpoſizione, per eſſer fiore di facil coltura. Ma la Roſa di Gierico, benche naſca facilmente, come abbiam detto, di ſeme freſco, richiede maggiore attenzione, eſſendo ſolito ſeminarſi in Marzo in terra di ſoſtanza, ed arenoſa, e nata che ſia ſi trapianta in Vaſo di ſimil terra, la quale d'arenoſa abbia di più del terzo, e dopo qualche giorno s'eſpone al ſito del Mezzodì, inaffiandola ſolamente al biſogno, e con moderazione.

Sotto il nome di Tlaſpi ſi ſuol coltivare una pianta degna d'averſi in qualſivoglia Giardino: e ſebbene è di genere differente, nulladimeno nell'eſterna apparenza non gli è diſſimile, perlochè aſſieme con ſopradetti Tlaſpi ne farem quì menzione. Queſta pianta dunque è

Il Tlaſpidio fruticoſo, con le foglie di Leucojo, il quale ſuol ſempre eſſer ornato di fiori. [16]

Fù commemorata da Gaſparo Bauhino nel ſuo Prodromo [17], e poi delineata dal Boccone [18], e da Giacomo Zanoni [19] nella ſua Storia Botanica, il quale, benche pretenda, che la ſua ſia differente da quella del Boccone, però communemente ſi tiene, che ſia la medeſima, e vediamo anco il Rajo [20] della ſteſſa opinione.

Creſce queſta pianta da una lunga, e groſſa radice diviſa in molte fibre: S'adorna di foglie lunghette, craſſe, glabre, nella parte ſuperiore aſſai verdi, e nell' oppoſta inferior parte pallidiccie; ſcorre per il mezzo di queſte una coſta aſſai ſottile; l'eſtremità delle foglie n'è ottuſamente rotonda. Fra il mezzo ove queſte naſcono ſorge il gambo all'altezza d'un piede, ornato di ſimili foglie, ma minori, le quali alternamente ſpuntan da i nodi. Dividesi il gambo in rami, nella cima de' quali diſpoſti come in ombrella ſpieganſi i bianchi fio-

ri: e questi sono composti di quattro foglie, due maggiori, e due minori; nel mezzo di queste v'è l'embrione, alla di cui placenta s'impiantano i stami, ornati di gialli apicetti. L'embrione poi cresce, e formasi in frutto schiacciato, diviso per un' intermezza squamosa membrana in due capsule, nelle quali un seme compresso, e larghetto, d'odore aromatico, mordace al gusto si nutrisce.

Suol questa pianta fiorire quasi tutto l'anno, ma particolarmente l'Inverno, nel qual tempo essendo il Giardino quasi nudo di fiori, qualunque se ne possa avere lo abbellisce. Si propaga di ramo il Marzo, l'Aprile, e il Settembre, solendosi moltiplicare anco col seme, il quale si getta in terra subito che sia maturo.

1 Dodon. Pempt. 2. *l.* 1. *c.* 6.
2 Galen. de Antidotis *l.* 1.
3 Valer. Cord. in Dioscor. *l.* 1.
4 Plin. *l.* 27. *c.* 9.
5 Non circa Hiericuntem, sed in desertis Arabiæ, in ripis Maris rubri ex arena crescit. *Bellon. Observ. l.* 2.
6 Lobell. in Adversar.
7 Utuntur mulierculæ Rosa hac ad investigandam pariendi horam, quandoquidem ut ipsæ fatentur in aqua non prius fatiscit, quàm foetus nasci incipiat. *A Stap. in Theophrast. l.* 9. *c.* 7.
8 Thlaspi, Creticum quibusdam, flore rubente, & albo. *I. B.*
Thlaspi, umbellatum, Creticum, Iberidis folio. *C. B. Pin.*
Draba, sive Arabis, aut Thlaspi Candiæ. *Dodon. pempt.*
9 *Thlaspi, umbellatum, Creticum, flore purpureo.*
10 *Thlaspi, umbellatum, Creticum, flore atro purpureo.*
11 *Thlaspi, umbellatum, Creticum, flore albo.*
12 Thlaspi, umbellatum, Creticum, flore albo, odore minus. *C. B. Pin.*
Thlaspi parvum, umbellato, flore niveo odorato. *I. B.*
Thlaspi, iiij. parvum, odorato flore. *Clus. Hist.*
13 Thlaspi, Lusitanicum, umbellatum, gramineo folio, flore purpurascente. *Turnef. inst.*
14 Thlaspi, Lusitanicum, umbellatum, gramineo folio, flore albo. *Turnef. inst.*
15 Thlaspi, Rosa de Hierico dictum. *Moris. Hist. Oxoniens. P.* 2.
Rosa Hiericuntea vulgo dicta. *C. B. Pin.*
Rosa Hiericuntea. *Lob. icon.*
16 Thlaspidium, fruticosum, folio Leucoii semper florens. *Turnef. inst.*
Thlaspi semper virens, & florens. *Dodon. mem.*
Thlaspi, fruticosum, umbellatum, Persicum foliis Leucoii instar semper virentibus. *Moris. Hist. Oxoniens.*
17 Thlaspi, fruticosum, Leucoii folio, latifolium. *C. B. Prodr.* 49.
18 Thlaspi, latifolium, platycarpon, Leucoii folio. *Bocc. descript. & icon. rarior. plantar.* 55. *Tab* 29.
19 Thlaspidio fruticoso di Persia, con le foglie di Cheiri. *Zanoni Hist. Botanica car.* 196. *Fig.* 74.
20 Hic proculdubio idem est Thlaspi latifolium, platycarpon, Leucoii folio, *Bocconi*; quamvis Jacob Zanoni dubitet. *Rajus Hist. plantar.*

Del

Del Leucojo, o ſia Viola arborea. Cap. II.

COncedutiſi dal conſenſo comune i primi luoghi tra' fiori alla Roſa, ed al Giglio [1], ſuccedono ſenza contradizione alcuna nel terzo *le Viole* [2], per quanto non v'hà Scrittore antico, che non le celebri, nè moderno, che non ſe ne compiaccia, e ne tratti con lode. A due generi di piante queſto nome fu dato. L'una è quella Viola, che dal meſe, in cui ſuol fiorire *Viola Marzia* fu detta, e l'altra fu diſtinta col nome di *Leucojo*, il quale bench'altro non ſignifichi, ſe non Viola Bianca [3], ora nulladimeno s'eſtende anco a quelle d'altri colori, delle quali ſiam per trattare, riſervandoci diſcorrere dell'altre a ſuo luogo. Columella [4] nominando la Viola di color giallo, l'una dall'altra diſtingue, dando lode anco a quelle di color bianco [5], chiamandole Stelle della terra; e perche la gialla [6] appreſſo gli Antichi era la più ſtimata, ebbe perciò luogo nelle Corone Nuzziali, particolarmente perche negli Imenei fu queſto colore in uſo, e riputazione. Orazio [7] lo dà in paragone di quello, che gli Amanti sfortunati hann' in uſo. Abbiam da Tertulliano [8], che le Viole co' Gigli erano medeſimamente adoprate nelle Corone de' Soldati, ed han continuato ſin' oggi ad eſſere ricercate, e ben vedute in ogni Giardino

Plinio, Oribaſio, e Serapione, tre ſpezie di Viole nominano, cioè Purpurea, Gialla, e Bianca. Tre pure ne connumera il Fuchſio a' ſuoi tempi [9]. Ora ſono creſciute a molto maggior quantità. *Secondo la lor natura ſono più, e meno alte, con gambi ramoſi, e foglie or coperte, or non coperte di lanugine, e nelle ſemplici il fiore, è crociforme, per lo più di quattro foglie, e nelle doppie ſimile all' Eſperide doppia; Dalla interior parte ſorge l'embrione, il quale diventa una tecella lunga, compreſſa, e diviſa in due parti, che formano con un' intermezzo due caſſule ripiene di ſemi gialli, e rotondi.*

Le doppie, delle quali primieramente parleremo, ſono le più deſiderate, dove ſe ne fa particolare profeſſione; e le loro ſpezie ſono.

La bianca maggiore con le foglie lanugioſe carnute. [10]

La Rossa maggiore con le medesime foglie. [11]

La Purpurea con dette foglie. [12]

La Purpurea violacea maggiore con dette foglie. [13]

La Gialla maggiore. [14] *La Gialla minore.* [15]

La Gialla col fiore aperto. [16] *La maggior ferruginea.* [17]

La variegata con le foglie coperte di canuta lanugine. [18]

La variegata con le foglie nel circuito del color dell'Argento. [19]

La Bianca segnata di macchie sanguigne. [20]

La Bianca segnata di macchie purpuree. [21]

La Maggiore variegata di color di Porpora, e d'oro. [22]

La Maggiore di color di fior di Persico, e le foglie coperte di canuta lanugine. [23]

La Purpurea violacea distinta con linee verdi. [24]

Fioriscon la Primavera, parte dell'Estate, ed anco in Autunno, e si sogliono piantar ne' Vasi [25], perche ponendole in terra, per poco che sia rigida l'Invernata, inevitabilmente periscono. Amano terren grasso, e forte, ed avanti che fioriscano, si conviene loro l'esposizione al mezzo dì, e nel tempo che fioriscono; e terminata la fiorita, quella del Sol mattino. Non sogliono far seme, e si propagano con quello delle Viole semplici, o con le Margotte, o con li rami. Per aver dunque Viole doppie dal seme delle semplici, devesi scegliere una pianta di fior bianco, o d'altri belli colori, che sia nata di seme, e che sia la prima volta che fiorisca; e se le levan tutti li fiori della cima della spiga maggiore, nel mentre ch'ha principiato a fiorire, lasciandole quattro fiori al più; poi se le levan tutti li fiori de' rami, lasciandole però tutte le foglie, acciochè il sugo filtrato, e depurato in esse concorra in abbondanza alla nutrizione del seme, che faranno li quattro fiori lasciati, li quali riceveranno sostanza, ed impression tale, che seminati nel plenilunio di Settembre, o in quello di Marzo, produrranno le Viole doppie, esperimentandosi ciò tutto dì, e particolarmente nel famoso Giardino de' Nobili Veneti Barbarighi, situato ne' Colli Euganei, nella Valle detta volgarmente San Zibio, dove fra molte rarità di quell'ameno Giardino, riescon di straordinaria grandezza, nè temon freddo in quel sito, benchè lasciate in terra tutto l'Inverno.

Si pro-

Si propagan pure come abbiam detto con le Margotte, e per ciò fare si scielgono li più belli rami, che sieno a portata di poter essere abbassati, e terminata la fiorita coricandoli in terra, e coprendoli, si ferman con qualche piccola forchetta di legno, con adacquarli: e di questa maniera dal fine di Maggio, o Giugno sino a tutto il Settembre avran messe radici, ed allora si staccheranno dalla madre, ponendole in altri vasi, e lontane dal Sole per qualche giorno.

Il più ordinario modo però, ed il più usitato per moltiplicar detti fiori, è quello de' rami, quando staccandone li più nodriti, e belli al terminar della fiorita si pongono in terra grassa, e forte, ben macera, e ben crivellata, mezzi sotterra, e calcandovi leggiermente, perche la terra stessa s'unisca si adacquano, tenendogli lontani dal Sole sino ch' abbian fatta radice: poi si crivellà loro sopra un poco di terra sostanziosa, e portandogli all' esposizione del Mezzodì, vi si lasciano sino a quando si vorrà trapiantarli; il che fatto si tengono nuovamente fuor del Sole per quattro o cinque giorni, e riportandoli al primo sito, si fanno crescere a forza di Sole, ed acqua, ritirando al coperto così queste piante novelle, com' ogn' altra Viola doppia al comparir de' primi giacci, con riporle in istanza terrena, dandole aria più frequentemente che si potrà, ed in tempo, che il di lei crudo ambiente non le possa esser di danno, e si trasporteranno poi nel Giardino verso il principio di Marzo, se pure tuttavia non gelasse.

Seguono alle doppie le Viole semplici, che han luogo ne' Giardini non solo per la sopradetta ragione di ritrarne da esse il seme per le doppie, ma pur anco per la varietà de' lor colori, poiche disposhene le piante lungo le muraglie del Giardino, vi fanno una bella veduta. Le spezie delle medesime sono

La Viola bianca maggiore, ch' ha le foglie con una certa lanugine simili a quelle del Salice, la qual fiorisce al principio di Primavera, e quasi tutta l' Estate, principiando l'anno dapoi si saran seminate. [16]

La Maggiore con dette foglie, e fiore cinericcio. [17]

La Purpurea, e rossa, ò color di Rosa, che parimente fiorisce in Primavera, e buona parte dell' Estate. [18]

La

La Maggiore cremisi con foglie lanuginose. [29]

La Minore, o bianca, o purpurea, o rosea, la qual fiorisce buona parte dell'anno, e particolarmente il Giugno, Luglio, ed Agosto. [30]

La variegata con istriscie ineguali, e foglie lanuginose. [31]

La bianca variegata con macchie rosse. [32]

La bianca variegata con macchie purpuree. [33]

La purpurea variegata con macchie sanguigne. [34]

La bianca odoratissima con foglie verdi, che dall' Inverno dura tutta l'Estate. [35]

La Violacea [36]

La variegata di puniceo, e purpureo. [37]

La Gialla volgare. [38]

La Gialla Massima. [39]

La Gialla di gran fiore, poco minore della sudetta. [40]

La Viola gialla di fior grande con la foglia serrata. [41]

La Purpurea di Portogallo con le foglie elegantemente dentellate. [42]

La Grande marittima latifoglia gialla. [43]

La variegata nelle foglie, e nel fiore. [44]

E la perenne maggiore bianca di Primavera. [45]

Nascon coteste Viole tutte di seme, il quale tosto che sia maturo si deve seminare l'Autunno, per replicar la semina anco la Primavera. Non si può dire, che non temino il freddo, e particolarmente la prima, la quinta, la decimaquarta, decimaquinta, e decimasesta converrebbe tenerle ne' vasi. La Gialla Massima decimaquarta, e la maggiore decimaquinta riescon meglio di ramo, che di seme, coltivandosi nella medesima forma, che delle doppie s'è detto. Odorano quasi tutte; siccome pure le doppie: ma la decima bianca semplice spira una soave fragranza, odorando tutte generalmente più da lontano, che da vicino; e la ragione di ciò dice Teofrasto [46] essere, perche si depura l'odore della parte terrea, che non può portarsi troppo lontano; onde restando le restanti parti pure, e nette, s'attaccano più all'organo dell'odorato; e perciò gli Arabi chiamano questo fiore Keyri, che significa buono, e perfetto, volendo forse alludere alla purità della sua fragranza.

1 Nec

1 Nec Roseus superare decor, nec Lilia possunt fragrantes Violas. *Emilius Macer de Herbis.*

2 Honor Violis apud antiquos post Rosam, & Lilium. *Ruell. l. 3. c. 64.*

3 Leucoii nomine, etsi Viola significetur candida, tamen pro lutea, & cærulea, & purpurea &c. solet usurpari. *Ruell. ibid.*

4 Tum quæ pallet humi, quam frondens fulgurat auro ponatur Viola. *Colu. mell. l. 10.*

5 Pingit & in varios terrestria sidera flores candida Leucoja. *Columell. ibid.*

6 Sed sativis maxima auctoritas luteis. *Plin. l. 21. c. 6.*

7 O quamvis neque te munera, nec preces,
Nec tinctus viola pallor amantium, &c. *Orat. l. 3. Od. 10.*

8 Ex utriusque Liliis, & omnibus Violis coroneris. *Tertull. de Corona milit.*

9 Fuchs. c. 173.

10 Leucojum, incanum, majus, multiplex, flore albo. *C. B. Pin.*
Leucojum, flore pleno, albo. *Eyst.*

11 Leucojum, incanum, majus, multiplex, flore rubro. *C. B. Pin.*
Leucojum multiplici flore. *Doden. pempt.*

12 Leucojum incanum, majus, multiplex, flore purpureo. *C. B. Pin.*
Leucojum, flore purpureo, pleno. *Eyst.*

13 Leucojum incanum, majus, multiplex, flore purpuro-violaceo. *C. B. Pin.*
Leucojum, sive Keyri, purpuro-violaceum, pleno flore. *Swert.*

14 Leucojum luteum, pleno flore, majus. *C. B. Pin.*
Leucojum luteum, pleno flore. *I. B.*
Leucojum luteum, pleno flore, majus. *Eyst.*

15 Leucojum luteum, pleno flore, minus. *C. B. Pin.*

16 Leucojum luteum, flore pleno, patulo. *Turnef. inst.*
Keyri, seu Leucojum luteum, alterum, flore pleno. *Raii Hist.*

17 Leucojum majus, flore pleno, ferrugineo. *Turnef. inst.*
Keyri, seu Leucojum majus, flore pleno, ferrugineo. *Park. Parad.*

18 Leucojum incanum, majus, variegatum, pleno flore. *C. B. Pin.*

19 Leucojum incanum, majus, variegatum, pleno flore, foliis in ambitu argenteis. *H. L. Bat.*

20 Leucojum, pleno flore, album, sanguineis maculis signatum. *Eyst.*

21 Leucojum, pleno flore, album, purpureis maculis signatum. *Eyst.*

22 Leucojum majus, flore pleno, ex purpureo colore, & auro varium. *H. R. Par.*

23 *Leucojum, incanum, majus, flore pleno Persicbino.*

24 Leucojum, sive Keyri, violaceo-purpureum, pleno flore, lineis viridibus distinctum. *Swert.*

25 Leucoii genus omne cavis imponere testis
Cura sit, ut rauco si turbidus imbre November
Ingruerit, teste impositum transferre, sub imum
Possis deinde domum, atque cavis servare sobalem. *Rapin. Hortor. l. 1.*

26 Leucojum incanum, majus. *C. B. Pin.*
Leucojum hyemale, & diu durans, etiam album. *I. B.*
Leucojum majus, album. *Doden. pempt.*

27 Leucojum incanum, majus, flore cinereo. *C. B. Pin.*

28 Leucojum purpureum, vel rubrum. *C. B. Pin.*
Leucojum hyemale, & diu durans, purpureum & Roseum. *I. B.*
Leucojum purpureum. *Tabern. icon.*

29 Leucojum incanum, majus, coccineum. *Moris. Hist. Oxon. p. 2.*

30 Leucojum incanum, minus. *C. B. Pin.*
Leucojum æstivum, flore purpureo, roseo, & albo. *I. B.*
Leucojum minus, & annuum. *Dodonei pempt.*

31 Leucojum incanum, majus, variegatum, simplici flore, striis inæqualibus notato. *C. B. Pin.*

32 Leucojum variegatum, album, rubris maculis. *Eyst.*

33 Leucojum variegatum, purpureis maculis. *Eyst.*

34 Leucojum purpureum, variegatum, sanguineis maculis. *Bry.*

35 Leucojum album odoratissimum, folio viridi. *C. B. Pin.*
Leucojum hyemale, diu durans, flore albo, folio viridi, & livido glabro. *I. B.*

36 Leucojum violaceum. *Tabern. icon.*

37 Leucojum flore ex purpura puniceo. *C. B. Pin.*

38 Leucojum luteum, vulgare. *C. B. Pin.*
Leucojum luteum, vulgo Keyri, flore simplici. *I. B.*
Leucojum luteum. *Dodonei pempt.*

39 Leucojum luteum maximum, foliis tuberculis obsitis. *C. B. Pin.*
Flos Keyri Eystettensis maximus. *Eyst.*

40 Leucojum luteum, magno flore. *C. B. Pin.*
Keyri simplex, medius. *Eyst.*

41 Leucojum luteum, serrato folio, flore grandiore. *C. B. Pin.*

42 Leucojum Lusitanicum, purpureum, foliis eleganter dentatis. *Par. Batt.*

43 Leucojum maritimum, sinuato folio. *C. B. Pin.*
Leucojum maritimum, magnum, latifolium. *I. B.*
Leucojum marinum, majus. *Clus. Hist.*

44 Leucojum, folio, & flore variegatis. *H. L. Batt.*

45 Leucojum Vernum, perenne album majus. *Tournef. inst.*

46 Aliqui ex numero florum distantes odoratiores, quam proximi sentiuntur: quod etiam in Violis deprehensum est: Ratio, quod ad locum remotiorem odor purus, sincerusque deferatur. Effluunt enim de cæteris etiam partibus plantæ aliqua, quæ longiusquius transire non possunt, quia terrena magis, crassioraque sunt. *Theophrast. de caus. plantar. l. 6. c. 25.*

Dell' Esperide, o sia Viola Matronale. Cap. III.

SE potessimo interrogar la Natura sopra la varietà degli innumerabili effetti di ciascuna dell' opere, ch' escono dalla sua mano, n'acquistaremmo ben differenti cognizioni da quelle, a cui pensiamo di poter arrivare filosofando, ed alcuna volta osando anco di chiamarla a sindicato de' suoi lavori; ella è bensì desiderosa, che ne vediam le bellezze, ma dopo d'averci invitato a mirarle, non lascia, che agli occhi il diletto d'averle vedute, ed alla mente il sentimento di non comprenderle. Ben' è poi anco vero, che per corta, che ne sia la nostra capacità, ella tutta s'adopra in cercare il camino, che la porti al non avaro Fonte, d'onde quelle provengono; e ben può chiamarsi di sè pago colui, che arriva a potervi intinger le labra.

Teofrasto [1] trattando de gli odori delle piante, viene ad esaminar la causa, per la quale alcune d'esse spirano da lontano fragranza maggiore, che da vicino: altre odorino più nello spuntar dell'Aurora, meno nell'avanzarsi del giorno, e nulla poi sul meriggio: ed altre in fine, cominciando dal tramontar del Sole, non conservino il loro odore, che sin alla di lui nuova comparsa. Fra quest' ultime viene annoverata dal sudetto Filosofo anco l'*Esperide;* ma qual ella sia questa pianta non convengono tra sè gli Interpreti del medesimo, ed a tre si riducono

cono le principali di loro opinioni; l'una è di quelli, che per l'Esperide hann' interpretato il Cedro [a], altri il Cotogno [b], ed altri ch'ella sia un' Erba [c]. Non appartiene a noi l'esaminar qual di queste sia la miglior sentenza, non venendo ciò al proposito di quello, che quì s'ha a discorrere. Diremo solamente, che (data per sussistente l'interpretazione di Teodoro di Gaza [d], il quale ha creduto, che l'Esperide sia un' Erba) questo nome sia stato dato a quella, di cui ora parliamo, come ch'ella odori più la notte, che il giorno; e questo le avviene, perche la sottilissima vaporosa sostanza, che in uscendo dalla pianta ne porta seco l'odore, incontrandosi in altri corpicciuoli di configurazion discordante, e con maggior violenza agitati dal calore del Sole, viene ad esser urtata, e messa a stravio, perdendo in quell' accozzamento, per la somma sua tenuità, la natural sua prima struttura, cosicchè restando disserrata, e scomposta non può attuarsi all' organo dell' Odorato per quel cammino, che non ha libero, fino a tanto, ch' il Sole più non la sturbi. Ma, ammessa anco che sia l'opinione del sopradetto Autore, non può già con certezza concludersi, che questa sia quell' *Esperide* nominata da Teofrasto, e da Plinio [e], non potendo dirsi altro con verità, se non che il primo seme [f] fu portato da' luoghi marittimi della Soria primieramente ne' Giardini dell' Austria, dove li fu dato il nome di *Viola Damascena, e Siriaca*, passata poi in Francia per la novità, e bellezza, particolarmente di quelle di fior doppio, ornandosene le Dame, ebbe il nome di *Giroflée des Dames*, e da questa denominazione Francese fu poi chiamata in Italia *Viola Matronale*. Indi cresciuta in copia, nè ornandosene più le Dame in Francia, dove la novità delle cose è in molto pregio, scemò di credito, e perduto il primo nome, le fu dato quello di *Giuliana* [g], e di *Viola d'Inghilterra*. Li Botanici le conservano tuttavia quello d'*Esperide*: e li nostri Giardinieri Italiani, tenacissimi de' nomi vecchi, continuano a chiamarla *Viola Matronale*.

Dalla sua radice getta questa pianta alcuni piccioli gambi rotondi, e lanuginosi, con molte foglie alternativamente disposte, d'un verde oscuro, distagliate nel margine, ed acuminate, con un pelume aspro per di sopra; ne' rami si vedon li fiori nelle doppie simili al Ca-

triofileo, ma distinti per il calice diviso, ed aperto, e nelle semplici crociformi di quattro foglie, dal di cui mezzo sorge l'embrione, che diviene una lunga tevella rotonda con una divisione nel mezzo, che forma due capsule piene di semi rotondi.

Le spezie di maggior stima sono le tre col fior doppio, cioè

La Purpurea. [9]

La Bianca. [10]

E la variegata. [11]

Tutte tre piante rarissime, che in pochi Giardini si vedono. Non rendono alcun seme, e perciò si coltivano in due maniere; la prima delle quali si è, che terminato ch'abbian di fiorire, si tagliano loro li più belli rami, quali coperti al basso con un poco di cera, si pongono ne' Vasi in terra grassa, e forte, alquanto curvi, di modo che faccian sotto il terreno un lieve semicircolo, restandone al di fuori almeno tre occhi, e calcata leggiermente, ed inaffiata la terra, si pongono in luogo ove non tocchi il Sole, nè d'indi si levano, se non fatte che sien le radici. S'han poi a tenere esposte al Levante, e nell'Inverno si mettono al coperto ove non geli, con trapiantarle l'anno seguente parimente in Vasi con terra sostanziosa, e forte.

L'altro modo di propagarle può farsi con le piante solamente di due, o tre anni, che son capaci d'esser divise: onde con destrezza si possono loro levare i germogli tagliandoli all'ingiù, di modo che s'abbiano in essi più radici, che sia possibile, il che fatto si piantan li medesimi germogli in Vasi, come di sopra s'è detto.

Per quello poi riguarda l'esposizione di queste piante quando sono adulte: avanti che faccian fiore si conviene loro quella del Mezzodì, e nel mentre che fioriscono, come anco dapoi che avran fatto il fiore, si devon porre in sito ove possano aver due, o tre ore di Sole al giorno con tenerle umettate il bisogno. Et al sentirsi de' primi freddi si ritireranno al coperto in Camera terrena ove non geli, e dove possano godere un'aria tepida senza il calor del fuoco, e se le darà aria con più frequenza, che sarà possibile.

L'altre Esperidi di fior semplice, sono le Ortensi di

Fior Purpureo. [13] *Bianco.* [14] *E Verde.* [14]

La Cerulea Siriaca. [15]

La Peregrina di fior variegato purpureo, e ceruleo. [16]

La Purpurea di Portogallo. [17]

Le tre Africane, cioè

La Cerulea pelosa. [18]

La Cerulea maggiore [19]*; e la Cerulea minore* [20], con le foglie di Coronopo.

E la Montana [21], la quale ha un brutto fiore non totalmente spiegato, ma quasi contorto, d'un color pallido aruginito, con infinite vene atropurpuree nelle foglie; e quando possa sussistere, che l'Esperide sia un'Erba, questa certamente sarà dessa, e la vera, mentre di giorno spira un tenuissimo odore, e ch'appena si può sentire, dove poi la sera, e la notte lo accresce in una soavissima fragranza, ed è una di quelle piante, che variano nel colore, quando nascono di seme: sempre però le foglie sono piene di quelle vene atropurpuree, ch'abbiam già detto. Convien seminarla ogni anno, perche per lo più, fatto il fiore, perisce, e se pur si conserva, non arriva al terz'anno, temendo anco il freddo. Sebbene è un brutto fiore, e difficile di coltura, vien però ricercato per li Giardini sul solo merito del suo grato odore.

Si seminano queste piante ne' mesi di Settembre, ed Ottobre in terra grassa, e forte, e si tengon nette dalle mal'erbe. Si riseminan poi anco, e particolarmente la Montana, nel mese di Marzo, con trapiantare così le precedenti, come queste nel seguente Aprile. Il prim'anno dan pochi fiori, nel secondo quantità, e quando sieno ben disposte, e ben condotte fanno vaga comparsa. Fioriscono il Maggio, Giugno, e Luglio, ed alcuna volta ancora tutta l'Estate. Son piante vivaci, e si propagan pure col dividerle. Conviene aver cura, che non vengan corrose dalle Rughe, ch'avide di esse soglion lasciarle distrutte. Non temono il freddo: e la Montana essendo avvezza nel suo natural sito ad esser coperta di neve, bisognerà però nell'Invernata coprirla con letame maturo con levarlo poi

nel principio di Primavera; l'altre sogliono piantarsi, e seminarsi in terra, ed in qualunque esposizione, essendo di facilissima coltura.

1 Theophrast. de Caus. plantar. *l.* 6. *c.* 25.
2 Ἑσπερὶς apud Theophrastum non herba est, sed malum Citreum, sive Hespericum, quod odore commendatum veteribus fuisse nemo ignorat. *Salmas. in Solin* 670.
3 A Stap. in Theophrast. *l.* 4. *c.* 4.
4 Theod. Gaza interpr. Theophrasti.
5 Praeterquam si qua suos odores, maturitatesque tempore alio capere solent: aut Coeli temperies aliqua ad odores conficiendos accomodata contingat, ut in herba, cui nomen Hesperidi patet. Haec enim nocte plus redolet, quàm interdiu. *Theophrast. de Caus. plantar. ex Versione Theodori Gazae lib.* 6. *c.* 25.
6 Hesperis noctu magis olet, inde nomine invento. *Plin. l.* 21. *c.* 7.
7 Clus. rarior. plantar. Hist. *l.* 3. *c.* 5.
8 Julienes, autrament dites Giroflee d'Angleterre.
9 Hesperis hortensis, flore purpureo pleno. *H. R. Par.*
10 Hesperis hortensis, flore albo pleno. *H. R. Par.*
Viola Matronalis, flore multiplici. *Corn.* 210.
11 Hesperis hortensis, flore vario pleno. *H. R. Par.*
12 Hesperis hortensis, flore purpureo. *C. B. Pin.*
Hesperis, flore purpureo. *I. B.*
13 Hesperis hortensis, flore candido. *C. B. Pin.*
Hesperis, flore albo. *I. B.*
14 Hesperis hortensis, flor. viridi. *C. B. Pin.*
Hesperis hortensis, flor. viridi, seu abortivo. *Moris. Hist. Oxonien.*
15 Hesperis Syriaca. *Cam. Hort.*
16 Hesperis peregrina, foliis dentatis, flor. variis. *Tournef. inst.*
Leucojum peregrinum, dentatis foliis, floribus purpureo caeruleis, & variis. *H. R. Monsp.*
17 Hesperis Lusitanica, angustifolia, folio dentato, purpurascente flore. *Tournef. inst.*
18 Hesperis Africana, villosa, flore caeruleo. *Tournef. inst.*
Leucojum Africanum caeruleo flore, latifolium hirsutum. *H. L. Bat.*
19 Hesperis Africana, major, flore caeruleo, Coronopi folio. *Tournef. inst.*
Leucojum Africanum, caeruleo flore, angusto Coronopi folio majus. *H. L. Bat.*
20 Hesperis Africana, minor, flore caeruleo Coronopi folio. *Tournef. inst.*
Leucojum Africanum, caeruleo flore, angusto, Coronopi folio minus. *H. L. Bat.*
21 Hesperis montana, pallida, odoratissima. *C. B. Pin.*
Hesperis colore inelegant. *I. B.*
Hesperis prima. *Clus. Hist.*

Fine della quarta Classe del Libro Secondo.

ISTO-

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO SECONDO,

CLASSE QUINTA,

Dove si tratta delle Piante di fior semplice di più foglie irregolarmente disposte; quali sono

La Viola Marzia, e la Viola di tre colori.
Il Fagiuolo Indiano, e Fagiuolo Brasiliano.
L'Acquileja.
La Consolida Reale.
La Balsamina.
Il Cardamindo, o sia Nasturzio Indiano;
E la Frassinella.

Delle Viole Marzie, dette Viole Mammole, e di quelle di tre colori. Cap. I.

DAlle già tante volte da noi mentovate Piante Coronarie, facilmente avrà ognuno compreso, quanto da gli Antichi fossero adoprati i fiori nelle Ghirlande, e conseguentemente qual diligenza vi dovessero usare per accompagnarne le spezie, e metterne in più grata vista i colori. L'uso primo, che se ne fece, al detto di Strabone, fu nella Città di Bittona ne' Bruzj; ma Plinio [1] ci accerta, che fossero inventate quelle, che si componevano di fiori di varj colori in Sicio-

Sicione già Città nobile del Peloponesso vicino il Fiume Asopo da Pausia Pittore, e da Cliceria da' lui amata, sebbene posteriormente poi dice, che la sola Cliceria [2] inventrice ne fosse, e dalla forma di cingersi il capo, da Greci, al riferir d'Ateneo [3] furon dette Corone. Appione Grammatico [4] c'insegna, che da Romani si pronunciassero Chorone con l'aspirazione, come che se ne servissero li Conduttori de' Chori, e li Saltatori ne' Teatri, il che pure da' Versi di Simonide [5] s'argomenta. Furono altresì in uso, e delizia fra gli Amanti: ma crebbe poi a dismisura il costume d'ornarsene ne' Conviti, dove al riferir dello stesso Ateneo [6], di Plutarco [7], e di Plinio [8] aggravati li Convitati dall'intemperanza del bere, si davano a credere, che certi fiori particolari avessero l'innata virtù di reprimere i vapori del Vino, o di refrigerarne il calore: di modo che, come veggiamo in Anacreonte [9], si coronavano alle volte anco prima di entrare al Convito, con intenzione forse di prevenire al prossimo male il rimedio. Accostumavasi medesimamente una cotale artificiosa fattura di Corone fiorite, che non solo cingevano il capo, ma discendendo ad infiorar tutto il petto, pareva si portassero a refocillare anco il cuore, le chiamarono perciò Hypothimiadi dalla fragranza, ed alito soave, che ne spirava, come leggiamo nello stesso Anacreonte [10], e in Alceo [11].

Dalle usanze civili passarono poi ad essere ammesse alle Sacre. Non mancò la superstizion de' Devoti d'abbellirne le sue Deità, e ne' Sacrificj se ne cingevano il capo, servendosi, secondo la differenza de' lor riti, e misterj, delle più appropriate alla ceremonia.

La più celebre Corona, di cui usassero i popoli di Cipro, così ne' sacrificj, come nell'adornarne la lor bella Venere, fu, conforme Omero [12] nel di lei Hinno racconta, quella tutta intrecciata di *Viole*, fiore, di cui ora trattiamo; e fu pregio non conceduto ad altro fiore, di poter cingere il capo alla creduta Madre degli amori, delle grazie, e della venustà. Il più savio de' Greci Solone [13] nel partirsi da quell'Isola pigliando commiato dal Re Policipro fa Voti a quella Deità coronata di Viole per il suo buon ritorno alla Patria.

Nega

Nega Ateneo, che la Corona di Viole s'usasse ne' Conviti [14] per impedire i mali effetti del Vino; ma Plutarco [15] ci fa fede, ch'anzi era a cotal fine utilissima. Era pur anco in uso appresso degli Ateniesi al riferir d'Aristofane [16], e tal era la stima, che si faceva di questo fiore, che Teognide [17], e Sammio Rodio [18] lo misero in capo alle Muse: al che s'aggiugne, ch'anco inflaccidito e secco, Achille Tazio [19] alla bellezza degli occhi lo rassomiglia.

Curiosa è in Oppiano [20] la descrizione d'una fanciulla, che tutta lieta, e ridente và raccogliendo questi piccoli fiori, che per la loro fragranza ben ponno chiamarsi delizie di Primavera.

Nicandro racconta [21], che certe Ninfe di Jonia dedicarono questo fiore col nome di ἴον a Giove; ma altri affermano, che ἴον fosse detto per la metamorfosi di Io convertita da Giove in Vacca, per cibo della quale avendo prodotto la terra questo fiore, da essa ne ricevesse il nome, e che perciò da' Latini Viola quasi Vitula si chiamasse.

Servio Grammatico, ed altri hann' opinione, che la Viola sia il Vaccinio di Virgilio: errore, che resta convinto dall'autorità di Vitruvio [22], il quale insegna, come altrove abbiam detto, a compor due colori, l'uno col Vaccinio, l'altro con la Viola, e che sono l'un dall'altro ben differenti.

Sorgono le Viole Marzie dalle lor radici, con molte larghe, venose, e carnose foglie mediocremente dentellate nel margine, d'un bel verde, e nella parte superiore più carico. Fra esse s'innalzano certi tenuissimi gambetti, ognuno col suo fiore di molte foglie, simile ad un Papiglione. Le due foglie superiori chiamansi Vessillo: ed Ali le due da' lati: e l'inferiore, che finisce in una picciola coda, Carina può nominarsi, per similitudine a quella, che ne' fiori papiglionacei, con tal nome si chiama. Nel mezzo di queste foglie si contien l'embrione, il quale diviene un frutto triangolare, che s'apre in tre parti, ripieno di semi per lo più rotondi.

Ne' Giardini servon questi fiori a' profili, e ne' così detti, Perterra; se ne fanno vaghi ornamenti, piacendo il fiore, ed il continuo suo verde. Le spezie di maggiore stima sono quelle del fior doppio, cioè

La doppia purpurea.[23] *La rosseggiante.*[24] *La candida.*[25]
La purpurea, e bianca variegata.[26]
La cinericcia.[27]
L'intensamente purpurea dal fior minore.[28]
L'odoratissima variegata di ceruleo, e bianco, che Gio: Bauhini portò di Costantinopoli.[29]
Quella dal fior massimo, la quale il Costeo[30], ed il Camerario[31] asseriscono esser grande quanto una Rosa moscata, e piena di foglie.[32]
Oltre le sudette otto di fior doppio, in qualche Giardino se ne serban pure altre dieci spezie di semplici, cioè
La purpurea odorosa.[33]
La bianca odorosa.[34]
La gialla[35]. *La bianca*[36], *montane con gran fiore.*
La gialla montana con foglie rotonde, e crenate.[37]
La cerulea con gran fiore.[38]
La gialla di Verginia.[39]
L'Americana con fior ceruleo, la quale non è differente dalla nostra, che nelle foglie, che ha lunghe, sinuose, e divise in tre parti di color simile all'Ellera.[40]
La cerulea massima di Verginia con foglie di Cocomero irsute.[41]
E la montana gialla dal fior grande, la quale ama i siti paludosi; onde essendovi nel Giardino Fonti, Stagni, o altr'acque, si potrà porvele sulle rive.[42]
Quelle poi, che di tre colori si chiamano, sono di grandezza maggiori di foglie lunghe, e dentate, e soglion fiorire per molto tempo. Queste hanno in sè tante, e sì fatte varietà, che non è possibile il poterle descrivere; e le spezie, che possono registrarsi son le seguenti
La montana di tre colori, odoratissima.[43]
La montana cerulea con due altri colori, e foglia rotonda crenata.[44]
La montana di tre colori variegata.[45]
La bianca Ortense, che per terra serpeggia.[46]
La Ortense, che pur serpeggia, di fior bianco, purpureo, e giallo.[47]
La Ortense, che serpeggia, col fior bianco, pallido, ceruleo, e giallo.[48]

La

La Ortense, che medesimamente serpeggia, col fior purpureo, ceruleo, e giallo. "

La Ortense, che serpeggia, col fior violaceo, come di seta, purpureo, ed aureo. "

La Ortense, che serpeggia, col fior d'un nero porporino, come di seta, con poco ceruleo, e giallo. "

Et altra Ortense, che medesimamente serpeggia, col fior grande, color d'oro, bianco pallido, e purpureo, che risplende come di seta. "

E benche nelle definizioni latine di questi fiori non vengan distintamente notati tutti li lor colori, sono però, come abbiam detto, tutte variegate di tre colori con singolare eleganza, ma di poco, o niun'odore, ed in ognuna di esse vi è il color purpureo violaceo: e per lo più, o nel mezzo, o nella parte inferiore si vede il bianco, o ceruleo, ed il giallo nella foglia inferiore, occupando anco alle volte la maggior parte del fiore, e si osservano in tutte certe vene nere, ch' hanno luogo nel mezzo del medesimo. Il seme d'esse piccolissimo, con forza elastica viene seminato dalla Natura. Fioriscono queste pianticelle al mezzo di Primavera poco dopo la Viola Mammola, continuando nell'Estate, e nella maggior parte dell'Autunno, non lasciandosi di vederne anco qualche fiore l'Inverno.

Per tutte le Viole ogni esposizione, ed ogni terra è buona, eccettuatene le doppie bianche, che devono porsi al Mezzodì. Si moltiplicano con le radici, le quali si dividono, e si ripiantano ogni tre anni; radrizzando però ogni anno tutt'i profili, e liberandole sovente dalle mal'erbe, che fra esse sogliono pullulare, e così di quelle piante, che di doppie avessero in semplici degenerato.

Quelle di tre colori, le quali sono piante annue, si moltiplicano col seme, che, come abbiam detto, benche si semini da se stesso, con tutto ciò si deve anco raccogliere, e seminare in Autunno, e Primavera, e nate che sieno, si trapiantano; e perche han molte radici anco facilmente ripigliano.

1 Florum invicem odores coloresque accendere Sicyonii, ex ingenio Pausiæ pictoris, atque Glyceræ coronariæ, dilectæ admodum illi. *Plin. lib. 21. c. 2.*

2 Amavit in juventa Glyceram municipem suam inventricem coronarum, certandoque imitatione ejus, ad numerosissimam florum varietatem perduxit ar-

tem illam. *Plin. lib. 35. c. 11.*

3 Atheneus Deipnosoph. *l. 15.*

4 Apion libro de lingua Romana scribit, Coronam, olim Choronon dictam fuisse, quoniam in Theatris, & Saltatores, & Choreutæ uterentur imposita capiti. *Atheneus ibid.*

5 Tyndaris, quæ caneret, hac Phebus induxit

Illam verò mites cicadæ Chorono cinxerunt. *Simonid.*

6 Jam in dies voluptatibus illecti homines, præter eam vim quâ ebrietatis incommodis medetur, & confert ejusmodi Corona, oculorum quoque, & narium delectationem expetiverunt, ac tam Myrteam Coronam, quæ astringit, & vini exalationem arcet, tum è Rosis, quæ & gravedinem capitis non nihil sedat, & æstuantes potione refrigerat. *Atheneus ibid.*

7 Maximè enim merum quando caput ferit, & intendit, corpora perturbat, sensuum principia perculso. At florum exalationes mirabiliter contra hoc malum præsidio sunt, caputque velut arcem muniunt ad ebrietatem pellendam. *Plutarch. Symphos. l. 3. c. 1.*

8 Purpureæ Violæ refrigerant: crapulam, & gravedines, capitis impositis Coronis, olfactuve discutiunt. *Plin. l. 21. c. 19.*

9 Supercilius, ex Apio Coronas superimposuimus

Lætumque Bacci festum, & convivium celebravimus. *Anacreon.*

10 Plicatiles hypothymiadas, e Loto circa pectus statuerunt. *Anacreon.*

11 At cervici plicatiles hypothymiadas quispiam apponat. *Alcæus.*

12 Speciem admirantes Violis redimitæ Cithereæ. *Homer. Hym. in Venere.*

13 Tot nunc Sceptra tenes Solis per sæcula felix

Huncque regens urbem tum genus hocce colis

Me Cypris antiquo celeri cum puppe remittat,

Littore, quæ Violis frondea serta gerit,

Et mihi post tanto nomen pro munere grates

Solvat, & in patriam Diva secundet iter. *Plutarch. in Vita Solonis.*

14 Laureum verò quæ calefacit, & gravem odorem spirat compotationibus inutilem esse judicarunt, tum etiam Violas, quia odore caput tentant. *Atheneus Deipnosoph.*

15 Calidi flores, molliter aperiendis meatibus faciunt, ut præcipitare Vinum possit: & quæ leviter frigida sunt, mediocri contactu vapores repellunt, ut violacea Corona. *Plutarch. Symphos. l. 3. q. 1.*

16 Viola coronatis antiquis habitat Athenis. *Aristoph. in Equites.*

Primùm quidem vos (Athenienses) vocarunt Coronis violaceis præditos. *Aristoph. in Acharnensibus.*

17 Musa Violaceo capillitio prædita. *Tragœd. in Sententiis.*

18 Qui Pan Musæ canorum compegit Violis compte Hulcus delectamentorum amorum ignes. *Simmias Rhodius Eydil. Syrinx.*

19 Neque oculorum flos est sine cura: sed similis est Viola, quæ paulo ante apparuit. *Achil. Tat. l. 3.*

20 Ut autem cùm puella, lactei in veris tempore,

Nudis pedibus per montes, omnes oberrat

Flores quærens. Huic autem valdè procul remotam

Suavem anterius Violam indicant halitus,

Eique valdè lætatur, videtque animus levis;

Erratque inexplebilis, ac reciognus caput

Vadit in agrestium sedes cantillans parentum. *Oppian.*

21 Nicand. lib. 2. Georgicor. apud Athen.

22 Tinctores cùm volunt Sile Atticum imitari, Violam aridam conjicientes in Vas cum aqua conservere faciunt ad ignem: deinde cum est temperatum, conjiciunt in linteum, & inde manibus exprimentes, recipiunt in mortarium aquam ex Violis coloratam & ex ea Eretriam infundentes, & eam terentes, efficiunt Silis Attici colorem. Eadem ratione Vaccinium temperantes, & Lac miscentes, purpuram faciunt elegantem. *Vitruv. Architectur. l. 7.*

23 Viola Martia, multiplici flore, purpureo. *C. B. Pin.*

Vio-

Viola Martia, purpurea, flore multiplicato majore. *I. B.*
Viola flore multiplic. *Dodon pempt.*
24 Viola Martia, multiplici, flore rubello. *C. B. Pin.*
25 Viola Martia, multiplici flore candido. *C. B. Pin.*
26 Viola Martia, multiplici flore ex albo, & purpureo, variegato. *C. B. Pin.*
27 Viola Martia, multiplex, flore cinereo. *H. R. Par.*
28 Viola Martia, intensè purpurea, flore minore, pleno. *I. B.*
29 Viola Martia, flore ex albo, & cæruleo mixto, multiplicato, odoratissimo. *I. B.*
30 Cosseus in Commentar. in Mesuen.
31 Camerar. in Hort. & apud Matthiol. in Hist. Germanica.
32 Viola flore pleno maximo. *I. B.*
33 Viola Martia, purpurea, flore simplici odoro. *C. B. Pin.*
Viola Martia, purpurea. *I. B.*
Viola nigra, seu purpurea. *Dodon. pempt.*
34 Viola Martia, flore albo, odorato. *I. B.*
35 Viola Montana, lutea, grandiflora. *H. R. Par.*
36 Viola Montana, alba, grandiflora. *C. B. Pin.*
37 Viola Montana, lutea, subrotundo crenato folio. *Barr. icon.*
38 Viola Montana, cærulea, grandiflora. *H. R. Par.*
39 Viola lutea Virginiana. *Park. Parad.*
40 Viola Americana, foliis Granadillæ. *H. R. Par.*
Viola novæ Angliæ, Maracoci facie. *Raii Hist.*
Viola, Granadillæ folio. *Mor. H. R. Bles.*
Viola Americana, foliis Granadillæ, incisis. *Marcant. Jonq. Hort.*
41 Viola cærulea, maxima, Cucumeris hirsutis foliis, Virginiana. *Pluk. Almag. Batt.*
42 Viola Montana, lutea, grandiflora nostras, flammea, lutea, seu quinta Gherardi. *Raii Hist.*
43 Viola Montana, tricolor, odoratissima. *C. B. Pin.*
44 Viola Montana, cærulea, tricolor, folio subrotundo, crenato. *Barr. icon.*
45 Viola Montana, tricolor, flore variegato. *Turnef. inst.*
46 Viola tricolor, hortensis, repens. *C. B. Pin.*
47 Viola tricolor, hortensis repens, flore albo, & luteo. *C. B. Pin.*
48 Viola tricolor, hortensis, repens, flore cum pallido, cæruleo. *C. B. Pin.*
49 Viola tricolor, hortensis, repens, flore purpureo, & luteo. *C. B. Pin.*
50 Viola tricolor hortensis, repens, flore violaceo holoserico, purpureo, & aureo. *H. L. Batt.*
51 Viola tricolor, hortensis, repens, flore nigro purpureo, & instar holoserici nitente. *C. B. Pin.*
52 Viola tricolor, hortensis, repens, flore magno, ex auro, & pallido instar holoserici nitente. *H. Lugd. Batt.*

Del Fagiuolo Indiano, volgarmente detto Caracolo; e del Fagiuolo Brasiliano. Cap. II.

SE bene il chiarissimo Turnefort ha voluto porre questa pianta nella Classe de' fiori di più foglie papiglionacei, nulla di meno noi, per questa volta, ci piglierem licenza di passar sopra di cotale instituto, e la porremo in questo luogo, per quanto, a nostro parere, sarebbe sconvenevole una digressione per due sole spezie, tanto più, ch'il fiore papiglionaceo non è molto differente dall'Anomalo, come dalla Viola, Balsamina, e consimili.

Comparisce dunque il *Fagiuolo Indiano* dalla Natura lavorato maestrevolmente a cilindro in figura di Chiocciola, altrettanto ameno per il suo bel colore, ch'ammirabile per la sua forma. Deve anch'egli a credito di Paese rimoto la Nobiltà, che porta in se stesso, ma non sappiam noi, qual delle due Indie n'abbia fatto grazioso dono all'Europa, poiche colui stesso, che da lontano Cielo lo trasportò a questo nostro, non ne ha lasciato memoria. L'Italia l'ebbe dal Portogallo col nome di *Caracòles*, e se ne vidde il primo ne' Giardini del Serenissimo Gran Duca, e di là passò a Roma, da dove n'ha poi arricchito altri Giardini. Fiore veramente raro per il tornio di sua struttura, e per l'odore, ch'oltre del lavorio, giocondo, e grato ne spira. Il celebre Trionfetti Prefetto dell'Orto Botanico di Roma fu il primo, che ne formasse la descrizione, la quale non può esser nè espressa più al vivo, nè più elegantemente delineata.

Sorge questa pianta con molti gambi, e sarmenti da una grossa, e tuberosa radice non differente dal Balano Mireffico, o sia Ghianda unguentaria descrittaci dall'Aldini. Si forman cotali gambi più, o meno grossi, secondo che più, o meno è vecchia la pianta, e cresciuti che sieno han poi bisogno di sostegno, a cui tenacemente aggrapparsi con li molti viticchi, che gettano, attorcigliandovisi di maniera, che non temono soffio di vento, che ne gli scuota. Ad estrema altezza sogliono essi crescere nelle piante vecchie; ma si dividon poi, e subdividono in altri rami minori, tutti però ornati di molte foglie tra lor consimili; ma meno grosse, e più dure di quelle de' Fagiuoli volgari. Sorgon poi dal loro seno (passata che sia la metà dell'Estate) molti gambetti rotondi, della lunghezza d'un palmo, che si portano all'insù, e son guarniti di piccioli globetti del color dell'Argento, li quali ingrossandosi, nel finire di detta stagione, in forma spirale s'allungano, ed essendo nel lor principio di color candido, ne van poi acquistando un'altro alquanto violaceo purpureo, che s'estende fino al centro spirale, ed apertisi poscia dimostrano intiera la peregrina lor simetria, e bellezza, esalando di più un soavissimo, e grato odore: e questo sia detto del fiore nelle sue parti unito, e come

me alla vista ci si appresenta. *Ma considerandolo con particolare attenzione lo troviamo di figura papiglionacea, circondato nel fondo da un calice monofilo a guisa di Campana, e distinto in certi denti nel margine. Egli è poi composto di quattro foglie. La più grande, che Vessillo si chiama, s'alza spiralmente rivolta, di colore, che nel Violacco s'impallidisce. Due altre foglie restan poste ne' lati, ed Ale vengono dette. Sono brevi minori, ma dello stesso colore, e di superficie inegualè. La quarta foglia è la Carina, senza colore, e tutta pallida, la qual finisce in lunga, riccinta, ed inanellata estremità, secondo le rivoluzioni del Vessillo entro delle quali è nascosta. Or siccome nella Carina li lunghissimi stami con gli apicetti s'appiattano, e che uniti nel principio in forma di membrana, van vestendo l'embrione tenerello, così questo s'estende, e cresce in siliqua, ma per lo più imperfetta in questi nostri Paesi. Nulladimeno avviene alle volte, che se ne maturino, ed escan semi, li quali son di figura della Lenticcia*; ed Io n'ho veduti due volte quì in Padova ridotti a perfezione; e l'anno 1717 in Venezia in sù la loggia d'un generoso, e gentil Cavaliere.

Se ne procura la propagazione col seminarla in Vasi, e anco in terra, riscaldata che sia l'aria di Primavera. Si devon però macerare prima li semi per due, o tre giorni nell'acqua, con un poco di Nitro, e ponendogli in terra versarvi sopra quell' acqua stessa nitrosa: e quando che nate sieno, e cresciute, si provede loro di buon sostegno, perche, come s'è detto, inarpicano rigogliose, e s'avviticchiano strettamente. Nello stess'anno della lor semina sogliono anco dar fiore, ma terminata che ne sia la fiorita verso il fine d'Ottobre, s'han da ritirare li Vasi in luogo arioso al coperto, guardandoli dalle pioggie Autunnali, e facendo loro i suoi ripari se sieno in terra: e perche il freddo è loro sommamente nimico, hann' a star rinserrate, e ben chiuse l'Inverno nelle Conserve, procurando di situarle sempre verso il Mezzodì, con osservar bene di non adacquarle mai in tutto il tempo dell' Invernata, acciochè non si putrefaccino, come suol succedere, per esser la radice assai succolenta. Ne' giorni tepidi, e sereni si fa loro vedere il Sole, ed allo spuntar di Primavera se le dà respiro con esporle poi verso il fine d'Aprile, inaffiandole quando allor non piovesse. Si

taglian

taglian loro tutt'i rami acciochè la radice ne sviluppi de' nuovi, li quali vegeti, e giovani produrranno a suo tempo de' fiori in abbondanza. Oltre il seme, si propagano ancora felicemente co' lor medesimi ramicelli tagliati, scegliendo li più verdi, e belli, & appiastrando il taglio con quella cera, che già abbiam descritta, si pongono in terra alquanto curvi, non lasciandone che quattro dita all'aria, e medicandogli la ferita con la medesima cera; in tal forma guardati per alcuni giorni dal Sole, gettan facilmente radice, e fioriscono l'anno stesso. Le piante, che son ne' vasi, secondo che la radice s'ingrossa, ch' estremamente grossa suol divenire, han pur bisogno di maggior Vaso. S'ha poi a procurare, che quel rimessiticcio, che dal piè all' insù della pianta si va avvolticchiando per li sostegni, comparisca in bella figura, guidando i capi, e capreoli di modo che sieno proporzionalmente ben compartiti, sicchè se s'hann' a far Pergolati, Spaliere, o guarnir prospettive, resti il tutto riempito, e non v'apparisca mancanza.

Ella è poi pianta perenne, e che dura molt'anni; e da qualch' uno è stato sperimentato, che tenendola l'Inverno fuor di terra per ragione del molto sugo, che in sè contiene, non lascia di conservarsi, di modo che ripiantandola in Primavera si rinverde, ed a suo tempo fiorisce; ma non è lodevole il farlo.

Oltre il *Fagiuolo Indiano*, è d'un bell'ornamento a' Giardini anco il *Fagiuolo incarnato*. Quando primieramente fu portato in Italia ne' celebri Giardini del Cardinal Francesco Barberino in Roma, dal suo Paese nativo, *Fagiuolo Brasiliano* fu detto. Egli è familiare anco nella Jamaica, e perciò descritto dallo Sloane tra le piante di quell' Isola col nome di *Fagiuolo Marittimo. E' di foglia rotonda, e di fior purpureo, con siliqua brevemente cristata, ripiena di seme striato*. Il P. Ferrari nella sua Flora ne fa una descrizione elegante. *S'innalza il medesimo con gambo sottile, e debole, e perciò ben bisognoso d'appoggio all' altezza ben d'otto piedi. Gli occhi sono alternamente disposti, senza corrispondersi, e stan quattro dita lontani l'un dall' altro. Da questi nascono le piccole verghelle, che nel fine hanno i fiori, li quali sono papiglionacei, e misti di color bianco, e rosso, dal di cui mezzo si leva l'em-*

brio-

brione, che poi si converte in siliqua lunga, e ripiena di semi uericci, piegati a Luna.

Vuol questa pianta terreno grasso, e leggiero, e l'esposizione più calda del Mezzodì; ama d'essere abbondantemente inaffiata, e si semina in Primavera, due dita profonda, ed un piede lontana l'una dall'altra, quand' abbia a servire a coprir qualche muraglia, o formar Gabinetto, dove s'ha a condur con maestría, acciochè riempia senza vacui quel sito, per cui stà determinata, e riesca d'ornamento, e di vista

Fiorisce il Luglio, ed Agosto, e nell'Autunno n'è il seme maturo. Ell'è pur pianta perenne, e di lunga durata, potendosi propagare anco co' rami.

1 Phaseolus Indicus, cochleato flore. *Trumfet. Observ. 93.*
2 Phaseolus Americanus, perennis, flore cochleato, odorato, seminibus fuscis, orbiculatis, Caracalla dictus. *H. L. Batt.*
3 Phaseolus, Brasilicus. *Ferrar. Flor. 383.*
Phaseolus, marittimus, rotundifolius, flore purpureo, siliqua brevi, cristata, semine fusco, striato. *Sloane Cat. plant. Jamaic. 69.*
Phaseolus, marittimus, Indicus, perennis, trifoliatus, subrotundus, siliqua longa, faba fusca, oblonga. *H. Amstel.*

Dell' Aquilegia. Cap. III.

DEll'origine, nome, ed antichità dell' Aquilegia non s'accordano li moderni Botanici, e qualch'uno d'essi crede, che sia stata pianta ignota [1] ne' Secoli andati; altri hanno avuto opinione, che sia il *Pothon* [2]; altri il *Fior di Giove* [3], *di Teofrasto*; e benche ciò non sia ancor in chiaro, le forti ragioni, con che Fabio Colonna [4] prova, che sia l'*Isofiro di Dioscoride* [5], fanno credere, che possa darsi sentenza per questa pianta. Ell'ha avuto varj nomi, fra quali il più cospicuo fu quello di *Celidonia Silvestre*; ma perche nel suo crescere, e quando tuttavia non ha le foglie spiegate, e ne' giorni nuvolosi rivoltate in sè stesse, piovendo riceve in esse l'acqua, che le cade sopra; alcuni [6] perciò la nominarono *Aquilegia*, quasi raccoglitrice dell'acqua; altri [7] osservando che gli speroni ricurvati de' fiori s'assomigliano al capo d'un Colombo col rostro, *Colombina* la dissero; ed altri [8], perche gli adunchi rostri de' fiori sembrano ugne d'Aquila, *Aquilina* l'han nominata; ma fra tutti (lasciato

sciato anco quello d'*Amor perfetto*, ch' ebbe prima in Italia) l'è rimasto quel d'*Aquilegia* sin' oggidì. Fiore veramente elegante sì per la varietà de' colori, che per la sua maravigliosa struttura.

Il genere di questa pianta si divide in due Classi. La prima è quella, che *Aquilegia volgare*, l'altra, che *Aquilegia stellata* vien detta. *Sorge la prima dalle radici con foglie ampie, e larghe a guisa di quelle della Celidonia maggiore, alquanto però più rotonde, distagliate tutte all'intorno con due, o tre incisure, d'un verde ceruleo, in mezzo le quali sorgon li gambi alti più d'un cubito, ramosi, tenui, e rosseggianti, or rotondi, or angolosi striati, e leggiermente irsuti, nelle di cui ale si vedon li fiori attaccati a pedicoli tenui, che sotto il peso del fiore si curvano. In quelli del fior semplice, sono di molte foglie dissimili, cinque piane, e cinque concave, fatte a tubo, e le doppie di molto più, l'una, e l'altra alternativamente disposte, dal mezzo delle quali sorge l'embrione accompagnato da' stami, il quale diventa un frutto, in cui, come in un bottone, si raccolgono diverse vagine membranacee, ripiene di semi per lo più ovati*. Il Rajo vuole, che questo fiore abbia cinque stili [9], e perciò il frutto si maturi in cinque silique.

Le spezie doppie di questa pianta, che ne' Giardini han coltura, sono

L'Aquilegia doppia di fiore ceruleo. [10]

La Violacea di fior grande. [11]

La Cinerea. [12] *La Bianca.* [13] *L'Incarnata.* [14]

La Rossa. [15] *La Variegata.* [16] *E la Purpurea.* [17] tutte di Fior grande.

Quella di color di Castagna. [18]

La Cerulea di fior piccolo fosco. [19]

E la dilutamente rossa. [20]

Queste sono undici Aquilegie doppie, col fiore dritto. Le quattro, che seguono, hann'il fiore totalmente doppio, e roverscio, e sono

La color di Rosa. [21]

La Bianca. [22]

La Cerulea. [23]

E quella color di Carne. [24]

L'altra,

L'altra, che stellata si dice, ha le foglie, ed il gambo simile alla volgare, ma il fiore è privo de i rostri, disposto, nelle semplici, di otto, o dieci, e nelle doppie, di più ordine di foglie in situazione, che formano una Stella, nel di cui mezzo risiedono pochi stami, con l'embrione, come nella volgare, scherzando la Natura in questa pianta con tal varietà, che dal seme di quelle di fior dritto ne nascono di quelle di fior roverscio, ed al contrario, da queste si vedon nascer di quelle; e dal seme della volgare suol alle volte nascer quella stellata; e fra questa si comprende ancor quella di fior roseo del Clusio; e ne' Giardini se ne coltivano le seguenti spezie, cioè

La doppia di fior roseo. [16] *La purpurea stellata.* [16]
La rosseggiante. [17] *La violacea.* [18]
La bianca con minutissimi punti neri. [19]
La variegata. [20]
La cinericcia con punti purpurei. [21]

L'altre due Aquilegie, che si chiaman degeneri, hanno il fiore a guisa d'una piccola Rosa, e se si trasportano spesso da un luogo all'altro diventan di color verde, e d'un verde, che purpureggia; e sono

L'Aquilegia degenere, che verdeggia. [22]
L'Aquilegia degenere, che purpureggia. [23]

Fioriscono quasi tutte il Maggio, e Giugno, e come abbiam detto, sono maravigliose le variazioni di tutte queste piante, mutandosi li colori dell'uno all'altro con nascer ora li fiori doppj, ed or semplici: effetto forse della diversità de' sali, che incontrano nella terra. Sogliono per lo più fiorire il secondo anno dopoi che saran seminate, ed alle volte lo prolungano al terzo, durando la pianta molti anni: il che non ostante si devon seminare ogni anno per averne di pronte quando quelle mancassero, facendosi ciò in terra grassa, e forte il mese di Settembre, più rare che si potrà, e nate che sono, ivi si lasciano un'anno intiero, purgandole dalle mal'erbe, dopo che si trapiantano ove son destinate. Le stellate amano il Sol mattino, e l'altre il Mezzodì. Si ponno propagar anco con le loro radici divise, e trapiantate nel mese di Marzo, ma sempre in terra grassa, ch'è quella, ch'amano queste piante.

1 Aquilegia, & Aquilina veteribus ignota. *Hist. Lugdunens. l.7. c.14.*
Omnis Aquilegia veteribus ignota fuit. *Cornut. c.25.*
2 A Stap. in Theophrast. 717.
3 Multi, Aquilegiam hanc, Jovis florem Theophrasti esse putant. *Lugdun. l.7. c.14.*
4 Fab. Columna. lib. Phytobasanos.
5 Dioscor. *l.4. c.106.*
6 Cornut. *c.25.*
7 Hist. Lugdun. *ibid.*
8 A Stap. in Theophrast. 717.
9 In Aquilegia quina stila, quia rudimentum fructus, in quinas maturatur siliquas. *Raii Hist. l.50.*
10 Aquilegia hortensis, multiplex, flore magno, cæruleo. *C. B. Pin.*
Aquilegia, flore pleno, sive multiplici. *I. B.*
Aquilegia, multiplici flore. *Dodonei pempt.*
11 Aquilegia hortensis, multiplex, flore magno, violaceo. *C. B. Pin.*
12 Aquilegia hortensis, multiplex, flore magno, cinereo. *C. B. Pin.*
13 Aquilegia hortensis, multiplex, flore magno albo. *C. B. Pin.*
14 Aquilegia hortensis, multiplex, flore blandè rubente. *C. B. Pin.*
Aquilegia, flore pleno incarnato. *Eyst.*
15 Aquilegia hortensis, multiplex, flore magno, saturè rubente. *C. B. Pin.*
Aquilegia, flore rubro. *Eyst.*
16 Aquilegia, flore variegato, duplici. *Swert.*
17 Aquilegia multiplex, flore pleno, magno, purpureo. *Eyst.*
18 Aquilegia, flore pleno, castanei coloris. *H. R. Par.*
19 Aquilegia hortensis, multiplex, flore parvo, pullo. *C. B. Pin.*
20 Aquilegia hortensis, multiplex, flore dilutè rubello. *Boerhaav. 2.*
21 Aquilegia hortensis, multiplici flore, inverso roseo. *C. B. Pin.*
Aquilegia, flore pleno inverso. *I. B.*
Aquilina pleno, inverso flore. *Clus. Hist.*
22 Aquilegia hortensis, multiplici flore, inverso albo. *C. B. Pin.*
Aquilina inversa, multiplici, albo colore. *Lob. icon.*
23 Aquilegia hortensis, multiplici flore, inverso, cæruleo. *Tournef. inst.*
Aquilegia cærulea, inverso flore. *Eyst.*
24 Aquilegia hortensis, multiplici flore, inverso, carneo. *Tournef. inst.*
Aquilina carnei coloris. *Bry.*
25 Aquilegia, flore roseo, multiplici. *C. B. Pin.*
Aquilegia, flore pleno, non corniculato. *I. B.*
Aquilina pleno, roseo flore. *Clus. Hist.*
26 Aquilegia stellata, flore purpureo. *Eyst.*
27 Aquilegia stellata, rubescens. *Eyst.*
28 Aquilegia stellata, flore violaceo. *Eyst.*
29 Aquilegia stellata, flore albo, minutissimis punctis ornato. *Eyst.*
30 Aquilegia stellata, flore variegato. *H. R. Par.*
31 Aquilegia stellata, flore cinereo, punctis purpureis asperso. *H. R. Par.*
32 Aquilegia degener, virescens. *C. B. Pin.*
Aquilina degener. *Clus. Hist.*
Aquilegia degener. *I. B.*
33 Aquilegia degener, flore ex viridi purpurascente. *C. B. Pin.*

Della Consolida Reale. Cap. IV.

UNo de' fiori, che probabilmente possa credersi sia il Giacinto Poetico, è la Consolida Reale, in cui, come favoleggiarono gli Antichi, stà scritto il pianto d'Apollo. Noi abbiamo di ciò diffusamente parlato nell' Istoria del Giacinto, onde quì direm solamente, che quando sussistesse l'opinione d'alcuni, che la Consolida Reale fosse il Delfinio di Dioscoride, si rinforzerebbe maggiormente la conghiettura, che questa fos-

se il

ſe il Giacinto Poetico, perche il Delfinio dal detto Autore [1], anco col nome di Giacinto viene chiamato. Il difficil ſi è, che Valerio Cordo [2] ſoſpetta, che li due Capitoli, ne' quali Dioſcoride deſcrive le due piante col nome di Delfinj ſieno ſpurj, e falſamente al medeſimo attribuiti, e ciò con la ragione, che nè Galeno, nè Paulo Egineta abbian parlato di queſta pianta come han fatto di tutte l'altr'erbe da Dioſcoride nominate. S'aggiugne anco queſto, che tal Capitolo negli antichi codici di Dioſcoride non ſi ritrova, e non è nè men probabile, che il detto Autore illuſtre aveſſe poſto il Delfinio fra le piante umbellifere, contra l'ordine, ed inſtituto da eſſo in tutta l'Opera tenuto: e l'eſſere ſtato il Delfinio nominato da Oribaſio, non prova, ch'il teſto di Dioſcoride poſſa eſſer il vero: ma ſolo può darci a credere, che ſe dal medeſimo non ſia ſtata deſcritta tal pianta, ſia però ſtato fatto da alcun'altro antichiſſimo Autore. Cotali incertezze ſono ſtate cagione della diverſità, con che n'han parlato gli Autori. Il Geſnero, il Ruellio, ed il Mattioli hanno creduto, che la *Conſolida Reale* non ſia ch' una ſpezie di *Cumino ſelvaggio*. Il Fuchſio [3] vuole, che ſia l'*Erantemo*; ed il Dalecampio [4] hà creduto, che la *Lunaria roſſa* poteſs'eſſere il *Teriovarca di Plinio*, e queſto *il Delfinio*.

Baſterà a noi l'avere accennato opinioni cotanto indeterminate, per dimoſtrare il debole fondamento, ſucchè da alcuni venga ancor oggidì creduta queſta pianta per il *Delfinio* degli Antichi, potendoſele attribuir queſto nome, ſolamente per certa ſomiglianza, che n'ha il fiore non ancor aperto col peſce di queſto nome [5]. Noi la chiameremo col nome uſato da molto tempo di *Fior regio* [6], o *Conſolida reale*, tralaſciato pur anco quello di Sperone di Cavaliero, e di Speronelle, col quale per ragione d'un'acuto ſperone ch'ha nel fiore, è ſtata da alcuni così chiamata.

Dalle ſue radici ſorge queſta pianta con gambi alti, rotondi, diviſi in più rami ornati di foglie tenui diſtagliate, laciniate, e capillate, d'un'oſcuro verde. Nell'eſtremità de' rami ſtan poi li fiori diſpoſti in forma di ſpiga, e compoſti di molte foglie ineguali, delle quali le ſuperiori ſi terminano in coda, e ricevono un' altra foglia della medeſima figura in due parti diviſa, dal di cui mezzo s'in-

nalza l'embrione, che diviene un frutto composto di molte tevelle piccole ripiene di semi angulosi, e neri nella sua maturità.

Le spezie, che ne' Giardini si costumano, e le più stimate sono quelle dal fior doppio, cioè otto Ortensi, che sono

La Cerulea. [7] *L'Incarnata.* [8] *La Purpurea.* [9]
La Rossa. [10] *La Violetta.* [11] *La Bianca.* [12]
La color d'Argento. [13]
E quella dal fior maggior purpureo bianco variegato [14]

Seguono poi: *La primaticcia di fior variegato.* [15]
La tardiva col fior bianco. [16]
La Rosea tardiva, variegata. [17]
La Rosea col fior puntato ceruleo. [18]
La Cerulea pallida. [19]
La Bianca con punte rosse. [20]
La Rosea col fior fosco smorto. [21] *La color di Carne.* [22]
La Cerulea variegata. [23]
La Purpurea variegata. [24]
La color di Carne variegata. [25]
La Purpurea pallida variegata. [26]
L'eretta col fior doppio variegato. [27]
E la cinericcia. [28]

Molte son poi quelle di fior semplice, fra le quali per la bellezza del color del fiore si coltivano ne' Giardini; e sono

La Montana pelosa con le foglie d'Aconito. [29]
La Ortense col fior maggiore ceruleo. [30]
La Ortense col fior maggiore ceruleo purpureo. [31]
L'Eretta col fiore incarnato. [32]
L'Eretta di fior purpureo violaceo. [33] *La Rossa.* [34]
La Maggiore eretta col fior bianco. [35]
La Maggiore col fior cinericcio. [36]
La Bianca puntata di ceruleo. [37]
La Bianca puntata di rosso. [38]
Quella di color fosco smarrito. [39]
E la color di Carne variegato. [40]

Col cadere de' semi ogn'una di queste piante si riproduce da se medesima, ma si ponn'anco seminare il Settembre, Ottobre, Febrajo, e Marzo in terra grassa, e macera più rare che si po-

si potrà, disponendole in forma, che ciascun colore particolarmente delle doppie, abbia il suo luogo, acciochè con la lor varietà facciano quella bella vista, che si desidera. Ivi si lascieranno crescere, senza trapiantarle, non ostante, che pure riprendano facilmente, se si vogliono trasferire in altri siti, ove il miglior ordine lo ricerchi. Resistono al freddo: ma però in questo nostro Clima, alle volte particolarmente le forastiere sono perite, e perciò si stima meglio il seminarle al fine dell' Inverno, se la stagion lo permette, o pure sull'entrare di Primavera. Fioriscon l'Estate, ed alcune delle nostrane continuano fino all' Autunno. S'osservano in esse di gran variazioni, mentre il seme delle semplici viene a darne alle volte delle doppie, e queste delle semplici: e quelle d'estrema doppiezza senz' alcuno sperone il più delle volte non producono alcun seme. Gran mutazione si vede pur ne' colori, che variano notabilmente. Convien tenerle nette dalle mal'erbe, perche rubando loro il nutrimento, non fian causa che peggiorino, e degenerino della loro prima bellezza.

1 Delphinium alterum, quod alii Hyacinthum, Romani Buccinum vocant. *Diosc. ex versione Bod. à Stap.*

2 Suspicor Dioscoridem nullum Delphinium, praesertim hoc loco descripsisse. Neque enim Galenus, neque Ægineta hujus mentionem in Simplicium censu faciunt, cùm tamen alius de omnibus, quae in Dioscoride describuntur, Simplicibus, ipsi quoque agant. Neque hoc caput in antiquis codicibus legitur, neque hoc loco inter umbelliferas herbas siliquas ferentes describi debuit. Est enim hoc contra auctoris hujus institutum & ordinem. *Valer. Cord. in Diosc. c. 68.*

3 Fuchs. *l. 3. c. 137.*

4 Hist. Lugdun. *l. 7. c. 38.*

5 Delphinium à forma floris nondum explicati, qui Delphinum qualis à pictoribus pingi solet, quodammodo refert. *Tournef. inst. 428.*

6 Flos Regius. *Dodon. pempt. fol. 252.*

7 Consolida regalis, flor. majori, & multiplici caeruleo. *C. B. Pin.*

8 Consolida regalis, flore pleno, incarnato. *Eyst.*

9 Consolida regalis, flore pleno, purpureo. *Eyst.*

10 Consolida regalis, flore pleno, rubro. *Eyst.*

11 Consolida regalis, multiplicato, violaceo flore. *Eyst.*

12 Consolida regalis, flore pleno, albo. *Eyst.*

13 Consolida regalis, flor. multiplici, argenteo. *Eyst.*

14 Consolida regalis, flore majore, & multiplici purpureo, & albo, variegato. *Hor. Amstel.*

15 Consolida regalis flore pleno, variegato praecox. *H. R. Par.*

16 Consolida regalis, serotina, flore albo multiplici. *Raii Hist.*

17 Consolida regalis, rosea, flore pleno variegato, serotina. *H. R. Par.*

18 *Consolida regalis, rosea, flore pleno, caeruleo punctato.*

19 *Consolida regalis, flore pleno, caeruleo languente.*

20 *Consolida regalis, alba, rubentibus guttatis punctis, flore pleno.*

21 Con-

21 *Consolida regalis, rosea, flore fusco, obsoleto, pleno.*

22 *Consolida regalis, flore carneo, pleno.*

23 *Consolida regalis, flore cæruleo, variegato pleno.*

24 *Consolida regalis, flore purpureo, variegato, pleno.*

25 *Consolida regalis, flore carneo, variegato, pleno.*

26 *Consolida regalis flore purpureo pallido, variegato pleno.*

27 *Consolida regalis, erecta, flore pleno variegato.*
Delphinium elatius, flore pleno, variegato. *Swert.*

28 Consolida regalis, flore multiplici, cinericio. *Eyst.*
Delphinium hortense, flore majore, multiplici, cinereo. *Boerhaav. 2.*

29 *Consolida regalis, perennis, montana, villosa, aconiti folio.*
Aconitum cæruleum irsutum, flor. Consolidæ regalis. *C. B. Pin.*

30 Consolida regalis, hortensis, flore majore, & simplici, cæruleo. *C. B. Pin.*
Flos regius. *Dodon. pempt.*

31 Consolida regalis, hortensis, flore majore, & simplici, ex cæruleo purpureo. *C. B. Pin.*

32 *Consolida regalis, erectior flore incarnato.*
Delphinium elatius, flore incarnato. *Swert.*

33 *Consolida regalis, erectior, flore purpureo violaceo.*
Delphinium elatius, flore purpureo violaceum. *Swert.*

34 *Consolida regalis, simplici flore rubro.*

35 *Consolida regalis, flore majore, & simplici albo.*
Delphinium elatius, flore albo. *Bry.*

36 Consolida regalis, flore majore, & simplici, cineraceo. *C. B. Pin.*

37 *Consolida regalis, flore simplici, albo, punctato.*

38 Consolida regalis, flore candicante, rubentibus, guttata punctis. *H. R. Par.*

39 *Consolida regalis, flore simplici, fusco, obsoleto.*

40 *Consolida regalis, flore carneo, simplici, variegato.*

Della Balsamina. Cap. V.

FU' opinione d'alcuni degli Antichi Investigatori [1] de' secreti della Natura, che per la propagazion delle piante, ell'abbia voluto produrre così bene il Maschio, che la Femmina, come ha fatto per la generazione degli Animali, e che perciò abbian quelle un reciproco naturale instinto d'amarsi, ed amoreggiarsi tra loro. Se in ciò vi sia alcun' apparenza di verità non è al proposito del nostro instituto il deciderlo, bastandoci solo il dire, che questa pianta, di cui trattiamo, si divide in Maschio, e Femmina almen di nome, se non di natura; e per il Maschio intendono li Botanici [2] quella spezie di *Balsamina*, che Battista Sardo chiama *Momordica*, e che da altri *Carantia*, *Viticella*, *Pomo mirabile*, *Pomo Gierosolimitano*, e con altri nomi vien detta; *Balsamina* poi nominata, perche il pomo d'essa macerato nell'Oglio [3], quasi Opobalsamo, è rimedio di molti mali, e particolarmente per le ferite. Gualtier Rivio [4] mosso da leggier congettura crede, ch'ella poss'essere il *Cissampelo maggiore di Dioscoride*.

Bal-

Balsamina Femmina viene creduta quella [5], che per la vaghezza del fiore si suol tener ne' Giardini, della quale vogliam ora discorrere, lasciando la prima all'ornamento degli Orti medici.

Non sappiam veramente, come questa pianta sia comparsa in Italia, nè sen ritrova vestigio nelle Storie degli Antichi, e molto meno de' moderni Botanici. Par che ci resti solo una debole conghiettura, che dall' Indie Orientali, e forse dal Malabar [6], sia stata trasferita in queste parti, dove colà *Onapò* viene chiamata. Ma forse sarà, come succede a tutte le piante, che da Paesi lontani vengon portate, senza grido d'alcuna loro particolar virtù, e che tramischiate con Semplici di minor fama, si lascian dietro quella del terreno natío, e non acquistan nome tra noi, prima, che si vedan fiorire. Con tutto ciò, benche la sua origine non sia delle famose, egli è però un fior sì vago, che l'universale de' Dilettanti, sebbene non si sà il perchè, gli ha dato il nome nobilissimo di *Bell'uomo*. Corrado Gesnero chiamò questa pianta *Balsamina Amigdaloide:* Valerio Cordo *Balsamella;* & oggidì da' Botanici *Balsamina femmina* vien nominata.

Sorge questa dalla radice con gambi retti, grossi, fin dal basso ramosi, e succosi, e per lo più rosseggianti, ornati di foglie, or a guisa di quelle di Salice, or lunghe, e dentellate nel margine; e ne' rami, e nel gambo vi stanno i fiori. Questi larghi nella parte anteriore, finiscono nella posteriore in una coda recurva, composti di quattro foglie ineguali, la superior delle quali è rivoltata all' insù, e l'inferior n'è concava con la picciola coda, ch' abbiam detto, a guisa di capuccio: le due laterali più ampie han figura d'una piccol'orecchia. L'embrione accompagnato da piccole foglie occupa il mezzo del fiore, il quale appassito che sia, diventa un frutto or da ambedue le parti turbinato, or fatto a revella, composto come a foggia di muscoli, li quali con forza elastica gettan da lontano li semi, quando son maturi, o per poco, che innanzi ne sien compressi.

Dieci spezie son quelle, che si coltivano ne' Giardini, cioè

La Balsamina femmina con le foglie di Salice, e fior pallido rosso. [7]

La Bianca. [8] *La variegata di bianco, e rosso.* [9]

La Purpurea di fior maggiore. [10]

La

La Bianca maggiore. [11]

La Bianca minore Indiana con foglie anguste, e crenate. [11]

La Bianca Indiana purpurea variegata. [11]

L'Indiana con foglie anguste, e fior minore rossetto. [11]

L'Indiana col fior rosso doppio. [11]

E l'Indiana di fior doppio bianco, e purpureo, elegantemente variegato. [11]

Si seminano queste piante nel mese di Marzo, quelle di fior semplice in terra grassa e macera, nel sito ove si desidera, che stieno, senza trapiantarvele, non essendo loro però di nocumento, anzi di vantaggio, quando il piacere, o'l bisogno le richiedesse. Le doppie si seminan ne' vasi, ed alcuni con buona riuscita ve l'han lasciate senza trasportarle; egualmente però riescono anco in facendolo, e tutta l'arte per aver questo bel fiore nella sua perfezione, consiste in saperne raccoglier ben nutrito, e ben maturo il suo seme: per il che fare, si terrà la pianta esposta al Mezzodì, e secondo che li fiori de' rami s'andaranno appassendo, si leveranno senza lasciar loro produr seme, il quale solo si permetterà, che maturi nel gambo maestro in mezzo della pianta. In tal forma, quando sia vero, che il sugo filtrato, e depurato nelle foglie, concorra a nutrire il seme nel principal gambo del fiore, e che questo gravido di tutto lo spirito della pianta, sviluppi, con forza, fiori di notabil grossezza, e di colori variegati eleganti, s'avrà non solo una fiorita gioconda, ma seme di tal perfezione da potere sperare, che non degeneri da quel bello, di cui è stato figliuolo, ed ha avuto l'origine. Fioriscon queste piante l'Estate, e nell'Autunno il seme n'è maturo, il che si comprende, quando egli è affatto di colore oscuro, e quasi negreggiante. A quelle, che si pongono in terra convien dare una debita distanza dall'una all'altra, mentre essendo piante, alle quali si richiede gran sugo, è di necessità, ch'abbian terreno, che loro lo somministri.

1 Plin. l. 13. c. 4.
2 Momordica vulgaris. *Tournef. inst.*
Momordica Cast. Durantis Caranciа.
Dodonei pempt.
Balsamina rotundifolia, repens, sive mas. C. B. Pin.
Balsamina cucumerina. *I. B.*
3 Balsaminae nomen inde accepisse existimatur, quod Oleum, in quo maturum Pomum maceratum, ad multa

utile

utile Veluti Opobalsamum habeatur. *Dodon. pempt. 5. l. 2. c. 8.*
4 Gualt. Riv. in Dioscor. *l. 4. c.* 128.
5 Dodon. pempt. 5. *l. 2. c. 9.*
6 Hort. Malab. *P. 9. Tab.* 44. 48. 49. 50. 52.
7 Balsamina, fœmina. *C. B. Pin.*
Balsamina. *Dodonei pempt.*
Balsamina, fœmina, persici folia, vel falicea folio. *I. B.*
8 Balsamina, fœmina, flore candido. *H. L. Batt.*
9 Balsamina, fœmina, flore partim candido, partim rubro. *H. L. Batt.*
10 Balsamina, flore majore, speciosa. *Tournef. Inst.*
Balsamina fœmina, foliis amplioribus, flore majore, amene purpurascente. *Schol. Bot.*
11 Balsamina, flore majore, candido. *Tournef. Inst.*
12 Balsamina, fœmina, angustis, & eleganter crenatis foliis, flore albo, minore. *Pluk. Almag. Bot.*
Balsamina, Indica, flore albo. *Breyn. Prodr.*
13 Balsamina, Indica, flore ex albo, & suave, purpurascente colore, elegantissimo, variegato. *Breyn. Prodr.*
14 Balsamina, Indica, angustifolia, flore minore, rubello, elegantissimo. *Tournef. Inst.*
Balsamina, fœmina, Zeilandica, angusto folio. *Par. Bat.*
15 Balsamina Indica, flore rubente, pleno. *Breyn. Prodr.*
16 *Balsamina Indica, flore pleno, ex albo, & purpureo variegato, elegantissimo.*

Del Cardamindo, o sia Nasturzio Indiano. Cap. VI.

DAl ricco Regno del Perù nell'America Meridionale passò nell'altre Provincie di quella vasta parte di Mondo, e particolarmente nel Messico, il così detto, *Nasturzio*. La di lui virtù di guarire con una semplice infusione nell' Oglio la scabia [1] inveterata, e maligna, gli dava credito fra que' popoli. Trasportato poi in Europa, la bellezza de' suoi fiori, l'amore de' Giardinieri gli conciliò; ma vedutane poi la troppo opulenta fecondità, cominciarono in breve tempo ad averlo in quella bassa stima, ch'hann' incontrato tant' altri fior peregrini, che da novelli facean l'onor de' Giardini, ed in oggi appena son riputati degni di potervisi mantenere, come succede al Nasturzio, fatto già più che famigliare, e domestico. Nulladimeno quando questa pianta sia ben condotta, o in piccole spaliere, o per coprir gabinetti, e muraglie, inarpicando, ed avviticchiandosi facilmente, non lascia di far grata comparsa. *Fior sanguigno* fu nominato da Nicolò Monardes [2], li Messicani lo chiamano *Pellon Chili:* e gli Spagnuoli *Nastuerzo de las Indas;* e se ben egli non hà del Nasturzio, che il sol sapore, per questa sola cagione è stato con tal nome chiamato. Pare che meglio abbiano giudicato quelli, che *Viola Indiana* lo nominarono, mentre può dirsi, che piuttosto al genere di questa s'acco-

Non sti.

sti, ch' a quello delli Nasturzi. Il Dodoneo [a] ha stimato, che possa riferirsi al *Granum Nil*, o sia *Cardamo Indiano d' Avicenna* [b]; e veramente la descrizion, che ne fa Serapione [c] col nome di *Ab-al-Nil*, non gli essendo molto lontana, perciò con qualche ragione *Cardamindo*, cioè *Cardamo Indiano* [d] da' Botanici d'oggidì vien chiamato.

Sorge questa pianta dalle radici con gambi rotondi, tenui, e volubili, ornati di foglie or rotonde a guisa di Scudi, or angulose [e], simili a quelle dell' Umbilico di Venere, squallide nella parte inferiore, e nella superiore verdi; li fiori, che vengon sostenuti da pedicelli rosseggianti, han per lo più cinque foglie, in ognuna delle quali v'è una splendente macchia sanguigna, e son tutte di figura, e posizione non regolare. Nascono dagli angoli del calice, dal di cui fondo sorge l'embrione, disposto nell' ultima parte (a guisa dell' Aquilegia, e dell' Ofride) in forma di tubulo contorto, che diventa un frutto, nel quale, come in piccol bottone si racchiudono tre capsule rotonde con li semi.

Le spezie ch' abbiam di questi fiori oggidì, sono

Il maggiore col fior croceo per di dentro, e per di fuori coccineo odorato. [f]

Il giallo maggiore. [g] *Il varicgato maggiore.* [h]

Il giallo pallido minore, che si può dir *Solferino.* [i]

Ed il minor giallo. [k]

Per coprir muraglie, gabinetti, e spaliere si lavora al piè d'essi la terra alla profondità di mezzo, ed alla larghezza d'un palmo, ed ingrassata, e ben mossa, si seminano nel mese di Marzo a grano a grano, sei dita lontani l'un dall' altro, e nati che sono, conforme poi van crescendo, si conducono tutti li suoi gambetti nelle griglie, che s'eran loro preparate, compartendoli di tempo in tempo, di modo, ch' occupino tutta l'estesa, senz' alcun vacuo. Si propagano pure con ramuscelli, che pongonsi nel principio d'Autunno a far radice ne' Vasi ripieni di buona terra [l], dovendosi ciò particolarmente fare per il Nasturzio doppio, che seme non produce. Al comparire de' primi freddi si ritireranno essi Vasi nelle Conserve, con porli vicino alle finestre per darli poi aria, ed acqua quando ne averanno il bisogno, meritando questo fiore per la sua bellez-

za,

za, eleganza, e rarità d'essere con cura particolare custodito.

Ha lo stesso quattro differenze, la prima delle quali ha il fiore giallo diluto con linee d'oro.[14]

La seconda lo ha di color d'oro assai acceso gentilmente macchiato di giallo, col tubo crenato.[15]

La terza hallo sanguigno, con linee aurate.[16]

E la quarta lo ha giallo gemello, o sia bipartito.[17]

Fioriscono tutt'i Nasturzj nell'Estate, e molto più nell'Autunno. Li fiori sono stati adoprati alcuna volta nelle insalate, e lodati per tal uso dal Recco[18], ma oggidì abborriti per la loro troppa acrimonia, ed odore non molto grato.

1 Adversus contumacem, & malignam scabiem, itemque vulnera recentia praestans oleum è Nasturzio Indico per simplicem infusionem paratur. *Sim. Paul. Quad. Botan. Class. 3. p. 411.*

2 Monard. Simpl. medicam. Hist. *c.* 69.

3 Dodon. pempt. 3. *l. 3. c. 27.*

4 Granum. Nil quid est? est Chartamum Indum. *Avicen.*

5 Hab al Nil est granum Indicum; Planta ejus est similis plantae Leblab, idest Convolvuli, adhaerens arboribus duobus brachiis, vel tribus: habet ramos, & folia viridia, & è radice cujusque folii est flos coloris purpurei, similis campanulae in figura sua: & quando cadit flos, dimittit semen in capitulis, in quibus sunt tria grana. *Seraph. c. 183.*

6 Cardamindum, quasi Cardamum Indum. *Tournef. inst.* 430.

7 . . . . Clypeata per omnes Horti pulvillos nasturtia. *Rapin. Hort.*

8 Cardamindum, ampliori folio, & majori flore. *Tournef. inst.*

Viola Indica scandens, Nasturtii sapore, maxima, odorata. *H. L. Bat.*

Acriviola, maxima, odorata. *Boerhaav. 2.*

9 *Cardamindum majus, Indicum, flore luteo,*

10 *Cardamindum Indicum, majus, flore variegato.*

11 Cardamindum minus, & vulgare, flore luteo, dilutiore. *Tournef. inst.*

Nasturtium Indicum, flore luteo dilutiore. *H. R. Par.*

Acriviola, Frid. Caes., flore sulphureo. *Boerhaav. 2.*

12 Cardamindum minus, & vulgare. *Tournef. inst.*

Nasturtium Indicum, majus. *C. B. Pin.*

Nasturtium Indicum, folio peltato scandens. *I. B.*

Nasturtium Indicum. *Dodon. pempt.*

Viola Indica, scandens, Nasturtii sapore, & odore, flore flavo. *H. L. Bat.*

Nasturtium Peruvianum. *Hernand.* 165.

Gallis la Capucine.

13 Surculi terrae commissi satis foeliciter proveniunt, & in Autumni finem egregiè virent. *Clus. exot. in Monard.*

14 *Cardamindum flore luteo dilutiore, pleno, lineolis flavis per petalorum longitudinem ductis distincto.*

15 *Cardamindum flore aureo ardentissimo pleno; maculis flavis distincto; umbone crenato.*

16 *Cardamindum flore sanguineo, vel coccineo pleno, lineolis aureis per petalorum longitudinem ductis distincto.*

17 *Cardamindum flore gemello flavo pleno.*

18 Adhibentur flores Acetariis, quae ex oleribus parantur, gratiamque ita, & saporem, & aspectus addit. *Recch. l. 7. c. 35.*

Della Frassinella. Cap. VII.

FRa tutte le piante odorose, che spirano effluvj gagliardi forse il più efficace d'ogni altro, è quel della *Frassinella*, Dittamo bianco nominata da alcuno. Se si tocca il di lei fiore con qualunqu'altro della maggiore fragranza, in un'instante penetrando in esso li di lei sottilissimi spiriti, gli fanno tal subitanea impressione, che non solamente perdono quelli il loro natural buon odore, ma resta loro attaccato, e fitto l'acutissimo, ed ingrato di questa pianta: e ciò ch'anco è più maraviglioso, quando essi sieno dallo stelo divisi, malagevolmente riacquistano l'odor perduto, restando dalle parti spiritose della *Frassinella* in essi impresse, rintuzzati, e fissi per così dire gli effluvi, dalla stravagante violenza di quelli, onde non possono avere più così facil l'uscita. Se fosse permesso a' nostr'occhi il vedere come manualmente si faccia cotal insigne operazione della Natura, oh che bel cammino ci s'aprirebbe, per inoltrarsi ad osservar la differente attitudine, ed incomprensibile velocità degli effluvj, incessantemente affaccendati intorno al lavoro di stranissimi avvenimenti, imputandone noi gli effetti, il più delle volte, a disparate lontanissime cause, perche non possiamo arrivare a capir con quali machine, muova, ed aggiri la Natura il grave peso, che tiene sopra di sè di tutte le cose create, cavandole con secretissimi ordigni l'una dall'altra, e pronta sempre a nuovi Fenomeni, senza che mai ne resti logora la materia.

Il Pena [1], e il Dodoneo [2] con forti ragioni sostentan, che la *Frassinella* possa essere il *Tragio* di Dioscoride [3], al che il Mattioli [4] non acconsente: e veramente non avendo la Frassinella il sugo latteo [5] gommoso, male col Tragio si affà; molto meno anco con la *Peonia maschio*, come vogliono alcuni. Che poi non sia il *legittimo Dittamo* non v'è bisogno di prova, come nè meno sia il *Pseudo-dittamo di Dioscoride* [6]; onde la più abbracciata opinione è quella del Dalecampio [7], che la medesima sia stata ignota così bene a' Greci, che a gli Arabi.

Dalle radici di questa pianta sorgono molti gambi rotondi, e verdi, molti

molli nella parte inferiore, e nella superiore leggiermente aspri, e rosseggianti, guarniti di foglie simili a quelle del Frassino[1]*, egualmente tra lor discoste, e nella sommità de' gambi s'alza una spiga ripiena di fiori, ogn'un d'essi di cinque foglie, dal di cui ricettacolo sorgono molti stami curvi accompagnati dallo stilo affisso all'embrione, che diventa un frutto composto di più vagine ripiene di semi neri, e lucenti.*

Quattro spezie di Frassinella abbiamo oggidì; cioè

La bianca porporina variegata.[9]

La maggiore doppia purpurea.[10]

La minore purpurea Belgica.[11] *E la Bianca.*[12]

D'ogni sorta di terra da Ortaglia, e di qualunque situazione si contentano queste piante. Si propagano in due maniere, cioè con le radici, e col seme. Il tempo d'usar di quello, è il Settembre, e l'Ottobre, e ciò fassi in terra, più raro che sia possibile, e coperti s'inaffiano. Nate che sieno, ivi si lascian fino al Marzo, per trapiantarle nel sito, che lor verrà destinato, unendole bene la terra d'intorno alle radici, e coprendole dal Sole per qualche giorno. Si propagan pure con le radici, come abbiam detto, le quali moltiplicando nelle vecchie piante, da esse si staccano, e si piantano la Primavera, che facilmente ripigliano. Fioriscono il Giugno, ed il Luglio, e l'Ottobre ne suol essere il seme maturo. Non teme il freddo, ed essendo pianta della maggior spezie, si collocherà in sito dove non resti offeso il prospetto delle altre.

1 Pena. 420.
2 Dodon. pempt. 3. *l.* 1. *c.* 24.
3 Dioscor. *l.* 4. *c.* 40.
4 Mattiol. in Dioscor. *l.* 3. *c.* 33.
5 Succus et lacteus gummi non dissimilis. *Dioscor. ibid.*
6 Dioscor. *l.* 3. *c.* 31.
7 Hist. Lugdunens. *l.* 7. *c.* 43.
8 Fraxinella à foliorum forma, quæ Fraxinum æmulatur. *Tournef. inst.* 430.
9 Fraxinella. *Clusii Hist.* Dictamnus albus, vulgo, sive Fraxinella. *C. B. Pin.* Fraxinella, officinis Dictamnus. *J. B.*
10 Fraxinella purpurea, major, multiflora. *H. R. Par.*
11 Fraxinella, minor, purpurea, Belgarum. *H. R. Par.*
12 Fraxinella, niveo flore. *Clus. Hist.*

Fine del Libro Secondo.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO TERZO,

Che si divide in due Classi,

Nella prima delle quali si descrive il Fiore composto di Fioretti; E nella seconda si comprende il Fior formato di Fioretti, e di Semifioretti, che si chiama Raggiato.

CLASSE PRIMA,

Che contiene

L'Elicrisio.	La Scabiosa.	Il Tanaceto,
La Chioma d'oro.	La Santolina.	E la Coniza.

Dell' Elicrisio. Cap. I.

LA vista, e l'udito, come pure gli altri sentimenti esterni, han tutti un'obbietto limitato, sul quale ordinariamente s'appagano, nè si stendon mai ad oltrapassar quella meta, in cui resta naturalmente compiuto, e sodisfatto il lor corso. La sola mente nostra tenendo a vile il fermarsi più di quel che convegna, nella bassa considerazione di queste cose terrene, s'alza di proprio instinto ad appetir le immortali; essendo tale l'origine della nostr' anima, che in quelle solo del più perfetto grado s'acquieta. E questo discorrere, che fa la mente nostra intorno all' immortalità, è sì fattamente innestato

nestato da Dio nell'anima di tutti gli Uomini [2], che gli Idolatri stessi, nella lor cecità, non han lasciato di travederne un barlume, formatasene un'idea, benche falsa, ne' loro Numi, ed Eroi, che non credettero degni di culto, se pria non gli avessero creduti immortali; conoscendo bene, che sarebbe mancato il credito alla Religione, se fosse mancato all'immortalità; anzi che non contenti di quelle lor Apoteosi, e di ripor fra le Stelle Uomini per altro d'illustre Fama, e Grandezza, studiavano anco, che in lor'ossequio servissero quelle cose, che per la lor durata, più avesser dell'apparenza d'eterne, e ne potessero parer simboli. Per questa ragione, ne' lor vani misterj ebber pur'anco in uso l'*Elicriso*, fiore, che non marcendo, fu perciò detto immortale, e del qual solean formar Corone a' lor Dei [2], come leggiamo da Tolomeo Re d'Egitto, ornati quelli, che si veneravano nel di lui Regno. Ma, oltre il servir questa pianta alle cose, che riputavano sacre, fu anco appresso de' medesimi in tal fede, che quando s'adoprasse unta; ed ammollita con oro ridotto in amalgama senza magistero di fuoco, credevano (come già s'è detto dell'Antirrino) che molto contribuisse al conseguir fama [3], e gloria, se se ne fossero coronati. Sulla quale opinione anco i Magi [4], che pur erano i Savj della Gentilità, se ne cingevano il capo: dal che possiamo noi ben conoscere in qual deplorabile cecità vivessero immersi Uomini per altro di gran sapere, e di molto nome.

Questa celebre pianta crede il Dodoneo [5] fosse appresso de gli antichi Botanici di due spezie: cioè diverso l'Elicrisio descritto da Dioscoride, da quello di Teofrasto, e che con questo possa confarsi la Stecade Citrina, la quale non abbia analogia con l'Elicrisio di Dioscoride. Il Mattioli [6] opina d'altra maniera; ma per verità, al parere del Dalecampio [7], è più plausibile l'opinione del Dodoneo; con la ragione, che le foglie della Stecade non sien tenui come quelle dell'Abrotano, ma lunghe, albeggianti, ed irsute, e li gambi più lunghi d'un palmo, lanuginosi, e canuti, nella di cui sommità sono li fiori bensì color d'oro, ma globosi, e odorati, che s'aprono in figura di sparsa ombrella, la qual descrizione non s'affà a quella di Dioscoride. A noi basterà l'aver accennato tal varietà d'opinioni,

nioni, non essendo del nostro instituto il parteggiar con alcuno.

Fù detta questa pianta *Elicrisio*, perche percossa da' raggi del Sole, risplende. Il Salmasio vuole, che si debba dire *Heliocriso*. I Francesi la chiamano *Immortale*.

Generalmente parlando, nella sommità de' rametti compariscon li fiori composti di più fioretti divisi in forma di Stella, giallicci, e risiedono nell'embrione, compresi in un calice squamoso, splendido, ed or di color d'oro, or d'argento, or solferino; l'embrione poscia và in semi da lanugine ricoperti.

Le spezie, che più si vedono ne' Giardini, sono.

L'Orientale, bellissimo e per la foglia, e per il dorato color del fiore. [8]

Il Solferino di Spagna, con fiori grandi, composti di grandi squame. [9]

L'odoratissimo dalla foglia larga, peloso. [10]

L'Etiopico arboreo con le foglie d'Abrotano, quasi umbellato, odoratissimo. [11]

L'Etiopico, con le foglie anguste, e frequenti, con le squame de' fiori oltremodo splendenti. [12]

L'Africano, con le foglie larghe lungamente acuminate, e con li fiori d'uno splendido color d'oro. [13]

L'Africano, con le foglie parimente larghe, e lungamente acuminate, e li fiori d'un fulgido color d'Argento. [14]

L'Africano, con lunga foglia al di sopra verde, e di sotto canuta, e fior giallo. [15]

L'Africano, con foglie lunghe, ed anguste, e fior nel principio rosseggiante, e nella maturità color d'oro. [16]

L'Africano, con foglia lunga, lanuginosa, che il gambo abbraccia, e fior giallo. [17]

L'Africano argenteo, che per terra serpeggia, con grande, e bel fiore bianco, col disco color d'oro. [18]

E l'Africano fruticoso con foglie di Stecade Citrina, e fior di color d'oro. [19]

Si seminano gl' Elicrisi nel mese d'Ottobre in cassette ripiene di terra grassa e forte, e nati che sieno, vi si lascian tutta l'Invernata, ritirando le cassette al coperto. Nel Marzo poi,

o nell'Aprile si trapiantano, e quelli di maggiore stima, che sono gli Etiopici, e gl'altri Africani, si pongono in Vasi per la comodità di ritirarli al coperto nella fredda Stagione, potendosi anco questi nella Primavera propagare con ramicelli. Fioriscono qualch'uno il Giugno, e Luglio, e la maggior parte l'Agosto, e il Settembre, maturandosi per lo più il seme in Ottobre. Amano terra, che sia sabionosa, ma piena di sostanza, e l'esposizione del Mezzodì è loro assai favorevole. Nel resto non si vede in questo Clima ciò, che qualche Autore, e particolarmente Oribasio dicono, nascere queste piante in luoghi umidi, e paludosi.

1 Uniuscujusque mens ad cognitionem aeternitatis naturali quodam fertur, Instinctu, qui velut insitum, impressumque omnibus sit, Divinam esse nobis animarum originem opinari: cùm non exiguam coelestis in se generis cognitionem mens ipsa cognoscat. *S. Ilar. in Psalm. 62.*

2 Heliochryson quod alii Crysantemon vocant, ramulos habet candidos, folia subalbida, Abrotano similia, ad Solis repercussum aureae luci in Orbem, velut Corymbis dependentibus, qui nunquam marcescunt, qua de causa Deos coronant, quod diligentissimè servavit Ptolomeus Rex Ægypti. *Plin. l. 21. c. 25.*

3 Quia etiam Helicrysi flore coronantur unguento ex auro ignis expertè inspersa gloriam, existimationemque bonam consequuntur. *Theophrast. Hist. plantar. l. 9. c. 21.*

4 Hoc coronant se Magi, atque si unguento sumatur ex auro, quod Apiron vocant, ad gratiam quoque vitae, gloriamque pertinere arbitrantur. *Plin. l. 21. c. 11.*

5 Dodon. *l. 1. c. 60.*

6 Matthiol. in Dioscor. *l. 4. c. 52.*

7 Hist. Lugdunens. *l. 6. c. 40.*

8 Helicrysum Orientale. *C. B. Pin.*

Helicrysum sive Chrysocome frutescens, latifolium, flore corymbifero toto aureo. *Moris. Hist. Oxon.*

Helicrysum Creticum. *Eyst.*

9 Helicrysum latifolium, Hispanicum, Corymborum squammulis, & floribus amplis, sulphureis. *Pluk. Almag. Botan.*

10 Helicrysum latifolium, villosum, alto caule, odoratissimum. *Pluk. Phytograph.*

11 Helicrysum Æthiopicum, seu Stoechas arborea, foliis Abrotani, singulis floribus umbellam quodammodo mentientibus, fragrantissimum. *Plukenet. Almag. Botan.*

12 Helicrysum Æthiopicum, numerosis, & angustis Stoechadis Citrinae foliis, minus albicantibus, florum squammulis carbunculi in modum scintillantibus. *Plukenet. Almag. Botan.*

13 Helicrysum Africanum, foliis latis à basim in longum mucronem productis, floribus in fasciculum congestis, splendentibus, luteis. *Raii Hist.*

14 Helicrysum Africanum foliis latis, ad basim in longum mucronem productis, floribus in fasciculum congestis, splendentibus, argenteis. *Raii Hist.*

15 Helicrysum Africanum, folio oblongo, subtus cano, supra viridi, flore luteo. *Boerhaav. 2.*

16 Helicrysum Africanum, folio oblongo angusto flore rubello, postea aureo. *Boerhaav. 2.*

17 Helicrysum Africanum, folio oblongo, tomentoso, caulem amplectente, flore luteo. *Boerhaav. 2.*

18 Helicrysum Africanum, argenteum, repens, flore pulcro, magno albo, disco aureo. *Boerhaav. 2.*

19 Helicrysum Africanum, frutescens, foliis Stoechades Citrinae, flore aureo. *Boerhaav. 2.*

Del-

Della Chioma d'oro. Cap. II.

QUistione quanto curiosa nella considerazione de' suoi individui, altrettanto dubbia nel confronto delle sue spezie, si è quella, che pare tenga tuttavia in sospeso il determinare, se più attribuir debbasi al fortunato genio degli Antichi l'aver eglino avuta e copia, e conoscenza di piante a noi non pervenute fin' ora, e nell' ambiguità de' lor nomi tuttavia molto incerte, e fors' anco ignote: o pure, se la nostra età veramente prevalga a que' vecchi tempi in numero, ed avvenenza di quelle, che ne' nostri Giardini spiccan' oggidì con vaghezza. Non possiam già negare, starsi per lo più celate nelle tenebre dell' ignoranza la maggior parte delle virtù delle piante, e generalmente anco di quelle, che esclusene alcune poche, ci vengono tramandate dall' Indie: ma per quello poi, che ne riguarda il cumulo, e la bellezza, pare, che ce ne possiamo chiamar superiori a gran tratto. Ritrovaremo bensì assai lontane dal vero certe lodi, che que' primi Scrittori han dato ad alcune piante, da loro stimate riguardevoli per il fiore, e che pertanto ne' nostri Giardini non fanno quell' apparenza, nè meritano quel grado, in che le tenevan ne' loro, e ciò sicuramente per la scarsa copia, che n'avevano di migliori. Che direbber' ora quegli stessi Professori della Storia della Natura, e que' celebri lor Poeti in veder la vaghezza de' Giacinti Orientali, de' Tulipani, de' Garofoli, e di tutta l'altra turba de' nostri bellissimi fiori, quando poi in confronto de' medesimi ci avessero a porre il loro cotanto decantato, ed a bocca piena celebrato Acanto, il quale in fine, più che di fiore, hà di Cardo, o di Circio l'effigie. Da questo loro encomiato fiore potrem ben dire, che non ne avesser, che d'altri simili, e che messi in eguaglianza co' nostri, non sarebber che da condannarsi alla Campagna, ed a' Boschi. Su questa medesima considerazione trovaremmo fors' anco vane quelle lodi, ch' han dato al loro Crisocome, e lo giudicaremmo per avventura indegno di cotal nome fastoso. Ma chi sà poi, se questo medesimo fior degli Antichi non sia or a noi sconosciuto, e che forse l'andiam cercan-

do fra i riguardevoli, quando non possiamo accertarsi, s'egli sia lo stesso d'allora, quello, a cui il nome di Crisocome abbiam dato, e che al rincontro, degno non fosse di maggiore stima. Questo appresso di noi è un genere di pianta, che *Chioma d'oro* si chiama; *Produce ella i suoi fiori in certi capitelli globosi, raccolti tutti in ombrella, o corimbo, di colore aurei, e cresce loro di sotto il seme posto fra le squame del Talamo.*

Le spezie, che ne' Giardini si dovrebbbero coltivare, sono

La Chioma d'oro fruticosa Africana, con le foglie di Critamo marittimo.

L'Africana pur fruticosa, con le foglie di color glauco, o gialliccie nell'estremità, in tre parti divise.

La prima cresce all'altezza d'Uomo, sorgendo divisa in sarmentosi virgulti dalla radice alla sommità, ornati nel fine di rami, e l'ultime parti d'essi virgulti da spesse foglie crasse cinericcie, e da ogni lato divise, simili a quelle del Critamo, o sia Finocchio marittimo. Dalla sommità de' rami escono li Corimbi composti di molti capitelli lunghetti, e squamosi, ne' quali nascono i fiori, flosculosi, e di color d'oro, che fatti poi secchi, vi si ritrova un seme lunghetto, nelle squame del Talamo.

L'altra Chioma d'oro non s'alza, che due, o tre piedi, ed è medesimamente sarmentosa, con più rami. Ell'ha le foglie minori, d'un gialliccio verdemare asperse come di polvere, e queste si dividono in tre parti attaccate densamente senz' alcun picciuolo. Li Corimbi sono maggiori, e più vaghi; son composti di capitelli globosi, e squamati, ne' quali s'annidano li fioretti di figura, e di parti poco dissimili dalla prima.

Coltivansi ambedue ne' Vasi, appoggiate a sostegni; nell' Inverno si difendon dal freddo, al quale non resistono. Si propagan col seme, che nel fine d'Agosto suol esser maturo, e nel Settembre si getta in terra grassa, e forte, racchiusa in Vaso, o cassella per ritirarli al coperto al sentirsi de' primi freddi. Amano il terren pingue, e sostanzioso, e l'esposizione del Mezzodì. Si propagano anco di ramo in tempo di Primavera, ed in particolare la seconda spezie.

Simil coltura si può credere, che richiedano altre quattro spezie di questa pianta tutte Africane, e fruticose, che non

sono

sono in Italia, o almeno ne' Giardini di questi contorni ch'io sappia; e sarebbe desiderabile il possederle, mentre poi che allignano facilmente ne' Giardini Settentrionali, con più facilità si può credere, che in Paese più mite germoglierebbero. Sono esse

Quella di fior maggiore, con le foglie verdi nell' estremità, divise in tre parti. [1]

Quella con foglie glauche, lunghe, tenui, divise in molte parti, nell' estremità triside. [2]

Quella con le foglie tenuissime, lunghe, ed in tre parti divise. [3]

E quella con le foglie di color glauco, succolente, digitate, e odorose. [4]

1 Coma aurea, Africana, fruticans, foliis Crithmi maritimi. *H. Amstelod.*

2 Coma aurea, Africana, fruticans, foliis glaucis, in extremitate trifidis. *H. Amstelod.*

3 Coma aurea, Africana, fruticans, foliis viridibus, & in extremitate trifidis, floribus majoribus. *Boerhaav. 2.*

4 Coma aurea, Africana, fruticans, foliis glaucis, longis, tenuibus, multifidis, apice pinnularum trifido. *Boerhaav. 2.*

5 Coma aurea, Africana, fruticans, foliis tenuissimis, longis, trifidis. *Boerhaav. 2.*

6 Coma aurea, Africana, fruticans, foliis glaucis succulentis, digitatis, odoratis. *Boerhaav. 2.*

Della Scabiosa. Cap. III.

Una delle disgrazie, che più tocchi la preservazione della nostra comune salute, è stata certamente quella perdita, che in differenti tempi si sarà fatta di curiosissime osservazioni, in che si avranno impiegato senza dubbio Uomini di sperienza, e sapere sopra la virtù delle piante. Non è, che molto probabile, che le Biblioteche di Costantinopoli, e d'Alessandria ne contenessero i migliori lumi: ma gli incendj di quelle famose reliquie dell' antica sapienza non ce n'han lasciata, che la memoria; e se da quegl' arsi Codici non possiam più aver le notizie, ch' andiam cercando della virtù delle piante, egli è certo, che sulla restataci in quelli, ch' a noi son pervenuti, non possiam già formar sicuro giudizio, se quell' erbe, ch' or abbiam quì tra noi, sien le medesime, delle quali parlarono allora gli Antichi, il qual sospetto non totalmente fuor di camino ha dato corpo a controversie da non isbrigarsi con sicurezza, perche manchiamo di fondamenti, sucché appoggiar più

l'una

l'una parte, che l'altra; e l'essere all'oscuro della quiddità delle piante, cagiona, che non possiam saperne altro loro virtù, che quelle, che d'alcun tempo in quà, con istudio, e fatica si van rilevando, secondo che ce lo mostrano le sperienze.

Il quì detto sin'ora, in verun'altra pianta più apertamente si fa conoscere, che nella *Scabiosa*. Fabio Colonna [1], con buone ragioni si persuade, ch'ella possa essere il *Pitcumo di Dioscoride* [2]; ma gli viene opposto, che la descrizione, che ne fa il medesimo Autore, non convegna con la Scabiosa. Altri vogliono, che la *Psora nominata da Attio* possa riferirsi a questa pianta; al che Ermolao Barbaro [3] non acconsente; per la ragione che non essendo detta pianta dall'Autore descritta, nè ritrovandosi in altri, niente di certo può diffinirsi. V'ha chi, senza probabile fondamento, ha creduto, che forse sia il *Mastos* di Plinio [4]; ed altri il *Picos* di Teofrasto, volendo, che, come questo sia la *Sabiosa*, così sia il medesimo, che la *Stebe* [6], la quale da Dioscoride non fu descritta, per esser notissima in que' suoi tempi [7]: e sebbene abbiam due descrizioni di due Stebe da Galeno, l'una nel Libro degli Antidoti, e l'altra in quello delle facoltà de' medicamenti, totalmente diversa dalla prima, e che questa si possa dire sia quella di Dioscoride: ciò però non conclude, che l'una, e l'altra possano riferirsi alla Scabiosa: perchè Teofrasto nel primo Libro dell'Istoria delle piante, pone la Stebe nel numero de' Frutici, e dice aver le foglie carnose; e poi nel Libro sesto la pone fra quelle piante, ch'han le foglie vicino ad una spina: e benchè potrebb'essere, che questa fosse la *Stebe di Dioscoride*; la Scabiosa però non ha spine, e molto da essa è dissimile, e nè pur conviene, come vorrebbero alcuni, con la *Colimbade*, essendovi in questa una veemente acrimonia, della quale la Scabiosa n'è priva. Convien dunque concludere, che, come della maggior parte d'altre piante, così di questa ancora noi restiamo all'oscuro.

Della stessa, v'ha certi antichissimi Versi, che ne dichiarano la sua virtù [1]. Alcuni hanno creduto, che siano stati fatti dal Santo Pontefice Urbano, ma ciò non può congetturarsi dal medesimo lor contenuto; nè sono stati composti da alcun

Pon-

Pontefice, ma come dice il Brasavola, usciti a luce l'anno 1099. in tempo del Pontefice Urbano Secondo.

Si crede, che il nome di Scabiosa sia stato dato a questa pianta, o per la sua Scabrizie *, o perche sia di rimedio alla Scabia.

Le sue foglie sono di varia figura, secondo la spezie, e così li gambi alle volte irsuti, alle volte striati, e pur anco rotondi.

Li fiori son composti di più fioretti ineguali, compresi in un calice comune, minori quelli nel mezzo, e separati in quattro, o in cinque parti: e maggiori quelli della circonferenza, divisi in due labri ineguali, essendo tutti assisi nella suprema parte dell' embrione, e compresi da un proprio calice, il qual diventa una capsula or semplice, ed or in forma d'infundibulo, che contiene il seme lungo, coronato di certe squamette angruste, e lunate, che prima fù l'Embrione.

E' sì grande la varietà delle Scabiose, che non v'è forse Provincia, che non n'abbia alcuna spezie particolare: e di più di settanta, delle quali s'ha cognizione, se ne posson coltivar solamente dodeci ne' Giardini, e sono

La Scabiosa peregrina Indiana rossa. [10]
La peregrina color di carne. [11]
La peregrina variegata. [12]
La peregrina rosseggiante odorosa, detta Fior della Vedova. [13]
La minore odorosa, assai bella. [14]
Quella di fior doppio. [15]
La cerulea fistulosa, con le foglie, e seme di Centaurio maggiore. [16]
L'Africana massima, arborea. [17]
L'Arborea con gran fiore di color d'Argento. [18]
L'Alpina con gran fior purpureggiante. [19]
L'Africana con foglie lucide, e rigide, e fior biancheggiante. [20]
E l'Orientale argentea maggiore. [21]

Amano queste piante la terra leggiera, ed il sito piuttosto ombroso; seminandosi l'Ottobre più rare, che sia possibile in terra, tenendole purgate dalle mal'erbe: vi si lascian tutto l'Inverno, e si trapiantano poi nel Marzo, intendendosi ciò delle prime sei; Altre cinque, cioè la settima, ottava, nona, undecima, e duodecima si seminano in Marzo, e si trapiantano in Vasi per trasportarle al coperto l'Inverno, potendosi an-

co.

co propagare di ramo la Primavera. La decima, ch'è naturale dell'Alpi nelle vicinanze di Feltre, ed avvezza alla neve, conviene quando sia piantata in terra difenderla dal freddo, meritandone la diligenza per la bellezza, e grandezza del fiore. Si propagano anco tutte queste piante con la radice, che molto pullulando può dividersi, e trapiantarsi. Fioriscon l'Estate, ed il seme n'è maturo l'Autunno, e subito si semina, come di sopra s'è detto.

1 Columna. Phytob.
2 Dioscor. *l.* 4. *c.* 129.
3 Sit autem Scabiosa, quæ ab Aetio Psora cujus usu fumo arborum Erucæ moriuntur non habeo. *Morin. Bot.*
4 Plin. *l.* 26. *c.* 15.
5 Sunt qui eandem esse putant, quæ Pleos Theophrasto dicitur, evidenter reclamante pictura: cum ei frutex sit aculeatus tum caule, tum folio. *Ruell. l.* 2. *c.* 145.
6 Si Stœbe identidem quod Phleos plurimum à veritate deficere eos, qui Stœben eam esse herbam contendunt, quæ vulgo Scabiosa dicitur. *Ruell. l.* 3. *c.* 82.
7 Nec satis constat, si, quæ vulgo Scabiosa appellatur, Stœbe fuerit Dioscoridis: cujus ut vulgarem notitiam delineamentorum prætermisit. *Ruell. l.* 2. *c.* 145.
8 Urbanus pro se nescit pretium Scabiosæ:
Nam purgat pectus, quod comprimit ægra senectus
Lenit pulmonem, purgat laterum regionem:
Abscessus frangit, si locum bibita tangit.
Tribus uncis foris, anthracem liberat horis.
9 Dicta autem est Scabiosa, à Scabie herba abitu, vel quod Scabiei medeatur. *Hist. Lugdunens. l.* 9. *c.* 48.
10 Scabiosa peregrina, rubra, capitulo oblongo. *C. B. Pin.*
Scabiosa rubra, peregrina quibusdam Indica. *I. B.*
Scabiosa sexta Indica. *Clus. Hist.*
11 Scabiosa peregrina, capitulo oblongo, flore carneo. *H. R. Par.*
12 Scabiosa peregrina, capitulo oblongo, flore variegato. *H. R. Par.*
13 Scabiosa peregrina, capitulo oblongo, nigricante, odore Zibethi. *C. B. Pin.*
Scabiosa peregrina, capitulo oblongo, atro purpureo. *H. R. Par.*
14 Scabiosa minor, capitulo odoro, globoso. *C. B. Pin.*
Scabiosa parva, odorato flore, foliis multum incisis. *I. B.*
Phyteuma minus, Scabiosa parva floribus Ocymi laciniatis, atque odoris. *Col. Phytob.*
15 Scabiosa flore pleno. C. Cam. *Rais Hist.*
16 Scabiosa cærulea, fistulosa, centaurii majoris folio, & semine. *Hort. Cathol. Supp.* 3.
17 Scabiosa, Africana, arborescens, maxima, folio rugoso, & crenatis integris major. *C. B. Pin.*
18 Scabiosa arborea, latifolia, argentea, magno flore. *Scol. Bot.*
19 Scabiosa alpestris, succisæ, longioribus foliis, villosa, purpurascente, magno flore. *In Ant. Tata.*
20 Scabiosa Africana, frutescens, foliis rigidis, splendentibus, serratis, flore albicante. *H. Amstelod.*
21 Scabiosa, Orientalis, argentea, foliis inferioribus incisis. *Tournef. Cor.*
Scabiosa argentea, major. *Wheler. Itin.*

Della Santolina. Cap. IV.

DUe varietà nell'*Abrotano* riconobbero gli Antichi Botanici, e per distinguerle piacque a Dioscoride [1] il nominarle

narle uno Maschio, l'altro Femmina, ed a Nicandro il dividerle in domestico [a], e silvestre. Alcuni vogliono, che Teofrasto d'un solo *Abrotano* abbia fatto menzione; ed altri sostengono, che di due, cioè del domestico nel Cap. 7. del lib. 6. della Storia; e del Silvestre nel Cap. 24 del lib. 6. della cagion delle piante. Plinio [3] anch'egli due differenze ne rapporta; perciò alcuni vogliono, che la *Santolina*, di cui presentemente trattiamo sia l'*Abrotano Femmina*; ma ciò viene rigettato dal Dodoneo [4], con la ragione, che Dioscoride descrive l'Abrotano Femmina col fior composto di molti fioretti nella superior parte in forma di Corimbo, il che per tanto non si confà alla Santolina, laquale in ogn'un de' rami un fiore solamente produce: a questo s'aggiugne, che l'Abrotano Femmina ha le foglie profondamente, e minutamente incise, e dentellate, e la Santolina le ha anguste, e lunghe, e leggiermente dentellate, con non profonda incisione, producendo li fiori a guisa della Stecade Citrina, e dell' Elicrisio. Altri [5] hanno sostenuto, che la Santolina sia il *Polio* de gli Antichi, il che non ha avuto approvazione, mentre si pretende, che col Polio non abbia alcuna rassomiglianza, elevandosi questo assai meno della Santolina con fiori canuti nella cima de' rami, disposti a guisa di Corimbo, e la Santolina ha il fior non canuto, e rotondo, ed unico in ogni virgella. Il Polio offende il capo, e lo stomaco, e la Santolina con la sua amarezza lo corrobora, nè il capo offende. Non può nè meno convenire *col Polio di Teofrasto*, perche il medesimo nel Cap. 1. del lib. 26. dell' Istoria delle piante fra l'erbe lo connumera, e la Santolina non è erba, ma suffrutice; & anco per tal ragione al Polio degl' Arabi non s'assomiglia. Onde anco di tal pianta non si può sapere con qual nome ella sia stata riconosciuta dall' Antichità, e perciò noi parleremo solo di quella Santolina, che per tale si riconosce oggidì, *la quale è una pianta maggiore dell' Abrotano, che produce un fiore di color d'oro flosculoso, e globoso, più grande di quello dell' Abrotano, composto di più fioretti divisi in molte parti, che risiedono nell' embrione tramezzati di fogliette, che sono nel talamo, essendo il tutto compreso in un calice emisferico squamoso, e lo stesso*

Ppp *embrio-*

embrione poi cresce in seme non papposo, le di cui spezie, che ne' Giardini si coltivano, sono

La Solferina. [6] *Quella col fior color d'oro.* [7]

La volgare con foglie rotondette.

Quella col fior più grande con foglie pelose, e biancbiccie. [9]

E l'altra (perduta in queste parti per negligenza de' Giardinieri) *con le foglie di Cipresso.* [10]

Facile è la coltura di queste piante, le quali non sogliono seminarsi, ma si propagano con le radici, il che fassi la Primavera. Quando è gionta la pianta ad una certa altezza, con la forbice si ordina, e dispone in forma di piccol Cipresso, il che fa una bella veduta, essendo anco gradita per il suo odore. Fiorisce il Luglio, ed Agosto, e può anco propagarsi nella stessa forma l'Autunno; ma, come abbiamo detto, suol meglio riuscire la Primavera.

1 Abrotanum duorum est generum, foemina &c. alterum mas vocatur &c. *Dioscor. l. 3. c. 25.*

2 . . . . Abrotonique
Agrestem sobolem, quae montis valle sub ima
Candicat . . . *Nicand. in Theriac.*
Abrotoni duo, alt genera, campestre, sive hortense, & montanum. *Nicandri Scoliastes.*

3 Abrotanum, duorum traditur generum, campestre, ac montanum: hoc foeminam, illud marem intelligi volunt. *Plin. l. 21. c. 21.*

4 Dodon. de florib. & pempt. 2. *l. 3. c. 27.*

5 Polium Theophrasti, & Dioscoridis, & Arabum vermiculato folio. *Col. p. 154.*

6 Santolina, foliis obscurè virentibus, flore sulphurei coloris. *Turnef. inst.*

7 Santolina, foliis obscurè virentibus, flore aureo. *Turnef. inst.*

8 Santolina, foliis teretibus. *Turnef. inst.*

9 Santolina, flore majore, foliis villosis, & incanis. *Turnef. inst.*

10 Santolina, foliis Cupressi. *Turnef. inst.*

Del Tanaceto. Cap. V.

ALcune di quelle cose, che nell'ordine della bellezza non tengono, che grado d'accettevole mediocrità, benche poi vi lavori l'arte per dar loro qualche risalto, proccurando di promoverle ad affacciarsi con le più belle, con tutto ciò, per quanto vi s'adopri l'industria, elle restan ordinariamente offuscate da quel mal garbo, e disavvenentezza, che naturalmente non lascia d'accompagnarle. *Il volgar Tanaceto* [1] ce ne fornisce per sua parte una pruova. Trasportato dalle Campagne suo nido alla Regia de' Giardini, non l'ha potuto una dili-

diligente coltura migliorar di maniera, che non ritegna tuttavia la bassezza di sua prima origine, ed in posto poco mirato. Il Fuchsio lo ha creduto una terza spezie di *Artemisia*, cioè quella detta *Monoclona*, che da Apulejo [1] *Artemisia Tagetes* fu nominata. Altri, a cagione del lungo mantenersene i fiori, lo chiamarono *Atanasia* [2], cioè immortale; ed altri *Iva moscata*, ed *Antemide Alpina*.

Un'altra spezie di *Tanaceto* [4] più gradita, e bella riconoscono i nostri Giardini dall'Inghilterra, il quale, a confronto del nostro, comparisce molto più vago per le sue foglie larghe, ed artistamente frangiate, e crespe. Se fosse vero ciò, che viene attribuito al Tanaceto volgare, porterebbe ben'egli il vanto, non solo sopra ogni pianta della sua spezie, ma sopra qualunque altra, che ne' Giardini si coltivi, e fiorisca. Lasciò d'essa scritto il Dodoneo, che condita la sua radice con zuccaro, o miele [5], vien creduto, che sia di gran giovamento a' dolori della Podagra, se a digiuno, per alcun tempo, se ne prenda qualche porzione; e forse, perche ritrovando quest'erba alcun umor vizioso nel ventre [6], o lo discioglie, o l'espelle; v'è perciò chi costuma in tempo di Primavera di mescolare le foglie ancor tenere, con l'Ova nelle Frittate, o con farina, ed ova nelle focaccie, il che non riesce ingiocondo nè meno al gusto. O vere, o false, che sieno tali prerogative di questa pianta, la poca stima che se ne fa, non le concede luogo, che nelle estreme parti de' Giardini, acciochè l'alta sua statura non impedisca la veduta de' fior più bassi.

Di più meritate lodi è degno un *terzo Tanaceto*, chiamato primieramente con questo nome da Paolo Ermanno. Questo è il *Tanaceto* [7] *con le foglie, & odore di Menta Ortense*. Altri l'hanno creduto una Menta, altri il *Costo*; chi ha detto, che sia l'*Alisma* di Dioscoride; e chi *la Bettonica degli Antichi*, restando ancor'incerto se fosse, ò nò conosciuto ne' primi tempi. Il suo grato odore, la vaghezza de' suoi Corimbi, e l'uso singolare ch' ha nella Medicina, e ne' cibi, gli ha acquistato credito fra' moderni; onde gli si dà luogo onorevole ne' Giardini. Posta questa pianta in qualunque sito, a guisa di Menta, mai vi perisce; amato perciò da' Giardinieri per la sua facil

coltura, e quanto questo da' medesimi è gradito, altrettanto abborriscon essi li tre Tanaceti Africani [3], per la difficoltà di coltivarli, e di difenderli dal freddo l'Inverno, parendo a' medesimi, ch' un fiore per altro ignobile non meriti tanta fatica.

Hà il Tanaceto il fior grosso, e fiosculoso, somigliante a quello della Santolina, ed è composto di più fioretti divisi in molte parti, che nell' embrione risiedono, compresi in un calice squamoso, che forma un corpo quasi emisferico. L'embrione cresce poi in seme non papposo. Fioriscono il Luglio, ed Agosto, e poscia vanno in seme, che maturo che sia, si semina per avere il fiore rare volte l'anno seguente. Si propaga pure facilmente con le radici. Queste sono assai legnose, e si distribuiscono in fibre, che largamente serpeggiano; così li tre Tanaceti Africani si possono propagare la Primavera con rami.

E' comune a questa pianta quello, ch' osservò Neemia Grevio succedere all' Elleboro nero, alla Lichne, ed all' Iride tuberosa, cioè, (come abbiamo altrove detto) che la radice si rinova dal gambo, la più bassa parte del quale dolcemente nella terra discende, ed in essa occultandosi, si trasforma in radice. Al moto del gambo discende anco la radice, e secondo la durabilità della propria sostanza, diviene o lunga, o corta; e nel mentre, che ciò và facendosi, si và pure putrefacendo la vecchia radice del gambo, secondo che le parti più inferiori, e vecchie si vanno marcendo. La causa prossima, e visibile della discesa della radice, sono le radici stesse fibrose, che profondandosi a guisa di funicelle, rapiscono, e tiran seco al basso lo stesso gambo, e perciò levate di terra, e divise, si ripiantano il Settembre, e l'Ottobre, ed appigliano con facilità.

1 Tanacetum vulgare, luteum. *C. B. Pin.* Tanacetum vulgare, flore luteo. *I. B.* Tanacetum. *Dodonei pempt.* Tanacetum vulgare. *Eyst.* Tanacetum vulgare, luteum, maximum. *Barbbaen. 2.*

2 Artemisiam, quæ Tagetes vocatur. *Apul. de virtut. herbar. cap. 11.*

3 Nonnulli Athanasiam, quasi immortalem, quod non citò flos marcescat. *Dodon. pempt. 1. l. 2. c. 16.*

4 Tanacetum, foliis crispis. *C. B. Pin.* Tanacetum crispum, flore luteo. *I. B.* Tanacetum crispum. *Dodonei pempt.* Speciosum Tanacetum, cristatum, Anglicum. *Lob. icon.* Tanacetum, cristatum, Anglicum. *Eyst.*

5 Dicitur & de radice, quod cum melle, aut saccaro condita, adversus podagram plurimùm faciat; si jejuno ventriculo ejus aliquantula pars continuo aliquo tempore sumatur. *Dodon. pempt. 1. l. 2. c. 16.*

6 Ex tenellis herbæ erumpentis foliis cùm ovis Placentæ Vere conficiuntur, oris nec ingratæ, nec injucundæ, ventriculo ve-

fe verè etiam utiles; nam si qui in eo hæreant vitiosi humores, eos partim ad concoctionem perducit, partim abstergendo deorsum deducit.
Dodon. ibid.

7 Tanacetum hortense, foliis, & odore Menthæ. *H. L. Bat. app.*
Mentha hortensis corymbifera. *C. B. Pin.*
Mentha corymbifera, sive Costus hortensis. *I. B.*

8 Tanacetum Africanum, arborescens, foliis Lavendulæ, multifido folio. *H. Amstelod.*
Tanacetum Africanum, fruticans, multiflorum, foliis Tanaceti vulgaris decemplo minoribus. *H. Amstelod.*
Tanacetum Africanum, frutescens, foliis Lavendulæ multifidæ longe minoribus, graveolens. *Boerhaav. 2.*

Della Coniza. Cap. VI.

FU' celebre la Coniza appresso gli Antichi Botanici, perche come abbiamo da Teocrito [1], e dal suo Scoliaste [2] ne' sacrificii di Cerere, che dovevano esser mondi, e casti, se ne preparavano i letti, credendosi, che questa pianta potesse giovare alla castità. Plinio [3] l'annovera fra quelle, che s'intessevano nelle Corone. Oltre che se ne servivano familiarmente del profumo per iscacciare i Serpenti, e liberarsi dalle Zenzale [4], e da' pulici [5]. Ma ell'è ben disgrazia de' nostri dì, che in cotanta luce di Scienze, siamo ancor' all'oscuro, qual pianta essi nominassero per Coniza; e benche li moderni Botanici abbian dato questo medesimo nome a molte piante, non convengono però in alcuna, che sia la medesima degli Antichi. Noi però, che sol procuriamo di scegliere da gli Orti Botanici quello, che stimiamo a proposito per li nostri Giardini, non curandoci delle lor controversie, n'abbiam pigliata una d'esse, per quanto una bella mappa di fiori produce, ed in tempo appunto, che il Giardino nel mezzo dell'Autunno incomincia a mancarne.

Quest' è la Coniza con le foglie di Linaria [6], *posta fra le Linarie da Gasparo Bauhini* [7], *la quale or alta un cubito, or più, s'erge da tenere radici con gambetti ramosi, glutinosi, ed irsuti, ripieni di foglie anguste, simili a quelle della Linaria, lanuginose, e pingui. Li fiori son gialli, e flosculosi, cioè composti di fioretti appoggiati all'embrione, e racchiusi in un rotondo calice fatto a squame ineguali, riducendosi poi lo stesso embrione in semi lanuginosi. Helyocrisos* fu nominata dal Trago [8]: *Linosyris* dal Lobellio [9], e nasce spontaneamente per tutt' i colli d'Italia. La coltura n'è

poi

poi facilissima, perche moltiplicando ogn' anno le radici, se ne ponno staccar nel mese di Marzo dalle vecchie piante, ed averne di tal modo sicura la propagazione. Come viene dalle colline ama naturalmente il sito aprico ovunque ella si trovi, essendole sufficiente il terreno da Ortaglie. Fiorisce dal principio d'Ottobre fino alla metà di Novembre, quando però dalle pioggie non venga guasta. Nella Luna mancante, che s'incontra nel mese di Decembre, se le tagliano i rami vecchi fino a terra, acciochè prenda vigore, e risorga a primo tempo più vegeta; e sebbene è pianta, che non ha bisogno di sostegno, nulla di meno perche viene strapazzata da' venti, e pioggie, se le darà alcun' appoggio, che la mantenga in bella figura. Converrà poi cavarla ogni tre, o quattr' anni, e rimetterla nel mese di Marzo, tenendola coperta dal Sole per qualche giorno, e netta dalle mal' erbe, che potessero levarle l'alimento.

1 Et Thorus densatus erit ad cubitum usque. Conyza, Asphodelo, & flexibili Apio. *Teocr. Eydil.*

2 Conyza planta herbacea, quam qui festa Cereris celebrant, propter castitatem lectis substernunt. *Teocr. Scoliastes.*

3 Et Conyzæ duo genera in coronamentis. *Plin. l. 21. c. 10.*

4 Suffitu, substratuque serpentes fugat, Culices abigit, & Pulices necat. *Dioscor. l. 3. c. 116.*

5 Pulicem etiam contritæ, & in aqua sparsim necant. *Plin. l. 20. c. 16.*

6 *Conyza Linariæ folio.*

7 Linaria, folioso capitulo, luteo, major. *C. B. Pin.*

8 Heliocrysos. *Tragi.*

9 Linosyris, nuperorum. *Lobell. icon.*

Fine della Classe prima del Libro terzo.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE, che ſono pe'l Fiore più riguardevoli, e più diſtinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO PRIMO

LIBRO TERZO

CLASSE SECONDA,

Che comprende il Fior formato di Fioretti, e di Semifioretti, che ſi chiama Raggiato; li di cui generi ſono

La Corona del Sole.
L'Aſtro, Aſteriſco, e Aſteroide.
Il Tagete.
Il Chriſantemo.
La Belide.
La Verga d'Oro.
La Giacobea.
La Matricaria.
La Ptarmica.
Il Xerantemo.
La Calta.
Il Ciano,
E la Giacea.

Della Corona del Sole, detta volgarmente Giraſole. Cap. I.

PRima d'incominciare a favellar di queſta pianta viene quì a propoſito l'eſaminar quella dell' Elitropio degli Antichi, per diſingannar chi tuttavia ſiniſtramente ſi perſuadeſſe eſſer queſto quella medeſima, ch'oggidì *Corona del Sole*, e volgarmente *Giraſol* noi chiamiamo.

Convengono bensì gli Antichi Botanici, che l'Elitropio abbia il ſuo nome tratto dal Sole: ma diſcordan poi ſulla cagione, perche quello così s'appelli. Dioſcoride [1] ne attribuiſce la cauſa alle foglie del fiore, che all'inclinar del Sole ſi rivolgano: Varrone [2], Plinio [3], ed Apulejo [4] perche quel bel Pianeta

neta sempre riguardino. Alla prima opinione Nicandro [5] s'attiene: ma pare, che contradica meno al possibile quella di Teofrasto, il qual vuole esser questa pianta in tal nome, perche verso il Solstizio, o pur nello stesso giorno [6], che questo accade, quella fiorisca; non vedendosi per altro nè la conversione delle sue foglie verso il Sole, nè che lo stia sempre mirando, come molti Autori sian voluto. Nel resto qual egli si sia quest' Elitropio, non convengono i moderni Botanici in determinarlo, conciosiacosachè, al riferir d'Isidoro [7], due sorte d'erbe hanno gli Antichi con lo stesso nome chiamato, la prima si è la Cicoria Silvestre, alla quale si riferisce l'Elitropio Ceruleo di Plinio, e la seconda è la Verrucaria, che si crede sia l'Elitropio maggiore di Dioscoride, per tale inteso anco da Marcello [8]. Pare che Plinio abbia voluto insinuare, che sian tre, imperocchè a quell' Elitropio, a cui egli dà il ceruleo colore [9], si può, come abbiam detto, riferire la Cicoria Silvestre. Il secondo, a cui egli dà il nome di Verrucaria [10], si pretende sia lo Scorpiaco, cioè l'Elitropio maggiore d'Apulejo [11], detto da alcuni Fior del Granchio; ed il terzo, che dice nascer solamente in luoghi culti [12], e pingui, ed avere il suo seme raccolto in un follicolo, si crede, che sia la Calta, che dissero alcuni seguitatrice del Sole. Altri, secondo ciò, che ne dice Dioscoride [13], esclusa qualunqu' altra erba, voglion che l'Elitropio maggiore sia sol quella così detta del Granchio, perche fiorisce quand' entra il Sole nel segno di Cancro, ch'è appunto nello stesso dì del Solstizio; ma li moderni Botanici a molte piante accomunano questo nome; e ciò abbastanza sia detto per far vedere in prova, che l'Elitropio degli Antichi non è già la *Corona del Sole*, o sia *Girasole*, di cui ora s'ha quì a trattare.

Quest'è una del numero di quelle piante, per appunto dagli Antichi non conosciute. L'abbiamo in Europa dal ricco Regno del Perù, e ne la descrissero Nicolò Monardes [14], e Francesco Hernandez [15] li primi, e dopo loro con molta esattezza il Fragoso. Alcuni l'han voluto riferire *al Belo di Plinio* [16], benchè non v'è probabilità alcuna, che possa assomigliarsi al medesimo. Fù celebre nell' Orto Botanico di questa Città,

dove

dove ſi fece veder la prima volta in Italia, e vi crebbe, come ſcrive il Cortuſo [17] al Mattioli all'altezza di cento venti palmi. Vien connumerata fra l'erbe da cibo [18], mentre li ſuoi picciuoli ancor teneri, ſenza peli, arroſtiti ſu la graticola, e conditi con oglio, e ſale, voglion che rieſcan al guſto: e Tobia Aldini [19] aſſeriſce, che di quella pianta tuberoſa, la quale per eſſer ſtata veduta prima nel Giardino del Cardinal Farneſe, *Farneſiana* dal Colonna fu nominata, il tubero ancor che crudo, ſi mangi con ſale, e pepe, come pure cotto nell'acqua, arroſtito ſotto le brage, ed in altre maniere meſſo in punto per l'appetito. Li Portogheſi chiamarono con ragione queſta pianta *Gigante Indiano*: altri *Sol Indiano*: *Fior del Sole*: *Griſantemo*: *Indico Eltnio*, ed altri differenti nomi le diedero; qual però meglio le avvegna, e che per ragione di ſua figura ella ottenne, ſi è quello di *Corona del Sole* [20]: pianta così rara, che grande, e per lo più in altezza maggiore d'Uomo, con gambo ritto, ed alle volte della groſſezza del braccio, ed alle volte meno, ſecondo le di lei ſpezie; or ramoſo, ed in qualche ſpezie perenne; or ſenza rami, ed annuo, con foglie grandi, larghe, e nel margine dentellate, ed al tocco aſſai rozze, e qualche ſpezie con foglie diviſe.

Nella ſommità de' rami naſce il fiore, il di cui diſco è compoſto di più fioretti, e la Corona di ſemifioretti affiſſi all'embrione, ma ſterili, eſſendo le foglie in forma d'embrice fra sè diſtinte, compreſe in un calice ſquamoſo, e vanno poi gli embrioni in ſemi rinforzati fra due foglietre, le di cui ſpezie ſono

La Corona del Sole maſſima, detta Pianta maſſima, col fior di color d'oro. [21]

La picciola di Canadà, con foglia larga. [22]

La maſſima ramoſa col ſeme bianco, cinericcio, ſtriato. [23]

La maſſima di fior doppio ſolferino, col ſeme negro. [24]

La maſſima di fior doppio ſolferino, col ſeme bianco. [25]

La maſſima di fior doppio color d'oro, col ſeme negro. [26]

La maſſima di fior doppio aureo col ſeme bianco. [27]

La maſſima col fior ſulfureo pallido, quaſi bianco, col ſeme negro. [28]

La perenne, di diſco, e ſeme grandiſſimo. [29]

La ramosa perenne minore, prolifera. [30]

Quella di piccol fiore, con la radice tuberosa perenne, la quale come abbiam detto fu chiamata dal Colonna *Farnesiana*, che qualch' uno del volgo chiama Carcioffolo, o sia Artichioco sotterraneo. [31]

La tuberosa di lungo tubero perenne, di piccol fiore. [32]

L'altissima di Canadà, dalla foglia larga. [33]

L'altissima Canadese, o Virginiana, col gambo alato, e fior minore color d'oro. [34]

L'altissima Canadese, con la radice di Raponzolo. [35]

La Verginiana con le foglie di Trachelio, o di Piantagine, con la radice serpeggiante. [36]

L'altissima Americana, con le foglie simili a quelle della Verga d'oro, ò alla Scrofolaria. [37]

L'Americana perenne, con le foglie di Salice, e gambo alato. [38]

L'arborea con le foglie angulose larghissime di Platano Orientale. [39]

L'Americana fruticosa, con le foglie di Lichnide, e fior giallo. [40]

L'Americana fruticosa, con le foglie di laureola, e fior giallo. [41]

La minore, con le foglie profondamente incise [42]

La maggiore Americana perenne, con le foglie laciniate dilutamente verdi. [43]

La Velenata minore, con le foglie anguste laciniate, oscuramente verdi. [44]

E quella della Nuova Inghilterra, con grandissime foglie tripartite. [45]

Le piante annue di questo fiore si seminano al principio di Primavera; elevate che sien dalla terra poco più di quattro dita, si trapiantano o vicino a' muri ne' piccoli Giardini, o pure ne' Viali delli più spaziosi, ed in que' di verdura fra un'albero, e l'altro, lontana tre piedi ogni pianta dalla vicina, e cresciute che sieno, se le dà bella figura, provedendole di sostegno contro de' venti. Le perenni poi si propagan la Primavera e col seme, e colle radici, che moltiplicano; e le piante tuberose con li tuberi, che loro nascon d'intorno. Qualunque esposizione è lor grata, come pure ogni sorta di terra. Fioriscono l'Estate, ed il seme n'è maturo all' Autunno; ed essendo piante grandi, si terranno nette dalle mal' erbe, perche aven-

avendo bisogno di molto alimento, non hanno ad aver vicino chi loro lo succhj.

1 Quoniam folia cum Sole circumagat heliotropion dicitur. *Diosc. l. 4. c. 171.*

2 Nec minus admirandum quod fit in floribus, quos vocant heliotropia, ab eo, quod Solis ortum mane spectent, & ejus iter ita sequuntur ad occasum, ut ad eum semper spectent. *Varro. lib. 1. c. 46.*

3 Miretur hoc, qui non observet quotidiano experimento, herbam quæ vocatur heliotropium, abeuntem Solem intueri semper, omnibusque horis cum eo verti, vel nubilo obumbrante. *Plin. l. 2. cap. 41.*

4 Ejus herbæ divinæ ad Solis cursum flosculi se vertunt. *Apul. de Virt. herbar. cap. 49.*

5 Aut cum summa dedit Solis conversio nomen
Herba, revertentis prædicere gnara meatus
Titanis, glaucarum oleæ de more comarum. *Nicand. in Theriac.*

6 Ea quoque cum Solstitium agitur floret. *Theophrast. Hist. plantar. l. 7. c. 14.*

7 Heliotropium, quod Solis motibus folia contracta convertat, unde & a Latinis Solsequia nuncupatur ipsa est, quam Latini Intibum Sylvaticum vocant. Hæc & Verrucaria, quod extinguat Verrucas. *Isidor. Etim.*

8 Herbam Verrucariam, id est Heliotropiũ. *Marcell. de Medicament. c. 19.*

9 Heliotropii miraculum sæpius diximus cum Sole se circũ agentis etiam nubilo die: tantus sideris amor est, noctu verò desiderio contrahit cæruleum florem. *Plin. lib. 22. c. 21.*

10 Verrucas cum sale tollit succus è folio: unde nostri Verrucariam herbam appellavere. *Plin. ibid.*

11 Species duplex: quarum altera major appellata est Scorpiuros. *Apul. de Virtut. herbar. c. 49.*

12 Semen in folliculo, messibus colligitur; nascitur non nisi in pingui solo, cultoque maxime. *Plin. lib. 22. c. 21.*

13 Heliotropio magno, flos est effigie Scorpionis caudæ, unde Scorpiuro ei nomen. *Diosc. l. 4. c. 171.*

14 Monard. Simplic. medic. Hist. c. 68.

15 Hernand. l. 7. c. 15.

16 Luteus flos in petulicantibus quinquegenisque barbulis coronatur. *Plin. l. 21. c. 8.*

17 In sei mesi crebbe in uno di questi miei Orti a l'altezza di 120. palmi geometrici. *Lettera del Cortuso al Mattioli.*

18 Pediculos autem foliorum teneros adhuc, pilisque derasis, in craticula coctos sale, oleoque conditos esui suaves esse, atque gratos. *Dodon. pempt. 2. l. 3. c. 6.*

19 Aldin. Hort. Farnesian. 91.

20 Corona Solis a floris forma, & colore nomen invenit. *Tournef. inst. 490.*

21 Corona Solis. *Tabern. icon.*
Helenium Indicum, maximum. *C. B. Pin.*
Herba maxima. *I. B.*
Chrysanthemum Indicum, maximum, annuum, non ramosum. *Moris. Hist. Oxon.*
Chrysanthemum Indicum, flore & semine maximis, annuum. *H. L. Batt.*
Chimalath. Peruina, flos Solis. *Hernand. 218.*
Flore aureo, semine nigro.

22 Corona Solis secunda. *Tabern. icon.*
Chrysanthemum Canadense, latifolium humilius. *Mor. H. R. Bles.*
Chrysanthemum Canadense, humilius. *Bocc. ic. & descr.*

23 Corona Solis, maxima, semine albo cinereo striato. *Tournef. inst.*
Hellenium Indicum, ramosum semine albo cinereo, striato. *H. R. Par.*

24 Corona Solis, maxima, flore pleno, sulphureo, semine nigro. *Boerhaav. 2.*

25 Corona Solis, maxima, flore pleno, sulphureo, semine albo. *Boerhaav. 2.*

26 Corona Solis, maxima, flore pleno, aureo, semine nigro. *Boerhaav. 2.*

27 Corona Solis, maxima, flore pleno, aureo, semine albo. *Boerhaav. 2.*

28 Corona Solis, maxima, flore pallidè sulphureo, ferè albo, semine nigro. *Boerhaav. 2.*

29 Corona Solis, perennis, flore & semi-

ne maximis. *Turn. inst.*

Helenium Indicum, flore & semine maximis, perenne. *H. L. Bat.*

30 Corona Solis, ramosa, perennis. *Breyheau.* 2.

Corona Solis, minor, fœmina. *Tab. icon.*

Helenium Indicum, ramosum. *C. B. Pin.*

Chrysanthemum Indicum, perenne, flos Solis, minor. *Flor. Lugd. Bat.* 2.

Flos Solis prolifer. *Eyst.*

31 Corona Solis, parvo flore, tuberosa radice. *Turnef. inst.*

Helianthemum Indicum, tuberosum. *C. B. Pin.*

Flos Solis, Farnesianus, sive Peruanus, tuberosus. *Col. p.* 2. *Aldin. Hort. Farnef.* 191.

Chrysanthemum perenne, majus, foliis integris, Americanum, tuberosum. *Morif. Hist. Oxon.*

32 Corona Solis, parvo flore, radice oblonga. *Turnef. inst.*

Helenium Indicum, tuberosum, radice oblonga. *Mor. H. R. Blef.*

33 Corona Solis, latifolia, altissima. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum Canadense, latifolium, altissimum. *Mor. Hort. R. Blef.*

Chrysanthemum Canadense, latifolium, elatius. *Spec. ic. & descr.*

34 Corona Solis, altissima, caule alato. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum Canadense, bidens, alato caule. *Mor. H. R. Blef.*

Helenium Canadense, elatius, alato caule. *H. R. Par.*

Chrysanthemum Virginianum, caule alato, ramosum, flore minore. *Plukn. Alm. Phyt.*

Chrysanthemum, caule alato, Virginianum, ramosum, flore minore aureo. *Mor. Hist. Oxon.*

35 Corona Solis, rapunculi radice. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum Canadense, rapunculi radice, Battatas, vulgo. *H. L. Bat.*

Helenium Canadense, altissimum, Vosican dictum. *H. R. Par.*

36 Corona Solis, Trachelii folio, radice repente. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum Virginianum, Plantaginis rugosis foliis, radice repente. *Plukn. Almag. Bot.*

37 Corona Solis altissima, Virgaureæ foliis. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum, Scrophulariæ foliis, Americanum. *Plukn. Phytog.*

38 Corona Solis, Salicis folio, alato caule. *Turnef. inst.*

Aster, luteus, alatus. *Cornuti.*

Chrysanthemum Canadense, minus, caule alato. *Mor. H. R. Blef.*

Chrysanthemum Americanum, perenne, caule alato, folio angusto, glabro. *Mor. Hist. Oxon.*

39 Corona Solis, arborea, folio latissimo, Platani. *Barrheau.* 2.

Chrysanthemum angulosis platani foliis, Virginianum. *Plukn. Almag. Phytogr.*

Chrysanthemum perenne, Virginianum, majus, Platani Orientalis folio. *Mor. Hist. Oxon.*

40 Corona Solis, Americana, frutescens, Lychnidis folio, flore luteo. *Plum.*

41 Corona Solis, Americana, frutescens, Laureolæ folio, flore luteo. *Plum.*

42 Corona Solis, folio profundè inciso. *Turnef. inst.*

Solis flos minor. *Lob.*

43 Corona Solis, foliis amplioribus, laciniatis. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum Americanum, laciniato folio, majus. *Morif. H. R. Blef.*

Chrysanthemum Americanum, perenne, foliis divisis, dilutius virentibus, majus. *Mor. Hist. Oxon.*

44 Corona Solis, foliis angustioribus, laciniatis. *Turnef. inst.*

Chrysanthemum Americanum, laciniato folio obscurius virente, minus. *Mor. H. R. Blef.*

Aconitum, helianthemum, Canadense. *Cornuti.*

45 Corona Solis, novæ Angliæ, folio amplissimo trifido. *Turnef. inst.*

Dell'

Dell'Astro, Asterisco, ed Asteroide. Cap. II.

LEggiadra, e vaga Stella comparisce ne' Giardini, e ben merita questa pianta il nobile nome d'*Astro*, al di cui modello n'è il fiore curiosamente dalla Natura lavorato, e disposto. Ad alcuna delle sue spezie è stato aggionto il nome del suo Paese, cioè l'Attica, ne' contorni della di cui Metropoli Atene, cresceva frequente, e di là *Astro Attico* fu chiamato. Vien' egli con ragione creduto l'*Amello* di Vergilio [1], per avere i fiori nel disco gialli, e nel contorno purpurei.

Molto lontana dal verisimile è perciò l'opinione di quelli, che per *Amello* hanno creduto l'*Apiastro*, o sia *Melissopillo*, poichè non ha raggiato il fiore, e bianco lo produce senz'altra diversità di colore, e non avendo nè pur gli Apici gialli, non può confarsi alla descrizione dell' *Astro Attico*, come l'abbiam da Dioscoride [2], il quale dicendo, ch'il fiore sia purpureo, e giallo, ciò da Marcello Virgilio [3] viene interpretato doversi riferire alle diverse parti del fiore, intendendosi per il purpureo le foglie con la Corona, che Semifioretti si dicono, e per giallo il disco, che ne porta il colore: al che per tanto pare non s'appiani Jano Antonio Saraceni, il quale seguitando la lezione d'Oribasio, e di Serapione, giudica descriversi da Dioscoride due generi d'Astro, l'uno ch'abbia le foglie ne' contorni, e nella corona gialle, e l'altro purpuree, ed ambedue li capitelli, o dischi di color d'oro. L'Anguillara [4], e il Zanoni [5] pretendono, che *l'Astro annuo odorato di Candia*, (che noi fra gli Asterischi poniamo) il quale ha cinque foglie piccole nella corona, ordinate a forma di Stella, e nel mezzo d'esse il capitello di color giallo, simile a quello della Camamilla, sia il vero Astro di Dioscoride; e noi di tante varietà d'opinioni, secondo il nostro primo proponimento, lascieremo la decisione a chi appartiene, così pure il decidere qual possa essere quell'Astro maraviglioso d'Apulejo [6], il quale la notte riluce quale Stella in Cielo, ed è di così grande stupore a' riguardanti, e verremo alla descrizione della pianta, e del fiore.

Sorge questa dalle radici con gambi legnosi rotondi, eretti, ed aspri,

pri, in alcuni alquanto pelosi, in altri glabri, con foglie lunghe, dure, e medesimamente aspre, in alcuni anguste, in altri più larghe, e nella sommità sono li fiori raggiati, col disco di più fioretti, e la corona di semifioretti, che nell' embrione risiedono compresi da uno squamoso calice. Fassi poi l'embrione seme lanuginoso al talamo affisso.

Le spezie, che si pongono ne' Giardini, particolarmente in quelli di molta estensione, per fare sponda a' gran Viali, e fra un'albero, e l'altro, sono

L'Astro Attico Ceruleo volgare. [7]

Il volgare dal fior bianco. [8]

L'irsuto ceruleo con gran fiore, e le foglie rotonde. [9]

Il purpureo violaceo della Nuova Inghilterra, irsuto, e altissimo, con gran fiori. [10]

Il violaceo carico, panniculato, della Nuova Inghilterra, con foglia larga. [11]

L'umbellato con fiori dilutamente violacei, della Nuova Inghilterra. [12]

Il purpureo della Nuova Inghilterra, con l' aspetto della Verga d'oro, e le foglie undulate. [13]

Il ceruleo polianto con le foglie canute d' Alipio. [14]

Il Fruticoso giallo Mauritanico, con le foglie canute di Stecade, e l'aspetto, ed effigie di Seripio. [15]

Et il Verginiano comoso, con foglie larghe, e piccoli fiori cerulei, [16] con molti altri, che lungo sarebbe il riferirli.

Qualunque terra, e sito è lor favorevole. Si propaga col dividerne le radici nel fine dell' Autunno, e meglio anco nel principio di Primavera, il che si fa ogn'anno, mentre alcune spezie germogliando fuor di modo, le radici, che in copia per terra serpeggiano, sarebbero di nocumento alle piante vicine, e perciò devesi avvertire di non porre gli Astri, ove son Bulbi, o radici di fiori, perche restarebber da essi avvinciagliate, e scontorte. Convien dar ad alcuni de' forti appoggi contro de' venti, e disporli in buon ordine.

Vi sono poi degli altri Astri, li quali sono annui, e come piccole Stelle *Asterischi* vengono da' Botanici nominati. *Questi hanno il fiore raggiato, e il Disco di più fioretti, che negli embrioni risiedono, compresi in un calice striato, più grande del fiore, andando poi*

do poi gli Embrioni in semi piani, per lo più marginati; e sono

L'Asterisco giallo annuo. [17] *Il Solferino.* [18]

Il Giallo di fior minore. [19]

Il Giallo dal fior basso piccolo. [20]

Il Giallo supino spinoso. [21]

E quello di Candia col Disco, e la Corona gialla, il quale spira una fragranza, ch'è fra la Rosa, e l'Incenso. [22]

Si seminano queste piante o l'Autunno sino ch' il seme è maturo, o pure la Primavera, e cresciute che sieno a tre, o quattro dita, si trapiantano in qualunque terreno, e sito, poiche s'accomodan da per tutto. Gli Astri, e gli Asterischi fioriscon per lo più nell' Autunno, e nel fine suole il seme esser maturo: ben è vero, che le pioggie alle volte soglion guastare il fiore, e dispergere il seme, e raccogliendosene poco, bisogna però riservar qualche porzione di quello dell'anno precedente, per esserne proveduti al bisogno.

Non si deve lasciare di aggiugnere agli Astri, ed Asterischi un terzo genere, detto dal Turnefort [23] *Asteroide*, per la similitudine, che ha con l'Astro, da cui si distingue *nel produrre il seme senza lanugine, ed il talamo con squame*. Di questo genere ne abbiamo una spezie frequente ne' Giardini, detta *Asteroide Alpina con foglie di Salice* [24], alla quale si dovrebbe aggiongerne un'altra connumerata dal medesimo col nome d'*Asteroide Orientale, con foglie di Petasitide, e fior grandissimo* [25], la quale ne' Giardini di questi contorni, per quello io sappia, non v'è, e sarebbe desiderabile per la bellezza del suo fior, che vi fosse. Ama la prima la coltura degli altri Astri, essendo del medesimo temperamento.

1 Est enim flos in pratis, cui nomen Amello
Fecere Agricolæ, facilis quærentibus herba
Namque uno ingentem tollit de cespite Silvam:
Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum
Funduntur, Violæ sublucet purpura nigræ. *Virg. Georg. 4.*

2 Aster Atticus, cauliculus, lignosus florem, in cacumine habens purpureum, luteumve, & in ambitu divisum, Anthemidis modo capitulum &c. *Dioscor. l. 4. c. 105.*

3 Herbæ hujus purpureum, & luteum florem ad diversas floris partem referendum esse; sunt enim purpurei coloris folia, quod verò medium inter ea folia capitulum est, camamelli modo lutescit. *Marcell. Virg.*

4 Anguill. *par.* 14. *pag.* 284.

5 Zanon. *c.* 16. *pag.* 30.

6 Hæc herba noctu tanquam Stella in Cœlo lucet: & qui videns ignorans, dicit

phan-

phantasma se videre. *Apul. de virtut. herbar. c. 60.*

7 Aster Atticus, caeruleus, vulgaris. *C. B. Pin.*

Aster Atticus, purpureo flore. *I. B.*

Aster Atticus. *Dodonai pempt.*

8 Aster Atticus, vulgaris, flore albo. *C. B. Pin.*

Aster Atticus, albo flore. *I. B.*

9 Aster hirsutus, Austriacus, caeruleo magno flore, foliis subrotundis. *C. B. Pin.*

Aster hirsutus, Austriacus, caeruleo magno flore. *C. B. Prodr.*

10 Aster, novae Angliae, altissimus, hirsutus, floribus maximis, purpuro violaceis. *Par. Bat. Prodr.*

11 Aster, novae Angliae, latifolius, paniculatus, floribus saturatè violaceis. *H. L. Bat.*

12 Aster, novae Angliae, umbellatus, floribus dilutè violaceis. *H. L. Bat.*

13 Aster, novae Angliae, purpureus, virgae aureae facie, foliis undulatis. *Flor. Lugd. Bat. 2.*

14 Aster, caeruleus polyanthos alipii foliis incanis, ex terra mariana. *Plukenet. Mantissa.*

15 Aster, frutescens, luteus, Mauritanicus, folio Stoecadis incano, Seriphii facie, & sapore. *Plukenet. Almag.*

16 Aster Virginianus, comosus, foliis latioribus flosculis minimis caeruleis. *Mor. Hist. Oxon. p. 3.*

17 Asteriscus annuus, foliis ad florem rigidis. *Tournef. inst.*

18 Asteriscus annuus, foliis ad florem rigidis, flore sulphurei coloris. *Tournef. inst.*

19 Asteriscus annuus, foliis ad florem rigidis, flore minore elatior. *H. L. Bat. app.*

20 Asteriscus annuus, foliis ad florem rigidis, flore minimo, humilior. *Tournef. inst.*

21 Asteriscus maritimus, annuus, patulus. *Tournef. inst.*

Aster luteus supinus. *C. B. Pin.*

22 *Asteriscus annuus, Creticus, odoratus.*

Aster annuo, odorato, di Candia. *Zanon. c. 16. p. 80.*

23 Tournef. Coroll. App.

24 Asteroides Alpina, Salicis folio. *Tournef. Coroll. instit.*

Aster luteus angustifolius. *C. B. Pin.*

25 Asteroides Orientalis, Petasitidis folio, flore maximo. *Tournef. Corollar. App.*

Del Tagete, o sia Fiore Africano. Cap. III.

NEl tempo, ch'il glorioso Imperator Carlo Quinto ritornò trionfante dalla famosa impresa di Tunisi [1], si rese noto in Europa il *Tagete minore*, trasportato dalle Campagne dell' Africa ne' Giardini del Brabante, e perciò da que' popoli chiamato *Tunis Blomen*, cioè *Fior di Tunisi*, che gli Africani nominarono *Pedua*. Parve al Gesnero [2] per avere qualche similitudine con la Calta, di chiamarla *Calta Africana;* e Valerio Cordo disse generalmente *Tanacetti Peruviani* tutte le spezie di questi fiori, per la somiglianza ch' hanno con quelli del Tanaceto, o perche forse le spezie maggiori sieno state trasportate primieramente dall'America, ove al riferir di Francesco Hernandez [3] sono copiosi, e chiamati nel Mexico *Cempoal Xochitl*, cioè fiori di molte foglie. Li Francesi, e Spagnoli gli danno il nome di *Garofoli d' India;* gl' Indiani per lo più di *Fiore Africano;* ed il volgo, senza alcuna ragione, di *Fior di Morto*.

Da

Da gli Autori di que' tempi [4] fu posta questa pianta in discredito, quasicchè il grave odor, che ne spira, dimostri la sua venefica qualità, simile a quella della Cicuta, e varie sperienze ne furono allor publicate in prova. Ma l'Hernandez [5], ed il Terenzio [6], che sopra di essa pianta ci han lasciato note erudite, l'hann' anco difesa, dimostrandola non solo priva d'ogni veleno, ma prestante rimedio così per incidere, che per purgare. Nulladimeno altri celebri Botanici, come il Dodoneo, Gio: Bauhino, il Rajo, ed altri provano affatto il contrario: nè senza ragione, ed esperienza. Il mal'odor, che n'esala, simile a quello dell'Aglio fetido, unito con sali acri, ne dimostra la velenosa natura: tal è quello della Cicuta, Cicutaria, Opio, Coriandro verde, ed altre pestifere piante.

Andrea Lacuna, ed altri hanno creduto, che la spezie del *Tagete maggiore* possa riferirsi all'*Orbonna di Dioscoride* [7], la qual essendo un'Erba Trogloditica, che nasce in quel tratto dell'Arabia, che spetta all'Egitto, ed avendo le foglie simili alla Ruccola, rare, e squallide, e così perforate, che pajon corrose da' Tarli, con un fiore color di Zafrano, è stata più tosto creduta una spezie d'Anemone, che di Tagete. Nè meno si confan questi fiori con il *Petilio di Plinio* [8], come altri vorrebbero: perche questo fiore, che nasce vicino alle spine di color simile alla Rosa Silvestre, con cinque piccole foglie, che si spiegan l'Autunno, ed un calice variegato pieno di semi gialli, ad alcuna spezie di Tageti non rassomiglia. Piuttosto non malamente potrebbero riferirsi al *Licopersio di Galeno* [9], che sebbene dal medesimo non fu descritto, li contrasegni della sua facoltà fanno presumere, che possa con le medesime piante confarsi.

Il Trago le divide in due spezie, maggiore, e minore; il Mattioli [10] tre ne asserisce. L'Hernandez [11] le distingue in sette varietà, di fiore, di nome, e di grandezza distinte. *Queste sorgon dalle radici, con gambi alti, retti, striati, d'un nero rosseggiante, nodosi, ramosi, e che da ogni nodo per lo più, due rami gettano guarniti di foglie nel margine, dentellate, nell'estremità delle quali sono li fiori radiati, il di cui disco è composto di molti fioretti variamente incisi. La Corona è di semifioretti, che nell'embrione ri-*

 siedo-

siedono, compresi in un calice tubulato d'una foglia. Gli embrioni vanno poi in seme anguloso guarnito d'un bottoncello fogliato, affissi al talamo, ed alle volte si vedono in questi generi alcuni fiori composti di fistulosi fioretti.

Undici spezie negli Orti Botanici se ne contano, delle quali, sette solamente ne' Giardini hanno luogo; cioè

Il massimo di color d'oro, col fior maggior doppio. [12]

L'Indiano minore doppio giallo rosseggiante. [13]

L'Indiano medio doppio, col fior giallo. [14]

L'Indiano minore doppio, color d'oro. [15]

L'Indiano fistuloso doppio. [16]

L'Indiano minimo doppio, con le foglie inferiori gialle, e le superiori la maggior parte pelose come un Velluto. [17]

E quello con foglie tenuissimamente divise, col fior giallo. [18]

Si seminano queste piante il mese di Marzo, più rare, che si potrà, e cresciute che sieno a quattro dita, si trapiantano in terra grassa, e macera a qualunque esposizione di Sole; e perche crescon alte, perciò s'hann' a porre in sito loro proprio, e che non faccian' ombra ad altre piante più basse. Fioriscono li maggiori dall'Agosto fino al fine d'Autunno, e li minori il Maggio, e Giugno, e tutta l'Estate, e perche anco spargonsi con molti rami per terra, si deve però elevarneli, e dato loro conveniente appoggio, disporli in forma, ch'ajutin la prospettiva, e faccian bella comparsa.

1 Dodon. de florib. c. 18. & pempt. 2. *l.* 3. c. 12.
2 Gesner de Hort. Germaniæ.
3 Hernand. Plantar. &c. Mexicanar. Hist. *l.* 5. c. 29.
4 Dodon. de florib. & pempt. *ibid.* *Crisp. Pass. Hort. florid. Autumn. & alii.*
5 Hernand. *pag.* 154. 155. 156.
6 Terent. in Hernand. *pag.* 57.
7 Dioscor. *l.* 2. c. 175.
8 Plin. *l.* 21. c. 8.
9 Galen. Simpl. *l.* 4.
10 Mattiol. *l.* 2. c. 145. *l.* 4. c. 186.
11 Hernand 154.
12 Tagetes maximus, rectus, flore maximo, multiplicato. *I. B.*
Tanacetum, sive flos Africanus, major, flore pleno aureo. *C. B. Pin.*
Flos Africanus, aureus, multiflorus. *Tabern. icon.*
Caryophillus major, Indicus, flore multiplici, aureo. *Eyst.*
Cempoal Xochitl, vel Giuhua Xochitl. *Tzusyspohual.*
Caryophillus Mexicanus. *Hernand.*
13 Tagetes Indicus, minor, flore luteo rubescente. *Tournef. inst.*
Caryophillus Indicus, plenus, flore luteo rubescente. *Eyst.*
Macvil Xochitl, seu Maon.
Caryophillus Mexicanus IV. Hernand.
14 Tagetes Indicus, medius, flore luteo, multiplicato. *H. L. Bat.*
Caryophillus Indicus, flore multiplici, luteo, pleno, major. *Eyst.*

Tla-

Tlapalte, Cacayate, Caryophillus Mexicanus III. *Hernand.*

15 Tagetes Indicus, minor, multiplicato flore. *I. B.*

Flos Africanus minor, multiflorus. *Tabern. icon.*

Tanacetum Africanum, sive flos Africanus minor, flore pleno. *C. B. Pin.*

16 Tagetes, flore fistuloso, duplicato. *H. L. Batt.*

Tanacetum, sive flos Mexicanus, flore fistuloso pleno. *C. B. Pin.*

Caryophillus Mexicanus, flore fistuloso, alter, polyanthos. *Col. 2.*

17 Tagetes Indicus, minimus, flor. sericea hirsutie obsito. *H. L. Batt.*

Tanacetum Africanum, minimum, sericea hirsutie obsitum. *C. B. Pin.*

Caryophilli Hispani dicti varietas septima & octava. *Col. 2.*

Tlapicoacahli Coazochitl, Caryophillus Mexicanus V. *Hernand.*

18 Tagetes, foliis tenuissimè divisis. *Tournef. inst.*

Tanacetum Africanum, foliis tenuissimè divisis. *C. B. Pin.*

Caryophilli, Hispani dicti varietas nona. *Col. p. 2.*

Del Crisantemo. Cap. IV.

E' Così comune a moltissimi fiori il bel colore dell' Oro, che ci lascia in dubbio a qual d'essi abbia voluto Dioscoride [1] attribuire il nome di *Crisantemo* [2], che appunto fior d'oro significa, ond'è altrettanto difficile il determinarsi ad assicurare qual egli sia, tanto più, che tutto ciò, che lo stesso Autore del Crisantemo dice, lo dice pur del *Bustalmo*. Plinio non fa menzione alcuna del Crisantemo, se non ove dice darsi tal nome per ragion del colore anco all' Elicrisio. Galeno medesimamente, Paolo Egineta, e Serapione pur non ne parlano, quasicchè il Crisantemo sia lo stesso Bustalmo, e perciò molti han sospettato, che quel Capitolo, in cui Dioscoride tratta di questa pianta sia spurio, e supposto, o almeno corrotto. Il che non ostante con buone ragioni nega il Mattioli [3], che il Crisantemo sia il Bustalmo, mettendo bastantemente in chiaro la differenza, che v'è tra loro: e molto meno può dirsi, che sia una spezie di *Calendola* come altri vorrebbero. Il Dodoneo l'ha creduta un'*Antemide* [4], ed il Fuchsio quella spezie di *Ranuncolo*, che nasce ne' Prati con foglie d'*Apio*, e fiori gialli. L'han posta alcuni fra l'erbe da mangiare [5]: ed altri, senza molto fondamento, alla *Calta di Virgilio* [6] l'han riferita.

Sorge questa pianta dalle radici con gambi alti, ramosi, solamente nel margine dentellate, e nelle cime de' rami sono li fiori, il disco de' quali è di più fioretti, e la corona di semifioretti, li quali negli embrioni risiedono compresi in un calice emisferico, e squamoso. Cre-

scono poscia gli embrioni in semi per lo più angulosi, e striati, o pur tenui, ed acuti.

Di molte spezie delle quali è copioso questo genere, solamente otto se ne veggono ne' Giardini, cioè

Il Crisantemo di Candia doppio. [7]

Il doppio, parte giallo, e parte bianco. [8]

Il doppio bianco. [9] *Il doppio giallo.* [10] *Il doppio sulfureo.* [11]

quali vogliono terra grassa, e macera, e qualunque situazione è lor buona; ma perche per ragion del freddo, che li fa perire, in questo Clima, si possono dir piante annue; bisogna però seminarli l'Autunno in Vasi, o Cassette, e nati che siano, ritirarli al coperto al comparir de' primi freddi, per ripiantarle in terra la Primavera, nella quale stagione si replica anco il seminarle: e perche soglion degenerare di doppie in semplici, quando riescon tali si svelleranno, ritenendo solo le piante di fior doppio.

Le tre restanti spezie sono

Quella dell' Isole de' Cannibali con foglie grosse di Viola bianca quasi di seta argentee. [12]

Il Color di fior di Persico bellissimo, Americano, con foglie di Dononico, & il disco del fiore grande, ed elevato, d'un'atro purpureo verde, e d'oro risplendente. [13]

E l'Etiöpico con le foglie di Cotula irsute, e le squame de' capi del color dell' Argento [14]; quali si piantan ne' Vasi ripieni medesimamente di terra grassa, e macera, tenendogli esposti al Mezzodì, e si propagan col seme, e con le radici, che pullulando, si dividono, con formarne altre piante. Conviene ne' principj di Novembre ritirarli al coperto, ove non geli; avvertendo però anco, che come non han da patir molto freddo, così nuocerebbe loro anco il troppo caldo; si darà loro acqua solamente per il puro bisogno, perche non marciscano nella soprabbondante umidità. Si cavano poi dalla Conserva nell' entrar dell' Aprile, e levando loro le foglie secche si terranno qualche dì all' aria, con ritirarle però la notte, e poscia esporle affatto, quando quella più s'addolcisca. Fioriscono li Crisantemi il Giugno, Luglio, ed Agosto, e per lo più con quelli seminati la Primavera continua la fiorita fino all' Inverno.

1 Dio-

1 Dioscor. *l.* 3. *c.* 131.
2 Chrysanthemum ab aureo floris colore nomen accepit. *A Stap. in Theophrast.*
3 Mattiol. in Dioscor. *l.* 4. *c.* 60.
4 Est autem Chrysanthemum Antemidis quædam species. *Dodon. pempt.* 2. *l.* 3. *cap.* 20.
5 Caules autem Chrysanthemi olerum modo eduntur. *Dodon. ibid.*
6 Virg. Eclog. 2.
7 Chrysanthemum Creticum, flore polypetalo, sive pleno. *H. C. suppl.*
8 Chrysanthemum, flore pleno, partim candido, partim luteo. *Tournef. inst.*
9 *Chrysanthemum, flore albo pleno.*
10 *Chrysanthemum, flore luteo pleno.*
11 *Chrysanthemum, flore sulphureo pleno.*
12 Chrysanthemum, ex Insulis Carribeis, Leucoii incani, & sericeis foliis, argenteis, crassis. *Pluknet.*
13 Chrysanthemum Americanum, Doronici folio, flore persici coloris, umbone magno, prominente, ex atro purpureo viridi, & auro fulgente. *Raii Suppl.*
14 Chrysanthemum Æthiopicum, Cotulæ foliis hirsutis, summis capitulorum argenteis. *Sherardi.*

Della Belide, volgarmente detta Margherita doppia. Cap. V.

TEofrasto, Dioscoride, e Galeno diligentissimi Investigatori de' generi delle piante, non fanno alcuna menzione della *Belide*, o perche non fosse da loro conosciuta, o perche sott'altro nome da noi non inteso, nè da potersi applicare per conghiettura, n'avessero essi contezza. Ricorriam perciò a credere, che sia la mentovata da Plinio [1], il qual disse, nascere ella ne' Prati col fior bianco, e che alquanto rosseggia. Qualcheduno de' recenti Botanici l'hanno chiamata *Consolida minore* [2]. Alcuni credono, ch'ella abbia il nome di Belide dalle così nominate, barbare e crudeli Figliuole di Dánao Re di Argo [3], figlio di Belo, le quali la prima notte di loro nozze, ad instigazione del Padre ammazzarono li loro cinquanta Mariti, alla riserva d'un solo, salvato per pietà dalla Moglie Ipermnestra, il quale, secondo la predizion dell'Oracolo, uccise poi Dánao, e gli occupò il Regno. Vogliono altri, che Belidi si chiamino a *Bello* [4], cioè dalla guerra, nella quale, per esser pianta efficace nella curazione delle ferite, viene adoprata. Altri sostentano, ch'abbia tal nome dal bel color del fiore [5]; Altri le dissero *Margarite*, quasicchè l'unione de' lor fiori ad un'ammasso di perle rassembri; ed il volgo, senza ragione, le chiama Suppette.

Han queste piccole pianticelle le foglie copiose, tenui, e pingui, rotondamente lunghe, leggiermente crenate, e rivolte in terra; tra queste s'ergono i fiori, ogn'un d'essi attaccato al suo tenue pedicello,

e di

e di forma raggiato. Il Disco n'è di più fioretti, e la Corona di semifioretti, che risiedono nell'embrione compresi in un calice, ch'è in molte parti diviso, andando poi gli embrioni in semi affissi per lo più ad un talamo piramidato.

Le spezie, che ne' Giardini fan di sè mostra, sono ordinariamente otto, tutte doppie, cioè

La Silvestre secondo alcuni, e second'altri Ortense rossa, ò di fior grande, ò di fior piccolo. [6]

La Bianca. [7] *L'Incarnata.* [8]

La Rossa col fiore a guisa di cresta di Gallo. [9]

La variegata di bianco, e rosso. [10]

La prolifera variegata soavemente di rosso, e di verde. [11]

La Rossa fistulosa. [12]

E la massima bianca, globosa, prolifera [13], alla quale con meravigliosa fecondità nasce un nuovo gamberto florifero da ciascuna fogliuccia del calice del primo fiore, nè con minore fecondità le fogliuccie de' fiori così nati hanno altri gamberti floriferi di bellezza certamente straordinaria a vedersi.

Di qualsivoglia terra da Ortaglia, e d'ogni sito sono contente queste tenere piante, le quali pullulando, e moltiplicando nelle radici, si propagan l'Ottobre, ed il Marzo, con dividerle ogni tre anni, e ripiantarle altrove. E perche è un fiore, che poco s'alza da terra, perciò se ne circondan l'ajette, disponendole in lunghe file per il Giardino, o situandole a groppi per ricamarnelo, miste con fiori di più riguardevole levatura. Principiano a fiorire l'Aprile, ed il Maggio, e continuano buona parte dell'Estate, ed alle volte l'Autunno.

1 Bellis in pratis nascitur flore albo, aliquatenus rubente. *Plin. l. 26. c. 5.*

2 Recentiores Belidem etiam Consolidam nominant minorem. *Dodon. pempt. 2. l. 3. c. 23.*

3 Pet. Pe. 199.

4 Bellium florem quasi bellicum, à Bello dici creditur, quòd belli tempore maximè hujus probetur efficacia in curatione vulnerum. *Cornut 73.*

5 Bellis latinis à bello, seu pulchro colore florum dicta fertur. *Rajus Histor. plantar. l. 8.*

6 Bellis hortensis, flore pleno, magno, vel parvo. *C. B. Pin.*

Bellis minor Silvestris, flore pleno, rubro. *Eyst.*

Bellis hortensis, sive flore multiplicato. *J. B.*

7 Bellis hortensis, flore pleno, magno, vel parvo albo. *C. B. Pin.*

8 Bellis hortensis, flore pleno, magno, vel parvo incarnato. *C. B. Pin.*

9 Bellis hortensis, flore pleno, rubro, in formam cristæ Galli figurato. *Boerhaav. 2.*

10 Bellis hortensis, flore pleno, magno, vel parvo, vario ex candido & rubro. *C. B. Pin.*

11 Bellis hortensis, prolifera. *C. B. Pin.*

Bellis prolifera, variegata. *Eyst.*

Bellis hortensis, suave rubens, viridisque prolifera. *Lob. icon.*

12 Bellis hortensis, rubra, flore multiplici fistuloso. *H. R. Par.*

13 Bellis hortensis, flore pleno albo globoso, maximo, prolifera. *Boerhaav. 2.*

Della Verga d'oro, e della Giacobea. Cap. VI.

IGnota si crede ne' Secoli andati sia stata la *Verga d'Oro*, benche alcuni con poca probabilità l'abbian voluta riferire alla *Consolida Saracenica*, ed altri abbian detto, esser ella una spezie di *Verbasco*, altri il *Leucófrago di Plinio*, ed altri per ragione d'alcune piccole macchie, di che vann'asperse le foglie d'alcuna delle di lei spezie, l'abbian creduta l'*Erba scritta dell'Anguillara*.

Sparge quella pianta, che primieramente ebbe tal nome nel principio le sue foglie per terra, lunghe, e larghe più di quelle del Persico, crenate, fra le quali sorge il gambo all'altezza d'un cubito soavemente rosso, vestito di foglie consimili, ma minori: e questo si divide in più rami, ornati da per tutto con lungo ordine di fiori per lo più di color d'oro, raggiati, il di cui disco è di più fioretti, e la corona di semifioretti, che risiedono negli embrioni compresi in un calice squamoso, andando poscia gli embrioni stessi in semi lanuginosi.

Di più di sessanta spezie, che s'hanno di questa pianta, solamente dodici se n'accostuman ne' Giardini, cioè

Quella di foglia larga serrata. [1]

Altra pure di foglia larga serrata, che dalla prima si distingue per esser le foglie variegate di bianco. [2]

La volgare con le foglie anguste meno serrate. [3]

La bianca con la foglia angusta meno serrata. [4]

La Messicana con le foglie di Limonio. [5]

La Fistulosa con le foglie anguste a guisa di quelle del Senecione non serrate. [6]

La Canadese con foglie anguste, e belle spiche sparse. [7]

La Canadese irsuta men bella, di sparse spiche. [8]

L'altissima della Nuova Inghilterra, con le spiche alle volte curve, e rivoltate. [9]

Quella della Nuova Inghilterra, con foglie lunghissime, e liscie. [10]

Quel-

Quella con foglie anguste, pulite, non serrate, con bella spica, e gran fiori. [11]

E quella della Novella Jorck, liscia, con gambi rosseggianti, e foglie liscie, ed anguste. [12]

Ogni terra da Ortaglia, ed ogni esposizione lor serve; ed essendo pianta perenne, si propaga col seme, e con le radici, facendosi l'uno, e l'altro nel mese di Marzo, e con le radici si fa anco l'Ottobre. Si trapiantan le nate di seme quando sieno alquanto adulte, con irrigarle, e tenerle dal Sole per alcuni giorni coperte. Fioriscon l'Agosto, ed il seme è maturo l'Ottobre, e se prontamente non si raccoglie, vien dissipato da' venti. Si dà loro qualche sostegno per difenderle dalle strabocchevoli pioggie, e da' venti, ch' alcune volte le atterrano; ed essendo piante grandi, van poste in sito al lor genere proporzionato.

1 Virga aurea, latifolia, serrata. *C. B. Pin.*
Virga aurea, sive Solidago Sarracenica, latifolia serrata. *I. B.*
Virga aurea, margine crenato. *Dodon. pempt.*

2 Virga aurea, latifolia, serrata, foliis lineis albis, notatis. *C. B. Pin.*

3 Virga aurea, angustifolia, minus serrata. *C. B. Pin.*
Virga aurea, vulgaris latifolia. *I. B.*
Virga aurea. *Dodonei pempt.*

4 Virga aurea, angustifolia, minus serrata, flore albo. *C. B. Pin.*
Symphitum petreum tertium, flore albo. *Tabern. icon.*

5 Virga aurea, Mexicana. *C. B. Pin. App.*
Virga aurea, Limonii folio, panicula uno versu disposita. *H. R. Par.*

6 Virga aurea, floribus fistulosis Senecionis instar, foliis angustioribus non serratis. *Moris.*

7 Virga aurea, angustifolia, panicula speciosa, Canadensis. *H. R. Par.*
Virga aurea, foliis angustis, levibus, nihil aut minus crenatis. *Flor. Lugd. Batt.*
Virga aurea, foliis angustis, levibus, non serratis. *Jung. Hort.*

8 Virga aurea, Canadensis hirsuta, panicula minus speciosa. *H. R. Par.*
Virga aurea, flore minus amplo, foliis non serratis, latioribus. *Moris. Hist. Oxon.*

9 Virga aurea, novæ Angliæ, altissima, paniculis nonnunquam reflexis. *Flor. Lugd. Batt.*

10 Virga aurea, novæ Angliæ, foliis longissimis, glabris. *Flor. Lugd. Batt.*

11 Virga aurea, foliis angustis, levibus, non serratis, panicula speciosa, floribus magnis. *Boerhaav. 2.*

12 Virga aurea, Noveboracensis, glabra, caulibus rubentibus, foliis angustis glabris. *Flor. Lugd. Batt.*

Della Giacobea.

SOmigliante coltura a quella della Verga d'oro vuole la *Giacobea*, così detta; e da' Francesi [1], e Tedeschi [2] nominata *Flos Sancti Jacobi*. Il Mattioli nella seconda edizione de' suoi Comen-

Comentarj sopra Dioscoride, ha creduto, che il *Senecione maggiore* sia la *Giacobea*, ed altri la riferiscono al genere dell' *Erigero*.

Sorge questa pianta, che prima ebbe tal nome, da terra, con gambi longhi, rosseggianti, striati, e surcolosi, con foglie nella circonferenza profondamente laciniate, d'un negreggiante verde, e colcate per terra: avanti che n'esca il gambo nella sommità de' rami son li fiori raggiati, ed il lor disco di più fioretti, e la Corona di semifioretti affissi all'embrione, e compresi in un calice a tubo, diviso in più parti, andando poi gli embrioni in semi di lanugine ornati, al Talamo affissi.

Delle molte spezie, che vi sono di queste piante, solamente diciotto ne' Giardini se ne coltivano; e sono

L'Africana fruticosa con foglia larga, e bellissimo fior purpureo. [1]

L'Africana fruticosa, con le foglie d'Abrotano. [2]

L'Africana fruticosa, con le foglie d'Ormino. [3]

L'Africana fruticosa, con le foglie incise, & al di sotto cinericcie. [4]

L'Africana fruticosa, con le foglie canute di Assenzio umbellifero. [7]

L'Africana, con le foglie intiere, riccie, ed ondeggianti. [8]

L'Africana con la foglia larga laciniata, ed il fior purpureo. [9]

L'Africana con la foglia stretta laciniata, ed il fior purpureo. [10]

L'Etiopica simile alla Stebe, con foglie larghe, e fiori simili a quelli della Calendula Africana. [11]

L'Etiopica, con le foglie del Crisantemo di Candia, e fior purpureo. [12]

La minore Etiopica, con le foglie del fiore striate con linee gialle. [13]

L'Etiopica fruticosa, con le foglie di Cineraria lanuginose, ed il calice intiero nell'estremità dentellato. [14]

L'Americana arborea con lucenti foglie d'Ellenio. [15]

L'Americana con le foglie di Salice, nel margine pelose. [16]

La Siciliana tenuissimamente laciniata, col fior simile à quello del Buftalmo. [17]

La marittima con la foglia larga non laciniata, e lanuginosa. [18]

La canuta con le foglie brevi, e rotonde. [19]

E la Greca marittima, con le foglie verdi al di sopra, e canute al di sotto. [20]

Fioriscon tutte queste piante, per lo più, nel Luglio, ed Agosto, ed il seme n'è maturo l'Ottobre. Viene anch'esso dissipato dal vento, quando prestamente non si raccolga. Si deve darle alcun appoggio, acciochè non vengan maltrattate da' venti, e conviene ben ordinarle, perche non crescan confusamente, e faccian quella graziosa vista, che si desidera. L'Africane, e l'Etiopiche si coltivano in Vasi come l'altre piante di quel clima, benche non tutte le spezie di questa pianta, ch'hanno l'origine sotto quel Cielo temano il gelo, non ostante però sarà più salutevol consiglio l'andar cauti, e ritirarle a' primi freddi.

1 Herbe, o fleur de S. Jacques.
2 S. Jacobs Bluom.
3 Jacobæa Africana, frutescens, flore amplo, purpureo, elegantissimo, Senecionis folio. *Volk. flor. Nor.*
Aster Atticus, Africanus, frutescens, foliis Senecionis, crassioribus. *Hort. Amstelod.*
4 Jacobæa Africana, frutescens, Abrotani folio. *Oldenl.*
5 Jacobæa Africana, frutescens, Hormini folio. *Oldenl.*
6 Jacobæa Africana, frutescens, foliis incisis, & subtus cineraceis. *Comm. Rar.*
7 Jacobæa Africana, frutescens, foliis absynthii umbelliferi incanis. *Hort. Amstelod.*
8 Jacobæa Africana, foliis integris, undulatis, & crispis. *Oldenl.*
9 Jacobæa Africana, laciniata, latifolia, flore purpureo. *Oldenl.*
10 Jacobæa Africana, laciniata, angustifolia, flore purpureo. *Oldenl.*
11 Jacobæa Æthiopica, Stæbes facie, flore Calendulæ Africanæ, foliis latioribus. *C. B. Pin.*
12 Jacobæa Æthiopica, Chrysanthemi Cretici foliis, flore purpureo. *Plukn. Mantissa.*
13 Jacobæa Æthiopica minor, florum petalis, lituris croceis striatis. *Plukn. Almag. Botan.*
14 Jacobæa Absintites, Æthiopica, frutescens, tomentosis cineraceæ foliis, calice integro, summis oris dentato. *Plukn. Mantissa*
15 Jacobæa Americana, arborescens, Helenii folio lucido. *Plum.*
16 Jacobæa Americana, foliis Salicis, ad margines villosis. *Plum.*
17 Jacobæa, tenuissimè laciniata, Buptalmi flore. *H. R. Par.*
Jacobæa, Sicula, Chrysanthemi facie. *Barr. Rar.*
18 Jacobæa maritima, non laciniata, lanuginosa, latifolia. *Tournef. inst.*
19 Jacobæa Canota, foliis brevibus, subrotundis. *Plukn. Phytog.*
20 Jacobæa Græca, maritima, foliis supernè virentibus, infra incanis. *Tournef. Coroll.*

Del Partenio, o sia Matricaria. Cap. VII.

NOme, e grido di qualità riguardevole ebbe nell'Antichità questa pianta, sulla credenza, che da Minerva fosse mostrata in sogno a Pericle Prencipe degli Ateniesi, per curar con essa Ictino Vernula Architetto famoso, ed a lui caro, il quale caduto era dall'altezza d'un Tempio, ch'ei stava fabricando

cando nella Rocca d'Atene. Il caso n'è raccontato da Vitruvio, e da Strabone, e distintamente anco da Plinio. [1]

Il Ruellio, il Mattioli, il Dodoneo, il Rivio, ed altri vogliono, che la medesima sia il *Partenio di Dioscoride* [2], dicendo ingannarsi coloro, che credono possa la *Cotula fetida* riferirsi al *Partenio*. Il Fuchsio la fa una seconda spezie d'*Artemisia*, mantenendosi in opinione, che il Partenio sia la Cotula fetida, ed è anco in ciò seguitato dal Dalecampio, il quale confrontando la descrizione del Partenio fatta da Dioscoride, con la Matricaria, e con la Cotula fetida, a questa, dice, più rassomigliarsi il Partenio. Hanno altri creduto, che la Cotula fetida sia il Partenio d'Ippocrate [3], e che questo sia differente da quello di Dioscoride; ed aggiognendosi a ciò che Apulejo nel Capitolo vigesimoterzo della Virtù dell' Erbe dà il nome di Partenio alla Camomilla; e nel Capitolo ottantesimosecondo dà il nome stesso alla Perdicale: si conclude, non potersi dir con certezza a qual Erba tal nome appartenga: benche paja, che la maggior parte de' Botanici d'oggidì inclini di rapportar la *Matricaria* al *Partenio*.

Fù detta Matricaria per l'efficace sua facoltà di rimediare a' mali privati delle Donne [4]. Ell'è pianta così inimica dell' Api [5], che non ne posson soffrir l'odore; nelle fibre di sue radici si trova alcune volte un piccol Carbone [6], ed è uno degli arcani della Natura, il saper come vi si generi, ed a qual fine.

Dieci spezie di questa pianta abbiam ne' Giardini, cioè

La Matricaria odorata bianca. [7]
La bianca, con le foglie de' fiori triplicatamente raggiati. [8]
La Fistulosa doppia, e semplice. [9]
La Fistulosa con le foglie della pianta crespe. [10]
La Bianca dal Fior doppio comune. [11]
La Bianca doppia, con li fioretti solamente fistulosi. [12]
La Giapponese doppia col fior bellissimo color di Rosa. [13]
L'Orsense dell' Isola di Ceilan col fior bianco doppio. [14]
La Giapponese col fior doppio minore. [15]
E l'Indiana, con foglia larga, e fior doppio bianco. [16]

In terra grassa e macera, ed in qualunque esposizione si pian-

tan le prime quattro spezie di Matricaria, e si propagan col seme nella metà dell'Autunno, o al principio di Primavera, benche si può anco fare co' piccoli rami, che, un poco torti si pongono in terra l'Autunno, ove metton radici, e si trapiantan poi alla novella Stagione. Le altre sei spezie si moltiplican con li rametti, come s'è detto, e si pongono in Vasi con terra grassa, e macera, tenendogli all'ombra, fino al sentirsi de' primi freddi, ed allora dando loro il Sole per alcuni dì; al Decembre poi si ritirano al coperto, con lasciargli alcune volte goder l'aria, e 'l Sole, e si ripiantan la Primavera la quinta, e la sesta spezie in terra, e le quattro Orientali in Vasi, che l'Estate si tengono in sito di Sol mattino, e l'Inverno al coperto, come s'è detto di sopra, cavandonegli poi a mezzo il Marzo. Fioriscono il Giugno, e Luglio, e l'Orientali tardano alle volte fino all'Agosto, replicando tutte quelle di fior doppio una piccol fiorita anco l'Autunno, quando da man maestra le sien potati li rami in forma, che si lascino li proprj a fiorire in detta Stagione.

Pare doversi far menzione in questo luogo d'un certo genere di Pianta, ch' il celebre Turnefort nell'Appendice delle sue Instituzioni Botaniche chiama *Matricaria Americana, con le foglie d'Ambrosia*, e *fior piccolo bianco*, e ne parliam solamente per la denominazione, ch'ha da questo Autore insigne, che per altro, come a nuovo genere, negli atti della Regia Academia delle Scienze di Francia, dal Sig. Nissole le fu posto il nome di *Parteniastro*, benche per verità non ha di Partenio, o di Matricaria alcuna similitudine. Nel resto questa pianta è annua, d'un cubito, e più d'altezza, ramosa, ornata di foglie simili all'Ambrosia, producendo nelli ramoscelli li suoi capitelli, ed in questi li fiori racchiusi in un calice di cinque, o sei fogliette, o vogliam dire squame. La Corona ha cinque fioretti bianchi, nel fine, come dicono li Botanici, emarginati; crescon poi gli embrioni in cinque semi neri della figura di Cuore; e gli altri son posti nel mezzo del Disco sterili, e di figura dissimili.

Ciò sia detto per non doversi tralasciar cosa, che mentovata da insigni Autori, paja di nome appartenente al Giardino,

non

non essendo per altro pianta da potervi far mostra, per la mediocre sua qualità, ed uguale poca avvenentezza.

1 Veronula carus Pericli Atheniensium Principi, cum is in arce templum ædificaret, repsissetque super altitudinem fastigii, & inde cecidisset, hac herba dicitur sanatus, monstrata Pericli somnio à Minerva. Quare Partenium vocari cœpta est, assignaturque ei Deæ. Hic est Verenula, cujus effigies ex ære fusa est, & nobilis ille Splanchnoptes. *Plin. l. 22. c. 17.*

2 Partenium aliqui Amaracon vocant; folium est Coriandri, tenuibus: flore perambitum albo, intus melino, odore gravi, sapore amaro. *Dioscor. l. 3. c. 132.*

3 Hipp. lib. de vuln.

4 Matricaria à Matrice, seu utero recentioribus dicta, quod morbis uterinis conferat, Partenium Dioscoridis censetur. *Rajus lib. 8.*

5 Palàm est Apes ferre non posse odorem Matricariæ. *Rajus ibid.*

6 Subest sæpènumero radicum fibris aliquis, licet exiguus carbo. *Dodon. pempt. 2. l. 2. c. 15.*

7 Matricaria odoratior. *C. B. Pin.*
Matricaria odorata. *I. B.*
Artemisia tenuifolia, odorata. *Tab. icon.*

8 Matricaria, foliis florum albis, triplici serie radiatis. *H. R. Par.*

9 Matricaria, flore pleno, petalis fistulosis. *H. L. Batt.*
Matricaria, foliis florum fistulosis. *H. R. Par.*

10 Matricaria, foliis elegantissimè crispis, & petalis florum fistulosis. *Tournef. inst.*

11 Matricaria, flore pleno. *C. B. Pin.*
Artemisia tenuifolia, flore pleno. *Tab. icon.*

12 Matricaria, flore pleno, petalis marginalibus planis, discoidibus fistulosis. *H. L. Batt.*

13 Matricaria Japonica maxima, flore rosco, seu suave rubente, pleno, elegantissimo. *Breyn. Prodr. 2.*

14 Matricaria Zeilanica, hortensis, flore pleno. *Sherardo.*

15 Matricaria Japonica, flore minore, albo, pleno. *Breyn. Prodr. 2.*

16 Matricaria Indica, latiore folio, flore pleno. *Comm. in not. ad Hort. Malab.*
Tsjetti-Pù. *Malab. Serpentis Bracm.*

17 Matricaria Americana, Ambrosiæ folio, flore parvo, albo. *Tournef. inst. append.*

Della Ptarmica, e del Xerantemo. Cap. VIII.

LA *Ptarmica di Dioscoride* [1] alcuni vogliono, che sia il *Dragone*, altri il *Tarcon*, ed altri con debol ragione il *Piretro Silvestre*. Ma non avendo nè Dioscoride, nè Plinio parlato della Ptarmica, v'è nulladimeno chi crede, che questa possa esser lo Struthion, ch'essendo, come dice Plinio [2], un' Erba spinosa, non v'è alcuna apparenza, che possa alla Ptarmica riferirsi, la qual' è priva affatto di spine. Dioscoride [3], e Galeno [4] dicono esser così nominata dalla forza, che ha il suo fiore di provocare i sternuti. Noi quì non intendiamo di parlare di cotal pianta, ma solamente di quella spezie di essa, chiamata dal Clusio [5], e dal Dodoneo [6] Ptarmica Austriaca, non già perche il suo fiore muova lo sternuto, ma perche in tutto il resto esattamente con la *Ptarmica di Dioscoride* conviene, *avendo li*

gambi

gambi tenui, le foglie biancheggianti, emule di quelle dell' Olivo, ma più molli, e quasi il fiore d' Antemide, detta Austriaca dal Clusio perche è assai frequente sulle rive del Fiume Ens, e ne' contorni di Vienna nell' Austria. Questa da' moderni Botanici viene compresa nel genere del *Xerantemo*, che altro dir non vuole [7], che fior secco, poiche lungamente si conserva, chiamato però da' Francesi Immortale, e da' nostri Giardinieri *Perpetuino colorito*.

Han queste piante il fiore raggiato (come asserisce il Turnefort) *ma flosculoso, come ho veduto mostrarsi dal nostro celebre Professor Botanico Pontedera nel Pubblico Orto di questo Studio di Padova. E' composto di squame colorite prese dal detto Turnefort per Semifioretti piani: li fioretti sono affissi al seme, e da alcune squame sostenuti; il qual seme lunghetto al talamo s'affigge, ch' è parimente di squame guarnito;* e le spezie, che s'han ne' Giardini, sono

Il Xerantemo dal fior maggiore semplice purpureo, il quale è la Ptarmica Austriaca del Dodoneo, e del Clusio. [8]

Il doppio purpureo maggiore. [9]

Il bianco semplice. [10] *Il bianco doppio.* [11]

Il semplice misto di bianco, e rosso smorto. [12]

Il doppio di simil colore. [13]

Il semplice purpureo minore. [14]

Il variegato nel capo. [15]

Ed il semplice del fior piccolissimo, che dilutamente porporeggia. [16]

D'ogni terra da Ortaglia, e d'ogni sito s'appagano queste piante. Si seminano l'Autunno da sè stesse col cader de' semi: e si trapiantano la Primavera a' luoghi destinati. Ma perche succede, che per lo più vengan distrutte dagl' Insetti, conviene però raccogliere il seme per ritornarle a seminare al principio di Primavera, e quando sieno alquanto adulte, si trasferiscono ne' lor siti, inaffiandole, e tenendole coperte per qualche giorno dal Sole. Fioriscono il Giugno, Luglio, ed Agosto, ed alle volte estendono la fiorita a mezzo l'Autunno.

1 Ptarmica frutex est, surculos habens parvos, multos, & rotundos, Abrotano non dissimiles: & circa eos folia Oleæ longa, multa, & in cacumine capitulum uti Anthemidis, parvum rotundum. *Dioscor. l. 3. c. 154.*

2 Struthion Græci vocant, floret Æstate grato aspectu; verùm sine odore, spinosa, & caule lanuginoso. *Plin. l. 19. c. 3.*

3 Suo acri odore sternutamentum excitat,

unde

unde nomen accepit. *Diosc. l. 2. c. 154.*

4 Ptarmices flores, clendæ sternutationis vim obtinent, unde ei herbæ nomen. *Galen. Simpl. l. 8.*

5 Ptarmicæ nomen huic plantæ imposui, non quòd sternutamenta moveat, sed quòd reliquis notis satis aptè cum Dioscoridis Ptarmica conveniat: tenues enim habet virgas, folia oleæ incana, molliora tamen, & Anthemidis penè florem. Austriacam cognominavi, quia primùm in Austria infra Anisum Flumen, præsertim verò circa Viennam totius Austriæ Metropolim, spontè nascentem inveniebam. *Clus. Hist. l. 4. c. 6.*

6 Dodon. pempt. 5. *l.* 4. *c.* 18.

7 Xerantemum à vocibus Græcis ξηρὸς siccus, & ἄνθεμον flos quasi diceres florem siccum, hujus enim generis flores diù durant, & à Gallis vocantur Immortelles. *Turnef. inst.* 500.

8 Xerantemum, flore simplici, purpureo majore. *H. L. Batt.*

Xerantemum aliud, sive Ptarmica quorundam. *I. B.*

Jacea, Oleæ folio, capitulis simplicibus. *C. B. Pin.*

Xerantemum, Oleæ folio, capitulis simplicibus, incanis, non fætens, flore majore violaceo. *Mor. Hist. Oxon.*

Ptarmica Austriaca. *Clus. Hist.* & *Dodon. pempt.*

9 Xerantemum, flore pleno, purpureo, majore. *H. L. Batt.*

10 Xerantemum, flore simplici, albo. *H. L. Batt.*

11 Xerantemum, flore pleno, albo. *H. L. Batt.*

12 Xerantemum, flore simplici ex albo, & rubro obsoletis mixto. *H. Cathol.*

13 Xerantemum, flore pleno, ex albo, & rubro, obsoletis mixto. *H. Cathol.*

14 Xerantemum, flore simplici purpureo minore. *Turnef. inst.*

Jacea Oleæ folio, minore flore. *C. B. Pin.*

Ptarmicæ Austriacæ species. *Clus. cur. post.*

15 Xerantemum, capitulo variegato. *Boerhaau. 2.*

Jacea, folio Oleæ, capite variegato. *Sherardi.*

16 Xerantemum, flore simplici, minimo, dilutè purpurascente. *H. L. Batt.*

Della Calta, o sia Calendula. Cap. IX.

NOn v'ha Giardiniero, a mio credere, che non desideri di veder nel suo Giardino tutti que' fiori, che di qualche comparsa ha voluto produr la Natura, benchè per altro sien poco degni d'esservi ammessi, o per troppo comuni, o per l'ingrato odor, che n'esali.

Uno di questi è certamente quel della *Calta*, ch'essendo per lo più del color dell'Oro, tanto ben fatto, e rotondo, quanto ne sia ogni altro, che goda d'una bella disposizione di foglie, l'esser poi cotanto dozzinale, e comune, ogni suo pregio gli smacca. Pure anco il Sole, dice il P. Pomay a questo proposito, benchè sia la cosa più ammirabile dell' Universo, ell'è per tanto la cosa meno ammirata, poiche noi sempre il vediamo; il che avviene anco alla Calta, la quale non è da per tutto in sì vile, e bassa riputazione, se non perche è troppo nota, e feriale; ma la rende anco più sprezzevole, e odiata quel

man-

mancamento d'odore, anzi l'averlo sì tetro, e insoave, che infetta le mani di chi la tocca.

Per ragione dunque d'un tale ingratissimo odore, si crede, ch'ella sia la riferita da Plinio [1], e fu detta anco *Calendula*, perche nelle Calende di ciascun mese si vede aperta, e fiorita, parendo, che vada seguendo il Sole, aprendosi nel sorger del medesimo, e poi serrandosi nel tramontare. Non è ella però l'Elitropio [2], e molto meno la Scorpioide, come alcuni hanno creduto, potendo piuttosto riferirsi alla *Calta Poetica*, della qual fan menzione Virgilio [3], e Columella [4].

Il Lobellio vuole, che sia il *Crisanteme di Dioscoride*; nè può meno dirsi per la *Calta di Teofrasto*, e con più probabilità viene opinato, che possa essere il *Cerinte*, e che diversa sia dalla riferita da Plinio.

Le foglie di questa pianta dilutamente verdeggiano, e sono alquanto lunghe, molli, e lanuginose. Li gambi ne sono fogliosi, e striati, con dentro una midolla fungosa, e divisa in più ale. Li fiori sono radiati, il di cui Disco, e la Corona di più fioretti è composta, li quali risiedono negli embrioni compresi in un Calice, riducendosi poscia gli embrioni in certe capsulette ricurve col seme per lo più lungo, e storto.

Otto sole spezie di questa pianta si vedono ne' Giardini, cioè

La Calta massima doppia. [5]

La maggior doppia gialla. [6]

La maggior doppia di color d'oro. [7]

La maggior doppia col fior di color di mele. [8]

La doppia con fiori rivoltati. [9]

La Prolifera con li fiori maggiori. [10]

La Prolifera con fiori maggiori, di color, che a quello del mele s'accostano. [11]

E la doppia variegata maggiore, di color giallo, e pallido. [12]

Si seminan queste piante in Settembre, ed Ottobre, ed alquanto alzate da terra, se ne prendon due o tre, ed unitele, si taglian loro le foglie più della metà, e così unite si ripiantano, ed in tal forma riescon per lo più doppie, o almeno con fiore di straordinaria grandezza. Non temono il freddo in questo Clima, ed ogni terreno, e qualunque situazione loro con-

conferiſce. Si ſeminano anco da loro ſteſſe, col cader de' ſemi, e ſogliono così ſeminate dalla Natura riuſcire alle volte più belle, nel qual caſo ſi cavano, e ſi trapiantano, come di ſopra s'è detto. Principiano, quando la Stagione ſia dolce, a fiorire l'Aprile, e continuano fino all'Inverno, ed alle volte anco in queſta medeſima Stagione, quando non ſia molto rigida.

1 Eſt enim gravis Calthæ odor. *Plin. l. 21. cap. 6.*

2 Non eſt tamen Helitropium, multo enim minus Scorpioides, ut plerique temerè crediderunt. *Dodon. pempt. 2. l. 3. c. 11.*

3 Mollia luteola pingit Vaccinia Caltha. *Virg. Eclog. 2.*

4 Candida Leucoja, & flaventia lumina Calthæ. *Colum. Hortor. l. 10.*

5 Caltha, polyanthos, maxima. *C. B. Pin.*
Calendula, multiflora, maxima. *Tabern. icon.*

6 Caltha, polyanthos, major. *C. B. Pin.*
Caltha, flore pleno. *I. B.*
Calendula, lutea, flore pleno. *Eyſt.*

7 Caltha, polyanthos, major, flore aureo. *C. B. Pin.*
Calendula, polyanthos, flore aureo. *Tabern. icon.*

8 Caltha, polyanthos, major, flore mellino. *C. B. Pin.*
Calendula, ſativa polyanthos, mellina. *Tabern. icon.*

9 Caltha, floribus reflexis. *C. B. Pin.*
Calendula multiflora orbiculata. *Tabern. icon.*

10 Caltha, prolifera, majoribus floribus. *C. B. Pin.*
Caltha prolifera. *I. B.*
Calendula prolifera. *Tabern. icon.*

11 Caltha, prolifera, majoribus floribus, flore mellino. *H. R. Par.*

12 Caltha, flore pleno, variegato ex pallido & flavo, major. *Boerhaav. 2.*

Del Ciano, e della Giacea. Cap. X.

O Sia, che queſto fiore abbia preſo il nome da quella Gemma del genere de' Diaſpri, che così vien detta, e noi volgarmente chiamiamo Lapislazuli, o pure, che ſe l'abbia appropriato dal color Cianeo della ſteſſa, o ch' il detto colore ſia così nominato dal *Ciano*, egli è certo, che gettando il guardo ſopra a qualch'una delle di lui ſpezie, haſſi a confeſſare, che in veruna altra pianta vi ſia il più bello, vivo, e piacevole azurro, ch' il ſuo: e non errò Plinio [1] in avergliene attribuito tutto l'onore; ed in verità, pare il ſuo fiore una Stella cerulea tra' fiori, e che le cinque, o ſei foglie ſtagliate, che lo compongono, gli ſervano anco di raggi.

Queſta ſpezie di queſto fiore, che naſce fra grani, anticamente fu chiamato Batiſecula, vocabolo ſpiegato da Ermolao Barbaro, come derivato dal latino Batuo, o Bato, parola pure antichiſſima, che ſignificava percuotere, quaſi che percuota la

falce de' mietitori, che Secula si chiamava: Malamente fu da alcuni nominato *Papavero spumeo*, e con più ragione li Francesi dal di lui colore lo chiamano *Bluet*, ed in alcuni luoghi d'Italia *Blaveolo*. Dalle Campagne entrò ne' Giardini, dove la coltura l'ha ridotto a tal eleganza, che insiememente con quelli, che si son poi avuti dall'Oriente, e con l'odore grato, che spira, può meritare d'esservi custodito, poichè anco per questa cagione viene ornato col nome di Muschietto.

Parlando generalmente, getta questa pianta dalle radici foglie lunghe, strette, stagliate, e pelose, d'un color verde pallido, dal mezzo delle quali s'alzan molti gambi più, o meno angulosi, coperti di bianca lanugine, nell'estremità de' quali sono li fiori raggiati, la di cui Corona è formata di semifioretti per lo più sterili, il disco di fioretti affissi all'embrione ornato di pappi, il quale diviene un seme lungo nitido, che fra li pappi del talamo è posto.

Le spezie, che ne' Giardini si possono coltivare, sono: Gli undici Orientali; cioè

Il maggiore odorato ceruleo. [2]
Il maggiore odorato bianco. [3]
Il maggiore odorato incarnato. [4]
Il maggiore odorato giallo. [5]
Il fistuloso giallo. [6]
Il grande Citrino con foglia angusta, e canuta. [7]
Il grandissimo Citrino con foglia leggiermente lanuginosa. [8]
Il fistuloso bianco. [9] *Il fistuloso purpureo.* [10]
Il Ceruleo con gran fiore, e foglie verdi dentellate. [11]
Ed il Siriaco giallo. [12]

Di non minor bellezza degli Orientali sono li quattro Ortensi, cioè: Li tre di fior doppio

Il Ceruleo. [13] *Il Purpureo,* [14]
Ed il bianco, nel mezzo purpureo. [15]
Così il semplice atro-purpureo. [16]
Ed il perenne con li fiori incarnati odorati, e le foglie pallidamente verdi. [17]

Gli Ortensi si seminano nel mese di Settembre, ed Ottobre, e nati che sono, vi si lasciano star tutto l'Inverno, riti-

tando

rando però li Vasi ove si saran seminati al coperto, ed al principio di Primavera si trapiantano, e qualunque terra da Ortaglia, ed ogni sito è loro favorevole. Si seminan anco di Marzo, nel qual tempo si seminano anco gli Orientali; e quando sono alquanto adulti si trapiantano. Ho però sperimentato, che quando gli Orientali sieno ben custoditi l'Inverno, si possono anco seminare il Settembre. Fioriscon l'Estate, ed alcuna delle loro spezie continua a fiorire anco l'Autunno, in fine del quale si raccoglie il seme, come anco nell'Estate, secondo, che và maturando.

Nel genere del Ciano sono comprese anco le *Giacee*, non essendovi alcun caratteristico segno, che le separi. Alcuni hanno voluto distinguerle nella grandezza de' semifioretti, ch'occupan la circonferenza del fiore; e siccome in molte spezie di Giacea, cotale grandezza or è maggiore, or minore, può dirsi, che questa, ed il Ciano siano d'uno stesso genere. Vogliono alcuni, che in nominando *Giacea*, debbasi sempre aggiugnervi il colore per distinguerla dalla Viola di due, e di tre colori, che da Gio: Bauhino [18] Giacea vien nominata. Altri malamente la chiamano *Matrefillon*; altri la fanno una spezie di *Stebe* [19], ed altri del genere delle Scabiose. Veramente niun nome meglio le avviene, che quello di *Apiliantbes*, cioè fior senza foglie. Fu detta Giacea dal giacere, perche molte spezie di questa pianta per terra sen giacciono. Di più d'ottanta Ciani, che col nome di Giacee si conoscono, sol quattro se ne coltivano ne' Giardini, cioè

Il Ciano, ò sia *Giacea di Ragusi* descritta dal Zanoni, bella più per le sue foglie, che bramata per il suo fiore. Sono esse coperte d'una molle lanugine, quasi del color dell' Argento, ed hanno in una stessa pianta quattro varietà. Le prime dal basso son totalmente intiere; Le seconde si dividono nel fondo con due denti, poi con quattro, continuando così sin che arrivano ad essere intieramente frastagliate. L'altre sono con istrane incisure, larghe, ed ondeggianti: e l'ultime tutte intiere, non intagliate, ed acuminate, e li fiori son gialli. [20]

Il Ciano, *o sia Giacea di Candia laciniata*, detta dall' Alpi-

ni argentea, a cagione d'una molle argentea lanugine, che le foglie ricuopre; e li fiori sono di color d'oro. [11]

Il Ciano, ò sia Giacea Montana, con le foglie medesimamente d'una candida lanugine ricoperte, con li fiori gialli. [12]

Ed il Ciano, o sia Giacea parimente Montana, con le foglie minute, incise, e laciniate, le quali han poca lanugine, ed il fior purpureo. Le squame del calice sono frangiate d'alcuni peli neri. [13]

Si seminan queste piante il mese di Marzo in Vasi, e nate che sono, ed alquanto in vigore, si trapiantan pure in Vasi con terren da erbaggi. Amano il sito di Sol mattino, e si possono anco propagare il Marzo, e Settembre con li germogli, che lor nascono a lato, staccandoli con diligenza, e ripiantandogli in altri Vasi. L'Inverno si ritirano al coperto in luogo dove non sia fuoco, bastando, che restin fuor delle brine, e de' freddi della notte.

Fioriscon il Giugno, ed il seme matura verso il fine di Luglio; e se il tempo fosse fresco e piovoso, ne protrae la maturità al seguente Agosto. Convien tener le piante ben regolate, dando loro bella figura, con levarne le foglie secche, ed inacquandosi la pianta, s'ha ad aver cura di non bagnarla, ma di sparger l'acqua attorno al Vaso, perche ad essa non giugna.

1 In nomine est Cyani, qui honorem nomenque dedit cæruleo. *Plin. l. 21. cap. 8. & 11.*

2 Cyanus floridus, odoratus, Turcicus, sive Orientalis major. *Park. Theat.* flore purpureo.

3 Cyanus floridus, odoratus, Turcicus, sive Orientalis major, flore albo. *H. R. Par.*

4 Cyanus floridus, odoratus, Turcicus, sive Orientalis major, flore incarnato. *H. Lugd. Batt.*

5 Cyanus floridus, odoratus, Turcicus, sive Orientalis major, flore luteo. *H. Lugd. Batt.*

6 Cyanus Orientalis, flore luteo, fistuloso. *H. R. Par.*

7 Cyanus Orientalis, angustifolius, incanus, flore magno Citrino. *Tournef. inst. Corol.*

8 Cyanus Orientalis, latifolius, leviter lanuginosus, flore maximo, citrino. *Tournef. inst. Corol.*

9 Cyanus Orientalis alter, seu Constantinopolitanus, flore fistuloso, candicante. *H. R. Par.*

10 Cyanus Orientalis alter, seu Constantinopolitanus, fistuloso, purpureo flore. *H. R. Par.*

11 Cyanus Orientalis, folio virescente dentato, flore magno. *Tournef. inst. Corol.* flore cæruleo.

12 Cyanus Syriacus, flore luteo. *D. Volkam.*

13 Cyanus hortensis, flore pleno, cæruleo. *C. B. Pin.*
Cyanus, pleno flore. *I. B.*
Cyanus cæruleus, multiflorus. *Tabern. icon.*

14 Cyanus hortensis, flore pleno, purpureo.

reo. *C. B. Pin.*

Cyanus purpureus, multiflorus. *Tabern. icon.*

15 Cyanus hortensis, flore pleno, medio purpureo. *C. B. Pin.*

Cyanus albus, multiflorus, medio purpureus. *Tabern. icon.*

16 Cyanus hortensis, atropurpurascente flore. *H. R. Par.*

17 Cyanus, perennis, floribus incarnatis, odoratis foliis pallidè virentibus. *D. Sherard. Raii Synops.*

18 I. B. 547. 548.

19 Clus. Hist. IX. X. *C. B. Pin.* 273. *I. B.* 3. 36.

20 *Cyanus Epidaurius, candidissimus, & tomentosus.*

Jacea Epidauria, candidissima, & tomentosa. *Tournef. inst.*

Jacea Cretica, lutea, foliis cinerariæ. *Mor. Hist. Oxon.*

21 *Cyanus Creticus, laciniatus, argenteus, flore flavescente, parvo.*

Jacea Cretica, laciniata, argentea, flore parvo, flavescente. *Tournef. inst.* Argentea. *Prosp. Alpin. exot.*

22 *Cianus montanus, saxatilis, argenteus, cardui stellati foliis.*

Jacea montana, saxatilis, argentea, Cardui stellati foliis. *H. Cathol. suppl.*

23 Cianus montanus, saxatilis candidissimus laciniatus. *Diss. Bot.* 9.

Jacea montana, saxatilis, argentea, pennato auriculato, acuto folio. *Hort. Cath.* seu Stebes, Cauliculis argenteis æmula. *Raii Suppl.*

Fine del primo Trattato.

ISTO-

ISTORIA, E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO SECONDO,

Che contiene li Frutici, e gli Alberi; quali in un solo Libro, che sarà il Quarto della Parte Terza di quest' Opera, si racchiudono.

Dove si tratterà di quelli, che producono il fiore d'una, o più foglie, distinti in tre Classi.

CLASSE PRIMA,

In cui si comprendono le Piante d'una sol foglia, qualunque figura abbiano; quali sono

Il Gelsomino.
Il Gelsomino Arabico, il di cui seme vien detto Caffè.
Il Lilac.
L'Oleandro.
Il Ligustro.
Il Caprifoglio.
Il Sambuco Roseo;
E l'Acacia.

Del Gelsomino. Cap. I.

COsì bene nell' Indie Orientali [1], come nelle Occidentali [2] regnano in copia i *Gelsomini*, e d'ogni sorta di essi n'è particolarmente doviziosa la costa del Malabar. Da quelle remote parti d'Oriente fu in prima portata qualche spezie d'essi nell' Arabia Felice, e di là nell' Egitto, e poscia scoperto, e superato da Vasco di Gama il Capo di Buona Speranza per lunghissimo tratto di Mare furono dall' Indie

stesse

stesse d'Oriente trasportati nel Regno di Portogallo, da donde poi diffusi, se 'ne sono ornate le più amene Contrade d'Europa. V'è opinione, che questo fiore agli antichi Botanici fosse ignoto [1], esclusone il parere di chi lo stimò mentovato da Homero col nome di *Smilace odorosa*, o da Dioscoride con quello di *molle Smilace*, o da Teofrasto di *Pothon bianco*. Il dottissimo Ermolao Barbaro, e Marcello Fiorentino seguitati dal Dodoneo hanno creduto esser posto questo fiore da Dioscoride nel numero delle Viole [4], dal che però il Mattioli [5] dissente, sulla ragione, che Serapione, seguace, ed interprete dello stesso Dioscoride, distingue il Gelsomino dalle Viole, parlandone in Capi totalmente diversi; e discorrendo del primo [6] non fa menzion di Dioscoride, il qual pure avrebbe egli raccordato, conforme il suo costume, se trattato n'avesse. Il medesimo Serapione lo chiama *Sambac* [7]; altri lo dissero *Jasmen*, cioè *Viola odorosa* [8], quasicchè ne contrafaccia di certa maniera l'odore. Ma il Salmasio [9] c'insegna, che quella parola Arabica *Jasmin*, altro non significa, che *Fior bianco*; e noi lo chiamiam *Gelsomino*.

Ell' è pianta col fiore d'una sol foglia in forma d'infundibulo, ed in più parti divisa, dal di cui mezzo sorge l'embrione ornato della sua tuba, e crescendo diviene ne' Climi più caldi, ed alle volte nella nostra Europa, un frutto in forma di bacca, che porta seco uno, o due semi; ed il Cortuso, che l'ebbe a' suoi tempi lo mandò al Mattioli. [10]

Di varie spezie di questo fiore s'arricchiscono in oggi i nostri Giardini. La più antica, e comune è quella del *Gelsomino bianco* [11], *che volgarmente chiamiam Selvatico*, utile nondimeno, poichè sopra d'esso ogn'altro Gelsomino s'innesta. E' pur anco grato per il suo odore, e per l'uso di farne pergolati, e spalliere, e per coprire i muri di sua vaga verdura. Se ne forman pure arboscelli in terra, ed in Vasi, prendendo piante giovani della grossezza d'un dito, le quali abbian radici, e l'Autunno, o la Primavera si pongono in terra grassa, e tagliandole sopra d'essa due dita, si lascian crescere in piedi, riducendole poi col taglio alla forma, che loro si vuol dare, e regolandone i rami, particolarmente per i pergolati, e spalliere, di modo che e non vi sien vacui, e non vengano ad imboschire. Ama questa pian-

ta

ta d'esser sovente adacquata, e vuol Sole: poiche cresciuta in sito ombroso, dà moltissime foglie, e pochi fiori se n' hanno. Si propaga co' proprj rami, e con le propagini, chinando li rami più vicini a terra in piccole fossette, e fatte ch'abbiano le radici, il Settembre si levano. Della medesima maniera se si vogliono propagarle co' rami, si scelgono questi tra' più belli, lisci, e verdi, & alla lunghezza d'un palmo, e profondità di sei dita, si caccian in terra grassa, e ben macera adacquati, e lontani dal Sole, coprendoli d'Inverno, e ritirando al coperto quelli, che fosser piantati ne' Vasi, per garantirli dal freddo, che per altro non temono, quando già sono adulti; Non sogliono aver sicure radici, ch'a capo l'anno, potendosi allora trasportare ove meglio ne sia disposto.

A detto *Gelsomino volgare bianco* succede il pure *volgare giallo* [11], ma senz' odore; ed ama generalmente il sito ombroso, facendosegli nel resto la medesima coltura del primo.

Più gradito, e più nobile è il *Gelsomino*, comunemente detto *di Spagna*, o *di Catalogna* [11], nome datogli in Italia dal Paese di donde s'ebbe. Li Malabari lo chiamano *Pitsjegam-Mulla*. Ha le foglie più lunghe, più grandi, e meno acuminate del Gelsomino volgare. Li rami ne sono più grossi, e più bassi, e li fiori d'odor più giocondo, ed il doppio grandi del Gelsomino comune. Sono composti d'una foglia divisa in cinque, o sei parti d'un bianco pallido, con qualche macchia rossa al roverscio. Per propagar questa pianta si valgono alcuni delle margotte, ma il migliore, e più facil modo è il procurarsela dall' innesto. Questo poi deve farsi nella Luna mancante di Maggio, sopra piante di Gelsomino Selvatico, che siano grosse un dito, piantate di ramo, e che abbiano fatta radice, e tagliandole sopra il nodo più basso, vi s'inserisconο le calmelle: e le migliori di queste son quelle, che si levano vicino al tronco. Dovrassi bensì avvertire di spogliare il Selvatico da tutti que' germogli, che producesse, acciochè il sugo non si diverta, ma intieramente all' incalmo sen passi. Cresciuto poi l'innesto, e fatti cinque occhi, si taglierà, acciochè mandi fuori più rami, ed in conseguenza maggior copia di fiori, e questi rami poi si devon tagliare ogn'anno vicino all' incalmo al principio

di Primavera, senza lasciar loro alcun occhio, rinovandogli ogni due anni la terra, la quale dovrà pur esser grassa, e macera, e la pianta restar esposta al Mezzodì, o pur anco al Levante, ed ivi frequentemente adacquata. Oltre l'innesto predetto, il quale si fa, come dicono li nostri Giardinieri, a sfessa, li tre mesi dell'*Estate*; s'innesta anco a occhio, benche non sia d'egualmente felice riuscita.

In due modi servono queste piante ne' Giardini: o per fare spalliere vicino a' muri, o per goderne il fiore ne' Vasi. Le spalliere, se il sito così lo permetta, devono situarsi al Levante, con piante di Gelsomino Selvatico grosse un dito, e dopo un'anno, nel quale si saranno ben radicate, vi si faranno sopra gl'innesti, li quali cacciando rami assai lunghi, porteran pure in buona copia i lor primi fiori. Nè però si loda il cavar a detto fine le piante vecchie da' Vasi, e che già sono da molto tempo innestate; come nè tampoco il profondar le medesime per poi propaginarle, poichè non si mantèngono a lungo, e riescono sempre meglio le piante nuove nel Selvaggio innestate. E' questo un di que' fiori, che i freddi del nostro Clima abborrendo, ricerca, al comparir de' medesimi, d'esser ben ricoperto nelle spalliere, e riposti quei de' Vasi nelle Conserve; ed il tutto ben chiuso alla nostra usanza. Li giorni tepidi, e sereni se gli potrà far vedere il Sole per alcune ore, dappoichè l'aria ne sia riscaldata, rinserrandoli pure due ore avanti il tramontar del medesimo, quando quella principia ad interizzire. Nelle notti poi di Gennajo, che sono le più lunghe, e più fredde, si soccorreranno con moderato calor di foco, valendosene pur anco in ogni altro tempo, quando l'ambiente d'un'aria fredda lo richiedesse.

Simil coltura si fa al Gelsomino di Spagna, che chiamano doppio [14], il quale non ha altra differenza dal sudetto, se non che nel mezzo del fiore sorgono tre, o quattro foglie di più, le quali alle volte, e per il più, come una palla si restringono, avendo il pedicello più corto, l'odore più acuto, e maggiore difficoltà nell'innesto. Ambidue fioriscono più in là del mezzo di Primavera fin tutto l'Autunno, & al doppio non soglio-

sogliono cadere li fiori dalla pianta, se vi si lasciano, e come all'altro succede.

Supera di gran lunga in odore, e pregio tutti li Gelsomini, quello, che li nostri Giardinieri chiaman *Gimè*, e li Botanici *Gelsomino* [13] *d'Alessandria*, e *Gelsomino*, o *Siringa Arabica*, perche appunto ha le foglie quasi simili alla Siringa dal fior bianco. Questa bellissima pianta fu trasportata dall'Arabia in Egitto, e di là l'abbiam in Europa. Matteo Caccini ce ne diè la prima notizia, e ne mandò l'effigie in dissegno, ed un ramo al Clusio [14], accompagnando il dono con la descrizione della medesima. Ma così il Clusio [15], come il Veslingio [16] già celebre Professore in questa Università di Padova s'ingannarono innocentemente in credere, che Prospero Alpini, anch' egli Professor di Botanica in questo Studio, avesse errato in descrivere questa pianta; poiche l'Alpini non ci diede già la figura, e descrizione del *Gimè*, ma di quel *Gelsomin Malabarico*, che *Mugarino* si chiama, che fu da lui veduto in Egitto; e ciò può esser ben chiaro dalla medesima descrizione, ch' egli ne fa [17], cioè, *ch' ha le foglie quasi di quel' Arancio; li fiori per lo più d'otto foglie, tutt' affatto simili a quelle del Gelsomino volgare*, dal quale è sol differente nelle foglie più numerose, e per la grandezza, & odore più grato del fiore stesso. Cotale abbaglio de' due citati celebri Autori, sarà, a mio credere, proceduto dal non aver eglino veduto forse il *Mugarino*, il quale avendo le foglie della pianta così simili a quelle del *Gimè*, che ben osservate, appena vi si discerne qualche poco di più acuminato, s'avran dato a credere, che del *Gimè* parlasse l'Alpino; non essendo probabile, che stando egli nel Cairo, e con sotto gl' occhi la pianta, l'osservasse con tal' incuria, che poi dicesse, esser quel fiore simile al nostro Gelsomino volgare, & avere otto foglie, quando che fosse stato tutto diverso con due ordini di foglie, e quelle al numero di dieci, o dodici.

Ma ritornando al nostro proposito, il nome di Gimè è corrotto dal parlare de' nostri Giardinieri, perche dal Caccini vien nominato *Gimì*. *La di lui figura è d'una foglia divisa con doppio ordine in dieci, o dodici foglie al più, ed in forma di piccola Rosa*

d'un bianco pallido. Fiorisce dopo il mezzo di Primavera, ed alle volte più tardo, fino tutto l'Ottobre. Ama il terren grasso, e macero, & il Mezzodì. Si pianta ne' Vasi, e se ne fan arboscelli, come anco spalliere vicino a' muri per la comodità di coprirli. Alle piante ne' Vasi s'ha ogni anno a mutar la terra, ed a quelle in terra ogni tre, senza smuover loro la radice. Si propagano innestandole su'l Gelsomin Selvatico, e si taglian loro il primo anno, dappoichè si saran innestate, li rami fino al prim'occhio, il second'anno fino al secondo; ed il terzo si lascian loro alla lunghezza d'un palmo, e così si và praticando gli anni seguenti, fino alla lunghezza di palmi tre, e non più, con dar loro bella figura, levandone il seccume, e qualche ramo, che vada fuor d'ordine. Temono il freddo in estremo grado. e perciò verso la metà d'Ottobre si copriran le spalliere, e li vasi s'hann' a ritirare al coperto, ma però all'aria senza serrarli di notte, bastando che sien difesi dalle pioggie Autunnali, e dalle prime brine, che loro sarebber molto di nocumento. Al principio poi di Novembre, secondo più o meno la Stagione vada inasprendo si chiuderan di notte le spalliere, e Conserve, dando loro aria, e Sole di giorno; e crescendo poi il freddo si terranno intieramente serrate fuor che ne' giorni più tepidi, e sereni, come sopra s'è detto de' Gelsomini di Spagna, il che non devesi omettere: conciosiacchè non amando questi fiori nè meno il molto caldo delle Conserve, lo stare lungamente racchiusi, li fa languire, e li spoglia; e per questa ragione devesi aver riguardo al foco, perche sia moderato, poiche nelle lunghe, e fredde notti della Stagione riceverebber forse maggior nocumento dall'eccedente calor del medesimo, che dal rigore del freddo stesso. Passato poi l'Inverno, e buona parte di Primavera, si dà loro aria ogni giorno, nè si cavano allo scoperto, ch'al principio di Maggio; dovendosi innaffiare senza bagnar le foglie, con mano discreta, e secondo il bisogno, poiche la molt'acqua li fa ingiallire: e perciò conviene anco coprirli dalle troppo copiose pioggie, che quando siano moderate li ricrea, e tien vegeti, e verdi.

Dal *Gelsomino Arabico* fatem passaggio al *Mogarino* [10], pianta medesimamente nativa del Malabar, e trasportata, come il

Gel-

Gelsomino sudetto, in Arabia, e di là in Egitto, dove fu primieramente descritto da Prospero Alpini, che lo vide nel Cairo, come abbiam detto, e poi dal Niuvenhovio [a] nel suo Itinerario, ed accennato da Garzia dall'Orto [b] nel libro secondo delle piante Indiane. *Nalla Mulla* [c] lo chiamano i Malabari; *Mogari* vien detto da' Bracmani; e passato poi nel Portogallo, e nel Belgio il medesimo nome di Mogari conservò: e noi altri, che l'abbiamo di là, *Mogarino* il diciamo. Le Donne Orientali ne' loro ornamenti ne fanno Gala [d]. A' Sacerdoti Gentili serve pure ad onestar i lor sacrificj; e perciò diffuso per quasi tutto l'Oriente [e]; fra' popoli della Giava col nome di *Kobant-Meleti*, e di *Badiboa* fra Chinesi. Tra noi è fra' fiori di molta stima, ed ha pure il suo pregio particolare, non tanto per il suo gratissimo odore, quanto per la difficoltà, che si ha in conservarlo. *Le foglie della pianta*, come dicemmo, *sono un poco più acuminate di quelle del Gimè: e li fiori a guisa di quelli del Gelsomino volgare, ma assai più grandi, quasi bianchissima Stella, divisi in sette, otto, ed al più nove foglie nella parte anteriore più strette.* Come questo fiore è più nobile del predetto, così teme anco più il freddo, onde conviene con particolar diligenza difenderlo coll'usarvi ogni maggior attenzione; e nel resto si tratta con la medesima coltura, che si pratica col *Gimè*.

Dal Mugarino semplice si porteremo a discorrer del doppio [f], nel quale pare, che la Natura abbia voluto porre il sommo della bellezza, e della fragranza, e con ciò dargli il principato sopra di tutt' i Gelsomini. Questo pure lo ha avuto l'Europa dal Malabar, e si vede ora in Italia ne' soli Giardini del Serenissimo Gran Duca di Toscana. *Kudda Mulla* lo chiamano i Malabari. *Mocastri Doti Mugari* lo dicono i Bracmani; e *Rosa Mogori* li Portoghesi: onde noi lo chiamiamo *Mugarino Rosa*, perche appunto ammirabile in tutte le sue parti, è anco grande quanto una Rosa moscata. Il di lui gambo è insensibilmente peloso: verde n'è il legno, e la midolla. S'estendon li rami a guisa di convolvolo. Le foglie ne son piane, lisce, e crasse, e da ambi le parti d'un verde oscuro, e van a finire in ottuso. Sono ornate di coste, con li pedicelli crassi, corti, ed intieramente piani. Li fiori sono di molte foglie,

can-

candidi, e di soavissimo odore, simile, ma più grato di quello del Mugarino semplice, ricercati, ed in molta stima in tutto l'Oriente: oltre le singolari qualità, che lo rendono superiore di gran lunga a tutti gli altri fiori odorosi, ha voluto la Natura renderlo maggiormente ammirabile, coll'arricchirlo della virtù di vincere due potenti veleni [17]. Le sue foglie tritte, e fritte nell'oglio, ed esteriormente applicate sanano il morso del Can rabbioso; e la radice cotta col Calamo aromatico nell'acqua d'orzo, e contraveleno, al velen de' Serpenti. La coltura, e la preservazion di questa pianta è la stessa, che s'osserva con i Gimè, e Mugarini semplici [18]; e si dice, che la propagazione, oltre l'innesto, non ne sia difficile anco di ramo.

Trattatosi fin quì delli sette Gelsomini, che godiamo in Italia, pare a me, per quanto Io ne sappia, che degli Orientali se n'abbian a desiderare sei altri, cioè quattr' odorosi, e due senz' odore.

Il primo degli odorosi è il *Gelsomino Indiano* [19] *dal fior bianco odoratissimo*, che *Tsjeri Mulla* vien nominato da' Malabari, e *Magomure* da' Bracmani, nome, che conserva pure tra' Portoghesi; quest' *ha le foglie lunghe, acuminate, e grosse, ma molli, e liscie; per di sopra affatto verdi, e per di sotto d'un verde pallido risplendenti, e quasi gemelle, sono a due a due attaccate a' lor rami. Escon li fiori di cinque foglie, bianchi, ed ornati di cinque arcsche*.

Il secondo è quel Gelsomino, che li Portoghesi chiaman *Jasmin Damato*, e nel Malabar *Catù Pitsiegam-Mulla* [20]; e da' Bracmani *Narajai*. Egli è simile al Mugarino, nè si distingue da esso, che nel color de' germogli, in questo, d'un verde languido, che dà nel fosco, nè le foglie sono sì acuminate, e ne' rami vicendevolmente opposte si vedono. *Li fiori son candidissimi: composti di sette fino ad' undici foglie, anguste, & acuminate; disposte in circolo, che sorgono da un verde calice, distinte in sei incisure, alquanto più rossette nella cima. Dal centro del fiore sorgon due stami verdeggianti con apice croceo, ed in mezzo uno stilo bianco ornato d'un capitello grosso, e verde, di figura conica*. Spira il fiore stesso un giocondissimo odore. Fiorisce il Giugno, e Luglio; mantiene tutto l'anno le foglie, ed ama il terreno arenoso.

Il terzo Gelsomino odoroso è quello, che li Portoghesi chiamano

mano *Bare Mugari*. Nel Malabar *Tsjeregam-Mulla* [11]; e fra i Bracmani *Casturi Mugari* Questo crescendo all'altezza d'un' Uomo, sparge abbondantemente in grandezza i suoi rami, li quali ancor teneri sono aspersi di minutissimi peli. Le foglie son verdi lucide, e liscie da ambe le parti a sè vicendevolmente opposte: lunghe, e crespe nella cima, e vicino al pedicolo assai ristrette. *Li fiori sono or tre, or quattro, ch'escon da un calice diviso in sei incisure. Sono composti di sei sin' ad otto foglie anguste, e tenui, e su gli orli increspate, con due brevi stami, e lo stilo in mezzo, appresso del calice, che diventa un frutto in figura di piccola Cerasa, con dentro il seme, ch'è nero, e bianco.* E' in istima questa pianta fra gli Orientali, facendosene quelle Donne ornamenti in forma di Ghirlande alla testa; e perche anco le foglie, e fiori durano tutto l'anno, e sono di gratissimo odore.

Il quarto è l'odoratissimo *Gelsomino Malabarico* [12], detto *Nandi Ervatan Minor* da' Malabari, e *Dacolo-Nandità* da' Bracmani. Ha la radice fibrosa con la corteccia biancheggiante, e li gambi han cinericcia la scorza, e nodosi li rami. Le foglie come di quel'Arancio da' nodi provengono a due a due, lunghe, anguste, e rotonde, d'un verde fosco, che finiscono in piccola punta, e *li fiori sono bianchi, di cinque foglie, essendo questa pianta da alcuno posta fra le Siringhe*, ma noi con l'autorità del Comelini, e del Pluknezio, fra' Gelsomini la poniamo.

Li due Gelsomini non odorosi sono primieramente quello, che li Portoghesi chiamano *Mugaro de Serra*, e li Malabari *Katu-Tsjeregam Mulla* [13]; e l'altro pure detto da' Portoghesi *Mugari falso*, e da' Malabari *Katù-Mulla* [14]; e benchè il primo sia un sovrano rimedio al morso de' Serpenti [15], non ostante per esser Gelsomini di Montagna, se comparisser mai in Italia non sarebber forse ricevuti con buon' occhio da' Giardinieri, e s'avrebber piuttosto a ricovrar tra' Botanici per aver luogo ne' loro Orti.

Da' Gelsomini dell' Indie Orientali passeremo a quelli dell' Occidente, de' quali ci ha proveduto l'America. Si ci presenta in primo luogo *l'Azorico* [16], che vedendosi registrato da Gabriel Ghisleo nel Giardino di Portogallo, e dal Comelini nell' Orto d'Amsterdam fece desiderare a' Botanici d'Italia, & a'

dilet-

dilettanti di fiori d'averne la pianta per peregrina, ed odorosa, ch'ell'è.

Favorì il desiderio comune l'Eminentiss. Sig. Cardinal Cornaro di gloriosa memoria, il quale avendo dovuto alcuna volta forzosamente concedere qualche breve interrompimento a quelle gravissime cure, nelle quali ei teneva sicuramente appoggiato il miglior servizio della Santa Sede, nella Corte di Portogallo, e permettendo allo spirito affaticato quell'innocente diletto, che poteva somministrargli la veduta de' fiori, e la decorazion d'un ben' ordinato Giardino, ritrovata colà questa pianta, la mandò il primo in Italia per arricchirne quì in Padova il celebre Giardino del Senatore, e Cavaliere Gio. Francesco Morosini di lui Nipote, il quale medesimamente dalle superiori applicazioni del governo dell' Invitta, e felicissima Libertà della sua Serenissima Patria, passando alcune volte, e per alcun breve momento alla disposizione, e cura così de' fiori più rari, come di quell'erbe, di cui più singolarmente si pregia questo nostro, ed il nuovo Mondo, porge eccitamento a' dilettanti della coltura de' fiori, ed agli Studenti della Botanica di potersene approfittare, mantenendo a sì nobil Scienza quel lustro, in cui sorpassa, o và del pari ad ogni altro d'Italia questo suo nobil Giardino.

Nel Regno di Portogallo si chiama *Gelsomino Azorido*, forse perche colà primieramente portato dalle Isole Terzere, che situate nell'Oceano Occidentale chiamansi Azoridi. Lo nominan anco *Gelsomino Ellera*, per la somiglianza, che di colore han le foglie con quella pianta. Se ne fann' ivi de' pergolati, e vi si stendon spalliere, ed altri vaghi lavori, crescendo a conveniente altezza, e postura. Nasce anco in molti luoghi dell' America; e perciò gli Olandesi quando l'ebbero nel lor' Orto di Leiden [17] lo chiamarono *Gelsomino Americano trifogliato*, perche veramente ha le foglie disposte tre a tre. *Il fiore è d'una foglia divisa in cinque, o sei parti, simile al nostro Gelsomino Selvaggio di gratissimo odore*, benche alquanto minorato sotto questo Clima da quello, che spiravano li primi fiori di quella pianta mandata, come ho detto, dal Portogallo, la quale conservava ancor l'impressione di quel suo più felice Clima. Maturato che ne sia il fiore, produce un frutto a guisa di bacca.

ca, ma minore d'una di Lauro, al principio verde, e dappoi rosseggiante. La coltura, e conservazione di questa pianta è simile a quella de' Gelsomini di Spagna, procurandosene la propagazione o col seme, subito, che sia maturo, o con li rami, che si margottano in piccole Pignatelle ripiene di terra: poiche l'innestarlo sopra del Gelsomino Selvatico, per la differenza dell' uno all'altro legno, è un farlo languire, perche suole poco alzarsi sopra l'incalmo, che alla di lui natura non è omogeneo. Suol pigliar anco di rami, se si tengono fuor del Sole ben adaquati.

Dopo l'Azorido abbiamo il *Gelsomino giallo odorato* [18] descrittoci dal P. Ferrari con singolar eleganza. Questo ha la scorza liscia, ed alquanto rossa. Li rami principiano per lo più dal basso del gambo, da' quali escon le foglie d'un verde carico, lustre, dure, e folte, ed unite a tre a tre, ed a cinque a cinque, non facili a cadere, e dalle cime de' rami stessi spuntano li *fiori a guisa di quelli del Gelsomino comune, vicini ed accoppiati fra loro, di color aurato*, e di così soave fragranza, che si fa sentire anco dopo appassiti. Aman la stessa coltura, e preservazione, che di sopra s'è detto de' Gelsomini di Spagna; ma dopo esposti all'aria, fuori delle Conserve, sono di complessione sì debole, ch'ogni poco d'aria fredda ingiallisce loro le foglie; e la ruggiada, ch'è il nettare degli altri fiori, offende questi sì fattamente, che tutti pallidi diventan vizzi, ed inflaccidiscono: ma quando l'aria propizia gli ajuta a poter maturare, producono un frutto a guisa di bacca, non più grande d'una piccol' Oliva, nel principio di color verde lucente, che poi negreggia, e dentrovi li semi, con cui si propagano, il che si fa parimente con le margotte, con maggior sicurezza, come pure con rami.

Non dissimile pianta di *Gelsomino*, se al fior si riguarda, è quello pur *giallo odorato* [19], che sempre verdeggiante, com' Ellera inarpica. Fu portato dalla Verginia in Europa dal Tradescanti il vecchio Ha il gambo mediocremente grosso, dal quale getta molti lunghi rami, ch' han bisogno d'appoggio. Le foglie sono come quelle del Gimè, spuntando li *fiori dall' estremità de' rami in quattr' angoli di color d'oro, e d'odore soave*, li

quali appassiti che sono, fann' un seme piccolo, compresso, e fosco, incluso in una siliqua, che gialleggia.

Di questa pianta s'alzan pergolati, gabinetti, e spalliere. Dimanda la stessa coltura de gl' altri Gelsomini, e temono meno il freddo, essendo per il suo perpetuo verdeggiare di grand' uso, e particolarmente ne' Giardini di verdura, dove ben condotta, e con la forbice ben regolata, la pianta fa un' apparenza vaghissima.

Questi sono li Gelsomini, ch' in maggior parte vengono coltivati da' nostri Giardinieri.

Altri se ne vedono negl' Orti Botanici, cioè

Il Ceruleo di Serapione. [40]

Et il Giallo baccifero. [41]

Li quali lascierem volontieri a' Professori di questa nobilissima Scienza, affinchè abbiano anch' essi i loro fiori odorosi da ricrearsi. Lasciaremo loro pur anco

Il Gelsomino massimo Indiano di Canadà col fiore vermiglio. [42]

Il quale essendo una spezie di Clematide, inarpica, e s'aggrappa per tutti i muri, e con l'asprezza, ch' hà ne' nodi composti di molti filamenti s'attacca tenacemente a guisa d'Ellera con tanta forza, che ritrovando qualche piccol fissura, trapanna gli stessi muri; e la radice poi serpeggiando largamente per terra, produce altre piante, che pur vengono moltiplicate dal seme del fiore, il quale cadendo in gran copia, e portato anco da' venti per il Giardino, la fa rinascere da per tutto; poiche tenendo ogni nodo le sue radici, per quanto poco di terra, che si ritrovi anco ne' muri, vi si propaga con pur troppa abbondanza. Perciò di questa pianta così feconda, che potrebbe in poco tempo imboschire il Giardino, e col cader delle foglie tenerlo continuamente imbruttito, si contentiamo restarne privi: non invaghendocene la rarità, e la stima, ch' a' tempi del P. Ferrari se ne faceva in Roma, non essendo già questa la prima pianta, che per la sua troppa fecondità sia caduta in discredito ne' Giardini.

Sarebbero bensì da desiderarsi gli altri Gelsomini, in parte rari, ed odorosi, che non abbiamo in Italia, per quanto a mia notizia sia sin' or pervenuto, cioè

Il Gel-

Il Gelsomino Indiano non odoroso, coccineo, umbellato, con le foglie di Lauro. [43]

L'arboreo bianco con foglie grandi, e lunghe, al dì sopra verdi, e canute al dì sotto. [44]

Il Ceilanico massimo non odoroso. [45]

Il Ceilanico con le foglie divise in due parti, non odoroso. [46]

Quello trasportato dall' Isole Canarie, con foglie grandi, d'un bel verde, venose, aspre, irsute, ed umbellate. [47]

Il bianco con le foglie di Madreselva, col frutto giallo, composto di quattro ossi triangolari, che uniti fanno un sol globetto. [48]

Il ceruleo racemoso con la foglia intiera, ottusa, ed il frutto giallo. [49]

Il nuovo Gelsomino con foglia larga, trasportato dall' Isola Barbada. [50]

L'Africano con le foglie d'Elce, col fiore, che scaturisce dall' ali delle medesime. [51]

Il non odoroso, che inarpica, con le foglie di Viola. [52]

Il bianco arboreo, con le foglie di Nicoziana. [53]

L'arboreo con le foglie di Solano, ed il frutto nero violaceo. [54]

Il bianco con le foglie odorose di Lauro. [55]

E l'Arabico con le foglie di Limonio conjugate, ed il fior bianco doppio odoratissimo. [56]

Li quali se saranno trasportati in Italia, gli lasciaremo forse tutti a' Botanici, fuorchè gli ultimi due, che per la loro fragranza meriteranno un luogo de' più onorevoli ne' Giardini, particolarmente l'Arabico con le foglie di Limonio, che per esser doppio, & odorosissimo, dovrassene far quella stima, che merita un fior sì pregiato.

Molto più si dovrebbe desiderar ne' Giardini *il Gelsomino Indiano dal fior grande* [57] *baccifero, ch' odora la notte:* Albero rarissimo, e nobile, di grandezza ordinaria, con un grosso gambo, il di cui legno è bianco, e di scorza liscia atropurpurea. La radice è medesimamente bianca, e ricoperta di fosca scorza. Li rami sono copiosi, con foglie lunghe, e rotonde, e simili a quelle del Prugno [58], di sopra d'un verde oscuro, e di sotto più chiare, a due a due ne' rami alternativamente disposte, nascendo *li fiori ne' rami più piccoli, con li pedicelli rossi,*

e lanuginosi, simili a' fiori del Giacinto tuberoso, ma con più foglie, e di gratissimo odore, compagno, ma più fragrante del Giacinto sudetto. S'apron di notte [17], ma per la troppa ſottigliezza del ſugo, ch'all'apparir del Sole viene ſubito conſumato da' ſuoi raggi, ſoglion cadere; & acciochè ſi conſervino anco di giorno, lo tengono riparato, e coperto dal Sole. Fanno un frutto globoſo, e verde, ch'ha da una parte l'umbilico coperto d'una ſottil corteccia, ſotto la quale ve n'è un'altra legnoſa, che racchiude come una nocella lunga, rotonda, e biancaſtra. L'Albero non perde mai le foglie, conſervandoſi ſempre in una dilettevol verdura.

1 Hort Malab. Tom. 6.
2 Parad. Batt. Herman. Virid. Luſitan. &c.
3 Jaſminum, vel Jaſmè veteribus, ut arbitror, ignotum fuit. *Ruell. c. 84.*
Jaſminum priſcis Botanicis ignotum. *Rajus l. 19.*
4 Hujus flores ab eo Violas dici non debet alienum videri. *Dodon. pempt. 3. l. 3. cap. 22.*
5 Matthiol. in Dioſcor. *l. 1. c. 66.*
6 Serap. *c. 176.*
7 Serap. *ibid.*
8 Sunt è recentioribus, qui Jaſmen vocitant fortaſſe, quod violaceum odorem repræſentet. *Ruell. c. 84.*
9 Vetus gloſſarium Latino Arabicum Jaſmin interpretatur Florem candidum. *Salmaſ. Hylis Jatrica, c. 23.*
10 Matthiol. *l. 1. c. 66.*
11 Jaſminum vulgatius, flore albo. *C. B. Pin.*
Jaſminum, ſive Gelſeminum flore albo. *I. B.*
Jaſminum, ſive Gelſeminum vulgatius. *Lob. icon.*
Jaſminum albo flore. *Eyſt.*
12 Jaſminum humile, luteum. *C. B. Pin.*
Jaſminum, ſive Gelſeminum luteum. *I. B.*
Jaſminum luteum. *Lob. icon.*
Jaſminum, flore luteo. *Eyſt.*
13 Jaſminum Hiſpanicum, flore majore, externè rubente. *I. B.*
Jaſminum humilius, magno flore. *C. B. Pin.*
Jaſminum Catalonicum, ſimplex. *Park. Parad.*
Jaſminum Candidiſſimum. *Ger.*
Pitſiegam Mulla. *H. M. Tom. 6.*
14 Jaſminum Hiſpanicum, flore prolifero. *Menz. ind.*
Gelſominum, vel Jaſminum Catalonicum multiplex. *Park. Parad.*
15 Jaſminum Indicum, Mali aurantii foliis, flore albo pleno, minore. *Breyn. p. 2. 59.*
Gelſeminum, Aurantii folio, flore albo duplici, odoratiſſimum, ſeu Alexandrinum. *Barr. icon 67.*
Siringa Arabica, ſive Jaſminum Arabicum, vel Jaſminum ex Giné. *Carrin. apud Cluſ. cur. poſt.*
16 Cluſ. cur. poſt. *pag. 5.*
17 Cluſ. *ibid.*
18 Proſper Alpinus ſimplicem in flore foliorum ordinem exprimit, ego duplicem ſæpiùs agnovi, nec octo, ſed decem, aut duodecim folia roſea, ferè breviore tubo digeſta. *Veſling. in Alpin. c. 19.*
19 Cayri eſt fructus ſarmentoſus, qui ſarmentis ſerpendo altius ſe extollit foliis Mali Aurantii proximis, flores albos, octonis foliis præditos, omninò ſimiles vulgaribus Jeſmini floribus, à quibus differunt numeroſioribus foliis, magnitudine, odoreque prævalidiori, ac ſuaviori. *Alpin. de plant. Ægypt. c. 19.*
20 *Jaſminum Orientale, folio acuminato, flore ſtellato majore odoratiſſimo.*
Sambac Lſmin Arabicum. *Alpin. de plant. Ægypt. c. 19.*
Jaſminum, ſive Sambac Arabum. *Alpini I. B.*

Nal-

canitie pubescentibus, flores albos, in quatuor lacinias longas, angustas, ad umbilicum usque partitos, racematim ferens. *Banist. Cat. Stirp. Virg.*

45 Jasminum Zeilanicum inodorum maximum, Maharatambala Zeilanensibus. *Hermanni.*

46 Jasminum Zeilanicum inodorum, petalis ad umbilicum usque incisis, seu bifidis. Walpitsa Zeilanensibus. *Hermanni.*

47 Jasminum Canariense, foliis amplioribus, latè virentibus, venosis, hirsutis, & asperis, umbellatis. *Raii Suppl.*

48 Jasminum Periclymeni folio, flore albo, fructu flavo rotundo, tetrapyreno. *Sloan. Catal. Jamaic.*

49 Jasminum folio integro obtuso, flore cæruleo, racemoso, fructu flavo. *Sloan. Cat. Jamaic.*

50 Jasminum novum, latifolium, ex Barbados Insula acceptum. *Walfsus.*

51 Jasminum Africanum, folio Ilicis, flore solitario, ex alis foliorum proveniente. *Commelin. Rar. Exot.*

52 Jasminum inodorum, repens, foliis Violæ. *Plum.*

53 Jasminum arborescens, nicotianæ folio, flore albo. *Plum.*

54 Jasminum, arborescens, foliis Solani baccis nigro violaceis. *Plum.*

55 Jasminum arborescens, lauri folio, odoratissimo, flore albo. *Plum.*

56 Jasminum Arabicum, foliis Limonii conjugatis, flore albo, pleno, odoratissimo. *Boerhaav. 2.*

57 Jasminum Indicum, bacciferum, flore albo majore, noctu olente; seu Arbor tristis de die altera. *Commelin. in not. ad Hort. Malab.*

Rava Pov. Malab. Marotani. *Bram.*

58 Arbor est Oleæ magnitudine, foliis pruno similibus, flore noctu odoratissimo. *Garzia Indicar. plantar. L. 2.*

59 Hanc Goæ Parisataco, in Malayo Singadi vocant. Arbor tristis nomen illi inditum, quod dentaxat noctu floreat. *Garzia ibid.*

Del Gelsomino Arabico con le foglie di Castagno, o di Lauro, il di cui seme vien detto Caffè. Cap. II.

AVvegnachè ogni opera della Natura debba giustamente tirare a sè tutta l'ammirazione, poich'essa pure è tutta prodigiosa anco ne' minimi, e più comuni effetti, ch' ella produce, nulladimeno l'occhio nostro assuefatto ad avergli sempre dinanzi, non solo non si dà il piacere d'esaminarli, e stupirsene; ma pare, che se ne scordi nel medesimo tempo, che stà mirandogli. Tal'è l'errore di nostra mente nelle cose, che la Natura ci porge continuamente alla mano Laddove poi se da Paese straniero ne venga alcun'altra ad allettare la nostra curiosità, facciamo a gara a chi meglio sà celebrarne la bellezza, la maestría, l'eleganza, non ostante, che le famigliari nostre, o le pareggino, o ne siano poco dissomiglianti. Possiede questo nostro Clima negl'Orti, ne' Prati, ne' Boschi, ne' Monti, e da per tutto molte piante di sperimentata utilità per la salute umana. Ecco, che ne vien portata alcun'altra dall' estreme parti dell' Indie, e quanto è più lungo il tragitto da

quel

quel Paese al nostro, altrettanta è l'ampulosità del nome, con che vien ricevuta, e se le appropia con soverchio studio un grandioso numero di salubri virtù, che poi forse troveremo ancora della medesima efficacia in queste nostre piante native [1], che non sono per altro vili, se non perche nascono con minor boria ne' nostri Orti. Dalla fraude d'alcuni [2] sono state di tempo in tempo screditate le virtù delle piante nostrane, perche al dir loro, troppo si sarebbe avvilita la medicina [4], se queste sole si dovessero adoprar per rimedio de' mali; e perciò per renderla celebre, e preziosa, furono inventate le officine de' medicamenti, e fu fatta venale la sanità, e dall'ultime parti del Mondo furono fatti venire i rimedj. Plinio [5] ebbe ragione di ridersi d'alcune piante esotiche, che in quella sua età facevano prezzo alla medicina, più per il nome della loro lontanissima Patria, che di virtù, che in sè contenessero più singolare di qualch' altra erba, ch' ordinariamente s'accomoda nell' insalata.

Fra le piante di simil' origine ci sia lecito d'annoverare il *Gelsomino Arabico con le foglie di Lauro, o di Castagno, il di cui seme frà noi vien detto Caffè;* pianta, che nativa dell'Arabia Felice, oggi dà nome a que' Giardini d'Europa, che la possedono. L'uso, che da per tutto or si fa del suo seme, ha minorato il credito a tant' altri liquori, de' quali forse anco più salutevoli si servivano i nostri vecchi. Pietro della Valle per persuaderci la di lui eccellenza, ha preteso, che il Nepentes mentovato nel lib. 4. dell'Odissea d'Omero, il qual Elena aveva avuto d'Egitto, e cotanto celebrato per sovrano rimedio contro la malinconia, non sia altro che il Caffè. Gli Arabi al seme di questa pianta danno il nome di Buuncol, qual vocabolo un poco corrotto veniva chiamato in Aleppo ne' tempi, che colà viaggiò il Ravolfio [6], a cui parve, che per ragion del nome, e facoltà, non disconvenisse dal Bunco d'Avicenna, e dal Bunca di Rasis, pianta anch'essa dell'Arabia Felice. Prospero Alpini [7] ne vidde una nel Cairo nel Giardino d'Alì Bei, e ce ne lasciò la figura. Colà venivano chiamati i di lei semi Bon, o Ban, ed erano stati trasportati, com'egli dice, dall' Arabia in Egitto. Nella descrizione, che medesimamente ne

fa,

sa, l'assomiglia all' Evonimo, chiamato da Pier Crescenzio Fusana, diversificandolo da esso nelle foglie, che son più grosse, più dure, e più verdi, e che tali conservansi tutto l'anno. Stimò anch' egli [a], che Avicenna avesse parlato del di lei seme, che a' suoi tempi era famigliarissimo nell' Egitto, nell' Arabia, e ne' Paesi circonvicini, come pure in Aleppo, e per tutta la Turchia, al riferir del Ravolsio. Il Veslingio [b] nel suo viaggio d'Oriente, benchè non vedesse nell' Egitto la pianta, forse perita dopo la partenza dell' Alpini, ritrovò l'uso del seme molto più praticato, e l'uno, e l'altro [c] di questi Autori descrivono il modo di metterne in punto la bevanda, che quelle genti chiamano Cahveh, pronunziato con l'v consonante, ch'è la medesima cosa, che Cahovah, così detto dagl' Arabi, li quali non esprimono l'v consonante come li Turchi, ma come gl' Italiani pronunziano per lo più l'u vocale, e così noi lo diciamo Caffè, imitando in certo modo la Turca parola Cahveh, derivata dall' Araba Cahovah, che è l'infinito d'un verbo, che vuol dire ogni genere di bevanda, perciò il nome di Caffè non si deve al seme, ma solamente alla bevanda stessa, la descrizione della quale fatta da' detti Autori, conviene con la medesima, che tra noi usiamo oggidì: diversificando solamente il nostro modo di prenderlo da quello degl' Arabi, nel farlo riposare, e deporre dopo cotto, il che essi non fanno, nè vi pongon Zuccaro; vi sono però alcuni, che fanno avvolgere la Caffettiera d'un panno di lino bagnato nel ritirarla dal fuoco, il che fa precipitare il torbido del Caffè nel fondo, e rende la bevanda più chiara, restando una picciola panna, o sia fior di Caffè a galla, e quando si versa nelle tazze fa gran fumo, e forma una spezie di grasso vapore assai stimato da que' popoli. Le genti però di distinzione nell' Arabia non si servono punto della fava del Caffè, ma solamente delle due scorze, che gli servono d'inviluppo, quando sono perfettamente mature, e fatta rompere la prima scorza la pongono sopra una spezie di Catino piano sopra del foco di carboni, con andarla movendo di modo, che non si abbruggi come il Caffè, ma solamente che prenda un poco di colore. Nel medesimo tempo fanno bollire l'acqua in

una

una Caffettiera, e quando è pronta vi gettano dentro la scorza esteriore con un quarto della pellicola interna, lasciando bollire il tutto come il Caffè ordinario, e chiamano tal bevanda *Caffè alla Sultana*, con credere, che niun liquore sia simile a questo, per essere (al dir di quegl' Europei, che l'han bevuto) veramente soave, e d'un dolce, che fà piacere. Ciò si può però fare solamente in Arabia, dove le scorza son fresche, mentre quando sono disseccate riescono affatto inutili.

Pretendono gli Egizj, che sia stata fatta menzione del Caffè da Bengialach antico Medico Arabo, che morì nell' Egira 493., il qual disse, che il Buun digerisce, e consuma le flemme, e però li medesimi, e gli altri Popoli Orientali se ne servono, con credenza, che sia buono " per corroborare la freddezza del ventricolo, per ajutare la concozione, ed espellere dalle viscere l'ostruzioni ne' tumori del Fegato, e della Milza. Il Clusio lo chiamò Buna ": Gio: Bauhino " Buna, Bunno, e Bunchos degl' Arabi: il Veslingio " Bon; ed il Parkinson " dà il nome all'Albero di Bon, e di Buna al suo frutto: Ma il detto Bauhini forse esitando sul di più, che se ne riferisce, dice, non ardir d'affermare per cosa certa, che il Bunno del Ravolfio ", e molto meno il Bunna del Clusio siano il Bunco d'Avicenna, e veramente dalla descrizione, che ne fà quest' Autore ", non si può esser sicuri, che il Caffè sia il seme, di cui egli tratta, non potendosi nè men desumere dalle parole di Rasis ", che il Buncha di questo sia medesimamente il Caffè, perche Serapione ", sotto il nome di Such, o Gallia ", come spiega il di lui interprete, dice lo stesso delle facoltà della medesima, che Rasis disse del Buncho; ed essendo il Such, o vogliam dir Gallia, una cosa fattizia, ed il Caffè un seme, che naturalmente nasce dalla sua pianta, non si può perciò affermare con certezza, che il Buncho d'Avicenna per ragione della di lui facoltà, ed il Buncha di Rasis sia quel seme, che Caffè noi nominiamo. Ma lasciata la decisione di ciò alle dotte speculazioni de' Botanici, diremo, che l'obligazione d'essersi veduta questa pianta verdeggiare in Europa l'abbiamo tutta al celebre Sig. Nicolò Witsen Consolo d'Amsterdam, e Prefetto della Compagnia dell' Indie Orientali, il quale ricercato

il primo Prefetto della stessa Compagnia in Oriente Van Horn, che ne facesse portare li semi freschi da Mocca Città dell'Arabia Felice a Battavia Città della Giava maggiore, il che da lui essendosi eseguito, ed ivi avendo felicemente allignato, ne mandò poi una al detto Signore in Olanda, che fù donata all'Orto Botanico d'Amsterdam, da esso stesso con somma di lui gloria, ad incremento della Profession Medica, qualche tempo avanti eretto. Moltiplicata dunque tal pianta in Olanda, fu di là trasferita in Francia dal Sig. di Resson, e collocata nel Giardino Reale. Altra parimente dall'Olanda fu data al Giardino di Marlì dal Pomeras Borgomastro d'Amsterdam, ed ivi crebbe all'altezza di cinque piedi, ed alla grossezza d'un pollice. Anco nell'Orto Medico di Pisa ha allignato, s'è caricata di fiori bianchi odorosi, e maturato il seme, il che non è potuto succedere in questo nostro di Padova, benche l'Abbate Felice Viali l'abbia più volte fatto seminare, perche appena spuntate le piante dalla terra, sono infelicemente perite, non sappiamo se per la situazione poco felice di questo Clima, o per qualch'altro accidente. Noi perciò non l'abbiamo ancor veduta; e dovendo sulla norma del dottissimo Comelini porla fra quelle de' Gelsomini, riferiremo in ristretto ciò che diffusamente n'è stato detto dagli Autori, che l'han descritta, e particolarmente dal celebre Sig. di Jussieu."

L'Albero, che produce il Caffè s'eleva in Arabia dalli sei fino alli dodici piedi d'altezza; la sua grossezza è di dieci, dodici fino a quindici pollici di circonferenza; li rami inferiori si piegano quando quest'Albero è attempato, e nel medesimo tempo in rotondo s'estendono a guisa di parasole. Il legno è assai tenero, e pieghevole, di modo, che il più lungo ramo può esser piegato fino a tre piedi vicino a terra. La scorza dell'Albero è biancastra, ed ineguale. Le foglie sono vicendevolmente opposte l'una all'altra, simili a quelle del Castagno, o del Lauro ordinario, con la differenza, che sono men grosse, ed un poco più lunghe, e più acuminate nell'estremità, d'un bello, e lucente verde al di sopra, e pallido nel di sotto. Nascono li fiori nella giontura delle foglie col tronco, al numero per lo più di cinque, sostenuto ognuno da un breve pedicello,

cello, tutti bianchi, e d'una sol foglia, grandi come un Gelsomino di Spagna col cannello però più corto, e l'intervallo delle foglie più stretto; nel mezzo hanno cinque stami bianchi, con gli apici gialli, li quali circondano lo stile, ch'è forcato, ed aperto con quattro punte, due grandi, e due piccole, ch'alternamente disposte sormontano l'embrione. Poco si mantengono questi fiori, ed hanno un dolce aggradevole odore, con un non sò chè di balsamico, ed il gusto amaro. Appassiti che siano, l'embrione diventa un frutto della grossezza d'una piccola Ciregia, verde chiaro al principio, buono al mangiare, nutritivo, ed assai refrigerante, poi rosseggia, indi d'un bel rosso, e nella sua perfetta maturità rosso oscuro; la di lui polpa è granellosa, e d'un mal gusto, e serve d'inviluppo a due grani, o sian fave, che da noi si chiaman Caffè, avvolti da una pellicola assai sottile; e se a caso una di esse vien vizza, o s'insecchisca, l'altra ne cresce più grossa. Queste fave non ancor mature sono estremamente tenere, ma a misura, che il frutto matura acquistano a poco a poco durezza, ed in fine disseccato il frutto dal Sole, la carne diventa nella scorza esteriore di color bruno, e le fave già indurite sono d'un chiaro verde, restando ancora fra la scorza, e la pellicola interior della fava una spezie di liquor spesso, di color bruno estremamente amaro. Fà questa pianta fiori, e frutta due, e sin tre volte all'anno, con principiare ad esser feconda il quart' anno dopo piantata; onde è un bel vedere sopra di essa quasi in tutte le Stagioni e fiori, e frutta, che succedono a vicenda l'uno all'altro, ma la maggior raccolta suol farsi il Mese di Maggio.

Le falde de' Monti nell'Arabia Felice, le piccole Colline, ne' luoghi più ombrosi, ed umidi sono li luoghi destinati alla piantagione del Caffè, le piante del quale in quel caldo Paese hanno bisogno di grande irrigazione per venire alla maturità, dalla quale desistono quando le frutta hanno bisogno (già mature) di disseccarsi; e dove non vi sono Colline, ed il Paese è esposto a' gran calori del Mezzodì, piantano il Caffè all' ombra di grandi Alberi, che sono una spezie di Pioppe, per coprirli dall' ardore eccessivo del Sole in quel fervido Clima.

Ne' luoghi poi meno caldi lo piantano al discoperto.

Qualch' uno ha conghietturato, che la pianta del Caffè sia stata primieramente portata dall' Etiopia in Arabia, persuasi forse dalla relazione dell' Etiopia di Giacomo Poncet, che viaggiò in quei Paesi dall' anno 1698. fino al 1700., e scrisse, che il Caffè nasce colà. Ma la descrizione ch' egli ne fa, non confacendosi per nulla col Caffè d'Arabia, fa dubitare insussistente la conghiettura, tanto più, che gli altri Autori ch' hanno descritto quel Paese non ne fanno alcuna menzione.

In considerazione della figura del suo fiore, di quella del frutto, e della disposizione delle sue foglie, gli è stato dato il nome di *Gelsomino Arabico* [a], *con le foglie di Lauro, o di Castagno*. La maggiore abbondanza se n' ha nel Regno di Yamin nell' Arabia Felice, e da' contorni di Redia poco lontana dal Porto di Mocca se n' ha il migliore.

La sua coltura noi non la sappiamo, persuadendoci però, che sia facile quando s'abbia il seme fresco, già che è nato in Olanda, dove non cavano questa pianta mai dalla Stufa; e dall' Orto d'Amsterdam, avendone il Serenissimo Gran Duca di Toscana fatta venire una in quello di Pisa, ivi essendo il Cielo più clemente la tengono li tre mesi dell' Estate allo scoperto con difenderla dal troppo umido, e coprirla da' venti; perciò deve dirsi una falsa prevenzione quella creduta da alcuni, che gli Arabi gelosi d'un bene che nasce solo nel lor Paese, non lasciano uscire da esso alcuna fava di Caffè, che non sia passata per fuoco, o per l'acqua bollente per far morire il germoglio, a fine, che non nasca altrove; il che, al dire di tutti quelli, ch' hanno viaggiato in Arabia, è falso, mentre hanno veduto vendersi il Caffè da quei popoli in tutta la sua integrità, e purità, con tutta la scorza; onde quando il seme sia fresco, e raccolto pochi giorni dappoichè sia maturo, nascerà, e crescerà, il che non si vedrà succedere col seme fatto già vecchio; e se pure si seminerà non tanto invecchiato, se germoglierà, anderà languendo, con mancare in breve tempo, come forse per tal cagione sarà perito dopo nato quà in Padova: e perciò chi desiderasse aver questa pianta, converrebbe farne trasportare una in Cassa, o Vaso, e collocarla in sito espo-

esposto al Mezzodì, vicino la muraglia, per aver comodo di racchiuderlo l'Inverno, e coprirlo da' Venti, e dal soverchio umido l'Estate, ed in tal modo potendosi aver li semi freschi forse si propagarebbe anco col seme.

Chi ne volesse maggior contezza potrà leggere quello ne ha scritto il da noi citato Signore di Jussieu; Il piccol trattato, che ne ha fatto Fausto Nairon Maronita già Professore di lingua Siriaca in Roma; così quello di Filippo Silvestro Desfour; e l'altro di Nicola Blegni; come pure la traduzione d'un' Autor Arabo, dell'origine, e progresso del Caffè di Antonio Galland; le Transazioni Filosofiche d'Inghilterra dell'anno 1694. ed altri di minor grido.

Il detto Nairon parlando del ritrovamento, ed origine di tal bevanda, dice, che l'Abbate d'un Monastero d'Arabia fù avvertito da un Pastore di Cameli, e Capre, che queste bestie vegliavano quasi tutta la notte dopo aver pasciuto il Caffè: onde egli pensò di darne la decozione a' suoi Monaci per farli stare vigilanti nelle ore notturne al Salmeggiare. Di questo effetto Abdalcader Mahamed Almari Autor Arabo ne attribuisce la scoperta alla divozione del Muftì Gamaledin (che morì nell'Egira 875. cioè l'anno 1470.) il quale volendo tenere in più lunghe notturne preci li suoi Dervis si servì della medesima bevanda il primiero; e perciò racconta Gio: Bauhino, che quando furono mandati li primi semi d'Oriente al Platero, fuori della Scattola, ove essi erano racchiusi, v'era scritto [a]: *Semi, con quali li Turchi fugano il sonno.*

E' ancor problematico fra noi, se l'uso del Caffè sia salutevole, o nocivo.

Simon Pauli con l'autorità dell' Oleario afferma, che snervi la forza agli Uomini, sino ad estinguere in essi la virtù prolifica. Il Ducan [a] celebre Medico di Mompelier ne danna fortemente l'uso, il che fa parimente l'Hecquet [a] Medico di Parigi, e fra' più d'uno degli Italiani ne biasima il troppo uso il Medico Sinibaldi: così pure in due Conclusioni sostenute in Parigi, la prima li 15. Settembre 1695. fu deciso, che l'uso giornaliero del Caffè rende per lo più gli Uomini, e le Donne inutili alla generazione; e nell'altra delli 21. Marzo 1715. fù stabi-

ſtabilito, che abbrevj la vita. All'incontro l'Autore, che ha fatto il Trattato di conſervare la ſanità [10], con buone ragioni aſſicura, che il bevere il Caffè ſia ſalutare. E l'Andrì Medico illuſtre nel ſuo Trattato degli alimenti della Quareſima ammette per ſalutevole il Caffè, proponendo una maniera di ſervirſene più ſalubre (dic'egli) di quella, che abbiamo in uſo, cioè di tirarne la tintura come ſi pratica del Thè, e di farne con tal metodo tutto ſemplice una bevanda aſſai migliore, nella quale non ſi può ſupporre nulla d'aduſto, ma che contenghi un'eſtratto naturale di ciò ch'è nel Caffè meno fiſſo, e più ethereo, cioè a dire, la parte più Mercuriale, la più leggiera, e la più dolce di queſto frutto, in luogo, che abbruggiandolo ſi diſſipa la maggior parte di queſto Mercuriale principio, e del di lui ſpirito dolce, e ſottile.

Si prende dunque, dic'egli, un poco di Caffè in fava ben mondo dalla ſcorza, e ſi fa bollire in acqua proporzionata alla ſua quantità un ſolo mezzo quarto d'ora al più; di poi ſi tira dal foco il liquore, che ſarà d'un bel colore Citrino, e dopò averlo fatto ripoſare ben chiuſo, ſi beve caldo, o col Zuccaro, o ſenza, ſoſtenendo l'Autore, che fortifica lo ſtomaco, corregge le crudità, sbarazza ſenſibilmente la teſta, raddolciſce l'acredine dell'urina, e ſolleva la toſſe, potendoſi lo ſteſſo Caffè per tre volte adoprare.

L'uſo di bevere il Caffè oggidì fra noi è diventato un diletto dell'ozio, e continuarà fin a tanto, che ci venga in faſtidio come gli altri precedenti liquori, ch'han dato luogo al Caffè, perche pur queſto abbia da cederlo ad altra nuova bevanda, amando anco la gola le ſue mode, ed il poterle cambiare a tempo, ed a guſto.

1 Ne Sylvæ quidem, horridiorque naturæ facies, medicinis carent, ſacra illa parente rerum omnium, nuſquam non remedia diſponente homini, ut medicina fieret etiam ſolitudo ipſa. *Plin. lib. 24. c. 1.*

2 Hæc ſola naturæ placuerunt eſſe remedia parata, vulgo inventa facilia, ac ſine impendio, ex quibus vivimus. *Plin. ibid.*

3 Fraudes hominum, & ingeniorum capturæ officinas invenere iſtas, in quibus ſua cuique homini venalis promittitur vita, ſtatim compoſitiones, & mixturæ inexplicabiles decantantur. *Plin. ibid.*

4 Si ex horto petantur, aut herba vel frutex quæratur nulla artium vilior fiat. *Plin. ibid.*

5 Arabia, atque India medendo æſtimantur ulcerique parvo medicina a Rubro Mari im-

ri imputatur, cum remedia vera pauperrimus quisque tenet.
Plin. ibid.

6 Consideratis viribus & nomine, omnino respondere videtur Buncho Avicennae, & Buncae Rhasis ad Almansorem.
Rauolphius in Itinerar.

7 Arborem vidi in Viridario Haly Bel Turcae, cujus tu iconem nunc spectabis, ex qua semina illa ibi vulgatissima Bon, vel Ban appellata producuntur. *Alpin. de plant. Ægypti c. 16.*

8 Avicennas de his seminibus meminit.
Alpin. ibid.

9 Vesling. in Alpin. c. 16.

10 Alpin. de Medic. Ægyptior. 122.

11 Utuntur ejus decocto ad roborandum ventriculum frigidiorem, adjuvandamque concoctionem, & non minus ad auferendas a visceribus obstructiones; in tumoribus hepatis, lienisque frigidis, & antiquis obstructionibus, foeminori cum successu decoctum multos dies experiuntur. *Alpin. de Medic. Ægyptiorum c. 122.*

12 Buna. *Clus. exotic. 236.*

13 Bunu, Bunna, & Bunchos Arabum.
I. B. T. 1. l. 4. c. 5.

14 Bon. *Vesling. in Alpin. c. 16.*

15 Bon cum fructu suo Buna. *Park. Th. 1622. 1623.*

16 Bunnum Ravolphii, & Bunnum Clusii multo minus pro certo asserere possimus esse Bunchum Avicennae. *Jo: Bauin. ibid.*

17 Bunchus defertur de Yamen, quidam dixerunt decidere ex Angalen. Eligitur Citrinum, leve, odoratum. Reprobum album, & leve. Calidum est & siccum in primo: aliis in primo frigidum. Membra corroborat, cutem emaculat, & sub ea conclusas humiditates absorbet: corpus odore grato commendat, ventriculo prodest. *Avic. l. 2. Tract. 2. c. 91.*

18 Bunchum, calidum est, & siccum quod stomacho congruum existens, mali sudoris odorem aufert. *Rhasis ad Almansor. l. 3. c. 22.*

19 Serapio c. 53.

20 Such, vel Gallia res factitia est, ut ex ipso Serapione patet, qui ex auctoritate Isaach scribit Such parari ex Ramich mosco &c. *I. B. ibid.*

21 Memoires tirez des registres de l'Academie Royale des Sciences de l'année 1713.

22 Jasminum, Arabicum, Castaneae folio, flore albo odoratissimo, cujus fructus Coffy in officinis dicuntur nobis. *Commelin plantar. usual. Catal. 62.*

Jasminum, Castaneae folio, flore odoratissimo, rubro fructu, qui Coffè, durο. *Commel. Catal. plant. indigenar. Hollandiae 250.*

Evonymo similis, Ægyptiaca, fructu baccis Lauri simili. *C. B. Pin. 428.*

Coffè Tree Britannis. *Plukn. Phyt. T. 272. fig. 1.*

23 Grana, quibus Turcae somnum fugant.
I. B. Hist. plantar. l. 4. c. 5.

24 Avis salutaire à tout le monde contre l'abus des choses chaudes, e particulierement du Cafè.

25 Traitè des dispenses de Careme.

26 Dissertatio de tuenda sanitate praecavendorum imminentium morborum praecepta tradens.

Del Lilac. Cap. III.

A Ugerio Busbequio celebre Ambasciatore dell' Imperatore Ferdinando Primo al Gran Signor Solimano da' Giardini di Costantinopoli portò a quelli di Vienna questo frutice [1] col suo nome Persiano di *Lilac*, che in nostra lingua altro che fior non significa. In quest' Orto Botanico di Padova in tempo, che vi professava il Cortuso, s'ebbe questa pianta dall' Africa col nome di *Siringa* [2], che poi anco Ligustro Orientale fu no-

fu nominata. Dal principio, e per la sua bellezza, e per lo grato odor, che ne spira, fu da' Giardinieri in grado onorevole ricevuta; nulladimeno qualche Botanico d'allora s'indusse a credere, ch'ella fosse l'*Ostrix di Teofrasto* [1], pianta creduta infausta, ed infame [4], ov'ella cresce di mal'augurio, e da non desiderarne germogli. Ma il Clusio [5], ed il Bodeo [6] l'han assai meglio difesa, provando evidentemente, non contener essa alcuno di que' segni, che dell'Ostrix detto Autore descrive. Molto meno è questa pianta la *Ghianda unguentaria*, così creduta dal Mattioli [7], come, oltre li prenominati Autori, ci fa vedere l'Aldini [8], ed il Dodoneo [9]; nè tampoco si vuole ammettere per la *Coda Volpina* mentovata nelle sue Osservazioni dal Bellonio [10], perche cadendoli dal principio dell' Inverno le foglie, non è sempre verdeggiante, come quella, che dal medesimo è descritta. Scioltasi da cotali obbiezioni, resta ella ne' Giardini col suo buon nome, e se ne stima la bella fiorita, che fà nel fine d'Aprile sin tutto Maggio, avendosi anco in pregio l'odor giocondo, che ne traspira.

Cresce questa pianta all'altezza d'un frutice, e serpeggiando, e pullulando la radice per terra, ne vengono a sorgere più gambi tenui, retti, e ramosi, le di cui foglie sono distinte in un certo contrario ordine, in forma di croce, molli, quando il frutice è in fiore, dure poscia, e liscie, lunghe, acuminate, e verdi. Li fiori sono a grappolo, d'una foglia, in forma d'infondibolo, distinti in quattro parti, dal di cui mezzo interiormente sorge l'embrione, che diventa un frutto compresso in forma di Siliqua, piano, e largo, e che s'apre in due parti, le quali sono le due capsule, che contengono, ognuna per lo più, quattro semi angusti, e rossi.

Tre sorte di Lilac abbiam' oggidì ne' Giardini di queste parti, cioè *il Ceruleo* [11]. *L'Argentino* [12]. *E l'altro, che d'un color carico di Porpora vivamente s'adorna.* [13]

Altra spezie ve n'è, ch'ha le foglie come il Ligustro, detto nell' Orto d'Edemburgo Gelsomino Persiano, il quale ha le foglie non laciniate; e sarà forse quello, che il Padre Rapin [14] chiama *Ligustro Persiano.* [15]

Le quali spezie tutte aman qualunque terra, stando ben collocate nelle tre esposizioni di Levante, Ponente, e Mezzodì,

zodi, e si propagano al principio di Primavera co' suoi germogli, ed ancora con le margotte. Se ne fanno spalliere, e se n'adornan le strade, potendosi loro dare la figura, che più convegna al sito, ed alla vista, che n' hann' a fare.

V'è parimente un'altra spezie di Lilac di Persia, descritto da Giacomo Cornuto col nome di *Agem Lilac*, cioè fior di Persia. [16]

Questo non cresce sì alto come li sopradetti, ma solamente a due, o tre cubiti. Hà la radice legnosa, e fibrosa, come quella del Melogranato, e da esse sorge il gambo d'un legno molle, biancastro, coperto d'una scorza di fosco rosso, macchiata da mille punti giallicci. Scherza la Natura nelle foglie, che ne' rami più bassi sono laciniate, e non divise, e ne' superiori pajono alla vista, di Ligustro volgare. Fiorisce a racemi: la prima volta avanti il Solstizio, avendo li fiori qualch' assomiglianza col Gelsomino di Spagna, e son di color porporino, e di gratissimo odore. Fiorisce parimente nel terminar dell' Autunno, ma li freddi, il più delle volte glie lo impediscono. Al fiore succede una breve siliqua col seme nero. Si propaga con le margotte, le quali, fatte ch'abbian le radici, si pongono in terra, avanzata che sia di poco la Primavera, con inaffiarle il bisogno, e riparandole per alcun giorno dal Sole, si lasciano crescere a due cubiti al più, e suol disporsi in forma di Palla, tenendola sempre purgata, e netta dalle foglie, e ramoscelli, che s'andasser seccando.

1 Matthiol. *l. 4. c. 154.*

2 Hanc ex Africa, ubi frequentissima provenit sibi missam fuisse scribit, ubi vernaculo idiomate Syringa nuncupatur. *Matthiol. ibid.*

3 Jacobus Antonius Cortusus materiæ medicæ peritissimus, litteris mihi significavit hanc se credere esse plantam, quæ Theophrasto *lib. 3. cap. 10. de Plantarum Historia* Ostryx appellatur. *Matthiol. ibid.*

Ostryn Theophrasti multi esse volunt, & reliqua historia consentiente, & ea nota præcipuè, quæ peculiaris est, nempè quod hordei grano fructus similis sit. *Hist. Lugdunensis l. 3. c. 23.*

4 Domos eam inferri infaustum esse volunt: acerbas enim invehere mortes, & partus ubicumque fuerit difficiles reddere. *Theophrast. Hist. plantar. l. 3. c. 10.*

5 Nemo in re herbaria vel mediocriter versatus est, qui non agnoscat Ostryn, sive Ostryam, illum esse arborem, quæ in omnibus penè Germaniæ, Galliæ, Pannoniæ, & multarum aliarum Europæ provinciarum Silvis obvia est *ut Ἄξυα*, sive fago. *Clus. Hist. l. 1. c. 36.*

6 A Stap. in Theophrast. *l. 3. c. 10.*

7 Matthiol. *l. 4. c. 154.*

8 Lilac Matthioli non esse glandis unguentariæ plantam satis cuique notam. *Aldin. Hort. Farnesian.*

9 Inter alia discrimina evidentissimum est, Lilac nullam nucem ferre utcumque à Matthiolo contra veritatem ei appingatur, sed siliquam exiguam tantummodò profert, cujus semen nihil oleosi continet. *Dodon. pempt 6. l. 2. c. 17.*

10 Alunt fruticem hederæ foliis perpetuo virentem, violaceis floribus, oblongum pediculum ambientibus, & vulpinæ caudæ crassitudinem æquantibus, qua de causa ipsi sua lingua vulpinam caudam appellant. *Bellon. Observat. l. 3. cap. 1.*

11 Lilac. *Matthiol.*
Syringa, cærulea. *C. B. Pin.*
Syringa, flore cæruleo, sive Lilac. *I. B.*
Syringa, flore cæruleo. *Eyst.*
Lilac Matthioli, sive Syringa, flore cæruleo. *Park.*

12 Lilac, flore albo. *Tournef. inst.*
Syringa, flore quasi argenteo. *C. B. Pin.*
Syringa, flore lacteo. *Eyst.*

13 Lilac, flore saturatè purpureo. *Tournef. inst.*
Syringa purpurea. *H. L. Batt.*
Syringa, sive Lilac, flore saturatè purpureo. *H. Edimb.*

14 Lilac, Ligustri folio. *Tournef. inst.*
Syringa Persica, foliis integris. *H. L. Batt.*
Jasminum Persicum, foliis non laciniatis. *Hort. Edimburg.*

15 Est etiam arbutea florens de gente Ligustrum
Persarum, volucres peregrino ex alite cristas,
Cæruleo, quas flore refert, ramoque comanti,
Et floret, primi frondent cum tempora veris,
Atque suos virides hortos incendit odore. *Rapin. Hortor. l. 2.*

16 Lilac, laciniato folio. *Tournef. inst.*
Agem Lilac, Persarum, inciso folio. *Cornuti.*
Syringa Persica, foliis laciniatis Ligustri. *H. L. Batt.*
Ligustrum foliis laciniatis. *C. B. Pin.*
Jasminum Persicum, foliis laciniatis. *H. Edimb.*
Syringa Persica purpurea, foliis laciniatis. *Raii Hist.*

Dell' Oleandro. Cap. IV.

Ell' è veramente cosa degna d'osservazione, secondo, ch' anco Plinio [1] l'accenna, che sebben questa pianta, per ragione del perpetuo verde delle sue foglie, e della grazia, colorito, e leggiadria del suo fiore, sia uno de' più belli arbusti, che ne' Giardini si veggan, non gli abbian con tutto ciò dato gli antichi Botanici nome latino, conservandogli quello, che dalla Grecia aveva portato fra loro. Li Greci lo chiamarono *Nerion Rhododendron*, e *Rhododaphnen*; il chè significa *Lauro Rosa*, per la similitudine, che con il Lauro han le foglie, da' di cui fusticelli nascon i fiori come le Rose. Il Lobellio [2], e l'Anguillara [3], fra' nostri, *Oleandro* l'han nominato; ed oggidì ne' Giardini è conosciuto solamente con questo nome. Apulejo [4] favolosamente trasformato in Asino, cercando le Rose, rimedio solo per ritornar nella sua prima figura, ingannato a prima vista dalla somiglianza, ch'ha questo fiore con esse, stava per addentarlo, quando da esperto Botanico,

nico, ch'egli era, ricordandosi in quel punto, che li fiori del *Rhododaphnen* eran per gli Asini un velen presentaneo, ne ritirò accortamente le labra: il che racconta pure di sè stesso il mentitore Luciano; quand'anch'egli favolosamente in Asino fu trasformato.

Nicandro [7], dove parla della Teriaca fa menzione di questa pianta; e li due Autori d'Agricoltura Cassiano Basso [8], e Palladio [9] c'insegnano, che per ammazzare li Sorci di Campagna nelle lor tane, se le debban otturare con le sue foglie, che da loro toccate co' denti, subito se ne muojono. Dioscoride [6] nella descrizione, che fà della medesima, dice esser frequente ne' luoghi ameni marittimi, e sulle rive de' Fiumi: il che, al riferire dell' Anguillara, e del Camerario si vede in Candia vicino l'acque correnti, ed in Sicilia, lungo a que' rivi, che discendono dal Monte Etna; come pure l'ha osservato il Mattioli sul Lago di Garda, ed il Pona nell' Isola de' Francescani, ch'è nel mezzo d'esso. Cresce pure abbondantemente nel basso del Monte Argentato nelle maremme di Siena, e nelle Montagne della Liguria fra Nizza, e Genova, come l'osservò il Dalecampio.

Sorge questo Arbusto da terra ordinariamente con più d'un gambo. Le foglie sono più lunghe, e più strette di quelle del Lauro, acuminate, d'un verde oscuro. Li fiori son d'una foglia in forma d'infundibolo, divisi dalla Placenta, ch'è nel mezzo del calice; sorge lo stilo per la parte scannellata del fiore, e la parte, a cui egli s'affigge diventa un frutto composto di due silique, ciascuna ben abbondante di seme.

Sei spezie d'Oleandro si contano oggidì; e sono

Una col fior rosso [9]*; L'altra col fior bianco* [10]*, ambedue semplici*, che per esser fra di noi comuni, non han bisogno di maggior descrizione.

Il terzo ha il fior semplice di cinque foglie, che nell'aprirsi sono di color candido, che poi si riduce ad un dilutissimo incarnato con l'interior tunica del fiore gialleggiante, raggiata, con lunghe vene, che spira un gratissimo odore; fu portato in Europa dall' Indie Orientali dal Reede, essendo pianta frequente nel Malabar, dove *Bellota Areli* si chiama. [11]

Il quarto è il bellissimo *Oleandro doppio* portato in Europa, anch'esso dall'Indie Orientali, essendo frequente nell'Isola di Ceilan, e nel Malabar, dove *Tsiovanna Areli*, e *Belluta Areli* vien detto [11]. Ha le foglie più lunghe di quelle dell'Oleandro volgare, e nell'estremità de' rami *sono li fiori di grandezza d'una Rosa moscata, di color di Rosa, o incarnato, con tre ordini, ognuno di cinque foglie, essendo l'esteriori più rosse, quelle di mezzo di color diluto di Rosa, biancheggiante dalla parte di sotto, e l'interiori di color di Rosa incarnate, con una striscia tenue di bianco, che per lo più anco nell'altre foglie si trova*. Sogliono questi fiori appena aperti esser d'un rosso carico, poscia si riducono a' colori già detti, e spirano una grata fragranza. Rarissime volte fanno seme, succedendo ciò solo in qualche pianta già fatta vecchia.

Il quinto è pianta pur Malabarica con gran foglie in ogni ramo, fra' quali vi sono rametti nodosi, ognuno con cinque pedicelli ripieni di *fioretti biancheggianti con misto di verde, disposti a racemi di cinque foglie della grandezza d'un' ugna, rivoltate nella parte esteriore, ch'esalano gratissimo odore*. [13]

Il sesto fu portato in Europa anch' esso dal Malabar. Ha le foglie di Melarancio rugose, *li fiori spirano un'odore giocondo, e sono di cinque foglie lungo-rotonde, anguste, rivoltate nella parte di fuori, dense, e grosse*. [14]

Si piantano questi arbusti in Vasi grandi, ripieni di terra sostanziosa, e si pongono in tempo d'Estate al Levante, & al Mezzodì; nell' Autunno si propagano con le margotte, facendosi questa operazione alla fine di Luglio, con far il taglio vicino a quel nodo, ch'è a più portata nella verghella da inchinare in terra il legno sino al mezzo, e più, ed un poco spaccatolo s'abbassa, e di terra si cuopre con frequentemente adacquarlo. Se dalla radice della pianta sorgono gambi, si suol profondarla in qualche Vaso maggiore, che in tal forma faranno radice da loro stessi; e dopo si taglieranno dalla madre con la radice ch'avranno fatta, per valersene altrove. Hò pur veduto, che postone alcun ramuscello in terra nel tempo d'Autunno in luogo ombroso, ed adacquato il bisogno, n'è pur alcuno riuscito; e cotali piante di ramo sogliono venir bellissime. Nel resto si deve loro rinovar la terra ogni tre, o quattr' anni,

anni, & a mezzo Novembre, over prima, secondo che la stagione lo voglia, si devono tirar al coperto l'Inverno in istanza ove non si ponga fuoco, e ne' tempi tepidi, e sereni si darà loro aria, nè si levaran dalla Conserva, se non alla metà di Aprile, ripurgandoli da' rami secchi, ed appoggiandoli a bacchette, perche stiano essi rami in piedi, e facciano, sostenuti dall' arte, quella bella comparsa, che si desidera. Fioriscono il Giugno, e Luglio, e particolarmente il doppio onora il Giardino co' suoi fiori quasi tutto l'Ottobre.

Dagli Oleandri nostrani, e da quegli dell' Indie Orientali, passeremo a quelli dell'America; Questi non sono stati trasportati (per quello io sappia) ancor in Italia; & essendo piante arboree di qualche grandezza, siccome saranno proprie per li gran Giardini di verdura; così riuscirebbero sproporzionate per quelli, che non essendo di tanta estensione, s'adornano solamente di piccoli arboscelli, d'arbusti, e d'umili piante, che producono bel fiore.

Il primo di questi Oleandri Americani, è

L'arboreo con la foglia larga ottusa, ed il fior giallo minore, cospicuo perciò a ragione di tal colore raro negli Oleandri. [15]

Quest'è Albero di non molta grossezza, proporzionata però all'altezza di circa quindici piedi, che suole elevarsi; li rami sono lunghi, curvi, coperti di biancheggiante corteccia; le foglie sono lunghe, e larghe, com' abbiam detto, d'un verde oscuro, molli, e splendenti, tessute d'una costa nel mezzo, e d'altre per lo traverso; li fiori si vedono nelle ale delle foglie racchiusi in un tubuletto, e composti di cinque foglie, assai odorosi, a' quali succedono due silique lunghe contorte, come negli altri Oleandri, ripiene di semi.

L'altro è *l'arboreo assai alto con foglie grandissime ottuse, & il fiore incarnato*, essendovene anco di questa spezie con un' elegantissimo color di Lacca, che spirano l'odor del Gelsomino. [16]

Il terzo è *l'arboreo altissimo con foglie anguste, e con fior bianco odorosissimo*. [17]

La coltura de' quali noi non sappiamo, ma può supporsi, che sarà simile a quella de gli altri Oleandri.

1 Rhododendron, ne nomen quidem apud nos invenit latinum, Rhododaphnen, vocant, aut Nerion. *Plin. l. 24. c. 11.*

2 Oleander, Laurus Rosa. *Lobel. icon.*

3 Oleander Anguillar.

4 L. Apuleii Methamorphoseon *l. 4.*

5 Neriumque, & latè ducentem germina Rutam Surculus addatur Tymbræ. *Nicand. in Theriac.*

6 Rhododaphnes folia in foramina obdunt, quo mures prodire gestientes, illa dentibus contingunt, ex contactu enim necantur. *Cassian. Bass. l. 13.*

7 Nonnulli Rhododaphnis foliis aditus eorum claudunt, qui rosis his, dum in exitu nituntur, intereunt. *Pallad. l. 1. Tit. 35.*

8 Nerion aliqui Rhododaphnen, alii Rhododendron vocant, frutex, est vulgaris notitiæ, longioribus quam Amigdala foliis, asperioribus flore in Rosam conformato. Nascitur in amenis, maritimis, & secus amnes. *Dioscor. l. 4. c. 70.*

9 Nerion, floribus rubescentibus. *C. B. Pin.*
Nerion, sive Rhododendron, flore rubro. *I. B.*

10 Nerion, floribus albis. *C. B. Pin.*
Nerion, sive Rhododendron, flore albo. *I. B.*

11 Nerium Indicum, angustifolium, floribus odoratis, simplicibus. *Herm. Cat.*
Nerium Indicum, angustifolium, flore incarnato, odorato, simplici. *Par. Bat. Prodr.*
Belutta-Areli. *H. Mal. par. 9. pag 3.*

12 Nerium Indicum, latifolium, floribus plenis, odoratis. *Herm. Cat.*
Nerium Indicum, flore rubescente, pleno. *Breyn. prodr 2.*
Nerium Indicum, latifolium, flore rubro, & aliquando variegato, odorato, pleno. *Par. Bat. Prodr.*
Tsjovanna Areli. *H. Mal. par. 9. 3.*

13 Nerium lactescens, Malabaricum maximum, Pentaphyllum, Polyanthemum, flore minimo, racemoso, odorato, viridi albicante, siliquis propendentibus longissimis. *Breyn pr. 2.* Pala. *Mal.*
Santenù Bram. *H. Mal. p. 1. 81.*

14 Nerium lactescens, Malabaricum, chamæcerasi alpinæ, sive Mali aurantiæ foliis rugosis, flore albo odorato, siliquis propendentibus longis. *Breyn. prodr. 2.*
Codaga Pala. *Mal.*
Attego-Cado Bram. *H. Mal. p. 1. 85.*

15 Nerium arboreum, folio latiore, obtuso, flore luteo, minore. *Slon. Cat. Jamaic.*

16 Nerium arboreum, folio maximo, obtusiore, flore incarnato. *Slon. Cat. Jamaic.*
Quauhtepatlis, seu Arbor ignea. *Hernandez p. 67.*
Nerio affinis Barbadensis Arbor latifolia, flore purpureo, Jasmini odore. *Pluk. Phyt.*
Clematis arborea, Americana, Laurinis amplissimis foliis, flor. Lacteæ colore, odoratissimo. *Pluk. Almag.*

17 Nerium arboreum, altissimum, flore angusto, flore albo. *Slon. Cat. Jamaic.*
Nerium Americanum, lactescens, longissimo folio, flore albo, odoratissimo. *Hort. Beaumontian.*

Del Ligustro. Cap. V.

DElle cose con nome famoso passate sovente per bocca dell' Antichità, suole ordinariamente insinuarsi in noi prevenzione sì fatta, che sentendone il suono magnifico, e figurandocele nella nostra idea per singolari, e maravigliose, se veniam poi a più da vicino considerarle, le troviamo assai inferiori a quel credito, col qual giudicammo, che da que' primi Maestri ci fosser state trasmesse. Ciò ben proviamo poi anco nel por mente al *Ligustro*, fiore di gran fama nell' Egloghe di Vir-

di Virgilio [1], negli Epigrammi di Marziale [2], nella Coltura degli Orti di Columella [3], ne' Versi del Pontano [4], ed in quasi tutti li nostri Italiani, e Latini Poeti, cotanto devoti della candidezza di questo fiore, che nulladimeno l'Interprete di Virgilio [5], oltre essa, ci dice non esser, che di bassa, e vilissima stima. Qual però sia il Ligustro Poetico, egli è stato, ed è ancora in contesa. Fra la diversità de' pareri, credesi il più probabile, che il Ligustro di Virgilio, e Marziale sia quella Smilace, che il Dodoneo [6] chiama Molle maggiore; e che il nero di Columella sia la Campanella cerulea [7], entrambi piante vilissime: e la prima sol riguardevole per il suo color bianco di neve; ma come vien preteso, che il nome di Ligustro vegna dalla parola latina *ligare* [8] s'addatta molto questa derivazione alla qualità della Smilace, che, qual' Ellera, da per tutto s'avviticchia, ed inarpica; e vedendosi descritta da Dioscoride [9] un' altra pianta col nome di Ligustro, che pertanto essendo un' arbusto, null' ha che fare co' predetti Convolvoli; alcuni per conciliare il bianco Ligustro di Virgilio con il nero di Columella, ed insieme, che il Ligustro Poetico sia lo stesso, che quel di Dioscoride, han detto [10], che questo sia chiamato Bianco da Virgilio per ragione della candidezza del fiore, e Nero da Columella per il colore del seme: ma come cotale opinione non ha incontrato l'intiero applauso, noi nell' incertezza del fatto lasciando il lor Ligustro a' Poeti, di quello di Dioscoride qui parleremo.

Vuole Plinio [11], che questo sia lo stesso, che il Cipro Orientale, pianta posta da San Girolamo [12] fra le aromatiche, & odorose, chiamata dagli Egizj, e Soriani Henne, Helhanne [13], e Tamarendi; la qual autorità di Plinio è stata seguitata dal Mattioli [14], da Valerio Cordo [15], da Amato Lusitano, dal Trago, e da altri: e quello, ch'è anco di maggior peso da Prospero Alpini [16], dal che verressimo a persuaderci, che il *Ligustro di Dioscoride* fosse lo stesso Orientale, e non sarebbe quello, che noi abbiamo in Occidente chiamato da' Francesi *Troësne*, e da gli Italiani corrottamente *Giustrico*, e *Olivetta*, e *Olivella*, e che li nostri Giardinieri Padovani con nome del Paese dicono *Canastrello*; poiche v'è gran differenza dal Ligu-
stro

stro Orientale, a quello, che si coltiva ne' nostri Giardini, come molti insigni Botanici, e particolarmente il detto Alpini, ed il Bellonio c'insegnano. Dice il primo non esservi in Egitto il Ligustro d'Italia [17], & il secondo [18], che la Henne, o Helhanne sia dissimile dal nostro Ligustro, perche a questo nell' Inverno cadon le foglie, il che all'Henne non suol succedere; ed in altro luogo spiegandosi più chiaramente [19] dice, che sono due dissimili frutici; aggiongendosi a ciò, che le foglie del Cipro, o sia Henne tingon biondi i capelli [20], dove quelle del nostro Ligustro non servono ad alcuna tintura. Fortificasi la nostra opinione con quello, ch'il Fuchsio [21] sostenta, non constar con qual nome i Greci abbiano il nostro Ligustro chiamato, ed esser più probabile, che il medesimo sia la *Phillirea di Dioscoride*, la qual di lui opinione è stata abbracciata dal Dodoneo [22], & applaudita dall' Anguillara, il qual dice ben convenirsi al nostro Ligustro la descrizione della Phillirea di Dioscoride; onde in sì fatta varietà d'opinioni, abbracciando la neutralità, senza pregiudizio delle parti, seguiteremo il Maestro de' moderni Botanici [23], distinguendo *dalla Phillirea il Ligustro;* e diremo, che

Quest' è un Frutice, il quale produce molti gambetti gracili, e flessibili, con foglie simili a quelle dell' Olivo, avendo nella cima de' rami li fiori racemosi, candidi, & odorati, d'una foglia in forma d'infondibolo, dal di cui calice sorge l'embrione, che diviene un frutto globoso, molle, e pieno di succo: e per lo più dentrovi quattro semi; essendosi, come dice il Turnefort, nell'erborazione seconda delle piante d'intorno Parigi, ingannato il Bavino, che lo ha creduto di quattro, o cinque foglie.

Cinque spezie di Ligustro noi abbiamo, cioè

Il comune chiamato dal Dodoneo Phillirea. [24]

Il variegato nelle foglie. [25]

Il color d'oro. [26] *Il color d'argento.* [27]

Ed uno con le foglie larghe. [28]

Sarebbe desiderabile il potervi aggiungere il sesto *Americano con le foglie di Lauro, e fior biondeggiante*, che noi non abbiamo. [29]

Sono queste piante tutte di facilissima coltura; si contentano di

no di qualunque terra, e sito ove sieno collocate. Si propagano con li germogli, che nascono a piedi della pianta, e con li rami, e con il seme. Questo si getta in terra l'Autunno, come pure sogliono nella medesima Stagione porvisi li rami, il che può farsi pure di Primavera, ed inaffiati, e coperti dal Sole mettono facilmente radice, il miglior modo però si è quello de' germogli, che distaccati dalle madri, in qualunque delle due Stagioni, si piantano con felice riuscita. In qualsisia lavoro di spalliere, gabinetti, o altro ch'abbia a servir questa pianta, devesi avvertire di disporre li rami in modo, che non imboschiscan, e faccian senza confusione una vaga veduta. Fioriscon verso il fine di Maggio, e buona parte di Giugno, essendo le lor bacche mature nell' Autunno, e restano tutto l'Inverno sopra la pianta, benche le cadan le foglie.

1 Alba Ligustra cadunt, Vaccinia nigra leguntur. *Virg. Bucol. Ecl. 2.*

2 Quondam me cupit invide Procille
Toto candidior Puella Cygno,
Argento, nive, Lilio, Ligustro.
Martial. ad Procill.

3 Et tu, ne Corydonis opes desperat Alexis,
Formoso Nays puero formosior ipsa
Fer calathis Violam, & nigro permista Ligustro
Balsama cum casia nectens, croceosque corymbos,
Sparge mero Bacchi, nam Bacchus condit odores. *Colum. de Cult. Hortor. l. 10.*

4 Candida me niveis cellura Ligustra pruinis. *Pontan.*

5 Serv. Grammat. in Eclog. 2. Virg.

6 Smilax levis major. *Dodon. p. 3. l. 3. c. 2.*

7 Campanula cærulea. *Dodon. p. 3. l. 3. c. 8.*

8 Hunc Poetæ Ligustrum à ligando vocarunt, quod circum arbores, aliasque omnes res se se liget eas, quæ amplectatur non secus ac Hedera. *I. Stap. in Theophrast.*

9 Ligustrum arbor est, Olivæ foliis circum ramos, latioribus, mollioribus, & virentioribus, flore candido, muscoso, odorato, semine Sambuci nigro. *Dioscor. l. 1. c. 107.*

10 Alii, quod non est contemnendum, censent, Virgilii Columellæque, unum ac idem Ligustrum esse, album à Virgilio dictum à colore floris, nigrum Columellæ à colore fructus. *Hist. Lugdunens. l. 13. c. 11.*

11 Ligustrum, eadem arbor est, quæ in Oriente Cyprus. *Plin. l. 24. c. 10.*

12 Cyprus cum Nardo, Nardus, & Crocus, Fistula, & Cinnamomum, cum universis lignis Libani. *D. Hyeron. in Cant.*

13 Ligustrum Ægyptium, quod Ægyptii Elkanne, & Timarendi appellant. *Alpin. de plant. Ægypt. c. 13.*

14 Hallucinantur profecto, qui non vident Ligustrum omnibus suis notis referre Cyprum. *Matthiol in Dioscor. l. 1. c. 107.*

15 Ligustrum sine dubio eadem arbuscula est, quæ Græcæ, & Orienti Cypris appellatur. Propterea Plinium idem scripsisse nunquam pœnitere. *Cord. in Dioscor. c. 107.*

16 Verè Elkanne Ægyptiorum Ligustrum esse Dioscoridis constat. *Alpin. ibid.*

17 Nunquam in Ægypto Italicum Ligustrum invenitur. *Alpin. ibid.*

18 Henne frutex in Ægypto nascens alio nomine Elkanne, a Ligustro differens, quod Gallis du Troesne dicitur, & hyeme foliis spoliatur, at Elkanna ea retinet.

19 Latini Arabum interpretes Elkannam Ligustrum latinorum esse arbitrati sunt, sed falluntur; nam dissimiles sunt fru-

 tices.

tices. *Bellon. Observ. l. 2. c. 74.*

20 Ejus folia arida in pollionem terunt flavo colore inficientem. *Bellon. ibid.*
Folia tota hyeme perennant, ex quibus in pollionem redactis, & Cytriorum succo exceptis, ungues, & infantium capillos festis diebus flavo colore, ut etiam Equorum jubas, & caudas tingunt. *Rawolphius Itiner.*

21 Fuchs. Hist. plantar. c. 181.

22 Dodon. pempt. 6. l. 2. c. 13.

23 Philyrea Arbor est Ligustri magnitudine &c. *Turnef. inst. 596.*

24 Ligustrum. *I. B.*
Ligustrum Germanicum. *C. B. Pin.*
Phillyrea. *Dodonei pempt.*

25 Ligustrum, foliis è luteo variegatis. *H. R. Par.*
Ligustrum variegatum. *Munting. Hist.*

26 Ligustrum, foliis auratis. *Breyn. Prodr.*

27 Ligustrum, foliis argenteis. *Breyn. Prodr.*

28 Ligustrum, foliis latioribus. *H. L. Batt.*

29 Ligustrum, Americanum, Laurifolio, flore flavescente, baccis niveis. *Plum.*

Del Caprifoglio. Cap. VI.

OVvunque l'occhio nostro si volga, ritrova sempre nuovi oggetti, ne' quali la Divina Providenza risplende, e chiama gli animi a venerare le incomprensibili sue fatture. Ammira ne' Giardini la bellezza de' fiori, nelle Campagne la varietà de' grani, e de' frutti, nelle Selve l'altezza degli Alberi, e nelle siepi stesse, e ne' più agresti cespugli collocate le lor delizie, e crescervi de' fiori ben' eleganti, e odorosi, perch' abbian ancor le spine di che abbellirsi. Uno degli ornamenti d'esse è il *Caprifoglio*. Li Greci lo dissero *Periclimenon*, o perche a gli Alberi vicini s'aggrappi, o pure da quel superbo Periclimeno nominato da Omero nell' Odissea [1], che fu uno de' figli di Neleo, di cui fa menzione anco Ovidio nelle Metamorfosi [2]. Scribonio Largo [3], ed il Mirepsio [4] lo chiamano *Madreselva*, li Toscani *Vincibosco*, e gli abitatori de' nostri Colli Euganei *Ligabosco*, pianta veramente odorosa, che trovandosi per li cespugli, viene trasportata anco a' Giardini per formarvi spalliere, coprir muraglie, e farne altri vaghi lavori. Si divide in due Classi, cioè volgare, ed esotico; ed il volgare in Germanico, ed Italiano: perfogliato, cioè con le foglie, che nate a due a due, di quà, e di là dal gambo, lo circondano unite insieme: e non perfogliato, cioè con le foglie disgionte.

Il Germanico sorge da terra con tenui lunghi rami sarmentosi, ornato di due foglie, negli intervalli opposte, lunghe, molli, e verdastre, che ugualmente son lontane, e nell' interior parte pallide, con molti fiori nella sommità de' rami. L'Italiano ha li rami simili al primo, ma le foglie rotonde dello stesso colore, e che (come ab-

biam

biam dette) s'uniscono l'una all'altra di sì fatta maniera, che pajono una sola. Sieno però o di perfogliato, o non perfogliato le spezie, tutte producono il fiore o dalla sommità del gambo, o dall'ale delle foglie, e questo è d'una sol foglia irregolarmente labruto, e dalla più angusta parte in breve calice racchiuso; nell'altra s'allarga in forma di tromba, e termina in due labri, de' quali il superiore in parte si divide, e l'inferiore in angusto s'allunga; cresce poi quella parte, in cui è affisso, e si forma in frutto, o bacca piena di semi compressi, e rotondi. Fiorisce li Mesi di Giugno, e Luglio, ed il seme n'è maturo al fine d'Agosto, o principio di Settembre.

Dieci spezie di Caprifoglio si coltivano ne' Giardini, cioè

Li due di Germania. Perfogliato [5]; *e non perfogliato* [6].

Li due d'Italia perfogliati. [7] [8]

Il perfogliato con la foglia curva variegata. [9]

Il non perfogliato con la foglia parimente curva. [10]

Il perfogliato avuto dall' America Settentrionale, sempre florido, e verdeggiante, un poco più gracile, e minore del Caprifoglio volgare, con le foglie più rotonde, e lucide, e li fiori copiosi, senz'odore alcuno; al che ha supplito la Natura con un vivacissimo color di porpora. *Il fiore stesso ha la figura per appunto d'una tromba da caccia con l'orificio in cinque parti diviso, dal di cui mezzo sorgono gli stami con gli apici tutti gialli, essendo lo stilo più lungo d'essi, e di colore più pallido; ogni fiore resta attaccato ad una foglia gialletta, dove il frutto principia in forma di bacca.* [11]

Il Chinese variegato, col fior grande sanguigno. Frutice non molto grande, con le foglie anguste, che in punta finiscono, piane, liscie, e grosse, con una costa striata eminente da amendue le parti d'un verde splendente, quando sono ancor vegete, e nell'appassirsi di color verdegiallo variegato, che quasi in bianco poi si riduce, e di non ingrato sapore. *Li gran fiori, che pajono di tre foglie sono di color sanguigno, una foglia de' quali è ricurva al di dietro.* Dalla China fu portato primieramente in Manila nell' Isole Filippine, poi nel Malabar, e di là in Europa. [12]

L'Indiano Malabarico, il qual pur nasce nell' Isola di Madéra, sebbene non è molto bel fiore, non ostante per esser di

color giallo è stato ancor esso da quelle remote Contrade dell' Oriente portato in Europa. Da' nodi de' rami quadrangolari, e nodosi nascon le foglie con lunghi pedicelli, rotonde, e di tessitura grossa, e coriacea, alquanto rigide, e fragili, che con la mano confricate spirano grato odore; *li fiori gialli sono molti, uniti in un pedicello, che nascono dove le foglie hanno origine, e pajono a riguardarli di cinque foglie, con lungo, e giallo collo, vedendosi dentro essi una sottilissima, e gialla lanugine con i stami gialli, senz' apici visibili.* E' pianta, che rarissime volte vuol nascere in terra, compiacendosi di far radice, e di albergare nelle corteccie degli alberi, dove fa vaghissima comparsa, essendo sempre verde, e piena di fiori, e perciò più propria per li gran Giardini tra copia d'Alberi, che per un piccol Giardino di fiori.[3]

E l'Erbaceo dell' Isola di Ceilan, con le foglie variegate, ed ornate di macchie di varj colori.[4]

Li nostrani si fanno trasportar dalle siepi, quando ancor le piante son tenerelle nel Mese di Marzo, e piantatele in buon terreno, s'intestano, tagliandole un palmo sopra terra, e guardandole per qualche giorno dal Sole. Fortificate, che ne sieno le radici, secondo, che la pianta ascende, si và con maestría conducendola per que' sostegni, che se le saranno preparati, o per coprir muri, o gabinetti, o servir di spalliera.

Li ramoscelli si possono anco sepellir sotto terra in forma di Margotta, e così facendo radici nasceranno più spessi, e faranno assai meglio. Gli Esotici si propagano col seme, e con rami, e nel resto si fa loro la stessa coltura, che si pratica co' Germanici, e co' nostrani. Nella siccità, e ne' gran caldi conviene adacquarli, acciochè non si secchino. Si tengono ben disposti con la forbice, perche non escano dalla veduta, che si desidera. S'è osservato, che ne' Giardini, come in Patria a loro straniera, non hanno quell'odor soave, ch'esalano ne' Boschi, e nelle siepi, cosa ordinaria in molt'altri fiori selvaggi.

1 . . . . . . peperit autem illi claros liberos
Nestoremque Chromiumque. Periclymenemque superbum. *Homer. Odyss.* 11.

2 Mira Periclymeni mors est: cui posse figuras
Sumere quas vellet, rursumque reponere sumptas
Neptunnus dederat, Nelaei Sanguinis auctor. *Ovid. Metamorph. l.* 12.

3. Scribon. Largh. de cõpos. medicam. c. 129.

4 My-

4 Myrepf. de unguent. *fect.* 3. 46.
5 Caprifolium Germanicum. *Dodon.pempt.*
Periclymenum non perfoliatum, Germanicum. *C. B. Pin.*
6 Caprifolium Germanicum, flore rubello, serotinum. *Breffei.*
Periclymenum perfoliatum, serotinum, speciosius. *H. R. Par.*
7 Caprifolium Italicum. *Dodonei pempt.*
Periclymenum. *C. B. Pin.*
8 Caprifolium Italicum perfoliatum precox. *Breff.*
Periclymenum perfoliatum, precox Narbonense. *H. R. Par.*
9 Caprifolium perfoliatum, foliis finuofis, & variegatis. *Turnef. inst.*
10 Caprifolium non perfoliatum, foliis finuofis. *Turnef. inst.*
11 *Caprifolium perfoliatum, Virginianum, semper virens, & florens.*
Periclymenum perfoliatum Virginianum, semper virens & florens. *H. Lugd. Batt.*
12 *Caprifolium Sinense, variegatum flore sanguineo, amplo.*
Periclymenum Sinense, variegatum, flore sanguineo, amplo. *Breyn. p. 2. 82.*
Tfiude Maram Mal. Parnogiato, & Pomatti Pon. Bram. *H. Mal. p. 6. 11.*
13 *Caprifolium, Indicum, flore flavescente, arboribus innascens.*
Periclymenum Indicum, flore flavescente. *Turnef. El. Bottan.*
Periclymenum surrectum, persicæ foliis, Maderaspatanum. *Pluknet. p. 3.*
Periclymenum Indicum, arboribus innascens, florum fasciculis in brevibus pediculis ad caulium nodos. *Rajus Suppl.*
Iti-Cann. *H. Mal. P. 7. 29.*
14 *Caprifolium Zeylanicum herbaceum, foliis variegatis, diversi coloribus maculis ornatis.*
Periclymenum Zeilanicum herbaceum, foliis variegatis, diversicoloribus maculis ornatis. *Parad. Batt. Prodr.*

Del Sambuco Roseo. Cap. VII.

Non v'ha pianta nelle Storie degli Antichi Botanici, che dia di sè contrasegni, da' quali possa comprendersi con chiarezza, ch' ella veramente sia quella, che noi *Sambuco Roseo* chiamiamo. Per qualche leggierissima conghiettura vuole alcuno, che possa credersi il *Traufalo* [1] *di Teofrasto* [2]; altri l'han detto una spezie di *Platano*; *Opulo* chiamollo il Ruellio [3], sgridato però dal Dodonéo [4], che non vuole, che sia l'Opulo, e che nè tampoco possa dirsi spezie di Platano. Valerio Cordo lo nominò *Lycestapbillon; ed è un frutice, li di cui rami sono coperti d'una corteccia simile a quella del Sambuco ordinario, d'uno scolorito cinericcio colore, con nodi negli intervalli, e con copiosa, e bianca midolla. Le foglie sono come i pampani di Vigna, ma minori, e più molli. Li fiori poi nella sommità de' rami sono disposti come in Corimbo, densamente uniti, d'una sol foglia di figura rotata, divisa nella sommità in cinque parti, alle quali internamente s'attaccano. Gli stami, che sostengono gli apicetti, s'affiggono ad uno sterile embrione, che senza frutto si secca, essendo privo di stilo, e senz' odore.* Una sola spezie n'abbiamo, la qual'è

Il Sambuco acquatico roseo col fior globoso doppio. [1]

La.

La Fama, che publicò a' tempi di Corrado Gesnero, che in Basilea se ne fosse veduta una pianta col fior purpureo, non ebbe fondamento succhè formarne una spezie. Fù allora stimato, che ciò accadesse per qualche stemprato influsso dell' aria, come racconta Gio: Bauhini [6] esser seguito in Mombeliard l'anno 1600. negli Orti del Conte di Wirtembergh, dove improvisamente da una strana constituzion d'aria, li fiori del Sambuco roseo divenner purpurei.

Facilmente s'appiglia questa pianta in terreno umido non molto solatio, e si moltiplica con propaginar le sue verghelle, e col piantarle o la Primavera, o l'Autunno di ramo. Il Marzo se ne taglia tutto il seccume, e si ordina, e tiene a guisa di piccol'Albero, facend'egli nel Maggio, in cui fiorisce, vaga vista per la moltiplicità de' suoi candidi fiori, a foggia di palla tutti insieme aggruppati.

1 Hist. Lugdunens. *l. 2. c. 68.*
Traupbalus Sambucus acquatica, sive palustris, sed hæc conjectura incerta. *Robertus Constantinus in Theophrast. l. 4. cap. 1.*
2 Theophrast. Hist. plantar. *l. 3. c. 7.*
3 Ruell. 281.
4 Neque enim Opulus est, ut nonnulli temerè suspicari contingit, multo minus Platani species. *Dodon. pempt. 6. l. 4. cap. 24.*
5 Sambucus acquatica, flore globoso, pleno. *C. B. Pin.*
Sambucus Rosea. *I. B.*
Sambucus Rosea, acquatica. *Lob. icon.*
Sambucus, arbor rosea. *Eyst.*
Opulus, flore globoso. *Tournef. inst.*
6 I. B. Hist. plantar. 553.

Dell' Acacia. Cap. VIII.

Due spezie d'*Acacie* descrive Dioscoride [1], l'una Egizia, la quale, secondo alcuni, è la vera, e legittima; l'altra di Cappadocia [2], e Ponto, simile al riferir d'Oribasio [3] all' Egizia, ma molto minore di virtù nella medicina. Due pure ne abbiamo da Teofrasto [4], *la candida, e la nera* (ciò, che deve intendersi della corteccia dell'Albero) le quali parimente vengono mentovate da Plinio [5], che una terza ne aggiugne. Quelle di Dioscoride non si confanno con quelle di Teofrasto, la grandezza delle quali, com' egli dice, era sì eccelsa, che con legni della nera si costruivano Navi, e si coprivano gli Edificj [6]: al qual uso non era idonea la bianca per la sua fragilità, e per esser soggetta a facilmente corrompersi.

Quel-

Quelle di Diofcoride erano Alberi di mediocre grandezza, a guifa di frutici, che non drittamente crefcevano. Quali fieno le Acacie di Teofrafto di mole cotanto elevata, egli è ancora indecifo; fi potrebbe bensì dire, che fieno quelle mentovate da Profpero Alpini [7], il quale dimorò lungo tempo in Egitto, e due ne vidde da lui diftinte in mafchio, e femmina [8], le quali crefcendo all'altezza d'un Moro [9], fi confà bene tal'elevazione con l'ufo dell'*Acacia nera di Teofrafto*, onde pare, che fofpettar non fi poffa, che quefte non fieno le antiche Acacie, o pure fpine Egiziache; atteftando di più il medefimo Alpini, non ritrovarfi in quel Regno Albero fpinofo [10], che più corrifponda a' contrafegni, che dell' Acacia ci han dato gli antichi Botanici; al che s'aggiugne, che gli Egizj anco al dì d'oggi *Kakia*, cioè *Acacia* la chiamano; e ficcome quefte piante da varj Autori fono ftate defcritte col nome d'*Acanto*, così li più eruditi vogliono, che laddove Virgilio [11] nella Georgica tratta de gli Alberi peregrini, e foraftieri, che non da per tutto, ma in certi luoghi particolari provengono, abbia pofto fra effi il *fempre frondeggiante Acanto*, cioè la *fempre verdeggiante Acacia* [12], la quale da Pier Bellonio [13] vien pofta fra le piante Orientali, che fempre verdeggiano; il che pur fi raccoglie dal mentovato Alpini, il qual dice, che nel più bel dell' Inverno l'Acacia nell' Egitto fiorifce; e così pure l'hanno intefa Servio Gramatico [14], e Criftoforo Lando [15] di Virgilio Commentatori.

Francefco Hernandez ha creduto, che quell' Acacia frequente nel Meffico, e che quei popoli chiamano *Mizquiel*, poffa anch'effa effere la vera Acacia degli Antichi [16]: nè può dirfi Acacia quella feconda, che forfe ingannato dal Pittore, che glie ne fè la figura, ci ha dato il Mattioli, mentre è molto diffimile l'Albero di Giuda, ch'egli effigiar fece, dall' Acacia di Cappadocia di Diofcoride, ch'egli pretende defcrivere.

Chiamafi Acacia quefta pianta sì da' Greci, che da' Latini da *acuo*, forfe per l'acutezza delle fue fpine, quafi pianta acuta. [17]

Fra le varie fpezie, ch'oggidì fe ne contano, due fole fi coftumano ne' Giardini. L'una è l'*Acacia Indica Farnefiana* [18] con tanta erudizione defcritta da Tobia Aldini, il di cui feme

por-

portato in Roma dall'Isola Spagnuola vicina al Messico nell' America, si vide primieramente fiorire nel celebre Giardino del Cardinale Odoardo Farnese. Dell'altra ne abbiamo l'obligo al tanto benemerito della Botanica Nobile Veneto Cristin Martinelli, il quale primieramente ne diede il seme al Giardino del già Amplissimo Senatore Cavaliere Battista Nani, ed è quella, che ritrovasi nominata nell' appendice dell' instituzioni Botaniche del Turnefort, ed ivi detta *Acacia armata di fermissime, lunghissime, e bianche spine col fior giallo.* [10]

La prima vuole l'Aldini [11], che possa riferirsi all' *Acanta*, o *Acacia bianca degli Antichi*, e noi veramente non sappiamo a quali delle antiche Acacie si possa assomigliare la seconda. Forse potrebbe esser quella, che scrive l'Alpini ritrovarsi ne' Monti d'Egitto [12], confrontandosi la qualità della spina, ed il colore del fiore, ma non osiamo affermarlo.

L'altre nove Acacie Americane descritte dal Padre Plumier non si sono vedute, ch'io sappia, in Italia; onde descriveremo solo quelle, che abbiamo, e che ne' Giardini si coltivano.

La prima sorge dalle radici con gambi sodi guarniti di rami pieghevoli, e contumaci a rompersi, con nodi da ogni parte, al lato d'ognuno de' quali sono le spine. Piccole, lunghe, e minutamente incise sono le foglie. Li fiori sono d'una foglia in forma di Rosa, ripieni di stami infiniti raccolti come in un globo, sorgendo dal fondo del fiore l'embrione, che poi si forma in un filiquoso frutto, diviso in due parti, escavate di varie piccole fossette ripiene di semi quasi rotondi.

L'altra cresce nel nostro Clima all' altezza di mediocre Albero; ha ferme, e grosse radici; il tronco liscio con sottil corteccia, di materia ferma, e soda senza vestigio di midolla. Dalla corteccia nascono le spine, che spargono in essa le radici, che sono fascetti di candide fibre. Escono a due a due, come i Corni de' Buoi, ma nel principio però si vede, che sono una sola, che in due si dirama. Prolongansi alla lunghezza di sette in otto dita, acute nell' estremità, di color bianchiccio, lisce, non solide, ma cave, e fungose nel mezzo secondo la lunghezza dell' Asse. Attaccati quasi alle spine dalla parte di sopra spuntano li ramuscelli, e le foglie, le quali a due a due dirimpetto alla costa s'affiggono di color verdastro. Li fiori,

che

che dallo stesso principio soglion nascere, sono composti di molte foglie di figura rosacea, gialli pallidi, con innumerabile quantità di stami, da' quali spira odore assai soave, ma fuggitivo. La parte interna di questi cresce in frutto, ch'è una tecella, o siliqua compressa curva in forma di falce, nella quale si contengono semi lunghetti, compressi di color giallo oscuro.

Noi siamo stati un poco prolissi nella descrizione di questa seconda pianta, perche non avendola veduta da alcun Autore descritta, era ben dovere, che ne dassimo minuta contezza.

Aprono le foglie le Acacie nel mattino, e la sera le soglion chiudere. Fioriscono alle volte con qualche scarsezza nel fine di Primavera, e molto nell' Estate, ed Autunno. Sogliono piantarsi in terra grassa, ed umida, & in sito ove splenda continuamente il Sole. Si pongono o in gran Vasi, o in terra, vicino qualche muro ove possano serrarsi, e coprirsi l' Inverno. La Primavera si leva loro tutto il seccume, & anco qualche ramo, che fosse fuor d'ordine con dar loro bella figura. Si propagano con li semi, li quali si ammolliscono, e macerano, come abbiamo detto a suo luogo, e si spunta loro un poco la scorza, stropicciandone la punta sopra una pietra. Si pongono in terra la Primavera con essa punta del seme alquanto inchinata di modo, che guardi il Settentrione. Suol esser detto seme maturo l'Autunno, ma se questo riesce freddo, e piovoso non arriva in questo Clima a perfetta maturità.

1 Acacia in Ægypto nascitur, spina insiste arbore fruticosa, non se in rectum attollens, florem habet candidum, & semen Lupino similem in folliculis &c.

2 Alterum Acaciæ genus in Cappadocia, Pontoque provenit, Ægyptiæ spinæ similitudine. *Diosc. l. 1. c. 115.*

3 Nascitur altera Acacia in Cappadocia, & Ponto, quæ Ægyptiæ quidem similis est, cæterum minus efficax. *Oribas. de med.*

4 Ejus genera duo sunt. Quædam enim candida, quædam nigra. *Theophrast. Hist. Plantar. l. 4. c. 3.*

5 Acacia in Ægypto alba, nigraque arbore, item viridi, sed longè melior è prioribus. *Plin. l. 24. c. 12.*

6 Materies quippe duodenorum cubitorum tectis idonea creditur. Nigra autem robustior, atque incorrupta ob id in Navium fabrica ad costas ventrisque compagines ea utuntur. *Theophrast. ibid.*

7 Alpin. de Plant. Ægypti *c. 4.*

8 Hujus arboris mas, & fœmina reperitur.

9 Crescunt ad mori magnitudinem. *Alpin. ibid.*

10 Nulla alia arbor spinosa in Ægypto reperitur, quæ magis notis Acaciæ tributis respondeat, atque multo magis quod ibi Kacham quoque nominant. *Alpin. ibid.*

11 Et quid odorato referam sudantia ligno Balsamaque, & baccas semper florentis Acanthi. *Virg. Georg. 2.*

12 Per semper frondentem Acanthum haud

ambigi debet quin Ægyptiam spinam intelligat. *Salmas. in Solin. Polyhist. 375.*

13 Bellon. *l. 1. c. 44.*

14 Acanthus arbor est in Ægypto semper frondens, ut Oliva, Laurus, Acanthos dicta, quia spinis plena est. *Serv. in Virg.*

15 Christoph. Land. in Virg. *Ecl. 3.*

16 Hæc est verissima antiquorum Acacia. *Hernand. l. 3. c. 24.*

17 Mattiol. in Dioscor. *l. 1. c. 115.*

18 Dicitur autem ab ἀκάζω, idest acuo, unde Acacia, quasi acuta. *Hist. Lugdun. l. 2. c. 18.*

19 Acacia Indica, Farnesiana. *Aldin. 2.*

Acacia Indica, foliis Scorpioidis Leguminosæ; siliquis fuscis, teretibus, resinosis. *H. Lugd. Bat.*

Acacia Indica, siliqua tumida, tuberosa. *Breyn. Prodr. 2.*

20 Acacia, validissimis, & longissimis aculeis albicantibus munita, flore luteo. *Tournef. App.*

21 Nostram Acaciam (quamvis non ex Ægypto, sed ex Insula S. Dominici, ut dixi, nobis fuerit allata) esse spinam, seu Acantham albam dicimus. *Aldin. Hort. Farnes. 9.*

22 Arbores, quæ in prædictis montibus spectantur, spinis albis, horridisque existunt, asperrimoque cortice truncos cernuntur: folia oblonga, parva, minutissimè incisa habet, Tanaceti proxima, & flores parvos pallidos, subflavos. *Alpin. de plant. Ægypti c. 4.*

Fine della prima Classe del Libro Quarto.

ISTO-

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO SECONDO,

Che comprende li Frutici, e gli Alberi.

LIBRO QUARTO

CLASSE SECONDA,

Che contiene tre generi di fiori di più foglie, detti Papiglionacei; cioè.

La Pseudò-Acacia. Lo Sparto; E la Ginestra.

Della Pseudo-Acacia. Cap. I.

NElla classe de' fiori papiglionacei celebrasi la Pseudo-Acacia, pianta non volgare, e gradita per la fragranza de' suoi fiori. Di questa, avanti che c'inoltriamo a parlare, è d'uopo proporre il carattere del di lei genere, acciochè si possa sapere anco da que' Giardinieri, che non sono versati ne' libri de' Botanici di qual pianta trattiamo.

Ella dunque è *un' Albero, che produce fiori papiglionacei, composti di quattro foglie, cioè Vesillo, Ali, e Carina; la di cui parte interna cresce in frutto siliquoso, compresso, unicapsulare, nel quale i semi pur compressi racchiudonsi, in forma di picciole Reni*.

Appartiene a ben distinguere questo genere l'osservare diligentemente la posizione delle foglie, le quali quà e là nascono,

quasi affisse alla costa, l'estremità della quale in una sol foglia finisce; chi questo non avvertisce, facilmente s'induce a credere, che quest'Albero sia o Anagiride, o Citiso; mentre da questi non per la figura del fiore, o per la disuguaglianza del frutto, ma solo per l'ordine delle foglie si discerne, e distingue.

E passando alla di lei particolarità, in Italia una sola spezione abbiamo, chiamata dal Turnefort *Pseudo-Acacia volgare* [1]; e dal Rajo *Acacia Virginiana con silique liscie*.

Cresce all'altezza d'un'Albero, se con un sol tronco si coltiva, vestendosi di liscia corteccia, che tale anco invecchiando per qualch'anno conserva. Si divide in molti rami senz'ordine, li quali s'armano di grosse spine. Le foglie di color gialliccio densamente nascono attaccate a lunga costa, e disposte nella forma già detta, essendo simili a quelle della Colutea Vesicaria. Li fiori escono a racemo, di figura, e parti papiglionacei, com'abbiam detto, candidi, che quando l'Aprile, e il Maggio fioriscono spirano grato odore, allettati dal quale molti insetti vanno loro attorno ronzando. Le foglie sono contenute da un piccolo calice intiero, e l'embrione ch'è racchiuso nella vagina crescendo diventa una siliqua compressa, nella quale si ritrovano parimente li semi compressi, e reniformi.

Due altre spezie di Pseudo-Acacie furono osservate, e descritte dal P. Plumier, le quali se fossero in Italia di gran lunga sarebbe questo genere in maggiore stima. *L'una è di foglie più larga, che produce il fior color di Rosa* [2], *e l'altra si veste di foglie di Frassino col fior violacco.* [3]

Quella, che noi abbiamo è più propria per li gran Giardini di verdura (quando si lasci crescere) che per gli angusti di fiori, frutici, ed arboscelli; ma quando pur si volesse in questi, devesi situare nelle estreme parti, con tenerla bassa, proibendole col coltello a non crescere, ma solo d'elevarsi alla misura di piccolo arbusto, che in tal forma la fragranza de' suoi fiori si diffonderà per il Giardino, e non per l'aria, come suol succedere, se all'altezza d'Albero si lascia crescere. Quanto poi alla coltura, ella è facilissima, mentre alligna in ogni terreno, non teme il freddo, nè paventa il caldo, propagandosi

da se

da sè stessa con li molti virgulti, che getta dalle radici, e puossi anco propagare col seme, ma il primo modo n'è più spedito, e più breve.

1 Pseudo Acacia vulgaris. *Tournef. inst.*
Acacia Virginiana, siliquis glabris. *Raii Hist.*

2 Pseudo Acacia Americana, latifolia, flore roseo. *Plum.*

3 Pseudo Acacia Americana, Fraxinifolia, floribus violaceis. *Plum.*

Dello Sparto, e Ginestra. Cap. II.

Cibo geniale, e grato all'Api, tra li molti, ch'esse succhiano da più fiori, egli è ancor quello del fiore della *Ginestra*, al riferir d'Aristotile [1]. Col nome di *Sparto* alcuni vogliono sia stata mentovata da Omero [2], e da Dioscoride [3]: ma Plinio [4] ha poi dubitato, se la Ginestra sia veramente quella pianta, che li sudetti Autori chiamano Sparto; il qual dubbio si mantien tuttavia fra moderni Botanici.

Ermolao Barbaro, e Marcello Virgilio seguitati da Amato Lusitano, e da Andrea Lacuna han detto, che lo Sparto descritto da Dioscoride sia la Ginestra, e non lo Sparto di Spagna: opinione, alla quale contradice il Ruellio [5]. Ma il Fuchsio, e il Trago intendono per Ginestra quella volgare, che Valerio Cordo chiama *Ginestra angulosa*: e per Isparto quello, che con questo nome vien descritto dal Mattioli [6], il quale avendo prima creduto, che lo Sparto di Dioscoride fosse la Ginestra; poscia, mutata opinione, asserì, che lo Sparto di Dioscoride, e quello di Spagna fossero una medesima pianta dalla Ginestra divisa. Il Dodoneo [7] primieramente descrisse lo Sparto col nome di Ginestra di Spagna, e poi cangiand'anch' egli di parere, volle [8], non esser lo Sparto quello, che viene chiamato Ginestra, e nè men quello, ch'Italica Ginestra vien nominato; ma cert'altra pianta famigliar nella Spagna. Il Cordo [9] disse, che lo Sparto da' Latini Ginestra si chiama; ed il Cornario [10] pensa, che la Ginestra sia lo Sparto di Dioscoride. A noi non appartiene il parteggiar con alcuno, ma s'atterremo al più dotto de' moderni Botanici [11], il quale considerate alcune differenze di queste piante, ne ha fatta la divisione in tre generi, al primo de' quali ha dato il nome di *Sparto*; al secondo quel-

quello di *Ginestra*; ed al terzo *di Ginestra Sparto*, del quale ultimo genere non se ne coltiva ne' Giardini; e perciò noi tratteremo di quella spezie del primo, che Gasparo, e Gio. Bauhini chiamano *Sparto col fior bianco* [12], il qual'è il terzo Sparto del Clusio [13], e ciò a cagione del bel fiore, che mirato da lontano ad un Gelsomino rassembra. *Cresce questa pianta all'altezza d'arbusto con radici dure, e legnose. Il gambo n'è cinericcio con gran copia di rami d'un verde pallido, guarniti di piccolissime verghelle folte, e come il Vinco arrendevoli, dalli di cui occhi spuntan le foglie assai minute, e li fiori sono di figura papiglionacei rossetti nel fondo, e nel resto candidissimi. L'embrione, che sorge dal calice diventa una breve siliqua, e quasi rotonda, e turgida, di color verde giallo, con entrovi uno, o due semi al più, ritondetti, d'un color verde fosco, lisci, e duri, ch' han figura di reni.*

Suole porsi questa pianta vicino a' muri, che stieno esposti al Sol mattino, distendendo i rami, e sue verghelle in Ispaliera, che quando poi son fioriti fanno una bella veduta. Vuole terren da Ortaglia, e nell' Estate ama d'esser frequentemente adaquata. Si propaga col seme, che si getta in terra l'Autunno, ammollito, che sia nell'acqua fino ad esser ben gonfio.

Della Ginestra.

Non dissimil coltura richiede una spezie del secondo genere, la quale è la *piccola Ginestra di Spagna odoratissima* [14], il fior della quale, per esser papiglionaceo, al genere delle Ginestre appartiene. *L'embrione s' appiatta nel calice, e poi diventa una siliqua piana, la qual s'apre in due parti, con entrovi li semi medesimamente in figura di reni. Le foglie di questa pianta, come il carattere di questo genere sono vertitilate attorno il gambo*; ed essendo di bassa taglia rispetto all'altre Ginestre, si suole tener ne' Vasi per lo grato odor, che ne spira, e pur anco per difenderla dal freddo col ritirarla al coperto in tempi di ghiaccio; e benche resista anco in terra, con tutto ciò per li crudi, e lunghi geli, che si provano in questo Clima, non sarà inutile la diligenza in salvarnela.

1 Thy-

1 Thymus, Fusus agrestis, Sertula campana, Albucum, Myrtus Phleus, vitex, Genista. *Aristot. Hist. animal. l. 9. c. 40.*
2 Tigna sunt Navium putrefacta, & Sparta soluta. *Homer. Iliad. B.*
3 Spartion frutex est longus, ferens virgas, sine foliis firmas, fractu contumaces. *Dioscor. l. 4. c. 139.*
4 Genista quoque vinculi usum præstat, flores Apibus gratissimi: dubito an hæc sit quam Græci auctores Spartium appellavere cum ex ea lina piscatoria, apud eos factitari docuerim, & nunquid hanc designaverit Homerus cum dixit: Navium Sparta dissoluta. *Plin. l. 24. cap. 9.*
5 Falluntur qui hanc eandem esse cum Spartio contendunt. *Ruell. l. 1. c. 84.*
6 Mattiol. in Dioscor. *l. 4. c. 152.*
7 Dodon. Hist. plant. *l. 6. c. 7.*
8 Dodon. in Frum. Hist. *c. 33.*
9 Spartion latinis Genistam. *Cordus. in Dioscor. l. 4. c. 139.*
10 Cornarius in Dioscor. *l. 4. Embl.* 137.
11 Turnefort inst. Bott. 643. 644. 645.
12 Spartium tertium, flore albo. *C. B. Pin.* Spartium Hispanicum, flore candido. *I. B.*
13 Spartium tertium, Hispanicum. *Clusii Hist.*
14 Genista Hispanica, pumila, odoratissima. *Turnef. inst.*

Fine della Classe seconda del Libro Quarto.

ISTO.

ISTORIA,

E COLTURA DELLE PIANTE,

che ſono pe'l Fiore più riguardevoli, e più diſtinte per ornare un Giardino.

PARTE TERZA

TRATTATO SECONDO,

Che comprende li Frutici, e gli Alberi.

LIBRO QUARTO

CLASSE TERZA,

Che contiene li generi di fior Roſaceo; che ſono

La Roſa.
Il Peſco
Il Ciregio } dal Fior doppio.
Il Melogranato
La Siringa.
Il Mirto.

Della Roſa. Cap. I.

CORteggiata da tutte le più nobili famiglie de' fiori compariſce nel ſuo odoroſo trono la lor Regina, la più bella produzion della terra, la decorazione de' più belli meſi dell' anno, la Primogenita della Primavera *la Roſa*. Non v'è Autore delle coſe della Natura, che non l'ammiri, nè Poeta, che non la celebri con mille encomj. La pubblicarono queſti, di bianca, ch'era dalla ſua prima origine, traſmutataſi poſcia nel preſente ſuo bel colore di porpora dal ſangue, che d'una ferita di Venere l'era grondato ſopra. Li Turchi la chiamano medeſimamente anco oggidì *Au gul* [1], cioè *Fior di Venere*: ma dove li

ve li Poeti la volevano tinta dal sangue di quella Dea [2], accreditando questi la Favola con la Religione, l'asseriscono colorita dal sudor di Maometto; ed in memoria, e venerazione del di cui bel successo, qualunque foglia, che ne vedono in terra [3], non lasciano di raccoglierla per devozione. L'Antichità soleva di questo bel fiore tesserne le Corone [4]: nelle publiche allegrezze [5], e nelle mense [6] se ne spargevan le foglie, ed erano di particolar uso, e culto nell'apparato de' sagrificj [7]. Ma sicome tal è quà giù la vicenda di tutte le cose create, che nella maggior loro grandezza, e fortuna vengono in breve tempo a mostrarci la loro caducità, così anco la Rosa, che uscita dal suo ruvido stelo, tutta grazia, leggiadria, e venustà per rallegrar la Stagione, appena ha ella spiegato il suo bellissimo seno, ch' a poco a poco si scolora, ed inflaccidisce, resasi un fiore d'un solo dì [8].

Plutarco vuole [9], che il bel colore, che nella Rosa veggiamo, sia un certo tenue calore, dalla natural freddezza di questo fiore mandato alla superficie delle sue foglie. Teofrasto [10] c'insegna, che la Rosa di maggior odore sia quella, ch' ha la scorza più ruvida, nella quale deponendosi in maggior copia le parti grosse, le spiritose concorrono a formare la fragranza del fiore, la quale non ha proporzione all' organo del nostro odorato, quando le Rose si trovano attaccate alla pianta, di modo, che passeggiando fra due spalliere, che ne sieno ripiene, non possiamo sentirne alcun odore [11]: il che fa credere, che li suoi effluvj consistino in un acqueo vapore, nella celerità del suo moto resolvibile, e dissipabile; e che distaccata poi che sia dalla pianta, mancandole il principio movente di que' suoi effluvj, quelli che li rimangono esalano un gratissimo odore, perche non sortendo più con veemenza [12] restano perciò meglio proporzionati all' organizazione dell' odorato, e sono di tal' efficacia, e di tal durazione, che sebbene ne restin secche le foglie, mantengono però l'odore per molti anni.

Erano appresso gli Antichi in istima, e nome le Rose di Pesto [13], oggi Città distrutta della Lucania, o sia Basilicata vicino al Fiume Silari, o Selo, che và a scaricarsi nel Golfo di Salerno: il che sia detto in grazia di detta Città, tra Poeti famosa

per

per l'odore delle ſue Roſe, ridotto allora in proverbio come vediamo in Ovidio. [14]

Generalmente parlando, queſti arbuſti hanno li gambi duri, e legnoſi, nella maggior parte delle ſue ſpezie ripieni di ſpine, e guarniti di molte foglie lunghe, dentellate nel margine, ed aſpre al toccarſi, or al numero di cinque, ed or di ſette per ogni nervetto, e ſopra di cotali rami naſcon li fiori compoſti di molte foglie ordinate in circolo, ſoſtentate da un calice erbaceo, affiſſo all'embrione, il quale diventa un frutto or rotondo, ed or lungo, carnoſo, e ripieno d'anguloſi, e peloſi ſemi, la nutrizione de' quali, che ſecondo l'opinione d'alcuni ſi fa, come abbiam detto, dal ſugo primieramente depurato, e filtrato per le foglie del fiore, in queſto però, ch'ha il fior ſopra il frutto, ſi vuole ſia probabile, che ſiccome il medeſimo frutto ha una pelliciola, che lo ricuopre, così il ſugo, ch'è portato dal gambo per le fibre nel frutto, poſſa paſſare per li vaſi della pelliciola predetta, ed ivi depoſte le parti più groſſe, di là aſcendere a ſpargerſi, e filtrarſi nelle foglie del fiore, indi da eſſo diſcendere negli embrioni de' ſemi, per li vaſi, che ſono nell'interno del frutto; il che, ſecondo tal ſentenza, anco ſi ſuppone poſſa ſuccedere nella Valeriana, e nell'Aſtro, ed in tutte quell'altre piante, ch'han il frutto collocato ſotto del fiore. Molte, e differenti ſpezie di Roſe vengono regiſtrate da gli Autori, che n'han trattato. Noi trentatre n'abbiamo ſcelte degne per verità di qualſivoglia Giardino, dove ben condotte, ed ordinate ſecondo i loro generi, fanno particolar viſta, e ornamento.

La prima è *la doppia roſſeggiante, che biancheggia*, la quale vien creduta l'*Alabandica* [15], o *Trachinia* di Plinio, ed ha li rami corti, e ſottili, con grandi, e piccole ſpine. Suol piantarſi in terra graſſa all'eſpoſizione del Mezzodì, un palmo profonda, e ſei in diſtanza una dall'altra, ed ogni anno nel Settembre ſcaſſatale un poco all'intorno la terra, ſi deve ingraſſare con letame ben macero. Ha biſogno di ſoſtegni, ſu' quali ſi curveranno li rami ſuperiori all'ingiù, pretendendoſi in queſto modo, che la pianta facci fiori più belli.

Succede quella, che per eſſer tra noi aſſai frequente, *Italiana, e Roſa d'ogni meſe vien detta* [16], la qual'è d'un roſſo ſoave,

e d'un grato odore ſimile alla ſudetta, ma con le ſpine più denſe. Queſta ſi moltiplica nel Novembre, o col cacciare li rami in terra, o col tagliarli, e coprendo il taglio con cera ſi piantano un poco curvi, ed un buon palmo ſotto, laſciandogli ſopra terra due dita, che con facilità metteranno radice. Ridotte poi, che ſieno le piante adulte, alla fine d'Ottobre ſi poteranno ſin quaſi terra, e creſciute, che ſieno ſin' al meſe di Marzo, ſi taglieranno di nuovo, prima del Plenilunio, laſciandole due, o tre occhi per ramo: indi levanſi la maggior parte de' bottoni della prima fiorita, per darle vigore a render più fiori nell' Eſtate, ed Autunno; e queſta è la ſua comune coltura. S'è però oſſervato, che quando ſia in buona terra, ed in luogo, dove non poſſa eſſer deficiente d'umore, e piantata competentemente profonda, fioriſce tutto l'anno ſenz' eſſer potata, baſtando lo ſpuntarle li rami, e levarle le troppe foglie; è però ben vero, che coltivata in tal forma, con più preſtezza invecchia, e periſce. Seguono poi

La Roſa d'ogni meſe doppia non molto grande, d'un bianco pallido, o ſia color di carne, che ſpira un gratiſſimo odore. A queſta pure ſi fa la ſopradetta coltura; non potandoſi però, che per levarle il ſeccume; ſi cimano le verghelle, acciochè l'umore reſti più raccolto, con laſciare ad ogn' una tre, o quattro occhi da fiore. Succede a queſta

La Roſa maſſima doppia odoroſa, o ſia *Centifoglia Batavica*, *di color incarnato*, il di cui gambo è d'un verde roſſeggiante, con poche, e ſtorte ſpine.

Altra ve n'è pure ſenz' odore ſimile alla ſudetta, la qual ſarà forſe la *Centifoglia di Teofraſto*, *e d'Ateneo*, bench' altri vogliano ſia la *Campana* di Plinio. Queſt' ha un roſſo più carico, ed ambidue ſi coltivano in terra gagliarda, e ſoſtanzioſa, eſpoſte ove poco il Sol le percuoti, non tagliandoſele i rami, ſe non quando ſon ſecchi. Si propagano con li ramicelli, che con un poco di radice ſi diſtaccano dalle vecchie piante, e deve inaffiarſi abbondantemente, e ſecondo lo ricerchi il biſogno.

Alla Roſa variegata Preneſtina.

Come pure *alla variegata di bianco, e color di carne.*

A quel-

A quella d'Inghilterra. [15]

Alla baſilica variegata di bianco, e roſſo pallido. [16]

A quella con le foglie di pimpinella elegantemente variegata. [17]

Ed alla roſſa, e bianca, [18]

tutte copioſe di rami ſpinoſi, mediocremente feconde, ed or più, ed or poco doppie, ſi conviene il ſito aprico, e terreno forte, ed umido, nè mai ſi potano, levandole ſolamente le cime, ed il ſeccume, e ſi propagano con la numeroſa prole di lor verghelle.

La Roſa bianca doppia comune, creduta da alcuni *la Spineola* [19], e da altri *la Campana*, o *Alabandica* di Plinio. [20]

La bianca minore, che ſi crede ſia *la Latteola*, o *Centifoglia* del medeſimo Plinio. [21]

E quella pure di fior piccolo con le foglie mezzo creſpe, [22] vogliono ſito eſpoſto al Sole, terreno gagliardo, e frequente irrigazione, nè ſi tagliano loro i rami, ſe non quando ſon ſecchi, e facendo molte verghelle ſi propagan con eſſe.

La Roſa gialla maſſima ſenz' odore [23] ha li gambi d'un roſſo oſcuro, le ſpine gialleggianti, e minute framiſchiate d'altre maggiori; è folta aſſai di foglie, ma molto manchevole, mentre particolarmente in ſito Solivo abortiſce, e perciò convien collocarla in luogo ombroſo, ed in terreno ſoſtanzioſo, e gagliardo. Non ſi pota, nè ſi lega, nè ſe le taglian le cime, baſtando farlo de' rami, che ſi ſeccaſſero, ma ſopra il tutto convien levarle buona parte de' bottoni avanti, che ſi maturino, perche nol facendo, ſi corre pericolo, che tutti aſſieme abortiſcano. Pare, che la ruggiada ſiccome è inimica de' Gelſomini gialli, ſia pure poco amata da queſta ſpezie di Roſe, che da eſſa ſogliono reſtare per così dir putrefatte: onde il tenerla coperta di notte quando ſono per maturarſi i fiori, ſarà di ſalutevole precauzione, come medeſimamente maturato il fiore ſteſſo, difenderla dalle piogge. Si propaga con le verghelle ch' a lato le naſcono in abbondanza, che ſi pianteranno nel meſe di Marzo, come pure s'uſa con l'altre.

La Roſa d'un ſoave color roſſo, e d'odor di Canella [24], *che hà li rami ſanguigni, corti, frequenti, liſci, e tenui, e le ſpine aſpre, dure, e ritorte, d'un color Leonato*, vuole ſito ombroſo, e terren

ren forte, ed umido, nè si taglia, che per il seccume, propagandosi anch'essa con le verghelle, ch'abbiano alquanta radice della pianta vecchia.

La Rosa rossa doppia, detta Milesia. [35]
La oscura velutata doppia. [36]
La rossa pallida doppia. [37]
La rossa doppia spinosissima, col gambo muscoso. [38]
La grande doppia variegata d'atro, e pallido rosso. [39]
E la velutata doppia, [40]

vogliono tutte terra grassa, e sito ove il Sole si veda. Non se ne potan se non le cime avanti, che principino a far le foglie, e se ne taglia il seccume, propagandosi poi come le precedenti.

Pari coltura richiedono *le due spezie di Rose senza spine*. La prima delle quali è *d'un rosso languido* [41]; e l'altra *d'un'atro rosso simile alla feccia del Vino rosso* [42], avendo la prima li fiori molto maggiori della seconda.

Coltivasi parimente in tal forma la *Rosa Eglantina, o sia Silvestre doppia* [43], la quale, per esser amata da un mio caro Amico, viene da lui coltivata in una gentile piccola spalliera con diligenza nel suo Giardino, dove per la moltiplicità de' fiori fà un bellissimo effetto, e nel resto si moltiplica come l'altre con le sue stesse verghelle.

La Damascena [44] ha piccole le foglie, ed i fiori d'un rosso assai carico; li suoi rami abbondano di spine adunche, e mordaci; le foglie sono quasi rotonde, non verdi come nella Rosa rossa, nè pulite come quelle della bianca; produce molti fiori insieme attaccati a' pedicelli, e calice ispidi, d'un carico, e vivacissimo rosso, assai odorosi. Vien detta Damascena, perche si crede sia stata trasportata in Europa da Damasco Città celebre della Soria Sono molto in uso per preparare Zuccheri, e mettere in punto Siroppi. Se le fa la stessa coltura delle ultime da noi nominate, non tagliandosele se non li rami secchi, ed è molto paziente del freddo.

Sono assai celebri le *Rose di Provins* Città illustre di Francia, le quali, per osservazione del Clusio, sono poco minori delle Centifoglie Bataviche, e quando queste siano di spezie distinte

ſtinte dall'altre da noi mentovate (di che ſiam dubbioſi) ſei ſe ne contano col fior doppio; cioè

L'Incarnata. [47]

La Roſſa maggiore di color aſſai carico. [46]

L'Atro-purpurea velutata. [47]

La roſſa minore velutata appena ſpinoſa. [48]

La color di latte altiſſima. [49]

E la Roſſa, che ſupera tutte l'altre in vivacità di colore. [50]

Si piantano ordinariamente nelli meſi d'Ottobre, Novembre, o Febraro, in buona terra eſpoſta al Sole. Si propagano con le loro verghelle, e non ſi potano, ſe non per levar loro il ſeccume. Hanno l'odore qualche poco inferiore alla Roſa Damaſchina bianca, ed avanti, che ſi ſpieghino affatto, ſono d'una bellezza alle altre ſuperiore.

La Roſa moſcata bianca, o ſia *Damaſchina di ſoave odore.* [51]

E quell'altra, ch'è *più doppia, ma con minore fragranza* [52] vogliono ſito aperto, e godere del Sole. Fioriſcono la maggior parte dell'anno, e ſi devono ſpeſſo inaffiare. Quando la pianta s'invecchia ſe le tagliano i rami vicino al tronco, nel principio di Primavera; onde rinovata in tal forma ripiglia forza, gettando nuovi gambetti, li quali ſi laſciano in due occhi al più, propagandoſi con le verghelle più giovani, e ch'abbiano alquanta radice.

Tralaſcieremo di riferire la coltura, che facevano gli Agricoltori [53] antichi alle Roſe, perch'oggi più non s'accoſtuma, aggiugnendo ſolo, che per quello riguarda le Roſe incarnate comuni, ed altre, che d'ordinario ſoglion potarſi, ſi è oſſervato, che facendoſene l'operazione al fine di Giugno, le piante ſi fortificano al piede, e producono l'anno ſeguente abbondantiſſimi fiori, perche queſto taglio ferma, che non faccino getti falſi; e li germogli, che ſono al baſſo della pianta pigliano maggior vigore, e da queſti naſcono ordinariamente i fiori l'anno ſeguente, di modo che ſe ſi laſciaſſero li getti falſi, s'avrebbero molte verghelle, ma ben pochi fiori: il che però non s'intende per le Roſe d'ogni meſe, ma bensì per le annue. S'è medeſimamente oſſervato, ch'il trapiantarle da un luogo all'altro molto conferiſce alla bellezza, e copia de' fiori: ed

in ol-

in oltre pare anco, che la Rosa raccolta in dì sereno sia di maggiore, e più grato odore.

1 An gul Turcæ Rosam quasi Venereum florem; nam Gul Arabes Venerem appellant. *Salmas. Hyl. Jatric. c. 25.*

2 Cum alba prius esset Rosa, ex cruore, qui ex Saucia Venere distillavit, in eum qui nunc in ipsa cernitur, colorem transiit, ex eo tempore ei rubedo, & odor jocundus accessit. *Cassian. Bass. l. 11. c. 19.*

3 Auger. Busbeq. Leg. Turc. *Epist.*

4 Rosa, honor, decusque florum
Rosa, cura, amorque Veris
Rosa, cœlitum est voluptas.
Roseis puer Cytheres
Caput implicat Coronis
Caritum coros frequentans.
Anacr. ex vers. Henrici Stephani.

5 Ergo cum primùm magnas invecta per Urbes
Munificat tacita mortalis muta salute;
Ære atque argento sternunt iter omne viarum,
Largifica stipe ditantes, ninguntque rosarum
Floribus, umbrantes Matrem, comitumque catervas. *Lucret. lib. 2.*

6 Tempora subtilius pinguntur texta coronis,
Et latet injecta splendida mensa Rosa. *Ovid. Fast. l. 5.*

7 Oscitat & Leo: ingenuo confusa rubore
Virgineas adoperta genas, Rosa præbet honores
Cœlitibus, templisque Sabeum miscet honorem. *Colum. Hort. l. 10.*

8 At florum è numero forma spectatior omni,
Est ævi brevioris: habet sic optima casus
Quæque suos, nec fata ferunt res longa beatas. *Rapin. Hortor. l. 1.*

9 Naturalem autem habet vim refrigerandi aspectu igneum aliquid ostentans, idque non absque ratione; nam in superficie ejus, tenuis efflorescit calor, eo à frigore expulsus. *Plutarch. Symphos. 3. q. 2.*

10 Theophrast. Hist. plantar. *l. 6. c. 6.*

11 Notatu dignum est, quòd quamvis Rosæ decerptæ celerrimè exsiccentur, atque inter siccandum suavissimum odorem expirent, tamen in horto sentibus adhuc hærentes nullum ad aliquam notabilem distantiam de se fundant odorum, quemadmodum Caprifolii, & Caryophyllorum nonnullorum flores, adeò ut in Rosario floribus explicitis pleno deambulans fragrantiam nullam naribus percipies, ut si oculis clausis eo introductus esses, te in Rosario versari planè nescires: quod argumento est odorem Rosæ in vapore aqueo facilè resolvibili, & dissipabili consistere. *Rajus Hist. plantar. l. 16. c. 13.*

12 Plantarum enim omnes partes humidæ in perpetuo fluxu sunt, perque eorum poros indesinenter evaporant. *Rajus Hist. plantar. l. 1. c. 1.*

13 . . . . . . tepidique Rosaria Pæsti. *Propert.*

14 Nec Babilon æstus; nec frigora Pontus habebit
Calthaque Pæstanas vincet odore Rosas
Quam tibi nostrarum veniant oblivia rerum. *Ovid. de Ponto l. 2. Eleg. 4.*

15 Rosa subrubens, flore multiplici. *Ferrar. Flor.*
Rosa, rubello flore majore, multiplicato, sive pleno, incarnato, vulgo. *I. B.*
Rosa trachinia Plinii. *Dodon. pempt. 2. l. 1. c. 28.*

16 Rosa omnium Calendarum, subrubente flore, Italica dicta.
Rosa Italica, flore pleno, perpetua. *Ferrar. Flor.*
Rosa omnium Calendarum. *H. R. Par.*

17 Rosa omnium Calendarum, flore pleno carneo. *Jonqu. Hort.*

18 Rosa maxima, multiplex. *C. B. Pin.*
Rosa Centifolia, Batavica. *Clus. Hist.*
Rosa Batava centifolia. *Ferrar. Flor.*

19 *Rosa maxima, seu Centifolia, inodora Veterum.*
Rosa centifolia inodora. *Ferrar. Flor.*

20 Theophrast. Hist. plantar. *l. 6. c. 6.*

21 Atheneus Depnosoph. *l. 15.*

22 Porta Villæ *l. 9. c. 5.*

23 Rosa Prænestina, alba, & versicolor. *I. B.*

Rosa

Roſa Prænestina variegata plena. *Eyſt.*
Roſa verſicolor. *Cluſ. Hiſt.*
Roſa variegata flore pleno. *Ferrar. Flor.*
24 Roſa verſicolor. *C. B. Pin.* flore pleno ex albo, & carneo.
25 Roſa Anglica verſicolor. *Paſſ. H. flor.*
26 Roſa Ruſtica, ex albo & rubello varia. Berttmiers. *Jonq. Hort.*
27 Roſa Ciphiana, ſeu Roſa pimpinellæ foliis, minor, noſtras, flore eleganter variegato. *Scatt. illuſt.*
28 Roſa rubro, & albo variegata, Roſa Mundi vulgo dicta. *Rau Hiſt.*
29 Dodon. pempt. 2 *l.* 1. *c.* 28.
30 Roſa alba, vulgaris, major. *C. B. Pin.*
Roſa alba, flore pleno. *Eyſt.*
Roſa alba multiplex. *Ferrar. Flor.*
31 Roſa alba, minor. *C. B. Pin.*
Roſa lacteola, quæ Centifolia Plinii videtur. *Eyſt.*
Roſa Lacteola. *I. B.*
32 Roſa, flore albo, pleno, parvo, petalis vietè criſpulis. *Boerhaav. 2.*
33 Roſa lutea, multiplex. *C. B. Pin.*
Roſa lutea, flore pleno. *I. B.*
Roſa flava plena. *Cluſ. Hiſt.*
Roſa lutea, maxima, flore pleno. *Eyſt.*
Roſa lutea, multiplex, ſive flore pleno. *Park. Parad.*
34 Roſa, odore Cinnamomi, flore pleno. *C. B. Pin.*
Roſa Cinnamomea, pleno flor. *Cluſ. Hiſt.*
Roſa Cinnamomea, multiplex. *Park. Parad.*
Roſa Cinnamomina, pleno flore. *Ferrar. Flor.*
35 Roſa rubra, multiplex. *C. B. Pin.*
Roſa Mileſia, flore rubro, pleno. *Eyſt.*
36 Roſa ex rubro nigricans, flore pleno. *C. B. Pin.*
Roſa ex rubro nigricante, flore pleno. *Eyſt.*
37 Roſa rubra, pallidior, flore pleno. *H. R. Monſp.*
38 Roſa rubra, plena, ſpinoſiſſima, pedunculo muſcoſo. *Boerhaav. 2.*
39 Roſa, flore magno, pleno, ex atro rubente, & pallido rubro variegato ocyſſime marceſcente. *Boerhaav. 2.*
40 Roſa holoſericea multiplex. *Park. Parad.*
41 Roſa, ſpinis carens, flore majore. *C. B. Pin.*
Roſa acanthos, flore pleno, colore rubelli. *I. B.*
Roſa ſine ſpinis. *Tabern. Icon.*
Roſa ſine ſpinis, multiplex. *Park. Parad.*
42 Roſa ſine ſpinis, flore minore. *C. B. Pin.*
Roſa ſine ſpinis, colore penè fæcum vini rubri. *I. B.*
Roſa ſine ſpinis altera. *Cluſ. Hiſt.*
43 Roſa Eglantina, flore pleno. *I. B.*
Roſa Silveſtris, odorata, flore multiplici. *Lob. Icon.*
Roſa Eglenteria. *Eyſt.*
44 Roſa Damaſcena, flore pleno. *Eyſt.*
Roſa pumila, foliis parvis, flore pleno parvo, ruberrimo. *Boerhaav. 2.*
45 Roſa Provincialis, flore incarnato, pleno. *Eyſt.*
46 Roſa Provincialis, major, flore pleno, ruberrimo. Roſa ſanguinea vulgo. *Boerhaav. 2.*
47 Roſa Provincialis, flore pleno, atropurpureo, holoſerico. *Boerhaav. 2.*
48 Roſa Provincialis, flore pleno, ſericeo rubro minore, vix ſpinoſa. *Boerhaav. 2.*
49 Roſa Provincialis, lactea, plena, altiſſima. *Boerhaav. 2.*
50 Roſa Provincialis, flore pleno, omnium ruberrimo. *Boerhaav. 2.*
51 *Roſa moſcata, ſive Damaſcena, flore ſemipleno albo, apicibus luteis, odoratiſſima.*
52 *Roſa moſcata ſive Damaſcena, flore pleno albo cum apicibus albis, minus odoro.*
53 Columell. *l.* 11. *c.* 2. & de arborib. *c.* 30.
Pallad. Februar. *tit.* 21. Novemb. *tit.* 15.
Varro de re ruſt. *l.* 1. *c.* 35.
Plin. *l.* 18. *c.* 1[illegible] *l.* 21. *c.* 4. 7. 11. 29.
Theophraſt. Hiſt. plantar. *l.* 2. *c.* 2. *l.* 6. *c.* 6.
Theophraſt. de Cauſ. plantar. *l.* 3. *c.* 24.
Conſtant. Pogon. Agric. *l.* 11. *c.* 19.

Del Perſico dal fior doppio. Cap. II.

CHe il Perſico foſſe nella Perſia veleno, e che traſportato fuori di quel Paeſe, e particolarmente dagli ſteſſi Per-

 ſiani

siani in Egitto, per avvelenar que' Popoli, e che poi con la mutazion del Clima si facesse frutto di buon sapore, e gustoso, vera, o falsa, che ne sia la fama, si mantien ella anco al dì d'oggi tra noi. Vogliono alcuni, che l'Autor ne sia stato il Maestro dell' Agricoltura Columella [1], accresciuta poi dal Ravolfio [2], il quale nel suo viaggio di Siria racconta, non cibarsi li Persiani del Persico, a ciò indotti da un'antica superstiziosa credenza, che l'Albero di tale frutto sia stato infettato di veleno da Nembrotte. Plinio disse [3], esser ciò falso, e lo negò apertamente, affermando non doversi ciò dir del Persico, ma della Persea, ch'è un frutto differentissimo, e simile al Melo, il qual nasce solo in Oriente, e ne fu veduta la pianta in Egitto da Strabone [4], e da Galeno [5], il quale confermando il detto da Plinio, dice non averla veduta in altra parte dell' Imperio Romano, e che correva voce, che in Persia fosse bensì velenosa, ma che non l'era già nell' Egitto. Supponesi pure, che Nicandro [6] parli della Persea, dove nella composizion della Triaca fa menzione d'un' Albero velenoso Persiano: ed il suo Scoliaste [7], citando un certo Rolo, dice, che da' Persiani fosse mandato in Egitto, per far perire chi ne mangiasse. S'aggiugne a questo, che lo stesso Nicandro [8], il quale ha trattato de' Veleni con accuratezza, e sapienza, non dice, che il Persico in Persia ne sia infetto, ma solamente afferma, che da Perseo fosse portato dal Regno Cefeo in Grecia: e questo Regno vogliono alcuni, che sia l'Etiopia, ed altri, che sia la Persia; ma più probabil'è, che sia la Caldéa, così detta da Ceféo Padre d'Andromeda; ed essendo quella Provincia nell' Imperio de' Persiani al Fiume Eufrate, Perseo trasferì il Persico dalla terra Cefeja di suo Suocero in Grecia. Innocente dunque, o reo, che sia questo frutto, del supposto veleno, come in questo Clima, egl'è per la sua bellezza, odore, e sapore, delle frutta assai più appetibili, e ricercate, che delle abborrite, e nocive, sarebbe anco degno di goder la bell'aria de' Giardini più nobili; con tutto ciò, come vogliono alcuni, che non vi sia Albero più bello del Persico fruttifero, quando fiorisce [9], così egli è ben de' più disparenti, e sproporzionati, quando non ha più fiori, nè frutta. Lo lascieremo però agli Orti fruttiferi, e

per

per li nostri Giardini de' fiori s'atterremo a quella spezie, che non producendo frutto alcuno, è solamente apprezzabile per la singolarità, e bellezza del suo *doppio fiore*.

Ha questa la corteccia d'un colore, che par cinericcio, e per di dentro il legno n'è giallo, mezzanamente liscio. Le foglie sono lunghe, e dentate, simili al Persico volgare; e li fiori, che spuntan ne' primi calori di Primavera sono di color di Rosa incarnata, della grandezza appunto d'una doppia Rosa Damaschina, senza alcun picciuolo, e son molti insieme strettamente attaccati a' rami, e disposti pure in forma rosacea, con molte foglie in circolo; e di questa pianta n'abbiamo una sola spezie nostrana, la qual'è

Il Persico volgare dal fior doppio.[10]

Vi si fa la coltura de' Persici ordinarj fruttiferi, piantandogli in terren da Ortaglia umido, ed in sito solatio, con moltiplicarlo per via d'innesti, che dovranno farsi nell' Aprile, a Luna crescente. Al principio poi delle seguenti Primavere se gli taglaranno li ramoscelli, che si fosser seccati, tenendolo basso, ed in forma rotonda, e proporzionata figura.

Più laboriosa si è la coltura, che vuole *il Persico Africano nano, col fior doppio incarnato*[11]; il quale temendo il freddo, si deve piantar ne' Vasi, e nel principio dell' Inverno ritirarlo al coperto, ove non geli, dandogli calor moderato nelle notti più rigide, ed agghiacciate, con cavarlo poi dalla Conserva al principio d'Aprile. Si moltiplica anco questo per via d'innesti, che si fanno sopra un piantoncello di Persico volgare. Suol fiorire il Maggio, e fa bellissima comparsa per lo colorito, vaghezza, e venustà del suo fiore.

1 . . . . . & pomis, quæ barbara Persis
Miserat (ut fama est) patriis armata venenis.
At nunc expositi parvo discrimine leti
Ambrosios præbent succos, oblita nocendi.
Colum. Hortor. l. 10.

2 Rawolphius in Itinerar.

3 Falsum est, venenata cum cruciatu in Persis gigni, & pœnarum causa à Regibus translata in Ægyptum, terra mitigata. Id enim de Persea diligentiores tradunt, quæ in totum alia est myxis rubentibus similis, nec extra Orientem nasci voluit. *Plin. l. 15. c. 13.*

4 Persea solùm ibi nascitur, & apud Æthiopos: arbor magna est, & fructu dulci. *Strab. l. 17.*

5 In sola Alexandria Perseam arborem vidi, nec in alia ulla, quæ sub Romanorum potestate regione. Nonnulli Persejon vocant, dicuntque apud Persas, læthalem esse, apud Ægyptios autem innocuam existere. *Galen. l. 11. C. de Cephalea.*

6 Arbore non dispar degit Perseide pestis. *Nicand. de Theriac.*

7 Rhodius Perseus ait, arborem, quam habebant, arborem in Æ, yptum misisse, ut per eam quamplurimi perirent; sed utilem contrario eventu illis profuisse, fructumque tulisse dulcissimum. *Nicandri Scoliastes.*

8 Hanc quoque Perseus linquens Cepheia rura
Quando Medusæum curvo caput abstulit ense
Grata Micenæis consevit munera in urvis. *Nicand. de Venen.*

9 Persica dū florent nihil est formosius illis
Sordidius contra flore cadente nihil.

10 Persica vulgaris, flore pleno. *Turn. inst.*
Malus Persica vulgaris, flore pleno. *H. R. Par.*
Persica, flore pleno. *Ger. emac.*

11 Persica Africana nana, flore incarnato, pleno. *Turnef. inst.*
Malus Persica, Africana, nana, flore incarnato, pleno. *H. L. Bat.*

Del Ciregio dal fior doppio. Cap. III.

LUcullo, non meno glorioso per avere trionfato di due gran Rè Mitridate, e Tigrane, che per aver posto meta alle celebri sue imprese col ritirarsi saggiamente dalle dissensioni della Patria alla grata quiete de' suoi Orti famosi, fu egli quello, che da Cerasunte Città di Ponto portò seco in Italia l'Albero delle Ciregie. De' molti Scrittori, che ne fanno il racconto, basterà Plinio [1], e Ateneo [2]; eran però state assai tempo innanzi trasferite in Grecia, così facendone fede Teofrasto [3], che visse a' tempi del Grande Alessandro: e Sifinio [4] citato da Ateneo, che fu in quelli di Lisimaco Rè de Traci, uno de' Capitani del detto Macedone. Noi abbiam fatto menzione di questo frutto non per ammetterlo ne' Giardini, ma solamente perche ne' medesimi se ne costumano quelle spezie, che per altro infruttifere, non son commendabili, che per il loro fior doppio. *Han queste la scorza d'un rosso oscuro, alle volte con certi strisci biancheggianti all'intorno, le foglie aguzze, leggiere, e delicatamente laciniate, e li fiori in tutti gli occhi, a tre, e quattro per occhio, doppj, di figura rosacea, con molte foglie poste in circolo, in mezzo alle quali, alle volte si vedono alcune fogliette biancheggianti*, e le spezie sono

Il Ciregio di fior doppio di più foglie ornato. [5]
L'Ortense doppio col fior di Rosa. [6]
Ed il minore Silvestre col fior parimente doppio. [7]

alle quali si fa la coltura del Ciregio ordinario fruttifero, piantandosi in terreno da Ortaglia in sito aprico. Si propagan per via d'innesti, che si fanno a Luna crescente nel Mese d'Aprile, e secondo, che vanno crescendo se gli regolano li rami, e si ten-

si tengono in mediocre grandezza, levandosegli ogn'anno tutto il seccume. Soglion porsi questi arbusti in siti, ove faccian centro, o servir di termine; e ne' gran Giardini di verdura se ne construiscon viali, framezzandogli anco con Alberi di maggior grandezza, mentre al tempo della fiorita, che suol succedere tra l'Aprile, e 'l Maggio fan di sè stessi una graziosa comparsa.

1 Cerasi ante victoriam Mitridaticam L. Luculli non fuere in Italia ad Urbis annum 680. Is primum vexit è Ponto, annisque 120. trans Oceanum in Britanniam usque pervenere. *Plin. l. 15. cap. 25.*

2 Lucullum Romanorum Imperatorem, qui Mitridatem, & Tigranem debellavit, è Cerasunte Oppido Ponti hanc plantam primum in Italiam advexisse, eundemque nomine Civitatis illius, fructum hunc Cerasum nuncupasse. *Athen. Dypnos. 2.*

3 Theophrast. Hist. plantar. *l. 3. c. 13.*

4 Cerasa stomaco grata sunt. *Siphin. apud Athen. Dypnos. 2.*

5 Cerasus, hortensis, pleno flore. *C. B. Pin.*
Cerasus, pleno flore. *I. B.*
Cerasus, multiflora, prima. *Tabern. icon.*
Cerasus vulgaris, duplici flore. *Lob. icon.*
Cerasus, flore multiplici. *Park. Parad.*

6 Cerasus hortensis, flore roseo. *C. B. Pin.*
Cerasus, multiflora, secunda. *Tabern. icon.*

7 Cerasus major, ac Silvestris, multiplici flore. *H. R. Par.*

Del Melogranato dal fior doppio. Cap. IV.

NOn son nuove fra gli Autori le varie opinioni sull'esser certi da qual Paese portate ci sien le piante forestiere; e così vedonsi, per lo più, dissentire sopra la derivazione de' nomi, ch'alle medesime sono stati dati. Succede ciò in quella, di cui trattiamo, ch' alcuni per esserne il frutto eccellente ne' contorni di Cartagine [1], dissero *Malus Punica*. Mantengono altri, ch' abbia il nome di Melogranato, per esser frequentissimo nel Regno di Granata in Ispagna; nel che non v'è alcuna apparenza di vero, mentre veggiamo da Plinio [2], che avanti di lui si nominava Granato [3], in tempo, che il Regno di Granata, nè la Città di esso Metropoli, avevan tal nome. Li Greci nelle lor favole [4] lo fanno naturale di Cipro: frutto veramente raro, ed elegante, così per la struttura, come per il suo grato sapore. Non per questo però vien ricevuto ne' Giardini, dove si fa solamente stima de' fiori; e perciò vi si coltivano sol quelle spezie, che senza dar frutto, son del tutto simili a quelle, che ne producono, dando fiori nella stessa for-

sa forma, ma doppj, che si chiamano *Balausti*, o *Balaustri*, sulla figura de' quali essendosi dagli antichi Architetti ordinate quelle piccole Colonne, che si vedono nelle Loggie degl' Edifici, e particolarmente all'intorno degli Altari, perciò dal nome di questo fiore Balaustri fur detti.

Il Legno, e la scorza di questo piccol' Albero è gialliccia, le foglie anguste d'un nitido verde simile all' Oliva, e del Mirto, con vene rosseggianti. Li rami sono flessibili, e spinosi, e li fiori rosacei di molte foglie poste in circolo, e affisse al calice, il quale è campaniforme, in molte parti nell' orificio divise. Le spezie sono

Il Melogranato dal fior doppio maggiore, che alle volte è così doppio, che arriva alla grandezza d'una Rosa [5] Centifoglia [6].

Il doppio minore. [7] *Et il doppio variegato.* [8]

Vogliono terra buona, e sostanziosa, sito umido, ed aprico. Si propagano d'innesto, e di rami, quali si levano con alquanto del tronco: moltiplicandosi pure con li germogli, che nascono a' piedi dell' Arboscello spiccati, con un poco di radice. Nel principio di Primavera, levatogli tutto il seccume, se gli tagliano, e spuntano que' rami, che fosser fuor d'ordine, riducendolo a forma rotonda, quando la pianta è ancor giovane. Fioriscon dal Maggio fino all' Agosto, e nel nostro Clima, temendo il freddo, alle volte l'Inverno periscono, perlochè è necessario escavarle nel fine dell' Autunno la terra attorno le radici, e coprirle con letame di Porco, molto amato da questa pianta, per esserle di particolar nutrimento, ed in tal maniera suol difendersi; e se anco la grandezza de' freddi facesse perir la pianta fuor di terra, non periran le radici.

1 Malum Punicum à Carthagine, ubi laudatissimum provenit, nomen accepisse volunt. *I. B. Hist. Plantar.*

2 Sunt tamen qui ita dici volunt, à Granata Hispaniæ regione, quod in ea valdè multa proveniat. *Hist. Lugdunens. l. 3. c. 6.*

3 Circa Carthaginem punicum malum cognomen sibi vindicat. Aliqui granatum appellant. *Plin. l. 13. c. 19.*

4 Satam primam arborem in Cypro testantur fabulæ Græcorum. *Ruell. l. 1. c. 22.*

5 Adeo multiplici folio interdum constat, ut Rosæ videantur Centifoliæ. *I. B. Hist. plantar.*

6 Punica, flore pleno, majore. *Tournef. inst.*
Malus punica, flore pleno. *H. R. Par.*
Balaustia Hispanica. *I. B.*
Balaustium. *Tabern. icon.*
Balaustia, flore pleno, majore. *C. B. Pin.*

7 Punica, flore pleno, minore. *Tournef. inst.*
Balaustia, flore pleno, minore. *C. B. Pin.*
Balaustium, flore minore, Romanum. *Eyst.*

8 Punica, flore pleno, majore, variegato. *Tournef. inst.*
Malus punica, flore majore, pleno, variegato. *H. R. Par.*

Del-

Della Siringa. Cap. V.

NOn solamente da' fiori, che modestamente s'alzan da terra, si dà pregio, e riputazione a' Giardini, ma ne l'accrescon anco gli arbusti, fra' quali il più elegante, ed amato, che produce fiori di soave fragranza è la *Siringa*, creduta da alcuni quella pianta, che Apollodoro nell'Istoria Partica appresso Ateneo [1] nomina *Filadelfo. Sorge questa dalla radice con molti gambi lunghi, retti, e coperti d'una corteccia cinericcia, nelle giovani piante della grossezza d'un pollice, e nelle decrepite a quella d'un braccio, nodosi, e che in sè molta midolla contengono. Si spargon questi in molti rami, ch'hanno negli intervalli le foglie due a due vicendevolmente disposte, rugose, e verdi, della grossezza di quelle del Lauro, ed acuminate nell'estremità. Li fiori escono nelle parti estreme de' rami, or tre, or cinque, or sette, or più, sempre due, opposti l'un all'altro, e l'ultimo resta dispari; per lo più, nelle semplici, è di quattro foglie poste in giro, il di cui odore è d'un misto molto soave di fior d'Arancio, e di Cedro. Dal mezzo del fiore sorge lo stilo affisso all'embrione, il quale cresciuto diventa un frutto al calice stesso attaccato, e diviso in quattro parti ripiene di molti semi.*

Non abbiam, per quello io ne sappia, che due spezie di Siringhe; e la prima si divide in due varietà, cioè

Siringa di fior bianco semplice. [2]

E di fior bianco doppio. [3]

La seconda più vaga, più bella, e più pregiata è quella Malabarica [4], che da Henrico di Reede fu portata dalle Indie Orientali, e primieramente si vide in Olanda nel nobilissimo Giardino di Honselaerdich del Prencipe d'Oranges. Questa pianta rara, che qualch'uno pone nel numero de' Gelsomini [5], *sorge da una radice fibrosa, che in rami si diffonde, li gambi, che dalla radice s'elevano sono nodosi, con corteccia aspra cinericcia. Le foglie, che a due a due provengono da' nodi, sono lunghe, ed anguste, rotonde con piccola punta, nell'estremità da una parte rivoltate, d'un verde fosco, e lucido nel dritto, ed al roverscio più chiaro; li fiori nascono or due, or tre, ed or più, uniti, di color can-*

dido,

dido, grandi quanto una Rosa, e composti di dieci foglie, che spirano soavissimo odore.

Si pongono queste piante in terra pingue, e sostanziosa. La nostrana doppia, e semplice ama più l'ombra, che il Sole, alla esposizione più gagliarda del quale si pone la Malabarica; e siccome le prime, che soglion nascere nelli più ombrosi, ed opaci burroni danno maggior copia di fiori in sito ombroso, così l'Orientale in luogo Solivo suol produrne più quantità; ed a tutte è proficua l'umidità, e copia d'umore, e che sia loro lavorato più volte all'anno, ed ingrassato il terreno. Si propagano le due varietà delle nostrane: la semplice col seme, e la doppia, così la Malabarica con li germogli, che nascono a' piedi di esse, che levatigli con alcuna poca radice, si pongono in terra alla fine d'Ottobre. Fioriscono le nostrane il Giugno, e l'Orientale il Luglio, o l'Agosto; ed a questa, che teme il freddo sogliono farsi que' ripari, che si costumano alle altre piante, che non possono soffrire l'algidezza del nostro Clima. Riuscirebbero informi, se ogni anno non si potassero, e con ciò si darà loro bella figura, levando loro il seccume, e tenendole a quella misura, che si desidera.

1 Apollodorus *lib.* 4. rerum Particarum scribit in Pontica regione Philadelphum vocari. *Athenaeus Dypnosoph.*

2 Syringa alba, sive Philadelphus Athenei. *C. B. Pin.*

Frutex coronarius. *Clus. Hist.*

3 Syringa, flore albo, pleno. *C. B. Pin.* Syringa Italica, flore albo, pleno. *Eyst.*

4 Syringa Malabarica, lactescens, flore niveo, pleno, odoratissimo. *Commelin. in not.*

Nandi-euratan. Mal. Vallo. Nandita Bram. *H. Mal. par.* 2. 105.

5 Jasminum Indicum, odoratum, Aurantiae foliis, albo flore, multiplici, roseo. *Pluknet.*

Del Mirto. Cap. VI.

FRa gli odori, che dalle piante passano a confortare il cervello, e mantenerne in viva gli spiriti, la Storia, e l'erudizione ha sempre celebrato quello del *Mirto*, per un'esterno appoggio della salute, la quale anco dal buon odor si ricerca. I Popoli della Jonia, quelli di Lesbo, e que' dell'Eolia usavan Corone [1] di Mirto, per averne da quella sua fragranza alleggiamento all'odorato, ed a' sensi. Dice Baccon di Verulamio [2] stendersi così proficuamente l'odor di questa pianta, che il solo as-

lo assedervi, o passeggiarvi vicino, conferisca non poco al viver lungamente in salute, non v'essendo penna di Poeta, nè osservazion di Filosofo, che non ne abbia esaltato le prerogative. La favola lo publicò grato a Venere [3], e ad essa non solamente fu dedicato [4], ma le veniva offerto, con altri fiori, in que' di lei sacrificj, che da' Romani si celebravano il primo d'Aprile, secondo il Calendario d'allora: e leggiamo, che Venere stessa ritornando vincitrice, e boriosa del pregio riportato di più bella, sopra le due emule Dee, se n'era cinte le tempie [5]. In somiglianza di che, al riferir d'Ateneo, accostumavano gli Elei, che nel certame praticato tra lor della bellezza, a colui, che ne riportasse il vanto, e sentenza di più bello degli altri, fosse data una Corona di Mirto [6], col qual giulivo ornamento, era poi festivamente condotto dagli amici al tempio della medesima Dea. Ma con molto miglior uso se ne coronavan gli Eroi: onde Euripide ci fa veder Ercole dopo vinti Tiranni, e Mostri, coronato di Mirto [7], & ad imitazion del medesimo, ne fù cinto il capo ad altri Uomini forti, e gloriosi [8], come abbiamo appresso di Pindaro de' vincitori Alcatoi [9]. Li Romani parimente usavan di questa pianta per coronarne i lor prodi Guerrieri. Il primo ne fu Postumio Tuberto [10], il qual debellati i Sabini, entrò in Roma trionfante, e coronato di Mirto di Venere vincitrice; e dopo lui si praticò la stessa Corona in tutt'i trionfi, che si chiamavano d'Ovazione, eccettuatone Marco Crasso, che vincitore de' Servi fuggitivi, e di Spartaco, volle coronarsi d'Alloro. Ma della sopradetta Corona di Mirto, e nella medesima funzione Plinio ne porge altri esempj. Vuole bensì egli darci anco a credere, che dinanzi il Tempio di Romulo [11] vi fossero due piante di Mirto: l'una chiamata de' Patrizj, e l'altra della Plebe, e che questa stasse languente fino che prevalse la potestà del Senato, ma poi decaduta dal suo lustro nella guerra Marsica, rinvigorisse, e verdegiasse la pianta Plebea, insterilitasi, e perduta l'altra la sua maestà. Ne' secoli più bassi continuò in credito questa pianta, e nelle feste Nuzziali se ne ornavan le porte [12] della Casa de' Sposi; e perche solevan cantarsi gli Inni convivali al suono di Cetra, e di Lira, a chi non sapeva sonare si dava una bachetta di Mirto [13], con il quale accompagnamento, ancor essi li

detti Versi cantassero. Vuole Ateneo, che questo frutice fosse consacrato anco a Bacco, credendosi, che la Corona di Mirto impedisse, e reprimesse l'esalazioni del Vino [14], e perciò Aristofane [15] lo convita a venire a tripudiar ne' Prati, così com' era, coronato di Mirto. Cosa stravagante racconta Clemente Alessandrino del Mirto Egizio [16], di cui tenendone un pezzuolo in bocca, vogliasi, o nò, bisogna rider per forza. Sarei troppo diffuso, se mi pigliassi a riferire l'uso, che per la medicina, e per i comodi della Vita umana ne facevan gli Antichi. Basterà solo il rimettere, chi ne fosse curioso, a quello ne vien riferito da Columella [17], da Palladio [18], da Catone [19], da Dioscoride [20], e da Plinio [21], ne' quali vedranno di quant' utile fosse questa pianta in riputazione.

Illustre dunque, e celebre, così per la gloria di sua fragranza, e di sue frondi, come per le rare virtù nella medicina, e per molt' altri suoi pregi, le fu dato il nome di Mirto da Mirsine favolosa fanciulla Attica [22], che uccisa da un' invidioso giovane, da essa vinto nella Palestra, e nel corso, dice la favola, che fu da Pallade sua amica in questo frutice trasformata. Il Pena, ed il Lobellio [23] vogliono, che *Mirto* si chiami, perche imiti nelle sue fresche bacche il grato odor della *Mirra*, benche ancora si dubiti se fosse prima nota a' Greci la Mirra, o il Mirto, l'odor del quale, a chi ne fa la pruova, parerà molto diverso da quel della Mirra. Ermolao Barbaro c'insegna, che dagl' Antichi fu comunemente detto *Myrsinos*: da Antipane *Philbalcos*, e *Myrton* da Archiloco. La prima pianta, che ne fu osservata in Europa, fu nel Monte Circeo [24], nel Sepolcro d'Alfenore compagno d'Ulisse, dove, come abbiam da Teofrasto [25], v'eran de' Mirti gentili, e proprj per le Corone.

Dioscoride [26] due spezie di Mirti descrive: l'uno bianco, e l'altro nero, intendendosi da alcuni, per il nero, quello [27] che producendo le foglie d'un chiaro verde, produce le bacche negreggianti: e bianco, voglion sia quello, che con le foglie d'un' atro verde, ha poi le bacche, che biancheggiano. Giudicano altri [28], che per nero s'intenda quello, ch' ha le foglie d'un' oscurissimo verde; e per bianco l'altro d'un verde aperto, che rispetto all' oscurità del primo, si può dir bianco.

Catone nomina tre sorte di Mirti [29], cioè Nero, Bianco, e Conju-

Conjugale, così forse detto da' Sposalizj tra' Romani, e Sabini sotto gli auspicj di Venere Cluacina, o purgatrice, vicino al di cui Tempio eran molti Mirti piantati. Oggidì n'abbiam molte spezie, e di molto cresciute, dappoichè s'ha facile il commercio con l'Indie Orientali, e che si sono scoperte quelle dell' Occidente.

E' degno di esser riferito, ch'oltre il Cocco, o sia Grana, che suol nascere, come dicono Pausania [30], e Plinio [31], in una spezie d'Elce; e che il Quinquerano [32] nel Libro, che scrisse delle lodi della Provenza asserisce esser frequente ne' contorni d'Arlì; e Pier Bellonio [33] nel Monte Ida nell'Isola di Candia vi sia, come racconta lo stesso Bellonio [34], altra spezie di Cocco, o sia Grana, non osservata nè dagli Antichi, nè da' moderni Scrittori, che nasce ne' Mirti.

Queste piante, generalmente parlando, *sono disposte in arbusti, con gambi guerniti di molte foglie or piccole, or grandi, verdi, acuminate, molli, e splendenti. Il fior n'è Rosacco di molte foglie poste in circolo, la di cui parte inferiore diventa una bacca informe d'Oliva, coronata, divisa in tre capsule ripiene di semi.* Le spezie sono: *Il Mirto comune d'Italia, detto Mirto Selvaggio*, per il quale intendiamo una spezie di Mirto, ma non il Rusco, che Mirto acuto, e Silvestre da Plinio, e da Dioscoride vien detto. [35]

L'Italiano con fiori, e bacche bianche. [36]

Il Romano di foglia larga, e fior bianco, il quale credesi quello detto Conjugale da Catone. [37]

Il Mirto di Siviglia, e di Granata, con grossi rami, e foglie alternativamente disposte, ch'han la figura delle foglie di Lauro, odorose, il quale non isviluppa il fiore in questo Clima. [38]

Il Mirto, ch'è frequente in Alcalà, alto, con grossi, e densi gambi ornati di foglie come il precedente, ma che nascono unite, ed affollate, il di cui fiore è candido, di cinque foglie, simile a quello delle Cerase, pieno di bianchi peli, e di soavissimo odore. [39]

Quello di Cardona, denso, d'assai strette foglie, con il fior bianco, da alcuni creduto il Mirto Tarentino di Plinio. [40]

Queste tre spezie, cioè la quarta, quinta, e sesta, furono trasportate d'Africa in Ispagna, e perciò dette da' Spagnuoli *Arayan Morisco*, cioè *Mirto di Mauritania*.

Il *Mirto Selvaggio* frequente nell' Estremadura, ed in Portogallo, non così denso di foglie, col fior bianco simile a gli altri, che fiorisce l' Ottobre. [44]

L' Dom. fino con foglie strette, ed acuminate più che in qualunque altro. Il fior n'è bianco, simile a' precedenti, ma li supera in odore, e questo si crede il *Mirto bianco*, per ragione delle sue bacche quasi candide. [41]

Quello detto da alcuni *Belgico*, creduto da altri il *Romano* con rare, e larghe foglie, ed il fior bianco. [42]

Il Tarentino, detto comunemente il minor volgare, che si crede *l' Egizio di Teofrasto*, pianta odoratissima col fior bianco, e frutto nero: che perciò sarà forse il *Mirto nero Egizio* mentovato dal Bellonio, che nel nostro Clima producendo per lo più li fiori l' Autunno, sopravenendo poi il freddo, non può maturare il frutto, e restando acerbo sopra la pianta, quando questa cavata dalle Conserve la Primavera s' espone all' aria, suole cadere. [44]

Del sopradetto Mirto n' abbiamo un' altra spezie assai elegante con le foglie piccolissime *variegate di verde, e giallo*. [45]

Il Mirto con li gambi rossi, e le foglie d' odore di noce moscata. [46]

Il Mirto Balsamico, così nominato per l' odore, che ha quasi di Balsamo, con le foglie di Melo Granato. [47]

Il Mirto con le foglie di Bosso, e fior bianco. [48]

Il piccolissimo Mirto con le foglie risplendanti. [49]

Quello con le foglie di Rosmarino. [50]

Quello, che ha le foglie acuminate, e variegate di bianco, e verde, con li fiori rosso-candidi. [51]

Il Mirto rosso Americano Selvaggio, con foglie dure, lunghe, alternativamente disposte, assai rare, il di cui frutto, particolarmente in America, è in grandissima stima, sì per il suo grato odore, che per le virtù Mediche, che in sè contiene. [52]

Le quali diciotto spezie di Mirti sono state da noi succintamente accennate, ma li due, che seguono, conviene, che per la loro bellezza sieno più diffusamente descritti.

Il primo è il *Mirto doppio* descrittoci da Giacomo Cornuto, le di cui lunghe foglie finiscono in acutissima punta. *Ha li fiori a guisa di piccola Rosa, bianchi, doppj, con pochissima parte di rosso* [53]; dura quasi tre Mesi nella maggior fiorita, nè teme

mol-

molto il freddo, essendo così perenne la di lui fertilità, che quasi mai senza fiori si vede, succedendo gli uni a gli altri. Rarissime volte fà seme, il che quand' anco succede, egli è inutile, ed infecondo, sembrando, a riguardarlo, piuttosto embrione, che vero seme. Forse sarà di ciò la cagione, che troppo durano i fiori, che gli levano l'alimento, e gli consuman quel sugo, che potrebbe forse ridurli a perfezione.

Il secondo è il *Mirto Zeilanico odoratissimo, con le bacche bianche d'un sol nocciolo* [11]; e siccome noi al principio di quest' Opera, ed in altri luoghi abbiam detto, che scrivendo per quelli, ch'aman li fiori ne' lor Giardini, così bene, che per quelli, che voglion diventar Giardinieri, perciò sarebbe stato inutile, e forse di confusione de' medesimi, il voler obbligarsi a gli instituti, e leggi della Botanica; perciò non dovrà esserci fatto carico, se poniam questa pianta fra' Mirti, benche collocata dal dottissimo Turnefort fra gli Alberi, e frutici, col fior d'una foglia, il di cui fiore in bacca si riduce, e posta perciò nel quinto genere sotto nome di Vite Idea [11], e di Mirtillo: onde il di lei fiore essendo d'una foglia campaniforme globosa, dal di lei calice sorge lo stilo, fitto nella posterior parte del fiore, e diventando poi frutto lo stesso calice, o sia bacca ripiena di sugo, indi di piccoli semi, tale sua tessitura non si confà con la descrizione da noi posta al bel principio per base della sua spezie, sperando, che questa dichiarazione unita con l'autorità del Rajo, e dell' Hermanno, che l'han posta fra' Mirti, basterà a rispondere all' opposizione, che ci potrebbe esser fatta. Diremo dunque esser questa rara pianta d'un legno candidissimo a guisa d'Avorio, solido, e ponderoso, cinto di corteccia liscia, e sottile, con foglie rigide, ed acuminate, d'un grato verde splendente, con odor di Cedro, e sapor Aromatico, al gusto alquanto astringente. *Nella sommità de' rami nascono gli odorosissimi fiori d'una sola foglia in figura di campana globosa, nel di cui mezzo si vede una moltitudine di stami con li suoi apici, e la parte interiore cresce in bacca della grandezza d'un Pisello, molle, candida, ed aromatica, con dentrovi un' ossetto fosco, ed angoloso.*

Queste sono le venti spezie di Mirti, che si mantengono ne' Giardini con non difficil coltura, la quale consiste in piantarli in vasi grandi a proporzione delle piante, mutando loro il vaso,

so, secondo ch' anderanno crescendo: e dovranno questi riempirsi di terra grassa, e macera, minutamente crivellata, con situarli all' esposizione del Mezzodì. Sogliono propagarsi in più forme. La più antica si è quella [16] d'un pezzo di ramo giovane, *Talea* chiamato dagli Antichi, lungo poco men d'un palmo, al quale non si leva la cuticula della scorza, ed applicatavi un poco di cera al basso, si pone, o l'Autunno, o la Primavera, non dritto, ma in forma curva, quasi semicircolare, di modo, che sol quattro dita ne restino sopra terra, ed inaffiatolo, si pone fuor del Sole per molti giorni, con andare umettandolo secondo il bisogno. La seconda maniera di propagarlo si pratica con lo scassare un poco il piede della pianta, ed appostata la verghella più comoda, si taglia fra una verghella, e l'altra all' ingiù, di modo, che quella, che si vuol levare porti seco più radice, che sia possibile; e questa si pianta con tenerla lontana qualche giorno dal Sole; ma perche potrebb' essere, che la pianta non avess' altro, che il tronco, senz' alcuna verghella a lato, in tal caso, si margotta uno, o più rami de' più belli, con vasi spaccati ripieni di terra, in mezzo della quale posto il ramo, si và bagnando il terreno, acciochè possa metter radice: ma, se vicino al tronco vi fosse alcuna verghella, levate le foglie quattro dita sopra terra, s'abbassano dolcemente sotto la stessa, e coperta la verghella s'inaffia, lasciandola ivi dal Marzo fino all' Ottobre, ed allora, ch' avrà fatto le radici, si taglieranno, con piantarle nella forma, che di sopra s'è detto; avvertendo in tutte le margotte di tener ben' umido il terreno, perche nell' arido non faran mai radici. Si propagano parimente col seminarle l'Aprile in terra grassa, e forte, ben crivellata, poco profonde, e coperto il seme, si tien lontano dal Sole per otto, o dieci giorni, indi postone il vaso al Sol mattino, si terrà umida la terra, essendosi osservato [17], che il seme di questa pianta mai non degenera. Le novelle piante fatte con le verghelle faranno bensì fiore il prim' anno [18], ma non già frutto, a causa della mancanza di sufficiente umore [19], e calore, che ne' rami novelli non è mai a bastanza. Tutti li Mirti generalmente temono il freddo [20], e particolarmente li trasportati di Spagna. Solo gli Italiani, e quello dal fior doppio [21] non lo paventano; il che non ostante

sarà

sarà bene ritirarli al coperto, e dove saranno gli Agrumi, dandogli aria ne' giorni tepidi, e sereni. Non v'è Arbusto, che debba esser più soggetto alla forbice, e al taglio, sì per ragione di dargli bella forma, come perche pare goda d'esser potato, e perciò se gli dovranno levar que' rami, che si fosser seccati, e nel resto tenendolo netto, ed in bella, ed aggradevol figura. Fioriscono quasi tutti nelli Mesi di Giugno, e Luglio, fuori ch'il doppio, che tutta l'Estate dà fiori; ed alcuni altri, ch'abbiam detto, che fioriscon l'Autunno, e de' quali però il seme non suol maturare: ma di quelli, che fioriscon l'Estate, egli è maturo l'Ottobre. Odiano queste piante li Venti, e l'esposizione Settentrionale [a], nel qual sito languiscono; ed ogni tre anni si deve loro rinovar la terra, con osservare, che l'acqua ne' vasi spurghi bene, altrimenti ingialliscono.

1 Athenæus *l.* 15.
2 Verulam. Hist. Vitæ & Mort. *Hist.* 5. *num.* 31.
3 Populus Alcidæ, gratissima, Vitis Jaccho,
Formosæ Myrtus Veneri, sua laurea Phœbo. *Virg. Eclog.* 7.
4 Jovi Æsculus, Apollini Laurus, Veneri Myrtus. *Plin. l.* 12. *c.* 1.
5 Namque sub umbrosæ quando olim collibus Idæ
Suscepere suæ Divæ certamina formæ,
Victricis Veneris cinxerunt tempora Myrto. *Nicander in Alex.pharm.*
6 Eum porrò qui vicit, ab amicis redimitum, vittis, ac tæniis, coronatumque Myrto ad Deæ templum accedere. *Athenæus l.* 3.
7 Evincitque caput ramis Myrteis
Absurda latrans. *Eurip. Alcest. act.* 4.
8 Illic superbis Mycenorum Rex
Forte autem irriguis hortis inambulans
Carpit tenere Myrti serta capiti.
Eurip. Electr. Act. 4.
9 . . . . contaneorum itaque aliquam splendidam
Ob pancratium Cleandro
Nectat Myrti
Coronam, si quidem eum Alcathoi, certamen cum fœlicitate &c. *Pind.*
10 Plin. *l.* 15. *c.* 29.
11 Plin. *ibid.*
12 Hi nostra nitidos postes obducere Myrto contendunt. *Claudian. de nupt. Honorii, & Mariæ.*
13 Apud antiquos mos obtinuit in conviviis, ut pro lira Myrti, vel Lauri virga circumferretur: cum qua accumbentes qui fidibus nesciebant, scolia, idest convivialia carmina cantarent. *Salmas. in Solin.* 609. *ex Hesichio.*
14 A Philonide traditum è Myrto coronam meri vapores prohibere. *Athenæus l.* 15.
15 Jacce, Jacce
Veni per hoc pratum tripudians,
Sacros initiantes,
Fructiferum concutiens
Circa caput tuum virentem
Coronam Myrtorum.
Aristoph. in Ranis.
16 Et quamvis non sit læta, toto tamen die ridet, in labris tenuem habens Myrti tabellam. Adeo ut tempore fiet velit nolit. *Clem. Alexandr. Pædag. l.* 3. *c.* 2.
17 Columell. de re rust. *l.* 12. *c.* 38.
18 Pallad. Januar. *tit.* 18. 19.
19 Cato de re rust. *c.* 125.
20 Dioscor. *l.* 1. *c.* 128.
21 Plin. *l.* 15. *c.* 29.
22 Cassian. Bass. *l.* 11. *c.* 7.
23 Lobell. in adversar.
24 Arbor ipsa in Europæ citeriore solo, quod a Cerauniis montibus incipit, primum Circeiis in Elphenoris tumulo visa traditur. *Plin. l.* 15. *c.* 19.
25 Theophrast. Hist. plantar. *l.* 5. *c.* 9.
26 Dioscor. *l.* 1. *c.* 128.
27 A Stap. in Theophrast. *l.* 5. *c.* 9.
28 Gualter. Riv. in Dioscor. *l.* 1. *c.* 128.

29 Cato de re rust. c. 8. & 128.
30 Pausanias in Phocaicis.
31 Plin. *lib.* 16. c. 8.
32 Quinquerranus de Laudibus *Provinciæ*.
33 Bellon. Observation. *l.* 1. c. 17.
34 Aliud, præter jam commemorata, genus adhuc invenitur, cujus neque veteres, neque recentiores meminerunt: excrementum est, eadem qua coccus ratione, in Myrtis nascens, unico animali vivo vesicula incluso præditum. *Bellon. ibid.*
35 Myrtus communis, Italica. *C. B. Pin.*
Myrtus vulgaris, Silvestris. *I. B.*
36 Myrtus communis, Italica, baccis albis. *H. R. Monsp.*
37 Myrtus latifolia, Romana. *C. B. Pin.*
Myrtus altera. *Dodonæi pempt.*
38 Myrtus latifolia, Bætica, prima, vel foliis laurinis. *C. B. Pin.*
Myrtus Bætica, latifolia, domestica. *Clus. Hist.*
39 Myrtus latifolia, Bætica, secunda, vel foliis laurinis confertim nascentibus. *C. B. Pin.*
Myrtus Bætica, latifolia, exotica. *Clus. Hist.*
40 Myrtus angustifolia, Bætica. *C. B. Pin.*
Myrtus exotica angustifolia. *I. B.*
Myrtus Bætica, angustifolia, exotica. *Clus. Hist.*
41 Myrtus Silvestris, foliis acutissimis. *C. B. Pin.*
Myrtus Bætica Silvestris. *Clus. Hist.*
42 Myrtus, foliis minimis, & mucronatis. *C. B. Pin.*
Myrtus angustifolia, minor. *I. B.*
Myrtus domestica, fructu albo. *Clus. Hist.*
43 Myrtus latifolia, Belgica. *C. B. Pin.*
Myrtus latifolia, Belgica, fortè Romana. *I. B.*
Myrtus media. *Clus. Hist.*
44 Myrtus minor vulgaris. *C. B. Pin.*
Myrtus Tarentina. *Clus. Hist.*
45 Myrtus, minor vulgaris, foliis ex luteo variegatis. *H. Lugd. Batav.*
46 Myrtus, foliis odore nucis moschatæ, cauliculis, rubentibus. *H. Lugd. Batav.*
47 Myrtus Balsamica, foliis mali granati, crassiculis, pinguibus, lucidis. *H. Lugd. Bat.*
48 Myrtus, folio Buxi. *Schuyl. Cat. Hort.*
49 Myrtus minima, foliis splendentibus. *H. Lugd. Bat.*
50 Myrtus foliis Rosmarini. *Schuyl. Cat. Hort.*
51 Myrtus, foliis mucronatis, ex albo, & viridi variegatis, flosculis rubro candidis. *Boerhaav.* 2.
52 Myrtus Americana, Silvestris rubra. *Cambar. Amæn. Morgagn. Pison.*
• Fructus inter delicias Pharmacopeiæ habetur. *Morgagn. &c.*
53 Myrtus, flore pleno. *Cornut.*
54 Myrtus Zeylanica, odoratissima, baccis niveis. Monococcis. *Hermanni.* Maranda Zeylanensibus.
55 Vitis Idea, Zeylanica, odoratissima. *Tournef. inst.*
56 Myrtus, & à ligno, & à ramo provenit, ligna verò palmo minora dividi haudquaquam oportet: neque cortex detrahi debet. *Theophrast. Hist. plantar. l.* 2. *cap.* 1.
Sed truncis oleæ melius, propagine vites
Respondent: Solido Paphiæ de robore Myrtus. *Virg. Georg.* 2.
Myrtus & taleis seritur. *Plin. l.* 17. *c.* 17.
57 Nec Laurus, nec Myrtus apud nos sata degenerant. *A Stap. in Theophrast. l.* 2. *c.* 3.
58 Myrto evenit, ut ex novellis producat florem, neque fructum perficit.
59 Defectus umoris debiti, & caloris in novellis ramis neutrum facit. *Scalig. in Theophrast. l.* 1. *c.* 23.
60 . . . . . . dum teneras defendo à frigore Myrtos. *Virg. Eclog.* 7.
61 Nec gelicidiis terretur, quorum inclementiam innoxiè sustinet. *Cornut. c.* 77.
62 Vento Septentrionali exposita, ac frigidiora odit loca. *Dodon. pempt.* 6. *l.* 2. *c.* 18.

Fine della Parte Terza.

ISTO-

ISTORIA, E COLTURA DELLE PIANTE, che sono pe'l Fiore più riguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino.

PARTE QUARTA

LIBRO QUINTO,

In cui si tratta l'Istoria, ed arte di coltivar gli Agrumi.

De' favolosi Giardini delle Esperidi. Cap. I.

PEr quanto un Giardino si trovi ornato di bellissime piante, e che l'Architettura, e simetría d'egualissime proporzioni accrescano prezzo a que' rari fiori, che spiccandosi nella maggiore loro venustà l'un dall'altro, posson più distintamente allettar la vista, e la stima: se poi tutt'ammirabile, e dovizioso nel resto delle sue parti, non sia pur anche ben proveduto delle tre sorte d'Agrumi, Cedro, Limone, ed Arancio, decade manifestamente dalla sua Nobiltà, e lo spettatore ritrovandolo mancante del più durevol suo adorno, ne condanna l'inopia, e ne minora l'ammirazione. E vaglia il vero, qual più ameno diletto a chi mira, che un perenne verde di foglie frammischiate di bianchissimi fiori? qual più soave fragranza? qual più grata fecondità di frutta, e qual amabile varietà de' medesimi? Se ne vedono di divisi a Melone, d'intagliati a mammella, di stesi a cetriuolo, di raccorciati a pruno, a ballottine, a peretto, ed in cent'altre delle più strane figure, che col nome di Mostri, nella loro stessa deformità, si fan riguardevoli, ed ambiti, accetti, e mostrati a dito a' curiosi. Cotanta varietà di spezie renderebbe notabilmente difettoso questo nostro assunto della Storia, e coltura de' fiori, se degli

Agrumi non avessimo medesimamente a discorrere, e dimostrarne per quanto sarà in noi, il più sicuro modo di coltivarli. Ne faremo compendiosamente la descrizione, aggiognendovi poscia la diligenza, che vi si ha d'adoprare per garantirli dal freddo in questo nostro Clima, ed a questa misura potrà anco regolarsi quella de' Paesi più o meno Settentrionali.

Siccome la maggior parte dell' antica Storia, che pur non dovrebbe esserci pervenuta, che coperta di quel solo manto di verità, che la facesse vedere nell' intemerata sua candidezza, porta nulla di meno seco la disgrazia di non esser comparsa tra noi, che tutt' involta nell'ombra di favolosi accidenti, sotto de' quali pretese l'Antichità di mascherare i suoi arcani; così molte di quelle narrazioni, che con sembianza di vero, van finalmente a terminare nell' incredibile, non lascian poi libera fede a quelle stesse, che forse son le più vere. Oltre quell' Istorie di maggior rilevanza, e dalle quali benche insozzate di vanità, e di bugia, ricaviamo noi gravissimi documenti, ed alla direzione nostra in pace, e guerra esemplarmente giovevoli, ci viene pure di là tramandata, sul medesimo piè contrafatto, la memoria, ch'abbiamo di molte piante, che devono al favoleggiare il lor nome. Ci si offerisce in primo luogo quella del Cedro. Ma come la bugia non viene ordinariamente riferita sempre su la medesima conformità; così noi tra le differenti relazioni, che se n'hanno, vogliamo sceglier quella, che ci pare la più riguardevole, ed è rapportata da Ferecide appresso Higinio [a]. Dice dunque l'Autore, che Giunone nelle sue nozze con Giove, avendo veduto, che la Terra portava de' pomi d'oro appesi a' suoi rami, la richiese, che volesse andare a piantarne anco ne' suoi Giardini del Monte Atlante. Ma perche poi le figlie della Terra, all' uso de' fanciulli vi ponevan la mano, e se gli andavano rapinando, Giunone vi pose alla custodia Dragone figlio di Tifon, e di Echinda, che Apollonio [b] chiama Ladon, il quale fu poi ucciso da Ercole, quando questo colà si portò col dissegno di violentemente rapire come fè que' pomi d'Oro. Con poca differenza viene ciò raccontato da Asclepiade appresso Ateneo [c], dicendo, che la terra per onorare le nozze di Giove con Giunone, produsse de' Pomi d'Oro; ed aggiu-

aggiugne Ovidio [5], ch'essendo stato predetto da Temide ad Atlante, ch'un figlio di Giove si darebbe la gloria di spogliare quegli Orti de' lor pomi d'oro, ne gli facesse egli cingere di Monti per sicurezza. Questi Orti furon da Arato [6], e da altri Autori chiamati Esperidi: ma in qual parte del Mondo eglino fossero, non s'accordan nel rapportarlo. Alcuni gli han collocati ben dentro all'Oceano nell'Isole Esperidi, ora dette [7] di Capo verde. Tolomeo [8] gli pose nell'Africa nell'ultimo Promontorio della gran Sirte, dove Berenice fabricò la Città d'Esperia; altri [9] in Asia nel Regno di Caria; altri [10] nel Monte Atlante, vicino al Castello di Lixo nell'Africa; Strabone [11] in un'Isola, e Città della Libia, dove pure li collocò Silace Cariadense [12]; ed altri [13] gli credettero nell'Africa Citeriore, presentemente Mauritania Tingitana, o sia Barbaria, che riguarda l'Occidente, e dove oggidì sono li Regni di Fessa, e di Marocco, vicino al Fiume Lixo, oggi Lusso; e la Città sulle bocche d'esso, chiamata Larache. Qual si sia egli il sito di cotesti Orti celebri, si pretende, che da essi Ercole ne trasportasse in Grecia li Pomi d'Oro al Rè degli Argivi Euristeo [14]; benche il Pontano [15] abbia voluto fingere, che fossero dal medesimo portati prima in Italia alla Vergine Ermiala ne' lidi di Gaeta.

Non ha lasciato cotesta strepitosa favola Greca di rubar fede di vera Storia appresso d'alcuni per quello riguarda la situazione di detti Orti, da dove si pretendono tirati li Pomi d'Oro; cioè i Cedri, i Limoni, e gli Aranzi, e se n'avanzò la credenza a tal segno, che non è mancato chi si sia portato all'inchiesta degli Orti Esperidi nel detto Monte Atlante, con speranza d'averne a ritrovare almeno qualche vestigio. Ma si sono ben ingannati gli indagatori di quel ritrovamento a capriccio. Penetrati essi in que' siti, ove n'era la maggior fama, non ritrovarono, che un'altare eretto da que' popoli alla memoria d'Ercole; e Plinio [16], che nel raccontarlo se ne fà beffa, dice, che solo qualche miserabil pianta d'Oleastro vi si trovasse, il che pure da Solino [17] vien confermato. Ma molto più ridicola si rese la portentosa favola Greca, avendole stracciata dalla faccia la maschera l'antico Autore Palefato, quan-

do ne scrisse la vera Storia [18]. Racconta egli, che Espero Milesio ebbe due figlie dal nome del Padre chiamate Esperidi, e che possedendo egli un ricco Gregge di Pecore, dal volgo, per il guadagno, chiamate d'Oro [19], sotto la custodia d'un Pastore chiamato Dragone, essendo venuto Ercole a corseggiare sù quelle coste, e vedutovi il Gregge a pascere, sceso di Nave con suoi Compagni, ne facesse bottino, e n'uccidesse il custode; e perche al riferir di Varrone, che parimente lo stesso furto d'Ercole racconta, la parola Greca [20] μῆλα tanto è comune alle Mela, quant'alle Pecore, da ciò ebbe la sua origine la favola de' Pomi d'oro manomessi da Ercole, e dell'ucciso Dragone, che ne contendeva il trasporto.

Restando dunque ben posto in chiaro, che detto furto o fatto in Asia nel Regno di Caria, come dice Palefato, o nell'Africa come asserisce Varrone, fosse di Pecore, e non di Pomi, apparisce il vano fondamento, sul quale si volesse pretendere, che particolarmente il Cedro sia trasportato da Ercole dagli Orti Esperidi d'Africa, o in Grecia, o in Italia. Molto meno può sostenersi, come disceso dal Monte Atlante, o dagli altri della Mauritania nell'Africa al Regno lontanissimo di Media nell'Asia, e poscia di colà in Italia [21], perche non v'è Istorico delle piante, ch'asserisca, che nell'Africa allor conosciuta, vi regnasser cotali frutta; e benche Nonio Marcello dica, che Catone lo chiamò Cedro di Libia, ne stia la fede appresso l'Autore, poiche nelle Opere di Catone, ch'oggi abbiam *de re rustica*, non n'è fatta parola. Evvi pure a considerare, che se detto frutto fosse una delle dovizie dell'Atlante lo avrebbe certamente celebrato anco il Console Svetonio Paolino [22], il quale internatosi di là da quel Monte per molte miglia, non riferì d'avervi osservato, che certo genere d'Alberi riguardevoli per l'alta loro postura, e nettezza, con foglie simili a quelle del Cipresso, e ch'oltre il grave odore, che ne spirava, eran da tenue lanugine ricoperte; qual sorte d'Albero da Teofrasto [23], e da Plinio [24] Thya fu chiamato, e nominato pur anco Cedro Atlantico, non già perche veri Cedri produca, mentre il di lui frutto è nella forma, ma un poco più maggiore di quello del Cipresso, come in altro luogo diremo.

Si de-

Si deve pur anco aggiugnere, che se detta pianta nell' Atlante fosse allignata, a che poi andarsene a provedere con sì lungo viaggio in Media, quando si poteva avere dall' Africa cotanto al Mediterraneo contermina, e di breve passo all' Italia? Che se Catone dagli Orti di Cartagine mostrò in Roma spiccati da tre dì li Fichi Africani ancor freschi [15], tanto meglio potevano esservi trasferite le piante intiere de' Cedri da quel Monte, che da Cartagine non è molto lontano. Vogliam nulladimeno concedere, che forse non mancassero in quegli antichi tempi gli Agrumi Selvatici in quella parte d'Etiopia, ora detta Abissinia, come rapportò il P. Girolamo Lobo al P. Ferrari [16], che vi fossero al tempo suo: non può per tanto da ciò dedursi, che il Cedro dall' Africa sia stato trasportato in Europa, mentre l'Abissinia in que' tempi era ignota, e però sconosciuta la Sorgente del Nilo, per iscoprir la quale mandò in vano l'Imperator Nerone due Centurioni, a' quali Seneca nel Libro sesto delle Questioni Naturali dice d'aver parlato.

D'egualmente debole fondamento si è pur la ragione di quelli, che per sostener' Ercole portatore delle Pome d'Oro dall' Africa in Grecia, s'appigliano alla Statua di quell' Eroe ritrovata in Roma nel Foro Boario all' Ara Massima, che dal Pontefice Sisto IV. fu fatta erigere in Campidoglio, perche in essa si vede, ch' ha quelle Pome in mano; ma già sappiamo dal mentovato Scrittore Palefato, che furono Pecore, non Pome d'Oro quelle, che Ercole trasportò; essendo anco più ch' evidente, che non sono già Cedri quelli, che porta in mano la Statua; ed il Volaterrano [17] ci fà fede, che quando allora fu considerata dalli intendenti dell' Antichità furono giudicate Mele Cotogne, come parimente dovran dirsi que' Pomi; che pure ha in mano l'Ercole di Farnese, famosa Opera di Glicone, come pur quelle, che tiene in pugno l'Eroe Aventino, creduto il figlio d'Ercole, ch' ebbe dalla Sacerdotessa Rhea: Statua, che tirata dalle rovine dell' Aventino, fù riposta dal Senato Romano nel Campidoglio; e sono le due prime, Statue d'Ercole *Melon* così detto da' Beozj, e da' Tebani, a cagione (come diffusamente ci racconta Giulio Polluce [18]) de' Sacrifizj, che con le Mele se gli facevano; onde venne anco Ercole Pomario

mario chiamato. Non si può nè meno sostenere con l'autorità di Solone riferita da Plutarco, che il Melo aureo, o sia Cedro fosse il Pomo Nuzziale, di cui la Sposa aveva per legge il cibarsi, avanti d'essere col Marito [11], mentre Solone nella legge, che promulgò, riferita dallo stesso Plutarco nel Libro de' precetti Conjugali [12], stabilì per Pomo Nuzziale il Cotogno, non il Cedro, come pure in un' elegante Emblema ha espresso Andrea Alciati. [13]

Dalle ragioni di quì sopra, e da quelle, che vi s'aggiugneranno in progresso, e nella particolar descrizione di queste frutta, comparirà chiaramente, che da' Regni di Persia, e di Media, e non da gli Orti Esperidi dell' Africa, sia stato condotto il Cedro in Europa: cosicchè il Limone, o dall' Indie Orientali, o dalla China [14], e 'l Melarancio, o dalle stesse Indie, o da quella parte dell' Etiopia, ch' oggi Abissinia si chiama, possano probabilmente esserci pervenuti. Il Pontano, ch' ha conosciuto non potersi affermare, che li Cedri da gli Orti Esperidi dell' Africa sieno stati trasmessi in Italia, ha stimato meglio di fingere [15], che primieramente da' detti Orti vi fossero trasferiti, e poscia estinti per lo sdegno di Giunone, vi fossero nuovamente introdotti da Venere con altri Alberi trasportati dalla Media; e questa frangia di falso, e di favoloso volle il Pontano aggiugnere per ornamento alla narrazione del vero. Con che tutto manifestamente apparisce, che non altra situazione hann' avuto gl' Orti Esperidi, che nell' imaginazione di que' troppo creduli, che si son lasciati menar pel naso da quelle favole, con che gli antichi Greci han voluto dar aria di virtù alli vizj de' loro supposti Eroi.

Avanti però di discendere alla particolare Storia di queste piante, stimiamo bene di seguitar l'ordine stesso, che abbiam tenuto in quella della coltura de' fiori, facendovi precedere alcune instruzioni, che generalmente apparterranno agli Agrumi. S'avanzeremo in primo luogo con quelle nozioni, che toccano li principj d'ogni altra cosa, che noi Elementi chiamiamo [16]: cioè la Terra, madre di tutte le piante, e quella qualità di essa, che a queste in particolare può confarsi; parlerem poi dell' acqua, con che han da irrigarsi; dell' aria, e sito, che

lor

lor convegna: del calore, che loro ha a venir da di sopra, e di quello, che loro abbiamo a somministrar noi in tempo della più cruda stagione, non lasciandoci addietro quanto sia di più necessario alla loro migliore coltura, e conservazione.

1 Illi perpetuus frondis decor inter opacum
Albescunt nitidi flores nemus. Atque ita latè
Spirat odoratus Zephyris foelicibus aer.
Pont. Hesp. l. 1.

2 Ait enim Pherecydes Junonem cùm duceret Juppiter uxorem, Terram invenisse ferentem aurea mala cum ramis, Inde Junonem admiratam petiisse à terra, ut in suis hortis sereret, qui erant usque ad Atlantem Montem. *Hygin. Poet. Astron. l. 2. p. 59. & in Fab. n. 30.*

3 Apollon. *lib. 14.*

4 Asclepiades *lib. sexagesimo* rerum Ægyptiarum memoriæ prodidit, in Jovis, & Junonis nuptiis arborem illam à Terra editam fuisse. *Athenæus Dep. l. 3. c. 5.*

5 Tempus Atla veniet tua quo spoliabitur auro
Arbor, & hunc prædæ titulum Jove natus habebit.
Id metuens, solidis pomaria clauserat Atlas
Montibus, & vasto dederat servanda Draconi
Arcebatque suis externos finibus omnes.
Ovid. Met. l. 4.

6 Hesperidum venisse locos, atque aurea mala
Inscia quæ lenti semper custodia somni
Servabat, carpsisse manu. *Arat. in Engonas.*

7 Pompon. Mela de situ Orbis *l. 3. c. 11.*

8 Ptol. Geog. *l. 4. Tab. 3.* de Libya.

9 Appollodor. *l. 2.*

10 Solin. Polyhist. *c. 26.*

11 Strab. Geog. *l. 2.*

12 Sylac. Cariad. in Periplo 46.

13 Ferrar. Hesp. *l. 1. c. 4.*

14 Abstulit arboribus, pretium, nemorique laborem
Alcides; passusque inopes sine pondere ramos
Retulit Argolico fulgentia poma Tyranno. *Lucan. l. 9.*

15 Idem humeris, idem arcu, clavaque sequentibus
Devexit simul Hesperio de littore Sylvas
Hesperidum Sylvas, nemora effulgentia, & auro,
Queis post Phormiadum, saltus fragrantia Myrto
Littora Cajetæ, fontesque ornavit & Hortos
Virginis Hormiaie, &c. *Pont. Hesper. l. 4.*

16 Extat in ea & ara Herculis, nec præter Oleastros, aliud ex narrato illo aurifero nemore. Minus profectò mirentur portentosa Græciæ mendacia, de iis & amne Lixo prodita, qui cogitet nostros nuper paulò minus monstrifica quædam de iisdem tradidisse. *Plin. l. 5. c. 1.*

17 Præter arbores Oleastri similes, & aram sacram Herculi, aliud nihil præfert quod propaget vetustatis memoriam. *Solin. Polyhist. c. 26.*

18 Hesperus vir quidam Milesius erat, qui in Caria habitabat, duasque filias habebat, quæ Hesperides nominabantur, illisque ipsi oves pulchræ, atque fœcundæ erant, quales & nunc in Mileto quoque sunt; quæ quidem ob id aureæ jam oves nuncupabantur, quoniam pulcherrimum omnium rerum aurum est, & illæ quoque pulcherrimæ erant; μῆλα etenim, ut Poma, sic oves quoque apud Græcos vocantur, quæ quidem μῆλα, hoc est oves, cùm circa maris littus pascentes Hercules vidisset, & abigendo comprehendens Navi suæ imposuit, simulque earum Pastorem nomine Draconem secum domum perduxit; & hoc non amplius Hespero ipso vivente, sed ejus duntaxat superstitibus filiabus. Dicebant itaque homines: aurea equid Mala vidimus, quæ ab Hesperidibus Hercules, Draconem quoque custodem interficiens abduxit, sicque exinde fabulosus sermo confectus, formatusq; fuit. *Philephatus de incredibilib. Histor. l. 1.*

19 Ipsas pecudes propter raritatem aureas habuisse pelles tradiderunt. *Varro de re rust. l. 2. c. 1.*

20 Aurea mala, idest secundùm antiquam

con-

consuetudinem, Capras, & Oves quas Hercules, ex Africa in Græciam exportavit. Ea enim sua voce Græci appellarunt μῆλα. *Varro de re rust. l. 2. c. 1.*

21 Calcagnin. Comment. de Citro.

22 Svetonius Paulinus (quem Consulem vidimus) primus [illegible] manorum Ducum transgressus [illegible] Atlantem aliquot millium spatium, prodidit quidem de excelsitate ejus, quæ cæteri. Imas radices densas altisque repletas sylvis incognito genere arborum proceritate spectabili, è nodi nitore, frondes cupressis similes, præterque gravitatem odoris tenui eas obduci lanugine. *Plin. l. 5. c. 1.*

23 Theophrast. Hist. plantar. *l. 5. c. 5.*

24 Plin. *l. 13. c. 16.*

25 Attulit quodam die in curiam præcocem ex Africa ficum ostenditque Patribus. Interrogo vos, inquit, quando hoc pomum deceptum putatis ex arbore? cum inter omnes recentem esse constaret. Atqui tertium, inquit, ante diem scitote deceptum Carthagine. *Plin. l. 15. c. 18.*

26 Ferrar. Hesper. *l. 1. c. 9.*

27 Volaterran. Philolog. *l. 26.*

28 Pollux. Onomast. *l. 1. c. 1. n. 30.*

29 Nobis innotuit hoc Malum dici *Nuptiale*. Nec immerito, quia aliundè habemus tellurem illud in honorem nuptiarum Jovis, & Junonis profudisse. Adjiciatur quod Plutarcus refert in præceptis conjugalibus Solonem legem tulisse, ne Sponsa ad Maritum ingrederetur priusquam Malum Aureum comedisset. *Aldrovand. Dendrolog. 502. 503. de Citr.*

30 Solon jubebat Sponsam non priùs cum Sponso concubere, quàm malum Cotoneum delibasset. *Plutarch. præcept. Connubial.*

31 Poma novis tribui debere Cydonia nuptis
Dicitur antiquus constituisse Solon.
Grata ori, & stomaco cum sint, ut & halitus illis
Sit suavis, blandus manet, & ore lepos.
Alciat. Embl. 204.

32 In Sinensi tractu aurea mala natales habuisse ante externa commercia vetustissimos. *Alvar. Semed. apud Ferrar. Hesp. 44.*

33 Namque ferunt ob primitias quandoque [illegible]gatas
[illegible] m indignantem animo, graviter[illegible]
[illegible] dolentem
Ar[illegible] stragem arboribus, citrisque
[illegible]
An[illegible] is malorum stirpe peremp[illegible]
pta [illegible]
Donec eam Venus è Medorum divite Sylva
Rursus in Italum genti transmisit habendam. *Pontan. Hesp. l. 1.*

34 . . . . . quæque herba solo florente virescit,
Ex quæ sublimis crescens subit arbor ad auras
Quatuor è primis ducunt exordia causis.
Pontan. Meteor.

Della Terra, che si conviene agli Agrumi. Cap. II.

TEofrasto [1] nella Storia delle piante c'insegna, ch'il Cedro vuole il terreno molle, ed umido, ma non già molto leggiero: Palladio [2], che lo ama di rara natura: ed Anatolio [3] appresso Constantino Cesare, che deve esser leggiero, ed ingrassato con cenere di Cocomero. Al Pontano [4] per tutti gli Agrumi piace la terra grassa, le scopature della medesima, e quella, che l'acque torbide portan seco. Agostin Gallo [5] dice, che deve esser dolce, leggiera, spugnosa, ben grassa, e netta di pietre. Il P. Ferrari [6] vuole, che all'Arancio convegna un terreno puro, pingue, minuto, ed umido: al Limone leggiero, e

puli-

pulitissimo: ed al Cedro, che sia raro, e leggiero. Gio: de la Quintiniè [7] lo compone metà di terreno, che non abbia fruttato da lungo tempo, e l'altra metà di letame di Montone, e di foglie putrefatte, rigettando come affatto inutile quello di Vinaccie, o siano graspi d'uva già spicciolata. Luigi Liger [8] esorta, che ne' Paesi caldi s'abbiano a mescolar due terzi di terra naturale alquanto umida, ed un terzo di terruzzo ben macero: ma in quelli dove meno regni il calore, due terzi di letame ben macero, ed un terzo di terreno comune, ma sostanzioso. Il Volcamoro [9] dà per ottima quella composizione di terra comune, e di letame glutinoso, o quella viscida terra, che da' canali, e condotti d'acque suole ogni anno cavarsi, e che sia stata a maturarsi almen tre anni, ed anco una mescolanza di terra comune [10] con foglie d'Agrumi putrefatte.

Dall'esperienza, ed insegnamenti d'Autori di cotanto grido, e da altri di non minor conto, che si tralasciano, si può ben vedere quanto sia falsa l'opinione di coloro, che lodano per gli Agrumi il sol terren di vinaccie, del quale, da per sè solo, non viene fatto caso da alcun Autore: ed il Tanara [11] lo riporta per una usanza vecchia, or posta, con ragione, in oblio. Onde concluderemo essere tutte buone le sopradette opinioni, e che sarà di grand'efficacia per la produzione de' frutti il terreno comune dolce, e fangoso [12], che di lungo tempo non abbia fruttato, o pur quello, che vien portato da' canali, ed acque torbide, che sia ben maturo di tre anni, ridotto leggiero da' letami di Cavallo, e da Vinaccie medesimamente ben mature, o da quello di foglie d'Alberi, e particolarmente di quelle d'Agrumi, o di Sarmenti di Meloni, Zucche, e Cocomeri, li quali si pretende, che contengano un sale assai proprio per dette piante. Qual terreno dovrà poi ogni anno esser restaurato, e ravvivato con dar letame una, o più volte alle piante, che sono in terra, con vangarlo, e mescolarlo bene con la terra stessa, ed a quelle, che stanno ne' Vasi si porrà ogni anno in tempo di Primavera all'intorno de' Vasi stessi al di sopra, e senza che tocchi il gambo, o letame di Cavallo, o di Vacca, o di Pecora totalmente non maturo, e d'un'anno, i sali del quale portato dall'acque alle radici della pianta, rinoveranno la

terra, contribuendole grande alimento, ed esaltandosi in tale stagione gli umori constipati, e concentrati nella terra stessa dal freddo passeranno mediante il moto nelle Trachee a ravvivare la pianta, ed a sviluppare li fiori, e le frutta. In oltre converrà rinovar la terra de' Vasi ogni tre anni, poiche lasciandovela di più, si riduce inutile, ed infeconda.

1 Molle riguumque solum, nec valdè tenue. *Theophrast. Hist. plantar. l. 4. c. 4.*
2 Amat terram ramosæ naturæ. *Pallad. Martius.*
3 Tenui in terra defixa, & cinere Cucumeriorum simul injecto. *Anatol. apud Const. Pogon l. 10. c. 8.*
4 Sordentes soleas simul & præsegmina terræ
Illuviem immundam crassisque liquoribus haustam
Ingerere. *Pontan. Hesper. l. 1.*
5 Gallo giornata 7.
6 Ferrar Hesper. 100. 340. 450.
7 Quintinè de la colture des Orangers 254. 255.
8 Jardinier fleuriste 518. 519.
9 Optimum factu esse comperi, si solo nostro communi adjiciatur terra, multa pinguedine glutinosa. Hæc ubi defuerit, vices ejus suppleant purgamenta, sive glebæ terræ viscidiores, quæ ex canalibus, & ductis aquaticis quotannis egeruntur, maximè ubi tres illæ pluresque annos coacervatæ multum graminis emittunt. *Volcam. Hesp. Norimb. l. 1. c. 4.*
10 Nec minus utiliter folia malorum ejusmodi decidua, quæ in unum locum congesta computruerunt, cum solo nostro permisceri à multis annis observavi. *Volcam. ibid.*
11 Gli antichi usavano le vinaccie, avendo più riguardo à tener la terra sollevata, che ingrasciata, mentre dalle vinaccie poco frutto di pinguedine cavavano. *Tanara Economia del Cittad. in Villa l. 5.*
12 . . . . putres glebæ quæque æquora rastris
Molle sonent, fluidum facilè admissura liquorem:
Nec mihi displiceat salebrosi glarea ruris,
Quæque solo tenui graciles imitantur arenas:
Si modo sæpè fimo spargas, si pronior unda
Diluat ipsa super, lætusque instillet, & imber. *Pont. Hesp. l. 1.*

Del lavorare il terreno agli Agrumi. Cap. III.

ABbiam già dimostrato altrove qual sia la necessità, e l'utile di lavorare per qualunque pianta il terreno: e benche il Gran Cancellier d'Inghilterra [1] pretenda, che gli Alberi sien più longevi se non si muova loro d'intorno frequentemente la terra; e che il P. Ferrari [2], per quello riguarda il Cedro, alla stessa opinione si sottoscriva: non ostante confessa in altro luogo quel medesimo Letterato [3] esser loro d'utilità sino a ringiovenirli anco nella loro vecchiaja. Sarà dunque cosa utilissima, e necessaria il vangare il terreno a gli Agrumi, e nel medesimo tempo ingrassarlo, acciochè smossa all'intorno delle radici la terra, che dal continuo inaffiamento ad esse troppo s'univa,

va, possa l'acqua portarvi li sali del nuovo terreno, e le particole nitrose dell'aria insinuarsi per gl'interstizj del terreno smosso, ed ivi precipitandosi, unirsi al medesimo. Onde dalla Primavera sin' all'Ottobre, posto sopra la terra attorno alla pianta il letame si vangherà, mescolando ben bene la terra con atto instromento, perche in tal forma le radici restando sgravate, l'aria potrà più facilmente insinuarsi nel terreno, e l'acqua portando alle radici la sostanza nitrosa, sarà cagione di quella fecondità, la quale è lo scopo di tutte le fatiche, ch'attorno le piante s'impegnano.

1 Arbores si quotannis circa radices earum terram moveris, breviùs durant, si per lustra, aut decennia, diutiùs. *Bacc. Verulam. Histor. Vitæ & Mort. ad art. 2. num. 26.*

2 Denique illud ego recenti cum Scriptore subscribo, pastinatione frequenti, stercoratione, irrigatione, Citri quidem fecunditatem augeri at ætatem imminui, crebro partu parentis vires, vitamque debilitante. Hinc arbores quinto quoque anno, vel decimo circumfossas, vitam vivere diuturniorem. *Ferrar. Hesp. 124.*

3 Emortuæ arboris resuscitatur vitalitas circumfossis radicibus, quibus recens fimus applicatur. *Verulam. Sil. Sil. Cent. 5. n. 406.*

Arbores veteres admodum, quæ diu steterunt immotæ aperiendo terram circa radices ipsarum, manifesto tanquam juvenescunt novis & teneris frondibus emissis. *Verulam. Hist. Vitæ & Mort. ad art. 2. n. 39.*

Dell'Acqua conferente a gli Agrumi, tempo, e modo d'inaffiarli. Cap. IV.

CHe il Cedro abbia ad essere collocato ove, che l'acqua abbondi, ce lo insegna Teofrasto [1], e del medesimo sentimento è Palladio [2], per la ragione notata da Florentino [3], ch'è pure la stessa, che conviene d'un'abbondante inaffiamento anco a' Limoni, ed Aranci, essendo di tutti gli Agrumi il secco un grande inimico. L'Acqua, conforme altre volte s'è detto, è forse la causa efficiente di tutti li vegetabili, poichè sparsa che sia sopra la terra, e penetratevi a poco a poco le sue particelle [4] associano seco li sali, e gl'altri minerali, che nella terra si trovano, e resili fluidi, gli comunicano alli pori delle radici delle piante, e le rendon feconde.

Gli Agrumi, più d'ogn'altra pianta, han bisogno d'essere inaffiati, non essendo loro di gran profitto la pioggia, che per la maggior parte viene trattenuta dalle lor foglie, e colando

fuor del Vaso, poche goccie ne riceve la terra: perciò devono irrigarsi, ancorchè abbia piovuto, ed a proporzione della terra, in cui sono piantati, e secondo la qualità del sito, che n'ha più, o men di bisogno, attendendo anco alla diversità delle Stagioni; e quelli Giardinieri, che pure stanno nella falsa opinione di servirsi di terra di vinaccie, o pur d'altra egualmente leggiera, dovranno anco più frequentemente adacquarli, perche non avendo quella nè corpo, nè consistenza, ben presto rimane secca per la facilità, che trova l'acqua di penetrare subitamente all'ingiù: onde dovrà farsi questa operazione almeno alternativamente d'un giorno all'altro. Non così faran quelli, che, con miglior consiglio, adoprano la terra da noi lodata nel Capitolo secondo., li quali, ne' mesi caldi, basterà, che due volte la settimana adacquino a sazietà li Vasi, ed una volta le piante, che sono in terra, perciochè per poco, che quel terreno sia molle, si conserva naturalmente fresco, e temperato.

Il segno, ch'ordinariamente mostran le piante del bisogno d'essere adacquate suol essere l'increspamento delle foglie, ed il frutto più compresso del solito, vedersi cedere al tatto: onde allora conviene abbondantemente irrigarle; non deve però aspettarsi, che dieno sì fatti segni della lor siccità, perche lasciando finire l'alimento, e somministrandone poscia in copia molte fibre, e tubi, restando vuoti s'uniscono, e non permettono, che l'umore, che gli deve nudrire, v'entri più con facilità, e da ciò proviene, che seccandosi molti fascetti di fibre, ed altre a poco a poco inaridendosi, o tutta la pianta, o qualche ramo d'essa si secca, e perisce. Dovrà pure il perito Giardiniero, secondo le stagioni, giudicar del bisogno delle piante, e se ne fosse dubbioso, caverà un poco di terra vicino alle radici, e trovandola priva d'umore, senz'aspettar che si ravviluppin le foglie, o che il frutto ne dia il detto segno, ne farà subito l'inaffiamento.

Quando le piante fioriscono si farà lo stesso con maggior liberalità, avvertendo però, che non ecceda il bisogno: ed Antonio Venuto [3] celebre Agricoltore d'Agrumi vuole, che nell'Estate si faccia questa operazione in tempo di sera [4], e non la mat-

mattina, nè fra 'l giorno, che dice poter essere assai dannevole: il che però deve intendersi, quando la pianta, ed il terreno adjacente non fosse infocato straordinariamente dal Sole, perche in tal caso sarà sempre meglio il farlo nel bujo della notte, quando la terra sia già rattemprata, ed allora sarà anco minor male l'adacquare avanti il levar del Sole.

Si dovran pure abbondantemente inaffiar le piante, che sono ne' Vasi, quando si riporranno nella Conserva, tanto per rassettar la terra, che si fosse smossa nel trasportarle, quanto che tale copioso inacquamento deve bastarle, o per tutto, per buona parte dell' Inverno, nel quale se le potrà dare leggiermente, e quando dalla terra se ne conoscesse il bisogno; e così poi si farà anco verso il principio d'Aprile, con sparger l'acqua vicino al Vaso, unita, che prima sia la terra d'intorno al tronco, cui l'acqua non tocchi; nè questa dovrà esser fredda; avvertendosi anco di farlo in giorni tepidi, nell' ora, che aperte le finestre, si darà dell' aria alle piante.

S'adacqueranno pure, uscite che sieno dalla Conserva, e poste ne' lor siti dell' anno innante. E per quello riguarda la qualità dell' acqua, non si loda quella di pozzo, nè di Fontane, che sieno troppo fredde, quando se ne possa aver di migliore, perche passando il freddo alle radici farà ingiallire le foglie, e fors' anco cadere, come succederà pure se la pianta sarà più volte irrigata fuor di bisogno. Ma quand' altr' acqua avere non si potesse, converrà riscaldarla al Sole, ed ingrassarla con letame, e ciò fuor del Giardino, per il mal' odor, che cagiona. Quella semimorta di stagni, e paludi non sole n'è inetta, ma pure molto nociva. Quella di Fiumi, e canali correnti suol esser ottima, particolarmente quando è torbida: ma più di tutto l'acqua del Cielo, la quale essendo piena de' fecondi sali dell' aria, questi profondendosi sulle radici delle piante, le rendono fecondissime; onde ne' Giardini di molti Agrumi dovrebbe raccogliersi con diligenza.

Si dovrà pure osservare di far quest' opera secondo la capacità de' Vasi, e grandezza delle piante; e quando se ne dia più d'una misura, si loda il ripartirnela, adacquando un dopo l'altro li Vasi con la stessa misura, e poi ritornando dal primo, e così

e così successivamente di Vaso in Vaso, fino, che gli sia dato tutto il bisogno, e che l'acqua cominci ad uscir per di sotto, nè ciò devesi fare con impazienza, e con fretta, ma placidamente, e con attenzione, acciochè la terra non s'infossi, nè l'acqua si spanda, stando anco avvertiti, che non s'otturino li buchi de' Vasi, perche le foglie s'attorciglierebbero, e si farian pallide, ed in tal caso bisognerà riaprire quegli stessi pertugi, per li quali s'ha a dar esito all'acqua. Quelli Vasi, che sono in luogo ombroso non ne han d'aver tanta, quanta quelli più esposti a' raggi del Sole, e ne' mesi di Maggio, Settembre, e Ottobre s'anderà più parcamente, che in quelli di Giugno, Luglio, e Agosto, non aspettando mai, come s'è detto, che le piante diano que' segni di siccità.

A quelle poi, che sono in terra, si darà quella porzione d'acqua, che si conviene alla loro grandezza: e nell'Inverno non sogliono irrigarsi, quando non se ne vedesse il maggior bisogno: dovendosi nel resto usare ogni diligenza in tutte le cose, che abbiamo detto, per esser molto esenziali alla miglior coltura di queste piante.

1 Molle rigmumque solum. *Theophrast. Hist. plantar. l. 4. c. 4.*

2 Locis irriguis, & maritimis maximè gaudet, quibus humor exundat. *Pallad. Martius.*

3 Gaudet aqua larga. *Florentin. ap. Const. Pogon. l. 10. c. 7.*

4 Probabiliter conjectari licet; aquæ particulæ solutos sales, & reliqua mineralia per terram dispersa, sibi allocant, & fluida reddunt: appellensque hujusmodi heterogeneum corpus ad plantarum radiculas, veluti per cribrum trajectum; in ligneas fistulas exprimitur. *Malpigh. de Radicib. plantar.*

5 Venut. *cap. 1.*

6 . . . . occasum ad Solem primasque tenebras,
Dum nox Oceano nigris se se exerit alis.

7 Aut tenebris mediis, & cum intempesta silet nox
Nec nocturna negat roranti lumina Phœbe,
Et flumen rucre. *Pontan. Hesp. l. 1.*

8 . . . . Non me
Aut pudeat, dum mane suas Philomela querelas
Instaurat, seu majores Sol suscitat umbras,
Plena manu liquidis invergere dolia lymphis,
Spumantemque cavis inferre canalibus amnem,
Solari & mollem cantu mulcente laborem. *Pontan. Hesp. l. 1.*

Dell'Aria, dove devono esser situati gli Agrumi; buoni, e mali effetti della medesima nelle Conserve. Cap. V.

L'Aria è una sostanza fissa, senza la quale non potrebber sussistere gl'altri Elementi. S'estinguerebbe il fuoco; non si muoverebbe l'acqua, e restarebbe sterile la Terra: onde siccome nè meno gli Uomini potrebbero viver senz'essa, così nè tampoco le piante, per le viscere delle quali insinuandosi l'aria mista col sugo, e serpendo per le valvole delle radici, quando si rinserrassero di modo, che quella non potesse più circolarvi, inevitabilmente dovrebber perire. Il celebre Malpighi [1] non lasciò ansiosamente di ricercare per qual parte l'aria entri nelle piante, nè si è egli potuto accorgere, se ciò succeda internandosi per le radici, per il tronco, per le foglie, o per li pori dell'altre parti, nulladimeno con qualche apparenza si congettura, che l'aria entri nelle trachee, e le riempia, e distenda, contribuendo molto alla fertilità della pianta, quando essendo al piè d'esse lavorato il terreno, per gl'interstizj, e minutissimi intervalli d'esso, s'insinuano le particelle nitrose [2] dell'aria, dalle quali viene particolarmente promossa la vegetazione, e lo sviluppamento de' fiori, e frutti.

Ciò sia detto per introduzione a quello, che vogliam dire in questo Capitolo, dove consideriamo la qualità dell'Aria per quello riguarda tanto la situazione degli Agrumi, quanto l'alterazione dell'aria stessa, che si deve fare per tenerli in un temperato calore l'Inverno nelle Conserve; poichè traendo essi la lor origine da' Paesi caldi dell'Oriente [3], difficilmente, e forse non mai si possono assuefare all'aria fredda de' nostri, senz' alcun ajuto dell'arte. Perciò disse bene Palladio [4], che il Cedro ama una calda Atmosfera; e Florentino v'aggiugne [5], che tanto si ricrea con Venti caldi, quanto s'offende da que' del Settentrione: e parlando poi del sito, in cui hann'a porsi, lo constituisce ove più splenda il Sole [6], e vicino discretamente a' muri, acciochè possa anco godere della refrazione de' di lui raggi. Il Pontano [7] c'insegna di porgli nel sito aprico di Mezzodì, coprendogli da' venti freddi, e nevosi [8], che sono loro infe-

infesti nemici; onde, siccome il principio movente dell'aria è per lo più il Sole, così nello scostarsi del medesimo alla volta del Tropico del Capricorno, minorandosi per la lontananza il calor de' suoi raggi, non posson più, dal debole vigore di questi, restar represse le forti mozioni dell'aria Settentrionale; e perciò nell' Autunno principia l'Atmosfera a raffreddarsi: e convien pensare a difendere gli Agrumi, avvertendosi, che loro capitale inimica è quella mozion d'aria, che noi chiamiam Vento Greco, ed egualmente quando è misto col Levante, e molto più con la Tramontana. Onde ritirate, che siano le piante nelle Conserve, se ne dovranno stoppare diligentemente tutti i pertugi, perche entra per ogni fissura questo insidioso elemento, e, come a suo luogo dirassi, introduce con suoi sali freddi, e maligni negli Agrumi de' dannosissimi effetti. Si han pure a temore certe arie fredde di Marzo, e d'Aprile, particolarmente in questo Clima, nel quale, per lo più, le pioggie di Primavera essendovi nevi nelle Montagne vicine, e l'aria, che da quella parte ne spira, suole esser freddissima; e non ostante, che chiaro risplenda il Sole, se le piante saranno all'aria aperta si vedran notabilmente patire: onde si deve stare in cautela fino che principiano a liquefarsi le nevi, non fidandosi di certi giorni sereni, fino che quelle sono nelle Montagne, copiose. Evvi pure a considerare, ch'ogni spezie d'Agrumi, o sieno nelle Conserve, o all'aria libera, la desiderano al possibile aprica: onde non mai può sperarsi, che nella ristretta, e dove non giuoca, possano esser fecondi, e particolarmente quando l'Inverno fossero stati affollati li Vasi nelle Conserve, dove non avesse potuto spirar l'aria con libertà: poichè condensandosi fra sè stessi i vapori, indurrebbero nelle piante una spezie invisibile di putredine, che le renderebbe anco inette alla produzion delle gemme, e per conseguenza infeconde; il qual male suole parimente succedere a quelli, che nelle giornate tepide, e serene non dassero aria alle piante, guardandosi però da quando spirassero venti Settentrionali, poichè il Sole stesso non potendo impedire l'effetto del Nitro copioso in tal tempo nell' aria, e che non potendo esser sciolto dalla poca forza del Sole, verrebbero perciò a gelar le piante:

e per

e per tal cagione anco ne' giorni temperati non s'apriran le Conserve, che verso le diciott'ore sino alle vent'una, nel qual tempo l'aria è già riscaldata. Si deve loro medesimamente proibire l'aria caliginosa col non aprirle, perche l'è di gran nocumento; come pure si difenderanno dalla umida, e fredda, da cui suol calare un minutissimo umore, ch' abbrugia, ed insterilisce le gemme, secca i fiori, ingialleggia, e fa cadere le foglie, essendo questa quella spezie di rubigine, ch'è la peste degli Alberi, e generalmente di tutte le piante.

Non minor male è quello, ch' alcuna volta succede nelle Conserve, quando l'aria più del dovere si riscaldi, o per lo troppo fuoco, che vi si faccia, o per lo spirare de' venti Australi, cosicchè, mettendosi in moto, mette parimente in moto il sugo delle piante, che perciò principiano a sudare. La cagione di tal movimento si congettura sia quella sottilissima materia, che del moto stesso è cagione, la quale introducendosi fra corpicciuolo, e corpicciuolo, gli distende, e gli separa di modo, che quello spazio, che veniva da due corpicciuoli occupato, si occupa da un solo, che dalla stessa tenuissima materia vien circondato, e chiuso, e venendo conseguentemente l'altro ad esser spinto nelle parti laterali, nè potendovi ritrovar sede senza l'espulsione d'altri corpicciuoli, che pure ivi stanno, necessariamente n'avviene, che quell'aria, ch' occupava un tal quale spazio, dilatandosi, uno spazio maggiore richieda, e che quel primo spazio, che per ragion d'esempio veniva da venti corpicciuoli occupato, dieci solamente or ne contenga: e da ciò forse nasce nello spirar da' Venti Australi la leggerezza dell' Aria, e per lo troppo fuoco la rarefazion della stessa, e l'abbassar de' Barometri, perche la tenuissima materia penetrando senza resistenza tutti li corpi, non ne accresce la gravità. Perciò l'aria contenuta nelle Conserve diviene a cagione di tal rarefazion più leggiera: onde quell'aria contenuta nelle Trachee delle piante, non essendo più, com' era prima, dall' ambiente aere compressa, si distende, e dà luogo a molte parti della tenuissima materia ad entrare fra corpicciuolo, e corpicciuolo. Quella Trachea dunque, che conteneva certe parti d'aria, entrandovene dell'altre, non può agHhhh giu-

giustatamente contenerle, e perciò è necessario, che quello spazio più ampio divenga, ed in effetto, distendendosi le pareti delle Trachee, si fà egli maggiore, il che non potendo succedere, se non cedano anco le parti vicine, che le circondano, e le dian luogo, e che parimente sia dato luogo dall' altre a queste contigue, perciò accade anco, che il liquore contenuto nelle fibre, vicino alle Trachee, essendo compresse dalle stesse Trachee esse fibre nella loro dilatazione, ristretto fra le pareti fibrali viene spinto all' insù, e sin' all' estremità della pianta, ed ivi entrato nella gemma spigne fuori in parte il futuro embrione. Ma siccome l'aria così rarefatta, nella rigida stagion dell' Inverno, molto non dura, così tal moto d'umor nelle piante medesimamente presto cessa. L'embrione dunque, che si principiava a spiegare, mancandogli il nutrimento, resta imperfetto, e quelle sue tenuissime pareti già dilatate restano vuote, onde si seccano, e l'una all'altra si unisce. Arrivando poi la Primavera, e di nuovo rarefattasi l'aria, ritorna la vegetazione, e l'umore ascende all'embrione senza però poter penetrare nelle di lui parti fatte già rigide, e secche, ed obbligato perciò a far empito nelle parti laterali spigne fuori altre gemme, le quali naturalmente dovevan' uscire l'anno venturo, e perciò non hanno l'embrione spiegato a quella grandezza, che si possa manifestare in frutto, e così in quell'anno la maggior parte de' frutti si perde, nella forma, che succede all' Agricoltore quando troncati da grandine i primi germogli delle Viti, non lascian bensì di gettarne degli altri, ma però senza frutto. Per la stessa ragione pure succede, particolarmente nello spirare de' Venti caldi, ed umidi Australi, che l'umor posto in moto ascenda alle foglie, e ne discenda: ed essendo più l'umore, che ritorna dalle foglie alla pianta, che quello, che da questa a quelle si porta, ne succede, ch'essendo solite esse foglie ad avere un sugo copioso, e restandone prive, perciò le loro parti si costringono insieme, nè posson più ammettere l'umor, che ritorna, anzicchè arrivato questo all'estremità delle fibre, dove la foglia incomincia, e resala umida, e molle, e per conseguenza di maggior peso, la fà spiccar, e cadere: come pure veggiamo arrivare a certe piante, che serbano le

foglie

foglie secche l'Inverno, come la Quercia, ed il Carpine, le quali, principiata ch'abbian la germinazione, ed arrivato il nuovo sugo all'estremità delle secche foglie, e resele umide, e molli, dal proprio peso aggravate, necessariamente vengono a cadere ancor esse.

Noi ci siamo un poco più del dovere estesi in raccontare la cagione del maggior male, che possa succedere agli Agrumi; ma era necessario di una volta far capire a certi Giardinieri imperiti, da che nasca, che le lor piante sieno per lo più infeconde, e che finalmente s'accorgano di quanto gran danno sia il porre esse piante, a forza di troppo calore, in umor contro tempo, e si risolvano a non riscaldar più del bisogno l'aria nelle Conserve, ma solo quanto basti ad alterarne l'ambiente con un tepor naturale; e così quando spirino Venti Australi aprano tutte le Conserve, acciochè l'aria maggiormente non si riscaldi, e ponga anco in maggior moto l'umor delle piante con pericolo di far cadere, con le foglie, anco i frutti.

Si deve però stare attentissimo ad ogni raffreddamento, che succedesse dell'aria stessa, nel qual caso conviene subito chiudere la Conserva, mentre ogni poco di freddo, ch'asciughi il sudor delle piante, e de' frutti, oltre li detti mali effetti, macchia, e deturpa li Limoni, Bergamotti, e Melarose.

Oltre tali disavventure, a che stan soggetti gli Agrumi, è pur anco osservabile quella della pioggia di poche goccie, che dall'aria, a Sole splendente, suole l'Estate cader minuta, la quale riempie gli Agrumi di certi piccoli vermetti, or neri, or verdi, da'quali poi s'hann'a nettar le foglie.

Succede pur'anco alle volte, che ne'calori più ardenti, e poco dopo il meriggio, quando medesimamente la terra è nel maggior suo calore, e che l'umore scorre velocemente per le piante, venga a cadere poco più copiosa della sudetta una pioggia improvisa, la qual solamente bagni la superfizie della terra; e si è osservato apportar non solamente agli Agrumi, ma a tutte l'altre piante ancora un particolar nocumento, poiche raffreddata la parte esterior della terra, cessa improvisamente di communicare l'alimento alle piante; onde quello, che con molta velocità per la pianta scorreva, continuerà a fare il suo cor-

so velocemente, (mentre il moto dell'aria ambiente, succeduto poco dopo il Sole, non cessa) e lasciarà le parti tenere delle piante, come de' fiori, e frutti vacue, cosicchè cadendo l'una sopra l'altra, s'uniscono, e benchè dopo certo intervallo ritorni il moto alla terra, e segua ad ascendere l'alimento, contuttociò le parti compresse non ammetton più il sugo; e questo è quel male senza rimedio, che volgarmente da' nostri Giardinieri (benchè mal'a proposito) chiamasi Nebbia, peste de' frutti, e de' grani. Ciò però non accade quando la pioggia sia molta, e che perciò anche l'aria ne venga raffreddata, o pure se cada di notte, quando medesimamente l'aria per se stessa è già fresca.

Per quello poi riguarda l'alterar l'aria nelle Conserve nel tempo di Verno ci riserviamo di trattarne il modo nel seguente Capitolo.

1 Dubium erit, an ab imis & extremis radicibus aer hauriatur, an verò à superioribus finibus, externo cum aere commercium habentibus? Quoniam tamen Spirales fistulæ, seu Tracheæ, radices copiosè componunt, & aer faciliùs sursum pellitur, suumque exerit opus, & energiam, ideò aerem, & halitus ab imo terræ deduci probabilius indicabo. *Malpigh. Anatom. Plantar. Idea.*

2 Particulæ aeris, nitrosæ, quibus præcipuè vegetatio promovetur in terrenis interstitia, liberius & copiosiùs se insinuantes ibidem præcipitantur, & terreno adhærescunt. *Rajus Hist. plantar. 18.*

3 Ipsa etiam patriam Assiriam Medosque calores Solis amans nunquàm obliviscitur aurea Malus. *Rapin. Hortor. l. 2.*

4 Cœlum calidum. *Pallad. Martius de Citro.*

5 Ab Austro opera sentit, à Borea verò læditur.

6 Ad Solem spectantes juxta murum arbores Citrias plantant. *Florentin. ap. Constant. Pogon. l. 10. c. 8.*

7 Principio apricum ad Solem ventosque tepentes Vergat ager. *Pont. Hesp. l. 1.*

8 In primis fuge Sithonii mala frigora cœli Afflatus cave Treicios. Boreamq; nivalem. Quique Lycaonio spirant de vertice Cauri. *Pont. Hesp. ibid.*

9 Leeuwenhoek epist. 104.

Del Fuoco necessario per riscaldare gli Agrumi l'Inverno, ed altre operazioni da farsi per preservargli dal freddo. Cap. VI.

STentatamente si potranno assuefare Uomini nati in caldo Paese ad abitare in un freddo, e non meno d'essi lo faranno le piante, la di cui antica Patria essend' il caldo Oriente, saran perciò soggette a que' disastri, co' quali suole il freddo quelli corpi affliggere, che non sono usati a sentirne gli effetti. Il Sole, ed il fuoco possono portar rimedio a tal male: e sic-

e siccome il fuoco con le sue piccole, e velocissime particelle si và insinuando ne' corpi, e col riscaldarli fà l'offizio del Sole, così nel tempo, che questo s'allontana da noi, raffreddandosi per la debolezza de' di lui raggi l'Atmosfera, perciò, per custodire, e conservare gli Agrumi impazienti del freddo, sarà bisogno di ritirarneli, e coprirli dalla rigidezza dell'aria, facendogli pigliar calore a' suoi tempi dal Sole, e nelle fredde notti dal fuoco. Il Novembre dunque si principierà a disporne i ripari, alla volta del San Martino, antecipandoneli ancora all'egual del bisogno. Consiglia il P. Ferrari [1], che per una, o due volte si faccian loro sentire le prime brine, perche s'assuefacciano a gl'incomodi dell'Inverno; e poco importerebbe, dic'egli, che restassero arse le più nuove frondi, poichè, per l'ordinario, nelle Conserve stesse periscono, collo starvi racchiuse. Ma siccome detto Autore scrisse sotto il Clima di Roma più temperato, che austero, così quì nel nostro, dove le brine per la vicinanza delle stranamente nevose Montagne [2] sono freddissime, non si loda tale ritardamento, e sarebbe alle volte pericoloso il volernelo praticare. Si faran poi condurre li Vasi sotto di qualche portico, o luogo aperto, ed esposto al Mezzodì, e le piante di terra si copriranno al di sopra, lasciando goder l'aria libera all'une, e all'altre, senza serrarle, fino a tanto, che la stagione maggiormente incrudisca. Devesi bene avvertire, che non hann'a coprirsi quando fosser molli per qualche pioggia, poichè restando così bagnate, s'ammuffano: il che appesta rami, foglie, e fiori, di modo, che cadono per tal cagione; e perciò si dovrà sempre cogliere in tempo sereno per ritirarli, e coprirli. Aggravando poi il freddo, si porteranno i Vasi nella Conserva [3], e si chiuderanno ogni notte.

Il legname, che s'adopra per coprire gli Agrumi, è lodato, che sia d'Abete, per essere il Larice, benchè legno più forte, e resistente, più però soggetto a spaccarsi, e restringersi nel Sole. Dovrà esser tagliato nell' Inverno, ed a Luna mancante, e dopo lavorato leggiermente, come se se n'avesse a servire, si porrà al coperto fino al principio d'Aprile, esponendolo poi in luogo parimente coperto al Sole fin'all' Autunno per porlo allora in opera: perche adoprato tuttavia verde, oltre, che la

mag-

maggior parte ne crepa, si restringe con l'asciugarsi, ed apre fissure per ragion delle pioggie, e de' freddi, e particolarmente nel disgelar delle nevi nocevolissime alle piante. S'aggiognerebbe a ciò un'altro male, che sudando il legno verde nel sentire il calor del fuoco, li di lui vapori macchierebber li frutti, e causerebber nelle piante altri malissimi effetti. Viene pur lodato l'intavolare que' luoghi dove si ripongono gli Agrumi più nobili, poichè, alle volte, quel certo sudore, o mucore, che manda il muro, particolarmente in tempo de' Venti Australi suole far marcir li germogli, cadere le foglie, ed isporcare le frutta.

Disposto, che sia dunque il legname nella forma già detta, si giudica, che l'altezza del coperto non debba eccedere quindici in sedici piedi, acciochè sia suscettibile del calore: ma in ciò converrà accomodarsi all' altezza degl' Alberi, che saranno in terra, e sopra de' quali dovranno disporsi li cantieri, o siano travetti, tre piedi lontano l'uno dall' altro; ma quando poi s'avessero a coprire li tavolati di tegole, o coppi, come noi chiamiamo, si dovranno unire esattamente le tavole a guisa di soffitto; e perche li coppi son molto fragili, e che non è poca la spesa in accomodarveli, si potran far li coperti di tavolati divisi in pezzi di tre o quattro piedi l'uno, le tavole de' quali siano ben livellate, ed unite, e soprapostavi una staggia, o sia tavola quattro dita larga, ch' esattamente la fissura ricuopra, come ne' tavolati d'alcune Botteghe suol costumarsi. Si fermaranno tali tavolati con Viti, e Madreviti di ferro a' cantieri, o siano travetti, che le tavole sostentaranno, e con ben connettere l'incastro d'un tavolato con l'altro, unendogli bene al muro mediante un piccolo trave fisso nello stesso, il qual ricuopra con altr' incastro la fissura, che proviene dall' unione del legno col muro stesso e tutto il coperto sarà poi sostenuto da legni in piedi, e ben fondati in baselle di pietra viva, che con arpioni di ferro sostenteran le finestre fatte in forma, che s'aprano dal basso del legno, che sarà posto a traverso, e sarà alle dette finestre base, ed incastro, ed all' altro vi sarà il traverso posto sotto il pendere del tavolato, che sarà base al di sopra, ed in tale forma le finestre saranno dell' altezza

tezza delle medesime piante, e goderan queste il beneficio dell' aria intiero, e quello, ch'a giornate potrà loro dare il Sole.

Le Porte per introdurvi li Vasi dovranno esser grandi a proporzione della mole de' medesimi; ma quelle per servizio de' Giardinieri basterà vi possa entrare un sol' Uomo. Bisognerà poi stoppare ogni fissura, e buco, perciochè qualsisia d'essi sarà molto nocevole, e particolarmente in caso, che le piante per qualche straordinario caldo cagionato o da vento Australe, o da fuoco indiscretamente datole, avesser sudato, e che poi in occasione di freddo sopravenutole, fosse convenuto di rinserrarle sì molli.

Fatta dunque la Conserva, disposto, e stabilito il tutto, nel di fuori dove le tavole con la terra si congiongono si porrà letame, acciochè serri quella fissura, che rimane fra la terra, e le tavole stesse, e che con li suoi caldi vapori ajuti ad influire quel calor moderato, che nella stessa si desidera.

Si farà poi godere il Sole Autunnale alle piante tutto il giorno, con chiuderle la notte, quando principia l'aria a raffreddarsi; nè devesi mai fidare a qualunque bella, e tepida giornata, ch'alletti, per lasciargli poi all'aria notturna, perche oltre l'essere sempre fredda, un' improviso vento di Settentrione potrebbe assai manometterle.

Il Cedro dovrà esser custodito con maggior gelosía, mentre avendo egli più umore degli altri Agrumi, e come originario della Media, e della *Persia*, riservando in sè l'antico timore del freddo, e l'odio a quello del nostro Clima, ne patisce sensibilmente, dimostrandone la lesione nelle foglie, che pajono quand'egli dal gelo vien offeso, com'unte. Il Limone n'è più sofferente, e molto più l'Arancio per la durezza, e poco sugo del legno.

Per lo più si costuma tra noi di portare nelle Conserve, o carboni di legno dolce di Monte, ed accesi in grandi Padelle di ferro, o pure di fare sopra la terra stessa de' foconi attorniati di mattoni, e di cenere disposti in siti, ed in tale quantità quanto in debita distanza possano riscaldare i siti della Conserva, con ivi accendervi li carboni. Molto miglior però è l'uso da pochi anni introdotto, di porre il fuoco in grandi Vasi di

terra

terra rotondi al di sotto, e nel coperchio pure convessi, e rotondi, e pertugiati, perche n'esca il calore: e perche l'aria è necessaria [6] alla conservazione del fuoco, per cagione anco de' sali, ch'allo stesso comunica, e per la concorrenza della sua elasticità alla base della fiamma, che a guisa di vento spigne all'insù, perciò egli è necessario di far parcamente pertugiare anco il fondo di detti Vasi, acciochè non contrasti per li buchi superiori la medesima aria con gli effluvj del fuoco, e possa suppeditarli nuovi sali, e, per così dire, soffiarlo, e mantenerlo vivo, e perenne, facendo, che tali Vasi, quasi piccole Stufe, lo mantengano lungamente. La quantità di detti Vasi sarà secondo il bisogno, di modo, che servan solo per proibire il gelo, e per mantenere il sol tepore dell'aria, la quale basta, che sia alterata, e che certamente mai geli: perche se fosse calda più del dovere, le piante, come abbiam detto, si porrebbero in umore fuor di tempo, ed a Primavera poi germoglierebbero inutilmente, ed a stento, e si perderebbe la maggior parte de' frutti; perche, come dice Filone [7], nell'Inverno raccogliendo la lor forza nelle radici, per ritornar poscia alle annuali loro produzioni, lo sforzarle col fuoco a germogliare contra tempo, è un voler sovvertire l'ordine della Natura, con quel danno d'esse, che non può ripararsi poi facilmente; e da quello s'è detto nel precedente Capitolo, chiaro si vede quale sia lo scapito, che cagiona agli Agrumi il troppo fuoco: che rarefacendo più l'aria superiore, che l'inferiore; moderato, poiche venga improvvisamente per la mutazione dell'aria dal caldo al freddo, gli umori, che scorrono per la pianta si fermano, con que' mali effetti, che pur troppo diffusamente abbiamo spiegati.

Non conviene però mai aspettare, che l'acqua, che suol tenersi ne' Catini per indizio del freddo, si geli; ma quando ne dia un leggierissimo segno, deve il Giardiniero stare attento, e particolarmente nelle lunghe notti del Gennajo, che non minuisca la tiepidezza dell'aere, e con un fuoco discreto continui sempre eguale il calore alle piante; e benchè la pratica de' Giardinieri serva a loro di Termometro, non ostante sarebbe bene il seguitare il consiglio del Volcamero [8] di tenere un tale

instro-

instromento nella Conserva in luogo non tocco da' raggi Solari, mentre il medesimo darebbe regola a conoscere il maggiore, o minor freddo per somministrarne a misura il calore. In caso poi, che per incuria, od imperizia de' Giardinieri si fosse questo di troppo accresciuto, il rimedio sarà l'aprire parte d'una finestra, ed a poco a poco refrigerarne la stanza; ed all' incontro se si fosse commesso l'error più grave di lasciar gelare le piante, non vi si deve dar fuoco gagliardo per disgelarle, ma moderato, ed a tempo, poichè tanto il troppo rinfrescarle, quanto il riscaldarle fuor del bisogno egualmente saria loro di grandissimo nocumento. Devesi però concludere, e replicare, che il calore sia temperato in forma, che il solo freddo ne resti escluso, e che il caldo non sia indiscreto, nè soprabbondi: e perche il più grande freddo si fà particolarmente sentire ne' Mesi di Decembre, e Gennajo, dopo la mezza notte sino a qualch' ora di Sole, bisognarà perciò allora avere la maggior attenzione ad intepidir le Conserve, e che il Giardiniero v'abbia l'occhio diligente per la custodia delle sue piante. Si nota pure, ch'a tutte le Conserve non si deve la stessa misura di calore, essendovene il maggior bisogno nelle esposte a quel vento freddo, che spira; onde secondo il sito, e le mozioni dell' aria, e de i venti, avrà il Giardiniero da regolarsi.

Mancato poi, che sia il gelo sopra la terra, e cominciando la stagione ad intiepidirsi, non servirà più il fuoco, ma bensì nelle giornate serene si farà godere alle piante il refocillamento del Sole, con avvertire di non mancare ad aprire le Porte perche possan le piante ricominciare a godere l'influenze di quell' Astro benigno, quando però non ispirino venti Settentrionali, come abbiam detto, essendo sempre necessaria l'aria nuova, non alterata, e naturale per ristorarle. Ciò si farà quando ben alto sia il Sole, serrandole poi quando inclini all' Occaso, acciochè nella Conserva resti quel tepore, che v'avranno influito i raggi di quel Pianeta, e non restino soprafatti dalla fredd'aria della sera; e tali diligenze dovranno praticarsi sino alla Solennità di S. Georgio, e poi aperte per il davanti le Conserve, così si lascieranno sino alli primi giorni di Maggio, indi

si demoliranno, ed asportati li Vasi nel Giardino, si porranno tutte le piante in libertà.

Quest' è la diligenza, che si usa in questo Clima per custodire gli Agrumi in Inverno; e non ancor s'accostuma tra noi, come in altri Paesi, il fare nelle Conserve le finestre interiori di lastre di vetro, le quali però molto lodiamo, per la ragione, che li raggi Solari in qualunque tempo, e soffiando qualunque vento, anco Settentrionale, moltiplicati, ed uniti da' vetri, ne' maggiori freddi riscalderanno le piante, e lascieranno per causa dell' aria chiusa, tal' impression di calore nella Conserva, che mantenendovisi buona parte della notte, risparmierà molto il fuoco, con tanto maggior utile delle piante, quanto che verranno di tale maniera riscaldate da calor naturale, senza mescolarvisi l'aere freddo. Quando alcuno de' nostri dilettanti d'Agrumi volesse medesimamente praticare lo stesso, non lascierà nulladimeno ne' giorni tiepidi, e sereni d'aprire anco gli stessi vetri, per far godere alle piante que' raggi nel calor suo naturale molto più loro confacente, che il moltiplicato, ed alterato da' vetri.

1 Primoribus pruinis semel aut iterùm pernoctare, ac modicè algere patitur. *Ferrar. Hesper. l. 2. c. 17.*

2 Impiger Alpinu compesce incommoda cœli. *Pontan. Hesp. l. 1.*

3 . . . . hyemique malignæ
Inferatur tectis, calidoque fovetur in antro. *Pontan. Hesp. l. 1.*

4 Tu verò prolem ut teneram tueare, benignis
Indulgens studiis, majoraque corpora formes
Fige trabes, tabulata simul dispone &c.
Pontan. Hesper. l. 1.

5 Namque tegenda hyemi sub tecto, & stipanda maniplis
Et circum tabulata fimo jungenda tenaci,
Ne Cœli rigor, aut Boreas immitior urat.
Pontan. Hesper. l. 2.

6 Galen. de utilitate respirationis.

7 Natura intus inclusa quiescenteque: ut post respirationem, quasi Athleta lassus certamine, recolligat vires, atque ita ad labores anniversarios redeat.
Philo. de Immutabilitate Dei.

8 Volcamer. Hesp. Norimberg. *l. 1. c. 2.*

9 Quin & per validas hyemes, per sydera nota
Cum Cœlum riget, atque gelu coit altior æther,
Tum gelidæ noctes, concretaque terra pruina
In primis metuenda, & iniquus Juppiter Hortis. *Pontan. Hesper. l. 1.*

Del modo di propagare gli Agrumi. Cap. VII.

ABbiam sin' ora discorso de' quattro Elementi, e delle qualità loro più adatte, e necessarie agli Agrumi. Conviene conseguentemente trattare del modo di propagarli, di preservarli da' loro mali, e da quegli insetti, che non lascian di danneggiarli, per discender poi alla particolar loro Storia, e coltura.

E principiando dalla loro propagazione, diremo, farsi questa col Seme, con l'Innesto [1], con le Propagini, e col piantar de' rami.

Nel primo modo [2], scelti quegli Agrumi, che si vogliono seminare, s'han da levare li semi al frutto ben maturo, e nel Marzo, od Aprile a Luna mancante si seminano tutti freschi, che sieno, e con quello stesso mucore, che vi stà intorno, ed il quale se fosse totalmente asciugato, per lo più inetti, e sterili riuscirebbero. Pongonsi in terra con la punta all' ingiù, o pur si collocano per traverso in Casselle ripiene di terra grassa, e macera, ben lavorata, e ridotta in polvere, e ricoperti all' altezza di due dita. Si pongono poscia in sito aprico, e riguardato da' Venti Settentrionali, indi abbondantemente s' inaffiano con acqua torbida, e grassa; e sino che nascan, devono avere due ore di Sol matutino ogni giorno, ed il resto della giornata conservarsi da esso lontani, come pure netti dalle erbe inutili, che ruberebbero loro l'alimento. Li primi a spuntar da terra per ragione della lor tenerezza saran li Cedri, poscia li Limoni, e gli ultimi gli Aranci; il che fatto, si porteranno in luogo, ove coperti da' Venti Settentrionali possan godere il Sole del Mezzodì, con andarvi crivellando sopra terra grassa, e macera, secondo ch' anderanno crescendo; e perche la lor delicatezza non può soffrire i grandi calori dell' Estate, si copriranno nell' ore del Sol cocente dal mezzo Giugno sino al mezzo Agosto, e nell' Inverno si porteranno nelle Conserve con l'altre piante.

Alcuni con ottimo consiglio abbondantemente seminano il

Pomo Adamo, perche i di lui pianticelli sono eccellenti per inserirvi qualsivoglia altro Agrume.

Passati li tre anni, si trapiantano con levar loro tutti li ramicelli, e spini, ch'avesser fatto nel tronco, acciochè riescano dritti, puliti, e senza nodi. Se poi si volesse lasciargli crescere passarebber molti anni senza che s'en potesse vedere il frutto [3], il quale per lo più riuscirebbe selvaggio: laonde si suole servirsi de' medesimi piantoncelli nati di seme per innestarvi [4] altre piante dello stesso genere; e quest'è

Il secondo modo, col quale si propagan le piante, innestando il Cedro sopra il Cedro [1], il Limone sopra il Limone, e l'Arancio sopra l'Arancio, cioè ogni spezie sopra la sua spezie, essendo questo il vero modo di conservarle nel lor sapore senz' alterazione; e non ostante, pare anco, che non ricevan lesione innestate sopra del Pomo Adamo, e della Lumia, ed alcuni, che vogliono aver Limoni, che del Cedro partecipino, innestano il Limone sopra d'un pianticello di Cedro [4] nato del seme di quella spezie, che il P. Ferrari chiamò Cedro volgare, e noi Cedro del Lago di Garda, e ciò a fine di tenerlo ne' Vasi, ed aver Limoni di buon sapore, e di grossa mole. Avvertasi, che tutti i Limoni, che s'avranno a piantare in terra, dovran per ragion dell'altezza, a cui soglion giugnere, esser innestati sopra il Limone; sebbene in questo nostro Clima si suole il più delle volte innestare i Limoni di Napoli, di Genova, e di Salerno sopra l'Arancio, acciochè cresca l'Albero in grandezza, e sia copioso di frutta: nè si ha riguardo al miglior sapore ch' avrebbero innestati sopra Limoni della lor spezie: e quelli, ch'inseriscono il Limone, e Cedro sopra l'Arancio, ameranno più la elevatezza, e longevità della pianta, che la bontà del frutto, il quale non sarà mai perfetto.

Il costume più frequentato fra noi è quello d'innestare sopra piante grosse un buon dito, a occhio, nella Luna mancante d'Aprile, Maggio, e Settembre, quando la scorza per lo fermentar del sugo facilmente dal legno si stacca. Le Gemme poi si prendono da' rami secondi, cioè da quelli, che la Natura ha destinato a produrre frutta, e sogliono avere l'ultima Gemma, o sia occhio *orbo*, poiche quelli, che devon distendersi in rami,

e pro-

e produr legno, hanno tutte le Gemme aperte; e se si prendesser da questi, la pianta, che ne provenirebbe, oltre lo stare molti anni a dare frutta, ne farebbe ben poche. In oltre, nè men tutte le Gemme del ramicello fruttifero sono proprie per l'innesto, mentre conviene osservare, che non sien *orbe*, e che dinno certa speranza di germogliare, perche quand'*orbe* fossero, l'innesto farebbe inutile, e così pur riuscirebbe quando la gemma avesse principiato a sviluppare il germoglio; nel qual caso non s'attaccherebbe; e perciò con diligenza s'osserverà, come abbiam detto, che sieno di ramo fecondo, ed abbiano apparenza di germogliare, che in tal forma appiglieranno, e seco apportando l'ereditaria fecondità saranno pure abbondanti di frutta. E' stato medesimamente osservato proficuo il prender la Gemma stessa dalla parte Orientale della pianta, e che la medesima non sia spinosa, e recisale la vicina foglia, con lasciarle una parte di pedicello, si taglia in triangolo, e di forma, che la base de' due angoli stia al di sopra, e di sotto il solo angolo; indi, come altrove abbiam detto, tagliata la pianta, che deve innestarsi in forma di T nella parte più nitida, e più polita del ramo, dove verdeggia con maggiore hilarità, ed alzata leggiermente la scorza, vi s'insinua la Gemma, e lasciatole sol lo spiraglio per dove possa l'occhio liberamente germogliare, si lega, come nel Capitolo dell'innestare abbiam detto; coprendo poi l'innesto con una, o più foglie rivoltate all' ingiù, per difenderle dal Sole, e dalle pioggie, con tagliar poscia al di sopra dello stesso innesto la pianta innestata: e dopo quindici giorni, levatene le foglie, dalla verdezza, o pallore, s'accorge se l'innesto sia felicemente riuscito. In questo Clima riescon meglio gl' Innesti Autunnali, che quelli di Primavera, e pare, che l'Innesto a occhio abbia più felice successo, che quello a *Sorcolo*, o sia Calmella, il quale universalmente parlando, si fa nella parte più dura della pianta, siccome, nella più tenera, a occhio. Quello a Sorcolo fassi l'Aprile, e il Maggio a Luna vecchia, e scelti dalla parte Orientale delle piante li ramicelli fruttiferi d'un'anno, si spuntano loro l'estremità superiori, con lasciarli due, o tre occhi al più, e rasa l'inferiore a modo di Cuneo per tutta quella lun-

lunghezza, che và introdotta nel ramo, ed in forma, che non resti la midolla scoperta, nè se le levi la scorza dalle parti laterali, così preparati, se ne pone uno, o due nella fissura, che si farà nell'Albero, dove devono innestarsi, alla profondità di tre dita, con legarlo avanti in simil misura molto stretto, acciochè la ferita, che se gli fa, non riesca più profonda, ponendo nella stessa un Cuneo di legno per potervi insinuar la Calmella con facilità: il qual poi levato, essa vi resterà chiusa in maniera, che l'estremità rasa sia nell'estremità della fissura, e l'ultima gemma sia al tronco vicina; levata indi la legatura, che se gli era posta, si lega col canape nella maniera, che nel Capitolo dell'Innesto abbiam detto. Se poi si vedrà germogliare in capo di venti giorni, darà segno d'esser felicemente riuscito; e dopo i due mesi se li leveranno i legami. Con tutto ciò non si loda una tale sorta d'Innesto negli Agrumi, li quali essendo di legno duro, o mai, od in lungo tempo non ne suol risanar la fissura: e quand'anco succeda, sarà sempre con una cute callosa: e perciò sarà meglio, particolarmente negli Alberi grandi, l'insitare fra scorza, e legno, il che s'eseguisce quando facilmente la scorza dal legno si stacca, e vi si pongono uno, o più Sorcoli, secondo la grossezza del ramo, che s'innesta, ed alcuni pretendono in tal forma di rinovare le piante, e particolarmente li Cedrati, alli quali taglian tutti li rami vecchi, e gli rinovano con inserirvi fra'l legno, e la scorza molte calmelle.

Egli è pur da notarsi, che la Lumia riesce meglio propagata di ramo, che d'innesto, o di qualunque altra forma; essendo il ramo un figlio emancipato, che conserva la medesima spezie del genitore. Il Limone spongino pare, che medesimamente ami d'esser innestato nell'Arancio fra la scorza, e'l legno a calmella, così pure il Limon dolce ordinario, e quello di Portogallo nell'Arancio dolce, a occhio, come anco il Pero Soncino, e la Lima di Spagna nell'Arancio, così richiedendolo le qualità di questi frutti, bene osservate dall'esperienza, benche tali innesti non sempre uniformi riescano.

Palladio [a] ci ha lasciato scritto, che il Cedro possa inserirsi sopra il Moro, e sul Pero, ma in questo Clima non n'è per

anco

anco riuscita la prova: può bensì essere siasi felicemente fatta in altri Paesi, mentre detto celebre Autore non n'averebbe lasciata memoria, se non si fosse praticata nella Sardegna, e ne' contorni di Napoli, dov'egli primieramente il Cedro coltivò [8]: e tanto più dobbiam supporlo, quanto che un moderno Autore [9] pare, che francamente lo affermi.

Florentino non vuole [10], ch'abbia buona riuscita l'Innesto fatto a occhio, e che all'incontro riesca inserito in quella forma, che nell'Innesto delle Vigne si pratica; ma oggidì succede tutto il contrario.

Alcuni fanno gli Innesti in sito delle pianticelle assai alto, altri in luogo basso li praticano, e vi son le ragioni d'amendue le parti: il primo costume venendo abbracciato dalla Nazione Alemanna, ed il secondo per lo più dagli Italiani si pratica; se bene, anche fra noi, v'è a chi sodisfa quella bella, e maestosa altezza delle piante; ma in tutti li casi non lasciamo di replicare, che dopo inserito, conviene intestare ogni pianta, acciochè il sugo raccolto possa con maggior forza sviluppare li nuovi rami.

La cera, che dovrà adoprarsi per coprir la piaga, ed ogni taglio, che si farà negli Agrumi, dovrà esser due parti cera nuova gialla, che posta in un pignattino al fuoco con una parte d'Oglio di Lino si mescolerà insieme, e quando sia in proporzionata consistenza, si verserà così calda nell'acqua, e raffreddata che sia, si forma in massa per adoprarla.

La terza forma di propagare gli Agrumi è quella delle propagini [11], le quali anticamente si facevano con intaccare quasi sino a mezzo il ramo [12], e nella ferita porvi un piccol sassuolo, con poscia inchinarle in terra, o pure racchiuderle in un pignatto di buon terreno ripieno. Oggi si fanno con intaccare un poco la scorza di quel ramo, che propaginare si vuole, e cinto l'intacco con un filo di ferro, si abbassano, quando sieno vicini a terra [13], & ivi si fermano con ricoprirli. Il miglior modo però si è quello di scegliere li rami più belli, ed intaccati, e cinti come sopra, vi si pone attorno un pignatto, o vaso spaccato in due, e vi si lega con filo di ferro, riempiendolo di buona terra. S'attacca poi ad un ramo vicino un'

orci-

orciuolo ripieno d'acqua [15] con un piccolo bucolino nel fondo; da dove per una sottilissima cannellina stilli lentamente l'acqua a goccia a goccia nel pignatto, e di modo, che l'una goccia non cada fino che non sia asciutta l'altra; e finita che sia tutta di cadere, si ritorna a riempire l'orciuolo, acciochè in tal forma il ramo, tirando l'alimento della madre continuamente umettato, faccia radice [17], come suole, in tempo più breve d'un'anno: il che succeduto felicemente si taglierà il Settembre, o l'Ottobre, e si pianterà con isperanza d'averne dallo stesso ramo li frutti l'anno secondo dapoichè sarà stato piantato: la qual forma di propagine insegnataci da Catone [16], e da Plinio [17], è una delle più belle, che possa desiderarsi, mentre da essa s'hanno frutta eccellenti, e si propagano le spezie senza lesione.

Frà Agostino Mandriola [18] rapporta un'altro costume di margottare non molto dissimile dal sopradetto. Dice egli, che scelto, che sia il ramo nel Marzo si deve avvolgere dal basso con un pezzo di Corame della larghezza d'un dito, e poi tagliare di sotto, e di sopra il Corame quanto ch'è grossa la corteccia, la quale levata dal mezzo delli due tagli, deve poi incastrarsi nel vano tagliato il detto Corame, e ben legatolo con dello spago cerato, si deve coprire l'intaccatura col pignattino spaccato, che cinga bene il ramo, e riempitolo di buona terra vi si sopraponga lo stillicidio sudetto; nella qual forma in capo a sei mesi il ramo avrà fatto radici, e potrassi recidere con isperanza, che dia frutto l'anno seguente. Col medesimo stillicidio, dice egli d'aver fatto abbarbicar le foglie, le quali piantate il Marzo attorno l'orificio d'un Vaso ripieno di terra grassa, e sottile, con la foglia mezza sotterra, e riempito con nuova terra lo scavo di tempo in tempo, che l'acqua lo andarà facendo, metteran radici, ed in breve tempo getteran le verghelle ripiene di frondi, e fiori. Lo stesso fù pur detto dal Marcand [19] illustre membro dell'Academia Regia delle Scienze di Francia, il quale osservò, ch'alcune foglie piccole, ch'erano state piantate in terra avevano prodotto radici nel loro pedicello, e che dal loro seno, o sia dalla cavità dove la foglia

glia nasce, ed al pedicello s'unisce, erano uscite le foglie, dalle quali s'alzarono li gambetti, che produssero i fiori.

Il quarto modo di propagare gli Agrumi è di farlo con rami [10], li quali recisi il mese di Marzo, e d'Aprile della lunghezza d'un piede, tagliata loro la cima de' rampolli, e scorzati al basso due dita, si pongono sotto terra, per insegnamento di Palladio [11], mezzo piede, acciochè non si putrefaccino, e secondo il costume d'oggidì, nove oncie, non dritti, ma un poco curvi, come molt'altre volte abbiam detto, e coperto di sotto, e di sopra il taglio con la cera, si dispongono due piedi lontani uno dall'altro, e si lascian due anni a far radici, costumandosi di piantarli in terreno, ove stanno le piante di terra, acciochè con egual diligenza si possano insiememente riparare dal freddo nell'Inverno. Si porranno solamente quattro dita fuor di terra, e s'inaffieranno frequentemente con zappare, ed ingrassarvi la terra intorno, sicchè in sei anni li Limoni, ed in quattro li Cedri per lo più faran frutta, trapiantati, che sieno in capo delli due anni, nel qual tempo, come detto abbiamo, avran posta radice. Li rami di due anni per tale effetto si stimano ottimi; quelli d'un'anno meno utili, perche mandano lentamente le radici, e con troppa lunghezza di tempo crescono in albero. Devono esser dritti, vegeti, verdi, e robusti, e leggiermente rotondi. Ma se si volessero Alberi piccoli, si porranno li rami in terra con gli occhi all'ingiù, perche ritardando a sorgere si dilateranno, e riusciranno molto fruttiferi. Li diligenti Giardinieri piantano quanti rami possono del Pomo Adamo, perche sull'Innesto di questi s'allevano buone frutta, e siano di qualunque Agrume si voglia, che tutti in essi riescono belli, grossi, e di buon sapore. Gli Aranci poi non facilmente sogliono appigliar di ramo, e con difficoltà di margotta, onde convien servirsi degli altri modi già detti per propagarli.

Altro modo più sicuro, e presto di moltiplicar gli Agrumi si è quello di procurare da Paesi esteri quelle spezie, che non si hanno, e sogliono farsi venire di Primavera. A queste giunte che sieno si lavano le radici, le quali bene sviluppate, & allargate si piantano al tramontare del Sole con subito inaf-

fiarle, tenendole ſe ſono ne' Vaſi in luogo aperto, di modo, ch'abbiano il benefizio delle pioggie, e ruggiade, ma che reſtino coperte per qualche dì dal Sole, dal quale pure ſi difenderanno per qualche dì quelle, che ſi pongono in terra, continuando ad adacquarle; e quando ſi vedano già in ſicuro, ſi laſcia loro godere il Sole ad amendue.

Sono le ſopradette le propagazioni, che fra noi s'accoſtumano, dalle quali ſoglion li Giardinieri cavare profitto corriſpondente all'aſpettazione de' Padroni, ed alle loro fatiche.

1 Partem etenim inſitio, partem ſibi ſemina, partem
Vendicat in generis ſobolem producta propago. *Pontan. Heſperid. l. 1.*

2 Si tibi Seminum curæ, primum elige terram
Sole ſub aprico, nullique obnoxia vento.
Hanc validis raſtris, & duro verbere marræ
Diſcute, & in tenuem redigas Studioſus arenam.
Hinc ſemen legito. Lectum graviore notatu
Æquatis ſpatiis Serito; dextrique fideli
Infodito. Infoſſum ſolito de more rigato,
Et ſtudioſa manus divellat gramina circum. *Pontan. Heſper. l. 1.*

3 Nam cũ ſeminibus jactis ſe ſuſtulit arbos
Tarda venit, ſeris factura nepotibus umbram,
Pomaque degenerant ſuccos oblita priores. *Virg. Georg. 2.*

4 Jam reliqua inſitio eſt, hominumque induſtria. Nunc tu
Huc adverte animum, & veterum cape dicta virorum
Citrigenum ſpecies cum ſint & germine, & ipſo
Cortice tam ſimiles, cognato & ſemine junctæ,
Hoſpitio hinc ſociis jungent communia tectis,
Affines ramos, & dant, capiuntque viciſſim,
Et mutant proprios alterno fœdere fructus. *Pontan. Heſp. l. 2.*

5 Accipit & talamo Citrum Citrus, & ſua tractant
Jura ſimul, junctiſque toris accumbit uterque. *Pontan. ibid.*

6 Accipit & Citrium Limon, Limonque Citrus
Hoſpitio, & ſociis ineunt convivia menſis. *Pontan. ibid.*

7 Nec non & Citro patiuntur mutua rami
Pignora, quæ gravido cortice morus alit.
Pomaque paſtori blando redolentia ſucco
Armatis mutant ſpicula nota pyris. *Pallad. de Inſition. l. 14.*

8 Pallad. Martius de Citreo.

9 . . . . Moruſque ſuperba comarum
Fœdere, cum Citro ſociatur; & unde puellæ
Bombicem aluere ſuas, hinc aurea carpunt
Mala ſibi, niveoque ſinus hinc flore coronant. *Vanier. præd. ruſt. l. 5.*

10 Verùm noſſe expedit, quod Citrum ſi inoculetur ſterile erit, quare juxta modum inſitionis per corticem inſerere convenit quemadmodum & vites. *Florentin. apud Conſt. Pogon. l. 10. c. 7.*

11 . . . . aliæ preſſos propaginis arcus
Expectant, & viva ſuæ plantaria terræ. *Virg. Georg. 2.*

12 . . . . ubi ſubductum felici è matre flagellum
Videris hoc gladio medium feri, & injice ſaxum,
Qua vulnus patet, & plagæ ſic conſule hianti,
Inde terebrato per aperta foramina fundo
Fictile conjicias, pullum & mox obrue terra,
Nec ſit parca manus ſtillanti infundere gutta. *Pontan. Heſp. l. 1.*

13 Quin etiam cùm ſe felici matris in umbra
Eduxit ſoboles, ferro diffinde, & adactum

Inſi-

Infigas lapidem, ducto mox infode sulco
Crescet in immensum multa radice virago. *Pontan. ibid.*

24 Tu tenui calicem suspende in palmite filo,
Imple & aqua, tenuemque in aquam mox injice virtam,
Quæ labro emineat pendens, quæ stillet, & usque
Languentem rorem, levi qui cortice labens
Ducat Limosam gutta fluitante lacunam. *Pontan. Hesper. l. 1.*

25 Radicem lento ducet de cortice ramus,
Subjicietque novas geminato ex ubere vires. *Pontan. Hesper. l. 1.*

26 Cato de Re Rust. c. 52. 133.

27 Plin. *l. 7. c. 13.*

28 Manuale de' Giardinieri. Trattato degl' Agrumi *cap 5.*

29 Des feüilles tres minces ou herbaces, qu'on avoit piquees en terre, avojent non seulement produit des racines le long de leurs queües, mais aussi qu il estoit sorti dusein de ces feüilles, c'est a dire de la cavité ou la feüille prend naissance au bout de sa queüe, & quelles avojent dis-je poussé des bourgeons de feüilles, dont il s'elevoit de tiges, qui portojent des fleurs. *Mercand. ann. 1711. pag. 100.*

30 . . . . ramos secerne valentes,
Obliquosque infige solo, tamen ut capite extent
Stipitis, aut trunco, gladioque, & falce dolatum.
Infode, & in tenui nudatum contege sulco.
Continuo ingentem vicino ex amne paludem
Elice, diluvioque comas immerge salubri.
Pontan. Hesper. l. 2.

31 Pallad. *l. 4. tit. 10.*

Del potare gli Agrumi, tempo, e modo di farlo.
Cap. VIII.

ED è pur troppo vero, che l'abbondanza produce alle volte l'inopia, e che bene spesso quella in quest'altra degenera. Appare ciò ben particolarmente anco nelle piante, nelle quali l'esorbitante copia de' rami, e delle frondi, particolarmente quando son giovani [1], è cagione, che poco si dilatino con le radici sotterra, e quando sono adulte, le rende quasi si può dire infeconde.

L'Arte ideatasi la bella figura, che deve sostenere un'Albero in un Giardino, e propostasi nello stesso tempo la fecondità di quello, ha proveduto a cotesta esuberanza della Natura con privare l'Albero [2] di que' rami, che sono creduti o falsi, o superflui, ed inutili, o che rendon la pianta fuori di proporzione nella sua ampiezza, o che s'innalza più di misura. Onde ciò, ch'è necessario ad ogni Albero, è molto più da praticarsi con quegli Agrumi, ch'essendo il maggior ornamento de' Giardini, devonsi ridurre con l'arte, non meno a perfetta compariscenza, ch'a disporre la Natura alla fecondità de' lor frutti; poichè quanto più gli lascierem lussureggiare, ne'

ne' loro rami, e frondi, altrettanto meno fruttiferi ci riuscirarsino. La moltitudine de' superflui rami, e l'affollazione delle frondi tirano a sè quell' umore, che dovrebbe scorrer per lo sviluppamento de' fiori; e perciò nell' equinozio Vernale quando gli Agrumi stanno tuttavia nelle Conserve a Luna mancante, si tagliano primieramente ne' Vasi que' rami, che sono nel tronco per un gran piede sopra la superficie della terra in quelle piante, che hanno basso l'innesto, ed all'altre, che alto lo hanno, si levano loro tutti que' ramicelli, ch' il tronco deturpassero: e nell'espansione de' rami si levano quelli, che troppo spessi, e folti possono impedir l'aria alla pianta. Si tagliano loro anco quelle spine, che non permettono, che si maneggi con libertà; si tagliano li ramicelli storti, e que' pedicelli, a' quali sono state attaccate le frutta, e si segan li rami rotti. A gli Aranci d'ogni genere si spuntano con le mani, alla riserva di due, o tre, tutti li rami, che nella cima s'elevano. Alle piante, che sono in terra, quando tuttavia son coperte, si levano que' ramoscelli, che lor nascono dalle radici vicino a terra. Si taglian que' rami, che troppo s'estendessero ad abbracciar l'Albero vicino, come anco quelli, che l'occupano interiormente, e l'aria gli levano, li torti, che guardano in terra, gli abortivi, gli inutili, che chiaman *bastardi*, e generalmente tutti quelli, che dell' Albero la bella figura deturpano. Dopo scoperte le Conserve si taglieranno li rami, ch' eccedono quella altezza, che se gl' è destinata, lasciando intatti quelli, che per lo patimento del freddo si fosser seccati, fino a tanto, che li rami verdi avranno principiato a germogliare, e gettati fuori li ramoscelli alquanto lunghetti; il che seguito, si taglierà intieramente tutto il seccume, nel che conviene esser diligente, perche quando o si dilungasse, o non si facesse, resterebbe debilitato, ed illanguidito il vigor genitale della pianta, e forse serpeggierebbe il male con attaccarsi a' rami vicini, a' quali porterebbe notabile detrimento. Egli è anche molto esenziale il fare il taglio del superfluo, ed inutile nel mese di Marzo a Luna mancante, perche non essendo il sugo allora in moto [a], il taglio non gli è d'alcuna lesione, non profondendosi come dice il P. Ferrari il sangue arboreo come succederebbe,

be, se il taglio si facesse in tempo, che l'aura essendosi già riscaldata, avesse posto in moto quello spirito universale, che stava nella terra imprigionato dal freddo. Finita poi ch'avrà il sugo la sua prima azione, e sviluppati li fiori sopra li vecchi rami, ed essi saranno di già passati in frutti, avanti, ch'egli ripigli la produzion d'altri fiori sopra li nuovi rami, converrà fare il secondo taglio nel Settembre [5], troncando que' corti ramoscelli, che o nascono falsi, o mal situati: così pure quelle piccole foglie, che fanno alcuni rami, che si son tagliati di Primavera, in vece d'altri rami, ch'avrebber dovuto produrre.

Fra l'Anno non s'hann' a tagliare se non que' rami, che si seccassero, e si spunteran con le mani tutte quelle cime, che svolazzassero fuor di misura; avvertendo di non tagliar mai li rami vecchi, e robusti, da' quali soglion nascere li ramoscelli da frutto, che parimente non si dovran mai tagliare: e se pure fosse bisogno di spogliare qualche pianta imboschita, si taglieranno piuttosto li ramicelli da legno, conservando sempre quelli da frutto. Per quello poi riguarda li Cedri sarà sempre bene l'osservare gl'insegnamenti di Palladio [6], cioè il tagliarne solamente gli aridi rami, il che pure dovrassi praticare col Cedrato, e col Limon dolce.

Non si può bastantemente biasimare la falsa opinione di certi Giardinieri, che fuor di tempo, e mentre ch'il sugo è già posto in azione si mettono a potare gli Agrumi, poichè, oltre la profusione, che fanno del sugo medesimo, lo deviano, e divertono dallo sviluppamento de' fiori, che se pur nascono, cadono la maggior parte infruttiferi, ed il sugo stesso in vece di sviluppar li fiori, e legargli in frutti, accorre a risarcire il danno fattogli dalla mano negligente, ed imperita del Giardiniero, e produce nuovi rami, e nuove frondi, restando così divertito, che quegli occhi, che dovevano produrre frutta, producono per lo più nuovo legno; onde poi non è maraviglia, se quelle piante, che non sono potate a tempo, e da mano maestra, la quale particolarmente sappia conoscere quali siano li ramoscelli da frutto, e quali da legno [7], saranno per lo più infeconde, particolarmente quando le piante sono situate ne' vasi;

al chè

al chè s'aggiugne, ch'essendo legge di Natura negli Agrumi in questo Clima, che que' rami da frutto, che nascono il Giugno avanti la Festa di S. Giovanni facciano per lo più il frutto l'anno seguente, e quelli, che nascono dappoi lo facciano il second'anno, da ciò si vede, quanto sia di danno alla pianta il ridursi a potarla quando il sugo è già in moto.

Potrebbe accadere, che per causa di grandine, o altro, si rompesse uno, o più rami de' principali in una pianta, e che perciò ne restasse notabilmente deforme. In tale caso non lascia la Natura di correggerne il difetto col produr nuovi rami. Questi si lascieranno crescere, conducendogli in forma, che riempian quel vacuo, e si preordinerà la parte opposta in forma, che da per tutto vi sia uguaglianza: e nello stesso caso di grandine converrà levare al possibile le foglie offese, e si taglieranno sotto la rottura li ramoscelli, che ne fosser danneggiati [1]; che se poi fosser molti da una sol parte, converrà tagliar anco quelli dell'altra opposta per renderla pianta eguale.

Succede parimente, che per negligenza si lascia crescere qualche ramo, di modo, che il moto del sugo prenda a quella parte il corso suo principale, e che perciò l'altra parte dell'Albero si veda deforme, ed indebolita, in questo caso convien venire ad una operazione crudele, la quale sarà di tagliar li rami più vigorosi fino a quel segno, che l'abile Giardiniero crederà al proposito, acciochè l'Albero ripigli una eguale rotondità, e che il nutrimento vada da per tutto a misura.

Si vede pure alle volte, che l'estremità de' rami pende al basso, segno manifesto, che l'Albero non ha nutrimento bastevole per sostentarli: sia ciò per la troppa copia de' rami, o per la mala qualità, e vecchiezza della terra: onde s'osserverà se li rami abbian, come soglion avere, altri ramicelli in copia superflua, e che perciò il sugo sia diviso in più parti, e si taglieran li più deboli da legno, per riunir di tal maniera il sugo disperso in un sol canale, e rinvigorire li rami: o pure se gli rinoverà la terra, secondo che s'en veda il bisogno.

Tutto quello, che fin'ora abbiam detto, deve intendersi per le piante adulte, perche le ancor tenere devono trattarsi con piacevolezza [1], e con mano discreta [**], per regolarle poi, e ridur-

ridurle in più vaga figura, quando saranno in età proporzionata [11] a riceverla. E ciò sia detto per quello riguarda il parlare in generale del potare gli Agrumi; perche nella particolare di loro coltura si dirà poi quello si deve alla particolarità della lor spezie. Avvertendosi per fine, che li tagli più esposti, e più esenziali dovran coprirsi con la cera [12] già da noi mentovata per difendergli dall'ingiurie dell'aria più che sia possibile.

La bellezza d'ogni pianta consiste in una proporzionata rotondità, ed abbondante fecondità, che siano aperte di ramo in ramo, senza superfluità, perche con li rami assai spessi, non può la fertilità de' frutti convenirsi.

Se si volessero Agrumi grandi [13] dalle piante, ciò si conseguisce con levar loro buona parte de' frutti, acciochè il sugo concorra tutto al nutrimento di quelli soli, che vi si lasciassero appesi.

1 Junior in frondes si se profuderit arbor,
Radices oblita suis defigere terris,
Falce recide comas; ut stirpem succus ad imam
Defluat, & primo truncum confirmet in ævo. *Vanier. Præd. Rust. l. 5.*

2 Imperia in ramos memor exercere fluentes
Frondator tonsis norit quæ gratia ramis,
Et potior facies, quis fructibus usus habendis.
Pertinet ad speciem, patulo ne ramus ab orbe
Exeat, & dorso gibber decedat iniquo. *Vanier. Præd. Rust. l. 5.*

3 . . . . . duro nitidus qui stipite sursum
Prosilit, & supra reliquos caput altior effert,
Fraternæ succum soboli furatus ademptis. *Vanier. Præd. rust. l. 5.*

4 . . . . . cædendo imponere morem
Tempus erit, cùm non exuberat ampliùs humor. *Vanier. Præd. Rust. l. 5.*

5 Icariæ cùm Sol rapidos ad Virginis astrum
Flectet equos, ferro rursus tollenda virentum
Luxuries foliorum. *Vanier. ibid.*

6 Pallad. Martius de Citro.

7 Ad fructus verò conducit ut utile lignum,
Et qui spem faciunt oculi serventur, inersque,
Et sterilis ferro ramus tollatur adunco. *Vanier. Præd. Rust. l. 5.*

8 Durior abruptis lapidosæ grandinis ictus
Dissipet humorem venis; & hiantibus arbor
Livida vulneribus, tristi mox tubere passim
Prominet horridior, neque fructus educat ullos,
Saucia frondator nisi tollat ligna, novisque
Nudatum jubeat truncum revirescere ramis. *Vanier. ibid.*

9 At dum prima novis adolescit frondibus ætas
Parcendum teneris. *Virg. Georg. l. 2.*

10 Prima suas habet in plantis infantia casus,
Quæ molli tractanda manu. *Vanier. Præd. Rus. l. 5.*

11 . . . . donec rigidos imponere mores,
Et luxum austera compescere falce monebunt
Impetus & trunci vigor inconsultus adulti. *Vanier. ibid.*

12 Neve altè infixum cera contingere vulnus
Sit pudor, urat ne calor, aut ne frigora lædant. *Pontan. Hesp. l. 1.*

13 Sin curæ tibi sit grandes educere fœtus,
Et patulas implere manus, age, decute ramis

Cre-

Creſcentem prolem, è multis ut pauca ſuperſint
Poma, ſed & majora, loco & magis auſpice nata.
Uberiore etenim ſucco imbibitur humus
Præterea lactis, vacua, & dominatur in aula.
Pontan. Heſper. l. 1.

Del tagliare le radici ſuperflue a gli Agrumi. Cap. IX.

Diſſe bene Ariſtotile [a], eſſer la radice la bocca della pianta, perche, come ſoggiunge il ſuo Diſcepolo Teofraſto [b] per eſſa riceve la medeſima l'alimento per il ſuo vivere neceſſario: e ſe bene ancor non è in chiaro in qual parte delle radici ſia tal bocca aperta, che l'alimento riceva [c], e che non ſi verifichi in tutti gli Alberi, che più radici ch'abbiano per ragione della copia maggiore dell' alimento faccian più frutti, a noi per ora baſta, che ciò ſia vero nel genere degli Agrumi, li quali ſono ſtati dalla Natura proviſti di copia di radici grandi, mediocri, e capillari, perche facendo eſſi più produzioni di fiori, e di frutti in un'anno, e mantenendo le foglie in un continuo verde, avevano perciò biſogno d'un grande alimento; laonde particolarmente in quelle piante, che ſono in terra, ſi vede, che ſino, che non abbiano dilatate le radici all' eſtremità del terreno, che le circonda, e che lo abbian riempito, tirando da eſſo quell' alimento, ch'è proporzionato alla lor mole, non produrranno frutti in abbondanza, e così ſuccederà pure a quelle piantate ne' Vaſi, li quali quando ſieno di grandezza ſproporzionata alla pianta, che in eſſi ha da ſtare, la faranno languire, e la renderanno infruttifera ſino che la radice non ſi ſia dilatata ad occuparne il terreno: il chè non ſuccede quando ſi pongono in Vaſi adequati alla lor mole; e benchè paja, che la minor copia del terreno non poſſa contribuirvi molto alimento, nulladimeno la virtù di eſſo non diſperſa, ma tutta unita all'intorno delle radici, l'eſperienza ci fà conoſcere, eſſer più giovevole a render la pianta feconda. Succeda ciò perche le nitroſe particole, che le vengon comunicate dall' aria, che gravita ſopra il ſito, ove le radici s'eſtendono, e dalle quali la fecondità vien promoſſa, non ſi diſperdano per lo terreno adjacente, dove le radici non ſono: o pure, che la pianta per la copia minor del terreno indebolita, non poſſa

mol-

molto lussureggiare in frondi, o sia altra cagione a noi occulta, com'è ancor dubbia la via, per la quale entri l'alimento nelle piante [a]; Vediamo chiaramente, che quelle degli Agrumi poste in terra, non dan copia di frutti, avanti, che le radici non sieno sparse ad occupare il terreno, che le circonda, e che le poste ne' Vasi non fruttano, se non quando quelli sono proporzionati alla loro grandezza: e siccome in terra saran sempre le radici alle piante utilissime, così ne' Vasi, quando con lo scorrer del tempo siano tanto cresciute, che riempiano il Vaso, e se n'escan, occupando quel sito, che in molta parte alla terra si deve, e che la medesima già vecchia, e sfruttata, sia resa inatta a fornire di nutrimento, converrà, o col tagliarle, o con porre la pianta in Vaso maggiore, proporzionarle a quel sito, che la lor massa richiede; Conoscendosi questa quand'eccede, come pur anco la poca sostanza del terreno dall'impallidire, ed incartocciar delle foglie, con che la pianta dimostra d'aver bisogno di terra nuova, e più sostanziosa, ed eguale alle radici, per le quali deve il suo alimento ricevere; e perciò, ogni tre anni, il Settembre, se la Luna si trovi nel suo crescere al fin del Mese, o pure nel principio d'Ottobre, quando pure quella sia in aumento, ritrovandosi allora le piante piene di vigore per l'Estate passata, e perciò più atte a soffrir l'ingiuria, che ad esse si fa per lor bene, si cavano da i Vasi con tutta la massa di terra, ch'hann' all'intorno, e questa in buona parte levata, e rinovata tutta quella, che sarà restata nel Vaso, si tagliano con discrezione parte delle radici di sotto, e da i lati, e si ripiantano con inaffiarle subito, acciochè il terren loro si accosti: avvertendo bene di levare tutte le radici tagliate, perche restandovene alcuna, si marcirebbe, cagionando, che quelle della pianta ancor si marcissero. Ma non sarà però mai ben fatto l'attendere, che la pianta dia li sopradetti segni del suo languire, perche succedendo ciò, per lo più, nell' Estate, sarebbe di molto disturbo, e danno alla medesima, che rimessa in tale stagione, o lo stesso anno, o nel seguente probabilmente perderebbe le foglie senza fare forse alcun getto, o lo farebbe piccolo, e giallo, con fiori di poca durata, e caduchi. Ma pure quando la necessità

LIII per

per cagione della negligenza così richiedesse, sarà miglior partito il non cavarla, ma tagliar le radici attorno al Vaso senza moverla fino all'Autunno, nel qual tempo si caverà poi a buon' agio. Sarà sempre bene quando si mutin le piante di farlo in un medesimo tempo, e di situarle, come abbiam detto altrove, dov' erano prima, acciochè si conservi in esse quell' eguaglianza d'aria, e calore, al qual erano accostumate.

1 Radix ori animalis similis est. *Aristot. de Plantis l. 1. c. 2.*

2 Radix est id quo alimentum attrahitur. *Theophrast. Hist. plantar. l. 1. c. 2.*

3 Quænam sint portæ, seu hiantia orificia, quæ propulsum fluidum cribrent, & determinatè admittant; adhuc dubium. *Malpigh. de radicib. plantar.*

4 Quænam sit alimenti semita, & an ab externis plantarum apicibus refluat succus ad imas partes; & juxtà indigentiam in omnem peripheriam sursum, & deorsum protrudatur, dubium est. *Malpigh. ibid.*

Del piantare, e trapiantare gli Agrumi. Cap. X.

COn due sorte di piante d'Agrumi sogliono adornarsi i nostri Giardini; e queste sono, o del Paese, o pur forestiere. Le prime faran sempre in questa terra a loro nativa [1] migliore riuscita; ma quando sia di necessità valersi delle forestiere, non prima si dovran piantare, che ben lavate, e mondate con acqua tepida da quella creta, nella quale sogliono essere avvolte; e poi così bene ad esse, come alle nostrane si allargaran loro le radici nel porle in terra, in forma, che ne possano ben ricevere la sostanza. Gio: della Quintiniè [2] antepone le Casse di legno a' Vasi di terra; Noi, questi a quelle; perche ne' Vasi penetrando più facilmente il calore fa germogliare le piante con più prestezza. Nel porre dunque, di Primavera [3], nel Vaso [4] una nuova pianta, bagnato prima ben bene il Vaso stesso, per estinguere quel focore, che gli resta dalla fornace, si porrà nel fondo d'esso, o grossa giara, o frammenti di pietre, e coppi, acciochè l'acqua, insinuandosi per quelle rompiture, meglio spurghi, e poi riempiendolo in parte di buona terra vi si porrà nel mezzo, con giusta simetria, la nuova tenera pianta, senza tagliarle alcuna parte delle radici [5], con riguardo però, che il Vaso sia proporzionato ad esse, e che queste non lo tocchino da parte alcuna, e se pur lo toccassero, bisogne-

bisognerà discretamente tagliarle. Vogliono alcuni Giardinieri, che, o parte delle radici, o il nodo delle medesime sopravanzi alla terra, col fine, ch'il di più delle stesse radici, che sotto resta, più facilmente dall'acqua degl'inaffiamenti si spurghi, il chè come affatto contrario all'intenzione della Natura, non fu mai pensato, nè lodato da alcuno, che della coltura degli Agrumi abbia scritto, anzi fortemente egli n'è riprovato: non potendosi capire qual benefizio possi godere la pianta dall'aver esposte le sue radici a' raggi del Sole, e che perciò sieno sempre arsiccie, e sitibonde: quando per altro la Natura le ha destinate a vivere sotto terra, ed ivi esser la bocca, per la quale la pianta l'alimento riceva. Onde Agostin Gallo [a] c'insegna a discalzare la superficie della terra, e levar tutte quelle radici, che sono intorno all'Albero, acciochè le altre stieno sempre al basso, perciochè quanto più staran lontane dalla superficie, tanto più gli Alberi si fan potenti a fruttare: ed è una inezia il dire, che si lasciano le radici sopra terra per tenere la pianta sollevata, e che dall'irrigazione continua pregiudicata non resti, mentre a ciò vi sono altri rimedj assai più facili, e che alla postura delle piante riusciranno con minore deformità: essendo anco inezia maggiore il pretendere, che con tal esposizione all'aria dieno maggior copia di frutta, quasi che non si vedesse tutto dì Alberi d'Agrumi, ch'hanno secondo l'ordine della Natura le radici sotterra, ed esser fertilissimi: ed il P. Ferrari risolutamente comanda [b], che quando vi sien radici fuor di terra sieno recise; anzi il Volcamero uno de' maggiori Dilettanti d'Agrumi, da cui abbiamo occasione di molto imparare nelle sue diligenti, e dotte Esperidi di Norimberga, vuole, che più profondamente, che saran piantate [c], produranno anche maggior copia di frutta, come l'esperienza quotidianamente dimostra; e ciò basti per far vedere, che cotale novità noi non approviamo, e siccome siamo persuasi, ch'alle piante degl'Agrumi, che sono ne' Vasi non sia d'alcun' utile, così non essendoci accorti, che nè tampoco loro riesca di danno assai notabile, fuor della deformità, che causa nel piè della pianta, e del bisogno d'essere più dell'altre irrigate, così lascieremo.

mo ognuno nella sua opinione, e che l'arte faccia una cosa senza ragione, che la Natura non ha mai voluto soffrire.

Da cotal digressione ritornando al modo di porre le piante ne' Vasi, converrà, dapoi che vi sieno ben situate nel mezzo, subito inaffiarle, e poscia tenere il Vaso coperto, e lontano dal Sole per qualche giorno. Alcune delle più piccole s'intesteranno per dar loro più forza a mettersi in azione, & acciochè li rami crescano egualmente, ed in bella forma, come deve procurarla la perita mano del Giardiniero. Ma per quello poi tocca alle piante da porsi in terra, bisognerà, almeno venti giorni innanzi, far le buche quadrate, alte sei palmi, più larghe al basso, che al di sopra, in mezzo alle quali si pianterà un palo, al quale si sovraporrà fissa in esso una picciol'asse, di modo, che questa sia sotto la terra quel tanto, che la pianta profondar si vuole, e sopra d'essa si porrà la pianta stessa, acciochè faccia le radici da' lati, ponendo nel fondo della buca frammenti di coppi, e calcinacci per la ragione detta di sopra: indi ricoperta la pianta di terra, che con le mani alle radici dovrà unirsi, s'inaffierà abbondantemente, acciochè s'accosti, e s'appigli alle stesse radici. Ma se a caso l'Albero, che si trasporta, fosse senza l'ordinaria gleba di terra, se sarà vecchio se li recideranno discretamente li rami, e se giovane, basterà una lieve tonsura, e nel piantarlo nella fossa già preparata si porrà terra, che di lungo tempo non abbia fruttato, mista con letame ben matura, come nel Capitolo II. abbiam detto, unendola molto bene con le mani alle radici, e poscia abbondantemente s'adacquerà. Si avverte di sempre porre le piante lontane da' muri due piedi, e particolarmente il Cedrato, perch'essendo pianta delicata, fa mala riuscita, quando troppo al muro s'accosta; il chè pur succede, e con maggior danno alle Lumie, ed a' Limoni di Calabria, detti della Canea. Si farà pure qualche divisione di muro, o altro sotterra fra un'Albero, e l'altro, per restringere le radici a fare il loro dovere ad effetto, che la pianta si disponga con più sollecitudine alla produzione de' frutti.

Quando poi si dovranno trapiantare da Vaso a Vaso, o da luogo a luogo, in terra, si farà, com'altrove abbiam detto,

nel

nel fine di Settembre, o principio d'Ottobre a Luna crescente, dovendosi avere la maggiore attenzione, che le radici non sieno snudate della sua gleba di terra, e quando si fa tal trasporto, osservar bene, che la terra non sia totalmente arida, nè totalmente bagnata: e se si porranno in Vaso maggiore si tagliarà loro la radice con leggierezza, ma se in Vaso eguale, se ne levarà molta più. Quando poi da' Vasi s'hanno da trasportare in terra, levata la pianta con tutta la gleba, si porrà sopra il palo, come di sopra abbiam detto, con giusta profondità, acciochè l'acqua possa arrivarvi, ed il calor del Sole riscaldar le radici, e promoverle a fare il lor debito; non devono però essere così a fior di terra, che il Sole possa seccarle, e rendere le radici stesse sitibonde; attorno poi ad esse s'unirà con le mani la terra, come sopra, gettandovi poscia il restante con il badile, e adacquandole.

Si deve anco avvertire di situar le piante de' Vasi a quell'aria, che l'Anno avanti han goduto, perche non li sarebbe d'utile, se le parti, ch'erano a Tramontana fosser poste all'Oriente, o all'Occidente, e peggio verso Austro, essendo questa osservazione importante per la fecondità delle frutta. Se bene è poi anco vero, che se la pianta fosse scarsa in alcuna parte di rami, si dovrà rivoltar verso il Sole, perche fomentata da quel calore la parte mancante, possa presto rimettersi, e vestirsi egualmente da per tutto in bella, e proporzionata figura: e siccome possono trasportarsi con felicità anco gli Alberi vecchi, e ben grandi, in questi più, che ne' piccoli, viene lodata la situazione primiera, essendo questo un'antico insegnamento di Vergilio [a], ed il Maestro dell'Agricoltura Columella [b] molto n'incalza l'importanza; il chè sebbene è un'ottimo avvertimento, e da essere diligentemente osservato, abbiam non ostante veduto, che da' Giardinieri poco s'attenda, e che quando gli Alberi sieno trapiantati con diligenza, e che ben si accosti loro la terra a forza di mani, e d'umettazione, non patiscono danno alcuno, se non fosse il ritardare più degl'altri a dare frutti; perch'è necessario, che l'Albero faccia prima una nuova situazione nell'Atmosfera. E perche anco li piantati con la precedente cautela della medesima aria, e Venti

non

non fanno medeſimamente così preſto i frutti, ſi ſuole perciò letamargli in abbondanza, ed irrigarli con maggiore frequenza, attendendo agli accidenti, che in tale nuovo ſoggiorno poteſſero loro occorrere, per ritrovarvi con prontezza il Giardiniero li confacenti rimedj.

Il Cedrato, che ſenza contradizione è il miglior frutto fragli Agrumi, ſi pianta in letame di Cavallo unito con foglie d'Alberi, o vinaccie putrefatto il tutto, in forma, che ſia tramutato in ſoſtanza di terra: e della ſteſſa maniera ſi piantano pure li *Limoni Spongini*, *Ponzini*, il *Roſſo*, &. il *dolce di Spagna*, e *di Portogallo*.

Alle tenere piante, ed a qualunque n'abbia biſogno, ſe le daranno i ſuoi appoggi [1], e deboli, e forti ſecondo ſieno opportuni per difenderle dall'impeto de' Venti. Ma il Gran Cancelliere d'Inghilterra [1] vorrebbe, ch' alcuna volta le trapiantate d'un'Anno ſi laſciaſſero alquanto ſcuotere, a fine d'agitare il ſugo della pianta, e con tal eſercizio diſporlo alla produzione de' frutti; e perciò li noſtri Giardinieri quando ſentono ſpirar Venti gagliardi il Marzo, dicono, che li medeſimi ingravidano gli Alberi, volendo per avventura alludere al beneficio ch'eſſi ricevono da tal moto, neceſſario forſe a dar movimento maggiore al ſugo addormentato nelle piante dal paſſato Inverno, e renderle adatte alla fecondità.

Nel legar poi de' rami, a' pali, bacchette, o ſoſtegni s'avverta di diſporgli in bella figura, e ben ordinati, e dritti, ſicchè l'uno non ſia ſopra l'altro, e non ritardi l'alimento del compagno con premerlo. Li rami fruttiferi, a' quali manca l'occhio ſuperiore per creſcer di più, ſe foſſero al di dietro, devonſi con dolce maniera tirare innanzi, acciochè godano il Sole; e quelli, che non potranno condurſi, alcuni lodano, che ſien tagliati, contuttochè non ſi creda ben fatto, poichè anche in quel ſito ombroſo produrranno frutti. Non è poi bene, che ſieno molto attaccati al muro, e che il riverbero del Sole poſſa lor nuocere, riſcaldandone troppo il ſugo.

1 Quin etiam vellens foſſo de gurgite plantam,
Rurſus & infodiens dextra fautrice videto
Cum tenera radice, ſimulque haurire, ſimulque
Nativæ infodere, & multùm telluris ut hæreat

In pa-

In patria possit melius consuescere terra. *Pontan. Hesper. l. 1.*

2 Colture des Oranges c. 7.

3 Vere autem & cum Sol paribus se temperat horis,
Tunc tutò liceat telluri infigere plantas. *Pontan. Hesper. l. 1.*

4 . . . . Cloncia ponitur arbos
In rheda, cui pingue solum, cui plurima tellus,
Insit, & assidua madeat stirps aurea dextra,
Sub Jove, quæ ferat æstates, hyemique malignæ
Infertur tectis, calidoque fovetur in antro. *Pontan. ibid.*

5 Parce tamen teneris fibris, cautusque benignam
Affer opem, indulge levibus pueriliter annis. *Pontan. ibid.*

6 Agostin Gallo Giornata settima.

7 Intra spatium luxuriantes radiculæ recidantur: quibus summatim præcisis, imæ in frigidam udamque humum altiùs demersæ, ariditatem sitimque non reformidant. *Ferrar. Hesper. l. 2. c. 3.*

8 Arbores profundius depactæ, & flores, & fruges dare copiosiores deprehenduntur. *Volcam. Hesper. Noremberg. l. 1. c. 7.*

9 . . . . ut neque in altum
Desideat nimis, ut quantùm radice profunda
Hæserat, hoc paulo jaceat plus: æquè lacuna
Hauriat ut solitos imbres modidumque fluentum. *Pontan. Hesp. l. 1.*

10 Quin etiam Cœli regionem in cortice signant:
Ut quo quæque modo steterit, qua parte calores
Austrinos tulerit, qua terga obverterit axi
Restituant; Adeò in teneris consuescere multum est. *Virg. Georg. 2.*

11 Plurimùm enim refert, ut ad eam partem Cœli spectent, cui ab tenero consueverunt. *Columel. de re rust. l. 5. c. 6.*

12 Altera confestim subeat te cura, valenti
Sistere eam vallo, sociisque adjungere truncis,
Ne Venti excutiant teneram, ne verbere torto
Auferat inducto Boreas immanis hiatu,
Et sublime volet rapidis jactanda procellis. *Pontan. Hesp. l. 1.*

13 Postquam annus firmaverit radices, prodest concussio, quòd terram laxet, ac fortè exercitium velut atque agitatio in arbore sit. *Verulam. Sil. Sil. Cent. 5. n. 423.*

Cagioni, per le quali cadono gli Agrumi immaturi, e loro rimedj. Cap. XI

GRande cordoglio dell' Agricoltore, quando dopo molti sudori, e fatiche, pieno di speranza di vederne il frutto con una messe copiosa, all'improviso, ed in un momento se ne trova fraudato; sia per cagione d'una nebbia importuna, o d'una grandine crudele, o d'altra aria infesta, o consunta da Vermi, e divorata da altri Insetti la sua aspettazione. Non minore spiacere han quelli, che amando di tutto lor genio la coltura degli Agrumi, dopo vedutili ben di fiori ripieni, e poscia anco di frutti, gli vedono in brevi giorni tutti immaturi cadere. Il Volcamero c'insegna, che da sei cagioni può provenire una tale disgrazia.

La prima si è, quando li rami sieno soverchiamente carichi di fiori, o frutta [1], di modo, che l'Albero non abbia sugo bastan-

bastante per ridurseli a perfezione, onde convegna, che per mancanza d'alimento cadano avanti la maturità.

La seconda è, se li medesimi facciano tardo il fiore, sicchè il frutto nel principio dell'Inverno si trovi tuttavia molto debole.

La terza, se la negligenza de' Giardinieri lascia troppo allo scoperto le piante, nel tempo, che sopravenuto il freddo, dovrebbero trovarsi di già riposte: e che perciò li teneri frutti sieno stati per così dire abbruggiati dalla brina: nel qual caso, se non abortiranno l'Inverno, s'annegriran poi in Primavera, e non lascieran di cadere.

La quarta, se gl'Alberi, ch'hanno frutti non saranno irrigati in tempo necessario, ed a misura del lor bisogno nell'Invernata, e non sarà loro pure a tempo, dato il necessario respiro dell'aria.

La quinta, se troppo intempestivamente, ed in un subito saran poste le piante dalla Conserva al Sole, ed all'aria libera, la Primavera, senza la precauzione d'assuefarle poco a poco.

La sesta, se nella predetta stagione di Primavera si trasferiranno dalla terra nativa in un'altra, tagliandone le radici, e i rami.

Questi sono li sei mali, per causa de' quali soglion cadere li frutti ancorchè acerbi. Ma prima di parlar de' rimedj, con che evitare una tal disgrazia, faremo una piccola digressione, forse non fuor dell'assunto, e dimostreremo quali sieno negli Agrumi li fiori fruttiferi, e quali nò.

Li Fiori fruttiferi sono quelli, ch'hanno li stami con gli Apici, ed in mezzo ad essi la Tuba, o sia Stilo, quale suol convertirsi in frutto.

Gli infruttiferi hanno anch'essi gli stami adornati con gli Apici, ma in mezzo di questi s'appiatta un'imperfetto embrione, a cui non s'affigge la tromba uterina, cioè lo stilo.

Rare volte i fiori dell'Arancio non hanno stilo, ed in vece di stami han come fogliette. All'incontro i Cedri, e Limoni producono alle volte fiori infruttiferi, particolarmente il Cedro, e quand'un ramo fa il primo fiore senza stilo, o sia infruttifero, tutti gli altri di quel ramo saranno tali.

Sarà

Sarà dunque ben fatto l'osservare quali sieno ne' Cedri, e Limoni li fiori vani, e liberarne le piante, acciochè il sugo nutrisca sol li fruttiferi; e quando di questi anche vi fosse copia stravagante, se ne potrà levar parte degli ultimi, ch'han fiorito. Ma gli Aranci se ne scaricheranno da lor medesimi, nè v'è bisogno di praticarvi tal diligenza, e questo sarà il rimedio alla caduta de' frutti per l'abbondanza de' fiori.

Nel caso secondo, che la pianta faccia tardo il fiore, e che perciò il frutto sia debole nell' incominciar dell' Inverno, non v'è altro rimedio (quando sieno ne' Vasi), che di riporli a buon'ora, acciochè li primi freddi non offendano il frutto ancor tenero.

Quanto al terzo, non è difficile il rimediarvi, col racchiudere a suo tempo le piante, e col serrarle anco di notte alla comparsa de' primi freddi.

Per rimediare al quarto bisognerà stare attento, osservando quando le piante abbian bisogno d'essere irrigate, e non s'ommetterà mai di dar loro aria ne' giorni tepidi, e sereni, e tenerle aperte, quando spirino li caldi venti Australi.

Nel quinto caso si deve, la Primavera, avanti di scoprir le Conserve, levar sol le finestre, e lasciar godere poco a poco alle piante l'aria libera, e'l Sole, perche non passino in un subito dall' aria chiusa all' ambiente.

Al sesto male s'apporterà il rimedio col trasferir le piante in Autunno: e se, o la negligenza, o la necessità facesse, che qualche Vaso fosse così pieno di radici la Primavera, che dubitar si potesse, che fosse per patire notabilmente l'Estate, in tale caso, per rimediarvi senza muovere la pianta dal Vaso, se le tagliaranno, come altrove abbiam detto, le radici all' intorno, e riempito tutto il Vaso d'ottima terra, si coprirà la superfizie d'abbondante letame, così lasciandola fino all' Autunno, nel qual tempo poi potrà trasferirsi comodamente.

La conclusione si è, che chi ama il piacer degli Agrumi, e desidera vedergli ricchi di fiori, e frutta, conviene, ch'abbia un perito, ed esperto Giardiniero, il quale tenga l'occhio sopra tutto ciò, che di sinistro succede alle piante per porvi a tempo il dovuto rimedio.

[1] In arboribus ne quid nimis: ubere foetu
Deficit, & nunquam tot flores induit arbor,
Quàm cùm praecipiti languet peritura ruina. *Vanier. Praed. Rustic. l. 3.*

[2] . . . . tamen
Excutiens digito flores, nam fortè vigorem
Hauriet, & socco revirescet pauper truncus. *Vanier. ibid.*

De' mali delle piante degli Agrumi, e loro rimedj.
Cap. XII.

SE nella terra non vi fosse il male, forse, che non si riconoscerebbe nè meno il bene; e la Patria di mali, che noi abitiamo, ci rende ben'avvertiti, che in essa non è già situato il nostro bene, e che li mali, che vi soffriamo, estendendosi ancor fuor di noi, oltre l'avergli da compatire in tutto il resto de' corpi animati, gli proviamo pure ne' vegetabili, che parimente a gran numero de' medesimi stan soggetti. Ecco come alle volte incominciano con una lurida giallezza ad impallidire improvisamente, e poi ad annegrirsi le foglie, di verdi, e vegete, che primieramente erano. In tal caso, benche rare volte negli Agrumi succeda, si visiteran le radici per vedere, se ciò provenga dal troppo umido. Si riconoscerà la corteccia con leggiera incisione, e s'esplorerà quanto possa sospettarsi di male per conoscerne la cagione. Può forse essere causato tal male da un Miasmo d'aria maligna notturna, che gl' Agricoltori chiamano lampo, o *schiantizzo*: ed il solo rimedio, che vi si può applicare con isperanza di giovamento si è il cavar subito la pianta di terra, e tagliandole li rami, si ripianterà il tronco con le radici in altra terra sostanziosissima, e leggiera, che forse con tal operazione potrassi ricuperare: e quando non giovi, sarà segno, che la malignità sia troppo penetrata, e ridotta la pianta insanabile.

Succede altro male, che viene creduto nascere dal troppo umido [1], il quale somministrando a gli Agrumi un crudo alimento, e snervando loro li sali, che fermentano nella terra col risolverli, e, per così dire, lavarli, fa, che la pianta priva di puro, e sostanzioso sugo, produca nella corteccia una spezie di scabbia a guisa di verde musco; il che quando sia copioso la fà languire [2]. Il rimedio nelle piante, che sono in terra sarà d'irrigarle con sobrietà, particolarmente dopo le piog-

gie,

gie, delle quali ficcome poco partecipan quelle piante, che fono ne' Vafi (alle quali di rado fimile mal fuccede), così quelle di terra, da quell' acqua, che vien dal Cielo, foglion ricevere refrigerio, e per quello riguarda il Mufco [3], ch' aveffer contratto, bagnato, che fia ben bene con acqua tepida, o pure dopo una pioggia copiofa, che l'abbia baftevolmente ammollito [4], con un panno vecchio fi netterà, il chè fatto, la pianta come rifanata da una rogna [5], che corrompeva il fugo, che per la fcorza và fcorrendo, fi farà più vegeta; contribuendo molto alla longevità delle medefime [6] il tenerle pulite da sì fatto efcremento, e particolarmente da quel lungo mufco creduto il Polytrico d'oro d'Apulejo [7], come anco da certa fpezie di picciol Lichene, ch' alle volte nafce ful tronco lafciato lordo di terra da' Giardinieri; il che pure fà, che nel tronco medefimo nafca certo mucore, che guardato col microfcopio, non è altro, ch' un' aggregato di piccoli Fonghi [8] di figura impercettibile a' noftr' occhi: li quali due mali fuccedono particolarmente nel luogo, dove principiano a fpuntar li rami.

Dovrà pure tenerfi netta la fuperfizie della terra da detto Mufco, Lichene, ed invifibili Fonghi [9], li quali tutti vi foglion nafcere, quando non fia lavorata, ed irrigata a' fuoi tempi, o pure troppo abbondantemente irrigata. Dovrà pur anco levarfi il Mufco al di fuori de' Vafi, dov' anco fuol nafcere, ed occuparne gran parte, quando non venga efterminato ful bel principio.

E' pure un gran male alle piante degli Agrumi quando inariditafi la corteccia, crepando verfo il piede dell' Albero con più fiffure, refta il medefimo fnudato, e, per così dire, fcorticato il legno interiore. Alcuni credono ciò cagionarfi dal copiofo fugo della pianta non concotto, il quale glutinofo reftando, non alimenta, ma corrompe la fcorza, fofpettandofi, che ciò derivi dall' irrigar troppo le piante in tempo d' Inverno, particolarmente quando non fia data loro aria a' fuoi tempi. Di quefto male è difficiliffimo il rimedio nelle piante grandi, & adulte di molt' anni, le quali reftando fpogliate della corteccia, inevitabilmente dovran perire; non farà così nelle più giovani, e di mediocre ftatura, le quali effendo di rado fogget-

te a tal male, quando pure le succedesse, levando loro la scorza putrefatta, si porrà loro un Vaso grande tagliato attorno al tronco, che sopravanzi d'un palmo la parte offesa, e riempiutolo di buona terra si può sperare, che metta nuova radice sopra la parte infetta, irrigandolo con sobrietà, e per lo solo bisogno, e quando il rimedio abbia buon successo, con la produzione delle nuove radici, tagliato poi al di sotto del Vaso si ripianterà in nuova terra, ed in tal forma la pianta si ricupererà.

Alle piante adulte quando la scorza crepata sia sol da una parte, si leverà tutto quello vi si vede d'offeso insino al vivo, il chè aggionto a' rimedj universali d'esser sobrj nell'irrigarle, particolarmente nell'Inverno, e solo per lo puro bisogno, si può sperare, che si risani, ma quando fosse crepata la scorza tutta all'intorno del tronco, e che principiasse a comunicarsi anco a' rami, il morbo sarà incurabile.

Il celebre Malpighi [10] ci spiega un'altro male di questi Alberi differente da quello, che, poco fa, abbiamo detto della produzione di piccoli Fonghi, ma quasi ad esso simile; che da alcuni viene chiamato il Carbone. Dice egli, nel Limone, e nell' Arancio nasce nella corteccia un tumore, dal quale sorgono, a guisa di peli, piccolissime pianticelle, che fioriscono, come in un Prato; alcuni in Fonghi si tramutano; altri, quasi fiori, hanno gli Apici, & alle volte si vedono in alcuni tre propagini arricchite di tre fiori, con quel di più, che dice quel diligentissimo Filosofo, che non viene quì da noi riferito per non essere al nostro proposito, bastandoci il dire, che tali tumori sono quelle macchie, che ne' rami l'Inverno pajono di color ceruleo, le quali danno segno, che la corteccia dell'Albero principia a putrefarsi, ciò succedendo, quando la troppo ostinata rigidezza del freddo, e la continuazione de' Venti Settentrionali col nome di *Brustolini* da' Giardinieri chiamati, sono causa, che convien tener chiuse per molto tempo le Conserve, senza che si possa concedere aria alle piante, ed il fuoco, che deve loro darsi per tener l'aria tepida, concesso alle volte, con inavvertenza, senza misura, fra gli altri mali gia da noi motivati, con l'esalazione d'umidi vapori, putrefà la corteccia, come abbiam

biam detto. Il rimedio a tal male sarà il dar calore alle piante solo quanto basti per escluderne il freddo, e non per riscaldarnele: il chè forse non lascia d'essere la cosa più esenziale, che vi sia nella coltura degli Agrumi, mentre da ciò procede un' altro male anco a' frutti, perche dal troppo calore esaltandosi certi umidi vapori, oltre il far sudare essi frutti, s'attaccano al tetto della Conserva, e raccolti in goccie, cadono sopra le foglie, e frutti, ed unite al sudor de' medesimi li macchiano bruttamente, sporcano anco le foglie, e fan cadere, se vi fossero, i fiori. Perche ciò non succeda, non si ha da riscaldar la Conserva, come abbiam detto, se non per lo solo bisogno all'esclusione del freddo; ma quando pure accadesse, converrà nettare con diligenza il tetto da tal vapore con un panno di lino sopra una pertica, il chè non deve omettersi, essendo un grande spiacere l'avere alle volte coppia di frutta, e vedersele lorde, e macchiate.

Si devono pure osservare esattamente que' piccoli rami, de' quali vedendosi le cime languire, ed abbassarsi, dan segno d'aver contratta una spezie di rubigine, e che sia già di molto penetrata; e questi si devono risolutamente tagliare, e raschiar le macchie de' rami grandi, acciò la Cancrena non si comunichi al resto della pianta.

Altro male pure degli Agrumi è la gomma, che particolarmente la Primavera [13] suole scaturire dalle fissure, e pori della pianta: segno d'un vizioso sugo, del quale ne sia infetta. Questa gomma alla prima è liquida, poscia a poco a poco s'indura: e se non si rimedia, viziandosi maggiormente il sugo, potrebbe l'Albero anche perire [14]. La causa universale si medica con levare all' Albero tutta la terra, e porvene di nuova sostanziosa, e leggiera: e con tale occasione s'esploreranno le radici, e ritrovandole viziate si taglieranno. La gomma poi ben bene ammollita con acqua tepida, si levarà con un canevaccio, senza adoprar coltello, se non per rasciare assai leggiermente la parte offesa, senza intaccarla, perche ogni leggiera incisione, che se le facesse, potrebbe forse fare scaturire maggiormente la gomma; poscia si ricoprirà la piaga con la solita cera, sperando, che con l'universale, e particolar rimedio risanare si possa.

Non

Non minor male si è quello, quando con la corteccia, anco il legno viciño a terra si putrefà, il che suole per l'ordinario vedersi nel principio di Primavera: e tale spezie di Cancrena, se circuisce nell'intiero la pianta, la fà inevitabilmente perire. Il rimedio è l'osservar bene le piante degli Agrumi nel fin dell'Inverno, & accorgendosi del male rimediarvi per tempo, con medicare primieramente l'universale, cavando la pianta per riveder le radici; e se a caso ve ne fossero di viziate, si taglieranno; poscia ripiantata con rinovarle la terra, si taglierà pure la parte offesa fino al vivo, e postovi un cuneo di legno, che riempia, ed eguagli il vacuo, che s'è fatto, si coprirà, ed impiastterà tutto di cera. Sarà anco ottimo per preservare gli Agrumi da tal male il muovere la terra troppo indurata attorno al tronco; così per quelle, che ne' Vasi si piantano s'osserverà di non porre mai nel fondo d'essi nessun legno a fine, che l'acqua meglio spurghi, perche ogni legno putrefacendosi, marcirà le fibre delle radici, e la putrefazione ascenderà al tronco, ed al resto della pianta.

Tutto il fin quì da noi detto riguardo al cavar le piante per rimediare a' mali da noi mentovati, si deve intendere per le piante, che son ne' Vasi. Per quelle poi, che stanno in terra per veder se vi sia viziatura nella radice, quando siano Alberi grandi si scalzerà loro la terra all'intorno senza spiantarli, e si rinoverà la medesima per concedere alla pianta un sugo nuovo, e puro, che corregga il vizio, che forse dalla vecchia terra avesse contratto; ma caso fossero piante piccole si potranno cavarle, ripiantandole poi col rinovar loro la terra intorno.

1 Immodicus pluvio tamen humor ab æthere plantis
Officit, enervans fermenta, ipsosque resolvens
Fibrarum nexus, & pabula cruda ministrans. *Vanier. Præd. Rust. l. 5.*

2 Arbor musco obducta languescit. *Reg. Scientiar. Acad. Hist. ann. 1669.*

3 Sic & muscus iners stirpem ramosque secutus
Inquinat, & succum villo subducit edaci.

4 Quæ velli facilis purgatur ab arbore labes
Cum maduit longo cortex tam mollior imbre. *Vanier. Præd. Rust. l. 5.*

5 Abraso musco arbor velut scabie sanata, quæ succum per corticis fibras refluum inquinabat, fit vegetior. *Reg. Scientiar. Acad. Hist. ann. 1669.*

6 Baccon. Verulam. Histor. Vitæ, & Mort. *ad artic. 1. n. 19.*

7 Polytricum Aureum Apuleii.

8 Inter mucedinis plantulas Fungi copiosi numerantur. *Malpigh. de Plant.* quæ in aliis vegetant.

9 Mucor (si qua fides acuenti lumina vitro)
Fungorum genus est, quod fixum cortice, venas
Rumpit, & immissis truncum radice fatigat.

pat. *Vanier. Praed. Rustic. l. 5.*

10 In Limonio, & Aurantio pomo post aliquot dies, rotundus sensim eminet in cortice tumor, à quo echini instar, pili, seu minimæ plantulæ erumpunt. Progrediente vegetatione, veluti pratum floret, & nonnulla exposita filamenta tandem capitulo donantur, & in Fungos immutantur. Quædam, quasi flores laxantur in apices; interdum, ut obscurè mihi licuit observare, minimæ plantulæ tres surculos, seu propagines promunt; tribus ovalibus capitulis, seu flosculis ditatos, &c. *Malpigh. de Plant.* quæ in aliis vegetant.

11 Plenior ipsa sibi nonnunquam subvenit arbos,
Exudans nocuos diducto cortice succos:
Vere magis, largum quia vere tepentibus agris
Evocat humorem radix. *Vanier. Praed. Rust. l. 5.*

12 Gummosa lacrima: quæ, quamcumque contigerit partem, liquida aredine arefacit, universamque non rarò arborem necat. *Ferrar. Hesper. 156.*

Degl' Insetti nocevoli agli Agrumi, e modo di distruggerli.
Cap. XIII.

LI Signori de la Hire, e Sidileaun l'anno 1692. publicarono nelle memorie della Regia Academia delle Scienze di Francia ciò che essi avevano scoperto d'una spezie d' Insetti, che alle foglie degli Agrumi s'attaccano. Non è quì al nostro proposito il riferire ciò, che di più n'han lasciato allora scritto quei Letterati Illustri, e che ne replicarono nel 1704., bastandoci solo il dire quello, che posteriormente n'ha pure osservato il diligentissimo Diacinto Cestoni [1], il quale con maggiore accuratezza avendo esaminato questo Insetto co' Microscopj, vide apparire alla prima sopra le foglie alcune rugginose macchie, ciascuna delle quali era un piccolo animaletto, con sei piedi, che tiene rannicchiati sotto del ventre, ed in capo due antennette, aperto il quale fù osservato tutto d'ova ripieno, che il numero di venti non sorpassavano, e dalli quali nascevano simili animalucci, che subito nati la grandezza d'un punto non eccedevano; andavano poi scorrendo velocissimamente in quà, e in là per la pianta, e dopo il moto di tre giorni si fermavano in un luogo delle foglie, e tronco, nè più si movevano, ma principiando a crescere poco a poco prendevano insensibilmente la figura come le madri di Cimice, chiamati perciò da' Giardinieri Cimici degli Agrumi. Per tutta la diligenza, che il Cestoni v'ha soprausato, non ha potuto scoprir differenza di sesso in alcuno d'essi, ma tutti ad uno stesso modo generan l'ova, dalle quali, mature, che sieno, si schiudono,

con

con isquarciare il ventre della madre consistente in una sottilissima pelliccinola bianca, e questa resta priva di vita, cadendo la sua spoglia, ch'appunto a quella d'una Cimice morta rassembra. Pone il Cestoni questa razza d'Insetti nel numero de' Zoofiti, cioè Piantanimali, con la ragione, che senz'aver maschio alcuno della sua spezie producan da per sè altri animali a sè simili: Non si può riconoscere, che li medesimi si cibino delle foglie degli Agrumi, mentre in esse non s'osserva nè cicatrice, nè segno; onde supponesi, che da' pori delle foglie stesse, e dal legno tirino il loro alimento: il chè non ostante son di grave danno alle piante, che ne sono infestate, per la ragione anco, che le spoglie, o sian cadaveri di que' Cimici tirano a sè prodigioso numero di formiche, sicchè le piante ammorbate da ambedue tali insetti, si veggon ben presto notabilmente languire; onde per esterminarli, s'adopra una forte scopetta, nettandone foglie, e rami con diligenza, e vigore, adoprandovi anco l'ugne, ove più sogliono resistere, e s'ammazzano, dovendosi ciò fare nel principio di Primavera, e differendo, non si sarà più in tempo d'esterminarli, perche li nuovi Parti uscendo in coppia riempiranno tutta la pianta, e converrà necessariamente levarle le foglie, e preso uno straccio bagnato nell'acqua stropicciar bene tutti li rami, fino che restino intieramente netti, operazione invero assai laboriosa, ma necessaria, essendo minor male il perder le foglie, e frutti d'un anno, che la pianta intiera.

Con la medesima scopetta si leveranno pure dall'estremità delle foglie certi negreggianti vermetti, che, come abbiamo altrove detto, sono prodotti da quella piccola pioggia, che cade splendendo il Sole, li quali particolarmente danneggiano li Pomi Adamo.

Li rimedj contra le Formiche gl'abbiamo altrove accennati. V'aggiungeremo quelli, che il Volcamero c'insegna. L'uno si è d'asperger più volte le piante con la decozione delle foglie di Nicoziana, e dell'Assenzio, essendo l'amaro da cotelli animali abborrito: della medesima maniera s'avrebbe a credere, che fuggissero anco da' Vasi, quando si framischiassero in quella terra ov'hanno li nidi, le foglie della stess'erba ridotte in

pol-

polvere. Si disapprova però quel rimedio suggerito da alcuni di gettar nelle tane di detti animalucci, che sono vicine a gli Alberi de gli Agrumi piantati in terra, acqua di calce, o bollita, per il rischio di danneggiar le radici. Sarà pure ottimo consiglio il porvi appresso (come in altro luogo abbiam raccordato) ossa di gambe di Bovi, le di cui cavità siano unte con miele, alle quali accorrendo avidamente le formiche, quando dette ossa ne sieno ripiene, si gettan nel fuoco, e replicato più volte tale rimedio si distruggono intieramente.

Animali non men dannosi agli Agrumi sono quella spezie di Scarabei, ch' han certe piccole macchie descritti da Plinio [a]. Questi insolenti animaletti ascendendo negli Alberi divorano il cuore de' germogli. Il rimedio è il farne esatta ricerca, e scuotendo la pianta, fargli cadere, ed uccidergli. S'accostuma pure di attorniar le piante di bombace, ove tali animali riducendosi potran facilmente estirparsi, dovendosi anco cercare li loro nidi, che sogliono esser vicini a gl'Alberi, o poco di sotto degl' orli de' Vasi.

Anche li Ragni non lascian di sporcare con le lor tele, ed annegrire le foglie, ed una spezie d'essi vi fa certa galletta, che più degl' altri tende nera quella foglia, ove posa. Questi si distruggono con ammazzarli con prestezza dentro il loro involucro, e gli altri s'ammazzan nell' albeggiare del giorno, quando son mezzo algenti dalla fresca ruggiada, e se ne distruggon le tele, che il Sole, e l'acqua netterà poi l'Albero da quel nero, che detti insetti cagionano.

Una sorta di Rughe verdi alle volte danneggia pure le foglie, e parimente vengon dalle Lumache rosi li frutti; Ambedue i quali Insetti si cercheranno avanti l'Aurora; e quando le Rughe fossero in copia, s'aspergerà diligentemente l'Albero con decozione di Granci di Fiume, che tutte caderanno estinte.

Agl' Insetti aggiugneremo li *Sorci*, piccole bestiuole, ma i più dannosi nemici, ch' abbian questi Alberi; poichè nell' Invernata ritirandosi dalle Campagne al calore delle Conserve, divorano la scorza delle piante, danneggiandole alcune volte in forma tale, che fan perire i rami intieri. Contro di questi

Animali conviene adoprare ogni ſorta di trappole, ponendo in eſſe de' pezzetti di lardo freſco, del quale ſono avidiſſimi. Si friggeranno anco piccoli pezzi di Sovero, e di Spugna, e poi così caldi s'aſpergeranno di formaggio grattato; indi poſti per le Conſerve in piattelli, & anco ſopra degl' Alberi, mangiati, che quelli gli abbiano, non potendogli digerir, periranno.

Dovrà il diligente Giardiniero, oltre tutto ciò, eſſer attento a qualunque altro animale, che poteſſe danneggiar le ſue piante, & applicarvi quei rimedj, che gli occhi, e le mani ſtimeranno conferenti al biſogno.

1 Iſtoria della Grana del Chermeſen del Sig. Diacinto Ceſtoni ſcritta al Sig. Valliſneri, & inſerita nelle ſue Opere dopo la Storia del Camaleonte Africano, e di varj animali d'Italia. *pag.* 164.

2 Vocatur Pullo a bis guttis. *Plin. l.* 30. *c.* 11.

Delle quattro Piante chiamate dagli Antichi col nome di Cedro, le quali non hanno alcuna Analogia col Cedro Fruttifero

Cap. XIV.

AVendo noi negli antecedenti Capitoli eſpoſta diffuſamente la Teoria generale di bene allevare, e coltivare gli Agrumi, c'accingiamo ora a farne più ripartitamente la Storia, e dimoſtrarne anco la loro più conveniente, e particolare coltura. Ma prima d'entrar nell' aſſunto, e ſol per contraſegnare l'errore d'alcuni, che ſi ſon laſciati portare a confondere il Cedro fruttifero con le quattro altre piante da gli antichi Botanici, Cedro, medeſimamente chiamate, benchè con neſſuna analogia con lo ſteſſo; non ſarà perciò fuor di propoſito il dare altrui notizia delle medeſime, a fine, che appariſca quanto diſpari ſiano tra loro, e quanto malamente applicato al Cedro fruttifero ſia quello, che dagli Autori fu detto di queſte quattro piante, che, come vedraſſi, ſono da quello ben bene diverſe.

Il primo Albero dunque, che dagli Antichi ebbe nome di Cedro, fu quello del Libano [1], così denominato da queſto Monte, che nella Soria s'eleva fra Damaſco, e Tripoli, Pianta celebrata nelle Sacre Carte [2], e da Teofraſto [3] encomiata col titolo d'Ammirabile. Plinio [4] ch' anco Cedralete lo nomina, aſſeriſce, che queſt' Albero non invecchia, nè ſi tarla, nè ſi

ſpac-

spacca da sè. Cagione dell' incorruttibilità dello stesso n'è la naturale di lui pinguedine resinosa, che glutinando le cavità, e porosità del legno, lo preserva dalla corrosione dell'aria, il di cui predatorio penetrantissimo spirito tutto consuma, ed invecchia; ma dove l'aria non può introdursi, non potendo vivere i Tarli, perciò l'Albero ne resta libero, e non è capace il freddo, nè l'umido di cagionarvi fissure. Fù perciò adoprato nella struttura del Tempio, e Palazzo di Salomone [5], e li più celebri Tempj dell' Asia erano coperti [6], ed avevano le Porte di questo legno, e n'eran pur fatte alcune Statue d'Idoli [7], e di quegli Eroi, che si tenevano ne' Vestiboli delle Case [8], in segno della nobile discendenza di quelle famiglie, che vi abitavano. Ci lasciò memoria Vitruvio, che pur ne fosse fatta la celebre Statua di Diana [9] in Efeso, parendo però, che col Cedro Atlantico, di cui fra poco parleremo, lo confondesse. Con la Ragia di questa pianta si preservavan dalla corruzione i cadaveri, ed i Libri unti con la lacrima, che ne scaturisce dal tronco restavan dalla putredine difesi. Riferisce Plinio per memoria lasciata dall' antico Scrittore Cassio Hemina [10], e lo rapporta anco Vitruvio [11], che i Libri di Numa per esser unti con tal lacrima, che in fluidità d'olio riducevano, s'eran conservati 535. anni [12], e se non fossero stati arsi, averebber certamente toccata più lunga età; essendo perciò passato in proverbio, che que' libri, che dotti, ed utili fosser giudicati dal Mondo, si dicessero degni di Cedro [13], cioè dell' Immortalità. Produce quest' Albero un frutto conico simile a quello del Pino, il quale come pure i rami sono eretti all' insù, disposti con ordine bellissimo. Le foglie sono simili a quelle del Larice, ma più corte, e nulla spinose. Pier Bellonio [14] vide questi Alberi anche ne' Monti Amano, che separa la Soria dalla Cilicia, e nel Tauro il più grande dell' Asia, che dalla Licia s'estende verso Oriente quasi fino la China.

Il secondo, e terzo Cedro, che Teofrasto rapporta, ed in due spezie divide [15], sono amendue simili al Ginepro, ma con diversità nelle foglie, che son più dure, più spinose, ed acute in questa sorta di Cedri, e nel Ginepro più molli. L'un di

questi ha le foglie più pungenti dell' altro, il qual le hà più ottuse, come il detto Bellonio [16] osservò, che li vide ambedue.

Il primo viene chiamato Oxicedro di Licia. [17]

E quello delle foglie ottuse Oxicedro di Fenicia. [18]

Fanno tutti e due un frutto odoroso, e di buon gusto, simile alla bacca del Ginepro, e crescono ne' luoghi sassosi.

Il quarto Cedro per esser frequente nel Monte Atlante nell' Africa, d'Atlantico porta il nome; e da Teofrasto viene detto Tyhion [19]. Egli è un' Albero odoroso simile al Cipresso femmina, e nel tronco, foglie, rami, e frutti, [illegible] un poco, al Cipresso maggiore. L'Anguillara ne' suoi pareri ha creduto, che la Sabina baccifera sia la Tuya, e che la medesima sia il Cedro Atlantico; il che però non è stato applaudito perche siccome la Sabina baccifera è pianta non infrequente, così la Tuya l'è particolare del Monte Atlante, del Paese di Cirene, ed altri d'Africa, e d'Asia, nè in Italia, ed in altri luoghi, dove proviene la Sabina baccifera, si ritrova. Aggiugnesi a questo, che dalle foglie in poi, non avendo la Sabina baccifera alcuna somiglianza con la Tuya, non vuol ragione, che le stimiamo una medesima pianta.

Viene il Cedro Atlantico connumerato fra gli Alberi odorosi dell' Arabia da Dionisio Periegete [20], dicendoci anche Virgilio [21], che col di lui abbruciamento si profumavan le Stanze. Macrobio [22] pensò, ch' Omero avesse parlato del Cedro fruttifero, quando nel Libro quinto dell' Odissea disse, che Calipso lasciò partire Ulisse vestito di belle Vesti Citrate [23], volendo egli con l'autorità di Oppio [24], che per Vesti Citrate s'intendan quelle, ch' hanno preso l'odore dal Cedro fruttifero, quale si costumava tener fra le Vesti per dar loro odore, come Teofrasto c'insegna [25]. Ma con ragione migliore è stato ciò diversamente inteso dagli Interpreti d'Omero [26], li quali dicono, che Calipso lasciò partire Ulisse dalla sua Isola vestito di Vesti odorose, e che la parola *Thyodis* altro non significhi, ch' una cosa per l'odore gioconda, e che pur derivi da Thyon, ch' è l'Albero, di cui parliamo: onde nelle migliori edizioni d'Omero, il Verso da Macrobio citato, in forma differente dalla di lui interpretazione, si legge. Anzicchè tant'è

più

più chiara tal verità, quanto che Omero stesso precedentemente nel medesimo Libro la spiega. Dice egli, che ardendo un gran fuoco, si sentiva di lontano l'odore di quel Cedro, che facilmente si rompe [17], cioè della Thya; dal che si vede, ch' Omero parlò d'un legno, e non d'un frutto, il quale posto nel fuoco non dà di sè odore alcuno, nè tampoco egli poteva parlare d'un frutto, che gli era incognito, come a suo luogo dimostreremo. Ignorò forse Macrobio, che più d'un'Albero avesse il nome di Cedro, e confuse il Melo di Media, cioè il Cedro fruttifero con quello ch' ha le foglie di Cipresso del Monte Atlante, il che è famigliare in detto Autore, da cui pur troppo fù perturbata l'Istoria d'altre piante. Il medesimo deve dirsi, che Nevio antico Poeta Latino [13] intendesse, dove parla d'una bella Veste d'oro, con l'odore di Cedro, cioè della Thya, ch' era quel Cedro, che a' tempi di Nevio si ritrovava. Ma Isidoro [14], e Festo [15], per Vesti Citrate vogliono, che s'intendan Vesti crespe, ad imitazione forse della radice del Cedro Atlantico; & Isaaco Casaubono, e Giuseppe Scaligero non vogliono, che si legga *Citrate*, ma *Cirrate*, e le Clamidi Cirrate, che Spartiano nomina nella Vita di Settimio Severo, e Lampridio in quella d'Alessandro, dicono intendersi per Clamidi irsute, e pelose: ed il Salmasio [16] interpreta la parola Citrata per Fimbriata, leggendosi anco in Fedro [17] le tonache Cirrate.

Le radici di quest' Albero, particolarmente dove l'Atlante riguarda i confini della Mauritania, erano stimate il più prezioso legno, ch'avesse l'antichità a cagione della sua onda [18], e macchia d'incomparabil bellezza. D'esse se ne facevano i Dei Penati [14], e le famose Mense Citrine [15], insignemente celebrate da gli Scrittori, di quello sterminato valore, che Plinio [16] con maraviglia racconta. E chi vuol vedere sin dove s'estendesse l'umor caparbio degli Antichi per queste Mense, legga l'intiero citato Capitolo di detto Autore, e v'aggiugna ciò, che dice Marziale [17], ch'a paragone delle Mense Atlantiche, cioè fatte dalla radice di quel Cedro, era l'oro tenuto a vile.

Alcuni vogliono, che quell'Albero portato dal Canadà, Provincia dell'America Settentrionale, in dono al Glorioso Re di Francia Francesco Primo, col nome di Albero di Vita [18], sia la

Thya

Thya di Teofrasto; il che pare ad altri gravi Autori, che non abbia alcuna apparenza di vero, mentre in esso non vi sono que' contrasegni, che della Thya da detto Filosofo abbiamo, e perciò debba considerarsi un nuovo Albero Americano ignoto all' antichità.

Non hanno nè pure alcuna analogía col Cedro fruttifero le piante, che col nome di Cedro vengon dette da' moderni Botanici, le quali dal dottissimo Turnefort sono constituite per un genere di fiore sterile amentaceo, composto di molte foglietre, che abbracciano gli Apici; ed il frutto nella stessa pianta lungi dal fiore cresce in bacca, in cui si contengono certi ossetti angulosi. Le spezie, che ne vengono registrate, per quello è gionto alla nostra notizia, oltre al Cedro di Licia, e di Fenicia compresi in questo genere, e già da noi mentovati, sono

Il Cedro alto di Spagna, con frutto negro grande nella sua spezie. [39]

I due Orientali d'eccelsa altezza, e di mal' odore: o sia *Sabina Orientale*,

Uno de' quali hà il frutto piccolo nero; [40]

E l'altro le foglie aculeate. [41]

Oltre i quali non devesi tampoco intender per pianta di Cedro fruttifero quella originaria del Capo di Buonasperanza, detta

Cedro racemoso con le foglie di Ginepro, e con piccoli coni biancheggianti [42], la quale, benche per ragion della foglia si accosti all' Oxicedro, o sia Cedro con le foglie di Ginepro, per ragione però del frutto deve numerarsi con Cedri Coniferi, e forse al parere d'alcuni può dirsi una spezie del Cedro Atlantico [43].

Nè tampoco per legno di Cedro fruttifero si deve creder quello, che il Coldembergio mandò col nome di *Citra* [44] a Gio: Bavini, al quale venuto dall' Indie, fu posto forse tal nome per la bellezza, e lucidezza della sua macchia, che tessuta di linee come quelle, che si veggon nel Faggio, era tutta tempestata di miche lucenti in fondo rosseggiante, oltre che, essendo assai odoroso, e di sapore alquanto aromatico con qualche salsedine, che fu sospettata accidentale, fù creduto disputabile, se fosse di quella spezie, della quale furono fatte dagl' Antichi le famose Mense Citrine da noi riferite.

Si de-

Si deve per fine avvertire, che la Citragine [41] non ha nè men essa nulla che fare con la pianta del Cedro fruttifero, essendo un'erba, e spezie di Melissa; il che tutto abbiamo voluto rapportare per iscansar gli equivoci, che pur troppo sopra cotali nomi sono stati presi da alcuni.

1 Cedrus magna, sive Conifera Libani. *I.B.* Cedrus Conifera foliis Laricis. *C.B. Pin.* Cedrus magna conifera Libani. *Park.*

2 Reg. *l.* 3. *c.* 5. & 6.

3 Cedrus miranda assurgit, ut videri in Syria licet. Illic enim Cedri in Montibus, tum longitudine, tum crassitudine praestantissime nascuntur; quippe adeò crassescunt, ut sint, quas Ulnae hominum quatuor nequeant amplecti. *Theophrast. Hist. plantar. l.* 5. *c.* 9.

4 Cedrus magna, quam Cedraletem vocant, dat picem, quae Cedria vocatur. *Plin. l.* 24. *c.* 5.

5 Reg. *l.* 3. *c.* 6.

6 Lacunaria ex ea Ephesi, & in caeteris nobilibus Fanis propter aeternitatem sunt facta. *Vitruv. l.* 2. *c.* 9.

7 Cedri materies nata est humorem emittere, & in plenum omnes, quibus oleosus est humor, quapropter Deorum Statuae visae sunt aliquando sudasse; ex his enim condere eas consuevere. *Theophrast. Hist. plantar. l.* 5. *c.* 10.

8 Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum
Antiqua ex Cedro. Italusque paterque Sabinus
Vitisator, curvamque servans sub imagine falcem,
Saturnusque senex, Janique bifrontis imago.
Virg. Æneid. l. 7.

9 Materies vena directa. Ephesi in Æde Simulacrum Dianae. *Vitruv. l.* 2. *c.* 9.

10 Libros Cedratos fuisse: propterea arbitrarier tineas non tetigisse. *Cass. Hemin. apud Plin. l.* 13. *c.* 13.

11 Vitruv. *l.* 2. *c.* 9.

12 Cn. Terentium scribam agrum suum in Janiculo repastinantem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romae regnavit, situs fuisset. In eadem libros ejus repertos P. Cornelio L. F. Cethego. M. Bebio Q. F. Pamphilo Coss. ad quos à Regno Numae colliguntur anni 535. & hos fuisse è charta. *Plin. l.* 13. *c.* 13.

13 Hinc Cedro digna loqui. *Pers. Sat.* 1.

14 Bellon. Observation. *l.* 1.

15 Cedrum quidam binam esse affirmant: alteram Lyciam, alteram Phoeniceam. Est Junipero non absimilis, sed folio maxime distat. Quippe Cedro durum, acutum, Junipero molius. *Theophrast. Hist. plantar. l.* 3. *c.* 12.

16 Cedri pumilae duo genera, videlicet Oxicedrum, eam quae foliis non pungentibus, sed obtusis constat. *Bellon. Observ. l.* 2. *c.* 94.

17 Oxicedrus Lycia. *Dodonei pempt.* 853. Cedrus Lycia retusa, Bellonio dicta. *I.B.*

18 Oxicedrus Phoenicea. *Dodon.* Cedrus Phoenicea altera Plinii, & Theophrasti. *Lob. icon.* 221.

19 Thyon, quod Thya ab aliis appellatur. *Theophrast. Hist. plantar. l.* 5. *c.* 5.

20 Quin etiam alium mirum ingens sortita est illa
Semper odorata aromatibus suaviter spirat,
Vel Citro, vel Myrrha, vel fragranti Canna,
Vel etiam divino ad maturitatem perducto thure,
Vel Casia.
Dionys. Perieget. de felicit. Arabiae.

21 Urit odoratam nocturna in lumina Cedrum. *Virg. Æneid.* 7.

22 Nam Homerus, qui Citreum θύον appellat, ostendit esse odoratum pomum. *Macrob. Saturnal. l.* 3. *c.* 19.

23 Vestes indutus Citreas pulcras. *Homer. Odyss.* 5.

24 Et quod ait Oppius inter vestem poni Citreum, idem significat, & Homerus. *Macrob. ibid.*

25 Et si inter Vestes pomum ponatur inoffensas conservat. *Theophrast. Hist. Plant. l.* 4. *c.* 4.

26 Scappul. in Homer. *Odyss.* 5.

27 Ignis

27 Ignis quidem ad focum ingens ardebat; procul verò odor
Cedrique fracto facilis, Thyeque per Insulam redolebat. *Homer. Odyss. 5.*

28 . . . . . pulchram ex auro, Vestemque Citrosam. *Nev. in Bello Punico.*

29 Isidor. orig. *l. 19. c. 22.*

30 Fest. de verbor. significat.

31 Salmas. in Ju. Capitol.

32 Phedrus in Fab.

33 Radice hujus arboris nihil crispius, eoque preciosa opera conficiunt.

34 Simulacra ex his sculpere solent. *Theophrast. Hist. plantar l. 5. c. 5.*

35 . . . . . ecce Afris eruta terris Citrea mensa . . . *Petron. Arbit.*

36 Atlas Mons peculiari proditur Sylva, de qua diximus. Confines ei Mauri, quibus plurima arbor Citri, & Mensarum insania, quas fœminæ viris contra Margaritas regerunt. Extat hodie M. Ciceronis in illa paupertate, & quod magis mirum est, illo ævo empta HS. X. Memoratur & Galli Asinii, HS. XI. Venundatæ sunt & duæ à Juba Rege pendentes, quarum alteri pretium fuit HS. XII. Alteri paulò minus. Interiit nuper incendio à Cethegis descendens, HS. XIV. permutata, latifundi taxatione, si quis prædia tanti mercari malit. *Plin. l. 13. c. 15.*

37 Accipe felices Atlantica munera, Mensas
Aurea qui dederit dona, minora dabit. *Martial.*

38 Arbor Vitæ, sive Paradisiaca vulgo dicta, odorata, ad Sabinam accedens. *I. B.*
Arbor Vitæ. *Clus. Hist. Ger-Park.*

39 Cedrus Hispanica, procerior, fructu maximo, nigro. *Turnef. Inst.*

40 Cedrus Orientalis, fœtidissima, arbor excelsa, seu Sabina Orientalis, fructu parvo, nigro. *Turnef. App.*

41 Cedrus Orientalis, fœtidissima, arbor excelsa, seu Sabina Orientalis, foliis aculeatis. *Turnef. app.*

42 Cedrus Conifera, Juniperinis foliis, racemosa, ex Promontorio Bonæ Spei, seu Oxicedrus Africana Conophoros. *Pluk. Almag. Bot. T. 275. f. 2.*

43 Cedrus (forte) Æthiopica, seu Montis Atlantis. *Plinii l. 13. c. 15.*
Rajus Hist. plantar. Tom. 3. l. 25.

44 Citrus Arbor antiquorum, ex qua Mensæ pretiosissimæ fiebant. Citri Indici lignum. *I. B. T. 1. l. 1. pag. 106.*

45 Citrago Gesneri. Melissa hortensis. *C. B. Pin.*
Melissa vulgaris, odore Citri. *I. B.*
Melissophillum. *Matthiol.*
Citrago, seu Melissa Citrata Brasiliensis. *Rajus Hist. plantar.*
Erva Cidreira Lusitanis. *Morgan.*

Del Cedro. Cap. XV.

NOn v'è stato mai genio sì scontrafatto, e dall'opinione d'ogn'altro così discorde, che all'utile, e dilettevole abbia voluto negar di concedere, con il primo onore, la stima. Ciò che in tutte l'altre cose, che al vivere umano son di servigio, abbiam pure a riconoscere ne' frutti, dando loro quel luogo, che l'eccellenza d'essi, ed il nostro piacer di cibarsene non lascia loro di meritarla. Il *Cedro*, concordiam tutti insieme, che ne sia il primo. Parto della Natura il più bello fra suoi consorti, a' quali molto s'antecipa, nello prestarsi alla medicina, ed al gusto. La venustà della pianta, delle foglie, e de' fiori tutte concorrono a farnelo più ricercato. Egli nella Media, ed in Persia ebbe la sua prima origine; e perciò dal

Pren-

Prencipe de' Botanici Teofrasto [1], Melo di Media, e di Persia fù nominato. Melo di Media parimente lo dissero Dioscoride [2], e Virgilio [3]: e benche Plinio con nome differente l'abbia alcuna volta chiamato, bastantemente poi si spiegò con dire, che da' Greci Melo di Media [4] dalla sua Patria fu detto. In quel torno dell'Olimpiade nonagesima ottava, si conghiettura, che lo avesse la Grecia da que' due Regni, mentre il Poeta Antifane [5], che fù il primo de' Greci, che di tal frutto parlasse, mise le sue Comedie in Iscena poco dopo detto tempo, e circa trent'anni avanti la nascita del Grande Alessandro, che successe nell'Olimpiade 106.; nè fa objezione alla conghiettura quello, che alcuno dice, ch'Antifane abbia del Cotogno parlato, mentre facend'egli il seme recentemente portato dalla Persia, e con l'Istoria mescolando la Favola degli Orti Esperidi, ben appare, ch'egli del Cedro parlò, e non del Cotogno, il quale, non di Persia, ma come abbiamo da Plinio [6], e da Sereno [7] dalla Città di Cidonia (ora Canea) nel Regno di Candia, ebbe origine; detto perciò dalla sua Patria Melo di Cidonia. Il detto Teofrasto [8] poi verso l'Olimpiade 114. facendo nella sua Storia delle piante quella pure del Melo di Media, n'insegnò parte della coltura, e può facilmente supporsi, che da' celebri Scritti di detto Filosofo passasse questo frutto alla cognizion de' Romani, li quali lo facessero trasportar in Italia la prima volta, benche con infelice riuscita, come racconta Plinio [9], essendosi creduto allora, che fuori dell'Oriente non potesse allignare; Contuttociò trasportato nuovamente in Sardegna, e poscia in Italia ne' contorni di Napoli, fatto da Palladio [10] coltivare nell'uno, e nell'altro luogo ne' proprj terreni, riuscì con felicità, e da esso Autore esaminatane l'indole, e la natura, fù poi a' posteri insegnato il modo di coltivarlo. Onde possiam concludere, che la pianta del Cedro sia comparsa in Italia circa l'anno di nostra salute 130., ed in tempo dell'Imperatore Adriano; il chè per vero supposto, resta ora da sciogliere qualch'opposizione, che sopra di ciò ci potrebbe esser fatta; la prima delle quali si è, che Columella [11] facendo menzione del Melo d'Assiria, ed essendo il Cedro con tal nome chiamato da Plinio [12], possa perciò dirsi, che fosse

Oooo in Ro-

in Roma negl' Imperj di Tiberio, e di Claudio, ne' quali detto Autore fiorì. La seconda obbiezione è quella, che facendo Virgilio [11] del Melo di Media una elegantissima descrizione, il medesimo perciò dovess'essere in Roma ne' tempi d'Augusto. Alle quali due opposizioni risponderemo, che attestandoci Plinio, il quale fù ne' tempi di Vespesiano, che il Cedro non era a' suoi tempi in Roma, come di sopra abbiam detto, e che vi fosse trasportato con infelice riuscita, dunque non vi poteva essere sotto de' Cesari anteriori: ed a questo s'aggiugne, che se stato vi fosse, non avrebbe mancato Columella, come applicato, e diligente Scrittore, ch'egli era delle cose Agrarie, d'insegnarne la coltura; e perciò convien dire, che quel Melo, ch'egli chiama d'Assiria, fosse alcun Melo d'altra natura; e così anco per quello riguarda la descrizione fattane da Virgilio, egli è da credere, che quel Poeta non avesse veduto la pianta di cotal frutto, e che perciò non fosse in Roma a' suoi tempi, poiche dicend'egli, ch'il Melo di Media sia di smisurata grandezza [14], una tal espressione non si confà con la vera di lui elevatura, la quale è fra gli Alberi più che mediocre; onde bisogna dire, che Virgilio ne parlasse per relazione d'altri, e che questa pure fosse mista di vero, e di falso: fortificando la nostra conghiettura il Grammatico Servio [15] interprete dello stesso Virgilio, il quale dalla medesima descrizione poco confacente al Cedro, argomentò, che il Poeta non avesse inteso in quel luogo di parlare del Cedro, adducendone per testimonio Apulejo di Palladio contemporaneo.

Sciolte di tal maniera le obbiezioni sudette, pare possa concludersi, che Palladio sia stato il primo, che facesse coltivare il Cedro in Italia, e ne tramandasse a' posteri la coltura: e siccome da' Greci Melo di Media, così da' Latini, secondo, che Dioscoride [16], e Prinico Arabo [17] c'insegnano, Cedro fù nominato. E non ebbe già da' Greci tal nome, come sostenta Democrito appresso Ateneo [18], dove rigetta con l'autorità di Teofrasto anco il detto di Giuba Rè di Mauritania, il quale ne' Libri, che scrisse delle cose di Libia, Melo Esperico lo nominò; ma crede Isidoro [19], che i Latini gli appropriasser tal nome, perche l'odore di questo frutto abbia qualche similitudine

dine con quello della Thya, Albero da noi descritto nel Capitolo antecedente, che Cedro Atlantico fu nominato; o pure, come vuole il Geropio [10], ne derivi tal nome dalla voce Araba Chitran, o Catran, che significa il Cedralete, o sia la Ragia, o lacrima del Cedro del Libano, all'odor della quale vogliono, che il Cedro fruttifero molto s'accosti.

Stabilita dunque la Patria di questo frutto, il tempo incirca, che fu portato in Italia, e l'etimologia del suo nome, avanti che ne terminiamo la Storia, ci resta di dire alcuna cosa della questione, che si dibatte fra' Scritturali, se il Cedro fruttifero fosse in Palestina al tempo di Salomone, nel che varie sono le opinioni. Sostentano alcuni, ch'ei veramente vi fosse, e che nel Levitico venga chiamato col titolo di bellissimo [11], e favorisce questo pensamento l'autorità del Parafraste Caldeo, il quale interpreta quel Testo con una voce, che nel Dittionario Siro-Caldaico si traslata *Melo Citrino*, & *Albero Citrino*; ed è anco appoggiata questa opinione da Giuseppe [12] nelle Antichità Giudaiche, dove asserisce, che nella Festa de' Tabernacoli si portavano da gli Ebrei rami di Mirto, di Salice, e di Palma, con un Melo di Persia, ch'è lo stesso, ch'il Cedro. Le quali ragioni, non ostanti, ci persuadono più quelle del P. Alcazar [13], il quale accompagnato da più eruditi Autori prova, che l'Albero bellissimo fosse l'Olivo, aggiongendo, che se vi fosse stato il Cedro fruttifero in Palestina, n'avrebbe fatto memoria anco l'Autore dell'Ecclesiastico [14] a Salomone posteriore, nel Catalogo, ch'egli fece degli Alberi più nobili, che in Palestina si ritrovavano, fra' quali il Melo di Persia non nominò; ma ben potevano gli Ebrei, benchè detto frutto in Palestina mancasse, adempire il precetto del Levitico nella Festa de' Tabernacoli, con farsi venire dalla vicina Persia, e Media i Cedri, come fann' oggidì quegli Ebrei de' Paesi Settentrionali, che dall'Italia, e dall'altre parti se ne provedono.

Tralascieremo di riferire il grand'uso, che s'ha di questo nobilissimo frutto, rimettendo il Lettore a' Libri eruditi di quelli, che n'han trattato [15], e passando alla di lui descrizione, ne numereremo le spezie, e n'additeremo la particolare coltura.

Il Cedro non è Albero, che ſorpaſſi la mediocrità. Il tronco n'è breve, e le radici ramoſe, e legnoſe, con corteccia gialleggiante al di fuori, e bianca al dì dentro, che ſi dilatano in larghezza, e profondità. I rami armati di ſpine, non molto frequenti, ſono di mediocre groſſezza, pieghevoli, e deboli [16], *e perciò con biſogno d'eſſer ſoſtentati con forti appoggi. Han la corteccia verde, e ſon veſtiti di foglie per lo più lunghe, larghe, e molli, con un verde al di ſopra ſplendente, ed aſſai pallido per di ſotto. Sono pure odoroſe, e ſimili a quelle del Lauro* [17], *benchè maggiori, e che a' rami con un pedicello s'attaccano; le quali poi ſe ſi riguardano contro il Sole, ſi moſtrano, come quelle dell' Iperico, tutte ripiene di minutiſſimi forametti. Nella ſommità de' rami eſcon li fiori in faſcetto raccolti, e quaſi tutti di cinque foglie carnoſe, poſte in circolo, di figura roſacea, candidi, con un poco di colore roſſo al di fuori, e per di dentro ornati di ſottili ſtami, nel mezzo de' quali, quando ſieno fruttiferi, ſorge l'embrione ornato della ſua tuba, che diventa poi frutto or grande, or mediocre, ed or piccolo, tuberculoſo, ed ineguale, verde nella ſua infanzia, che poſcia nel ſuo creſcer roſſeggia, indi maturo ſi ſchiara in un diluto color d'oro* [18]. *La carne n'è bianca, denſa, groſſa, e dura, che nel ſapore poſſiede unito non sò che d'aromatico, non acre, nè acido, e grato al guſto. L'interior ſua midolla è di ſua natura di ſugo acre* [19] Egli è ancor in dubbio, ſe di ſugo dolce ne ſia provenuto alcuno dalla Natura [20], o ſia un ritrovato dell'arte, o che li primi ne ſieno ſtati traſportati in Europa dall' Indie Orientali, dove è fama naſcano ſpontaneamente con dolce ſugo [21]. Li ſemi ſon piccoli, e calloſi, e d'una ſoſtanza bianca, ed amara. L'Albero è tutto in una perpetua vaghezza, e leggiadria di fronde [22], fiori, e frutta [23], eſſendo ancor notabile, e degno di particolare oſſervazione, che in qualche pianta alle volte dalle ſpine ſi ſviluppano i fiori, e particolarmente in una ſpezie connumerata fra le varietà de' *Cedri Bondolotti*, così denominati da certa qualità di Salciccie, che Bondole fra noi ſi chiamano, e delle quali ne rappreſentano la figura. Si diſtinguono nella ſua ſpezie dalla maggiore elevatura dell' Albero ornato di foglie grandi, creſpe, conſpicue, e più valide, che negli altri: nè è già da maravigliarſi di tale produzione, come di coſa ſtrana, eſſendo queſto un'

ſto un'

sto un'effetto ordinario della Natura, la quale nella struttura d'essa spina ci fa vedere un ramuscello piramidale, che consta delle stesse parti, che s'uniscono nella formazione de' rami, cioè Corteccia, Libro, Alburno, Materia, e Midolla, le quali parti, nell'estremità più densamente concatenandosi, cagionano, che l'umore non potendo in esse penetrare, si seccano con diventar rigide, e pungenti, e lo sviluppamento del fiore è cagionato dall'alimentoso sugo, ch'entrando per le fibrille della materia nella spina, nè essendo ad essa unita alcuna foglia, nella quale possa diffondersi, fà nell'estremità delle fibrille quell' impeto, che gli fà strada, ove ritrova minor resistenza, e produce alcune gemme, che in isterili fiori si spiegano; e questi sono composti di Calice, Foglie, Stami, & Apici, appiattandosi nel lor mezzo l'imperfetto embrione privo di tromba uterina, o sia stilo, per la qual cagione questi fiori cadono sterili, ed infecondi. Si congettura, che ciò succeda per mancanza di foglie nella spina, nelle quali possa il sugo diffondersi, assottigliarsi, e purificarsi, e con ciò, fatto volatile, e balsamico, possa passare all'embrione, & ivi spiegare, e penetrare le sue tenuissime parti, e perciò all'incontro gli convegna portarsi al frutto, quale dalla radice ascende, onde di parti ineguali composto, non può penetrare le densissime fibrille dell' embrione, e svilupparle, e spiegarle in frutto. Il che detto sia di passaggio, e per non mancare di riflettere ad una operazione della Natura sì riguardevole.

Avanti però di venire all'enumerazione delle spezie de' Cedri, ci convien di fare una piccola, ma non inutile digressione sopra il grande abuso di moltiplicare, ed inutilmente, e falsamente confondere le spezie de' medesimi, e degli altri Agrumi.

La spezie varia in un genere quando in essa vi sia notabile diversità; sia questa nella qualità del frutto, o nel sapor del medesimo, o nelle foglie, o in altra cosa considerabile.

Il Paese diverso dove nasce la pianta non le fà mutare spezie, quando non vi sia riguardevole differenza; ed il vedersi tutto dì nel medesimo Albero d'una sol calma, e ne' medesimi rami de' frutti di diversa grandezza, e struttura, ed anco per ragio-

ragione del più, o meno Sole ch'avranno avuto li fiori; di differente sapore, rende ridicoli certi Giardinieri, che d'ogni lieve differenza voglion far una spezie particolare, e con ragione vengon bestati anco da coloro, che pertanto con doppio errore si danno a credere, che non vi sieno, che i soli generi del Cedro, Limone, ed Arancio, e che non consistano le spezie di essi, che in leggiere differenze, e da non mettersi in considerazione. Noi però intenti ad evitare ogni confusione, riferiremo solamente quelle spezie, che sono dagli Autori, che degli Agrumi han trattato, rappresentate; protestando però, che non s'addossiamo d'esser manutentori d'alcuna d'esse; ve n'aggiugneremo alcun'altra, nella quale veramente possiam riconoscere disparità, non volendo però obligarci a riferir tutte quelle, che si vedon descritte ne' Cataloghi di certi famosi Giardini, sì per la ragione, che molti di quegli Agrumi, che vi si nominano non sono a noi noti, come pure molti d'essi veramente gli crediam duplicati, e consistenti solo in pure differenze provenienti solo dalla diversità dell'innesto. Della medesima maniera non rapporteremo nè men certe spezie, delle quali abbiamo bensì veduto l'Albero, ma non già il frutto; e quelli, che nel Catalogo, che n'anderem facendo, non ritroveranno tutti gli Agrumi, ch'eglì possedono, potranno aggiugnervelì a lor piacere, mentre il nostro fine è sol di fare l'Istoria, e coltura di cotali frutti, e coll'aggropparvi di più la curiosità delle spezie, renderla a' Lettori meno nojosa, e più grata.

Venendo dunque all'enumerazione di quelle spezie, ch'abbiamo stabilito di riferire, tre ci si rappresentano le differenze de' *Cedri volgari*, che formano una sola spezie. Il primo è quello di Salò, ch'alcuni chiamano *Cedro grosso Bondolotto* [14], per la ragione, che di sopra abbiam detto; e *Cedro del Lago* parimente vien nominato, per esser frequente sulle rive del Lago di Garda, dove Salò è situato. Ha questo la foglia di già descritta, ampio il fiore, e proprissimo a distillarsi, grande n'è il frutto, di forma per lo più lunga, e grossa nel mezzo, e qualche volta rotonda: la scorza n'è vernicosa, languidamente gialla, e di soavissimo odore, con due dita di tenera carne, appe-

titiva,

titiva, la di cui midolla è densa, leggiermente acre, e parimente buona per lo cibo.

Il secondo Cedro volgare è il Genovese ordinario [15], grande parimente di mole, e di varia figura, che per lo più in acume finisce; ha la scorza languidamente gialla, densa, e verricosa, più dolce (forse per la ragion del Clima) di quello di Salò; con gran carne, e minor midolla, di meno gusto, e qualità del medesimo.

La terza differenza è quella del *Cedro picciolo ordinario*, il quale proviene da un' Albero nano con piccole foglie, nell'estremità quasi che acuminate, all'intorno da per tutto incise, e d'un verde inameno. Li rami sono armati di piccole, e numerose spine, corrispondendo i fiori con la loro piccolezza, e lor tenue odore. Fanno li frutti medesimamente piccoli, la di cui corteccia è vivamente gialla, molle, & odorosissima; veste poca carne, e poca midolla d'una temperata, e gioconda acrimonia. [16]

Tra li volgari si numera parimente il *Cedro Mandolato*, o *Groppolone*, il quale è lo stesso, che quello di Salò, consistendone la differenza in poco più d'asperità nella scorza [17]. Così pure

Il Cedro a Zucchetta, del quale, perchè anche nasce a caso fra gli altri Cedri, non si può formarne una spezie. Ha per lo più gran carne, e poca midolla: quella piuttosto dura, e questa di poco acre sugo. [18]

Il P. Ferrari pone fra li volgari anche li *Cedri di Corfù*, e *di Candia*, ambedue Selvaggi, che nascon di seme, e non resi domestici a' suoi tempi dalla coltura. Quello di Corfù poco si eleva da terra, e produce un frutto aspramente rugoso, e di carne insulsa, poco succosa, ed acerbissimo di midolla; e per esser odoroso, veniva (dic' egli) adoprato per adornar, & odorar le stanze, e difender dalle tignuole le Vesti. [19]

Il Cedro piccolissimo di Candia, detto *Mazzacane*, è un frutto poco amato per ragione della sua troppa acerbità. Oggidì è quasi perito, non vedendosene (per quello io sappia) ne' Giardini alcuna pianta; è scabro, duro, ed insuave. [40]

Col nome pure di *Cedro di Candia* vien detto al presente un *Cedro grande con foglia, e frutto quasi rotondo*, che qualch' uno

crede

crede sia quello, che da Gasparo, e Gio: Bavini vien nominato *Cedro di frutto grande*. "

Il Cedro à Ditella è un' Albero più grande di mole, che il Cedro ordinario, con tronco più grosso, rami più densi vestiti di foglie spesse, lunghe, e verdi. Le spine sono brevi, e frequenti, e li frutti un giuoco della Natura, essendo or digitati, or fatti a mammella, rostrati, cristati, corniculati, e di cent' altre guise. La scorza n'è tenue, e leggiera, di languido, e fuggitivo odore, di color d'oro pallido, bianca, e grossa; la carne tenera, e di sapore giocondo, non avend'altro, che un vestigio di midolla; e più, che l'Albero invecchia, più variano in diversa figura i frutti, degenerando alle volte questa pianta in un longo Cedro volgare. "

Vien posto dal P. Ferrari nel numero de' Limoni *il Cedro dal fiore, e sugo doppio;* noi lo poniamo fra i Cedri per essere veramente tale, e perchè molto stimiamo l'opinione sì de' Giardinieri di Salò, che del Volcamero, che per Cedro l'hanno considerato; questo ha doppio il fiore, e doppio il frutto, cioè uno dentro l'altro, per lo più di forma ottusa. La scorza è di color d'oro, bianca, e tenera la carne, e la midolla di gioconda acrimonia. Dentro di sè stesso ha alle volte un' altro Cedro parimente con aurea cute, e bianca polpa, e midolla, vedendovisi anco alle volte il terzo frutto, o un' embrion del medesimo, e pur anco alcuna volta spaccandosi da sè stesso, dimostra gli inclusi frutti tutti d'odor soave, e gli interni di maggior tenerezza, e soavità degli esterni ". Si divide cotal pianta in due differenze, una delle quali è la già detta: l'altra è di frutto più grande, ed assai verrucoso, la di cui foglia è pur grande, e crespa, d'un verde carico. Il fiore n'è medesimamente grande, di dentro bianco, e rosseggiante al di fuori, e la corteccia del frutto è gialla, e lucente, e cuopre due dita di gioconda, e tenera carne, con una midolla di soave acrimonia gravida anch' essa d'un piccol Cedro. "

Il Cedro col pigolo è da qualch' uno chiamato *Cedro Giudaico*, perche, come in altro luogo abbiam detto, gli Ebrei se ne servono nella Festa de' Tabernacoli. Suole questa pianta porsi ne' Vasi, dove cresce a poca grandezza. Ha piccole foglie serrate, e lun-

e lunghe, che in acume finiſcono. I rami ſono armati di denſe ſpine. I fiori piccoli, e bianchi al di dentro, e roſſeggianti al di fuori, e piccoli pure i frutti, che nel principio ſi vedono d'un verde bruno, che poi ſchiara in altro verde aſſai ameno, nella loro giovinezza, riducendoſi nella maturità in un diluto color d'oro, con un cono, o ſia ſtilo nell'eſtremità, il quale alle volte ſi vede anche ne' Cedri d'altre ſpezie. Odorano ſoavemente, & han carne copioſa, con poca midolla d'un' agro di tempera amara. "

Il *Cedro Bergamotto* è forſe così detto per l'odore ch' ha quaſi ſimile ad altro frutto di tal nome. Le foglie ſon come quelle del Cedro del Lago, ma più piccole, e bislunghe, d'un verde lucido: i fiori ſono al di dentro bianchi, e roſſetti al di fuori. Il frutto è bislongo, che in punta finiſce, con una piccola coronetta di tre punte, dove al pedicello s'attacca. La ſcorza n'è tenera, liſcia, e di color d'oro, groſſa, e d'amaro ſapore. La carne è d'un dito, aſſai morbida, e ſugoſa, d'un guſto amaro non diſpiacevole, e la midolla di color d'oro pallido contiene un miſto d'acredine, e d'amarezza. "

Il *Cedro ſcannellato racemoſo* ha la foglia ſimile a quello del Lago. I rami ſono armati di rare, e ſottili ſpine Il frutto non è molto grande, ſcannellato ſolo nel ventre. La ſcorza è di color d'oro pallido, dura, e dolce. Ha poca carne, con un miſto di dolce amaro; bianca è la midolla con poco ſugo, d'un' acidetto grazioſo. Naſcono tre, o quattro frutti uniti a racemo, il chè fà bella viſta nella pianta, che per lo più ſuol'eſſere di frutti copioſa. "

Il *Cedro Coronato*, detto anco *Cedro della Ghianda*, fù così nominato da una corona di cinque punte aguzze attaccate dove col pedicello s'uniſce, le quali poi ingroſſandoſi, han tal qual forma, di Ghianda. Sono le foglie come quelle del Cedro Bondolotto, bislunghe, di color verd'oſcuro; e quando ſon tenere, d'un roſſo languente. I rami ſono aſſai ſpinoſi, ed i fiori al di fuori di color di Roſa. Il frutto è grande con la ſcorza gialla, che cuopre una groſſa, e dura carne d'un miſto dolce-amaro; e poca, con poco acre ſugo è la midolla. "

Il *Cedro di San Benedetto* ha le foglie larghe, lunghe, di co-

lor verdegiallo, curve nel fine, con groſſi rami armati d'acutiſſime ſpine. Il frutto è groſſo, ed in acume, quaſi Cedrato, finiſce. La ſcorza è gialla, ed alquanto amara. La carne priva della ſcorza è di guſto ſoave, tenera, e delicata, e la midolla bianca d'un'acre leggiero. [49]

Il *Cedro d'agro dolce* ha le foglie ſimili all' Ordinario. I rami ſono armati di rare ſpine; i fiori totalmente bianchi; il frutto di color Citrino carico, come l'Arancio; la carne tenera, e di guſto ſoave: e la dolce midolla alle volte racchiude in sè un piccoliſſimo Cedro di grandezza d'un'Avellana, con iſcorza parimente di color d'oro. [50]

Il *Cedro Barberino*, detto abuſivamente *Cedro del Libano*, ha le foglie grandi di color verde carico, or molto, ed or poco, creſpe, e ſinuate. I frutti ſogliono, a guiſa di Cedrati, naſcere nelle cime de' rami, e ſono di mediocre grandezza, con iſcorza ſottile, odoroſa, e dolce, di color giallo dorato; la carne è parimente dolce, groſſa un dito, dura, e conſiſtente, ch' inſieme con la ſcorza fà un conveniente ſapore, e la midolla è bianca, e d'un'acre acuto. Suol queſta pianta non molto creſcere, quando è poſta ne' Vaſi, e perciò da alcuni viene chiamato *piccolo Cedro del Libano*. Poſta però in terra creſce all'altezza degli altri Cedri. [51]

E' ſtato, ed appreſſo alcuni egli è tuttavia in dubbio, ſe *il Cedrato* ſia veramente Cedro, o pure un prodotto dell' arte: overo, come dice il P. Ferrari (che fra Limoni lo pone) ſia figlio inſitivo del Cedro [52]. Noi ci ſottoſcriviamo all'opinione d'Agoſtin Gallo, e del Volcamero, che fra Cedri lo pongono, parendoci anco, che ſuperi tutti gli altri Cedri in bontà, e particolarmente que' frutti, che naſcono in Firenze, e molto più anco quelli, che in Boboli, luogo di delizie della Sereniſſima Caſa Medici, ſi coltivano. E' fama, che la ſua Patria antica ſia il Territorio Toſcano di Pietra Santa alla Liguria contiguo. Secondo la più probabile opinione ſono d'una ſola ſpezie, che in molte varietà ſi divide, che ſogliono per lo più aver le foglie non molto grandi, dentellate a guiſa di Sega. I rami s'armano di brevi ſpine, ed in eſſi non naſcono i fiori a racemo, ma in quà e in là a due, e a tre diſpoſti ſi vedono; dove poi

ve poi al dì dentro restringonsi, son candidissimi, e nel resto di colore purpureo. Il tenero frutto al principio rosseggia, poscia si rischiara in verde, indi maturo si riduce ad un bel color d'oro, con soavissimo odor di Cedro. Han maggiore, e minore grandezza, di forma lunga per lo più, e grossa nel ventre, che restringendosi a poco a poco finisce in punta lunga, ed acuminata. E questi è .

Il *Cedrato ordinario*, il quale ha la scorza sottile di color d'oro, la carne grossa, tenera, e dolce, e la midolla d'un' acido dilettevole ". La prima varietà, che dal sopradetto si distingue, ha la foglia lunga, grossa, e ben verde, e leggiermente crespata; il frutto ora grande, ed or piccolo, lungo, grosso nel ventre, che a poco a poco in un lungo acume finisce. Si forma alle volte anco in mammella con iscorza color d'oro, tenera, trasparente, ineguale, e scabra, con piccole verruche, di soave aromatico odore, non ingrata, col resto del frutto, al gusto. La carne è grossa due dita, tenera, e soave, siccome pure l'acidetta midolla ". La seconda varietà tiene la foglia larga di color verde carico, inegualmente crespa. Ha il frutto più grande del precedente, tutto scabroso, con iscorza graziosamente splendida, e lucente: la carne grossa due dita, e tenerissima, e soave, essendo la midolla d'una gioconda acrimonia. Fa gran fiore, dentro bianco, e fuori rosso. "

Ambedue queste piante sogliono alle volte far fiori doppj, da' quali nascono frutti, ch' han un Cedrato dentro l'altro, ed alle volte anco più con aurea cute, candida carne, e bianca midolla, dentro del quale si ritrova anco alle volte l'embrione d'un'altro Cedro, e ciascun d'essi di soave gusto. Ell'è una osservazione nata dall'esperienza, che quelli, che si legano in frutto la Primavera, nascono migliori degli altri. Nel resto crescono questi due Alberi quattro, o cinque cubiti al più, e sono impazienti de' grandi calori, e de' freddi, non potendo la loro delicata natura nè l'uno, nè l'altro soffrire.

La terza varietà ha le foglie non troppo grandi, bislunghe, sinuate, e serrate; s'arman li rami di spine sottili con piccoli fiori, bianchi al di dentro, e fuori di color di Rosa. Il frutto è in forma d'ovo, che in acume finisce. Ha la scorza sottile, liscia,

scia, e di color carico di Limone, di buon gusto, ed amabile, e grato odore; la carne è della grossezza d'un piccol dito, non molto tenera, con un misto di dolce amaro grato al gusto, e la midolla n'è di color di Solfo assai acre. [16]

Le due spezie, che seguono, non ancor (ch'io sappia) sono note all'Italia.

La prima è il *Cedrato Muschiato* posto dal Volcamero nel Tomo secondo dell'Esperidi di Norimberga. Le foglie ne sono piccole, non acuminate, e tirano al rotondo: i rami hanno spine grosse: il frutto non è molto grande, ed assai gruppoloso, ed ineguale, e differente di forma, or lunga, ed or rotonda, e ch'alle volte in un gran bottone finisce. La scorza è assai gialla con molta carne dolce, e saporita, e la midolla è pur molto acre. Tutto il frutto è d'un odor soave di Muschio, o perciò *Cedrato Muschiato* fu detto. [17]

La seconda è il *Cedrato di frutto dorato*, così detto, perchè nella bellezza del colore supera ogni altro Cedro. Il Volcamero lo descrive nel Tomo II. dell'Esperidi sopradette. Alcuni lo chiamano *Limon d'oro*, a cagione del suo aureo colore, e lo vogliono fra Limoni; ma la struttura del suo fiore fà vedere abbastanza, che devesi porre nel numero de' Cedri. I rami hann' acutissime spine, e sono ornate di foglie ben verdi, forti, e grosse, un poco curvate, ed alcune d'esse han la punta. Gialla è la scorza de' frutti, e quasi liscia, con qualche piccolo groppetto, la di cui carne grossa un dito, è un poco amara, e la midolla di colore sulfureo, e d'un garbo gustoso. [18]

Queste, ch'abbiam riferite, sono alquante spezie di Cedri, che si vedono ne' Giardini più riguardevoli, e ci par degna da esser riferita un'osservazione fatta dal gran Viaggiatore Tavernier nel Regno di Tunquin, dove dice d'aver veduto due spezie di Cedri, uno giallo, e l'altro verde, ambedue d'acido così crudele, che succhiar non si può senza mortale offesa; essendone il sugo, come appresso di noi l'acqua forte, adoprandolo perciò quei popoli per mondare i Metalli, e per la tintura della seta. L'usano parimente per imbiancare li panni di Lino, particolarmente nell'Imperio del Gran Mogor, dove imbiancano quelle

tele,

tele, che si chiamano di Calicut, e ne diventan come la Neve, e così lucide, che abbaglian la vista.

V'è di notabile, e da sapersi, che quelli Cedri, che il Maggio fioriscono, han per lo più poca midolla con molti semi: perchè la gioventù dell'Anno è in amore di perpetuare con la copia del seme le piante; quelli poi, che nascon da' fiori, che, o d'Agosto, o di Settembre sviluppansi, sono abbondanti di sugo con pochi semi, e questi, per lo più, infecondi. mentre avendo già la Natura proveduto alla propria conservazione, ed alla perpetuità della pianta nella Primavera con l'utile de' semi per la propagazion del suo genere, ci dà poscia con l'abbondanza del sugo ne' frutti estivi, il piacere dell' uso del medesimo, con l'agro di somma virtù, ed efficacia, e con l'acqua, che da tutto il frutto s'estrae di particolar servigio alla Medicina. I frutti poi, che nascono nell'età declinante alla vecchiezza dell'anno, o l'Ottobre, o'l Novembre, benchè crescano, e dall' Atmosfera fresca, ed umida ricevano considerabile aumento, han però ordinariamente poco sugo, e pochi semi, mentre ridotto l'anno già a' confini della vecchiaja non ha più lena di contribuir quei mezzi alla propagazione, e perfezione delle piante necessarj, nè per conceder loro in eccellenza tutto quello, ch'appartiene al piacere del loro uso: E' ben vero, che siccome la vecchiaja viene alle volte ajutata dall' arte in soccorso chiamatavi per mantenere la propagazion della spezie; così o la differenza dell'aria, o'l calore de' vetri ha fatto produrre anco a' Cedri Autunnali, alcune volte, quantità di semi: Ed essendo il Cedro nell' Europa il più pregiato frutto non solo fra gli Agrumi, ma forse fra tutti gli altri, la Natura sempre attenta a procurarci tutto quell' utile, e piacere, che ritrar possiamo dalla medesima, si mostra gelosa di perpetuarne la spezie, e gli dà molti più semi di qualunque altro Agrume, mentre contandosi negli Aranci, e ne' Limoni, al più, trenta semi, li Cedri ne fan quattro volte più, la maggior parte maturi. Oltre ciò questa pianta ha il pregio, che più si desidera della longevità ", mantenendosi particolarmente ne' Climi caldi, molti, e molti anni sempre vegeta, verde, e fresca ", e per tante sue prerogative degna veramente

mente di lungamente vivere, e di ornare qualunque Regio Giardino, di cui sarà sempre la principale ricchezza.

1 Et omnino plaga ad exortum, atque meridiem spectans, ut animalia, ita etiam plantas præter cætera loca peculiares ferre videtur, ut Media Provincia, & Persis tam alia plura, quam Malum Medicum, & Persicum vocant. *Theophrast. Hist. plantar. l.4. c.4.*

2 Dioscor. *l. 1. c. 131.*

3 Media fert tristes succos, tardumque saporem
Fœlicis Mali. *Virg. Georg. 2.*

4 De Citreis cum sua arbore diximus, Medica autem Græci vocant Patriæ nomine. *Plin. l.15. c.14.*

5 . . . . hoc accipe
O virgo mala. *B.* Pulchra sane. *A.* Pulchra quidem Dii boni
Nuper semen hoc provenit
A magno Persarum Rege
B. Ab Esperidibus credidi.
Antiph. in Fab. Baotia, ap. Athenæum.

6 His proxima amplitudine mala, quæ vocamus Cotonea, & Græci Cydonea, ex Creta Insula advecta. *Plin. l.15. c.11.*

7 Quæ poma Cydon Cretæis misit ab oris. *Seren. S. c. 24.*

8 Teophrast. Hist. Plantar. *l.4. c.4.*

9 Tentavere gentes transferre ad se se propter remedii præstantiam fictilibus in Vasis, dato per cavernas radicibus spiramento: qualiter omnia transitura longius, seri arctissimè transferrique meminisse conveniet, ut semel quæque dicantur. Sed nisi apud Medos, & Persidem, nasci voluit. *Plin. l.12. c.3.*

10 Pallad. Martius de Citro.

11 Columell. de Re Rust. de arborib. pomif. *l. 5. c. 10.*

12 Malus Assiria, quam alii vocant Medicam. *Plin. l.12. c.3.*

13 Virg. Georg. 2.

14 Ipsa ingens arbos faciemque simillima Lauro. *Virg Georg 2.*

15 Hanc plerique Citrum vocant, quod negat Apulejus in Libris, quos de Arboribus scripsit, & docet longè aliud genus arboris esse. Sanè etiam hoc probat Citrum non esse, nam Citri arbor multum non potest crescere. *Serv. in Virg. Georg. 2. de Media Arbor.*

16 Medica Mala, quæ Latini Citria vocant. *Dioscor. l.1. c.131.*

17 Mala Medica, quæ nunc Citra appellantur, Phrygic. Arab. ex Plempio ad Avicen. Can. Med. *l. 2. T. 2. p.54.*

18 Athenæus Diphnosoph. *l. 2.*

19 Isidor orig. *l. 17. c.6.*

20 Gorop. in Vertum.

21 Sumant sibi fructus arboris pulcherrimæ. *Levit. cap.23. n.40.*

22 Portantes in manibus ramum Myrti, & Salicis cum ramo Palmæ accedente Malo Persico. *Flav. Joseph. antiquit. Judaic. l.3. c.10.*

23 Alcazar de Malis Medicis *sect. 2. & 3.*

24 Ecclesiast. *c. 24.*

25 Theophrast. Hist. plantar. *l.4. c.4.*
Dioscor. *l. 1. c.131.*
Dodon pempt. 6. *l. 3. c. 2.*
Clus. Hist. plant. *l.1. c.4.*
Hist. Lugdun. *l. 3. c. 5.*
Mattiol in Dioscor. *l. 1. c.133.*
Pierræ Cœna, cum comm. Caroli Avantii.
Josephi Lanzoni Citrologia.
Ferrar. Hesp. *l. 2. c.18. 19. 20.* & alii.

26 . . . . nam stipite debilis, imò
Nec cono insurgit, nec in aera tendit apertum,
Viribus at defecta suis, aliena moratur
Præsidia, & Vallis adjuta potentibus, altè
Explicat, & ramos, & se se extendit in artus,
Insignis fronde, & fragrantis imagine pomi. *Pontan. Hesp. l.1.*

27 Ipsa quidem Lauro foliisque, & cortice, & ipso
Stipite tam similis. *Pontan. Hesp. l.1.*

28 . . . . triplici distincta colore
Mala nitent, virides primùm referentia frondes,
Hinc rutilant, fulvoque micant matura metallo. *Pontan. Hesp. l.1.*

29 . . . . Citrus duplex sapor, acer ab ipsa
Natura ductus. Dulcis ne ex arte magistra venerit, in dubio est.
Pontan. Hesp. l. 1.

31 . . . . Solis ad ortum, atque in Gangetide terra

Spon-

Sponte sua dulcem victum, ac redolentia ramis
Mella liquat. *Pontan. Hesp. l. 1.*

32 Illi perpetuus frondis decor, inter opacum
Albescunt nitidi flores nemus. Atque ita latè
Spirat odoratus Zephyris felicibus aer. *Pontan. Hesp. l. 1.*

33 Illi est æternus foliis decor, inter opacum
Albescunt nitidi flores, nemus aurea ramis
Poma micant, fulvoque ardent radiata metallo. *Rapin. Hortor. l. 2.*

34 Malus Medica. *C. B. Pin.*
Citreum vulgare. *Tournef. inst.*
Malum Citreum, vulgare. *Ferrar. Hesp. 61.*
Malum Citreum, maximum, Salodianum. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. p. 124.*
Malus Medica è Benaci lacu. *H. Maurec. 116.*

35 Malum Citreum Genuense. *Ferrar. Hesp. 58.*

36 Malum Citreum vulgare, parvum. *Ferrar. ibid.*

37 *Malum Citreum, asperum, amigdalinum.*

38 Malum Citreum, Cucurbitinum, vulgare. *Ferrar. Hesp. 67.*

39 Malum Citreum Corcireum. *Ferrar. Hesper. 58.*

40 Malum Citreum, Cretense, perpusillum & Scabrum. *Ferrar. ibid.*

41 Malus Citria Cretica, folio rotundiore, & fructu, an Malus Citria fructu magno. *J. B.*
Malus Citria, fructu magno. *C. B. Pin. Hort. Maurec. 116.*

42 Malum Citreum, digitatum, seu multiforme. *Ferrar. Hesper. 77.*

43 Malum Citreum, flore pleno, & fructu prolifero. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. p. 118.*

44 *Malum Citreum flore pleno, & fructu magno, verrucoso, prolifero.*

45 Malum Citreum conjferum. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. p. 122.*

46 *Malum Citreum, fructu oblongo, ad exortum coronato, cortice levi, aureoque.*
Cedro Bergamotto. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 2. pag. 52.*

47 *Malum Citreum fructu in racemum nascente, & striato.*

48 *Malum Citreum, calice quinque partito crasso, fructu magno.*
Cedro della Ghianda. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 2. p. 46.*

49 *Malum Citreum, acutissimis spinis armatum, fructu in extremitate acuminato.*

50 Malum Citreum, dulci medulla. *Ferrar. Hesp. 73.*
Citreum dulci medulla. *Tournef. inst.*
Malum Citreum, mediocri medullitio, dulce acuminatum. *Hort. Catol. 131.*

51 *Malum Citreum, foliis sinuatis, fructu minore, tenuique cortice obducto.*

52 Insitivum Citrifilium. *Ferrar. Hesp. 273.*

53 Malum Citreum Florentinum, pulpa levi, ori grata. *H. Cata. 131.*
Malum Citrum Florentinum. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. p. 124.*

54 *Malum Citrum Florentinum, foliis leviter sinuatis, fructu oblongo, vel in acumen, vel in papillam fastigiato.*

55 *Malum Citrum Florentinum, fructu majore verrucoso.*

56 *Malum Citrum Florentinum, fructu sphærordeo, apice acuminato, & cortice levi.*
Malus Citria Florentina, folio sinuato, & serrato, fructu oviformi. *H. Maurec. 116.*
Cedrato oviforme acuminato. *Volcam. Hesp. Noremb. Tom. 2. p. 56.*

57 *Malum Citrum Moschum redolens, multiformi fructu.*
Cedrato Muschiato. *Volcam. Hesp. Noremb. Tom. 2. p. 61.*

58 *Malum Citrum, spinis acutis armatum, fructu intensè aureo.*
Cedrato-di-frutto dorato. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 2. pag. 62.*

59 Nec verò spatium vitæ breve, seu breve tempus
Est Citrio, æternum genus, immortalis origo,
Et species æterna quidem. Stirps Citria longum
Ipsa manet, sæcla exuperans, & jungere sæclis
Sæcla parans. *Pont. Hesp. l. 1.*

60 Et fructu fœlix, & flore, & fronde recenti
Vive arbor, supera & sæclis labentia sæcla,
Hortorumque honor, & nemorum, ac geniale domorum
Delicium. *Pontan. ibid.*

Coltu-

Coltura particolare del Cedro. Cap. XVI.

QUelle piante, che nascono nella lor Patria, per lo più, poco han bisogno dell'ajuto dell'arte, dalla quale venga la Natura soccorsa [1], acciochè riescano di quella venustà, e con quell'eccellenza di frutta, che si desidera. Non è però così di quelle, che ci vengon portate da Clima straniero, le quali non assuefatte al nostro Cielo, richiedono una continua cura, e diligenza, acciochè s'addomestichino (per quanto può l'arte adoprarsi) ad un'atmosfera a loro non naturale; onde acciochè il Cedro viva lungamente sotto di questo nostro Cielo, dovrà esser collocato ove più fervido batta il Sole [2], in sito aprico, ed al mezzodì, vicino a qualche muro, che da' Venti Settentrionali lo ricopra [3], essendo questi li di lui più capitali inimici. Sarebbe pure desiderabile, che la sua Sede non fosse esposta alla furia d'altri Venti [4], ch' uscendo da qualche Valle vicina potessero scuoterlo, ed inquietarlo. Ama, come Palladio [5] c'insegna, insieme con il calore anco abbondanza d'umore, che lo ricrei; e perciò il Porta [6] ci avvertisce convenirsegli più la pianura, che l'altezza de' Colli, il che però deve intendersi della pianura non paludosa. Già altrove abbiam detto qual terreno se le convegna, cioè grasso, e leggiero, e che facilmente dall'acqua si spurghi. Il terreno, che di lungo tempo non abbia fruttato, collo sterco di Cavallo, e letame di foglie d'Albero, o di Vinaccie ben maturate di tre anni, e ridotte in sostanza di terra con dividerlo egualmente, e col maneggiarlo in una non molto profonda buca, sarà ottimo per il suo nutrimento. Si ravviverà pure ogni anno la fecondità della pianta con sovraporre ne' Vasi, a Primavera, nuovo letame (come altrove abbiam detto); il che pure si farà alle piante, che sono in terra, quando si zappano, acciochè dall'acqua, con cui s'avran dappoi ad irrigare, sieno portati alle radici li di lui sali, e pinguedine.

Quando si voglia piantare il Cedro ne' Vasi, dovran questi esser proporzionati alla grandezza della pianta, la quale si porrà pure in eguale profondità, cioè poco più di quattro dita sopra

pra la superfizie della terra; tutt' ad effetto, che l'abbondante umore, che se le conviene, spurgando il superfluo al basso del Vaso, non passi ad offendere le radici. Quando però la pianta in piena terra si trovi, non dovrassi aver tal riguardo, perchè ivi non è ristretta, ma nel sito suo naturale, e dove può purgare qualunque umore superfluo: al quale effetto sotto il terreno, ove la pianta sarà collocata, per facilitar ivi la discesa dell'acqua, si porranno alquanti frammenti di coppi, e calcinacci, o sassi, per gli intervalli, de' quali l'acqua superflua avrà luogo con facilità di sgorgare.

In molte maniere gli Antichi propagavano questa pianta. Col seme, coll'innestarla, col propaginarla, e con li ramoscelli, che nascono a' lati delle piante maggiori, ed in altre forme. Oggidì lo stesso si costuma, avvertendo di dar sempre alle piante giovani qualche appoggio [7], acciochè crescan dritte, e per difenderle da' Venti, e di tagliar loro que' ramicelli, che fossero fuori d'ordine, perche possano crescer con vaga, e bella figura, medicandole ogni piaga con la solita cera.

Già dell'innestare, e del modo di farlo abbiam discorso a bastanza, restandoci solo di aggiugnere, che li Cedri sopra Cedri innestati, sogliono alle volte produrre li fiori falsi, cioè infecondi; il che è anco famigliare a questa pianta, quando anco sia innestata, sopra di pianticelle, che del suo genere non sieno; perciò alcuni con isperanza d'avere tutti li fiori fruttiferi, con la tromba uterina [a], o sia stilo, e che le piante sieno di più lunga durata, tralasciato d'incalmar sopra il Cedro, e posposto pure il Limone, innestan sopra l'Arancio; nel qual caso li frutti non saranno perfetti; e migliori riusciranno innestati sul Pomo Adamo, ma perfettissimi, come abbiam detto, quelli, che sopra il Cedro s'innestaranno.

Il *Cedro però di Firenze*, o sia *Cedrato*, in questo nostro Clima non riuscirà, che innestato sopra una pianticella di Cedro del Lago, e preso ch'abbia il primo innesto, e fatto il primo fiore, sopra d'esso si farà altro innesto, e così con innesto sopra innesto, s'avranno frutti se non della perfezione de' Fiorentini, almeno d'una competente tenerezza, e bontà, e migliore di qualunque altro Cedro. E siccome il *Cedrato* è il più pregia-

to frutto, che sia fra gli Agrumi, così deve farsegli distinzione anche nella terra. Questa dovrà esser di letame di Cavallo ben macero, e rivoltato in una fossa quattr'anni, ed affatto in terruccio ridotto, mescolato poi con una terza parte di terra di vinaccie, o foglie d'agrumi ben putrefatte, e fra l'anno dovranno letamarsi con letame di Colombi, e di Pecore, particolarmente la Primavera. Alcuni con buona riuscita, letamano il Cedrato con Lupini cotti, acciochè non germoglino; ed altri, quando sia in Vaso, non lo cavano in capo a tre anni, come suol farsi, ma levatagli la terra un palmo vicino al Vaso, e tagliatene leggiermente le radici, riempiono il vacuo di letame, il quale pongono anco in abbondanza nella superfizie del Vaso. Pare però, che ne' Vasi in questo Clima non molto bene riesca, e che debbasi piantare in terra, ed in aria ambiente, e come dicon li Giardinieri *a Vento*; e se si piantasse vicino a' muri, deve esser loro lontano tre piedi, perchè il riverbero del Sole oltre il minorare la bontà, e copia del sugo del frutto, sarebbe di nocumento a tutta la pianta, la quale, quando non sia in aria al possibil libera, fa sempre poco buona riuscita.

La forma di potare gli Agrumi l'abbiamo altrove descritta; ci resta solo d'aggiugnere, ch'al Cedro dovrassi tagliar nel calar della Luna il superfluo del vecchio legno [9], e lasciar sempre li nuovi rami, sopra cui sogliono nascere i frutti, e dovrassi regolar la pianta in circonferenza al di fuori, senza vacui, se sia possibile, e netta al di dentro, senza incrocciatura di rami, a' quali incrocicchiati che sieno, sol dovrà perdonarsi per quell' anno, ch'avessero frutti [10], e poi il seguente si taglieranno, perchè le piante imboscate dalla moltitudine de' rami, e frondi non possono far copia di frutti; e quelli, che producessero saran piccoli, e per lo più d'ingrato sapore.

Del modo di custodire le piante l'Inverno abbiam detto sufficientemente, incaricando ora nuovamente di otturare con tutta la maggiore esattezza, e singolar diligenza tutte le fissure, e buchi della Conserva, con racchiudersi dentro essa quando sopra vi splenda il Sole, per osservare ogni minimo spiraglio, ed opportunamente chiuderlo, dipendendo da ciò tutta

la buo-

la buona riuscita di qualunque Agrume, il quale preservato in una buona Conserva non avrà bisogno di gran fuoco, che lo riscaldi ne' grandi geli, e che concedutogli da mano imperita in troppa copia, metta le piante in umor contro tempo con quell'irreparabile danno, che pur troppo con lunghezza abbiamo spiegato; perciò tutta la diligenza dovrà consistere, che sia riscaldato solo l'ambiente dell'aria in forma, che non abbiano nè caldo, nè freddo, usandovi nel resto ogni diligenza per la bellezza, leggiadria, e buona custodia delle piante, degne veramente di conservarsi vegete, e perenni [11] col decoro delle lor foglie e d'ornare li Giardini, e Palazzi di gran Prencipi, e Rè.

1 Ergo alibi Natura suo se robore firmans,
Indiga nil opis est nostræ, victrixque superbit
Ast alibi, curasque hominum, atque inventa requirit
Obsequiturque arti, & legum se se arctat habenis. *Pontan. Hesper. l. 1.*

2 Nunquam autem vel odore novo, vel ditibus umbris
Arboris auricomæ fœlix lætabitur hortus:
Quin procul avertas inimica incommoda brumæ. *Rapin. Hortor. l. 2.*

3 . . . . . tu Citrios defende comantes
Arce æstum, compesce nives, & frigora pelle,
Siste & ab Arctoo perflant qui cardine venti. *Pontan. Hesp. l. 1.*

4 Illa proinde Citro sedes, nemorique beato
Optanda in primis, quæ nulli obnoxia vento. *Rapin. Hortor. l. 2.*

5 Pallad. *l.* 4. *Tit.* 10.

6 Porta Vill. *l.* 5. *c.* 5.

7 Quo circum cum primùm ætas feret ipsa benigna,
Siste manu plantam, rectoque in stipite firma.
Si quid, & incultum, ferro preme. Ferrea cera
Vulnera perlinito, frigus ne permeet artus,
In conum crescat facito, ramosque fluentes
Sedulus attondeto, & legem frondibus indito. *Pontan. Hesp. l. 1.*

8 Flores Mali Medicæ, qui velut in colum quandam erectam in medio habent, fœcundos hos fore affirmant, qui verò non habent hos fore infecundos. *Theophrast. Hist. plantar. l. 1. c. 22.*

9 Vere autem cùm priscus honos hortis redit, & cum
Garrula limosas sedes molitur hirundo
Ac tenui solitũ frustatur voce laborem,
Falce preme Citri Silvas annosa recidens
Brachia. *Pontan. Hesp. l. 1.*

10 Non placet attonsa transversos in arbore ramos.
Ni parat in fructum gravidis erumpere gemmis
Fructus enim decet in primis.
Vanier. Præd. Rust. l. 5.

11 . . . . cresce æternum victura perenne
Servatura decus foliorum, & divitis umbræ
Ornatura domos procerum, atque Palatia Regum. *Pontan. Hesp. l. 1.*

Del Limone. Cap. XVII.

NElla nobiltà degli Agrumi succede al Cedro il *Limone*. La Patria antica d'esso han detto alcuni, che sia l'Assiria, senza però ragione, con che provarlo. Altri hanno creduto, che gli antichi Storici delle piante, a vista della somiglianza, che tiene col Cedro [1], ve l'abbiano accomunato, e ch'ambedue col nome di Melo di Media, sieno stati unitamente riconosciuti. Noi lontani da cotale opinione ci induciamo con alcuna ragione a dubitare, se di tal frutto avessero cognizione, mentre insegnandoci Teofrasto [2], Plinio [3], Galeno [4], Avicenna [5], ed altri antichi Scrittori la mirabile virtù del Cedro di resistere a' veleni, e questa non confacendosi con quella del Limone, non crediamo, che chiamassero col nome di Melo di Media un frutto, che non aveva di quello le virtù. Onde stimiamo probabile la conghiettura, che verso gli anni di nostra Salute 1200. dall'ultimo Oriente sia stato trasportato in Africa, e di là poi passato in Europa: mentre, che il primo Autore, che del Limone abbia scritto è stato Abenbitur [6] Arabo, che fiorì, secondo alcuni, fra l'Egire 594. e 646., che corrispondono agli anni della nostra Salute 1197., e 1248., e second'altri [7], nell'Egira 594., che vogliono corrisponda all'anno 1216., e scrisse un piccolo trattato [8] delle virtù del Limone, tradotto da Andrea Alpago dall'Arabica nella Latina lingua [9], e probabilmente potrà pure dirsi, che l'antica sua Patria sia ne' vasti Regni della China, dove essendo chiamato *Limùm* [10], l'uniformità del nome può dar a supporre, che da colà sia stato trasportato negli altri Regni dell'Asia, e poscia in Africa, e nell'Europa; ma quando tal conghiettura non sussistesse, converrebbe concludere, che fosse ancor incerta l'origine di questa pianta; essendo per altro assai debole il pensiero di quelli, che per nobilitar[illegible]ntichità asseriscono, che chiamando li Greci [11] un'irriguo Prato, e luogo umido col nome di *λειμῶν*, sia perciò stato dato anco tal nome a quest'Albero, perche ami d'esser frequentemente irrigato; e non meno lieve si è anco la conghiettura, che siasi chiamato Limone dal color verde,

de, perche la parola Greca [12] λειμὼν vuol dir Prato, e λειμωνία la verdezza di esso, e che perciò Plinio abbia chiamato Limoniate [13] lo Smeraldo, perchè verdeggia; onde verificandosi tal colore nel Limone quand'è ancor acerbo, perciò gli possa esser stato dato tal nome; alle quali opinioni assai deboli, ed incerte, n'aggiugne altra non dissimile il Pontano [14], il quale, però con alcuna dubbiezza, si lascia dire, che chiamando li Greci la fame col nome di λιμὸς Lima, perciò si dica questo frutto Limone, perche col suo acre sapore acuisce l'appetito, le quali cose come tutte poco sussistenti, ed assai ambigue, ci fanno concludere, che siccome questo frutto ha incerta l'origine della Patria, così abbia ancora quella del nome: il che ha fatto credere ad alcuni, che sia un ritrovamento dell'arte [15], cavato con l'innesto dal Cedro, e perciò tanto più si stabilisce la nostra conghiettura fondata sopra la certezza del frutto, che nella China [16], e nell'Indie Orientali [17] nasce comunemente, e sopra quella del nome di *Limùm*, con cui viene da' Chinesi chiamato, e da cui può facilmente esser derivato il nome di *Limone* quando sarà stato portato in Europa.

S'alza quest'Albero ad una ragionevol statura maggiore assai del Cedro, con mediocre numero di rami armati per lo più di frequenti spine, e vestiti di foglie di quelle del Cedro più brevi; il fiore però n'è simile: ma il frutto di varie forme, per lo più con poca carne, essendo copiosa di sugo la midolla, e li semi callosi.

Due sole spezie di Limoni vengono riconosciute dal Porta [18], quali poi in molte differenze divide, tutte provenute (dic'egli) dall'arte. Negl'Orti Esperidi tre spezie ne riferisce il Pontano [19]. Nella sua Storia, quattro il Clusio [20], e quattordici il Turnefort [21] nelle sue Instituzioni Botaniche. Il P. Ferrari [22] circa trentacinque fra spezie, e differenze ne rapporta. Oggidì sono cresciute, e se ne sono fatte cotante spezie, che può dirsi non esservi alcun vegetabile, che faccia maggior confusione; noi però senza obligarci a riferirle all'intiero, e senza voler esser manutentori d'alcuna di esse, rappresenteremo quelle, che ci son note, e che sono dagli Autori descritte; la prima delle quali è

Il *Limon volgare*, or di corta, or di lunga, & or di globosa figura.

figura. Varia pur nel colore, or d'oro carico, ed or languente, ed or con molta, or con poca midolla; or col ſugo auſtero, & or nella ſteſſa auſterità delicato, eſſendo tali varietà la cagione, per la quale da qualch'uno viene in molte ſpezie diſtinto. Egli per lo più ha le foglie d'un moderato verde, e lo rende aſſai commendevole al noſtro Clima l'eſſer paziente più degli altri Limoni del freddo, d'un grande uſo, e di facil coltura. [13]

Due varietà ha il *Limone di Salerno*, che poco ſono dal volgare differenti. La prima ha le foglie or grandi, or piccole dentellate, li fiori non hann'odore, la ſcorza del frutto è gialla, e verrucoſa, ed il medeſimo è ordinariamente groſſo, e finiſce a guiſa di mammella, con poca carne, ed inſulſa, e la midolla aſſai acre, e di poco guſto. [14]

La ſeconda ha le foglie grandi, che ancor tenere nella punta roſſeggiano, e s'incurvano dalle parti, riducendoſi nella maturità ad un bel verde; Li rami ſono ſpinoſi, e li frutti al bel principio di ſcorza tenue roſſeggiante, poſcia diventano d'un verde ameno, che ſi riduce in giallo chiaro. Sono liſci nell'eſtremità, e groppoloſi, dove al pedicello s'uniſcono; di grato odore, e la ſteſſa ſcorza di ſapor dolce; la carne groſſa, e ſugoſa copre la midolla di color di ſolfo chiaro, diviſa in ſottili membrane, liſcia, di molto acre ſugo. [15]

Il *Limon di San Remo* non è diſſimile in grandezza dal volgare, diſtinguendoſi dal medeſimo con l'inegualità della ſcorza, ch'intieramente gialleggia, la polpa è dura, e ſtoppoſa, particolarmente quando è troppo maturo, e la midolla è copioſa, e d'un ſapore leggiermente aromatico. [16]

Ad un'altra varietà di *Limon di S. Remo* alcuni han dato il nome di *Liguſtico Cerieſco*, per eſſer ſimile nella ſua eſtremità col Cedro. Queſt'è un grand'Albero, e molto fecondo. Ha le foglie non diſſimili da quelle della Lumia: la ſcorza groſſa, ed eguale, temperatamente gialla, d'un'odor paſſaggiero, e d'un pizzicante giocondo ſapore: la carne è della groſſezza d'un dito, d'una pingue dolcezza, e la midolla d'una mordace acrimonia. [17]

Nel medeſimo Paeſe della Liguria ha avuta origine quel Limo-

Limone della Forma piccola rotonda, detto *Puſilla Pila*, il qual frutto viene da arbore bello, e fecondo, con le foglie ſimili al Lauro, creſpe, e verdi, fra' quali ſi vedono i fiori roſſeggianti, e di pochiſſimo odore. Il frutto n'è rotondo, di ſcorza ſottile, di ſapore amabile, e di color d'oro. La carne è dura, e copioſa, e poca la midolla di color giallo. [28]

Non uſcendo dalla Liguria, faremo menzione di due altre varietà di Limoni, cioè di quelli, che chiamano *di Genova*, e *di Savona*. Il primo ha le foglie verdegialle, creſpe, ed alquanto curve: li rami ſono armati di piccole ſpine: il fiore è bianco al di dentro, e roſſeggia al di fuori. Si tinge di roſſo anche il frutto nella ſua infanzia, ed in quell'età bislongo, ſi và poi ingroſſando, ed a miſura mutando di colore, che ſi fà giallo pallido nella ſua maturità. Ha ſcorza tenera di grato odore, ma un poco amara, che copre una groſſa carne, pur anch'eſſa con qualche amarezza: la midolla biancaſtra, e ricca d'un'aſſai acre ſugo. [29]

Quello di *Savona* è un frutto non molto grande. Ha le foglie lunghe acuminate nell'eſtremità, con poche ſpine ne' rami: la ſcorza è gialla, di grato odore, e di ſapor dolce, e queſto s'eſtende alla carne d'un dito groſſa, la di cui midolla è d'un'acre ameno. [30]

Il *Limon di Gaeta* ha le foglie lunghe come quelle del Cedro, ma più ſtrette, e verſo il pedicello acuminate: nella cima, ove s'incurvano, d'un verde oſcuro. Il frutto è di forma ovale, che in acume finiſce, con iſcorza leggiermente gialla, liſcia, e dolce, che cuopre una carne tenera, e ſoave, e la midolla d'una acredine gioconda. [31]

Due ſono li *Limoni d'Amalfi, maggiore, e minore*, l'uno, e l'altro ha la foglia lunga, e mediocremente aperta, e ſono ambedue di forma lunga con l'apice eminente [32]. La ſcorza è aſpra, e non molto groſſa, d'un color biondo, che biancheggia: di fuggitivo odore, e tenera al guſto: la polpa è della groſſezza d'un dito, tenera, e ſoave, o la midolla d'una non ingrata auſterità. [33]

Molti ſono li Limoni, che dalla *Calabria*, Paeſe abbondantiſſimo di queſti frutti, hann'avuta l'origine; e pare, che la

Natu-

Natura nella piccol lor mole abbia racchiuso il prezioso dell' esquisitezza, mentre sono tutti piccoli, e tutti di bontà singolare. Uno solo, che in primo luogo rapportiamo, è maggiore degli altri, e perciò viene chiamato *Limone à costa grande di Calabria*. Ha questo le foglie grandi, e verdi: il fiore bianco al di dentro, e color di carne al di fuori, essendo poi il frutto tutto gruppoloso, e pieno di righe dal capo al fondo, con figura di Pero, che in punta finisce. La scorza è di bel color di Limone: la carne è grossa, dolce, & odorosa, e la midolla bianca con grande agro. [15]

Gli altri *piccoli Limoni di Calabria* in diverse varietà si dividono, la prima delle quali è quel *Limone*, che chiamano *della Canea*, per esservi forse stato trasportato di là: e questo può dirsi il più eccellente frutto fra gli Agrumi minori, a cagione del'a sua rara bontà. Egli ha le foglie a guisa di quelle del Lauro d'un bel verde, con un'appendice, dove s'attaccano al pedicello, come quelle degli Aranci: e riguardando in trasparenza esse foglie, vi si vedono minutissimi bucolini come in quelle del Cedro [15]. Quando sono ben coltivati, son fecondissimi di fiori, a'quali segue l'abbondanza de' frutti della grandezza d'un'uovo, con sottilissima scorza, di color giallo chiaro, di sapore acuto, ed amaro, che spira non sò che d'aromatico. Non ha quasi carne, e perciò abbonda di midolla di color verdiccio, di giocondo sapore, e fragranza, con niun seme, che all'occhio visibil sia.

La seconda varietà del predetto viene da alcuni chiamata *Limoncello di Napoli*. Si distingue dal precedente con la foglia più breve, con la scorza più grossa, e granita, e con tre, o quattro minuti semi, che nella midolla si vedono. [16]

La terza varietà si distingue dalle foglie minute, rotonde, d'un verde negreggiante, essendo di scorza simile alla sudetta, e la midolla d'un sugo soave senza semi, avendo le foglie or con l'appendice, ed or senza. [17]

Tutti e tre li sudetti Limoni di Calabria hanno li fiori d'un bianco pallido, ch'esalano un'odor giocondo, ch'a quello del Giglio delle Valli s'accosta.

La quarta varietà è un frutto, ch'ha la scorza di color d'oro smor-

smorto, sottile, e liscia con pochissima carne, di sapore aromatico, la quale cuopre una sugosa midolla assai acre, di color verde, con rarissimi, e piccolissimi semi. [*]

La varietà quinta, e sesta sono due frutti, detti *Limonette di Calabria*, a cagione della lor piccolezza.

La prima ha grandi le foglie, crespe, verdi-chiare, grosse al tatto, e verso il pedicello con piccolissimi, e quasi invisibili cuori; li rami han piccolissime spine; il fiore è bianco; li frutti novelli di color verde chiaro, poscia di color d'oro: la scorza è sottile, tenera, ed amara: poca la carne, e la midolla bianca, e di un acre amaro. [*]

L'altra è la *Limonetta rotonda Calabrese*, la quale provien dalla spezie della prima, distinguendosi solamente dalla piccolezza delle foglie, che parimente han piccolissimi cuori, dove sono al pedicello attaccate. Li rami han piccole spine: il fior è bianco, il frutto verde, quand'è piccolino, ma poi nella maturità d'un color Limonato assai carico; e di figura rotonda, che in punta finisce, avendo buona parte il segno degli Androgini, il che è un effetto del caso, non della spezie. La scorza è liscia, tenera, e sottile, che spira un odore amabile, e grato, & un dolce sapore; la carne è pochissima, e la midolla di gusto acre vinoso. [*]

La settima varietà viene da alcuni chiamata *Limon Spincolo aguzza appetito*. Spincolo a cagione delle spine, di cui è ricca la pianta; ed Aguzz'appetito dall'acuto sapore del sugo, che pizzica il palato. Quest'è una pianta assai feconda, con piccole foglie, ed il frutto non è più grande d'una Nocella, rotondo, e molle, con tenuissima scorza, tutto midolla giocondamente acre, e senz'alcun seme. Suole porsi questa pianta in Vaso mediocre ripieno di sostanziosissima terra, ove sempre si vede fiorita, e sempre piena di frutta, che si possono mangiar con piacere prematuramente, ancorchè sien verdi. [*]

L'ottava differenza è pur detta *Aguzz'appetito*, distinguendosi dalla sudetta con le foglie, per così dire, emule della Tiglia, ma di colore più diluto, ed il frutto minore, il quale nella midolla poco acre ha qualche seme infecondo. [*]

Si può associare a' Limoni di Calabria a cagione della sua pic-

colezza un altro frutto detto *Ballotino di Spagna*, per la sua rotondità, e dal Paese d'onde fu trasportato in Italia. Ha le foglie emule del Cedro, ma più brevi, e quasi simili a quelle del Lauro, dentellate all'intorno, e d'un giocondo verde: I rami han poche spine: i fiori sono albeggianti, con gli apici, e stami quasi bianchi, li quali producon li frutti quasi rotondi, che in punta finiscono, al bel principio d'un verde ameno, e ridotti alla maturità languidamente gialleggiano. La scorza è sottilissima del sapore de' volgari Limoni, a cui segue pochissima carne, che cuopre copiosa midolla d'una soave acrimonia.

Queste sono dieci differenze di Limoni di Calabria, di frutto piccolo, ma non son tutte quelle, che provengono da quel Paese feracissimo d'Agrumi, essendovene di maggior grandezza, che si riferiranno a suo luogo.

Il *Limon dal Rio* ebbe origine in Roma ne' Giardini della nobilissima famiglia Pio. Voglion, che si dica dal Rio, perche vicino a qualche rivo d'acque nascesse forse la prima volta. Ha le foglie d'un diluto verde, molto anguste, che in acume finiscono. I fiori son bianchi al di dentro, e rosseggianti al di fuori; il frutto non è molto grande, gracile, che in lungo acume finisce, avendo, come una mammella, dove al pedicello s'attacca. La scorza è d'un languido giallo, la quale cuopre poca, e non insulsa carne, essendone la midolla sugosa, e d'un agro soave. Da quest'Albero sogliono prodursi frequentemente de' monstruosi Limoni. Tutto il frutto è ottimo da mangiarsi, essendo la carne, e scorza, ed agro unito un misto di dolce, ed acre assai dilettevole.

Il *Limon di Donna Laura* ebbe il nome da una Dama Napolitana, nel Giardino della quale primieramente allignò. Egli è un'Albero assai ubertoso, con foglie ottuse, dentellate, e rugose, ed a cagione della lor sottigliezza, trasparenti. Il frutto è competentemente lungo, e grosso, ch'in acume finisce; alle volte ha la scorza languidamente gialla, e liscia, ed altre d'un carico giallo, e verrucosa; è poca la carne, tenera, e soave; e la midolla è d'una amabile acrimonia, essendo fra gli acri frutti per mangiare assai commendato. Alcune volte varia, e produce foglie quasi emule del Lauro, con la scorza del

za del frutto d'un giallo chiaro, la quale cuopre una grossa, ed amara carne con midolla acre, e sugosa.

Il *Limone Incomparabile* ha le foglie d'un verde negreggiante, larghe, e curvate, che quasi in rotondo finiscono. Il frutto è ottusamente ovato con iscorza odorosa, molle al tatto, e d'un dilettevole amaro, e veste una dolce carne con midolla d'un agro gustoso, e perciò acquistò il nome d'incomparabile, perche mangiato l'intiero frutto, è di così ameno odore, e sapor grato, che niun'altro Limone lo agguaglia. [46]

Il *Limone Imperiale* ha la foglia al volgare compagna. Il frutto è lungo, e grosso con proporzione mediocre. La tenue sua scorza è d'un bianco, che dà nel giallo, di grato sapore. La polpa dolce, abbondante, e tenera, che in bocca, per così dire, si liquefà; e la poca midolla è d'una acredine graziosa, e lievemente mordace. [47]

Due *Limoni dolci* registra Gasparo Bavini nel Pinace, cioè *maggiore* [48], e *minore* [49]. *Il maggiore*, al parere anche del Turnefort [50], è quello, che il P. Ferrari nomina *Limone di dolce midolla volgare*; ed il *minore* è quello, ch'egli chiama *Lima dolce*; il quale da' nostri Giardinieri, perche finisce in figura quasi di mammella, viene detto or *Tettina*, or *Poppino dolce*. Alcuni vogliono, che il *Limon dolce volgare* venga oggi detto abusivamente *Limon dolce di Spagna*; ed altri sostentano, che questo sia frutto differente dal volgar *Limon dolce*. Noi lasciando ciascuno nella sua opinione, seguiteremo a dire, ch'alle dette due spezie aggiugnendosi il *Limon dolce di Lisbona*, se ne fanno secondo alcuni tre spezie, cioè

Limon dolce volgare.
Limon dolce di Lisbona; e
Limon Poppino dolce; o sia *Tettina*.

E quelli, che v'aggiongono il *Limon di Spagna*, quattro spezie ne constituiscono; dalle quali poi si vuole, che siano nate altre otto differenze, che in appresso registreremo.

Principiando dunque dal *Limone Italiano dolce volgare*, quest'è un Albero, che alla statura, fertilità, e copia de' rami sembra un Arancio. Fiorisce tutta l'Estate, ed ha frutti. La foglia è d'un verde fosco, grossa, e nella sua lunghezza angusta, mol-

le, e leggiermente serrata, ch'imita il Lauro Regio; il fiore d'una lattea bianchezza, grande, e ben aperto assomiglia anch'esso a quello dell' Arancio. Lo stesso frutto è d'una natura ansibia fra l'Arancio, e'l Limone, la di cui figura è lunga, e grande, che in tenue acume finisce; la scorza, come gli Aranci, è leggiermente granosa, e nel suo tenue amaro ha non so che d'aromatico, e del color degli Aranci. La carne insipida è alquanto dura, e l'ampia midolla è piena d'un sugo denso, e dolce, che con pochissima mescolanza d'agro, riesce a piacere per estinguer la sete. Una piccola squama si fa vedere, ove il pedicello s'attacca."

Quelli, che dal sudetto *Limon dolce volgare* distinguono il *Limon dolce di Portogallo*, o *di Spagna*, dicono, che questo ha il frutto maggiore, che in punta finisce con iscorza grossa d'un bellissimo giallo, la quale ha un certo sapore d'aromato, con carne insulsa, e copiosa, dolce midolla, emula dell' Arancio, alquanto rosseggiante, e che particolarmente dagli ammalati, e convalescenti si mangia con diletto."

Altra spezie è il *Limon dolce di Lisbona*, di miglior qualità de' precedenti, il qual è un Albero armato di molte spine, particolarmente vicino al frutto. Ha le foglie di Lumia, d'un debol verde; il fiore è mediocre, dentro bianco, & al di fuori insensibilmente rosso, d'odor piacevole; Il suo frutto non è di grandezza eccedente con cute di color giallo languido, dura, e rugosa; poca carne, e copiosa, e bianca midolla, per la sua dolcezza non fastidiosa, ed attissima a deliziarne i febricitanti."

Il *Limon minor dolce*, o come abbiamo detto, *Lima dolce* del P. Ferrari, da altri *Limon Poppino* nominato, è un' Albero di ferrugineo colore nel tronco, il quale poi si diffonde in rami d'un color verde chiaro, armati di minute, e frequenti spine; le foglie sono lunghe, e d'un bel verde, incise nella circonferenza, ch' a guisa di Barca si cuvano: stropicciate esalano l'odor dell'Arancio, e per appunto n'è il frutto della grandezza, e finisce in una compressa mammella. La corteccia è sottile, e molle, quasi del color dell'Arancio, ma non cotanto

oleo-

oleosa. La carne è pochissima, e dolcissima, e la midolla di sulfureo colore. [16]

Dalle sudette spezie si vogliono da alcuni cavate le seguenti differenze, cioè

Il Limon dolce di Portogallo, detto *Agostarolo*, perche d'Agosto matura: minor in mole a quello di Spagna, verrucoso, che in punta finisce: di languido color nella cute, con poca carne, e non molto solida; la midolla è pienissima di dolce sugo simile nel colore a quella degli Aranci. [15]

La seconda differenza è il *Limon Zuccarino dolce*, frutto globoso, competentemente grande, che si crede trasportato dalle Spagne in Italia. La di lui scorza è d'una diluta gialla pallidezza, che sembra Cedro a rimirarla, ed esala un aromatico odore: poca è la sua carne, e la midolla, ch'a riguardarla par d'Arancio, è dolcissima, col sapore d'Arancio della China [16]

Del medesimo genere è la terza differenza del *Limone Zuccarino col pigolo*. Albero di mediocre grandezza senza spine, con foglia verde, e candido fiore. Il frutto ancor tenero è d'un verde ameno, e lo stilo nato col fiore resta fisso nell'estremità del frutto a guisa di rostro, del quale se qualche volta resta privo, suol finire in mammella. Fatto, che sia il frutto maturo, il verde della scorza si riduce in lucidissimo Citrino, molle, senza alcuna inegualità, che nel gusto, e nell'odore ha certo che d'aromatico. La carne dolce, e alquanto rosseggiante, siccome la midolla dolce, e sugosa. [17]

Se bene il *Limone della Ghianda dolce* ha una dolcezza, che poco si comprende al gusto, per esser troppo diluta, ed acquosa, e perciò sia molto lungi in bontà dall'altre spezie, e differenze da noi già descritte, non ostante anch'egli fra Limoni dolci ha il suo luogo, pretendendosi sia una differenza del Limon dolce ordinario. Alcuni lo dicono *Limon dolce Coronato*, perche appresso il pedicello ha una spezie di scorza in forma di Coronetta, con cinque punte, nelle quali il frutto riposa. Nella sua acerbità egli è di color verde, e si fa poi, quand'è maturo, di color d'oro, con ingrossarsi in forma di Ghianda; le foglie di tal pianta sono grandi, di color verdegiallo, non avendo li rami spine. Il fiore è tutto candido, e produce un frut-

frutto di forma ovato rotondo, che in punta finisce. La scorza nella sua maturità è di color aperto dorato, sottile, e liscia, di sapore amaro piccante; poca, o parimente amara è la carne: e la midolla è di color d'oro, piena di sugo, d'una languida, e passaggiera dolcezza.[58]

Li *Limoni dolci multiformi* sono uno scherzo della Natura sempre variabile in questa pianta. Han le foglie ora strette, ed or larghe, or lunghe, or sinuate, sempre con diversa figura, e d'un verde chiaro. Li rami sono senza spine, ed il fiore bianchissimo. Han per lo più la scorza sottile del color degli Aranci, e la carne assai grossa, d'un sapor misto amaro, ed aromatico; la midolla è del color degli Aranci, con varia, e mostruosa disposizione, essendo la di lei dolcezza condita da un poco d'amaro grazioso, e ben possono dirsi mostruosi questi frutti, poichè mai si vedono l'uno all'altro uniformi.[59]

Li Limoni, a' quali vien dato il nome di *Spatafora* sono di molte qualità, e furono così detti da una Nobilissima Famiglia Siciliana di tal cognome. La prima è

La *Spatafora con foglia rotonda* al di sopra, larga, con fior bianco. Il frutto è bislongo, acuminato, ruvido nell'estremità. La scorza è di color giallo carico, d'un sapore acuto amaro: e parimente amara è la carne, della grossezza d'un dito: la midolla è d'un'acre amabile, di color giallo chiaro.[60]

La *Spatafora incancellata* si vide primieramente in Amburgo, forse colà trasportata dall'Indie Orientali. Ha le foglie lunghe, e strette, di color verdegiallo. Il frutto ha qualche forma di Pero, che vicino al pedicello è segnato a righe, tutto crespo, e gruppoloso, che poi in acuta punta finisce; la scorza è di color di Limone; la carne è grossa, sugosa, e dolce; e l'arida midolla di color bianco.[61]

La *Spatafora di Spagna* è una gran pianta, alle volte con foglie lunghe, e strette, & alle volte larghe, ed acuminate, le quali al di sopra sono curvate, e serrate. Il frutto alle volte è bislongo, al di sopra acuminato, & alle volte è più sottile, e più lungo, avendo la scorza di color di Limone assai delicata, con alcune righe: ell'è d'acre sapore, con poca carne dolce, e grata, e la midolla è di color giallo, copiosa d'acre sugo.[62]

La

La *Spatafora di Reggio* è un'Albero di grande statura, con rami pieghevoli, vestiti di foglie lunghette retuse, e ben verdi., con candidissimi fiori. Il frutto è mediocremente lungo, che in grossa punta finisce. La scorza è inguale, minutamente rugosa, ed alcuna volta verrucosa, o leggiermente striata, d'un'aromatico odore; la carne è grossa un dito, e la midolla copiosa con alquanto austera acrimonia.

La *Spatafora, che ha figura di Pero*, si divide in maggiore, e minore: Producono ambedue più d'un frutto unito, e perciò da alcuni vengono chiamati *Peretti Spatafora racemosi*. La maggiore suol crescere a maravigliosa grandezza nel suo genere. Ha le foglie larghe acuminate al di sopra. Il frutto rassomiglia al Pero: La scorza è liscia, di color languido Limoncino, di grato, & acuto odore. La polpa è grossa, dolce, e dura, e la midolla bianca d'un'acre moderato, ma insulso.

La *Spatafora minore*, che supera in buon sapore la predetta, ha la foglia lunga, densa, e verde, il fiore più lungo di quello del Cedro, al di dentro bianco, & al di fuori asperso con dubbio rosso, che nasce ne' lati de' rami, e fra le foglie s'asconde. La scorza del frutto è granosa, languidamente gialla, e di grato odore; la carne è grossa mezzo dito; e poca la midolla d'un'acre grato, Si suole mangiare il frutto intiero per esser di molto gusto, avendo il sapore di Pero, ma è poi pesante allo stomaco per la durezza della sua scorza alla digestione difficile.

Dalle Spatafore, ch'han similitudine di Peri, passeremo a' *Limoni Peretti*, così chiamati per la similitudine, che hanno col Pero.

Il primo sarà il *Peretto striato*, pianta rarissima, come il P. Ferrari ci attesta. Gio: Battista Martelетti, che l'ebbe da Napoli, fu il primo a possederla in Roma, onde in quel tempo fu colà col nome di Marteletti chiamata. La sua grossezza è simile ad un Peretto volgare, e dal basso all'alto è tutta striata a coste. La scorza è leggiermente gialla, e di grato sapore. Viene dal Volcamero nel primo Tomo delle sue Esperidi Noriche, chiamata col nome di *Limon Peretto*, e *Spadafora incannellato*.

Il secondo è il *Pero Soncino*, che vogliono sia così detto da Son-

Soncino, Castello di Lombardia, d'onde forse sarà provenuto. Ha le foglie non molto grandi, ed acuminate, d'un biancheggiante verde, e li rami armati di spine. Il frutto è totalmente simile al Pero, la di cui scorza è d'un color giallo languente, e spessa, la qual cuopre più polpa, che midolla, che riesce di gratissimo gusto. Questa pianta in piena terra non suol fare buona riuscita, onde si pone ne' Vasi, che s'hanno a riempire di terra di gran sostanza, senza la quale con difficoltà fanno frutta."

Altra varietà ha il sudetto frutto col nome parimente di *Pero Soncino*, se bene ha poca figura di Pero, essendo un piccol frutto lunghetto, e rotondo, che finisce in un pigholetto, il quale poi cade. Ha piccole foglie al di sopra schiacciate, larghe, ed alcune, alle volte, acuminate. Li rami sono guarniti di molte spine, e la scorza del frutto è sottilissima, liscia, e splendente, d'un color Limoncino, che mira al bianco; di sapore amabile. La carne è grossa, e la midolla asciutta, con poco sugo acre, disgustoso, di color giallo chiaro."

Altra varietà, o spezie che sia, è quella del *Pero Soncino gentile*, così detto per aver la corteccia tenera, che ad ogni intemperie d'aria facilmente si spacca. S'eleva quest' Albero ad una mediocre statura, con foglie piccole acuminate, e leggiermente incise. Il fior è grande, candido nell' intorno, e di color di rosa al di fuori, per lo più di sole tre foglie composto. Li frutti sono piccoli, coperti d'una scorza di grato odore, di color Solferino diluto; la carne è grossa, e dolce, e la midolla d'un acre misto medesimamente di dolce."

Il *Limon Peretto dal fior doppio* ha quasi la figura di quel Pero, che chiamamo Butiro Zuccolo. Le foglie sono quasi simili a quelle del Pero sopradetto, larghe, & acuminate, di color verde-chiaro. Li butti sono al principio di color giallo chiaro; li rami han qualche spina; il fiore è bianco, doppio; per lo più il frutto finisce in figura schiacciata, avendola dal principio acuminata in figura di Pero. La scorza è tenue, liscia, e di color di Limone, di sapor dolce amaretto, con poca carne, la di cui midolla è d'un lieve acre di color giallo."

Alle già dette varietà di Limoni in forma di Pero, aggiugneremo

remo il *Limone* simile al *Peretto*, ed il *Limon Piriforme*.

Il primo è un frutto mentitore, perche nè con la figura, nè col sapore ha che fare col Pero; è frutto lungo, e gracile, tumido alquanto nel ventre, che finisce in breve punta. La foglia è pallidamente verde, lunga, e dentellata nel margine, acuminata, e flacida. La scorza del frutto è leggiermente gialla, ed egualmente distesa. La carne è tenue, e grande la midolla, senz'alcun seme, d'un colore slavato mezza tra l'agro, e 'l dolce. "

Il Volcamero descrive in forma differente questo frutto. Se pure quello, ch'egli descrive, è lo stesso, che il P. Ferrari pone nelle sue Esperidi. Dic'egli, che le foglie di quello da lui veduto, erano lunghe, meno larghe, e più contratte di quelle dal P. Ferrari descritte, acuminate, d'un' ilare verde. Il frutto era ovato, non molto grosso, che in acume finiva, e che perciò di *Cedro Piriforme* gli fu dato il nome, benche poco al Pero s'assomigliasse. La scorza era di color Citrino slavato abastanza grossa, di buon gusto, con molta bianca carne, e piccola midolla d'acre sugo. E per quello riguarda la coltura, consiglia egli, che, come si deve fare di tutti gli altri Peri, ancor questo si pianti ne' Vasi. "

Il secondo è il *Limon Pero*, o *Piriforme*, il quale ha le foglie grosse, larghe, crespe al margine, di color verde-giallo; la scorza è di quel del Limone, con carne non troppo grossa, e temperatamente amara, e la midolla contiene un copioso sugo assai acre. "

Il nome di *Poncino* fu dato in Italia ad un genere di Limoni grandi, e gratissimi per cibarsi. Alcuni lo chiamarono *Pomerio*, o sia *Pomo Cereo* dal colore; altri, perche in qualche forma ha di Cedro figura, *Pomo Cedro* lo nominarono. Ha questo frutto nove differenze, che fuor ch'una, dalla Patria ove nascono, hanno preso il nome.

Il primo è quello *di Liguria*, ch'ha la foglia lunga, e crespa, a guisa d'arco convessa, e d'un bel verde, con il fiore a guisa di Cedro, candido rubicondo. La scorza del frutto, ch'esala un'odore di Cedro, è alquanto rugosa, e d'un giallo pallido. La carne, alla grossezza d'un dito, è di giocondo sapo-

re, e la midolla con rari semi, è d'un sugo non molto acre. [74]

Il *Limone Poncino Romano* è globoso come una Lumia, e finisce in mammella. Tutto l'Albero ha di Lumia la figura, or senza alcuna, or con rarissime spine. Il frutto quand'è maturo supera della Lumia la tenerezza; e la soavità, e la di lui leggiera, ed uguale scorza è d'un pallido giallo di quasi dolce sapore, e d'un odor fuggitivo. La carne è grossa più d'un dito di parimente dolce sapore, e la midolla con pochi semi, è d'un biancolino sulfureo, d'un agro corretto, e moderato, ed assai dilettevole. [75]

Il *Poncino Calcedonico* è così detto o da Calcedone Città dell' Ellesponto, o dalla durezza di quella Gemma, che Calcedonia si chiama. E' un Albero assai fragile con la foglia crespa di Limon Cedrato, d'un fosco verde, non molto lunga. La forma del frutto è rotonda, con una scorza granosa; durissima è la carne della grossezza d'un dito, e che pare sempre immatura. Lucida è la midolla di color sulfureo, e di giocondo sapore. [76]

Il *Soriano* nasce ne' contorni di Tripoli, ed è fama, che sia un grosso frutto, e d'eccellente bontà. [77]

Il *Poncino Calabrese* è un gran frutto, ch' ha le foglie non troppo grandi, bene acuminate, bislunghe, crespe, e d'un bel verde. Li rami sono armati di spine. Il fiore è bianco, la scorza ruvida, e gruppolosa. La carne grossa un buon dito, dolce, e sugosa, e la midolla anch'essa pingue, di sugo assai acre, e di bel colore. [78]

Il Limon *Poncino di Napoli* ha le foglie multiformi, e sopra larghe, & acuminate. Il fior è candido, e rubicondo: la scorza di sapor assai amaro di color limoncino carico. La carne è grossa, di buon sapore, a cui fa grazia un piccol amaretto, e la midolla d'un color fosco, e copiosa d'un acre sugo. [79]

Il *Poncino di Valenza* ha le foglie grandi, larghe, di color verde-giallo, che finiscono in punta. La scorza è di color di cera gialla, la qual cuopre poca carne di sapor dolce-amaro, e la copiosa midolla è d'un acre sugo. [80]

Il *Poncino di Regio* ha grandi, e verdi le foglie, il frutto è pur grande, e bislongo, tutto gruppoloso; la scorza è di color

Limon-

Limoncino; la carne è dolce, e grossa, e la midolla assai sugosa, ed acre. [a]

Il *Limon Poncino rosso* è così detto, perche il frutto ritien tal colore dalla nascita fino quando giallo diventa nella sua maturità. Egli è lungo, ed acuminato; ha la foglia verde, dura, e medesimamente acuminata. La scorza tenuissima, senz'odore, & insulsa. La carne è grossa un dito, tenue, e quasi dolce, e la midolla con rari semi è d'una acredine sufficiente. [b]

Il *Limon Spongino* nominato da' Portoghesi *Zamboa*, fù così detto dalla sua inelegante, e spongosa carne, che ad una Spugna si rassomiglia. Alcuni lo pongono nel numero degli Aranci, ma dalle foglie, e dalla carne si vede, che veramente egli è Limone. In due spezie si divide, dette dal nome della lor Patria *Ligure*, e *Calabrese*, le quali solamente si distinguono dall'esser il Calabrese rugoso, ed il Ligure verrucoso. Hann'ambedue le foglie dense, e lunghe, più acuminate di quelle del Cedro, incurvate a guisa d'arco, sinuose negl'intervalli, ch'odoran di Cedro. Li fiori sono bianchi, aspersi al di fuori d'un rosso moderato. Li frutti sono assai grandi, quasi Zucche, distorti, mal figurati, ed enormemente verrucosi. La carne è grossa, spugnosa, e dura: e la midolla con pochi minuti semi, rari, e per lo più infecondi: ell'è assai ampia, d'un'acrimonia passabile, ed a bastanza mordace. [c] [d]

Il *Limon racemoso* si conta fra Limoni di Calabria. Da Regio lo ebbe il P. Ferrari, ed è così detto, perche, tre, quattro, e fino cinque frutti uniti produce. Li rami sono armati di spine lunghe, e rigide: la foglia è lunga, e mediocremente verde, ed il fiore grande, bianco al di dentro, e purpureo al di fuori. Il frutto dal pedicello ingrossandosi a guisa di Pero finisce in un lungo acume. La scorza è mediocremente aspra, del color dell'Arancio, ed esala di Cedro l'odore. Cuopre la grossissima carne di mezzo dolce sapore, la qual compone quasi il frutto intiero, restando un vestigio di quadripartita midolla di sugo leggiermente acre, e quasi insulso, povera di rotondi semi, ed amari. [e]

Altra spezie racemosa è quella chiamata *Limon racemoso dal Brocco*, dal nome d'una Nobil Famiglia di Bassano, nel di cui

Giardino primieramente si vide. Le foglie sono mediocri, ed acuminate, curve da i lati, d'un verde ameno. Il frutto è uno de' più belli, che si veggano fra gli Agrumi, assai grosso quando nasce solo, e molto più piccolo quando ne nascono due, tre, e quattro a racemo; suol esser rotondamente ovato, che in punta quasi Cedrato per lo più finisce. Ha la scorza ruvida tenera, di bel color Limoncino, di sapor dolce, e sugosa. La carne è d'una amabile tenerezza, e la midolla di color gialliccio, e d'acre sugo. [14]

Altro *Limon racemoso* è quello, ch' alcuni chiamano *Limon Romano*, altri *Limon striato Poppino con poca scorza*. Ha questo le foglie lunghe, incise nel margine, ed è d'un bel verde. Li frutti nascono uniti, or due, or tre, or quattro, mediocri, lunghi, e tenui vicino al pedicello, quasi in forma di Peri, grossi nel ventre, che finiscono in punta conica. La scorza è d'un color Citrino slavato, minutamente rugosa, e di buon gusto, con un misto di dolce amaro. La carne è poca, e di gusto mediocre: la midolla assai acida, e di color sulfureo diluto. [17]

Due sono li *Limoni striati*, cioè il *Volgare*, e l'*Amalfitano*, così detti dalle strie, o scanalature, che dall' alto al basso del frutto si vedono. Il primo ha li rami non isparsi, ed ordinariamente rivolti all' insù, di foglie non grandi, che in tal qual forma han figura di Cuore. Li fiori sono piccoli, che producono un frutto non grande, il quale a foggia di mammella finisce. La scorza è scabra, d'un giallo languido, la quale copre una moderata carne spognosa, ed insulsa; e la midolla povera di semi, e d'un agro piacevole. [18]

Quello d'*Amalfi* è più bello del precedente, che a mirarlo sembra un Cedro. E' un gran frutto con la scorza tutta verrucosa, d'un color languido, e pigro odore; di mezzo dolce sapore. La carne n'è insulsa, e grossa più d'un dito, e la midolla con pochi semi è d'una mite acrimonia. [19]

Altra differenza han li sudetti Limoni striati, cioè quello detto *Limon dalla Costa grosso*, frutto assai grande, che ha ampie le foglie, e dentellate: la scorza d'un giallo pallido, la carne del sapore del Cedro assai grossa, e la midolla d'un acre sugo. [20]

Il

Il *Limon Sbardonio* ebbe nome da Fabrizio Sbardonio, che fu Giardiniero in Roma, della Nobilissima Famiglia de Pii. Ha la foglia lunga, ed acuminata, d'un fosco verde, crespa, e formata a onda; la grandezza del frutto è mediocre, di figura fra l'ovato, e 'l ritondo, e dove al pedicello s'unisce ha una spezie di callo di figura rosacea. La scorza è gialla, e rugosa, ed alle volte dal basso all'alto striata, d'un sapore senza amarezza giocondo. La carne è di grossezza poco più di mezzo dito, tenera e dolce, e la midolla mendica di semi, e d'un denso sugo d'acredine mediocre.

Al *Limone Rosolino* fu dato il nome da Girolamo Rosolino Bergamasco, nel di cui Giardino in Roma portatovi da Reggio di Calabria primieramente allignò. Ha quest'Albero il tronco d'un verde, che negreggia, con molti rami verde gialli senz' ordine, or alti, or bassi. La foglia è quasi simile a quella del Cedro, d'un bel verde, nelle parti esteriori rivoltata, col pedicello fogliato, e senz'odore. Il frutto è di lunga figura, che finisce in lunga punta ritorta. Ha la scorza di Cedro, o di Limon Cedrato, tutta verrucosa, e d'un bel giallo colore, grossa, e d'amareggiante mordacità. La carne della grossezza quasi d'un dito, è tenera, di piacevole dolce sapore; e la grande, e bianca midolla povera d'amari semi, è un poco piccante alla lingua, d'un acre acerbo, ed ingrato al gusto: di modo, che questo frutto è più atto ad essere spremuto sopra le vivande, che per dar piacere al palato.

Il *Limon*, ch'ebbe il nome dall' Illustre Famiglia *Barbadora* della Città di Firenze, ha il tronco ordinariamente d'un verde fosco. Li rami sono ben verdi con molte spine, e con foglie lunghe dentellate ne' margini, parimente d'un atro verde traforate a piccolissimi punti, e lucide, che contuse esalano un acuto odore. Li fiori simili a quelli del Cedro hanno un odor fuggitivo, e producono un lungo frutto, la di cui scorza è d'un giallo pallido, leggiermente aspra, grossa, odorosa, e mezzanamente dolce: La carne della grossezza d'un dito, è densa, tenera, e d'una gioconda dolcezza, e la midolla quasi senza semi d'un agro soave.

Il *Leproso*, o *Rognoso Limone*, fù così detto per la sua ineguale asprez-

asprezza, la quale essendo di vario colore, con tumori, alcuni gialli, altri d'un confuso verde, sembra con giocondo aspetto un frutto ricoperto di Lepra. L'Albero ha il tronco di colore atro verde, con verdi rami, e rare spine, e con lunghe foglie dentellate, e trasparenti. La scorza è d'un giallo pallido senz' amarezza; la carne grossa un mezzo dito, spessa, e d'un dolce pungente, la midolla con pochi semi d'un pallor bianco, di temperata acrimonia. [54]

Il *Limon Barberino* così si chiama dalla Nobilissima Casa di questo nome, e per aver portato la origine da' suoi Giardini. Le sue foglie son bislunghe, ed acute, ed alcuna volta d'ottusa rotondità, di color verde-oscuro, curve nell'estremità, che nella lor tenerezza nella cima rosseggiano, con poche spine ne' rami. Il frutto è medesimamente bislungo, di scorza gialla groppolosa, di grato odore. Ha molta carne di sapor dolce, e la midolla divisa da sottilissime membrane è d'un agro sugoso. [55]

Il *Limon dal fior doppio*, così da' suoi fiori si chiama, benche tutti quelli, che sviluppa tali non sieno, essendovene anco de' semplici, onde quasi Vertunno degli Agrumi, or fa li frutti lunghi, or rotondi: or ch'in mammella schiacciata finiscono, or con un cerchio all'intorno, ed or con quella spezie di stilo, che Pigolo si chiama. Alle volte si vede con la scorza di color giallo pallido, alle volte di color d'oro: sottile, e per lo più tenera, e liscia, con qualche asprezza granosa, per il più d'una piccante amarezza. La carne or molta, or poca è di buon sapore; e la midolla or con più, or con minori divisioni è di color biancheggiante, di sapore acre, ed alle volte nelle due capsule, che nel mezzo della midolla si vedono, il sapor diversifica. [56]

Il *Limon di Patrasso* ha le foglie grandi, che finiscono in punta di color verde vivo, assai curve: li rami con poche spine. Il fior è bianco, e fa un frutto bislongo con iscorza di color d'oro un poco ruvida. La carne è copiosa, e dura, di sapore dolce piccante, e la poca acre midolla è di verdastro colore. [57]

Tre differenze hanno i *Limoni di Molfetta*; il primo de' quali è striato, o sia a costa, d'una bella grandezza. Le scanalature sono ineguali; la scorza è di color di Limone; la carne gros-

grossa d'un dolce amaro; la midolla acre, e di sulfureo colore. [98]

Il secondo ha le foglie grandi, e crespe, d'un oscuro verde: Li rami han piccole spine, e li fiori son rosseggianti. Il frutto è fatto a coste, con iscorza di color giallo carico, carne grossa d'un dolce misto con poco amaro: la midolla è poca, ed alquanto acre. [99]

La terza differenza non è dissimile, che nella forma del frutto, il qual proviene dalli due da noi riferiti: poiche producendo essi differenti, e frequenti Mostri, perciò si può dire sia figlio mostruoso delli medesimi, e perciò chiamasi anco *Limon Monstruoso di Molfetta*. Suole avere la scorza ruvida, e groppolosa, che in più punte finisce. Veste essa tutta la dura, ed insulsa carne, trovandovisi nel mezzo un vestigio d'acre midolla. [100]

Il *Limon Zucchetta Imperiale* ha grandi, e lunghe foglie, rosse nelle vene. Li fiori sono bianchi al di dentro, ed al di fuori rosseggiano. Li rami sono armati di spine; grande è il frutto, ed in punta finisce. Verso il pedicello e gruppoloso, con iscorza sottilissima di color giallo dorato, e d'amabil sapore. Molta, ed assai dura è la carne, dolce, e nella sua durezza gustosa, dandole grazia un poco di sapor acre. La midolla di color bianco gialliccio, e d'un agro copioso. [101]

Il sudetto Limone, secondo alcuni, ha una varietà, che da altri vien compresa nel numero delle Lime col nome di *Lima Zucchetta*, ed altri lo chiamano *Limone Cucurbitato*. Ha questo le foglie lunghe, e nelle bande crespate, di color verde giallo, con un dubio color rosso nelle vene, e ne' novelli butti. Il frutto è assai più piccolo della Zucchetta Imperiale, groppoloso, che in punta in forma di bottone finisce. La scorza è grossa, molto amara, e di color di Limone. Ampia pur è la carne, con un misto di dolce amaro, e la midolla con agro mediocre di color giallo chiaro. [102]

Il *Limoncino acre di Portogallo* è una gran pianta, la quale ha le foglie grandi, e forti, la maggior parte lunghe, e nell'estremità assai acuminate, di color verde oscuro. Li rami hanno spesse spine. Il fiore è bianco al di dentro, e rosseggiante al di fuori. Li butti alla prima son verdegialli, del qual colore sono

nella

nella lor giovinezza li frutti. Questi sono piccoli con scorza di color di Limone, e sottile, essendo la grossa carne un poco amara, & acre la midolla. [101]

Il *Limon Bizantino* ha grandi le foglie, crespe, d'un bel color verde. Li rami sono spinosi, ed il fior rosseggiante. Bello è il frutto, e d'una proporzionata grandezza, di figura ovato rotondo, la quale finisce in un bottone nell'estremità. La scorza è di colore di Limone delicata, e sottile, d'un grato, e mediocremente amaro sapore. La carne è pure mediocre, e la midolla contiene un copioso sugo assai acre. [102]

Non sappiam la cagione, per la quale sia stato dato il nome di *Cocumero* ad un bel frutto, che non ha di Cocumero alcuna effigie. Egli è di foglie verdegialle, larghe, e grosse. Il frutto è tutto liscio con scorza Solferina, d'un sapore dolce amabile, misto d'amaro, con poca, e dolce carne, e gran midolla di color giallo chiaro, di sapor acre giocondo, e molto a proposito per spremerne il sugo su le vivande. [103]

Il *Limone della Caracchiana* si crede originario dell' Isola di Corfù, dov'è frequente, di singolar bellezza, e d'esquisito sapore. Quello, ch'abbiamo in questo Clima ha le foglie nel margine ondate d'un verde pallido. Il frutto quasi ovato ha la scorza d'un giallo giocondo, la di cui carne è mediocremente grossa, ed amara. Acre è la midolla con pochi semi, e di color verdegiallo, essendo tutto il frutto d'un odor molto grato. [104]

Il *Limon senz' agro* fu detto *Pomo di Paradiso* forse per la giocondità del sapore. L'Albero ha densi rami di materia fragile, con foglie dense, lunghe, ed anguste di color verde ameno. Li fiori sono simili a quelli del Limon volgare, che poco rosseggiano, e poco odorano. Li frutti han lungo corpo, ch'or finisce in una lunga punta, or sono affatto rotondi; spesse volte arrivano alla grandezza del Cedro, ed alle volte nella grandezza abortiscono. La scorza è d'un colore d'oro slavato, e d'una leggiera granosa scabrizie, e di grato odore. Il restante è tutta carne densa, e dolce, nel mezzo della quale si vede un vestigio di midolla della grandezza d'un'ugna, con tre o quattro minuti semi, con pochissimo, e non molto acre sugo: superando questo frutto, quando sia grande, nella bontà la Lumia; e li

pie-

piccoli, & abortivi son duri, e non buoni a mangiare. [107]

Il nome di *Limon Cedrato* viene attribuito da alcuni a que' Limoni, ch' hanno gran carne, e poca midolla. Ne' Giardini di questi contorni, benche vi sieno Limoni innestati sopra il Cedro, non si dà il nome di Limon Cedrato da' Giardinieri ad alcun frutto, chiamandosi con altri nomi quelli, che promiscuamente in altre parti Limoni Cedrati si chiamano. Il P. Ferrari ne riporta cinque [108], il primo de' quali è fuor di dubbio un Cedro, e forse il migliore di quel genere. Gli altri sono Limoni, che, come abbiamo detto, con altri nomi, oggidì vengono nominati. Della medesima maniera succede, così per il *Cedrato falso* [109], come per il *Limon Cedrato Salvatico*. [110]

Il Volcamero vuole, che il Limon Cedrato si distingua dalle foglie per il loro esuberante verde negreggianti per lo più; grandi, e negli orli laciniate, con grandi spine, e gran fiori al di fuori purpureggianti, e che generalmente ad una pianta di Cedro rassembrano; con tutto ciò gli stami rotondi fan fede, che son Limoni, distinguendosi solo dagli altri di tal genere nel gratissimo odore, ch' esalano, e dal gustoso acre della midolla unito con un poco d'amaro. Pretende il medesimo Autore, che non sia però spezie reale di Limone, ma figlio insitizio del Cedro, proveniente da gemma di Limone sopra pianticello di Cedro innestata [111] Ma siccome di ciò evvi molto da dubitare, così senza entrare in alcuna disputa, basterà l'averne mentovate le differenze con lo stesso nome del P. Ferrari descritte.

Queste sono le spezie, e differenze de' Limoni, che abbiamo voluto raccogliere. Sappiam bensì esservene dell'altre; ma non avendo veduto il frutto, nè trovatolo descritto da altri, non ne vogliamo rendere miglior conto.

E perciò dalli Limoni passeremo a dire del *Pomo Adamo*. Questo viene da alcuni nominato *Melo d' Assiria* [112]. Egli è d'una sola spezie, che in più differenze si divide.

La prima nasce nel Territorio di Reggio, e vien detta *Pomo Adamo spinoso*, per aver li rami tutti armati di lunghe spine, e sottili. Ha la foglia lunga, stretta, acuminata nell'estremità, ed alle volte anco rotonda. Il fior n'è rossetto, come pure anco li butti, ed il frutto novello, che poi nel maturarsi di-

venta di color d'oro, ed ha la figura d'un groſſo Limone di forma lunga, con la corteccia di ſapor amaro, dura, e ſcabroſa come il Cedro, e con odor fuggitivo. La carne è groſſa un dito, parimente dura, e con qualche amarezza miſta d'un dolce inſenſibile; la midolla con molti minuti ſemi è di color bianco, e di ſapore aſſai acre. Benche a' riguardanti queſto frutto per la ſua rara bellezza, e colore, un'eccellente Limone raſſembri, con tutto ciò egli è quaſi inutile, così per l'averſene da cibare, come per li ſuoi ſemi, che non vagliono, che per la ſua ſpezie; onde ne' Giardini non ſi coltiva, che per godere della proporzione, e venuſtà del ſuo frutto. [13]

Benchè il *Pomo Adamo Romano* venga poſto da alcuni nel numero degli Aranci, noi ſeguendo l'opinione del Porta [14], e del P. Ferrari [15] fra i Limoni lo riponiamo, tanto più volentieri, quanto, che anco il Rajo [16] dagli Aranci lo ſepara, come che non produca foglie alate, e ſenza alcuna appendice. Egli è ben'anco vero, che il frutto più all'Arancio s'accoſta, che al Limone. Ma s'è ingannato il celebre Architetto Vincenzo Scamozio [17] in giudicare, che queſto frutto ſia uſcito da inneſto d'Arancio, e Limone, perche l'opinione più probabile ſi è, che di Soria ſia ſtato traſportato in Europa. Fu detto *Pomo Adamo* dalla ſemplicità d'alcuno, che vedendolo per lo più roſo, e che par attaccato, e ſtretto da denti [18], caddegli in penſiero, che foſſe lo ſteſſo, ch'Adamo mangiò nel Paradiſo terreſtre. La di lui foglia è di color verde foſco, d'ovata figura, che in punta finiſce dura, e creſpa, e ch'appreſſo li pedicelli è armata di qualche rara ſpina. Produce fiori numeroſi, più grandi di quelli dell'Arancio, dentro candidi, e roſſeggianti al di fuori, e d'un odore fugace. Il groſſo frutto è d'una rotondità al di ſopra, & al di ſotto leggiermente depreſſa, e qualche volta con globoſa elevatura. La ſcorza è di color giallo dorato, eguale, con molizie granoſa. Poca è la carne, arida, e ſtoppoſa; & eſſendo la midolla aſpriſſima con pochi ſemi, perciò tutto il frutto per cibarſene è affatto inetto, non ſervendo ad altro, come s'è detto, che alla ſodisfazione dell'occhio. Tutto l'utile lo danno i ſemi, ottimi per allevar piantoncelli da inſerirvi ſopra altri agrumi. [19]

Il ter-

Il terreno sostanzioso e pingue, alle volte produce altro frutto racchiuso in sè stesso, e medesimamente insulso, e di mal gusto, che aprendosi dimostra il suo parto: il che però nel nostro Clima raramente succede.[110]

V'è pure il *Pomo Adamo Cedrato*[111], frutto, ch'è di rara bellezza. Molti per renderlo mangiativo lo hann'innestato sopra del Cedro: altri sopra l'Arancio di Portogallo, ed altri sopra li migliori Limoni, ma sempre inutilmente, mentre non ha migliorato natura, nè fu, nè sarà mai degno d'arricchire quelle mense, ov'altri saporosi frutti si presentano al piacere, ed al gusto; e perciò per addolcire la bocca di quelli, che l'han amareggiata da un frutto cotanto scortese, aspro, ed insulso, passeremo a discorrer delle Lumie.

La *Lumia* è un genere di Limone eccellente, e benchè non voglia alcuno, che fra Limoni annoverare si possa, noi, seguitando il sentimento del P. Ferrari, anch'essa con li Limoni poniamo.

Il Dodonéo[112] le dà nome di *Pomo Assirio*, dicendo, che da qualch'uno vengono chiamate Pomo Adamo; altri non vogliono, che sieno nè Arancio, nè Limone, nè Cedro; altri le vogliono fra il Cedro, e l'Arancio, chiamandole col nome d'Arancio Cedrato: altri pretendono, che sien venute da innesto d'Arancio, e di Cedro; e noi lasciando ciascun nella sua opinione diremo, che sono di molte spezie.

La prima è la *Lumia volgare rotonda*, la quale ha lunghe le foglie, che finiscono in rotondo acuminato di color verde chiaro. Il fior è quasi color di carne, e la liscia scorza è d'un amabile color Limoncino, alle volte variegata di fosche macchie, ed è alquanto amara. La carne, ch'è molta, è anco soda, e densa, di buon sapore quasi simile al Cedro, mista d'amaro, e di dolce, e la poca midolla di color verdastro Solferino, benche acre, e assai gustosa.[113]

La *Lumia di Valenza* è un Albero vigoroso, e ramoso, con corteccia bronzina, venata di bianche macchie. Le spine sono più grosse, e più rare, che ne' Cedri. Le foglie or sono ottuse, ed or acuminate, grosse, e quasi variegate d'un verde rosseggiante; li fiori pure variegati al di fuori d'un leggier rosso

ſpirano una fuggitiva fragranza. Li frutti ſono di varia grandezza, di forma rotondi, con la ſcorza d'un languido giallo, liſcia, odoroſa, e di ſapore giocondo, con molta carne tenera, dolce, e ſugoſa, la di cui midolla povera di ſemi rotondi, è piacevolmente acre. Degenera alcuna volta queſto frutto, e rieſce duro di ſcorza, e rugoſo, e di niun guſto, e valore. [134]

La *Lumia di Patraſſo* ha il frutto rotondo alle volte, ed alle volte bislongo, che in punta finiſce; le foglie non molto grandi, che non hanno proporzione col frutto, e finiſcono in punta; le ſpine ſono lunghe, ed aſpre; la ſcorza del frutto è cinericcia, creſpa, e di ſapore amaro; la carne è molta, groſſa, dolce, e ſugoſa, ed intieramente amabile; la midolla di color biancaſtro, aſſai acre, e ſugoſa. [135]

La *Lumia di Genova* con la foglia breve, e d'un bel verde, produce un gran fiore, dentro bianco, ed al di fuori d'un roſſo languente, che ſpira un odor paſſaggiero. Il frutto non molto grande, ha ſcorza gialla; poca, e dolce carne; e copioſa midolla di ſapor acre. [136]

La *Lumia di S. Domenico* detta anche *Lumia del Sale*, o perche col medeſimo ſi mangia, o pure, ch'abbia in sè tale quale ſalſo ſapore. Alcuni dicono, ch'ella ſia una *ſpuria Spataſora*, ed altri conſideratane la figura la pongono fra gli Agrumi, ch' han figura di Pero [137]. Queſt'è Albero teneriſſimo, di compleſſione così delicata, ch'ogni piccola coſa l'offende. Li rami ſono veſtiti di foglie minute, di figura rotonda, che in acume finiſce, delicate, di color verde, e contorte. Il fiore è di ſei foglie groſſe, e brevi, di dentro bianco, e roſſeggiante al di fuori, alle volte doppio, con molti ſtami. Il frutto, che aſſomiglia al Pero finiſce con un bottone in forma di Porro, la di cui corteccia minutamente aſpra è di color giallo temperato, di ſapore dolcetto, e d'un odore aromatico. Un dito è groſſa la carne, dolce, e di fragranza non diſſimil del Cedro; queſta copre una midolla piacevolmente mordace, di color bianchiccio, con rari ſemi, e perciò vien creduto il migliore Agrume da ſpremere ſopra Cavoli, Broccoli, ed altri erbaggi, nel che rieſce di sì fatta grazia, che pare ſia il vero correttivo dell' Oglio per quelli, a' quali non piace; è molto guſtoſo ancora ſo-

pra

pra qualunque carne arroſtita, alla quale accreſce una certa qualità appetitiva.

La *Lumia in forma d'Olla* a riguardarla pare un Melo Cotogno. Ha acutiſſime ſpine, foglie grandi, ben verdi, e fiori candidi. La corteccia è mediocremente gialla, ſtriata, tenue, leggiera, e di ſapor non ingrato. La carne è groſſa un dito, e la midolla mordace con pochi ſemi un acre ſugo contiene. [118]

La *Lumia con pochiſſima, e quaſi niente midolla, che alcuni dalla figura chiaman Mammella di Vacca*, ha le foglie d'una riſtretta lunghezza, acuminate, con l'odore di Cedro, con iſpine frequenti. La ſcorza è tenue, d'un giallo bianchiccio, molle al tatto, dolce, che ſpira un alito odoroſo, e ſoave. La bianca, e copioſa carne è d'un guſto mediocre, ed include un veſtigio di midolla con quattro ſemi. *Limon Pane* queſto frutto da' Napolitani vien chiamato, perche appunto a guiſa di Pane ſi mangia. [119]

La *Lumia di Gieruſalemme* è un belliſſimo frutto, ch'ha le foglie brevi, ed anguſte, di grato odore, grande, lungo, e che in acume finiſce, coperto da ſcorza gialla biancheggiante, molle, tenera, e liſcia, d'un acuto odor penetrante, e d'un aromatica acre amarezza. La carne copioſa, e ſoave per la tenera ſua dolcezza, non ha quaſi midolla, la quale appena, e ſenza ſemi appariſce. [120]

La *Lumia longa* ha quaſi la ſomiglianza del Limone di Liguria, e veramente, con l'opinione del Volcamero, ſi potrebbe aſſociar col medeſimo. Ha le foglie lunghe, ed inciſe, e creſce in ovato bislungo, che in mammella finiſce. La ſcorza ſcabroſa, ed ineguale è d'un giallo pallido, che biancheggia, di ſapore grato; ampla è la carne, e ſoave, e la midolla, anch'eſſa biancheggiante, e d'un acredine acuta. [121]

La *Lumia Limonata* non ha ſpine. Le di lei foglie ſono brevi, mediocri, e groſſe come quelle de' Limoni, avendo la rotondezza delle Lumie, e l'auſterità dell'Arancio, e quella in mammella finiſce. La ſcorza è tenue, ed amara, e di Citrino colore; la poca carne è alquanto dura, e la bianchiccia midolla è d'un ſugo aſſai acre. [122]

La *Lumia Aranciata* è un frutto mezzo fra l'Arancio, e'l Limo-

Limone, ma veramente più Limone, che Arancio, benchè alcuni oſtinatamente lo vogliono far congenere degli Aranci, perche le foglie più dell'altre Lumie han come quelle dell'Arancio l'appendice in forma di Cuore, & il frutto del colore di quello. Le foglie ſteſſe ſono groſſe, e rigide, che finiſcono in acume contuſo, di color aſſai verde. Li rami ſono armati di piccole ſpine. Li fiori ſono bianchi al di dentro, e di fuori con qualche ſpruzzo di color di Roſa. Li frutti, ch'han la ſcorza verde al principio, nella loro maturità ſono poi d'un bel giallo, e prendono una figura globoſa, ch'or finiſce in punta, ed or in piccola cavità. La ſcorza è ſottile, liſcia, e di polita eguaglianza, ed alquanto amareggia; parimente amara è la groſſa, e ſugoſa carne, ed aſſai ſugo ha pure l'acida ſua midolla di color giallo chiaro. [113]

La *Lumia Coronata* così chiamaſi, perche in fine del pedicello ha una coronetta, nella quale il frutto ripoſa, e che nella maturità ingroſſandoſi in forma di Ghianda, perciò *Lumia della Ghianda* viene anco chiamata. Qualch'uno la pone fra gli Aranci, perche n'ha quaſi la forma, e 'l colore; non ha troppo grandi le foglie, e ſi dilatan piuttoſto in lunghezza. Il fior è roſſetto; il frutto alquanto ſcanalato con iſcorza creſpa di color d'oro pallido, e di ſapore amaro, eſſendo pure amara la groſſa carne, la qual cuopre poca, ed aſſai acre midolla di color giallo chiaro. [114]

La *Lumia di Galizia* è un frutto aſſai bello, grande, lungo, rotondo, che finiſce in acume; Ha la ſcorza di color Limoncino chiaro, liſcia, e molle, d'una non totale ingrata amarezza. La carne, che non arriva alla groſſezza d'un dito, è di ſapore acre aromatico, e la midolla quaſi come quella dell'Arancio d'un giallo roſſeggiante ſlavato di ſapor dolce amaro. [115]

La *Lumia Bergamotta* fu così detta perche s'aſſomiglia a que' Peri, che, come vuol l'Aldovrando [116], eſſendo ſtati traſportati per il reſto d'Europa da Bergamo, perciò Bergamotti furono nominati; o pure, come altri vogliono [117], da Bego Prencipe dell'Epiro, Begmotti, e poſcia corrottamente Bergamotti chiamati. Alcuni vogliono queſto frutto nel numero de' Limoni; altri con maggior ragione in quello degli Aranci lo pongono.

gono.

gono. Ad altri piace il tenerlo per una Lumia, e l'opinione di questi seguitiamo ancor noi. Ha questa pianta le foglie or crespe, ed or liscie, e senza spine; & i frutti mutano bene spesso figura, or in forma di Pero [138], or rotondi [139], e mediocri, or grandi [140]. Alle volte fetiferi [141], e se sono piantati in piena terra, fann' anche alle volte de' frutti mostruosi [142]; e benchè li fiori, che totalmente sono di color latteo, senz' alcuna mistura, sogliano fare il frutto di dolce sugo, in questo non è così, mentre, benchè di fior candidissimo, non ostante li frutti sono d'acido ingrato. Hanno un bel verde, e spirano gratissimo odore quando sono ancor acerbi, e nella maturità si mirano d'un giallo elegante. Hanno pochissima carne, e la midolla d'un giallo, che biancheggia; non è proprio per il cibo, ma per la sua odorosa fragranza è attissimo per cavarne Quint'essenze odorose. [143]

Dalle Lumie passeremo alle *Lime*, le quali sono un frutto mezzo fra l'Arancio, e'l Limone, ma veramente più Limone, ch' Arancio, costando la differenza, che quelle per lo più soglion finire in mammella, e le Lime sono ordinariamente rotonde, senz'alcuna eminenza, terminando il frutto in una spezie di circolo ineguale, ed alcune d'esse con un Porro nel fine.

Le due prime, che vengono dagli Autori connumerate sono la *Lima dolce*, e la *Lima acre*. La dolce l'abbiam posta fra li Limoni dolci, col nome di Limone minor dolce, o sia Limon Poppino, onde dall'acre principieremo.

Questa sorte di *Lima* ha il tronco dell' Albero di color ferrugineo, con rami d'un chiaro verde, armati di piccole spine da amendue le parti. Le foglie sono lunghe, grosse, d'un color verd'ameno, leggiermente incise all' intorno, che per lo più finiscono in punta, ed esalano un odor d'Arancio. Il frutto è rotondo, che in piccol Porro finisce. La scorza è del color d'Arancio diluto, di sapor dolce piccante; la carne poca, tenue, ed amara, e la midolla simile a quella degli Aranci garbi. [144]

La *Lima Romana*, ch'alcuni chiaman *Melangola*, ha foglie lunghe, e crespe di mediocre grandezza, or con l'appendice in

for-

forma di Cuore, ed or ſenza; Li rami ſono armati di lunghe ſpine; il frutto è di figura rotondo, che in Porro finiſce, che fuori del circolo inſenſibilmente s'eleva: la ſcorza, ch'è ſottile, è anco tutta rugoſa, ed auſtera, d'un languido giallo chiaro, e d'una aromatica dolce amarezza. La poca, e flaccida carne è di ſapor dolce amaro fuggitivo. La midolla con molti ſemi grandi, carnoſi, e dolci, è tutta bianca, e d'un agro copioſo, e l'anima interiore è bianca, fungoſa, e con qualche cavità. [145]

La *Lima traſparente* è così detta, perche la ſua ſcorza lucente pare in tal qual forma all'occhio, che traſpariſca. Ha la foglia imitante quella del Cedro, odoroſa, d'un verde chiaro. Il frutto è grande, e rotondo, la di cui ſcorza tutta lievemente verrucoſa è di color Citrino, di ſapor dolce, ed imita il Cedro; la polpa è copioſa, tenera, e ſoave. Ha poca midolla d'un agro piccante con pochi ſemi. [146]

La prima delle due *Lime* dette *Cedrate* è una pianta armata di minute, e frequenti ſpine, con le foglie di figura lunghe ovate, che in acume finiſcono. Li numeroſi ſuoi fiori ſono d'una mediocre grandezza, di fuori roſſetti, che leggiermente odorano, e producon frutti di figura or ovata, or rotonda, or bislonga, che finiſcono in Porro. La corteccia nella ſua maturità è gialla, verrucoſa, e rugoſa, ed alle volte ſtriata, d'un pigro odore, e ſapore amaro; la carne è groſſa mezzo dito, ed aſciutta, tutta fungoſa, d'un dolce inſulſo. e la midolla di color Solferino chiaro, quaſi ſenza ſemi, è d'una pungente acrimonia. [147]

L'altra, *che dalla Liguria ebbe origine*, ha le foglie d'un verde carico, groſſe, ſinuoſe, e ne' pedicelli alate. Li fiori ſono bianchi al di dentro, e roſſeggianti al di fuori; producono frutti lunghi, e groſſi, la di cui corteccia è d'un vario colore, che per lo più al Melarancio aſſomiglia, tutta verrucoſa, piena di tubercoli, ed inegualità; d'odore d'Arancio Cedrato, e d'una ſoave aromatica amarezza. la carne è della groſſezza d'un dito, flaccida, e d'una più che mediocre dolcezza: la midolla di color di languido ſolfo, povera di ſemi, e d'un auſtero ſapore. Il frutto ſi divide in due varietà, una delle quali da alcuni detta *Pepona* è di lunga, l'altra di rotonda figura. [148]

La

La *Lima Silveſtre di Piperno* è ſimile alla Lima acre, ma più piccola, e lunga, con brevi foglie, la di cui corteccia è d'un giallo albeggiante, imitando la carne, e la midolla il piccolo Limon di Calabria. [illegible]

La *Lima di Spagna* acre è ſimile alla Lima acre, o ſia Limon Poppino agro, ma più grande, e rotonda, con un cerchio nell' eſtremità, in mezzo al quale v'è un piccol Porro: la ſcorza è di color d'oro, liſcia, e ſottile, di ſapore grato piccante. La poca, e ſottil carne ha dell'aromatico, miſto con poco amaro, e la midolla è d'un agro aſſai copioſo. [illegible]

Eſſendo ormai al fine di queſto lungo Trattato de' Limoni, e de' ſuoi congeneri, ci reſta ſolo, avanti di trattare della loro particolar coltura, di riferire alquante poche ſpezie di Limoni, che, per quello io ſappia, non ſono in Europa, come ſarebbe deſiderabile, che vi foſſero; e particolarmente

L'*Indiano dal piccolo frutto*, le di cui foglie [illegible] vien riferito, che ſiano un preſentaneo rimedio all' Epilepſia. Queſte ſono lungo-rotonde, e leggiermente dentellate, odorate, ed aromatiche, che fornite ne' pedicelli d'ali grandi, ch' a foglie raſſembrano, unite alla principal foglia compongono per così dire tre foglie unite, che il trifoglio volgare pratenſe malamente non rappreſentano. Li fiori ſono candidi, e d'odor ſoave, or di ſette, or d'otto foglie poſte in circolo con iſtami biancheggianti, e lanuginoſi, che finiſcono in apici gialli, in mezzo a' quali ſorge pur biancheggiante col capitello giallo lo ſtilo, che diventa un frutto piccolo, rotondo, della groſſezza d'un grano d'uva, d'un verde diſtinto con bianchi punti, che poi diventa di color d'oro. Poca è la carne, che cuopre una midolla di ſugo acetoſo, mezz'amaro, ed aromatico. [illegible]

L'altro non men utile Limone è l'*Indiano con li fiori diſpoſti a guiſa d'ombrella con piccol frutto*, ch' ha le foglie d'un lungo rotondo vicendevolmente diſpoſte, acuminate, molli, di ſopra d'un atro verde, di ſotto pure d'un verde ſplendente, che langue, con li nervetti bianchi, elevati, e d'un acre ſapore. Li numeroſi fiori, che naſcono uniti, ſono diſpoſti, come abbiam detto, in forma d'ombrella, e ſon formati di quattro foglie lungo-rotonde di color verde-bianco, con quattro ſtami dello

ſteſſo colore ornati d'apici gialli, in mezzo de' quali ſorge lo ſtilo, anch'eſſo verde, che ſi riduce in frutto rotondo non molto groſſo, la di cui groſſa ſcorza è d'un verde foſco ineguale, che ha odore, e ſapore di Cedro, così acre, & ardente, che ſi ſuol cuocer co' cibi in luogo di Pepe [113], perciò dagli Olandeſi chiamato *Limon Pevere* [114], così pure ſi condiſce con zucchero, o miele, a cagione della virtù, che ha di corroborare il ventre [115], promovere la concozione, e d'uccider li vermi, e perciò nell'Oriente ſi coltiva con molto ſtudio, dove ſempre verdeggiante, fiorito, e pien di frutti, è uno de' principali onori di que' Giardini. La poca midolla è ſuccolenta, & acre, di grazioſo, e giocondo ſapore. [116]

Il terzo è il *Limon piccolo Silveſtre dell' Iſola di Ceilan*, le foglie del quale naſcon vicine alle ſpine, d'un lungo rotondo acuminate, denſe, molli, odoroſe, e verdi: li fiori ſono molti inſieme congiunti, piccoli, bianchi, odorati, di quattro foglie rotonde, larghe, acuminate, groſſe, e molli. Ha molti ſtami congionti in modo di calice, in mezzo de' quali ſorge lo ſtilo groſſo, bianco, nell'eſtrema parte piano, e roſſeggiante, che produce un frutto ovato, grande quanto un'oliva, giallo nella maturità, che nell'eſtrema parte ha il pigolo in forma di ſpina. La ſcorza d'eſſo frutto è ſottile, d'un guſto amaro; poca è la carne, e la midolla di ſugo acetoſo, nel di cui mezzo v'è un piccoliſſimo nocciuolo lungo-rotondo, ed acuminato, bianco, d'odore, e di ſapor di Limone; fioriſce queſt' Albero dal Giugno ſino al Settembre, e poſcia dà i frutti maturi. [117]

Il quarto è il *Limon Malabarico col frutto umbilicato*, Albero grande e groſſo, con molti rami di corteccia cenericia, odorati, armati di ſpine foſche, ed aſſai pungenti. Le foglie ſono d'Arancio, diſtinguendoſi ſolo, che i nervi della coſta di mezzo ſono più groſſi, e nell'eſtremità de' rami più eminenti, il che fa, che dette foglie ſi creſpino. Li fiori ſono molti nell'eſtremità de' gambetti inſieme congionti, racchiuſi in calice verde laciniato in cinque parti; coſtano eſſi di cinque foglie verdegialle, rotonde in lungo, e ſpirano grato odore; hanno nel mezzo otto o dieci ſtami, fra' quali s'innalza un piccolo ſtilo biancheggiante, rudimento del frutto, che ſuol eſſer piccolo, ſtriato, e

ſca-

ſcanalato, con lievi ſolchi, e nell'eſtrema parte coronato, di color atro verde, miſto di bianche punte, il quale, nel maturarſi, ſi riduce in colore aureo Citrino. La carne è candida, e la midolla d'acre, e vinoſo ſapore. [158]

Li quindici Limoni, che ſeguono, furono oſſervati dal P. Giorgio Giuſeppe Camello della Compagnia di Gieſù nell'Iſola di Luconia, o ſia Manila principale delle Filippine, e ſono queſti

Il *piccolo Limoncello della grandezza d'una Fava*, che ſuol naſcere ne' luoghi marittimi, Albero non molto alto, con le foglie a tre a tre, lunga quella di mezzo, e tondette l'altre due, delle quali, della ſcorza de' rami, e de' frutti ſogliono ſervirſi que' popoli ne' bagni, che con notabil profitto appreſtan per quelli, che ſono ſtati morſi da velenoſi animali. [159]

Altro più piccolo del predetto pur naſce ne' luoghi marittimi, trifogliato parimente, con le foglie contuſe del quale applicate alle ulcere, e buboni, ne ſegue la maturità in 24. ore. [160]

Il *Limon Sferico compreſſo*, molto più grande de' predetti, per aver la corteccia aſſai carnoſa, e la midolla di poco ſugo dolc' acido, rieſce mirabilmente grato candito con zucchero. [161]

Il *Limon Selvaggio quaſi rotondo* è di piccola grandezza, leggiermente verrucoſo, e di acerrimo ſugo. [162]

Quello, che gli Spagnoli chiamano *Limon encreſpado*, è un frutto mediocre in forma di Pero, verde, verrucoſo, e tuberculoſo, che ſoavemente odora. [163]

Il *Limon ordinario piccolo* è quaſi ſimile al Limone, che noi chiamiam di Calabria. [164]

Quello, che chiamano *Tambolibir* è un Limon rotondo. [165]

Il *lungo Limon Selvaggio* è un mirabile ſpecifico a' Veleni, ed al Scorbuto. [166]

Mirabile è il *Limone*, che que' Popoli chiaman *Hirit*. Queſto è di mediocre grandezza, con dilicata ſcorza, ed il ſugo della midolla è così acerrimo [167], che l'adoprano, come fra noi ſi fà l'acqua Regia, per la ſolution de' Metalli; e quello ch'è più maraviglioſo, ſpeſſe volte dentr'eſſo ſi trovano pietruzze lucide come le perle. [168]

E' un grand'Albero il *Limon Silveſtre*, che chiaman *Tabù*.

Ha questo le foglie a tre a tre alternativamente ne' rami disposte, lievi, ed oscuramente verdi. Il frutto spira l'odor del Lentisco. La midolla è un misto d'acredine, e di dolcezza, con semi pelosi quasi piani negl' interstizj, ne' quali v'è una mucilagine gommosa, e viscosa. [169]

Il *Limone detto de Vargas*, oltre le foglie ordinarie quasi crespe nel cuore de' germogli, ne produce altre trifogliate. [170]

E' un Albero eccelso il *Limone detto Nasogbuano*. Ha le foglie d'Arancio, ed il frutto con sugo selvaggio, ed ingrato. [171]

L'altro *Limon Selvaggio, che chiamano Suasua*, ha le foglie alternativamente disposte, senza cuore, divise in due parti nell' estremità, e dove il pedicello delle medesime al ramo s'attacca sempre vi sono due spine. [172]

Il *Limoncello trifogliato*, che gli Spagnoli chiamano *Limon di Batavia*, ha piccole foglie d'un atro verde, e poco s'eleva da terra. Li fiori sono bianchi, di tre foglie, con sei crocei stami, ed in mezzo ad essi uno stilo col capitello tripartito. Li frutti sono della grandezza d'una Ciriegia, rossi, dolci, nella di cui midolla v'è un mucoso sugo a guisa di gomma con due, o tre verdi semi, che canditi con zucchero sono di buon gusto. [173]

Da' Limoni di Luconia termineremo con due altri Limoni, che il Petiver chiama di Maderaspatan, Città del Regno di Narsinga. Uno è

Il *piccolo Limon Silvestre, che nasce da un Albero di cinque piedi d'altezza*. [174]

L'altro è *quello con gli apici delle foglie quasi sinuati, ed il frutto acuminato*. [175]

Queste sono le spezie di Limoni, che abbiamo voluto raccogliere; sappiamo però, che vien preteso, che ve ne siano altre, e non poche; e perciò, come abbiam detto, lasciamo a tutti la libertà di aggiugnervene quante vorranno, e di farne anco di nuove a lor piacere.

1 Hortensis rei Scriptores non pauci Limoniæ malo patriam cum Citro communem adscribunt, cum eodem utramque arborem nomine Medicam vocent: & alterum Citri genus existimant, rudi veterum ætate propter consimilem faciem indiscretum. *Ferrar. Hesper.* 187.

2 Theophrast. Hist. plantar. *l.* 4. *c.* 4.

3 Plin. Hist. natural. *l.* 23. *c.* 6.

4 Galen. Simpl. *l.* 7.

5 Avicen. *l.* 2. *can.* 319. & de virib. cord. *T.* 2. *c.* 3.

6 Her-

6 Herbelot. in Bibliotech. Oriental. *p.* 199.
7 Jo. Leo de Scriptor. Arab. apud Ottinger. in Biblioth. Oriental.
8 Pars est Operis. *Manuscr. albus venit*,
9 Impressum Parisiis *Ann.* 1602.
10 Limonum magnum, Te-Limon. Pusillum, Su-Limum.
Alvarus Semedus apud Ferrar. Hesp. 44.
11 Lexic. Philolog. & etymolog.
12 Lexic. Philolog. & etymolog.
13 Limoniates eadem videtur quam Smaragdus. *Plin. l.* 37. *c.* 10.
14 Quòd verò aut viridem trahit, à radice colorem
Frondibus, ac fructu, aut acuit sensumque palatumque
Hinc nomen dubia certum sub origine mansit. *Pontan. Hesper. l.* 2.
15 Sunt qui Malum Citreum naturae vetustissimum inventum, Limonum verò, & Aurantium cultricis artis recentius imitamentum esse probabiliter arbitrentur. *Ferrar Hesper.* 46.
16 Alvar. Semed. ap. Ferrar. Hesper. 44.
17 Hist. Lugdunens. *l.* 18. *c.* 72.
18 Port. Vill. *l.* 5 *c* 6.
19 Interea Carites Limonis dona parentes
Quae ferrent nuptae, triplex genus &c.
Pontan. Hesp l. 2.
20 Clus. Rarior. Plantar. Hist. *l.* 1. *c.* 4.
21 Turnef. Inst. Rei herbar. 621.
22 Ferrar. Hesper. à pag. 191. usque 339.
23 Limon vulgaris. *Ferrar. Hesp.* 193.
Malus Limonia acida. *C. B. Pin.* 436.
Limonia malus. *J. B.* 1. 96.
24 Limon Salernitanus. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 1. 156.
25 *Limon Salernitanus alter*.
Limon Salerno. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 2. 73.
26 Limon Santi Remi. *Ferrar. Hesp.* 195.
27 Limon Liguriae Ceraseus. *Ferr. Hesp.* 199.
28 Limon, vulgo Pusilla Pila. *Ferr. Hesp.* 201.
29 *Limon Genuensis, brevioribus spinis, & sinuatis foliis, fructus cortice amaro*.
Limon di Genova. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 2. 71.
30 *Limon Savonensis, brevioribus spinis, & foliis in acumen fastigiatis, ac fructus cortice dulci*.
Limon di Savona. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 2. 84.
31 Limon Cajetanus. *Ferrar. Hesp.* 205.
32 Limon Amalphitanus major. *Ferrar. Hesp.* 207.
33 Limon Amalphitanus minor. *Ferrar. Hesp.* 207.
34 *Limon Calaber fructu majori striato*.
Limon dalla Costa grande di Calabria. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 2. 118.
35 Limon Calaber primus. *Ferrar. Hesp.* 211.
36 Limon pusillus, Neapolitanus Calaber secundus. *Ferrar. ibid.*
37 Limon pusillus Calaber tertius. *Ferrar. Hesp.* 209.
38 *Limon Calaber, magna in fructu medulla, succi plena, & colore viridi, rarioribus, & minoribus seminibus*.
Limon Calaber. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 1. 143.
39 *Limon Calaber fructu minimo latifolio*.
Limonetta di Calabria. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 2. 114.
40 *Limon Calaber fructu minimo rotundo angustioribus, & brevioribus foliis*.
Limonetta Calabrese rotonda. *Volcamer. Hesp. Nor. Tom.* 2. 113.
41 Limon Spineolus Calaber irritator appetentiae. *Ferrar. Hesper.* 209.
42 *Limon perpusillus Calaber*.
Limon Spineolus minor irritator appetentiae. *Ferrar. ibid.*
43 *Limon fructu parvo rotundo in acumen desinente*, vulgo *Ballottin di Spagna*.
Ballottinus Hispanicus. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 1. 160.
44 Limon à Rivo, seu Rio. *Ferrar. Hesp.* 213.
45 Limon Laurae. *Ferrar. Hesp.* 219.
46 Limon incomparabilis. *Ferrar. Hesp.* 223.
47 Limon Imperialis. *Ferrar. Hesp.* 225.
48 Malus Limonia major dulcis. *C. B. Pin.* 436.
49 Malus Limonia minor dulcis. *ibid.*
50 Turnef. inst. rei herbar. 621.
51 Limon dulci medulla vulgaris. *Ferrar. Hesp.* 229.
52 Limon Lusitanus dulci medulla. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 1. 134.
Malus Limonia Hispanica, fructu maximo, medulla dulci. *Hort. Maur.* 117.
53 Limon dulci medulla Olisipponensis. *Ferrar. Hesp.* 230.
54 Malus Limonia pomiformis, medulla dulci. *Hort Maur.* 117.
Lima dulcis. *Ferrar. Hesp.* 231.
55 Limon Lusitanae Augustalis dulci medulla.

dulla. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. 132.*
56 Limon Saccharatus, sive dulcissimus. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 134.*
57 Limon Saccharatum consiferum. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 160.*
58 *Limon medulla dulci, fructu sphaeroideo, crasso calici, & quinquè sede insidenti.*
Limon della Ghianda dolce. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 94.*
59 *Limon, foliis & fructu semper varius multiformus, medulla dulci.*
Limon dolce multiforme. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 95. 96. 97.*
60 *Limon Spatafora dictus, foliis ex rotundo in latitudinem expansis, fructu oblongo, in extremitate cortice inaequali cincto.*
Limon Spatafora con foglia rotonda. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 129.*
61 *Limon Spatafora dictus, fructu rugoso, & striato.*
Limon Spatafora incannellato. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 131.*
62 *Limon, Spatafora Hispanica dictus, foliis sinuatis, & serratis, fructu plerumque oblongo.*
Limon Spatafora di Spagna. *Volcamerus Hesp. Nor. T. 2. 132.*
63 Limon Spatafora Reginus. *Ferrar. Hesp. 241.*
64 Limon Peretta, sive Spatafora major. *Ferrar. Hesp. 233.*
65 Limon Peretta, sive Spatafora minor. *Ferrar. ibid.*
66 Limon Peretta striatus. *Ferrar. Hesp. 235.*
Limon Peretta canniculatus. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 139.*
67 Limon Peretta Personzina. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 140.*
68 *Limon Peretta Personzina alter, fructu parvo subrotundo.*
Limon Personzin. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 136.*
69 Limon Personzina gentilitius, sive nobilis. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. 157.*
70 *Limon Peretta flore pleno.*
Limon Peretta di fior doppio. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 117.*
71 Limon Perettae consimilis. *Ferrar. Hesp. 237.*
72 Limon Piri effigie, vulgò Peretta. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 140.*
73 *Limon foliis oblongis, in ambitu crispis, fructu pyriformi.*
Limon Pero. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 119.*
74 Limon Poncinus Ligusticus. *Ferr. Hesp. 291.*
75 Limon Poncinus Romanus. *Ferr. Hesp. 293.*
76 Limon Poncinus Calcedonicus. *Ferrar. Hesp. 297.*
77 Limon Poncinus Sirus Tripolitanus. *Ferrar. Hesp. 290.*
78 Malus Limonia Ponzina Calabrensis. *Hort. Mauroc. 117.*
Limon Ponzino di Calabria. *Volc. Hesp. Nor. T. 2. 124.*
79 Malus Limonia Ponzina Neapolitana. *Hort. Mauroc. 117.*
Limon Ponzino di Napoli. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 125.*
80 *Limon Ponzinus Valentinus, fructu ampla medulla referto.*
Limon Poncino di Valenza. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 126.*
81 Malus Limonia Poncina Reginorum. *Hort. Mauroc. 117.*
Limon Poncino da Reggio. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 127.*
82 Limon Poncinus Rubens. *Ferrar. Hesp. 293.*
83 Limon Sponginus Liguriae verrucosus. *Ferrar. Hesp. 303.*
84 Limon Spongiosus Calabriae rugosus. *Ferrar. Hesp. 301.*
85 Limon racemosus. *Ferr. Hesp. 243.*
86 *Limon racemosus Brocchius vulgò, fructu magno ovato in acumen desinente.*
Limon Racemoso dal Brocco. *Volcam. Tom. 2. 76.*
87 *Limon racemosus, Romanus, fructu atriusque acuminato, ventre tumido.*
Limonium Romanum. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. 143.*
88 Limon striatus vulgatior. *Ferrar. Hesp. 247.*
89 Limon striatus Amalphitanus. *Ferrar. Hesp. 247.*
90 Limon Collatus major. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. 132.*
91 Limon Sardonius. *Ferrar. Hesp. 253.*
92 Limon Rosolinus. *Ferrar. Hesp. 255.*
93 Limon Barbadorus. *Ferrar. Hesp. 259.*
94 Limon Scabiosus. *Ferr. Hesp. 261.*
95 *Limon Barberinus fructu oblongo, & rugoso.*
Limon Barberino. *Volcamer. Hesp. Nor. Tom. 2. 87.*

96 *Li-*

96 *Limon flore pleno, fructu multiformi.*
Limon di fior doppio. *Volcam. T. 2. p. 91.*
97 *Limon fructu oblongo, cortice inaequali canaliculato, medulla exigua, & subacida; vulgo* Limon di Patrasso.
Limon di Patrasso. *Volcamer. Hesp. Nor. T. 2. 103.*
98 *Limon fructu striato, acri medulla, & sulphurei coloris.*
Limon striato di Molfetta. *Volcamerus T. 2. 105.*
99 *Limon fructu striato alter, acri, & exigua medulla.*
Limon a costa di Molfetta. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 107.*
100 *Limon fructu striato multiformi; vulgò* Limon monstruoso di Molfetta.
Limon monstruoso di Molfetta. *Volc. Hesp. Nor. T. 2. 107.*
101 *Limon fructu oblongo, Cucurbitula Imperatoria vulgò.*
Limon Zucchetta Imperiale. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 109.*
102 *Limon fructu oblongo minori, foliis in ambitu crispatis. Limo Cucurbitula vulgo.*
Limon Cucurbitato. *Volc. Hesper. T. 2. 111.*
103 *Limon pusillus Olissiponensis, fructu acri.*
Limoncin di Portogal. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 117.*
104 *Limon Constantinopolitanus, fructu ovato, in papillam desinente.*
Limon Bizantino. *Volcam. T. 2. 120.*
105 *Limon fructu levi cortice obducto, medulla ampla; vulgo* Limon a Cocomero.
Cucumer Limon. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 134.*
106 *Limon foliis in ambitu crispis, fructu oblongo, suaviter odorato; vulgo* Limon della Coracchiana.
Limonium Italicè dictum Limon Cornagione. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 144.*
Limon expers Medulla.
107 Pomum Paradisi. *Ferrar. Hesp. 307.*
108 Limon Citratus primae notae levior. *Ferrar. Hesp. 265.*
Limon Citratus primae notae scaber. *Ferrar. Hesp. 267.*
Limon Citratus alterum includens. *Ferrar. Hesp. 269.*
Limon Citratus Amalphitanus. *Ferrar. Hesp. 281.*
Limon Citratus in Coenobio Teresiano trans Tiberim. *Ferrar. Hesp. 283.*
109 Limon Pseudocitratus Barberinorum. *Ferrar. Hesp. 285.*
110 Limon Citratus Silvestris. *Ferrar. Hesp. 287.*
111 Non natum, sed factum est hoc genus arboris. Limonis enim gemma inoculationis beneficio malo citreae insitae, tales fructus parit. *Volcam. Hesp. Noremb. T. 1. l. 3. c. 31.*
112 Nonnulli Malum Assirium vocant. *Clus. Rarior. Plantar. Hist. l. 1. c. 4.*
113 Pomum Adami Regineum spinosum. *Ferrar. Hesp. 311.*
114 Porta Vill. *l. 5. c. 10.*
115 Ferrar. Hesp. *l. 3. c. 24.*
116 Malus Adami figura, & colore pomi cum Aurantiis convenit, differt quòd appendicibus alis ad basim foliis careat. *Rajus Meth. Plan. Em. & Auct.*
117 Il Pomo Adamo è una spezie d'Arancio, e Limone innestati assieme. *Stamoz. Arbust. P. 2. 7. 25.*
118 Pomum Adami dictum volunt, quod in superficie ceu inhaerentium dentium vestigia habere videatur, quasi ab Adamo primo homine commorsum fuisset. *Rajus Hist. plantar. 1660.*
119 Adami Pomum commune. *Ferrar. Hesp. 313.*
Malus Adami. *C. B. Pin.*
Poma Adami. *I. B.*
Malus Assiria, vel Poma Adami. *Park. Theat.*
120 Pomum Adami foetum. *Ferrar. Hesp. 315.*
121 Pomum Adami Citratum. *Volcam. Hesp. Nor. Tom. 1. 170.*
122 Pomum Assirium à quibusdam dicitur: vulgo Italorum Lomie appellatur, à quibusdam & Pomi Adami nomen accepit. *Dodon. pemp. 6. l. 3. c. 2.*
123 *Lumia vulgaris fructu rotundo, sapido, folio in circularem oram fastigiato.*
Lumia tonda ordinaria. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 152.*
124 Lumia Valentina. *Ferrar. Hesp. 321.*
125 *Lumia fructu rotundo, vel oblongo in acumen fastigiato, cortice rugoso, & pallidiori obducto.*
Lumia di Patrasso. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 153.*
126 Lumia Genuensis. *Ferrar. Hesp. 317.*

127 Lu-

227 Lumia Divi Dominici, sive Salis. *Ferrar. Hesp.* 323.
228 Lumia [illegible]. *Ferr. Hesp.* 327.
229 *Lumia expers medulla major.*
Lumia expers medullæ. *Ferrar. Hesp.* 3[illegible]9.
230 *Lumia expers medulla minor.*
Lumia [illegible]. *Ferrar. Hesp.* 329.
231 *Lumia fructu oblongo in papillam desinente.*
Lumia longa. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 1. 150.
232 *Lumia spinis carens, fructu rotundo in papillam acuminato.*
Lumia Limonata. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 1. 152.
233 *Lumia fructu levi, globoso, in acumen fastigiato, vel in parvam cavitatem desinente, exiguis spinis armata.*
Lumia Aranzata. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 1. 164. & *T.* 2. 156.
234 *Lumia fructu ad pediculum coronato, & quibusdam striis inæquali.*
Lumia Coronata. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 2. 154.
235 *Lumia Gallica fructu aureo, acuminato, medulla ex luteo rubra, carne exigua.*
Lumia di Gallicia. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 1. 150. *T.* 2. 157.
236 Aldovrand. Dendrolog. 381. 386.
237 Pyra, quibus a Bego Epiri Principe Begmottorum, vel Bergamottorum nomen, ferme refert. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 1. 135.
238 Limon Bergamotto con foglia rizza.
Limon Bergamotto con foglia lissa. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 1. 136.
239 Bergamotto di frutto rotondo. *Volcam. T.* 2. 144.
240 Bergamotto della gran Sorte. *Volcam. T.* 1. 136.
241 Bergamotto Fetifero. *Volcam. T.* 2. 145.
242 Bergamotti monstruosi. *Volcam. T.* 2. 147. 148.
243 *Lumia spinis carens, fructu plerumque pyriformi, odoratissimo, acerbi saporis; vulgo Bergamotte.*
244 Lima acris. *Ferrar. Hesp.* 333.
Malus Limonia minor acida. *H. R. Par.*
245 Lima Romana. *Ferrar. Hesp.* 335.
246 *Lima fructu globoso, & leviter verrucoso, attalo, Citri colore splendente.*
247 Lima Citrata. *Ferrar. Hesp.* 337.
248 Lima Citrata oblonga, sive scabiosa, & monstruosa. *Ferrar. Hesp.* 337.
Lima Citrata scabiosa, & monstruosa, rotunda. *Ferrar. Hesp.* 339.
Malus Limonia Citrata. *H. L. Bat.*
249 Lima Silvestris Privernatis. *Ferrar. Hesp.* 331.
250 *Lima Hispanica, fructu globoso annulum in extremitate gerente, in quo exigua verruca apparet.*
Lima di Spagna acida. *Volcam. Hesp. Nor. Tom.* 2. 165.
251 Hujus folia præsentaneum habentur curandæ Epilepsiæ remedium. *Hort. Malab. Par.* 4. 31.
252 Malus Limonia Indica fructu pusillo, Tsjerou-Katou-Naregam. *Hort. Malab. P.* 4. *T.* 14.
253 Sapore acriore, & ardente, pulpaque intus referti succulenta acida. Quam ob causam cibis incoquuntur Limonum, & Piperis loco. *H. Mal. P.* 5. 67.
254 Piper Limonena.
255 Saccharo, vel Melle condiuntur, & comeduntur ad ventriculum roborandū, coctionem promovendam, & vermes necandos. *H. Mal. ibid.*
256 Malus Limonia Indica, floribus umbellatis, fructu parvo, Moul Ha; seu Moul-Elavon. *Hort. Malab. P.* 5. *T.* 34. *p.* 67.
257 Malus Limonia pumila Sylvestris, Zeilanica, fructu monopyreno, Hermanni Mal Naregam. *Hort. Malab. par.* 4. *T.* 12. *p.* 27.
258 Malus Limonia Malabarica, fructu umbilicato, Katou Naregam. *Hort. Malab. Par.* 4. *T.* 13. *pag.* 29.
259 Limoncellus maritimus trifolius Fabæ magnitudinis. Luzonis, Salovasova. *Camel. Syllab.*
260 Limon pumilus trifolius, seu minimus alter. Luzonis Sansou, seu Biabis. *Camel. Syllab.*
261 Limon sphærico compressus, corticis carnosioris, succo pauco acido dulce. *Camel. Syllab.* Luzonis, Cabugao.
262 Limon Sylvestris ferè orbicularis, magnitudinis parvæ, acerrimi succi. Luzonis Tibuli. *Camel. Syllab.*
263 Limon pyriformis, verrucoso-tuberosus, viridis, mediocris, suave olens.

Luzo-

Luzonis Pasot, seu Bolongot. *Camel. Sillab.*

164 Limon ordinarius parvus, Hispanis Limon de Zoota, Luzonis Dayap, vel Corúm. *Camel. Sillab.*

165 Limon rotundus, Luzonis Tambolibir. *Camel. Sillab.*

166 Limon Sylvestris, longiusculus, Luzonis Bialungb. *Camel. Sillab.*

167 Limon mediocris, cortice delicato, succi acerrimi, Luzonis Huis. *Camel. Sillab.*

168 Succus acerrimus est, & aquæ Regiæ ad instar in Chalybe, quæcumque eo exarata exedit, spatio noctis unius. In hoc sæpius Lapides ut Margaritæ pellucidi inveniri solent. *Camel. Sillab.*

169 Limon Sylvestris, succi aciduli, odoris lentiscini, semine piloso subplano, medullæ dulcis, Luzonis Tabù. *Camel. Sillab.*

170 Limon de Vargas folio subcrispo, ex corculis emittens foliola trifoliata. *Camel. Sillab.*

171 Limon Nasogbuanus. *Camel. Sillab.*

172 Limon Sylvester alter, Luzonis Suasua. *Camel. Sillab.*

173 Limoncellus trifolius, Sinis Kiudibong. *Camel. Sillab.*

174 Limo Silvestris Madraspatana pumila fructu parvo. Petiver, Act. Philosophic. *London. num.* 271. p. 848. Cujus Eimeca à Samuel Brovin ex Indiis missa.

175 Limo Madraspatana apicibus foliorum ferè sinuatis, fructu cuspidato. Petiver, Act. Philosoph. *London. n.* 244. p. 333. *Item* 271. p. 848.

Coltura particolare del Limone. Cap. XVIII.

DOpo d'aver sodisfatto a tutto quello ci eravamo proposti di dire toccante la Storia, le spezie, e differenze del Limone, e suoi congeneri, passerem' ora alla di lui particolare coltura, e primieramente per quello riguarda il sito ove collocar si debbe. Benchè sia più paziente del freddo di quello, che ne sia il Cedro, non ostante se gli deve il sito del mezzo dì coperto da' Venti Settentrionali, che sia aperto, ed aprico, mentre in sito rinserrato, & opaco non produrrebbe frutta. La terra poi, nella quale piantar si debbe, sarà di quella perfezione, che già abbiam detto convenirsegli. Al Limone però Racemoso, al Pomo di Paradiso, e Lumie senz' agro, al Limon Poppino dolce, al Poncino rosso, & allo Spongino, dovrà farsi qualche distinzione, e si pianteranno in terra sostanziosissima, composta di letame di Cavallo ben macero, e ridotto in terra matura dentro una fossa mescolato con letame di foglie d'Alberi, o di vinaccie putrefatte. Dovran pur letamarsi li Limoni a' suoi tempi, così ne' Vasi, come in piena terra nella forma, che nella general coltura abbiam detto.

Alcuni, che bramano la lunga durata del Limone, lo innestano sopra l'Arancio, nel qual parimente innestano que' Limoni, che sogliono essere più fruttiferi; quelli, che voglion gran

frutta lo innestano nel Cedro; e quelli, che con miglior consiglio bramano aver Limoni eccellenti, e di conservarne le spezie, innestano li Limoni domestici ne' selvaggi. Quello, che la prima volta s'è innestato sopra il Cedro, si conserverà nell'istessa qualità, e bontà, se s'innesterà in pianta novella provenuta di ramo dall'Arancio di Genova. La Lumia non dovrassi innestare, e per conservarla d'ottimo sapore, s'avrà da propagar con rami; e generalmente parlando, le migliori gemme s'avran da que' Limoni, che non hanno, o han poche spine, e le migliori calmelle provengono da quelli spinosi; e se qualch'uno bramasse Alberi di mediocre grandezza da porre ne' Vasi, basterà inserire la gemma al roverscio, cioè col germoglio all'ingiù. Già del modo di propagarli, e del situarli ne' Vasi, abbiamo nella general coltura parlato, come medesimamente del modo di trasferirgli, & adacquarli; e per quanto riguarda il potarli, a quanto generalmente s'è detto aggiugneremo, ch'essendo solito il Limone di far fiori, e frutta, per lo più, sopra il vecchio legno, di questo non se ne dovrà levare, che il secco, particolarmente alli Limoni innestati sopra il Cedro, & al Limon Poppino dolce, quale parcissimamente dovrà esser tagliato. Non replicheremo ciò, che s'è detto per quello tocca la loro conservazione l'Inverno, e nè tampoco la necessità di piantarli particolarmente ne' Vasi in buona terra, e d'astenersi da quel falso letame, ch'essendo stato ammucchiato, le pioggie gli han levato, ed asportato tutto quello aveva di sali fecondi, e sostanziosi, e perciò ridotto come si suol dir Capo morto.

In piena terra si potrà piantar il Limone innestato sopra il Cedro lontano da' muri due o tre piedi, e si può anco metter ne' Vasi, dove si porran pure il Limon di Donna Laura, quello di Calabria, quello di Genova globoso, l'Incomparabile, e lo Striato: Il Poncino, il Calcedonico, la Lumia di S. Domenico, il Limon dolce di Portogallo, il Pomo Adamo, e tutti li Limoni, ch'han figura di Peretto. Generalmente parlando, que' Limoni, che sono di forte natura, ed atta a resistere al freddo, si possono mettere in piena terra. Quelli, che producono rami lunghi, e gran foglie, come la Lima di Spagna, e la Cedrata, e

ta, e simili, sono atti a vestir muri; e quelli, che molto temono il freddo si porranno ne' Vasi, così parimente tutti quelli, ch'hanno il legno fragile. Il Limon Pero, e lo Spongino vogliono esser sicuramente posti in terra, perche ne' Vasi languiscono. Con Limoni di Genova, di Napoli, e di Salerno per esser molto fecondi, e perche crescono in altezza, si forman, come dicon li Giardinieri, le Cedrate vicino a' muri, e si fanno li Pergolati, ne' quali la copia delle lor frutta fa vaga comparsa.

Termineremo il presente Capitolo con dire, che Terra ottima, Aqua perfetta, Aria aperta, ed aprica, è confacente alla natura di queste piante, Conserva eccellente, ed eccellentemente otturata, calor moderato nel Verno, e che s'accosti al naturale. Taglio buono, e fatto a tempo, mantengono in nobil comparsa queste piante, e fanno ad esse produrre copiosi frutti; il che è il fine, che si propongon quelli, che degli Agrumi han diletto.

1 . . . . iniquum Cœlum indignantur, frigusque, æstumque gravantur Masithole Limones. *Pontan. Hesp. l. 2.*

2 Apricum ad Solem mitis sub sydere Cœli. *Rapin. Hort. l. 4.*

Dell' Arancio. Cap. XIX.

COmpimento alla Storia, e coltura degli Agrumi dev'esser quella dell'*Arancio*, terzo genere d'essi non men nobile, e dilettevole degli altri due di sopra già riferiti, e co' quali nella sua bella figura, e nella copia de' suoi fiori, e nella loro fragranza gareggia.

Non ha alcuno degli antichi Autori delle piante fatta menzione di quest'Albero con tale chiarezza, che possa veramente conghietturarsi, ch'abbiano dell' Arancio parlato. Non sono tampoco concordi li più moderni in riferire donde l'Arancio tragga sua origine, il che fa credere, che gli Antichi non ne avessero conoscenza. Non è che debole la conghiettura di quelli [1], che gli danno per Patria l'Acaja (oggi Livadia, o Romelia), perche colà vi fosse la Città d'Aranzia, che altri pongono ne' confini della Beotia, e dell'Attica [2] sotto il Monte Dirceo,

dove vogliono, che primieramente Ercole portasse li Pomi Esperidi. Egli è pur anco meno probabile, che dalla Persia [a] abbia avuto il suo nascimento, e che il nome gli sia dato da Aria Città di quel Regno, o dalla Famiglia Arania conspicua pur nel medesimo. E' anco molto meno credibile, che sia provenuta da un innesto di Cedro, o di Limone nel Melo Granato [a]: e le ragioni, con le quali si provano insussistenti dette tre congietture, sono, che verun degli Autori d'Agricoltura Greci, e Latini, che abbian fiorito negli Imperj d'Augusto, di Tiberio, e di Claudio, non avendo di questo frutto fatto menzione, non può credersi, che dalla Città d'Aranzia avesse il nome, la quale in que' tempi non v'era più. Nè si può già dubitare, che, se particolarmente a' Greci fosse stata nota tal pianta, non avesser'eglino mancato di farne la Storia, per quanto diligenti si mostrarono in descriverne l'altre, il che pure distrugge, che da Aria Città della Persia, e dalla Famiglia Arania possa avere avuto principio, e nome; e se voglia supporsi innestato di Cedro, e Granato, chi ne farà la prova, vedrà quanto mal fondata ne sia l'opinione. E benchè Cassiano Basso [b] Greco Autore d'Agricoltura, dica, che possa farsi un tale innesto col Cedro, e che il medesimo anco sopra il Moro riesca, l'esperienza però (quand'anco l'innesto appigli) farà vedere, che non nascerà frutto differente dalla gemma innestata, e che solamente vi sarà alcuna poca varietà nel colore.

Qualch'un altro [a] per farne l'origine più famosa disse, che quest'Albero fosse la prima volta piantato da Venere in Cipro; altri, non esser questi frutti, che li Pomi d'oro degli Antichi; il che, quanto sia falso, lo hanno a bastanza provato il Goropio [f], ed il Bodeo [f]; Come pure insussistente si è quella di Jano Cornario, il quale ne' Commentarj sopra Galeno della composizione de' medicamenti locali, afferma, che il medesimo Autore abbia parlato dell'Arancio col nome di Melo Cestiano, così detto da Cajo Cestio, pretendendo con ciò di provare, ch' un tale frutto non fosse ignoto all' Antichità. Ma ciò non può già dedursi dalle parole dello stesso Galeno [a], il quale nel Capitolo primo del lib. 2., che scrisse Apollonio de' rimedj al dolor del Capo, che da ubbriachezza provenga, dice, che il Melo Ce-

lo Cestiano crudo sia austero, e che cotto sia allo stomaco assai giovevole, ed insegna anco il modo di cucinarlo; dal che ben appare, quanto poco sia conforme il Melo Cestiano con l'Arancio, il quale non si cuoce, essendo piuttosto buono per lo stomaco quand'è crudo. Aggiugnesi a questa ragione, che Columella [a], e Plinio [b] fan menzione del Melo Cestiano; e se questo fosse stato l'Arancio, frutto ben degno per la sua bellezza d'esser particolarmente descritto, non avrebbe lasciato quell' Autore di farnela, nè Columella d'insegnarne la coltura; e molto più anco Palladio, che a questo fu posteriore, e ch' insegnò quella del Cedro, con cui l'Arancio nel genere degli Agrumi partecipa. Sicchè da tutto ciò possiam concludere, che gli Antichi non ne avesser contezza. Quello dunque, ch' abbiam di certo si è, che il primo Autore, che dell'Arancio trattò, fu Nicolò Mirepsio [c] Egizio Alessandrino, Scrittore della bassa età, e del Secolo, in cui la Barbarie nelle Lettere regnava, del quale, benchè al riferir del Fuchsio [d], non si sappia in qual tempo uscisser l'Opere, nulladimeno, citando egli l'Attuario, e Mesue, che fiorirono nell' Imperio di Federico Enobardo, si ricava, che vivesse posteriormente, cioè circa gli Anni 1200. della nostra Salute; e ci pare più plausibile il riferire a tal tempo la prima cognizione di questo frutto, che aderire a quella di chi sostiene, che gli Citrangoli nominati da Avicenna ne' Commentarj della virtù del Cuore, nel libro primo delle Orine, e nel quinto degli Antidoti, de' quali Mesue insegnò di far l'Oglio, sieno gli Aranci; il che essendo senza alcuna pruova, ed assai incerto, anzi riprovato da molti Autori, e particolarmente dal Bodeo [e], non ci pare al proposito di dargli una dubbia origine, la quale, quand' anco potesse d'alcuna maniera sussistere, non per questo si potrebbe dire, che a gli Antichi fossero stati noti gli Aranci, mentre Avicenna, come nella di lui vita scrive il Plempio, nacque nell' Egira 370. cioè ne' nostri Anni 981., e morì nell' Egira 428., cioè nell' Anno 1037.; onde quelli, che vogliono, che li Citrangoli sieno gli Aranci, darebber loro circa 160. Anni di cognizione più antica. A noi per tanto più piace la certezza d'un Autore, che nomina senz' ambiguità precisamente l'Arancio; e perciò conclu-

eludiamo, che questo frutto sia stato conosciuto, e fattone menzione dal Mirepsio, e poscia da altri Autori verso il fine dell' Imperio d'Enrico Quinto di Svevia, o nel principio di quello d'Ottone Quarto di Sassonia, credendo noi, che possa esser stato trasportato dall' Etiopia, dove nascendo spontaneamente, come per relazione del P. Lobo ci fa fede il Ferrari [13], è probabile, che da colà portato in Egitto, venisse in cognizione del Mirepsio, e ch'egli n'insegnasse le virtù nella composizion degl' Impiastri. Egli è anco più probabile, che s'abbia avuto dalle Indie Orientali, per il Mar Rosso in Egitto, essendo che, al riferir de' Scrittori di que' Regni, vi si trova colà grande abbondanza di tali Alberi, essendovene nella China [16] di grandi, e piccoli d'esquisito sapore, così nell' Isola di Ceilan, come pure di gusto singolare, nell' Isola di Salsetta [17] vicino a Goa, e particolarmente ne' contorni del Castello di Luntuli nel Regno di Travancor, e forse gli sarà stato dato il nome di Narancio dalla voce Bramanna *Naranga*, che così viene in quelle parti chiamato, o pure dal color d'oro [18], che nella di lui scorza riluce, *Aurancio* primieramente, e poi *Arancio* sarà stato il suo nome. Il che sia detto a bastanza per la cognizione dell'origine di questo frutto, ed etimologia del suo nome, dalle quali alla di lui particolare descrizione passiamo.

Sorge per lo più questa pianta da una grossa radice ramosa, che in parte dal basso, ed in parte da' lati s'estende. Il tronco al di dentro è candido, solido, e duro, con la corteccia verdastra. Si divide in molti rami medesimamente da verde corteccia vestiti, e nelli selvaggi armati di ferme spine, ma più miti in quelli, che dall' innesto sono addomesticati. Le foglie sono grandi, e finiscono in punta d'un verde ameno; a queste s'aggiunge dove col pedicello s'attaccano un' altra fogliosa appendice in forma di cuore. Li candidi fiori d'odor giocondo, ed acuto compariscono ordinariamente di Maggio; sono disposti a racemo in forma rosacea, quasi sempre di sei foglie poste in circolo, rare volte infecondi. In mezzo d'essi sorge lo stilo, accompagnato da bianchi stami con apici gialli, il qual è affisso all' embrione, che poi si converte in frutto quasi globoso, con una carnosa corteccia, diviso in varie capsule piene di sugo, e di otricoli, fra' quali li semi callosi s'appiattano. Il Moja [19], ed il Ramirez [20] hanno creduto,

to, che li detti ſemi ſi rivoltin annualmente col Sole, del che fattane l'eſperienza dal P. Ferrari [31] fu ritrovato non eſſer vero. Sogliono molti fiori cader dalla pianta, e così pur molti frutti nella lor piccolezza, non potendo quella ſoſtenere, ed alimentare sì numeroſa prole; e quelli, che le rimangono, ſono nella maturità di color d'oro, con la ſcorza ordinariamente ſottile, dalla quale facilmente poſſono ſpogliarſi. La Midolla in alcuni è fungoſa, ed inſulſa, ed in altri ſoave; ella è diviſa per lo più in otto ſpighe da membrane fra lor diſtinte. Il reſtare de' vecchi frutti nell'albero, impediſce la copia de' nuovi, eſſendo pure ſolita queſta pianta d'eſſere alternativamente in due anni una volta con più abbondanza feconda. Il di lei legno è d'una robuſta vivacità, che ſi porta alli dugento, e trecent'anni [32]. E quando li vecchi rami ſi ſeccano, altri ne naſcon [33], di modo che ſono d'una perenne durata, vedendoſene molte piante di ſmiſurata grandezza, ed età.

Anco queſto genere d'Agrumi è ſtato poſto, come gli altri, in piena confuſione nelle ſue ſpezie; e però noi ſeguitando il noſtro iſtituto riferiremo ſolamente le nominate dagli Autori, de' quali però ci ſia lecito di replicare, che non vogliamo eſſer manutentori; e principieremo dall' *Arancio volgare*, che in cinque varietà ſi diſtingue.

Una è *il Silveſtre acre*, che naſce di ſeme. Le di lui foglie ſono d'un verde oſcuro, il che è quaſi ſempre comune anco a gli altri Aranci. Li rami ſono armati di molte acute ſpine, che ben dimoſtrano la di lui ſelvaggia natura. Il fiore è candido, & odoratiſſimo. Li frutti ſoglion naſcere or tre, or quattro uniti di mediocre grandezza, con iſcorza groſſa, ed amara, e con acriſſima midolla. [34]

Il ſecondo è *l'Arancio agro volgare*, il qual proviene da inneſto. Queſto ha le ſpine aſſai più miti dell'altro; li frutti più groſſi, più odoroſi, e meno coloriti, ma di ſapore migliore. La pallida ſua corteccia è d'una ſcabrezza granoſa; non molto groſſa è la carne, ed agra aſſai la midolla. [35]

Il terzo è *l'Arancio dolce*, ch'ha le foglie d'un verde ſmontato, or groſſe, ed or ſottili; molle, ed amara è la ſcorza, di color del Zafferano, e la midolla di ſulfureo colore è d'una in-

ſulſa

sulsa dolcezza quando la pianta sia situata in luogo ombroso, ed opaco, ma quando è nel fervido mezzodì riesce d'un dolce grazioso; e non seccandosi la midolla l'Inverno, si ha il comodo di lasciarlo a beneplacito sopra la pianta. [16]

Il quarto è *l'Arancio di mezzo sapore*, frutto, in cui si trova un misto d'agro, e di dolce, che ha le foglie lunghe acuminate nell'estremità, e con lunga, e stretta appendice vicino il loro pedicello. Li rami sono senza spine, e di moderato colore. Il frutto è molle, e che malamente dall'Arancio dolce si distingue. La scorza è sottile, e grossa la carne, anch'essa d'un misto dolce, ed amaro; e la midolla parimente è una mescolanza d'agro, e di dolce. [17]

Il quinto è simile, ma più grosso del sopradetto, da cui si distingue con l'asciutta midolla di tenerezza, e sapor singolare, che nell'Inverno suole mangiarsi, non fluida, ma in tal qual forma concreta, d'una passabile, ed assai grata dolce acredine, particolarmente ne' contorni di Napoli, di Reggio in Calabria, e nella Sicilia, dove li chiamano *Arancia di Cena*. [18]

L'Arancio senza semi è un'Albero assai ramoso privo di spine, con le foglie ovate, che in acume finiscono, leggieri, molli, e d'un bel verde. Il fiore, ch'è frequente disposto a racemi, rare volte abortisce. Il frutto è mediocremente grosso, scabro, e di color d'oro. Ha poca carne, e molta midolla di grazioso dolce sapore. [19]

Dal sudetto Arancio innestato sopra il Limone vogliono alcuni nato l'*Arancio con la figura di Limone*, quale in due varietà cioè maggiore, e minore si divide.

La maggiore, che vien da qualch'uno detta minore, vogliono, che sia il *Limon dall'Oglio*. Ha le foglie lunghe, che in rotondo acuminato finiscono, di color verdegiallo, con l'appendice in forma di cuore al pedicello. Ha la scorza di color d'Arancio, alquanto gruppolosa, di sapor dolce amaro. La carne grossa, ed amarissima cuopre una poca midolla ripartita in sol quattro capsule di sapor dolce-agro-amaro, essendo il frutto di grandezza d'un mediocre Limone. [20]

La minore, che pur vien chiamata *Limon dall'Oglio* da alcuni, ha le foglie tenui, e d'un verde scarico. Il frutto è del color

color del Limone, mediocremente garbo, e ſcabro, con poca, e cattiva carne; la midolla d'Arancio di ſapore inſulſo, d'un miſto acre, & amaro, ingrato al guſto. [12]

L'*Arancio con foglia riccia* ſi divide in cinque poco differenti varietà; la prima ha li rami frequenti, e ſenza ſpine; le foglie creſpe, che languidamente odorano, turgide, e recurve, che ſono d'un foſco verde, brevi, e ſenza la doppia foglia in forma di cuore vicino al pedicello, come hanno gli altri Aranci. Li fiori copioſi, e grandi ſpirano un grato odore. Gli frutti ſono ſimili alli Aranci volgari rotondi in lunghezza, e di ſopra, e di ſotto alquanto compreſſi, con la ſcorza d'un color mediocre d'oro, di ſcabrizie leggiermente granoſa d'odor paſſaggiero, e di ſapore alquant'amaro. La carne è poca, ed inſulſa, e la midolla mediocremente gialla, non molto ſugoſa, ma ſoave, e di temperata acrimonia. [12]

Simile a queſto è l'*Arancio con foglia grande riccia*, il quale ſolo ſi diſtingue con l'ampiezza della foglia, e con la maggior grandezza del frutto. [13]

Il terzo è quello, ch' *ha la foglia riccia acuminata, e vicino al pedicello l'appendice in forma di Cuore, di color verde oſcuro*. Il frutto è mediocremente grande, di ſcorza liſcia, amara, e tenera, di color giallo ſulfureo; nell'eſtremità del medeſimo v'è un cerchio appena viſibile. L'amariſſima carne è groſſa un piccol dito, e la midolla è totalmente acre. [14]

Il quarto ha *la foglia piccola aſſai creſpa, alquanto rotonda, e ricurva nell'eſtremità, larga, con piccol cuore nel pedicello di color verde chiaro*. Il frutto è più piccolo dell'altre ſpezie, il quale ha nell'eſtremità un cerchio viſibile. La ſcorza è mediocremente liſcia, e ſottile, di color giallo ſulfureo, di ſapore amaro. Non molto groſſa è la carne, amara, e la midolla d'agro mediocre. [15]

Il quinto è *l'Arancio dolce con foglia riccia*, la quale è grande, larga, ed aſſai creſpa, con cuori ne' pedicelli or più larghi, or più ſtretti. Il frutto è piuttoſto grande, or' affatto rotondo, ed or biſlungo, con un cerchio viſibile nell'eſtremità, che forma un' elevatura, che nel mezzo ha un piccoliſſimo porro. La ſcorza è di ſapore amaro, creſpa, e ruvida, che

non mai bene si colorisce, essendo da una parte gialliccia, e dall' altra verde. Dove al pedicello s'attacca ha una coronetta di piccole foglie verdi, e sottili, come gli Aranci Coronati. Abbonda di carne grossa, ed amara, la qual cuopre una midolla dolce, e sugosa, di color di Zafferano. [16]

L'*Arancio dal fior doppio* è singolare per la bellezza, ed ampiezza del medesimo, ch' alle volte arriva a quella della Rosa Damascena; al che s'aggiugne una regolata disposizione de' rami, e delle foglie, le quali poco han bisogno d'esser disposte, e tagliate, fuori che quelle, che nascendo in certi rami più grandi e larghe, subito devonsi recidere. Le dette foglie sono ordinariamente lunghe, ed acuminate, dilutamente verdi. Li fiori sono doppj, ed alle volte anco semplici, di pingue grossezza, assai bianchi, e d'odore soave. Il frutto è grande, di sotto, e di sopra alquanto compresso, con poca scorza, e scabra, la quale cuopre molta midolla di sapore fra l'agro, e 'l dolce di gusto mediocre: e siccome alle volte riesce vario ne' fiori, lo stesso suole far anco ne' frutti, perche quelli, che nascono da fior semplice hann' il frutto con egual disposizion di membrane; e quelli, che da' fiori doppj provengono, hano' una simetría di membrane senz' ordine, alle volte con doppio sugo, e perciò detti *con fiore, e sugo doppio*; ed alle volte avendo doppia scorza, sono perciò detti *Aranci con fiore, e scorza doppia*, la quale esteriormente suol coprire la metà del frutto in forma stellata, restando l'estremità, e ventre dello stesso coperto pur d'altra scorza, e con la midolla d'inordinata struttura. [17]

L'*Arancio stellato*, e *roseo* si divide in tre varietà, e fù così detto, perche il pedicello s'unisce al frutto con cinque divisioni in forma di Stella. Alcuni lo dicono *Arancio della Ghianda*, mentre le foglie ingrossandosi, e diventando carnose, in tal qual forma di Ghianda han figura. Per altro il frutto benchè piccolo non si distingue dagli altri Aranci, la di cui scorza è temperatamente gialla, e di sapore amaro. La carne è densa, non ingrata al gusto, con agra dolce midolla. Fu detto anco *roseo*, perche dal basso all'alto essendo il di lui umbilico

striato,

ſtriato, viene ad eſſer diſpoſto in forma di Roſa; e da' Genoveſi è chiamato *Arancio di Scio*. "

La ſeconda varietà ha il frutto aſſai grande d'un colore d'Arancio chiaro. Dal pedicello ſorgono le falde ſino all'eſtremità del frutto, formando veramente una Stella. La carne è molto amara, e la fungoſa midolla aſſai acre. "

La terza varietà è l'*Arancio ſtellato dolce*, la di cui tenera ſcorza è di chiaro colore, come pure la carne, che s'accoſta a quella degli Aranci di Portogallo, con un miſto di dolce amaro, la di cui midolla è d'un dolce aſſai grato. "

Gli *Aranci vergati*, *e ſtriati* ſi dividono in quattro varietà.

Il primo, che *Vergato* ſi nomina, ha le foglie d'un biancheggiante verde, quaſi di ſolferino colore. Il frutto è lungo, e rotondo, e non ancor maturo, dall'alto al baſſo con alternativo color di bianco, e verde alle volte ineguale ſi diſtingue; ma pervenuto alla maturità, il verde ſi muta in giallo, ed il bianco in croceo, delle quali diviſioni, quelle, che primieramente verdeggiano ſono più anguſte, e depreſſe, inalzandoſi quelle, che gialleggiano, eſſendo la cute con iſcabrizie granoſa, la carne groſſa, e la midolla di color ſulfureo, d'un agro giocondo. "

Il ſecondo ha le foglie or creſpe, or ſinuate, or grandi, e diſteſe, or più piccole, e nella eſtremità acuminate. Variegate, e tutte macchiate di verde giallo. Il frutto è vergato di ſtrie color di Limone, e d'Arancio, rotondo, liſcio, di mediocre grandezza, con la ſcorza, e carne amara, e la midolla copioſa di ſugo, di color chiaro aſſai acre. "

Il terzo è l'*Arancio vergato*, *o fiammato*, con foglie ordinarie d'Arancio non troppo grandi, e d'un bel colore verd'erba; ne' getti novelli ſi vedono due fogliette alquanto gialle ſtriſciate, e puntate. Il frutto ancor tenero ha le verghe di chiaro ſulfureo, e di verde, il qual ultimo colore nella maturità ſi muta in quello d'Arancio, con la ſcorza ivi alquanto elevata, leggiermente profondandoſi la medeſima, dove ſi vede il color di Limone; onde queſto frutto raſſomiglia quaſi a gli Aranci ſtriati. La detta ſcorza è alquanto amara; e la carne, che

non è molta, è amarissima, essendo il sugo della midolla medesimamente molto agro. [43]

Il quarto è nominato da alcuni *Arancio vergato* con foglia larga; e perche anco questa suol esser variegata, alcuni gli danno il nome d'*Arancio con foglia variegata*, la quale è alquanto crespa con una larghezza rotonda, che in punta finisce: di color verde, e bianco. Il frutto è rotondo minore degli Aranci volgari. La scorza leggiermente eguale, e grossa, con verghe di color verde, e solferino chiaro, che nella maturità si riducono in nitido color d'oro. La carne è amara, ed agra la midolla. [44]

L'*Arancio striato*, o *scanalato* ha due varietà.

La prima è detta *Arancio striato con stretta foglia*, *ed Arancio a Turbante*, per qualche similitudine con li Turbanti Turcheschi. Ha egli la foglia angusta, larga, sinuosa, ondeggiante nel margine, nella parte estrema d'un verde assai chiaro, e nell'anteriore aspersa di solferine macchiette. Li fiori ne sono minuti. Il frutto è d'angusta rotondità, con la corteccia di tenue scabrizie da per tutto, nel principio striato di color verde, e sulfureo, che nella maturità perdendosi, diviene tutto di color d'oro. Ha molta carne acremente mordace, ed amara; e la midolla pizzica con dolcezza aspersa d'un amaro leggiero Produce questa pianta alle volte de' frutti anco senza strie, e totalmente lisci, e rotondi; e perciò pretendono alcuni, che questo frutto di tal forma rigato sia un effetto dell'arte, e che veramente non sia tale la sua natura. [45]

La seconda detta *Arancio Caniculato*, è vergato profondamente a foggia di Melone. Ha le foglie minori, e più tenui degli Aranci volgari, con l'appendice angustissima, che appena esce dal pedicello. Li fiori sono simili a quelli dell' Arancio comune. Li frutti sono escavati a strie di color d'oro, con corteccia amara, e la carne, e la midolla dolcemente soave. [46]

Deve avvertirsi, che tutti gli Aranci, ed altri frutti striati, vergati, e variegati devono propagarsi con le margotte, o con rami, mentre, se s'innestano, corron rischio per lo più di degenerare in un sol colore; e benchè tal propagazione sia difficile, non ostante, fatta con diligenza, averà buona riuscita.

L'*Arancio femmina*, che racchiude entro sè stesso altro Arancio,

cio, è di grandezza mediocre, quasi rotondo, con la scorza liscia, e d'un giallo assai carico, striato, e rugoso, onde al pedicello s'unisce fino al mezzo del frutto. Amara è la scorza, e d'acuto, e grato odore di Bergamotta, o Melarosa, con poca, e flaccida carne, di mediocre dolce sapore, e di color quasi sulfureo; la midolla è gialla, e di sapore giocondamente agro. Alcuni lo tengono per un Arancio mostruoso, che suol produrre la Natura da fiori doppj, essendovi altri Aranci della medesima spezie, che han di sopra un forametto rotondo, or' assai piccolo, ed or più grande, il quale penetra fino al mezzo del frutto; e questo tagliato, vi si trovan dentro alcuni piccoli, e delicati Aranci, ma senza sugo. "

Altro *Arancio fetifero*, al riferire di Simon Cotta, è quello dell' Isole Filippine, grande quanto l'Arancio di Genova, ch' ha in sè stesso un piccolo Arancio di buon sapore, ma senza scorza. "

Il P. Boccone nella descrizione che ha fatto delle piante rare di diversi Paesi, quando tratta di quelle della Sicilia, riferisce d'un Arancio Fetifero, che dentro di sè stesso un Cedro produce, che viene parimente rapportato dall' Hermanno nel Catalogo dell'Orto Academico di Leiden, pianta veramente rara, che col nome di *Limon Cedro* si coltiva in quel Clima felice, particolarmente ne' Giardini di Messina, e di Reggio in Calabria. La corteccia di questo frutto, all'aspetto, odore, e sapore, un Arancio rappresenta, ed è dell' ordinaria grossezza: Questa levata, si vede una tenue pelle, che racchiude una bianca midolla di sostanza polposa affatto di Cedro, soave, e gustosa, racchiusa dalla Natura sotto la scorza d'Arancio, pianta da desiderarsi in qualunque Giardino. "

L'*Arancio Ermafrodito*, over corniculato, è di tre varietà. Viene da alcuni chiamato *Arancio dal dito*, *o dal deo*, come dicono li nostri Giardinieri; altri lo chiamano *Arancio Cornuto*. Ha le foglie larghe, coartate nella parte anteriore, che in acume finiscono, d'un verde dilavato, il di cui cuore, ch' al pedicello s'attacca, è per lo più lungo, e stretto. Il fior' è grande, ed il frutto rotondo, il quale vicino al pedicello ha un escrescenza callosa simile ad un cornetto. La scorza è d'un giallo in-

ameno,

ameno, molle, amara, e sottile. La carne non molto grossa, fungosa, ed insulsa, e la midolla d'una temperata acrimonia, essendo la pianta tutta assai paziente del freddo. "

La seconda varietà è tutta simile alla prima, dalla quale non si distingue, che nel frutto assai minore. "

E la terza è tutta simile all'altre nell'escrescenza callosa a guisa di Corno, distinguendosi solamente da esse nel frutto striato, e caniculato in forma di Melone. "

L'*Arancio calloso multiforme*, (i Siciliani lo chiamano *Arancio con la scorza con mezzo cordon grosso di sopra*) non è di grandezza maggiore dell'Arancio volgare, dal quale non è differente nelle foglie, ma bensì si distingue con un'appendice callosa rotonda sopra il frutto, dal basso all'alto del medesimo, a guisa di mezza Luna, della grossezza di duo dita. La cute n'è rugosa di molti tubercoli, ineguale, d'un'alternativo color verde-giallo, come pelle di Biscia; il resto della cute liscia, gialla, è aspersa di verdi punti. La polpa è bianca, dura, e d'un lieve amaro; e la midolla di sugo vinoso, d'agro temperato, e di sapore piacevole. "

L'*Arancio distorto* è tutto composto di cornetti, e di verruche. Alcuni lo chiamano col nome di *Bizzarìa Tornasole stellata*. Ha densissime le foglie, minute, e poco minori dell'Arancio riccio, con li pedicelli angustamente fogliosi. Li fiori sono anch'essi mezzo mostruosi, e buona parte sterili, producendo li fruttiferi loro frutti con angolo ineguale, ch'esce dalla vagina accompagnato da due, o tre foglie bianche, e minute. Pare, che la Natura in questa pianta si diletti del disordine, mentre quelli fiori, che nascono ordinati, e perfetti tutti sogliono cadere infecondi. Li frutti non sono maggiori nella loro mostruosità del piccolo Arancio detto della China, nè mai vedonsi uniformi, avendo or cornetti retti, or recurvi, or voltati ad una parte, or all'altra, e rarissime volte con regolare figura. La scorza n'è ardentemente gialla, e leggermente aspra, che odora con giocondità, di sapor molto amaro. La carne è copiosa, e di spugnosa natura. La midolla è per lo più d'un solo spigo di color giallo, or di temperata acrimonia, ed or sommamente agra, senz'alcun seme, e non sempre uniforme: mentre in que-

questo frutto, in cui la Natura suol molto variare, suole anco ogni sua parte variar di figura. [14]

L'*Arancio Cedrato* ha quasi le foglie di Cedro, larghe, e leggiermente ottuse, dure, dense, crespe, ed ondeggianti; il colore n'è verde-fosco, col pedicello senz'appendice fogliosa, imitanti quello del Pomo Adamo. Il fior è grande, rosseggiante al di fuori, e bianco al di dentro, quasi compagno di quello del Cedro, che nasce a racemi, di non grato odore, e come quello del Limone; il frutto è grande come la Lumia, rotondo per di sotto, ed al di sopra schiacciato come gli Aranci, con una mammella nell'estremità a guisa di Lima. La corteccia, come quella del Cedro, è ineguale, verrucosa, di color pallido citrino, d'odor languido, e di sapore non giocondo. La carne è tenue, rara, ed insulsa, facile ad esser dalla midolla divisa, e questa è di color bianco pallido, e d'agro sugo. Non ha questo frutto d'Arancio Cedrato altro che il nome, mentre non si crede provenga dal Cedro, non avendo in sè nulla di commendabile; e perciò s'induciamo a credere, che quello registrato dall' Hermanno nel Catalogo dell' Orto di Leiden sia di spezie differente, perche il grande odore del frutto, asserito da quel celebre Professore, nel nostro non si ritrova. Può esser medesimamente, che sia dissimile da quello descritto dal Volcamero, di color giallo, e di figura acuminata come i Limoni, con la corteccia d'un'amaro insoave, carne copiosa, bianca, dolce-amara, non ingrata al gusto, e con midolla subacida di buon sapore. [15]

Due varietà, che in altre si dividono, hanno gli *Aranci* detti *di Portogallo*, e queste non bene da alcuni vengon distinte, sul supposto, che sia un sol frutto, quando veramente son due, cioè quello, che il P. Ferrari chiama *Arancio di Lisbona*, per esser la prima volta stato da quella illustre Città trasportato in Italia, e che il Rajo, ed il Volcamero chiamano *Arancio della China*, perche di colà fu condotto in Europa, e con tal nome viene conosciuto in Olanda, in Inghilterra, e per tutto il Settentrione; dovendosi avvertire, non esser questo il piccolo Arancio malamente detto della China, come a suo luogo dirassi.

L'altro è il propriamente detto *Arancio di Portogallo*, il quale il P. Ferrari, e l'Hermanno hanno chiamato Arancio con iscorza dolce; e questa si è la cagione, per la quale confondendosi le spezie, non si distingue la bontà migliore in quello della China, che nell'altro.

Il primo dunque chiamato anco *Pomo di Sina*, cioè *Arancio Chinese*, ha le foglie compagne degli altri Aranci, che stropicciate odorano soavemente. Il frutto è di figura rotonda con la scorza molle leggiermente granosa, soavemente amara, di color giallo dorato, la quale veste pochissima carne, che con la stessa scorza si confonde, essendo il tutto d'un dolce temperamento, e d'odorata aromatica fragranza. Gustosamente si mangia con la midolla gialla, la quale è un misto di leggierissima acrimonia, che graziosamente vien superata da una mordace dolcezza condita di un'alito odoroso. Vi sono anco in questo frutto tre altre varietà, l'una di *leggiermente agro*, la seconda di *soavemente dolce*, e l'ultima *d'un misto, che dell'uno, e dell'altro partecipa*. [16]

Sarà forse della medesima spezie quell'Arancio, che gli Spagnoli nelle Isole Filippine chiamano *Darandanos*, di color giallo, di dolce sapore, che si mangia con tutta la scorza con giovamento non lieve, poichè questa corregge, ed emenda la bile, che suole crearsi dal tropp'uso di mangiare gli Aranci dolci. [17]

Il secondo è l'*Arancio dal Brasile* trasportato in Portogallo, e di là in Italia, e perciò *detto di Portogallo*. Egli è un'albero fecondo di fiori, e di frutti, copioso di foglie simili a gli altri Aranci, ma alquanto più lunghe, e con maggior acume nell'estremità, che riguardano all'insù, e l'è aggiunta un'appendice in forma di cuore con rarissime, e minutissime spine ne' rami. La grandezza de' fiori, e de' frutti è alquanto maggiore degli Aranci volgari, di figura lievemente lungo-rotonda, con la scorza nella maturità di color d'oro, leggiermente molle, e dolce, con un grazioso misto d'amaro. La carne pure è d'una grata dolcezza congiunta con una amarezza fuggitivamente leggiera. La midolla è di color sulfureo, che giocondamente con la carne, e scorza si mangia. [18]

Ha

Ha questo frutto due varietà, l'una delle quali è *l'esser leggier compresso con lucentissima scorza* [59], e l'altra *ha la scorza leggiermente striata, e lucente.* [60]

L'*Arancio dolce di Genova* ha la foglia simile a gli altri Aranci, con l'appendice stretta, e bislunga. Quello, che in questo Clima proviene, non arriva alla bontà di quello, che colà si trova. La scorza n'è liscia, e tenera, d'amabile color giallo non molto carico; la carne è sottile, alquanto amara; la midolla più colorita degli altri Aranci dolci, grata al gusto, e condita con un amaro fugace. [61]

L'*Arancio acuminato*, perche finisce in aguzza punta, è pianta alta, abbondante di frutti, de' quali ogni ramicello uno ne produce di mediocre grandezza. Le foglie sono simili a quelle degli altri Aranci, di color verde chiaro, con un piccolo, e largo cuore nel pedicello. La scorza è dura, ruvida, e di sapor amaro; così pure la carne, essendo la midolla dolce amara. [62]

L'*Arancio Agostarolo* è forse così nominato, perche d'Agosto matura. Ha foglie come gli altri Aranci, la scorza assai gialla, molle, e liscia, la carne amara, ed agra la midolla. [63]

L'*Arancio massimo*, o sia della *Gran sorte*, a cagione della grandezza del frutto, ha le foglie assai grandi, siccome il fiore. La corteccia è d'un'atro giallo, leggiermente puntata, d'una mite amarezza. Molta è la carne, fungosa, e d'un bianco pallido, che al giallo inclina. Ell'è tenerissima, e d'un' amaro non insoave. Poca è la carne, in alcuni di mediocre dolcezza, in altri di acre sapore. Due, o tre anni vi vogliono a ben maturar questo frutto, ed alle volte a cagione del lungo stare sopra la pianta, suole la midolla riuscire d'ingrato sapore. [64]

Ha pure due varietà, una delle quali si distingue nella maggior grandezza delle foglie il più delle volte variegate di giallo; e nel frutto d'una compressa rotondità [65]. L'altra ha le foglie più brevi, e più grosse, d'un sol colore, col frutto affatto rotondo, essendo la midolla del primo di buon sapore, e l'altra di gusto ingrato. [66]

E' pure una varietà del sudetto *l'Arancio Massimo Gigante* verrucoso, frutto assai grande, pieno d'inegualità, ruvido, e gruppoloso, particolarmente verso l'estremità, essendo alla vol-

ta del pedicello più liscio. Ha le foglie grandi, lunghe, e crespe, acuminate nell'estremità, con grande appendice di color verde chiaro. Il fior è bianco, di raro odore. Il frutto è attaccato al pedicello con una piccola coronetta di cinque tenui foglie con scorza gialla, ed amara, del qual sapore è anco la grossa carne. Dolce è la midolla, la quale nel mezzo ha una gran cavità. "

L'*Arancio Massimo di Candia* ha le foglie come gli altri, non troppo grandi, nell'estremità acuminate. Il fiore tutto bianco supera quelli dell'Arancio ordinario in grandezza. La scorza è assai gialla, liscia, e molle. La carne copiosa, e di sapore amaro; e la midolla dolcemente grata. "

Alli grandi Aranci aggiungeremo il *Pompelmo*, frutto raro, ed elegante, ed anch'egli di gran mole, che per esser frequente nell'una, e nell'altra India, in Orientale, ed Occidentale si divide.

L'*Orientale* fu prima portato in Europa dalla China, ed in alcuno de' Regni di quel vasto Impero si chiama *Taisugh*, in altri *Yaoe*, ed in altri *Vencù*; e benchè sia comune fra que' popoli, pare però, che la sua sede particolare sia nel Regno di Quantungh; le di lui foglie hanno un'ineguaglianza continua, essendo or grandi, ed or piccole, tutte crespe, di color verde chiaro, con l'appendice del pedicello grande, e lunga. Li fiori sono come a racemi, grandi, e bianchi; nell'aprirsi, e nell'appassirsi appajono in essi certe macchie gialliccie, che per il lungo del fiore si estendono. Il frutto è grande, e rotondo, alle volte leggiermente acuminato dove al pedicello s'attacca. La scorza è alquanto ruvida, del color dell'Arancio chiaro, che nella maturità si riduce al color del Limone. La polpa è grossa, di carneo colore, assai amara, la qual cuopre un'acre midolla; e tutto il frutto è insulso, e d'ingrato sapore in Europa, benchè nell'Indie per ragione del Clima felice sia di gusto esquisito. "

Il *Pompelmo Occidentale* si crede trasportato in Europa, o dalla Verginia, Regno nel Continente dell'America Settentrionale, o dalle Isole di Jamaica, e Barbade, dov'è in copia questo frutto, portatovi dall'Indie Orientali da un'Uomo chiamato

Saddoks,

Saddoks, il nome del quale fu continuato in quel Paese a tale frutto [70]. Da qual parte dell'Indie Orientali fosse trasportato in quelle d'Occidente, non è a noi noto, e perciò non possiam dire da che proceda la di lui differenza. Nell'Isola di Barbada riuscì d'esquisita bontà, e miglior di quello, che nella Jamaica [71] proviene. Trasferito in Europa superò di grandezza di frutto l'Orientale, come anco lo supera in bontà, & in grandezza di foglie, che sono di color verde-chiaro, non crespe, ma liscie, d'un elegante forma, e lunghezza, con un'appendice, che figura un gran cuore. Li fiori ne sono grandi, e bianchi, ed il frutto più rotondo è di color simile all'Orientale, con iscorza tutta sottile, liscia, e di dolcezza lieve, e mista d'un poco d'amaro. La polpa è di color di carne parimente d'amaro sapore, e la bianca midolla è d'un'agro amabile. [72]

Forse sarà una spezie di *Pompelmo* quell'Arancio, che Simon Cotta rapporta ritrovarsi nell'Isole Filippine di sì vasta grandezza, ch'arriva a cinque palmi di circonferenza, frutto intozzato, e rotondo, il quale, per quant'io ne sappia, in Europa non si ritrova. [73]

Deve però avvertirsi, che se da altre parti dell'Indie Orientali, ed Occidentali verranno condotte altre piante di Pompelmi in Europa, riusciran forse dissimili da quelli, ch'ora abbiamo; ricavandosi ciò da' frutti, li quali essendo durabili per quasi un'anno, vengono da que' rimoti Paesi portati in Portogallo, Inghilterra, ed Olanda, alle volte, or nella grandezza, or nel colore, or nel sapore dissimili. Il che sia detto a bastanza de' frutti grandi nel genere degli Agrumi, da' quali passando a quelli d'assai minor mole, il primo de' medesimi è

L'*Arancio Nano*, impropriamente detto *della China*, mentre per testimonio d'Alvaro Lemedo [74], questo frutto in que' Regni non si ritrova; e forse l'equivoco di nominarlo con tal nome sarà nato dall'Arancio Chinese assai più piccolo, del quale parleremo in appresso.

Questo, del quale ora trattiamo, è frequente in Goa, e nell'Isola di Salsetta, e perciò se gli converrebbe piuttosto il nome d'*Arancio* di Goa, o dell'Indie Orientali. Egli è solito coltivarsi questa piccola pianta ne' vasi; riesce però anco bene

in terra: Ed il frutto or è grande quanto una Mel' Appia, or più piccolo, con le foglie acuminate quasi di Mirto, d'un verde fosco, copiose di piccoli fiori odorosi. Ha la scorza minutamente granosa, risplendente, nella maturità d'un bel color d'oro, ha poca carne graziosamente amara, e la midolla è d'un dolce amabile. [75]

Altre tre varietà ha la spezie dell'Arancio sudetto, la prima delle quali è

L'*Arancio Nano quasi agro*, il quale ha la foglia più piccola, ed il frutto di mezzana grandezza, poco maggiore del sopradetto. La scorza n'è liscia, e molto amara. La carne è grossa, che nell'amaro ha un poco di dolce, e d'un agro corretto si è la midolla. [76]

La seconda è *l'Arancio Nano dolce* della grossezza del sopradetto, or con le foglie strette, e lunghe, or un poco più larghe, le quali hanno nel pedicello una piccola appendice in forma di bislungo acuminato cuore di color verde chiaro. La scorza del frutto è dilicata, e molle, di color d'Arancio carico, di sapor mezz'amaro. La carne è mediocremente grossa, con sapore misto d'amaro, e di dolce; e la midolla or'è di color d'oro, ed ora impallidisce, tutta composta di sugo d'una dolce soavità. [77]

La terza varietà è quella del chiamato *Pomun da Dama*, overo *Arancio Nanino, con frutto, e foglia variegata*, il quale è prodotto da una bella, e piccola pianta assai delicata, con piccole foglie variegate di verde, misto or di bianco, or di giallo sulfureo. La scorza del frutto è sottile, di sapor amaro, rigata d'un colore di giallo sulfureo, e di verde, e di punti, perdend'il frutto, quand'è maturo, tal varietà. La carne è poca, ed amaretta; e la midolla assai agra. [78]

Li frutti di queste piccole piante devono staccarsi avanti che si rinserrino nelle Conserve, essendo li medesimi nel fine dell' Autunno pieni di sugo, che perdono nell' Inverno, e racchiusi che siano, per lo più marciscono.

Ora ch' abbiamo rapportato gli Aranci Nani, falsamente supposti della China, riferiremo li veri *piccoli Aranci Chinesi*,

Il primo de' quali è un albero molto minore de' sudetti. Il frutto n'è grande quanto un' Oliva, che tutto si mangia, avendo

do la ſcorza, e carne ſoave, e dolciſſima la midolla.[9]

Il ſecondo s'innalza all'altezza di due braccia, ed ha le foglie prive di cuore. Li fiori ſono di cinque foglie, che in luogo di ſtami hanno cinque fogliacee, e bianche diviſioni, ciaſcuna delle quali ſi divide in tre come pennacchi, fatti in ſimilitudine de' ſtami del Croco, ed in mezzo del fiore ſorge lo ſtilo craſſo, e sferico nella ſommità. Li frutti ſono della grandezza d'una nocella, nel principio abbondantemente verdi, che poi gialleggiano. La ſcorza è tenue, e dolce. La carne è quaſi gialla, ſugoſa; e dell'acredine del Limon di Calabria è la midolla, ch'abbonda di ſpeſſi, e verdeggianti ſemi.[10]

Il terzo è ſimile al ſudetto, dal quale ſol ſi diſtingue nel lungo frutto, di ſugo acido, e carne gialleggiante.[11]

Simile a' ſudetti è *l'Arancio detto Bobulano* nell' Iſole Filippine, della forma, e grandezza d'un' Oliva, e di ſcorza delicata.[12]

Sarà forſe della medema ſpezie quella piccola pianta d'Arancio, che dalla China traſportato nell' Iſole Filippine, ha ſcorza di color d'oro, con carne, e ſugo grato al palato, e di ſapore dolciſſimo. Se ne ſervon que' popoli, ſecco ch'ei ſia, per gettarlo nel fuoco, e profumarne le Stanze.[13]

E poiche abbiam fatto menzione dell' Iſole Filippine, non ſarà fuor di propoſito il rapportare l'altre piante d'Aranci, ch' adornano li Giardini di que' Paeſi; le quali ſono

L'Arancio groſſo quanto il Capo d'un Fanciullo, con la ſcorza gialla, la carne or roſſa, or incarnata, or gialla, or bianca, che racchiude dentro sè ſteſſo altro Arancio. Fioriſce ogni meſe, diſtillandoſi da' fiori un' acqua, che ſupera tutte l'altre di queſto genere nell' odore. Il ſeme è un ſovrano rimedio per eſpeller li calcoli.[14]

L'Arancio del Giappone in forma di Pero verrucoſo con iſcorza aſſai molle, dolce, e d'un croceo roſſeggiante, più ſaporito, e ſoave dell'Arancio della China, o ſia di Lisbona, detto fra noi Arancio di Portogallo.[15]

L'Arancio detto *Samboangano* è maggiore del Pompelmo, e ſpeſſe volte, quand'è maturo, ſpontaneamente ſi rompe; è in iſtima, e ſi diſtingue dagl'altri per il ſoaviſſimo odor della ſcorza.[16]

L'*Aran-*

L'Arancio detto Caxel, o *Cagel*, è di grandezza del più alto Melo granato. Il frutto è affatto rotondo, verde nel principio, poi gialleggiante. La carne bianca, e la midolla d'un'agro dolce copiosissimo. [67]

Maggior albero del sudetto è quello detto *Dalandan*, e maggior anco il frutto, con iscorza crocea rosseggiante; la carne è gialla, e la midolla dolce, e sugosa. [68]

L'Arancio spinoso ha le spine più lunghe d'un palmo, & il frutto è simile al nostro Arancio di mezzo sapore. [69]

Singolare è l'uso, che fanno que' popoli di quattro spezie d'Aranci, con soda scorza de' quali si servono per lavar li panni di Lino, e qualunque altra cosa in vece di sapone. [70]

Non è però da adoprarsi per tal uso la scorza di quell'Arancio chiamato *Amontay*, o *Amomontay*, il quale, essendo d'un acre sugo, lavandosi con esso li panni di Lino, a chi poi se ne veste, cagionano un male a noi ignoto, chiamato Catul. [71]

L'Arancio di Montagna, o *Silvestre*, *detto Nasoghuanum*, è affatto rotondo, verde, che rare volte gialleggia, minore del Pompelmo Orientale, d'una gratissima acredine. [72]

Parimente nell'Isole Filippine si ritrova una rara pianta, che di là è fama sia stata trasportata primieramente in Ispagna, e poscia in Italia. Questa ha le foglie come gli altri Aranci d'un color verde, che in tal qual forma rosseggia. Il frutto in quell'Isole è grande quanto l'Arancio di Genova, e quasi al medesimo consimile. La midolla è di purpureo colore, che sape d'uva. Tanto è dissimile, e mirabile la Natura nella varietà de' colori, e de' sapori de' frutti. [73]

L'Arancio col fior rosso si crede trasportato anch'esso dall'Indie Orientali in Europa. Ell'è una pianta assai fruttifera, li di cui getti al principio sono dolcemente rossi, con foglie dilicate, lunghe, ed acuminate, le quali hanno per la maggior parte nell'estremità una piccola macchia verde; e quelle, che di questa son prive, si vedono affatto rosse. Alcune han l'appendice in forma di cuore, or mezzo rosso, e mezzo verde, or tutto di questo colore, e che poi nel crescere, e maturar della foglia, di solo color verde diventano; come pure anco l'istessa foglia muta figura, e di bislunga, ed acuminata, più

ottu-

ottuſa diviene, increſpandoſi, ed incurvandoſi alquanto; ed una tal variazione s'eſtende anco all'appendice, la quale medeſimamente a proporzion ſi dilata. Quelli getti, ch'hanno piccole foglie verdi, ſogliono produrre ramicelli roſſi come gli altri. Li fiori ſono parte al di fuori roſſetti, e parte bianchi con poco ſtriſcio di roſſo. Li frutti al principio roſſeggiano, poi ſi fan verdi, indi nel maturarſi gialleggiano. Non ſono troppo grandi, con iſcorza amara, ed alquanto creſpa, con al di ſopra un cerchio, nel di cui mezzo v'è una piccola punta groſſa nella ſua proporzione. La carne è amara, e la bianca midolla è copioſa di ſugo aſſai agro.

L'*Arancio Camerambaco* è pur anch'eſſo pianta dell'Indie Orientali. Ell'è armata di ſpine lunghe, valide, e robuſte. Alcuni credono, che ſia il Corù del Parkinſon. Samuel Browin dice, che ſia di tre ſpezie, delle quali gli Indiani ſi ſervono per far un oglio efficace a ſanar la Paraliſi.

L'Arancio dell'Iſola di Ceilan, mentovato dal Brenio, ha le foglie lunghe, anguſte, e con una lunghiſſima appendice.

E ritornando dall'Indie in Europa, riferiremo una rara pianta originaria dell'Iſola di Sicilia, la qual'è

L'Arancio con le foglie di Lauro ſtrette, che ha il frutto ſimile all'Arancio ordinario, dal quale ſolamente ſi diſtingue nelle foglie, che ſono lunghe, ſtrette, ſimili a quelle del Lauro, o piuttoſto dell'Oleandro.

L'*Arancio multiforme* è così detto perche ſopra lo ſteſſo ramo ſi vede in queſta pianta una mirabile varietà d'Aranci, or diſgionti, or aſſieme aggroppati; qual rotondo, qual bislungo; alcuni finiſcono in punta, altri con un cannello, o cerchio nell'eſtremità. Molti eſcon di proporzionata grandezza, molti di mediocre, molti di piccola; in alcuni ſi vede una mammella nel fine, ed altri con altre figure ſi diſtinguono tra loro. Le foglie di queſta pianta ſono come quelle degli Aranci ordinarj con l'appendice bislunga, e ſtretta, di color verde giallo. Li frutti generalmente hann' un vago color d'oro. La ſcorza è liſcia, ſugoſa, ed amara, poca, e tenera; e parimente amara è la carne, e la midolla ricca di ſugo d'un agro moderato.

Oltre queſte ſpezie, che abbiam voluto riferire, ve ne ſaran

forſe

forse dell' altre, che non sappiamo; come pure di quelle, che quì da noi riferite, in altri Giardini, ed in altri Paesi vengono chiamate con altri nomi. Noi abbiam loro dati quelli degli Autori, che le han descritte; e ciò pure ci servirà di guardia, quando si volesse dire, che non tutte le spezie, e varietà da noi rapportate, sien vere, perche da tal'uno non vedute, quasicchè volesse pregiarsi d'avere una intiera cognizione di tutte le spezie di frutti, che sono per l'universo. Basta che possiam dire con verità, che di tutte le spezie, e differenze, ch' abbiam descritte, abbiam veduto o li frutti, o la descrizione negl' Autori già nominati, e ne' Cataloghi, ed Istorie de' più illustri Botanici, a' quali era più ragionevole di rapportarsi, che a certi Giardinieri, che non sapendo più in là del contenuto nel lor Giardino, si pigliano a censurare gli Auttori più nobili, che con le loro continue osservazioni, e fatiche s'hann' acquistato l'approvazione commune; il che non serve ad altro, che per accrescere la confusione, che pure troppo regna nella spezie di queste piante. Il che detto in giustificazione di quanto sin ora abbiam scritto, passeremo dagli Aranci alla descrizione de' loro congeneri *Melarosa*, e *Melappia*.

La prima d'esse, benche da alcuni venga posta fra i Limoni, a noi pare, ch' ella dell' Arancio sia affine, per ragione dell' appendice, che si ritrova nel pedicello della foglia in forma di cuore, come in quasi tutti gli Aranci si vede. La medesima foglia è tenue, angusta, larga, ed acuminata. Li fiori sono lunghi, e bianchissimi; il frutto è di forma rotonda, che in apice finisce, il quale sembra una piccola verruca. La scorza è tenue, leggiermente aspra, ed amara, d'un giallo spadiceo, che con ambiguità si può dir d'Arancio. La midolla è della qualità del Limon volgare, pallida, e copiosa d'acre sugo, esalando tutto il frutto un gratissimo soave odore, che in certa forma assomigliandosi a quel della Rosa, unito ciò alla figura del frutto rotondo a guisa di Mela, perciò *Mela Rosa* fù nominata.

La *Melappia* si chiamò dalla piccolezza del frutto simile alla Mela di tal nome. Ell' è una pianta assai gentile, impaziente del freddo, e difficile ad essere allevata. Ha le foglie angu-

anguste, larghette, brevi, ed acuminate, d'un verde carico, ch'alle volte gialleggia. Il frutto non è differente dalla Mela-Rosa, se non nella piccolezza, e gracile sua natura, ma la supera di gran lunga nella grazia dell'odore, che n'è assai delicato. [101]

1 Hermol. Barbar. Coroll. l. 5. *Coroll.* 922.

2 Est enim Poenum, cui primum Aurantia nomen
Urbs antiqua dedit, sub Dircaeo Anacreonte. *Rapin. Hortor. l. 2.*

3 Brasavol. in Praef. exam. Simpl.

4 Per insitionem Aurantium ad nos devenisse, pro certo habemus persuasum: has enim antiquiores non cognoverunt &c. Sic evenit Citro arbori, nam in Malo Punico insita in rubrum colorem, & diversam formam abit. Unde videntur emanare Aurantiae, quoniam Aurantiae Malo Citrio non absimiles sunt, & cum Malis Punicis in rotunditate, & colore, corticeve, satis convenire videntur. *Nicol. Monard. Epist. de Citriis, Aurantiis, ac Limoniis, ap. Clus. in Exot.*

5 Quod si rubra Citria velis, insitionem eorum in Morum facito & vice versa, & Citra rubra fient, & utraque arbor fructum feret, potest etiam Citrum in Punicum inseri. *Cassian. Bass. Geopon.*

6 Jo: Tristan. Comment. 47. in Faustin.

7 Gorop. in Vertumn.

8 A Stap. in Theophrast. l. 4. c. 4.

9 Quia & Mala Cestiana appellata in Urbe Romana, citra cocturam quidem sunt austera, post cocturam verò stomacho commoda fiunt. Coquenda autem ipsa sunt in olla novam aqua calida infusa, deinde Mala in olla suspensa, igneque sub ollam injecto quo vapor ex aqua calida sublatus cocturam ipsis malis praebeat. *Galen l. 2. c. 5.*

10 Columell. de Re Rust. l. 12. c. 45.

11 Plin. l. 15. c. 14.

12 Lentisci fructus, Aurantiae, & Citri foliorum. *Myrep. de Emplast. l. 1. c. 190.*

13 Fuchs. in praefat. Myrepl.

14 A Stap. in Theophrast. l. 4. c. 4.

15 Ferrar. Hesp. l. 1. c. 9.

16 In Sinensi tractu aurea mala natales habuisse ante externa commercia vetustissimos. *Alvar. Semed. apud Ferrar. Hesp.* 44.

17 Salsetana Insula Goae proxima, parvi quidem incrementi, sed fertilissimi soporis Aurantiis abundat, praesertim verò ejus Insulae pars, quam vocant Lantu'i. *Ferrar. Hesp.* 45.

18 Ruell. l. 1. c. 69.
Dodon. pempt. 6. l. 3. c. 2.
Rajus Hist. plantar. 1658.

19 Jo: P. A Moya. Silva Eutrapelias. 30.

20 Emanuel Ramirez de Cortes. Maravillas de la naturaleza. 93.

21 Ego autem cùm illud volubile miraculum ipso autumnalis aequinoctii & brumalis solstitii die unà cum prudentissimis rei Mathematicae patribus, semel iterumque disjectis ad Solis parallelos aurantiis, rimarer attentius, ipsa compertissimus, non ad Solem pariter conversa, sed vario contrarioque invicem situ, ut semper spectari solent, disposita; neque constituta in planitie, quae respondeat parallelo Solis. *Ferrar. Hesp.* 371.

22 . . . . aeternum genus, immortalis origo,
Et species aeterna quidem . . . . .

23 . . . . Saecla exsuperans, & jungere saecla
Saeclis parens. Trunco extincto mox surgit & alter
Inde alter victrixque diu sua robora servat. *Pontan. Hesp. l. 1.*

24 Aurantium Silvestre, medulla acri. *Tournef. Inst.* 620.
Malus Aurantia Silvestris. *I. B. 1.* 99.

25 Aurantium acri medulla. *Ferrar. Hesp.* 377.
Malus Aurantia major. *C. B. Pin.*
Aurantia malus. *I. B. 1.* 97.

26 Aurantium dulci medulla vulgare. *Ferrar. Hesp.* 377.

27 Malus aurantia acri, dulcique medulla. *H. L. Bat.*
Aurantium acri, dulcique medulla vulgare. *Ferrar. Hesp.* 374.

28 Aurantium sicciore medulla. *Ferrar. Hesp.* 379.

29 Aurantium semine carens. *Ferrar. Hesp.* 383.
Malus aurantia fructu arillis privo. *Hort. Cathol.* 130.

30 Malus aurantia, fructu minori, Limonii figura, medii saporis. *ibid.*

31 Aurantium Limonis effigie. *Ferrar. Hesp.* 389.

32 Aurantium crispo folio. *ibid.*

33 *Aurantium crispo ampleque folio, fructu majore.*
Aurantium folio crispo & latiori. *Volcam. Hesper. Nor. T. 1. 189.*

34 *Aurantium crispo acuminato folio.*
Arancio con foglia riccia acuminata. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 181.*

35 *Aurantium folio crispo, & rotundo, ut fructu minori.*
Aranzo con foglia rizza tondetta. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 182.*

36 *Aurantium crispo ampleque folio, & dulci medulla.*
Aranzo dolce con foglia rizza. *Idem, T. 2. 183.*

37 Aurantium flore duplici. *Ferrar. Hesp.* 391.

38 Aurantium stellatum, & roseum. *Ferrar. Hesp.* 395.
Malus aurantia fructu stellato, & roseo. *H. Lugd. Batt.*

39 *Aurantium stellatum, fructu majori peramaro, acida medulla.*
Aranzo stellato acido. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 190.*

40 *Aurantium stellatum dulci medulla.*
Aranzo stellato dolce. *Volcam. ibid.*

41 Aurantium virgatum. *Ferrar. Hesp.* 399.
Malum aurantium stellato cortice. *Hort. Cathol.* 129.

42 *Aurantium virgatum multiformi folio, fructuque striato.*
Aranzo con frutto, e foglia variegato. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 195.*

43 *Aurantium virgatum, fructu ex sulphureo, & croceo vario, peramaro.*
Aranzo Fiammato. *Idem T. 2. 196.*

44 *Aurantium virgatum latifolium, fructu pal ve ex sulphureo, & croceo vario, amaro.*
Aurantium striatum cum foliis latioribus. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 199.*

45 Aurantium striatum. *Ferrar. Hesp.* 401.
Malum aurantium striatum. *Hort. Cathol.* 129.
Aurantium cum striis argenteis variegatum. *Volc. Hesp. Nor. T. 1. p. 197.*

46 Aurantium Caniculatum. *Idem T. 1. p. 193.*

47 Aurantium Fœmina, seu Fœtiferum. *Ferrar. Hesp.* 403.
Malus aurantia prægnans, seu alium includens. *Hort. Cathol.* 129.

48 Aurantium Indicum in Insulis Philippinis, intra medullæ meditullium pomo exiguo cute experte incluso. **

49 Malum aurantium, malo citrio prægnans. *Boccon. Ic. & desc. rar. plant. Siciliæ, Melitæ, Galliæ, & Italiæ.*
Malus Aurantia fructu Aurantii, Malo citrio prægnantis *H. Lugd. Batt.*

50 Aurantium Ermaphroditum, sive corniculatum. *Ferrar. Hesp.* 409.
Malus aurantia fructu corniculato. *H. L. Batt.*

51 Aurantium corniculatum fructu minori. *Tournef. inst.* 620.
Malum aurantium corniculatum minori fructu. *H. R. Par.*

52 Aurantium caniculatum, & corniculatum. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 192.*

53 Aurantium callosum multiforme. *Ferrar. Hesp.* 411.
Aurantium callosum multiforme. *Jonston. Hist. de Arbor.*
Malus aurantia fructu calloso. *Hort. Cathol.* 130.

54 Aurantium distortum. *Ferrar. Hesp.* 415.

55 *Aurantium fructu in papillam producto, Citratum dictum.*
Aurantium Citratum. *Volc. T. 1. 203.*

56 Aurantium Ulissiponense. *Ferrar. Hesp.* 425.
Aurantium Olyssiponense, Sinense nostratibus, & B[illegible] gio, quod e R[illegible] gno Sinarum Olyssiponem translectum fuer[illegible]t. *Rajus Hist plantar.* 1658.
Aurantium Sinense. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. 186.*
Aurantium Sinense, seu Olyssiponense, cortice tenui, dulci, & saturè croceorubente, succo scatens plurimo. *Georg. Jos Camell. de plant. Luzon.*

57 Aurantium Indicum in Insulis Philippinis, colore flavo, sapore dulci, cujus cortex emanducatus bilem dulcium esu pomorum creari solitam emendat. *Ferrar. Hesp.* 429.

58 Ma-

58 Malus aurantia cortice dulci. *H. Lugd. Batav. Hermanni.*
Aurantium dulci cortice. *Ferrar. Hesp.* 433.
Arancio di Portogallo. *Hort. Cathol.* 130.

59 Malus aurantia fructu ventricoso, leviter compresso, sandracato cortice; vulgò Arancio di Portogallo ventricoso, con la scorza come invernicciata. *Hort. Cathol.* 130.

60 Malus aurantia rigato cortice, vulgari nomine Arancio di Portogallo ventricoso, come invernicciato, rigato. *Hort. Cathol.* 130.

61 *Aurantium Genuense, medulla dulci, & coloratiore.*
Arancio dolce di Genua. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 2. 187.

62 *Aurantium fructu in mucronem desinente.*
Arancio acuminato. *Volcam. T.* 2. 205.

63 Aurantium Augustale. *Volc. Tom.* 1. 184.

64 Aurantium maximum. *Ferrar. Hesp.* 439.

65 Hippocerantion sessilis, & compressae rotunditatis, foliis omnium congenerum amplissimis. *Ferrar. Hesp.* 438.

66 Hippocerantion forma rotundiore, medulla saporis injucundi, foliis brevioribus crassioribusque. *Idem ibid.*
Ex Mario Schipanio.

67 *Aurantium maximum verrucoso cortice.*
Aranzo Gigante, verrucoso. *Volcamer. Hesp. Nor. Tom.* 2. 176.

68 *Aurantium Creticum fructu maximo, & acutioribus foliis.*
Arancio di Candia. *Volcam. T.* 2. 178.

69 Malus Aurantia utriusque Indiae fructu omnium maximo, & suavissimo, Belgis Orientalibus Pompelmoes. *Pluk. Almag. Botan.* 230.
Malus Aurantia Indica fructu omnium maximo, Pompelmoes dicto, medulla pallescente. *H. L. Bat.* Hermanni. Vercù Martinus.

70 Virginiensibus Nostratibus ab inventoris nomine, qui ex Indiis Orientalibus ad oras Americanas primo transtulit, Saddoks nominantur. *Pluk. Almag. Botan.* 230.

71 Saddoks in Barbados nati Jamaicensibus palmam praeripiunt. *Sloan. Cat. Plant. Jamaic.*

72 Malus Aurantia fructu rotundo maximo pallescente, humanum caput excedente. *Sloan. ibid.*

73 Aurantium Indicum in Insulis Philippinis peramplum, & palmorum interdum ferè quinque rotunditate praetumidum. *Ferrar. Hesp.* 429.

74 Ferrar. Hesp. 430.

75 Aurantium Sinense. *Ferrar. Hesp.* 433.
Malus Aurantia Chinensis laurino folio, fructu parvo. *Hort. Mauroc.*
Aurantium Sinense, pumilum. *Volcam. H. Nor. T.* 1. 207.

76 *Aurantium pumilum suberi medulla.*
Aranzo Nano garbo. *Volcam.* 2. 206.

77 *Aurantium pumilum dulci medulla.*
Aranzo Nano dolce. *Volcam. ibid.*

78 *Aurantium pumilum, folio, & fructu variegato, medulla praeacida.*
Malus Aurantia Chinensis, laurino folio picto, seu maculato. *Hort. Mauroc.* 118.
Pomin da Dama. *Volcam. Hesp. Nor. T.* 2. *pag.* 206.

79 Aurantium verum Sinense Olivae magnitudine, & figura, cute suavi, medullaque praedulci. *Ferrar. Hesp.* 430.

80 Aurantium Sinicum pumilum. *Camell. Syllab.*

81 Aurantium Sinicum pumilum alterum. *Idem.*

82 Aurantium Bobolanum, forma & magnitudine Olivae, corticis delicatuli. Luzonjs Iris. *Idem.*

83 Aurantium pumilum Indicum, gustu praedulce, cute aureum, quae jam arida odoratus teritur ad suffitus ex Insulis Philippinis. *Ferrar. Hesp.* 429.

84 Aurantium caput pueri aequans, cortice flavescente, carne nunc rubra, incarnata, flava, aut candida, pomum in medio aliud concludens. Luzonjs Lubcaunel Assam, aliis Suasa Sanglay. *Camell. Syllab.*

85 Aurantium Japonicum Pyriforme, verrucosum, cortice mollecula, dulci, & saturè croceo-rubente. *Idem.*

86 Aurantium Samboanganum. *Idem.*

87 Aurantium orbiculare viride, mox flavescens, succi acido dulcis copiosissimi, carne albicante. *Idem.* Luzonjs Cazel, vel Capel.

88 Aurantium croceo rubens, dulce succosum, carnis lutescentis. Luzonjs Dalandan. *Idem.*

89 Aurantium ordinarium acido dulce spi-

nis palmo longioribus. Luzonjs Caramilao. *Camell, Syllab,*

90 Aurantia corticis solidioris, smegmatis vicem præbentia. Luzonjs Calpi, Macalpi, Corongay, & Sambuo. *Idem.*

91 Aurantium succi acidi, quo si linea laventur morbum causant *Catal.* Luzonjs Amontay, vel Amomontay. *Idem.*

92 Aurantium Montanorum sphæricum virens, rarò flavescens, gratæ aciditatis magnitudinis minoris Luctan. *Idem.*

93 Aurantium Indicum ex Insulis Philippinis, medulla purpureæ coloris, quæ uvam sapit. *Ferrar. Hesp. 429.*

94 *Aurantium folio, & flore rubello.*
Arancio di fior, e foglia rubicante. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 198.*

95 Aurantium Camerambacum spinis longis robustis. *Petiver. Acta Philosoph. Londinensia 271. p. 847.*

96 Mooello Cruetto a Samuele Brovvin dicta, qui Corù Parkinsonii speciem esse opinatur. Tres, inquit, hujus species sunt. Indi ex omnium fructu oleum ad Paralisin fanandam efficax parant. *Rajus Hist. plantar. Suppl. Arbor. Pomif. 80.*

97 Malus Aurantia Zeylanica, foliis longis, angustis, appendicula longissima donatis. *Breyn. fascic.*

98 Malum Aurantium Lauri angustis foliis. *Boccon. Ic. & descript. rarior. plantar. Siciliæ, Melitæ, Galliæ, & Italiæ.*

99 *Aurantium multiforme fructu.*
Aranzio multiforme. *Volcam. Hesp. Nor. T. 2. 202.*

100 *Aurantium angusto acuminato folio, fructu parvo, odoratissimo, Mela Rosa dictum.*
Malus Aurantiæ congener, foliis angustis acuminatis, fructu odoratissimo, Mela Rosa dicta. *Hort. Maurer. 118.*

101 *Aurantium angusto, & serrato folio, fructu parvo odoratissimo, Melappia dictum.*
Malus Aurantiæ congener, foliis angustis serratis, fructo parvo odoratissimo, Melappia dicto. *Ibid.*

Coltura particolare dell'Arancio. Cap. XX.

Vuole l'Arancio sito affatto esposto al Sole [1], aperto, ed aprico, eguale a quello, che degl'altri Agrumi s'è detto, e particolarmente quelli di dolce midolla sogliono in simil sito riuscire con un misto di dolce acido, ed in luogo opaco con un misto di dolce amaro. Si dà loro la stessa terra, ch'abbiam detto convenire agli altri Agrumi, e basta, ch'una volta all'anno sia letamata, e che ogni tre, o quattr'anni si muti loro la terra ne' vasi. Si propaga, come abbiam detto, col seme, e con l'innesto, ponendosi sotterra gl'intieri Aranci maturi, da' quali sogliono nascere tante piante, quanti avranno avuto semi. Si suole anco fare con le sementi subito cavate dal frutto, che siano ben maturate, ed abbiano ancor attorno il solito mucore. E se bene ne' caldi paesi gli Aranci selvaggi, che nascono da semi, perdono alle volte la loro selvatichezza col trapiantarli, ciò non deve servir d'esempio nel nostro Clima. S'innesterà ogni spezie sopra la sua spezie. Ma alle volte vien praticato per migliorarli d'innestarli sopra Limoni, e Cedri, e n'escono piante anfibie, di buon sapore. Nel Cedro poco s'elevano, ma fanno frutti grandi, e buonissimi;

non

non resistono però al freddo, come gli innestati sopra l'Arancio selvatico. L'Arancio però detto Cedrato, innestandosi sopra il Cedro, viene gracile, e basso; onde sopra l'Arancio conviene innestarlo. Rare volte provien di ramo, e stenta pure, e con lunghezza a provenir di margotta, e ciò a cagione della dura materia, di cui è composto il legno, difficile a produrre radici, e non così arrendevole al taglio come gli altri Agrumi. Quelli, che sono d'alta statura, si pongono in piena terra; e li nani, e più delicati ne' vasi; cioè la Mela Rosa, la Melappia, il Pompelmo, quelli di Lisbona, e di Portogallo, gli Stellati, li Distorti, quelli della foglia riccia, e li detti Chinesi (se bene quelli di Portogallo fann'ottimamente anco in terra) e generalmente si coltivan ne' vasi quelli di natura più nobili, e più impazienti del freddo: E perche fan radici abbondanti, s'hann'ad irrigare frequentemente, ed in particolare quando son giovani, non aspettando, che n'abbiano estremo bisogno, mentre abortirebbon li fiori. Conviene particolarmente dar' acqua abbondante a quelli, che son ne' vasi, e vicino le muraglie, perche avendo minor umore degl'altri, han bisogno dell'esterno. Sostentano alcuni, che l'irrigarli la Primavera nel mese d'Aprile, e Maggio, quando principiano a fiorire, fino che l'Arancio sia pervenuto alla grossezza d'una piccola Avellana, sia loro nocevole, e che tale irrigazione faccia loro cadere i fiori, e frutti. Nell'Inverno conviene esser parco nell'irrigarli, e farlo solo quando n'abbian necessità. Agli Aranci nani, ch'han poche radici, non si darà acqua con molta frequenza, anzi con parsimonia. Nel potargli si taglierà loro solo il secco, e que' ramicelli, che dassero loro mala figura, tagliando li vecchi, e lasciando li nuovi, sopra li quali soglion li fiori, e frutti produrre. La fortezza del suo legno, e la sua poca midolla fà che più degli altri resista al freddo, e che delle foglie non si spogli; il che non ostante devesi averne buona custodia nell'Invernata, come nella general coltura abbiam detto: E se per cagione di qualche strano freddo, per negligenza di chi gli ha in cura, si seccassero, non si sradicheranno le piante, ma tagliato tutto il secco, e fomentate le radici con acqua tepida, o calce viva sopra la terra, si vedrà la Primavera a ravvivarsi la pianta con nuovi rami, de'

quali.

quali s'alleverà solamente il più robusto, e più bello.

Sono gli Aranci molto soggetti alla gomma, la quale suol essere un male insanabile, particolarmente nel dolce; ma pure con tagliarne tutti li rami alla riserva d'un solo, dal quale possa uscire l'umor nocivo, alle volte si son sanati. S'userà tutta la diligenza, ed accuratezza possibile per propagare, coltivare, e conservare queste piante, perche sono forse uno de' più cospicui, e principali ornamenti, che possi avere un Giardino.

1 . . . . . Sine Sole tuis non poma venirent
Arboribus, glebaque solum langueret inerti.
Ille & ventorum tempestatumque supremus,
Arbiter, ingentem lustrat dum lumine mundum,
Cuncta fovet, succisque herbas vitalibus implet. *Rapin. Hortor. l. 4.*

2 . . . . . neu tu gladio, neu cæde securi
Arentes hortos, sed calce, sed imbre madenti.
Affer opem: Hoc sæpè ipse hieme, hoc vere tepenti;
Deceptum nec te fallet labor. Ecce repente
Pullulat ab radice, aut summo stipite lætas
Effundit gemmas, turgenti & germine frondet. *Pontan. Hesp. l. 1.*

Dell' Arancio detto la Bizzarria. Cap. XXI.

NOn v'è ingegno sì stupido, che da sè non comprenda, ch' ogni opra della Natura [1] ha la sua causa, che la produce, e pare anco a noi non molto malagevole il disputarne, perche s'induciam facilmente a persuaderci, che non possa altre produzioni formare quell'ingegnosa Maestra, che quelle, che già ci figuriamo d'intendere, e di poterne dar la ragione; ma se poi più occultamente operando, venga ella ad esporre altre sue a noi insolite maraviglie, e che da noi stessi non s'arrivi a capirne la scaturigine, mancandoci allora quel general metodo, e legge, per mezzo di cui solevamo dar giudizio della sua opera, ne restiamo di questa nuova (benchè pure sua propria, e della medesima origine) così al bujo, che nell'insufficienza di poterne penetrare le vere cause, ci gettiamo ad accusar la Natura stessa, imputandone a suo difetto la novità, e non lasciando di dire, ch'essa degenera, e che s'allontana da quell'ordine, che ci pare sicuramente additato dall'ordinaria nostra opinione, senza voler poi piegarsi a considerare, che in mille, e mille differenti guise fa la Natura rilucere anco fuor di nostra aspetta-

zione

zione la sua illimitata potenza, e che difetto è dell'intelletto nostro il non poterne attingere la sorgente. Gettasi di semplice pianta in terra il seme, e ne sorgono molte, che sovente alla madre non rassomigliano. Alcuna porta il fior rosso, l'altra bianco, una il vario, e l'altra il doppio, uscendo alle volte dissimili anco le foglie; e queste differenze di colori, e d'aspetto, per lo più dagli imperiti al caso, ed allo traligamento s'ascrivono, quando non sono tuttavia, che regolate, e ferme produzioni della Natura, la quale con saggia disposizione ha in que' semi parti tali racchiuse, che sviluppandosi si fanno atte a ricevere varj, e differenti liquori, dal che ne viene poi una cotal dissimilitudine, e varietà. Succede medesimamente ciò anco ne' Bulbi, e nelle Gemme, ch'essendo consimili, ed analoghe a' semi stessi, le stesse varietà, e straordinarie germinazioni alle volte ci san vedere. Questa mirabil potenza della madre di tutti li vegetabili l'abbiamo già contemplata ne' fiori, ed in molte spezie d'Agrumi, che per mezzo di frequente, ed industriosa coltura si son veduti sovente sviluppar molte gemme, le quali comprendendo in sè parti dissimili, hann'altrettante differenti spezie prodotte; e perciò cert'uni, che le vogliono casualmente nate, non possono già lasciar di vedere, ch'ell' escono con ordine ben regolato, e nel loro principio organizzate d'una tale, e tal forma, e maniera. Vorrei pertanto, ch' eglino m'esponessero, come sia mai possibile, che si formi dal caso, cioè dal fortuito concorso de' sughi, un'Arancio, o Limone, ora striato, or a mammella, or a cornetto? e come possino tali parti prodursi quando là non vi sono? e se queste pur si producono, perche poi non si producono insiememente ancor l'altre parti? Io certamente non vedo, che vi sia maggior difficoltà nello produrre in un frutto quelle parti, che non vi sono, che lo produrre il frutto medesimo; e pure tutti li più esperti Filosofi d'oggidì concordano, che non si produca già il frutto, ma che solo si spieghi, e sviluppi; e da questa verità poi ne nasce, ch'anco le di lui parti si spiegano, e si sviluppano, nè di nuovo sono prodotte: Onde vane, ed insussistenti devon dirsi tutte le produzioni, ch'al caso vengono attribuite, non essendo facile lo spiegare, come possano i sughi diversa-

mente

mente mossi produrre parti d'Arancio, Cedrato, e Limone, di color, e sapore dissimili, frameschiati in uno stesso frutto, perche non è possibile, che sughi da una stessa pianta separati, e mossi da una stessa potenza, si trasformino in parti tra sè cotanto dissimiglianti: E perciò non sarà tampoco probabile, che la Bizzarría mossa solo dal caso [2] i suoi maravigliosi pomi produca; e miglior opinione sarà quella, ch'escan eglino con ordine certo, e secondo le loro parti, le quali, il sugo entratovi, ha sciolte dall'avviluppamento, e spiegate.

Non c'è già ignoto discorrersi differentemente da alcuni sulla natura di questa pianta, e che alieni d'affermarla nata dall'accidente, e dal caso, la vogliono prodotta dall'industria d'ingegnoso coltivatore; opinione non solo sostenuta da alcuni Giardinieri, ma da Uomini saggi, e nella scienza Botanica molto esperti. Or in primo luogo s'ha a contendere l'opera stessa d'un simile innesto fatto per mezzo della congionzione delle parti di gemme di differenti spezie, cosa veramente quanto facile a proporsi, altrettanto difficile a porsi in esecuzione, con tutto che s'appoggi all'autorità del Porta [3], il quale insegna la mescolanza, e congionzione delle Gemme [4] per di felice riuscita.

Altri all'incontro non le Gemme, ma le Verghelle, o Calmelle, vogliono, che unite, e congionte sieno le produttrici della Bizzarría, seguendo il parer del Pontano [5], che in una sola le vuole unite, facendole madri d'un frutto, che partecipi di tutte tre; e questa sentenza viene approvata dal celebre Botanico Paolo Ermanno [6], il quale la spiega con la similitudine de' Bruti, ne'quali unendosi animali congeneri, si producono figli, che in parte all'uno, ed in parte all'altro de' genitori assomigliano, o pure, come vuole lo stesso Pontano [7] dal medesimo Ermanno seguito, con la mistione de' semi la Bizzarria produr parimente si possa.

Della medesima opinione, che la Bizzarria sia una delle maraviglie dell'Arte, sono il Zanoni [8], li Signori Luca Scrochio il Giovane [9], e Giorgio Volckamero [10] con altri di minor conto. Noi però siccome siam lontani dall'affermare la Bizzarría nata dal caso, lo siamo anco più dal giudicare, ch'ella provenga

venga

venga dall' arte; e se bene potressimo con brevità rigettarne l'opinione con l'autorità irrefragabile di Pietro Nati " Botanico illustre dell' Academia di Pisa, che descrive l'origine di questa pianta assai diversa da quello, che ne viene creduto, ad ogni modo vogliamo esaminare con la ragione, se una tale operazion sia fattibile, e procureremo di disingannere cert'uni, che delle cose nuove, ed insolite, a prima vista, senz'alcun altro esame s'appagano.

Passiamo dunque a dir con franchezza, che la proposta union delle Gemme è un'opera totalmente irriuscibile, mentre non basta già il divider le foglie esteriori della Gemma, che seminali si dicono, ma convien dividere il centro d'essa, che non solo all' occhio nostro è invisibile, ma appena la mente può concepirlo. Dove s'ha egli a trovare un'Erofilo con mano sì fattamente sicura, e con instromento così affilato, e sottile, che possa arrivar a dividere non solo le parti d'una Gemma, che quell'anno stesso avrassi da svilupparc, ma quelle anco, che da quì a venti, e trent'anni doveranno spiegarsi nella stessa Gemma pur contenute.

Che nel seme d'una pianta vi sia la pianta stessa ei si crede, perche ci sforza a crederlo l'evidenza: ma che questa pianta racchiusa nel seme possa dividersi nella sua quasi impercettibile piccolezza; e che le parti d'essa si possano quasi fino all' infinito separar col coltello, egli è affatto impossibile.

Disagevole riesce pure del tutto l'unione delle Calmelle scorzate, perche levata che loro sia la corteccia, e perciò proibito il circolare de' sughi, facilmente perirebbero: Ma dato anco, che si scorzassero solamente in quella parte, che devesi unir con l'altre, e che congionte s'appiastricciassero, ed incollassero talmente assieme, che così unite si mantenessero vive, ne seguirebbe però, che quella parte di pianta, ch'era Cedro sempre Cedro produrrebbe, quella di Limone il Limone, e quella dell' Arancio l'Arancio; e di tal maniera la pianta si dividerebbe in tre parti, o rami nella loro spezie distinti, come si vede in quelle, che di differenti innesti sono composte. Ma questo non s'osserva già nella Bizzarria, in cui nello stesso ramo non solo Cedrati, ed Aranci soli si vedono, ma anco frut-

ti composti di tutti due, oltre a' quali alle volte vi si vede anco il Limone. La medesima ragione servirà anco contro di coloro, li quali affermano, che posti in terra semi di diversi agrumi stretti insieme, e congionti li nascenti germogli faranno di molte verghelle un sol tronco, che in rami differenti poi si partirà, il che molte volte è stato inutilmente tentato.

Per quelli poi, che si persuadono framischiarsi li sughi di diverse piante, e generarsi in parti dissimili, brevemente replicheremo, esser più chiaro della luce, non generarsi le parti, ma spiegarsi solo, e manifestarsi: Ed acciochè più evidentemente apparisca quanto sin'ora abbiam detto, si darà quì la struttura di diverse frutta colte da una stessa pianta di Bizzarría, le quali sono di tale constituzione, che manifestamente dimostra, esser la Bizzarría una pianta di sua natura non generata dal caso, nè dall'arte prodotta.

Eccone dunque la notomía d'alcuno, poichè Pietro Nati [a], che pur l'ha fatta avanti di noi, non ce n'ha lasciato alcun documento, se non che conservan sempre un certo odore d'Arancio.

Il primo frutto, ch'abbiam tagliato, era rotondo, e simile all'Arancio, ma esternamente meschiato di colore più di Limon, che d'Arancio. La parte interna di sotto della corteccia di Limone era più bianchiccia dell'altra posta sotto la parte di colore d'Arancio, la quale era gialliccia, come pure la è negli Aranci. Questa diversità di colori, e di corteccia non era posta con alcun ordine, così che la metà fosse Arancio, e l'altra metà Limone, ma il tutto confuso, e frameschiato; d'onde chiaramente appare, non esser quella una mistione di frutto, mentre se tal ella fosse, ne riuscirebbe una parte tutta Arancio, e l'altra tutta Limone.

Altro frutto medesimamente rotondo abbiam tagliato, di cui una parte era Limone, e l'altra Arancio, intieramente distinto da i soli colori; cioè, sotto il Limone il giallo assai più pallido di quello, ch'era sotto della scorza d'Arancio.

Il terzo frutto tagliato era parte Cedro, e parte Arancio, cioè due parti d'Arancio, e due di Cedro poste in croce. L'Arancio era contenuto fra le due parti di Cedro, e questo fra le

parti

parti dell' Arancio. Internamente la parte di Cedro aveva per sotto una grossa corteccia. La parte d'Arancio era sottile, e quella di mezzo sugosa, e tutta d'Arancio: Dal che pure si vede, non potersi dare la mescolanza de' frutti, mentre, senz' ordine, tanto internamente, quanto esternamente sono poste cotali inegualità.

Il quarto era una parte di Cedro verrucoso, tutto che sembrava Lumia verrucosa, e l'altra parte d'Arancio, ma la maggior parte era Cedro. Dividevasi in quattro parti poste inegualmente, e quasi in croce. La corteccia della parte del Cedro era crassissima, e quella dell' Arancio era tenue. La parte poi interna vedevasi di color diverso, l'una più giallicia dell' altra, ma senz' ordine, così che la parte posta sotto il Cedro era più bianca, e l'altra sotto l'Arancio più gialla.

Il quinto frutto dividevasi esternamente in tre parti, l'una delle quali era Limone ordinario, e l'altra Limone corniculato, e queste divise per due parti d'Arancio; in mezzo però dell' una di queste v'era una particella di Limone. La corteccia era simile in tutta la circonferenza; e medesimamente simili erano li ricettacoli degli otricoli, detrattone uno, posto sotto il Limone corniculato, il quale si vedeva più bianchiccio, dissimili bensì di grandezza, ma senz' ordine.

Il sesto era tutto Arancio, internamente simile a quello di Portogallo, con il colore, e forma degli otricoli dell' Arancio; il sapore pur d'Arancio, ma più austero, il che forse era causato dal non essere il frutto assai ben maturo, e con poco sugo.

L'ultimo era tutto Cedrato, dal quale variava solamente nella corteccia meno grossa, e nel sapore, ch' all' Arancio s'accostava, e nel seme di quello del Cedrato più rotondo.

L'osservazioni delle quali predette frutta chiaramente dimostrano essere questa una pianta naturale, e non un composto dell' arte; poichè, se tal' ella fosse, conserverebbe nello sviluppo delle sue frutta quell' ordine, che le fosse stato prefisso dalla sua origine.

Concludiam dunque esser pur troppo vera la conghiettura ricavata da una delle più celebri Academie dell' Europa, che disse '', esservi maggior apparenza, che questa pianta sia piut-

tosto una spezie particolare, che un'effetto dell'industria, o dell'arte: Poichè per verità ell'è una spezie d'Arancio, mentre le foglie, per lo più, sono d'Arancio; e quelle, che più lunghe al Cedrato s'accostano, hann' ad ogni modo, per la maggior parte, piccole appendici circa il picciuolo. Quindi è, che mancando questa pianta di coltura, l'umore, che per la sua abbondanza spiegava gemme differenti, restringendosele le fibre, (il che sovente anco per l'età accade) spiega sol quelle Gemme, ch'han le parti più proporzionate alle particelle del detto umore, e perciò spieganfi più facilmente le Gemme d'Arancio, che l'altre di differente struttura, perche non così agevolmente ammetton queste il sugo d'Arancio, quando questo non sia soprabbondante, ed accompagnato da molto moto; onde dalla natura di questa pianta abbiamo appreso come si possa ridurre la Bizzarria a spiegare i suoi mirabili pomi, quando o per l'età, o per negligenza di coltura avesse degenerato, e ridotta si fosse a produr soli Aranci. Si troncano per ciò fare tutti li rami, immediatamente sotto l'ultime foglie, acciochè l'umore ascendendo con empito, entri per tutte le Gemme, e spieghi anco quelle, che mostruosi frutti abbracciavano.

Ciò abbiam osservato nel Giardino de' Nobili Veneti Pappafava situato in questa Città di Padova nella Contrada di Vanzo, in cui vi sono due piante di Bizzarria, che per l'età degenerate, e ridotte a produr solo Aranci, furono ripristinate a fare li soliti frutti mostruosi da quel perito Giardiniero, che recise loro li rami nella forma antedetta.

La diversità dunque di questa pianta dipende tutta dalle Gemme diverse, e varie, quali spiegandosi, parti diverse vengono a dimostrare.

S'osservan pure simili varietà in altre piante anco fuor del genere degli Agrumi. L'Aquileja produce fiori diversi sopra una pianta medesima, e seme pure di color vario, e fra sè distinto.

La Balsamina Indiana doppia variegata, spiega fiori, altri doppj, e d'un sol colore, altri doppj, e variegati, altri semplici. Così la Parietaria, e l'Atriplice due frutti distinti producono.

ducono. La Jalappa pure manda fiori diversi, or variegati, or d'un solo colore. Il Ciclamine descritto dal Cornuto nel Cap. 21., alle volte ha il fior semplice bianco, alle volte doppio, di color colossino, con la bassa parte purpurea; sovente bianco doppio, overo bianco, e purpureo. V'è pure l'Anemone [14], ch'ogni anno muta colore: e ben si può dir, egli essere fra le piante un portento.

Ma egli è ormai tempo, che ci restringiamo alla Storia della pianta stessa, giacchè ci pare d'aversla bastantemente esaminata, e purgata da quelle opinioni, che non arrivano al vero conoscimento della di lei propria natura.

Circa l'anno 1644. ebbe ella origine, e nacque sopra una pianta d'Arancio, nella quale era innestato un Cedrato [15]. Fu prodotta da una Gemma di particolare struttura, che spiegata crebbe in ramo, e produsse le stupende sue frutta. Fu poi dall'industria de' Giardinieri in varie guise propagata, e sparsa per li Giardini.

Suole crescere all'altezza di mediocre albero, come crescono l'altre cognate piante, che stan collocate ne' vasi, ne' quali deve piantarsi. Produce rami spessi, ed ornati (fino che la pianta è nel suo vigore) chi di foglie d'Arancio, chi d'Arancio miste con quelle di Cedrato, e chi sol di Cedrato, e queste hanno la loro inegualità, essendovene di lunghe, di carinate, e di crespe. Due volte all'anno getta i suoi fiori, cioè da Primavera, e d'Autunno. Sono anco questi dissimili, essendovene alcuni, che nel dritto bianchi, han poi nel roverscio di rosso colore tinte le foglie, e questi per lo più in Cedrato si ligano; altri di color pallido, ma più grandi, ed avvenenti producono il frutto misto. Ve n'han pur molti, che al tutto candidi sono produttori d'Aranci, ed altri, che privi di tuba, e perciò sterili, cadono infruttuosi. Ma la mirabile struttura di questa pianta consiste nella diversità delle frutta Alcune sono un Arancio in figura di Limone; altre s'osservano fra 'l Limone, e l'Arancio, d'una mista natura, delle quali alcune che in mammella finiscono, alle Lumie s'assomigliano; altre sono Lumie; altre Aranci volgari, con corteccia granellosa, e midolla di Cedrato; vedendosene pure alcune esser Cedrati,

drati, o liſci, o ſcabri nella corteccia; altre poi ſono miſte inegualmente di Cedrato, e d'Arancio: Però il tutto ſenz'ordine, ſpuntando Cedrati, dove ſono foglie d'Arancio, e vicendevolmente Aranci, dove ſono foglie di Cedrati, frammeſchiandoſi ſpeſſo foglie diverſe, e diverſe frutta, e ciò ſenz' altra regola. La parte pure interna, come abbiam veduto, ell'è varia, con pochi pallidi, ed infecondi ſemi. Nel di più ſe le ha a fare la medeſima coltura, che con gli Aranci ſi pratica.

Propagaſi per via d'inneſto, ſe bene queſta operazione è aſſai incerta, mentre alle volte s'inneſta quella gemma, che ſolo Aranci comprende: Onde meglio avverrà valendoſi delle Margotte, con ſceglier quei rami, che vario frutto, varie foglie, e varj fiori producono.

1 *Aurantium Limon Citratus.*
Limon Citratus Aurantium. *Nat. de Mal. Lim. Citr. Aur. pag. 2.*
Malus Aurantia Hermaphroditica, fructu medio Citrio, medioque Aurantio odoratiſſimo. *Herman. Cat. Hort. Lugd. Bat.*
Aranzo detto la Bizzarria. *Zanon. Hiſt. Botan. cap. 9. pag. 19.*
Bizarriæ genus multiplex. *Volcam. H. Nor. T. 1. pag. 171.*

2 Cultor ingenuus Vireti illius vocati *della Torre degli Agli*, ubi primum natalis extitit hujus arboris origo clariſſimo Hero ſuo omni aſſeveratione affirmavit ſe nulla malorum adoptione, nullo ſationis artificio, nulloque adulterio ingenio, ſed ſolo eventu, genioque naturæ eandem fuiſſe conſecutum. *Nat. de Mal. Lim. Citr. Aur. pag. 17.*
Diuturna malorum aureorum obſervatione, meoque intuitu didici, ex latere inveteratæ inoculationis &c. ipſam ſponte ſua produiſſe. *Nat. ibid.*

3 Gemmas per medium findito, ut ſimul compactæ ritè coaleſcant, & cicatricis locus non appareat, ſed gemma una videatur. *Port. Mag. Nat. l. 2. c. 2.*

4 Fuerunt alii, qui probabilius ex novellis utriuſque ſtirpis, Aurantiæ videlicet & Limoniæ citratæ inermibus, fœcundoque humore gemmantibus ramis binos elici oculos; eoſque per medium ſecari, & ita unius medium partem dimidio alterius æquabili proportione copulari, ut oculi coincidant, ac mutua partium adhæſione conjungantur; ut ex duobus unus oculus fiat, qui poſtea in delibratum Aurantiæ truncum accommodatur: Ex quo inde fructus, quos diximus afferri putarunt.
Res quidem facilis dictu, difficilis facto; quam ſæpè cum optimis Colonis ad ridiculum vertere maluimus, quam irrito labore expediri. *Nat. de Mal. Lim. Citr. Aur.* vulgo la Bizzarria.

5 Sunt qui diverſos ramos, ſed cortice raſo
Conjungant, ſtringantque ſimul, quoglutine mixto
Increſcant æque, ac fixo mox ſtipite junctos
Infingant pariter; tum valnus ritè coronent,
Et fallax opus admota tueantur ab arte,
Quo ramo ex uno, atque uno de palmite fructus
Non uni veniant. *Pont. Heſp. 2.*

6 Inſitionis ingenio producta videtur applicatis ad ſe mutuo Mali Citriæ, & Aurantiæ ſurculis per medium ſecundùm longitudinem fiſſis, alioque alio artificio permiſtis ſeminibus; ad eundem ferè

mo-

modum quo Mulus Asino Equam ineunte generatur. *Herman. Catal. H. Lugd. Bat.*

7 Qui diversa quidem parva sed semina in urna
Condat, & educens collo breviore stolones
Subducatque, arcteque manu, ac sub vincula cogat
Crescentes: Hi tandem uno se stipite miscent,
Atque uno obducunt se cortice.
Pont. Hesp. l. 2.

8 Una sorte d'Agrume mostruoso nuovamente venuto alla luce à causa d'un' innesto fatto con varie specie d'Agrumi gli anni passati, che per la varietà, e differenza degl' altri, con adequato nome vien chiamato Aranzo della Bizzarria.
Zanoni Istoria Botan. c. 9.

9 Artis industriæ adscribere malo. *Ephemer. Ger. dec. 2. an. 2. p. 35. Luc. Schrock. Luca Filius.*

10 Indefessa hominum arte ac sagacitate id effectum dari potuisse, ut diversissima poma in unum concrescant, & singula tamen videantur. *Volcam. Hesp. Nor. T. 1. p. 171. 172.*

11 Nulla malorum adoptione, nullo sationis artificio, nulloque adulterii ingenio, sed solo eventu, genioque naturæ.
Nat. de Mal. Lim. Citr. Aur. pag. 17.

12 Semper Aurantii quid sapere; horum me docuit multa Pomorum anatome.
Idem pag. 13.

13 Il y à plus d'apparence jusq' apresent que ce soient des especes particulieres.
Hist. de l'Academ. Royal des Scien. 1711. p. 37.

14 Anemone, tenuifolia, multiplex, mutata florum specie quotannis nova.
H. R. Par.

15 Nat. de Mal. Limon. Citr. Aur. *pag. 16. 17.*

IL FINE.

INDICE

Delle Materie più notabili

Contenute in tutta l'Opera.

A

B

C

Ce-

D.

E.

F.

Jalap-

I

K

L.

M

N

Q

R

S

T

Tana-

V

X

Z

Fine dell' Indice.

Correzione degl' errori ſcorſi nella preſente Opera.

Pag.	*lin.*	*Errori*	*Emendazioni.*
5.	9	in noſtra lingua	in noſtra più roza lingua
	20	Pianchette	Pianellette
17	30	Alſini muſcoſi	Alſini muſcoſe
21	7	Abſintio	Aſſenzio.
	27	Galletti	Gallette
23.	27	dell' Imperator	aſcritto falſamente all' Imperator: così pag. 24. lin. 34. e negli altri luoghi.
25.	9	la prima	la ſeconda.
	15	Palma Chriſti	Cinocrambe
27	28	piſta	peſta
30	33	colonna 2. libonitidis	libanotidis
36	11	col. 2. Aſteroidi	Aſteroide
37	2	col. 1. li Digitali	le Digitali
	11	col. 1. il Geranio Africano.	li Genanii Africani.
44	6	gli Erioſoſi	gli Erioſori
45	18	col. 1. li digitali.	le Digitali; e così negli altri luoghi.
118	5	col. 1. Bovis à parterte	Bovis à parterre
212	6.	*Il roſſo purpureo &c.*	Scancellaſi tutto intieramente.
	40	col. 2. num. 16. Gladiolus. fiore &c.	Scancellaſi queſta definizione tutta.
219	14	la ſommità	la baſe.
260	20	vocabolo Greco	vocabolo mezo Greco, e mezo Latino.
	22	del Reine	di Rine, o Rhyne.
	26	Auriſia	Ouriſſia
	36	Cardiaca Aſiatica.	Cardiaca Aſiatica, la quale non abbiamo in Italia, come diremo, ed è il Leonuro annuo
265	2	ἀκὺς	ὀξὺς
	4	a quella ſorta di Baſilico	alla ferrana, miſcuglio di certe biade per mieterſi in erba ſeminate, e che &c.
287	8	fior ſemplice	ſcancellaſi *ſemplice*.
309	36	prefer ſce	preferiſce
313	37	col. 2. Tripbillum	Triphyllum
324	29	σκιλλω	σκιλλα; overo in vece di *nome* σκιλλω, leggaſi *verbo* σκιλλω.

Pag.

Pag.	*lin.*	*Errori*	*Emendazioni.*
339	8	volontieri	ſe pur ammetteranno coltura, come noi in vano tante volte abbiamo tentato
345	4	nel meſe di Settembre	nel meſe di Novembre
348	8	d'annui, altri di pochi meſi	d'un meſe, altri di meno
349	17	il Settembre	l'Ottobre
352	2	col fiore	col frutto
	3	di queſti	di queſto
368	8	Columella nelle Piante Coronarie la chiama *Corymbe*; e non ſaprei per qual ragione, inimica degli occhj.	Scancellaſi tutto queſto, e parimenti il Verſo addotto pag. 372. lin. 35. col. 2. Nunc veniat &c.
415	29	chiameran	chiamano
426	25	Camaleacen	Cameleuce
	29	Malociſſo	Malacociſſo
428	35	delle Ninfee	delle Ninfee (intendo della vera, che non abbiamo, non della volgare, ch'all'Aro appartiene)
429	29	trieſce	rieſce
439	10	col. 1. quam frondens	quæ frondens
497	11	Aglio	Oglio
509	2	ed uguale	e per aver
510	8	*lorito.*	*lorito.* E' poſto da noi in queſto luogo per certa ſimilitudine de' ſuoi capi, per altro non
521	14	il pure	pure il
530	12	il ceruleo di Serapione	il ceruleo di Serapione, qual egli ſiaſi
	15	odoroſi da ricrearſi	ſebbene queſto ſi ſuol coltivare unitamente col volgar giallo anco ne' Giardini da fiori
	18	ſpezie di Clematide	ſpezie di Bignonia, s'
557	41	n'abbiamo	n'abbiamo da Giardino
563	23	di picciole	di piccioli
564	1	quaſi	a due a due